



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

**La legazione di Romagna nel Settecento.
Il 'Buon Governo' dell'architettura nella periferia
dello Stato Pontificio (1700-1758)**

Iacopo Benincampi

APPARATI

APPENDICE DOCUMENTARIA

1.1

ASR, camerale III, Comuni, b. 1732 (Rimini), cc. nn., *ad vocem*, *Monumenta historica Jiurium Civitatis Arimini*, Michele Fabri, *Pianta dimostrativa dell'andamento della nuova strada di Castel Abbate, della Strada delle Greppe del lido del Mare situate nel territorio di Rimino rilevata in abbozzo da me infrascritto li 12 maggio 1752, perizia allegata datata Santarcangelo, 31 luglio 1752.*

Al nome di Dio, Santarcangelo 31 luglio 1752

Attesto io pubblico Perito infrascritto qualmente la retrodescritta Mappa è una copia di quella Mappa medesima, che io hò formata sotto li dodici Maggio ultimo passato di ordine dell'Ill.mo Pubblico di Rimino, quale copia, benché ridotta più in piccolo è intiera, e simile all'altra che è l'originale rispetto alle strade, et altre cose in essa notate salvochè non hò potuto in essa porvi le indicazione di tutti i piccioli particolli che sono attraverso della strada che è stata riatata da Sig.ri Riminesi nella mappa da mè indicata per strada nuova di Castel S. Abbate perché con tale indicazione mi fù nominata da Sig.ri Eletti di Rimino, che mi comiserò detta Mappa, la qual strada da Rimino conduce al Cesenatico, et i predetti Ponticelli, e case che hò lasciate non solo più in caso di porveli, a motivo che in una copia che tengo presso di me, rilevata più in piccolo dell'Originale prima di consegnarlo a Sig.ri Riminesi non ebbi l'avvertenza di porveli, perché non credevo di doverne far uso. Dico ancora che l'Originale data a Sig.ri Riminesi, siccome è stata da me formata per pura idea, e per un semplice abbozzo colla solita visita, per la qual cosa incontrerà forse molte opposizioni, così altrettanto dico di questa copia, che è tolta da quella, offerendomi per altro ad un opera più regolare qualvolta mi fosse comessa la Mappa medesima da farsi colle dovute misure, et alla forma dell'arte, ne qual caso resterebbero corretti gli errori, che con un lavoro a semplice idea, et immaginazione potessero essere stati comessi, il che dico per togliere qualunque confusione, per scarico della mia coscienza e per garantire la mia esaminazione, e perché tutto ciò è la pura, e mera verità. In fede.

Jo Michele Fabri attesto, et affermo come sopra.

1.2

ASR, camerale III, Comuni, b. 1006 (Faenza), cc. nn., *ad vocem*, copia della *Supplica* esibita a Papa Pio VI Braschi (1775-99) da Scipione Zanelli (1722-92) datata Faenza, 12 luglio 1788.

Beatissimo Padre

Scipione Zanelli U.mo, e fedelissimo suddito della Sntà V.ra nel costruire il nuovo Naviglio in vicinanza della Terra di Bagnacavallo dovette intersecare due strade, una detta la Forma, e l'altra il Cogollo, che conducevano alla Strada, e Porta dominate delli Cappuccini, e sostituiti alle medesime altra nuova a destra lungo il Naviglio, che conduce al Ponte fatto sopra il medesimo, ed alla Porta di S. Domenico. Detti due tronchi di strade pubbliche (che sono della S. V.ra) da che fù fatto il Naviglio sono restate inoperose affatto, e perché non danno ne hanno mai data comunicazione ad alcun campo adiacente, sono di pochissimo valore perché in tutto non giungono ad una tornatura di terra, di strada, saldira, e con due fossi laterali per scolo delli campi. In detti due tronchi di strada (considerati di nessuno) tutti vi mandano bestiami a pascolare, che poi vanno a danneggiare l'arginatura del Naviglio, e tanti piantamenti fattivi. L'O.re supplica Umilmente la Sntà V.ra a degnarsi di concederli detti due Tronchi di strade in proprietà sua, e de suoi in ricompensa delle spese fatte, e da farsi in tutta l'Opera. Spera l'O.re la Grazia dalla somma clemenza [verso] della Sntà V.ra perché si tratta di un dono di poco valore. E chiuso dall'O.re l'ingresso delli due Tronchi di strade alla via de Cappuccini, niuno potrà mandarvi Bestiami a pascolare, onde metterà in sicuro da tanti danni il Naviglio, ed ancora li terreni adiacenti delli possidenti. Chez.

1.3

BcFa, sez. Manoscritti, M. 27-VI, C. C. SCALETTA, *Relazione del Antico e presente stato del territorio di Faenza con la descrizione di tutte l'acque che scorono per il sudetto*, Faenza 1716.

Relazione dell'Antico e presente stato del territorio di Faenza con la descrizione di tutte le acque che scorono per il sudetto proponendosi il modo di preservarlo da i danni che queste li posano causare esibita a questo Ill.mo Magistrato e Consiglio Faentino da Carlo Cesare Scaletta in adempimento della deputazione fatta nella Congregazione del Buon Governo sotto li 15 Genaro 1716.

Anno 1716 in Faenza.

Ill.mi Sig.r Sig.r P.roni Colm.i

L'impegno nel quale di presente mi costituisce il debito di Consigliere mi porge occasione di sentire cotidianamente le facende de Publici interessi fra li quali più d'ogni uno, e degno di scrittura et attesa solecitudine è quelli del riparo de danneggiamenti che di continuo minaccia l'acque a questo Ill.o Teritorio, e perché hò oservato, che di tanti Congressi, che si sono fatti, e si fanno, sopra tal materia, niuno che io sapia hà mai contribuito in vantaggio di questo affare, anzi ognuno de Congressi sottoposti con artificiose scuse hanno procurato d'ocultare la loro sogezione, negando a tal bisogno li necessari aiuti, che sono quelli d'acorere sollecitamente a rimedij più proprij e sugerire strade più facili, e più proprie, e rimediare a così grave disordine; mà per quanti discorsi si siano fatti, e tuttavia si facciano, non si rimedia, e resta il territorio nel primerio pericolo, con il locativo incomodo di spese esorbitanti, per le quali di quando in quando si fanno debiti passivi, senza che vi sia veruno che pensi al estinzione de medemi, i quali un giorno saranno la totale ruina di questa città. Io dunque certissimo delle premure e vigilanze, che V. S. Ill.ma hà sempre havuta per questo Pubblico, mi sono preso la confidenza di comunicarli alcuni riflessi da me pensati per [verso] facilitare lo sborso di tanto danaro, speso, e da spendersi per liberare il nostro territorio da così grave pericolo con la fiducia che questi miei pensieri siano qualche luce, per riguardare un opera così necesaria.

Per informazione di ciò sapia V. S. Ill.ma che la parte inferiore del territorio di Faenza è sugetto a sufrire la servitù pasiva de necesari diversivi, per quali regolarmente si scavano l'acque torbide che discendono da Monti per portarsi a crateri recipienti, e questa obliga i posidenti inferiori, a tenere riunite, et esorate le ripe, et argini di detti diversivi altrimenti l'acque torbide sciolte senza regole di corso, si dilaterebbero per le campagne et oltre a rendere avenose, e sterili reimpirebbero, et amunirebbero i condotti. [recto]

Relazione dello stato anticho e presente del territorio di Faenza con la descrizione di tutte l'acque che scorono nel sudetto proponendosi il modo preservarlo dai danni che queste le posono causare. Presentata a questi Ill.mo Magistrato da Carlo Cesare Scaletta dep.o a questo effetto. [verso]

Agli Illustriss.mi Signori Li Sig.r Cav.e Gius. Fran.o Pasi Priori. Anziani Con.e Gasparo Calderoni, Fabio Dal Pane, Ignazio Bertoni. Anziani del Bimestre di Maggio e Gigno del anno 1716. [recto]

Ill.mi Signori

Non restano intieramente adempite le mie bramme nella esecuzione de precisi comandamenti delli Sig.ri Ill.mi perché non giungono a potere corrispondere come si dovrebbe, e come vorei a regolare un interesse di tanto importanza, tutta volta la loro generosità mi da libero campo di esprimere così in abozo un idea di quella pronta volontà che se non è compita dalle mie forza e però perfetta nel mio desiderio di giocare al publico, e privato interesse; a questo fine presento alli Sig.ri Ill.mi una descrizione di questo nostro territorio con mostrare l'andamento di tutte le acque che scorono per il medemo ad effetto che ognuno posa comprendere la loro situazione, e vedere quali siano qual ville, o scali che posano esere soggiete alla violenza et inondazione delle sudette insinuando loro quali siano [verso] le buone regole e l'ample facultà che i nostri maggiori hano procurato per il regolamento di questo affare ponendo alla memoria di ciascheduno che questo interesse deve esere, e sempre è stato di retto e regolare dall'autorità e precedenza delle Sig.rie V. Ill.me e dalla Con.e del Aque come quelli che anno a cuore il vantaggio della Patria. Il Sig.r Anibale Claretti con il quale io ebbi fortuna di esser colega in questa depputazione non ha mancato d'insinuarmi ogni buon motivo e sugerirmi rime sog. per dare bona forma a questo mio discorso. Onde quanto vi è di buono lo si devesi conoscere dalla sua indefessa atenzione che sempre hà per il vantaggio di questo Publico. Si degnine adunque accertare queste mie deboli fatiche e riconoscerle per un tributo d'osequio con il quale mi dedico

Di casa li

Della S. V. Ill.ma

Hum.o dev.o serv.re
Carlo Cesare Scaletta

Stato anticho del territorio di Faenza

Cap.o Pr.o

Nelli tempi più antichi e alhora quando cesarono le forze di Romani e prevalesero l'arme di Goti et altri Barbari amigliarij Roma e tutta l'Italia vento così devastata, che posto in confusione ogni buon ordine si interupero i commerci e si perdetero le navigazioni, si devastarono le strade che rese impraticabili fù d'uopo agli abitanti abandonare tutti quei luochi che da principio servivano loro di Abitazioni, ancor questo nostro territorio fù sogetto ad un influso coi malayevoli, mentre in un stato distante confusioni negletta la coltivazione de campi e

trascurata la bonificazione delle campagne scendevano da monti l'acque piovane inalveolate semplicemente ne scuri torrenti e Rii ma quando queste giungevano nella [verso] parte inferiore non trovando diversione che le condussero al suo centro, mentre gl'interimenti portati dalle correnti avevano confuse le loro strade per li quali si dovevano condurre al mare, andavano queste disperse per le campagne, e formandone luoghi vallici e palludosi ad altro non serviva questa parte di territorio che per pascolo di pesci, e luoghi involti dalli quali alcun frutto non se ne traeva. Rotillo Gallicano che visse nel quinto secolo descrisse nel lib.I del suo Triner, lo stato di quel infelice tempo.

Elutus perlayus, quoniam terrena niavus Plana madente flumis, cantibus alta vigens. Post qua susucsager posta qual que Aureli usagger. Perpessus Gericasense culigne manus. Nonsylvas domibus non flumina ponte cocret. Incerto sarius credere culamni.

Altro che paludi, e valli desolate era la parte inferiore di questo territorio disabitata [recto] dagli homini e lasciata in abbandono essendo impossibile l'auso o luoghi del sudetto, mentre il Po' con le sue acqui ingrossava sempre più le paludi e rendeva inaccessibile il sito.

Giornade di Reb. Guic. Pag. 70g parlando di Ravenna, ci descrive in poche parole lo stato nel quale al hora si ritrovava detto territorio dicendo ab cedente paludes a Meridie padus.

Fin tanto che durorno le vessazione del Armi e l'invasione de Barbari nel staglio non fù mai strada di potersi applicar alla coltura, e bonificamenti delle campagne come puoi segui doppo tali disturbi, che l'industria de nostri padri e gli andò somministrando il modo di rendere abitabili e frutiferi questi luoghi, e conoscendo che non potevasi praticare altro modo per sortirne il loro intento se non di continuare l'inalveamento de fiumi e torrenti per la qual continuazione potesero l'acque piovento che da monti discendono portarsi regolarmente al mare, e però convergono [verso] l'acque disperse e riducendole in diversi corpi regolari li sortì con quest'arte di liberare le campagne dalli inondazioni che pativano sin qui vento proceduto al aqueta h'elche da monti scendevano sul piano, ma perché bisognava anco provvedere al aque chiare che scolano i medemi campi, e queste tenerli sempre divise e separate l'une dal altre e con i divisi incaminarli al mare stimovono di farci le sue strade più profonde delli campi sudetti acciò potesero scolarsi in esse le aque di dei medemi, e si come per il procedimento delle prime di stabili l'uso degl'argini, cos' per aviare al dano delli seconde si determinò la fabrica degl'acquedoti e naturi monofasi come ci manifesta un istromento d'enfiteusi delli 31 Maggio 1288 rogato da Leonardo Gardgio notaio di Ravenna facendo mencione di un confine con queste paro [recto] a tertio riunide de Fossola fondo e luoco dove oggi di è l'ansi che chà Chiesa di Fossola parlando d'uno de sudetti trattini come devansi considerare le acque che scorono nel nostro teritorio.

Cap. 2°

Due sorti d'acque scorono nel nostro teritorio le quali vengono tratenute, o con troppa quantità scorono ne loro alci, o deviate dal loro corso naturale apportano danni non ordinarij alla parte inferiore di detto territorio, e queste sono l'acque torbide, e l'acque chiare.

Aque torbide sono quelle che dalla parte superiore o montuosa del territorio ne tempi piovosi, con rapido corso discendono nel piano ove unite assieme formano fiumi e torrenti.

Aque chiare sono quelle che continuamente stillano ne loro canali particolari per le piogge che irigano le campagne provocandosi per li medesimi avici maggiori per li quali si conducono o alle valli o al Mare essendo ancora della medema specie l'aque sorgenti che da medemi terreni scatoriscono.

Queste due sirte d'acque sono sempre state tenute separate e divise, e però vengono anco oggi di incaminate al loro termine regolarmente per diverse vie perché torbide con le depositioni degli interimenti che seco portano a poco a poco hano incalzati i loro avi che per treatenerle è stato necesario il munirle di sodi e vevoli argini, mentre è tale il loro alzamento che alla fine si sono ridote di scorere sopra il piano della campagna, ma questo non fa caso perché si portino liberamente al loro fine senza disiparsi per le campagne.

Li crateri o Acquedotti che portano l'aque chiare, furono sempre e si devono mantenere scavati più bassi e profondi de terreni altrimenti li campi non potrebbero avere il loro debito e necesario scolo per la fertilità, e però di tempo [recto] in tempo sono stati scavati e ripoliti anco liberamente in esi posa servire a scolarsi le sudette aque, e sono stati rimessi tutti quei impedimenti che potevano diffcultare il flusso libero al aque altrimenti sarebero restati li sudetti a monisi interriti e rialzati talmente che non sarebbero più capaci a portar via l'acque da campi.

La medema diligenza fù usata, e devesi usare nelli fossi e tratturi particolari ben che questi spetino alla cura di chi gode il comodo di introdurvi le aque de suoi campi particolari tutta volta la negligenza di escavar questi puol aportare danno e pregiudicio al publico mentre dalla comunicazione, che anno gl'uni con gl'altri la trascoraggine degl'intermedij posono pregiudicare al corso dell'aque nelli due estremi e la trascoraggine delli due estremi puol impedire il corso agl'intermedij.

Non minore avveduteza usarono li nostri padri, e devesi usa da noi per tenere fortificati e assodati gl'argini di fiumi [verso] esendo quelli che devono sostenere nella parte inferiore tutte que aque che discendono dalle montagne per le pioggie, nevi liquefatte aciò con la loro robustezza e buon dispositione impediscano che dette aque non si spandino e scavano per le campagne a dani di chi le possiede come siano distribuite l'acque del territorio.

Cap. 3°

Questo nostro territorio per preservarsi da quei dani che li potrebbero causare la violenza di quest'aque, gode il beneficio di scaricare le sue torbide per tre fiumi Senio Lamone e Montone i quali conducendo regolatamente queste aque torbide o al Mare, o al Po' di Primaro senza che daneggino le campagne, scola felicemente le sudette senza che ne sentano nocomento alcuno, ma perché piunte che sono nella parte più bassa si ritrovano per le sue torbide inalzati talmente i loro alvei [recto] che sono necessitate scorere sopra il piano de la campagna, conosciuto da nostri maggiori consimili avidente pensarono di sostenere le sudette ne proprij alvei e fabricandoli sodi e vevoli li Argini i quali si come di continuo vengono tormentati dalla violenza dell'aque cossi di continuo ano bisogno di resarcimento e riparationi, che fù l'efficace rimedio per liberare i campi dalle inondazioni, ma perché talli arginature e sicuri mantenimenti ascendono a considerabili spese, per rendere meno sensibili le sudette, distribuivano proporcionatamente alli sottoposti avio ogn uno concorere con la sua rata ragionevole a mantenere la fabrica di sudetti argini, non lasciandosi spaventare alla spesa di tali reparationi, ne meno vincere dalla trascuraggine nel acorere a luogo e tempi a farvi i necesari lavori perché se havessero fatto altrimenti adesso non godremmo [verso] del frutto che dalla fertilità di detta parte di teritorio ci viene abondamente dispensato.

Oltre li sudetti tre fiumi, vi sono alcuni aquedotti o tratturi che ricevono l'aque chiare che si scolano da campi li principali de quali sono la via Cupa ò fosso del vesconvo, il Cantrigho, la Costra, e Cerchia ricevendo questi dentro di loro altri tratturi meno principali, cioè la via Cuoia riceve il Rio di S. Lazaro rio di basiaghe, Carbonara, e Contrighella. Il Cantrigho riceve il Cantrighetto, Fosso faentino, e fosso destro. La Costra il Rio Ravegnano Rio Buderio rio nuovo e rio Bolzanino come dalla descritta pianta si vede, questi perché devono ricevere l'aque piovane de campi hano ancora li loro alvei profondoti in detti campi, e però i nostri maggiori hano avuta sempre una soma premura e devesi [recto] havere anco adesso di tenerli escavati e profundati ne detti facendo concorere alla spesa di dette escavazioni quegli interessati che ne sentono l'utile e che soggiaciono al dano che essi potrebbero causare come dispone il nostro statuto alla Rub. 29 del lib. 5°.

E perché restassero maggiormente libere l'aque che scorono dentro detti tratturi, tutte le intersechazioni che hano li sudetti con le vie pubbliche o private venivano procedute di porsi aciò non restassero guaste et demolite le loro ripe dal continuo passaggio degl'ordegni, e questi si dovevano mantenere a spese de sottoposti, et interesati a quali li sudetti servivano o per l'acesso de loro campi o per transitare sopra di essi come dispone il nostro Statuto alla Rub. 33 del lib. 5°.

Questa fù la disposizione che devono i nostri maggiori al smaltimento del aque che bagnano questo territorio acciò [verso] restassero fertili i terreni, e abitabili quei luochi che da principio erano così deserti e inconti e accioch si mantenessero tutte quelle diligenze che essi praticavano stabilirono legge tali che al giorno d'oggi ci dano regole e direzione sicura per cittadini quei dani che potrebbero apportare la violenza del aqua a quei bonificamenti, che con tanto vantaggio a nostri tempi ci suministrano civili non ordinarij dani causati dalle negligenze e litiggi ne nostri tempi.

Cap. 4°

Perché la muttatione de tempi varia anco l'applicatione, e genio degl'homini in questi nostri tempi moderni parve che la trascuraggine de posidenti, o fuse la pocha unione che li sudetti havevano nel concorere a quelle spese che sono necessarie per mantenere il buon regolamento di dette aque, neglesero di tal maniere questo affare, che ridotto in mal stato [recto] gli argini de fiumi ammoniti li nuovi e interriti gl'aquedotti, e fosse persa la communicatione de scoli alli conti maestri cancelate a fatto le conveghelle ne pressi di tecurolo, perso lo scolo del aque alla villa di Roncho si andavano disponendo le cose avidutesi nel loro primiero stato, quando l'atenzion degl'amatorri del ben pubblico non havesse procurato d'augmentare le facultà e remedi proprij per mezzo de Retori della Provincia implorando da medemi le facultà necessarie per impedire un tal disordine, da quali si otenero ordini rigorosi e decreti inviolabili mediante li quali si fecero le perizie, si stabilirono le tasse o ripari perche ogn uno dovesse concrere per la sua rata, dividendosi in tal forma li luochi soggetti al danno e separando gl'interesati con tal precauzione che ogn uno dovendo socobere alla spesa di ripare per la sua parte quel sito che poteva minaciare danno a suoi terreni.

Non ostante tutte queste diligenze, non resta per anco affatto rimediate tutte le difficoltà che di giorno in giorno vano suscitando, e ritardano i lavorieri necesari perché sempre più si vede la resistenza di soccombere alla spesa di tali reparazioni nascendone ad ogni hora litiggi e disensioni che ritardano e pregiuddicano a quei ripari e

diligenze, che si dovrebbero usare in simili affari; queste discussioni hano partorito al giorno d'oggi non ordinario pregiudizio al publico e privato interesse perché già si vede che li tratturi, e aquedotti sono già quasi amoniti et in pesimo stato, li fosi particolari non si escavano più con la dovuta profondità necesaria, la maggior parte de ponti demoliti e guasti, quando si trata di riparare gl'argini di fiumi colla robustezza e stabilità che richiede la resistenza al aque, ne viene disturbato l'impegno con cavilose difficoltà che causano inestimabili danni e pregiudicij. Quindi è che questo Ill.mo Magistrato, e Congregazione del Bon Governo [recto] non tralasciando mai d'invigilare a beneficio di questa Città, havendo essi conosciuti che simili controversi difficoltà e disensioni non apportano se non disordine e danno, e che avanzandosi maggiormente non puole se non causare confusione tale, che puoi sarà irreparabile il rimediarvi, saviamente hano pensato di dare un regolamento a talli disordini acciò per l'avenire tanti dispareri non disturbino i lavorieri necesarij cond. sin qui e succeduto, stabilendo così una legge che ponga regola e dia direzione per sfuggire tutte le opposizioni che ne possono suscitare, come in altri tempi hanno fatto.

Hora havendo questo Ill.mo Mag.o e Congregazione del buon Governo appoggiata a me l'incombenza, e deppositione di formare e descrivere lo stato presente de l'inferior parte di questo nostro territorio come quello che resta soggetta alli danni dell'aqua, e di mostrare tutti quei siti alli quali si [verso] deve stare con la maggior atenzione acciò non nasca alcun danno per la violenza del aque per poter destinguere ordinatamente quali veramente siano quegli interesati e sottoposti che debbano concorere al resarcimento de sudetti luochi asegnando a questo fine alcune regole o Capitoli che accetasi di comune concordia fra gl'ecclesiastici e secolari, e approvati una volta da Sig. Sciperio vi si debbano intendere aprovati, e stabili per sempre, e perché resi sotto l'occhio d'ogn uno la situazione di tutte l'aque che scorono in questo territorio, come anco tutti quei siti che hano speso bisogno di riparatione hò descritto la pianta che qui viene espressa dalla quale si possa comprendere la situazione di ogni scolo o villa, l'andamento d'ogni fiume e il corso d'ogni aquedotto facilitandosi in questo modo la capacità di ognuno per conoscere quali siano quelle vile che possano essere sogette alli luni di qualunque fiume, o aquedotto del [recto] territorio, e per potere ancora dimostra la divisione alli deputati che verano destinati per la soprintendenza di dette aque.

Aque torbide del territorio e loro scolo

Cap. 5°

Per lo scolo dell'aque torbide questo nostro territorio viene dalla parte di levante il fiume Montone che lo divide dal territorio di Forlì, e porta le sue aque al Mare Adriatico; questo ha la sua sponda sinistra che è tangente il nostro territorio per lo spatio di nove miglia in circa nel quale spatio hà il suo alveo che per lo più stà sotto il piano della campagna toltone qualche miglio nella scola di strada che devesi tenere arginata e però vero che da qualche tempo in qua soggiacendo detto alvo alli soliti interimenti degl'altri fa di bisogno a luoco a luoco farci piccioli argini per impedire le espansioni che si fano frequentemente [verso] nelle campagne circonvicine; Questi suoi interimenti hano causato vicino al territorio di Russi rimpetto alli beni del sig. Cap.o Fabio Curoli una bota che viene detta bota Guazina senata sulla pianta con lettera a la quale di tempo in tempo devesi resarcire e riparare con sodi e calcolati lavorieri tanto di legnami nel fondo come di terra nel argine dovendo sucombere alle spese di detta bota tutti quei sottoposti che sono descritti nella tasta che si da in fine di questo libretto in virtù del Riparto fatto e approvato dal Em.o Sig.o Car.e Barberini l'anno 1695 e confermato da una sua lettera in data delli 27 aprile 1695.

Fiume Lamone

Scorre nel mezzo di questo territorio il Fiume Lamone che scaricando l'aque torbide che discendono da i monti li porta direttamente al Mare Adriatico, questo camina sotto il piano della campagna si no alla chiesa di Saldine nel qual luoch [recto] cominciano le sue arginature a luoch, a luoch tanto nella parte destra come nella sinistra e caminando in tal guisa sino al confine del territorio di Cottignola, e Russi causa con le sue piene non poco danno alla miglior parte del territorio, che però nelle sue maggiori escrescenze hà aperto alcune botte per le quali alcune volte hà inondato le campagne con danno nottabile de possidenti li principali delle quali sono la Botta della Carise, Botta Calderona, Botta Guze Bosca e Gerardina segnate nella pianta con lettera B, C, D, E al resarcimento delle quali botte devono concorere li sottoposti compresi nelle tasse che si danno al fine di questo libretto sottoscritte, e approvate da Sig. i Superiori tanto eclesiastici, come secolari, a queste ripe e arginature devesi avere cura particolare perché in questo fiume le piene sono frequenti [verso] e in molta quantità essendo augmentate dall'aque del Manzano che vi scarica dentro, e che depone grandissime interrimenti inalzando l'alveo suo più di quello del Montone aggiungendosi l'impedimento al corso delle sue aque la Chiusa de Sig.i Rasponi che tagliando il fiume causa notabili amoniture necesitando a farvi arginature di considerabile alteza, e sottoposti a frequenti rotture, che però devesi stare molto diligenti et oculati perché non daneggi le ville vicine.

Della riparazione di questo fiume ne parla il nostro Statuto alla rub. 34 del Lib. 5 come anco di qualunque altro che scora in detto territorio prescrivendo in poche parole il modo di far concorrere ordinatamente a chi li spetta per le spese di qualunque resarcimento.

Fiume Senio

Dalla parte di Ponente termina questo territorio il Fiume Senio che [recto] distinguendolo dal territorio di Solaro e Cottignola incamina l'aque torbide al Po d'Argenta la sponda destra di questo fiume è tangente questo nostro territorio questa appunto è in buona parte arginata principiando detti argini dalli beni del l'Ab.a detta degl'Angeli nel luoco detto la Brenta, segnato nella Pianta F e seguitando sino alli confini di Cottignola nel qual luoco si è reso così angusto, e di poca capacità che appena contiene dentro di se l'aque che vi scorono; questa sua stretteza con le torbide che seco porta necessita le sue ripe ad havere bisogno di stabili arginature specialmente dalla parte del nostro territorio il qual sito è soggetto a frequenti rotture e continuate espansioni per lo che ha causato diverse aperture e Botte, le principali delle quali sono La botta della Brenta, Cartelazi, Giarghina, S. Martino, e campo dell'Abate segnate nella pianta F, G, H, I, K e perché sono frequentissimi li danni e pericoli che minacia questo fiume al nostro [verso] territorio, così ancora per questo più di niun altro sono state fatti diversi procedimenti per mantenere detta Arginatura.

Tutto il trato di questi Argini è stato diviso in tre riviere o siano Reggioni, la prima principia dalla Brenta sino alli castelazzi cioè da F sino a G, la seconda dalli Castelazi sino al paso di S. Martino cioè da G sino a I, e la terza e tutto quel tratto d'argine che ocopa la villa Grapina e tenute segnato K. Questa divisione fu istituita ad effetto di far concorere prorata con ordine tutti quei sottoposti che ne posono ricevere danno o che ne posono godere l'utile dalla riparazione di detta arginatura, li quali sottoposti vengono indicati dalle tasse approvate da Sig. Superiori che stano alla fine di questo libretto.

La chiusa de Cottignolesi che attraversa questo fiume è sempre stata di non poco pregiudizio al nostro territorio per li continui interrimenti che causa nel alveo di questo fiume necessitando [recto] i Faentini a fabricarvi argini di qualche considerabile altezza. Sono però sempre stati ocullati perché questa non si alzi più del dovere anzi ano reclamato più volte per le inovacioni fatte nella medema come si leggie in una Relazione del Cav.e Luca Danese fatta l'anno 1639 et in un'altra pure del medemo fatta l'anno 1664 l'una e l'altra esistenti nel libro del Aque in nostra Secreteria. L'alzamento di questa Chiusa puol causare grandissimi danni al territorio, e perché è soggetta a inovacioni, a causa dell'interrimenti che fa la chiusa di Bagnacavallo posta nella parte inferiore del fiume però non si dovrà mai lasciar di vista acciò non si facesse qualche innovacione che puoi potese apportare pregiudizio rilevante alle campagne soggette. [verso]

Aque Chiare e Loro Scolo

Cap. 6 °

Per lo scarico del aque chiare di questo nostro territorio come in altro luoco si è detto e monito presentemente di quatro aquedotti principali che sono il Cantrego, Via Cupa, Cosna, e Cerchi ben che in altri tempi ce ne siano stati altri che oggi di più non si vi conoscono, alli quali concorono altri scoli meno principali.

Cantrigo

Il Cantrigo è un aquedotto situato a Ponente del territorio che principiando sopra la strada Emilia interseca la sudetta fra il fiume Senio e Lamone e Servendo verso tramontana e Greco per questi due fiumi riceve tutta l'aque chiare che li siministra quella parte di territorio che è situata fra li suddetti; doppo passato questo territorio entrasi la Legazione di Ferrara prima nel territorio di Cottignola puoi di Bagnacavallo portando [recto] le sue aque al Po' d'Argenta. In questo tratturo entra altri scoli meno principali che sono il Fosso Vervo, Fosso Faentino, e Contrighella; altri tratturi cui scolano una volta, ma gli interrimenti causati dalle rotture et espansioni di questi due fiumi, e la trascuraggine degl'interessati nel tenerli escavati hanno causato che hora più non si distingue dove fosero, se qualche vestigia di ponti quasi demoliti, e qualche scrittura antica non ce ne desero qualche lume. Questi che presentemente qui sono si vedono ridotti in pessimo stato e quasi del tutto ammoniti, credendosi in più luochi che l'acqua in cambio di scorrere raccolta in detti tratturi scorre irregolatamente sul piano della campagna inondando con danno de posidenti la medema. Questi danni ricevuti hanno molte volte poste in pensiero alli sottoposti di fare una esata escavazione di detti tratturi e specialmente del Cantrigo, ma le solite difficoltà disparerei divisioni e renitenze hano sempre divertita un opera così necessaria [verso] e utile al nostro territorio, onde questa loro trascuraggine ha causato e causa presentemente che il male e danno si fa sempre maggiore, perché detto tratturo si è ridotto a tal segno che in molti luochi dove egli deve havere libero il suo corso appena si distingue dalla campagna, tanto egli è rialzato, oltre di che sono rovinati

quasi tutti li ponti che servivano di transito a quelle vie che intersecano detto tratturo necessitando gl'ordegni a pasare nel fondo del suddetto con ruinare le ripe et amunire il medemo.

Li sottoposti che devono concorre a detta escavatione vengono determinati dal nostro Statuto al Rub. 31 lib. 5° dichiarando che li sottoposti al scavo e mantenimento del Contrigo e via Faentina debbano essere quelli delle scole di S. Andrea Granarolo, Caranigho, Felice e S. Pietro in Laguna toccando, a loro il mantenimento di detto scolo, e perché resti maggiormente libero da tutti gl'impedimenti che possono trattenere l'aque dal suo libero corso, devesi procurare di rifare nuovi li ponti quelle strade che [recto] attraversano il sudetto, quivi si dovranno fare a spese di quelle scole che se ne devono servire, osservando le regole che prescrive lo Statuto alla Rub. 33 del lib. 5°.

Via Cupa

La Via cupa chiamata anticamente fossato del Vescovo, e l'altro aquedotto principale che scola l'aque chiare, questa ha il suo principio nelle vigne di Faenza tagliando a Levante la Strada Emilia due miglia in circa lontano alla Città, quindi raccolte l'aque vicine, e ricevuto il rio di Basiega e quello della Pieve si vi volge a tramontana scorendo fra li due fiumi Lamone, e Montone, e ricevuta la Contrighella passa per il territorio di Russi, indi in quello di Ravenna e un sbocare nel Mare Adriatico, due miglia in circa lontano a Ravenna. Questa riceve tutte l'aque chiare di quella [verso] parte di territorio che è collocata fra il Fiume Montone e Fiume Lamone e lo porta al mare. Li Faentini dovrebbero avere cura particolare che questo scolo stese ben escavato mentre scaricha la più bella e fertile parte del territorio che sono la villa di Prada, Reda, Corletto, Albanetto, Basiagha e S. Barnaba, le quali ville hano il loro scaricho in detta via Cupa.

Cosna

Più verso levante, per scarico di questo territorio e collocato la Cosna altro aquedotto che principia a mezzo giorno sul statto del Gran Ducha, discendendo fra la villa di Castel Leone territorio di Forlì, e la villa d'Oriolo territorio di Faenza, s'incamina verso la strada Emilia e intersecandola lontano alla città circa cinque miglia scorre verso tramontana, e porta le sue aque al Fiume Montone lontano a detta strada circa due miglia. Questo scolo divide il territorio di [recto] Faenza da quello di Forlì ricevendo l'aque del Rio Budriolo, Rio nuovo, Carbonara e Rio Ravegnano. All'escavatione di questo tratturo succubono li sottoposti segnati nella cassa a fine del libretto concorrendo ancora a tale escavatione li Forlivesi come quelli che cui anno interesse perché vi scola dentro qualche porzione del loro territorio. Anco questo tratturo devesi tenere escavato e ripolito tanto più che sbocando egli nel Fiume Montone nel tempo delle sue piene tiene notabilmente pigre e senza moto l'aque di detto scolo e le necessita a depore causando continui interrimenti che puoi producono cattivissimi effetti perché tutti quei scoli che hano lo scarico in detta Cosna non rievocano esito e pendenza suficiente per liberamente fluire, che però è necesario le escavacioni ne debiti tempi e secondo il bisogno.

Cerchia

Per scaricare l'aque chiare di quella parte di territorio che è nelle vicinanze della [verso] città vi è un aquedotto detto la Cerchia, da alcuni creduta manufata come linea di circolazione per il passaggio delle ronde e per custodia della Città, ma l'uso è diferente, e credo ancora che sempre sia stato tale, e che il nome di Cerchia le sia stato attribuito per la similitudine che ha a detta linea di circovalacione e non già perché sia mai stata fatta a tal uso; ma sia come si voglia, so che lo Statuto alla Rub. 38 del Lib. 4° e 28 del Lib. 5° la cosidera per aquedotto e tratturo il quale scorendo a destra, e a sinistra del fiume Lamone discosto circa un miglio della Città porta le sue aque à detto Fiume, questa apporta qualche danno alli campi adiacenti, mentre l'aque che devono scorere per la medema ritrovandola amonita e in qualche luochò così ristretta che si rende incapace di ricevere la quantità del aque che vi devon fluire, onde è necessitata di tempo in tempo rompere li suoi argini e spandersi fra li campi circonvicini a danno de posidenti, e però sarebe [recto] necesario il rimediare a suoi difetti regolandosi nella forma, e con la direzione che ci prescrive il nostro Statuto alla Rub. 38 del lib. 4° e facendo concorrere gli scuoposci secondo dispone il detto Statuto alla Rub. 28 del lib. 5°.

Facoltà e privilegi che ha il Consiglio e Anziani sopra l'affare del Aque

Cap. 7°

Acìò che ogn uno sappia che quelle risoluzioni che pensa di intraprendere questo Consiglio per il buon regolamento del aque, non è novità ne invenzione di fresco suscitata ma ben si una restauracione di quelle risoluzioni che per l'adietro hanno fatto saviamente i nostri maggiori, che puoi con il tuato del tempo quasi era andata in dimenticanza, e disuso adeso il sudetto Consiglio Generale pone alla memoria di ciascheduno le Facoltà concesali da Somi Pontefici le Leggi imposte dallo Statuto, le facoltà datili dalli [verso] Rettori della

Provincia e le Risoluzioni altre volte praticate per simile affare, acciò tutti sapino che questo suo ripiego e risoluzione viene fondata e stabilita sopra le Facoltà de Pontefici il vigor delle Leggi le autorità de Rettori, e sopra l'esperienza altre volte praticata.

Nell'anno 1510 che questa città si restituì al ubidienza del Somo Pontefice, la Felice Memoria di Giulio 2° fra le altre concessioni che fà alla sudetta Città al n° 2 cui si legge la sottoscritta.

Item quod cognire et terminatio via non et aquarus datus et Fuminus spectatus Antianos à quibus ad Consiglius proconcertum, sed a sententia consilij appellari non possit.

Concedimus in periture.

Del anno 1513 fra le concesioni fatte da Leone 10° somo Pontefice al n° 5 si legie l'infrascritta

Nec non cognite a terminatio viarum Aqueductuum, a fluminum spectandi antianos, a quibus ad Consilius [recto] generale provocerum, sed sententia consilij appellari non possit.

Nell'anno 1535 furono confermate dette concesioni da Paolo 3° e puoi del anno 1677 approvate e di nuovo confermate da Innocentio ii° come si legie nelle Oservazioni di M.e Zauli nel Apendice al nostro Statuto.

Il sudetto Statuto alla Rub. 31 del lib. 5° dispone che gl' Anziani debbano elegere due o più deputati per assistere alla restaurazione, e pulitura del contriglio e fossato Faentino; Alla Rub. 32 del sudetto Libro prescrive il modo che si deve tenere per l'escavazione de fossi delle vie comuni e pubbliche e, come si debbano mantenere; alla Rub. 33 del detto libro insegna il modo di rifare li ponti, di restuarare le vie, di mantenere le medeme, e dice a chi si spetti la spesa di tal riparazione volendo che gl' Anziani riconoscano il tutto e terminino ogni affare; alla Rub. 34 di detto Libro ci insinua il modo che si deve tenere per riparare il Fiume [verso] Lamone, e qualunque altro fiume che scora in questo territorio, volendo che il Podestà eletto dagl' Anziani e Consiglio posa far riparti e colette per la riparazione de suddetti Fiumi, dando le facoltà e gl' Anziani di asegnarvi li necesarij Depputati; Alla Rub. 35 del suddetto Libro insegna come si debbano regolare gl' Anziani per rimediare alle ocopezioni delle vie pubbliche, e come si debba restituire in piscinus le sudette; alla Rub. 37 insegna il modo di elegere gl' aquaroli volendo che questi siano di sperimentata abilità dando loro ogni facoltà necessaria, incaricando il Consiglio Generale, a fare detta ellecione.

Sopra queste Leggi e Facoltà, del anno 1603 fu dal Consiglio Generale stabilito un Capitulato aproavato e confermato anche dagl' ecclesiastici, ad effetto di regolare l'affare del aque di questo territorio e perché restasero perfezionati li sud.i condotti e restituire in piscinus le vie pubbliche per dare la dovuta [recto] profondità alli fossi per rifare e restaurare li ponti, per tenere ben muniti gli argini dei fiumi, e pe mantenere libero il territorio da tutti li danni che li potevano aportare l'aque, il qual Capitulato fu confermato da Mon.e Volta al hora vice Legato della Provincia e si legge nel lib.o del aque in sequenza a pag. 250 del lib. 62 del aque del 1687 sino al 1690.

Del anno 1648 l'Em.o Cibo Legato conferma alli deputati fatti dal Consiglio Generale sopra l'aque ogni facoltà necessaria con la presente lettera.

Foris. Alli molto Ill.i Sig.ri li Sig.i Anziani di Faenza

Intus Molti Ill.i Sig.i ancorchè altre volte sia stata conferita facoltà alli Sig.i deputati sopra i fiumi di cotesta città da M. Patriarcha Spada già presidente di questa provincia di formar tasse sopra terreni far concorrere gli interessati alla riparatione e rottura di detti Fiumi e di comandare persone con carri e Barozzi badili e altri instrumenti abili a tal effetto; non di meno perché si tratta di matteria Gelosa e di [verso] molta conseguenza, ho stimato di confirmare alli medemi deputati la sudetta facoltà si come fu in vigore dalla presente per quella a me concessa dalla S.a di N. S. Breve speciale come Generale sopra intendente del Aque. Spero però che siano per adempire detti Signori alli loro parti con quella vigilanza et accuratezza che si conviene, mentre per fine alle Sig. VV prego dal cielo ogni bene. Di Forlì 14 Xembre 1648

Delle Sig. VV.

Come fr.ello aff.mo

Il car.e Cibo Leg.o

Dell'anno 1654 il Sig. Car.e Borromeo come di ogni facultà necessaria alla congregazione del aque fatta dal Consiglio Generale, ad effetto di poter ocorere speditamente ad ogni bisogno dandoli ogni necessaria autorità facendo sopra di ciò molte concesioni, a favore della sudetta, che puoi del anno 1661 furono confermate dal Sig. Car. Baldinelli come si legge in detto Cap.o esistente nel lib del aqua in secreteria; indi del anno 1679 conferma dette facultà il Sig. Car.e Raggi con sua Lettera del presente tenore [recto].

Foris. All' Ill.o S.re e M.o Ferr.do Sig. come fratello

Mon.e Gover.e di Faenza

Intus Molto Ill.re e M.o Rev.o Sig. come fratello

Alla Congregazione del aque di questa Città VS si contenterà di permettere che per procedere ai danni de Fiumi del loro territorio posino impore le solite Colette da esigersi anche dalle persone ecclesiastiche in conformità della relazione che ella mi fece al memoriale della medema Congregazione; con sua lettera de li 16 del pasato acerta però che il tutto siegua con dovute cautelle e che non venga alcuno gravato più del dovere, e quando a pagato in denaro non gli sia fatta nota esecuzione sopra i Legnami e N. S. la felicità.

Ravenna li 6 Marzo 1678

Di V.S.

Come Fra.lo Aff.mo per serv.e

Card. Raggi Legato

Regole e Capitoli per la riparazione del Aque

Cap. 8°

Per ovviare adunque tante difficoltà solite a nascere nella riparazione del aque nel mantenimento delle vie [recto] e nella esurgazione de tratturi e scoli, e perché si ocora speditamente senza alcun ostacolo a rimedi a quei danni che posano di tempo in tempo causare la violenza del aque alla parte inferiore di questo territorio, in virtù delle Facoltà Concesse a questo Consiglio Generale sopra tal affare, il medemo ha pensato che sia espediente il rinvio alla formazione del presente Capitulato il quale dovrà servire per l'avenire come regola e legge inviolabile per dirigere questo affare, essendo un mero e puro compendio di quelle intenzioni che prescrive lo Statuto et una esecuzione di quelle facoltà che ci concede li superiori.

1. Si dovrà primariamente dividere il territorio in più Reggioni ad effetto di assegnare a ciascheduno di deputati la sua per che egli posa e che quelli posano invigilare che siano fatti li scoli acomodare le strade, riparati [recto] li fiumi risarciti li ponti delle suddette loro Regioni.

2°. Si farà ellusone e si depputarà alla cura di ciascheduno degli infrascritti fiumi tratturi e strade per ogni regione da elegersi e deputarsi di tre anni in tre anni nel Consiglio Generale i quali dovranno invigilare alla cura di detti fiumi quattrini, o strade acciò siano ben moniti di ripe et argini, che venghino recuperate e queste le strade che non venghi divertito o impedito il corso alli scoli e aquedotti e che siano ben escavati li sudetti.

3°. Questi deputati tutti assieme o maggior parte di essi posino ci habino piena facoltà di fare acomodare, e far arginare li fiumi restaurando le strade, e intorno a quelli e quelle fare ogn altra provisione che da loro sarà giudicata necessaria con partecipazione però sempre del magistrato, e congregazione del aque; per quest'effetto posino insinuare e comandare a ciascheduna persona tanto terriera come [verso] forestiera tanto secolare come ecclesiastica e privilegiata e di qual si voglia altro grado, e conditione che debba tal fiume, strade, tratturi, arginare accomodare e ripolire e questo fare a spese de sottoposti e interesati nella forma che dispone lo Statuto.

4°. Ma perché non basta di procedere a i fiumi e Aquedotti solamente nel territorio se la medema diligenza non si fa ancora su li territorij di circonvicini come di Forli Russi, e Cottignola, e altri luochi, si ordina che tal cura si spetti a deputati, i quali debbano col buono et aiuto de Sig. Superiori procedere a i dani inondationi e rotture che per causa de sudetti circonvicini potessero nascere a pregiuditio nostro, alli quali deputati s'intenda data ogni facoltà autorità libero e amplo mandato di usare ogni ragione e azione quale hà questa nostra Comunità e Consiglio Generale, a finché si proceda oportunamente, a quanto bisogna; se puoi detti circonvicini accusassero di levare [recto] gll'impedimenti si purgaranno a trascurare qual si voglia altra cosa che possa nocere al nostro territorio sia lecito alli deputati di quella Regione doppo che protestandone precetto generale de Superiori della Provincia, far levare detti impedimenti, far fare dette espurgazioni e altre cose a spese di detti circonvicini dovendo li deputati di detta Regione procurare l'esecuzione contro detti circonvicini per estinguersi della spesa che avevano fatto per detta causa per restituirla al depositario di detta.

5°. Perché la manifattura degll'argini et acomodamento delle strade apporta longhezza di tempo, se in questo mezzo parendo ai Sig. deputati che li fiumi e strade della loro Regione in alcun luoco fusero deboli anguste o guaste e perciò havessero bisogno d'istantanea e subita provisione.

Posino e sia lecito a Sig.i deputati liberamente insinuare e comandare a gll'interesati e sottoposti di detti luochi o luoco dove sarà il bisogno fra un certo ragionevole tempo [verso] che a loro parerà, che debbano havere accomodati detti luochi o strada nel modo e forma, e secondo che da essi signori li sarà statto imposto e ordinato altrimenti pasato detto tempo sia lecito Sig.i Deputati di far fare tutto ciò a spese e dani di quelle persone che hano disubetito.

6°. Per riavere puoi il suo sia lecito a predetti Sig.i Deputati senza alcuna altra deviazione, di fare in mano regia far gravare, e pignorare quelle persone che non havessero voluto obbedire, e parimenti sia lecito a detti Sig.i di fare vendere subito detto pegno senza termine alcuno da riscoterlo, e tutto ciò s'intenda non di meno legitimamente fatto.

7°. Perché potrebbe occorere che uno degli infrascritti fiumi facesse qualche rottura senza che vi concorresse colpa difetto o negligenza d'alcuno, in tal caso per pigliare detta rottura che sia fatta sopra li beni di qual si voglia persona tanto terriera come forestiera, tanto secolare [recto] come ecclesiastica o in altro modo privilegiata debbano concorrere a tal rottura pesi lavorieri di legname tanto in fondo come per l'arginatura tutti quelli interesati che averano beni sottoposti a detta Regione, secondo serà giudicato da Sig. Deputati, e caso che tal rottura nasce se per colpa difetto o negligenza d'una o più persone li quali fusero state intimate, o fosero stati negligenti, in tal caso perché lascia negligenza colpa e difetto non deve essere dannosa ad altri che a se medemi, tal persona o persone siano obbligate a pigliare tali rotture, e così si debbano in tutti i modi costringere acciò che la pena di uno sia la paura di molti e acciò che gll'altri siano più obbidienti e diligenti in fare quel tanto che sarà loro da detti deputati imposto, et ordinato e s'intendano conosciuti in negligenza quando non haverano riparato in tempo e modo che sarà stato loro intimato da signori deputati con intimazione in scriptis o a [verso] causa e a tal dichiarazione si spetti a deputati di quella Regione.

8°. Dovranno li Sig.i Deputati far fare tutti li tratturi pubblici ciascheduno per la loro Regione, e quelli far terminare sino al intiero compimento secondo che a loro parerà espediente, accertando che principiato che sia un trattuno e aquedotto non si possa metter mano al alveo fino a tanto che quello non sarà perfettamente fornito di quella larghezza e profondità che detti sig.i di grande deputati giudicarano che posi bastare e questi si dovranno principiare dalla parte inferiore e finirli terminando verso la parte superiore dando autorità a detti Sig. deputati di poter tagliare tutte quelle frasche che potessero impedire la manifattura di detto tratturo o rompere il libero corso al aque, e la spesa di tal escavazione debba repartirsi a quelli interessati o posidenti che averanno terreni o beni dentro ai confini di quella parte o Regione dove si fa [recto] detto tratturo come dispone anche lo statuto e ogni persona tanto terriera come forestiera tanto secolare come ecclesiastica e in qual si voglia altro modo privilegiata, sia tenuta e obbligata, e posa essere constructa manu regia e senza ordine alcuno di giudizio a tal pagamento; dichiarando che le frasche sudette debano esser di padroni delle terre se essi però li cavaranno nel termine che saranno stati intimati, altrimenti li deputati li possino far cercare e venderli impiegando li denari alla fattura di detti crateri.

9°. E perché nissuno si possa dolore quando occorerà di fare o accomodare riparare tutti o parte di detti tratturi, occorrere a rottura di fiumi o riattamento di strade in alcuna delle predette Regioni, prima che si imponga alcuna coletta per tal effetto si dovrà convocare la congregazione del Aque destinata a tal effetto con intercessione de sig. ecclesiastici e ci è discusso l'affare in detta Congregazione con il parere de Sig.i Deputati [verso] dovranno li suddetti signori riferirsi in faccia del luoco con li periti, e quivi avuta sopra ogni cosa matura consideratione, usando perizia e prudenza giudicare, e concludere che sorte di operazioni e lavorieri si debba fare, quanta spesa posa andare nella suddetta operazione, e fatto che avutane la perizia e Bilanzio della spesa che ci vuole per effettuar l'opera dovranno il tutto riferire a detta Congregazione, dalla quale detti Sig.i Deputati ne otterrano facultà di fare o imporre la colletta in ragione di un tanto per tornatura ad effetto di perfezionare li lavorieri che si pensano di fare.

10°. Et acciò che ogn uno posa sapere quel tanto che dovrà pagare si che niuno resti defraudato, si ordina che li Sig.ri deputati di ciascheduna Regione debano a spese però di tutti gll'interessati di quella regione fare un libro cartolato, nel quale debbano far mettere apertamente e valmente i nomi e cognomi di tutte le persone sottoposte e interessate con la cura quantità [recto] delle tornature distese e puoi per altro parere in somma quanto importa e monta la sua rata e porzione che dovranno pagare.

11°. Fatte che siano dette colette si dovranno apaltare al pubblico incanto delle sig.i Anziani a foco e firma, obbligando gll'apaltatori a dare idonea sigurtà e a oservare li capitoli che li verano fatti da Sig.i Deputati deliberandone l'apalto a chi farà maggior vantaggio.

12°. Si dovrà elegere e deputare un depositario a ciascheduna o per ciascheduna parte o regione predetta aprovato dal Magistrato e Cong.e del Aque tanto lui come la sua sigurtà in mano del quale debba colare tutti li denari della Coletta di quella regione con obbligo a sudetti depositari che non possano debbano in alcun modo sborsare, o pagare quantità alcuna di danaro che in mano di loro sarà stata depositata, ad alcuna persona ma quando dovranno spendere il suddetto per beneficio di quella regione della quale saranno depositarij al hora

[verso] tal pagamento si dovrà fare espreso mandato de Sig.ri Deputati di detta regione e sottoscritto da loro, e altrimenti pagando tutto vada a pregiudizio e danno di detti depositarij proibendo alli sudetti di poter scrivere a più regioni, ma che debbano solamente servire quella alla quale sono stati deputati, ordinando che tutti li depositarij alle mani de quali v'erano denari si per la riparazione d'argini, oppure rotture di fiumi come per fatture di tratturi acomdamento di strade siano tenuti e obligati ad ogni richiesta de Sig.ri Anziani e della Con.e del Aque fra lo spacio d'un mese rendere conto esatissimo della loro aministrazione altrimenti si posano astringere tanto loro come sue sigurà al intiero sborso di quanto averano nelle loro mani sino a detto tempo.

13°. Li sopra detti Deputati posino nella loro [recto] regione comandare et astringere tutti li particolari della sudetta loro regione si uno di qual stato grado e condizione si voglia, a far fare il loro tratturelli o fossi che conducono l'acque di più persone alli quattrini principali, per tal effetto tagliar strade farci ponti sopra facendo concorere alla spesa che ne deve in modo che l'aque di uno di detti tratturelli posa havere libera comunicazione con gl'altri e tutte unite posano liberamente portarsi agl'aquedotti maestri, in modo tale che tutti quelli che serano in quella regione posano dare il scolo necesario a loro terreni, altrimenti sia lecito a detti sig.ri Deputati di farli fare a loro dani spese e interessi nel modo che si è detto di sopra intorno alla riparazione de fiumi, levando tutti gl'impedimenti et escavandoli con gettar la metà de terreno alla strada e l'altra metà nel campo. [verso]

14°. Non sia lecito ad alcuna persona sia di qual si voglia condizione come sopra pore ne far pore ne tratturi, ò aquedotti, o in alcuni di essi fatti che sarano quantità alcuna di lino e canapa per macerare, ne parimente in detti tratturi fare impedimento alcuno di terra o altra materia che posa impedire il libero corso del aqua, nel darli carare per pasare detti tratturi fatti che si sa vano da Sig.i Deputati, a i quali si da ampla autorità di far fare porre sopra li sudetti tratturi dove ad essi parerà necesario, e oportuno alla fattura de quali debba concorere tutti gl'intersati nel modo e forma che dispone lo Statuto e se alcuno sarà trovato contrafare in pore lino, o canapa e far altro impedimento, o carare ne i detti tratturi come di sopra caschi nella pena di s. [mancante] per volta che sarano trovati haver contrafatto ad una delle predette cose [recto] la qual pena s'intenda aplicata a beneficio de cavamenti di quella regione e il denaro debba andare in mano del depositario di quella Regione.

15° Sia lecito alli Sig.ri Deputati, de da loro così fuse giudicato col giudizio de esperti e non altrimenti, mutar alcuni o detti tratturi pubblici, e rimeterli in quei lochi che sa detti periti con giuramento sarano giudicati più atti, a scolar l'aque di quelle regioni e ancora dove bisognerà oltre gl'altri alvei vechi farne uno, o più de nuovi, con la partecipazione però sempre del Magistrato, e congregazioni del aque.

16° Nelli quali casi posino detti deputati astringere ogni sorte di persona che posieda quei terreni sopra de quali si havese a fare questo nuovo alveo di dare e rilasare il terreno per questo effetto necesario pagando però prima i loro terreni alla stima de periti; li detti deputati posano liberamente astringere [verso] ogni qualità di persona a comprare il terreno del alveo vechio, e ecetuandosi però la via Cupa, Cantrigo, Cosna, e la Cerchia che non posono esere mutati ma debbano stare sempre nel luoco dove presentemente si ritrovano dando facoltà alli medemi sig.i Deputati di rinovare li tratturi che presentemente sono conceduti ai amuniti, sempre con al direzione de periti.

17°. Li deputati sopra detti doverano prima esere proposti nella Congregazione del acque e puoi portati in Consiglio per la loro aprociatione dovendosi questi mutare di 3 anni in 3 come tutti altri ufici pubblici procurando di elegere Sig.ri di sperimentata abilità prudenza e Giudizio.

18°. Questi debano esere solamente quatro per ciascheduna regione, dando facoltà a ciascheduno di loro di potere elegersi un subordinato cittadino che posieda [recto] detta ragione, acciò resti minuita la fatica e incomodo de sudetti deputati.

19°. Se si desse il caso che nascesse qualche disparere, o differenza tra sudetti sig. Deputati, o per l'oservanza, o per l'intelligenza de sudetti Capitoli, o per qual si voglia altra cosa che possa acadere, ogni dubio e difficoltà s'intenda rimessa al Magistrato e congregazione del aque alli risoluzioni de quali non si posa ne si debba apelare.

20°. Restino confirmati li Capitoli altre volte fatti sino dal anno 1603 e aprovati dal consiglio Generale per l'affare del aque.

La presente Capitolazione si dovrà approvare e confirmare dal Consiglio Generale e per la parte degl'Eclesiastici dalla congregazione del acque eretta e destinata a tal incombenza.

Divisione del Territorio

Cap. 9° [verso]

Dovrasi dividere questo territorio in cinque parti ovvero regioni, che così perché torni più comodo, tre delle quali resteranno dalla parte inferiore di detto territorio, e saranno dette sottostrada e le altre due resteranno dalla parte superiore, e saranno dette soprastrada, quali che restano sottostrada si dovranno intendere quelle che sono dalla strada Emilia verso tramontana, e le sopra strada sono quelle che sono dalla strada emilia verso mezzo giorno. La prima parte ovvero regione, di etto territorio si dovranno intendere tutti quei beni e terreni che sono collocati nella Parochia, e villa di S. Antonino, Quartireggio, Basiaga, Prada, e Reda.

La Seconda regione sono tutti li beni o terreni che sono compresi nella Parochia e ville di S Marco, Mezano, Ronco, Cesa, di qua, e Caris e intendendosi che la via Emilia dia termine a dette regioni [recto].

La Terza saranno li terreni che sono nella Parochia e Ville di S. Savino, S. Pietro in Laguna, S. Andrea, Granoro, Casanigo, Felici.

La quarta regione sopra strada comprende li terreni di S. Antonino dalla strada emilia verso mezzo giorno e delle ville di S. Lece, Oriolo, Marzano, e Sanna.

La quinta comprende li terreni della parochia d S. Lorenzo, e delle Ville di Evano, Castel Riviera, Cella, Casale, Quaarada, Pergola, e Cebano.

L'impegno nel quale di presente mi costituisce il debito di Consigliere, mi porge occasione di servire cotidianamente le faccende de Publici interessi fra li quali più d'ogn'uno e degno di somma atenzione quello del riparo de danneggiamenti che di continuo minaziano l'acque questo nostro territorio, e perché hò osservato che di tanti congressi che si sono fatti, e si fanno sopra tal materia niuno che io sapia ha mai contribuito in vantaggio di questo affare, anzi ognuno de congregati sottoposti con artificiose scuse ha procurato d'ocultare la loro sogezione negando a tal bisogno li necesarij aiuti che sono quelli d'acorere solecitamente a remedij più proprij e seguire la strade più facili e più propie per rimediare a cossì gran disordine; ma per quanti discorsi si siano fatti tutta via si facino non si rimedia e resta il teritorio nel primieri pericolo con il continuo incomodo di spese esorbitanti per le quali di quando in quando si fanno debiti passivi senza che vi sia veruno che pensi al estinzione de medemi i quali un giorno saranno la totale ruina di questa città, io adunque certissimo delle premure, e vigilanza che V.ra Ill.ma hà sempre havuta per questo Publico [verso] mi sono preso la confidenza di comunicarli alcuni riflessi da me pensati per facilitare lo sforzo di tanto denaro, speso e da spendersi per liberare il nostro territorio da cossì grave pericolo, con la fiducia che i miei pensieri diano qualche lume per agevolare un opera cossì necessaria.

Per informazione di ciò, sapia V. S. Ill.ma che la parte inferiore del territorio di Faenza, e soggetta a sufrire la servita passione de necesarij dimensione ne quali regolarmente si scarica l'acque torbide che discendono da monti per portarsi a cumuni recipienti, questa oblige li posidenti inferiori a tenere munite e asodate le ripe e argini di detti dimensioni altrimenti l'acque torbide sciolte senza regola di corso, si dilatarebbero per la campagna e oltre al renderla arenosa, e sterile riempirebbero e amunirebero i condotti, e vaturi che scolano l'acque chiare de campi seguendone che di campagna frutifere e coltivare lime e luochi vallini palludosi invili, e di verun frutto, ritornando detti luochi nello stato vecchio dell'antica palasa, con questa distanza che allora per inalzare dette torbide non richiedeva se non poco scavo sotto il piano della Campagna, dove che al tempo d'oggi [recto] bisogna fabricarvi altri ripari d'argini e robusti lavorieri di legnami per impedirne le espansioni.

Fin tanto che li particolari andarono asciugando l'acque de proprij campi per rendere feconde le loro tenute, poca spesa di semplice escavazione e di poco riparo si richiedeva per incaminare regolarmente qui le acque torbide a loro recipienti, e sicome l'utile era particolare, cossì la spesa del riparo era anco particolare. Piacque ad ognuno che colà posedea l'utile di tale acquisto, e questo modo fì riparare, trovandosi d'acquistare frutiferi campi, e coltivare tenute, che con il prosiguimento di tal regole li riuscì di obligare dette acque a scorere regolarmente negli alvei quell'acque che sciolte scorevano per i campi.

Tre furono i diversivi principali destinati al smaltimento del acque torbide che caricavano l'inferior parte di questo teritorio, cioè il fiume Senio, Lamone e Montone, fin tanto che i di loro alvi sono stati bassi, e sotto il piano della campagna, e che non sono stati ingombrati dalle deposizioni fatte dalle torbide e stato carico de posidenti adjacenti di tenere munite le loro ripe per mantenere sicuro il [verso] passaggio delle loro acque e per riparare quei diffetti che li possono daneggiare.

Nel corso del tempo, per le deposizioni fatte dal acque torbide ne sudetti alvei l'acque di detti fiumi è stata forzata non solo a scorrere più alta, ma si è alzato talmente il suo corso, che si bisogna fortificare le sponde di detti diversivi anco sopra del piano della Campagna con robusti e sodi argini, obligando gl'interessati adjacenti, e remoti a far spese considerabili per sottrarsi non solo dalli espansioni ma ancor dal pericolo delle rotture di detti

argini del uso de primi tempi per anni descritti; cossì grande alteza d'acqua nelle sue escrescenze minazia generalmente tutte quelle terre che anno i loro fondi di più bassi delle ripe o argini dove passano, facendosi generale e comune questo pericolo a tutti senza restringersi più al particolare, come per troppo anno dimostrato le espansioni seguite negll'anni scorsi per le quali è stato d'uopo far spese di relevante somma per riparare e le rotture e per aginare le ripe di detti fiumi tanto dalla parte destra come dalla sinistra, e cossì dovrassi fare per l'avenire restando nulla di meno li terreni generalmente [recto] esposti al medemo pericolo di prima, acrescendosi al avantaggio l'agravio di pagare il frutto del denaro che preso a censo e quello che di tempo in tempo dovrassi prenderse secondo gl'evidenti, e bisogno, e quando non si venghi a qualche adeguato rimedio, sarà difficile di pagare il debito fatto, quello da farsi, e di potere rimediare alle ripe, come si prova tuttavia che la Comunità è astretta a prendere a Censo altro denaro per pagare i frutti del debito fatto per dette riparazioni, tacendosi li dispendi di perizie ripari e tasse de lungie controversie tutti inutili dispendij che a l'altro non anno servito se non a dificultare l'opera et i lavorieri.

Fin qui V. S. Ill.ma hà veduto lo stato del acque torbide, resta d'esaminare quello delle acque chiare e riconoscere i sconcerti di queste, intendendosi per acque chiare quelle che piovono sopra de campi e scolano ne fossi particolari per condursi a recipienti comuni da quali sono comunicate come le torbide al Mare, ancor a queste pensarono li nostri maggiori di darli il necesario smaltimento, acìò non restassero [verso] stagnanti su la campagna, ma ancor esse havessero il suo libero corso.

Furono dunque a queste destinati due principali diversivi, uno alla destra del Lamone detto fossato del Vescovo o via Cupa, l'altro a Sinistra, detto il Canvigo, o fossato vechio da quali resta diviso il territorio in quattro parti nell'inferiore estensione della campagna, queste scolano imediatemente l'acque ne sudetti diversivi, e mediatamente per altri vaturi meno principali, come il Contrigetto, fossato vechio, fosso Faentino, Rio di S. Lazaro, Rio di Basiaga e perché questo dovonsi tenere espurgati dagl'interimenti, escavati sotto il piano de campi, divisi dal acque torbide di fiumi, portano anco essi dispendi non ordinarij, e sicome questo affare e generale a tutti li posidenti che in questi depositano le loro acque, cossì è generale ancora di concorere alle spese necessarie che per questi si fanno senza distinzione del più e del meno per lo spurgo di detti crateri.

Gionti vediamo che la regola oggi di pratica per detti riparamenti non riesce e non causa se non dispendi di perizie et accessi, dimensioni, e contrasti, tardanze pregiudiciali, difficoltà nelle riscossioni per pagare cossì [recto] dispendiose tasse ci fanno chiaramente conoscere, che questi incomodi di spesi si avanzavano talmente che le entrate de sottoposti terreni non saranno bastanti a socombere al peso di simili tasse necessitando gl'interessati posidenti ad abbandonare i possessi e ritirarsi dove che mancando in tal maniera il numero de sottoposti tanto più si acrescerano le somme a quelli che restano riducendosi anco questi alla medema risoluzione, e perché non suceda un disordine cossì grande già che tutti generalmente soggiaciono al medemo pericolo, pare che anco generalmente tutti, debbano soggiacere al medemo incomodo di spesa per liberare, non sufragando più di portare in iscuze per esimersi dalla spesa essere li loro terreni in luoco remoto, et in sito elevato non soggetto al inondazione mentre l'acque che sono uscite dalla ripe e dagl'argini, non solo anno daneggiata la parte inferiore della Campagna ma evindio la superiore, la parte inferiore per l'alargamento, e la superiore per chiudere con le torbide le cadenze de scoli facendo che l'acque chiare siano stagnanti per i campi riducendoli fra qualche tempo luochi vallici paludosi, come purtroppo l'esperienza ci hà fatto vedere tanto sul Bolognese, come sul Ferrarese, e ravegnano. [verso]

Per riparo di tanti mali che minaziano l'acque al nostro territorio, e dovere anco l'equità vuole di andar pensando ad un efficace remedio per rendere tollerabile, anco possibile che li possidenti interessati possano resistere al pagamento di queste continue spese et acorere quando bisogna al risarcimento delle ripe de fiummi, al espurgo de quatrini, e qual si voglia altra cosa che daneggi le nostre Campagne.

Il più facile naturale e fattibile remedio mi pare che sia quello d'acrescere il numero de sotoposti senza più pensare alla divisione de riparti, ma considerati tutti ad un modo il danno, includere tutti quei possidenti che sono minaziati dal acque, o per somersione o per amunitare di scoli formandosi una borsa comune nella quel debba colare tutto il denaro de Posidenti e si debba pagare li debiti fatti, li frutti de medemi, e le spese che di tempo in tempo si dovranno fare, e questa a guisa della borsa de pesi camerali si debba ogn'anno acrescere con le tasse degl'interessati dovendo questa solamente servire per la riparazione de fiumi o altre acque che danegino o posino danegiare le compagne del territorio.

La campagna di questo nostro territorio nella parte inferiore si estende alla misura di tornature 33630, le quali tassate in ragione di baiochi 5 per tornatura fanno la somma di s. 1681.50 tassa che ogn'anno si dovrebbe riscotere, la terza parte della quale é di [recto] s. 560.50. che dovrebbe servire per estinzione di tanti Capitali un altrettanza parte per il pagamento de frutti, e l'ultima terza parte per i bisogni che di tempo in tempo vanno ocorendo; in questo modo nello spazio di 20 anni restarebbe estinto il capitale, li frutti et rimediato a danni e

pericoli dell'acque restando in borsa un grosso cumulo di denaro per servirsene a bisogni del territorio; questo mio pensiero ho voluto comunicare alla di lei vigilanza sapendo quanto volentieri essa si degna ingerirsi nell'avantaggi di questa nostra Città onde la stima e venerazione che li professo mi insinuano una simile confidenza e mi concedono l'onore di sotto scrivermi.

1.4

APMe, b. 47, fasc. 3, *Lavori al Montone*, cc. nn., *ad diem*, perizia di Domenico Maria Viaggi datata Fiume, 2 agosto 1751, inerentemente i lavori da compiersi sulla la sponda del fiume Montone nella parte dei possedimenti riconducibili alla famiglia dei Colombani di Forlì.

Fiume. 1751 li 2 agosto

Sentimento per lavorare nel fiume del Sig.r Viaggi Perito Bolognese.

Per diffendere la Ripa destra del fiume Montone dall'avanzamento della corrosione sotto la medesima a fronte de Beni del Nobile Uomo il Sig.r Con. Diego Colombani, poco inferiorm.e all'unione del sud.o Fiume con l'altro detto di Castrocaro, crederei doversi eseguire li seguenti lavori cioè=

Primariam.e smozzare il Penello superiore troppo avanzato nel Fiume di longhezza piedi 42 levandone piedi 18 verso la corrente, ribassando li Palli con tagliare piedi uno e mezzo circa, talché la di loro sanità resti superiore piedi due (e in più) al fondo regolato di d.o fiume.

Secondo attaccare ed unire al medesimo Penello una fila di Palli di quercia che dal punto della smorzatura vada ad unirsi ed internarsi nella Ripa dovendo essere li Palli i longhezza piedi 14 grossi in testa di 6; Paraschierati e concatenati con tiranti, terne e teraficoli incavicchiati; e fra la ripa e le due linee che formano il Penello, farvi il suo riempimento di fassine tombate di terra fermate con Palli o siano logorenti sino all'altezza delle Agocchie, formandovi il Penacchio verde sopra, quale gradatam.e s'unischi alla ripa con scarpa verso il fiume.

Terzo. Il secondo Penello anch'esso troppo avanzato nella Corrente, per la qual causa si è descritto essersi [verso] rovesciato, di longhezza piedi 63 cioè la linea superiore de Palli, la quale si deve scortare piedi 48 verso l'acqua, ed attaccare alla medesima nel punto dello scortamento, altra fila di Palli della sudetta longha e grosezza, che vada ad unirsi alla Ripa facindovi il suo riempimento, e concatenando il lavoro, mediante teraficoli Paraschiere, tiranti, e terre il tutto Cavicchie di ferro, e lavoro verte sopra.

Finalmente si deve formare un'altra linea d'Agocchi ò siano Palli di quercia, quale principij alla ripa nel punto dove termina il d.o Penello, e vai ad attaccarsi al 3° Penello nella sua estremità verso la corrente, facendo il riempimento come sopra frà d.a fila d'agocchie, e la ripa, avvertendo che le teste delle Agocchie non siano di maggior altezza di piedi 2 sopra il fondo regolato del fiume affinché non siano volte a rovesciare dall'urto veemente dell'acqua, che in q.ti siti percuote di petto.

Questo è q.nto si può operare per diffendere la d.a ripa dall'avanzamento della corrosione, non dovendo pretendere di guadagnare, ma unicamente conservare la p.n.te sponda, [recto] richiedendo così la situazione e la direzione del corso d'acque dei nominati fiumi che ivi s'uniscono operando con direzioni bensì con varie l'una dall'altra ma che scambievolmente. ed anche unite percotano la ripa nel sito dei detti lavori, come dall'annessa pianta ragionevole, chiamam.e si riconosce. In fede

Dom.co M.a Viaggi Pub.co Professore aff.o.

1.5

ASR, Camerale I, Giustificazioni di Tesoreria, b. 571, fasc. 571/3, *Giustificazioni diverse*, 1732, doc. 161, perizia di Luigi Vanvitelli (1700-73) circa i gelsi piantati lungo la strada Romana.

Jo infra.tto Arch.o Perito Eletto della R.C. Ap.a unitam.te con il Sig.r Angelo Qualeatti perito Agrimensore della R. C. per visitare riconoscere, e contare le piante de mori celsi piantati per ordine di Mons.re Ill.mo Tesoriere intorno il sito libero che racchiude il fontanile nuovo del Vermicino, et in faccia al detto dall'altra parte della strada Romana, quali mori celsi sono stati piantati a tutte spese da Carlo Antonio Carbone piantarolo, il quale si obbligò mantenere e custodire per quattro vive, cioè che in tutto il 4° anno siano tutte vive e serva bisogno di ripiantare le altre per il prezzo di s. 40 l'uno, come appare nello stromento rogato da Coram Paoletti li 12 marzo 1732; et in effetti la matina 16 maggio 1732 essendomi portato sulla faccia del luogo con il sud.o Sig.r Angelo Qualeatti Agrimensore hò contate tutte le piante le quali trovo essere in numero di cento settanta fin ora piantate, mancandone a piantare altre sette, le quali per essere la stagione avanzata il detto Carlo Antonio Carboni si obbliga piantarle l'anno venturo per il medesimo prezzo come nello strom.to di sopra citato, in oltre dette piante

si trovano essere piantate ad uso d'arte, che per il pagamento intiero delle dette 170 piante fin ora piantate, [verso] a s.40 l'uno importano s.48 e sicome a tenore dello stromento ne deve avere la metà subito piantate resterà creditore di s.34 li quali gli si ripartiranno nello spatio di 4 anni a venire et adesso deve avere il detto Carlo Antonio Carbone scudi trenta quattro m.ta dico s. 34.

In fede questo dì 17 maggio 1732

*Jo Luigi Vanvitelli Arch.to
Jo Angelo Qualeati Ag.re*

1.6

ASPU-Pe, Archivio Comunale, lettere della comunità, *Senigallia*, b. 195, 1748-58, cc. nn., *ad diem*, lettera indirizzata al card. Legato Giovan Francesco Stoppani (1747-56) da Giovan Francesco Buonamici (1692-1758) datata Bologna, 6 marzo 1748, inerente i lavori in corso a Senigallia per la costruzione del nuovo Episcopio locale nell'ambito del generale rinnovo della città intrapreso con il sostegno di Benedetto XIV Lambertini (1740-58).

Eccel.mo Revend.mo

Mentre io sto qui in Bologna per vari affari ricevo una pregiatissima di V. E. alla qual mi do l'onore di replicare che gli undici archi del portico, i loro mezzanini e le scale appiacenti le quali cose essendo poste fuori della cortina furrono perciò lasciate in dominio della Comunità. Tutti fondi rimanenti poi dalla cortina sud.ta a parte destra inclusivamente furono lasciati per formare il Piano di Mons.re Vescovo di Sinigallia: e ciò tanto è vero quanto io tengo con la pianta originale fatta fare da Mons. Ercolani et esibita nel compresso, in cui sono nominati i fondi Episcopio, Casa, Vanali, strada senza fare menzione de fondi porta vecchia, et a sezione di detta pianta io ho formato il mio disegno, la quale pianta sta alla disposizione dell'E. V. acciò veda la verità che le dico.

Ma per levare ogni litigio che potrebbe nascere [verso] dall'essersi nominati con equivoco o suddetti fondi credo benissimo ne la molta inteligenza dell'E. V. potrà sul fatto porvi rimedio con qualche vicendevole compenso. Fra pochi giorni spero di riportarmi in Rimini, e questo è quanto mi do l'onore di significare all'E. V. col che mi confermo.

Di V.ra Ecc.a

Bologna li 6 Marzo 1748

*U.mo dev.mo et aff.mo servitore
Giovan Franc.sco Buonamici*

1.7

ASR, Congregazione del Buon Governo di Roma, s. II (atti per luogo), b. 3880 (Rimini, 1726-1732), cc. nn., *ad diem*, lettera indirizzata alla Congregazione del Buon Governo dal Legato Pompeo Aldrovandi (1743-46) datata Ravenna, 7 novembre 1744, inerente la possibilità di richiamare a Rimini il dott. Giovanni Bianchi (1693-1775). In allegato si trova la *Supplica* del 'Pubblico' locale di seguito trascritta indirizzata al Porporato e dallo stesso rimessa al discernimento delle autorità romane.

Ill.mo Sig.re

Ritrovandosi, come è noto a V. S. Ill.ma, questa Città senza alcun medico primario per la mancanza, e partenza di quelli che erano nella medema vetturieri, e riuscendo ciò non solo pregiudiziale alla salute di cittadini, ma altresì di dispendio per essere questi costretti ne casi urgenti di salute provvedersi di medici forastieri dalle Città, e Luoghi circonvicini, come sa essere seguito in molti casi ancora recenti, credette proprio il Gnle Consiglio della med.a all'istanza quasi universale d'ogni rango di persone riparare ad un simile inconveniente di condurre per medico primario della Città il Sig.r D.re Giovan Bianchi Uomo non solo versatissimo nelle facoltà mediche, ma altresì di quel credito, e letteratura, che ad ognuno è palese, e per la quale altro vantaggio ne viene alli stessi Cittadini d'avere cioè Chi instruisca nello studio la Gioventù mediante la scuola, che ad Essa fa continuamente. E perché l'ordinaria Provisione di s.78:75:00 destinata in tabella al Medico condotto inonoscevasi scarsissima per avere un Uomo di credito, e scienza, ed altresì non molto a quella dell'augmento alla medema sino a scudi duecento annui, così fù risoluto con darseli la Nobiltà Onoraria della Città, ed assicurargli la condotta per un sesenio, supplire alla scarsezza della Provisione, colla risserva però della licenza de Sig.ri Superiori, da quale si spera con favorevole rescritto la necessaria facoltà.

Che è quanto.

1.8

APMe, b. 02, fasc. *Quaderno 3°*, *Lettere Pittoriche Forlivesi*, cc. 58v-59r, trascrizione di alcune osservazioni del Conte Francesco Algarotti (1712-64). In particolare, si riporta una missiva indirizzata al Sig. Giovanni Marietta datata Bologna, 10 giugno 1761, e segnalata come parte della pubblicazione *Lettere pittoriche*, vol. 7, pp. 478-496.

Più di tutte ne è ricca [d'opere d'arte] la Casa Merenda. [...]

Alcuni disegni ci sono ancora nella medesima casa. Una pianta, tra gli altri, ed uno spaccato di S. Pietro, quale doveva essere secondo Michelangelo. La pianta era una croce greca, come ognuno sa; non latina, come presentemente si vede: l'ordine della facciata lo stesso, e della medesima altezza che quello di dentro. Era ornata da alti pilastroni [c. 59r] con tre porte tramezzi e quattro gran nicchie: gl'interpilastri delle porte più larghi che quelli delle nicchie [sic]. A ciascun pilastro rispondeva verso la piazza una colonna; cosicché se ne veniva a formare un portico con sette intercolonne di fronte. I tre di mezzo erano radoppiati e il portico riusciva doppio nel mezzo con un bel fastigio da cima, e semplice dai lati. Altri disegni pur ci sono degni di considerazione, e tra essi se ne vedono alcuni con piacere di Andrea Borchignano, toccati bravamente di penna. Rappresentano la vita di Polcinella.

1.9

ASV, Segreteria di Stato, Legazione di Romagna, vol. 133, *Registro di lettere scritte dall'E.mo, e R.mo Sig.r Card. Alberio Archinto Segretario di Stato della Santità di N.S. Papa Clemente XIII al Sig.r Cardinal Stoppani Legato di Romagna, 1758 e 1763*, c. 81v, lettera indirizzata al Legato Giovan Francesco Stoppani (1756-61) dalla Segreteria di Stato datata, 28 mag. 1760, inerente la prassi da seguirsi a Faenza per mantenersi garantita la devozione popolare.

Sulle Notizie avutesi da N. S.re della commozione in cui era la Città di Faenza per non potervisi celebrare quest'anno colla solita affluenza, e solennità la festa della Beata Vergine detta delle Grazie, [c. 82r] la di cui Imagine in occasione della seguita dimolizione della Chiesa de' Padri Domenicani era stata collocata provisionalmente nell'angusta loro Sagrestia, sopra di che pendeva lite nel Tribunale dell'A C. fra detti Religiosi, e i Confratelli della Compagnia istessa, Beata vergine delle Grazie si compiacque per mezzo di questa istessa Seg.ria di Stato commettere a Monsig.r Vescovo di Faenza di prendere sopra di ciò qualunque espediente avesse giudicato opportuno a mantenere la quiete ed appagare la divozione della città anche mediante il trasporto della sudetta Imagine ad altra Chiesa più capace, e comoda per celebrarvi l'imminente festa, e susseguente Ottavario; dopo il quale dovesse la Sagra Imagine restituirsi al [c. 82v] luogo, ove attualmente allora trovavasi in aspettativa della risoluzione del Giudice, davanti a cui pendeva l'accennata lite civile. Il che essendosi eseguito da Monsig.r Vescovo con trasferire la detta Imagine alla Chiesa Cattedrale, ove con infinito concorso è stata celebrata la Festa, e l'Ottavario, mentre accostavasi il termine di doverla riportare al primieri sito, si è inteso di durare talmente vivo nel Popolo il desiderio, e l'impegno di continuare a venerare con pieno suo comodo la detta Imagine nella Cattedrale sudetta, che volendone eseguire il nuovo trasporto alla Chiesa Provisionale, o sia Sagrestia de' Domenicani sarebbe da temersi qualche grave disturbo per la commozione popolare, di cui si avevano evidenti indizj, e dimostrazioni. In tale stato di cose considerando. N. S. questo affare non più come [c. 83r] una mera controversia giudiziale, a cui non intende interrompere il corso, ma come un soggetto interessante la pubblica quiete, vuole, che si prenda per l'avvenire l'opportuna ispezione da V. E., la quale, previe le necessarie informazioni, e riconoscendo, che l'ordinata restituzione facilmente sia per portar seco qualche considerabile sconcerto, possa non solo colla sua autorità ordinaria, mà in oltre con tutte più ampie facoltà straordinarie, che a tal effetto colla presente le vengono comunicate, prendere, ed eseguire qualunque più opportuna economica determinazione, compresa anche quella di ordinare, se crederassi espediente, che al sudetta Sagra Imagine non si rimuova dalla Chiesa Cattedrale, sin tanto che non sarà terminata e resa uffiziabile la nuova Chiesa de' Domenicani; purchi à ciò concorra il consenso del Vescovo sudetto, e suo Capitolo, e con dichiarare che con ciò non s'intenda recar pregiudizio [c. 83v] alcuno alle ragioni delle Parti collitiganti si nel petitorio, come possessorio.

Roma 28 Maggio 1760.

2.1

APMe, b. 03, fasc. *Autografi*, cc. nn., *ad diem*, lettera indirizzata a Fabrizio Merenda (m. 1736) dal card. W. H. Schrattenbach (1660-1738) datata Roma, 21 novembre 1714, inerentemente la partenza di Giuseppe Merenda (1687-1767) da Roma a servizio dell'Ordine di Malta.

Ill.mo Sig.re

Stimo assai bene compensato il dubbio che il S.r Cav.re suo figlio debba partire per servizio della sua Religione, colla speranza d'essere assistito in sua vece dalla di Lei persona per il tempo che potesse restar fuori, come ella si compiace d'avvisarmene la sicura offerta nel suo benef.mo foglio, onde io l'accetto con somma soddisfazione; onde è tale il desiderio c'ho di rivederla, che bramerei che anticipasse la di lei venuta per questi pochi mesi di tempo, che restano alla partenza del suo S.re Figliuolo, non solamente perché in questo mentre Lei potrebbe prendere tuttavia qualche maggiore notizia per meglio favorirmi, ma per dare a me la consolazione di godere al più presto della di lei Compagnia, che mi farà grata al maggior segno. Starò dunque attendendo che ella mi apporti questa contentella, mentre con tutto l'affetto mi confermo.

*Roma li 21 9bre 1714. V. S. Ill.ma Sempre Servo
Il Card. De Schratterbach
S.r Fab.o Merendi Forlì*

2.2

ASFo, Antico Comune, vol. 428-86, *Decreti n.86*, 1693-1776, c. 110r, decreto della comunità di Forlì del 20 aprile 1740.

Die vigesima septima Mensis Junis Anni 1740.

Ill.mis VV. Conservatore Forol. Currentis Bimestris visis Precibus porrectis a nob. V. Equite frà Josepho Merendi, ac attenta relatione facta a V.nis Sindico, et Regolatore, qui retulerunt nullu inferri pregiudicium neque Publico, neque Privatis a licentia infra concedenda utendo facultatibus eisdem datis ab Ill.mo Consilio secreto habitj sub die 2° Maij preteriti 1740 concesserunt eisdem D. Equiri Merende licentiam reparandi murum Domus proprie Habitationis ex parte laterali versus septentrionem con un sperone onciarum novem circiter pro extensione totius muri in periculo existen iuxta Preces d.ti V. Equitis, et Propositionem factam in d.o Consilio Secreto sub die 20 aprilis pred.ti anni 1740, etità.

2.3

ASFa, Collezione disegni e piante, Comune di Faenza, Archivio della Magistratura di Faenza, piante, vol. II, doc. 44-45, perizia di Carlo Cesare Scaletta (1666-1748) circa la ristrutturazione dell'archivio comunale consegnata al Governatore in data Faenza, 5 settembre 1739.

Ill.mi Sig.ri,

L'Archivio degll'atti pubblici di questa nostra città dove sono depositate le memorie più importanti del Popolo, oggidì resosi incapace di maggior carico e quantità di Scritture per l'angustia del luoco e capacità del sito dove li presente si ritrova a fatto necessario mottivo alla premurosa atenzione delli Sig.e V.e Ill.me di procurare quel adeguato procedimento che si deve ad un interesse di tanto rilievo, onde per un simile affare a me è toccata la sorte di doverli obedire per eseguire questo procedimento e per scuprire sopra dicrio qualche proficerio e avvantaggioso pensiero; la mia servitù obligata ad un simile impegno mi ha fatto distendere il presente abozzo di fabrica il quale si gegnarono considerare significandoli che hò pensato con questa sala di dare un perfetto ottimo e necessario compimento al sontuoso [verso] edificio della loro Presidenza; ho dunque scielto per situazione di questa fabrica la parte occidentale della Molinella che in faccia alla scallone maggiore del Palazzo vi guarda atacando la detta fabrica del appartamento de Sig.ri Cento riuscendo in tal guisa di unirla alli loro stanze porgendo quentare sovente questo luoco; questa situazione concede libero e spedito accesso ad ogn'uno, e somministra al luoco lume aperto e chiaro, tanto dalla parte d'Occidente come da quella del Oriente qualità necessaria a simili edifizii, l'ampiezza del sito li porge un luogo bastante non solo per ripore gll'atti presenti ma ancora quelli che verano per l'adietro tanto da Notari defonti come deli viventi. La spesa di quest'opera pare anco che non possa molto incomodare [recto] la borsa del Publico calculandosi che possa ascendere alla somma circa di s. 1800. La continuazione puoi della presente idea puol estendersi alla fabrica delle scole luochi che per le catedre luochi de congressi tanto litterari come economici, come d'Academie, conclusioni, interessi di acque

di fiumi, strade, e territorio e altri particolari discorsi proficui e necessarij a questo Popolo. Li suplico per tanto a ricercare questa mia buona volontà d'ubidirli e concedere a queste mie debolezze la solita generosità de suoi cortesissimi gradimenti.

Carlo Cesare Scaletti Um.o e Dev.o Sev.e
Delle Sig.e V.e Ill.me

2.4

BcRa, Miscell. XVII, G. A. Soratini, *Istruzioni e ragionamenti per diverse fabbriche*, cc. 95v- 116r, *Discorso Architettonico nel quale con autorità de' più famosi Architetti, che siano stati si prova non esser lecito il tramutare le modanature e le parti nelli ornamenti delli ordini d'Architettura, che da essi sono stati trovati, e poscia da tutti gli intendenti confermati in tutte le opere loro più insigni*, manoscritto (XVIII secolo).

[c.95v] *Trovandosi impegnato il Sig.r Giacomo Anziani Pittore e riguardevole cittadino di Ravenna a sostenere che la cornice principale che facevano nella Chiesa che di novo fabricavasi per il Sufragio in Ravenna non era secondo l'ordine e le regole della bona Architettura, et essendo allora Giovane e non abbastanza istruito nelle medesime per sostenere come sopra l'impegno, essendomi amico mi obbligo fortemente alla seguente fatica che poi esso in miglior forma e corretta dicitura coppiò.*

E perché fu da me fatta, e descritta quasi nei primi anni che mi trovavo in questo Monastero di Ravenna et assieme voglioso di descrivere con fondamenti così non mancai di studiare alcuni libri che di tal materia trattavano, e tolsi da essi alcune sentenze latine, abbenchè solo ne interesse il senso e non altrimenti, ad effetto di dar più forma alle ragioni che poi doveva animarle il sudetto Sig.r Anziani.

Quanto alle sentenze mi è parso bene scancelarle non amando di comparir qualche non sono.

Discorso Architettonico nel quale con autorità de' più famosi Architetti, che siano stati si prova non esser lecito il tramutare le modanature e le parti nelli ornamenti delli ordini d'Architettura, che da essi sono stati trovati, e poscia da tutti gli intendenti confermati in tutte le opere loro più insigni.

Portandosi per modo d'esempio una nova inventione di cornice introdotta nella nova chiesa che tutta ora si fabrica, per le Anime del Purgatorio in Ravena, et à confronto della quale si mostra il disegno d'una altra delineata secondo propriamente ricerca l'ordine con le regole di vera e reale.

Introduzione

[c. 97r] *Dubbio non ve, che in tutte le cose siano naturali ovvero artificiali necesarimente per ben servire al fine per il quale sono state dall'arte ò dalla natura prodotte debba in esse esser ordine altrimenti recharebbe confusione, et il tutto indurebbesi à quel caos imaginato da anasagora ò favoleggiato da Poeti, e se qui mi è lecito il parlare delle cose superiori bastami il dire che la maestà del Gran Iddio allorché creò tutte le cose di quella soma perfettione di Grandissima utilità, e comodità al modo altresì tutta ora le accompagno sempre con somo decoro, et ordine affinché (come credono i spculatori che più aggiatamente servissero all'human genere, e compartissero con maggior gratia, e leggiadria di maniera che in quel modo, che si ritrovano à questa machina del mondo senza confusione porta un ornamento incomparabile e fra se stesse un'esplicabile corrispondenza, et armonia, e se lasciando le cose celesti guardiamo chiaramente anco fra noi alle cose terrene, e specialmente alle creature ragionevoli sino ne brutti animali vedremo benchè composti di tanta e differenti parti per distributione, e dispositione naturale osservano, e mantiene sempre quella [c. 97v] corrispondenza, et ordine che ancorchè le parti siano dissimili sempre siano relatione al tutto, e giamai si confondano nell'ufficio loro, e se andiamo ancor meglio considerando fino gli albori e le piante et i sassi et anco tutte le parti delle terra vedremo chiaramente come sono ordinatissime di ameniera che potremo fermamente concludere che in tutte le cose naturali, et artificiali vi sia sempre ordine vero e che alcune sono in modo singolari e nobilmente disposte le quali poi altresì sono più ordinate e belle delle altre si come vediamo nelli animali più perfetti e specialmente nell'huomo, et altri di man in mano, e perciò [parte cancellata] onde ne da più alta ne da più potente cagione che da Dio ne da maggior ne più nobeli effetti che dalle cose prodotte dalla natura possiamo chiaramente affermare quest'ordine il che ci manifesta anco nelle scienze et arti nobeli, e fra queste nell'Architettura oggetto del mio discorso la qualle come afferisce di scienza prestantissima e imitatrice della natura giudicatrice, e norma delle belle arti, e perciò necessariamente tanto in specie quanto in genere serve senza alcun dubbio in tutte le cose l'ordine il che brevemente ne fogli seguenti mostreremo. [c. 98r]*

Del discorso Architettonico nel quale come si à detto si prova con autorità de più famosi architetti se sia lecito il tramutare le modanature e le parti nelli ornamenti delli ordini d'Architettura; Ove anco si porta l'esempio col disegno d'una cornice di nova inventione introdotta nella fabrica e chiesa delle Anime del purgatorio in Ravenna

à confronto della quale si mostra il disegno d'un'altra delineata propriamente secondo l'ordine di buona architettura. Discorso l'architettura adunque che secondo Vitruvio, et altri e scienza nobelissima divide in tre parto principali, e chiamasi [parte cancellata] dalle quali ne dipende altre considerabili che qui sotto brevemente descriveremo [parte cancellata] con autorità del medesimo autore del libro primo, e casi secondo: principalmente con le seguenti parole dice egli [parte cancellata] nelle quale consiste tutta questa facoltà posciache si ritrovano mai sempre nell'edificio ben composto quando però come ben spesso succede da persone di poco intendimento in tal maniera non venghino rese l'una per l'altra mentre che [c. 98v] alcune sono intorno all'une altre rispetto alla forma universale dell'edificio, et delle sue parti; et altre riguardano alla natura, e qualità delle materia, et altre finalmente al fine remirano onde principalmente l'ordine, che secondo Aristotele sia intorno alla forma, et una regolata precedenza e sussequenza delle parti affinché abbino il luogo proprio in tanto come dicemo se bene elle sono differenti di forma di sito di quantità, e grandezza tuttavia collocate a luoghi loro vendino comodità, e bellezza a tutto l'edificio.

E quanto alla dispositione s'intende secondo l'ordine delle parti considerando alla qualità del sito della forma et ancor della materia, e del tempo perché intorno al sito considerasi la collocatione di tutto ledificio, e che le sue parti siano a luoghi loro convenevoli alla forma e che ella sia proportionata al corpo, et altresì à ciascuna delle sue parti alla materia che sia abile à reggersi in opera non tanto per le fondamenta per le mure per le volte, e per i tetti quanto per tutti li ornamenti dentro, e fuori. E quanto al tempo sapersi servire o destate o d'Inverno ovvero d'autunno e primavera disponendo tutte le cose secondo torna meglio, e più utile e comodità all'opera.

La distribuzione considera altresì intorno alla qualità [c. 99r] del sito della materia e del tempo acciocché il tutto convenevolmente si disponghi ne proprj luoghi secondo il bisogno, e non profusamente ma con debito risparmio della spesa avendo l'occhio che l'opera riesci solo per quel fine la quale è destinata e si conviene.

Poi la venustà (da Greci nominata Eurithmia) riguarda al fine come ad un aspetto gratioso, e senza menda che tutto il corpo, et una annessione, e proportione delle parti convenevoli a tutto ledificio intanto che l'ordine non solo comodo all'uso ma ancora riguardevole e bello da vedere.

Così la corrispondenza (che i Greci et i latini chiamano simetria) versa intorno alla forma generale dell'edificio, et anco nel compartimento delle sue parti in tanto chiamano convenienza, e corrispondenza al tutto, e fra esse, e l'una per l'altra si come fano le parti d'un corpo naturale ben composto e proportionato.

E finalmente il decoro anch'esso riguarda il fine dell'edificio come propriamente un assetto ornato e senza difetto di modo che rendi maestà gratia e bellezza la qual cosa avviene allorché tutte le parti sono fatte con ragione, et approbate da termini limitati che soggiacciono al'arte secondo il genere e le modulazioni della fabbrica e non [c. 99v] fatte a caso dalle persone non intendenti in questa facoltà delle quali sempre ne sono state come afferma anco Vitruvio ne tempi passati i quali persuadendosi di essere Architetti col messo d'alcuni che loro prestavano aiuto facevano inventioni e disegni e loro modelli senza alcuna proportione che rendesse gratia e leggiadria per l'imperiosità loro e per la poca intelligenza, poco gusto ancor de Patroni della fabrica bene i quali persuadendosi che ogni uno fusse buono à cotal carico lasciandosi così persuadere alla fine poi sono rimasti inganati dal loro poco sapere e defraudati dalle opere gettando via le migliaia di scudi come altresì si vede oggi giorno in alcune fabbriche d'importanza col fare, e rifare quelle cose, che non intendono e tal volta ordinate dal sapere de veri Architetti non contentandosi di seguire il studio loro non sapendo che invero la bella dispositione, e la comodità e bellezza dell'edificio assolutamente proviene dal Giudicio, e dal sapere dell'Architetto, eccellente come quello, che prima di dar principio a l'opera aveva costituito nella sua idea espressamente così la fermezza e comodo come eziando l'uso, il decoro e la bellezza, che deve risultare allorché sarà terminato ledificio perché essendo egli di elevato ingegno, e di perspicace giudicio non è dubbio che concepisse forme singolari insolite, e belle à meraviglia, e certo chiara cosa è che tal forme non cadono per l'ordinario, che nelle idee delle persone rare et architetti eccellenti come fu prima che anni sono [c. 100r] passasse à miglior vita il Cavalier Fontana, et il Cavaliere Parimente Carlo Fontana, et altri che a gloria, del'arte vivano in Roma oggi di consumati studij e nelle opere famose osservano qua e la et altresì versati nel maneggio delle cose Grandi per qualità, et esquisitezza sono ormai resi al mondo immortali.

Ma altresì, e chiara cosa, che le belle forme sopra tutte l'altre parti dano le maggior lodi, che possano ricevere gli edifici posciache essino nel tutto, nelle loro parti: sono come l'anima del corpo humano, e nelle sue membra, e però non è meraviglia che non siino conosciute non solamente da Patroni delle fabbriche ma altresì da quelle qualora di persone nominate da Vitruvio, che perciò moltissime volte così nel publico come nel privato e dove si ano a far spese di grandissima consideratione per la loro imperitia fano elletione di forme barbare mostruose, e sproportionate come che si vede (e sia detto dentro ogni termine di modestia) intervenire alla fabbrica per altra nobile delle Anime del Purgatorio qui in Ravenna.

So non essermi nascosto l'esser cosa facilissima ad ogni uno il detrarre o biasimare un opera per magnifica che ella sia ò nella forma del tutto o nelle parti avere nelli ornamenti, così nella qualità della materia e nella costruzione dell'arteficio perché tutto questo si fa con i sensi del vedere, et udire altrui, e si proferisce con le parole ma io lontano da cotali sentimenti [c. 100v] dico solo essere sopramodo difficile al incontro il saperla ordinar bene e condurre al fine determinato perché fa di bisogno l'ingegno e giudizio grandissimo del Architetto nell'inventione e disposizione di tutte le cose e come ben disciplinato ad esso solo rocca à spiegare le inventioni disegni e dissertationi delle parti ben ordinate al'opera, et aplicar al genere quel ordine che più propriamente se gli conviene con moduli regolati e ben intesi con gli esempi et osservazioni delle opere più famose, e con longhi studij e Autorità d'Architetti di buon nome, e finalmente dal suo maneggio nelle fabbriche di grandissima importanza tocca come dessi approvare anco in particolare gli ornamenti le parti le minori poiché applicate bene al edificio rendano assieme col comodo bellezza e gratia e leggiadria.

Essendo dunque vero, che all'Architetto solo si aspetta la deliberatione del tutto e delle parti del edificio come afferma anco Quintiliano con queste parole [parte cancellata] che vale a dire benché l'oratore habbia facoltà di persuadere, e dissuadere tutte le cose in questa facoltà però ad altri che al architetto solo si aspetta sotto al qual comando deve ubidire ogni, e qualunque sia capo maestro essendo l'ufficio di effettuare tutte quelle cose che dal suo architetto gli saranno ordinate senza punto trovare dando loro [c. 101r] contro Giustissimo di tutte le cose, e quando esso sarà ricercato e non altrimenti sopra qualche cosa difficile e pertinente al arte loro perché [parte cancellata] et non ad alias poiché in questo con termini limitati può dire il parer suo ma non passar più oltre perché tractant fabrilia fabri, et anco essendo [parte cancellata] essendo come si vede che i loro ingegni non salgano tant'alto di poter capire, et intendere le cose difficili et importanti onde [parte cancellata] ben che come disse il sopracitato Vitruvio non sia mai mancato di quelli che anco in opera di gran importanza o per semplicità o per altro motivo che si sono avanzati a contrafar i disegni e contravenire alli ordini de loro architetti con grandissimo biasimo di tutti gli intendenti, e con dano e vergogna di se stessi, e molto più delle opere moderne introducendo in quelle fabbriche molte parti fuori dell'ordine, e non conforme ai buoni termini della vera architettura disegnate principalmente dalli eccellenti architetti e particolarmente ne ornare, e ne corniciamenti si vede introdurvi molte diformità nella loro membra fuori del suo sito, e senza corrispondenza alle altre le quali ne per ragione ne per limitatione possano starvi bene perché [c. 101v] in soma sono cose licentiose e sghangherate e bene poi appresso alle persone di alcuna intelligenza adducano varie scuse per dir così che sono costretti dalla necessità se bene realmente non e ma forsi a bella posta da se medemi vi si ponghano per variare, e mostrarsi inventori, le buone inventioni composte da famosi architetti nelle sue mostruose et al tutte discordanti dalla bella armonia di tutto i corpo dell'edificio, e con alternativa spesa in fine e disgusto de Patroni non trovando in esso quella lodevole compositione, e quella bella unione delle parti le quali esse sole quando siano totalmente corrispondenti luna a l'altra e tutte assieme senza alcun dubbio alli ochii non solamente delli intendenti riguardanti ma altresì ad ogni uno rendeva una gustosissima armonia e concerto mirabile si come fa la natura fra tutti i corpi del corpo humano quando che proportionati ad una ad una le sue parti al tutto di esso rende come dessi una proportionatissima e bellissima armonia alli occhi nostri a simiglianza d'un edificio ben composto e proportionato da famoso, et eccellente architetto come manifestosi il già nominato Cavalier Francesco Fontana fra le altre sue opere allorché architettò il disegno della fabbrica, e chiesa delle Anime del Purgatorio in Ravenna dove in questo disegno da me veduto ordinò il corpo intiero le parti e membra di quell'edificio et anco le sacome delle cornici proportionatissime, e belle [c. 102r] morbide, e di maniera facile, e non intricate, si nel tutto come nelle parti acciò queste e quelle rendessero un pieno concerto alli ochi delle persone intendenti et infine satisfatissime à tutto, e veramente con grandissima ragione opera questo famoso architetto perciò se noi vediamo che ancor al somo Architetto piacque di assegnare le forme più singolari et eleganti a fasce allorché lo costituì architetto del tabernacolo come legiamo nel exodi cap.31 per non dire di più bella nobiltà e magnificenza che mise Salomone quasi per bovia di Dio nel tempio di Gerosolima; e perciò doveremo noi sempre laudare et apprezzare l'inventione di questo nobile architetto poiché ad imitatione del supremo et incomprendibile Architetto fra le tante forme di maniere di tempj, et ornamenti hà elletto più eccellenti, e belle et altresò con grandissimo giuticio à saputo applicare proportionatamente i suoi ornamenti in modo che terminato una volta riflettera grandissima contentezza all'anima nostra la quale come in altro dissi per certo estinto naturale sempre desidera, e si compiace delle cose più eccellenti e belle.

Vero, è che qui verrebami in acconcio di notare con mio dispiacere d'haver io osservato a punto in questo parto del Cavaliere sudetto, che tratando d'ornamenti come della cornice principale che interiormente gira all'intorno, e sopra alle collone o pilastri della Chiesa, e d'altre cose [c. 102v] di notevole considerazione, e particolarmente questa cornice la quale come dissi o osservato essere buona parte intoccata fuori dell'ordine e disegno del sempre mai famoso Fontana, e senza dubbio altresì lontana dal vero e non solo nel generale ma anco nel

particolare di vera, e reale architettura parlando sempre con ogni rispetto, e con autorità de famosi architetti et altresì del si longo studio, che sin da primi anni impieghato e poscia sempre mai infaticabilmente coltivato. Poiché si sa che il censurar l'opere grandi pare che mai non possi senza sospetto di temerarietà e rischio riscontrar nette opinioni disonoranti mentre tal volta si pretende oppure a quelle d'huomo celebre ben e vero però che in ogni modo non è mai utile che vi sia l'hobligar l'ingegno a creder tutto ciò, e massime quello che essi intendenti non conoscano per vero per buono.

Così spinto non d'altro motivo che dal mio buon zelo di vedere che le opere di grand'importanza camini sempre con quell'ordine e felicità che ogni uno altresì di buon zelo può mai desiderare, e specialmente ne soavi edificij poiché questi sono sempre indirizzati a gloria di Dio, et a pro de suoi fedeli come à punto la Chiesa delle anime della quale discorro poiché dico la cornice introdottavi di nova inventione à punto non mi piace e parmi molto maladdatata al genere di questa fabricha, e che ne sia il vero a duo luocho lo mostraro mentre a bello studio delinearo [c. 103r] la medesima cornice à confronto d'un'altra secondo le vere regole e l'ordine proprio del quale il Cavaliere si è servito in questa in questa compositione. A fine di brevemente far vedere che con fondata raggione non mi piace che percil anco a quest'oggetto potrà servire il discorso universale che brevemente e preceduto, e con ciò conoscerassi altresì quanto sia cosa difficile anco a ben versati in questa facoltà il ritrovare le inventioni ben proportionate di forme gratiose e belle perché [parte cancellata].

Così dunque per accelerare il tempo e venire al particolare del nostro asunto fa prima di misteri mostrare di qual ordine fra li cinque che si osserva nel architettura siasi servito al Cavalier sudetto senza disperdermi in spieghare che cosa per ordine si intenda bastandomi solo il dire che questa voce presa in generale significa molte cose: ma nel architettura specialmente denota un concerto e componimento di varie cose proportionate e corrispondenti et anesse assieme come sono in piedi tali le colone gli ornamenti sopra desse cioè la cornice fregio architravi perché tutte queste cose assieme fano un ordine intiero e corposo con le sue membra quanto al numero per non andare vagando in cose fuori proposito diciamo esser cinque cioè il toscano, il dorico, il jonico, il corintio, finalmente [c. 103v] il composito. I quali tutti hano le loro proportioni e moduli, e forme e misure non poco differenti luna d'alaltra in tutti gli suoi ornamenti mostrando in questo assai bene la natura perché anco i corpi humani alcuni sono di forma e membra robuste e forti, altri leggiadi, e svelti et alcuni poi venusti fra questi e quelli e perciò ragionevolmente si possono molto bene assomigliare alli ordini de quali ragioniamo poi al differenza dal uno à l'altro consiste nella proprietà de modelli et nella giusta divisione delle parti, et nelle belle forme e figura delle loro membra per la quale si distingue la sodezza e la delicatezza che appare poi nell'uno che nel altro pigliandi altresì sempre esempio come dissi dalla natura la quale al buono nato alle fatiche le ha dato parti e membra fossi, e robuste ma non così alla dona ancor che paia in tutte le sue parti formata con qualche corrispondenza al'huomo nulla di meno il sesso suo, e molto più debole a poter resistere alli stenti e fatiche, e perciò gli architetti eccellenti nel'ornar gli edificij sacri o secolari sempre à tali imitatione osservano che vengha a punto quel effetto e con quelle corrispondenze leggiadre acciò riescano con proportionate et altresì con gratia e bellezza alli occhi di tutti gli intelligenti et a dunque gli imitano.

Ma onde per ritrovare da dove con varie, necessarie diversioni mi ero partito cioè dal dimostrare di qual ordine fra gli cinque siasi servito il Cavaliere Architetto [c. 104r] nel'adornare questa fabricha questo dunque diciamo essere il composito ò sia romano perché da essi ritrovato e fra gli altri molto riguardevoli non solo per quei Grandi Heroi che lo posero in uso ma altresì per cotante belle ed esquisite parti, che egli à in se stesso, e perciò dalli Architetti vien nominato venusto a differenza della sodezza del Toscano, e fortezza del Dorico, e Gratia del Jonico, e Gracilità finalmente del Corintio mentre ancora con quest'ordine gli Architetti si antichi come moderni hano ornato la maggior parte de tempij più famosi grand parte in Roma da me veduti e per tanti altri luochi dove sia arivato il buon gusto di questa nobile professione dove anco perciò in ogni parte tali ordini e modo di ornare le fabbriche d'importanza come instituiti da famosi, et eccellenti architetti sono sempre stati tenuti come leggi approbate dalli intendenti e confirmati dal lunghissimo uso nelle fabbriche tal volta miracoli del arte come il tempio di S. Pietro in Roma et in tutte le importantissime occasioni che gli sono occorse nel'edificare et ornare tanti generi di edificij sacri ò secolari.

Quindi e che oggi saldo Giudicio, e ben incaminato in questa facoltà del'Architettare mai introduce altro modo di ornare di quello, che sia stato ritrovato e confermato come si disse e tenuto per legge dalli architetti più famosi [c. 104v] si che siano stati dovendosi perciò credere, che come ben disciplinati senza dubbio hano essi introdotto le più belle e gratiose forme, che in tal materia si possano desiderare.

E se mai ad architetto alcuno, con tutto questo che si è detto venisse in volontà di tramutare alle volte qualche parte a suo giudicio questo doveva esser quello che ben disciplinato e giudiccioso, conosceva che dal molto, e longho suo studio d'haver acquistato tanto sapere autorità e preminenza appresso gli altri, et anco per le longhissime osservazioni delle opere più famose, e molto più per il continuo maneggio delle medeme come nelli

secoli passati sono stati i Bramanti (suscitator della buona architettura) i Cesariani, i Sangalli, i Raffaelli, i Baldassari, i Serli, i Michelangeli, i Sansovini, i Barozzi da Vignola, i Paladi, i Scamozzi, i Fontani, e tanti altri come i Bernini, i Borromini, e noi più vicini così de Cavalieri Francesco, e Carlo Fontani, mentre questi conoscevano di poterlo fare con fondamenti reali, e con autorevoli ragioni e non semplicemente à caso senza confondere luna specie con l'altra.

Questo che sopra si è detto sia detto a punto per giustificazione di chiunque con lecito e tacite obbiettoni si opponesse col dire che ne ancor il Cavaliere medemo non a osservato esattamente le regole prescritte da penna de nominati Architetti e [c. 105r] massime di quelle stampate dal Vignola nel componimento di questa cornice. Io benché in questo particolare non posso affermare perché non mi si è mai prestato comodo di poter considerare il disegno del medesimo Sig.re dico bene però, che da quello, che può conoscersi dalla cornice che presentemente si vede messa fuori ben che rozzamente sin da principio arguisco che sia, e che debba essere conforme alle regole di buona architettura, ancorché in qualche parte fusse dal Cavaliere Architetto tramutata poiché oltre le sudette ragioni si può assorgere che chiunque à conosciuto ancorché solo per fama il medemo Cavaliere quanto valesse in questa facoltà senza cercar questioni approvava ogni e qualunque sia sua inventione poiché quale sia stato oltre le moltissime opere stampate, di questa nobile facoltà ne fa fede altresì le stupendissime fabbriche erette con suo disegno non solo in Roma ma anco fuori per tante parti come si vedono alle stampe, e da noi si le une come le altre in gran parte vedute, e studiate quasi come scuole aperte a beneficio de studenti; onde da cotali esempj, e con si ben fondate autorità dico che quando anco la medesima fusse in qualche parte tramutata dalle regole del Vignola in ogni modo come inventata da questo sublime ingegno non pensi alcuno il qual non sia della sfera medesima di mutarla persuadendosi forse di migliorarla poiché oltre l'essere impossibile anco con il proflusso di grossissima spesa et l'essere grande pericolo di grave danno alla fabbrica incontreranno sempre nelle ragionevoli obbiettoni appresso gli intendenti della facoltà medema. [c. 105v]. E perché mi persuado che da questo solo, che brevemente si è detto possa senzaltro essere bastante per far credere che la cornice con il resto degli ornamenti delineati è inventati dal Cavaliere sempre detto sia sempre con quelle ragioni, e con que termini, che il ben fondato e disciplinato Architetto haveva conosciuto et acquistato dal longho suo studio e maneggio come si disse delle opre grandi in tal materia, et altresì mi persuado, che per tale autorità, e preminenza, che egli sopra ogni altro godeva vivendo come si sa non tanto in Roma quanto per ogni altra parte possa come sopra dissi esser bastante per quietar l'animo di chi opera o fa operare e che propriamente non intende l'ordine, e la compositione che egli à tenuto nel divisare tutta questa opera, e particolarmente gli ornamenti di che parliamo.

E per venire alla pratica di mostrare come si disse evidentemente sotto il senso del ochio che la cornice di nova inventione non è secondo le regole certe del bel modo di ornare ne in specie ne in genere nel foglio qui avanti brevemente si vedrà delineata la medesima cornice di nova inventione, et al incontro quella secondo il Vignola, e secondo l'ordine proprio di che il Cavaliere si è servito nel composto di questo ornamento. E tutto à fine che per mezzi di tale operatione resti facile à chiunque vi sia ancorchè poco o nulla intendente di questa materia venire in cognitione [c. 106r] che la medesima no è con quelle proportioni secondo propriamente ricerca l'ordine del'opera, che perciò da tutto questo in vece di quella venusta, che i greci come si è detto chiamano eurithmia è aspetto gratioso e senza menda ne risulta quella mostruosità che più avanti andremo mostrando.

Sia dunque la segnata A la cornice tolta dalle regole dal sià più volte detto Vignola e secondo propria mente l'ordine del quale si servì il Cavaliere Architetto.

Et la C come quella di nova inventione, e secondo propriamente mi vien dato il disegno.

E benché da questa sola dimostratione evidentemente si manifesta fra essa la differenza così per mostrare come si disse più chiaramente di questa importanza sia questa scordanza fra esse e quanto altresì sia in ogni parte fuori di quel ordine che pure si vede lasciato dalli architetto e massime dal Vignola sopra detto del quale come si è detto il Cavaliere si servì non solamente per ornare le parti interiori ma anco le esteriori di questa fabbrica e perciò senza amettere altra digressione diciamo primieramente [c. 106v] in generale delle prominente o oggetto o proiezioni che pure e l'istesso, che debbano avere gli ornamenti, e specialmente le cornici nostro oggetto principale, e però diciamo così benché gli ornamenti, e le lor parti di Architravi, fregi, e cornici e molto poi ancora le sue membra fra esse siano di forme molto varie, e differenti tutte quasi pero in diversi modi si espongono al in fuori, e sempre ad imitatione della natura. Perché certo dobbiam tenere che non sia parte alcuna o membra la quale non abbia imitatione dalle cose naturali overo artificiali e perciò tutti questi si fanno con determinata forma, e figura, e non mai semplicemente à caso.

Nelli adornamenti adunque per ritornare al nostro proposito sono alcune parti le quali ano meno aggetto che la loro propria altezza come i basamenti, e cimase de predestalli, le basi de capitelli, e delle colonne, e l'imposte d'Archivolti e finalmente gli architravi e simiglianti e tutti ciò per moltissime, e ben fondate ragioni ma le cornice principali ano almeno tanto sporto e preminenza e tal una ancor più (come quelle del dorico) della lor medema

altezza come abbiamo da Vitruvio e tanti suoi comentatori et altri dal Serlio. Paladio, Vignola, Scamozzo, e tant'altri che lascio, e finalmente da tant'opere che si vedono esser fatte con tali regole et ordini. [c. 108r]

Ma rapportandomi tutavia alla priminenza dell'ordine composito di che parlano molti de sopradetti accordano con darli l'istessa misura in prominenza del suo oggetto quanto altresì come si è detto tutta l'altezza della cornice benché il Vignola gli assegni quel tanto meno, che porta l'altezza del tondino, e quadretto segnato a basso nella medesima cornice con lettera B, che viene finalmente à risultare la differenza di poca importanza come già si vede nel medemo disegno.

Da questa regola adunque seguitata da tutti generalmente nelle opere loro verremo manifestamente in cognitione quanto principalmente in particolare di tanta importanza manchi la cornice di nova inventione alla ragione delle vere regole fondate come tante volte si à detto nella vera, e reale Architettura e autenticate dalle opere famose di tanti Architetti. La qual mancanza in disegno manifestasi per l'operatione delle quattro linee, che forma il quadrato, che à punto nella cornice ben regolata secondo il Vignola coincide nelli suoi estremi come ne appare dalle cer.ne B.D.E.E. alla qual proportione corrisponde adeguatamente il quadrato parimente al incontro segnato ne suoi angoli G.H.L.K della cornice di nova inventione, la quale anchessa [c. 108v] per corrispondere come propriamente dovrebbe alle vere regole co quale giustamente e delineata la prima dovrebbe altresì parlando della sua prominenza co suoi estremi cioè il quadretto superiore della gola dritta coincidere con l'angolo del quadrato segnato con la lettera H, e non terminare come si vede alla lettera L che a punto la differenza, che corre dalla lettera medema alla lettera del angolo H è tutta la mancanza della vera proportione il che quanto sia notabile da se stessa manifestamente si mostra.

Quanto poi al restante si osservi che nel margine del quadrato medesimo si mostra delineato per linee occulte ò punteggiate tutta la cornice come a punto le regole del Vignola ove si vede chiaramente per mezzo di detta operatione la differenza a parte per parte, che si frapone da luna à l'altra non tanto nella sua prominenza quanto delle sue altezze, et altresì delle sue forme e sito no punto convenevole le quale per esser fuori di quelle imutabile corrispondente delle forme ottime e perfette altresì dell'ordine come tante volte si è detto e senza correlatione, al tutto, e consequentemente confusa luna parte con l'altra ne risulta come pure si disse che l'aspetto del corpo non corrisponde ne trasmette alli ochij delle persone intendenti quella venusta e decoro che renderebbe allorquando che tutte le cose fusse fatte con raggione e con [c. 109r] quelle proportioni, che propriamente ricerca il genere del opera.

Essendosi, che si sopra si è mostrato il mancamento della cornice di nova inventione in quanto al generale secondo l'ordine proprio che ricercarebesi per esser ben ordinata, e proportionata al restante del opera in ordine alle sue proieiture, et altro resta ora, che veniamo al particolare delle sue parti le quali esaminate vedremo chiaramente le oppositioni importantissime, che patiscono.

Ma primieramente dobbiamo sapere che le cornice importanti fra tutte le altre parti del ordine sono composte di molte e differenti sorti di membri, e tutte altresì differenti di forma di sito, e grandezza ma le principali sono le gole superiori poi i gocciolatoij, i modiglioni, denticoli, ovoli, gole, e molte altre inferiori che vedesi in esse, e tutte secondo le specie loro convenevoli al'opera le quali con la bellezza delle sue proportioni fa che risulti nelle opere la gratia la sodezza e la sveltezza, e altro, che tanto piace à riguardanti intelligenti.

E se ben di sopra promisi di venire al particolare à parte in parte di questa cornice mintese pero così di passaggio persuadendomi che dalla sola osservatione fatta sopra i disegni delle due cornice possa ogni altro restare [c. 109v] totevolmente soddisfato quindi, e che per dar fine a queste ragioni toccheremo alla fugita le particolarità che si disse principiando si nel'una come nel' altra cornice dalla due gole principali segnate parimente con lett.re M.M le quale manifestamente da se sole scoprano la lor disugualità si in altezza come in oggetto sotto alla quale nella cornice secondo le regole si trova la gola piccola rovescia con tondino, e quadretto segnati alla lett.ra N et al incontro nella cornice di nova inventione non vi si trova che un semplice tondino parimente segnato come lett.ra N sotto alla gola rovescia della prima cornice vedesi il gocciolatoio propriamente secondo le buone regole formato nelle sue estremità con angoli retti e segnati con lett.ra O. Così al incontro di questo di questo gocciolatoio di nova inventione in assai maggiore, e considerabile altezza come appare dalle linee occulte protrate dalla prima cornice, et anco nella forma assai differente mentre gli angoli delle sue estremità sono in parte acuti, et in parte ottusi, e tuttavìa contrarij al ordine. Sotto al gocciolatoio sudetto della prima cornice appare il quadretto con gola rovescia et altro segnati di questi con let.a P così al incontro in quella di nova inventione tutta quella sguscia che si vede parimente segnata P da poi nella prima sotto alla gola sudetta appare i denticoli. Et al incontro in quella di nova inventione [c. 110r] il mezzo ovolo, et il tondino l'uno, e l'altro segnato con lett.a Q di oggetto molto sproportionato, et al infuori come già appare dalle linee, che rappresenta come dovrebbe essere per esser ben fatta come si disse. E seguitando per ultimo sotto à sudetti denticoli della prima cornice vi si vede giusto le regole il quadretto il mezzo ovolo il tondino e finalmente il quadretto tutti segnati con

let.a R così al incontro in quella finalmente di nova inventione vi si vede i denticoli con sotto una gola rovescia parimente segnati R.

Da queste proportionalità, che di sopra si à fatto discorrendo et altresì col disegno mostrato sotto il senso del'occhio resta manifesto che assolutamente si può concludere che la cornice di nova inventione non à in se parte o membra alcuna la quale propriamente sia fatta secondo le proportioni e le forme generali, e particolari, che ricerca l'ordine ma più tosto ò a caso ò semplicemente con sombra di qualche pratica, e non teoricamente, con buon studio, che perciò da queste cose ne risulta quelle sconvenevole, che tante volte si è detto causate sempre perché sono alcune troppo piccole, et trinciate, deboli, secce, e scarnate, et altre troppo sode, gonfie, e tozze, epulenti, e senza garbo tutte parti fra se disordinate e contrarie che perciò da tali cause nasce altresì effetti contrarij non solo fra se stesse ma anco à tutto il resto del opera come pure si à detto [c. 110v].

E che di ciò ne sia il vero si osservi la parte superiore composta di gocciolatoio, con tondino, e gola dritta della medesima cornice di nova inventione come O.N.M che principiando dal gocciolatoio il quale nella sua fronte dovrebbe cadere perpendicolarmente a piombo come vedasi il primo disegno secondo il Vignola, e tutti gli altri architetti di maniera, che ogni suo angolo tanto dove principia quanto dove termina fosse di natura rettangola mentre la figura composta di si fatto angolo sempre più à del perfetto e del bello, e del grave, che quelle composte di angoli irregolari come acuti, ovvero otusi come assunto nel nostro caso perché il gocciolatoio del quale parliamo nella sua fronte come appare notato, per n.ri 2 vien formato da due angoli fra se contrarij l'uno ottuso, e l'altro acuto. Luno cioè otuso come L di sua natura troppo grave, et epulente, e l'altro totalmente opposto di natura troppo debole e tagliente e molto più altresì apparisce sin opera alli così riguardanti mentre, che riguardato dal sotto in su anco in qualche distanza, come nel mezzo del pavimento della chiesa sempre si mostrerà a tratto tagliente come si disse per sua fronte non riguarda diametralmente al perpendicolare di tutto l'ordine come veramente dovrebbe essere.

E passando al resto del tondino e della gola superiore certa cosa è che il medemo tondino per se stesso è membro molto debole in proportione de quella gola rovescia che in tal sino andrebbe [c. 111r] come vedesi nel primo disegno alla lett.a N, e tanto più apparisce quanto che per esser senza l'accompagnamento del listello o quadretto, e nasce fuori da se solo sotto la gola dritta la quale pure essa oltre il mancamento notevole che à in se solo nel oggetto quando che inbrata nel suo principio dal oggetto del medesimo tondino molto più apparisce alli ochij di chi guarda la sua forma secca e dura e come si disse senza garbo invece di quel morbido di quel gagliardo e gratoso, che si conviene le si vede nella cornice secondo le regole delineate.

E passando alla seconda parte che qui intendo per i membri inferiori sotto al gocciolatoio questa direi esser un composto di due estremi di debole, e di grave perché tutti questi membri assieme forma un corpo molto grave et epulente, e maggiore in prominenzza della dovuta proportione come si a provato ne fogli passati. Secco e debole nelle sue parti perché trinciata da que denticoli non punto convenevoli à tal forma di cornice, et altresì da quel tondino senza altro accompagnamento e finalmente da quella picciola gola ruvescia pure da se sola agravata da que denticoli senza loto non, e già mai possibile che possi star bene come parte troppo debole e picciola a punto come sotto ad un corpo grasso et epulente le gambe troppo picciole ò [c. 111v] debole sproportionatamente onde invece di render quel corpo d'aspetto proportionato, gradevole, e maestevole sembra più tosto mostro di natura come questo di arte. Da quanto sin qui son andato discorrendo sempre con autorità di famosi Architetti altro non o voluto dedurre che la cornice di nova inventione non e punto convenevole al ordine et opera di tanta importanza come per tanti capi si è mostrato, e perciò parmi, che assolutamente si possa dire che dovrebbe essere tralasciata come fuori di quella convenienza e di quel consenso universale che fra esse debbano avere tutte le parti rispetto al Genere et anco alle loro specie come di assai più volte si è toccato et altresì mostrato quanto sia cosa difficilissima il ritrovare le inventioni ben proportionate, e corrispondenti, anco a persone ben versate nella facultà delle discipline matematiche colle quali si perviene alla cognitione delle proportioni, e proportionalità de numerosi, et anco delle linee.

Quindi finalmente per esser cosa difficilissima il ritrovare queste proportionalità nei componimenti delle opere eccellenti, e di grand'importanza et altresì di accordarle assieme se non come dissi dal'architetto ben disciplinato, ricco di notevole e belle inventioni, e per longho tempo sperimentato [c. 112r] nelle opere di questa facultà come fù il cavalier Francesco Fontana, e perciò anco devono essere molto stimate et non così facilmente tramutate ne equiparate ad altre di nove d'inventione non ben studiate dovendosi sapere che le cose di buona importanza ricercasi che siano fatte non così semplicemente a pratica ma teoricamente, con il molto giudizio del architetto eccellente perché come si disse parlando delle cornici, et ornamento in gran parte da esse dipende la gratia e bellezza di tutta l'opera.

E perché da quanto si è detto potrà così uno restar persuaso che la cornice di nova inventione come un composto di parti contrarie a tutta la compositione e disegno della fabbrica come tante volte parimente si è detto e di

maniera troppo gonfia e soda, et anco troppo debole trinciate scarnate e taglienti doverassi in ogni modo tralasciare e seguire quella la quale sia fatta con buone regole come tendo la delineata dal Cavaliere Architetto compositione bella morbida, gratiosa, grave, e corrispondente al tutto seguendo i termini reali di buona e vera Architettura mentre senza de quali non è possibil già mai intender, e far lodevolmente le compositioni delle opere, e ridurre le corrispondenza generali e particolari che possa rendere sodisfation alli ochij nostri come da altresì al orecchia una soave armonia causata dal concerto di sonori strumenti, e toccati da maestrevoli mano così dunque per terminare finalmente il discorso pare à [c. 112v] noi pertanto casi convenevole il seguitare del tutto la cornice dilineata dal sempre mai famoso Cavalier Fontana e non mai tramutarla in altra di nova inventione con aggiungere alla sconcordanza del'opera la spesa di più centinaia di scudi et altresì l'emergente pericolo nel scarnare e snervare le mura che necessariamente si meterebbero potendosi di ciò far di meno con vantaggio oltre le cose dette del medesimo denaro non mutando le cose belle e ben intese in quelle che al tutto sono peggiori e non mai praticate dalli architetti e nelle opere d'importanza come a punto la fabbrica e chiesa delle Anime del Purgatorio in Ravenna e tanto basti.

[c.116r] *Ne seguenti foglij trovasi alcuni disegni di cornicione, porte e fenestre d'alcuni nobeli Palazzi di Roma studiate con suoi modini e misure nel tempo che mi trovato in Roma nelle fabbriche del Monastero e Chiesa di San Gregorio.*

2.5

BCRa, Miscell. XV, G. A. Soratini, *Abbozzi et disegni diversi*, cc. nn., *ad vocem*, Appunto sul disegno di progetto per la facciata del chiostro interno dell'Abbazia di Classe di Filippo Barigioni (1672-1753) e Giovan Battista Contini (1642-1723).

Il qui di contro disegno che non è di mano del Fratello Giuseppe Antonio fu fatto in Roma dal Sig.r Filippo Barigioni e Sig. Gian Battista Contini ambedue de più nominati architetti di quel tempo e fu l'anno mille settecento e nove allorché fatto il Capitolo in Roma a caggione delle obbiezioni fatte sopra la fabbrica della Libreria al P.re Abate Canneti egli chiamò in detta città da Ravenna il sud.o Frat.o e ordinolli che portasse colà il disegno della med.a, e dalla facciata del Chiostro che guarda verso la stessa libreria, con d'ogni altr parte spettante ad essa fabbrica come gli fece e perché fra l'altre obbietioni molto consideravasi lo spionbo della med.a facciata del Chiostro, e che ad essa assai potesse pregiudicare l'alzamento della sud.a fabbrica della Libreria fù dall'istesso P.re Abate Canneti fatto esaminare i disegni portati colà dal Fra.llo già detto da preminenti due Architetti quei porposero la sudetta facciata la quale però non si è mai posta in opera per i motivi dal Fratello descritti nel libro del suo miscelaneo e crede che neanche mai vi si porrà per gli stessi motivi che in detto Libro si possano leggere non ostante per ogni riguardo sta qui concentrata e risposta a piacere di chi desiderasse servirsene che può credersi non sarà mai le conseguenze che in detto libro da il Fra.llo descritto.

2.6

ASL, Registri, v.26, c. 10r, *Nomi degl'E.mi Sig.ri Ecc.lmi Pnpi, Ill.mi Prelati et altri Accademici d'honore*. Elenco del 12 febbraio 1758, in cui figura Giovan Francesco Buonamici (1692-1758).

*Adì 12 febbraio 1758 furono acclamatj Accad.ci d'Onore li seguenti soggettj
Ill.mo e Rev.mo Monsig.re Niccola Antonellj Seg.rio di Propaganda Fide di poj Cardinale
Ill.mo e Rev.mo Monsig.re Francesco Carrara Oratore nel concorso decimo nono
Ill.mo Sig.r Marchese Giuseppe Rondininj
Ill.mo Sig.r Caval.re Gio. Fran.co Bonamicj*

Filippo della Valle seg.rio

2.7

ASRn, Archivio Storico Comunale, reg.1190 (ex AP 50), *Congregazioni de SS.ri Dodici che principiano li 23 Gennaro 1733 e terminano li 10 marzo 1739*, 1733-1739, c. 40v, lettera indirizzata alla Congregazione dei Dodici di Rimini dal Legato Giulio Alberoni (1735-39) datata Ravenna, 3 marzo 1736.

Alli M.to Ill.ri Sig.ri li Sig.ri Consoli di Rimino. Hà saputo Gio. Antonio Bonamici così ben meritarsi la pienezza del mio gradim.to nell'adempimento delle gravi incombenze da me appogliategli per rendere provedata di viveri

la Provincia in un anno di tanta carestia, qual è il p.nte con avere anco generosamente in mio riguardo aggiungo agl'incomodi sostenuti il sacrificio di qualche suo particolare interesse, senza neppure avere voluto chiedermi in ricompensa alcuna grazia, che Jo hò creduto cosa molto convenevole conciliare almeno alla di lui Persona, e casa le onorevolezze della sua Patria mediante l'aggregazione alla cittadinanza di Consilio. A questa finezza però che egli dovrà interamente accettare, come preciso pensiero della mia riconoscenza, desidero, che le Sig.rie VV. concorrino con quella maggiore implicazione, e decenza, che mai si possa, sù la certezza, che oltre il donar, che faranno alla med.a lor Patria un Cittadino meritevole in se stesso, d'ogni più distinta considerazione, faranno altresì cosa, per cui ne professarò alla loro cortese attenzione una corrispondente gratitudine, e le auguro felicità. Delle Sig.ri VV.re Ravenna 3 marzo 1736

2.8

ASV, Segreteria di Stato, Legazione di Romagna, vol. 61 (ex 59), *Lettere del card.e Legato e Mons. Viceleg.o Romagna 1735 fino al 1740*, c. 246r, *Supplica* indirizzata a Papa Clemente XII Corsini (1730-40) da Giovan Antonio Buonamici (m. 1761) datata Rimini, 15 aprile 1736.

B.mo Padre

Gio. Antonio Bonamici da Rimino nella Provincia di Romagna sudito, ed ore umiliss.mo di V.ra B.ne, essendo stato ammesso al luogo di Consigliere di quella Città anche coll'approvazione del Sig.r Card.e Legato, come costa dall'annessa giustificazione in autentica forma, e ritrovandosi pieno il numero de' Consiglieri dell'istessa Città, supplica pertanto, prostrato a suoi V.mi Piedi, con profondissima sommissione la somma Clemenza della Santità V.ra, degnarsi di derogare alla Bolla ò sia Breve della Sa. Mem.a d'Alessandro VII che prescrive il numero suddetto, acciò, nonostante qualsivoglia cosa in contrario, possa il nominato ore goder la grazia d'essere ammesso a quella nobiltà coll'ordine della Segreteria di Stato, conf.e si è praticato altre volte, e si riconosce dall'ingionta copia di lettera della medesima, speditane a S.r Card. Legato. Della grazia.

2.9

ASRa, Legato di Romagna, vol.110, *Lettere E.mo Stoppani*, 1756-58 [Tomo Oo], c. 435v, lettera indirizzata al Governatore di Rimini dal Legato Giovanni Francesco Stoppani (1756.61) datata Ravenna, 24 giu. 1757.

Giache per dare un giusto scolo alle acque si rende necessario secondo il parere del Cav. Bonamici di levare dalla strada maestra la Chiavica di rag.ne del Pub.co, e trasportarla sotto la casa Parochiale di SS. Simone e Giuda, io mi contento, quando il lavoro si faccia dal muratore Codroviglia, che il d.to Pubblico vi spenda li s. 120 occorrenti, giusta la Perizia del mentovato Buonamici. Ma se p.ti si dovesse fare da altri, in tal caso son di senso che si affliggano gli editti per incantarlo, e successiv.te deliberarlo al miglior offerente. In questi termini dunque V.S. dovrà contenersi; e le auguro.

2.10

BGR, Fondo Gambetti [FG], Miscellanea Manoscritta Riminese [MMR], fasc. *Bonamici Cav. Gian Fran.co e Antonio Fratelli (Buonamici)*. Atto sottoscritto da Giovan Francesco Buonamici e suo fratello Antonio relativamente dei lavori da compiersi presso il loro stabile

Al nome di Dio Amen questo dì [manca numero] Ottobre 1747 Rimino, essendo, che conforme s'asserisce che il Sig.re Cav.re Sig.r Francesco, e Sig.r Antonio Frateli de Bonamici di questa Città di Rimino abbino eretta nella loro casa una muraglia contigua ad un'altra muraglia del cortile della Casa del M.to Rev.do Sig. D. Gio. Burchi Sacerdote Secolare di essa Città, ed essendo necessario a medeme Sig.ri Fratelli de Bonamici sopra la nominata di loro muraglia costruirvi un tetto quale portarebbe tutte le sue acque nel Cortile, ed in altro detto del sud.o Sig.re D. Gio. Burchi perciò per dare un'opportuno riparo alle acque sudette, che potrebbero cadere nelle raggioni dello stesso Sig.re d. Burchi li sudetti Sig.ri Fratelli de Bonamici qui p.nti tanto unitamente quanto separatam.te, e come P.rale prol.te, et in solido premessa la solita rinuncia de beneficij in forma e obbligando se medemi, di loro eredi, e successori qualunque di loro spontanea volontà, et in ogni miglior modo promettono alzare sotto detto loro tetto una cannareggia per quanto porta la lunghezza di esso tetto, dimodo che vadino a cadere le acque della cannareggia sud.a in altro cortile delle raggioni di detti Sig.ri Fratelli de Bonamici, quali s'obbligano mantenerla a loro proprie spese sempre, e poi finché durerà il mondo, ad oggetto, che mai ne in altro tempo le acque di d.o loro tetto possino, ne debbino cadere nel cortile di detto Sig.re D. Gio. Burchi, altrimenti

contrafacendo non solo detti Sig.ri Fratelli de [verso] Bonamici vogliono, et intendono per l'adempimento delle sopradette cose essere tenuti, et forzati per via di giustizia, et anche a tutti li danni li quali per osservanza delle premesse cose detti Sig.re Cav.re Gio. Fran.co, e Sig.re Antonio Fratelli de Bonamici vicendevolm.e, et in solido obligarono loro stessi e eredi beni, e raggione nella più ampla forma della R.C.A. in fede.

Jo Giuseppe Antonio Fabri Not.o publico di Rimino hò fatta la prat.ca d'ordine, commissione e pnza dele Parti, dalle quali è stata di proprio carattere sottoscritta.

2.11

BGR, Fono Gambetti [FG], 11 Misc. Rim. XLI, n. 18, *Rime per la monacazione di Donna Maria Rosalinda Crocifisso, nel nobile Monastero di Santa Cristina di Senigallia, al secolo Rosalinda Maria Vittoria Olivieri dedicate all'E.mo, e Rev.mo Sig.r Cardinale Ludovico Pico della Mirandola vescovo di detta città, e Conte, Stefano Calvani Stampatore, 1723 [8 settembre], p. XVIII.*

SONETTO

Del Sig.r Gio. Francesco Buonamici

*Quando s'udì, ch'Eurilla avea rivolto
Al Chiostro il suo cammino, a lei d'intorno
Corser di Pastorelle un Drapel folto
Pel desio di mrirla almen quel giorno.*

*Ella passando con sereno Volto
Dicea, Compagne, del rio Mondo a scorno
Vinsi, Voi pur meco l'indegno, e stolto
Mostro vincete, e da Voi n'abbia scorno.*

*Con ciò lasciolle in meraviglia, e in pianti
Mà un Amorino inanzi a lei si pose,
E dove lassì me, disse, e gl'amanti?*

*Mà qual chi sprezza già l'umane cose
Torcendo altrove gl'occhi onesti, e santi,
Passò la bella Eurilla, e non rispose.*

2.12

ASRa, Legato di Romagna, vol. 74 (ex 39), *Lettere E.mo Alberoni, 1735 ad 1736*, cc. 316v-317r, lettera indirizzata ai Consoli di Rimini dal Legato Giulio Alberoni (1735-39) datata Ravenna, 3 marzo 1736.

Ha saputo Gio. Anto Bonamici così ben meritarsi la pienezza del mio gradimento nell'adempimento delle gravi incombenze da me appogiategli per rendere provedata di viveri la Provincia in un anno di tanta carestia, qual è il presente, con avere anco generosam.te in mio riguardo aggiunto agl'incomodi sostenuti il sacrificio di qualche suo particolar interesse, senza neppure aver voluto chiedermi in ricompensa alcuna grazia, che Jo per rendergliene qualche spontanea rimostranza, ho creduto con molto convenevole conciliare almeno alla di lui Persona, e Casa, le onorevolezze della sua Patria mediante l'aggregazione alla Cittadinanza di Consiglio. A questa finezze però, ch'egli dovrà interam.te accettare, come preciso pensiero della mia riconoscenza, desidero che le SS.rie VV. concorrino con quella maggior [c. 317r] ampliazione e decenza che mai si possa, su la cortezza che oltre il donar, che faranno alla med.ma lor Patria un cittadino meritevole, in se stesso d'ogni più distinta considerazione, faranno altresì cosa, per cui ne professero alla loro cortese attenzione una corrispondente gratitudine.

2.13

ASRa, Legato di Romagna, vol.74 (ex 39), *Lettere E.mo Alberoni, 1735 ad 1736*, c. 334r lettera indirizzata ai Consoli di Rimini dal Legato Giulio Alberoni (1735-39) datata Ravenna, 14 marzo 1736.

La prontezza, con cui le SS. VV. si sono compiaciute ammettere con risoluzione conciliare Gio. Antonio Bonamici tra i cittadini di cot.o Consiglio, siccome giustifica la loro attenzione verso le premure in me derivate da motivi fortissimi di particolare riconoscenza dovuta alla Persona dell'istesso soggetto, così egualm.te impegna la mia più precisa corrispondenza e a contestarlene il mio ben vivo gradimento, e a mantenere sempre più impegnati a prò di cot.a Città gli affetti di una non interrotta assistenza in ciò tutto, che potrò contribuire alle convenienze della med.ma, e de suoi Cittadini.

2.14

ASV, Segreteria di Stato, Legazione di Romagna, vol. 82 (ex 80), *Ravenna al Sig.r Card. Stoppani Legato, 1758, 1759 e 1760*, c. 10 r, copia lettera indirizzata al Legato G. F. Stoppani (1756-61) dal Governatore di Rimini datata Rimini, 23 settembre 1758, inerente la situazione di Giovanni Antonio Buonamici (m. 1761).

E.mo, e R.mo Sig.r Sig.re e Prore Colmo.

È stata da me data pronta esecuzione agli ordini dell'E. V. inesivi alla mente della Seg.ri di Stato perché veniss'esequito il Mandato al factum spedito all'istanza di Mons. Crivelli contro questo Gentiluomo S. Gian Ant.o Bonamici. Dall'attestazione pertanto, di cui v'è attergato esso Mandato, che a V. E. ritorno accluso, si degnarà rilevare essersi consumata l'esecuzione sulla casa d'abitazione, che qui il Bonamici possiede: stabile del valore, che oltrepassa di gran lunga la somma delli s. 2927.50 compresa nel ridetto Mandato. Per due motivi poi non si è fatto luogo all'esecuzione personale. Il primo, cioè perché il Bonamici trovasi da più mesi fuori di questa mia giurisdizione. Il secondo poi, ed è il più rilevante, perché essendo egli attualm.e Giudice Podestà, e Capitano di questo Porto non potea essere esecutato, o molestato nella persona per qualunque debito, o mandato civile, attesi i Privilegi concessi dalla S. M. di Giulio II a questa Città, e Porto, confermati dalla recente, e di pari S. M. di Bened.o XIV. Questo è quanto m'accede riferire all'E. V. rapporto all'esecuzione, che far doversi contro il Bonamici, onde per fine con pien ossequio le bacio la S. Porpora.
Rimino 23 Sett.e 1758

Umo, D.mo, ed Oss.mo Ser.e Antonio Passeri Gov.re.

2.15

ASDRa, Mappe e Disegni, 0.38, Pietro Carlo Borboni (1720ca-73), *Pianta di un ponte da costruirsi sul Bidente*, 1758, perizia allegata datata Cesena, 18 ottobre 1758.

Al nome di Dio 18 Ott.re 1758.

In venerazione de pregiatissimi Commandamenti dell'Ill.mo, e R.mo Degniss.mo Arcivescovo di Ravenna, mi sono portato nel luogo detto la Buca, nel distretto di S. Paolo d'Aquiliano, Giurisdizione della Mensa Arcivescovile sudetta, per riconoscere il sito più proprio dove erigere un Ponte sopra il Fiume Bidente, detto di Meldola più per agevolare la strada consolare, che conduce nella Toscana, ed a Roma per la via de' Monti, che per rendere sicuro il passo a viandanti, che presentem.te con pericolo transitano mediante una Barca, la quale richiede annualm.te non ordinaria spesa, dovendovi mantenere inferiorm.te la chiusa, acciò si abbi il pelo della corrente per poscia scuramente transitare.

Ja vi passai ad esaminare in ogni parte il corso o andamento del predetto fiume Bidente dimostrando il tutto col presente disegno topografico, ed il sito in cui devesi erigere detto ponte, unitamente colle sponde, che lo fiancheggiano; quindi visitato il fondo, e sponde medesime, le ò ritrovate composte di varj suoli di un misto giaroso assai duro, e di tuffo più tenero che certamente si potranno incassare nelle sponde sud.te i due Piloni A B, con le ale FF e suoi contraforti, parimente le altre due Pile C D co speroni triangolari distribuite nell'Alveo del Fiume, come dimostra la Pianta, per lo che fatto un scavo profondo [verso] di circa piedi sei, immediatasi potrà fondare tutta la fabrica di detto Ponte, parimente il muro segnato G, che servir deve al sostentamento della nuova strada d'aprirsi sulli beni della mensa sudetta fondar devesi allo stesso piano, alli due muri segnati con lett.a EE non servirà sia tanto profondo lo scavo, dovendo questi terrapianarsi, e farsi isterior.nte con scarpa come dimostra il disegno.

Quindi è che calcolate tutte le misure e considerato tutto ciò che richiedersi per ridurre compiuta una tal'opera, il tutto à norma della Pianta ed elevazione, che si dà unita.nte a questo foglio il taglio che far devesi nelle sponde, il scavo de Piloni Pile e muri descritti, la quantità di sassi che producono i trè vicini fossi Guado, Molinvecchio, e S. Colombano, oltre à quello che può somministrare l'istesso Fiume Bidente, la fornace poco distante alla fabrica,

il legname abbondante in que contorni per uso della fornace medesima, fanno che non oltrepassi la spesa di scudi due mille quattrocento dieci dico s. 2410 che certamente sembrerebbe jatanta a chiunque esaminasse il presente disegno, e non le fusse noto l'abbondante materiale, che trovasi in vicinanza, ove construir devesi la più volte sunominata fab.a di Ponte, non dovendosi computare se non che la pura condotta di esso; riserbandomi a suo tempo di dare con chiarezza [recto] in ogni sua circostanza il metodo esecutivo di d.a fabrica.

Che è quanto devo riferire in adempimento dell'incarico con tanta buontà datomi dall'Ill.mo, e Rev.mo Monsig.r Arcivescovo di Ravenna, rimettendomi in tutto e pertutto a chez.

P. Carlo Borboni pub.co Prof.re aff.mo mano propria

2.16

ASC, Archivio Storico Comunale, b. 368, Lettere alla Comunità, fasc. anno 1769, c. 98r, perizia di Pietro Carlo Borboni (1720ca-73) datata Cesena, 6 marzo 1769, inerente l'ampliamento dell'abitazione del cesenate Sig. Stefano Simoneti.

Nel nome di Dio Amen

Jo infras.o Architetto avendo visitato il Portico che dovrà demolire il Sig.re Stefano Simoneti, hò ancora fatto il calcolo della spesa, che potrà occorrere tanto nella demolizione del portico sud.o, quanto nel alzato del nuovo di facciata e mozzani, rinforzo, o novo arco nella cantina per sostenere d.o novo muro, selciati tanto intieri, che esteriori, ed ho giudicato che tutta la spesa compreso materiali, e fattura, è di scudi settanta;

In fede di che dico s.70 Cesena 6 marzo 1769

P.ro Carlo Borboni Architetto dep.to aff.mo

2.17

ASC, Archivio Storico Comunale, b. 368, Lettere alla Comunità, fasc. anno 1770, c. 112r, perizia di Pietro Carlo Borboni (1720ca-73) datata Cesena, 24 aprile 1770, inerente l'ampliamento dell'abitazione del cesenate Sig. Giacomo Folchini.

Nel nome di Dio sia

Jo Infr.tto Perito essendomi portato a visitare la strada delle mura dalla parte di settentrione presso la Porta della Trova, pe comando dell'Ill.mo Magistrato, e coll'assistenza degl'Ill.mi SS.ri Filippo Poletti, e Mauro Cedrini due dell'Ill.mo Magistrato presente, ho considerata la istanza fatta dal Sig.r Giacomo Folchini di potere portare il muro della sua casa in linea protratta dal muro della Casa di Biagio Ricci per ampliare la Camera della di lui casa, che guarda la mura sud.e.

Questo avanzam.to, che egli intende fare viene ad occupare di vintidue della strada Pub.va delle mura in larghezza, ed once sessantasei in lunghezza fronte della di lui casa; ma questo avanzamento non restringe la libera carreggiata degli Ordegni, mentre la strada in faccia alla d.a Casa resta dell'istessa larghezza in cui trovasi in faccia all'altra Casa del d.o Biagio Ricci; onde io credo, che la Grazia si accordabile con quelle condizioni utili al Pubblico per la Investitura, che vorranno concordare. Che è quanto.

Cesena 24 Aprile 1770

P.tro Carlo Borboni Perito deputato aff.mo

2.18

ASC, Archivio Storico Comunale, b. 369, Lettere alla Comunità, fasc. anno 1772, c. 353r, perizia di Pietro Carlo Borboni (1720ca-73) datata Cesena, 7 novembre 1772, inerente i lavori nel convento cesenate di Sant'Agostino.

Ill.mi Sig.ri Sig.ri Pr.oni Col.mi

Il P.re Priore, e PP. di S. Agostino Umi Oratori, espongono alle SS.e Loro Ill.me, che fabbricando una porzione del Convento verso mezzodì dalla parte del muro castellano, e dovendo li medesimi oratori necessariam.e rifare il muro cadente del dormitorio, che trovasi fuori di squadro in guida tale, che diforma non solo l'interno di detto dormitorio, quanto l'esterno della facciata; onde in tale occasione di dovere rifare d.o muro bramerebbero riquadrare la Fabbrica, e porla in migliore simetria; perciò abbisognerebbero loro un tratto di strada delle mura senza toccare il muro castellano, né impedire l'andamento della strada sud.a. per tanto gl'Oratori medesimi supplicano le SS.e Loro Ill.me a volergli benignam.e concedere la chiesta porzione di strada, come meglio potranno rilevare dall'annessa Pianta, corrispondente alla faccia delugo, che della Grazia.

2.19

ASCe, Archivio Notarile, vol. 4965, notaio M. Sirotti, 1773-1782, cc. 18r-20r, Testamento di Pietro Carlo Borboni (1720ca-73) rogato da M. Sirotti in data Cesena, 7 aprile 1773.

Laus Deo.

Considerando io infrascritto Pietro Carlo Borboni dello Stato di Milano già dimorante in questa città in quanto sia certa la morte, ed altresì inverta l'ora, e punto di quella, ne volendo da questa all'altra vita partire senz'aver prima disposto de' miei Beni. Che però ritrovandomi per la Dio grazia sano di mente, vista, udito, intelletto e loquela benché infermi di corpo, hò determinato di fare conforme dispongo il presente mio ultimo nuncupativo testamento, che chiamasi senza scritture nella maniera seguente.

L'anima mia come più nobile del Corpo raccomando al Sig.r Iddi, colla R.ma Vergine Maria al mio S. Angelo Custode, a miei Santi Protettori, ed a tutti i santi e sante del Paradiso.

Al mio corpo divenuto cadavere voglio sia sta Eccl.ica sepoltura nella Chiesa de' PP. de' Servi di questa Città, col suono soltanto della Campana di dd. PP., e della mia Parocchia, col intervento de' PP. di detto Convento e del mio Paroco con suo capellano solamente, volendo che tanto nel giorno di mia sepoltura quanto nel [c. 18v] giorno settimo si facciano celledrare in detta chiesa per l'anima mia messe sessanta in ciascuno di detti giorni coll'elemosina di baiocchi dodici l'una senza che debba esservi la messa cantata volendo che si spenda meno, che sia possibile, e si usi quanto si può pompa minore per tali funerali, e settime perché così.

Jure legati, ac omnis lascio alla Sig.ra Anna Golfarelli mia Consorte, non solo li scudi trentacinque residuali di quanto mi devono li di lei fratelli per il mobile obbligatomi, ma eziando tutti quei mobili che dalla medema si terranno da me fattili per puro uso vestiario, e non altrimenti perché così.

Jure legati, institutionis, datis ac omnis lascio alla Cattarina mia Figlia la pura legittima, ed in caso la medesima si maritasse, ò monacasse, per cui fosse necessario qualche suplemento oltre la legittima, lascio la libertà all'infradicendo tutore, e curatore di porglielo concedere, avendo per imposto stesso allo stato di mia eredità perché così. In retti, e singoli gl'altri mie beni mobili stabili, parimenti pres.ti e frutuosi tanto liberi che enfiteusiti [c. 19r] quanto a questi la ragioni de' Padroni diretti per prendere l'investiture, e pagare il solito Cantore, ita quod per ragioni e azione instituisco, nomino, e voglio che sia mio erede universale Cristoforo Borboni mio Figlio colla benedizione del Sig.r Iddio, e mia in ogni miglior modo, con questo però che non possa ingerirsi nella mia eredità se non avrà passati gl'anni venticinque, e chi debba aninamente fino a tal tempo dipendere dalla direzione dell'infradicente suo tutore, e curatore per che così.

Tutore, e curatore di detti miei Figli lascio, e voglio che sia Agostino Azzolini mio Nipote, che di presente meco coabita, al quale impongo subito, seguita la mia morte di dover chiudere a chiave tutti gl'Armadj, Casse, e Cantarani, e ritenere presso di se dette chiavi, e formarne poscia un Inventario terminato il quale debba separare que' mobili, e suppellettili spettanti a detta mia Moglie, ed alla medema consegnarli, il restante, a risserva di quelli che il medemo mio Nipote conoscerà essere necessarij per uso della Famiglia, debba venderlo, ed il ritratti ridurlo a capitale fruttifero affine unirlo agl'altri miei [c. 19v] Capitali, per potere con il fruttato de medemi mantenere detti miei Figlj, e suplire al mantenimento di detto mio Nipote nel caso che i suoi lavori non fossero sufficienti per lo stesso suo mantenimento. Inoltre lascio la piena libertà a detto mio Nipote di poter licenziare la detta mia Consorte dalla convivenza con detti miei Figlj, di quali oninamente raccomando alla custodia, e vigilanza di detto mio Nipote, da cui dovranno detti miei Figlj unicamente dipendere ed essere sogetti. Imponendo soltanto a detto mio Nipote di nulla eseguire negl'interessi di detta mia eredità senza intelligenza del Sig.r Nicola Galassi mio Compare che prego volerlo assistere. Nel caso poi che detto mio Nipote premorisse prima che spirimo gl'anni venticinque da compirsi, come sopra detto, mio erede prego Mons.re Ill.mo, e Rev.mo Vescovo pro tempore a destinare a detti miei Figlj altro tutore, e Curatore, che eseguisca quanto ho imposto al detto mio Nipote, per essere il tutto di mia fissa volontà perché così. Doppo poi, che detto Cristoforo mio Figlio avrà compito gli anni venticinque e che rimarrà fuori della tutela [c. 20r] e cura lascio a detto Agostino mio Nepote per una sol volta la somma di scudi cento cinquanta, oltre quanto avrà d vestiario per suo uso, e un letto finis jure legati, ac omnis come anche un finimento d'ordegni necessarj per la sua Professione d'Architetto perché così. Proibendo espressamente a detti miei Figlj, Nipote, e Consorte lo Scaruccio solito farsi in simili contingenze, perché così è mia mente precisa e questa dice essere, e volere, che sia il mio ultimo nuncupativo testamento quale voglio che voglia per ragione di testamento nuncupativo e se per tal ragionamento volesse, voglio, che voglia per ragione di codicilli di donaz.e causa mortis, et in ogni altro modo migliore, che de iure potrà valere, cessando, e cancellando ogn'altro testamento da me per il passato fatto, volendo che il presente ad ogni altro prevaglia ogni miglior modo.

Soggiungendo, che nel caso detto mio Nepote ritenesse in casa detta mia Consorte, voglio, che il fruttato della di lei dote da conseguirsi in apresso si metta comunione coll'altro fruttato della mia eredità finché durerà tale di lei convivenza. In fede, Cesena 7 aprile 1773.

Pietro Carlo Borboni testo come sopra.

2.20

ASV, Segreteria di Stato, Legazione di Romagna, vol. 126, *Registro di lettere scritte dall'E.mo, Sig.r Card. Paolucci alli Sig.ri Cardinali legati di Romagna*, 1700-1713, c. 224r, lettera indirizzata al Legato Filippo Antonio Gualtieri (1660-1728) dal Segretario di Stato card. Fabrizio Paolucci (1651-1726) datata Roma, 25 luglio 1708, inerentemente la difesa del territorio di Cervia.

Al med.o Card. Gualtieri Leg.to di Romagna

Considerandosi troppo importante il porto di Cervia, vuole N. Sig.re che V. E. faccia fortificar, e presidiare quella torre, provvedendola di munizioni da bocca, e da guerra, e mettendoci dentro un buon Offiziale. Stima S. B.e inoltre necessario di mettere in difesa, per quanto è possibile l'istessa città, con far scavare un buon fosso all'intorno, alzar terreno, e piantar palizzate, mandandovi trecento huomini di presidio, quando però l'E. V. non habbia cosa in contrario da suggerire; e le bacio

Roma 25 luglio 1708

2.21

ASV, Segreteria di Stato, Legazione di Romagna, vol. 125, *Registro di lettere scritte dall'Em.mo e Rev.mo Sig.r Cardinale Spada alli SS.ri Card.li Barberino et Astalli legati di Romagna*, 1695-97, c. 84r, minuta di una lettera indirizzata al Legato card. Francesco Barberini (1694-96) dalla Segreteria di Stato priva di datazione inerente lo stato della comunità di Cervia.

Da Mons.r Fiscale Generale è stato esposto alla San.tà di N.ro Sig.re con un memoriale per parte della Comunità di Cervia, che stante la situazione, nella quale si trova quella Città d'Aria mortifera sono ridotti frà tutti quell'habitanti, e salinari al solo numero di 450 persone, e le habitationi infracidite, et inabitabili, principiando da quelle spettanti alla Rev.a Camera, onde supplicano Sua B.ne, acciò vogli degnarsi con la sua Paterna pietà, ordinare quanto havesse stimato opportuno per il trasporto di quel loro misero avanzo alla Marina, dov'è il Porto, e li magazeni de sale, con la torre nova fabricatavi ultimam.te per conto della Rev.a Camera, che difende il detto Porto, e dove l'Aria si esperimenta salubre. E per non dare spesa alla detta Camera si suggerisce per arte della sud.a Comunità, che si potrebbe augumentare (come si è fatto per altre contingenze consimili) il prezzo del sale, che si da per fornitura dello Stato Eccl.ico un quatrino per ogni dieci libre di sale, il quale augumento sul calcolo di libre 15 per bocca si renderebbe insensibile alli sudditi, perché non aggraverebbe più di un quatrino, e mezzo per persona all'anno, e la camera ne ritrarrebbe da scudi 2600 annualmente, e questi sarebbe un assegnam.to sicuro, e stabile, col quale, e con qualche altro introito, che fusse suggerito praticabile, si potessero andar facendo le fabriche hoggi stimate più necessarie et utili.

2.22

BANLC, CORS. 34G-15 (ex vol. 809), *Registro de' Chirografi de' i sommi Pontefici Innocenzo XII e Clemente XI a Mons.re Lorenzo Corsini Tesoriere Generale della R.C.A. ora Papa Clemente XII felicemente regnante dall'anno MDCXCVI al MDCCVII*, tomo I, cc. 234v-239r, *Chirografo* di Innocenzo XII Pignatelli (1691-1700) datato Roma, 9 novembre 1697, e indirizzato alla comunità di Cervia.

Mons. Lorenzo Corsini Arcivescovo di Nicomedia, e nostro Tesoriere Generale: Havendoci reiterate volte il Clero, Cittadini, e Popolo della nostra Città di Cervia fatto rappresentare i miserabili effetti prodotti loro da quell'Aere reto, ormai quasi pestifero à causa della situazione di essa città in adiacenza alle Paludi dell'Acque stagnanti, e Putride delle Saline, sì che vada scemando quotidianamente il numero degli habitanti, e da ciò non solo prenda tutta via magg.re incremento la pessima qualità dell'Aria mà possa anco temersi, che si à breve tempo, oltre l'ulteriore desolazione del luogo restino insieme diminuite se non affatto mancanti, e [c. 235r] abbandonate le stesse fabriche de Sali di tanta utilità, e conseguenza alla nostra Camera, et alli sudditi, del nostro stato ecclesiastico, i quali sogliono e devono prender i Sali delle saline di Cervia, e del Cesenatico, mentre ne casi, che non possono esser provisti sufficientemente di questi soggiaciono al peso non poco grave dell'augumenti

de prezzi per la provisione necessaria darsi delli Sali forastieri, e proponendo i medemi supplicanti per unico et adeguato rimedio ad un tanto male il trasferire la d.a Città, e le sue abitazioni sul lido della Marena, luogo distante un miglio e mezzo in circa dalle sud.e acque putride, e stagnanti, più eminente et agitato da venti, e consequentem.te d'Aria più purgata, et assai migliore, e ancora per il comodo del canale del Porto possono trasportarsi con ogni facilità, e vantaggio li materiali delle case sin qui rovinate, e che in appresso si demolissero in d.a città vecchia, et ove essendovi già ridotto il traffico de Sali, come in sito esposto, e comodo al Concorso de Forastieri per la facilità di trovarvi pronto impiego, potrà sperarsi sia poco una molto mag.re popolazione; noi mossi per tanto da queste Calamità, e ragioni, vi ordinassimo, che ricevuta p.a ogn'infor.e opportuna dal R.mo Card.le Legato della nostra Prov.a di Romagna dovessimo esaminare le d.e Istanze nella nostra Cong.e Camerale coll'intervento, et aggiunta de Mons.ri Giacometti, e Filippucci nostri uditori, e sottodatario per riferirsi il sentimento, e parere della med.a, et havendoci riferito, che premessa la d.a informazione del d.o R.mo Card. Legato favorevole [c. 235v] alle domande de sudetti Clero, Cittadini, e Popolo, questi successivam.te specificassero le fabbriche che supplicavano doversi fare per conto, e proved.to della nostra Camera, e cioè una conveniente abitazione per il Gov.e pro tempore della Città con le sue Carceri, la casa per i Ministri Camerali, il quartiere e stalle per il Bargello, e Sbirri, l'osteria, e forno, quaranta casette à due piani di quattro stanze l'una da affittarsi à salinari, et alle povere persone; e finalmente il muro nelle sponde del Canale del Porto di Cervia per il tratto che dal Ponte conduce alla lingua del Mare calcolandone tutta la spesa, oltre li materiali vecchi da impiegarvisi, come sopra non poter eccedere la somma di scudi trentacinque in quaranta mila moneta, e che la d.a nostra Cong.e Camerale tenuta avanti noi con l'interessenza delli predetti Mons.ri Uditore, e sotto Datario li 9 Agosto pross.mo, ponderate esattamente le domande così specificate, e l'assertiva del R.mo Card. Legato nella sua Informazione, che Mons.r Vescovo si offerisce concorrere alla fabrica della nuova Chiesa Cattedrale, e Palazzo Episcopale, quando non per la spesa gli permettessimo l'imposizione di un censo sopra li frutti della Mensa ascendenti à scudi quattromila annui incirca, e liberi adesso d'ogni pensione con l'obbligo d'estinguerlo nel tempo di qualche anno, come pareva assai conforme al giusto, mentre nella Cattedrale vecchia il culto divino riceve notevole pregiudizio, sia stato di parere (salvo però in tutto il nostro beneplacito Apostolico) doversi fare gl'edificij proposti, e quanto alla spesa poter la nostra Camera applicarvi per [c. 236r] sei anni prossimi solam.e, e non più li pesi camerali che esige dalla d.a Città, e sua comunità, nella somma annua di scudi mille trecento quattordici moneta, e l'augumento per l'istesso tempo e non più di due quattrini romani per ogni dieci libbre di sale da pagarsi da tutti i nostri luoghi, e sudditi solari, et obbligati come sopra prendere i Sali dalle sud.e nostre Saline di Cervia e del Cesenatico à beneficio de quali tende ancora per le ragioni preadotte l'intrapresa implorata, doversi dal tesoriere della Provinc.a somministrarsi gratis il danaro necessario della spesa per reintegrarsene col sì predetti assegnamenti de pesi camerali, e dell'augumento del prezzo de Sali, e quanto alla fabrica della Cattedrale, e Palazzo Vescovile potersi conceder à Mons.e Vescovo la licenza di poter imporre un censo sopra i beni della Mensa à questo fine nella conformità, che si fosse accordato seco: Noi, che immediatamente approvassimo con nostra particolar soddisfazione q.te risoluzioni, e che desideriamo con ogni possibile, e congrua celerità l'effettuazione, et esecuzione con quel di più, che in sequela di esse prescriveremo in appresso di nostro moto proprio, e n.ta scienza, esperienza della nostra potestà, havendo nel p.n.te nostro Chirog.o per espresso individualm.te lo stato preciso della d.a nostra Città di Cervia, e de suoi Cittadini, et abitanti, il tenore della relazione trasmessa dal d.o Card. Legato, e delle risoluzioni prese in d.a Cong.e Camerale, et ogn'altra cosa quantunque necessaria ad esprimersi vi diamo, e concediamo primieram.te ogni necessaria licenza, e facoltà di poter per [c. 236v] conto della d.a nostra Cam.a colla soprintendenza del R.mo Card. Legato far fabricare nel nuovo sito accennato di sopra le pred.e case, granari, et altri edificij, specificati, valendosi in ciò per minor dispendio di d.a nostra Camera, anche de materiali delle fabbriche spettanti alla med.a nella d.a Città di Cervia, quali per questo fine fatte di mano in mano opportunatam.e demolite, e trasportare al nuovo sito sudetto, e dovendo perpetuam.te le d.e nuove fabbriche, tanto nella loro proprietà, q.nto in ogni uso, et usufrutto spettare con pieno dominio alla d.a nostra Camera acciò non possa mai dubitarsi della loro identità, ordinarate, che in ciascheduna di esse vi si ponga in facciata la lapide con il suo distinto numero, e millesimo, e coll'Istituzione Rev. Cam. Apostolica et invigilarete, che se ne faccia la Pianta di tutte assieme per conservare l'originale nel nostro Archivio di Castel S. Angelo e tre copie, una nel nostro Archivio urbano, e l'altra negl'Atti di uno de nostri Seg.rij e Cancellieri di d.a Camera. Il denaro poi, che occorrerà per la spesa di d.e fabbriche lo provvederete con applicarvi per sei anni prossimi solam.te e non più li pesi camerali dovuti dalla d.a Città di Cervia, e sua Communità ascendenti ogn'anno come si è detto alla somma di scudi mille trecento quattordici moneta, e con imporre, si come noi imponiamo per l'istesso tempo di sei anni prossimi e non più talmente, che terminati l'istessi sei Anni, ipso facto, et ipso jure cessi, spiri, e resti [c. 237r] totalmente estinto, ne possa in modo alcuno per la stessa, ò altra qualsivoglia urgentiss.a causa prorogarsi à qualsisia benché minimo tempo, e non

altrimenti un'augumento, ò vero dazio di due quattrini rimani, sopra ogni dieci libre di sale delle saline di Cervia, e del Cesenatico, che dal Tesoriere di Romagna durante il detto sessennio, sarà dispensato alli Stati, Provincie, Città, Terre, e Luoghi descritti nella sua tabella, e che sono capaci di tale augumento, obbligandosi di pagarlo prontam.te in mano d'esso Tesoriere, e de suoi Ministri nell'atto istesso della Consegna de Sali, e come si praticarebbe e si è praticato in addietro nel caso dell'augumento per la necessità di provvedere Sali Forastieri. In oltre avanti di dar principio alla d.a Fabbrica farete obbligare per Ins.tro publico l'istesso Tes.re di Romagna di somministrare prontamente, secondo il bisogno, gratis, e senza alcun Interesse le forme, che ricorreranno per le medeme per doversene successivam.te rimborsare con li sudetti pesi camerari dovuti dalla Città, e Comunità di Cervia, e con il d.o augumento del prezzo de Sali nelli sei anni prescritti, così ancora, quando Mons. Vescovo per fabricare la nuova Cattedrale, e nuovo Palazzo Vescovile, in d.o nuovo sito desiderarebbe imporre un censo sopra i beni della Mensa con obbligo di estinguerli sia qualche Anno secondo la sua offerta fatta al R.mo Card. Legato, e secondo puol'essere ancor di precisa rag.e quelle ne concesiate à nostro [c. 237v] nome senza alcun altra verificazione, ò solennità, si come n.ri benignamente gliene concediamo ogn'opportuna licenza, e bene placido Ap.lico approvando per causa necessaria insieme, et utile translazione di d.a nuova Cattedrale e residenza in d.o nuovo sito, e supplendo alla pienezza della nostra potestà Apostolica ogni difetti di causa, ò solennità formale, e sostanziale, che dalla costituzione di Paolo 2° nostro Pred.re de rebus ecclesie no alienandis, o datae canonij, concilij etiam dio generali, et altre disposizioni, e costituzioni Apostoliche, ò in altro qualsivoglia modo si prescrivessero per necessaria, derogandoci noi specialm.te questa sola volta, et a quest'effetto; quanto sia di bisogno con havere il tenore e quals.a loro clausole derogatorie, per espressi, et inserti, quei di parola in parola. Di più per dare incitam.ti a particolari di fabricare nel sito sudetto, e renderlo più qualificato, e popolato committiamo al R.mo Card.le Legato, che in nome nostro e della nostra Camera conceda, et assegni à quali si siano persone gratis e senza pagamento alcuno i siti che gli saranno richiesti per case, Magazzeni, Granari, et altri edifizij, che volessero ivi fabricare, prefigendo però sotto quel termine, che esso Cardinale stimerà congruo à principiare, e rispettivam.te à perfezionare le fabbriche sotto la condizione risolutiva onninam.te delle concessioni, e della perdita delle fabbriche non perfezionate, se nei termini [c. 238r] prefissi, ò nelle proroghe convenienti, de medemi non fossero compite, e come meglio stimerà d'accordare il d.o R.mo Card. Legato, e dichiariamo espressam.te che sopra tali fabbriche, che si facessero da Particolari per conto proprio non intendiamo, che alla nostra Camera spetti, o sia riservato Jus, devoluzione, ò rag.e veruna per conto della concessione de siti, mà quelle debbano sempre restare in pieno dominio, commodo, e disposizione di chi l'havrà fatte, talmente che il sito sia, e s'intenda divenuto proprio, e privato di essi, e di chi havrà causa da medemi, per la totale, esecuzione, et effettuazione delle cose presse, et altre ancora, che per lo stesso fine occorressero farsi, diamo, e concediamo al p.te E.mo Card. Legato, et à voi tutte le facultà, et autorità necessarie, et opportune, ancorchè vi si richiedessero speciali, e specialiss.e approvando noi l'adesso preventivamente tutto quello e quanto sarà dall'uno, e l'altro di voi fatto, et ordinato, poichè questa è mente, e volontà nostra espressa volendo, e decretando, che il presente nostro Chirografo, ammettendosi, e registrandosi in camera secondo la bolla di Pio 4° nostro Predecessore de registrandis vaglia, e debba haver sempre il suo pieno effetto, esecuzione, e vigore con la semplice nostra sottoscrizione, ne gli si possa mai opporre di subrezzione, obiezzione, ò difetto della nostra volontà, o intenzione, ò d'alcun'altro vizio, e difetto, mà che secondo il suo tenore e [c. 238v] debba sempre, et in ogni futuro tempo giudicarsi definirsi, et interpretarsi da qualsisiano Giudici ordinarij, e suddelegati da voi, dalla nostra Cam.a e dall'uditori del nostro sec. Palazzo Apostolico, dal E.mo Card. Camerlengo, e da qualsivoglia altri R.mi Cardinali anco legati da latere, togliendo ad essi, et à ciaschuno di loro, ò à qualsivoglia altro ogni facultà, et autorità di poter giudicare, definire, à interpretare altrimenti, dichiarando noi preventivamente adesso per quando ne potesse venire il caso limite nullo, e di niun effetto tutto ciò, che si attentasse in contrario, ò diversam.te ancorchè circa le cose contenute nel med.o presente Chirografo non siano sorti esitati, chiamati ne scritti il com.rio della nostra Camera, il med.o Teso.re della Prov.a di Romagna, de Prov.e, Stati, Città, e luoghi obbligati à prender il sale delle saline di Cervia, e Cesenatico, di particolari della stessa Città di Cervia, et ogn'altro che vi avesse, ò in qualsivoglia modo pretendesse d'havervi interesse, non ostanti le cost.ni di Paolo 2°, Paolo 4°, e del d.o Pio 4° de rebus ecclesia, et camere, non alienandis, la regola della nostra Canc.ria de Jure questo non tollendo per quali vi siano altre cost.ni, et ordinazioni Apostoliche nostre, e de nostri Predecessori, leggi, statuti, riforme, usi, stili, consuetudini, e qualsiasi altra cosa che facesse, ò potesse fare in contrario, alle quali tutte, e singole havendo il tenore qui per espresso, e di parola in parola inserto, e supplendo Noi con la pienezza della nostra potestà à qualsivoglia difetto [cambio a 239r] tanto sostanziale, quanto formale, che sopra le cose premesse fosse intervenuto, ò potesse intervenire per questa volta sola, et all'effetto predetto pienamente deroghiamo dato dal nostro Palazzo Apostolico di Monte Cavallo questo dì 9 nov.e 1697.

Innocentius Papa XII.

2.23

ASR, Camerale III, Comuni, b. 732 (Cervia), fasc. 684, *Delli pagamenti fatti da Michel-Angelo Maffei Teso.re di Romagna a servizio delle fabbriche della Nova Città di Cervia delli 23 Genn.o 1702 allegato di 6 Dicembre 1704*, doc. 552/516, c. 96r, mandato di pagamento a favore di Ercole Mazzoni di 120 scudi da lui anticipati a Roma all'architetto Francesco Fontana (1668-1708) e 30 al perito Alessandro Gaulli per alcune piante, disegni, e vedute da loro eseguite inerentemente la città di Cervia. Il documento è datato Ferrara, 2 settembre 1702, ed è indirizzato a Giovanni Battista Lucconi dal segretario del card. Fulvio Astalli (1696-1701) Alessandro Zanotti.

Fulvio della S. R. C Card. Astalli

Leg.to di Ferrara

Sig.r Conte Michelang. Maffei Tes.re di Romagna V.S. si contenterà di far pagare ad Ercole Mazzoni scudi cento vinti m.ta per altrettanti dà lui provisti in Roma, che s. 90 al Cav.re Fontana, e s. 30 al Perito Aless.o Gaulli per Piante, Disegni, e vedute dà loro fatte, e distribuitesi a SS.ri Cardinali e Prelati Camerali in fogli grandi con le cornici sopra la nuova città di Cervia, Saline, et annessi spettanti alla R. Cam. Ponendo debito alla med.a nel conto delle Fabbriche di essa Città nuova, con prenderne ricevuta per atti del nostro Camerale, che dà quella ne sarà rimborsato.

in fede

s.120:m.ta.

Ferrara li due sett.re 1702

2.24

ASR, Camerale III, Comuni, b. 732 (Cervia), fasc. 684, *Delli pagamenti fatti da Michel-Angelo Maffei Teso.re di Romagna a servizio delle fabbriche della Nova Città di Cervia delli 23 Genn.o 1702 allegato di 6 Dicembre 1704*, doc. 743/673, c. 271r, mandato di pagamento a favore dello stesso Tesoriere Provinciale Michelangelo Maffei (1683-1707) di 36 scudi anticipati a Roma all'architetto Francesco Fontana (1668-1708) per alcuni suoi disegni in servizio delle fabbriche di Cervia. Il documento è datato Ferrara, 14 novembre 1703, ed è sottoscritto dal segretario del card. Fulvio Astalli (1696-1701) Alessandro Zanotti.

Fulvio della S. R. C Card. Astalli

Leg.to di Ferrara

Sig.r Conte Michelang. Maffei Tes.re di Romagna V.S. si contenti far pagare à se med.a scudi trentasei m.ta per altrettanti dà lei dati al Cav.r Fran.co Fontana in sodisfatione delle sottoscritte operaz.ni fatte à servitio delle fabbriche di Cervia nuova spettanti alla R. Cam.a sino à tutto marzo del corr.e anno. Ponendo in debito alla med.a Cam.a in conto di esse fabbriche che con ricevuta dà prendersi per atti del notaro Cam.le tanti V.S. dà quella saranno rimborsati. in fede

Ferrara li 14 9bre 1703

Disegni, et Inventione del modo di tirare la cattera sopra il Canale in vicinanza della Torre S. Michele col modello d'essa Cattera, s. 13:00:00

Per haver spartita l'iscrizione che deve andare sopra la Porta Principale della Città, e datane la sua proportionata misura acciò li caratteri venissero dritti à dovere, 5:50

Per haver date diverse istruzioni dà poter ben regolare li lavori secondo le risoluzioni de' disegni sopra le fabbriche, s.12:00:00

Disegni e Piante per li Conventi de PP. Agostiniani, e Francescani dà costruirsi fuori della Città con alcune copie, s.5:50:00.

s. 36:00:00

Alessandro Zanotti Seg.rio

2.25

BANLC, CORS 31E-7 (ex vol. 1153), *Lettere originali da diversi Cardinali al Cardinal Astalli Legato di Ferrara dall'anno 1699 all'anno 1708*, c. 320r, lettera indirizzata al Legato Fulvio Astalli (1696-1701) dal card. Leandro Colloredo (1639-1709) datata Ravenna, 9 febbraio 1704, inerente la costruzione di Cervia e, in particolar modo, i due conventi dei francescani ed agostiniani da erigere all'esterno della nuova cinta muraria determinata in progetto.

E.mo e R.mo Sig.r Mio Col.mo

Desiderando la Religione de minori Conventuali di fabricare il suo nuovo Convento in Cervia nuova, come fanno tutte le altre che lo hanno in Cervia vecchia, supplica ossequiosam.te V.E. col mezzo di a.to mio riverentissimo foglio, à degnarsi di fargliene assegnare il sito opportuno, impiegando à tal effetto anche le mie più vive preghiere perché si dubita che quel Publico intenda di privarla del Conv.to vecchio, e delle sue entrate non vedendo darsi principio al nuovo. Le grazie dunque dell'E.V. che rimuoveranno un simil pregiudizio, e tanto contribuiranno alle religiose convenienze dell'ordine, vengono da me attese come se quella di quelle che mai lascia di compartirmi la sua benignità; alla quale anticipatam.e prostandone pienissimo riconoscim.to bacio à V. E. um.te le mani Roma 9 feb 1704

La quale spero che dimostrandomi il suo antico affetto alla Relig.ne in questa comp.na e l'amicizia e sua benignità verso di me, alla Chiesa.

um.o e dev.mo oss.mo

L. Card. Colloredo

2.26

ASCRa, Cancelleria, vol. 438, *Cervia, Fabrica, Porto e canali delle Saline*, cc. 216r-217r, lettera indirizzata a Giacomo Tassinari (1665-1729) dal Tesoriere Provinciale Conte Michelangelo Maffei (1683-1707) datata Ravenna, 16 dicembre 1702, inerentemente la costruzione della nuova città di Cervia.

Molt'Ill.re Sig.re

Tutti i miei affari delle Fabriche Sig.r Giacomo mio non hanno bisogno d'alteratione, ma d'assistenza, per tanto mi convien dirle esser bensì vero, che al soprastante Perti in t.po della sua malattia fù supposto, che il sentim.to di V.S. era di fare una scala al Molo, che servisse tutta la facciata delli magazzeni, e ciò forse perché si vidde tralasciato il Muro nel d.o Molo non alzato al pari dell'altro, onde quando ciò non sussiste, non occorre tampoco farne discorso, bensì mi preme, che vi prosseguisca il lavoro, et il mio parere sarebbe, che non si dovesse fare nuovo Appalto perché in tal caso si potrebbero incontrare delle difficoltà con li SS.ri Priori, sopra l'approvazione di tal nuovo Contratto, onde ha più facile fusse far continuare gl'Appaltatori pnti, dandoli però in compagnia il Banderiata di Senog.a, che dovesse diriggere l'opera assieme con loro, mentre sarebbe più tollerabile pagare à questi qualche cosa di più à giorno à conto della Com.a, che non fare altra novità; Per tanto V.S. si contenti intendersela sopra di ciò con cot.o S. Zucconi mio per assentare in buon forma una tal'opera di tanta mia premura, come la prego.

Similm.te desidero moderare li prezzi delle fatture per le fabriche, che dovran farsi dentro il corpo della Città stante, che in quest'inverno sé fusse possibile vorrei palificare li fondam.ti del Palazzo Cam.le di cui manderò la Pianta [c. 216v] e l'Alzata, e perciò bramerei che V.S. né tenesse proposito col. D.o S. [Giovanni Battista] Lucconi di quello si potesse fare in vantaggio della Cam.a prima di metter palo, né Pianta alcuna.

Desidero in oltre formare il stradone, che dal Savio dovrà venire alla Porta della nuova Città di Cervia, e voglio, che venga diritto più, che sia possibile; e sicome coloro di Cervia, frà quali li Mazzolani, che hanno occupati diversi siti da coltivare, dove andar deve il d.o stradone vorrebbero tragiversarmelo, e consequentem.te interrompere la d.a dirittura con varij sopporti, e delli Pini nuovi da tagliare, li hò risposto, che sarà mio pensiero di rimuovere qualunque impedim.to pur, che si facci una cosa, che habbi del maestoso, essendo tali li miei sentim.ti, e che non si debba muovere cosa alcuna in tal particolare sé prima non ne ricevo una Pianta formata dal Perti con l'assistenza di V.S., e del forlivese huomo pratico in tal materia; Pertanto V.S. habbi la bontà d'accordare la giornata per tal operatione con l'intelligenza del pred.o S.r Lucconi, e ciò si faccia con la mag.r sollecitudine possibile, mentre la stagione più à proposito per la med.ma sarà in quest'Inverno, che sè poi non si potesse andare tanto diritto, e lontano come Jo vorrei, e che convenisse storcere un poco vicino la Madonna del Pino, ò più in su verso il Savio, havrò pazienza, mà l'intentione [c. 217r] mia è, che scoprirsi si possa la nuova Città quanto più lontano, et à retta linea, che sia possibile.

Havrà lei veduto l'ord.e di Mons.r Tes.re dato per la formatione delle quietanze da farsi da lei stessa sopra il pagm.to delle sue mercedi si come dal Forlivese con la conditione senza pregiud.o della Camera, come dal S.r Lucconi le sarà stato discorso, che però Le attendo di tal guisa.

Al Perti hò scritto l'occor.te che non voglio facci da sé le misure alle Maestranze, et havendomi risposto che tanto adempirà, così non credo, che sia per contenersi diversam.te, poiché in tal caso le dd.e Maestranze non conseguirebbero le loro fatture, né tampoco lui le sue mesate; Dubito bensì che in Cervia si maligni di molto, mà un giorno ritornato costà, sé à Dio bened.o piacerà, dà cui auguro à Lei ogni bene.

Di V.S. M.to S.re
Roma 16 xbre 1702
Aff.mo Serv.re
Michel Angelo Maffei.

2.27

BANLC, CORS 33B-16 (ex vol. 744), *Miscellanea*, cc. 223r-225v, istruzioni poste all'attenzione di Abram Paris (1641ca-1716) dal Tesoriere Generale della Reverenda Camera Apostolica card. Lorenzo Corsini (1652-1740) e redatte da Monsignor Ferdinando Nuzzi Protesoriere datata Roma, 9 ottobre 1704. La richiesta è di verificare la bontà delle realizzazioni eseguite in Cervia come in altre parti delle Legazioni di Romagna e Ferrara per conto dell'amministrazione capitolina.

Instruzione per il Signore Abramo Paris nella sua andata ò Cervia nuova, à Ferrara, et à Volano.

P.mo. dovrà V.S. portarsi à Cervia nuova, e riconoscere diligentem.te le fabbriche, che sin'ora sono state fatte, e prender nota della quantità loro, tanto di quelle che sono compite, quanto di quelle che non sono perfettionate, considerando se sono ben fatte, e di buona materia.

2°. Considerare se quanti possa pagare annualm.te di pigione ciascheduna di esse case in evento che si volesse obbligare li pigionamenti à fargliela pagare.

3°. Prenderà nota di quante famiglie ò persone habitano in dette case, la qual notizia potrà havere dal Paroco del luogo.

4°. Osserverà li muri fabricati nel [c. 223v] Canale del Porto, come siano stati costrutti, di che larghezza e longhezza siano al presente, e quante canne di muro da ciascuna parte del Canale restino à farsi sino al mare, et osserverà se sia espediente proseguire li muri dentro al mare, ò pure continuare colle palizzate, e se al p.n.te sia stagione proportionata d'intraprendere la fabrica di detti muri, che mancano, con scandagliar la spesa che vi vorrà.

5°. Essendo stato motivato di trasportare la Bova grande più a basso, riconoscerà in che sito dovrà porsi e che spesa dovrà farsi per detto trasporto.

6°. Sarà anco à Cervia Vecchia et osserverà la Rocca, e Magazzeni de Sali della Rev. Cam.a se habbino bisogno di alcuni risarcimenti, e se questi si debbano demolire, come è stato [c. 224r] motivato, parendo per altro, che l'aver in Cervia Vecchia, e li magazzeni, e la Rocca per conservare Sali in caso d'abbondanza sia un buon Capitale.

Come anco riconoscerà li siti di ragione della Rev.a Camera, che sono in detto luogo, contenuti nella Peritia di Giacomo Tassinari, copia della quale se gli consegna, ad effetto di vedere se camini a dovere, e ponderare, se sia più utile darli à Canone, ò permutare, ò pure vendere, consegnandosi anco a V.S. la pianta di detti siti fatta dal Tassinari per riconoscere se sia fatto à dovere.

7°. Essendosi per conto della Rev. Cam.a speso somma considerevole per le fabbriche della nuova Città di Cervia, che ascenderà a s.150 mila, e più. Dovrà V.S. fare un scandaglio, se [c. 224v] veramente le fabbriche, che sono in essere, possino arrivare à tanta somma. Avvertendo che la fabrica della Chiesa, e Casa Vescovile non state fatte con denari della Rev.a Camera mà da Monsignore Vescovo, il quale hà ricevuto s.4700 ritratto de Monti e dovrà estinguerli, onde sarà ben dare una valutazione alle fabbriche da esso fatto all'ingrosso.

8°. Sbrigato V. S. dagl'affari di Cervia nuova, e vecchia, dovrà portarsi in Ferrara, dove riverirà l'Em.o Legato, e Monsig.re Ill.mo Tesoriere se sarà in detta Città, e quando sia in luogo vicino, andarlo à trovare per riferirli quanto haverà osservato in Cervia nuova, e pregarlo se havesse à comandarli in quelle parti cosa [c. 225r] alcuna per servizio della Rev.a Camera. Riverirà ancor il Sig.r Commissario Travaglini, con il quale terrà discorso sopra la fabrica, che pensa farsi per servizio delle Dogane di detta Città, et occorrendo fare disegno, e scandaglio della spesa non lascerà di farlo.

9°. Arrivarà poi à Volano e riconoscerà lo stato del Porto, se nella bocca habbia fatto alcun interrimento ò scanno, che perciò bisognasse allungar la palata, e se le Passonate già fatte habbiano necessità di qualche riascim.to.

X°. Visitarà anco il Porto di Magnavacca, et osserverà lo stato di esso per darne poi qua relazione.

Nel resto si rapporta alla sua prudenza in ogni luogo dello [c. 225v] Stato, che passerà di osservare se occorresse fare qualche operazione in servizio della Rev.a Cam.a. e se gl'augura felice viaggio. Roma 9 ott.re 1704.

Per Monsig.r Ill.mo Tesoriere F. Nuzzi

2.28

BANLC, CORS 33B-16 (ex vol. 744), *Miscellanea*, cc. 226r-229v, relazione di Abram Paris (1641ca-1716) indirizzata al Tesoriere Generale della Reverenda Camera Apostolica card. Lorenzo Corsini (1652-1740) datata [Roma], 1 dicembre 1704.

Relazione à Monsig.r Ill.mo Corsini Tesoriere Gnale di N.ro Signore sopra la visita fatta da Abramo Paris à Cervia nuova, al Porto di Volano, al Porto di Magnavacca, et altrove, in esecuzione degl'ordini havuti da Monsig.r Ill.mo Nuzzi Protesoriere, come dalla istruzione datagli de 9 8bre 1704.

P.mo. Le fabriche di Cervia nuova terminate consistono in case n.45. et ogni Casa hà otto stanze, cioè quattro per piano con suoi soffitti e cantina, e quelle da terminarsi parte alzate sino à tetto, e parte sino à palmi sette, e dieci fuor di terra; sono in numero di otto consistenti in due corpi, et ogni corpo hà due Piani da ventitrè stanze per Piano. Di più vi sono altri due corpi simi, che hanno li fondamenti solamente sino al suolo di terra, e questi, si crede [c. 226v] che non debbano proseguirsi.

Tutte le sudette fabriche hò riconosciute che potevano esser meglio costrutte col provi più buona calce, e migliori materiali, e simil difetto può essere, che sia proceduto dalla poca assistenza di chi soprastava.

2°. Quanto la Rev.a Cam.a volesse puggionare dette Case, crederei, che non potesse farsi conto di cavarne più di scudi sedici per ogni casa. Mà sarà difficile d'obligare i salinari quali sono miserabili a tanto li med.i quanto gl'altri abitanti pretendono esserne essenti, e di fare solamente i risarcimenti che bisogneranno annualmente, fatta matura riflessione sopra le case, che abitano i salinari, dico che à questi sarebbe bastata una stanza, et habitazione à Pian terreno per maggior loro comodo, come hanno detto, e così con molto minor spesa si sarebbe potuto [c. 227r] finire tutta la fabrica della Città; mà già che è inoltrata potrebbero perfezionarsi le case principiate, ma non quelle, che hanno solamente i fondamenti sino à terra, le quali potrebbero tralasciarsi di farle, perché costeranno di molto, e non saranno d'alcun utile alla Rev. Camera.

3°. In tutta la nuova città di Cervia abitaranno da quattrocento trenta anime, trà le quali vi sono trecento salinari, come apparisce dal libro del Parroco.

4°. Li muri del Canale del Porto cominciando dal Ponte sino al mare devono essere di lunghezza palmi 3074 fra tutti due, cioè

Quella dalla parte di tramontana longo p.mi 1528. Quello dalla parte di mezzo giorno longo p.mi 1546 Da farsi in tutto p.mi 3074.

Quella dalla parte di tramontana [c. 227v] fatto in diversi pezzi sono p.mi 754. Quello dalla parte di mezzo giorno fatto come sopra in diversi pezzi sono p.mi 1246. Fatto in tutto p.mi 2000. Resta da farsi in tutto p.mi 1074.

Si che come si vede, restano da farsi palmi 1074 di muro, cioè p.mi 774 da Tramontana, e p.mi 300 da mezzo giorno, quali ragguagliati à s. 54:55 per ogni palmi 19 andanti importano s. 3083:51.

Quanto al proseguire i muri in mare in luogo delle palizzate, dico, assolutamente, che non deve farsi per le appresso ragioni:

P.mo perché converrebbe havere la Puzzolana di Roma

2°. Perché si rischierebbe la spesa considerabile della scogliera per mantenere detti muri.

3°. Perché con la spesa sola della scogliera, si potrebbe mantenere la Palata, come prudentem.te approva Mons.r Ill.mo Tesoriere [c. 228r]

4°. Perché il mare suole in quella spiaggia ritirarsi, et in questo caso la spesa di detti muri, e scogliera sarebbe persa, e converrebbe sempre continuare una spesa eccessiva per il che si crede che si debba fare come per il passato con le Palizzate di legnami.

5°. Il trasporto della Bova grande richiesto per parte del S.r Maffei da me non si approva, et altre volte essendo stato domandato non se gli è accordato per le ragioni, che furono addotte, le quali sono, che benché si alzassero le cataratte, o siano Porte della Bova più vicino alla bocca del Porto, con quali suppongono, che possa darsi maggior velocità all'acqua nel Canale, la verità riconosciuta è, che non può fare d.o effetto, et anco si è considerato, che l'avvicinamento de Pilastrì di d.a Bova alla bocca del Porto impedisce il flusso, e riflusso continuo, perciò piuttosto sarebbe [c. 228v] pregiudicabile, che proficue. Queste ragioni dette al Tassinari, et al nipote del Lucconi ne sono stati appagati, onde di ciò non occorre più discorrere.

6°. Hò riconosciuto ò Cervia Vecchia la Rocca, e magazeni de Sali della Rev.a Camera, et hò trovato che la Rocca per la sua antichità è in cattivo stato; nulla dimeno si può conservare per valersene in caso d'una grande abbondanza de Sali senza sta à far altri magazeni nuovi con spese eccedenti.

Hò riconosciuto li siti, che il Lucconi fa istanza d'havere à Canone, e trovo, che la Peritia del Tassinari sossiste, potrebbe darsegli à canone, ò pure venderglielo per s. 200, ch'è il suo giusto prezzo.

7°. Considerata la spesa sin ora fatta nella nuova Città di Cervia dalla R. Cam.a fò conto, che possa importare più della quinta parte di meno delli [c. 229r] s.150 mila somministrati. E quando saranno terminate tutte le case e li muri laterali del canale sino à mare, che possano farsi in termine di due anni in circa, allora potrà più distintamente scandagliarsi la spesa, e si verificherà il tutto.

8°. Portatomi à Ferrara fui à far riverenza ò Mons.re Ill.mo Tesoriere e riferitogli l'operato; ne potei far ciò all'E.mo Legato, perché non era in città. M'abboccai bensì col S.r Commissario Travaglini, e fù tenuto discorso della fabrica di quella Dogana nella quale disse esservi già spesi da 7000 scudi, e per terminarla vi vorranno altri 2000 scudi in circa. M'offersi d'impiegarmi nel fare disegni, ò altro, che mi fusse ordinato, e mi fu risposto esser tutto ben disposto, e regolato. Onde non ebbi campo di prestare il mio debole servizio. La fabrica [c. 229v] sudetta consiste nella rinovazione di diversi muri vecchi, et alzamento de med.i per farvi sopra Granari, quali s'offerisce il S. Maffei di prender à piggione.

9°. Mi portai al porto di Volano, e lo trovai permanente nel suo essere come fù aggiustato nell'anno 1700 e secondo me non hà bisogno di alcun risarcimento, non essendovi una bocca ne interrimento ne scanno alcuno. Potrebbe però farsi una piccola Palata verso tramontana per impedire la corrusione del lido, e per fortificare d.a parte come saviam.te hà stimato mons.re Ill.mo Tes.re.

10°. Hò riconosciuto il Porto di Magnavacca, et il prolungamento proposto delle Palate del med.o, sarebbe una spesa si sopra di s.90 mila, onde non pare cosa da discorrere, ne tanto più, che per la bocca del med.o Porto hanno li Pesci la loro montata senza difficoltà come hà riconosciuto Mons.re Ill.mo Tesoriere.

Supplico V.S. Ill.ma di perdonare alla mia insufficienza, e di honorarmi della continuatione della sua autorevole protezione, e le fò una riverenza questo di 1 xmbre 1704.

Hum.mo Dev.mo Servit.re Obblig.mo Abram Paris

2.29

ASR, Camerale III, Comuni, b. 732 (Cervia), doc. 525/647, c. 235r, mandato di pagamento a favore dello stesso Tesoriere Provinciale Michelangelo Maffei (1683-1707) datato Ferrara, 18 luglio 1703, ed indirizzato dal segretario del card. Fulvio Astalli (1696-1701) Alessandro Zanotti a Giovanni Battista Lucconi. Il testo segnala fra i beneficiari del pagamento anche Abram Paris (1641ca-1716).

Fulvio della S. R. C. Card. Astalli

Leg.to di Ferrara

Sig.re Conte Michelangelo Maffei Tes.re di Romagna V. S. si contenti di far pagare a sé stessa scudi ottantuno, e baioc. 82 m.a per altrettanti da lei spesi nelli sottoscritti tempi in diversi disegni, e Piante state fatte a Roma sopra le fabriche nuove di Cervia spettanti alla R. Cam.a, e distribuite a SS.ri Camerali, con altri Prelati, e Porporati, così nella veduta della Città havutta N.S.re, e per varie copie di scritture e conti presentati in Camera sopra le medeme fabriche. Dandone debito alla stessa in conto delle sud.e fabr.e, che con ricevuta dà prendersi per atti del Not.o Cam.le tanti a V.S. dà quella saranno rimborsati. In fede Ferrara li 18 luglio 1703.

1700 @ 2 luglio dati a Mons. Abram Paris per disegni delle chiese e conventi di Cervia nova, s.10:00:00

@ 4 detto spesi in copie di scritture, e libri di conti di dare et avere sprà le dette fabriche, s. 2:40:00

@ 20 agosto per francatura d'una scatola mandata a Ravenna dentro ducento manti dell'ER.mo Astalli, s. 1:80:00

@ 15 sett.e per francatura d'altre scritture mand.e a Ravenna, s. 00:90:00

1701 @8 marzia per diverse copie di disegni e piante mandate a Cervia con francatura, s. 6:80:00

@ p.mo maggio dati al S. Antonio Colli per diversi disegni, e Piante, s. 6:40:00

@14 giugno per un disegno di Cervia Nova, s. 3:15:00

@7 luglio per scritture presentate al S.r Valenti, s. 00:60:00

@ 15 per carta da scrivere, s. 00:90:00

@ 22 otto per disegni havuti li SS Camerali fatti dall'Architetto Domenico de Rossi, s. 5:75:00

1702 @5 ap.le per diversi disegni con le cornici presentati @ SS.ri Prelati della Cong.e Camerali, e al P. D. Oratio Albani e alcuni Cardinali, s. 20:00:00 [verso]

@12 oot.re per copie del libro de conti delle fabriche presentati in Camera con il costo de med.i libri, etr altre scritture, s. 3:12:00

1703 @4 gen.o dati a Mons. Abram Paris per la veduta formata di Cervia Nova havuta N.ro Sig.re, s. 20:00:00 s. 81:82:00

Aless.o Zanotti Seg.rio

2.30

BCRa, Mob.3.6.I², n.2, c. 13 (ex 662), *Relatione sopra la nuova Collonia di Cervia*. Il documento è anonimo ed è datato al 20 novembre 1708.

Il circuito della città trovasi affatto terminato consistente in case n.40 oltre che quattro Balloardi posti nelle cantonate della mede.ma la quale città ha tre porte nobili, e gl'habitanti fino il giorno d'hoggi ascendono al n. di trecento ottanta. Vi è un Granaro fuori della Città con quattro Boteghe, e altrettante stanze con la loggia attaccato alli nuovi Magazeni da Sali.

Il rincontro di esso Granato trovasi dalla parte di Cervia Vecchia una casa grande ad uso di Osteria che ha essa pure la sua loggia col comodo di dieci stanze, sala et altre servitù e di stalla.

Si è fatto parimente un Magazeno grande dove si conservano li legnami, ferramenti con altro, che potrà servire finite le fabbriche per riponere li attrezzi delle saline della Camera, cioè caviolle et altre robbe consimili.

Di là dal Canale del porto vi è un stradone largo assai che imbocca la Porta Maestra della Città, e annesso à quello vi anderà un Ponte lenadore per passare il detto canale.

Dalli lati del prefato stradone si fabbricheranno doi conventi l'uno dà scarpanti e l'altro dà zoccolanti e questi ultimi Religiosi hanno di già cominciati li fondamenti, si come li scarpanti stano in procinto di demolire il Convento che hanno in Cervia Vecchia per valersi del Materiale da costruire il nuovo. Trovasi altresì il Convento delli PP. Agostiniani nello stesso luogo dà riedificarsi fuori della Collonia dalla parte versì il Cesenatico.

Nella stessa Cervia Vecchia vi sono in piedi la rocca propria della Camera ove si custodiva il sale di conserva, stata evacuata, che sarebbe ben fatto demolire, et impiegare il suo materiale nella fabrica d'un Magazeno da sale dà erigersi alla Marina di là dal canale dirimpetto al già fabricato, col tenerlo longo e largo in modo che forse capace di sacca m.140 benché in rocca non vene stessero più sacca m.200 convendo considerare, che in esso vi anderà riposto oltre che il sale, che si conserva in detta rocca quello ancora contenuto nelli doi Magazeni della med.ma Camera situati in essa Cervia Vecchia da demolirsi loro pure di tenuta Sacca m.40 in circa il materiale de quali servirà per le case interiori della nuova Città, dove si sono principciati ultimamente li fondamenti di esse assieme.e con quelli del Palazzo Priorale, che comprende le carceri, e si anderanno progredendo li lavorieri con la possibile sollecitazione nella maniera che si pratica per il Molo, intorno à cui si attende l'approvazione di Roma, dove si è rappresentato la necessità grande che corre di tirarlo avanti per quanto si estendono le Palificate acciò habbi più duratione e si mantenga il Porto Navigabile, essendo infelice lo stato nel quale presentemente si ritrova.

La torre di S. Michele se non viene riparata dall'acque piovane che penetrano nella muraglie con notevole pregiudicio della med.ma corre pericolo di rendersi inhabitabile col tratto del tempo et il suo bisogno sarebbe che si rifacesse il coperto e fosse tanto ampli, che coprisse tutta la piazza dove stà l'Armeria col lastrarlo di Piombo giacché le lastre di latta che gli furono messe da principio non resistono più all'acqua, e ci vorrebbero anche li Marmi ne parapetti, il che tutto non trascenderebbe la somma di s.800 di spesa compresovi ogn'altro resarcim.to fuori delle operationi anted.e.

2.31

ASR, Camerale III, Comuni, b. 732 (Cervia), doc. 182/714, cc. 302r-303r, mandato di pagamento a favore di Girolamo Bertos datato Ferrara, 13 febbraio 1704, ed indirizzato dal segretario del card. Fulvio Astalli (1696-1701) Alessandro Zanotti a Giovanni Battista Lucconi.

Fulvio della S. R. C. Card. Astalli

Leg.to di Ferrara

Sig.re Conte Michelang.o Maffei Tes.re di Romagna V. S. si contenti di far pagare Girolamo Bertos scarpellino scudi centocinquantaquattro baioc. 50 m.a quali sono in resa de s. 846.52 importanti li marmi dati, e lavorieri fatti come qui sotto scr.o delle nuove fabr.e di Cervia spett.i alla R. Cam.a dalli 2 ap.le sino li 27 gen.o corr.e 1704 secondo il convenuto con il Soprast.e Bernard.no Perti, havendo ricevuto p.ma d'hora l'altri s. 722 in s. 160 dà V. S. stessa con n.ro m.o de 29 gen.o andato, e s. 562 dal Cav.e Aloisio Viani Deposit.o che habb.o deputato sopra d.e fabbriche. Dandone debito alla med.a Cam.a in conto di esse fabbriche, che con ricevuta di prendersi per atti del Not.o Cam.le tanti dà quella saranno a V. S. rimborsati. In fede

Ferrara li 10 febraro 1704

Per fattura della Porta Maestra della Città che guarda il canale finita di tutto punto, s. 260:00:00
Marmi d'Istria migliara 349 a paoli X il m.ro serviti per d.a Porta, et altre operazioni fuori di essa, s. 349:00:00
Fattura di tre prospetti delle Porte che corrispondono nella parte interiore della Città, essendoci andati palmi 120 a baioc. 7 il palmo, s. 8:40.
Detta delle due imposte dell'arco con suo seraglio in mezzo ad esso lavoro piano palmi 66 al d.o p.o, s. 4:62
Detta di marmi lavorati, e scorniciati della p.ma cornice cioè il piano sopra con doi teste e tutta grossezza della med.a cornice palmi 160 a b.12 il palmo, s. 19:20 [c. 302v]
Fattura di due bugne nelli angoli dell'arco palmi 140 a b.7 il palmo, s. 9:80:00
Detta della 2.da cornice palmi 96 a b. 12 il palmi detta di doi palle de mastro palmi 4 con piedistalli e scorniciati a tre faccie, s.10:00:00
Detta di due volute di rilievo li scartoli che formano li finimenti della Porta col zoccolo sotto le med.e volute palmi 100 a b.14 il p.no, s. 14:00:00
Detta del Prospetto dentro la Porta de marina, e zoccolo delli pilastri palmi 86 a b. 7 il palmo, s. 6:02
Detta dell'imposte dell'Arco, e Seraglio palmi 62 a b. 7 il palmo, s:34
Detta di doi cornici del p.mo, e secondo ordine col solo pianos.a di marmo e rivolte a tutta l'altezza della cornice scorniciata palmi 238: a b. 2 il palmo, s.28:50
Detta delle due volute di fianco al timpano, sopra la p.ma cornice palmi 60: a b. 12 il p.o, s. 7:20
Detta del Prospetto alla Porta Romana che guarda nella parte Interiore della Città con zoccoli delli Pilastri in piano palmi 156: a b.7 il p.o, s. 10:92
Detta delle doi imposte dell'Arco scorniciato palmi 34 a b.12 il palmo, s. 4:08
Detta della seraglia di mezzo all'arco con quadratura attorno, s. 3:00:00.
Detta della Cornice con teste risaltate pami 190 a b.12 il palmo, s. 22:80:00
Detta di due bugne tagliate da una parte nelli fianchi dell'Anone p.mi 26 a b.7 il p.mo, s. 1:82:00 [c. 303r]
Fattura de marmi andati nella 2.da cornice scorniciati con le teste di rivolta in tutta grossezza del muro palmi 64: a b.12 il palmo, s.7:68
Detta delle due volute scorciate poste nelli fianchi del timpano p.mi 96 a b. 12 il p.o, s. 11:52
Detta de marmi andati nel fronte spazio alla sola coperta di sopra che copre tutto il muro con la cornice sotto sendo stato scorciato di marmo attorno per tre faccie p.mi 114 a b.14 il palmo, s. 15:96
Detta di quattro zoccoli lavorati piani serviti per le doi cantonate delle case di mezzo la città in vicinanza della Porta di marmi p.mi 96 a b. 7 il p.mo, s.6:74
Detta del lastrone della Ringhiera dell'Osteria situata fuori della città vicino alla porta palmi 100 a b. 6 il p.mo, s.6:00:00
Detta della scorniciatura di tre faccie attorno d.o lastrone p.mi 16 b.12, s.1:92
Detta d'una Pietra lavorata, e trasforata per raccogliere l'acqua dell'utile e portarla alla chiavica in ost.a, s.00:20:00
Detta di quattro soglie di porta poste in opera p.mi 58 a b. 7 il palmo, s. 4:06:00
Detta di sassi lavorati in servizio del pozzo nel quartiere de sbirri p.mi 26 a b.7 il palmo, s. 1:82:00
Detta del marmo lavorato per beverarli cavalli di detti sbirri, s.4:50
Detta di haver rifilato, esquadrate nelle teste tutti li marmi andati nelli seditori della Porta verso il Canale e messovi doi pezzi di marmo col suo cordone in faccia, s.3:00:00 [c. 303v]
Fattura per incassatura delli arpesi di ferro andati nelli marmi delli tre prospetti delle Porte anted.e in tutto arresi 88 a b. 3 l'uno, s. 2:64:00
E per l'assistenza prestata d.a scarpellino nel tempo che si ponevano in opera li nominati marmi havendo fatte delle fatiche straordinarie, s. 10:00:00

[totale] 851:32:00

Si levano s. 4:80 per tassa de marmi alquanto difettosi portati dal Pian Sante Mengoni li 6 ag.o 1702, s.4:80

[totale] 846:52:00

2.32

ASV, Segreteria di Stato, Legazione di Romagna, vol. 127, *Registro di lettere scritte al Sig.r Card.le Gozzadini Leg.o di Romagna*, 1713-17, c. 7v, lettera indirizzata alla Segreteria di Stato dal Legato card. Ulisse Gozzadini (1713-17) datata Roma 9 maggio, 1714, inerente la fabbrica della nuova città di Cervia e le modalità di continuazione del cantiere.

Al med.o,

Scrivendo con questo istesso ordinario à V. E. Mons.r Tes.e d'ordine di N.ro Sig.re intorno all'affare delle fabbriche della città di Cervia, jo non hò se non che da riportarmi al med.o; bensì devo aggiungere all'E.V., che riuscirà di sommo aggradim.to alla San.tà Sua che ella si compiaccia di darvi tutta la mano ed ogni più valida assistenza; e le bacio.

Roma 9 Maggio 1714

2.33

ASR, Camerale III, Comuni, b. 733 (Cervia), cc. nn., *ad diem*, lettera indirizzata dal Vescovo di Cervia Mons. Camillo Spreti (1709-27) al Tesoriere Generale Giambattista Patrizi (1708-15) datato Cervia, 6 agosto 1713, inerente le determinazioni di Sebastiano Cipriani (1660-1740) seguite alla sua visita alla fabbrica.

Ill.mo e Rev.mo Sig.re Sig.re Pron. Col.mo

Non hò avuto che replicare alla risoluta determinazione accennatami da V. S. Ill.ma nella sua delli 19 scorso, di non voler impegnare la Rev. Cam.a à fare una nuova spesa così considerabile, quale è quella che andrebbe fatta nelle casette da me proposte per li salinari, sì per lasciare liberi alli cittadini tutti li commodi delle case ad essi destinate nel Circondario, come per gli altri motivi da me accennati nelle mie precedenti e contemporanee alle risposte fatte alle riflessioni del S.r Cipriani, ancorchè abbia riconosciuti manifesti gl'equivoci del S.r Cipriani nel voler sostenere il suo impegno, che col restringere, e levare li commodi e le stanze terreni alli cittadini si possino collocare li salinari, et altri abitanti nelle dd.e case, pretendendo si possino mettere famiglie nelli mezzanini sopra le botteghe affittate; Non hò, dico, avuto che replicare perché di tale possibilità ne son io restato inteso nella formazione del quarto foglio continente la distribuzione generale, e nella proposizione fatta mi son ristretto puramente alla convenienza, e decoro del Principato. Ora che V. S. Ill.ma con sua delli 29 scorso mi dice che stante le nuove difficoltà proposte intorno al ristabilimento delle med.e case, prima di darmi l'ultima risoluzione, attende di vedere lo scandaglio delle nuove case da me proposte; Onde essendo questo in pronto con la Pianta di esse sopra il sito, che avanza dietro li fondamenti delle Case al lato destro nell'andare dalla Porta di Ravenna alla Piazza, l'unisco alla presente.

Mi hà fatto sapere il Perito Spinetta che per essere quasi che perfezionate le servitù della Casa di mezzo destinata al S.r Fran.co, e fratelli Guazzi, fanno questi istanza d'avere le chiavi per poterla custodire à loro modo sino che à Settembre cominciaranno ad introdurvi li Mobili e stigli di Cantina per abitarla.

Jo hò risposto che ne datò parte à V. S. Ill.ma per riceverne il suo ordine, nell'istesso [verso] tempo le suggerisco che si fa questa fretta per far uscire da questa casa li Muratori Milanesi, che vi abitano, et io no hò dove collocarli fuori di queste case da essi avute in appalto à fabricare. Se V. S. Ill.ma non mi dà la permissione che si possino ridurre abitabili le stanze, ò siano Mezzanini sopra le Botteghe del Palazzo Pubblico e divisibili con perfezionare la scaletta che sta imperfetta con che si potrebbe fare più quartieri da mettervi tutti gl'Operaij che ora stanno in quà, e là, e restarebbe anco stabilita l'abitazione provisionale da assegnarsi al Magistrato della Città, per avere libera la Casa, che ora tiene che è delle destinate à Livelli V. S. Ill.ma risponderà, che sempre le propongo nuove spese, mà sicome hà la bontà che io sovraintenda ad effetto che il denaro della Rev.a Cam.a sia speso giustificatam.te in quelle cose, che sono necessarie, e più utili, non dovrà aver à male, che le facci la proposizione che stimo le più proprie, e per fine anzioso de suoi stimatiss.mi Commandam.ti le bagio riverentem.te le mani

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Ravenna 6 agosto 1713

*Um.ni et oblig.mo Serv.re
Cam.o Vesc.o di Cervia*

2.34

ASR, Giustificazioni di Tesoreria, b. 628, *Spese per Cervia e Comacchio*, 1737, relazione di Luigi Vanvitelli (1700-73) circa le spese inerenti il suo viaggio al seguito del Mons. Tesoriere Generale Carlo Maria Sacripante (1689-1758) in data 20 maggio 1737.

Adì 20 maggio 1737

Spese di viaggio fatto da me sott.o Architet.o per ordine dell'Ill.mo e Reve.mo Mons.re Carlo Marai Sacripante T.re Gen.le, ad effetto di servirlo nel riconoscere e visitare diversi luoghi in sua presenza per servizio della R. C.

Apparati

Ap.lica, cioè Cervia, Comachio, Goro, Ferrara, Forte Urbano, Bologna per quale viaggio incomincia da Ancona ed ogi termina come segue

Ancona posta una bene andata s.01.05

Pertichino s. 00.05

Assogna alle ruote s. 00.10

Case Brugiate s. 01.05

Senigaglia s.01.05

Marotta s. 0105

Fano s. 01.05

Pesaro s. 01.05

Pastichino s. 05

Pranzo due persone et il Seg. di Mons. Tes. s. 00. 85

Cassoletta Costa una e mezza s. 01.52

Rimini poste due s. 01.92

Cena come sopra s. 00.90

Cesenatico a Cervia con bene andata s. 00.80

s. 12.50 [verso]

Cervia

Di Cervia a Ravenna pasti due s. 01.92

Ravenna pasti due s. 01.92

Assogna s. 00.10

Passo al Lamone s. 00.10

Passo al Po di Primaro s. 00.20

Con diverse piccole spese di bagnature di calesse portare il baullo, ligare s. 00.40

Per li marinari che condussero da Magnavacca a Comacchio s. 00.40

Comacchio

Da Comacchio a Volano poste due e mezzo compreso il giro che si fece per la visita dell'argine del bianco s. 02.00

Ben andata e stalliere s. 00.35

Passo al Po di Volano s. 00.20

Volano poste due alla Misola s. 01.60

Ben andata s. 00.45

Goro

Dalla Misola a Ferrara poste 6 ½ s. 06.60

Per Assogna s. 00.10

Ferrara

Ferrara poste due e mezza s. 02.02

Li mutarono li cavalli a S. Carlo e si diede alli due postigliani a ben andate s. 00.57

Finale poste due ben andata 02.05

s. 21.10 [recto]

Dare pranzo posta una e mezza s. 01.50

Modena posta una e mezza s 01.50

Posta al Panaro s. 00.16 ½

Forte Urbano

Samoggia posta una e mezza s. 01.50

Bologna

Bologna s. 01.05

Assogna s. 00.10

S. Nicola s. 01.05

Imola s. 01.05

Faenza s. 01.05

Forlì s. 01.05
 Cesena posta una e mezza s. 01.55
 Assogna s. 00.10
 Cattolica s. 01.05
 Pertichino s. 00.05
 Pesaro s. 01.05
 Fano s. 01.05
 Marotta s. 01.05
 Senigallia s. 01.05
 Case brugiate s. 01.05
 Ancona

s. 20.61 ½ [verso]

Per diverse spese minute nel detto viaggio bagnare ruote portare baulli sciogliere e rilegarli nelli luoghi sud.i da Comachio, Ferrara, Bologna con spesa in diverse occasioni di qualche corda et altro s. 01.40

Per il solito emolum.to a ragione di s. due il giorno avendovi Jo impiegato nelle Inspezioni anzidette giorni n. 17 per servizio della R.C. Ap.lica contandosi detto tempo della partenza di Ancona s. 34.00

s. 35.40

Dico scudi ottantanove b. 61 ½ m.ta

Luigi Vanvitelli

2.35

ASR, Camerale III, b. 1115, *Visita fatta da Mons. Tesor.e Gen.le in Cervia, Comacchio e Ferrara nel 1737*, tomo I, cc. nn., *ad vocem*, Anonimo, *Fabrica della nuova città di Cervia*, 1737.

Con Chirografo della San. Me. Di Innocenzo XII segnato li 9 Novembre 1697 à suppliche del Popolo, Vescovo, e Clero della vecchia Città di Cervia, si ordina la fabrica della nuova Città in luogo più eminente, e di aria salubre. Per la fabrica della nuova Città con le Case, et Edificij determinati in d.o chirografo, e specialmente quaranta casette da affittarsi alli salinari.

Spesa di s. 35 m. ò 40 m. delli Denari della Camera.

Per questa spesa applica per sei anni, e non più li pesi Camerali che si esiggevano in annui scudi [verso] s. 1314, e l'augumento per l'istesso tempo, e non più di due quattrini per ogni dieci libre di sale da pagarsi dalli sudditi, e luoghi soliti provvedersi de Sali di Cervia.

La Fabrica della nuova città spetti alla Rev.a Camera.

Contribuisce il Vescovo s. 4 m. alla Fabrica della Cattedrale, e propria abitazione.

Facoltà di concedere gratis li siti per quelli volessero fabricare del proprio.

Con altro Chirografo delli 15 Maggio 1700 lo stesso Sommo Pontefice proroga ad altri 12 anni il tempo per la Fabrica, et esigenze sudette.

Facoltà, che l'opera della nuova [recto] Fabrica di Cervia sia ammessa al Monte Communità per la somma di s. 80 m.

Si asserisce, che li Pesì Camerali, et augumento delli due quattrini del sale, possino ogn'anno ascendere a s. 6340, con li quali aggiuntevi le Piggioni da ritraersi, non solo si pagheranno li frutti, mà potrà erogarsi qualche somma in estinzione di detti Monti.

La santa mem.a di Clemente XI con suo Chirografo segnato li 17 Agosto 1701 dà facoltà di fabricare un Borghetto con piccole casette per li salinari, Barcaroli, Pescatori, et altra povera gente, dalle quali Casette ordina, che [verso] se ne paghino le piggioni alla Camera.

La spesa si credeva di s. 5 m. per la quale, quando non fossero avanzi delli s. 80 m. la facoltà si ammetta l'opera sudd.a al Monte Communità per luoghi 70.

Proroga il tempo indefinitamente per l'esigenza dei sud.ti assegnamenti fino alla totale estinzione de' Monti.

Con altro Chirografo di detto Sommo Pontefice delli 20 Agosto 1702 dà facoltà di ammettere la detta Opera al nuovo Monte Communità per altri s. 80m. proroga il tempo fino alla totale estinzione de' Monti.

L'esigenza degl'assegnamenti sud.i [recto] resta appoggiata al Tesoriere pro temp.e della Provincia di Romagna, che ne rende conto alla Rev.a Camera, non sapendosi se siasi mai estinta rata de' Monti, mà bensì continuandosi nell'esigenza ancora, specialmente dell'augumento delli due quattrini per ogni dieci libre di sale per il longo

corso di anni quaranta, non lascia di mormorare le Comunità, e Popoli, che sono obbligati anche presentemente a pagare il sud.o augumento.

Amnessa la sudd.a opera alli Monti, furono provisti li Materiali, che si credettero allo sufficienti per la Fabrica [verso] della nuova Città, uniti gli altri della vecchia per la demolizione degli edificij, che in essa si trovavano, e fù altresì dato principio, secondo la Pianta che ne fù formata all'effettiva fabrica delle case.

Dell'anno 1705, in tempo, che la Santità di N.ro Signore felicemente Regnate era Tesoriere Generale, e che aveva deputato per Soprintende alla detta Fabrica Giacomo Tassinari, da un'Instruzione trasmessa al medesimo del mese di Luglio dell'Anno Anno 1705, e dalle di lui risposte si ricava che sei case nella strada di [recto] di mezzo erano già terminate con tutti li Comodi di Stalle, ed altri Edificij necessarij, altre otto si andavano fabricando, il Palazzo Priorale era a buon termine e si andava altresì lavorando per la strada Maestra, che doveva girare intorno al recinto interiore della med.a Città, trasmettendo nota al medesimo Mons.re Tesoriere delli Materiali che dovevansi provvedere per proseguire la detta Fabrica ascendenti a s. 21853, che suddetti notizie dello stato della nuova fabrica sono à tutto l'Anno 1705.

Negli Anni 1706, e 1707 si [verso] proseguì la fabrica delle Case che restò molto avanzata, perlocché al mese di maggio 1708 la chiara mem.a del Sig,r Cardinal Patrizij (succeduto Tesoriere Gen.le) commise a Monsig.r Stampa allora vice Legato di Ravenna, acciò deputasse Persona, che si portasse alla nuova Città di Cervia per descrivere le Case, Fabriche, Materiali, ed altro che si travasse in essere, con farne poscia la Consegna del tutto al Sig.r Matteo Conti allora Tesoriere della Provincia, come persona particolare, e nella lettera scritta à detto Mons.re Stampa li 28 Aprile 1708 [recto] da detti Mons.re Tesoriere Generale, tra le alte, se li ordina ivi che le medesime fabriche sono state fatte principalmente per commodo de' Salinari, potrà V. S. compiacersi di non permettere, che quelle povere genti sieno inquietate, ne rimosse, mentre fatigano per il bene pubblico, mà bensì sieno interpellati, come hò detto di sopra tutti gli altri, quando però non si obblighino di riconoscere per Padrona la Rev.da Camera, e di pagare ad essa una piggione conveniente.

Monsig.re Stampa deputò Gio. Battista Florio Notaro Collegiato di Ravenna [verso] che sotto li 16 Maggio 1708 si portò in faccia del luogo, trovò, e descrisse num.o 65 case la maggior parte delle quali erano già perfezionate, e quasi tutte abitate, con avvertire che molte stanze, massime à pian terreno, et alli primi piani si abitavano confusam.e dalli Salinari con le loro famiglie.

Furono altresì descritti all'ingrosso coll'assistenza de' Periti tutti li materiali, tanto vecchi, che nuovi di ragione della Rev.da Camera essendosi poscia il tutto consegnato al Ministro deputato dal S.r Matteo Conti [recto]. A tenore degl'ordini di Mons. Tesoriere Gen.le fù notificato à tutti gli Abitanti, che erano presenti in Cervia nuova di dover riconoscere Padrona la Rev.da Camera, e di pagare le piggioni tanto decorse, che da decorrere in avvenire, secondo la tassazione del Perito Giacomo Tassinari, altrimenti non adempiendo si pignorarebbero, escludendone però li Salinari, per commodo de quali molti degl'Abitanti furono interpellati, à render vacue le case e pagarne le piggioni decorse.

In ordine alle piggioni arretrate, risposero [verso] li Abitanti suddetti che non intendevano di pagar casa veruna, attesa la buona fede, colla q.le sin allora erano vissuti per averli sin da principio assicurati il Conte Maffei, che non avrebbero pagato cosa veruna.

Rispetto alle piggioni in avvenire, quelli, che possedevano case di otto stanze, dissero, che avrebbero pagato scudi quattro; altri, che ne avrebbero pagato quella piggione, che fosse determinata dalla Rev.da Camera; Et altri, che l'averebbero presi à livello da concordarsi, avvertendo, che nella descrizione, e notificazione suddetta furono indicati tutti [recto] li nomi, e cognomi degl'Abitanti.

Trasmessa in Roma al mentovato Monsig.r Tesoriere Generale la descrizione, e consegna, non furono fatti ulteriori atti sopra il pagamento delle piggioni, mà unicamente fù commessa con lettera delli 14 Giugno 1709 un subordinata soprintendenza a Mons.r Spreti allora Vescovo di Cervia per il proseguimento, e perfezionamento di tutte le Fabbriche, e Case, che non erano state compite.

Il primo passo fatto da Mons.re Spreti, fù di sentire li pubblici Rappresentanti della Comunità [verso] in ordine alla Destinazione delle Case, al che risposero, che secondo la risoluzione del pubblico Consiglio proponevano di prenderle à livello.

Riconobbe bensì Mons.re Spreti suddetto, che l'esser stati ammessi li salinari ad abitare in confuso, e promiscuamente con gl'altri nelle case, che erano state sin d'allora fabricate, oltre alla confusione, che nasceva, non si sarebbero mai potuto indurre gli altri abitanti al loro dovere, e poterle distribuire adeguatamente l'abitazione à ciascheduno [recto] propose al Sig.re Cardinal Patrizij la Fabrica del Borghetto con le Casucce per detti Salinari à tenore del Chirografo della Sa. mem. di Clemente XI delli 20 Agosto 1702, e che a tal'effetto si compiacesse di mandar sul fatto un Perito Camerale.

Come di fatto fù mandato colà il Sig.r Sebastiano Cipriani Architetto, che gionse in Cervia li 16 Novembre 1711, fece nuova definizione, ò pianta di tutte le fabbriche compite, e delle altre non perfezionate, ebbe diversi congressi con li communisti sopra la destinazione, e livellazione di ciascheduna casa, con [verso] formarne anche lo scandaglio della spesa, che occorreva per perfezionare le Case.

Ritornato in Roma il Sig.r Cipriani, e reso conto del di lui operato all'E.mo Patrizij, con lettera delli 5 Marzo 1712, mandò nuova Istruzione a Mons. Spreti Vescovo, acciò obbligasse gli Abitanti al pagamento delle piggioni a tenore della tassa fattane dal medesimo Sig.re Cipriani, e quanto alli salinari ivi: Pregola à compiacersi di far sapere alli medesimi salinari, che si contentino della Tassa loro fatta, facendoli anch'essi obbligare.

Non mancò Mons.re Vescovo di operare a tenore degl'ordini di mons.r Tesoriere, mà inutilmente, perché li Salinari ricusarono assolutamente di obbligarsi, e gl'altri col pretesto, specialmente che le case da loro abitate non erano compute, et avevano necessità di molti risarcimenti. Attesa la suddetta resistenza, ordinò allora il Sig.re Cardinal Patrizij di far sospendere il lavoro.

In occasione che si portò Monsig.re Marabottini nel principio dell'Anno 1713, come visitatore Apostolico nella Provincia di Romagna, non mancò Monsig.r Tesor.e Generale di renderlo informato dello Stato d'allora della nuova fabrica [verso] di Cervia pregandolo con la di lui autorità di procurare gli obblighi degli Abitanti della nuova città, e de Salinari per il pagamento delle piggioni, mà inutilmente, onde con sua lettera delli 12 Ap.le 1713, Monsig,r Tesoriere suddetto diede facoltà à Mons.r Spreti Vescovo di riformare il Foglio, ò tassa fattane dal Sig.r Cipriani, e concepirne egli un altro, secondo che avesse creduto espediente per la terminazione dell'affare, com'egli eseguì, insinuando fra le altre cose, il compimento delle case, e loro risarcimento, e la fabbrica almeno di venti casucce [recto] nel Borgo per li Salinari.

E benché da principio il Sig.r Cardinal Patrizij approvasse il sentimento di Monsig.r Vescovo, tuta volta avendolo comunicato al Sig.r Cipriani, questi stimò superflua la fabbrica delle casucce, e così anche la perfezione delle case talmente che il Sig.r Card.e Patrizij scrisse nuovamente à Mons.re Marabottini, e parimente à Monsig.r Vescovo di Cervia, che astringesse l'inquilini, e salinari al pagamento delle piggioni, senza riaverne altro frutto in risposta, che li communisti si sarebbero [verso] obbligati di prendere le case à livello da concordarsi, e l'esigenza di puoche pigioni fatta dal Ministro del Sig.r Matteo Conti per l'anno sudd.o 1713.

Era all'ora Legato di Romagna la chiar. mem. del Sig.r Cardinal Gozzadini, il quale ebbe ordine dalla Segreteria di Stato di portarsi in Cervia à riconoscere lo stato delle cose, secondo l'Istruzione avutane, conforme effettuò il giorno 23 Maggio 1714; e nella visita fatta da sua Emin.a fù fatta la descrizione de' materiali inconsunti, lo scandaglio della spesa, che vi [recto] vi occorreva per perfezionare, e risarcire le case, trasmettendone la di lui relazione in Segreteria di Stato, nella quale confermò purtroppo necessaria la fabbrica delle casucce nel Borgo per commodo de' Salinari, ed approvò anche il Signor Cardinal Patrizij, ordinando a tal effetto al Sig.r Matteo Conti Tesoriere, che tenesse à disposizione dell'E.mo Gozzadini scudi sei mila per erogarli nella fabbrica delle sudette casucce, per la quale il detto E.mo Gozzadini si valse dell'opera del Capo Mastro Dom.co De Rossi [verso], che esisteva all'opera del Porto di Fano, et essendosi questi portato in Cervia, ed in Ravenna rispettivamente del mese di Dicembre dell'Anno 1714, ritornò poco dopo in Fano, dove morì senza aver prodotto effetto veruno la commissione dell'E.mo Gozzadini.

Le case stettero in silenzio per gli intieri tre anni 1715, 1716 e 1717, nel quale, essendo stato promosso alla Sagra Porpora la chiara mem.a del Sig.r Cardinal Patrizij, e dichiarato altresì Legato di Ferrara, succedette al medesimo la chiara mem.a del Sig.r [recto] Cardinal Callicola, il q.le fù ragguagliato da Mons.r Spreti con sua lettera in data li 29 Gennaro 1718, dello stato, in cui si ritrovavano le case della nuova Città di Cervia, e secondo le notizie ricavate da detta lettera, le trasmise a Mons.r Ruffò, Vice Legato di Romagna in fine dell'anno 1719, il qual con sua lettera delli 3 Gennaro 1720 scrisse tanto à detto Monsig.r Vescovo, che al Governatore, e Magistrato, che convenissero insieme per determinare di comun consenso circa l'affare delle piggioni; Et avendone essi formato un [verso] foglio con la descrizione di tutte le case, con l'annotazione di prenderne à piggione la maggior parte, e per le più grandi, e capaci, pagarne in avvenire scudi quattro l'Anno di pigione, e per le altre di minor capacità scudi tre, e scudo uno, e bajoc. 50, e per le altre à livello per un tenue canone non avendo il detto foglio soddisfatto, si portò Mons.r Ruffò à Cervia, li 13 Marzo 1720 e nel Congresso tenuto con gl'Interessati, nel quale fù proposto di pagare l'annua risposta, quanto alle case del Circondario, paoli [recto] cinque per stanza, et essendo la maggior parte delle case in detto circondario di otto stanze, ne veniva appunto à corrispondere alla piggione di scudi quattro l'anno, et il livello à proporzione à tenue risposta, e quanto alle altre case di mezzo, si contenero parimente à cose tenui, talmente che trasmesso in Roma à Mons.r Tesoriere il detto Foglio, fù in tutto riprovato.

Passato intanto all'Inquisitorato di Malta Mons.r Ruffo, e succedutole nella vicelegazione di Romagna Mons.r Carlo Spinola [verso] ebbe questi l'istessa commissione dal Sig.r Card.l Callicola di portarsi in Cervia, come vi si portò li 20 Marzo 1722 senza effetto veruno.

Non contento di tutte le suddette diligenze il S.r Cardinal Callicola del mese di ottobre dell'anno 1723 spedì in Cervia li Sig.ri Gio. Battista Leonori, e Gioseppe Isoldi con l'Architetto Sebastiano Cipriani, li quali avendo riconosciuto il tutto in faccia del luogo, fatta la relazione nel loro ritorno del mese di Novembre dell'operato al Sig.r Card. Callicola, non ne fù presa d'allora veruna risoluzione [recto]. Dell'anno 1725, in occasione, che il mentovato S.r Cardinal Callicola si portò in Comacchio, passò altresì per Cervia, e dopo aver visitate e riconosciute le case, et altre fabbriche spettanti alla Rev.da Camera, si portò in Ravenna, dove sotto li 4 Maggio dell'anno suddetto 1725 fece effiggere una notificazione e così anche in Cervia, nella quale partecipando à tutti gli Abitanti di aver fatta formare la tassa dall'Architetto Cipriani per lo pagamento delle piggioni che dovevano far gl'Inquilini, fù à tutti prefisso un termine di giorni 40 [verso] a dichiarare se volevano le case à livello perpetuo, e transitorio anche agl'estranei, che sarebbe minore nella terza parte delle annue piggioni, come sopra tassate.

La tassa poi formata dal Sig.r Cipriani per le Case grandi nella strada di mezzo, furono per la maggior parte ragguagliate, tanto a mano destra, che à sinistra a scudi quaranta l'Anno, scudi 35:25: 20; et altre somme, la minore delle quali fù di scudi cinque, e le Botteghe ragguagliatam.e a scudi quattro l'una.

Ritornato del mese di Giugno dell'Anno [recto] 1725 il Sig.r Cardinal Callicola in Spoleto per la di lui indisposizione, ricorsero il Vescovo, clero, Magistrato e Popolo di Cervia ala chi. mem.a del S.r Cardinal Bentivoglio allora Legato di Romagna, rappresentandole il gravame che ricevevano dall'ultima tassa fatta d'ord.e del S.r Card.l Callicola, dal Sig.r Cipriani, tanto per le annue pigioni, che per li Canonici destinati a pagarsi per le case da loro abitate, le quali sarebbero stati obbligati di abbandonare trasferendosi ad abitare altrove, anche l'istessi salinari in grave pregiudizio della Rev.da [verso] Camera, e de' sudditi dello Stato, allegando, che rispetto alli salinari, vedevano di non essere obbligati al pagamento di cosa veruna, e che né congressi, nelle visite antecedenti, e finalm.e né Fogli formati, le piggioni di gran lunga minori, e così anche gli annui canonici, senza voler sentire discorrere del pagamento delle piggioni arretrate, minacciando piuttosto di voler abbandonare l'abitazione delle nuova Città, e trasferirsi altrove, tanto più, che la maggior parte delle case non erano mai state perfezionate, et avevano necessità di sollecito riparo. [recto] Trasmessi il sudd.o ricorso, e documenti dal Sig.r Card.l Bentivoglio in Segreteria di Stato con sua lettera delli 26 Maggio 1725 con biglietto di detta Segreteria di Stato furono tutti rimessi a Mons. Tesoriere, acciò ne parlasse col Sig.r Cardinal Paolucci sopra il loro contenuto, ne si sà, che risoluzione ne nascesse. Solamente fattosi affiggere sotto li 2 dicembre dell'anno 1726 in Cervia altro Editto del Sig.r Card.l Callicola, con minaccia dell'esecuzione della mano regia, quando non si pagassero le piggioni, secondo la tassa stabilita dal Sig.r [verso] Cipriani, tanto Mons.r Vescovo, il clero, e Magistrato à nome del Popolo tutto di Cervia fecero mandato di Procura in persona del Sig.r Fran.co Maria Bizzarri Prore per dedurre le loro ragioni in Congregazione Camerale, nella quale formatosi il Foglio dello stato di dette Fabbriche li 29 luglio 1729, ne fù ordinata la spedizione della mano regia, e si trasmise à Mons. Vicario Generale di Ravenna, con il foglio di ragioni esistenti alla Rev.a Camera e lo stesso li fù replicato con lettera delli 21 Maggio dell'Anno 1730, mà parimente senza effetto veruno, per le ragioni, et [recto] impedimenti avvisati con loro lettera tanto da detto Mons.re Vicario Generale, che del Conte Lorenzo Caleppi.

Del mese di Giugno dell'anno sudd.o 1730 d'ordine di Mons.r Lucatelli vice Legato, secondo l'ordini antecedenti avuti à bocca da Mons.r Negroni Tesoriere, fù fatta la definizione di tutte le case di Cervia, secondo lo stato presentaneo d'allora, collo scandaglio delli risarcimenti meramente necessarij ascendenti à s. 169:68, e fù il tutto trasmesso in Roma da detto Mons.r vice Legato con sua lettera delli 19 luglio dell'anno sud.o 1730 [verso]. Dell'Anno 1735 d'ordine del Sig.r Cardinal Alberoni moderno Legato di Romagna, si portò in Cervia Pietro Antonio Zumaglini Capo Mastro muratore per riconoscere, e visitare le case abitate da salinari, e tutte le altre abitate da Particolari, e stabilire li risarcimenti necessarij, che li fece ascendere a scudi 946:92:00.

In questo stato dovranno ponderarsi le infrascritte circostanze:

Prima in ordine alli salinari per le piggioni arretrate, gente miserabile, e necessaria per la fabbrica de' Sali, e de' quali si parla nella lettera del [recto] del Sig.re Cardinal Patrizij dell'Anno 1708, et editto pubblicato in esecuzione della medesima da Mons.r Stampa allora vice Legato = che li medesimi non sarebbero stati molestati per le piggioni = e che già sono stati per lo spazio d'anni quaranta in possesso di non pagare.

2° Rispetto agl'altri Particolari abbitanti, li quali tanto per la legge de' Chirografi Pontificij, quanto per le reiterate visite fatte, congressi tenuti con il loro intervento, e tasse stabilite, sono posti in mala fede per il pagamento delle Piggioni arretrate, dovendo ponderarsi à qual ragione possano stabilirsi per la varietà e discordia delle med.e tasse, e per qual tempo.

3° Per le piggioni in avvenire se debbasi trattare strettamente, secondo la tassa stabilita dell'anno 1725, oppure trattare con adeguata diminuzione, al qual'effetto dovrà considerarsi la lettera dell'Anziani di Cervia scritta in Roma li 8 Marzo 1734 al Bizzarri loro Procuratore, e risolvere se possino accettarsi veruno dei partiti in essa proposti.

4° Qual temperamento debba prendersi in ordine a quelle case, che si suppongono non terminate, et [recto] altre, che hanno bisogno di risarcimento, e senza il quale pretenderanno gl'Inquilini, come altre volte hanno preteso di non concordare le piggioni ò l'annuo canone.

5° Qual temperamento possa prendersi dalla promiscua abitaz.e de' Salinari nelle case abitate, anche da altre Persone Civili particolari, e siccome gli Abitanti piuttosto sono cresciuti, per la mancanza di abitazioni, o che non sono state compite, o che dopo il lasso di anni quaranta in circa, si sono rese inabitabili, sono necessitate molte [verso] famiglie ad abitare in una sol casa, e per l'angustia del sito nascono quotidiani scandali nel dormire.

6° Giunti in Cervia far radunare il pubblico Consiglio, e l'Adunanza degli Ecclesiastici con l'intervento del Governatore locale per fare eleggere due Deputati colle opportune facultà per trattare con li medesimi sopra al incombenze avute.

7° Supponendosi, che in Cervia vi siano Materiali antichi, ferramenti avanzati, e lignami, oltre il riconoscerli, ordinare quel tanto se ne dovrà fare.

Chez.

[verso] Relazione sopra lo stato della nuova città di Cervia.

2.36

ASR, Camerale III, b. 1115, *Visita fatta da Mons. Tesor.e Gen.le in Cervia, Comacchio e Ferrara nel 1737*, tomo I, cc. nn., ad vocem, relazione anonima titolata "Visita fatta da Mons. Tesor.e Gen.le in Cervia, Comacchio e Ferrara nel 1737", 1737.

Diario del viaggio fatto per la visita di Cervia, Valli di Comacchio e Ferrara.

Si partì da Roma il Sabato 18 maggio 1737 d'ore dieci, e si gionse à Civita Castellana alle 15 e mezza, ove si sentì la Messa e si riposò sino alle 19; si arrivò ad un'ora di notte à Terni, ove si stiede la notte.

Il dì 19 sentita la S. Messa si partì da Terni alle 11 hore, si arrivò à Spoleti alle 16, e vi si trattenne sino alle 19; si gionse la sera ad un'ora e mezza à Nocera, ove fù restato la notte.

Il dì 20 dopo la S. Messa fù partito da Nocera alle ore otto, si gionse à Cagli alle 17; qui Mons.re Ill.mo Tesoriere ebbe una lettera del S.re Castellano di Pesaro con l'istanza per la polvere segnata lett. A quale si riservò di rimettere in Roma al Sig.r Rubini; si partì alle 19 e si arrivo alle due e mezza à Fano, ove si rimase la sera.

Qui li PP. Cappuccini di Pesaro fecero istanza à [verso] Mons.re Ill.mo Tesoriere perché li volesse cedere li materiali inutili rimasti da risarcimento delle strade, e sua Sig.ria Ill.ma le fece la grazia.

Il dì 21 alle ore 9,00 dopo intesa la S. Messa si partì da Fano, e si arrivò al Cesenatico alle ore 17, ove Mons.re sud.o si portò la visita del Canale, e sua bocca e anche di quella torre, quali ritrovò in buon stato e particolarmente la torre.

Riassunto poi il viaggio si gionse alle ore 18 incirca à Cervia, ove si trovavano il Sig.r Berardi sostituto Com.rio, Sig.r Vanvitelli Architetto, e Sig.r Gregorio sostituto del Sig.re Galosi.

Il detto giorno Mons.re Ill.mo Tesoriere dopo il pranzo ricevè il Magistrato, il Governatore, et altri; Le fu dato mem.le da Zumaglini Capo Mastro Muratore della Camera in Ravenna seg.to let. B quale si ritenne per farlo passare [recto] in Roma al Sig.r Rubini.

Dall'Ave Maria sino alle tre della notte tenne congresso con d.i S.ri Berardi e Vanvitelli, in cui furono vedute le proposizioni fatte dalli Deputati dell'Eccl.ici, e dal Consiglio di Cervia per l'accomodamento dell'affare delle case e piggioni, sopra il quale pende la controversia con al detta Città di Cervia, e furono determinate le risposte secondo il foglio lett. C.

Fù determinato ancora che il S.re Vanvitelli riconoscesse le case tanto di mezzo, che del circondario per vedere se lo scandaglio delle piggioni altre volte fatto dal Cipriani meriti qualche moderazione ed in qual somma possano fissarsi le piggioni, e canoni rispettivamente di d.e case. L'ingionse parimente di riconoscere se vi fosse modo d'assegnare alli salinari un'abitazione separata, e distinta dagli altri cittadini di Cervia. [verso]

Il mercoledì 22 d.o Mons.re sud.o ebbe dal Sig.re Marchese Locatelli un foglio di diverse pendenze con il S.re Co. del Benino Tes.re di Romagna segnato let. D, quale si riservò di comunicare in Roma all'Agente di d.o Sig.re Tesoriere.

Si portò poi col S.r Vanvitelli alla visita del canale, e della Palata del medesimo, quali ritrovò in stato cattivo, e bisognoso de risarcimenti notati nella relazione di d.o S.r Vanvitelli fatta in faccia del luogo, e segnato let. E., visitò la torre che fù riconosciuta aver bisogno de lavori enunciati parimente in d.a relazione.

Furono visitate con l'assistenza di d.o S.r Vanvitelli Architetto le case di Cervia, e si riconobbe che molte anno necessità de risarcimenti, fù anche riconosciuto che lo scandaglio delle piggioni fatto dal Cipriani era stato fatto à dovere, mà potersi ridurre le dette piggioni per altrimenti indicati dal S.re Vanvitelli nella [recto] sud.a relazione, fù anche creduto che alli salinari poteva assegnarsi l'abitazione separata.

Ricercò Mons.re sud.o di visitare, e riconoscere i materiali che si supponevano essere rimasti dalla fabrica della nuova città mà le fù detto che le chiavi del magazzino, ove si ritenevano d.i materiali erano appresso il S.re Card.l Legato di Romagna.

Doppo sentita la Messa Mons.re sud.o tenne il congresso con li Deputati della città e gl'eccl.ici per concordare l'affare delle piggioni, e le comunicò i suoi sentimenti secondo il soprannotato Foglio Let. C, sopra di che restorno di radunarsi di nuovo per darle la risposta.

Doppo pranzo diede udienza sino alle ore 20; Successivamente si portò à visitare di nuovo la Palata, e tornato in casa tenne nuovo congresso con li sudetti [verso] Deputati del Popolo, et eccl.ici quali s'indussero à sottoscrivere il foglio segnato lett. F, e quanto il medesimo sia approvato da Sua Santità, restarà terminato quest'affare ch'è stato sospeso per lo spazio d'anni 37.

Per potersi determinare circa l'abitazione d'assegnarsi separatamente alli salinari Mons.re sud.o procurò d'avere i fogli concernenti il numero di d.i salinari et altro segnati let. G.

Le f presentato un memoriale di Gioseppe Guerrieri Perito di Ravenna, che si riservò dare in Roma al Sig.r Rubini segnato lett. H.

Le fù dato altro memoriale dalli salinari di Cervia che facevano istanza d'esser sodisfatti dal S.re Co. del Benino delle loro mercedi incontanti, e senza dilazione come al d.o mem.le let. I, e chiamati i ministri di d.o Tesoriere le incaricò di non ritardare li d.i pagamenti riservandosi di prende in Roma le ulteriori determinazioni. [recto]

Le fù presentato altro mem.le da Burchiaroli per esser sgravati dal peso di pagare due scudi l'anno per ciaschedun Burchierlo segnato lett. L, sentì dalli stessi ministri del Tesoriere esser ciò una novità non praticata dagl'Antecessori et un aggravio de poveri Burchiellesi, onde anche in questo si riservò di determinarsi in Roma. Giovedì 23 d.o data udienza per qualche tempo, Le fù presentato per parte di Gaetano Miserocchi un mem.le segnato lett. M de lavori fatti, e da farsi nella Palata, e si riservò di averne ragione à suo tempo.

Le fù fatto ricorso in voce per parte delle povere Donne di Cervia, attesa la proibizione fattale dal S.re Tesorierie di non poter pescare dal Canale fino al Fosso Circondario, intorno à che disse che averebbe prese à suo tempo le necessarie risoluzioni, sentito il Tesoriere.

Fece ordine al Montanari esattore delle piggioni delle Botteghe della R. C. di consegnare [verso] al S.r Archidiacono soldati s. 50 da distribuirsi alli salinari di Cervia per l'elemosina, come dalla copia di d.o ordine lett. N, riservandosi di far accomodare in Roma questa partita nel Conto di Cervia con farne fare il rimborso dalla R. C.

Doppo sentita la Messa fù partito per Ravenna, ove si giunse alle ore 14 e Mons.re fù incontrato dalla Nuta del S.r Card.le Legato che l'attendeva al Ponte fabricato di nuovo, quale fù visitato dal medesimo unitamente con S. E.

Il giorno doppo pranzo si portò con S. E. à vedere la chiusa che si fa di nuovo per li molini della città.

Lì gionse un memoriale de salinari di Cervia che facevano istanza di doversi dividere frà di loro l'elemosina lassatagli di s. 50 esclusi i salinari che abitano fuori di Cervia, e sua S.ria Ill.ma in calce di d.o mem.le ordinò che si facesse la distribuzione [recto] alli salinari abitanti in Cervia.

Ebbe altro mem.le del Magistrato di Ravenna per la buonificazione de taglioni, de quali sono stati sgravati Mons.re Crispi per ordine del Card.e Marini già Legato, e li PP. Domenicani per la Bolla Patiosus di Benedetto XIII segnato lett. O quale si riservò di considerare in Roma.

Venerdì 24 d.o si portò con l'E.mo Legato à riconoscere il nuovo Canale del Navilio, e la bocca del nuovo Porto, che di disegna di fare.

Parlò con S. E. per l'affare dell'Angeletti circa l'estrazioni del Tabacco concesse da d.o S.r Card.le al S.r Co. di S. Angelo secondo il foglio datole dal medesimo Angeletti e non dare in avvenire simili licenze.

Le parlò anche dell'affare della vedova Panzacchi sopra l'esazione de nomi de debitori, e S. E. le promise tutta l'assistenza lo che sua Sig.ria Ill.ma si riservò di partecipare a d.a vedova, et insinuarle di ringraziare S. E. e pregarla [verso] della continuazione della sua assistenza.

Per quest'affare Mons.re sud.o parlò anche al Bondi Ministro della Tesoreria, à cui lasciò la nota de debitori data da d.a Vedova per sollecitarne l'esazione quale d.o Bondi le disse esser già stata fatta in parte.

Diceriò S. E. delle chiavi del Magazzino ove sono riposti i materiali di Cervia che si supponevano esser presso il medesimo et il S.r Card.le disse di non averle.

In congiuntura si trattarsi in Ravenna, Mons.re sud.o procurò d'avere i ristretti delle Com.tà di Romagna debitorici della Tesoreria tanto in tempo dell'amministrazione che presentemente, et à parte il ristretto del debito della Com.tà di Ravenna, quali sono segnati lett. P.

Doppo pranzo si partì per Comachio, ove si gionse ad un ora di notte, e mons.re Tes.re diede udienza sino alle tre. [recto]

Sabbato 25 d.o la mattina alle 10 ore Mons.re sudetto si portò per il Canale con gl'architetti Giosepe Guizzetti, Giustiniano Felletti, Gio. Giacomelli, e Luigi Vanvitelli à riconoscere la bocca del Porto di Magnavacca, ove fù riconosciuto l'interrimento di essa bocca fatto dalla dissipazione dell'Acqua del Mare, furono riconosciute le vestigie delle palate antiche fatte per restringere le d.e acque, i nuovi lavori, e prismi fattivi dalli tedeschi, e fù trovato il tutto rincontrare con la Pianta fatta dal Giacomelli, che fù esaminata in faccia del luogo notata lett. Q.

Fù anche veduto ocularmente esser indispensabile di dar riparo à questo considerabil danno che porta seco quello di tutte le valli con risarcire li prismi sud.i, e chiuderli con le palate à diritta e sinistra, come si diceva nella relazione del Guizzetti, [verso] stabilimento di doverle mantenere, e risarcire ogn'anno, mentre la mancanza di d.i risarcimenti à causato un danno e spesa così notevole come dalla relazione de sud.i Periti Lett. R.

Fù riconosciuta che la spesa di d.o lavoro presentemente ragguagliata s. 35 m. è maggiore di quella s'era fissata negl'anni 1726, e 1732 per essersi sempre più avanzati, e cresciuti l'interramenti, lo che prota la necessità di prolungare le Palizzate, siccome in d.a relazione lett. R.

Essendosi apposto da Mons.re Tes.re che questi ripari da farsi avrebbero potuto rimediare all'interramenti futuri, mà non togliere li passati, e che rimanendo otturata la bocca del Porto, restava lo stesso impedimento, e pregiudizio. Tutti quattro li Periti unitamente anno assicurato che l'interrimento fatto sin'ora, si sarebbe tolto via di sua natura col ritorno dell'Acque [recto] del Mare, le quali nell'uscire dalla bocca del Porto avrebbero portati seco li d.i interrimenti, come in d.a Perizia lett. R.

Passò poi alla visita della chiesa, e torre di Magnavacca, che furono ritrovate in buon stato, e perché sotto d.a torre verso la Marina fù veduto esservi state piantate dal torriere molte viti, et arbori che formano un orto, et impediscono lo spiano del cannone, fù ordinato al torriere sud.o di doverle tagliare, come promise di far prontamente.

Si stese poi Mons.re sud.o à riconoscere il Bosco dell'eliseo, i terreni del quale spettanti alla R. C. sono ritenuti in enfiteusi da diverse persone, e fù veduto esser tutto terreno aperto senza alcun limite, ò confine che divida la porzione d'uno da quella dell'altro. Fù veduto non esservi strade e tutto essere in confuso, lo che à dato causa ad occupazioni [verso] reciproche fra li Possidenti, e di appropriarsi senza alcun titolo li terreni devoluti alla Camera, o lasciati dal Mare ne suoi ritiri.

Perciò Mons.re Ill.mo ordinò al S.r Jacomelli di dare la Pianta di d.o Bosco nello stato p.n.te con distinguere le alluvioni che vi sono spettanti alla R. C. e restò di dare riconoscere in Ferrara le concessioni che si dicono esibite in quelli atti per distinguere le porzioni di ciaschedun enfiteuta e quelle che spettano alla R. C. ò sono devolute alla med.a per far formare una nuova pianta di d.i terreni con la separazione di tutte le porzioni e loro misure à tenore delle concessioni, e pensar poi ad investire i terreni che restaranno per la R. C. con che però la spesa di d.a Pianta debba farsi da d.i Possidenti, avendo essi nelle concessioni il peso di [recto] esibire la Pianta de loro terreni nel che si sentì non incontrarsi alcuna difficoltà.

Il doppo pranzo sentì il Deputato del Clero, poi Mons.re Vescovo, et in il Magistrato da cui le furono dati promemoriali, uno cioè segnato lett. S per al proibizione che la cocitur e manifattura de pesci non possa farsi che da comacchiesi à tenore de Bandi degl'E.mi Legati per il quale sua Sig.ria Ill.ma si riservò di parlarne in Ferrara al S.r Card.le Legato.

Un altro per il credito che a la città contro gl'eredi Cinti Segnato lett. T sopra il quale sua Sig.ria Ill.ma disse che la Camera come creditrice anteriori doveva essere preferita, ed intanto fece prender nota d'alcuni Monti sanità che sono in Ferrar spettanti à d.i Cinti per procurarne la deliberazione. [verso]

Il 3° sopra li Fossinatori con dentro un Bando dell'E.mo Legato segnato let. V sopra il quale parim.te si riservò Sua Sig.ria Ill.ma di parlarne in Ferrara al S.re Card.l Legato.

Avendo li PP. Agostiniani fatto l'istanza perché li venisse rimborsato il prezzo d'alcuni materiali spettanti al loro convento, et impiegati da Tedeschi nella fabbrica d'un fortino fù ordinato al Perito Felletti che rilevasse quanto potesse essere il prezzo di d.i materiali quali dal med.o furono stimati s. 489 come ne fogli segnati let. Z. Ebbe altra lettera dell'Archidiacono di Cervia per sapere se dovevano partecipare dell'elemosina, le vedove e Puppilli, et ordinò al S.re Bernardi di risponderle che anche queste dovevano esserne partecipi con darle arbitrio di dar qualche discreta [recto] mortificazione al salinaro che si supponeva aver per tale occasione perduto il rispetto à d.o archidiacono.

La sera tenne congresso col S.r Berardi, S.r Pizzi Pro.re del S.r Tomasi, e coll'Avvocato dell'Appalto sopra l'accesso da farsi nelle valli per la controversia con la Com.tà di Legoscuro, e Massa Bisaglia, SS.ri Bevilacqua, et altri, e secondo il lume dato da Sua Sig.ria Ill.ma fù risoluto d'insistere, e dimostrare che le chiaviche fatte nel Po' dalla sud.e parti sono state permesse, e tollerate dal Pnpe perché erano destinate unicam.te per lo scolo dell'acqua delle valli, e non per portare nelle medesime le acque del Po', in modo che la derivazione di queste come fatta senza licenza del Pnpe in un fiume pubblico non possa sostenersi in pregiudizio delle Valli Camerali, et à questo punto fù detto doversi dirigere tutte le linee della prove e descrizioni da farsi. [verso]

Sentì poi il S.r Bonaccioli, il S.r Grandi, et il .r Paganelli venuti da Ferrara, e continuò l'udienza al solito fino alle tre ore.

Domenica 26 d.o alle ore 9 Mons.re sud.o si portò all'accesso alla valle Trebba ove p.nti gl'Interessati fù descritta la chiavica ivi esistente, e fatta sul Po', canale che si forma dalla medesima, e li lavorieri, e terreni adiacenti e fù concordato esser stata fatta d.a chiavica per scolo delle acque delle valli, et esser stato mutato l'uso delle medesime, e ridotta allo stato d'introdurre l'acqua del Po' da 20 anni in circa. Lo che fù confermato in occasione dell'istanza fatta da un Particolare che comparve à ricorrere contro la d.a mutazione, e nuova introduzione d'acque pregiudiziale a suoi terreni come da gl'atti pubblici di d.o accesso.

Tornati in Comacchio il doppio pranzo, e riassunto l'affare di Magnavacca s'ebbe notizia che la città deve contribuire alla [recto] quarta parte delle spese da farsi in quel Porto, essendosi praticati in altri casi. Lo che ordinò di tenersi à calcolo per dover à suo tempo fare alla Città le necessarie interpellazioni.

Ordinò parimente alli periti Guizzetti, e Jacomelli, che si riconoscessero se vi siano valli di Particolari quali partecipino dell'utile di d.o lavoro da farsi nel Porto di Magnavacca, e di farlene la Pianta distinta per obbligarli alla contribuzione.

S'ebbe notizia da più parti che li Comacchiesi interessati in questo Appalto delle Valli camerali ne ricavano poco ò nulla, perché il Tomasi lasci correr le spese in somma eccessiva, ponendo in conto di queste le pretese bonificazioni da lui fatte, con le quali si procurata la proroga. E finoltre che li vallanti defraudino, e rubbino il pesce senza che il d.o Tomasi abbia la cura di provedervi, restando sempre [verso] dissi, e certi per il medesimo l'emolumenti che ricava dalla concessione de capitaniati, bellotte del pesce che l'estrae dall'agio ammesse de gl'interessati per l'impiego del denaro ch egli fa nelli lavorieri, e per l'altr'agio delle momente ch'esigge in moneta corta, e paga in moneta longa con suo vantaggio.

E qui disse doversi tenere à calcolo le sud.e considerazioni si per pensare al provvedimento de sudetti particolari interessati, e sgravarli dalle spese, o eccessive, ò non dovute, quanto anche per il nuovo Appalto, quale dovrà riflettersi, se convenga farlo di più persone, acciò di emolumenti non si unificano in un solo, e la molteplicità de gl'Appaltatori ponga ciascheduno di loro in soggezione per minorare le spese, et invigilare che non sia rubbato il pesce. [recto]

Visitò poi le fortificazioni della Città, e le carceri e fabbriche della medesima, né fù trovato esservi di bisogno, che di alcuni pochissimi risarcimenti essendosi già fatto tutto il bisognevole.

Tenne congresso col S.re Tommasi e suo Prore sopra il defalco preteso dal medesimo per l'anno 1735 ultimo del passato sessennio con dimostrale non esservi verificata alcuna delle cause di d.o defalco espresse nel cap.o 20, e per tal ragione nepure esserle stata ammessa dalla cong.ne camerali l'interpellazione, mà non riuscì di persuadere il d.o Sig.re Tommasi, al quale però incaricò di dare il conto giurato per il sessennio passato, e di soddisfare le paghe maturate del nuovo triennio, nel che d.o Sig.re Tomasi disse che averebbe veduto quello poteva fare per obedire Sua Sig.ria Ill.ma.

Altro congresso tenne con S.r Bonaccioli sopra l'affare de Vecchiarini, ed à tenore della risoluzione della Cong.ne [verso] camerale concluse che questi debba dare idonea sigurtà di pagare in appresso s. 200 l'anno, cioè s. 110 per la risposta corrente, e 90 in sodisfazione dell'arretrati dando la facoltà al S.r Bonaccioli d'accettare la d.a sigurtà anche per s. 160 cioè s. 110 per il corrente, e 50 per l'arretrato.

Fù discorso in d.o congresso dell'altro interesse di Michele Cavalieri, il quale fù detto aver pagato s. 600, e per il resto s. 477:60 fù risoluto di andarlo sollecitando, e prendere à conto quello che più si possa.

Ordinò al med.o S.r Bonaccioli d'accomodare come terza persona, e senza nominare la Camera la pendenza de S.re Avvocato Zappati col S.re Tomasi à causa della pensione che d.o S.r Tomasi paga per la servitù della chiavica, la quale passa per i Beni di d.o Sig.re Zappati vicino l'argine del Po' di Volano, riducendo [recto] risposta à s. 40 l'anno secondo il sentimento della Cong.ne Camerale.

Discorse colli Priori, e Seg.rio sopra l'istanza fatta dalla Città, e Particolari per la condonazione da loro richiesta del debito che anno con la R. C., insinuandole di dover fare l'offerta di quello intendono pagare per facilitare la condonazione del resto; intanto però dall'informazioni prese, sentì o stato miserabile de Particolari, ne quali si suppone rifondersi il peso di sodisfare il sud.o debito, sopra di che si riservò di lasciare in Ferrara à quel Com.rio la nota de debitori obligati nell'instromenti d'Appalti per aver informazione distinta del loro stato. Comunicò al Sig.r Canonico Mezzogori il foglio di riflessioni fatte sopra la sua pretensione che la Camera debba contribuire alle spese fatte in occasione della permanenza degl'Alemanni per ragione [verso] dello spoglio del defunto Can.co Guidi.

Lunedì 27 d.o tenne congresso con li periti Guizzetti, Jacomelli, e Vanvitelli sopra li lavori da farsi nel Porto di Magnavacca motivando se fosse bene di togliere i lavorieri ad una valle, acciò l'acqua del mare possa entrare ed uscire con maggior libertà, e tener polito il Porto, lo che fù creduto non esser necessario, e non doverli sacrificare il frutto d'una valle per un beneficio incerto, e di poco vantaggio-

Sentì a parte il d.o Guizzetti sopra li miglioramenti, e bonificazioni fatte dal S.r Tomasi e d.o Perito confermò esser d.i miglioramenti veri, e perpetui, consistendo in aver fatti lavorieri più stabili, e per lo più nello stato di nuove covole che portano il vantaggio durevole, e per il tempo successivo.

Fece al S.r Tomasi un ordine di s. 200 da distribuirsi alli poveri di Comacchio, come dalla copia di d.o ordine lett. AA.

Suddelegò in oltre il Gov.re di Comacchio per [recto] proseguire l'accesso, e la descrizione delle valli, sopra le quali cade la controversia per la nova montata de pesci, et introduzione dell'acque del mare in coerenza di quello fù fatto nella Valle Trebba.

Partì poi alle ore 19 per la Valle Volana con li sud.i quattro Periti, e per strada attraversando una parte del Bosco Eliso riconobbe le innovazioni fatte dalli Sig.ri Villa con introdurre dell'acque del Mare nelli loro terreni, quali poi si scaricano nelli Predii inferiori enfiteotici della R. C., come pure con aver occupati diversi terreni adiacenti devoluti alla R. C. et in oltre una gran quantità di terra lasciata dal Mare nel suo ritiro, sopra di che incaricò al S.re Giacomelli di fare la nuova Pianta con distinguere specialmente la quantità di terreni lasciati dal mare, et occupato da d.i Sig.ri Villa. [verso]

Gionti alla valle volana, et all'argine del Bianco riconobbe le rotture fatte ultimamente dalla burasca di mare, con la devastazione de lavorieri, de quali vidde le reliquie. Vidde il riparo, e t argine provisionale fatto in d.o luogo, secondo il sentimento, e relazione del Felletti che su la faccia del luogo fù esaminata e rincontrata.

Continuando la traccia di d.a relazione riconobbe il sito nel quale si propone di fare il nuovo argine per sicurezza di d.a Valle con abbandonare l'antico, come esistente in sito meno stabile, e esposto all'impeto del Mare, et ivi chiamati, et intesi i Periti Guizzetti, Vanvitelli, Jacomelli e Felletti, tutti di unanime consenso credettero che si dovesse onninamente fare la d.a operazione nel sito indicato dal Felletti per non perdere tutta la sud.a Valle, e confermarono che al spesa di d.a operazione non poteva [recto] esser minore della somma di s. 8000 in circa già motivata dal Felletti, come dalla loro relazione lett. BB.

Vide ancora i ripari fatti nell'argine Sambiasi, e Morello per assicurarli dal danno contingibile in caso di nuova rottura di d.o argine del Bianco, e furono trovati già perfezionati secondo la sud.a Pianta et insinuazione del Felletti, come dalla relazione de sud.i Architetti lett. CC.

Seguitando il Camino verso il Porto di Volano, riconobbe il Quartiere dove sono presentemente i soldati in numero di otto compreso il capo, qual Quartiere consiste in una casetta con poco di terreno alzato e palizzata che forma un ridosso assai malconcio, e per tutti i capi incapace di servire per uso, e guardia del Porto.

Fù poi riconosciuta la Torre di Volano in poca distanza in faccia alla Strada, quale resta isolata in mezzo al Mare, che à corroso in quella parte la spiaggia, in [verso] modo che non si può far più uso della medesima, e secondo riferirno concordemente a Sua Sig.ria Ill.ma tutti li sudetti quattro, è necessario di demolirla, e farne una nuova nel sito indicato in altra relazione fatta dal Guizzetti l'anno 1727, e quanto alla spesa comunemente fù detto da d.i Periti, che potrà ascendere à s. 5000 in circa, giusta la relazione da loro fatta d.a Lett. CC.

Gionto finalmente al Porto di Volano vidde, e fù anche riconosciuto da sudetti Periti esservi del fondo sufficiente, e capace de Bastimenti cioè Barche latine, tarabacoli di mercanzie, e Pescarecce, de quali ve ne erano molte et in questo sito il mare corrode, e non depone, come in d.a relazione Lett. CC.

Seguitando il viaggio per la parte superiore à d.o Porto vidde le innovazioni fatte da Sig.r Bevilacqua nella loro valle detta Bevilacqua mediante diverse aperture [recto] per introdurvi l'acque del Marre che vi corrono dentro,

e vidde due chiaviche di muro fatte per ricevere lo scolo dell'Acque de coli, e da d.i Sig.ri ridotte ad uso di montata del Pesce, e di ricever l'acque del Mare, qual pendenza riguarda l'accesso, e descrizione da farsi dal Giudice deputato da Sua Sig.ria Ill.ma.

Partito dal d.o luogo arrivò la sera alla Misola over riconobbe le fabbriche cioè Palazzo del S.r Duca di Modena, e suoi Magazzeni, et altre fabbriche nel circondario di d.o Palazzo, quali vidde essere di qualche gelosia per esser fatta ad uso di fortificazione, et esservi le torri tanto nel Palazzo che nelle fabbriche del circondario, quali torri fiancheggiano d.e fabbriche, e battono la campagna.

Martedì mattina 28 d.o alle ore otto andiede colli Periti Vanvitelli, e Jacomelli, e S.r Governatore dell'Armi S.r Marchese Abbati alla visita di Goro, ed in primo luogo [verso] nel Po' d'Ariano à mano dritta vide la torre antica di Goro che attualmente si stava riparando, e riconobbe che i lavori non si facevano à dovere, mentre li travi già posti in opera per sostenere l'ultimo solaro, ove deve porsi l'artiglieria, entravano poche once ne muri, onde ordinò al Capomastro di dover mutar d.i travi, ò aggiungerne degl'altri che abbiano maggior presa nel muro.

Fù osservato ancora che l'arpesi, quali servono per abbracciare il muro in capo alli sud.i travi, erano deboli, corti, ed incapaci di resistere allo scotimento dell'artiglieri, e fù ordinato di levarli con porne degl'altri di maggior longhezza, e grossezza.

Nel coperto fù osservato esservi posti de legnami, e materiali superflamente grossi con dispendio inutile, e sua Sig.ria Ill.ma commise al S.r Jacomelli [recto] di aver ragione di ciò nella tassa de conti, e di sollecitare il lavoro che fù veduto farsi assai lentamente.

A seconda del fiume, fù poi continuato il viaggio, e furono osservati i due Pennelli fatti dell'anno 1732 per indirizzare le acque dentro il canale detto la Bocca vecchia del Po' di Goro, quali non avendo avuto l'effetto è stato necessario di chiuder la Bocca nuova à destra come si trova presentemente, e d.a chiusura fù ritrovata resistente, e durevole con l'interrimento di 24 palmi incirca romani prodottole avanti delle torbide del Po' nello stesso canale intestato quale interrimento continua sino al ponto della diramazione di d.o fiume.

Passata d.a chiusa fù osservata la parte rimasta di d.o canale, nella quale attualmente si pesca per conto della R. C., e fù veduto essere di longhezza [verso] quasi due miglia fino al mare, qual pesca è pretesa dal S.r Duca di Modena, e dal S.r Marchese Trotti.

Alla sinistra di d.o canale fù veduta l'isola ò mezzato formato dal ritiro del mare fin dall'anno 1703 della stessa longhezza, e di larghezza d'un terzo di miglio raguagliato, quale parimente si pretende dalli sud.i Ducati di Modena e Marchese Trotti.

Gionti al porto di Goro osservò S. Sig.ria Ill.ma li Pennelletti fatti ultimamente dalla Camera per inclinare le acque con miglior direzione verso il Porto, e di fender la ripa avanti il fortino della corrosione, e d.o Porto fù riconosciuto nella foce essere di fondo di palmi sette rimani in bassezza di mare, dove prima della chiusura v'erano palmi due incirca, fu veduto il canale essersi escavato riguardevolmente [recto] et esser abbondantemente capace di navigazione, come dalla relazione di detti Vanvitelli, e Jacomelli lett. CC. in fine.

Fù poi veduto il fortino della R. C. che consiste in una bassa trinciera di figura quadrangolare con due cannoncini, o sia smerigli, e diece spingarde senza fiancheggiamento, è scoperto nel sito del rastello con picciole fabbriche dentro parte di canne, e parte di muro per quartiere de solati ch'ivi sono in numero di 24 con una stanza di pietre per l'ufficiale, altra per il Cappellano, et altra ove è la Chiesa.

In d.o Fortino furono osservati li lavori principati dalla parte dei Mare per ingrandire le trinciere, secondo l'ordini della segreteria di Stato quali lavori furono poi sospesi per altri successivi ordini di d.a seg.ria.

Dicontra à d.o fortino nella ripa opposta del Po' trà il canale dell'Oca, et il Mare fù riconosciuta la trinciera alzata da veneziani di sofficiente altezza [verso] con fiancheggiamenti a stella, e con delle petriere ritenute in coperta d'essa trinciera armata da soldati, e corpi di guardi al d.o coperti, e sentinelle in vista.

Nella medesima dirittura in qualche distanza fù osservato esser stato fabricato da med.i veneziani una casa à due Piani di grossi muri che da sud.i S.ri Vanvitelli, e Giacomelli fù creduto essere ad uso di fortificazione con le sue feritorie per i soldati, e capace di sostenere due ordini d'artiglieria da porsi nel vano delle finestre, con aver di più la sua trinciera fiancheggiata all'intorno.

Dietro d.a fabrica fù osservato esservi un taglio per traverso la spiaggia dell'Oca, che leva l'acqua dal Canale detto parimente dell'Oca, e la porta al mare, e serve quasi di fossa, lasciando isolata fra l'acque la da fabrica, et anche [recto] la sud. Trinciera fatta nella Ripa come nel disegno segnato lett. DD.

Furono osservati altre fabbriche fatte da quella parte à diversi usi per le soldatesche, come in d.o disegno segnato lett. DD.

Dietro al canale che è in d. valle dell'Oca, e su la sinistra del med.o fù veduto un capanno di canne fatto di nuovo da 20 giorni in circa d.a lett. DD.

Traversando poi l'isola sud.a di Volano tra la bocca nuova, e la vecchia fu veduto il Posto avanzato dalla parte nostra per difendere lo sbocco del Canale chiuso, quale consiste in una capanna parte di muro e parte di canne armata di 40 soldati e fù veduto esservi necessità di risarcirla, e di difendere con lavori la sponda del sud.o sbocco dall'ondeggiamenti del mare, e sua Sig.ria Ill.ma diede ordine al S.r Tessari di fare li d.i risarcimenti.

La sera di martedì si gionse à Chiozza. [verso]

Il mercoledì mattina 29 d.o si gionse à Venezia, dove fù stato fino alla Domenica 2 giugno. Il d.o giorno doppo pranzo si partì per Padova, dove si gionse la sera.

Lunedì 3 d.o doppo fatte le divozioni, e sentita la S. Messa si partì per Ferrara, dove si gionse la sera sulle tre della notte.

Martedì 4 d.o sua Sig.ria Ill.ma sentì il Sig.r Pro Com.rio della Camera S.r Ab.e Dondosi, li Ministri della Tesoreria, e diede udienza fino alle ore 15, si portò poi doppo la Messa alla visita dell'E.mo Legato dal quale si trattenne fino alle ore 17.

In questa occasione riconobbe nel Castello li risarcimenti fatti dalla parte della strada degli Angeli ne Poggioli, e nelle scarpe de muri corrosi dall'acque e dalla parte verso Ponente vidde i riattamenti principati nell'altri poggioli, e scarpe, et ordinò che si proseguissero sollecitamente per usare del beneficio [recto] della staggione, et avendo ricercata la nota della spesa di d.i risarcimenti, trovolla ascendere à s. 2186:13.

Il giorno doppo pranzo dopo aver sentito il S.r Giudice de Savij, e ricevuto Mons.re ViceLegato tenne congresso col loro per l'affare del nuovo appalto della Tesoreria.

Si portò poi alla visita del Quartiere della Compagnia Colonnella de Granatieri vicino la Porta di S. Giorgio detto il Palazzone, ove si tengono presentem.te 80 soldati ben in ordine, et il disfacimento del resto si ritiene in una casa distante da 300 canne romane da d.o Palazzone.

Riconobbe le stanze di d.o Quartiere consistenti in numero tre al primo piano [verso] e dieci nel 2°, e fù asserito dal S.r Jacomelli che per ridurre d.o Palazzone in stato capace per tutta la compagnia, vi vorrebbe la spesa di scudi mille.

Passò alla visita del sud.o distaccamento ritenuto nella casa de S.r Avvocato Boschini, quale consiste in due piani con stanze sei per piano, et è male in ordine non essendo servibile che il primo piano; Per detta casa ò Quartiere si paga la pigione di s. 40 e vi si ritengono 32 soldati ben in ordine come sopra.

Si andiede all'altro Quartiere posto nella strada di S. Pietro passata la Chiesa di S. Francesca, e ritenuto in case di diversi particolari consistenti in stanze numero [mancante] frà primo, e 2° piano per li quali la Camera paga di pigione s. [mancante] e vi è una compagnia intiera di soldati ben in ordine [recto] in num.o [mancante] comandata dal S.r Maggior del Sale.

Furono visitate l'altre due compagnie comandate una dal S.re [mancante] e l'altra dal Sig.r [mancante] ciascheduna delle quali è di [mancante] soldati ben in ordine, quali si ritengono nel sito detto li Pestrini fatto in figura di quartiere consistente in stanze n° [mancante] ben in ordine, per le quali si pagano di pigione s. [mancante].

E qui resta à considerarsi se convenga riunire la compagnia colonnella come sopra dimezzata, e rispettivamente dividere le due compagnie che sono unite in un quartiere per coprire, e guardare tutta la città, la quale in alcune parti resta lontana da d.i quartieri, come dal disegno distinto coll'iscrizione = distribuzione de quartieri =

Si trasferì poi alla visita delle mura della [verso] città passata la Porta di S. Gio. Battista quali gl'anni scorsi erano in parte cadute, et in parte corrose dall'acque, e fù veduto esser state risarcite, e rispettivamente rifabricate à dovere, e nella stessa linea, et angoli che formavano i fondamenti confusi torrioni, secondo le piante, e disegni trasmessi in Roma, quali furono esaminati, e confrontati nella faccia del luogo mancandoci solo per compimento dell'opera un piccolo rialzo di terreno sul parapetto appoggiato alla parte del muro fabricato di nuovo verso l'angolo della Montagnola giusta l'attestazione de sud.i Vanvitelli, e Giacomelli lett. FF.

Avendo poi sua Sig.ria Ill.ma ricercata la nota della spesa fin'ora fatta per d.o risarcimento, s'è rincontrato ascendere la [recto] medesima à sc. 16237:29, e che per compimento della med.a vi vorranno altri s. 600 in circa essendosi aumentata la spesa oltre li s. 15500 divisata ne gl'ultimi scandagli per essersi dovuti fare altri nuovi lavori, e fortificazioni provisionali in occasione della venuta degl'Alemanni, come s'esprime nel foglio segnato lett. GG.

Seguitando il giro di d.e mura fù riconosciuto in qualche distanza dall'angolo della montagnola altra parte de muri antichi da riattarsi fino alle case armate dette di S. Fran.co di Paola, la spesa del qual risarcimento, secondo lo scandaglio del Jacomelli dell'anno 1735 importarebbe s. 10 m. in circa, e generalm.te fù veduto che il muro vecchio è tutto ricoperto dall'erbe, e virgulti che appena si può distinguere, e fù veduto essere devastati i terrapieni dalle bestie, che vi pascolano, come anche esser interrite [verso] le fosse sino à Porta S. Giorgio.

In occasione di questa visita delle muraglie, furono veduti li Paioli di legnami che furono servirono per l'artiglieria della città in tempo dell'ultima nuova leva, quali furono trovati in gran parte infragiditi, et essendo oggi resti inutili fù stimato anche da sud.i Periti esser bene di demolirli, e ricuperare i ferramenti, e la parte del legname servibile.

Tornato à casa Mons. Tes.re ebbe un foglio da Sig.ri Rimbaldesi per la nuova investitura d'alcuni terreni segnato lett. HH, altro foglio del Sig.r Co. Crispi concernente la facoltà di far la fiera al di lui Oratorio di S. Rocco segnato lett. JJ un memoriale della comunità di Bagnacavallo sopra la riparazione di quel Palazzo Ap.lico lett. LL. quali conservò per averne ragione à suo tempo in Roma.

Mercordì 5 d.o la mattina alle ore 12 tenne un longo congresso col S.r Pn Com.rio Ab.e Dondosi, e S.r Bonaccioli sopra tutti gl'interessi [recto] camerali di Ferrara enunciati nel Foglio let. MM, e prese le determinazioni segnate in altro foglio lett. NN.

Ordinò al S.r Bonaccioli, et al S.r Grandi di fare il ristretto di tutte l'Investiture, e concessioni esibite dalli Possidenti nell'Eliseo come pure di estrarre le licenze concesute dalli Card.li Legati alli S.ri Bevilacqua et altri di fare le montate de pesci, gl'ordinò ancora di ritrovare l'istanze fatte dagl'enfiteoti della Camera per la riduzione de Canonì à causa dell'introduzione dell'acque fatta di nuovo da S.ri Bevilacqua, et altri nelli sud.i terreni dell'Eliseo, e finalmente di rinvenire le dichiarazioni fatte da med.i Possidenti di non voler contribuire alla spesa degl'argini per le cause sud.e, quali cose richiedendo molto tempo, li S.ri Bonaccioli, e Grandi si riservarono d'eseguire doppo la partenza di Sua Sig.ria Ill.ma, e trasmetterle in Roma. [verso]

Si portò dall'E.mo Legato à cui parlò dell'interesse importante de fossinatori delle valli di Comacchio, della privativa da mantenersi à Comacchiesi rispetto alla cocitura, e manifattura di quelli Pesci, dell'altro affare dell'acque torbide della Samoggia, delli s. 1100 improntati dalla Camera ai Nanara, et in tutto ebbe da S. E. la rimostranza di voler dar tutta la mano, et assistere à gl'interessi della Camera.

In questa occasione S. E. l'essagerò la necessità di spurgare i porti di Magnavacca per non perdere affatto quelle valli.

Dopo pranzo andiede alla visita della Fortezza, e fù ricevuto dal S.r Capito Dervid vicecastellano per la porta del reale, e riconobbe i soldati quali sono tre compagnie intiere in numero di 357 compresa la prima piazza tutti bene in essere, e con ottima disciplina, et oltre di soldati vi sono 11 bombardieri secondo la nota distinta segnata lett. PP. [recto].

Visitò la chiesa, e le sue suppellettili, e ritrovò tutto in buon stato à riserva d'alcune poche cose mancanti, delle quali ordinò se ne facesse la nota segnata lett. OO.

Riconobbe le fosse della med.a fortezza dalla parte del Baloardo Borghese, e le trovò per longo tratto interrite, e piene di erbe, cannuccie, et altri virgulti, lo che fù detto dal S.r Giacomelli, e dall'Officiali di d.a Fortezza esser proceduto dall'acque torbide della Samoggia che in d.e fosse s'introducono, non potendosi da alcuna parte derivare dalle chiare, e Sua Sig.ria Ill.ma ordinò al sud.o S.r Iacomelli di fare la Pianta di d.a fossa interrita, e del Canale e chiaviche per le quali s'introducono d.e acque della Samoggia.

S'osservò che d.e acque doppo introdotte in Canale si dividono parte alla Città per uso delle cartiere, e Castello, et indi passa alle fosse della Città parim.te interrite, l'altra parte poi viene alle fosse della [verso] fortezza che sono nello stato descritto di sopra.

Riconobbe i muri de Riveltini, o siano mezze lune, quali furono osservati esser difettosi per essersi scomposte le pietre, e mattoni, e diroccati in qualche parte, in modo che anno bisogno di risarcimento, e particolarmente quello del reale che non può più ripolirsi per timore di diroccarlo affatto.

Visitò poi gl'altri Baloardi che ritrovò in buon essere à riserva di quello di S. Maria che fù veduto strapiombare alquanto in fuori, visitò li quartieri nelli quali riconobbe oltre li soldati, e Bombardieri detti di sopra, molte quantità di Donne, e ragazzi, ed altri Officiali; Le fù detto che fra soldati, Bombardieri, e le sudette Donne, e ragazzi vi sono in Fortezza da 600 persone, e dal cappellano s'è avuta la nota delle femine, e ragazzi ascendenti in tutto al num.º di 212 come in d.a nota lett. QQ. [recto]

Visitò l'armeria vecchia, e nuova che ritrovò ordinata con la distribuzione dell'armi servibili nella nuova, e dell'altre inservibili nella vecchia, et in appresso li magazzeni, e monizioni, dove si conservano li cannoni, le selle di piombi, e metalli, l'oglio, l'acquavite, legnami, e tutte l'altre monizioni, quali cose tutte furno minutamente descritte, come nel foglio lett. RR, nel quale ancora vi sono notate le provisioni prese in atto di d.a visita da Sua S.ria Ill.ma rispetto all'armi inservibili, miccio, et altre cose inutili, come anche rispetto alla fusione de nuovi lavori, per la quale ordinò al S.r Bonaccioli computista della Camera di darle la nota delle spese fatte altre volte in simile congiuntura quale nota è segnata lett. SS.

Rispetto all'artiglieria osservò esser la fortezza proveduta mediocrementemente di [verso] mortari, et altra artiglieri grossa, ma scarsa assai d'artiglieri minuta.

Fù veduto di d.i Magazzeni, et altre fabriche averebbero bisogno di risarcimenti quali si suppone possano essere di spesa considerabile di s. 12 m. in circa, e fù ordinato al S.r Jacomelli di farne lo scandaglio e relazione, e mandarla sollecitamente.

Fece aprire la Porta del Soccorso, e riconobbe il legname del Ponte della med.a Porta esser fracido, et esservi precisa necessità di rifarlo. Nello stesso tempo osservò che li muri delle falsabraghe esistenti nel circondario delle mura della fortezza sono corrosi, e diroccati dall'acque, et aver bisogno di risarcimento, e di questo ancora fù ordinato al S.r Jacomelli di farne lo scandaglio, e relazione.

Riconobbe che nel Baluardo di S. Maria, la torretta della polvere è umida, e la polvere à necessità d'essere asciugata al sole per [recto] per non perderla affatto.

Osservò li mantelletti dell'artiglieria già fatti, e gl'altri che si vanno facendo attualmente, e riconobbe essere fatti di buon legname, et à dovere.

Ebbe in tal occasione da S.re Comandante una nota di risarcimenti, e provvedimenti da prendersi in fortezza segnata lett. JJ. et altro di Dom.co Teini agiutante della d.a Fortezza che dimanda per suo sollievo, et agiuto un sotto agiutante segnato lett. VV, quale si riservò di dare in Roma à Mons.re Ill.mo Comm.rio dell'Armi.

La sera si portò di nuovo dall'E.mo Legato e visitò l'archivio delle scritture camerali esistente nel Castello, quale osservò consistere in una stanza grande cinta tutta all'intorno d'armarij antichi, e gatti sino al tempo de Duchi con la tavola ottangola in mezzo. La chiave della quale si ritiene dall'E.mo Legato, non essendovi più l'Archivista, che prima si [verso] riteneva, et era un ministro dello stesso S.r Card.l Legato.

Le scritture esistenti in d.o Archivio furono rincontrate esse tutte in confuso, et di poca rilevanza, essendo la maggior parte rolli delle soldatesche, mancandini, come si dice comunemente le scritture originali parte per esser state trasmesse in Roma nelle vertenze di Comacchio, parte per esser state date via dall'archivisti istessi.

In ordine à d.e scritture sua Sig.ria Ill.ma ordinò al S.r Grandi Notaro di porte al suo ordine sollecitamente, e diede altresì incombenza al S.r Bonaccioli, e Giacomelli di trattare col S.r Bertetti la consegna di alcune scritture che dicesi abbia il medesimo concernenti diversi interessi della Camera con essibirli un proporzionato compenso.

Giovedì 6 d.o tenne la mattina altro congresso con S.re Ab.e Dondosi, Sig.ri [recto] Bonaccioli, e Jacomelli sopra l'affari della Fortezza per la provista de legnami, mantenimento delle barche, assento per l'artiglieria, et altro, e furno prese le determinazioni riferite nel Foglio lett. XX.

Diede al S.re Dondosi un memoriale datoli dai S.ri Manfrini di Comacchio per la riduzione del Canone de terreni datigli in feudo col motivo di esserli stati corrosi, e portati via dal fiume, acciò lo mandi in Roma a Sua Sig.ria Ill.ma, et ad un altro memoriale di d.i Manfrini per la dilazione, e sospensione, e del pagamento d'un altro canone per li terreni controversi da Sig.ri Villa segnato lett. ZZ, disse che li medesimi si servissero delle ragioni per le strade giudiziane. [verso]

Ebbe una lettera del Sig.r Tomasi con dentro una nota delle valli spettanti à quella città, e li bandi dell'E.mo Legato di Romagna contro li fossinatori segnato n.° 1, quali cose si riservò di considerare in Roma.

Andiede à visitare l'offizio della camera ritenuto dal Grandi, e trovò che il medesimo à tenore del suo obbligo già posti in [recto] ordine secondo i tempi tutti l'Instrumenti, e registrati una gran parte de medesimi, e rilevò ancora quelle operazioni che restano à farsi con prendere di tutto nota distinta, e sottoscritta dal med.o Grandi segnata n.° 2.

Il giorno dopo pranzo si portò al Porto di Lago Oscuro, ove visitò la casa della Camera detta del Dazio, che ritrovò in ottimo stato, e consistente in sei stanze nobili, sala col piano di sopra, oltre altri annessi, e sue officine. Visitò li Magazeni parimenti della Camera esistenti lateralmente alla via coperta dove si ritengono li colli e merci de Mercanti, quali Magazeni, [verso] fù osservato esser di capacità assai scarsa, et insufficiente per il bisogno delle Mercanzie in modo che conviene di tenere parte di dette Mercanzie nella d.a via coperta spettante al Pubblico, e che dovrebbe servire per passo publico.

Vidde altri Magazzeni di diversi particolari, e mercanti, e particolarment. del Coen, ne quali si conserva molta quantità d'Oglio, tabacchi, et altri merci e parimenti li Granari, che consistono in due piani esistenti sopra la d.a via coperta di ragione della Com.tà.

La sera fù tenuto lungo congresso col sudetto Coen, e Sig.r Bonaccioli sopra li Capitoli del nuovo [recto] Appalto, nel quale il d.o Coen promosse diverse difficoltà enunciate nel foglio n.° 3. E rispetto al punto delle tratte, disse avere comunicati i suoi sentimenti a Sig.r Centelli suo Prore. Dal quale sarebbero stati partecipati in Rom à S. Sig.ria Ill.ma.

Venerdì mattina 7 detto il Sig.r Bonaccioli consegnò à Sua Sig.ria Ill.ma il foglio sopra la spesa fatta l'anno 1702, 1703, e 1704 per la fusione de' Cannoni sì grossi, che minuti, con altri foglio concernenti l'affare della nuova fusione da frasi segnato n.4, quali sua Sig.ria Ill.ma si riservò di fare considerare à Mons.r Ill.mo Com.rio dell'Armi.

Ordinò al Sig.r Bonaccioli di mandarle [verso] l'informazione precisa della pretensione degl'Affittuarj del Sig.r Duca di Modena sopra il pascolo di tutto il Bosco dell'Eliseo, di riconoscere se frà le concessioni de Beni di d.o Bosco ve ne sia alcuna fatta contro la forma delle costituzioni, et à favore dell'esteri, e mandarne nota.

Lasciò al med.o Sig.r Bonaccioli la nota de' Debitori della Camera per l'Appalti passati delle valli à fine di rilevare la loro idoneità, e de loro Patrimonj, e mandarlane l'informazione distinta de' Beni, che possiedono presentemente in loro eredi.

Ebbe un memoriale di Gio. Batt.a Montini presentatole dal Sig.r [recto] Seg.rio del Sig.r Com.rio segnato n.° 5 che si ritenne per considerarlo in Roma.

Le fù presentato un scandaglio di spese necessarie al Posto della Bastiglia coll'offerta di Pietro Cobiasuli, segnato n.° 6 quale parime.te disse averebbe considerato in Roma, essendo per altro indispensabili i detti lavori, altrimenti resterà impedito il transito, e diminuito il Provento della Tesoreria.

Per parte di Fran.co Luvvani le fù dato un Mem.le in cui chiede la Patente di Perito sostituto dal Felletti senza alcuna provisione segnato n.°7 et il Sig.r Bonaccioli asserì essere ciò di vantaggio alla R. C., che [verso] viene ad avere quest'altro ministro senz'aggravio di nuova provisione.

Si riservò di considerare in Roma il compenso da dare al Sig.r Jacomelli per le fatiche sì orinarie, che straordinaria fatte da lui in occasione particolarmente della presente visita come anche di darle la Patente di sostituto Perito, perché possa spedirne il solito Breve.

Il d.o giorno dopo pranzo partì per il Finale, ove si giunse all'Ave Maria.

Sabato 8 d.o alle ore 7 si partì per Modena, ove si sentì la S. Messa. Indi si riassunse il viaggio per Forte Urbano, dove si arrivò alle ore 12 in circa, e fù ricevuto dal Sig.r March.e della [recto] Penna Castellano.

Fù osservato il presidio in ottima disciplina, et assai bene in ordine, dopo visitata la chiesa ben tenuta, fù veduta l'Armeria egregiam.te accomodata, e mantenuta con polizia e con la separaz.e dell'Armi servibili dall'altre rotte, et inabili frà quali alcuni moschetti, che presentem.te non sono in uso.

Li Magazzeni ritrovati tutti forniti compiutamente tanto d'Artiglieria grossa, e minuta, e suoi carri, che di palle, di tutte le sorti di cordami, legnami, piombo, e metallo da fondere, et altre monizioni da Guerra.

Il Corpo della Piazza composto di [verso] quattro Baloardi s'è veduto essere in buono stato, à riserva del Baloardo verso la strada che viene da Modena, che hà la faccia caduta à strapiombo nel fosso, e per sgravare il peso sopra la d.a faccia, s'è veduto essersi tirato indietro il terrapieno, il che cagiona deformità, e rende la fortificaz.e più debole, et inetta alla difesa, come pure fù osservato essere restati sbassati i terrapieni e banchine di tutto il corpo della Piazza, e aver necessità d'essere rialzate, e ridotte al suo essere di prima.

La fossa s'è veduta in buon essere polita, e piena d'Acqua, lastra, da coperta fù veduto esser parim.te sbassata, e manchevole del terreno [recto] avanti e senza palizzata.

La contrafossa fù osservata esser polita, e con la sua Acqua ma all'altra strada coperta più esteriore fù veduto non esservi ancora del tutto la Palizzata.

Dopo si prese il viaggio per Bologna, dove si gionse alle ore 18, et il giorno si andiede all'Accademia Clementina detta l'Istituto, e la sera dall'Em.o Legato, e Arcivescovo.

Domenica 9 d.o Monsig.r Ill.mo si portò à visitare il Dottor Manfredi che si ritrova infermo, poi alla Cappella dell'E.mo Legato da cui fù ritenuto à pranzo.

Il giorno con S. Em.za si portò à vedere la chiesa fatta per sostenere le Acque del [verso] Reno, e mandarle per il canale in Bologna, ove servono per le macine, et altri artifizj.

Lunedì 10 alle ore 7 si partì e si gionse à Forlì all'ore 16 e la sera à Rimini dove si stiede la notte.

Martedì 11 d.o alle ore 8 si partì, e s'arrivò à Fano alle ore 14; e la sera alle 2 della notte in Ancona.

Mercordì 12 d.o M.re Tesor.e diede udienza dalle 12 sino alle 15 con sentire tutti gl'officiali della Fortezza, e Ministri del Lazzaretto, fù visitato da M.r Gov.re e poi si portò dall'E.mo Vescovo, e successivam.te al Monastero di S. Bartolomeo. Il giorno dopo pranzo diede udienza fino alle ore 22, dal [recto] Sig.r Bertelli le fù mostrata lett.a di M.r Com.rio, che l'ingiongeva di far portare ne nuovi Lazzaretti le merci de Bastim.ti che devono fare la contumacia, essendo già ripieno il Lazzaretto vecchio, e ciò à tenore d'un Biglietto della S. Consulta diretto à Monsig.r Tes.re sopra quest'affare.

Si portò poi alla visita del d.o Lazzaretto vecchio, quale ritrovò già pieno tutto di Mercanzie, e dalle genti che fanno la Contumacia le fù fatta doglianza in pubblico di essere troppo ristretti, vide anche ripieni di merci, e genti, che fanno la contumacia il teatro, l'Anfiteatro, e l'Arsenale, dal quale [verso] è stato necessario di risolvere il Cavafango che ivi si riteneva, e metterlo in Porto.

Osservò nel Porto oltre la gran quantità di Tartane, et altri piccoli Bastimenti esservi dieci vascelli, e saiche quattro, dalle quali, come procedenti da levante, si sono estratte le sud.e mercanzie, che fanno la Contumacia.

Si trasferì in appresso à vedere il noto Cassone già molto avanzato, et indi passò à vedere il pezzo di molo fatto di nuovo, quale fù riconosciuto esser stabile, e resistente al mare con notabile beneficio de Bastimenti per quel che portala sua estenz.e.

Entrato successivam.te nel Battello [recto] della Camera si portò al nuovo Lazzaretto, che fù ritrovato molto avanzato dall'ultima visita fatta in ottobre scorso, vidde travagliarsi attualm.te nel recinto, e diede ordine di doversi accomodare un lato del Piano superiore con rastelli, e tavole per porvi le mercanzie atteso il p.n.te bisogno con farvi lo scalo dalla parte del mare, e segregare d.o piano dalla comunicazione con il resto della fabbrica et operarj della medesima.

Diede parimente ordine al Castellano del Rivellino, che desse sei solati per guardia delle mercanzie, e genti da porsi in contumacia nel nuovo Lazzaretto.

Tornati in città andiede à render la visita à Mons.r Gov.re, che vi ritrovò, e restitutosi in casa, ebbe alcuni fogli del S.r Cav.r Bonarelli Castellano, e concernenti l'offerte avute per la vendita dell'armi inutili della fortezza [verso] segnati n.º 8, quali si ritenne per doverli esaminare in Roma, e di poi diede udienza fino alle tre della notte.

Giovedì 13 d.o discorse col S.r Bertetti intorno l'affare de cordami, e cotonine per uso delle Galere, e del Porto d'Anzio, e diede ordine al medesimo di far sottoscrivere à gl'artefici l'obbligo di fare i cordami catramati, secondo la mostra mandatagli alla ragione di s. 40 il migliaro, e le cotonine à due fila di s. 24 il migliaro, e di s.22 per migliaro quelle ad un filo.

Ordinò si ponesse fra l'altre scritture un foglio d'Istruzione per il fuccolletire [sic] de spogli d'Ancona sopra la donazione dell'Abbate Nicolò Ferretti segnato n.º 9, e si riservò di trasmettere al d.o fuccollettore copia del Breve o Chirografo della S. M. di Benedetto XIII emanato sopra tal particolare.

Si riservò ancora di scriver lettera da Roma al S.r Co. Angelo Bernabej per il vestiario [recto] de soldati della fortezza con l'antidata, avendo già dato l'ordine in voce.

Il doppo pranzo alle ore 19 si partì d'Ancona e si gionse à Loreto, dove si stiede la sera.

Venerdì 14 d.o doppo fatte le devozioni si partì alle ore 8 da Loreto, e si arrivò à Tolentino alle ore 16; Alle 19 si partì e si gionse à Serravalle ad un'ora di notte, ove si stiede la notte.

Sabato 15 d.o alle ore sette si partì, e si arrivò à Foligno alle 14, ove Mons.re si trattenne tutto il giorno.

Domenica 16 d.o alle ore 6 si partì da Foligno, e si arrivò à Terni alle ore 15, alle 19. Riassunto il viaggio si arrivò a Civita Castellana ad un'ora di notte-

Lunedì 17 d.o ad ore 6 si partì da Civita Castellana, e si gionse in Roma alle ore 12.

2.37

ASR, Camerale III, b. 1115, *Visita fatta da Mons. Tesor.e Gen.le in Cervia, Comacchio e Ferrara nel 1737*, tomo II, cc. nn., *ad vocem*, perizia di Giovanni Jacomelli datata Ferrara, 15 febbraio 1735, inerente il castello di Ferrara e i lavori necessari per il suo riattamento.

Al nome di Dio li 15 Febbraro 1735, Ferrara

In vista delle spese considerabili fatte dall'anno 1703 in qua per riattare la Fabbrica cospicua di questo Castello, rimasta prima di dett'anno quasi in abbandono, acciò non renda meraviglia l'udire la necessità, nella quale presentemente ritrovasi q.sto edificio di riparazioni di riguardevole dispendio, hò creduto necessario col prospetto e colla rappresentanza delle principali misure di questa mole dare qualche indicazione non meno delle grandezze della medesima, che della quantità, qualità, e siti, dove seguirono li riattamenti fatti in passato, affinché apparisca la diversità de' luoghi, e delle operazioni, che in oggi si è in prossima necessità di fare per la conservazione di questa Fabbrica.

La mole pertanto di questo Castello, che serve d'Abitazione agli E.mi Legati, e sua corte, ella è (come in foglio, che si trasmette a parte, si vede in prospettiva delineato) [verso] di figura quadrata negli angoli, della quale s'alzano, e sporgono all'infuori quattro cospicue torri cinte all'intorno in altezza superiore all'altre Fabbriche di nobbili poggioli costrutti sopra muri, che quasi modioni risaltano fuori delle medesime, sopra de' quali mediante archetti, che s'impostano fra l'uno e l'altro modione, si sostiene un muro ornato di varj corniciamenti, che serve di base al pavimento lastricato di marmo de' medesimi poggioli, nell'estremità del quale servono d'appoggio le balaustate di marmo con base, cimase, e colonnelle ornate con cornici. Il residuo de muri di queste torri sono architettate con pilastrate ornate nella loro sommità da sodo corniciamento; nel mezzo di queste torri alzai sopra forti, e robuste catene di legname di monte un torresino anch'esso ornato di pilastrate, ed

architettura, il tetto del quale è coperto di lastre di piombo: l'altezza di queste torri dal pelo d'acque della fossa, che cinge [recto] tutta questa mole sino alla loro sommità riesce di piedi ferraresi 125, che sono palmi romani 227.

Nei lati di questo quadrato trà l'una, e l'altra torre vi sono quattro fabbriche, cadauna delle quali di lunghezza piedi ferraresi num.o 120, che sono palmi romani num.o 218, e di altezza dalla loro sommità sino al peso dell'acqua della fossa piedi 74 ferraresi, che son palmi romani num.o 134 e mediante queste quattro fabbriche resta racchiusa nel mezzo una spaziosa corte: sono queste circa per la metà a quattro piani, e l'altra metà a cinque piani; nell'ultimo piano di queste fabbriche girasi all'intorno di tutta la fabbrica mediante altri poggioli similmente fabbricati sopra archetti, che s'impostano nelli modioni di pietra, che fanno risalto all'infuori de' muri anch'essi con sue balaustrate, e pavimento di marmo; Parimenti in altri piani se siti solamente segnati num.° 3 e 7, vi sono altri poggioli fabbricati sopra modioni di marmo con pavimento similmente di lastre di marmo, e con ringhiere di ferro, uno de' quali cioè il segnato num.° 7 tutto serrato all'intorno, e coperto superiormente di lastre di piombo. Servono tutti questi poggioli non meno d'ornamento, che di passaggio trà l'uno, e l'altro appartamento, senza recare incomodo, e disturbo agli altri abitanti.

Si quattro parti si ha l'ingresso in questo castello, cioè ne siti segnati nel prospetto ABCD et in ciascheduna delle medesime quattro Porte sono altre fabbriche, come le segnate in d.o prospetto EF e d'altezza eguale alle soprad.e, sporgono queste all'infuori non tanto di dette fabbriche intermedie alle suddette torri, mà ancora più di quello sia il risalto delle medesime torri, furono queste fabbricate per servire di militare difesa, non meno per q.ste Porte, che per tutto l'edificio similm.te [recto] all'istesso fine furono costrutte nel mezzo dell'ampla fossa che circonda questo Castello di contro a dette porte altre torri isolate, e più basse, come le segnate in detto prospetto lettere GHJK mediante due Ponti di legno per ciascheduna Porta attraversasi la fossa in circondario di questa fabbrica. erano in passato tutti li octo ponti alzabili, ma ora tre solamente sono levatori, et alzabili essendosi ridotti li altri tutti stabili per minori dispendio della Reverenda Camera nel conservarli.

Tutto il basamento di questa gran mole con sue torri, torrette resta cinto, ed ornato da una gran scarpa di muto che serve non meno di robustezza, a forte sostegno, che per allontanare dai medesimi muri il pregiudizio degli incavi soliti a riprodursi dalli giacci, et ondeggiamenti dell'acque.

La fossa poi in circondario di questa mole è recinta di sodo muro col quale si sostiene il terreno sul ciglio della medesima, dove ne siti segnati nel prospetto lettere LM sono nobbili pilastri di marmo, dove erano cospicue scalinate di marmo, che discendevano nella fossa, quali poi anni fa furono come superflue distrutte.

Dall'oculare ispezione dell'annesso prospetto, e dalla sopradetta rappresentanza e misure, può il savio intendimento de Sig.ri Superiori discernere di qual mole sii questa fabbrica solo mi pare d'aggiungere che oltre li diversi appartamenti che servono per l'E.mo e R.mo Sig.r Cardinal Legato e per la foresteria, somministra ancora sufficientissima abitazione non solo per tutti li Cavalieri e Signori di Corte di d.o E.mo Legato, Auditore, Luogotenente civile, segretario, ma ancora per tutta la servitù necessaria si all'uno, che ali altri tutti, buona parte de' quali servitori ammassati, e con numerose famiglie.

Di più parte di questa fabbrica serve di corpo di guardia de' soldati svizzeri, che [recto] assiduamente stanno per custodia del Principe, ed ancorchè presentemente siavi minor numero di Persone di quello sia stato in passato, con tutto questo vi sono cento e dodici persone, che presentemente abitano del continuo in questa fabbrica.

La onde trattandosi di una sì vasta mole del continuo abitata da tante Persone di diverse qualità, e grado, dove concorrono tanti Popoli, dove si adunano li Consigli per l'elezione de' Maestrati, che prima del 1703 rimase come in abbandono, e prima delle necessarie riparazioni, non dovrebbe render meraviglia, se non ostanti li molti riattamenti datti nell'infrascritti anni, e siti, in altri luoghi sia al presente necessitosa di lavori per conservarla.

Ora passando alle riparazioni fatte dall'anno 1703 in quà secondo le informazioni, e notizie avute, trovo come dal 1705 convenne col rifacimento [verso] delle modioni, e archetti, coniciam.ti, e salciate, e balaustrate di marmo riattare li poggioli segnati num.o I che circondano la torre denominata di S. Giuliano, o sia delle Beccarie, e similmente colla riedificazione non tanto de Poggioli coperti, e muri maestri segnati F num.o 2 fù riparato, e rifatto di nuovo l'appartamento, che fiancheggia d.a Torre di S. Giuliano.

Negli anni poi 1710 e 1711 fù precisa necessità il rifare la scala lumaca da lato alla Torre detta de Leoni, che erasi resa impraticabile, come pure il rifare il Poggiolo del terzo piano segnato num.° 3, del quale in parte erano già cadute nella fossa le lastre di marmo, e nel tempo istesso fù fatto il terrazzo sopra la cucina segnato num.4 che prima era Giardino, e successivamente in d.o anno 1711 doppo esser stato ridotto con rimarcabil spesa ad uso di appartamento nobile la fabbrica [recto] segnata num. 6 trà la torre dell'orologio, e quella di S. Giuliano, che prima era ad uso di Granaro, fù ancora con vetriate, e Gelosie serrato all'intono, e superiormente coperto di lastre di piombo l'altro Poggiolo della corte segnato num. 7 che prima era coperto e ciò affinché l'E.mo Legato

e sua corte potesse senz'esser veduto ed al coperto transitare da un appartamento all'altro senza recare incomodo, e disturbo alle altre abitazioni in questa fabbrica.

Conosciutesi le rovine imminenti delli Poggioli segnati num.° 8 in circondario della Torre detta della Signora, furono li medesimi dal 1713 riparati con rifare li modioni, ed archetti, e muro che si alza sopra li medesimi ornato di corniciamenti, con porre alli medesimi lastre, e balaustrate quasi del tutto nuove di marmo. Lo stesso pure fù fatto del 1719 e 1720 alli Poggioli segnati num.° 9 in [verso] della torre detta de' leoni, ed agli altri Poggioli segnati num.o 10 all'intorno della Torre detta dell'Orologio.

Del 1725 circa fù riattato il picciol terrazzo segnato num.° 11 trà li due merini della Torre de' leoni col rifare sì li modioni di pietra, che sporgono all'infuori con volti sopra de med.i che tutto il muro, che serve di appoggio nel detto Terrazzo, unitamente col pavimento del medesimo.

Il muro della cucina dell'E.mo Legato ritrovatosi difettoso, e corroso dalle acque del canalino di Cento. Parimenti in d.o anno fù risarcita la facciata della torretta [recto] segnata num.° 13, che forma prospettiva verso la via degli Angioli, come pure fù riattata l'altra facciata della torretta segnata num.° 14 verso le Beccarie.

Ultimamente poi del 1733 furono rifatti li modioni ed archetti segnati num.° 19 sopra de' quali alzasi il muro de' Camerini da lato alla torre de' leoni, e similmente in dett'anno furono fatti di nuovo li zorni di latta in circondario della corte, che è nel mezzo di questa fabbrica, quali ricevono le acque piovane, e per mezzo delle sue canne di latta, e di canali sotterranei pure fatti di nuovo, restano quelle introdotte né vasi della cisterna fabbricata in detta corte, nella quale occasione fù pure rifatta di pianta la saliciata di tutta la med.ma corte.

Tutte le sopradette considerabili riparazioni sono state fatte alla presente fabbrica da dett'anno 1703 in qua, oltre quelle che risguardano la conservazione [verso] sì de coperti, solari, e saliciate, che delle porte, finestre, e vetriate dei molti appartamenti di questo edificio, dove in tutto secondo le notizie avute si calcola poter essere riuscita la spesa in detti riattamenti di trenta mila scudi circa, e pure ciò non ostante, anche al presente in siti diversi e necessitosa di molte altre riparazioni, per lo che d'ordine dell'Ill.mo Sig.r Abate Antonio Rotta Commissario della Reverenda Camera Apostolica visitatasi da me sottoscritto tutta la presente fabbrica, hò riconosciuto la medesima necessitosa delle infrascritte operazioni, e primariamente:

1. Le Scarpe di questa fabbrica (eccetuate quella parte, che resta trà la torre detta dell'Orologio e quella denominata de Leoni) da tre lati quasi per tutto sono dalle Pioggie, e giacci state rovinate, e guaste, e dagli ondeggiamenti delle acque della fossa [recto] alquanto incavate, e corrose, nel modo incirca che resta espresso nell'annesso prospetto nel sito segnato lettere NO, la onde prima che s'insinuino maggiormente dentro dei muri l'incavi sopraccennati, il che poi potrebbe causare danno tale a muri maestri che obbligasse la Reverenda Camera ad una esorbitantissima spesa nel ripararli, sarà necessariissimo coll'abbassamento dell'acque della fossa rifondare dette scarpe, e rifarle collegando bene il nuovo col vecchio lavoro, dove dalle misure prese trovo che interrottamente in detti tre lati sarà da risarcirsi per una lunghezza di scarpa di piedi 470 che sono palmi romani num.° 853 che secondo il scandaglio fatto in materiali, e fattura ascenderà la spesa a circa s. 1500

2. Li Poggioli dell'ultimo piano nell'appartamento tra la Torre Leoni, e la Torre [verso] della Signora, ritrovandosi in istato d'imminente rovina per il tratto segnato in detto prospetto lettere PQRS e similmente nell'altro appartamento dell'ultimo piano, e trà la torre suddetta della Signora, e la Torre di Sn Giuliano li poggioli sono per breve tratto necessitosi di riparazioni, e questa parte non può restar delineata nell'annesso prospetto, per esser dalla parte opposta alla veduta presa nel formare la presente prospettiva di questo Castello. A riattare per tanto li detti Poggioli segnati PQRS unitamente con la sopradetta parte si rende necessario il rifacimento de modioni di pietra, che [recto] sporgono all'infuori, e che con archetti servono di sostegno alli medesimi, e con lastre nuove di marmo, essendo le vecchie rotte, e guaste, si dovrò rifare il pavimento de medesimi con risarcire le balaustrate, e rimettere li balaustri pure di marmo ne siti ove sono mancanti, ed essendo il tratto suddetto di longhezza piedi num.° 230 che sono palmi romani 418 sul riguardo dell'incomodo, e dispendio dell'armature per l'altezza di questa fabbrica, e della spesa nel disfacim.to, e rifacimento, trovo che in materiali e fattura la spesa potrà ascendere a circa s. 2800

3. Il muro di gronda della [verso] della fabbrica tra le torri dell'Orologio, e delli leoni, cioè quella dalla parte di dentro verso la corte fabbricata sopra le colonne tonde di marmo, avendo al quanto ceduto il fondamento ha riprodotto diverse crepature in tutta l'altezza di detto muro; per lo che si rende necessarijssimo il risarcire, e rifare d.a parte di muro prima che un tal difetto sconcerti tutta questa parte di fabbrica, nel qual caso si richiederebbe spesa riguardevole per riattarla, e avendo fatto lo scandaglio in materiali, e fatture, trovo, che la spesa riuscirebbe di 130 s.

4. La saliciata dell'Anticamera dell'E.mo, e R.mo Sig.r Cardinal Legato, essendo ormai [recto] del tutto logora, e rovinata, e per li moltissimi riattamenti fatti in passato alla medesima non potendosi più risarcire sarebbe

necessario il fare di nuova la medesima con quadroni di oncie dieci, dove in materiali, e fattura la spesa riuscirà di circa 100 s.

Somma l'importo i tutti li risarcimenti necessarij a farsi per la conservazione di q.sta fabbrica 4530 s.

E per fine sono in obbligo di umiliare, come differendosi li riattamenti descritti come sopra alli ss. 1.2.3. il difetto riuscirà maggiore, ed in conseguenza la spesa nel riattamento sarà parimente maggiore, ed inoltre devo rappresentare come li sopradescritti lavori proposti sono le più essenziali, e bisognevoli per la conservazione di q.sta mole mentre ancora in altri siti, e particolarmente [verso] li Poggioli, che girano all'intorno di questa fabbrica nell'ultimo piano, sono in molti siti difettosi, ma non però in modo che non possino ancora per qualche tratto di tempo avere la sua sussistenza, motivo per il quale mi sono indotto a tralasciarne la proposta d'un universale riattamento de' sopradetti Poggioli; Che è quanto

Jo Giovanni Jacomelli Perito sost.o della Reverenda Camera Apostolica.

2.38

BANLC, CORS 34k-13 [ex vol. 661], *Piante e disegni diversi*, tomo Primo, c. 9(a)r, relazione di Abram Paris (1641ca-1716) datata Roma, 11 gennaio 1702, relativamente le condizioni del Porto di Volano nella Legazione di Ferrara.

Relazione dell'operato da me Infra.tto nella costruzione del nuovo Porto, ò sia Palata di Volano.

All'Ill.mo e Rev.mo Sig.re Mons.re Corsini Arcivescovo di Nicomedia Tesoriere Gnale di Nostro Sig.re.

Essendosi degnata V.S. Ill.ma di comunicarmi l'istanze, che si facevano da Ferrara per il risarcimento della Palta vecchia del Porto di Volano, et il modo come si pensava di costruirlo con la spesa di 12 m scudi in circa liberamente dissi V. S. Ill.ma che la spesa non si sarebbe fermata a d.a somma, mà sarebbe ascesa à somma molto maggiore, mentre doveva lavorarsi dentro il mare, et anco affermai, che l'operatione non poteva essere sufficiente à causa del longo tratto della med., del tormento delle continue borasche, e per essere esposta à tutti i venti tanto da parte della Palata vecchia come della Pianta L.ra AA. quanto dall'altra parte ponteggiata con L.re BB. et essendo il corso del fiume tortuoso dissi, che havrebbe sempre cagionati interimenti, come l'esperienza per il passato hà dimostrato, et hoggi per prova si vede, che il Porto resta tutto interrto. Proposi però a V.S. Ill.ma essere necessario per rimediare à d.i disordini, e per fare una cosa con minor spesa, e più durabile, di fare un taglio à retta linea, che principia dalla lettera C sino alla L.ra D, come dimostra la Pianta, et essendosi col il suo sommo intendim.to sodisfatta dal mio pensiero, si compiacque ordinarmi, che andassi a Volano [cambio carta a 9a v] a operare dove havendo travagliato per più mesi hò per Iddio gratia, compita l'operazione, la quale V.S. Ill.ma vedrà espressa nella Pianta, che le presento, e dall'E.mo Legato di Ferrara havrà avuto relazione, che le barche felicemente entrano nel Porto con piena sodisfatione de marinari.

L'operatione non dubito, che sia per essere assai più stabile delle vecchie perché non si è esposta a tormenti del mare, e volta al vento più proprio in vantaggio del Porto e de Bastimenti di qualunque qualità, e grossezza, declinando da levante gradi n° undici verso Sirocco, che è quello, che si richiede, et in oltre il nuovo Porto camina à retta linea, secondando il rimanente del Canale superiore, che con tanta velocità, et abbondanza viene à portar l'acque in mare, che sempre tiene scavato il Canale, e la bocca del d.o nuovo Porto, e butta lontano le arene, in modo che non puovano far scanni, per il che anco è indubitato, che il mantenim.to di questa nuova Palata sarà in avvenire di molto minor spesa di quella che si è fatta per mantenere la vecchia.

La spesa del nuovo Porto è almeno per due terzi minore di quella doveva farsi nel rifacim.to del vecchio, come V.S. Ill.ma ne potrà restare accertata dal Conto delle Spese, che da Ferrara dovrà trasmetterseli, non potendo Jo dar conto alcuno per non haver maneggiato denaro mà solo assistito all'opera, e dato gli ordini necessarij et à V.S. Ill.ma faccio hum.ma riverenza.

Roma 11 Gennaro 1702

*Hum.o Dev.o Ser.e Oblig.mo
Abram Paris*

2.39

ASR, Camerale III, b. 1115, *Visita fatta da Mons. Tesor.e Gen.le in Cervia, Comacchio e Ferrara nel 1737*, tomo I, cc. nn., *ad vocem*, perizia di Giustiniano Felletti datata Comacchio, 29 dicembre 1736, inerente la valle di Volano e il suo riattamento al fine di evitare maggiori danni causati dalle continue burrasche a cui rimane soggetta continuamente l'area.

Ill.mo Sig.r

In esecuzione delli stimatissimi ordini di V. S. Ill.ma Sig.r Abb.e Dondosi logotenente civile, e Procommissario della R. C. in Ferrara non ho mancato io sottoscritto portarmi il dì 24 del cadente Dicembre 1736 alla visita della Valle Volani di rag.e di essa R. C. affine di riconoscere, e rilevare tutti gli danni inferti non meno all'Argine detto del Bianco, che serve di antimorale, e ripparo alla sud.a Valle dalli dibbattimenti del mare in contiguo, ma anche di tutti gli pregiudicj fattasi nelli lavori pescareccj, e casone, o scia tabarra di essa Valle, dove stanno riposti gli barcolami della medesima, come altresì vissitare gli altri danni seguiti nelli Argini che sono d'investitura alli canali della montata de Zambusi, e Morella situati su la strada corriera detta la Cavalcata, che servono di sicurezza alle Valli addicenti, i quali danni e pregiudicj come sopra sono stati tutti cagionati dall'impetuoso turbine e fortunale seguito sotto il dì 17 e continuato sino alli 20 del sud.o dicembre.

Pertanto in seguito della mia incombenza ossequiosam.te qui a piedi rapresento a V. S. Ill.ma tutto ciò che ho riconosciuto, e rilevato in questa mia visita su la faccia del luoco; cioè quali siano gli pregiudicj, e quali siano gli ripari, che presentemente si devono fare, che non ammettono dilazione per evitare gli ulteriori danni, che potrebbero succedere alla R. C. in casi si dassero simili borascosi tempi, come la stagione ne fa temere.

Portattomi adunque all'Argine soprad.o del Bianco situato sopra la spiaggia del mare, e che separa la sud.a Valle Volano dal mare med.mo ho trovato il d.o Argine talmente dannificato dalli ondeggiamenti dell'impetuoso Fortunale, che lo dibbattevano, e sormontavano da un capo all'altro in tutte le sue parti di maniera che si sono fatte in esso molte, e diverse rotte, ed introtta l'acqua dal mare nella valle volano formando tutto un mare indistinto; il qual ondeggiamento poi, e dibbattimento hà trasportato altrove gli legnami in gran parte, che tenevano incassato il d.o Argine con avere rovesciata la terra di esso insieme con l'arena dalla spiaggia nel campo della nominata Valle (come si conosce dal qui [verso] unito disegno dimostrativo alla Lettera B) in detrimento notabile del fondo della medesima.

Ho ancora conosciuto avere il Fortunale istesso dissipati in molte sue parti gli lavorieri pescarecci di essa Valle, avendone parte rotti, e parte dispersi, con avere portate via le reti, con le quali pescavansi di modo, che andò perduta tutta la pescagione di quei giorni, e di quelle notti, essendo liberi i pesci di fuggire dalla Valle al Mare; Onde considerandosi il danno apportato alli d.i lavorieri dal tempo burascoso (senza calcolare la perdita de pesci della quale non puole formarsi una ideal somma) considerasi il solo danno di legnami, grisoli, reti ed altro ascendere alla somma di s. 800 circa.

Si è pur anche osservato, che la straordinaria gonfiezza del mare hà fatto piegare il Casone, o sia tabarra, dove stanno riposti i Barcolami della d.a Valle Volano in maniera che minaccia ruina.

Proseguendo poscia a visitare gli altri pregiudicj fatti dall'acqua del mare nello scorso Fortunale, ho conosciuto, che dopo aver rotto il mentovato Arg.e del Bianco si è portata in magg.r copia e forza l'acque del Mare unita a quella della Valle Volano ad appoggiarsi alli altri Argini, che servono d'intestatura alli Canali dalle montate Zambusi, e Morella situati sulla strada carriera, et ho più rinvenuto essersi l'acqua del mare appoggiata alli dd.i duoi Argini talmente che il dibbattimento dell'onde ha corrosa in molte sue parti la coronella delli Argini sud.i massime dalla parte della Valle Volani, essendosi inalzata l'acqua in maniera, che hà scaggiato sopra alli medesimi, e principalmente sopra quello de Canali Zambusi, cioè dalla parte super.e per oncie otto, e dalla parte infer.re per piedi uno con ancor dannificato la banca al di dietro del d.o arg.e in alcuni siti, e principalmente vicino alle chiaviche, che si trovano nelli med.mi Argini.

Avendo perciò fatta una bene esatta considerazione intorno alli ripari che devono farsi per assicurare la d.a Valle Volani, e consequentem.te le altre addiacenti di rag.e della R. C. rapresento sun tal particolare a V. S. Ill.ma [recto] che per quello riguarda risarcire, o rimettere in prefato Argine del Bianco io non trovo esservi luogo di costruire Argine consimile e ne meno di maggior fortezza, poiché si è talmente indebolita con essersi grandemente corrosa, ed abbassata la spiaggia, sopra la quale era piantato il d.o Argine che nell'ordinario flusso dell'acquea anche in mare placido s'inalza l'acque medesima in molti siti all'altezza della spiaggia, e scorre nella valle per alcune di esse rotte, ed in altri luoghi vassi ad appoggiare a quel ressiduo d'Arg.e che vi è rimasto; E si è avanzata la corrosione della s.a spiaggia in modo che non vi è restata altra distanza dal sud.o Arg.e all'acqua del Mare nella descrescenza, o sia riflusso di questo, che di pertiche 9 di spiaggia, e questa anche, come si è detto, grandem.te abbassata, massime nella parte principale, e più importante dell'Arg.e sud.o, come si riconosce dal d.o disegno dimostrativo alla Lettera A.

E sicché trovandosi cotanto indebolita, e di niuna difesa la spiaggia sud.a, mi do a credere, che fosse gettata la spesa rimettendosi il d.o Arg.e, o costruendosene il detto sito altro consimile, sì per la cagione addotta, sì ancora per la grandissima difficoltà, che incontrarsi nel trasportare la terra su la spiaggia medesima; Onde io crederei espediente l'appigliarsi al riparo proposto (o ad altro eguale) dal Sig.re Gioseppe Guizzetti Perito Camerale

nell'Anno 1728 che sino d'allora prevede le presenti ruine cagionate dal Mare; cioè d'abbondare il sito, dove si trova di presente l'arg.e del Bianco, e formarne uno nuovo, che tagliasse la Valle Volano nella sua parte più sicura dalle Borasche; il qual nuovo Arg.e però al giorno d'oggi dovrebbe alquanto più avanzarsi nella parte superiore di essa Valle, come il tutto si dà nel qui unito disegno seg. con linee rosse.

Questo io considero secondo il mio debole sentimento essere l'unico mezzo, con cui possa ripararsi dalle Borasche del mare la Valle di Volano, e le altre adiacenti, ragioni tutte delle della R. C. Il quel nuovo Arg.e quantunque [verso] importasse somma maggiore, pure riguardandosi alla durezza del medesimo, attesa tra le altre cose la facilità di fortificarlo con terra di buona qualità, ed al vantaggio, che se ne ritrarebbe col conservarsi i fondi alla sud.a R. C. che in altra maniera sono in evidente pericolo di perdersi, considero, dico, essere più espediente l'appigliarsi alla formazione di questo, che al riattamento, o rifacimento dell'altro del Bianco nel suo pristino, fuori di modo, pericoloso sito, che sarebbe un gettare la spesa in una cosa inpersistente, su la certezza ancora di essere soggetti d'anno in anno al risarcimento del medesimo; e quello che più importa alla perdita della pesca della Valle Volano, e del fondo della medesima, ed ancora delle ruine delle altre valli Isola, Ponti, e Trebba, e della città istessa di Comacchio.

Due cose però sono al sommo necessarie di presentemente farsi per evitare danni di conseguenza, che ne verrebbero tralasciandole..

L'una si è di prendere, ed otturare con tutta la sollecitudine le sud.e rotte, rottaggi del prefato Arg.e del Bianco alla meglio, che si puole, facendo in accomodamento non di duonta, ne di difesa, una che serva solo per impedire che il flusso del mare non abbia maggiore comunicazione con l'acqua della Valle Volani; acciocché in qualunque picciola straordinaria essenza non inondi la Valle med.ma e faccia per le sud.e rotte fuggire i pesci al mare, e non interrisca mai più il fondo di essa Valle; Il che ancora si deve fare, affine che nel mese venturo quando apronsi le montate di essa valle, e vi si introducono i pesci novelli, questi non passino pure al Mare per le rotture istesse, la qual cosa non solo sarebbe di grande detrimento alla d.a Valle Volano ma ancora alle altre Valli Isola e Ponti, le quali ricevono la poca introduzione de loro pesci quasi tutta dalla Valle Volano per essere la foce del Porto di Magnavacca oltremodo perduta. [recto]

L'altra cosa, che si presenti devesi necessariamente fare per ostare alli ulteriori danni, che facilmente ponno accadere per essere noi in una stagione in cui si hanno à temere simili borasche, e maggiormente per essere di niuna difesa il pred.o Arg.e del Bianco, si è il risarcire, e rialzare, tanto l'arg.e del condotto Zambusi su la strada corriera detta la Cavalcata, quanto l'altro del Canale della Morella su la med.ma strada. Come dal d.o disegno alla lettera E e ciò deve farsi per riparare alli gravi pregiudicj, che ne avrebbero alli fondi della R. C. in caso di rottura di questi Argini, cioè alle sud.e valli Isola, Ponti, e Trebba ed alla Città di Comacchio.

I quali risarcimenti si dovranno fare nella seguente maniera, e prima. Per otturare a modo di provisione tutte le rotte, e rotaggi o siano diroccamenti fattisi nell'Arg.e del Bianco che in tutto ascendono a pertiche 150 circa, si dovrà formare un'Arginello, o sia capella di larghezza piedi quattro, e di altezza piedi 2 circa di più dell'altezza dell'acqua ordinaria, fabricando il d.o arginello in ciascaduna rottura, e diroccam.to. E dovrà essere il med.mo costruito con agucchie di piantone, filagni, e roverselle, che non eccedano la grossezza di giro in testa oncie 12 e 14 imparaschinato, e di poi armato con sue grisole doppie, ed imbotito da ogni parte con stuore, acciocché acconstandovisi l'acqua non possi così facilmente corrodere la terra, di cui si dovrà riempire esso arginello ossia casella per essere quella di qualità arenosa, non esser dovere in quei siti di miglior sorte.

Al termine poi del sud.o Arg.e del Bianco verso la Valesina si dovrà formare invece dell'Arginello un traversone di lungh.za pertiche cinquanta due, che vada ad attaccarsi nelli lavor.ri pescarecci, il qual traversone dovrà esser fatto con agucchie di piantone, e grisole dopo più della celadesca bene conficcate in terra, ed assicurate con suoi stangoni, e stroppe alla guisa dell'altri traversoni. [verso]

La spesa sì del d.o Arginello, che del travesone ascenderà in tutti tra materiali, cioè legnami, grisole, stuore, ferramenta, trasporto di terra tolta in qualche distanza, abitazione delli operarj, barcolami, e fattura a circa, s. 500.

In secondo luoco all'Arg.e de Zambosi su la strada della Cavalcata segnato lett. S vi si dovrà fare una Paladella dalla parte della Valle Volano con agucchie di rovere principiando attacco alla chiavica grande, successivam.e seguitare verso il chiavichino per pertiche 26 le quali agucchie dovranno essere di lunghezza piedi 10 circa, e di giro in testa oncie 16-17 poste distanti una dall'altra piedi uno, conficcate a livello delle palate vecchie, imparaschinate ed armate con sue grisole doppie della celadesca, ed assicurate con suoi stangoni, ed altro bisognevole.

Inoltre si dovrà risarcire tutto il restante di d.o argine, e sue Barche col porvi tutte di nuovo le sue grisole doppie, e stangoni, che sono stati portati via dal dibbattimento dell'acqua del Fortunale scorso, riempendosi le corrosioni, fattesi in dd. banche e coronella con sua terra bisognevole.

Finalmente si dovrà rialzare tutta la coronella di d.o Arg.e principiando dalla parte sup.re dove termina l'arg.e che divide il canale Zambusi dalla Valle nuova segnata lettera H, e seguitare a tutta lunghezza di d.o Arg.e fino al dosso della Cavalcata, in una lunghezza di pertiche 125 circa, ed in altezza di piedi 1 per 9 raguagliati, in largh.a di piedi 10 pure raguagliati, il qual alzamento si dovrà fare con terra di buona qualità bene accomodata, e battuta, dandovi la dovuta scarpa in quei siti, dove il sud.o Arg.e non si trova incassato, conservando però sempre li piedi 10 di larghezza nella sua sommità. [recto]

Nell'arg.e poi del Canale della montata della Morella situato pure su la d.a strada corriera si dovrà risarcire la sua banca dalla parte della detta Valle Volano, come pure la coronella di d.o argine ponendovi le sue grisole stangoni, ed alcune agucchie che vi mancano e di poi riempire la d.a banca con terra, otturando insieme alcune biche fattesi in d.o argine nell'occasione dell'impetuoso dibbattimento del scorso Fortunale.

La spesa adunque che accaderà per fare tutte le soprad.e operazioni alli sopranominati duoi Argini Zambusi, e Morella, secondo il conteggio da me fatto, tanto rispetto alli legnami, grisole, e ferram.ta bisognevole, quanto al riempimento delle banche e corrosioni, con il rialzo della coronella dell'Arg.e soprad.o in tutto ascenderà a circa s. 200.

Questo è quanto posso su tal particolare umigliare a V. S. Ill.ma alla quale faccio umiliss.a riverenza.

Comacchio, li 29 Dicembre 1736

Giustiniano Felletti Perito soprintendente alli lavorieri della R.a C.a Apost.a Aff.mo

2.40

ASR, Camerale III, b. 1115, *Visita fatta da Mons. Tesor.e Gen.le in Cervia, Comacchio e Ferrara nel 1737*, tomo II, cc. nn., *ad vocem*, perizia di Luigi Vanvitelli (1700-73) e Giovanni Jacomelli datata Mesola, 28 maggio 1737, inerente i lavori necessari per il riattamento e funzionamento dei porti di Volano e Goro.

Avendo l'Ill.mo, e R.mo Mons.re Sacripanti Tes.re Gen.le di N.ro Sig.e unitam.e con noi sottos.i fatto la visita dei porti di Volano sono stati riconosciuti, et essaminati li lavori, e riparazioni fatte all'argine denominato de Zambusi, e Morella, dove alla presenza di Sua Sig.a Ill.ma si sono rivenuti li riattamenti delle palizzate, si negl'argini, che nelle sue banche, come altresì il rialzo di terra fatto alli detti argini, esser stati fatti a dovere, ed in conformità della relaz.e del Sig.r Feletti sotto li 29 X.bre 1736.

Al Porto di Volano rifletutosi da sua Sig.a Ill.ma al provvisionale casotto, e ridoto, che ora serve per la guardia del Porto, e riconosciute le cantine qualità di quel posto per servire ad un tal Ufficio, riconobbe ancora Sua Sig.ria Ill.ma la Torre abbandonata per la corosione che fa il Mare in quel sito, trovandosi questa circondata dall'acque, le quali dietro alli fondamenti hano escavato una riguardevol profondità, in modo che può dirsi imminente la ruina della medema in Mare con la perdita irreparabile di materiali, per evitare la quale concordem.te è stato riconosciuto la necessità di venire alla demolizione, la quale si calcola possa ascendere à s. 600 circa, con il trasporto del materiale al sito, dove si propone riedificare un'altra torre consimile.

In vista di ciò fù con Sua Sig.ria Ill.ma, e R.ma considerato il sito, dove fina dal 1727 fù dal Sig.r Guizzetti proposto di rifabricare un'altra torre consimile a quella da demolirsi, il qual sito nell'annessa pianta resta seg.to lett.a A, e rifletutosi alla riguardevol [verso] distanza dal Porto, nella quale fù divisato di fare la riedificaz.e, affare d'assicurarsi dalli progressi del mare, che continuam.e avvanza le sue corosioni dentro terra, si concluse che ciò non ostante si sarebbe potuto riedificare in alquanto minor distanza dallo sbocco del Porto come in B. E rispetto alla spesa di riedifcaz.e e demolizione, benché del 1727 dal Sig.r Guizzetti fosse scandagliata in s. 3540:00, a riguardo le pren.ti circostanze del Mare, e de siti crediamo possa ascendere à s. 5000 circa.

La foce poscia, e canale del porto sud.o si è ritrovato di tale profondità d'acqua, che in qualunque stato d'acque del Mare, del Fiume possano liberam.te entrare in Porto li bastimenti, e Navi da trasporto, cioè tartare, tartaroni, terabaroli, e barcalatine.

Portatosi poi il pren.te giorno Sua Sig.ra Ill.ma, e R.ma con noi sottos.i alla visita del Porto di Goro si è rinvenuto molto profondato ed escavato dal corso dell'acque, il canale della Bozza Vecchia come ancora la foce del Porto sopra li scanni, e banchi di sabbia dove prima della chiusa del Canale sud.o in molti luoghi vi erano pocco più di due palmi d'acqua in bassezza di mare, ora nello stesso stato del Mare se ne ritrovano sette, e più palmi, onde nel flusso ordinario del mare riescono 11, e più palmi d'acqua, e perciò in tale stato di cose in ogni tempo possono liberam.te entrare in Porto li Bastimenti.

Essendosi poi osservato come le torbide del Fiume hano in riguardevole long.a formato dei banchi d'Avene, ò siano spiagge [recto] avanzate dentro il Mare, si è creduto, che frà non molto possa rendersi necessario

d'incastare trà le piccole palizzate il corso del po' per impedire l'espansione, e divisioni dell'acque sopra dette spiagge, affine di mantenere profundata la Foce.

Che è quanto si è rilevato intorno a Porti sudetti alla presenza di d.o Ill.mo, e R.mo Monsig.r Tes.re.

Questo li 28 Maggio 1737 Mesola

Jo Luigi Vanvitelli affermo q. nto sopra

Jo Gio. Jacomelli Perito sost.o della R. C. Ap.a affermo quanto sopra.

2.41

ASR, Camerale III, b. 1115, *Visita fatta da Mons. Tesor.e Gen.le in Cervia, Comacchio e Ferrara nel 1737*, tomo II, cc. nn., *ad vocem*, perizia di Luigi Vanvitelli (1700-73) e Giovanni Jacomelli datata Ferrara, 4 giugno 1737, inerente le mura della città di Ferrara e i lavori necessari per il loro riattamento.

Al nome di Dio li 4 Giugno 1737 Ferrara

Avendo l'Ill.mo e Rev.mo Mons.r Sacripanti Tes.re Gen.le di N.ro Sig.re visitato assieme con noi sottoscritti le muraglie antiche di questa Città, e particolarmente quelle riattate e rifatte che sono dalla Porta di S. Gio. Battista sino alla Punta detta della Montagnola fù alla presenza di sua Sig.ria Ill.ma, e R.ma, da noi sottoscritti esaminato il lavoro per tutta la sua lunghezza, che è di 400 canne romane circa, e fù rinvenuto l'operazione fatta a dovere, e secondo le buone regole dell'arte tanto in quella parte che sei, o sette anni fa ruvinò nella fossa, quanto nell'altra parte, he fù abbassata, perché non rovinasse, stante gl'incavi riprodotti da Giacci ne fondamenti, con altresì in quella parte, che doveva solamente rimettersi, e rivestirsi di muro dall'una, e dall'altra parte, e tutti li detti lavori si sono riconosciuti in conformità delle relazioni e disegni già trasmessi a Roma, e fatto coll'istesso andamento, rettitudine, e angolarità, che facevano le muraglie antiche, e suoi fondamenti, sopra de quali lavorando sono stati rimessi, e rivestiti di che erano dirocati, rialzati gl'abbassati, e rifatti quelli, che caderono; solo all'angolo della [verso] Montagnola fù ritrovati, che il muro era fabricato tutto di nuovo nel sito dove il muro vecchio naturalmente da se si sconcertò, e questo parimenti si è riconosciuto fatto secondo portano li disegni, e pianta fatta, e già trasmessa.

Proseguendo la visita dietro il circondario della città Sua Sig.ria Ill.ma visitò l'altro tratto di muraglie antiche che principia in qualche distanza dal detto Angolo della Montagnola proseguisse sino alle case armate denominate di S. Francesco di Paola per una lunghezza di canne romane n. 260 circa, quali muri anch'essi per essere corosi e incavati dalle acque, e giacci hanno egualmente bisogno d'esser risarciti e rimessi, e secondo lo scandaglio altre volte fatto dal Jacomelli la spesa ascenderia a s. 10000.

Nell'atto istesso di questa, ed altre visite riconobbe Sua Sig.ria Ill.ma li Pajoli di legname che servirono per l'Artiglieria, che fù posto alle mura di questa città nel tempo dell'ultima nuova leva, e riconosciuto come col disfacimento de med.mi ora inutili, e in parte infraciditi, si potrebbero ricuperare [recto] non solo la ferramenta, ma ancora buona parte di legname, che non è seconda le osservazioni fatte in visita, ancora del tutto infracidito, e però abile a qualche uso ne lavori. Fù per ordine di Sua Sig.ria Ill.ma scandagliato dal Jacomelli, che la spesa di d.o disfacimento, e trasporto de legnami buoni possa ascendere a s. 50 con la qual spesa si può recuperare un capitale di legname e ferrareccia d'assai maggior valore.

Che è quanto possiamo umilmente dire.

Luigi Vanvitelli Architetto attesto q. nto sopra.

Jo Gio. Jacomelli Sost.o della R. C. Ap.ca affermo quanto sopra.

2.42

Camerale III, b. 1115, *Visita fatta da Mons. Tesor.e Gen.le in Cervia, Comacchio e Ferrara nel 1737*, tomo II, cc. nn., *ad vocem*, perizia di Luigi Vanvitelli (1700-73), Giuseppe Guizzetti, Giovanni Jacomelli e Giustiniano Felletti datata Comacchio, 25 maggio 1737, inerente il porto di Magnavacca e i lavori necessari per il suo riattamento e funzionamento.

Adi 25 Maggio 1737 Comacchio

Essendosi fatta la visita dall'Ill.mo, e R.mo Monsig.r Sacripanti Tes.re generale di Nostro Signore al Porto di Magnavacca con l'intervento di noi sottoscritti riconobbe Sua Sig.ria Ill.ma con l'oculare ispezione lo stato infelice di questo Porto per l'alzamento, ed estensione de' scanni d'arene deposte nella Foce del med.mo Porto, per lo che scorrendo con espansione in tenue corpo d'acqua sopra le deposizioni suddette non questo sufficiente

per l'introduzione, e necessaria montata de Pesci novelli, e per dare il necessario rinfresco di acque né tempi estivi alle valli, ed in particolare a quelle poste superiormente, onde poi ne nasce la riguardevole depauperazione di esse valli, e conseguentemente la necessità di ridurre questo Porto al suo primiero stato per la fertilizzazione, e miglioramento delle Valli medesime.

Esaminatosi pertanto su il luogo da sua [verso] Sig.ria Ill.ma l'annessa Pianta delli 15 Dicembre 1736, ed il Progetto, che sino dal 1725, e 1733 fù proposto dal Perito Camerale Guizzetti, e concordemente poi riferito nel 1736 dal Giacomelli si è convenuto col il concorde sentimento del Sig.r Vanvitelli, che per la riduzione in pristinum di questo Porto sia necessario incassare, o incanalare trà palizzate le acque per impedire l'espansione presente, che si fa sopra gli scarni di mobile arena, la qual'incassatura si è rinvenuto necessaria, che avanzi verso il Mare dal punto H dove sono li lavori di Prismi fatti ma anni fa per una lunghezza di pertiche ferraresi 140 circa, che fanno canne Romane 254:3, terminando le medesime né punti segnati con le lettere RQ concordandosi ancora nella necessità d'allungare sino alla lettera R la pallata sinistra pertiche lo di più dell'altra à destra, ad effetto d'impedire, e trattenerne queste [recto] sabbie, che giornalmente porta la correnza del Mare, ed aggiunge alla Foce del Porto.

In questo solo fù convenuto di potersi variare dal Progetto del 1733, che dove allora fù proposto di far sboccare nel Porto di Canale detto di Belocchio dietro il lavoro di Prisma, ora si crede concordemente più vantaggioso il portare lo sbocco per l'andamento delineato nella detta Pianta con punti, assicurando la sponda sinistra di questo nuovo taglio con picciol Pallizzata, che in tal modo facendo questo influente angolo con la corrente del Canale maestro del porto raggiungerà, ed allontanerà con tale direzione in qualche parte lo spirito dell'acque del Canale Maestro, che per la curvità superiore porterebbe il suo corso a battere la Palizzata a destra di questo Porto; ed in oltre ajutando la direzione di questo Canale influente [verso] lo spirito dell'acque a rivolgere il corso verso la sinistra più sollecitamente, e facilmente le acque corroderanno, e laveranno le deposizioni, che appoggiate alla sinistra spiaggia del Porto occupano presentemente una gran parte dell'alveo del med.mo.

Fattosi poi a discorrere sopra il modo di operare, e se convenisse piuttosto incassare le acque con lavori di Prismi ovvero con Palizzate ripiene di fascini, e sassi, restò presente sua Sig.ria Ill.ma concordemente concluso, che sicome il fondo, e deposizione di arene istabili gettate dal mare, e di niuna sussistenza, perloché escavando le acque il Canale del Porto, e levando gl'interrimenti d'avanti, e sotto detti Prismi, cederebbero inegualmente gl'inferiori, dal che ne verrebbe ancora la ruina degl'altro Prismi superiori, opure si spezzerebbero con la ruina di tutta l'operazione, come si è [recto] osservato seguito nella poca parte di lavoro antico a destra del Porto segnato in Pianta GH, il quale fù fatto al tempo dell'occupazione de' tedeschi di questa Città, ed oltre la poca durevolezza del lavoro, riuscirebbe ancora più dispendiosa l'operazione de Prismi di quello delle Palizzate.

Restò perciò concordato, che il vero, e più sicuro modo di operare sia quello ideato, e proposto di palizzare in forma di cassa, come porta l'annesso disegno, e relazioni fatte in passato dalli Periti Guizzetti, e Giacomelli, e che operandosi, secondo l'andamento, e con la rettitudine, e direzione, che porta la Pianta sud.a da noi sottoscritta si conseguirà il bonifico, e miglioramento del Porto, e col tenore incassato dentro le macine il Canale del Porto med.mo la copia di tant'acque, ch'entra ed esce dal vasto comprensorio di queste valli resta col suo corso, [verso] peso e forza raccolta, ed unita, né potendo quest'acque dividersi con libera espansione sopra de' scarni, e spiagge d'arene dovranno necessariamente e naturalmente senz'altro ajuto dell'arte (come ha sempre rimostrato l'esperienza in qualunque caso) escavare le arene deposte, e profundarsi un canale trà dal palizzate atto non solo all'ingresso delle Barche, mà ad introdurre un ricco corso d'acque nelle medesime Valli bisognevole per la montata de' pesci novelli, e per il rinfresco necessario né tempi estivi.

E tanto più restò concordato il naturale escavo delli interrimenti del Canale del Porto, riflettendosi, che con tale sistema d'operare è sempre stato mantenuto, e naturalmente espurgato d.o Porto, e tale era prima dell'occupazione de' tedeschi di Comacchio, allora che esistevano le antiche Palate segnate in Pianta BC, ed in oltre su l'esempio ancora delli altri Porti [recto] circonvicini, e lo conferma il vedersi da una Pianta antica praticato l'istesso modo sino dal 1652 onde si concordò, che con la divisata operazione si conseguirà la riduzione in pristinum del Porto ormai perduto, e che l'operazione riuscirà secondo ogni buona regola, esperienza, ragione, ed esempio, ed ancora con durevolezza facendosi ogn'anno quelli risarcimenti, e riparazioni, che sogliono occorrere per conservare simili lavori.

Finalmente Sua Sig.ria Ill.ma passata alla ricerca della ragione per la quale del 1725 fù detto che la spesa a ridurre questo Porto ascenderebbe a s. 15 m., e del 1733 fù scandagliata di s. 25 m, ed ora si calcola di s. 35 m. circa fù riconosciuto questa diversità di spesa provenire dalla protrazione ed allungamento degl'interrimenti, e rispettivamente de' lavori, che di tempo in tempo si sono resi necessarij, in modo che del 1725 essendo brevi gl'interrimenti [verso] 70 pertiche di palizzate dal punto H verso mare erano sufficienti alla riduzione del porto, e la spesa allora ascendeva a s. 15 m, mà siccome del 1735 gl'interrimenti erano accresciuti in modo, che

richiedevano pertiche 100 di palizzate, così allora la spesa sarebbe stata di s. 25 m, ed ora che per causa del maggior avanzamento dell'arene dentro mare abbisognano pertiche 140 circa la spesa ascenderà a s. 35 m. Dalche fù rilevato, e concordato, che quanto più si difenderà l'effettuazione dell'operazione, tanto maggiore riuscirà la spesa di ridurre al primiero stato il Porto, e tanto maggiore si farà sempre il deterioram.to delle Valli. Ch'è quanto fù concordato non meno su la faccia del luogo, che né congressi tenuti sopra tal affare.

Jo Luigi Vanvitelli Sop.te della R. C. aff.o et approvo quanto sopra.

Jo Gius.e Guizzetti Perito giubilato della [recto] Reverenda Camera affermo quanto di sopra.

Jo Gio. Jacomelli Perito sostituto della Reverenda Camera Apostolica affermo quanto sopra.

Jo Giustiniano Felletti Perito soprintendente alli lavori della Rev.a Cam.a Ap.lica affermo quanto sopra.

2.43

ASR, Camerale I, Giustificazioni di Tesoreria, fasc. 333/16, *Conti e mandati per lavori fatti nel Palazzo del Legato di Ravenna*, 1708, cc. nn., *ad diem*, perizia di Mastro Lorenzo Miserocchi e Abram Paris (1641ca-1716) datata Ravenna, 6 maggio 1708, inerente alcuni lavori da compiersi nel Palazzo Apostolico di Ravenna.

6 maggio 1708 Ravenna

Dovendosi far di novo per conto della Rev.da Cam.a una nova Cucina per servitio di Mons.re Vicelegato nel sito destinato dal S. E. e per ciò avendo io sotto servitio calcolato la spesa che vuole per dar perfetionata detta cocina nella seguente forma il tutto compresovi li materiali fature ascende in tutto a scudi cento quaranta otto m.ta.

Prima si dovrà rifar li due muri delli sue siti acanto alle base camere, con far un muro novo nel andito che serviva per dividere la cocina il tutto stabelito dentro e fori.

Secondo far di novo un cancino con guardia su la casa, e campana armata di ferro con suo foglione forno, e vasca.

Terzo selgare di novo la cocina, andito, e camerino dove sarà il forno con matoni arodati e mesi in calce.

Quarto rompere e far di novo la fenestra nella facciata con farli la sua feriatà nova.

Quinto far le vitriate dietro alle due fenestre con soi telari novi fenita con soi feramenti

Sesto far il solar novo sopra l'andito con suo parapetto, e soffito di gieso, e scal per anda suoio.

Settimo far una tavole nel mezo della cocina con sua saponara di soto, et n altra tavola atacho al muro.

Ottavo far due prote fenite con soi feramenti.

Nono far votar le base camere.

Decimo fare tre ordini di rastelli per atachar li vasi

[verso] Undicesimo selgare li due camerini e stabelirli che devono sermore per contenere le vivande.

Jo Lorenzo Miserocchi ha fato la pres.e

Jo Abram Paris Arch.o deputato affermo quanto sopra.

3.1

ASCe, Archivio Storico Comunale, Riformanze del Consiglio Generale e Atti del Magistrato dei Conservatori, b. 740, *Transazioni varie dal 1762 al 1792*, cc. 41r-41v, 46r, perizia di Pietro Carlo Bordoni (1720ca-73) datata Cesena, 21 luglio 1767, inerentemente il sito destinato ad ospitare la nuova pescheria cittadina in Cesena.

Cong. 29 luglio 1767. Nel nome di Dio Amen.

Avendo risolto la Reverendissima Abbazia del Monte di fabbricare le di loro case, che in parte minacciano ruina, poste in questa n.a Città, nella Contrada detta le Pescarie, a liungo del torrente Cesola, incominciando dalla Casa delle regioni dell'Ill.mo Sig.re March.se Giuseppe Locatelli, contigua al Pubblico Lavatojo; la qual fabbrica dovrà estendersi sino alla cantonata superiore, e per fino al voltone, che cuopre la Cesola sud.a sul confine delle case del Collegio Nazareno; al qual'effetto il P.re R.mo Abate comise a ma infra.tto di rilevare il sito, o la superfizie presentem.te occupata dalle irregolari casette ridotte in poco buon stato affine di fare un migliore compartimento di fabbrica in tante case, per ricavarne un frutto corrispondente alla spesa in cui la R.ma Abbazia si espone di fare; quindi per maggior chiarezza ne formai la Pianta per alzarvi quattr'ordini, o piani, cioè sotterraneo, piano terreno, solare, e Mezzano, talmente disposti che mediante li diversi ingressi, corrispondenti alle rispettive [c. 41v] scale le quali comunicano in ogni piano, e distribuite tante famiglie, coi loro necessarj comodi, per sino al numero di ventiquattro tutte sulla facciata, cioè da lavatojo, sino alla cantonata sud.a.

Ma perché l'Ill.mo Pub.com ha sempre avuto sotto l'occhio una tale situazione, per adattarvi, o aprire un comodo da vendere Pesce, e Carni quando si volesse, dal medesimo Ill.mo Pub.com fù fatto intendere una tale idea al R.mo P.re Abate del Monte, a voler egli concedere un sito, e una sufficiente superfizie per fabbricare un si necessario comodo; Pertanto l'Ill.mo Magistrato del corrente bimestre ha benignamente comesso a me sottosc.tto di fare Pianta disegno o Alzato dimostranti tali comodi come dalli qui uniti tre fogli potranno le sud.te Loro Ill.me rilevare non tanto li comodi ricavati in d.o sito, quanto per la spesa corrente per l'esecuzione di una simil opera; la quale spesa ascenderà (nei materiali, marmi, ferro, legname, e fature qualunque d'ogni artefice) alla somma di scudi tremilla [c. 46r] settecento quarantaquattro nella qual somma comprendesi il fondo soltanto, quanto rilevasi nella Pianta cioè dalla strada alla Cesola, e dal muro lungo ai banchi della Pescaria, per fino al fondo o muro interno delle Boteghe da carne, cioè confinante, con l'andito, e cortile, così descritti nelle Pianta medesima, la variazione del Publ.co Chiavicone, e tutti li condotti dal Lavatojo, alle vasche, che servir doveranno per spurgo di un tale edificio. Dico s.3744:00

Questo è quanto in adempimento di mia comis.ne secondo la mia Perizia e Cognizione infras.

Cesena questo dì 21 luglio 1767

Carlo Borboni Architetto deputato aff.mo.

3.2

ASCe, Archivio Storico Comunale, Riformanze del Consiglio Generale e Atti del Magistrato dei Conservatori, b. 740, *Transazioni varie dal 1762 al 1792*, cc. 35r-35v, perizia di Pietro Carlo Bordoni (1720ca-73) datata Cesena, 9 maggio 1768, circa il sito destinato ad ospitare la nuova pescheria cittadina in Cesena.

Letta in Cong.e delli 18 maggio 1768.

Nel Nome di Dio Amen.

In esecuzione de comandi degli Ill.mi Sig.ri Eletti, e Deputati alla Fabbrica della nova Pescaria, e Botteghe da vender Carni; Jo sottoscritto hò visitato, e rispettivamente considerato il valore del Fenile che rimane sopra il Colonnato delle tre Corsie di detta Pescaria, che secondo la Perizia e Disegni fatti nel mese di luglio dell'Anno scorso 1767 doveva questi rimanere pieno dominio dell'Ill.mo pubblico, ma perché dalli medesimi Sig.ri eletti è stato riesoluto per meglio adornare la nova Fabbrica, e renderla oltremodo di maggior comodo, coll'aprire le botteghe anche dalla parte opposta alle già fatte, cioè alla sinistra d'ingresso di detta Pescaria; Quindi è che io medesimo hò peritato detto Fenile, la sua situazione, e l'Annuo fruttato del sito delle ragioni della R.ma Abbazia di S. Maria del Monte, quall'ora sarà ridotto ad uso di Locazione; considerando ancora la spesa dovuta per tale effetto nello stato presente, ed altresì la spesa maggiore che si dovrà fare per aprire le nove botteghe uniformi alle già fatte alla parte destra, si di ferramenti [c. 35v] a legname, che o qualunque altro materiale, fatture e fondo, asserisco che calcolate tutte le spese insime, dafarsi a conto della R.ma Abbazia per tale effetto ascenderanno alla somma di scudi trecentoventi, e bajocchi ottanta, dico s. 320:80:00.

Quale somma dovrà sborsare l'Ill.mo Pubblico a detta R.ma Abbazia e cedere insieme il sudetto Fenile, ed in scomputo di questo detto Ill.mo Pubblico, acquistare dovrà il Fondo, e le Botteghe dalla parte sinistra segnate nell'annessa Pianta A. B. C. D. fino al primo solaro, e si pure quella porzione di sotterraneo, che tutt'ora ritrovasi scavato, in tutto e per tutto fabricate, e compiute di muri, volti, salviati, in modo tale, che s'uniformi alle botteghe già fatte dalla parte destra. Questo è quanto in adempimento di mia comisione, chez.

Cesena questo dì 9 maggio 1768

P. Carlo Borboni Perito deputato aff.o mano p.ia.

3.3

ASCe, Archivio Storico Comunale, Riformanze del Consiglio Generale e Atti del Magistrato dei Conservatori, b. 740, *Transazioni varie dal 1762 al 1792*, cc. 77r-78r, lettera indirizzata al Legato Enea Silvio Piccolomini (1768-68) dal Magistrato dei Savi e Savi di Cesena datata Cesena, 1 giugno 1768.

E.mo e R.mo Prpe.

Il Magistrato della Città di Cesena infrascritto O.re ossequiosissimo dell'E.ma V.ra, con profondo rispetto espone che dopo concluso il Contratto con questa R.ma Abbazia del Monte sopra il nuovo edificio della Pescaria, e Macellerie, su di cui fù data benignamente l'approvazione da Monsignor Prolegato, e dalla Sac. Cong.ne del Buon Governo, e dopo essersi veduto alzato l'edificio suddetto, si è riconosciuta che all'uopo riesce alquanto angusto, e dalla sinistra della Facciata alquanto imperfetto, onde molti SS.ri Consiglieri proposero doversi procurare dalla detta Abbazia un altro pezzo di fondo, su di cui alzare l'ala sinistra della detta fabrica, e renderla così appariscente, perfetta, e commoda, con cedere alla detta Abbazia il Fenile superiore alle tre navate, o corsie, giacché questo venivagli a rendere quasi inutile, per la [c. 77v] Comunità. Fù pertanto commessa la Perizia al S.r Architetto Borboni, la quale in ristretto tempo fù da esso eseguita, e si dà annessa al num. I. riferita questa al Generale Consiglio delli 18 Maggio spirante, insorsero circa di essa alcuni dubbj, per schiarimento de quali fu data la incombenza ai SS.ri Eletti sopra la detta Opera, con la facoltà di stipularne il seguito l'Instrumento a nome Pubblico, dato che avessero sfogo ai dubbj suddetti. In adempimento di tal commissione, si trasferirono detti SS.ri Eletti alla visita dell'Edificio, e consultarono col Perito suddetto, il quale, dopo fatti gli opportuni rispetti, produsse nuova Perizia [ovvero la relazione del 26 maggio 1768. Cfr. infra] che si dà annessa al num. II. A fronte di questa, quado credevasi il tutto appianato, furono prodotte altre difficoltà, che riguardavano anche il Contratto della prima Fabbrica, perlocchè fu d'uopo di portar di nuovo tal affare al Consiglio, che fu [c. 78r] perciò radunato nel giorno 30 del cadente maggio. In questo furono prodotte tutte le motivate difficoltà, per sventare le quali fu di necessità di sentire lo stesso perito, che fù per tal fine introdotto nello stesso Consiglio: Ivi ad una ad una furono risolte tutte le obiezioni, onde poi il Gen.le Consiglio fece la risoluzione, che si compiega al nu. III. E siccome in essa è risservata l'approvazione della E.ma V.ra, così il Magistrato Oratore, per la effettuazione del Contratto sul detto aggiunto di fabrica, la implora umilmente.

Chez.

Antonio Dandini, Francesco Magi, Francesco Bartolini, Gio. Fran.co Terzi, Timoteo Zondini Conservatori.

3.4

ASCe, Archivio Storico Comunale, Riformanze del Consiglio Generale e Atti del Magistrato dei Conservatori, b. 740, *Transazioni varie dal 1762 al 1792*, cc. 72r-74r, perizia di Pietro Carlo Bordoni (1720ca-73) datata Cesena, 26 maggio 1768, circa il sito destinato ad ospitare la nuova pescheria cittadina in Cesena.

Ill.mi Sig,ri

Letta nel Congresso delli 28 maggio 1768.

Letta nel Cong. Delli 30 maggio 1768.

Il motivo per cui non ho espresso il valore, o la servitù del passo di comunicazione alli fenili corrispondenti sopra alle tre corsie della Pescaria delle ragioni dell'Ill.mo Pub.com, si è che nell'esecuzione della Fabbrica nelli due muri laterali che rimangono comuni tra l'Ill.mo Pubblico, e le fabriche laterali della R.ma Abbazia del Monte, furono questi lavorati di maggior grossezza d. 3 in ogni muro fino all'altezza dei volti, di più da quello che era stato da me disegnato nella pianta, de cui ne risultano cinque canne quadrate di muro; onde per una tale maggiore alterazione de muri, ne risulta anche maggiore evidente capitale di fabrica all'Ill.mo Pubblico; per lo che non credei opportuno calcolare l'importo ma unicamente scomputarlo nel passo o servitù de fenili sud.i. Restando in esecuzione dell'ordini datomi dall'Ill.mi Sig.ri Eletti Deputati di esaminare e considerare la servitù

e passo sud.o e ciocchè l'Ill.mo Pub.co potrebbe annualm.te ricavare di fruttato dalli sud.ti Fenili corrispondenti alle mercanzie ed insieme al fruttato del dito che R.ma Abbazia potrebbe all'anno ricavare qualora però nello stato presente sia ridotto in forma tale di affitto, asserisco [c. 73v] di avere considerato uguali li sud.tti fruttati, con questa sversità però che riguardo al sito che s'intende permutare li fenili questi certam.te dev'essere un fruttati più sicuro da quallo dei sud.i fenili; quindi è che dovendosi adunque aprire le boteghe uniformi alla già fatta parte destra, nel sito ove in oggi rimane scavato in uso della Buca della Calcina, e susseguivam.te fino alla Cesola, dal solare al piano, o sovrapiano, per conto dell'Ill.mo Pub.co e così permutare detto sito delle ragioni della Rv.ma Abbazia, coli sud.i fenili delle ragioni dell'Ill.mo Pub.co sopra alle nominate tre corsie, ho considerato che detratto ogni passo, o servitù qualunque debba l'Ill.mo Pub.co pagare alla R.ma Abbazia la somma di scudi duecentocinquantacinque e baj ottanta, dico s. 255:80, importo per le spese da farsi in dover aprire d.e botteghe fornite di tutto il necessario, uniforme alle altre, volto a quella parte di grotte che tuttora e staccata, ferramenti, chiavi, essendo talmente che l'Ill.mo Pub.co dovrà rimanere in possesso di tutta la superficie delli due muri laterali o fondi delle botteghe che s'uniscono alle fenili della R.ma Abbazia, e della contrada fino alla [c. 74r] Cesola, dal primo terreno cioè dalli fondamenti fino alli volti, e così la R.ma Abbazia del Monte acquistare tutta quella porzione superiore, che à di ragione dell'Ill.mo Pub.co. Questo è quanto ho creduto di significare alli Sig.ri Loro Ill.me servendo la mia cognizione, pratica e coscienza; chez. Cesena li 26 maggio 1768.

3.5

ASCe, Archivio Storico Comunale, b. 557bis, *Pesce e Pescheria (1719-1796)*, cc. 387r-390v, perizia di Pietro Carlo Bordoni (1720ca-73) datata Cesena, 18 gennaio 1769, circa il sito destinato ad ospitare la nuova pescheria cittadina in Cesena datata Cesena.

Nel nome di Dio sia.

Dal Rev.mo Padre Abbate Don Flaminio Fabi dell'Abbazia di Santa Maria del Monte, io infrascritto Architetto fui incaricato sino dall'anno 1767 di fare la Pianta, et il Disegno delle Case situate in questa Città nelle strade dette delle Pescarie, e delli Trè Monti, incominciando dal confine della casa delle ragioni del S.re Giuseppe Locatelli, contigua al pubblico lavatojo, per fino a tutto l'Ospizio di detta R.ma Abbazia del Monte, le quali, perché ritrovandosi quasi tutte in cattivo stato, e ruinoso, mi convenne di dimostrare in Pianta a detto P.re Rev.mo tutta la superficie, e la sua irregolarità, col formare del tutto una nuova idea, per non poter servare veruna parte di fabrica vecchia, e con novi spartimenti alzare la fabrica maggiormente, affine di ritrarre anche maggior lucro negli affitti, in isconto di quella spesa, che la R.ma Abbazia impegnavasi di fare. Quindi fattagli da me tal nuova Pianta, la quale presentemente esiste presso il R.mo P.re Abbate, e dal medesimo esaminata, ed ottenuta la debita approvazione, commise, che si ponesse mano all'opera, inerendo alla detta Pianta, e Piano formato per tal nuova fabrica. Saputosi dall'Ill.mo Pubbico, che la R.ma Abbazia del Monte voleva incominciare quest'opera, fece egli promuovere la istanza al R.mo P.re Abbate, che si compiacesse di concedere in quel sito alla Comunità sufficiente superficie, per fabricarvi la nuova Pescaria, ed il comodo di Botteghe, ove far esercitare i pubblici Macelli a comodo e pulizia non solo della Città, ma eziandio [c. 387v] per togliere que disordini che nascevano e tutt'ora nascono nella città, si riguardo ai pescivendoli, che ai macellari, mentre i primi in tempo di pioggia, non solamente si fanno lecito fi vendere il Pesce sotto le pubbliche loggie del Palazzo Magistrale, ma anche sullo stesso Portone d'ingresso di detto Palazzo, e quell'ora in il tempo è o buono si stendono or qua, or là nella Piazza, per non avere alcun sito fisso, e per essa gittando acque di lavatura di sceppie, ed altre di simil puzzore, cagionano nausea a chiunque passa per la medesima, a motivo delle continue esalazioni; E quel che è peggio, potendo facilmente trapellare tali acque negli Acquedotti delle pubblica Fonte, che sotto di essa passano, ponno anche recare un pregiudizio grande alla salute dei cittadini, che di tali acque, quasi universalmente bevono; oltre poi alla confusione, e strepitoso insoffribile, che recano in tempo del publico Mercato, che sulla detta Piazza due volte la settimana radunasi. I Macellari poi, che anch'essi non hanno un sito fisso, mà che ora in una strada, ora in un'altra aprono le botteghe, e per lo più in quella detta degli Orefici, che è angustissima, non dissimili dai Pescivendoli, si fanno lecito di gittare su di esse budella, sangue, e corna di animali, che infrigidando alzano una orrenda puzza; sicchè gl'abitanti vicini sono costretti di tenere continuamente chiuse le loro [c. 388r] fenestre, per non sentire tanta nausea, che tallora rendesi insoffribile anche ai transitanti, i quali, in tempo di mercato, con molto stento ponno avere per quella il transito, a motivo e della già detta di lei strettezza, e del numerosissimo concorso delle contadine, le quali poi di frequente, dopo aver vendute le rusticane vittovaglie, si

trovano del ricavato valore miseramente derrubate dai malviventi, che della confusione, e del rumore approfittano.

A riparo di tali inconvenienti, seguita la convenzione tra l'Ill.mo Publico, e la R.ma Abbazia, l'Ill.mo Magistrato del Bimestre di Maggio, e Giugno dell'anno 1767, mi commise di fare la Pianta, ed il Disegno, occupando una sufficiente superficie nel mezzo delle fabbriche di detta R.ma Abbazia, dalla strada fino al rio Cesola, affine di diriggervi la nuova Pescaria, e le Botteghe, ove vendere la Carne, perché indi sollecitamente si potesse por mano ad una così necessaria opera, la quale poi fu intrapresa nel cadere del susseguente mese di Luglio dello stesso anno. La fabbrica che fu intrapresa per conto dell'Ill.mo Publico, consisteva in tre corsie, sopra colonnati, che sostenevano altrettanti volti di pietra a crociera, alla destra delle quali sono aperte in linea lungo le corsie medesime sei mostre di Botteghe, per ivi far vendere la carne, e alla sinistra parte nella corsia di confine, [c. 388v] veniva ideata la situazione di cinque grosse Panche di Marmo, ad uso dei Pescivendoli, lasciando la corsia di mezzo, e quella alla destra parte per comodo del Popolo: Tali corsie dovevano essere selciati di sassi, e pietre; i muri, volti, e colonne tutte stabilite, e le Botteghe fornite delle necessarij ferramenti e legname, per chiuderle, distribuendo in esse alcuni Pozzi morti per uso de' Macellari, con due vasche di marmo, nelle quali introdurre una parte d'acqua di quella, che passa al publico lavatojo, affine di spurgare le dette tre corsie, e le botteghe insieme.

Sopra alli medesimi volti, e unicamente alle descritte trè corsie s'alzano i colonnati, sino al tetto, per sostentamento del medesimo, e per tutta la superficie che occupano le dette tre corsie era destinata, ed assegnata all'Ill.mo Publico, che ad altro uso non potevasene servire, se non che di fenile, o Granaro; con un passo però di comunicazione al detto sito, il quale doveva formarsi mediante il contiguo andito della R.ma Abbazia, per cui salendo le prime scale si doveva passare sopra una porzione della prima Bottega di facciata verso la strada, e dipoi saliti alcuni scalini ascendere al detto fenile, come per maggior intelligenza dimostrano la Pianta, e i due spaccati, in ogni uno de' quali si dichiarano le diverse fabbriche. E questa fin qui è quella fabbrica, che spettava all' [c. 389r] Ill.mo Publico, calcolata in somma di s. 3744, cioè secondo le misure di nuvo prese sulla faccia del luogo, nella fabbrica, in cui presentemente si ritrova, sono le seguenti:

fondamenti di tutta la fabbrica, di misura can. 53:72:65 a diversi prezzi, secondo la diversa qualità, e profondità s. 1131:03:00.

Muri d'ogni sorte stabiliti, e fregianti can. 43:94:63 a diversi prezzi, compreso i colonnati s. 972:43:9.
tetto tavellato con buon legname a s. 20 ca.13:38:40 s. 267:68.

Selciati sul terreno nelle botteghe, nelle corsie, e sopra i volti can 21:92:00 a diversi prezzi, compreso anche le coltellate, o gradini delle corsie delle Botteghe s. 187:80:00.

Volti a crociera, voltini sopra le colonne, compreso li rispettivi rin fianchi can. 13:08:84 a diversi prezzi, secondo le diverse grossezze s. 235:90:6.

Due pezzi di Cornicione di pietra tagliata nella somità della facciata, e sopra alli tre Archi, che danno ingresso alla Fabbrica, piedi 50 in ragione di bajocchi 48 il piede, s. 24:06:00.

Marmi d'Istria ra-m 74 1/3 3/4 lavorati per le basi di tutte le colonne, e per le imposte degl'archi nelle rispettive facciate; due vasche, due mascheroni, cinque Panche, per vendere il Pesce ed altri finimenti pure di marmo, che compreso la fattura de' scalpellini, s. 176:20:00.

[c. 389v] Somma addietro riportata s. 2995:05:03.

Sette buste, che chiudono le botteghe, compreso legname, ferramenti, serrature, chiodi, e la fattura del fabbro, e falegname, s. 70:00:00.

Condotto di Piombo incassato in una chiavica di pietre, di longhezza di piedi 180 di peso l 800, che tra piombo fattura del condotto, di due boccoli, e vita d'ottone ove esce l'acqua dai mascheroni, il materiale, la fattura dalla chiavica e selvato, s. 74:50:00.

Ferro l 3509 di cui sei in ragione di bajocchi 4:6 la libra lavorato nelle chiavi per lungo, e a traverso della Pescaria, parte visibili, e parte nascoste sopra gl'archi, come si vedono nelle estremità dei muri di confine, e delle facciate; anelli conficcati nei volti, quattro ovali per sfogo delle Botteghe e trè ferrate, di peso ogn'una l 128, cioè una di già posta in opera nell'ultima bottega verso la Cesola, e le altre due da farsi a spese della Rma Abbazia, allorché proseguirà la fabbrica alla parte di mezzogiorno, le quali si dimostrano nel spaccato a lungo delle Pescaria nelle Botteghe di mezzo in tutto, s. 157:92:09.

Sei pozzi morti, non ancora fatti, i quali sono stati ammessi affine di farli in quel dato sito più a comodo degli macellari, allorché gli saranno state destinate le botteghe, s. 18:00:00.

Fondo di tutta la superficie segnata nella Pianta E F C D can 12:57:31 a s.50 per ogni canna, s. 628:65:06.

[c. 390] Somma totale rilevata mediante la misura fatta in ogni parte alla Fabbrica della Pescaria nello stato presente, s. 3944:13:06.

Il Divario che passa dalla prima Perizia di s. 3744 alla suddetta somma, si è l'aver ritrovato maggior misura delli muri nella loro grossezza, da quello era stato ideato nel primo Disegno.

Nel tempo istesso, che la suddetta fabrica procedeva al suo termine, l'Ill.mo Publico, a cui parve tal sito non abbastanza ampio, e capace per tante persone, che ponno concorrervi, risole di nuovo di volere ampliare la superficie del Piano terreno per aprire altrettanti vani di Botteghe dalla parte sinistra della Corsia, che già era stata destinata per vendere il Pesce, e invece di essa fissare di qua e di là della corsia di mezzo otto Panchi di marmo per li pescivendoli, e nelle Botteghe di là dalla detta sinistra corsia collocare i tricoli, e macellari, col dare in scomputo alla R.ma Abbazia tutta la parte superiore, che chiameremo fenile, la quale doveva essere di ragione dell'Ill.mo Publico, e tali siti nella Pianta si dimostrano in goni loro parte indicati con lettere cioè, A B E F superficie al piano terreno ceduto dalla R.ma Abbazia all'Ill.mo Publico, incompiuto del Piano Superiore sopra le lettere E F G H e del passo di comunicazione tra le letter H I L D. Entrando ora a parlare del valore di quella fabrica, che l'Ill.mo Publico hà ceduto alla R.ma Abbazia, e dell'altra che detta R.ma Abbazia in scomputo cede all'Ill.mo Publico, affine di poterne fare una sicura assertiva, mi son fatto a misurare [c. 390v] in ogni sua parte e l'una e l'altra fabrica, e da tali misure, e dai calcoli su di esse fatti hò potuto rilevare, che il Capitale spettante al Pubblico ascende alla somma di scudi seicento sessanta sei, bajocchi sessantaquattro, e denari sei, dico s. 666:64:06.

La fabrica poi, ed il fondo segnato nella Pianta A B E F che la R.ma Abbazia hà ceduto all'Ill.mo Publico, per aprire le Botteghe anche da questa parte, hò potuto rilevare dalle misure, e calcoli fatti la somma di s. 328:23:00. Capitale netto dalli s. 255, che furono dall'Ill.mo Publico pagati alla R.ma Abbazia per le spese in dover aprire le nuove Botteghe e per le Buote e ferramenti.

Questo è quanto devo asserire in adempimento di mia commissione, e secondo la mia perizia, e dalle misure prese in ogni sua parte delle respetive Fabriche; chez

Cesena 12 Genaro 1769

P.to Carlo Borboni Architetto mano propria

Omissa ricognitioni characteris rogitu mei sub die 18 Januarij 1769.

3.6

ASR, Congregazione del Buon Governo di Roma, s. II (atti per luogo), b. 1013, Cesena (1767-1778), cc. nn., *ad vocem*, *Memoriale* anonimo privo di datazione inerente la nuova pescheria cittadina di Cesena.

Non si può certamente negare, che la nuova fabbrica della Pescaria, e Macelleria costrutta recentemente in questa Città di Cesena riuscita non sia di buona e bella Architettura, maestosa, e di decoro, ed ornamento alla Città medesima, ma siccome d.a Fabbrica fù nel suo primerio principio ideata ad unico, e solo fine di collocarvi li Pescivendoli, che è quanto dire ad unico, e solo uso di Pescaria coll'oggetto principale di porre riparo a quei gravi disordini, e pregiudizi che per mancanza di comodi ne derivano, tanto alli stessi Pescivendoli, quanto al Daziale del Pesce, così sopra di tale idea fù piantata, ed incominciata mà essendosi riconosciuto nel suo progresso che da soli i Pescivendoli non poteva ricavarli un fruttato corrispondente al pagamento de frutti, che incontrava la Communità di dover pagare per la spesa occorrente, fù perciò necessità il cangiare idea, e si pensò di poter collocare nella stessa Fabbrica, oltre li Pescivendoli, anche li Macellari, come fù fatto, caricando questi ultimi d'un congruo Nolito, che potesse supplire alla scopertura de frutti da pagarsi come sopra.

Effettuata dunque la seconda idea e collocati li Macellari, e Pescivendoli nella nuova Fabbrica sud.a per esercitarvi le respetive loro Arti nel sito, le Botteghe a cadauno [c. 1v] d'essi destinate, insorsero diversi tumulti e lagnanze si per parte delli due Macellari denominati da Vacca, si per parte de Pescivendoli, pretendendo li primi di trovarsi pregiudicati per la situazione interna delle due botteghe assegnateli, e gl'altri per la mancanza di Commodo necessario, e per la confusione, ed angustia in cui si trovavano collocati.

Sembrando perciò in oggi, che a tali reclami, e superiori possa darsi un opportuno riparo senza aggravare la Communità, il primo e principal pensiero deve esser quello di provvedere al bisogno della Pescaria, e di riparare a di lei disordini, che fù l'oggetto, e scopo unico per cui fù proposta, ed ideata la detta nuova Fabbrica, e quante volte a questo non venga provveduto, rimarrà sempre senza il dovuto effetto quel fine, che nel bel principio fù proposto. Rendesi dunque necessario levare in oggi dalle due Botteghe ove di presente si trovano collocati li due Macellari della Vacca, affine di lasciare a commodo de Pescivendoli (salve le due Botteghe di Prospetto, che possono rimanere, come sono, per uso delli due Macellari da Bue) tutte le Botteghe da ambe le parti, ed in esse riporre e vendere il pesce, e così si vene a riparare al disordine delle rubberie che le venivano fatte, ed eccole [c. 2r] somministrato un miglior commodo tanto per la vendita, quanto per li stigli, che al presente sono costretti far

ogni sera trasportare, e riporre altrove con qualche spesa, ed ecco tolta ancora quella confusione, che decantano perché tutte le due navate laterali resterebbero a solo comodo della Pescaria, e Compratori del Pesce.

Per riparare all'altro disordine, che cagiona danno al Daziale, a cui per la confusione, ed affollamento della Gente attorno alle Barozze prima di scaricarle non le riesce di poterlo esattamente vedere, e pesare intieramente, venendo il più delle volte in parte portato via da servitori, ed altri, si potrebbe chiudere con cancelli una porzione della Navata di mezzo, affine d'introdurre in tal sito così chiuso le Barozze cariche di Pesce, ed ivi richiudersi col Padrone del Pesce il Daziale, ed il Sig.r Regolatore, che deve destinarvi i prezzi, e così con piena libertà ognuno soddisfare al proprio dovere, ed indennizzare di cadauno d'essi l'interesse, locché seguito dar poi trasportare da tal luogo il Pesce alle Botteghe che vi sono dirimpetto passando per le Porticelle laterali da costruirsi ne Cancelli in cadauna Arcata per d.o comodo da aprirsi, e chiudersi all'occorrenza e le Panche di Marmo che al presente di vedono situate sotto l'Arcate, levarle, e trasportarle su li Prospetti delle [c. 2v] Botteghe da assegnarsi come sopra a Pescivendoli. [...]

Per questi si potrebbero costruire due nuove Botteghe nelle due Casette situate al dirimpetto, ed in faccia alla sud.a Fabbrica della Pescaria, formando in esse un Prospetto di tre Archi con cornicione sopra a similitudine di quello stesso della Pescaria, ed ecco che verrebbe concio ad aversi un ornato maggiore nella strada. In cadauno di detti Archi formarvi una Bottega, ed interamente farvi le opportune divisioni, procurando che le due laterali riescano più grandi, e spaziose per comodo delli due Macellari da Vacca, e l'altra di mezzo sebbene più piccola, e ristretta, potrà servire ad uso, e comodo del Daziale del pesce. Sopra dette Botteghe possono ricavarsi due commode stanze, per comodo di detti due Macellari, per tenervi li Grassi, e fabbricarvi le Candele; e così in tal forma viene tolto il motivo di ulteriormente lagnarsi per un non avere lo stesso Commodo, ed una situazione eguale agl'altri due Macellari da Bue.

3.7

ASFa, Comune di Faenza, Archivio della Magistratura, Affari e Scritture private, serie II, b. 12, fasc. 96, *Nuova Pescheria 1788*, cc. 7v-8r, perizia di Gioacchino Tomba (1739-1820) sui lavori da compiersi per l'erezione della nuova pescheria cittadina in Faenza, datata Faenza, 14 dicembre 1787.

Gioacchino Tomba pub.o Perito Arch.o aff.o.

Al nome di Dio. Questo dì 14 Dic.re 1787.

In seguito della Pianta e spaccato da me formato per la costruzione di una nuova pescaria in d.a città di Faenza essendo stato commissionato dall'Ill.mo Mag. del Bim. di Nov.re e dic.re del Cor.e anno a dettagliare i lavori, che occorreranno per la fabrica della med.ma da effettuarsi col acquisto della Casa di rag.e del Nobil Sig.r Co. Fran.co Cantoni situata in faccia al Portico della Vacca, mi faccio in dovere di esporre quanto siegue.

Tutta la casa da aquistarsi come sopra dal Sig.r Co. Cantoni dovrà interam.e demolirsi alla riserva de' muri circondarj con chiudere tutti li sfondi e fenestre delle med.ma e costruirne altre ne' luoghi indicati nella Pianta. Nell'interno di d.a casa si eriggerà un Porticato quadrilatero con Archi, e Architravi sostenuto da sedici Pilastrì, i quali dovranno essere di larghezza linearia, teste quattro e grossezza teste trè con loro requi ornamenti di zoccolo, e fasce conf.e al Disegno.

L'enunciato Porticato avrà il coperto a catene con nervatura di legname ben regolato ad uso d'arte. Dovrà essere tutto tavellato, ed il di lui pavimento selciato con scaglie di sassi di fiume a calcina e con guidane di Pietra a ricciolo.

Dalla parte di mezzo giorno si chiuderanno due degl'Archi suddetto con muro di teste due, da quali [c. 8r] si ricaverà il comodo necessario per stimare, e porsi il Pesce, e una stanza per i Ss.ri Grassieri coll'aggiunta di una scaletta per ascendere a due altre camere a comodo del custode della Pescaria. La camera di Ss.ri Grassieri avrà il suo camino, e di più la volta di canna sua fascia all'imposta, e dovrà essere selciata con mattoni limati. Il comodo per passare e stimare il Pesce dovrà essere egualmente selciato, e così pure le due camere del Custode, in una delle quali si farà un camino, scaffa, e soffitta piana.

Lo scoperto di essa Pescaria sarà selciato con sassi smelicati e calci, ed avrà lo scuro mediante una chiavica, che scoli le acque sulla strada della Pescaria vecchia.

In un angolo di d.o scoperto si formerà un pozzo con suo Parapetto, e sasso sopra.

Tanto riferisco in adempim.o del mio dovere secondo l'incombenza addossatami.

In fede

Gioacchino Tomba Pub.co Perito aff.o

3.8

ASR, Congregazione del Buon Governo di Roma, s. II (atti per luogo), b. 4124, Santarcangelo di Romagna (1793-1829), cc. nn., *ad diem*, lettera indirizzata alla Congregazione del Buon Governo da Don Luigi Masi – Priore della Collegiata di San Michele Arcangelo di Santarcangelo – datata Santarcangelo, 12 marzo 1829, inerente l'erezione di una pescheria accanto alla chiesa.

Eccellenze.

D. Luigi Masi Priore dell'insigne Collegiata ed unica Parrocchiale di Santarcangelo Diocesi di Rimini, ed Oratore divoto dell'eccellenze Vostre umilmente espone, che vicino alla descritta chiesa Collegiale lateralmente alle sagrestie ed abitazione de' Vicarj per la cura delle anime, vede piantarsi un nuovo fabbricato dal Comune di questa città per uso di Pescheria. Il danno, il pregiudizio, l'incomodo per parte del Capitolo, e Vicarj, che ne può in seguito venire, incalcolabile, mediante la vicinanza di pochi piedi alle Sagrestie, ed all'abitazione de' Vicarj, che sebbene per ora non vi dimorino, perché hanno in Parrocchia le case proprie, essendo ciò non ostante a vicarj destinata, vi dimoreranno in seguito, od in loro successori per minore loro incomodo, per maggior utile della Chiesa, e più conveniente e sollecito servizio della Popolazione. Trattandosi infatti di un fabbricato di pubblica mercanzia, di pesce, che oltre l'essere un genere commestibile, che sempre rende più di ogni altro cattive esalazioni, e grande fetore, viene inoltre ad essere venduto da gentame, e da persone vili, che senza ritegno urlano, sparlano, bestemmiano, ed altri sconci motteggiamenti usano, che solo i plebei sanno inventarli per maggior disbrigo di loro merci specialmente quando sono a pieno nel vino ingolfati.

L'innalzamento inoltre del fabbricato aperto per la parte di fronte essendo diametralmente opposto alle finestre della sagrestia [c. 1v] viene a togliere in gran parte la luce, che si ha dalle medesime, e la troppa vicinanza di esso per oggetto di un commestibile, che si esita con molti clamori, e si porta con boraccie, e con somieri a vendere, farà sì che anche sotto le finestre stesse ossia nel possesso del luogo sacro, che hanno di distanza in pochi piedi tutte le chiese, si facciano contratti da chi il ricompra, e vi vende contro il divieto, e le prescrizioni della Chiesa universale, e venga così profanato quel risalvo eziando, che goder debba dell'immunità ecclesiastica.

Se sia conveniente questo fabbricato posto vicino alla Chiesa lateralmente di fronte alle Sagrestie, che formano sempre parte della Chiesa, ma in modo particolare nel nostro caso, onde da sacerdoti si amministrano sacramenti, e sacramentali, si recita da' canonici per ispeciale privilegio particolarmente in tempo d'inverno la divina salmodia, si cantano Messe, ed altri atti di nostra augustissima religione si pratica non comuni alle altre sagrestie, e vicino all'abitazione de' Parrochi, che nella maggior parte del giorno essere debbano intenti allo studio, e ad altri sacri doveri pel retto regime della Chiesa, e loro popolazione affiata, l'Oratore ne lancia il giudizio all'EE.VV. facendo loro nel tempo stesso conoscere, che fra le tante posizioni locali, che vi sono in Santarcangelo per tal effetto non potea scegliersi altra di maggior pregiudizio dell'indicata in un luogo, onde i Ministri della Chiesa per l'esercizio de' loro Religiosi doveri per ogni dove abbisognano di silenzio, raccoglimento, quiete e pace. E siccome gl'infedeli stessi hanno un qualche riguardo alle nostre Cattoliche Chiese, che lasciano correre entro le loro terre senza frastornarne i Ministri in tempo di loro sacre funzioni, sarebbe pur cosa dura, e degna di riprovazione eterna, che solo il cattolicesimo dovesse trovarsi in tale lagrimevole condizione, in cui non vi fosse chi non avesse riguardo ne' luoghi sacri ai Ministri in tempo, onde si studiano di esercitare Religiose azioni a loro spirituale profitto, ed a riconciliazione dell'uomo con Dio.

Per lo che mosso l'Oratore da vero desiderio di vedere trattati i divini Ministerj con quello spirito divoto, che conviene a nostra Religione sì sacrosanta implora dall'EE.VV. la grazia, onde si degnino di proibire affatto l'incominciata fabbricazione ora che è impedita per non so qual ricorso della Popolazione per la piccola ristrettezza del disegno.

Il descritto Oratore solo privatamente dà quest'istanza senza avvalorarla colla sottoscrizione degli altri colleghi; perché siccome se questa vi fosse non si altererebbe per nulla l'irregolarità del fatto, così la privazione non ha forza di diminuire la verità dell'esposto, che può nel caso manifestamente conoscersi sulla faccia del luogo: la quale istanza se non vale ad ottenere la grazia, sarà però valevole ad ispiegare una protesta avanti il Mondo, ossia ll'EE. VV. contro un manifesto disordine, la mancanza della quale potrebbe dichiarando reo in faccia Dio: che della grazia quam Deus.

Santarcangelo 12 Marzo 1829

D. Luigi Priore Masi

3.9

ASR, Congregazione del Buon Governo di Roma, s. II (atti per luogo), b. 1007, Cesena (1685-1712), cc. nn., *ad vocem, Relazione dello stato presente del Porto di Cesenatico*, perizia non firmata e non datata ma afferibile al Colonnello Giulio Cerruti (1640/50-1719).

Relazione dello Stato presente del Porto Cesenatico.

D'ordine della Sacra Cong.ne, che mi hà onorato di comandarmi che mi portassi à riconoscere il Stato p.n.te del Porto Cesenatico per darne distinta relazione di tutto quello che si possa fare in beneficio di esso, acciò non resti munito come in breve succederebbe se non vi si pone presto rimedio, e questo vuol essere sossistente, e non nel modo praticato per il passato, essendo molti anni che non vi si è operato altro che quello sei anni scorsi che gli feci fare Jo per un rimedio provisionale, per tirar avanti qualche tempo di più à poter servirsi di d.o Porto, che era già in pessimo Stato, e quasi vero inutile. Il rimedio fù che feci restinger la Palata all'imboccatura del Mare, che era troppo dilatata, per venire più ristretta la forza dell'acqua superiore del ritorno del Canale per ridurla à far mag.re profondità all'Imboccatura del mare, acciò levasse via il banco del renaio che si era fatto avanti la bocca del Porto, come riuscì che sino al p.n.te tempo hà portato avanti in beneficio del d.o Porto.

Dirò p.mo della natura di questo porto, e come vien fatto dall'arte, e mantenuto.

Il Porto del Cesenatico vien formato dalla natura tutto differente dall'altri porti che sono nell'Adriatico, e mediterraneo, perché tutti gl'altri Porti cioè s'intende quelli fatti da fiumi che sboccano in mare quali sono tutti fatti della natura, ed aiutati dall'arte con restringere l'imboccatura del mare, le due sponde del letto dilatato del fiume in sua proporzione, ò con palate, ò con farle di muro che sono le più proprie, e più sossistenti, e di meno spesa per il tratto successivo, delle palate perché q.te ricercano una dote particolare per mantenerle, e non quelle di muro. E questo restringimento del letto de fiumi vien fatto per unire tutto in un corso l'acqua di esso sparsa e dilatata dal largo letto suo avito da due ristrette sponde fatte arteficialm.e sia ristretto tutto il suo corso e quello che era in latitudine acquistarlo in profondità all'imboccatura che unisce col mare.

Il porto di Cesenatico, e tutti gl'altri del med.o genere non derivano da niun fiume che lo formi mà solo viene formato dal flusso, e riflusso del mare e q.to solo succede dove sono saline che così [f. 1v] porta la natura del sito basso passando la crescita del flusso per il Canale fatto artefiale à portarlo alle basse campagne delle saline per diversi altri canali comunicativi al principale che vien dal mare; e ricevuto tutto il pieno della magg.re crescita del flusso del mare vien con le chiuse e sostegni tenuto in collo tutta l'altezza del flusso, e dopo data l'acqua alle saline, e nella magg.r bassezza del riflusso del mare, aprendosi le Chiuse che tutto il corpo dell'acqua sostenuta, risoreta viene à cadere velocem.e nel canale maestro che entra in mare, e q.to con il corso e peso di essa cava in profondità, il Canale del Porto e sua imboccatura, mà non così bene come quelli fatti da fiumi per esser sempre continuato il corso e peso per il letto suo naturale e non artefiale come sono quelli delle saline fatti di tempo in tempo.

Il bisogno presente del Porto per necessario proseguire à far le due sponde del canale del porto nella conformità che è stato fatto tutto il Porto per il passato, che sono fatte tutte le sponde di nuovo come si vede nel disegno e contrassegnato e colorito di rosso che arrivano fino al principio della spiaggia del mare, e non far le più con palificate riempite di fascine, tamarice, e sassi, che ogn'anno vi vuole una continua spesa per questa riempitura, o core che la med.a palificata viene infracidita, e corrosa dal verme chiamato da Marinari Bruco che per tal effetto ogni tanto tempo bisogna rimuoverla di nuovo. Aggiuntavi la continua spesa delle riempiture di essa viene con il tratto successivo ò costar più le dd. Sponde fatte di pali, che quelle fatte di muro, non ricercando il muro detto per mantenerlo come la palificata, che la riempitura solo fatta quest'anno dalla parte destra di levante, si sono spesi mille scudi in fascine e sassi che in breve sarà ridotta in tenore delle borasche del mare, onde sempre si è da capo in farle di nuovo, ne si può tralasciare di far questa riempitura perché trovando vota la palata, viene dalle borasche di levante portato dentro la bocca del Porto li cavalloni d'arena per traverso che è quello che rende l'Imboccatura manchevole del fondo necessario per l'entrata delle barche in esso, e per non essere questa parte destra finita di riempire, la parte più vicina à terra che attava con il muro, hò detto che soprasedendo di [f. 2r] proseguire la spesa del rimanente sino à nuovo ord.e della Sacra Congreg.ne che se li fossero spesi in tanto muro li mille scudi si potrebbe far 120 palmi di muro della med.a grossezza ed altezza dell'altro de porto; e però quando la S. Cong.ne commanderà e giudicherà che hà bene à seguitar à fare le dd.e sponde di muro uniforme all'altro del porto, basterà per ora farne da 300 palmi per parte di ciascheduna sponda del canale come si vedrà contrassegnato nel disegno con le L.re A. B. A. D. e tutta la spesa di questo lavoro di muro per parte non ascenderà à più di 5500 scudi, e vi vorrà da due in trè anni à terminarle, e questo servirà di norma à q.llo da farsi in avvenire.

E per ultimo dico che sarebbe anco necessario spurgar tutti li canali circondarij delle saline del lino cresciuto e portato dalle torbide delle campagne dentro di essi per ricever tutta l'altezza del flusso del mare che sarebbe in duplicata quantità d'acqua di quella che ora riceve, che con la calata del riflusso del mare al ritorno farebbe il magg.r corpo d'acqua mag.r profondità nel canale, e bocca del Porto, che è il fine p.nale che si ricerca da tutti li porti.

E però con due sole operazione si restringe à restituire il Porto all'essere di prima. La p.ma che bisogna farla subito, è il seguirà far le sponde di muro, e non di pali; la 2° è di cavar li bassi circondarij delle saline questo però lo si può far à poco à poco con commodo. Che è quanto posso dire alla S. Cong. in esecuzione de riveritissimi ordini della med.a.

3.10

ASR, Camerale I, Giustificazioni di tesoreria, b. 300, fasc. 300/12, *Chirografi di Clemente XI*, (1704-1705), chirografo di ingaggio di Egidio Maria Bordoni (m. 1740) come ingegnere della Reverenda Camera datato Roma, 27 maggio 1704.

Rev.mo Cardinal Francesco Barberini Prefetto della Sacra Congregazione dell'Acque. Volendo noi provvedere la nostra Città di Roma, et il nostro Stato Ecclesiastico d'un Architetto, et Ingegnere Perito nelle scienze matematiche, et esperto nelle materie dell'acque, ad effetto di potere con maggior profitto della nostra Camera, e de nostri sudditi riparare alle continue corrosioni del Tevere, e di altri fiumi e Torrenti del medesimo Stato, et ad ogni pericoloso accidente che minacciano le acque delle Chiane, come anche alla custodia de Confini del detto nostro Stato Ecclesiastico; et essendo noi informati del valore, e perizia di Egidio Bordoni Ingegnere della nostra Città di Bologna, il quale di nostro ordine hà ultimamente visitate le dette chiane, e date molte buone direzioni per l'operazioni ivi necessarie à farsi. Pertanto avendo noi determinato, ch'esso rimanga in Roma al servizio continuo della Sac. Congregazione, e della nostra Camera, con assegnarli à quest'effetto un conveniente salario, avuto il debito riguardo à gli emolumenti certi, et incerti, che partendo dalla Città di Bologna, sarà costretto di perdere, ordiniamo à Voi, che de denari della Nostra Camera presentemente esistenti, e che in avvenire si metteranno nella nostra Depositeria Generale, et altrove à credito della Sac. Congregazione, et à Vostra disposizione, ancorchè provenissero da qualunque altra causa, et occasione, facciate pagare ogni mese anticipatamente al medesimo Bordoni, sua vita durante scudi trenta moneta romana per ogni mese per suo assegnamento fermo, con condizione però che debba risiedere continuamente in Roma, et ivi gratis, e senza altro pagamento intervenire alle Congregazioni dell'Acque, del R.mo Cardinal Camerlengo, e di Mons.re Tesoriere Generale, far piante, e disegni, et ogn'altra cosa necessaria in voce, et in scritto, secondo quello li verrà ordinato, e ricercherà il bisogno della detta nostra Camera, purché non debba pernottare fuori di Roma, nel qual caso, oltre il sudetto salario dovrà conseguire gl'emolumenti soliti pagarsi dalla detta Congregazione, e dalla nostra Camera nel modo, e forma, che sarà dà Voi, e dalla detta Congregazione, e da Ministri Camerali arbitrato secondo la qualità del tempo, e delle operazioni, che da esso saranno fatte, e non altrimenti volendo, e decretando, che il presente nostro Chirografo, benché non ammesso, ne registrato in Camera abbia il suo pieno effetto, esecuzione, e vigore, non ostante la Bolla di Pio Quarto de registrandis, et ogn'altra cosa, che facesse, ò potesse fare in contrario, alle quali tutte, e singole per questa volta, et in questo caso solamente espressamente deroghiamo, essendo tale la nostra mente, e volontà espressa. Dato nel nostro Palazzo Ap.lico di Monte Cavallo questo dì 27 Maggio 1704. F. Maria Clemens Papa XI.

Nel verso della del foglio [f.2v] si aggiunge:

La S.tà V.ra volendo provvedere la Camera Ap.lica d'un Ingegnere Perito nelle scienze matematiche per servizio delle chiane, del Tevere, e d'altri fiumi, e torrenti dello Stato Eccl.ico, ordina al R.mo Cardinal Francesco Barberini Prefetto della Sac. Cong.ne dell'Acque che assegni ad Egidio Bordoni Ingegnere Bolognese scudi trenta, il mese vita durante, con che debba risiedere continuamente in Roma, e fare gratis l'operationi espresse nel p.n.te Chirografo.

3.11

ASRn, Archivio Storico Comunale, reg. 1228 (ex AP 88), *Congregazione del Porto*, 1700 al 1762, cc. 47v-48r, Congregazione sul Porto del 10 giugno 1733.

Nella quale Cong.ne fù esibita la Pianta colla descrizione dello stato, in cui trovasi q.to Porto fatta dal Sig.re Sebastiano Cipriani Architetto della Rev.a C.ma venuto in q.ta Città per l'erezione del fortino su detto Porto, nella quale descrizione si riconoscono le ruine del med.o Porto, e la necessità, che vi è di procurarsi l'aggiustam.to ed appare in d.a descrizione la regola da tenersi per il d.o riattam.to. Onde la sud.a gli Cons.ri determinarono di presentare all'Ill.mo Magistrato la med.a Pianta colla sud.a descrizione e supplicarlo à far fare in Roma all'E.mo Imperiali, ed anco a Nostro Sig.re la rappresentazione dello stato di detto Porto, che si ritrova in pericolo di perdersi, con implorare qualche sollievo sufficiente, poichè occorrendoci una spesa assai grande non però la Città da se stessa provvedersi, tanto più che sarà giustificato dalla stessa voce del sopradetto Sig.re Cipriani Architetto, che tra pochi [c. 48r] sarà in quella Corte, ed intanto far fare una copia di d.a Pianta, e descrizione, colla dovuta ricognizione, e per l'una, e per l'altra, e per fare la d.a esposizione all'Ill.mo magistrato furono deputati li sud.i Sig,ri Faetani, e Diotallevi.

3.12

ASRn, Archivio Storico Comunale, reg. 1610 (ex AP 471), *Lettere degli Eletti di Rimini*, 1732-1734, cc. 125v-126r, lettera indirizzata al Nobile Abate Antonio Sartoni dagli Eletti di Rimini datata Rimini, 14 giugno 1733.

Roma Sig.re Abb.te Conte Antonio Sartoni 14 giugno 1733. Franco venne il Sig.re Sebastiano Cipriani Architetto della Rev.da C.ma per l'errezione del Fortino su q.to Porto, ed in tale occasione lo pregassimo dare un'occhiata alle rovine del med.o Porto, che se non vengono prontam.te riparate è in pericolo di perdersi, ed incontrassimo nel d.o Sig.re Cipriani tutta la disposizione, poichè non solo la considerò, mà formò la Pianta, e fece la discrizione minutam.te e distintam.te dello Stato, in cui trovasi il d.o Porto, come V.S. Ill.ma vedrà dalle Copie di detta Pianta, e descrizione, che qui annesse le inviamo, e promise alli Sig.ri eletti sopra il d.o Porto di farne esso al suo ritorno in Roma la rappresentanza colla viva voce.

E perché la spesa nel riparare le sud.e rovine è assai considerabile, come si rileva dalle dd. Pianta, e descrizione, ne è valevole la Città por ecedervi da sé stessa, perciò ci ritraciamo in precisa necessità d'implorare dalla Beneficenza di N.ro Sig.re qualche sollievo bastate ad un opera tanto [c. 126r] necessaria poichè il mantenim.to del Porto è il mantenimento di questa stessa città.

Onde preghiamo vivam.te V.S. Ill.ma farne parola all'E.mo Sig.re Card.e Imperiali, ed anche à n.ro Sig.re nella p.n.te congiuntura, che il Sig.r Cipriani ha riconosciuto il tutto, e può incontrare tutto il credito la si lui informazione, per riportare la grazia, mentre fuori di q.ta occasione, e delle circostanze p.n.te sarebbe difficile, e quasi impossibile il riportarne il provvedimento.

Non ci estendiamo di vantaggio, poichè il di lei intendimento supplisce, ed il suo Amore verso q.ta commune Patria non hà bisogno d'impulsi per risposarlo nella di lei pendenza, e zelo, con ripetere la nostra somma stima divotam.te ci rassegnamo.

3.13

ASV, Segreteria di Stato, Legazione di Romagna, vol. 183, *Posizioni diverse*, 1723-66, cc. nn., *ad diem*, perizia di Filippo Marchionni (1732-1805) datata Rimini, 4 maggio 1759, inerentemente le condizioni del porto di Rimini.

Adì 4 maggio 1759. Rimino.

Essendomi portato cogl'Ill.mi Sig.ri Governatore, e Deputati alla Congregazione di questo Porto di Rimino per esaminare li lavori in esso fatti, se sieno a seconda dell'Arte, e per dire ancora il mio sentimento intorno allo stato, ed effetti del med.o donde dico, che questo Porto, ò sia Canale patisce il danno, che sogliono soffrire tutti gl'altri Canali poste nelle spiagge arenose, ed in particolare, in quelle, che tendono ad avanzarsi in Mare, ed in conseguenza ancora li porti, che sono in Esse si vengono riempiendo dalla porta superiore, come appunto succedeva a q.to non potendo li Bastimenti più avanzarsi per il Fiume a quel segno, che gl'Anni scorsi si avanzavano: dunque dico, che non vi sia altro rimedio, che avanzare di tempo in tempo, a seconda del bisogno, li due bracci dentro Mare, ed in tal guisa allungare il Canale, non essendo possibile di evitare con opera l'avanzamento della spiaggia, ed interrimento del Porto: Dunque si potranno avanzare li Bracci: Mà per cavarne maggior profitto, propongo di avvanzarli con quattro cassoni di materia posti in Mare, l'uno distante dall'altro Piedi Cinquanta circa situati, due per diritto al Braccio verso levante, egl'altri due a quello verso Ponente, intendendo, che questi quattro Cassoni [f. 1v] saranno bastanti per fare che il Banco di Arena, che ora si forma poco distante dalla bocca del Poto più non vi si faccia, ed in tal maniera si verrà con li med.i ad allungare li Bracci, locchè è incontrastabile il doversi fare.

In quanto poi alle sponde del Canale, dico, essere necessario li continuarle a fare di materia, come di già si è principiato, avvertendo però, che queste sijno più rette, e parallele, che sia possibile, per non interrompere il Corso alle acque del Fiume, quale molto giova per lo scarico dell'Arena, e quelle sponde, che di nuovo sono fatte, le ritrovo a seconda dell'Arte essendo rette, e convenientem.te parallele fra loro.

Il danno succeduto in quella verso Ponente poco distante dalla bocca del Porto, dico, che non deve fare il minimo caso, mentre questo non è stato altro, che un sedimento, essendogli mancato sotto il fondamento escavato dal contrasto dell'acque, essendo succeduta in tempo di piena una rottura nella Passonata superiore del Fiume, tantoché le acque anno avuto maniera d'introdursi nella parte di fuori, ed escavare il terreno, che sovrasta la sponda fatta di nuovo lasciandola isolata; Questo dunque è stato il motivo della [f. 2r] corrosione del fondo, e da q.sto ne è venuto il sedimento.

Quello che sia il danno succeduto nella Sponda con facilità si potrà riparare bastando solo di rialzare sopra lo stesso fondamento quella porzione di sponda, che è ceduta, il che con tenere spesa puol farsi, mà quello però che è più necessario di fare si è, di proseguire le sponde di materia, ad effetto che il fiume resti incassato, e non più faccia maggiori danni alle sponde di già fatte, essendo cosa facile, che rodendogli il terreno dalla parte verso terra si rovinino, e però con più sollecitudine si potranno queste proseguire, meno rischio, e meno danno s'incontrerà.

Si potrà ancora per meglio incassare le acque del Fiume, fare un muro a pelo d'acqua nel vano nomato squero, ed il simile fare all'altro, che dovrà farsi opposto al sud.o non essendo altro luogo più a proposito di q.sto, tanto per la buona simetria, che per il buon effetto del Fiume.

Questo è quanto devo per ora in astratto dire, riserbandomi di meglio spiegarmi, quando mi sarà comandato dalle SSig.ri VV. Ill.me di fare la Pianta di quanto propongo, e renderne ragione: Nel che mi chiamarò sempre più onorato, nel poterli [f. 2v] nuovam.te servire, e con pienezza d'Ossequio passo a sottoscrivermi.

Dalle SSig.rie VV. Ill.me

*U.mo De.mo, Ol.mo Servitore
Filippo Marchionni Ing.re di N.ro S.re*

3.14

ASRn, Archivio Storico Comunale, reg. 1193 (ex AP53), *Cong.ni de' Sign.ri XII dalli 9 Agosto 1757 a tutto li 14 xmbre 1764*, cc. 216r-216v, Congregazione del Consiglio dei 'Dodici' datata Rimini, 27 novembre 1764, in cui si discute della relazione consegnata dal Padre Ruggero Giuseppe Boscovich (1711-87) circa lo stato del Porto di Rimini.

Dal sud.o Ill.mo S.r Con.e Luigi Riciardelli Capo Console fu rappresentato che il P.re Boscovich prima di partire da questa Città avea consegnato la sua relazione sopra lo stato di questo Porto, ed in quella avea insieme esposto li sentimenti suoi per rimediare alle rovine fatte dalle acque del fiume Marecchia al Porto med.mo; ond'era bene pensare [c. 216v] e risolvere quale dei sentimenti dovea addotarsi per eseguirlo, e se l'esecuzione dovea appoggiarsi al Sig.r Serafino Calindri, che avea fatto le più esatte osservazioni su lo stesso Porto, al quale ancora sembrava giusto il corrispondere qualche compenso per i lumi, e notizie date, e dimostrazioni consegnate al sud.o P.re Boscovich fatte già da lui sul Porto medesimo. Sopraggiunse l'Ill.mo S.r Cav. Paci Ippoliti che però fu risoluto di levare frattanto il Banco delle Giaje esistente sulla Bocca del porto, e riparare alli muri rovinati e che minacciano rovina, lasciandone circa al modo tutto il pensiero alli Sig.ri Eletti alla fabrica del porto, i quali possine perciò servirsi dell'opera del Sig.r Serafino Calindri, e passargli quella ricompensa, che crederanno conveniente per le fatiche da lui fatte per le dimostrazioni consegnate allo stesso P.re Boscovich, e che sarà per fare in apresso. Inoltre fu risoluto di chiudersi lo squero dalla parte di Ponente, onde precludere la strada a quei danni, che si è fin ora riconosciuto derivare al Porto dallo Squero med.mo, a norma dell'Istruzione, e suggerimento del P.re Boscovich.

3.15

ASCRa, Cancelleria, vol. 363 (ex 300), *Porto Candiano, Corsini, Congregazioni, Instrumenti, ed altri documenti 1711 alli 1780*, c. 6r, perizia di Egidio Maria Bordoni (m.1740) sul Porto Candiano di Ravenna datata Ravenna, 24 giugno 1711.

Essendo Jo sottoscritto stato alla visita del Porto Candiano con l'assistenza degl'Ill.mo SS.ri Deputati di d.o Porto, e del Sig.re Giacomo Tassinari Perito di Ravenna, e del Capo Mastro Gaetano Micoli delle Palate, et havendo sopra esso fatte le dovute considerazioni.

Accenno che è necessario il prolungamento della Palata destra, almeno per adesso, di Canne num.o 25 sotto gradi 28 di greco, e che sarà bene farci la scoliera fuori dalla parte di Scirocco.

Medem.te sarà necessario proseguire l'altra Palata opposta, che è dalla parte della torre per atre canne num.o 20 parallela alla sud.a.

Oltre del sud.o lavoro bisogna reattare le palate vecchie nell'essere, struttura che sono, non dovendo fare altro ufficio, che di tenere inalveate l'Acque tutte dentro il Canale in qual si sia escrescenza.

Delle quali cose come sop.a 4, fattone scandaglio con l'informazione havute de prezzi per li materiali li credo potrà importare circa s. 6000 m.ta.

Veduto poi il canale nella parte suprad.e, detto il Canal Panfiglio, il quale è interrto, e ripieno, riconosciuto che ciò proviene dall'Acque torbide, che vi scorrono le quali per proportione la cadente del fondo alle parti grave, che con esse portano, formano tale ellevazione.

Accenno che l'escavazione del med.mo starà bene, ogni volta si proceda alla causa, altrimenti la spesa sarà poco o niuno giovamento. Tanto dico, e riferisco.

In fedeli. Q.to di 24 Giugno 1711

Egidio Maria Bordoni Ing.re della Sac. Cong. dell'Acque e della R.C.A. manu propria.

3.16

ASFo, Antico Comune, Lettere ricettive, vol. 602, *Libro delle lettere ricettive che cominciano li 27 7mbre 1718*, c. 46r, *Supplica* inviata al Card. Giovanni Domenico Paracciani (1646-1721) dai curatori dell'Ospedale di Forlì datata Forlì, 24 settembre 1719.

Li curatori dell'Ospitale dell'Infermi e Casa di Dio della Città di Forlì O.ri umiliss.i dell'EE. VV. riverentem.e le rappresentano il pessimo stato nel quale si trovano le fabbriche di d.o luogo Pio non solo con pericolo di rovinare ma per l'angustia delle med.me incapaci al bisogno de' poveri Infermi de' quali perciò sono obligati a starvi con grave incommodo: mà perché le rendite dell'Ospitale non sono capaci di rendere tanti avanzi, quanti sarebbero necessarij per d.a Fabrica; Quindi è che umilm.e supplicano l'EE. VV. di benigna licenza d'alienare alcuni corpi di beni stabili separati dalle possessioni dell'Ospitale e d'alcuni censi, che tiene à suo favore per la somma [c. 46v] di s. 1200, che tanti appunto d'avanzi delle annue rendite passate sono stati investiti con tale intenzione doppo il decreto fatto in tempo di visita dal fù Mons.r Rasponi, nel quale ordinava non s'investisse per impiegarlo nella fabrica quale essendo stato poscio investito col mutivo d'aumentare la somma ed essendo già cresciuta la necessità, si supplica perciò dell'opportune licenze come altresì delle facultà di fare esito sino alla somma di s. 300 di legname esistente nelle possessioni, che per l'abbondanza di quello ne verrebbero i terreni ad essere più fruttiferi.

Che della grazia.

3.17

BcFa, sez. Manoscritti, M.62, G. M. Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza raccolte da Gian Marcello Valgimigli*, 1845, vol. 17 [1718-1793], pp. 28-29, inerenti l'ospedale civico di Faenza.

[1753] *Del 1745 accennammo, come il concittadino nostro vescovo Antonio Cantoni concepito avesse il pio commendevolissimo divisamento di aprire in pro della povera inferma umanità un ampio e ben adatto ospedale, e come poscia s'inziassero pratiche affin d'ottenere dalla S. Sede la rocca della città, la quale sorgeva allato di Porta Imolese, per erigere sull'area di essa l'antidetto edificio, ora il diocesano presule, sendo stato reso pago della sua inchiesta e inoltre per breve delli 31 gennaio 1752 ottenuta avendo la facultà d'erigere il disegnato ospedale, quindi à 27 marzo del 1753 si pose mano all'atterramento della prefata rocca, cotalchè il decimo del succedente maggio già incominciavasi a cavare le fondamenta del novello ospedale la cui fabbrica fu allogata al faentino capo mastro muratore Raffaele Campidori sotto la soprintendenza del conte Giambattista Toni e Scipione Zanelli, dal vescovo a quest'ufficio designati.* Indi à 26 del giugno dal parroco di S. Vitale Cesare Gherardi piantatasi una croce sul suolo ove innalzar si dovea un altare e cioè in mezzo alla crociera d'esso ospedale, conforma a ciò eseguire era egli stato deputato dal vescovo, questi il giorno appresso ricorrendo il mercoledì infra l'ottava del corpo di Cristo, vestito dei pontificali paramenti dalla [p. 29] chiesa di S. Vitale,*

accompagnato dal Capitolo, dal collegio de' parrochi e dal maestrato recavasi al luogo assegnato alla fabbrica da farsi del nuovo ospedale e quivi con quella solennità ne gittava la prima pietra vicino al mezzo della crociera nel fondamento del braccio orientale dalla parte che guarda verso tramontana e giusta tramandavaci ricordo il diligente cronista Zanelli, sulla qual pietra era sculta la seg. iscrizione dettata da Sante Buchi rettore del SS. Salvatore.

**Ad operare con prestezza e poca fatica l'atterramento dell'antidetta rocca il Campidori era per adagiarsi nel mal accorto consiglio di servirsi d'una mina, se non che guardando al grave danno, che sarebbe per derivare alle convicine case, cangiò pensiero, e ne fu quindi affidato il lavoro ad Antonio Salvolini scalpellino, il quale non senza molto travaglio pervenne a compierlo. Circa al disegno di codesto grandioso edificio non si ha certa contezza del suo autore, quantunque il Righi non si periti p.nte affermare ch'esso è del nobile Signor Conte Scipione Zanelli, mentre è converso dal patrio contemporaneo cronista Zanelli no si procede al di là dall'asserire che il disegno dicesi sia del Signor Scipione Zanelli, alla qual voce però giudichiamo non aversi ad aggiusta fede, e piuttosto ci talenta andarcene nell'avviso che il Zanelli ne provvedesse quel disegno, commettendolo a qualche celebre architetto, di cui sembra essere parimente il palagio Severoli, che sorge sulla via di tal nome. E qui ricorderemo pure, come il nominato Campidori mancò ai vivi li 20 ottobre 1754.*

3.18

AsFa, Comune di Faenza, Archivio della Magistratura, *Instrumenti*, vol. XLIII, c. 164r, Consiglio Generale del 14 lug. 1740. Sono allegati i capitoli dell'incarico di ristrutturazione del «volto» della macelleria, redatti da Raffaele Campidori (1691-1754) datati Faenza, 2 aprile 1740.

Baccaria a 2 Aprile 1740 Faenza

Capitoli da osservarsi per il rifacimento di un volto sopra la Publica Becaria, che fa piano alli magazeni dell'Ill.ma Comunità, che serve all'Abondanza.

Prima dovrà il condotore disfare il volto vecchio, e assicurare l'altro, che non abbi alcun pregiudizio, e far trasportare al fiume tutti li frantumi che resterano.

2) Rifare detto volto a Chrociera, con farne due pozzi laterali per quanto si è la larghezza de pilastri che sostenerano gli archi, e questi a botte, il tutto di buona materia e calcina.

3) Risarcire dove ocure le muraglie sotto detto volto con fare un pezzo di sperone sotto ad uno di detti pilastri in altezza sino al imposta del medemo volto.

4) Rinfiancare e tarapianare detto volto, e selciarvi sopra nella maniera del altra selciata.

5) e tutte dette fatture gregie senza stubilitura, e il tutto a materia e fattura caregi armature, e tutto ciò che possa abisognare a spese del condotore.

Jo Raffello Campidori Perito Muratore

3.19

AsFa, Comune di Faenza, Archivio della Magistratura, *Perizie, Visite, 1760-1791*, cc. nn., *ad diem*, perizia di Giovanni Battista Campidori (1726-81) sullo stato dell'Ospedale datata Faenza, 9 dicembre 1773.

Adì 9 dicembre 1773 Faenza,

D'ordine dell'Ill.mo Magistrato del corrente bimestre, ho visitato io sotto scritto Pubblico Perito capo mastro muratore tutto il sito, e fabricato, dell'ospedale Casa Dio, quale da me visitato, e considerato in tutte le sue parti, che lo compongono, e nel stato presentemente si trova riferisco come siegue cioè.

In prima ho osservato, che d.o Ospedale dalla parte che guarda il mezzo giorno esservi confinante la Chiesa, e Convento delle Rev. Monache di S. Pavolo con fabbriche alte, che occupano molto il sito sud.o e ancora li levano il sole, e molto più dall'essere il sud.o ristretto dalli fabbricati, che formano la loro molto scarsa, e cattiva abitazione dell'Ospedale sud.o talmente che non vi è luogo per le ottanta, e più persone, che attualmente abitano in d.o Ospedale; oltre essere l'Abitazione così scarsa ad impossibile à poterne accrescere altra, stante la mancanza del sito, ho osservato ancora esservi tutte Officine camere da lavoro, e vari altri comodi non capaci e sufficienti per le persone sud.e ma ancora di pessima qualità, Onde dico stante l'impossibilità sopra dette [verso] e attesa ancora la necessità, che vi sarebbe di fare altre fabbriche necessarie, ed occorrenti per l'Ospedale sud.o essere necessario che le Sig.re loro pensino à trovare altro sito per poterli fare tutto ciò che occorre. Perché essendo il sopra detto sito, e fabricato così ristretto, ed impossibile il poterlo mai ingrandire stante che il d.o Ospedale

confina da tre lati le strade Publice, e dall'Altra le Rev.e Monache di S. Pavolo; che è quanto posso asserire alle Sig.re loro Ill.me.

Jo Giambatta Campidori Aff.mo mano propria

3.20

ASR, Camerale I, Giustificazioni di tesoreria, fasc. 399/4, 1715, *fabbriche diverse*, cc. nn., *ad diem*, relazione di Sebastiano Cipriani (1662-1738) datata Roma, 24 dicembre 1714, inerentemente i lavori di ponte Sisto a Roma.

Con ordine di Monsig.re Ill.mo e R.mo Patrizij Tes.re Gnle di N.ro Sig.re l'Archit.o Sebast.o Cipriani essendosi portato alli Ponti Sisto e 4° capi più volte è quelli visitati e riconosciuti li risarcimenti necessarij nelli Pacim.ti, selciate di essi, siccome li murelli et altro, il tutto scritto e misurato fattone scandaglio della spesa il dì 20 xmbre 1713.

Si principiò il lavoro à Ponte Sisto il mese di marzo 1714 furono fatti prima diversi tasti per riconoscere l'abasam.to della selciata da che proveniva, e trovata che la causa era per le riempiture di terra sopra li piloni del Ponte sop.a della qual terra erano anco piantati li condotti Cam.li e particolari dell'Acqua Paola, fù risoluto et ordinato da Sua Sig.ria Ill.ma di fare il lavoro stabile [f. 1v] in quella parte che bisognava il risarcim.to et ivi fattovi li muri et Archetti sotto li condotti e li cuniculi ò siano forme per sfogo delle acque in caso che li consotti facciano danno e per riconoscere anco i danni acciò non porti pregiud.o alla fabrica del Ponte et il mese d'Aprile 1714 fù fatto nuovo scandaglio per quello poteva impostare li scavi di terra, delli cuniculi et assicuram.to delli condotti sudi distintam.te secondo il sentim.to di Mons. Ill.mo Tes.re e di Mons. Ill.mo Altieri Prefetto di d.a Acqua Paola. Risolutosi di far dd.i cuniculi e lavoro per assicurare li condotti di sotto il pavim.to e selciata che prima erano piantati sopra la terra si principiò cioè si preseguì il lavoro di muratore, e scarpellino e fù terminato à tutto il mese di luglio 1714 et iviv assistito [f. 2r] tanto dal sud.o Sebast.o Cipriani nel tempo che era in Roma quanto in sua assenza, da Giuseppe Paolo Fontana, e da Tomasso de Marchis suoi Giovani, acciò si facesse li lavori à dovere per il serv.o della R. Cam.a e si eseguissero gli ordini e disegno stabilito da sud.i Sig. Ill.mi e per notare di volta in volta li lavori, che si facevano sotto terra dal muratore e tener conto delli selci grossi vecchij buoni che si consegnavano al scarpellino per rimetterli in opera, misurare li rustichi delli travertini delli murelli che si sono rifatti di nuovo et altro che occorreva.

Pertanto supplica sua Sig.ria Ill.ma quando si compiaccia di ordinare quella ricog.ne che stimarà propria sottomettendosi in tutto e per tutto alla somma benignità di sua Sig.ria Ill.ma.

Sebastiano Cipriani.

3.21

ASC, Archivio Storico Comunale, b. 1457A, *Congregazione del Ponte sul Savio*, fasc. 1729-1783, *lettere e perizie*, cc. 64r-64v, lettera indirizzata a Domenico Cipriani da Niccolò Masi – Segretario del 'Pubblico' di Cesena – datata Cesena, 29 gennaio 1733, inerente la venuta del mastro costruttore in città per occuparsi della fabbrica del ponte di pietra sul fiume Savio.

Ecc.e Sig.re Oss.mo.

Questi Sig.ri Eletti sopra il Ponte di Pietra m'anno imposto lo scivere a V.S. conforma eseguisco, aciocchè in occasione, che qua da Roma per ordine Santiss.mo il Sig.re Caval.re Fuga Architetto, intenda se V. S. voglia a tenore del preventivo aviso, che verrà subito dato, portarsi in questa città per sentire da med.mo S.re Architetto, ed al med.mo suggerire le cose profitevoli per buona direzione dell'Opra, poiché il viaggio, e le giornate le saranno pagate. In tal congiuntura poi si acorderà [c. 64v] la sua provizione in caso possa, e voglia servire la sua Patria in detta impresa. Non altro mi resta, che pregarla di ben sollecita risposta.

Cesena li 29 del 1733

Obblig.mo Ser.re Niccolo Masi Seg.rio

3.22

ASCe, Archivio Storico Comunale, b. 1457A, *Congregazione del Ponte sul Savio*, fasc. 1729-1783, *lettere e perizie*, c. 79r, lettera indirizzata a Domenico Cipriani da Niccolò Masi – Segretario del 'Pubblico' di Cesena – datata Cesena, 12 febbraio 1733, circa la venuta dell'impresario per occuparsi della fabbrica del ponte di pietra sul fiume Savio.

Ecc.e Sig.r Oss.mo

Nella seconda settimana di Quaresima infallibilmente giungerà qui l'Architetto Sig.re Cav.re Fuga ed è sentimento di questi Ill.mi Sig.ri che V. S. si trovi in Cesena verso la fine di d.a seconda settimana. Con tal occasione si accorderà tutto, e forse Ella potrà per qualche mese ritornare in qu.to Paese per assettare i lavori cominciati. Le serva d'aviso, e si guardi da ogni male.

Cesena li 12 feb.o 1733.

Obblig.mo Ser.re Niccolò Massi.

3.23

ASCe, Archivio Storico Comunale, b. 568, *Lettere al Comune* [1733-1734], cc. 20r-20v, lettera indirizzata al cad. Legato Bartolomeo Massei (1730-35) dai Conservatori di Cesena datata Cesena, 14 febbraio 1733, inerente la venuta di Ferdinando Fuga (1699-1782) nella Legazione di Romagna.

Ill.mo, e R.mo Sig. Sig.re Priore Colmo

Nella Congregazione di ieri radunatasi per l'affare di questo Ponte Clemente, oltre altri ordini dati circa li Materiali, fù pienamente approvato, che V. S. Ill.ma prometta al S.re Caval.re Fuga li s. 150 per consaputo effetto, e col di più che se ne ringrazij V.S. Ill.ma, siccome facciamo, perché potendo esibire la sud.a somma hà voluto sentire il parer nostro, che sempre tanto in questo particolare, che in ogn'altro stava onninamente soggetto al di lui arbitrio, e volontà. Il S.re Caval.re in questa Città avrà quelle accoglienze, che devonsi alla sua virtù e per riguardo di V. S. Ill.ma e come virtuoso di S. S.nà nostro Supremo Principe, ed insigne Benefattore. Accusiamo la Pianta [c. 20v] fatta in occasione del Ponte di Altavilla che piace oltre modo.

Cesena li 14 Feb.o 1733

Di V.S. Ill.ma e R.ma

Um.mi ed Obblig.mi Serv.ri veri Conservatori.

3.24

ASRn, Archivio Storico Comunale, reg.1610 (ex AP 471), *Lettere degli Eletti di Rimini*, 1732-1734, cc. 111r-112r, lettera indirizzata al card. Legato Bartolomeo Massei (1730-35) dagli Eletti della città di Rimini datata Rimini, 31 marzo 1733, inerente la venuta di Ferdinando Fuga (1699-1782) nella Legazione di Romagna.

Ravenna E.mo Sig.re Card.e Legato 31 marzo 1733.

Il Sig.r Fuga Architetto del Palazzo Apo.co, che [c. 112r] viene spedito a riconoscere, e fare la Perizia del Ponte di Cesena, sarà da V.ra Em.za, onde in tale occasione prendiamo animo di supplicarla vivementem.te à degnarsi di interporre la sua autorità, perché il d.o Architetto nel suo Ripassaggio per q.ta Città voglia visitare q.to Arco, e Ponte di Augusto, potendo esso comunicare il di lui sentimento sopra lo ristauramento de medemi due antichi edificj con q.to Sig.r Dott.re Gio Batta Gencasoni Angelini, come pienam.te instrutto in questo affare; Speriamo che V. E. sia per dispensarci questa grazie, e nel ripeter il n.ro constantissimo ossequio à V. E. profundam.te c'inchiniamo.

3.25

ASCe, Archivio Storico Comunale, b. 837, *Congregazione de Dieci ed altre particolari dal 1740 a tutto il 1755*, cc. 259r-260r, perizia di Giuliano Cupioli (not. 1740-1776) e Domenico Cipriani datata Cesena 1753 [priva di datazione], inerente la fabbrica del ponte di pietra sul fiume Savio di Cesena.

Perizia.

Essendo stato dall'Ill.mo Magistrato della Città di Cesena del presente bimestre di Maggio e Giugno del corrente anno 1753 data a noi infrascritti Periti Architetti la commissione di formare di tutto ciò che puol ascendere di spesa alla Ill.ma Comunità di Cesena la costruzione di un Publico Ponte di pietre da erigersi sopra il Fiume Savio traversante la via Flaminia dalla parte occidentale della medema città e questo uniforme al modello di legno che da molti anni fù fatto da Domenico Cipriani uno degli infrascritti Periti Architetti ed approvato dalla d.a Ill.ma Comunità; quindi da noi infrascritti, prese tutte le dovute misure si dell'Altezza, larghezza, lunghezza degli Archi, Muri, Pille, Ale da ogni parte di tutti l'altri lavori necessarj per tale edificio, ed ancor considerata, scandagliata e computata minutamente la spesa de materiali, val a dire, Calce, Pietre cotte o sia mattoni, Marmi, travaglio de muratori e scalpellini, come anche la quantità o qualità de legnami per formare li cavaloni delli

archi, feramenti, trombe, stagni, e tutti li altri arnesi necessarj per il sudo lavoro fin all'intero compimento di esso Ponte, abbiamo per tanto concordem.te stimato, e giudicato volersi la spesa delle infrascritte cose cioè Mattoni eletti 945 mille a scudi 6 per milliaio gettano in tutto scudi di pauli dieci per scudo, s. 5624.

Classi per tutte le riempiture che saran canne 339 a pauoli 25 la canna, in tutto s. 0847:50 [c. 259v]

Calce stava n° 6468 mille baioc. 25 per staio, s. 1617:00

Fattura per tutto il compimento, s. 1844:50

Marmi d'Istria per tutto il finimento d'esso Ponte n° 1580 milliaio a pauoli dieci per milliaio, s. 1580:00.

Fattura de Scarpellini per tutto il Ponte e i suoi annessi il tutto secondo il modello, s. 1647:00.

Condotta de marmi del porto del Cesenatico fin a Cesena in tutto s. 790:00.

Legnami per le armature ed altre cose necessarie qual dovrà essere tutto di Buccaro, cioè Bordonelli per fare li cavalonì sotto li archi n° 70 longhi piedi 20, a scudi tre l'uno computata la condotta, s. 0210:00.

Bordonelli per far l'armature longhi passa sei, n° 30, a pauli 12 l'uno con la condotta, s. 36:00.

Altri Bordonelli da passa cinque n°20, s. 20:00.

Altri Bordonelli da passa quattro parimenti per le armature, n° 25 a pauli 8 l'uno, s. 00020:00.

Legnami di diverse sorti, da Carra, per le armature carra n°500, a pauoli 5 per carro, s. 0250:00.

Tavole per le armature e per altri usi n°1500 a scudi 15 per cento inclusa la condotta, s. 00225:00.

Murali n°50 per vari bisogni, s. 00006:00.

Zavaloni per far regoli, e vigoni, n°100, s. 0006:00.

Altri legnami di rovere per difesa dell'acque incluso in tutti essi legni la condotta, s. 873:00 [c. 260r].

Terramenti lavorati, e piombo per assicurare e concatenare i marmi d'esso Ponte, s. 00225:00.

Per riparare e divertire le acque, secondo gli accidenti e circostanze de tempi, con trombe e palizzate, in tutto, s. 1000:00.

Per pagamento alli homini stipendiati che dovranno assistere, e dovranno provvedere li materiali ed altre cose necessarie, in tutto s. 00440:00.

Per tutti gli ordegni necessari, cioè canapi per maneggiare li marmi, corde, zappe, pale, chiodi, cavie, mastelli d'ogni sorte ed altre cose necessarie, in tutto s. 00400:00.

Per la smorzatura della calce, s. 00060:00.

Per fatture del falegname in fare n° 15 cavalonì per sostegno degli archi, s. 00050:00.

s. 17928:60

Quali provisioni e spese riferiamo secondo la nostra perizia essere necessarie e ciò osserviamo col nostro giuramento ascendenti alla d. soma di diciassettemille, e novecentoventotto scudi e baiocchi sessanta, non solo in questo, ma in ogni altro miglior modo e forma.

In fede di che di p.pia mano ci sottoscriviamo.

3.26

ASCe, Archivio Storico Comunale, b. 366, *Lettere alla Comunità*, fasc. anno 1765, cc. 98r-99r, perizia di Pietro Carlo Borboni (1720ca-1773) datata Cesena, 12 marzo 1765, inerente lo stato degli argini sul fiume Savio di Cesena.

Nel nome di Dio Amen.

La massima escrescenza delle abbondanti acque cadute nello scorso Ottobre, e Nov.re 1764 in questo fiume Savio, che non solamente rovinò il Ponte di legno, che esisteva inferiormente al Ponte Vecchio di Pietra, ma eziando lasciò una corrosione alla ripa destra del Fiume, sulli Beni del Sig.r Nicolò Moschini, per un tratto di canne trenta, cioè dal punto segnato O, sino al punto P colla rovina della pubblica strada di Cento. Quindi è che a me infrasc.o dagli Ill.mi SS. Deputati, e dall'Ill.mo Magistrato dello scaduto Bimestre fui incaricato di visitare sulla faccia del luogo, detto tratto di corrosione, e riferire alle SS.rie Loro Ill.me se ulteriormente può cagionare danno veruno alla ripa stessa, e terreno ivi contiguo, in cui è stata a spese dell'Ill.mo Pub.o fissata la nuova Giarata, per uso della strada detta di Cento, che conduce per la via de Monti, che però avendo visitato quel tratto di fiume, che coll'anessa Pianta dimostrasi in cui hò riconosciuto, che anche in tempo di picciola fiumara sui punti I, et L dividesi la corrente in due corsi; il minore de quali scorre alla destra del fiume come EFGH, continuandosi viepiù la corrosione, non solamente potrà cagionarla maggiore in detti Beni, ma eziando si potrebbe avanzare a corrodere anche il terreno costeggiante la Via Emilia con sommo pregiudizio di detta strada, e delle case ad essa in fronte; onde per riparare a quel tanto pregiudizio che può venire all'Ill.mo Pubblico col sentimento anche del Sig.re Francesczano Brunelli Perito, ho creduto necessario di fissare un riparo ad uso di

cavedone [c. 98v] attraverso del piccol corso segnato EFGH, affinché formi chiusa di maniera che in tempo di torbide servir dovrà d'ostacolo, e ritardo alla corrente, facendo ivi le deposizioni delle torbide medesime, cosicché necessariamente seguirà l'interrimento di tutto il piccol corso orizzontalmente colla maggior altezza dell'Alluvione.

In oltre osservai parimente sulla faccia del luogo, due Penelli fatti non è gran tempo da Sig.r Nicolò Moschini adiacente segnati in Pianta E F i quali per la puoca simetria, e pessima direzione de medesimi non hanno prestato verun giovamento, ne alla pubblica strada, ne alli di lui proprj beni; perciò una parte di essi Penelli stimerei opportuno il levarla, affinché col tempo offendano la parte opposta, e non pregiudicano alla necessaria direzione da darsi al detto Fiume, allorché si volesse perseguire il Ponte di Pietra la quale a dipresso dovrà guidarsi a seconda della linea di rosso colorita indicata nella Pianta MN. Pertanto per dare esecuzione al necessario lavoro si dovranno provvedere pali n° 80 di lung.za piedi 8 in 9. Lime di rovere piedi n°220 grosse on. 3 e on.2. catene parimente di rovere tt.° 10 longhe piedi 12, gros. 3, o 5. Per il restante poi consistenza in legname d'Abete cavi di ferri, ed altro se ne darà precisa nota a suo luogo, e tempo, quando l'Ill.mo Pub.o non avesse in Magazzino robba vecchja, che potessero servire per risparmi della spesa sud.ta. Prima però di [c. 99r] por mano a battere, e palificare detto riparo, sarà d'uopo uguagliare il fondo con lavori di legna verde, affine di formare un piano orizzontale in larghezza piedi 16 in 17 al più alto die detta alluvione affinché possano essere bastante la lunghezza de pali di sopra descritta, altrimenti non facendosi, questo lavoriero di legname verde, la detta lung.za non bastarebbe, ma si richiederebbe fussero di piedi 12, che però providendosi come si crede de pali di Pino, questi essendo per lo più lunghi piedi 16, in 17, facilmente da un sol palo ne potrebbero riuscire due, lo che sarebbe di non puoco risparmio all'Ill.mo Pub.co che è quanto.

Cesena questo dì 12 marzo 1765

Carlo Borboni Pub.co Perito aff.mo.

3.27

ASCe, Archivio Storico Comunale, b. 366, *Lettere alla Comunità*, fasc. anno 1765, cc. 296r-300r, lettera indirizzata al Consiglio Generale della città di Cesena da Pietro Carlo Borboni (1720ca-73) datata Cesena, 18 giugno 1765, letta nella Congregazione del 19 giugno 1765. La missiva si sviluppa in una perizia sul progetto dello stesso architetto per l'ultimazione del ponte di pietra sul fiume Savio di Cesena.

Ill.mi Sig.ri, Sig.ri Pron.i Colm.i

Essendomi stato benignamente comesso dalle SS.rie VV. Ill.me di esaminare le Piante, Disegni, e Modello fatti per la nuova costruzione del Ponte Clemente da erigersi sul Fiume Savio, per poscia riferire il mio debole sentim.to, se l'ideato modello possa essere eseguibile, e corrispondente a una tanto considerabile opera. In adempimento di tal cenno mi portai primieramente sulla faccia del luogo a riconoscere la di già formata Platea-rilevandone tutte le necessarie misure, per confrontarle col modello medesimo, ed avendola ritrovata posta in modo tale, che in miglior maniera non potevasi adattare una tal fabbrica, per essere ivi la direzion del Fiume su di una curva, quasi ottusangola; essendo la sezione del Fiume piedi 177 da un Pilone all'altro rimasti intatti nelle sponde laterali dopo la rovina del Ponte di Pietra. La larghezza della medesima Platea è di piedi 29. La profondità (secondo mi si dice) di piedi otto, riguardo alla Platea, che rimane tra un Ario, e l'Altro, è di piedi dodici in que luoghi della medesima, su de quali devono alzarsi gl'ideati Piolini disposti in modo da formare un Ponte di tre Archi, [c. 296v] essendo essi lavorati di tutto mattone, affinché regger possano al grave peso che li dovrà caricare, diverso essendo il lavoro del restante della Platea, che intendo sia stata fabbricata sopra le rovine del Ponte caduto, con materiali più inferiori di quelli di cui sono stai fatti li Piloni sudetti. Perloche non rimane più luogo a formare nuova idea sulla costruz.ne di maggiore o minore numero di Archi, che è d'uopo fare in tt.° di tre ne i siti a tal fine destinati nel fondare la Platea.

La Pianta, e l'Alzato, che dimostro in un Foglio questi sono stati da me fedelmente rilevati dal modello, affine di porre sotto l'occhio delle SS.rie VV. Ill.me la variazione, che dimostro col mio ideato disegno, e per più facilmente riconoscere le misure del modello medesimo, per poi descrivere tutto quello, che non solamente è stato omesso, e tutto ciò che si crede superfluo, cioè se si dovesse unicamente fabbricare il Ponte a norma del modello, al quale non sono state unite le necessarie Ali, e ripari di legname dalla parte all'entrar dell'acque quanto di sotto al Ponte, affine di dare la direzione, e [c. 297r] condurre la corrente ad angolo retto sotto al Ponte medesimo; ciocche ho riconosciuto di superfluo, sono diversi inutili ornati di marmo, la eccedente misura delle Pile, le quali nascono sopra la Platea di grossezza più di 13; Quando sopra a fiumi più abbondanti d'acqua, e di maggior gravità non vi sono stati costruiti Ponti che abbiano le Pile di simile grossezza.

Nella nostra Provincia di Romagna ritrovansi costruiti diversi Ponti, cioè sulla Marecchia, sul Ronco, e sopra il Montone: sopra la Marecchia sull'ingresso della Città di Rimini verso Ponente, vedesi l'Augusto Ponte costruito di cinque soli Archi colla luce ad ogn'uno di essi piedi 15 con quattro Pile isolate grosse piedi 7 e per la Corsia del Ponte in Larghezza piedi 12; vero è che tal lavoro è stato costruito tutto di Marmo, ma e altresì vero, che il Fiume scarica le acque duplicatam.te a quelle del nostro Savio. Il Ronco ha cinque Archi, due de quali sono stai interriti, mediante un Ala di muro ideata dal Sig.r Andrea Chiesi Perito Bolognese, affine di dirigere l'acqua nel miglior [c. 297v] modo possibile sotto agl'altri tre Archi aperti, di luce piedi 30 per ciascun'ario, avendo le Pile grosse piedi nove; Sul Fiume Montone, che bagna le Mura della Città di Forlì v'è un Ponte di tre Archi di luce piedi 28 per ciascun Arco, ed altro dal fondo dell'Alveo sino al vertice degl'Archi piedi 18, e le due Pile di mezzo sono di grossezza piedi 9. Sicché da questi si puol infierire l'essere ecedente come dissi la misura delle Pile rilevate nel nostro modello.

Gl'ornati sià creduti inutili, e superflui, sono il Zocco, o base segnata lettera D, e la cimasa all'impostatura degl'Archi, in cui terminano li sproni Angolari verso l'Acque, sopra ai quali nascono certi finimenti di marmo, segnati nel disegno con la lettera E lavorati in figura sferica, e di una esorbitante altezza di piedi undici, grossi nel loro maggior diametro piedi sei; similmente la cardella, li fascioni segnati G, e i sopracigli degli Archi tutti di marmo, devonsi questi abbandonare, a motivo che li fascioni finiscono sotto la cimasa del Parapetto, il quale o fosse tutto di [c. 298r] marmo, o fatto di lastroni in grossezza di puoche oncie, come dimostra il modello, in verun modo potrebb'essere stabile il di lui lavoro, e così gl'Altri lastroni, che formano spechhj all'intorno degl'Angoli, e degl'Archi medesimi, facendo loro sopraciglio, e specchio insieme, non potrebbero essere di durata nella loro simetria, ancor che fossero bene arpionati, ed impiombati, a cagione degl'Ordegni carichi, che devono transitar sopra del Ponte, i quali colla successione li scompaginerebbero, e li farebbero rovinare, e così parimente le sei cartelle scolpite nel marmo appoggiate nel vertice, o ciglio del'Archi, a cagione della loro sproporzionata misura di piedi cinque, difficilmente potrebbonsi queste assicurare, senza indebolimento del Volto, ove dovrebbero essere appoggiate.

Sopra all'Arco di mezzo da ogni parte segnato con la lett.a F vi sono stati ideati due Poggioli di Marmo, che dalla linea esteriore della Corsia, si estendono sopra il Fiume once ventisei, tagliando questi li parapetti, essendo apoggiati sopra quattro Mensoloni di marmo, quali non [c. 298v] ponno essere tanto equilibrati per dover reggere al peso che gli si carica sopra, e perciò instabili, a motivo del continuo moto causato dagl'ordegni carichi, che transitar dovranno sopra il Ponte medesimo, non essendo possibile l'assicurare li Poggioli medesimi, e ne tanpoco li parapetti stesso da quella parte, ove di uniscano.

Anche li Pilatri di marmo segnati nella Pianta lett. L però devonsi questi mettere, perché non solam.te angustiano l'ingresso del Ponte, ma eziandio chiudano del tutto il passo alli Pedoni, non contribuiscono alla robustezza della fabrica, e sono inoltre di una spesa considerabile di più miliaja di scudi; Dall'altra parte essendo d'uopo di fare le Ali, e ripari già descritti, potrebbesi erogare nella costruzione di questi quella somma, che era destinata al compim.to dei dd.i inutili e piuttosto dannosi lavori; mentre tali Ali e Ripari vendono ad assicurare tutta la fabbrica del Ponte, e suoi anessi, la quale rimarebbe imperfetta se non dovesse scorrere la corrente [c. 299r] sotto il Ponte, secondo le leggi, e le buone regole prescritte da diversi Autori.

Nell'esaminare la Pianta, e disegno formati di cinque Archi dal Sig.r Antonio Felice Facci nell'anno 1728 l'ò ritrovata in vero eseguibile, ogni qualvolta però la nuova Platea fosse stata fatta in modo tale da potervi aprire cinque luci, almeno quasi consimili alle ideate del med.mo Sig.r Facci, lo che non essendo permesso ne potendosi come ho detto di sopra variare dalle tre luci destinate, non potrebbesi far altro che rendere più ampla la med.ma tre luci, com jo ho dimostrato nel mio disegno, in cui la luce di mezzo riesca piedi 38, e le due laterali piedi 34 l'una le quali ampiezze contribuiscono allo scorgo dell'Acqua, ed alla sussistenza del ponte più di quello potessero fare le latitudini degl'Archi del Sig.r Facci, che sono di luce piedi 30 l'una, e quelle ancora del modello Cipriani che da piedi 36 all'Arco di mezzo, e 33 ai laterali.

Per tanto Jo mi so ardito di umigliare alle SS.rie VV. Ill.me il mio sentimento con dimostrare in disegno la Pianta, ed alzato del nuovo Ponte, diminuendo la spesa, ed [c. 299v] accrescendo la fabrica non tanto per difesa del Ponte quanto della via Consolare superiormente al Borghetto; Quindi è che le destinate Pile di piedi 13 sono state da me ridotte a piedi undici, cosicché allargandosi le luci d'ogni Ario piedi due si viene a dare più libero il passaggio all'acque, e diminuire gl'ostaccoli alle medesime, in guida tale che vengono le luci maggiori anche nella loro altezza, che però preso li due punti G F per introdursi sulla somità del Ponte si viene ad agevolare la solita di tre quarti d'oncia per ogni piede, minore da quelle che rilevasi nel modello qualora però si alzerà la strada once venti dalla parte verso il Borghetto sull'angolo della Casa Valentini, ed on. 25 dalla parte opposta all'incontro dell'Angolo della Chiesa della Branzalia.

La corsia del Ponte compresa la grossezza dei parapetti sarà di piedi quindici, il suo volto da un muro all'altro sarà di piedi dodici, e once quattro, lo spazio pel transito dell'ordegni sarà di piedi dieci, [c. 300r] restando le altre once 24, cioè 12 per ogni lato del Ponte a guisa di gradino per maggiore commodo e più spedito passo dei Pedoni.

Li speroni delle Pile devonsi alzare piedi quindici per incontrare il maggior rinfianco degl'Archi, o volti, e sovra di essi dovrassi fare una riquadratura, la quale servirà di fortificazione alli Parapetti e di recettacolo alli Pedoni, che transiteranno per d.o Ponte segnati lett. P, oltre i gradini laterali L M di sopra descritti.

Quanto Jo ho detto di sopra lo sottopongo alle prudenti considerazioni delle SS.rie VV. Ill.me alle quali in qualunque caso di dubbiate, sarò sempre pronto a render ragione del mio operato. Intanto e in libertà delle SS.rie VV. Ill.me di far considerare il mio disegno e Pianta da qualunque Professore capace ed esperto, pregandole soltanto a degnarsi di comunicarmi quelle obbiezioni venissero fatte affine o d'illuminarmi, o di rispondere, sapendo benissimo, che non sempre si obietta per puro, e semplice zelo; dal qual [c. 300v] favore, siccome la di loro benignità me ne dà sicurezza, così io umilmente ringraziandole dell'onore compartitomi dei di loro commandi della continuaz.ne dei quali e fervorosam.te le supplico, passo a dichiararmi con profondiss.mo ossequio.

Delle SS.rie VV. Ill.me

Questo dì 18 Giugno 1765

Umo, Dev.mo, et Obbl.mo ser.re

Carlo Borboni Architetto

3.28

ASCe, Archivio Storico Comunale, b. 366, *Lettere alla Comunità*, fasc. anno 1765, cc. 319r-320v, perizia di Pietro Carlo Borboni (1720ca-73) datata Cesena, 29 giugno 1765, letta nella Congregazione sul ponte Clemente del 3 ottobre 1765, inerente lo stato del cantiere del ponte di pietra sul fiume Savio di Cesena.

Nel nome di Dio Amen

1765

L'essere state fatte alcune obiezioni in occasione che io inf.tto ho esaminato per ordine dell'Ill.ma Cong.ne del Ponte Clemente il Modello, che sino dall'anno 1735 fù fatto relativamente, ed in corrispondenza alla Platea già fondata col sentimento, ed approvazione di più esperti Professori in tali Fabbriche per erigervi sopra un Ponte di tre Archi; mi ha dato motivo di aggiungere i p.nti fogli alla prima mia relazione, onde possano aversi quei lumi, che siano sufficienti a dar un giusto Giudicio sulle mie operazioni.

La principale difficoltà che si pone in campo è, che il voto dei soli tre Archi del d.o Modello (benché da me dilatato sessant'oncie di più) non sia sufficiente allo scarico delle acque, onde poi in tempo di massima escrescenza troverà questa degli ostacoli in passare, ed alzandosi verrà ad inondare le campagne superiori.

È da sapersi pertanto che le campagne costeggianti il fiume da ogni parte superiormente al Ponte sempre s'alzano in maggiore altezza da quella lo è in vicinanza del Ponte medesimo.

Che la massima escrescenza seguita l'Anno 1684 per cui rovinò il Ponte e seguì la Inondazione della campagna vicina, non fù maggiore dell'altezza che viene indicata colla lettera L come rilevasi dalla memoria, o segno sul pilastro del portone cima.

Che la Platea fondata sin dal 1732 fù fatta in modo e coll' [c. 319v] idea di alzarvi sopra tre Archi soli, mentre in que luoghi ove devono alzarsi le Pile hà i fondamenti lavorati di tutto matone in maggiore profondità di once quaranta, a differenza di quella porzione di platea che rimane tra una Pila, e l'altra che è stata lavorata sopra le rovine del Ponte Vecchio in minore profondità, di modo che sembra non si possa dall'ideata Platea, l'alzato degli Archi, quando non si volesse far mutazione nella Platea medesima.

La sezione del Fiume segnata E F nel sito del Ponte da una sponda all'altra è di piedi 174 on.5 L'altra superiormente al Ponte medesimo per un tratto di canne 104 segnata AB ove la medesima escrescenza fù di piedi 12 on.8 seguita l'anno 1684 con rovina del Ponte Vecchio, e di piedi 115.

Dalla detta sezione di piedi 115 per un tratto di canne 54 scorre il fiume quasi in un piano orizzontale di modo che non hà di declivio se nonché due once, cioè punti venti, essendo la nostra oncia divisa in punti dieci, per bene avere esatte le livellazioni, e dalle dette canne 53 sino sotto il Ponte per altro tratto di canne cinquanta maggiore è il declivio di quattro quinti di più della superiore, cioè punti 200; cosicché per detto tratto di canne cresce la corrente di velocità, poiché l'acqua come corpo grave cadendo si scema di misura, e si resotiglia. La sezione del Ponte Vecchio, che era di cinque archi [c. 320r] consisteva in piedi 174 n.5; detraendosi da questi piedi 28

groschezza delle quattro Pile Vecchie isolate, che reggevano gli cinque Archi, rimaneva il libero passaggio all'acqua di Piedi 146 on.5, ma con trovansi dieci impedimenti, cioè due delle laterali sponde e gl'altri otto per le quattro pile, li tre archi dissegnati sul Modello vengono da me ridotti in ampiezza di piedi 38 l'arco di mezzo, e li due laterali piedi 68, che con le pile di piedi 22 fanno piedi 128, quali piedi 128 detratti da piedi 174 on.5 rimane minore il passaggio dell'acqua di piedi 46 on.5.

Se tale minorazione di scarico sembra a tal uno di notevole pregiudizio devesi all'incontro considerare che il Ponte di tre soli Archi conta quattro impedimenti di meno, riflettendo ancora, che gl'archi del Ponte Vecchio lett. E F nascevano imediatam.te su fondo del fiume cosicché in tempo di escrescenza anche ordinaria incontrava maggiori ostacoli, stante che tutti li nascimenti degli Archi venivano percossi dalla corrente in maggior parte dei loro rinfianchi; oltre il dovere riflettere che le istesse Pile anch'esse anno percosse di fianco.

Dali inconvenienti non dovrebbero seguire giamai all'aver ponte di tre soli archi segnato MN avendo questi il loro nascimento sopra la platea in altezza di piedi otto, col vantaggio che l'acqua scorrerà ad angolo retto sotto del Ponte medesimo, mediante le accresciute [c. 320v] Ali di direzione, quando al Ponte Vecchio scorreva diagonalmente.

Onde li destinati SS.ri Professori da questi ulteriori veridici lumi potranno maggiormente suggerire il loro saggio sentimento, anche rapporto allo scarico dell'acque assicurandoli, che qualora venisse da essi giudicata necessaria la dilatazione delli detti disegnati tre Archi, li medesimi (stando anche sulla fatta Platea) potrebbonsi dilatare sino a piedi quaranta per ciascun arco, e così resi uguali verebbero fra tutti tre ad avere di luce piedi 120 per il libero passo dell'acqua; se si vorrà appigliare a questo ripiego, siccome gli Archi riusciranno in somità più elevata dal disegno, conversi fare maggiore l'alzamento delle rispettive strade per salirvi sopra, e per conseguenza maggiore anche la spesa. Questo è quanto ho creduto di significare per maggior lume a chi dovrà esaminare li sudescritti disegni come q.to di 29 giugno 1765.

Carlo Borboni Architetto.

3.29

ASCe, Archivio Storico Comunale, b. 366, *Lettere alla Comunità*, fasc. anno 1765, cc. 409r-412v, lettera indirizzata al Card. Guido Calcagnini – Arcivescovo di Tarso – da Luigi Vanvitelli (1700-73) datata Napoli, 10 agosto 1765. La missiva fa riferimento alla perizia dello stesso architetto sul progetto di Pietro Carlo Borboni (1720ca-73) per l'ultimazione del ponte di pietra sul fiume Savio di Cesena. Il prelado, all'epoca Nunzio Apostolico a Napoli, fungeva da tramite fra il professionista e il Card. Neri Corsini (1685-1770) mecenate dell'opera avviata dallo zio Papa Clemente XII Corsini (1730-40).

Ill.mo e Rev.mo Sig.r Sig.re e Padr.ne Col.mo

Sulli disegni, ed alcune relazioni concernenti al Ponte di Cesena che l'Em.o e Rev.mo Sig.r Cardinale Corsini, mi a onorato farmi rimettere da V.S. Ill.ma e Rev.ma, acciò su di questi avvanzar dovessi il mio sentimento; Nell'obediencia dei venerati comandi, prima di spiegar alcuna proposizione, dichiarar mi conviene, che trattandosi del sito, e direzione del Ponte già determinato, passar non ad altra ricerca, come avrei fatta in caso diversi, nel richiedere una distinta pianta generale dell'andamento del fiume, un miglio sopra ed altro sotto corrente, colle rispettive necessarie sezioni dell'alveo, e campagna per interloquire sovra questo non indifferente oggetto. Ciò però tanto, nella restrizione dell'esposto de sudetti disegni e relazioni intendo contenermi. Laonde avendoli con accuratezza esaminati, non esito primo a concorrere nella determinazione delli soli tre archi principali del Ponte a traveso dell'alveo, e non alli cinque, che si proposero. Per altro questi tre archi converrà al possibile dilatarli, per apprestare senza contrasto, il passaggio alle piene dell'orgoglioso torrente. Quindi è che per ottenere cotesto intento, però [c. 409v] converrà riflettere alla platea fatta, con stabilimento diverso la quale non deve rendere ostacolo al tutto dell'opera principale della costruzione diversa; il dubbio della qualità de' materiali che tal volta in alcune occasioni vi si appresta poca cura, divono confermare, che si dovrà unicamente riflettere all'oggetto maggiore. Perciò, chi saranne incaricato, dovrà diligentemente esaminare ocularmente què precisi luoghi, ove si dovranno stabilire li due piloni sfolati, e gli altri due che fomano le spalle del Ponte verso la Campagna, quali tutti devono essere perfettamente stabili, e robusti. Che sé per aumentare fossero mancanti, si devono i loro fondamenti accrescere rinforzare, aggiungere, dilatare nel piantare con salda abbondante fabrica palizzate sotto, e tutt'altro che può cospirare alla maggior stabilità la quale nelle opere Pubbliche non è mai superflua, abbondare alcuna volta per disgrazia, succede che non tutti appieno persuasi di questa infallibile verità con indiscreto zelo di risparmio, sono la fatal cagione della perdita, o breve durata, dell'opera in pochi anni, quindi all'opposto, per molti secoli dover salda dovrebbe [c. 410r] ciò per tanto, avendo

Jo compiuto un ponte con buon successo sul perenne fiume Sele, vicino le reali cacce di Persano, nel quale vi ò fatto edificare un arco di piedi 43 di Cesena in diametro. Non crederei, che punto sconvenisse la consimile apertura frà pilone, e pilone nell'arco di mezzo del nostro novo Ponte Cesena e quindi, gli altri due archi laterali, allargandoli, fin alli piedi 40, (conforme ancor il Borboni propone) quali tre aperture, formarebbero il passaggio alle acque nella lunghezza di piedi 123.

Lodevole perciò, non meno che necessario jo stimo, doversi ingrossare li due piloni di mezzo riducendoli ogn'uno dalla 11 piedi sabiliti, fin alli piedi 13 che non solo risulterà vantaggioso alla stabilità a fortezza del Ponte, mà renderanno coll'allargamento l'alveo più spazioso nel sito bisognoso, e cancelleranno in parte gli angoli di 80 gradi, che descrivono, secondo il disegno, le ali superiori, ed inferiori alle spalle del ponte, le quali singolarmente le superiori, sono troppo ardite, per guidare discretamente a passarvi sotto il volume delle acque del fiume. Onde conviene moderare la direzione delle due sude.te ali superiori, riducendole a descrivere due angoli ottusi [c. 410v] di apertura interna circa gradi 25. Come, per equivocare, hò creduto dover indicare col lapis piombino due linee RR sulla stessa pianta. La sommità della periferia degl'archi del ponte che allargandoli, si obietta non inalzare, per maggior comodo del passaggio de carri, se tanto pega questa picciola obiezione, rimarrà all'arbitrio di lasciarla, come esiste nel disegno, stantecche abbassando il centro s'ottine l'intento, senza innovazione molto apparente, attesoche tutti questi archi descrivano soltanto un segmento di mezzo cerchio.

Intorno agl'adornamenti del Ponte, che si nomina essere delineato conforme al modello, riconoscendoli di cattivo gusto improprij, inutili e dispendiosi, non credo doverne far parola al confronto degl'altri più ragionati nel disegno del Borboni; Ne quali per altro conviene, che meglio riflettere alcune parti, per renderle in qualche modo più conformi, alla maniera e buon stile degl'altri ponti, edificati né secoli culti, anche riserbando tutta la semplicità.

Onde per venire alla distinzione dirò: che le fasce intorno gli archi, si dovranno allargare con aggiungere un proporzionato [c. 411r] listello di confine. Il serraglio non è necessario che vi sia; mà volendolo praticare, non deve questo oltrepassare l'altezza della fascia che circonda l'arco, sicché ritorna a positiva deformità, condurlo fino alla sommità del parapetto del Ponte. Le suddette fasce degl'archi dovranno avere miglio indicazione nel nascere presso i piloni, sulli quali obliquamente, e lateralmente poggiandole, ne succede un leggero restringimento del pilo il quale con buon garbo si riduce ad un proporzionato pilastrone aggettoso tutto unico che giunge alla sommità del parapetto. Si osservi l'Eccellente forma in sé, sempre i ricchi adornamenti del Ponte S. Angelo, per riconoscere la perfezione. Laonde ad imitazione di questo esemplare e di moltissimi altri, senza tema, si potranno cancellare tutti i riquadri negl'angoli delli archi, come ancora quelli sopra de piloni, i quali poi costringono al finimento poco grato, di quelle pallette, che interrompono il lungo apparato, ove la maggior decorazione richiede, l'armonia generale che regnar deve nell'esecuzione di tutto il Ponte. Sull'estremo superiore della circonferenza [c. 411v] degl'archi, orizzontalmente, si condurrà proporzionata fascia sulla quale un spazioso piano, ò sia fregio confinato con fascia minore, per quanto comporta l'altezza del parapetto saranno il compimento; di modo che, queste diverse fasce orizzontali, ed oblique, secondo le pendenze della via sul ponte, comporranno il sodo finimento di esso, quasi fossero le cornici dell'opera, che diversamente facendo sembrerebbe mancante, e decapitata.

La grossezza della volta degl'arconi considera che debbasi lavorare cò mattoni in arco raddoppiato, che costituisca l'latezza di piedi tre e mezzo in circa, e che debbasi interamente rinfiancare, come si suol dire, in piano, con ottima fabrica e materiali; di sopra debbasi accrescere il masso di fabrica, circa un altro piede, e final.te il lastricato o di selci, o di lastre di pietra dura.

Desiderarsi che non cadesse a niuno il dubbio di poner troppa gravità sopra il ponte: perché sarebbe un errore, mentre ogni qual volta che sarà bene piantato sulli suoi Piloni o spalle, la gravità [c. 412r] è un pregio, che lo renderà più sicuro e resistente al corso del fiume. Trascurerei interamente li quattro garitti, perché sé ne sempre di sospetti del contagio (che Dio non voglia mai), si devono chiudere i grossi rastelli, e quindi appresso con il corpo di guardia custodirli. In altri sempre, rimarrebbero inutili, mà sarebbero il ricettacolo di bruttura, ovvero nascondigli per fare qualche tradimento, motivi ragionevoli per cui non approvo che si abbiano a fare recessi nella direzione della via del Ponte, come ne veggio quattro delineati nel disegno corrispondenti sopra i piloni; mà retto e libero lasciarlo alla vista d'ogni Passeggiero. Quindi per fare condegnamente un Epitafio alla memoria di S. S.tà non mancherà sito particolare distintissimo, ò al principio, ò al fine del Ponte ovvero nell'altezza del muricciacolo alla vista del passaggio, come si cede al ponte quattro capi in Roma.

Ho osservato nel disegno l'indicazione di varii lavori darsi dell'alvia, con legnami, e [c. 412v] riempiture di macerie, segnati N O su di questi non ò notizia per interloquirci.

Soltanto delle ali alle spalle superiori del Ponte, che stimo doversi dirigere diversamente, come ò espresso co le due linee RR commutando in questa direzione, tutti i lavori fi fabriche che veggio contrassegnate ED.

Questo è quanto ò creduto dover umiliare a S. Em.za Rev.ma il Sig.re Card. Corsini, al di cui intendimento sottopongo interamente qualunque mio parere; E supplicando la gentilezza di V. S. Ill.ma e Rev.ma nel comunicarglielo intercedendomi colla Protezione una benigna scusa; mentre col maggior ossequio e rispetto li bagio le venerab.me mani; Essendo di V. S.S Ill.ma e Rev.ma

*Napoli 10 agosto 1765
Umil.mo Divot.mo e Obl.mo Servitore
Luigi Vanvitelli.*

3.30

ASCe, Archivio Storico Comunale, b. 366, *Lettere alla Comunità*, fasc. anno 1765, cc. 462r-466v, lettera indirizzata al Consiglio Generale della città di Cesena da Ferdinando Fuga (1699-1782) datata Napoli, 13 settembre 1765, letta nella Congregazione del 3 ottobre 1765. La missiva si sviluppa in una perizia sul progetto di Pietro Carlo Borboni (1720ca-73) per l'ultimazione del ponte di pietra sul fiume Savio di Cesena.

Cong.ne 3 8bre 1765

Essendo stato io sottop.o incaricato per mio sommo onore dall'Em.o. Sig.r Cardinale Neri Corsini, per mezzo di Sua Eccl.za Monsig.re Calcagnini Nunzio alla Corte di Napoli, desporre il mio debole sentimento sopra i disegni, e diversi pareri che riguardano il nuovo ponte, che intende riedificare sol fiume Savio l'Il.ma Comunità di Cesena. Quindi è che in esecuzione di tali Vener.li Comandi, lasciando dapparte qualunque prevenzione, che tal volta per i diversi sentimenti sogliano insorger nell'Opere pubbliche, mi do l'onore di referire che il disegno dell'Architetto Sig.re Carlo Borboni mi pare miglior di quello ricavato da un modello fatto tempo fà da altro Professore; come anche dell'altro proposto del Sig.r Facci a cinque Archi, per motivo che quello del Sig.r Borboni più si adatta alle regole alle quali si deve aver mira nella costruzione di simile Opere restringendomi sol tanto ad esporre le due essenzialissime parti alle quali, per quanto si può, si deve attendere nelle costruzioni de ponti, affine di vedere se queste, o in tutto, o in parte si potessero conciliare nella presente circostanza, per la più sicura, e stabile riuscita del Ponte di cui si tratta. La Prima verte su l'elezione del sito. La [c. 462v] seconda su la costruzione de Ponti. E finalmente passerò ad accennare qualche moderazione la quale credere che potesse aver luogo nel disegno, per altro plausibile, del Sig.r Borboni.

Rispetto adunque a siti più atti de fiumi per erigervi i Ponti sin quelli, ove le aque per qualche tratto decorrono più rette ed incanalate frà ripe naturali e stabili, affin che sotto de' ponti vi passino rettamente, sfuggendosi per quanto si può quei siti ove i fiumi formano angoli, o turtuosità. Per evitare che le correnti non vadino lateralmente a perquotere ed instire le cascie, e le pile de ponti; mentre qualora si sia obbligati d'incanalare rettamente, e dirigere fozosamente le acque sotto i ponti con sostegni di fabbriche, non solo sono opere sottoposte a perire, ma perché non lasciano ancora d'ascendere a gran spese; onde quando no ci sia un preciso necessario obbligo di costruire i ponti in un dato sito, come sarebbe in una Città, il partito migliore è quello di costruirgli frà le ripe di sopra enunciate; e per maggior custodia di esse, cosa ottima è quella di fortificarle, bisognando, con passonate, e piantate d'albori, [c. 463r] che con il tempo si rendono sicurissime in paragone di qualunque Opera monufatta. E qualora per una tale elezione di sito di dovessero trasportare i ponti in qualche debbita distanza dalle strade Maestre trattandosi di ponti da situarsi in compagnia, convien farlo, quantunque vi occorresse qualche spesa per l'accomodo delle strade per l'accesso, e recesso de ponti; già che una tale spesa, ed incomodo non è equiparabile all'elezione di un sito nel quale il ponte possa avere maggiore stabilità, e più accertata permanenza.

Per quello riguarda la costruzione, e l'Opera de Ponti le platee sono una delle parti principali di essi, le quali è necessario che abbino la maggior profondità possibile unitamente a fondamenti delle Cascie e pile de ponti, e per maggiormente a fondamenti delle Cascie e pile de ponti, e per maggiormente cautelarsi che d.e platee non venghino escavate dalle correnti dell'aqua, è cosa molto opportuna quella che nella loro larghezza, in vece che queste termino a piombo, ed all'estremità delle cascie e pile de ponti, si avanzino fuori delle med.me a guisa di risega, mà in pendenza, tanto nella parte superiore [c. 463v] che inferiore de ponti, formando un angolo a ottuso in vece del retto, e ciò per evitare che l'aque nella parte superiore de ponti non urtino di fronte nelle platee, e l'escavino con pregiudizio delle med.me, ma restino in tal forma invitate dolcemente a passare sopra le platee, e discendere egualmente con dolcezza nelle parti inferiori di esse, per evitare che le aque con la loro caduta radente a d.e platee, non formino sotto di esse escavazioni nell'alveo del fiume. Come anche per facilitare che le aque decorrono con una discreta celerità sopra le platee che restano sotto i ponti, e cosa molto opportuna il dare al piano di esse un dolce ed insensibile declivio a seconda del fiume. Rispetto al piantar le cascie de Ponti si deve aver mira di presciegliere le ripe più forti e gagliarde, affine di non essere obbligati, con spese eccessive,

d'assicurare i lati delle cascie con gran quantità di fabbriche, come si è in obbligo di fare, qualora d.e cascie siano situate e addossate a terreni labili e mal sicuri. Bisogna ancora osservare che le cascie de ponti che formino frà di loro una distanza [c. 464r] proporcionarla alla quantità dell'aque che i fiumi portano nelle loro maggiori escrescenze, affinché defalcato il pieno delle pile che devano esser situate frà una cascia e l'altra, l'aque non restino ristrette, e forzate nel passaggio non solo de ponti, ma ancora perché trattenute da un angusto passaggio regorgitando indietro, non inondino le compagnie superiori a fiume, con grave danno de possessori di esse e delli edifizij che vi possono esser situati. Per l'istessa causa si deve cercare che i ponti costino di meno archi, e per conseguenza di minor numero di pile che sia possibile, affinché le aque abbino minor obici, ed inpedimenti che sia possibile, acciò decorrino con la maggior facilità al suo termine, e per l'istesso motivo si deve togliere per quanto si può qualunque altro inpedimento che fosse nell'alvei de fiumi si nella parte superiore, che inferiore de ponti. La grossezza delle pile de Ponti pare che debba essere la terza parte della luce dell'archi, e l'altezza delle medeme per quanto son alte l'escrescenze maggiori de fiumi, affinché le aque non [c. 464v] investino ed urtino nell'imposte dell'archi, e molto meno con la loro elevazione non occupino il sesto di essi, come parte più delicata de Ponti, ma specialmente perché le aque inalzandosi in d.o sesto dell'archi non restino più ristrette ne loro passaggi, e per conseguenza arrechino grave danno a ponti, ed alle compagnie superiori con il regurgito. Avendo le pile de ponti la descritta elevazione pare che convenga che la figura dell'archi non debbino essere a tutto sesto ma porzione di sesto, che chiamarsi comunemente archi a punta di sesto, che quanto più sarà distante il punto della circonferenza tanto più resteranno li archi dolci e depressi, come si vede essere stato praticato in alcuni di più rispettabili ponti d'Italia, restando tali archi i più stabili, e di maggior sicurezza di qualunque altra figura composta; purché questi siano bene impostati e formati di pietre forti della possibile grossezza ben lavorate al punto, e con letti ben spianati, e di simile materia doveranno essere [c. 465r] almeno rivestite al di fuori, le cascie, e pile de ponti ed anche la superficie delle platee, come si vede in tal guisa essere stato praticato ne ponti formati dall'Antichi Romani, già che il lavoro di mattoni in questa specie d'edifizij, resta sottoposto ad essere corrosivo, e sconnesso dalla violenza e continuo corso dell'aque. Finalmente e da reflectersi che l'unione delle fabbriche vecchie con le nuove, si deve evitare, e specialmente nell'aque, perché mai legano assieme a dovere. Se tutte queste generale circostanze potessero concorrere nella riedificazione del nuovo ponte di Cesena, come di sopra ò accennato, sarà cosa ottima per bene assicurare un edificio di somma rilevanza. Passando ora a dire alcuna cosa particolare rispetto al disegno del Sig.re Borboni, pare a me che la luce di tutto il Ponte potrebbesi allungare, e ridurla per quanto si può alla larghezza dell'alveo del fiume, conservandosi però sempre il numero di soli tre archi, affine di dar sempre il più facile esito che sia possibile all'aque sotto del ponte; ed in tal caso si potrebbero molto diminuire la [c. 465v] lunghezza delle fabbriche dell'ale contreforti, e altro, laterali alle cascie del ponte, le quali oltre la spesa maggiore, essendo queste avanzate nell'alveo de fiume vanno a restringere la luce del ponte, e di più accostandosi alle ripe naturali del fiume in vece di fabbriche, si potrebbero munire, quanto bisogni, di palizzate e piantarle d'Albori.

Rispetto alla Platea sono di parere che si devva formare con l'avanzamento o sia risega in pendenza fuori del vivo delle cascie, e pile del Ponte, e non già terminarle a piombo delle medeme, e il piede dritto delle cascie, e pile stimerei che si dovesse inalzare a piombo fino all'altezza delle maggiori escrescenze del fiume per le cause di sopra enunciate, che riguardano la struttura de ponti alle quali mi riporta. Riguardo alla grossezza delle pile del Ponte, quantunque il Sig.r Borboni si sia regolato con la proposizione di quelle d'altri ponti antichi, moderni per tutta volta per mettersi più al sicuro, stimerei che queste si tenessero grosse per la terza parte del diametro [c. 466r] dell'archi, regola che ò praticato in diversi ponti edificati sotto la mia direzione, e della quale mi son trovato molto contento.

Li Archi, la superficie delle cascie, delle pile, e piano della platea, stimerei che tutto fosse guarnito pietra forte, non già di mattoni per le cause parimente di sopra eprese nella struttura de ponti in genere.

Finalmente trattandosi d'un ponte che non risiede dentro la Città, Mi pare che si potrebbero modificare diversi ornati che restano indicati nel disegno del Sig.re Borboni, qualora non si penzi dalla Comunità di Cesena di fornire un Ponte singolare, non perché non siano plausibili, ma solo per evitare le spese superflue, ma più tosto quanto bisogni, impiegarle nella bontà intrinseca del ponte.

Ciò è quanto ò creduto superficialmente d' esporre sopra un tale assunto, il quale per meglio discuterlo meriterebbe l'oculare inspezione, il che difficilmente potendo succedere, mi riporto a quel di più che [c. 466v] potranno esaminare, ed osservare su la faccia del luogo li esperti periti, e Savi, che anno avuto, o averanno ingerenza in un opera si considerabile.

Napoli 13 7bre 1765 Cav. Ferdinando Fuga Arch.o si S. M. il Re di Napoli

3.31

ASCe, Archivio Storico Comunale, b. 366, *Lettere alla Comunità*, fasc. anno 1765, cc. 564r-565r, lettera indirizzata al Card. Guido Calcagnini – Arcivescovo di Tarso – da Luigi Vanvitelli (1700-73) datata Resina, 23 novembre 1765. La missiva fa riferimento alla perizia dello stesso architetto sul progetto di Pietro Carlo Borboni (1720ca-73) per l'ultimazione del ponte di pietra sul fiume Savio di Cesena. Il prelado, all'epoca Nunzio Apostolico a Napoli, fungeva da tramite fra il professionista e il Card. Neri Corsini (1685-1770) mecenate dell'opera avviata dallo zio Papa Clemente XII Corsini (1730-40).

Eccell.mo e Rev.mo Sig.e Sig.r e Padr.ne Col.o

Essendosi degnata parteciparmi V. Ecc.a Rev.ma che dicasi esser stato divariato da mè il parere dato sul Ponte di Cesena, con un altro posteriore, sciogliere conviene sovra ciò, quale Egli hà; il perché, e come debba intendere. In primo loco ò creduto essermi bastantemente spiegato a V. Ecc.a Rev.ma nella scelta de due disegni rimessimi, ogni un di tre archi e di aver ritrovato molto migliore quello del Borboni, dell'altro anonimo; mà siccome sembravami che questo per ridurlo anche meglio meritasse alcune variazioni, non meno nelle proporzioni dell'ornato ad Imitazione degl'antichi, che di lasciare più largo spazio, al libero passaggio dell'orgoglioso fiume Savio: consigliai con precisione ed esattezza di misure, doversi rendere di maggior diametro i due arconi del ponte laterali a quel di mezzo (rendendone però più robusti i piloni) ed indicai che le progettate ali del d.o Ponte dentro l'alveo, si unissero in direzione co' muraglioni laterali, per facilitare il passaggio delle acque sotto di esso. Dippiù non potevo arbitrare d'interloquire per scarsenza di notizie, non avendo che quelle le quali dà disegni esibitimi, con alcune annotazioni rilevare potevo; onde riposi nelle mani di V. Ecc.a Rev.ma, col mio parere, l'intera proposizione, consistente né due enunciati disegni, ed annotazioni [c. 564v] con un altro, nel quale veniva delineata la figura dell'antico ponte di cinque archi, che fù svolto dà fondamenti, e rovesciato dalla corrente del fiume.

Dopo non breve tempo, dal Sig.re agente della Comunità di Cesena, mi fù da Roma spedito (per commissione della medesima degl'Egli con sua lettera) il parere alquanto prolisso, d'un Esperto Arch.o Idrostatico di colà, assicurandomi d.o Sig.re Agente, che l'equivoco non mi fù spedito cogl'anzidetti disegni, e perciò dovessi osservarlo e riferire. Con che avendolo esaminato, rilevai, che l'alveo del fiume Savio è larghissimo, ed à le ripe basse di troppo per contenere le gran piene che conduce, onde le sormonta facilme.te e produce inondazioni con la rovina delle migliori campagne, di modo che l'Idrostatico conclude, restringendosi notabilmente l'alveo (col novo ponte) il quale ritrovasi dilatato, si renderà il male inevitabile con pericolo del Ponte istesso.

Brevemente in questa corrente risposi al sud.o Sig.r Agente, che le notizie, e le difficoltà promosse dal Sig.r Idrostatico Perito, non mi facevano punto cambiare di sentimento sulli già divisati trè arconi del Ponte; mà siccome dalla sommità di questi conveniva discendere sulla via, al piano della campagna, e che tale discesa venivano a formare, questi due argini esposti alla corrente, nelle rispettive due estremità del Ponte [c. 565r] si dovevano in questi aprire due archetti minori, come appunto son quelli che si veggono al ponte S. Angelo di Roma, onde sarebbe con ciò ogni qualunque scrupolo cessato, ed ogni dubbio.

Con questo metodo adunque, attese l'enunciate notizie, sembrami che si possa, anzi si debba conciliare li due impegnati partiti, al maggior vantaggio, e sicurezza, ò sia stabilità, alla quale tengo per massima accertata, doversi sovra ogn'altra riguardare nelle Opere Pubbliche e di questa conseguenza.

Passo quindi a rendere le mie grazie distintissime a cotesti Ill.mi Sig.ri della Comunità alli quali accerto tutta la felicità dell'opera; e nel dono gentilmente favoritomi, mi anno ramentato colle due medaglie della gloriosa memoria di PP. Clemente XII Corsini, le mie due laborioso opere del Lazzaretto, e Porta d'Ancona. Supplicando quindi vivamente V.a Ecc.a Ill.ma degnarsi di aggiungere il conveniente paso alli dovuti miei ringraziamenti presso l'E.mo e Rev.mo Sig.r Cav.e Corsini, con rispettosissimo ossequio m'inchino al bacio delle sacre mani, essendo di V. Ecc.a Rev.ma

Resina, 23 di Novembre 1765

Umil.mo Divot.mo e Obbl.mo Servitore

Luigi Vanvitelli

3.32

ASCe, Archivio Storico Comunale, b. 366, *Lettere alla Comunità*, fasc. anno 1765, cc. 562r-562v, lettera indirizzata al Card. Guido Calcagnini – Arcivescovo di Tarso – da Ferdinando Fuga (1699-1782) datata Napoli, 29 novembre 1765. La missiva fa riferimento alla perizia dello stesso architetto sul progetto di Pietro Carlo Borboni (1720ca-73) per l'ultimazione del ponte di pietra sul fiume Savio di Cesena. Il prelado, all'epoca Nunzio

Apostolico a Napoli, fungeva da tramite fra il professionista e il Card. Neri Corsini (1685-1770) mecenate dell'opera avviata dallo zio Papa Clemente XII Corsini (1730-40).

Eccel.mo e Rmo Sig.re,
1765

Siccome a cagione de diversi partiti insorti fra i Sig.ri Deputati della Comunità, rispetto all'elezione del Professore che dovrà formare il nuovo ponte fuori di d.a Città, è stato supposto, che con mie lettere particolari, in replica d'alcune scrittemi da Roma su tale assunto dal Sig.r Biancini Procuratore di d.a Comunità mi sia in esse ritrattato d'alcune cose da me enunciate nel parere richiestomi sopra quest'opera dalla mentionata Comunità per mezzo de Ven.mi comandi dell'E.mo Sig.r Card.le Neri Corsini, qual parere fù tempo fa da me consegnato a V.a Eccel.ma R.ma per trasmetterlo a d.o Porporato. Quindi perché per indennità del prud.mo mio sentimento e parere, rispetto a quello che da altri possa essere stato diversamente asserito, mi vedi in obbligo d'assicurare V.a Eccel.ma R.ma che mai è stato, ne sarà diverso il mio sentimento da quanto ò rappresentato in d.o mio parere, almeno per quanto da lontano ò potuto desumere da disegni e relazioni comunicatemi da V.a Eccel.ma R.ma che riguardavano l'opera di questo ponte; onde in tutto e per tutto [c. 562v] mi riporto all'accennato mio parere, tanto più che questo è stato da me formato senza la minima prevenzione a favore, o diffavore di quei Professori che vengono portati da Sig.ri Deputati della Comunità della città di Cesena per la costruzione di quel ponte per i quali egualmente ò tutta la stima, e venerazione, quantunque non abbia la sorte di conoscergli. E per fine rassegnando a V.a Eccel.ma R.ma la mia ossequiosità servitù, mi do l'onore di prostrarmi.

Di V.a Eccel.ma R.ma Napoli 29 novembre 1765

Umil.mo e Obbl.mo Servitore
Ferdinando Fuga

3.33

ASCe, Archivio Storico Comunale, b. 366, *Lettere alla Comunità*, fasc. anno 1765, cc. 508r-509r, lettera indirizzata al Consiglio Generale della città di Cesena da Pietro Carlo Borboni (1720ca-1773) datata Cesena, 15 ottobre 1765, inerente lo stato del cantiere del ponte di pietra sul fiume Savio di Cesena.

Ill.mi Sig.ri Sig.ri Proni Colmi
1765

Gl'ulteriori comandi delle SS.rie Loro Ill.me datimi, di dovere, cioè formare una nuova Pianta, col Prospetto del Ponte Clemente, da eriggersi sul Fiume Savio, dopo di essere stati rimessi da Roma le piante, e disegni che nei mesi di Giugno furono spediti alli due SS.ri Architetti Vanvitelli, e Fuga, affinché dalli medemi fussero esaminati in ogni loro esenzial parte, sono stati da me con ogni prontezza seguiti, avendo io già delineato la Pianta, e Prospetto del d.o Ponte, che qui riverentemente compiego, con essermi attenuto alle osservazione fatte dalli medesimi SS.ri Architetti tanto perciò, che riguarda la moderazione delli diversi Ornati, che formavano i riquadri ne i Pilastroni e nei fianchi delle volte, come accenna il Sig.r Vanvitelli nel di lui Foglio, quanto perciò che concerne alla dilatazione delle tre luci, degl'Arconi a norma del sentimento delli suddetti SS.i Architetti, che è uniforme alla proposta della mia seconda relazione, che consegnai all'Ill.mo Magistrato li 29 giugno scorso, dopo di avere fatte nuove osservazioni sulla [c. 508v] faccia del luogo, allorché le acque del Fiume eranosi di molto diminuite; locchè mi diede campo di potere più facilmente scoprire li fondamenti su quali dovevansi alzare sino al nascimento de volti i due piloni in grossezza di piedi tredici, come al modello, e di riconoscere che il piano dei fondamenti su dei quali deve eriggersi ogni pilone, i quali a differenza del restante della Platea sono più profondi e lavorati di tutto mattono, porta l'estensione di piedi venti per la corsia della d.a Platea delle quali cose credei mio preciso obbligo di informare li sud.i Sig.ri Architetti, indicando loro, che le tre luci potevansi dilatare sino a Piedi quaranta, essendo Jo sempre stato di sentimento di aprire e dilatare gl'arconi in luce maggiore che più fosse stato possibile per lo sfogo delle acque, sempre però in numero di tre Archi, e non di Cinque per evitare qui maggiori ostacoli che si venivano a fraporre, nell'aggiungere altrettanti Piloni, pei quali la fabbrica sarebbe anco divenuta meno robusta, stante che le luci necessariam.te sarebbero riuscite minori e così ancora li Piloni nel doversi rendere proporzionati, si [c. 509r] sarebbero dovuti scemar di misura, come anche averei spedito alli medesimi SS.ri Architetti una Mappa dimostrante in giusta misura l'andamento del Fiume per un tratto di un miglio superiore, ed inferiore al Ponte, colle rispettive sezioni dell'Alveo, profili di Campagna se non fosse stato ideato il sito, che sino da qualche secolo fù riconosciuto, giudicato apposito, come

lo fù di nuovo riconosciuto nell'anno circa 1732 fissando ivi li fondamenti, o platea, locchè credei superfluo tale notizia, significargli, come l'istesso Sig.r Vanvitelli accenna nel di lui foglio, che trattandosi del sito, e direzione del Ponte già determinato passar non deve ad altra ricerca: dovendo essere la mira Principale dell'Architetto soprintendente che dalle SS.rie VV. Ill.me verrà deputato non solo si ben pensare alla vaghezza, ma soprattutto alla particolare robustezza in ogni sua parte di una opera così cospicua; con che profundam.te inchinato, pronto sempre, ai nuovi comandi delle SS.rie VV. Ill.me faccio loro Umiliss.ma riverenza.

Cesena li 15 ottobre 1765

*U.mo Devot.mo et Obbl.mo serv.re
Carlo Borboni Architetto*

3.34

ASCe, Archivio Storico Comunale, b. 366, *Lettere alla Comunità*, fasc. anno 1765, cc. 590r-591r, lettera indirizzata al Consiglio Generale della città di Cesena da Pietro Carlo Borboni (1720ca-1773) datata Cesena, 23 dicembre 1765, letta nella Congregazione sul Ponte Clemente del 4 gennaio 1766, inerente lo stato del cantiere del ponte di pietra sul fiume Savio di Cesena.

Ill.mi Sig.ri Sig.ri Proni Col.mi

I trecento pezzi di marmo ordinati dalle SS.rie Loro Ill.me alle cave di Rovigno, nelle Isole di Capo d'Istria, che servir dovranno per li sproni delle pile del nuovo Ponte di pietra da erigersi sul Fiume Savio, secondo la misura, e a norma del Disegno già formato asserisco che ogn'uno di essi scarricato sul Porto Cesenatico vale s.3:15, che è in ragione di paoli nove il miliaro.

La condotta dal d.o Porto sino a Cesena di ogni pezo di m/32 è di s. 1:57:6.

Per la fattura del scalpellino, ad ogni pezzo, che sarà di piedi quadrati n° nova à baj. 18 il piede s. 1.62 sicché in tutto l'importo d'ogni pezzo lavorato e condotto a Cesena s. 6:34:6.

Li marmi poi, che per ordine delle SS.rie Loro Ill.me ho visitato sul Porto di Rimini delle ragioni di quell'Ill.mo Pub.co, oltre che sono di tutta perfezione nella qualità, e quantità sono altresì lavorari da tre parti, di modo che per essere stati stimati a ragione di paoli [c. 590v] dieci p. ogni miliaro, il valore d'ogni pezzo m/32 sul Porto di Rimini viene a costare s. 3:50.

La condotta da Rimini a Cesena per mezzo de carri come costuma per ogni sud.o pezzo di m/32, s. 1:40.

Per la fattura del scalpellino, che deve fare a due parti d'ogni pezzo, di circa piedi tre quadrati, a baj.18 il piede, s. 0:54 cosicché in tutto fanno la somma di s. 5:44 della quale somma rilevasi l'importo d'ogni miliaro essere di s. 1:55 e di utile per ogni miliaro s. 0:25.

Gl'altri 260 pezzi di marmo di minore grossezza secondo l'ordinazione descritta, i quali servir devono per la copertura dei parapetti, e pedoni, questi si potranno ordinare alle sudette cave di Rovigno, stante che quei pezzi che susistono sul Porto di Rimini sono di maggior grossezza, di quella che abbisognano, per cui sarebbe d'uopo usare la sega de marmi per averne le necessarie [c. 591r] grossezze, onde troppo gravosa sarebbe la spesa nel volere ridurre in misura simili pezzi, e si rimetterebbe l'utile che s'avrebbe sui pezzi grandi di sopra descritti.

Questo è quanto devo dire su di ciò in adempimento della sud.ta Commis.ne, ed anche come vuole l'obbligo di mia cognizione, e Perizia.

Cesena questo dì 23 Dicembre 1765.

Carlo Borboni Architetto Deputato dall'Ill.ma Cong.ne del Ponte Clemente.

3.35

ASCe, Archivio Storico Comunale, b. 367, *Lettere alla Comunità*, fasc. anno 1767, cc. 59r-59v, lettera indirizzata al Consiglio Generale della città di Cesena da Pietro Carlo Borboni (1720ca-73) datata Cesena, 7 marzo 1767, inerente la costruzione intrapresa del ponte di pietra sul fiume Savio e l'erezione della vicina chiesa della Branzaglia.

Ill.mi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi

In occasione di dover proseguire la Fabbrica del Ponte Clemente sul Fiume Savio, alla sinistra del medesimo, è d'uopo che di nuovo facci inteso le SS.rie Loro Ill.me, che la casa, e chiesa della Branzaglia delle ragioni di questo Seminario rimangono dentro la corsia, o Ingresso del novo Ponte, talmente che la facciata di fianco di d.a Chiesa, dalla parte superiore rimane distante dalla linea di mezzo di d.a Corsia senonché piedi quattro; locchè verrebbe ad angustiare l'ingresso del Ponte, se dovessero sussistere tali fabbriche, per cui sarebbe necessario

variare l'Ala inferiore che sostenere deve l'interrimento della salita, la quale renderebbe deforme non tanto l'Ingresso, quanto che non farebbe quell'offizio di incontro agl'Archi, come far dovranno le altre solam.te a tal oggetto destinate. E siccome nel fabbricare l'Ala opposta, cioè l'Ala superiore che parimente deve sostenere l'interrimento della salita, viene questa ad intersecare la strada costeggiante il Fiume da una parte, e li Beni dell'Ill.mo Sig.re Conte Giulio Cesare Masini dall'altra, cosicché necessariam.te si dovrà abbandonare d.a strada per un tratto pertiche venticinque, e aprire altro tratto di nova strada di Pertiche diecinove sulli Beni di d.o Sig.re Conte Maini a retta linea [c. 59v] del rimanente tratto di strada, che tutt'ora sussiste tra il Ponte di Legno, e la celletta Romagnoli, da dove prosegue verso l'Ingresso del novo Ponte; ond'è che l'Ill.mo Pubblico ne dovrà fare l'acquisto di quella porzione di terreno, che rimane sotto d.a linea verso il Fiume, cioè sino alla strada da abbandonarsi che secondo la misura fatta da me sottosc.to ascende al quantitativo di tavole, o canne cinquantaquattro, qual terreno come tenervi i Materiali per uso, e comodo della fabbrica del Ponte medesimo. Questo è quanto hò creduto di dovere significare alle SS.rie Loro Ill.me affine di potere proseguire la fabbrica da quella parte.

Questo dì 7 Marzo 1767

Umo Dev.mo ed Obl.mo Serv.re

Carlo Borboni Architetto Sopr.te

3.36

ASR, Congregazione del Buon Governo di Roma, s. II (atti per luogo), b. 1012, Cesena (1761-1766), cc. nn., *ad diem*, Atto notarile trascritto da Molinari Giuseppe che lo rogò in originale 18 aprile 1768 datato Cesena, il 20 aprile 1768, inerente i Capitoli da osservarsi da Pietro Carlo Borboni (1720ca-73) durante la terminazione del cantiere della fabbrica del ponte sul fiume Savio di Cesena.

Capitoli concernenti all'offizio del Sig.r Pietro Borboni eletto Architetto dall'Ill.mo Generale Consiglio delli 13 febraro 1766 sopra la Costruzione del Nuovo Ponte di Pietra sul Fiume Savio

I. Sarà perso del Sig.r Architetto di porre in opera tutto il suo studio, diligenza, premura, ed economia, affinché la riedificazione del detto Ponte venghi eseguita con buona simetria, Arte perfetta, e stabilità possibile, senza obbligare il Pubblico a spese superflue, al qual oggetto dovrà ad ogni sua operazione premettere le più esatte ponderazioni, e previdenze, e prestare tutta la più accorata assistenza, affinché il ponte riesca secondo la norma, e direzione date dalli Sig.ri Periti Idrostatici Bolognesi.

II. Tutte le spese dei Deputati subalterni, che saranno d'uopo, e che da esso Sig.r Architetto dovranno chiamarsi, e destinarsi a quelle rispettive incombenze, per le quali egli li credeva abili, indipendentemente da ogn'altro, e con tale indipendenza licenziarsi, dovranno farsi del proprio dal detto Sig.r Architetto, atteso che tali spese sono state incorporate nella di lui provisione, che abbasso si dirà, e non potrà perciò pretendere cosa alcuna dalla Comunità, la quale dal pagamento delle spese, ò siano mercedi, che si dovranno ai detti Deputati subalterni, dovrà essere esente.

III. Il detto Sig.r Architetto dovrà in ogni intermissione dell'Opera, ò ad Anno per Anno, come meglio piacerà alli Sig.ri Soprintendenti alla detta Opera, render conto di tutto il denaro, che sarà dato in di lui mani per l'interesse del detto Ponte, [f. 1v] e pagare tutto ciò, in cui fosse tirato debitore, così per patto.

IV. Il detto Sig.r Architetto prima di fare ordinazione di legnami, testamenti, ed altro, che occorresse per la costruzione del detto Ponte; dovrà farne intesi i Sig.ri Eletti Presidenti all'Opera suddetta, e colla di loro intelligenza stabilirne i prezzi per notarli in lista, affine di attergarvi i Mandati, i quali non si spediranno, se tali liste non saranno sottoscritte da due Sig.ri Eletti del Corpo Ecclesiastico, e da tre Sig.ri Eletti del Corpo Laico almeno; secondo il sentimento della Congregazione delli 17 febraro del corrente Anno.

V. Sarà peso del medesimo Sig.r Architetto di pagare, o far pagare i Maestri, Manuali, ed altri, che prestaranno la di lui Opera in servizio del Ponte sudetto, al qual oggetto gli verrà dal Pubblico somministrato l'occorrente anno, tutte le volte, che i Sig.ri Eletti ne faranno istanza all'Ill.mo Magistrato pro tempore, e di tali pagamenti di Opere ne dovrà esso Sig.r Architetto fare lista Giornale, e farla di Mese in Mese sottoscrivere dai Sig.ri Eletti sud.i per potervi attergare il Mandato.

VI. Dovrà detto Sig.r Architetto ricevere per Inventario da inserirsi in questo Instromento, e da sottoscrivere da esso tutti i Stilj, Ordegni, Legnami, Atrecci, e Ferramenti, che gli verranno consegnati per servizio della Fabbrica suddetta, e quelli in fine dell'Opera restituire in quello stato, in cui allora si ritroveranno, eccettuali quei legnami, e Ferramenti, che saranno stati posti, e consumati in Opera per servizio del detto Ponte, altrimenti [f. 2r] sarà tenuto del proprio alla rifezione di tutto ciò, che mancasse, così per patto.

VII. Per tutte le suddette Incombenze egli dovrà conseguire da questo Pubblico la provizione del Dieci per Cento di quello si spenderà nella Fabbrica del detto Ponte, e suoi annessi, senza poter pretendere da questa Comunità altro endumento; e tale di lui Onorario gli si dovrà pagare in maniera, che in fine dell'Opera resti in Borsa pubblica una somma conveniente a reintegrare la Comunità di tutto quello, in cui il detto Sig.r Borboni fosse trovato debitore, così per patto.

VIII. Col detto Onorario del Dieci per Cento dovrà detto Architetto pagar de' proprio i subalterni, essendosi a tal fine incorporata in detto Dieci per Cento la di loro provizione, che perciò dovrà andar a carico del sud.o Sig.r Architetto.

IX. Ad oggetto, che non manchino i Materiali al proseguimento dell'Opera, sarà peso del Sig.r Architetto di farne per tempo le ordinazioni abbondanti all'Appaltatore della loro somministrazione, com prescrivere il termine, dentro di cui dovranno essere condotti sul lavoro; e tali ordinazioni il detto Sig.r Architetto dovrà notarle in Libretto a parte, esprimendo la giornata della ordinazione, la quantità ordinata, ed il tempo della condotta al luogo del Ponte; locché fatto dovrà far sottoscrivere di volta in volta, e per ogni ordinazione l'Appaltatore suddetto, acciò appariscano in un tempo stesso le ordinazioni fatte, e le di loro accettazioni.

X. Il detto Architetto ogni volta che giungeranno i carichi dei materiali da esso ordinati, dovrà destinare il luogo, ove dovranno [f. 2v] scaricarvisi in vicinanza del Ponte da farsi, e fattone lo scarico dovrà fare, ò far fare la scelta dei detti Materiali, facendo mettere da parte quelli, che non saranno della qualità sovra descritta, la qual materia scartata dovrà stare a carico dell'Appaltatore della somministrazione dei Materiali suddetti, e così pure dovrà invigilare, che la calce venghi bene smorzata, e netta dalla Breccia, così.

XI. Che il detto Sig.r Architetto sia obbligato a portarsi al Cesenatico tutte le volte, che si avrà la notizia, che siano approdati al Porto Marmi condotti per la Fabbrica del Ponte, e quelli riconoscere, se siano abili al lavoro, ed accettare i buoni, e rifiutare i non buoni, e prenderne le misure, e peso di quelli, che si dovranno porre in Opera per servizio del Ponte suddetto; Mentre la Ill.ma Comunità gli somministrerà spese di Cavalcaturo, e Cibaria in quelle giornate, che egli impiegherà in detta incombenza.

3.37

ASCe, Archivio Storico Comunale, b. 367, *Lettere alla Comunità*, fasc. anno 1768, cc. 273r-274r, lettera indirizzata alla Segreteria di Stato da Pietro Carlo Borboni (1720ca-73) datata circa 1768 [la data nella risposta da Roma è 21 settembre 1768], inerente la leva dei soldati imposta dal Governo Centrale ritenuta dannosa ai fini della costruzione del ponte sul fiume Savio di Cesena.

È ben cognita a questa S. Sede e specialm.e all'E.V. la grand'opera, a cui si è accinta la Città di Cesena di costruire ed alzare a proprie spese sopra il Fiume Savio intersecante la via Flaminia un Ponte stabile di Pietra per sicurezza de Passegeri, e viandanti, ed in sommo vantaggio del Pubblico commercio, e decoro del Principato. La med.ma stata dal Gnle Consiglio di d.a Città providam.e commessa alla direzione e soprintendenza del celebre Architetto Carlo Borboni, si è da lui con inifessa vigilanza, attenzione universale di tutti, e per la bontà, e per la sua magnificenza scorgesi ormai ridotta al suo termine, essendo che sino dai 16 dello scaduto Agosto siasi di già dato mano ad erigere, voltare i tre grand'Archi di d.o Ponte in tutti i loro sei lati con animo di venderli senza interrompimento di tempo perfezionati nel p.n.te mese di 7mbre; e siccome ciò non può altrimenti sortire se non se colla assiduità, e continuazione di quell'istesso numero d'operaj stati necessariam.e impiegati in d.o lavoro, mentre qualunque minoranze d'essi impedirebbe il sollecito, e felice suo corso col sicuro gettito di più migliaia di scudi in danno della comunità, ed essendo che il Marc. Paulucci Maggiore dell'Armi Pontificie nella Provincia di Romagna [c. 273v] siasi di già arbitrato di scemare d.o numero con levare venti, e più operaj, frà quali alcuni Mastri Muratori dei più necessarj, e molti manuali dei più atti, e più robusti a fine di spedirli in Ferrara per servizio della S. Sede, e di vantagio abbia egli minacciato di levarne anch'altri sebbene sembri che la necessità nol richiegga, non essendovi stata in tutta la provincia, popolazione dimostrati in q.ta occasione più volentierosa di servire il suo Principe usque ad ultimam guttam sanguinis, di quella della Città di Cesena, conforme è publico, e notozio: sicché facile era, ed è a d.o Mar.se Paulucci la surrogazione d'altri sogetti in luogo di dd.i operaj per servizio della S. Sede; ne essendo valsuto presso d.o mar.se le suppliche dell'Architetto Borboni m ne gl'uffizj pressanti del Publico Regimento di detta Città, perché desista dalla leva di dd.i Operaj, e prevedendo che l'une e gli altri molto meno potranno in appresso per impedire la minacciata leva d'altri operaj addetti alla Fabrica di d.o Ponte;

Quindi l'Architetto Carlo Borboni supplichevole ai piedi dell'E. V. umilm.te implora, che voglia benignam.te degnarsi d'ordinare a d.o Mar.se Paulucci, che tutti quei, che [c. 274r] actualm.te sono impiegati nella fabrica di

d.o Ponte debbano continuare quel loro impiego, ne possino essere dal med.o distratti, ancorchè ascritti fossero alla milizia urbana.

3.38

ASCe, Archivio Storico Comunale, b. 368, *Lettere alla Comunità*, fasc. anno 1769, cc. 260r-261r, lettera indirizzata al Consiglio Generale di Cesena da Pietro Carlo Borboni (1720ca-73) datata Cesena, 7 luglio 1769, letta nella Congregazione sul Ponte Clemente del 18 settembre 1769, inerente lo stato del cantiere del ponte di pietra sul fiume Savio di Cesena.

Ill.mi SS.ri

Essendomi stato commesso in voce dalla Ill.ma Cong.ne dei SS.ri Elletti alla Fabbrica di questo Ponte di Pietra, di esaminare, se dopo l'abbassam.to della Platea a seconda della linea stabilita dai SS.ri Idrostatici Bolognesi per tutta la estensione dei tre Archi, convenga meglio di ricoprire la d.a Platea con una nuova coltellata alta almeno sei oncie riquadrata con tellari di Lime di Rovere impiegate in alte Lime inficcate entro il muro della Platea oncie quindici, per formar così una linea inclinata à lama del parere dei dd.i SS.ri idrostatici, ad effetto d'inchiodar sulle dd.e Lime un tavolato di Rovere per conservazione non solo del nuovo pavimento, ma eziando per impedire le corosioni, che dalla continua correntia potessero farsi e nella Platea medesima, e nei di lei cigli, con pericolo di sgrottamenti, che col tempo potrebbero pregiudicare alle istesse pille, che sostentano gl'Archi, oppure se fosse meglio, in vece della d.a coperta di Assoni di rovere, a farvi un suolo di marmi grossi oncie quattro incastrati tra tanti quadri [c. 260v] o quadrilunghi di lima di Rovere ben assicurate altre piantate nella d.a Platea; con produrre il mio sentimento anche circa la rispettiva spesa.

Debbo pertanto significare ingenuam.te alle Sig.rie VV. Ill.me, che faccendosi la coperta di Assoni di Rovere, questa sarà soggetta a sgorbature, e deterioramenti, ne potrà stabilmente indennizzare la d.a Platea, anziché recherà al pub.co di tratto in tratto non picciola spesa pel di lei mantenimento; la coperta però di marmi appostato come sopra assicura perfettam.te il lavoro; d'oltre all'esentare la com.tà dalle frequenti spese del mantenimento, renderebbe il ponte più ornato e venusto.

V'ha peraltro qualche differenza nella spesa, mentre la coperta di Assoni di rovere importerà la soma di scudi tremila cento ottanta secondo i calcoli da me fatti; e per effettuar l'altra coperta di marmi ascenderà la spesa a scudi tremile ottocento settantacinque, che vale a dire sarà maggiore dell'altra in scudi seicentonovantacinque; intorno a che la scelta [c. 261r] appartiene intieram.te alle SS.rie VV Ill.me che potranno determinarla con loro legittima risoluzione.

Del pari in seguito dell'ordine datomi hò considerato in dipresso il valore delle sei case situate all'imboccatura del Ponte di qua del Fiume per darne un lume alle SS.rie VV. Ill.me de il seguente.

Casa del Sig.r Nicolò Moschini, s. 184.

Casa di Batta Vasetti, s. 260.

Casa del Sig.r S. Michele Fontana, s. 300.

Casa del Sig.ri D. Lughi e Briganti, s. 250.

Casa di M.a Todorani, s. 150.

E fra tutte importerebbero, s. 1404.

Con che alle SS.rie VV. Ill.me umilmente mi dichiaro

Cesena li 7 Luglio 1769

*Um.o devot.mo ed Obl.mo Sev.e
P.tro Carlo Borboni Arch.o*

3.39

ASRa, Legato di Romagna, vol. 5, *Atti della Legazione di Romagna relativi Cesena*, 1729-87, c. 326r, copia della perizia di P. C. Borboni (1720ca-73) datata Cesena, 15 maggio 1770, attestante le spese ancora necessarie per la terminazione della fabbrica del Ponte sul fiume Savio.

Nel nome di Dio amen

Attesto io infras.to Architetto eletto dalla Comunità di Cesena alla direzione, e costruzione del nuovo Ponte di Pietra sul Fiume Savio incominciata nell'anno 1766, che la spesa riguardante il materiale Edificio di esso Ponte, e suoi annessi di Ale, e Rinfranchi (non compresa la compra de terreni, di molte case, e di una Chiesa, gettate a terra) consumato che sarà il denaro esistente in Roma, residuale dell'ultima amissione ai Monti, che si crede

bastante per la totale ultimazione dell'Edificio, sarà di scudi quaranta milla dico s.40000. salvo per come dai conti resi nei passati anni, e da rendersi, appresso di me esistenti.

In fede, Cesena 15 maggio 1770

P.tro Carlo Borboni Architetto Eletto alla Fab.ca Sud.a aff.mo quanto sopra.

3.40

ASCe, Archivio Storico Comunale, b. 368, *Lettere alla Comunità*, fasc. anno 1770, cc. 372r-377r, Chirografo di Papa Clemente XIV Ganganelli (1769-74) indirizzato al cardinale Federico Marcello Lante Montefeltro della Rovere (1695-73) «Prefetto della nostra Congregazione de Sgravj e Buon Governo» datato Roma, 6 novembre 1770, inerente la concessione alla comunità di Cesena di esigere un pedaggio per il passaggio sul ponte di pietra sul fiume Savio.

R.mo Card.e Lante Prefetto della Nostra Congregazione de Sgravij e Buon Governo.

Ci è stato esposto dal Magistrato della N.ra Città di Cesena, che seguita nello scorso secolo al rovina dell'antico ponte di Pietra sul fiume Savio il quale scorendo in vicinanza di d.a Città interseca la via consolare, fosse indispensabile di sostituirvi per comodo de Passaggeri un ponte di legno; ma questo più volte in tutto, o in parte rovesciato dall'impeto delle acque di esso fiume, vi rendesse di continuo dispendio del Pubblico, e di poco profitto a Passaggeri, che bene spesso o ritardare doveano il loro viaggio, o azzardare col transito le loro robe, e persone.

Ci è stato parimente esposto che riconosciuto dalla S. M. di Benedetto XIII Nostro Predecessore quanto convenisse al commercio, ed alla sicurezza di quelli che per collà doveano transitare, il fabbricarvi un nuovo Ponte di Pietra, ne fosse fin d'allora risoluta, e con lettere di segreteria di [c. 372v] Stato de 12 Marzo 1729 permessa, ed approvata la costruzione, la quale intrapresa circa l'anno 1733 con gettare il fondamento della Platea, fosse poi duopo sospenderla, specialmente a cagione di reiterati passaggi di truppe straniere; ma stimolato in appresso quel Pubblico dalle nuove disfatte del Ponte di legno, pedagna, e Ponte di Barche, fosse costretto nell'anno 1766 a riassumere l'opera del nuovo Ponte di Pietra, e proseguirla supplendo alla spesa con la creazione di debiti, ed in specie con le ammissioni a luoghi di monte dalla nostra Congregazione del Buon Governo accordate.

Ci è stato in oltre rappresentato dal Magistrato sud.o unitamente con i soggetti deputati all'Opera accennata, che essendo ora terminata, e quasi del tutto compita la Costruzione del nuovo Ponte di Pietra con godere già i Passaggeri il comodo di transitarvi, sia necessario di stabilire i mezzi non solo per pagare i frutti, ma anche per andare estinguendo ogni anno una rata [c. 373r] della sorte del cospicuo debito di scudi cinquantadue mila per tale spesa creato in censi, e luoghi di monte, oltre qualche altra somma, che per il totale compimento dell'Opera potrà abbisognare, ed hanno perciò concordemente implorato, che venisse da Noi permessa l'imposizione di un Pedagio, già disegnato sin dal principio del lavoro, onde col Ritratto di esso, e con la colletta già canonicamente fissata a questo effetto su di quei Possidenti, Coloni, Mercanti, ed Artieri, si avesse il modo proporzionato di effettuare un tal pagamento, ed estinzione. Avendo Noi pertanto, mediante la Relazione del R.mo Card. Legato di Romagna, verificato quanto ci è stato come sopra rappresentato, ed intesa con molta Nostra soddisfazione la buona riuscita del Nuovo Ponte generalmente approvato, ed applaudito da quelli che vi transitano, siamo volentieri condiscesi, anche col parere Vostro, e [c. 273v] e della Nostra Congregazione del Buon Governo, ad accordare l'implorato pedagio la di cui congruenza viene esuberantemente dimostrata non meno dal beneficio comune risultante dal comodo del nuovo Ponte di Pietra, che dallo stato di quella Possidenza, e Popolazione di molte gravzze e Debiti per altre pubbliche cause caricata.

Quindi è che col presente Nostro Chirografo, in cui abbiamo per espresso il tenore dell'indicata lettera di Segreteria di Stato de 12 Marzo 1729: la detta Relazione del R.mo Car.e Legato di Romagna, la quantità, e qualità de debiti come sopra creati, e rispettivamente da crearsi per la Fabbrica, e compimento del nuovo Ponte di Pietra l'importanza della Colletta come sopra risoluta ed ogni altra cosa quanto si voglia necessaria da esprimersi di Nostro Moto proprio, certa scienza, e pienezza della Nostra Podestà, avuto ancora in vista ciocchè fù praticato tanto per il Ponte [c. 374] d'Imola sul Fiume Santerno, quanto per l'altro di Rimini sul fiume Conca permettiamo, e concediamo alla detta Nostra Comunità di Cesena l'imposizione ed esigenza del Pedagio giusta la seguente tariffa, cioè per ogni pedone (eccettuati i Ragazzi di età minore di anni quattordici, che nulla pagheranno) tre quattrini; per ogni cavallo, o mulo con persona sopra un baiocco, e tre quattrini; per ogni somaro con Persona sopra, un bajocco; per ogni cavallo, o mulo sciolto, e scarico un bajocco; per ogni somaro sciolto, e scarico, tre quattrini; per ogni Bestia con soma compresa la persona, due bajocchi e tre quattrini; per ogni

porco grosso tre quattrini; per ogni Porco piccolo e lattante, un quattrino; per ogni pecora, agnello, o capra, esclusi i lattanti, un quattrino; per ogni capo di bestia bovina, un bajocco; per ogni capo di bestia bovina lattante due quattrini; [c. 374v] per ogni pajo di oche, o di gallinacci, un quattrino; per ogni sedia, o stascino tirato da un sol cavallo, con persona dentro, e compreso il conduttore, tre bajocchi; per ogni sedia, o strascino simile uso, due baiocchi; per ogni strascino, o birozza a due ruote tiratto da due cavalli, carico, dieci baiocchi; scarico due baiocchi; per ogni sedia da cambaitura, o da vettura tirata da due cavalli, carica, dieci bajocchi, scarica due baiocchi; per ogni birozza a due ruote tirata da bestie bovine, carica dieci bajocchi, scarica due bajocchi; per ogni carrozza, sterzo, strascino, e qualunque altro legno a quattro ruote tirato da Cavalli, carico quindi bajocchi scarico quattro bajocchi; per ogni carro, carrettone, o altro ordigno a quattro ruote tirato da Bestie Bovine carico venti baj., scarico quattro bajocchi; qual pedagio vogliamo, ed ordiniamo, che debba pagarsi da chiunque transiterà il detto fiume, o farà transitare le loro robe, o sopra il nuovo Ponte [c. 375r] o a guazzo dentro lo spazio di un miglio superiormente, e di due miglia inferiormente al Ponte medesimo compresi il passo detto il Ficchio ancorchè q.to fosse in maggior distanza; ed a tal effetto nella pubblicazione di esso Pedagio, e sua tariffa debbano notificarsi i segni, o termini stabiliti dell'uno, e dell'altro confine, onde niuno possa mai allegare ignoranza ma ciascuno di qualunque Stato, grado, sesso e condizione, sia secolare, sia Ecclesiastico, e Regolare di qualunque Ordine, ed Istituto anche delle XI Congregazioni, ed ogni altro Privilegiato, e Privilegiatissimo, e che per comprenderlo abbisognasse di speciale, e individua menzione, sia tenuto al pagamento di detto Pedagio sotto le pene da prescriversi dal R.mo Card.e Legato di Romagna, rimessa ogni appellazione, o ricorso, e quella o quello ammesso solamente in devolutivo alla detta Nostra Cong.ne del Buon Governo. Confermando in oltre Noi la colletta, che per i debiti del nuovo Ponte, e loro frutti è [c. 375v] stata come sopra già fissata su de Possidenti, Coloni, e Mercanti, ed Artieri di Cesena, intendiamo che detta colletta sia sorogata all'accennato Pedagio quanto a quei Cittadini, Possidenti, e Territoriali, e perciò debbano essi andare esenti dal pagamento del Pedagio, ma vogliamo, che alla detta Colletta siano tutti senza distinzione compresi anche i Beni di prima Erezione, e i Patrimnoij Sagri, che dovranno essere in tal caso al pari degli altri, e senza alcuna diminuzione tassati, e tenuti al pagamento rimessa come sopra ogni appellazione, o ricorso come tutti indistintamente, e del apri sarebbero sogetti al Pedagio, dichiarando che la stessa esenzione dal Pedagio dovranno godere anche gli Esteri Possidenti in quel Territorio compresi nella Colletta, non però per le loro Rotte provenienti da alieno territorio. Il predetto poi tanto dal d.o Pedagio, quanto dalla Colletta come sopra Risoluta, e rispettivamente estesa, ed ampliata, del quale, e della sua erogazione dovrà tenersi e descriversi conto a parte nella tabella da trasmettersi ogni [c. 376r] Anno alla detta Nostra Cong.e del Buon Governo, prescriviamo che non possa mai divertirsi in altra qualsisia causa anche urgente, fuori delle spese del nuovo Ponte, e del pagamento de' frutti, e sorte de debiti per esso creati, e rispettivamente da crearsi, estinti i quali vogliamo, che tuttavia si continui l'esigenza di detti Pedagio, e collette finché col ritratto dell'uno, e dell'altra si costituisca un fondo di s. 5000 col fruttato del quale si possa in avvenire supplire al mantenimento del Ponte med.mo, e quanto potrà ogni Anno sopravanzare di detto fruttato, e non abbisognare alle occorrenti spese di detto mantenimento, vada in multiplico ed aumento del sud.o Fondo, che dovrà sempre restar fermo, ne potrà mai distrarsi, ne diminuirsi, ma il suo fruttato soltanto potrà nelle suddette spese erogarsi. E per l'esecuzione di questa Nostra Mente commettiamo a Voi, e alla detta Nostra Cong.e del Buon Governo di dare tutte le ordinazioni [c. 376v] opportune, e di prescrivere il metodo e cautele da osservarsi tanto per l'esigenza di d.o Pedagio, e Colletta, quanto per l'erogazione del loro Ritratto in conformità delle premesse Nostre disposizioni, concedendo a tale effetto privatamente a Voi, ed alla detta Nostra Congregazione del Buon Governo tutte le facultà necessarie, ed anche quella di accrescere, diminuire, o moderare e dichiarare l'accennata tariffa di Pedagio, e rispettiva Collette, nella maniera che da Voi, e dalla d.a Nostra Cong.e si stimerà più espediente, togliendo Noi ad ogni altro Giudice, e Tribunale l'autorità di diversamente interpretare, definire, e giudicare con dichiarare fin d'adesso nullo, ed invalido quanto si facesse, o giudicasse in contrario.

Volendo, e decretando che al presente Nostro Chirografo non possa mai opporsi di correzione, o sorrezione ne di alcun altro vizio, o difetto della Nostra Volontà ed intenzione, ma voglia ed abbia il suo pieno effetto, esecuzione e vigore [c. 377r] con la semplice Nostra firma salva Costituzione di Pio IV de Registrandis la quale vogliamo, che si osservi, pagata solamente la mercede al Notaro, e non altro, ancorchè non vi sieno stati chiamati, citati, ne sentiti quelli, che vi avessero, o pretendessero di avervi interesse, non ostante la Regola della Nostra Cancelleria de jure quesito non tolendo, qualsivoglia Costituzione, ed Ordinanza Apostolica qualunque privilegio o esenzione anche per titolo veramente oneroso, o racchiuso nel Corpo della Ragione, Statuti, Riforme, usi, stili, consuetudini, ed ogni altra cosa, che facesse, o potesse fare in contrario alle quali tutte, e singole; avendone qui il tenore per espresso e di parola in parola inserito, per questa volta sola, e per l'effetto delle cose premesse amplamente deroghiamo.

Dato dal Nostro Palazzo Apostolico Quirinale questi dì 6 nov.e 1770
Clemens PP. XIV

3.41

ASCSan, Archivio Segreto, fald. 66, *Lettere in arrivo*, 1750-1759, c. 182r, lettera indirizzata al Governatore di Santarcangelo di Romagna dal Legato Mario Bolognetti (1750-54) datata Ravenna, 22 luglio 1754, inerente la costruzione di un ponte sul fiume Luso, anche detto Rubicone.

M.to Ecc.le Sig.re.

Esaminata dalla S. Cong.ne del Buongoverno per ordine di N.ro Sig.re i motivi della nuova istanza della Comunità di Savignano per la Costruzione di un nuovo Ponte sul Fiume Luso nella strada Flaminia al Passo di S. Vito, ed assieme le opposizioni fattevi dall'altra di codesta Terra, ha stimato la medesima S. Cong.ne di confermarsi nella risoluzione emanata li 22 giugno 1743 di non permetter la d.ta costruzione di nuovo Ponte, restando abbastanza provveduto al sicuro e comodo transito coll'altro Ponte di Pietra, che da codesta Comunità vien mantenuto. Avendo quindi Sua Santità benignam.te approvato il sentimento della S. Cong.ne ed ordinarne l'osservanza, si contenterà Ella di rendere consapevoli codesti pub.ci Rapp.nti, e Dio La Guardi.

3.42

ASR, Congregazione del Buon Governo di Roma, s. II (atti per luogo), b. 4122 (Santarcangelo di Romagna, 1745-1782), cc. nn., *ad diem*, perizia di Giovan Francesco Buonamici (1692-1759) datata Rimini, 4 marzo 1754, inerente la costruzione di un ponte sul fiume Luso, anche detto Rubicone.

Copia, e fede transuato della perizia formata dal Sig.r Cavall.re Buonamici Architetto Riminese riguardante la spesa, e modo con cui regolare la fattura del nuovo Arco del Ponte di Pietra, che esiste sopra il Fiume Luso in vicinanza della terra di Santarcangelo poco là caduto, cioè.

Avendomi gl'Ill.mi Sig.ri Anziani della Comunità di Santarcangelo ordinato di visitare, e riconoscere il Ponte sopra il Fiume Luso in parte ultimamente rovinato per averne la Perizia, e direzione necessaria allo stabile riattamento, e riflessione, affinché la strada Romana sussidiaria non resti inefficace, e la medema terra di Santarcangelo senza il commercio d'una gran parte del suo territorio, e senza la Comunicazione cogl'altri luoghi vicini, come accadrebbe, omettendosi la riattazione, e rificazione predetta.

Jo perciò portatomi sopra il luogo, ed avendo osservato, et esaminato colla dovuta attenzione ogni parte di esso Ponte hò ritrovato che tuttavia sussiste la maggior parte del med.mo stabile, senza lesione consistente in due Archi posati sopra robusti, e sicuri Pilloni, i quali a quel che si vede, sembrano di fabrica, e fattura molto antica. La parte poi rovinata, e perita consisteva in un Arco simile al maggiore che tuttavia sussiste. Quest'Arco da una parte posava sopra il Pillone comune ancora sussistente; Dall'altra parte sopra un recinto di muro più modernamente fatto, che formava il Pillone ora fatto senza alcuna fermezza, essendo nell'interno suo tutto ripieno [f. 1v] di terra, et estendevasi per lungo tratto senza riparo di contraforti d'Ale, o d'altro, sicché non à da far caso, che sia così rovinato.

Fù detto di fare un Ponte di legname provisionalmente, mà questa idea è molto difficile da eseguirsi; ed in oltre questo sarebbe un dispendio inutile dovendosi rificare l'altro di Pietra, che sarà stabile, e durevole. Infatti per il Ponte di legno provisionale vi vorrebbero de legnami di una grande lunghezza, cioè di Palmi quaranta Romani almeno per formare la Pilla essendo che l'Alveo di questo fiume è molto cupo, e la ripa molto alta; di più la larghezza del fiume nel luogo dove di dovrebbe fare, sarebbe di quattrocento, e più palmi Romani, cosa tutta cha ben ponderarci dimostrano la grande spesa che porterebbe l'esecuzione di questo Progetto; e forse dopo solamente un lungo tempo si potrebbe arguire, attesa la difficoltà di ritrovare in queste parti tanti legnami, che siano adattati per questo lavoro, e la difficoltà inoltre di porli in opera, e qualche è peggio tutto sarebbe inutile, e gettato. Quindi sarà meglio impiegare questa spesa in rificare la parte del Ponte caduta, la quale con qualche aggiunta di più potrà supplire e forse con più sollecitudine si ridurà a termine il Ponte stabile di Pietra, anziché il Ponte provisionale di legno, essendo più facile ritrovare prestamente i materiali per il primo che per il secondo. [f. 2r] Intanto si è provveduto per la piccola Piana costruendo un Armatura di legname, che in parte era già in pronto, sopra la quale possono passare comodamente carri, calessi, ed altri Ordegni senza pericolo, mentre nelle massime piene solo può bastare un Ponte dell'altezza sopra riferita.

Adunque il mio progetto è di rificare la parte caduta del Ponte, come dimostra il Disegno da me fatto, nel quale si vede la parte del Ponte rimasta in piedi, e quella che si dovrà rificare; ed in questa maniera restarà assicurato il

Ponte, e fortificata la strada contigua, che minaccia rovina, ed altresì vicino Molino della Comunità, che pure perirebbe, ed il tutto con spesa, secondo la perizia esattamente da me fatta, come sopra, cioè.

Per materiali d'ogni sorta, calce e fattura delli muratori s. 2622.

Per legnami d'ogni sorta s. 200.

Per ferramenti di varie sorte s. 150.

Per spese di stagni, ed altre spese non considerate s. 500.

In tutto somma s. 3472.

Questo è il mio costante sentimento dato da Rimini questo dì 4 marzo 1754 secondo la mia cognizione e perizia.

Cavaliere Gianfrancesco Buonamici Architetto di N. S. aff.mo m.o p.pria

3.43

ASRa, Corporazioni Religiose Soppresse, vol. 334, f. 27, *Prospetto del Ponte vecchio e del ponte nuovo sul Fiume Luso del Cav. Gianfrancesco Bonamici architetto di N. S. con relazione in data 4 marzo 1754 e una lettera del 9 Marzo 1754 del Sig. Gian Carlo Vespignani governatore di Santarcangelo*. In allegato si trova una lettera indirizzata al Legato Mario Bolognetti (1750-54) da Gian Carlo Vespignani (Governatore di Santarcangelo di Romagna) datata Santarcangelo, 9 marzo 1754, inerente la costruzione di un ponte sul fiume Luso, anche detto Rubicone.

Em.mo e Rev.mo Sig.re Sig.re Priore Col.mo,

Havendo il Cav.re Buonamici Architetto consegnato a questo Pubblico la Perizia e Pianta da esso formate sul proposito della riattazione dell'Arco di questo Ponte di Pietra, già rovinato, et avendo questi Anziani spedito nel p.n.te giro di Posta al loro Agente Dottor Gradara un'esemplare delle medesime con incombenza precisa di invigliarlo per pare loro a V.ra Em.za e come meglio dalla commissione c'egli stesso adempirà, ne avanzo e parte all'Em.za V.ra questo riverente servizio, a puro titolo di corrispondere alla dovuta attenzione, et al debito della mia dipendenza, per cui con vero profondissimo ossequio immanchevolm.te m'inchino baciando la Sag.a Porpora.

Dell'Em.za V.ra Ill.ma

Santarcangelo 9 marzo 1754

Umilissimo Div.mo Osse.mo Servitore

Gian Carlo Vespignani Gov.re

3.44

ASR, Congregazione del Buon Governo di Roma, s. II (atti per luogo), b. 4122 (Santarcangelo di Romagna, 1745-1782), cc. nn., *ad diem*, perizia di Antonio Farini (1710-94) datata Ravenna, 12 marzo 1754, inerente la costruzione di un ponte sul fiume Luso, anche detto Rubicone.

Informazione all'E.mo, e Rev.mo Sig.r Card.le Mario Bolognetti legato di Romagna sopra lo stato presente del vado, che attraversa il Fiume Luso a S. Vito in dirittura della Via Romana, e sopra le osservazioni fatte in d.o luogo per riconoscere se ivi possa eriggersi un Ponte di Lego per maggior comodo, e sicurezza de Passeggeri. A tenore degli ordini chiarissimi dell'E.za V.ra mi portai sul Fiume Luso in luogo d.o il Vado di S. vito situato in territorio di S. Arcangelo, ed in poca distanza al confine di Rimini, e S. Mauro in dirittura alla via Emilia, che rettamente scorre dal castello di Savignano, e siegue sino alla Città di Rimini affine di riconoscere lo stato presente di esso vado, e per rilevare se in luogo vi sia necessità dell'erezione di un Ponte di legno sussistente che attraversi quel fiume per comodo, e sicurezza de' Passeggeri, e per assicurare in ogni tempo il commercio delle città della Romagna, giacché l'antico Ponte di Pietra da molti secoli rovinato colà esistente non è più in stato di potersi riattare; quindi è che fattasi attenta osservazione a quel vado ove si guazza il Fiume, ho creduto, che il Pubblico di S. Arcangelo vi aveva fatto pianare alcune poche zolle di terra col tagliare la Ripa, che dicesi dell'arcipretura di S. Vito, le quali facilitano il passo durante il Fiume a correre in stato basso; ma siccome esso Passo rimane affatto sprovveduto di ogni Riparo, ad ogni piccola Piena, che sopra venga nel Fiume, resta talmente corosa la Ripa, ed il Vado, che del tutto si rende impraticabile, e pericoloso a chi tenta il guazzarlo [f. 1v], anche in stato basso, cosicché resta sempre soggetto all'eccezionalità de tempi, e delle Piene e riesce ogni spesa sin'ora fatta dal Pubblico di S. Arcangelo del tutto gettata: oltre di ciò essendo poi anco seguita la rovina del Ponte di Pietra, che è a piedi della terra di S. Arcangelo sul medesimo Fiume per un arco atteratosi, da questo ne siegue che trovandosi esso Fiume Luso in stato di Piena, rimane affatto impedito a Passaggieri, o a piedi, o con Tiri il

poterlo passare, e conseguentemente resta interrotto il Camino, e pregiudicato il commercio delle città della Romagna, e dello Stato; Onde per non potersi passa questo Fiume ne in stato di Piena, ne per magrezza d'acque a S. Vito per l'incertezza del Vado, di qui ne nascono tutti li ricorsi fin'ora da diverse Parti avanzati all'E. V.ra, affine si degni mediante la sua Autorità ordinare il procedimento per dar termine a tali inconvenienti a vantaggio, e salvezza de sudditi suoi, e della Romagna tutta. Giacché l'Em.za V.ra desidera sapere qual sia l'espedito più proprio, e sicuro per sottrarre i suoi sudditi da tali emergenze posso significarle il mio benché debbole sentimento quel è che detta la situazione più propria, ed adattabile ivi eriger si dovesse un Ponte se non di pietra almen di legno, perché devesi credere, che quando da questi Principi, che ne secoli odierno governavano la Romagna risolsero di erigger in dirittura alla via Emilia a S. Vito un Ponte di pietra, ora del tutto rovinato, che anch'essi conoscessero la grande necessità che v'era d'un Ponte, che attraversasse quel Fiume per comodo de Passaggieri, [f. 2r] e per render sicuro il commercio delle città della Romagna quantunque vi fosse il comodo del Ponte di S. Arcangelo attraverso anch'egli dello stesso Fiume. Onde se presentemente si erigesse un Ponte novamente sul Fiume Luso in dirittura alla Via Emilia a S. Vito, non stimerei che fosse cosa disdicevole, ma bensì necessaria, massime, che le circostanze di questi tempi dovevano essere certamente le stesse dei nostri giorni.

Di più vi si accresce, che il Castello di Savignano, ed altre città concorrenti non sarebbero in continua obbligazione di brecchiare, e mantenere due strade, cioè la vera via Emilia, e l'altra strada superiore che conduce a S. Arcangelo, stante che la spesa di queste sole due strade per ridurle comode a Passeggieri con tiri, o altro sarà riuscita di più miliaia di scudi, e non pochi se ne spenderanni in avvenire per l'annua manutenzione, ma erigendosi il Ponte sarà di molto diminuita per ogni capo la spesa.

Non v'è cosa, che più rincesca a Passaggieri, che l'allungamento del loro camino, il che succede allorquando sono costretti passare dalla terra di S. Arcangelo per esser la strada alquanto più lunga di quello sia passar per l'Emilia a S. Vito, et oltre di ciò, all'allungamento della Via per chi corre con le Postra cui si accresce l'agravio della maggior spesa a motivo del camino più lungo.

Sarebbe poi anche (erigendosi il Ponte a S. Vito) tolta di mezzo l'obbligazione che hanno quelli di S. Arcangelo di eriger un Ponte provisionale con tanta spesa per il Passaggio delle truppe esteri, che quando in quando sogliono acquarterarsi nello Stato Pontificio, e scorrer l'Emilia, come è accaduto negl'anni scorsi, ed oltre alla spesa del Ponte provisionale cui si accresce quella dell'annua manutenzione del Passo di Luso a S. Vito, che stimo oltrepassi, tra l'uno e l'altro, a più centinaia di doppie. [f. 2v]

Essendo la Villa dell'Arcipretura di S. Vito divisa dal fiume Luso, e dandosi il caso (che spessissimo accade) di trovarsi alcuni Parochiani alla sinistra di esso gravemente inferni, e non potendo li Ministri di essa Arcipretura passare il Fiume per esser in Piena, essendo la chiesa situata alla destra, non possono neppure somministrare alli suoi Parochiani li SS.mi Sacramenti, e convengon quel' Anime passar da questa all'altra vita senza un sì necessario sovenimento, il che certamente non sarebbe per accadere allor quando vi fosse il comodo del Ponte.

Dal fin qui esposto chiaramente deducesi la grande necessità, che vi è di questo Ponte, massime, che tanto su la via Littorale, quanto su la Via Romana superiore per tutta la Provincia di Romagna vedonsi sopra ogni Fiume, e piccol Torrente i suoi rispettivi Ponti, ecetuatone sopra il Fiume Luso in dirittura alla via Emilia, e però lasciando questo Fiume solo senza ponte risulta anco in disdoro del Principato.

Dall'esame, ed osservazioni da me fatte secondo il mio debbole intendimento stimerei più propria, e sicura l'erezione del Ponte che attraversasse il Fiume Luso quattro, o cinque canne di sotto al Ponte rovinato di S. Vito in territorio tra S. Mauro, e Rimini, come dalla Mappa dimostrativa qui annessa si dimostra alle lettere AB, perché poco superiormente in territorio tra S. Arcangelo CD il fiume corre assai tortuoso, e mutando direzione facilmente potrebbe con le nuove corosioni lasciar il Ponte in Isola, e renderlo in disaso; ma erigendosi disotto al ponte rovinato, sarebbe egli difeso alla destra dagl'avanzi, e dalle ruine del ponte rotto, le quali fanno fronte alla corrente, ed alla sinistra ripa essendovi alcuni antichi riparo fatti di grosse Palizzate framezzate di un forte battuto di ghiaia, e calce disposti in tal modo, che l'uno e l'altro sforzano la corrente a mantener sempre la stessa direzione, e conseguentemente [f. 3r] il più vivo corso del Fiume sarebbe necessitato passare sotto al nuovo Ponte senza poter corodere le Ripe laterali dove egli s'appoggiasse cogl'estremi, e conseguentemente sarebbe di lunghissima durata, ne potrebbe esse tolto in mezzo dall'acque, e ne posto in disuso, ne tampoco la violenza di quell'acque avrebbe sufficiente forza da scellere le Pille ed atterrar il nuovo Ponte, perché l'esperienza fin ora dimostra, che quanti Ponti di legno si siano fin ora fatti attraverso di fiumi di maggior portata d'acque, e di maggior velocità, e con fondo ripieno di sassi, come sul Saterno di fronte alla città d'Imola, su la Conca, sul Savio, Lamone, e tant'altri Fiumi che sono stati attraversati con Ponti di simil natura non sono già mai state bastevoli le loro Pienare ad atterrarli, e col sceller le Pielle porli in disuso: così neppure il piccol fiume Luso sarà capace a rovinarli, quando fosse fatto con quell'arte stessa che è stato fatto altro Ponte di Legno su lo stesso Fiume Luso poco sopra tre miglia incirca al punto ove si progetta di erigerlo a S. Vito. La spesa per quanto ho

rilevato stimo non possi essere maggiore di scudi tremilla, e cinquecento dico s. 3500 cosicché non essendo eccedente in raporto all'utile, e comodo, che renderebbe non solo alle città vicine ma anco alle lontane di tutto lo stato, l'Em.za V.ra potrà prendere quelle risoluzioni, che dall'alto suo discernimento veranno conosciute più proprie e vantaggiose, mencon ogni Atto di più ossequiosa venerazione, distintissima stima [f. 3v] bacciandole la sacra Porpora, qual sono me le dichiaro.

Dell'Em.za V.ra

Ravenna 12 Marzo 1754
U.mo e Obl.mo servit.e sud.o
Antonio Farini

3.45

ASCSan, Archivio Segreto, fald. 66, *Lettere in arrivo*, 1750-1759 (Santarcangelo di Romagna, 1745-1782), c. 169r, lettera indirizzata a Gian Carlo Vespagnini (Governatore di Santarcangelo di Romagna) dal Legato Mario Bolognetti (1750-54) datata Santarcangelo, 27 marzo 1754, inerente la costruzione di un ponte sul fiume Luso, anche detto Rubicone.

M.to Ecc.e Sig.re. Da cod. Pubbl.ci Rapp.ti s'implora la licenza di spendere l'occorrente in risarcire il Ponte di pietra esistente sul fiume Luso a tenore dell'annessa Perizia formata dal Cavaliere Bonamici. Sarà ella perciò contenta di far proporre la medesima Perizia in cod. Pubbl.co Consiglio coll'intervento de Deputati Eccl.ici, e di trasmettermene cole ritorno dei fogli compiegati la risoluzione Consigliare unita alla di lei relazione. E Dio la felicit.

Ravenna 27 Marzo 1754.
Al piacer suo
M. Card. Bolognetti

3.46

ASR, Congregazione del Buon Governo di Roma, s. II (atti per luogo), b. 4122 (Santarcangelo di Romagna, 1745-1782), cc. nn., *ad diem*, capitoli redatti e sottoscritti da Giovan Francesco Buonamici (1692-1759) inerenti la costruzione di un ponte sul fiume Luso, anche detto Rubicone. L'atto fa parte di una copia della documentazione relativa l'affidamento dei lavori del ponte romano a Pietro Ballestri «Capo Muratore della Città di Cesena» e riporta come data Santarcangelo, 10 giugno 1754.

[f.6r] *Capitoli fatti da me sottoscritto architetto di nostro Sig.re alla presenza degli Ill.mi Sig.ri Eletti del General Consiglio della Communità di questa terra tenutosi li 18 dello scorso aprile, e del R.mo Sig. Can.co Lorenzo Antonio Balducci eletto per parte del clero secolare, e regolare da osservarsi onninam.te da chi levarà al pubblico Incanto l'appalto, che per ordine della S. Cong.e del Buon Governo doverassi deliberare ad estinzione di candela, del risarcim.to della parte caduta del Ponte di Pietra sopra il Fiume Luso, o sia Rubicone alli Capuccini Vecchj cioè. [f. 6v]. E prima che rispetto alla profondità del lavoro da farsi al Ponte da me posto in pianta, non potendosi precisamente determinare qual dovrà essere, mentre questa dipende dal ritrovarsi fondo buono, o cattivo più presto, o più tardi quando si caverà; per figurato si determina di palmi dodici romani che trovandosi fondo stabile a tale profondità, non sarà necessario altrimenti porvi sotto i pali e caso poi, che a detta profondità, ne a qualche palmo più, profondo non si trovasse detto fondo stabile, allora poi sarà necessario piantarvi detti Pali, ch'esser dovranno di rovere, e questi in lunghezza di palmi otto l'uno.*

Secondo, che quand'anche si trovi non esservi platea sotto, non crede necessario il farvela. [f. 7r]

Terza che in quanto alla quantità del ripieno per la costruzione del Pillone questo dovrassi esternam.te intonacare attorno per la grossezza di sei teste, e nella riempitura di dentro porre ogni tre Palmi d'altezza di sassi, e calcina, uno strato di Mattoni, che tenga in piano, e legato il lavoro, e così proseguire sino al vertice dell'arco, rispetto ai Pilloni.

Quarto, che su gli angoli del Pillone intiero segnato C sulla Pianta, e dell'altro mezzo, che resta in fianco, debbasi porvi i marmi d'Istria, per un corso solo su i soli angoli, secondo si troverà segnato a lapis sul detto Pillone C, e D della detta Pianta, e similm.te li Marmi al ciglio dell'arco nella conformità si vede nell'altro arco rimasto tuttavia in piedi.

Quindi che in quanto alla grossezza [f. 7v] dell'arco debbasi questa fare simile all'altro, che resta in piedi, e così fare tutti gli altri lavori.

Sesto che rispetto all'ala segnata E in Pianta, con i suoi contraforti, come in essa Pianta, il fondamento esser deve di grossezza palmi otto da diminnuirsi sopra la scarpa sino a palmi quattro, e questa fatta ad uso di cortina di tre teste, e nell'interno di detto Muro si facci di sassi, e calcina, come si sopra si è detto doversi fare nella costruzione del Pillone C., e l'altezza di d.o Muro dovrà giungere sino al Piano della strada.

Settimo, che tutti quelli che offrir vorranno all'appalto del d.o Ponte, e suo lavoro, siano tenuti presentare idonea sigurtà, e piacimento del Sig.r Eletti.

Ottavo che quello a cui resterà il pred.o appalto, e lavoro, sia tenuto darlo compiuto, e terminato entro un discreto [c. 8r] termine da fissarsi.

Nono che sia tenuto porre in opera Materiali ben cotti, e di bonissima qualità.

Decimo che sia tenuto dopo terminata l'opera, ed il rifacimento della Parte caduta del Ponte sud.o mantenerla, almeno per il corso di anni dei.

Undecimo e per ultimo, che fatto lo scavo debba e sia tenuto regolare tal lavoro in tt.o e per tutto, secondo la direzione, che verrà data da me Infr.o Architetto.

Santarcangelo 10 giugno 1754

Cav. Gian Fran.co Bonamici Architetto aff.mo

3.47

ASR, Congregazione del Buon Governo di Roma, s. II (atti per luogo), b. 4123 (Santarcangelo di Romagna, 1783-1792), cc. nn., *ad diem*, Supplica indirizzata alla Congregazione dalla «comunità e popolo» di S. Mauro datata San Mauro, 26 maggio 1792, inerente alcuni marmi che pare siano nella loro terra del vecchio ponte romano sul fiume Luso estratti e trasportati in Santarcangelo per ordine di quella comunità senza alcuna autorizzazione.

E.mi e R.mi Sig.ri,

26 mag. 1792

Una violenza usata dal Pubblico di S. Arcangelo contro il Pubblico di S. Mauro O.re U.mo dell'EE. VV. R.me è la giusta cagione per cui il d.o Pubblico meritatamente ricorra alla Giustizia di un si integerrimo confesso.

Divide la via Flaminia il terri.o di S. Mauro da quello di S. Arcangelo da Ponente a Levante fino al Fiume Luso, in modo che tutta la parte posta a mezzo giorno à territorio di S. Arcangelo, e tutta quella che si trova a tramontana è di S. Mauro. In capo di questa antica via Flaminia si trovava il ponte Luso già da gran tempo diroccato, in modo che restano pochi, ma indubitate vestigia delle sue sponde, massime dalla sponda sinistra mediante grossi marmi esistenti in una ripa [sono 4] di una possessione del Seminario di Rimini, che si trova nel Territorio di S. Mauro dalla parte sinistra di d.a via Flaminia.

Godendo pertanto la Comm.à, e Popolo di S. Mauro in pacifico possesso una ragguardevole quantità di grossi marmi di rosso di Verona dalla Ripa di loro ragione, all'improvviso ebbero notizia, che li Anziani di S. Arcangelo si erano fatti lecito [f. 1v] di far scavare quattro di dd.i grossi marmi, e che li avevano posati nel loro territorio. Furono per allora mandati i periti estragiudiziali hincinde con l'intervento del Gov.re, e Priori di S. Mauro, e dei Deputati di S. Arcangelo per osservare a chi veramente appartenessero dd.i Marmi. Compresero allora li S. Arcangelesi la insussistenza proponendo degl'accomodamenti. Ma che all'improvviso li dd.i S. Arcangelesi mandarono a caricare li dd.i Marmi dileggiando così il Publico di S. Mauro.

Ecco per tanto EE. R.me questo Publico supplichevole affinché ordinar voglia in mediatamente al popolo di Santarcangelo la restituzione di dd. Marmi, e la riduzione in Pristinum del sito dove sono stati ingiustamente tolti, rimettere il tutto a Monsig.re Ap.co provit de Jure.

Che della grazia

3.48

ASR, Congregazione del Buon Governo di Roma, s. II (atti per luogo), b. 3881 (Rimini, 1733-1750), cc. nn., *ad diem*, lettera indirizzata alla Congregazione del Buon Governo di Roma dai rappresentanti pubblici di Rimini datata Rimini, 15 marzo 1734, inerente i lavori necessari per il riattamento del ponte di Augusto di Rimini.

E.mi e R.mi SS.ri

Li Pubblici rappresentanti della Città di Rimini umilm.te rappresentano all'EE. Loro che ritrovandosi l'insigne Ponte d'Augusto assai bisognoso di riparazione, come risulta dalla Perizia del valore di circa scudi cinquemila, esplicarono la Clemenza di N.ro Sig.re per la somministrazione di qualche somma dell'estrazione del Lotto; ed avendo S. B.ne fatta la grazia secondo l'ordine comunicato à Mons.re Tesoriere G.le perché la città concorra

alla detta spesa, e non avendo altra maggiore e più pronta somma che scudi mille e quattrocento dell'ultimo rimborso fattosi delle spese de Passaggi degli Alemanni, ancora esistenti nel S. Mem.le di Pietà di Roma, supplica l'EE. Loro dell'opportuna licenza per impiegare d.a Somma in d.a Causa per poter godere d.a Grazia fatta da B.ro Sig.re concorrendovi l'assenso del Consiglio G.nle. Chez.

3.49

ASR, Congregazione del Buon Governo di Roma, s. II (atti per luogo), b. 3880 (Rimini, 1726-1732), cc. nn., *ad diem* lettera indirizzata alla Congregazione del Buon Governo di Roma dallo scultore Paolo Benagli datata Rimini, 13 febbraio 1734, inerentemente la «statua di marmo rappresentante il Regnante Pontefice con iscrizione in lapide et altri ornamenti fatti per ordine del Sig. Antonio Sartori a nome della città di Rimini».

E.mi e R.mi SS.ri

Paolo Benagli scultore umilm.te representa all'EE. VV.re aver compito un lavoro di una mezza statua di marmo rappresentante il Regnante Pontefice con Iscrizione in lapide, et altri ornamenti fatti per ordine del S.r. Ab.e Antonio Sartori a nome della città di Rimini con risoluzione di quel gen.le Consiglio in memoria de' molti benefizij ricevuti da sua B.ne essendone di ciò pienamente informati l'E.mo S.r Cardinale Prefetto, e restando oltre li danari ricevuti à conto del med.mo Sig.r Ab.e Sartori creditore della maggior parte del suo credito, e ritardando in oggi il d.o Sig.r Ab.e Sartori pagare il compimento per ottenere la licenza di q.ta S. Congregazione per doverne essere poi rimborsato dalla sud.a Comunità, supplica per ciò l'oratore l'EE. VV. degnarsi permettere, ed approvare che il d.o Sig.r Ab.e Sartori possa pagare anche tutto il compimento del sud.o suo credito tarato dal Sig.r Cipriani Architetto per ordine dell'E.mo Prefetto, così l'altre spese di altre casse per incassare detti lavori per imbarcarli, e trasportarli, acciò lungamente non resti l'oratore in d.o sborso, e non soddisfatto delle sue mercedi, e così detto Sig.r Ab.e Sartori resti assicurato del rimborso da farsegli dalla d.a Comunità spera que Proventi, e anco que mezzi che à suo tempo saranno giudicati più proprij. Che della grazia.

3.50

ASRa, Legato di Romagna, vol. 110, *Lettere E.mo Stoppani, 1756-58* [Tomo Oo], c. 259r, lettera indirizzata al Governatore di Savignano dal Legato Giovanni Francesco Stoppani (1756-61) datata Ravenna, 8 marzo 1757, inerente i lavori da effettuarsi sul ponte romano di Savignano.

Molto E.nte Sig.re.

Non appagando la perizia fatta dal Capo Mastro Giuliano Cuppioli in ordine al risarcimento del Ponte di Marmo esistente sulla strada consolare presso le Mura di cotesta terra è necessario perciò di farne formare un'altra da un Architetto capace e che sappia con più adeguatezza determinare il lavoro, che vi abbisogna e restringere la spesa che sarà per occorrervi. Ella dunque ne dia gli ordini opportuni à pubblici rappresentanti mentre doppo che sarà stata qua rimessa la nuova Perizia s'intimeranno con lettera circolare le comunità adjacenti ed obbligate a concorrere nella spesa pe' il pagamento del loro rispettivo contributo nella forma praticata negli anni 1710, e 1719. Si solleciti pertanto a mandar la Perizia se con prestezza si vuole incominciare il lavoro, e Dio la felicità. Ravenna 8 Marzo 1757

Il suo Piacere. Al qual effetto potrebbe prevalersi del Cav. Bonamici che qui si trova e che non difficoltà di riconoscere il lavoro sud.o

3.51

BANLC, CORS 32C-12 (ex vol. 1269), *Raccolta di scritture concernenti le Acque e la Diversione de due Fiumi di Ravenna Ronco e Montone negli anni 1717 e 1718 – 1725 al 1744*, cc. 67r-71r, *Relazione di Giovanni Antonio Zane sulla diversione dei fiumi Ronco e Montone* [1736-37].

Relazione di quanto sino ad ora è stato fatto per eseguire la grande opera della diversione de' fiumi di questa Città di Ravenna, colla distinzione di tutto ciò che è stato operato, sotto la Legazione dell'E.mo Sig.r Card.le Massei, e quanto ancora alla Legazione del presente E.mo e R.mo Sig.r Cardinale Giulio Alberoni per tutto il giorno di oggi, e così parimente quanto resta a farsi per terminare l'operazione incominciata.

Sin da poi dunque dall'anno 1733, in cui fù dato principio all'operazione della diversione suddetta, si incominciò in primo luogo il scavamento dell'Alveo nuovo, in cui devono introdursi li due fiumi Ronco, e Montone uniti; et ancora ad inalzarsi l'arginatura del medesimo, e così parimente s'incominciò per poca parte l'Alvei del nuovo Montone fra li due fiumi correnti, ma perché lentamente riuscì il lavoro, appena se ne vidde in detto anno l'andamento di sua linea, onde poscia si diede principio all'opera de fondamenti della nuova chiusa per il Montone per il solo massiccio.

Fù di nuovo l'anno 1734 intrapreso il lavoro dell'escavazione incominciata, ma nulladimeno il tutto restò imperfetto, tanto ne' scavi, quanto negli alzamenti di sue arginature, essendosi solo avanzati colla linea delli medesimi lavori [f. 67v] dalla via romana in giù verso il Mare, ma interrottamente e così similmente al nuovo Montone, essendosi solo in questo second'anno terminati li fondamenti del massiccio e la Chiusa predetta, come per le sue ali ancora sino alla altezza dell'orizzontale delle volte della botte sotterranea per il passaggio della lama.

Al principio dell'anno 1735 lasciata la legazione dall'E.mo Massei, et intrapresa dall'E.mo, e Rev.mo Sig.r Cardinale Alberoni presente legato, fù dal medesimo fatti riconoscere tutte le operazione sino allora fatte in detta grand'opera et avutane la relazione dovuta fù intrapreso parimente il proseguimento per la perfezione di quanto per allora era stato imperfettamente operato, riducendo l'escavazione de' loro fondi alla cadente dovuta, e così parimente delli suoi Argini all'altezza opportuna, sin'allora, come dissi, imperfetti, et insussistenti; ed in primo luogo dalla via Romana in giù sino al passo de' Pianroli per il loro scavo, e rispetto all'arginatura sino al termina della spiaggia del mare.

Parimente in detto anno 1735 li 23 luglio furono principiati li fondamenti della fabrica del gran Ponte per il passaggio de' suoi duoi fiumi uniti alla via Romana, e restarono terminati prima del mese di Dicembre dell'anno medesimo [f. 68r], mentre con fabrica di legnami non saria stato possibile conservarne un tal'uso.

Fù terminato parimente ancora la fabrica della Chiusa sopra de' suoi fondamenti, non ostante allargata per più piedi di più del suo primo essere, così anche le sue ali, discese, con chiavica ancora alla sinistra parte per il Molino e similmente fuori del massiccio fù fatta alla destra parte la Botte della lama, e così similmente ancora sopra del Ronco corrente il nuovo Ponte di legno al sito della via detta della Cella.

L'anno poscia 1736 scorso fù parimente terminata l'escavazione del fondo dell'Alvo de' Fiumi uniti della via Romana in su sino alla cadente dovuta, et alzata arginatura de' medesimi di no al punto della confluenza de' predetti duoi fiumi, e così terminato ancora il detto Ponte della via romana sopra de' medesimi, restando a questo solo di disporli la coperta de' marmi à suoi parapetti, li quali già ora stanno disponendosi, e similmente le sue salite con le modificazione della strada predetta e sua selciatura.

Resta adunque per effettuarsi del tutto la grand'opera della detta diversione incominciata, le seguenti operazioni, cioè da escavare alla total perfezione il ramo curvo [f. 68v] del Ronco dalla sua confluenza in su sino al punto di sua derivazione e parimente l'altra del Montone sino all'alvo del Ronco presente, et oltre di questo ancora rendersi perfezionato il detto Alvo del Montone fra li duoi fiumi correnti alla profondità necessari della sua cadente, come così le sue arginature alla debita altezza, mentre in oggi si trovano irregolari, e non compite per buona parte, restando similmente da escavare la vasca sotto al Sbalzo della Chiusa, con fabricarli poscia le debite Palizzate, e tanto superiormente ancora detta fabrica, alla qual parte rimane per anche da farsi la nuova arginatura sino al Montone vecchio al punto di sua diversione, e così similmente il rialzamento generale dell'arginatura vecchia del Montone presente per molto tratto all'inizio superiormente alla detta Chiusa.

Dovendosi parimente ancora terminarsi l'escavazione de' fiumi uniti dal passo de' Pianroli in giù, con allargarsi ancora di fondo sino al punto de' Tomarisi, nel qual tratto per ora non si è effettuato, per non levare alla Città l'uso della presente navigazione.

Così ancora resta da chiudersi li passi, che ora sono stati lasciati in faccia alle strade, e carrere, con alzare [f. 69r] a questa parte le debite intestature, e così ancora dove la navigazione presente intersica l'arginatura sinistra de' fiumi uniti per di sotto alla via romana, in cui per più pertiche si vede sfornita.

Similmente dovrà costruire le debite palizzate al punto della confluenza de' fiumi sudetti, come anche il sopralzato generale a tutta l'arginatura de' fiumi unite, e parte del Montone dalla lama in giù sino al Mare, conforme l'ultime modificazioni fatte da' Sig.ri Manfredi, e Zandrini.

Rispetto alla costruzione totale della fabrica della Chiusa a questa dovrassi la selciatura in sua superficie, come anche si dovrà monire con la debita contraplatea di legname di rovere, et ancora di più la sinistra parte della Botte della lama fuor del Masiccio con le debite Parature.

Passando dall'escavazione, et arginature de' fiumi alli scavi de' scoli particolari del territorio fra li due fiumi correnti, cioè della lama, e chiavichetta nelle parti superiori, li quali si dovranno dal punto di sua derivazione in

giù, escavare alla debita profondità sino al loro sbocco nel Naviglio da costruirsi, con abbassare parimente la fabbrica della presente sua Chiavica al suo sbocco, come sopra, con monirli delle debite Parature.

Così ancora il Ramo del Canale per il Molin vecchio, che avrà [f. 69v] principio dalla detta nuova Chiusa, seguendo con il di lei andamento nel corrente Montone, dopoche sarà seguito il suo abbandonamento, unendosi alla Chiavica, che ora presentemente somministra l'acque al medesimo Montone per uso del Molin vecchio, alla fabrica del quale Molino si dovranno abbassare parimente le soglie delle sue portine, come l'altra della sua Chiavica all'uscir dell'acque.

Dovendosi poscia fabricare un sostegno di pietra cotta dentro l'Alveo del Ronco corrente al sito in oggi detto del Chiavicone Zerletti, distante a questa Città per miglia cinque incirca affine di derivare l'acque di questo Fiume per servizio di un nuovo Molino da costruirsi alla diversione della lama, mediante una Chiavica da erigersi annesso al medesimo sostegno nella sinistra parte per introdurre le medesime acque per un nuovo Canale da escavarsi parallelo alla suddetta lama, essendo cotesta fabrica ultimamente stata determinata dalli medesimi Sig.ri Manfredi, e Xendrini in differente maniera di quanto nelle prime sue relazioni fù stabilito, attesa l'insussistenza di quello però oltre a quanto dissi fatta duopo acquistare il fondo per il detto nuovo canale, quanto ancora per al Fabrica di detto Molino, e per la sua strada per introdursi a med.o.

Al sito stesso della Fabrica del sostegno descritto per quanto tiene la [c. 70r] la larghezza dell'Alveo del medesimo Ronco, cioè dal muraglione di pietra detto sostegno sino alla ripa opposta dovrassi fabricare un stramanzo di legname di rovere con pali fissati, affine di rendere inalterabile il di lui fondo, per poter ricevere in ogni tempo l'opportuna altezza dell'acque necessarie per servizio del med.o Molino.

Colla qual nuova linea di Canale apporterà di necessità il dovere dirigere li scoli particolari delle Campagne adjacenti fra il Chiavicone Zerletti sino all'altro detto del Lupo, con altri particolari andamenti fuori da quello, che ora ricevono dall'istessa lama, dovendosi oltre a quanto dissi costruire varij ponti di legno sopra il medesimo Canale per rendere la comunicazione alli beni adjacenti sudd.i, attesoche con tal linea vengano interrotti, come similmente ancora in faccia alle strade, e carrere, che conducano à Prati di detta Lama.

Si conserverà poscia eseguire li tagli nelle ripe, et argini del Ronco, e Montone correnti nei siti stessi, dove si dovrà derivare le loro acque correnti nei siti stessi, dove si dovrà derivare le loro acque correnti, e nello stesso tempo fabricare à med.i le debite intestature, et al sito poscia dove converrà unirsi l'Alveo nuovo del Montone, che è fra li due Fiumi correnti, con l'altro suo ramo dopo del Ronco suddetto alla destra parte, intersicando [f. 70v] il med.o, alla qual'intersezione per ogni parte se li dovranno le sue ripe, e palizzate, e simmilmente le sue arginature sino all'istessa altezza delle presenti.

Restando a debito tempo da pianare ancora le ripe presenti con varij tagli al med.o Ronco, come anche all'altre del Panfilio, et all'opposto alzarsi la ripa destra del Canale presente per il Molino vecchio.

Finalmente introdotte l'acque de Fiumi sudd.i negli Alvei nuovi preparati, restarà ad escavarsi il nuovo Naviglio, o sia Candiano, quale costantemente viene affermato esser necessario effettuarsi negli Alvei abbandonati, tanto del Ronco da Porta Cisi, sino alla presente confluenza, quanto ne' fiumi uniti per buona parte ne' med.i, uscendo poscia da' questi per la parte sinistra con unirsi al Mare, come ultimamente è stato disposto da detti Sig.ri Mattematici, al qual sbocco sarà duopo monirlo con sue palizzate, così ancora di torre, et osteria, e rispetto alla sua Darsina, e Porto, che si dovrà appresso a questa Città, se li fabricarà li debiti muri laterali, con selciatura alla sua Piazza e quanto ancora nelle sue salite, e discese.

[f. 71r] E quando mai si riconoscesse essere necessario per il mantenimento della navigazione sudd.a introdurre l'acque de' quattro scoli inferiori alla Città di Ravenna setti del Bosco, in tal stato di cose converrà escavarsi un altro Canale per una linea di quattro miglia incirca, introducendoli al Montone corrente al sito ora detto al Chiavica de' Frati, dovendosi oltre a quanto dissi le debite Chiaviche per separare l'acque chiare dalle torbide la quali introdotte per detto nuovo Canale al Montone abbandonato, si dovrà con altro ramo da escavarsi nel med.o incaminarle al nuovo Naviglio verso la confluenza de' fiumi correnti; che è quanto si richiede per compire l'operazione tutta la grand'opera incominciata della presente Diversione.

G. Antonio Zane.

3.52

ASCRa, Cancelleria, vol. 96 (ex 107), *Congregazioni tomo III*, 1740-1749, cc. 8v-9r, Consiglio Generale del 22 giugno 1741 inerente una lettera indirizzata al Legato Carlo Marini (1739-43) dalla Segreteria di Stato riguardo il canale di collegamento fra Ravenna e il porto e la costruzione di quest'ultimo.

E.mo, e R.mo Sig.r mio Oss.mo.

Dal Processo informativo ed esame formale di più testimonij risulta, e chiaramente resta provato il delitto di quei Cittadini di Ravenna, i quali con varie, scandalose arti, e sediziosi maneggi con dispregio anche dell'autorità di V.E. si oppongono alle risoluzioni prese da S. S.ntà di fabbricarsi il nuovo Canale e Porto secondo il progetto dello Zandrini, e frà gli altri appariscono Rei Principali dei pubblici disordini, ed accennate turbolenze il Co. Carlo Gambi, l'Avvocato Placido Giorgetti, ed il mercante Francesco Amadesi. Essendo perciò più he necessario, di provvedere contro di essi à qualche giusto risentimento per frenare la loro audacia, vuole N.ro Sig.re che l'Em.za V.ra subito ricevuta la presente dia lo sfratto da tutta codesta Provincia alli due Avv.ti Giorgetti, e mercante Amadesi. In quanto poi al Co. Carlo Gambi, l'Em.za V.ra gl'intimerà per comando supremo di S. B.ne, di portarsi senza [f. 9r] indugio a Roma, per sentire gli Ordini Pontificij, e lo avverta à non divertir punto il suo viaggio in altra parte mà di venire recto tramite da Ravenna a Roma: tale essendo la mente precisa della S.tà Sua. Tanto ella si compiacerà di eseguire; e le bacio umil.mo le mani.
 Roma 14 giugno 1741

U.mo e Div.mo Ser.re

S. C. Valenti

N.B. la quale farà subito consegnare l'annessa lettera al S. Co. Gambi, anzi la detta lett.a è dentro in quella in proprie.

3.53

ASV, Segreteria di Stato, Legazione di Romagna, vol. 173, *Canale e fiumi in Ravenna*, 1744, fasc. *Riflessioni contro la lettera scritta dell'E.mo Aldrovandi in Seg.ria di Stato circa il canale, e Porto di Ravenna*, ff. 1r-4v. Il documento è anonimo e privo di datazione. Tuttavia è possibile constatare come risalga all'epoca della Legazione di Pompeo Aldrovandi (1743-46) in quanto inerente la sospensione dei lavori in esecuzione sull'ultimo tratto el 'canale Corsini' di Ravenna (1746ca).

La prima idea, e Perizia delli due Celebri Mattematici Eustachio Manfredi, e Bernardino Zandrini, sopra di cui la Sagra Congregazione dell'acque fondò la risoluzione che fece, di doversi fare in Ravenna la diversione de Fiumi, portando che il novo Canale, e Porto da farsi (invece di quel di prima, che doveva rimanere intersecato, e non più servibile) avesse à cominciar ancor esso ove cominciava il vecchio fuori di Porta Nova, e condursi à sboccare in Mare, in quel medemo luoghi, in cui il Sig.r Card. Marini hà fatto ultimamente aprire il suo novo Porto, (come ciò può vedersi dall'originale di tal Perizia esistente in questa Seg.ria dell'Acque), e dallo sbozzo di Pianta che si dà qui segnata lettera A.

Et essendo poi stata questa perizia concordemente applaudita, e ricevuta in ogni sua parte da tutti i ceti, et ordini Ecclesiastici, e secolari della detta Città di Ravenna, radunati dall'E.mo Massei allora legato, in una gran sala, come riferisce il Breve di Clemente XII su tal materia emanata; e perciò quell'istessi fazzionarj alberonisti, che son ora nemici accerrimi del d.o Canale di Porta Nova, e del Porto da farsi da quella Banda, havendola allora ancor essi precisamente approvato come in detta Perizia compreso.

Non hà certamente il d.o E.mo Alberoni dovuto, ne [f. 1v] validamente potuto contro l'espressa determinazione della detta Sagra Congreg.ne dell'acque, confermata da d.o Breve del Papa, e con esso ancora l'approvazione di detti presenti contradditovi trasportar (come ha fatto) ad un altro luogo molto lontano, com'è la Porta Alberona, et il Mare della Pilassa, segnati in detta Pianta A alli num.ri 4:5:13, il principio proseguimento, e sbocco del detto Canale, e Porto.

Mà per la Notorio privata causa di far cessare l'obbligo d'una Persona, che haveva fatta sigortà à quell'affittuario, che haveva preso a fare lo scavo del sud.o canale di Porta Nova segnato colli num.ri 14:15:16:17:18 havendo lo stesso Sig.r Card.l Alberoni aderito à quell'altra nova linea, proposta da Medico Galletti, attinente a d.o Fideiussore, segnata colli num.ri 4:6:7:8:9:10.11:12:13 fece non solo espressamente per quest'effetto fabricare, e aprire la detta nova Porta, che (dal suo nome, e stemma ch'innalzò) fece chiamare Porta Alberona num.2 non ostante che ogni raggione di gratitudine, e di Congruenza volessero, che mentre il Canale, per disposizione, del detto Breve, doveva chiamarsi Canal Corsini, dovesse ancora con tal nome denominarsi la Porta, che al solo uso dell'entrata, et uscita [f. 2r] delle merci, d'un tal canale era stata eretta. Mà fece ancora immediatamente seguire l'escavazione d'una tal linea Galletti, con farla cominciare dal detto Mare della Pilassa, e proseguire sino alla sola presente darsena segnata n.7 distante da Ravenna un miglio, per non haver havuto tempo di poterla far arrivare alla d.a Porta Alberoni; e tutto un tal scavo dal mare sino alla detta Darsena, fù subito comunemente chiamato col solo titolo di Canal Alberoni, per esserne stato esso l'autore, essendo del tutto ideale quel di Cantiano, con cui l'E.mo Aldrovandi (per il secondo fine di fare credere che ora non fa

lavorare alla detta linea alberoni di suo capriccio) denomina quella parte del sud.o scavo fatto fare dal d.o Card.e Alberoni, che dalla Darsena va sino al luogho sotto i fenili seg.to n. 19:20, ove si drama il Canal Marini; mentre il Cantiano è quel solo vecchio canale di Porta Nova, che dalla detta diversione de fiumi fu interseccato, e si vede alli num.ri 23:24:25:26.

Mà l'arbitraria novità d'una tal trasportazione fatta indebitamente da sua Em.za (per la d.a causa particolare della sigortà), in parti così lontane dal d.o Canale che doveva farsi à Porta Nova, non havendo lasciato di fare in conclave gran strepito, et havendola il d.o Zandrini, con alcune lettere da se allora ivi scritte, molto poco approvata, dicendo, che quel novo Porto, che con tanta maggior [f. 2v] spesa voleva tirarsi avanti alla detta Pilassa n.13 non sarebbe stato in alcun modo durevole.

Credette poi la S.tà di N.ro Sig.re felicemente regnante opportuno di far andare lo stesso Zandrini su la faccia del luogho, per motivamente riconoscere, e riferirle, se dovesse proseguirsi il d.o Canale di P.a Nova, approvato, come sopra, da tutta la Città di Ravenna e dalla Sagra Congregaz.e, ò l'altra sud.a Linea Galletti, denominata Alberoni, che era già stata dalla Darsena sino ala mare escavata, o pure se (attesa la circostanza d'essersi già in quest'ultima molto speso) potesse prendersi qualch'altro espediente meno dispendioso, mà però capace d'assicurare alla d.a città la necessaria navigazione.

Et essendosi in fatti doppo il Conclave portato il d.o Zandrini à Ravenna, fù di parere nella nova perizia, che trasmise à questa Sagra Congregazione di non doversi recedere dalla prima idea del d.o Manfredi, e sua, che portava di doversi fare alla d.a Porta Nova, il Canale segnato n. 14:15:16:17 E 18, e stabilirsi il Porto in quel luogho stesso n.18 e 21 in cui il Sig.r Card.e Marini l'hà poi fatto fare.

Mà perché rincrescendo molto allo stesso Sig.r Card. Marini, che dovesse farsi la nova spesa di quelle sei miglia, e più di canale, che vi sono da Porta Nova per andare al d.o Porto, che poi da sua Em.za fù fatto, mostrò [f. 3r] desiderio al detto Zandrini, che invece di far ivi fare un tal canale, volesse far uso di tutta quella parte del Canale Alberoni già fatto, da cui credesse, che con poco, maggior incomodo potesse andarsi al d.o Porto, chiamato da molti ora Marini n.21, e lo stesso Zandrini consentì di servirsi di quella porzione del d.o Canale Alberoni, che comincia dalla Darsena, e và poco più in giù del luogho detto i Fenili seg.i n.i 7:8 e 9, ed ivi poi far aprire quel novo Canale, n.19:20:21, che in distanza di circa trè miglia và al d.to Porto Marini n.21, mà al contrario dalla Darsena per sino à Ravenna, credette, che fosse bene di non seguitare la d.a Linea Galletti, che andava a Porto Alberoni, ma d'indrigare il novo scavo, che non era anco fatto all'altra vicina Porta, che si chiama Porta Serrata n.3. Fù mandata dallo stesso Sig.r Card.e Marini la detta nova perizia fatta dal d.o Zandrini à questa Sagra Congregazione, che havendo espressamente ordinato che in tutto fosse eseguita, non solo s'è fatta essa Giudice (contrò ciò, che pretende l'E.mo Aldrovandi nella sua lettera scritta in Seg.ria di Stato delli 6 giungo lett. B) di tutto il Canal Alberoni, cominciando da Porta Alberoni sino alla Pilassa seg.to n.i 2:6:7:8:9:10:11:12 e 13, e molto più sino alla diramazione del d.o novo Canal Marini n. 19 (mentre tutta questa parte del d.o canale [f. 3v] Alberoni, che esso E.mo Aldrovandi ivi chiama idealmente Cantiano, e compreso in d.a Perizia), mà hà ancora per conseguenza voluto, che (à tenore d'una tal Perizia) il presente novo scavo, che los tesso Em.o Legato fa fare dalla Darsena alla detta Porta Alberona Seg.to colli n.i 2:4:6 e 7, non si faccia in quel luogho, ma all'altra porta detta Serrata n.3 e 5 debba indirgarsi.

Et in questi ora termini, basta la sola infalibile serie di questi fatti seguiti in tempo del d.o Sig.r Card. Marini per pienamente rispondere alla d.a lettera dell'E.mo Aldrovandi, e mettere del tutto in chiaro quanto siano ragionevoli, e giusti gl'Ordini dati nel mese di maggio scorso dalla stessa Sag.a Congregaz.e di doversi finire di perfezionare il novo Canale, e Porto denominato, come sopra Marini e di doversi sospendere il novo lavoro, che trà la Darsena, e Porta Alberona si stà hora attualmente facendo, come alli detti n.i 2:4:6 e 7, e quanto al contrario sian prive intieramente di fondamento quelle doglianze, che dal d.o Em.o Legato nella prefata sua lettera, in tanto caricati i termini, sono espresse.

Perché quanto al primo rodine di qui dato di doversi proseguire il Canal Marini, non si sa come li sia potuto venir in mente di chiamare questo canale [f. 4r] un Canal Controverso, perché il riputarlo per tale, e lo stesso che porre in dubio se si debba ubbidire al papa et alla Sag.a Congreg.e, che doppo d'haverlo con tanta maturità esaminato, han precisamente voluto, et ingionto, che secondo la d.a ultima perizia Zandrini debba farsi, come sopra in quel med.o luogho, seg.to n.19:20 e 21, ove il Porto à principio n.18 fù destinato, e da tutti i ceti della città di Ravenna (che agivano allora senza passione e subordinazione) approvato e parimente come possa sua Em.za procurar d'impedire l'escavazione, con allegare il desiderio della Città, che non venga tirato avanti, quando consta dalla due lettere, che qui si danno segnate C e D, che subito, che i Magistrati habbero certa notizia, che era mente di N.ro Sig.re, che la d.a ultima perizia del Zandrini fosse eseguita, ritrattarono immediatamente quella forsata ripuganza, che la gran forza della fazione alberoniana gl'haveva posti in suggezzione di mostra d'haverer, e ringraziando sua S.tà l'esibivano pronti ad entrare ne luoghi di Monti per

quest'effetto; il che mostra chiaro che l'indebito arbitrio presosi dal Sig.r Card.le in haver ritardato di metter mano alla terminazione di d.o Canal Marini, doppo che dalla Seg.ria di Stato fl'è stato scritto, che debba farlo, non hà potuto procedere da quel zelo, per cui dice di doversi per politica terne contenti li cittadini perché [f. 4v] questi, quando erano di Magistrato, e non erano subordinati, hanno spiegato (come sopra) il lor sentimento favorevole à tal canale, mà la vera causa è stata di volere sostenere l'impegno de sud.i fazzionarij del Card. Alberoni suo tanto amico, et à quest'effetto darli campo di poter sempre più accrescere le du.e subordinazioni per estorcere da Roma l'ordine di doversi abbandonare il d.o Canale Marini, e piantar la Palata Alberoni. Se possono meritare riflesso alcune le tanto frivole, anzi del tutto false eccessioni, che con tanta franchezza nella prefata lettera dell'Em.o Aldrovandi sono allegate.
[...]

3.54

ASRn, Archivio Storico Comunale, reg. 1822 (ex AP 683), *Fabbriche e Acquedotti*, sec. XVI-XVIII, cc. 190r-190v, perizia di Giovan Francesco Buonamici (1692-1759) inerente la torre dell'orologio di Rimini datata Rimini, 8 agosto 1757.

Dopo che ebbi l'ordine di ubbidire ai Comandamenti delle Sig.rie loro Ill.me di visitare, e riconoscere nuovam.e i riattamenti, e bisogni occorrenti per assicurare stabilm.e la torre dell'Orologgio nella Piazza di S. Antonio con l'occasione, che si dovrà porvi il nuovo Orologgio, a tale effetto conviene riattarla con sicurezza, e non rapezzarla senza alcun giovamento. Riconosciuta dunque, e nuovam.e esaminata in ogni sua parte, hò trovata detta Torre sbusata, tutti i muri in più luoghi aperti, e frantumati, e fuori di piombo, Palmi tre, e mezzo romani pendente nel Cortile della Casa del Sig.re Conte Garampi, minacciando rovina; e se non vi fosse stato posti in varj tempi molti tellari rovere con chiave di ferro, a quest'ora sarebbe precipitata. Di più ho trovato tutte le volte apperte, che dappertutto vi penetra l'acqua, con una grandissima inconvenienza nelle scale per salire dove stà la cassa dell'Orologgio, e secondo che mi dettano gl'insegnamenti dell'arte, la quale ha bisogno di un sollecito riparo.

Avendo poi osservato con attenzione, e riconosciute le Perizie fatte per riattamento a detta torre, che si pensava di fare, ma queste tutte le ho trovate senza alcuna sussistenza, né fondamento alcuno, non essendo cose proprie per assicurare detta Torre.

Volendola dunque assicurare durevolmente, e non trascendere i limiti della mentovata spesa dell'altre Perizia già fatte, io dico di rifare tutto di nuovo la detta torre, cominciando rifabricarla sopra li tre Archi del loggiato, che si trova presentem.te, e di fare vedere alle Sig.ie VV. Ill.me la verità del fatto ho formato un Dissegno dimostrativo, acciocché si comprenda il strabiombo di detta Torre segnato in detto Foglio con puntini della sua già pendenza.

E gli adornamenti, che non solo serviranno per abilimento, [f. 190v] quanto per guardarla stabilmente da tutte le acque, aciocchè non penetri dentro la torre, veda danneggiato l'Orologgio, e per conservare sempre tutta la suddetta fabrica.

La Perizia della spesa sarà la presente.

Muri, robba, e fattura, compresi i matteriali vecchj, s. 143:=-

Per il Cupolino di sopra, e matteriali, e marmi mancanti, e fattura de' Scarpellini in tutto, s. 85:=-

Ferramenti d'ogni sorte, s. 25:=-

Per Scale, Cassa per dett'Orologgio, e altre spese, che occorrerà, s. 80:=-

Per accomodare i Quadranti, s. 10:=-

Sono in tutto, s. 343:=-

Questo è il mio costante sentimento secondo la mia cognizione, e Perizia adì 8 Agosto 1757. Rimino.

Cavaliere Gianfrancesco Bonamici Architetto Pontificio affermo Mano p.pia.

3.55

ASRa, Legato di Romagna, vol. 112 [Tomo Qq], *Lettere E.mo Stoppani*, 1758-59, c.108r, lettera indirizzata al Governatore di Rimini dal Legato Giovanni Francesco Stoppani (1756-61) datata Ravenna, 18 marzo 1758, inerente la costruzione della nuova torre dell'orologio.

Potrà V.S. significare alli Consoli che da me si approva la risoluzione del Consiglio de' 30 Xmbre pros. Pas.to, in cui fù determinato di doversi costruire la torre dell'Orologgio posto sulla Piazza di S. Ant.o, atteso lo stato, in cui si vede d'imminente ruina. A questo effetto approvo parim.te la perizia fattane dall'Architetto Cav.re

Bonamici; ma che non posso così accordare, che il lavoro si faccia per conto della Com.tà, conforme domandano i detti Consoli, mentre sarebbe questo un'opporsi addirittura alle leggi prescritte dalla S. Cong.ne del B. G. D'uopo dunque che si faccia l'appalto del lavoro, e si accenda la candela sulla d.a Perizia nell'Incanto per deliberarlo a chi farà miglior condizione al Pub.co. A tal effetto, e per ovviare a qualunque inconveniente si dovranno a tenore della Perizia formare gli Capitoli, e le condizioni, sotto delle quali verrà effettuata l'operazione e queste e quelli pubblicare stampati sotto gli editti d'Invito, acciò siano noti agli Oblatori; così porremo vista d'essi l'obbligo di dare idonea sigurà d'approvarsi dal Gnale Cons.o per l'esatto adempim.to de med.mi capitoli, con aggiungere di più che venendo dell'architetto riconosciuto il lavoro difettoso si supplirà ad ogni mancanza a tutto danno, e spese, e interesse dell'appaltatore, e sua sigurtà. Finalm.te potrà Ella [il governatore] suggerire a p.ti Consoli, che oltre l'assistenza a q.to lavoro del Cav.re Bonamici si dovranno dal Cons.o presciogliere altri due Dep.ti abili, che invigilino, e assistino al mede.mo lavoro. E a V.S. augura.

3.56

ASR, Congregazione del Buon Governo di Roma, s. II (atti per luogo), b. 1484, Faenza (1755-1772), cc. nn., *ad diem*, perizia di Giovanni Battista Boschi (1702-81ca), Giovanni Battista Campidori (1726-81) e Pietro Tomba datata Faenza, 22 marzo 1758.

Al nome di Dio li 22 Marzo 1758 Faenza.

Noi infrascritti Periti Capi Mastri Muratori di q.ta Città ci siamo portati alla visita della Torre pubblica detta la Torre vecchia d'Ordine e commando dell'Ill.mo Magistrato del corrente bimestre ad effetto di riconoscere lo stato della med.a, come abbiamo fatto; per lo che portatici unitam.e e fatte tutte le debite osservazioni, e riflessioni riferiamo alle Sig.rie Loro Ill.me come in appresso cioè

Prima abbiamo ritrovato il muro della detta Torre dalla parte che guarda il levante essere inclinato, e fuori del suo centro piedi due per l'altezza di piedi 60 incirca avendosi tirato dietro l'altro muro opposto a Ponente; quale inclinazione, o pendio crediamo possa essere cagionato che d.o muro a levante è posto sopra il volto di un camerone, che dicesi servire per l'Archivio anticam.e vedendosi d.o volto essere stato sensibilmente aggravato da d.o muro, come si potrà osservare dal qui ingiunto disegno nel spacato A alla lett.a D.

Per rimediare e assicurare d.o muro ci siamo portati nelli sotterranei del Sig.r Matteo Bonazoli sotto a d.a Torre e abbiamo pensato potersi accrescere il muro vecchio che sostiene le volte di dd.i sotterranei segnato in profilo B lett.a E per la larghezza di piedi 2/5, in altezza di piedi 12 compreso il fondamento perfino al volto di dd.i sotterranei e poscia riprendere d.o muro tanto sopra il vecchio segnato F, che il nuovo sud.o segnato [verso] E che sarà in grossezza di piedi 4/5, e alzarlo e stringelo sotto il volto, e muro inclinato di d.a Torre come si osserva in profilo B lett.a G in altezza di piedi 10.

Si è considerato, che per fare d.o muro da fondamenti in altezza e grossezza, come abbiamo riferito potere essere la spesa di scudi duecento cinquanta m.ta di pauli X per scudo diciamo 250:00:00.

Di più abbiamo osservato il Torretto posto alla cima di d.a torre inclinato, e pendente nell'istesso modo che l'altro muro già descritto, e come si vede nel sud.o profilo B lett. H; terzo acuto segnato nel spacato A conoscendosi d.o volto avere patito con varie crepature, come si vedono ancora serrate da poco tempo, che si nuovo si sono aperte e da ciò ricavasi indizio sufficiente, che d.a Torre possa fare continuamente qualche movimento, e perciò pericolanza.

Si è considerato levare presentemente d.o torretto segnato K e volto sotto, e disfare e sbassare la med.a Torre per l'altezza di piedi sedici circa, come si vede in spacato C colorito di giallo essendo necessario mandare a terra tutto il materiale sulla pubbl.a Piazza per non esservi altro sito, e per essere contornata d.a Torre da fabbriche, dovendo farlo passare sopra il coperto del Teatro, che per d.o sfacimento si considera essere al spesa di scudi trecento, dico s. 300:00:00 [recto]

Assodati poi, e avendo fatta la presa li materiali del descritto muro da fondamento EG si è pensato potere accrescere un nuovo muro a scarpa legato con il muro vecchio à levante segnato in profilo B lett.a L nella linea punteggiata, e colorita di giallo per assicurare il pendio di d.o muro, quale sarà di altezza piedi 36 incirca, di larghezza piedi 16 /7 di grossezza reguagliatam.e piedi 2/2 e per ciò fare ascenderà la spesa a scudi quattrocento dico s. 400:00:00.

Doppo fatto d.o muro a scarpa e posto in sicurezza la med.a Torre, si potrà di nuovo alzarla alla sua sommità antica, e rifarvi il volto, impostandolo dalle parti laterali più strette cioè a Mezzo giorno, e settentrione sul terzo acuto con replicarvi due altri archi per l'altra parte per sostenere il nuoto Torretto nella maniera che viene indicato nello spacato C lett.a M con sue chiavi di ferro a due piani, e più occorrendo che in tal maniera

renderassi sicura d.a Torre e Torretto; ed avuto riguardo, e defalcato il materiale vecchio del disfaccimento sarà la spesa di scudi seicento m.ta s. 600:00:00.

Quali lavori tutti dovranno fabricare di materiali di buona qualità, e calce con sabbia ruida, e da bueni Professori; che è quanto possiamo riferire alle Sig.rie Loro Ill.me, rimettendoci sempre al giudizio di Professori più esperti, e ciò secondo che vuole la nostra Perizia e Arte. In fede

Jo Giambatta Boschi Perito Muratore aff.mo

Jo Giambatta Campidori Perito Muratore aff.mo

Jo Pietro Tomba Perito Muratore aff.mo

3.57

ASRa, Congregazione del Buon Governo di Roma, s. II (atti per luogo), b. 1484, Faenza (1755-1772), cc. nn., *ad diem*, perizia di Giovanni Battista Boschi (1702-81ca), Giovanni Battista Campidori (1726-81) e Pietro Tomba datata Faenza, 10 marzo 1759.

Noi infra.tti Capi Mastri Muratori di questa Città di Faenza in seguito di quanto attestassimo dopo visitata la Tore publica, detta la Torre vecchia d'ordine dell'Ill.mo Magistrato del Bimestre di Marzo ed Aprile 1758 ricercati dei bel nuovo dall'Ill.mo Magistrato del Bimestre di Marzo, e Aprile 1759 a voler depore circa lo stato pericoloso in cui trovasi la med.ma Torre, deponiamo di presente, anche con nostro giuramento essere, e rendersi assai pericoloso lo stato della stessa, non solo per li mottivi addotti da noi ne primo attestato sopra enunziato, ma ancora di più perché le campane, che danno un gran peso per lo scuotimento nel sonare, si ritrovano collocate nel toretto posto alla cima della torre, e pendente per esso da quella parte, che pende il rimanente della torre, ed è posto sopra un volto, che ha patito, come già accenassimo nel d.o p.mo attestato et ora aggiungiamo sussistere unicam.te questo torretto, e non rovinare, perché vi sono 3 chiavi di ferro, che dopo essersi rotte, e marzite le altre chiavi di rovere fanno esse, benché di poca grossezza, tutta la forza per il sostentam.to della volta dove vien posato detto toretto, dicendo di più che nella d.a volta per avere patito vi penetrano le acque piovane, e non essere molto difficile, che qualch'una delle d.e chiavi di ferro perché di poca grossezza, e per lo grande sforzo, che esse fanno si rompa, nel qual caso di rompersi una delle dette Chiavi, giudichiamo secondo la cognizione che ci dà la nostra arte, che il torretto imediatam.te caderà, ed anco una buona parte di tutta la [verso] torre tirata a precipitare allora dal peso dello stesso torretto, e per essere inchinata, e pendente di molto anch'essa da quella parte ove pende il med.mo torretto.

Di più diciamo che seguendo mai, che Dio non voglia una tale rovina, ciò seguirebbe ancora con la rovina di molte case sottoposte alla torre da quella parte, che pende, et ancor della Chiesa della Confraternita di S. Gian Decolato.

Jo Giambatta Boschi Perito Muratore aff.mo

Jo Giambatta Campidori Perito Muratore aff.mo

Jo Pietro Tomba perito muratore aff.mo

In nomine D.ni A.no die 10 Martii 1759

3.58

ASFa, Comune di Faenza, Magistratura dei Cento Pacifici, *Perizie, Visite*, 1760-1791, cc. nn., *ad diem*, perizia di Giovanni Battista Campidori (1726-81) datata Faenza, 21 aprile 1781, dei beni pubblici a seguito del terremoto del 1781.

21 Aprile 1781. Faenza

Essendomi io inf.to pubb.o Architetto Capo Mastro Muratore d'ordine degl'Ill.mi Sig.ri Deputati alle Fabbriche di quest'Ill.ma Comunità portato alla visita sì del Pubblico palazzo così pure nell'Appartamento dell'Ill.mo Sig.r Governatore, ed alla visita della Pubb.a Torre, ad effetto di rilevare tt.i i danni reccati alle sopra dette fabbriche dall'orribile Terremuoto accaduto la notte delli 4 corrente Aprile. In adempimento del mio dovere mi do l'onore di riferire alle Sig.rie loro Ill.me di avere in seguito delle diligenti osservazione da me fatte rilevato che nell'Appartamento dell'Ill.mo Magistrato, sale, ed altri commodi vi occorrerà varj risarcimenti e riattamenti. Nell'Appartamento usuale dell'Ill.mo Sig.r Governatore vi occorrerà parimenti gl'istessi risarcimenti come sopra, e di più varj legnami ne solari, e coperti. Nell'Appartamento Nobile dell'Ill.mo Sig.r Governatore evvi un muro che divide l'Anticamera quale è posto sopra un Archo dell'Archivio Civile, questo spinge nel muro dalla parte della Loggia vecchia, e a questo per essersi disteso, e levato di sesto con percussione al muro sud.o, sarà

necessario di farvi un muro di teste cinque, che preso con fundamento anderà a stringersi nel predetto Archo, ed in questa magniera si leverà la percussione, ed urto al muro della Loggia sud.a, e per riparare ad ulteriore strapiombo fatto dal muro sud.o si dovrà legare con tre chiavi di ferro quali passerano internamente ne tre muri transversali di d.o Appartamento Nobile, e si fermeranno nell'altro muro di d.o Appartamento sul orto dell'Ill.mo Sig.r Governatore. Al muro della sala grande dell'Ill.mo Sig.r Governatore, che inferiormente divide l'Archivio dall'Orto, questo per esser fori notabilmente di piombo converà farvi un grosso sperone ben fondato a piedi, con un base di 15 in longhezza di piedi 14, ed in altezza di piedi 20n ben legato col muro vecchio. [verso]

Nell'Orologgio evvi l'antico ottangolare sotto alla cupoletta questa per esser quasi tt.o consumato dalle intemperie convien rimegarvi a poco a poco agli otto pilastri. Li merli posti sopra al muro che incomincia dalla sala del Palazzo dell'Ill.mo Magistrato, e vā a terminare alla cantonata di tt.a la loggia ove in parte evvi l'Appartamento Nobile dell'Ill.mo Sig.r Governatore, questi si sono levati tt.i a motivo della loro instabilità, e per oviare alle acque delli coperti, che senzatamente passavano frà detti merli con gran pregiudizio di coperti, e però in sua vece è necessario farvi un piccolo corniciotto di pietra, che scoli sopra al coperto della Loggia con porvi tt.o ciò che sarà necessario.

Per effettuarsi i necessari risarcimenti, e riattamenti di sopra espressi dicco secondo porta l'arte e perizia mia essere la necessaria spesa di scudi mille otto cento cinquanta colla quale si renderanno stabili, e sicuri tt.i gli ennuminati fabbricati. In fede dicco s. 1850

Jo Giambatta Campidori Pubb. Perito aff.o

3.59

ASFa, Comune di Faenza, Magistratura dei Cento Pacifici, Perizie, Visite, 1760-1791, cc. nn., *ad diem*, perizia di Gioacchino Tomba (1739-1820) datata Faenza, 16 maggio 1783, della torre dell'orologio di Faenza.

Nel nome di Dio An. Questo dì 16 Maggio 1783.

In adempimento degli ordini delle Sig.rie VV. Ill.me mi sono io inf.o portato alla visita del pubb.o Orologio per rilevare il di lui presente stato, e i provvedimenti che gli si rendono necessari. Ho quindi riconosciuto, che l'attico ottangolare sopra la ringhiera dell'ultimo piano si trova affatto rovinato per essere schiacciata e sfrantumata la pietra di tutto l'attico sud.o e anco si renda indispensabile il rimettere a fabbricare di novo i tre Pilastrì del med.o, potendo il rimanente unicamente dove occorre riattarsi con rimettere la prima testa di pietra.

Parimente si rende indispensabile il mettere la base della cupoletta coperta di piombo, ove esistono gli Ovati, con una testa si pietra, l'esecuzione di questo lavoro si deve fare colla più aveduta diligenza, ed attenzione, ed assicurare con pontelli la d.a copuletta coperta di piombo finché il lavoro non si perfeziona. Bisogna ancora prevalersi di calce nova, e di mattoni dall'ultima perfezione, ed arotati. Per effettuarsi il tutto dopo il più diligenti essami da me fatti asserisco secondo porta mia arte, e perizia, che la spesa sarà di scudi quattrocento cinquanta compresa roba, fatura, ed armatura.

Tanto riferisco in esecuzione degli ordini pred.i dalle Sig.re VV. Ill.me e in soddisfazione del mio dovere. Chez Gioachino Tomba Pub.o Perito aff.mo

3.60

ASFa, Comune di Faenza, Archivio Magistratura, *Acta Consilii*, 1757-1762, foglio volante, perizia di Giovanni Battista Campidori (1726-81) datata Faenza, 16 agosto 1760, inerente il progetto di risarcimento del pubblico archivio.

Li 16 Agosto 1760 Faenza

Pericia della spesa, che vorrà per fare il sotto scritto Riattamento al Pubbico archivio come siegue cioè

Prima disfare un muro divisorio alla sala, e Camera nell'Abitazione dell'Ill.mo Sig.re Govern.re posto d.o muro sopra del volto dell'Archivio, e rifarlo di nuovo armato però di Bordonali d'abete ordito di stoie di Canna tessuta e stabilito d.a ambi la parti.

Disfare un muro, divisorio al Archivio Pubbico, à quello de Notari volendo acciò si faccia solo un Archivio in questi due dare sotto d.o Archivio i suoi volti d'una testa alti in maniera, che si possa sfiorare dalla parte dell'Orto dell'Ill.mo Sig.re Governatore, ed alla Parte dell'andito, che va alla Stolinella con li forami ne muri divisorì, ed occorendo sbassare il terreno nell'Orto sud.o acciò resti maggiormente asciuto fuori la sua seliciata sopra di volti, e stabilire li muri dove abbisogneranno.

Le tre camere, che guardano la molinella, serviranno per archivio civile, e questi ristabilirle, e selciarle dove occorrerà così, pure fare le lunette nelle volte sopra le fenestre acciò si possino alzare, perché così basse sono di molto pregiudicio, per simile servizio.

Nel sito, che è presentemente archivio civile, farvi la Camera per le udienze dell'ill.mo Sig.re Podestà tagliando la fenestra sino à terra acciò serva per ingresso alla sud.a farvi a sufita sopra stabilire li muri murare una porta che va nell'altra camera.

Nella Camera, che presentemente serve da le publice udienze farvi un muro di tre teste da farvi due siti cioè uno da andito al Pubblico archivio, e archivio ancor per li notari viventi l'altro serva da la residenza de viventi Notari tagliando in d.o la fenestra sino à terra come nell'altra facendovi le sue sufite sotto e il tetto dove bisogna.

Che da fare tutti li sopra scritti Risarcimenti, à roba, e fattura serà la spesa di s. 425.

Disfatto, che serà il muro, che divide l'Archivio Pubblico da quello de viventi Notari serà necessario osservare se le volte dell'Archivio patiranno mentre presentemente dimostrano in parte fessati, e fuori giro, ed occorrendo questi in parte rifarli resterebbe la spesa di s.190.

Giambatta Campidori publico Perito Muratore Aff.mo quanto sopra.

3.61

ASFa, Comune di Faenza, Archivio della Magistratura, *Acta Consilii*, 1771-1780, c. 35v, Consiglio Generale del 21 dicembre 1771, allegato non numerato, perizia di Cosimo Morelli (1732-1812) sullo stato del Loggiato del Palazzo Magistrale.

Al nome di Iddio Amen questo dì 22 Novembre 1771.

Attesa la representanza fatta dalla Città di Faenza dello stato rovinoso della loggia del Magistrale Palazzo esistente sulla pubblica Piazza, l'E.mo e Rev.mo Sig.re Cardinale Vitaliano Borromeo Legato di Romagna si è degnato d'incaricare a me infrascritto Architetto portarmi sulla faccia del luogo per riconoscere e riferire lo stato presente di questa fabbrica, il modo di riparare, e la spesa occorrente. Onde mi do l'onore di rapresentare questo segue.

E cominciando dalla sudetta loggia da me visitata il dì 20 corrente Ho riconosciuto essere stata questa una fabbrica da principio benissimo ideata, mà poi non bene eseguita. Le colonne poste in opera sono in parte di cattivo sasso; le chiavi fuori del suo luogo; la travatura del coperto anch'essa è assai debole, ma inchavata e peggio tessuta, con una pesantissima soffitta da sostenere, onde di vedono dei sbassamenti nel medesimo soffitto scioglimenti nell'intelleratura, strapiombo negl'Archi corrosioni nelle colonne di sasso, e Balaustate, marcature ne volti [verso] sono questi, a mio parere, gli più considerabili che minacciano la presentata imminente rovina alla quale però si può provvedere ne seguenti tre modi.

Primariamente ad oggetto di usare qualche notevole risparmio nella spesa, giudicarsj necessario di provvedere alla cativa situazione delle chiavi di ferro che sono ora ne volti del loggiato terreno con duplicarle superiormente coperte sotto il pavimento, e disposte una per colonna con polzoni e cavilie il tutto di ferro ben fermate. Indi aggiungerci a tutti li travi maestri del coperto un quaderletto di legname a saettone che faccia sostegno nel mezzo, e tanga ne medesimo tempo concatenata l'inteleratura, ed a freno la gronda, che a quest'ora già hà ceduto in tutti qu esisti, ne quali manca la fermezza della chiave nella testa del trave maestro sudetto. Le quali siccome disposte in alternativa. La fabbrica hà fatto un moto in certo modo a linea spirale che unitamente all'altro difetto delle chiavi mal poste nel volto del piano terreno hanno portato del notevole strapiombo suaccennato. Vero è che non è questo difetto più correggibile, mà pure non da omettersi un riparo che ci assicuri dal maggior pericolo in avvenire, e ci diffenda dà una rovina: tale io direj che fosse il rinforzo, e l'azione delle sudette chiavi da me proposte, che daranno tutto il tempo all'Ill.ma Com.tà di meterci mano solamente quando la longhezza del tempo arrivi a rendere debile, e insussistente la travatura [recto] del coperto e soffitta presente. Queste operazioni unitamente a quelle di dovere rinovare alcune colonne e balaustri mancanti, porterà la spesa di circa scudi quattrocento dico s. 400: =

In secondo luogo l'Ill.ma Comunità potrebbe riparare a questa fabbrica presentemente con rinovare il coperto e soffitta, con rimettere la travatura di bon legname, e fare in luogo del soffitto un volto di arelle, poi mettere sotto il pavimento del loggiato superiore le chiavi di ferro da me proposte, per assicurare e fermare l'urto de volti rimettere le colonne più difettose, balaustri, e cimase rovinate, e questo riesse fattibile, come altri Periti hanno asserito. La spesa però sarà scudi millequattrocento dico s. 1400: =

Oltre essere impresa difficile da ridursi à perfezione senza qualche mostruosità e difetto nell'esterno.

In terzi luogo asserisco che questa Fabbrica allora che l'Ill.ma Comunità pensi riparare stabilmente torna meglio il farla tutta da cima e fondo in tanti tomi secondo le vere regole dell'arte, come le sue punte per non mettere in qualche pericolo il muro interno di detta Loggia, e rifabbricarla, per quanto sarà fattibile, uguale all'altra di faccia per uniformità buon ordine ed economia. In questo caso ancora molti materiali vecchj possono servire con tutte le chiavi e coppi del tetto. In grazia risparmi la spesa non dovrà oltrepassare la somma di scudi duemilla e duecento dico s. 2200:= [verso]

Dunque concludo eseguendosi la mia proposizione si potrà presentemente assicurare la fabbrica, e la spesa accennata non sarà tutta provisionale.

Rifletendo al tratto di tempo che spero avrà l'Ill.ma Com.tà da rimetter mano a questa Fabbrica per riffarla, e riffacendosi si ricavarà maggior capitale nelle disfaciture.

La seconda sarà una spesa di maggiore durata, mà di difficile ben esito nella vera simmetria.

La terza poi siccome di maggior spesa, deve necessariamente essere la più bella e la meglio fatta. Tocherà però a chi spetta pescieliere quello che tornerà più vantaggioso all'Ill.mo Pubblico al quale rassegnò il più profondo rispetto.

Cosimo Francesco Morello publico Perito Architetto visitaj, scrissi, et aff.mo mano propria.

3.62

ASFa, Comune di Faenza, Archivio della Magistratura, *Acta Consilii*, 1771-1780, c. 23v, Consiglio Generale del 21 dicembre 1771, allegato non numerato, perizia di Giuseppe Pistocchi (1744-1814) sullo stato del Loggiato del Palazzo Magistrale e Capitoli dell'appalto.

Ill.mo Magistrato

Perizia

Perizia che le S. loro Ill.me mi hanno incaricato di fare al loggiato, che serve di fronte al Palazzo di questo Ill.mo Pubblico per farne la più sicura perizia tanto riguardo alla spesa che all'opera permanente ho dovuto replicatamente portarmi sulla faccia del luogo ed ivi secondo l'arte esaminata la fabbrica ho ritrovato che minaccia ruina pella parte inferiore e superiore, non solo perché infranta inghiera de' balaustri, e le colonne in maggior parte si sono consunte nella base, e sopra d'esse gli architravi, ed il tetto indebolito, ma ancora per l'abassa situazione della catene di ferro nella volta, ed archi del loggiato inferiore, l'impulso de' quali avendo superata la debil resistenza delle chiavi, e fatto sì, che gli archi medesimi dal loro piede fino al sopraciglio escano fuori un grosso palmo, come pure altro mezzo palmo le colonne dal loro centro, in piccola mole spiombatura considerabile, da cui derivate sono le continuate e serpeggianti aperture e peli nella volta e distaccamento d'archi visibile ad ognuno; obligato per ciò di esporre alle S. Loro Ill.me che il riattamento sarebbe [verso] di corta durata, anzi io non mi fidarei nemeno di cominciare il lavoro senza temere che nell'atto stesso ruinasse tutto l'edificio, benché appoggiato à sostegni, e in caso tale non solo si dovrebbero rifare quelle colonne che sono p.n.te corose, ma ancora tutte quelle che potrebbe rompere nel cadere. Laonde per maggior vantaggio, come Jo penso sitmerei meglio aggiungere ai 1000 e 800 scudi necessarj per il ristauramento altri 800 scudi in circa, e rifare di nuovo l'intero loggiato, e in simil maniera con una sola spesa toglier anche il timore d'una improvvisa ruina.

Giuseppe Pistocchi

Architetto

[recto] Adì 17 Agosto 1771 Faenza.

Capitoli da osservarsi da Capo Mastro Scalpellino che voglia attendere ai lavori da farsi al Loggiato superiore, ed inferiore del Palazzo di questo Ill.mo Pubblico, secondo che si dichiarano cioè.

Dovrà il Conduttore Scalpellino assistere e prestare l'opera necessaria nella deposizione d'ogni lavoro di sasso del due loggie.

n. 2 Dovrà togliere i tronchi a dieci colonne del Loggiato inferiore rifarli nuovi di sasso di vita, del più resistente, secondo le seguenti longhezze.

1. colonna dalla parte del corso il tronco lon. Piedi 2 d. 7

4. col. il t. lon. P.di 1

5. col. il t. lon. P.di 2 d. 7

Apparati

- 7. col. t. l. p.i 1 4/5
- 8. col t. l. o.di 1
- 9. col. t. l. p.di 3 1/3
- 10. col. t. l. p.di 2 1/2
- 11. col. t. l. p.di 1 4/5
- 17 col. t l. p.di 1 3/5
- 18 co. T. l. p. 2

- n.3 Dovrà rifare otto basi per. D.e colonne, del medesimo sasso, e più resistenti.
- n.4 Dovrà rifare tutti i piedistalli del Loggiato superiore con sasso nuovo della grossezza, e larghezza de plinti delle basi con bugne in mezzo alle quattro facciate, in figura quadrata.
- n.5 Dovrà col sasso delle panchine vecchie rifare tutta la cornice sopra gli archi grossa almeno once quattro e mancando il detto sasso lo dovrà fare del proprio il scalpellino
- n.6 Dovra rifare tutti i balaustri con zoccolo, e capitello quadro, e sasso circolare.
- n.7 Dovrà rifare con sasso nuovo tutta la banchina sopra i balaustri [verso] e piedistali, grossa once tre, e larga once otto, di sasso come sopra.
- n.8 Dovrà spianare la lapide della inghiera, e rifarle la iscrizione e la cornice sopra detta lapide dovrà rionirla con un pezzo di travertino lungo piedi due.
- n.9 Dovrà con i sassi de piedestalli vecchi, essendo servibili, lavorarli, per rifare i tronchi alle collone, del loggiato superiore, secondo le seguenti misure
al primo pilastro il tondo p. 2, e sua base tutta di nuovo
al secondo pilastro il t. l. p. 1 e sua base nuova
colonna, un tasello nell'inoscapo, che l'alzi mezzo piede nella medesima
c. t. l. p. 8 con base nuova
3 e 4 c. t. l. p. 7
5 e 7 c. t. di mezzo piede
6 co. t. di 1/2 piede e base nuova.
9 e 10 c. t. di 1/2 piede e basi nuove
11 c. t. di p. 6 con base n.va
12 c. t. con base nuova
13, 14, 15, 16 col. base ed imoscappo da farsi nuovo.
17 co. un tasello alla base ad imoscappo di un sol pezzo
18 c. base con limoscappo da farsi di nuovo
19 c. tronco di p. 4
20. c. base con limoscappo di nuovo
- n.10 Dovrà fare sedici architravi di nuovo, sopra i capitelli delle colonne, come stanno di presente.
- n.11 Dovranno restare per comodo del scalpellino tutte le vecchie grappe, sassi, e piombo delle impiombature, dovendo esso pensare a rimetere in opera tutto il necessario di tal robbe, e dare i suoi lavori, condotti in Piazza presso il lavoro ove si dovranno collocare, a tutte le sue spese di scavazione, condotta, e fattura, sinché sarà l'opera perfezinata del tutto.
- n.12 rifare di sasso il pilastro di mezzo largo e grosso come il presente [recto]
Dovendosi scomporre per rimettere in ordine con nuove partin nella forma presente il loggiato superiore e ristuarare l'inferiore del Palazzo di questo Ill.mo Pubblico, secondo la dichiarazione de presenti Capitoli i quali si presentano a Capimastri Muratori, acciocché con sicurezza possino scandagliare la spesa ocoente per tal opera, a materiali e fattura del condutore, a cui resterà deliberato nella notificazione.

Capitoli

- n.1 Dovrà disfare tutto il loggiato superiore con diligenza tale che rovinandosi alcune parti de lavori, non qui espressi da rifare debba il condutore di spesa e fatura rimettere del proprio quando per proprio difetto acadi, finché egli abbia consegnato il scalpellino già delle loggie tutti i lavori di sasso, cioè architravi, capitelli, basi, piedistalli, balaustre, banchine ed armi de pontefici.
- n.2 Dovrà riparare dalle piogge la loggia inferiore nel tempo che resterà senza tetto, in quella parte ove cadano le grondaie, ponendovi per riparo docioni di tavola, che portino l'aqua altrove.

- n.3 Dovrà levar d'opera al loggiato inferiore dieci colonne con basi e capitelli assicurando prima d'altre forze resistenti gli archi, e colonne, che per consenso potessero essere di piombo e queste portarle in luogo che il scalpellino le lavori con comodo.
- n.4 Dovrà rifare il zoccolo sotto le dieci colonne con pietre bianche e buona calce livellato ed a filo degli altri zoccoli e porvi sopra la base ben spianata con acomodarci i nuovvi tronchi e sopra d'essi il residuo delle vecchie colonne, facendo che dove combaccia sasso, con sasso le [verso] sia posto un foglio di piombo così sotto del capitello d'ogni colonna che si moverà per rimetter, su cui sarà stretto il pede agli archi regolatamente acìò non abbino a crescere le aperture delle volte.
- n.5 Dovrà aprire il murametno che rinfianca gli archi sopra le colonne, e rifarlo di nuovo a piombo delle medesime e tirandolo a filo retto dal una all'altra colonna, fin sotto la cornice di sasso, con lasciare i specchi triangolari in detta nuova muratura.
- n.6 Dovrà pore in opera le cornici sopra gli archi, e fermarle con grappe di ferro sotto il piedestallo, ed in mezzo al muro dell'arco, restando di porvi il scalpellino tutte l'altre grappe che nel solo sasso piglierano come ne suoi Capitoli era spiegato.
- n.7 Dovrà metere in opera tutti gli altri lavori di scalpellino, cioè piedestalli, balaustri, banchine, parapetto della ringhiera, colonne, basi, capitelli ed architravi cui li saranno dal scalpellino posti in Piazza sotto il lavoro, seguendosi come dissi la pratica del pio.bo in foglio dove combaciano i sassi; e questo perché sotto il peso non abbiano da scagliarsi.
- n.8 Dovrà con legnio 'abete, longhi per abbracciare tre colonne larghi per ogni faccia once sette di nostra misura formare gli architravi, puliti e tiratti a grossezza per tre faccie, ed inestati nelle testa, che s'incontrano, e quivi, nelle faccie laterali due piastre di ferro per ogni inesto inchiodate, e pareggiate con il legno, cui avrà un perno, o sia paletto di fero che lo fermi nel l'architrave di sasso. [recto]
- n.9 Dovrà rifare il tetto con catene, cosali, che formino il cavallo, ed arcali, e filaroli tutto d'abeto nuovo, se non vi saranno nel vecchio legnami, atti al lavoro novo, dovranno le catene alle estremità portare una piastra di ferro longa due piedi con ochio, da piantarci il pulzone o paletto, che tiri nella parte apostata del nuovo, e nel Architrave di legno si dovrà tavellare, e stucare il zavellato, e coprire senza risparmiio.
- n.10 Dovrà sopra la somità del tetto incastrare nel nuovo dal fila dito di pietre una sorpa l'altra per riparo al sufito, dall'aqua che cola presso al muro.
- n.11 Dovrà fare sotto il sporto del teto la cornice di legno con membrare di maggior carattere che l'altra in faccia e questo verniciata a oglio di seconda e terza mano, come pure tutto l'architrave di legno.
- n.12 Dovrà fare tutto il sufito con store di canna, ardito con certami che alzino nel mezzo almeno un quarto di piede, lavorato con legname nuovo ed orditura stretta, ingessato, e stabilito di mano grossa e sottile.
- n.13 Dovrassi fare al muro ed architrave sotto il sufito la cornice di gesso e calce, e copertura di stacco con buona modinatura e poco agetto.
- n.14 Dovrà sgrasstare tutta la muraglia sino al portone della prima scala, dal sufitto sino al pavimento, e dove avrà crepatura e pietre alentate, dovrà apriel scalcinarla e rimetterla con nuova muratura e gieso, e calce, e stabilirla con mano grossa, e con mistura, di anno sottile con buona calce.
- n.15 Dovrà rificare tutto il selciato con pietre limate e poste con buona calce, ed astrico dove comezano, e disposte le [verso] fila, due formino triangolo con le guidame.
- n. 16 Dovrà rificare la selicciata dove si farano buchi per armature in Piazza, muri ed altri luoghi, da rimettersi con materia e forma di prima.
- n.17 Dovrà tutta d.ta opera stare, a peso del Condutore per materiali, e fattura, armature condote, ed altre spese, che ocorino per darla del tutto terminata, e computa, sicura e stabile in ogni parte, come si ricerca a publici lavori.
- n.18 Dovrà il condutore assicurare che la loggia inferiore sia per reggere stabbilmente la loggia superiore sia per caso diverso, s'intende obbligato, a tutte le spese per rifarla di nuovo, e caso che demolita la loggia di sopra l'inferiore fosse giudicata instabile, dovrà pure il condutore rifarla del proprio, mentre si deve dal medesimo, come pratico nell'arte di muratore, avere prima di risolvere considerato esatamente il tutto.
- n.19 Restarano per comodo del condutore tutti i disfacimenti, d'ogni qualità, e spezie di materiali, forchè di scalpellino, ed altro ad esso appartenente.,
- Giuseppe Pistocchi Architetto
- n.20 Dovrà daròla imbiancata, e il tutto pulita.

3.63

ASRa, Legato di Romagna, vol. 113, *Lettere E.mo Stoppani, 1759-60*, c. 403r-404r, lettera indirizzata al Governatore di Faenza dal Legato Giovanni Francesco Stoppani (1756-61) datata Ravenna, 8 ottobre 1759, inerente la costruzione del nuovo loggiato sulla pubblica piazza.

Per il lodabile pensiero, et idea di costruire un nuovo loggiato con terrazzo sopra in questa pubblica Piazza dall'Orologio al Cantone di S. Croce in cospetto dell'altro Loggiato del Publico Palazzo a spese de' particolari Possidenti, che hanno Botteghe, e raggioni confinanti da detta parte dell'Orologio su di detta Piazza vedo inevitabile l'espore la mia particolare compiacenza, ed approvaz.e, che ne ho di simile novazione uniforme al saggio regolamento di veri cittadini amanti del Lustro, e decoro di sua Patria, ed insiememente di vantaffio e publico, e privato, e che anche dalle Leggi viene insinuato, e perciò per il pieno totale di lui adempimento do, e conferisco qualunque facoltà necessaria, ed opportuna a questi Publici Rappresentanti, anzi gl'incarico [c. 403v] ogni più esatta diligenza, ed impegno, acciò segua una tale operazione, e per quelli fosse per occorrere, o per indurre qualcheduno di detti Possidenti, che si opponesse, giacché è a mia notizia, che quasi tutti concorrono à detto sentimento, ricorrono a Lei, alla quale in vigore della presente incarrico il procurare in nome mia che quel tale Possidente resti capacitato della rag.ne, e s'induca al dovere, senza che si abbia contro di lui ad usare rigori di Giustizia, e per quello che questo Pub.co dovesse concorrere in faccia à siti pubblici, e per servirsi di quel poco di latitudine di Piazza, che occorre, a tenore del disegno, Pianta e Perizia, che ne è fatta formare ne aggiungo ogni necessaria licenza, e per missione per la spesa, e prestazione [c. 404r] di detta porzione di Piazza, e perché gradisco, che venga il tutto operato a dovere che li soli sudetti Possidenti non operino a semplice loro voglia, commetta per tanto a moderni Anziani a fare frà di essi una deputaz.e di due di essi loro, che per la esecuzione sud.a e fintanto che sarà totalmente compita abbiano soprintendenza, e direzione, acciò le rag.ne publiche restino illese, et il disegno Pianta, e Perizia da tutti si adempia legittimam.e, e nelle debite forme, che alla di lei attenz.e il tutto affido, e le auguro felicità.

4.1

ADCe, Carte di Vari Personaggi Padri Filippini e famiglie, fasc. *Carte Pilastrì 1620-1733, carteggio di Mons. Sante Pilastrì da Roma 1676-1688*, c. 33r, lettera indirizzata ai Padri dell'Oratorio di Cesena da Mons. Sante Pilastrì (1619-88) datata Roma, 2 ottobre 1686, inerentemente la costruzione della cappella di quest'ultimo nella chiesa di S. Severo a Cesena.

Molto R.si R.si PP. Proni amici obb.mi

Ho ricevuto co la loro compitiss.a l.ra un foglio concern.te la Cappella, che desidero fare nella loro chiesa assieme ad uno stralcio di Pianta, quale hò comunicato al Sig.r Colonnello Ceruti, et insieme abbiamo rincontrato li disegni, che il med.mo fece quando fù costì nella chiesa med.a.

Il sud.o Colonnello stima, che il foglio trasmesso urtagli in se repugnanza supponendosi in q.llo che le quattro cappelle no habbiano da uscire dal Corpo della Chiesa, una delle quali è già fatta, e disse, che in q.ta forma viene osservata la vera Architettura. Rispetto poi alla cappella della q.le si tratta da farsi si dice doversi pigliare parte del sito della Congreg.ne a parte del sito delle scale della Compagnia, e così si avrà palmi otto [verso] si che si dice dal mede.mo, che in questa forma si esce fora dal corpo della Chiesa, il che lui disapprova, come dal suo parere trasmesso altre volte.

Jo però no sono Architetto, vorrei solam.te sapere, se la cappella fatta da q.to sfondato di otto palmi, e se l'altre due, che si dovranno fare, parimen.te siano per havendo, poiché quando tutte quattro le Cappelle, dovessero essere uniformi, ancorchè così fosse contro le regole a me non parerebbe inconveniente, e forse q.to sarà il caso delle Chiese enunciato nel foglio, che si sono sopraccintì inviarmi, prego dunque le Ill.ri loro di tali notizie per potere poi risolvere ciò che stimerò, che mi divenga, e divot.e gli bacio le mani

Roma 2 8bre 1686

Delle SS.ri VV.e Onor.me

*Dev.mo Ser.re
Sante Pilastrì*

4.2

ADCe, Carte di Vari Personaggi Padri Filippini e famiglie, fasc. *Carte Pilastrì 1620-1733, carteggio di Mons. Sante Pilastrì da Roma 1676-1688*, cc. 50r-50v, *Obligatio* del capo mastro Marcello Bigeri datata 14 febbraio 1687, inerentemente la costruzione della cappella di Mons. Sante Pilastrì (1619-88) nella chiesa di S. Severo a Cesena.

Jo infrascritto Capo M.ro Scarpellino prometto e mi obbligo in forma Ca.le Ap.ca di fare, e far fare à mie spese di marmi mischi, secondo il disegno fatto dal Sig.r Cav.e Carlo Fontana per l'Altare, che fa fare l'Ill.mo e Rev.mo Sante Pilastrì, che deve andare nella sua Capella à Cesena, cioè scalini di marmo bianco di Carrara, con Piedistallo di marmo bianco simile con suoi sfondi di Alabastro con Urna, ò pure Paliotto compito, e conesso di Pietre Antiche delle più belle orientali à sodisfattione di d.o Monsig.r Ill.mo con suo Zoccolo sopra di breccia antica orientale della più bella, che si trovi con sua Predella sopra, ò sia secondo ordine, parimente di marmo conesso dentro di verde antico del più bello, che si trovi con sue colonne, sopra di breccia di Francia di un pezzo, sane, isolate, con sue base, e capitelli di marmo di Carrara corintio, o vero composti con suo Architrave di marmo simile di Carrara, con fregio di verde impellicciato con sodo nel mezzo con Campanelle e conesso di giallo con suo morto, e verso di lettere negre connesse con sua cornice sopra di marmo di Carrara, con suoi frontespicij simili con cartelle sotto compite di verde antico con medaglia parimente impellicciata di marmo con sua cornice di giallo con cartone di marmo, e festone cimasa secondo dimostra il disegno con legami, cartocci, cartella, ed altro con suo tellaro di giallo, cioè q.llo intorno al quadro di giallo brecciato antico con suo campo dalle parto di verde antico con contrapilastrì delle colonne, e mezzo Pilastrò d'impellicciamento di giallo antico con il suo campo dell'opra sino alle fascie di colore cardiglio, ò bigio cioè della à basso, con sua croce, e piede sopra la medaglia della SS.ma Imagine, la quale opera, e lavoro si dichiara farlo per il prezzo di scudi sei cento venti m.ta Romana senza li putti, e figura della SS.ma Immagine, con ordine e modini che farà il med.mo Sig.r Cav.e Fontana, e che sia ben lavorato, modinato, lustro e [verso] ben conesso il tutto in misura à foco ben congiunto in modo che resti solo la posizione in opera il tutto di ottimo lavoro di tutta esquisitezza, e bontà a rivista di lavoro fatto, dichiarando volendo fare più distinta capitolazione si obbligarà per maggior cautela di d.o Prelato questo dì 14 febraro 1687. In fede

Jo Marcello Bigeri Capo Mastro di Scalpellini affermo quanto di sopra mano propria.

4.3

ASCe, Archivio Storico Comunale, b. 460C, *Doti di Zitelle. Opere Pie. Fabrica di San Severo ed Offerte. Rub XXVI Prot IV. Dal 1682 al 1699*, c. 385r, lettera indirizzata da Pier Mattia Angeloni (1627-1701) al 'Pubblico' di Cesena circa la chiesa di San Severo in città [manca la datazione].

Jo sotto scritto stimarei che posi tempato a dimulire la cuperta di Piombo con orditura di legname delle cupola del Nostro Protettore S. Severo et farla d.ta Cupola con forme al modello fatto da me che ora si trova apreso al Ill.mo Sig.r Conte Gaspare Fantaguzzi. Et questa dimulitione la farebe poiché al presente minatia grandiss.ma ruina li come appare per essere conca l'orditura di legname et il piombo rovinato in più lochi in cosi pocho tempo che è stata fatta tutta operazione si che consideravano se ritorna a ricuprire nuovamente di piombi Dio voglia che non torna in procinto di cadere a fare il medesimo: Ma se di pietra conforme al modello come si vede che fecero li RR.i Monaci di porto di Ravenna la quale non avuto mai di bisogno cosa alcuna dopo che fu fatta in questo modo come coperta di coppì et il cupolino di piombo si come si vede al presente et ultimo che sarà si minor spesa a fare in questo modo ma in tuto et per tuto mi rimeto a persone di più valità et esperte in considerare detta dimulitione.

Jo Pietro Mattia Angelloni periti per d.a peritia

4.4

ADCe, cancelleria moderna 85, *Instrumenta 1686-1687*, cc. 294r-295r, *Obligatio* di Girolamo Bertos datata Cesena, 12 maggio 1687, inerentemente la costruzione della cappella di Mons. Sante Pilastrì (1619-88) nella chiesa di S. Severo a Cesena.

Jo infrascritto Scarpellino prometto, e m'obbligo in q.a camera di fare, e far fare à tutte mie spese di marmi mischij secondo li disegni colorito, e non colorito respettivam.te alla cimasa fatti dal S.r Cav. Fontana di Roma; quali si lasciano in mano del m.to R.do P.re Ottaviano Rossi al p.n.te Preposito della Cong.ne del glorioso S. Filippo di Cesena sottoscritti da me per l'altare che fa fare l'Ill.mo e R.mo Mons.r Santi Pilastrì, che deve andare nella sua Capella in S. Severo di Cesena, cioè scalini di marmo bianco di carrara, con piede stallo di marmo bianco simile con suoi sfondi d'Alabastro con urna, o pure paliotto computo, e connesso di pietre antiche delle più belle orientali con suo zoccolo sopra di breccia antica orientale della più bella che si brami, con sua predella sopra, o sia secondo ordine parim.ti di marmo connesso dentro di verde antico del più bello che si trovi con sue colonne sopra di breccia di Francia d'un pezzo sane, isolate, con sue base, e capitelli di marmo di carrara corintio, overo composti, con suo Architrave di marmo simile di Carrara, con fregio di verde impellicciato con sodo nel mezzo con campanelle, e connesso di giallo con [c.294v] suo motto, overo verso di lettere negre connesse con sua cornice sopra di marmo di Carrara con suoi frontespicij simili con cartelle sotto compite di verde antico, e con medaglia parimenti impellicciata di marmo con sua cornice di giallo con cartone di marmo, e festone, cimasa secondo dimostra il disegno non colorito, con legami, cartocci, cartelle, ed altro con suo telaio di giallo, cioè quello intorno al quadro di giallo brecciato antico con suo campo, e dalle parti di verde antico con contrapilastrì delle colonne, e mezzo Pilastrì d'impellicciam.to di giallo antico con il suo campo dell'opra sino alle fascie di colore cardiglio, o bigio, e cioè della à basso con sua croce, e piede sopra la medaglia della S.ma Imagine. La qual opra, e lavoro dichiaro farlo per scudi seicento ottanta moneta di paoli compresovi la scultura, q.le prometto far fare dal sig.re Andichè fiamengo, e primario scultore in Venetia; con ordini e modini che li saranno dati, e che sia ben lavorato, modinato lustro, e ben connesso, il tutto fatto con mistura a fuoco ben congiunto in modo che resti solo la portione in opra il tutto di ottimo lavoro, obligandomi di fare detto lavoro di tutta esquisitezza e bontà [c. 295r] à revista di lavoro fatto, e darlo compito in termine di un Anno; e darò sigortà idonea à contentam.te di d.o Ill.mo Prelato.

In fede in Cesena q.to di dodici maggio l'anno 1687.

Jo Gerolimo Bertos affermo et mi obbligo mano p.ia.

4.5

ADCe, Carte di Vari Personaggi Padri Filippini e famiglie, fasc. *Carte Pilastrì 1620-1733, carteggio di Mons. Sante Pilastrì da Roma 1676-1688*, c. 11r, lettera indirizzata ai Padri dell'Oratorio di Cesena da Mons. Sante Pilastrì (1619-88) datata Roma, 16 agosto 1687, inerentemente la costruzione della cappella di quest'ultimo nella chiesa di S. Severo a Cesena.

Per esser stato un poco indisposto il Caval. Fontana si è differito sin hora la risposta del med.o all'ultime difficoltà insinuate dalle RR loro, come anche i disegni, quali si mandano già col pr.n.te ordinario al S. Com.a Tomaso Rossi, acciò si compiaccia farli capitare alle SS.VV. di tutta la cassetta dentro la quale vi è il disegno di cosa anche de ponti, che vanno à conto dell'Immagine di S. Maria Magg.re e riportandomi à ciò, che il med.o Cavalier dice nel suo foglio incluso in essa Cassetta gli bacio divot.e le mani.
 Roma 16 Ag.o 1687

4.6

BcRa, Miscell. XVIII, *Raccolta dalcune familiari lettere di ricerca e di risposta al Fratello Giuseppe Antonio concernenti solo a materia di fabbriche e non altrimenti d'altre cose*, c. 213r [3x 168], lett. ind. a frà Giuseppe Antonio Soratini (1682-1762) da Padre Angelo Querzola (m. 1756) datata Faenza, 9 maggio 1754, inerente la costruzione del campanile della chiesa dei Servi di Faenza.

M.to Rev.o P.re Pron.o Col.mo

Per mano del P.re Priore Raponi ricevo il di lei complitissimo Foglio unito al Disegno che manda di due Campanilij, e porta il caso che andando in nostro P.re Priore à Loreto vedrà in Pesaro il Campanile colà incominciato, e così non intendendo noj molto il Disegno potrà il sud.o vedere ridotto in pratica se a lui piace, e se gli sembra a proposito per il nostro bisogno, nel suo ritorno dal Loreto sentitò quello che mi dice, e se appigliarsi si vuole al Disegno di quello, sopra del che la renderà avvisata. La Consolazione, in questa maniera vedrà il sito dove piantar si pensa la torre. Jo attendo la visita del nostro P.re Provinciale che seguirà ne i mesi d'Agosto, e di Settembre e in quel tempo reterà fissata l'idea del Campanile su quel disegno che piace a Frati, che poi allora lo manderò alle di lei manj perché farne possa la coppia, e pregandola di compantimento per l'incomodo che li arecco sempre pronto a servirla allorché mi comandasse di vero cuore mi confermo di V. P. M. R.

Faenza li 9 Maggio 1754

Devot.mo Off.o Servo F. Angelo Filippo Querzola.

4.7

ASR, Congregazione del Buon Governo di Roma, s. II (atti per luogo), b. 4121 (Santarcangelo di Romagna, 1682-1744), cc. nn., *ad diem*, *Supplica* indirizzata alla Congregazione del Buon Governo dalla comunità di Santarcangelo datata Santarcangelo, 22 settembre 1742, inerentemente la possibilità di assoggettare i beni della nuova fabbrica della chiesa collegiata della città alle tasse.

Emi, e R.mi Sig.ri

22 sett.re 1742.

La Comunità della terra di S. Arcangelo Oratrice u.ma delle EE. VV. espone, come essendo stata eretta sino sotto li 18 marzo prossimo passato in d.a terra una Collegiata coll'Unione di varij Beni, che godevano tanto al Chiesa Parrocchiale di S. Agata, come ancora altre Compagnie laicali di essa Terra, pretende in oggi il Capitolo di d.a Collegiata di non voler pagare il taglione per li pesi camerali, e comunutativi, collette, et altro del corrente anno per li beni sud.i sul motivo che quelli possino in oggi essere divenuti di prima erezzione, e su tale supporto hà il d.o Capitolo spedita una formale inibizione avanti la Curia Vescovile di Rimini per impedire l'esecuzione della Mano regia di già intimatagli dall'Oratrice, la quale pertanto umilmente supplica l'EE. VV. a voler ordinare, che non venghi ulteriormente ritardata l'esecuzione sud.a.

Chez.

Segue in allegato: foglio delle ragioni che si portano dalla Insigne collegiata di S. Arcangelo di non dover pagare li taglioni per li Beni assegnati dal Somo Pontefice in prima erezzione.

Nel mese di Xbre dello scorso Anno 1741 la S.tà di N. Sig.re Papa Benedetto XIV fel. Reg.te degnossi a preci del Clero secolare e Popolo della Terra di S. Arcang.o diocesi di Rimini erigere in chiesa Paro.le e Collegiale Insigne l'Oratorio di una confraternita laicale sotto titolo della B.ma Vergine del Rosario; et affinché questa Collegiata avesse un fondo sufficiente al bisogno delle quotidiane sacre funzioni, et all'annuo assegnamento delle Prebende, e distribuzioni per una dignità, et otto Canonici, che vi istituì, applicò, et unì la S.ta Sua alla stessa

Collegata li beni, et effetti qualunque di trè altre Confraternite ancora, che prestarono l'assenso loro; dichiarò contemporaneamente sopresa la Parochia di S. Agata, attesa la rinunzia, e rassegna fattalene dal Rettore, che la teneva, li Beni della quale applicò, et unì come sopra alla nuova Collegiata, siccome vi unì pure quelli della Chiesa Archipresbiteriale di S. Michele, la quale con la Cluasola nunc pro tunc dichiarò similmente sopresa nel caso, ed in qualunque modo ella vacarà dopo l'odierno vivente Sig.r Arciprete.

4.8

BcFa, sez. Manoscritti, M.271, *Francesco Maria Tadolini architetto. Disegno della chiesa di San Domenico e spiegazioni riguardanti il medesimo*, 1762, cc. 1r-1v.

Jo infrascritto Pubb.o Architetto essendo stato eletto dal M.R.P. Giambattista degl'Oddi degnoss.o Priore nell'Ord.e de Pred.ri; nella Città di Faenza per Architetto della Fabbrica della chiesa di S. Dom.co di d.a Città, e a tale effetto fatto i disegni di d.a chiesa, e questi mandati a Roma dal P. Priore sud.o affine fossero visitati da què valenti architetti ed approvati da Superiori della Religione, furono da Roma rimandati al sud.o P. Priore con ordine di darli esecuzione; essendovi fatte alcune correzioni dagli Architetti Romani, due delle quali furono le seguenti: che si procurasse per quanto era possibile la larghezza della Chiesa, acciò come fù detto, non prendesse forma di Andito porticale. Che si studiasse di occultare gl'ornamenti del Coro Vecchio, e dare a quelli del corpo principale un maggiore compimento, sicché venga a ricoprire l'introduzione, e lasci solo la vista del Coro per Punto di distanza, facendogli la restrizione dell'occhio, con la parte trionfante dell'ordine della Chiesa. Quivi procurai ogni mezzo per approfittarmi delle savissime correzioni, in quanto alla prima, per dar maggior Larghezza alla Chiesa, si sono levate alcune colonne che erano adattate nella navata, lasciando solam.te le otto per rinforzo degli Arconi, che portano in catino; ed in oltre ritrovando il muro vecchio dalla parte sinistra, quale è comune e alle capelle della Chiesa, e al Chiostro del Con.to, ritrovandolo, dissi, non parallelo alla linea di mezzo della Chiesa, ma qualche poco entra nel Capellone, che è da quella parte di modo che lo sfondo non viene eguale all'altro a lui dirimpetto, perciò hò divisato di fare due Piloni dalla parte del Chiostro lunghi piedi sette, e grossi un piede in circa all'altezza di esso Chiostro, sopra di essi fare un arco, e in tal modo proseguire col muro sopra a detto arco, e con ciò non mi obbligo a rifar tutto il muro, i volti a crociera del Chiostro per la lunghezza di tutto il Capellone, che sarebbero cinque crociere; tale operazione pongo sotto il giudizio degli Sig.ri Architetti di Roma affine diano o la loro approvazione, o suggeriscino qualche altro mezzo per dare il dovuto sfondo al Capellone.

Per quello che riguarda l'unire la Fabbrica della Chiesa col vecchio coro si è divisato di piantare quattro colonne che portano un Architrave semicircolare, e sopra un semicatino facendoli camminar sotto a detto semicatino il cornicione totale della Chiesa; e tale maniera tornerà a mio giudizio molto bene, restringendo i raggi visuali, che vanno dal punto di distanza all'estremità del coro, coprendo l'unione de suoi ornamenti con quelli della Chiesa, [f. 1v] come saviamente fù suggerito dagli Architetti di Roma, accrescendo anche in tale maniera più magnificenza al Presbiterio, come dal Schizzetto ogni cosa si può comprendere.

Si sono poi fatte altre correzioni, come il crescervi una capella piccola per parte, per rendere vieppiù magnifica la Chiesa, e allontanare dalla Porta i Capelloni unendoli al Presbitero, non avendo mancato di rendere l'opera più purgata, spogliandola di ogni superfluità.

E ritrovandosi di presente la sud.a Fabbrica innalzata sino al termine di dar principio al cornicione eseguita con ogni puntualità possibile secondo porta l'arte di ben edificare, ed ho riconosciuto in tutto, e per tutto ogni cosa andare a dovere, perciò approvo, ed affermo a tenore della mia cognizione, perizia, e pratica e questo in Faenza li 3 Giugno 1762.

Jo Francesco M.a Tadolini Architetto Pubblico nella Città di Bologna aff.mo

4.9

ASCe, Corporazioni Religiose Soppresse, b.573, fasc. A, *Causa per la fabbrica della Chiesa (1695-1711)*, c. 133r, perizia di Francesco Zondini (1682-1748), Giusto Manfredi e Christoforo Liunni sulle condizioni della chiesa di S. Pietro Martire a Cesena datata Cesena, 9 giugno 1705

Adì 9 giugno 1705 in Cesena.

Noi infrascritti capo mastri muratori ella città di Cesena facciamo piena, ed indubitata fede, qual mena avendo visitato il soffitto e travamento della Chiesa di S. Pietro Martire de Padri Domenicani di Cesena li abbiamo trovato tutto pontellato, sbadagliato tutte le catene à sogno, che secondo la peritia tutta a chiesa è in imminente

pericolo di ruinare, e se non vi fosse un certo soffitto, che è al piano delle catene, metterebbe in terrore la gente, che niuno ardirebbe entrare in detta chiesa, e questo lo supponiamo per havere personalm.te visitato con tutta la diligenza il tetto, soffitto, e travamento sud.o, e per havervi anche sentito correre voce per tutto nella città del pericolo prossimo della ruina di d.a chiesa in fede di che.

Jo Giusto Manfredi uno de Capo Mastro muratori sudetti affermo quanto sopra mano attesta.

Jo Francesco Zondini uno de capo Mastri muratori sud.i att.o quanto di fatto.

Jo Christoforo Liunni uno de Capo Mastri sud.i aff.o quanto di fatto.

4.10

ASCe, Corporazioni Religiose Soppresse, b. 573, fasc. A, *Causa per la fabbrica della Chiesa (1695-1711)*, cc. 26r-26v, *Memoriale* ignoto inerente la fabbrica della chiesa e la disputa sorta intorno alla stessa con il Vescovo Giovanni Fontana (1697-1716).

I religiosi del Convento di San Pietro, humil.mi O.ri dell'EE. VV. espongono essere stati costretti venire alla resolutione di fare edificare di novo la loro chiesa già incominciata à rovinare per ovviare al maggior danno, conforme gli architetti havevano stabilito nelle di loro perizie; Per la qual causa li med. O.ri nel mese di Ottobre dell'Anno 1705 ricorsero à cotesta Sacra Congregazione con esporre la necessità urgente della detta impresa et il bisogno, che tenevano si sminuire la famiglia per terminare la fabrica di detta chiesa con più sollecitudine, e meno dispendio. Onde cotesto sacro tribunale nel mese di marzo dell'anno trascorso, sentiti li voti dell'Ordinario e del loro Rev.mo P.re G.nle, decretò, che il numero de religiosi dove prima era di ventisei, si riducesse à sette, quattro sacerdoti, e tre laici conversi. Il esequitione di detto Decreto nell'anno passato doppo Pasqua si venne alla demolitione della maggior parte di detta chiesa, e per modum provisionis se ne aprì un in luogo capace per le funtioni ordinarie, et ecclesiastiche, e per la divotione del Popolo.

Ma perché Monsig. Vescovo di detta città hà preteso impedire la detta nuova fabrica nell'informatione data alla differenza insorta, tra gli O.ri e detto Monsignore, il terzo giorno delle rogationi, à causa che la Processione essendo solita di passare per la detta chiesa, et ivi fermarsi a pasare la reliquia del santo, non solo non si fermò nella chiesa provisionale ma furono fatti tutti gli atti soliti in un Oratorio di giurisdittione totale delli O.ri privative quod alias, e di più il med.o Ordinario fece fare un subito precetto al Priore delli Ori di continuare la Processione, come apparisce dalla relatione data da detto Monsig.r Vescovo à cotesta Sacra Congreg.ne, che si esibisce in mano dell'E.mo Ponente [c. 26v] contro la consuetudine, e possesso non solo delli O.ri, ma d'altri Regolari di detta Città come costa dall'attestationi, che si danno al detto E.mo Ponente.

Pretendendo in oltre il detto Monsig.re di far chiudere la chiesa provisionale già aperta, et officiata dalli O.ri dal mese di maggio dell'Anno passato sino al presente, e di più inibire, come infatti hà inibito, agli O.ri che non potessero demolire la cappella del Santissimo Rosario nella Chiesa in gran parte già demolita, sottopretesto del ius aquisito sopra d'essa per haverla visitata, come egli dice.

Per tanto gli O.ri supplicano l'EE. VV, à volere ordinare che si proseguisca la sudetta fabrica della Chiesa, tanto più, che gli O.ri hanno fatto grosse spese in farvi condurre calce, arena, et altri materiali, quali tutti gravem.te patiscono, e specialm.te la calce, quale più stanto vi è più si indurisce, et andando tutta in polvere si rende inutile per l'Opera. Oltre l'essere le mura scoperte sottoposte alli continui geli, et acque, e che intanto si continuino le funtioni ecclesiastiche in detta Chiesa, provisionale, e che rispetto alla processione, si osservi il solito.

Che della gratia.

4.11

ASCe, Corporazioni Religiose Soppresse, b.564, fasc. G, n. 13, *Processo fra i padri domenicani di Cesena e l'architetto Francesco Zondini (1737-1738)*, c. 16v, *Informazione* ignota relativamente l'intervento di Francesco Zondini (1682-1748) nel chiostro del convento dei padri domenicani di Cesena

Il disegno posto qui di sotto nel presente foglio rapresenta un'Ala del Chiostro e Loggia del Convento de RR PP di S. Dom.o di Cesena, ove trovandosi un capitello guasto fù chiamato Mastro Fran.co Zondini pur di Cesena affine di mutarlo, il quale fece in meno di quattr'ore il qui di rotto pontellamento con si infelice esito, che finito di rompere seguì subito la rovina di due archi di sotto e di quattro sopra della loggia come indica il numero 7. Detto Zondini è stato incolpato di una negligenza crossa, e supina, e che abbia trascurata una delle regole principali dell'Arte, che professa, poicché trattandosi di mutar colonne, o capitelli, sopra cui s'appoggiano Archi Muri e Volti di pietra, l'Arte insegna che i pontelli debbano essere tanti, e soli, che siano giudicati sufficienti a

reggere la fabbrica acciò non precipiti. Da due Capi d'Arte parimente insegna che suole procedere la rovina delle fabbriche in occasione di mutar colonne, o capitelli. Uno il peso perpendicolare, che da tetti scende giù à piombo su la colonna. L'altro è la spinta del volto, che sempre violenta i fianchi del muro. Sicché il capo mastro muratore, che pretende con sicurezza, e con onor dell'Arte, mutar colonne, o Capitelli deve necessariamente provvedere allo stato del muro, quanto il volto, disponendo i pontelli in tal maniera che da una parte sostentino il peso perpendicolare, che a piombo scende giù dà la colonna e dall'altra, che renghino a dovere il volto acciò non sbadagli, e precipiti. I pontelli messi dal Zondini pare sieno ordinati tutti a regere il peso, che viene giù a piombo, e nessuno a reprimere la spinta del volto, come chiaramente si vede qui sotto. Onde per sincerarsi del fatto, e per sapere se d.o Zondini sia incolpato con ragione, o a torto cioè, si presenta a cotesti Sig.ri Architetti, e Capi Mastri Muratori di Ravenna peritissimi dell'Arte il seguente pontellamento, quale è una copia fedele, di quello che il d.o Zondini ha fatto di propria mano. Ma perché forse il non poter vedere colli occhi propri la fabbrica, che s'appoggiava sul Capitello, che il Zondini voleva mutare potrebbe cagionar qualche confusione, sapiasi addunque che il muro di d.a fabbrica è leggero composto di sole due teste, diviso, et interrotto dalla loggia, come qui sotto si vede. Il volto, che pure s'appoggiava nel Capitello è di una testa fatta all'antica, sopra la di cui cima c'è un mezzo piede l'incirca. La chiave del volto non rege più, perché scarnata la parte del polzone, che pende già verso il d.o Capitello, come confisse il d.o Zondini.

4.12

ASCe, Corporazioni Religiose Soppresse, b.561, fasc. D, n. 13, *Scritture appartenenti alla Fabbrica della nuova Chiesa. Conti, Misure e Perizie fatte da diversi Capi Mastri. Spese fatte per il Choro di Noce* [1705-21], cc. 14r-16v, capitoli della fabbrica della nuova chiesa di San Pietro Martire a Cesena stipulati fra i padri domenicani e Francesco Zondini (1682-1748).

Laus deo adì 17 Maggio 1708 Cesena.

Si dichiara con la presente, benché privata scrittura quale vogliano le parti habbia forza, come fusse publico, e rogato instrumento fatto nella più ampla forma della Rev. Ca. Ap.ca, come li SS. Rev. PP. di S. Dom.co di Cesena vogliano edificare la loro chiesa tutta da' fondamenti, quale è contigua al loro Convento in detta Città confinante alla Strada Publica detta la Chiesa nova, et conferire o dare detta fabbrica a lavorare al Ma.o Francesco Zondini Muratore di detta Città, quale si obliha, et promette con idonea sigurtà, che serà dà nominarsi a piedi di questa di lavorare perfetamente, come richiede l'arte di muratore dà giudicarsi dà periti d'in quando in quando, che meglio piacerà alli sudetti Rev.di PP. di ciò fare, e questo à spese del Capo Ma.ro Muratore quanto però vi si trovasse errore nella operazione, et in tal caso vogliano li sudetti PP che cessa la sua obligatione, fatta in qualunque forma vi sia, e potersi elegere novo Capo Ma.ro per proseguire la sudetta fabbrica, et ad esso pagar à portione di quello haverà fatto come qui sotto si dirà.

In prima d'obliha detto Capo Ma.ro Muratore di fare li fondamenti e cavare la fosse di quelli, e riempirli a perfetione, atti à sostenere il carico dà porsi sopra, questi per prettio cusi concordato di pauli 18 là cana, intendendosi di due teste là cana, e questo sia detto tanti per li fondamenti andati, come delli Piloni qualli si dovevano ridurre e regualiare à misura di cana.

Item Ridotto che serà li fondamenti al piano di terra, si doverà pagare sino alla sua dovuta alteza a ragione di pauli 25 la cana, muraglia di due teste, et cusi regualiatamente per tante grosezze che serà le sudette muraglie. [c. 14v] Item Le basse delle colone, et Pilastrì, che si doveranno fare di pietre tagliate, e sgramate si doveranno pagare pauli 15 per ciascheduna quando li sudetti PP non risolvessero di farle fare di marmo, il rimanente poi delle Meze Basse che camina intorno al fondo delle capelle, queste si doverà pagare à ragione di Baiocchi 10 il piede andante.

Item Le colonne fatte ritonde isolate si doveranno queste pagare à raggione di pauli dui il piede misurati dale sotto per la sua lungheza, et queste s'intende Grezze.

Item Tutti li Pilastrì resaltanti una testa del muro di doverani pagare questi à ragione di Baiochi dodici il Piede andante, misurando solo la lungheza, et questo s'intenda anco delle Pilastrate delle capelle minori, et delle altre sudette, cusi pure delle volte Grande alle Capelle Maggiore pagarle al pretio sudetto. Le mostre de' Pilastrì che sono dentro alle Capelle tante maggiori come minore si dovevano pagare queste à ragione di Baiochi cinque il piede andante, e cusi pure nelle volte.

Item L'imposta delle Capelle minori, o cornisa che sia quale doveva camminare intorno alle capelle si doverà pagare à ragione di baiochi 25 il piede, tagliando le pietre alla miglior forma possibile, et che serà giudicato.

Item L'architrave primo ordine del Cornicione che serà poi questo gettato farsi al meglio possibile si doverà pagare à ragione di Baiocchi 12 il piede andante dodeci.

Item Il Cornicione quale si doverà gettar farsi sino sotto l'anima con tagliarlo alla miglior forma possibile, et che serà giudicato si doverà pagare à ragione di baiocchi 23 il piede andante, con obbligo di fare li modiglioni nel muro che occorerano [c 15r] per il restante del sudetto, da farsi poi di cana o taide quando si serà in statto di farlo.

Item Il fregio, parte di mezzo, di detto Cornicione non vi si deve cosa alcuna perché essendo questo al vivo della muraglia vien pagato alla misura della sudetta, come al secondo Capitolo si è dichiarato.

Item Il Cuperto che si doverà fare in tavolato sfatato con calzini prima di porvi li coppi, si doverà pagare al pretio di pauli 22 la cana, con obbligo però delli sudetti RR. PP. dare le catene o cavatori fatti, et agiustati dà porsi in opera solamente dalli muratori.

Item Le Chiavi, o telari di legno chè si doverano pore di quando in quando per concatenare lè muraglie si doverano pagare a ragione di baiocchi 1 il piede, et questo s'intenda anco per le chiave di ferro che occorese porvi.

Item Il Basamento che si doverà fare a Piedi della fabricha dalla parte verso la strada Publica, questo si doverà pagare à ragione di Baiocchi 15 il piede parlando però respetivamente alla pietre tagliate, e non al tocho, che questo doverà pagarsi à ragione di muraglia, et questo s'intenda anco del Choro.

Item si dichiara che li sudetti RR. PP. debbiano dare tutti li materiali comodi alla fabricha cioè che siano entro la clausura del Convento tanto Calzina come Pietre e Sabia, e così pure dare le Zappe Badili secchie e Vasche per bagnare le pietre, et queste mantenere per tutto il tempo che durerà la sudetta fabricha.

Item debbiano li sudetti PP. pagare ogni settimana in mano del Capo M.O il denaro che inportarane le giornate lavorative, o opere fate in quella settimana à ragione di Pauli tre la sua giornata, et quelle delle cazole Baiocchi 26 per ciascheduna et alli mandi Baiocchi dieci, qualli denari si pagaranno à Cunto del acordato, et che non possa pretendere altro per allora, ne in altro tempo [c. 15v] quando ciò non piacesse alli sudetti PP. di fare; et che dal sud.to capo Ill.mo non giustificasse l'essere creditore di maggiore soma, et piacendo alli sudetti PP. pagate ò far pagare di sua mano le duette giornate con lista del capo mastro, lo posiano fare senza contrasto de nominato Mastro.

Item si dichiara che dandosi il caso non presequissero li sudetti RR. PP. la fabricha suseguentemente, non possa dato capo Ill.mo farne istanza di sorta alcuna, ne in Giudizio né extragiudizio, per ciò obliarli. Così pure piacendo in tal caso al Muratore di pretendere il suo intiero pagamento del operato, si Habbia da calcolare nella forma seguente.

Li fondamenti calcularli à ragione di pauli 12 la cana, le cornise e basse calcularle, un quarto di meno del acordato. Le muraglie calcularle à ragione di pauli 20 la cana. Le Colone Pilastrì e Pilastrate un terzo di meno del acordato del primo terzo della fabricha.

Del secondo terzo si pagarà la muraglia pauli 25 la cana, le Colone Baiocchi 25, il piede; li pilastrì, et mezi pilastrì, al pretio concordato di sopra al suo Capitolo.

Della Terza et ultima altezza si doverà calcolare a rigore del già concordato, et convenuto tanto dell fondamenti, muraglie, basse meze basse, Colone, Pilastrate d'ogni sorta in posta delle capelle, architrave, cornicione, frigio, coperto, basamento di fare, telari, e chiave.

Item volendo li sudetti RR. PP. repigliare la fabricha debbiano per un messe avanti avisare il sudetto per rispetto d'altro impieghè che egli havese. [c. 16r]

Item che li sudetti RR. PP. diano il vino bisognevole per li operari, o pure pagarli scudi [spazio vuoto] per ogni cento di sua fatura, et che il sudetto capo M.ro proveda lui di vino, è questo ad eletione dell PP. e cusi poter darli il sudetto vino della sia cantina, con acordare il pretio, che in tal caso se gli darà per sui cunto.

Item tutte le muraglie che si doverano guastare sia di che alteza si voglia o Pilastrì sia obligato il sudetto capo M.o di farlo a ragione di pauli cinque la cana, et cusi delle fondamenti quando quella materia fusse buona, et che piacesse alli sudetti PP. di far fare a tutti le sudette Pietre disalcinarle per redurle in stato di porle in oper et levare dalle sudette muraglie li depositi e memorie sculpite che vi fusero, cusi pure disfare le sepulture al pretio concordato avvertendo al sudetto Capo Mastro prima di ciò fare, che chiami li PP. o suoi deputato per misurare le muraglie da disfarsi cusi dè pilastrì.

Item che fatto serano la Casa o fosa delli fondamento, non possa detto capo Muratore dar principio a riempirle se prima non haverà chiamato li PP. o suo deputato per tal effetto, à riconoscere la larghezza e profondità di detto fondamento, che si doverà pigliare al piano di terra, e di questo farne memoria una e l'altra parte per valersene in caso di misura, avvertendo al sudetto capo mastro nel riempire detti fondamenti di lavorare intorno alla fosa del sudetto con pietra posta a mano in calzina fatta di due teste et cusi per traverso di quando in quando

facendosi li casetti non più alti che di 7 corsi di pietra e questi riempirli di rotami ò sassi ben battuti con sua Calzina, e così continuate sino alla sua altezza, così pure di fare le visitate ne fundamenti dove conosceran doversi dare tanti di dentro come di fuori [c. 16v].

Item che il sudetto capo M.o o altro suo compagno debbia stare cotidianam.te asistente al lavoriere, e mancando per più di una meza giornata, non possa pretendere in fine della settimana cosa alcuna, tanto delle giornate sue, come quelle delli lavoranti, et cusi per tutto il tempo che si lavorerò sempre stia asistente.

Item che trovandosi su il lavoriere huomen non di genio dell sudetti RR. P. si per il suo lavoro come d'altro possa farli levare, e ritornarci delli altri a suo piacimento.

Item che li sudetti RP siano obligati di mantenere Huomini per condurre fori la terra o disfacimento che potesse impedire la fabbrica, come ancor dare tutto il material per fare la smaltura, e altro in legno tavole, e cavi di ferro. Quello di debba avvertire circa à che mancasse per morte, o per altro uno de capi mastri quando la fabbrica fusse già in qualche altezza.

4.13

ASCe, Archivio Notarile, vol. 4500, notaio Giovanni Antonio Merlara, 1709, cc. nn., doc. 24, *Obligatio* di Francesco Zondini (1682-1748) e Domenico Cipriani alla costruzione della nuova chiesa di San Domenico a Cesena datata Cesena, 2 agosto 1709. All'interno sono contenuti i Capitoli dell'appalto che qui si danno in trascrizione.

Capitoli trà il V. Convento e RR. PP. di S. Pietro Martire di Cesena con Fran.co Zondini e Dom.co Cipriani Capo M.ri Muratori di d.a Città da includersi nell'instr.o della nuova della nuova fabbrica della lor Chiesa, che dd. RR. PP. intendono di fare.

In prima si obligano dd.i Capi M.ri Muratori di fare li fundamenti in qualsivoglia luogo ove occorreranno ò siano di muraglia da farsi di nuovo ò di muraglie già fatte da rifondarsi solam.te a cavar la fossa di quelli, e riempire a perfetione, atti a sostenere il carico da porvi sopra, di quella larghezza e profondità che sarà giudicata opportuna secondo l'arte a giudizio de sovrastanti deputati da PP. a d.a fabbrica lavorando intorno alla fossa de med.a quando così sia di sodisfattione di dd.i PP. con pietra posta a mano in calce fatta di due teste e così per traverso di quando in quanto, facendovi li casetti non più altri, che quatro corsi di pietra, e questi riempirli di rottami, o sassi ben battuti con sua calce, e così continuare sino alla loro dovuta altezza, facendo in oltre in dd.i fundamenti le ritirate dove conosceranno la canna intendendosi di due teste la @, e questo sia detto tanto per li fundamenti andati, come delli piloni, quali si dovranno ridurre, e raguagliare a misura @ s. 1:80.

Li muridi pietra, che dovranno cominciare al piano di terra, sopra li fundamenti e da continuarsi sino alla sua dovuta altezza si devino pagare ragg.e di scudi la @ muraglia di due teste, e così ragguagliatam.te per grossezze, che saranno le dd.e muraglie, il che s'intenda anco per tuti li varchi che dovranno attuarsi in d.a Chiesa @ s. 2. Il zoccho sotto alle basi lavorato ad uno di pilastro, da sporgere in fuori per quanto sarà il getto della base, con la sua base sopraposta, quando si faccia di pietre tagliate grezze, con li suoi membri d'ordine corintio, con li pilastri che risulterano una testa e più secondo sarà il bisogno fuori del muro, compresivi li netti de Capiteli, per ogni piede da terra sino all'altezza del cornicione compresovi zoccho e base baiocchi cinque al piede, s. 0:5. [verso]

Se poi dd.i PP. vorranno li zocchi, e basi di dd.i Pilastri sagramati, ò ogni zoccho compito pavoli cinque, e per ogni base perfetionata con tutti li membri, e risalti pavoli dodeci, il che anco s'intenda delli zocchi, e basi di tutte le colonne isolate, che occorreranno in d.a fabbrica, restando sempre dd.i PP. in libertà di far fare dd.i zocchi, e basi di marmo secondo sarà il lor piacimento.

Le colone isolate del Presbiterio con li suoi cantoni, et Angoli dove occorreranno compresovi li zocchi, e basi quando si faccino di pietre tagliate greze, lavorate all'ordine come sopra, da terra sino alla loro totale altezza per ogni piede di lavoro da misurarsi a tutta la grossezza delle med.e compresivi li corretti necessari per li capitelli al piede baiocchi quindici, s. 0:15

Per l'imposta, ò sia cornice attorno alle capelle di grandezza a propotione secondo il disegno ba cinque al piede, s. 0:5.

Per il cornicione da gettarsi fuori al meglio che sia possibile con pietre tagliate da farsi dall'anima sin alla sua estremità, ò di pietra, ò di store [sic], ò di tavole secondo sarà giudicato più a proposito ba quindici al piede andante, s. 0:15.

Per tutti li coperti che si dovranno fare intavolati, e slatati con calce prima di porvi li coppi, s'intende con tutti li cavalli, travamenti, chiavi, cattene, e tutt'altro può occorrere all'intiera perfezzione, e sodezza di dd.i coperti, per lavoro, e fattura d'ogni @ scudi due, s. 2.

Per il basamento di fuori da farsi a piedi della fabrica dalla parte della strada, si farà con pietre tagliate ba. Cinque al piede, se a zoccho niente, dovendosi pagare ad uso di muro, s. 0:5

Per il cornicione pure da farsi dalla parte di fuori con pietre tagliate grezze a di fuori tutta la sua altezza, e stuccato ba. quindici al piede, s. 0:15.

Li altri risalti che andaranno dalla parte di fuori, o siano colonne, o pilastri con le sue basi, e zocchi fatti, e stuccati ba. cinque al piede, s. 0:5.

Tutti li risalti dentro alle capelle di d.a chiesa, giri delle med.e, telari, e chiavi che si dovranno porre di quando in quando ove occorran per concatenar le muraglie, architrave, frigio sopra all'Architrave, qualsivoglia altro lavoro risultante da farsi in d.a Chiesa, al quale nella p.n.te lista non sia stato assegnato prezzo particolare, che tutto deva collocarsi, e ragguagliarsi nelle misure a ragg.e di muro liscio, senza poter pretendere per dd.i lavori niente di più che di quello che gli si pagará il muro sopra del quale saranno stati fatti. [recto]

Tutte le muraglie che si dovranno guastare sia di che altezza si voglia, o pilastri o muraglie de fondamenti quando piaccia alli PP. di farli guastare, discalcinar le pietre, col ridurle in stato da porle in opra, si contentano dd.i M.ri di pavoli quatro la @ obligandosi inoltre di levare dalle sudd.e muraglie li Depositi, et altre pietre di memorie che vi saranno con la maggior diligenza possibile, per non rompere cosa alcuna, et inoltre di disfare le seppulture il tutto al prezzo soprad.o con questo che devino dd.i Capi M.ri prima di ciò fare chiamare li PP. o suo deputato per misurare quello dovrà disfarsi, s. 0:40.

Che tutti li puntelli che dovranno farsi in d.a fabrica per qualsivoglia occasione da giudicarsi da periti, devino li PP. pagarli a dd.i Capi M.ri un pavolo per ciascheduno, eccettuati quelli che potranno occorrere per sostegno del Campanile, quali così d'accordo gli dovranno essere pagati ba. quindici per ciascheduno.

Che in occasione di doversi atterrare qualche parte della fabrica dell'Oratorio della V. Comp.a del SS. Rosario, caso che per difetto di dd.i Maestri, mancanza di punteli, o per qualsivoglia altro accidente colposo etiam di leviss.a colpa per parte de medemi succedesse qualche ruina maggiore di muro di quelli si dovrà diroccare che dd.i maestri siano obligati a risarcirla, e rifarla tutta a proprie spese si di fattura si di materiali che potran occorrere per la reparatione della med.a il qual obbligo ancora habbia luogo se in occasione di lavorare con la nuova fabrica vicino ai muri di tutte le pertinenze di d.o Oratorio, qualche parte di essi cadesse per loro ancor chè levis.a colpa.

Lavori sottili

Per tutte le volte della Chiesa, Capelle, e Coro da farsi o di store o di pietra tutto a perfezzione secondo l'arte et uso del Paese, compresi le fascie risaltate che dal Cornicione girano per tutto il volto al rettilineo delli pilastri pavoli trentacinque per ogni @ s. 3:50.

Per il stabilimento del Cornicione ridotto a perfezzione con la sua quadratura e membri, compresi un piede grezo sopra all'anima di d.o Cornicione ba. venticinque il piede, s. 0:25.

Per il stabilimento dell'Architrave e sua quadratura ad uso di cornicione ba. sei il piede, s. 0:36.

Per il stabilim.to dell'imposta delle capelle, o sia cornici che giravano attorno [verso] alla medeme ba cinque al piede, s. 0:5.

Per il stabilimento di tutti li zocchi, e basi quando siano fatti di pietre grezze messe e delle colonne e pilastri sopraposti sino a tutto il capitello ba. cinque, dico s. 0:5.

Per il stabilimento de risalti fatti nelli angoli di dentro delle capelle da misurarsi in ciaschedun Angolo a tutta larghezza che deve comprendere quanti cantoni e faccie saranno in ciascheduno di dd.i Angoli per ogni piede andante da terra sino alla loro somità ba. cinque al piede, s. 0:5.

Per il stabilimento di tutti li muri lisci di d.a Chiesa per ogni @ quadra all'uso del Paese ba cinquanta nel qual muro liscio s'intenda qualsivoglia altro stabilimento risaltato ove dovrà farsi in d.a Chiesa, al quale non è stato assegnato prezzo particolare ne p.nti capitoli che tutto dovrà includersi nella misura del muro liscio, ne si habbia da dare per esso niente di più di quello si è accordato per il stabilim.to di d.o muro, s. 0:5.

Per il mattonato che dovrà essere per tutto il corpo della Chiesa più alto del cemetero verso la strada della Chiesa nuova almeno quat'oncie se si farà sagramato pavoli trentacinque la @, se sarà grezo cioè liscio solamente pavoli deciotto.

Per le scalinate dove occorrerano da farsi ò di marmo, ò di pietra sagramata a sodisfattione, et elletione de PP. se saranno sagramate, ed il pavimento della Chiesa pur sagramato, non pretendono dd.i Capi M.ri cosa alcuna, perché dovranno misurare alla misura di esso, se poi il pavimento sarà grezo e dd.e scalinate sagramate, che se gli devino pagare a raggio.e di baiocchi sei il piede, s. 0:6.

Per tutti li Altari, che si dovranno fabricare in d.a Chiesa, cioè la mema di essi con la sua pietra di marmo sopraosta, se i PP. vela vorrano, ridotti alla dovuta altezza e perfettione non pretendono cosa alcuna.

Per tutti li vani che dovranno farsi in d.a Chiesa ò sia di Porte, ò di finestre, ò di Nicchij per stature, compresavi anco la Porta Magg.re con la sua fascia attorno dentro, e fuori di larghezza a propotione, dentro stabiliti, e fuori grezi con li suoi incastri et angoli pavoli sette per ciascheduno, s. 0:70.

I.te si dichiara, che li PP. siano obligati dare tutti li sassi, pietre, e sabia, che farano portare per l'avenire condotti al luogo del lavoro sin dove potranno arrivare et entrare li carri, barozzi, et altre bestie da soma, et più oltre, e la calce, che di già è smorzata in convento in quelle fosse ove di p.n.te si trova si come anco tutti li altri materiali proveduti sin hora in quei luoghi del pred.to Convento, ove presentem.te si trovano, da portarsi al luogo della fabrica dalli [recto] stessi muratori senza altra spesa de PP.. La calce poi che si farà portare per l'avenire da PP. dovranno dd.i Capi M.ri Murat.ri, li quali si obbligano di farla smorzar essi senz'altro aggravio del Conv.to e PP. che di un baioccho il staro, s. 0:1.

Item dd. PP. si obligano di pagare ogni settimana in mano de Capi m.ri muratori il denaro che vi vorrà per pagar tutte le Opere che haveranno lavorato in d.a fabrica ne giorni di d.a settimana a ragg.e di un pavolo per ogni opera di manuale, di due pavoli per ogni opera di cucchiara, e di ba. venticinque per chiascheduno di loro due, quali denari si pagaranno a conto de prezzi accordati, ne per all' hora possino pretendere di vantaggio e piacendo alli sudd.i PP. di pagare fi propria mano a tutti, ò a parte di dd.i Operarij le loro giornate che sia in loro libertà di poterlo fare a prendere al lavoro di d.a fabrica per m.ri da cucchiara o sia cazzola due persone di tal Professione da nominarsi dal P. Fabricieri di d.o Convento da pagarli almeno al prezzo di due pavoli al giorno per ciascheduno oltre del vino e ciò per tutto il tempo che durerà d.a fabrica, quando dd.i due maestri voglino continuare a lavorarvi; ne possino dd.i Capi m.ri licentiarli senza permissione, e consentim.to del P.re Fabriciere al giudizio del quale devino in tutto dd.i Capi M.ri rimettersi et aquietarsi.

Item che li sudd.i PP. siano obligati a dare il vino bisognevole a tutti dd.i Operarij in ragg.e di due boccali il giorno per testa, e non volendo dar d.o vino che devino pagare per esso baiocchi cinque a ciascheduno, e l'uno e l'altro partito sia in libertà di dd.i PP. di praticarlo, e variarlo a loro arbitrio, et elletione.

Item che i sudd.i Capi M.ri devino stare quotidianam.te assistenti al lavoro, cioè almeno sempre uno di essi, e mancando per meza giornata intiera tutti due, infine della settimana non possino pretendere cosa alcuna tanto delle giornate sue, come di quelle delli lavoranti, e così per tutto il tempo che si lavorerà sempre uno dei due deva stare asistente.

Item che trovandosi su il lavoro huomini non di genio delli sudd.i RR. PP. sì per il suo lavoro come per altri difetti che havessero e non a caso ne a capricio, possino farli levare, e rimettervene delle altri a loro piacimento.

Item che dd.i Capi Ma.ri siano obligati per tutto il tempo che doverà il lavoro mantenere [verso] badili, conche martelli, martelline, e cucchiare per il servizio di d.a fabrica, e viceversa li PP. siano obligati mettervi li picconi, zappe, palletti, secchie grandi e picciole, tinozze da bagnar pietre, corde, legni, tavole, canne di ferro, canocchie, et ogni altro matteriale, che puol occorrere per l'armature, e per il sevizio di d.a fabrica, e quello mantenere per tutto il tempo che durerà la medema.

Item che dd.i PP. e Convento siano obligati a mantenere il lavoro provisto di tutti li materiali necessarij alla construtione del med.o et inoltre che devino di mano in mano far portar via la terra, che sarà cavata dai fondamenti e qualmente quella che potesse impedire il lavoro alli Operarij.

Item dandosi il caso, che li sudd.i PP. volessero in qualsivoglia tempo desistere dal lavoro incominciato, dd.i Capi M.ri habbino da havere pazienza ne possino in alcun modo constringere dd.i PP.i al proseguimento del medemo. Bensì quando dd.i PP. risolvino di fermarsi, devino per un mese avanti notificarli a dd.i Capi M.ri, acciò habbino la libertà per tutto il tempo di d.a Vacanza di lavoro, di applicarsi, e procurarsi altri impieghi, e di più quando dd.i PP. saranno in istato di ripigliare il lavoro tralasciato che devino parim.te notificarlo a dd.i Capi M.ri per un mese prima, acciò possino a tempo strigarsi delli impegni che havessero contratto, e quando infine di d.o mese non intervenissero al d.o proseguimento da ripigliarsi come sopra, che dd.i RR. PP. habbino la libertà di prevalersi d'altri Capi M.ri, da pagare a conto di dd.i M.ri accordati da tenersi in d.o lavoro sino a tanto che essi saranno striggati, e comparirano a fare il lor debito.

Dovendosi intermetter la fabrica, et in tal caso volendo li Capi M.ri Muratori essere pagati dell'intiero di quanto haveranno sino all'hora lavorato, si habbia da calcolare nel modo seguente. Se il lavoro sarà alto sopra terra di un terzo gli si habbia a pagare a metà de prezzi accordati, se sarà alto due terzi gli si habbia a pagare un terzo meno di dd.i prezzi accordati, se sarà giunto all'ultima altezza, che se gli habbia a pagare intieram.te a ragg.e de prezzi accordati.

Finalm.te dd.i Capi m.ri si obbligano di piantare d.o lavoro secondo il disegno, che gli sarà dato dai PP. copia del quale dovrà inserirsi con li pnti capitoli nell'instrum.to e di lavorarlo con tutta quella perfettione che richiederà l'arte e secondo la coscienza di huomo da bene, e sia in libertà di dd.i PP. di farlo visitare di quando in quando dai Periti del mestiere, da pagarsi vi sarà difetto da [recto] da dd.i Capi M.ri, e se non vi sarà difetto dai Padri e caso vi si ritrovasse mancamento sì in quanto alla pianta sì in quanto al lavoro, che non fosse ben fatto, siano obligati dd.i Capi M.ri Muratori di disfare, e rifare a nette loro spese di robba, e di fattura tutto il mal fatto, da giudicarsi da Perito nell'arte, e ciò tante volte, quante succederà il caso di dd.i difetti, e mancanze, se poi accadesse, che uno, ò tutti due dd.i Capi M.ri Muratori abbandonassero d.o lavoro (escluso il caso per causa di morte, nel quale non intendono di obligare li loro beni e la loro sicurtà a cosa alcuna) in tal caso sia lecito ai PP. di provedersi di altro Capo M.ro se la mancanza sarà di un solo o di due se la mancanza sarà di tutti due, et in questo di prendere ò uno ò due sia in loro arbitrio, e piacimento a fine di far continuare a perfettionare la fabrica alli prezzi accordati nella p.n.te lista, quando la vogliano continuare, a contentarsi delli med.i, e caso non si volessero contentare di essi, e li PP. dovessero spendere di vantaggio, tutto il soprapìù sia a conto di dd.i Capi M.ri accordati, che hanno abbandonato la fabrica, per li quali, e per mantenimento di tutto lo scritto ne dd.i Capitoli sia tenuta, et obligata la loro sicurtà da nominarsi nell'Instr.o, e ciò senza alcuna contraditione, e così per patto espresso.

Tutte le sudd.e cose scritte ne pnti capitoli si obbligano dd.e parti di osservare scambievolm.te per tutto il tempo di d.a fabrica, e ciò nella più ampla forma della R.da Camera Ap.lica.

4.14

BcFo, Raccolte Piancastelli, Sala O, Sez. Manoscritti, Ms. IV/24, F. ZARLETTI, *Monumenti cesenati. In cui si parla dei conventi di questa città*, sec. XIX, cc. 281r-284v, Chiesa di San Domenico a Cesena.

Descrizione della Nuova chiesa di S. Pietro Mar. L'anno 1725 ebbe il suo compimento questa bellissima chiesa che mostra in gran parte qual fosse lo splendore, e l'auge in cui si trovava la religione Domenicana, mentre per quanto fu dal canto suo non risparmiò a fatica e a spesa onde un tanto lavoro non rimanesse incompleto, o imperfetto ben con ragione si può dire, che il genio delle arti, e delle scienze non che della civiltà ebbe da esse, il loro principio, molto più però dalla religione Domenicana per aver dato alle arti e scienze moltissimi uomini di una fama non comune, come un B Angelico nella pittura così chiamato per sua straordinaria ed elegante maniera di miniare i libri corali, un fra' Filippo da Campello per l'arte architettonica, e tantissimi altri che per brevità li tralascio. L'anno medesimo nel giorno 27 settembre venne consacrata da mons Giovanbattista Missiroli vescovo di Bertinoro, alla presenza del provinciale dell'Ordine non di moltissimo popolo, ma nell'anno susseguente per essersi serviti del legno della vecchia chiesa fu d'uopo rifare tutto il tetto. Adornarono poi detti PP. la loro bellissima chiesa di sette elegantissime cappelle. In quella dell'altare maggiore, vi posero il bel quadro della Adorazione dei Magi in tavola creduto della scuola del Caracci già appartenente alla sopressa chiesa del Rosario. Nella seconda cappella vi collocarono il titolare cioè S. Pietro Martire parimente in tavola dipinto dal Fenzone oggi molto rittocato fatto a spese della nobile famiglia Albertini, una delle primarie che si distinse per la sua divozione verso detto santo; vicino a detta cappella vi venne posto il pulpito di noce che nel di lui prospetto vi si vede in figura S. Domenico e S. Francesco d'Assisi in intarsciatura lavoro molto antico che deve certamente aver appartenuto alla chiesa vecchia, e si direbbe essere sta un stalo del coro di una chiesa qualunque. Nella terza cappella di maggiore altezza vi posero S. Domenico quadro di Francesco Andreini della scuola del Cignani ordinato appositamente [c. 281v] perché esprimesse maggiormente il patriarca, mentre per l'avanti il detto quadro di S. Domenico, che serviva per la chiesa era alquanto scherzato con altri santi per cui ne rimaneva equivoca la sua destinazione. Motivo per cui venne di collà levato e mezzo dentro il convento e fatto dall'Andreini quello che tutt'ora si amira. Che ne dicono gli ineligeniti di questo quadro, io posso asserire essere uno dei buoni lavori del'Andreini, quelli che con me non convengono vorrei che fossero un po' più portati per la loro patria e non fossero così severi giudici de' suoi concittadini. [...]

[c. 283r] Nella quarta cappella vi collocarono S. Vincenzo Ferreri dipinto da Francesco Andreini, ma di composizione altri, stanti che il fatto che rappresenta cioè la risuscita di un morto si trova anche eseguito da valenti pennelli per cui il detto Andreini, o fosse egli o i frati pensarono di avere piuttosto una buona copia, che un'invenzione difettosa. Questo quadro adunque, con quello che abbiamo detto di S. Domenico furono fatti per rimpiazzare altri due dello stesso argomento abbruciati da un fulmine cadduto nel dì 22 giugno 1747 all'or di mezzo giorno in circa, che diede grandissimo danno alla chiesa meddesima e specialmente agli stucchi e candeglieri, mentre questo disastro ebbe a portare un danno di 700 scudi e più rimase ucciso un giovane di anni 20 il quale chiudeva la porta maggiore di detta chiesa. A questa cappella di S. Vincenzo per testamento del signore Lorenzo Sartori di Cesena vi venne fatta l'ancona, o prospetto di legno come tutt'oggi si amira dal falegname Cantarelli, e quindi machiato a marmo dall'indoratore Leonida Morsiani con una spesa di scudi cento e più. Detto signore volle essere sepolto avanti a questa cappella, come si vede dalla sua iscrizione. Nella quinta cappella posta a mano diritta di chi entradalla porta maggiore vi si ammira il bellissimo quadro di tela dell'esimio pittore di Cesena Cristoforo Savolini già della parrocchia di S. Martino. [...] Nella sesta cappella corrispondente a quella di S. Domenico vi posero l'altare del Rosario già dell'antico oratorio sopresso come si è detto. Lavoro di architettura bisantina tutto messo in oro coredato di stucchi e figure che risveglia veramente l'idea del buongusto che dominava nel cinquecento come si può vedere dalla stampa annessa a questa descrizione. Questo ornato già tutto di legno intagliato che meriterebbe essere studiato nelle sue parti forma uno dei migliori abelimenti di questa chiesa e dagli stemmi gentilizi sembra fatto dalla nobile famiglia Da Lassano ora estinta. E' da notare però che il timpano a [c. 283v] cui rimane affidata la sottoposta ancona venne applicato posteriormente con moto buon gusto giacché sappiamo che nell'antico oratorio del Rosario mediante la sua bassezza non vi sarebbe potuto stare; per cui convien credere che chi ebbe mano al compimento di quel lavoro intende però a fondo lo stile di quella architettura per non incorrere degli orrori. Si deve ancora osservare l'onde del mare sopra delle quali sembra scaturisca tutta la mole dell'edifizio, e queste onde sono tenute a freno da un ben inteso fogliame cose che deve avere in sé un mistico significato. Le statue di stucco di Francesco Calligari di Cesena che rappresentano due santi dell'ordine domenicano come pure i due angeli che segono nei rabeschi del cornicione i quali li ritrovo ripetuti nel bussolone della chiesa di S. Agostino fatti dal medesimo autore. Nella settima e ultima cappella evvi il Crocifisso a riglievo antica immagine ch fama o la tradizione vole che fosse quello che ne serviva S. Pietro Mart. nella sua predicazione e che per sua intercessione abbia operato dei prodigi. I frati per adempire alla volontà di pio benefattore vi fecero fare l'altare colla sua ancora di marmo, come pure di marmo sono le bellavustre di tutte queste cappelle che ho descritte. Questa chiesa per essere sempre stata bene officiata e per avere un rito diverso per la frequenza dei confessori nell'assistere al tribunale della penitenza venne sempre frequentata da ambo i sessi che fu d'uopo di dover creare un Ordine di Terziari i quali vivendo al secolo godessero dei privilegi come fosse professi mediante la esecuzione di alcune pratiche religiose, e ciò a richiesta dei fedeli che venivano attirati dal pensiero della loro eterna salute. Da questi sortirono vari soggetti di virtù eminenti, come fu la singora Arcangela Candoli cittadina di Cesena, che sempre condusse per anni 40, una vita esemplarissima, che più fu così rigorosa penitente che per lo più si cibò di pane ed acqua. Nove mesi stette supuna inferma nel suo letto senza mai lamentarsi. Nel corso della sua vita fu sempre raccolta in Dio, amante in sommo grado dell'orazione, e delle penitenze che meritò per la sua grande divozione al s. Rosario di morire il giorno di detta festa che fu li 2 ottob. dell'anno 1738 in età anni 64. Fu essa sepolta in questa chiesa sotto il pulpito, e mentre fu tenuta esposta in detta chiesa fu d'uopo rivestirl perché i fedeli si contrastavano le di lei vesti. Camin facendo chi potrebbe sapre che Iddio, non facesse con qualche suo prodigio renderla manifesta anche al giorno d'oggi? Vi fù anche suor Maria Orsola Cenni Terziana Domenicana la quale fu un'anima santa, ed altre che per brevità si omettano. [c. 284r] Nell'anno 1740 i p Domenicani fecero fare nella città di Lucca la statua della Madonna del Rosario che poi venne benedetta da mons vescovo Guido degl'Orselli, e poco dopo fu portata in processione con grande pompa, e quivi di collocata nella sua cappella. I misteri del Rosario furono dipinti dal pittore di Cesena Francesco Andreini. I detti p avevano in animo di far fare in Bologna le statue di s. Pietro Mar e di s. Vincenzo Ferrei ma abbandonarono il pensiero in vista che si avvicinarono tempi per la Chiesa calamitosi come fu poi quella dell'invasione francese. Nell'anno 1764 per la famosa epoca in Cesena chiamata orseliana in cui la città di Cesena secundum solitum era divisa con molto fanatismo in due partiti, questi frati domenicani per aver ricevuto nella lor chiesa il cadavere di mons Orselli ivi portato dal popolo nella sera delli 6 maggio dell'anno sudetto giorno di Pentecoste il quale lo avevano dissotterrato dalla sua sepoltura nella cattedrale, e volevano a viva forza farlo credere santo, ques p ebbero a soffrire dispiaceri non indifferenti stante che vennero per ordine di Roma tutti discacciati dal loro convento, e ve ne furono posti altri della stessa congregazione di S. Sabina. Il fatto come avvenne è da me riportato nella vita di mons. Orselli dove tratto dei vescovi di casa nelle parole testuali che scrisse il priore di questo convento al generale dell'Ordine Domenicano per informarlo come avvenne la cosa

precisamente allor quando furono calmate le idee di parte. Avvenne parimente di Pentecoste un altro fatto dispiacente, e si fu nella notte delli 24 maggio 1795 allor che successe un grande incendio, in questo convento che fu causa che si abbruciasse la legnaia, il fenile ed il molino da olio con un danno incalcolabile per che il foco fu di difficile poterlo domare. Venne poi scoperto, che la causa di quest'incendio fosse proveniente dalla malvaggia tentazione che ebbe un professo Domenicano genovese mal contento e pentito di sua vocazione il quale fuggì di sopiatto da detto convento, del quale più non si ebbe notizia stante le vicende pontificie che avevano già incominciato a serpeggiare, e che poco dopo vennero anche tra d' noi a farsi sentire. [...]

Prima di chiudere la descrizione di questa chiesa e dire qualche cosa della fabbrica del convento che oggi serve per uso di ospedale, conviene far sapere che quantunque questi p spedissero continuamente danaro per [c. 284v] la fabbrica sia della chiesa che del convento ciò non ostante nell'an 1760 fecero fare in Milano un buon numero di apparati sacri per uso della lor chiesa, così un ricco ostensorio d'argento, e l'anno dopo fecero fare in Bologna tutti i damaschi per addobbare. Il coro della chiesa assai spazioso ed ellegante venne fatto dall'artista Giovanni Urbini di Cesena il quale era in procinto di fare anche la sagrestia parimente di cavassa di noce se i tempi non fossero in peggio cambiati.

Parlando poi del convento che in gran parte venne a varie riprese costruito non mi farò sentenzioso di asserire essere il primo chiostro quello che primegiava in questo convento sopra tutto massime per le sue pitture a fresco che oggi barbaramente vengon cancellate. Si vedevano nelle lunette di questo chiostro bellissimi affreschi, parte dipinti da Francesco Masini, parte di Antonio Aldigatti, e parte da Carlo Andreini cugino di Francesco, e nel fine di ogni lunetta vedevasi gli stemmi di quelle famiglie che le avevano fatte dipingere. Di queste lunette ve ne erano anche dipinte da Giovan Battista Razzani pittore cesenate, che questo anche dipinse i Miracoli di s. Giacinto nella stanza del Capitolo mentre il soffitto era di Francesco Masini. Il tutto formava un ottimo complesso perchè ad un punto d'occhio si aveva cognizione dei diversi pittori che fiorirono in Cesena. Nell'anno poi 1780 venne levato affatto dal campanile di questa chiesa l'orologio il quale come dissi batteva le ore su la campana maggiore, e ciò per ordine dei superiori. Nell'anno 1797 avendo i decreti della provvidenza voluto dare alla Chiesa universale per li suoi fini sempre imperscrutabili una forte emenda ad ambo il clero, onde servisse a noi di esempio di non formare il pensiero sulla caducità di questi beni terrestri, e che per essere veri seguaci di Cristo fa d'uopo portare con lui la croce delle tribulazioni. Iddio fece sussistere la famosa catastrofe della soppressione per far noto al mondo le sue verità evangeliche, e specialmente quella che il mondo tralignante non può vedere di bon occhio i seguaci dell'Evangelo. Avendo adunque occupata la nostra città siccome così avvenne anche di tutte le altre città di Romagna la nazione francese dovette questo convento come già tutti gl'altri pagare grosse, e gravose contribuzioni, con la consegna di tutta l'argenteria da chiesa che portava scolpito lo stemma del papa Benedetto XIII. Tutti i frati [c. 285r] di detto convento dopo di aver dato alle fiamme l'archivio del sacro Tribunale del Santo Ufficio vennero relegati per otto giorni nel loro convento come prigioniero subendo il forte oltraggio della confisca di tutto ciò che possedevano e in comune e in privato essendogli stato assegnato per loro agente un certo Pietro Sala di Cesena. Nella domenica in Albis del detto anno fu esiliato per il primo vicario del santo Ufficio che si chiamava il p Zanzavecchia, e poco dopo espulsi da Cesena tutti gl'altri padri Domenicani eccettuato che due perché erano di Faenza.

Nel giorno 31 ottobre dell'anno suseguente cioè 1798 in questa chiesa di S. Domenico verso le ore 13 italiane venne promulgato un editto emanato dal governo allora repubblicano francese essendo la detta chiesa spogliata di tutto eccettuato gli altari, e questa solenne pubblicazione della Costituzione repubblicana cisalpina venne letta ad alta voce alla continua presenza degli infrascritti signori: il presidente Costantino Montalti, il medico Filippo Biscioni, Luigi Caporali, Vincenzo Pedrini forestiero, Pietro Simonetti e Pistolina parucchiere, tutti erano saliti in un palco avanti l'altare del Rosario con concorso di popolo, e con molto scandalo dei fedeli.

Nell'anno suseguente in vista di provvedimento della chiesa venne data ad officiare al parroco di S. Martino d'Agostino Gazzoni incominciando dal giorno 22 giugno dell'anno 1799 e da quel tempo in poi sempre hà seguitato ad essere officiata detta chiesa dal parroco di S. Martino, mantenendo possibilmente quelle stesse sacri funzioni che facevano prima.

Nel convento vi vennero poste le Orfanelle ed anche le Pericolanti per ordine, e comando dei superiori che vi dimorarono sino al 1811 da poi in allora detto convento venne fatto ospedale per gli ingermi di ambo i sessi per uso della città e suo distretto.

Nell'anno 1810 venne rifatto quasi tutto l'organo della chiesa essendo parroco d Domenico Bazzocchi per opera del signor Giovanni Zignani cesenate, il qual'organo venne suonato nella mattina della festa di S. Pietro Martire cioè li 29 aprile del 1811.

Nell'anno 1806 essendo parroco il signor d Domenico Bazzocchi la campana maggiore in occasione che si suonava a morto nel 19 ottobre uscì perni e cadde sul volto senza alcun nocumento nè della persona nè della campana.

4.15

BcFo, Raccolta Piancastelli, sez. carte Romagna, [487.70], perizia di Domenico Petrocchi della chiesa di San Francesco a Faenza datata Faenza, 29 dicembre 1763.

Al nome del Sig. Iddio questo Di 29 Dicemb. 1763.

Per obbedire prontamente à veneratissimi comandi incaricati a me infrascritto Capomastro Muratore, e della Città di Imola pubblico Perito dal Molto R. P. Guardiano degnissimo de Minori Conventuali di S. Francesco Faenza Domenico Antonio Lega mediante suo stimatissimo foglio trasferito mi sono in quella città e precisamente nella Chiesa del ricordato Convento, per riconoscere qualli siano i difetti della medesima e divisarne il pericolo a cui soggiacere potrebbe, senza un solecito provvedimento. Avendo io pertanto sodisfatto a questa prima parte della mia incombenza, con avere primariamente diligentemente osservato dalla parte del Coro li Volti fatti a vela, aver questi visibili crepature, particolarmente l'Arcone che divide il coro dal Presbiterio, questi non solo è screvagliato, ma è ceduto di modo tale che si è levato dal suo centro, onde mi do a credere essere cosa ardua il poterlo rimettere nel suo pristino stato, quando però non rimettessi se non in tutto almeno in parte.

Doppo aver fatte tutte queste di sopra menzionate osservazioni, mi portai sopra li sudetti volti per ricavare in che modo erano stati assicurati, onde doppo aver con ogni acoratezza ben al [verso] mirato fatte le debite osservazioni, ritrovo non esservi se non che qualche Chiave di legno poste sopra li Volti, le quali non servono a cosa veruna, ho poi osservato ne tre Archoni Maestri, ne quali al certo chredevami essere le sue Chiavi abragate, con sue intelature intorno alle medeme, anche questi li o ritrovati mancanti di dette. Onde doppo aver fatto ben lunga e matura osservazione, e nel istesso tempo pensato il modo di rimediare a tal disordine facendo una spesa con tutta la possibile economia, secondo dettami la cognizione, arte, e pratica, non ritrovo altro rimedio che por le Chiavi al terzo de detti Archi o sia Volti, come costumasi in ogni luogo o siano Chiese, che altri edificj, che quando fabricano la mentovata Chiesa, che serano circa anni ventidue, allora era tempo oportuno di meter le Chiavi abragate, intelarandole al intorno, e allora dette non averle minacciato rovina, come di presente. Avendo come dissi fatto un breve calcolo di quanto serà la spesa qu.to da me disposta apresso, purché venghi riusito con facilità l'idea da me fatta per forare li buchi nelli Archi osia volti acìò possino passare le Chiavi da [recto] una estremità al altra, con abracciare li latterali muri, o ritrovato astendere, comprendendo legnami per li ponti, ferro materiali, e fattura del Muratore alla somma di scudi cinque cento in circa dico s. 500.

*Che è quanto posso asserire con questa mia perizia e pronto à confermarla.
Jo Domenico Petrochj affermi quanto sora Manno propria.*

4.16

ASCe, Corporazioni Religiose Soppresse, b. 351, *Spese seguite nell'alzata del Campanile il di cui lavoro cominciò li 8 Agosto 1774, c. 29, perizia di Agostino Azzolini (1740ca-1787) datata Cesena, 18 giugno 1774.*

I. M. I.

In esecuzione dei comandi del M.to Rev.do Padre Maestro Pulazzini Priore del Ven.be Convento de Servi di Maria, mi sono portato a visitare il Campanile vecchio anesso alla nuova Chiesa, per costruirsi una nuova Pianta, ed alzato sopra al medemo; come più chiaramente vedasi dal aneso disegno, ed avendo ritrovato d.o Campanile vecchio di figura quadrilonga; mi si è convenuto formargli una nuova pianta quadrata la quale dovrà essere sostenuta da un lato, da due archi Ghottici uno sopra l'altro, con metterli le sue chiavi supplicate, ed altri ferramenti necessari che occorrerà per rendere detta Fabbrica nuova sicura, stabile e in buona forma; onde avendo esattamente misurato la Pianta, e alzato, calcolate le misure, lo ritrovo ascendere alla total somma di scudi seicentoseventantasei.

*In fede, li 18 giugno 1774. dico s. 676:00:00
Agostino Azzolini Borboni aff.mo.*

4.17

ASCe, Archivio Storico Comunale, b. 2199/E, *Atti relativi alla Chiesa parr.le di Cesenatico, 1763*, cc. nn., *ad titulum*, tit. XVII, perizia di P. C. Borboni (1720ca-1773) inerentemente la costruzione della chiesa pretoriale di Cesenatico. (1763ca).

I. N. D.

Per il Capelone, e Presbiterio della Chiesa Parochiale del Cesenatico fù solamente ideato di risarcire le muraglie, per poi alzarla nella simetria presente, per fare il volto a crociera, e non impegnare il Popolo a spesa maggiore da quella, che il Popolo medesimo aveva fissato, perciò qualora si volesse renderlo maggiormente proprio, ed ornato col fare quanto si dirà in appresso, darebbe vaghezza, e risalto anche a tutto il restante della nova Chiesa.

Primariamente si dovrà atterrare il muro, che fu prospetto, e rifarlo con distribuire due colonne, o Pilastro, e mezzipilastri negli Angoli del Capellone, le quali devono accordare con l'ordine della Chiesa, formando l'ornamento all'Altare maggiore, e al grande Nicchio, che necessariamente devesi fare per collocarvi l'Imagie della Beatriss.ma V. M.

Sopra alle colonne medesime nascerà la Cornice, mossa, e scherzata in guisa tale che il suo finimento sarà il timpano ornato, o sia altro picciol ordine, che dicesi da Professori ordine Attico.

Il volto, che nascer dovrà sopra alla cornice medesima deve essere semicircolare, specchiata, ed insieme fasciata, con diversi corniciamenti legati coll'intaglio di stucco. Nelle pareti di detto Capellone si faranno due quadroni con cornice di stucco, ed intaglio faccendo la cimasa parimente con l'intaglio in forma di cartellone, e all'intorno delli medesimi quadroni si faranno parimente li fondi specchiati, e fasciati di cornice a similitudine del Volto.

Sull'Arco principale del Presbiterio si farà la cornice ed un cartellone rapresentante lo stemma dell'Ill.ma Comunità lavorato con intaglio e festoni [verso].

La mensa, il Piedistallo, ed il ciborio dell'Altare Maggiore si dovrà fare di scagliola cotta, macchiata di varj marmi naturali, fuorché la tavola superiore, e li basamenti, i quali dovranno essere di marmo d'Istria corniciati, e ridotti al lustrano; e nelli pilastrini di detta mensa, cioè sugl'Angoli vi saranno lavorate di rilievo in ogni parte le Armi dell'Ill.mo Pubblico. La scalinata del Presbiterio si farà di due scalini di marmo ossia cordonati, e la balaustrata di macchia di Meldola, oppure di S. Leo, centinata a seconda delli scalini, ed all'intorno della mensa sudetta, vi si farà in ordine di tre scalini parimente centinati pure di marmo Istria.

Le stabiliture, e il pavimento si daranno ben liscati, ed appianati, e per quello riguarda il pavimento intendesi che si faccia di quadri grandi, e delli migliori che si ritrovano nelle nostre fornaci. Cosicché calcolate tutte le spese occorrenti per li materiali, e fatture d'ogni sorta si descrivono qui sotto.

Per piedi 71 di scalini lavorati di marmo Istria s. 35:50.

Mensa, Piedistallo, Ciborio ed Ornamento al Nicchio tutto lavorato di scagliola cotta a similitudine dei marmi naturali s.100:00.

Mensa, o tavola con basamento lustrato d'Istria, s. 40:00.

Muri d'accrescersi alla passata perizia, s. 160:00.

Volti a Vela, e semicircolare con fascioni, s. 80:00.

Tetto, e pavimento s. 41:92.

Balaustrata di macchia, e fenestroni s. 56:00.

In tutto sommano s. 513:42

P. Carlo Borboni Architetto deputato soprantendente alla fabrica aff.o

4.18

BGR, Fondo Gambetti, *Stampe riminesi*, Stampa datata 30 aprile 1757 celebrante la chiesa di San Bernardino a Rimini, trascrivendo l'epigrafe posta sulla prima pietra.

D.O.M.

TEMPLUM HOC S. BERNARDINO SENENSI SACRUM

A fundamentis extruitur

Studio

PATRIS FRATIS FRANCISCI ANTONI PAPPIANI DE MUTILIANA ORD. MIN.

Observantis Provincia Bonomia Ministri Provinciali, atque Ordinis Diffinitoris Generalis

Qui

*Primum Lapidem hoc in loco benedixit, psuitque Die XXX Mensis Aprilis Anno MDCCLVII
Pontificatus SS. in Xpto Patris BENEDICTI Divina Providentia PP. XIV
ANNO XVII*

AUSPICANTE EMO, AC REMO D. D. JOAN FRANCISCO CARDINALIS STOPPANI

AEmilia a Latere Legato

Sanctam Ariminensem Ecclesiam Gubernante

ILLMO ET REMO D. D. MARCO ANTONIO ZOLLIO

NOBILIBUS VIRIS

Pecto Doctore Banini, Melchiore Capitaneo Marazzani, Juliano Soleri, Raphaele Brancaleoni, Friderico Tonti,

Friderico Gomite Sattoni, Andrea Lettimi

PATRIAE CONSULIBUS

Opus dirigebat EQUES JOANNES FRANCISCUS BONAMICI

Patre Fratres Petro Antonio ab Arimino Conventus Rectore

4.19

BcRa, Miscell. XVIII, *Raccolta dalcune familiari lettere di ricerca e di risposta al Fratello Giuseppe Antonio concernenti solo a materia di fabbriche e non altrimenti d'altre cose*, c. 31r [ex 21], lettera indirizzata a Giuseppe Antonio Soratini (1682-1762) da Orazio Francesco Saverio Aleotti datata Forlì, 2 dicembre 1724, inerente la costruzione della chiesa di Santa Maria della Visitazione del Suffragio di Forlì.

Rev. Padre Sig.re e Pad.e Oss.o,

Essendo stata comunicata a q.ta Congreg.e la lettera di V. P.a Scritta al Sig.re Petrucci circa la fabrica del suffraggio; mi hanno imposto questi amici Sig.ri Conservatorij testamentarij avisarla che acciò si possa seco discorrere intorno a molte difficoltà che vengono fatte alla med.ma per cui si è sospeso il proseguimento; onde arrivata che sarà si degni farmelo sapere, che io assieme con altri Sig.ri sarò a ritrovarla per parteciparle q.to occorrerà per restare assicurati con le sue risposte, et indirizzi del buon esito dell'edificio, che ci preme riesca con buona simetria. Starò sospirando le sue grazie solita a compartire, e mentre mi dichiaro prontiss.mo ad ogni suo comandamento instancabil.e mi prostro.

Forlì 2 xbre 1724

Div.mo et Obbl.mo Serv.re

Can.co Orrazio Franc.o Xav.e Aleotti.

4.20

BcRa, Miscell. XVIII, *Raccolta dalcune familiari lettere di ricerca e di risposta al Fratello Giuseppe Antonio concernenti solo a materia di fabbriche e non altrimenti d'altre cose*, c. 295r-295v [ex 233], lettera indirizzata a Giuseppe Antonio Soratini (1682-1762) da Giuseppe Merenda (1687-1767) datata Forlì, 25 aprile 1725, inerente la costruzione della chiesa di Santa Maria della Visitazione del Suffragio di Forlì.

Molto Rev. P.re Sig.r Mio Om.o

Hò ritardato un ordinario in dar risposta al cortese foglio di V.a P.a concernente alla sospensione della già incominciata fabbrica del Suffraggio, perché volevo maneggiarmi alli suoi vantaggi in tutto ciò mi fosse stato possibile, mostrandoli il riparo di varie obbiettoni, e la di Lei gravezza in mutare la facciata quando quella da loro scielta non li soddisfaceva, ma essendomi giunti troppo tardi li suoi comandi, in vanto mi sono affaticato per l'impegno che già hanno colto col Sig.r Torreggiani di appigliare ad un nuovo disegno.

Nuova però a me non viene questa loro mutazione di sentimento che mi figuro anche non sarà l'ultima, perché essi stessi non sanno ciò che si bramino, ed i loro desiderij sono troppo eccedenti alle forze, e facoltà del Luogo Pio: sicché ne viene in conseguenza che il disegno del Sig.r Torreggiani bisognerà tralasciarlo, o in caso venga principiato non potrassi mai perfettere. Per quante istanze mi siano state da detti Sig.ri Deputati fatte le ho tutte destramente scampate per non entrare in impegno a servirli, perché non solo prevedono le cose già accadute ma quelle che forsì accadranno. Nulla di meno mi è al sommo spiaciuto non ritrovarmi in Forlì al di Lei arrivo, mentre avendo ella già corso il primo impegno avrei allora procurato fosse stata sostenuta in quello come ogni civile convenienza richieda [c. 295v].

Fra tanto la P. V.a si assicuri che siccome non ho mancato di dimostrare a molti il torto che le viene fatto su questo particolare così non lascerò porgendomi occasione (come spero perché al fine da se stessi conoscevano

dovevasi appigliare al disegno d'una chiesa più picciola e di nuovo grezza) da insinuare alli sudetti Sig.ri da di Lei intelligenza e capacità in servirli e pregandola a continuarmi la sua grazia con vivo desiderio di altri suoi commandi ossequios.te passo a rassegnarmi.

Forlì li 25 Ap.le 1725

Dev.o Serv.e

Fra Giuseppe Cav.re Merenda.

4.21

BcRa, Miscell. XVIII, *Raccolta dalcune familiari lettere di ricerca e di risposta al Fratello Giuseppe Antonio concernenti solo a materia di fabbriche e non altrimenti d'altre cose*, c. 282r [ex 226], lettera indirizzata a Giuseppe Antonio Soratini (1682-1762) da Orazio Francesco Saverio Aleotti datata Forlì, 16 maggio 1726, inerente la costruzione della chiesa di Santa Maria della Visitazione del Suffragio di Forlì.

Molto Rev.do Sig.re e Pro. Oss.mo

Proseguendosi tuttavia la fabbrica della Chiesa del Suffraggio, e premendoci in tutte le sue parti il buon riuscimento della med.ma si stima necessario anche da questi miei Sig.ri conservatori testamentari che si porti V. p. a Forlì acciò si provveda per tempo in caso vi fosse succeduto qualche difetto, et anche per rivedere con opportuno rimedio a quelli potessero occorrere e in soma per discorrerla di molte cose concernenti al sud. Edificio. Si compiaccia la P.V. avisare la sua partenza anticipatam.te affine si trovino qui tutti i Sig.ri Dep.ri, e Capo Mastro, e datone il rincontro se ne venga con tutta sollecitudine con che bramandomi le congiunture di servirla instancabil.te mi rassegnò.

Forlì 16 maggio 1726

Div.mo et Obbl.mo Serv.re

Can.co Orrazio Franc.o Xav.e Aleotti.

4.22

APMe, b. 56, fasc. *Nota del denaro speso dà me Fabritio Merenda depositario nella Fabrica della nuova Chiesa di S. Teresa di Forlì sa Primo di Marzo 1705*, cc. nn., *ad diem*, foglio volante, perizia di G. Boscari datata Forlì, 4 ottobre 1713, inerentemente lo stato del cantiere della chiesa di S. Teresa a Forlì.

Nel nome di Dio Adì 4 8bre 1713 in Forlì. Jo infrascritto Agrimensore pubblico della Città di Forlì attesto di avere visitata la Fabrica sin dal principio delli fondamenti, che si principiò à fare della nuova Chiesa di S. Teresa, e quella riconosciuta sì nelli muri già fatti delle rag.ni di d.a nuova fabrica, sì nella quantità di legnami, che in essa vi si trovano, e altresì quelli, che sono posti nel magazzino del Sig.re Marcianeti, siccome anche per le pietre residuali, e calcina, e coppì che poscia non sono posti in opera, dico, che la med. Fabrica con dd. Materiali secondo la mia peritia uniti li legnami della med.a colli altri materiali posti in opera e non posti possa ascendere il valore della med.a à scudi due milla in circa, e per essere ciò la verità affermo come sopra dico. s. 2000.

Jo Gioseffo Boscari Ag.re pub.co di Forlì hò scritto di mano propria affermo.

Jo Gio. Batt.a Trifogli Capo Mastro, e Architetto affermo essere la verità secondo la mia peritia di quanto viene esposto dal S.e Boscari nella sopra accennata Peritia di ascendere il valore della fabrica già fatta de legnami, che in essa si ritrovano di pietre, calce, e coppì [verso] non posti in opera ma solo al riparo de muri alzati in certo di scudi due mille e così affermo.

4.23

ASFo, Convento e chiesa dei padri carmelitani scalzi di S. Teresa di Forlì, b. 1869/110, fasc.2, *Licenze. Spese. Ricevute, ed altro appartenente a varij affari del convento dal 1701 al 1793*, Carmelitani Scalzi di Forlì, perizia di A. Mariaioli datata Forlì, 25 luglio 1722, inerentemente lo stato del cantiere della chiesa di S. Teresa a Forlì.

Adì 25 luglio 1722

Havendo Jo Ant.o Mariaioli considerati circa la fabrica da farsi della Chiesa di P.ri Scalzi Primieram.te per li fondamenti e moragli e ridotte in tre teste a pauoli e 8 e mezzo la Pertica per essere fatti li fondam.ti. Il tetto e Coperto in raggione di pauli 16 e mezzo la pertica. Le volte delle capelle a raggione di pauoli 24 la pertica.tione greggio. Il volto della Chiesa a raggione di pauoli 26 la pertica. Tutti li Pilastrì in raggione di baiocchi sette il

piede si come gli altri come anco le Cornici et Architravi misurando a piede andante e greggio. Il cornicione di d.a Chiesa a raggione di pauoli 20 al piede rigualati. La stabilitura a baiocchi 38 la pertica. Tutti li sfondi che anderanno in d.a Chiesa pauoli 5 l'uno. [verso] Il selciato a pauoli 14 la pertica. Per fornire li Cornicioni et Architravi bai:40 il piede. Per fornire tutte le Cornici di stucchi bai:5 il piede. Per li Capitelli di stucchi pauoli 14 l'uno. Per il bere m'obbligo darlo a mie spese. Per li legni che occorreranno per fare la armature siani tenuti li Padri a trovarli a sue spese. Tutte le Chiavi e Telari che andranno in d.a Chiesa b1 il piede.

4.24

ASFo, Convento e chiesa dei padri carmelitani scalzi di S. Teresa di Forlì, b. 1852/93, *Libro delle spese della fabrica (1705-1785)*, cc. nn., *ad diem*, foglio volante, privata scrittura fra i padri carmelitani scalzi di Forlì e il capomastro T. Righini datata Forlì, 1 aprile 1779, inerentemente il completamento della copertura della chiesa di S. Teresa a Forlì.

Al nome di Dio Amen Forlì 1 Aprile 1779.

Per la presente provata scrittura resta accordato fra il P. S.ro Maria dell'Assunta Procuratore dè Carmelitani Scalzi ed Assistente alla Fabbrica della Chiesa ed il capomastro Tommaso Righini di Forlimpopoli e Perito di Forlì di fare cotimo la cappella di S. Teresa nella Chiesa de PP. Carmelitani Scalzi di questa Città obbligandosi detto Capo m.ro Tommaso Righini a tutta la roba, e fattura, fare la volta a detta capella con i lavori corrispondenti alla volta esistente già sopra la cantoria, fare il Fenestrone eguale, con riempire attorno il muro bisognerebbe formare il cornicione simile à quella della Chiesa, i Pilastrini nelle cantonate della cappella mancanti, alzare gli archi laterali dell'imboccatura delle tribune, così tutti li corniciamenti dovuti in detta capella sino al pianrito, futuro di settembre per il prezzo in tutto di s. 128: a patto però che detto P. Siro maria debba sborsare nell'atto che si comincerà ad alzare l'armatura per detto lavoro s. 60 al d.o capomastro, ed il rimanente al fine di detto lavoro. E però le dette parti sottoscriveranno la parte di propria mano, quantunque senza Testimonj dovrà avere la forza e valore, così contendendosi dette parti.

*F. Siro Maria dell'Assunta Proc.re de Carm.ni Scalzi aff.o quanto sopra.
Tommaso Righini aff.o*

4.25

Costituzioni della Venerabile Confraternita del Santissimo Sacramento eretta nella chiesa di Santa Giustina in Ravenna pubblicate per ordine di S. Em.za Reverendissima il Signor Cardinale Vincenzo Moretti Arcivescovo di essa città e Principe, Tipografia Calderini, Ravenna 1879, pp. 5-10.

La Venerabile Confraternita del Santissimo Sacramento fu eretta nella Chiesa Metropolitana dal Cardinale Arcivescovo Giulio Dalla Rovere l' anno 1568, e fino dal suo nascere sembra fosse unita ad un'altra che da qualche tempo esisteva col titolo Della Carità. Infatti fin da principio le due Confraternite si trovano insieme unite, e gli ascritti, oltre all' intervenire a tutte le processioni del Santissimo Sacramento in Duomo, s' incaricavano ancora di raccogliere per la Città elemosine onde sovvenire caritatevolmente gl' infermi e bisognosi. Allora la Confraternita del Santissimo Sacramento e della Carità non aveva Chiesa propria dove potesse officiare ma l'anno 1606 il Cardinale Arcivescovo Pietro Aldobrandini avendo soppressa l'antica parrocchia che aveva per titolare la Vergine e Martire padovana Santa Giustina, ne assegnò la Chiesa alla nostra Confraternita [p. 6] Questa chiesa sorgeva di fronte alla fiancata del Palazzo Vitelloni, ora della Banca Nazionale; ed ivi la nostra Confraternita officiò per lo spazio di 142 anni, tanto che il popolo cominciò a chiamarla col nome di Compagnia di Santa Giustina. Però dopo la soppressione dei padri Gesuati, che abitavano il vasto locale presentemente occupato dal Seminario Arcivescovile, Monsignor Arcivescovo Luca Torreggiani concesse alla Confraternita di Santa Giustina di traslocarsi nella Chiesa di S. Girolamo. Ma quivi poté rimanere solo dall' anno 1658 sino al 1662: perché i padri della Compagnia di Gesù acquistarono il vecchio convento dei Gesuati coll' annessa Chiesa di S. Girolamo, e per tal motivo i Confratelli del santissimo Sacramento e della Carità, ritornar dovettero alla prima loro Chiesa di Santa Giustina. Se non che questa col tempo era divenuta vecchia e cadente e la nostra Confraternita piuttosto che restaurarla, ottenne di demolirla, per fabbricarsene dai fondamenti una nuova sotto il medesimo titolo in luogo più comodo e vicino alla Metropolitana. La nuova Chiesa di Santa Giustina fu dunque fondata anno 1747 con disegno del Cav. Francesco Bonamici Riminese, il quale pochi anni prima inalzato aveva la grandiosa fabrica del Tempio Metropolitan. Nell' interno venne condotta a

termine nel 1750, ed allora i Confratelli [p. 7] cominciarono ad officiarla; ma nell'esterno rimase grezza e disadorna sino ai tempi nostri.

Nel 1798 sotto la Repubblica Cisalpina, la nostra Confraternita subì la sorte comune. Venne sciolta e spogliata de' suoi beni, i quali furono dati alla Pubblica Beneficenza. Con decreto delli 26 Maggio 1807 il Vice Re d' Italia ripristinò in tutto il Regno le Confraternite del Santissimo Sacramento nelle Chiese parrocchiali, ordinando che loro fossero restituiti i proprii beni invenduti, od altre rendite equivalenti. In vigore di tal decreto la nostra Confraternita poté ricostituirsi ed avere legittima esistenza nella Chiesa Metropolitana. Ma sventuratamente non ebbe Priori esperti e prudenti abbastanza, i quali sapessero tutelare i suoi interessi. Infatti col favore della legge civile, senza dubbio essa poteva ottenere il possesso dell'intero suo patrimonio, o dell'equivalente. Invece i Priori con atto delli 6 Maggio 1809 si contentarono di accettare diversi fondi e capitali in somma molto inferiori, lasciando alla Pubblica Beneficenza tutti i fondi e capitali, i cui frutti, per volontà dei pii testatori, erogare si dovevano annualmente in tante doti per povere zitelle. In seguito gli altri Priori più volte tentarono di ricuperare la nomina delle doti e i capitali corrispondenti. Ma era troppo tardi, le loro pratiche e diligenze riuscirono infruttuose con gravissimo [p. 8] danno delle figlie del popolo, le quali ora indarno invocano questi sussidi caritatevoli per l'onesto loro collocamento. Anche la Chiesa di Santa Giustina ebbe varie vicende. Fu profanata il giorno 28 Febbraio 1799: poi le truppe austriache avendo occupate le Romagne, e molti sperando che l'uragano rivoluzionario potesse cessare, la Confraternita ritornò prontamente in possesso della sua Chiesa, e la fece ribenedire li 16 Settembre dell'anno stesso. Ma in forza del citato decreto vice-reale delli 26 Maggio 1807 le fu inibito di officiare nella sua Chiesa perché dal governo era considerata come un'istituzione annessa alla Metropolitana, e solo sotto questo aspetto le fu dal medesimo concessa l'esistenza. Inoltre, lo stesso governo, l'anno 1808, avendo incaricato una Commissione di designare le Chiese che in Ravenna restar dovevano aperte al culto divino, fra le altre fu esclusa pur quella di Santa Giustina; la quale per ciò venne definitivamente profanata il di 21 Settembre dell'anno predetto 1808. Finalmente ritornata nel mondo la calma, Arcivescovo Monsignor Codronchi con rescritto del giorno 12 Maggio 1817 concesse che fosse ribenedetta e restituita al culto e d'allora in poi la nostra Confraternita quivi risiede e compie le officature prescritte dalle sue Costituzioni. [p. 9]L'esterno della nostra Chiesa però riteneva tuttavia l'originale addentellato di rozzi mattoni anneriti dal tempo, i quali da poca altezza dal suolo continuavano fino alla gronda del tetto porgente; perché le vicende trascorse non avevano ancora permesso alla Confraternita di completare nell'esteriore la fabbrica secondo l'esigenze del buon gusto e dell'arte. L'anno 1856 si pose mano all'opera, e fu allora che il sacro edificio si cinse intorno con zoccolo di pietra, sopra questo si rivestì con mutamento di mattoni levigati, ed in cima si coronò di conveniente cornice. Per tal lavoro il nostro tempio non riesce più di tetto e inelegante aspetto, che anzi colla sua solida e semplice architettura piace all'occhio de' riguardanti. Quanto poi fosse in altri tempi il bene che operava la nostra Confraternita, e quanta la stima che universalmente godeva in Ravenna, si può capire da questo fatto; cioè che molti erano quelli i quali morendo lasciavano per testamento a lei l'amministrazione di alcuni capitali affinché si erogassero le annue rendite secondo le loro pie disposizioni, a vantaggio dell'anima propria, o dei poverelli. Il patrimonio da lei amministrato sul finire del secolo scorso, innanzi che fosse dal Demanio spogliata, consisteva in dieci fondi rustici che insieme misuravano più di 380 tornature [p. 10].

Possedeva inoltre 40 Censi del valore complessivo di scudi 7063. L'annua rendita in tutto ammontava a romani Scudi 1245. 99 pari ad Italiane Lire 5154. 65. Ma si osservi l'uso che se ne faceva:

1° Nella ricorrenza delle quattro maggiori solennità di Pasqua, Pentecoste, Tutti i Santi e Natale, distribuiva in elemosina ai poveri la somma complessiva di Scudi 180 ogni anno.

2° Assegnava pure ogni anno più di venti doti ad altrettante povere zitelle; che importavano in somma Scudi 337. 97.

3° Adempiva i pii Legati di Messe per l'importo di Scudi 71. 82.

4° Erogava il resto nelle spese di culto, nella manutenzione dei fondi, e delle fabbriche.

È dunque manifesto che la nostra Confraternita a buon diritto, col titolo del Santissimo Sacramento accoppiava pur quello della Carità; poiché fu sempre un'istituzione benefica, la quale s'incaricò di sovvenire con premura e fedeltà gl'indigenti vivi e defunti.

4.26

ASDRa, Archivio Arcivescovile di Ravenna, Sacre Visite, s. I, Prot. 69, *Inventaria Confraternitatum S. Iustinae et Suffragii, 1786-1787, Inventaria dei beni della congregazione del SS. Sacramento e Carità datata Ravenna, 11 marzo 1786, documento interno cc. 7r-8r: Origine della Congregazione. Descrizione della Chiesa.*

La sudetta Chiesa di S. Giustina e posta nella Città di Ravenna nella Parrocchia di S. Gio in Fonte sulla Piazza del Duomo a sinistra, confinando da ambe le parti colle due case fatte erigere contemporaneamente dalle sud.e Compagnie [SS. Sacramento e Carità] per servizio del Cappellano alla destra, e alla sinistra del Sagristano, le di cui diverse situazioni si noteranno poco sotto. Fù benedetta ad onore del SS.mo Sacramento da Mons. Arciv.o D. Ferdinando Romualdo Guiccioli nel dì 28 Ottobre 1750. È rotonda la figura di q.sta Chiesa ornata da cornicione all'intorno da Nicchie, Pilastrì, e suoi capitelli di pietra in ripporto. In mezzo evvi il suo cupolino. In prospetto l'altare dedicato a S. Giustina; è questo di legno dolce cincinato, e verniciato a finto marmo con tre gradini [c. 7v] e tabernacolo foderato di damasco bianco e sua chiavetta. Porta seco l'Indulgenza Renaria concessa dal Sommo Pontefice Pio Sesto felicemente Regnante a tutti i fedeli, che visiteranno detta Chiesa nel Giorno della esposizione del Ven.le, che cade al Domenica infra l'Ottava del Corpus Domini. Così per Decreto esistente in q.sto Archivio firmato sotto il Giorno 5 Ap.le dell'anno 1780. Così pure il giorno di S. Giustina 7 di Ott.re per suo Decreto sotto li [manca] sett.re anno scaduto 1785. È privilegiato inoltre l'Altare sud.o tutti i sabbati, e l'Ottava de' Defunti, come da Decreto dell'accennato Pon.e Pio Sesto sotto il giorno 6 Apr. 1780. Attorno al Presbiterio due Balaustri di noce con sporcello in mezzo. Occupano in d.a Chiesa un scabello di noce in mezzo, e otto banche, sei per genuflettersi e due d'appoggio che saranno in vicinanza d'ambi i muri e alla mano sinistra nell'entrare in Chiesa vi è un confessionale nuovo di Abete verniciato a finta noce. [c. 8r] Di dietro vi è il coro ove intervengono i Sig.ri Confratelli per le consuete ufficiature. Nella tribuna del medesimo evvi un Quadro grande di Francesco Longhi rappresentante la Santa Titolare della Chiesa, con su cornice dorata, e contorno d'Integliatura dalla parte superiore. Intorno al Coro medesimo vi sono i suoi sedili conficati nel muro di noce, e tutti uniti. Nel mezzo ove stanno i SSigg.ri Priori Capellano, e Prefetti vi è un Pastorale di Abete verniciato a finta noce, benché per genuflettersi n. 5 con suoi vacui affine di tenervi gli Uffizi e altre banche piccole di Abete n.7. Nel coro medesimo di dietro all'Altare vi sono assetti n.5 in forma di armario, in mezzo dalla parte di sotto evvi il Sacratio. Nella facciata medesima di q.sto finto Armario stà continuamente esposta una B. V. del Sudore alla Venerazione de' Confratelli. Appresso una tabella con sua cornice attorno verniciata per le litanie della B. V., sotto alla med.a un piccolo gradino ad uso di genuflessorio. Due piccole Tavolette, con sue cornici dorate, l'una dice Coro, e l'altra Silentium e alle due fenestre del detto coro vi sono le sue tendine con frappa intorno, [c. 8v], suoi ferri di sopra e cordoni leggili di Noce n.3 al leggile di Mezzo una copertina di seta, e bavella fiorata, con sua fodera e frangia intorno. Affisse al maro del Coro sud.o vi sono due tabelle con cornice macchiata che servono di regola a proporre le zitelle; un catalogo vecchio, che contiene il numero delle persone, che una volta frequentavano il Coro. Un'altra tabella, che porta un Decreto di Mons. Arciv.o Guiccioli per il Gius che hanno i Confratelli da Coro di proporre alla Dote Tigri. Nella introduzione dal Presbiterio al Coro da ambe le parti dell'Altare vi sono due ferri sostenuti da una parte dal muro, e dall'altra parte dall'Altare med.o, e reggono questi due tendine di panno verde in quattro pezzi. Una portiera del med.o panno alla Porta finta, che trovasi in etto coro, come pare altra simile alla Porta, che dal Coro mette alla Sagristia. In essa vi è un Armario, con sua cartella in mezza tutto di noce invinato colla sua cornice, che serve per custodia agl'aparati, e per commodo del Sacerdote, onde disporsi coi Paramenti sagri e di Mess. In mezzo alla detta cartella vi è una croce intagliata co' suoi [c. 9r] raggi, e un Crocefisso dorato. Nell'armario sud.o vi sono dieci cassetti tra grandi e piccoli; nel cassetto di mezzo vi si tengono gl'Apparati, colle loro divisioni a cinque ordini. Oltre di questi al di sotto un cassetto grande per la Biancheria.

4.27

ASDRa, Fondo confraternita del Ss. Sacramento in Santa Giustina, b. IV, fasc. II, Posizioni di diversi lavori fatti eseguire dalla Ven. Confraternita; 1° Posizione riguardante al lavoro fatto alla facciata della Chiesa, ed all'Interno e tetto della medesima, c. 1r, perizia di Giuseppe Gardella e Luigi Uberti datata Ravenna, 29 febbraio 1856, riguardante il rilievo dello stato attuale dell'incavallatura che sorregge il tetto e cupolino della Chiesa di Santa Giustina.

Un esame a questa orditura non si può fare per essere angustissimo lo spazio che è fra la soffitta e il tetto, onde per esaminar meglio che fosse possibile si sono praticati vari buchi nel tetto, e da questi si è potuto osservare la costruzione, lo stato in cui si ritrova, e fare il qui unito disegno. Questa si compone di un gran telaro A a dodici faccie di quercia, unito a mezzo negli angoli, e tenuto assieme da cavicchie a di ferro e a biette e dai contraforti b, questo telaro è posto sopra al muro e serve per tenere la spinta de costoni principali B e secondari C, questi sorreggere un'altra intelaiatura dodecagona D sulla quale vi è costruito di muramento il cupolino. Tutti costoni sono assicurati con istaffe di ferro e E si nell'una come nell'altra intelaiatura, ne costoni principali B vi sono

pure nelle parti superiori delle istaffe di ferro d e sembrano poste per assicurare ed unire l'intelaiatura superiore coi costoni, ma se ciò sia non si può vedere essendo coperte sopra all'intelaiatura del muramento del cupolino. La parte superiore de costoni appoggia perpendicolarmente contra all'intelaiatura D e non sono tenuti da verun dente.

Eccettuati i due telari A e D che sono di quercia e in ottimo stato, il rimanente dell'orditura è di abete, i costoni principali B sono disereti, e dei secondari C ve ne sono sette dei cattivi, per quanto si è potuto osservare dai diversi buchi praticati nel tetto; nulla si può dire degli arcali e zaveroni perché sarebbe bisognato scoprire tutto il tetto, ma da quello che si può superiormente dedurre potrebbesi essere qualche altro costone secondario degli arcali e de zaveroni in cattivo stato, perché in vari luoghi del tetto i canali sono riempiti di terra e massime vicino al campanile e nelle sovrabondanti piogge per certo l'acqua avrà penetrato nell'orditura.

La pianta è divisa in cinque parti, nella prima si vedono le due intelaiature, che nella seconda vedesi armate coi costoni, e con gli arcali nella terza, la quarta mostra l'intera impalcatura e finalmente la quinta il coperto di coppi.

Le medesime lettere nella pianta come nell'alzato indicano cose equali.

A. Intelaiatura principale di quercia di travi grossi m.0.33 per ogni lato, a cavicchie di ferro, b contraforti.

B. Costoni principali d'abete assicurati con istaffe d e e alle intelaiature.

C. Costoni secondari assicurati essi pure con istaffe e.

D. Intelaiatura superiore.

E. Altra intelaiatura d'abete sottoposta alla D, contro al quale poggiano i centani F della soffitta.

Questo è quanto.

Ravenna 29 Febbraro 1856

*Gius.e Gardelli
Luigi Uberti*

4.28

BM, Mss. Cesenati, XII. 1-59, 12.28, *Landi Giuseppe Antonio*, lettere 1748-1749, c. 12.28.2r, lettera indirizzata a Fulgenzo Casabene (P. Maestro di Sant'Agostino) da Giuseppe Antonio Landi (1713-91) datata Bologna, 10 aprile 1749, inerente la fabbrica di S. Agostino a Cesena.

Molto Rev.do Padre Maestro Priore,

Non posso impegnarmi a darle per ora alcuna risposta intorno a quanto V. S. M. R. mi ricerca, perché mi sto aspettando dal Rev.mo Padre Generale gl'ordini di quanto dovrò fare per ubidirlo. Per verità io mi credeva che la testimonianza fatta in persona del P. Rev.mo, dovesse bastare per farsi credere che se in Roma sono stati giudicati li miei disegni perfetti e corrispondenti al mio pensiero, lo dovrebbero essere ancora in altri luoghi dove non v'è che un piccolo barlume del arte mia; e perché V. S. M. R. (unita al Perito forestiere) veda che io non mi abbato per nulla, se faccio sapere che hò suplicato il Rev.mo Padre Generale a farli esaminare in Roma il che non avvrei cercato se non sapessi, o almen sperassi, di averne a riportar onore. In poche parole il disegno è corrispondente in tutto et ultimo mio pensiero, ed à tanto, che più non se si puol fare. Se poi io non sia in obbligo di farne altri disegni, si riccova alla ricevuta del pagamento e si veda se sieno divisiati, che ben volentieri ne seconderò le sue idee, abbenchè non vi sia il bisogno stante che nello spaccato per fianco, si vede l'idea di tutta la Chiesa, e dalle due teste del presente spaccato, il Perito Forestiere ritrovar doveva tutte le misure delle facciate interiori, e queste ne suoi profili. Intorno alla Pianta che io dovvrei rinovare (secondo gl'ordini di V. S.) se confesso il vero, che mi viene da ridere perché non so quale ne sia il motivo, e se il perito forestiere vuol provare, che non sij uniforme al mio pensiero ultimo, ponat in iscriptis, che io benché ignorante, mi sforzerò di risponderse, affinché in tal caso poco onore ne riporterei, perché il minor de miei scolari sarebbe capra [verso] di risponderle. Per altro io non so, e non voglio indurmi a credere, che nel arte mia dar si possa un Perito si ignorante il quale espone si voglia a provare ciò che per niun conto potrà mai essere, e a tempo migliore con maggior mio decoro saprò farmi conoscere. Padre Maestro Carissimo, mi doni un poco di libertà, e lascij che la discora così, non sa ella che queste tutte, sono considerazioni ritrovate, o per stancarmi, o pure per dimostrarmi l'odio che ancor tiene verso di me. Che hà a fare con questo, il non darmi nepur risposta quando io l'hò più volte ricercato di una porzione di quanto alla persona mi sono guadagnato con le stentate mie fatiche che hà a fa questo il dire a PP. forestieri, che l'Architetto Bolognese più non si porterà a Cesena a distinguere l'altra parte del Convento; e non contento di questo cercai tutte le strade per togliermi l'onore, e screditarmi nell'arte mia ma buono per un che fattosi mio difensore Iddio, ritrovo che nepur il Re.mo Padre Generale vede di buon ochio che ne sofra una si

ingiusta persecuzione e quivi Sant.mo Iddio, so hò mancato al mio dovere e perché non convincermi, e non farmi arossire, e se egli è vero che abbij meso sotosopra il suo convento e che se abbij servito memoriali contro a Roma, ed anche abbij praticato contro di lei mille atentati sporchi e neri perché non usciva in campo, e con l'autorità di gente acreditata mortificarmi, ah che essa è pur la bella cosa P. Priore il non aver l'anima machiata di cosa alcuna, e in mille maniere il Sig.re e la mia gloriosa S. Anna me ne fanno provare allegrezza nel ordinario tempo in cui le servivo; perché da uomini di somma virtù e prudenza ornati vengo ricevuto del mio parere sopra un affare di non piccolo rilievo, e vengo comandato di inviarle ancora parte di quella gente che hà operato sotto di me in Cesena e se adunque dagl'altri si credese quanto per l'altrui malignità si è studiato di far credere, possa sia che ciò mi accadesse, io per me tengo opinione formissima, che tutti [recto] mi abborrirebbero, e non più penserebbero a me. Insomma vediamo un poco di finirla perché poi non è giustizia che io soffra nel onore e nella borsa, e se V. S. M. R. vorrà fare cosa grata al suo Rev.mo Padre Generale, mi lascij stare, e quand anche avesse a far qualche sforzo soprannaturale doni qualche cosa al Sig.r e siffatto, che non è stato debito il mio l'essere troppo amico di chi ella si suppone suoi nemici e la prego sino per carità a non impegnarmi in affari che io non cerco di entrarci per contro alcuno. Jo li sono suo buon Amico quantunque ella non sia di me. Jo che la sua eloquenza è da temersi, e molto più ancora mi è noto l'amore con cui P. R. viene guardevole da chi ne esige sommo rispetto e stima ma in ultimo poi so, che al cospetto di Dio la verità è sempre una, e questa si puole bensì oscurare per poco tempo, ma no puol già disipare. Mi consoli adunque e mi faccij godere gl'affetti della sua primiera grazie, e se puole, veda di non impegnarsi a far credere, che io non sono più l'Architetto della Chiesa, perché ciò accader potrebbe quando il Padre Rev.mo si mutase, o pure mi ritrovase reo di qualche non comune difetto e nuovamente dedicandole la mia più sincera ed umile servitù, resto baciandole le mani di V. SL P. M. R. Bologna adì 10 Aprile 1749

*Umilissimo Obblig.mo Servitore
Giuseppe Antonio Landi*

4.29

BM, Mss. Cesenati, XII. 1-59, 12.28, *Landi Giuseppe Antonio*, lettere 1748-1749, c. 12.28.3r, lettera indirizzata a Fulgenzo Casabene (P. Maestro di Sant'Agostino) da Giuseppe Antonio Landi (1713-91) datata Bologna, 6 agosto 1749, inerente la fabbrica di S. Agostino a Cesena.

Molto Rev.mo Padre Priore

Dal Re.mo Padre Gen.le sino in data dali 24 Maggio graziosamente ricevei la tassa fattami dal Sig.r Dotti la quale punto non mi comosse e tanto più hò ragione di lui ciò quanto che mi è convenuto di vederne l'abbaglio da lui preso nella tassazione da me fatta fare da altro Perito di credito niente inferiore al Sig.r Dotti. Jo veramente ad una ad una, tutte ne so le cagioni, ma non è questo il luogo da farne commemorazione. Una cosa degna di riflessione si ritrova in codesta Tassa ed è che sa me si chiedono paoli 15 al giorno per le misure fatte come consta delle due prime partite una di 82s. e l'altra di 75s. e queste le lascia intate ed osserva il capitolo terzo della tassa stampata nel 1744: e poi mi riduce le giornate a 28 baiocchi il giorno, quando il capitolo quarto della medema tassa si esprime con le seguenti parole. Se le asistenze saranno continue e fuori del territorio, paoli 10 al giorno, e bisognandomi l'aiuto di qualche giovane, se li dij la metà, e questa spesa si è da me stata risparmiata essendomi servito di M. Franco, onde io non so che si dica questo Sig.re.

Ho stimato bene l'avanzare questa notizia a V. S. M. R. perché col saggio suo intendere ne faccia quelle riflessioni che sono degne di lei. Per altro essa s'accerti che dovendo portare le mie raggioni in Giudizio, essa è cosa certa che si ricorre alla tassa e nulla di più si fù di quello ne fù giudicato sino nel Anno 1749, come consta negl'atti del Arte e perché nuova non le riesca la prima mia dimanda fatta adì 12 nov 1749: nella lettera che incominciava espongo alla S. V. M. R. a qualmente le mie pretenzioni sono le istesse da me ricercate dal R.mo Padre Generale in occasione di averle dato conto del operato da me et così le faccio sapere, che anche al giorno d'oggi vengono passati paoli dieci al giorno, al Sig.r Miserotti Architetto di Ravenna il quale assiste al Ponte che si fa presentem.te sopra il fiume di Imola, e paoli otto al giorno passano al altro Perito Bolognese. La città non è tanto distante, che V. S. M. R. non ne possa venirvi in chiaro di quanto le scrivo. Se poi avesse Amici a Sinigaglia facilmente potrà sapere quale sii la ricompensa che del Pubbico si dà al Sig.r Cavagl.r Buonamici, e sono ormai tre anni che assiste alla gran Fabbrica. Questo è quanto posso dire con tutta sincerità, e spogliato d'ogni passione.

Jo già ho deto il mio sentimento, e con la prima e seconda dimanda, che fù quella della lista; sichè di questo non occorre altra ricerca. Solamente a lei s'aspetta l'ultimare amichevolmente questo negozio, e così facendo serviremo ancora l'incomodo al R.mo Padre Generale il quale non sente di buon cuore codeste nostre vertenze, e frà non molto, spero che V. S. M.R. conoscerà la bontà che questo grand'uomo hà verso di un suo ben misurab.le

servitore. Egli è poi vero che tutte ho inviate al P. R.mo le mie giustificazioni intorno a codesta tassa, ma l'hò fatto perché dagl'originali comprenda, che non mi sono punto scordato, della equità e l'ho fatto per farli conoscere che il Sig.r Dotti in questo hà voluto secondare un pocco la sua passione; anzi in suo ordinario in occasione che doppio scriveva al Sig.r Luigi Vanvitelli per interessi spetanti a certo affare, non mancò di inviarle una certa scrittura per la quale sempre più si conosceva, se hò ragione d'aver sospetto il Dotti; e questa so che passerà nelle mani del R.mo Padre Gnle con quelle che da noi è stata commessa ad un suo buon Amico. Per tanto mi starò in attenzione di sua risposta, e si accerti Padre Maestro che io sono assai voglioso di renderla con me rapacificato, a di ciò ne puol fare piena fede il Padre Maestro Bigini con il quale più volte mi sono espresso alla meglio che hò potuto e con inviarle sinceramente [verso] la copia del ultima scritami dal P. Rev.mo, resto ansioso della sua grazia di V. S. M. Re.do

Per difuori

Al molto Ill.stre Sig.re Pr.one Pss.mo

Il Sig.r Giuseppe Antonio Landi

Bologna S. Giacomo

Per di dentro

M.to Ill.re Sig.re e P.ne Oss.mo

La controversia, che verte tra V. S. M. I., ed il Convento di Cesena mi sembra tale, onde io così lontano stando, e senza pratica di simili materie, non mi riconosco in positura di poterne giudicare, e però scrivo nuovamente, e con maggior premura a quel P. Priore, perché tratti seco un'altra volta un amichevole et onesto aggiustamento pregando anche Voi ad operare dal canto suo con il medesimo nella più discreta maniera che può per venire a capo; il che parmi il più sicuro partito, si per una parte che per l'altra. Tutto mi rimprovero della di lei nota bontà, mentre con piena stima, e rispetto divotamente mi confermo.

Di V. S. M. I.

Roma 6 Agosto 1749

M. I. Sig.r Antonio Landi Bologna

Aff.mo Oblig.mo Serv.re

F. A. Giov. Gen.le Degl'Agost.i

Dalla lettera, pare che abbij servito un'altra volta, ma io non ne hò mai alcun rincontro.

Bologna 13 Agos.o 1749

Umilissimo Obligat.o Servitore

Giuseppe Antonio Landi

4.30

BM, Mss. Cesenati, XII. 1-59, 12.28, *Landi Giuseppe Antonio*, lettere 1748-1749, c. 12.28.4r, lettera indirizzata a Fulgenzo Casabene (P. Maestro di Sant'Agostino) da Giuseppe Antonio Landi (1713-91) datata Bologna, 16 agosto 1749, inerente la fabbrica di S. Agostino a Cesena.

Molto Rev.mo P.dre Mae.ro Priore,

Rispondo a V. S. M. R., chè io non poteva (per l'adietro) produrre ricorso, o almeno semplice discorso di gravarmi (come essa mi scrive) perché da alcuno non hò avuto alcun rincontro di quanto hà fatto il Sig.r Dotti in mio svantaggio; e se non fossi stato avisato dal R.mo Padre Gen.le certamente ne sarrei anche al oscuro, e queste sono le precise sue parole... e perciò mi sembra molto necessario di udire la di lei risposta prima che io venga ad alcuna rissoluzione onde V. R. non deve adunque meravigliarsi, se non ho fatto sino ad ora alcun ricorso.

Ma quivi tralasciando le scuse con me addote dal Sig.r Dotti passo a proporle due partiti, e tocherà a V.S. M. R. il scegliere quello che più le piace. Il primo si è di levare dalla mia lista scudi quaranta, e ridurla a scudi duecento; il secondo sarà quegli di provvedere a V. S. M. R la lista da me fatta vedere, e tastare al Sig.r Alfonso Torregiani, al presente Architetto di V. S. e su di questo, starò a quanto egli ha tassato. E in ultimo per farle conoscere il desiderio che hò di far conoscere al P. R.mo la mia onestà se propongo un terzo partito il quale sia di scegliere un Perito per parte e sentire il suo parere, dal quale le prometto di dipendere in tutto; con questo però (che ciò facendo) non voglio di più, ma di me no di quanto mi verrà assegnato. Questo sono quei partiti che

io se posso proporre con tutta la onestà possibile. Se poi V. S. M. R. altri ne avesse, altri che più di questi fossero onesti, io ben volentieri vi assolverò. Circa al Sig.r Dotti, io amo il di lui merito, ma non amo già la si lui passione, e a chi è noto quanto è accaduto sino ad ora presente, punto non si meraviglierà se hò raggione d'averlo per sospetto. Essi è certo, che quivi in Bologna ne hà paoli al giorno, e si vengono pagate a parte tutte le sue fabbriche e quan anche si fosse contentato di qualche cosa di meno, lo hà fatto per essere anche Capo Mastro.

Insomma Padre Maestro amatissimo quello che le hà servito per lo passato questo povero galantuomo, sarà sempre vero, e in questo ultimo affare, voglij Iddio, che tal uno non abbia a ridere, e se parlo da suo buon servitore, e se puol schivare l'ultima [verso] Jo schivi.

Intanto, starò in attenzione de stimatis.mi suoi comandi a quelli con sincerità di cuore me li sottometto di V. S. M. R.,

Bologna adì 16 agosto 1749

*Indegnissimo Obligatissimo Servitore
Giuseppe Antonio Landi*

4.31

BM, Mss. Cesenati, XII. 1-59, 12.28, *Landi Giuseppe Antonio*, lettere 1748-1749, c. 12.28.6r, lettera indirizzata a Fulgenzo Casabene (P. Maestro di Sant'Agostino) da Giuseppe Antonio Landi (1713-91) datata Bologna, 30 agosto 1749, inerente la fabbrica di S. Agostino a Cesena.

Molto Rev. Padre Maestro

Prevedendo che sij per essere difficile di venirne ad un amichevole accomodamento fra me e lei, e ciò non ostante la somma premura che mostra il R.mo Padre Generale, così la prego col maggior rispetto a lei dovuto di darmi il permesso di nuovamente supplicare il Padre R.mo a volermi deputare persona, a cui possa raccomandare le mie raggioni affine si venghi una volta a terminare una sì lunga, e noiosa vertenza. Padre Maestro Amabilissimo, eccole in poche note ciò, che si hà da accadere su di questo affare (e ben so Jo impormi in mente).

Sarà cotesto il R.mo Padre (con suo dispiacere) di deputare un terzo a farne la tassa alla mia lista, e poi rimettersi a ciò che sarà giudicato. Intanto V. S. M. R. nuovamente dovrà pagarne la fabbrica al Perito, e poi sborsare a me dugento trenta scudi in circa, si quelli uniti alli sopradeti, con assieme agl'altri mandati al Sig.r Dotti, vedrà che soprasserà la somma e più di quello mi doveva pagare mesi sono e su di questo non so come la intenderà il R.mo Padre. Jo Padre Maestro Amab.mo mi vedo d'essere uomo onorato, e non capace di inganare un superiore di Religione, il quale so che deve rendere conto del operato da lui ne tampoco stato sarei capace di inganare il suo capo Supremo, masime quegli a cui ancora professo le mie obbligazioni che vale a dire sino dal principio che le servii intorno alla mia pretensione non scrissi di più di quello ne portava il giusto, e avendo ciò fatto non posso rimuovermi dalla mia ultima dimanda, levandone però que giorni che sono stato lontano dal suo convento, abbenchè di più ve ne sieno, come nella nota da me qui inclusa ritroverà. Insomma quando ella avrà voltato, e rivoltato l'affare, ritroverà, che le lire cinque al giorno, destinate mi venivano (da chiunque ne sarà ricusato) per la sola assistenza da me prestata alla fabbrica; ma sé prima due partite, con assieme li disegni fatti, e mutati ed anche le tasse si della chiesa, che del Convento, ed anche le Perizie fatte alle case, ed in ultimo il viaggio pagato di mio da Bologna; il tutto dovrà essere pagato a parte; e ben ebbi raggione se ne feci la prima richiesta di scudi 30 al mese, perché nella sudeta dimanda vi compresi il tutto: Jo non vò sfiatarmi su di questo affare, e in qual siasi maniera ne vo vedere il fine. Per tanto sarebbe ormai tempo che ella terminasse codesta picca, e donasse a Dio ciò che ella può avere contro di me, e se non può farlo per amor mio, lo faccij per amor del suo P.re Rev.mo; e si accerti che non resterano molti altri da che ella conoscerà qualli siano le obbligazioni ch'io dovrò professare esterne a questo si grand uomo.

In fine se V. S. M. R. v'ha dello scrupolo a terminare codeste vertenze in scudi 200 mi privi in quest'ordinario di sua risposta e da ciò ne ricavero, che avrà maggior piacere, che ne porga le mie suppliche al R.mo Padre Gen.le di questo ne abbij a veo concludero un si noioso affare: e quivi prottendendomi quello di sempre, sono di V. S. M. R.

P.S. Siccome V. S. M. R. mi rintaccia nello scaduto ordinario che mi sono perduto in cerimonie così le invio ad libera le seguenti parole ricevute da una sua lettera servita in data di 25 dd 48: così ne a me ne agl'altri Padri, sembra connaturale prendere presentemente nessuna misura per regolare l'affare; e però abbiamo risoluto pregarla efficacemente con darsi nello stabilito tempo a Cesena, e restar persuasa, che vi accomoderemo amichevolmente senza verun contrasto, ma con tutta sua soddisfazione ... ma se mi sono perduto in cerimonie, lo

è stato in Cesena quando per portarmi al suo servizio, aveva già lasciato ad Sig.r Bibiena le mie (qualunque fossero) osservazioni, non penso poi del'altra scritta adì 2 marzo, perché è quasi così misera.
Bologna adì 30 Ago 1749

Umilissimo Oblig.mo Servitore
Giuseppe Antonio Landi

4.32

ASCe, Corporazioni Religiose Soppresse, b. 763G, S. Agostino Cesena, perizia di Pietro Carlo Borboni (1720ca-73) datata Cesena, 6 agosto 1772, circa il vaglio dei lavori eseguiti all'altare di S. Sebastiano presso la chiesa di S. Agostino a Cesena.

Al nome di Dio Sia.

Essendo stato Jo sottosc.tto Perito Deputato dall'Ill.mo Magistrato del Corr.te Bimestre per stimare que lavori, che sono stati fatti a spese delli PP. di S. Agostino nella Cappella in cui devesi collocare il novo Quadro di S. Sebastiano di questa Ill.ma Com.tà consistenti nelle seguenti cose, cioè: Il fondamento dell'altare lungo piedi cinque, largo piedi quattro, e profondo piedi cinque per mancanza del fondo stabile, lavorato a mano come asserisce il m.ro muratore che l'ha eseguito in tutto s. 13:28:00.

Scalino murato di matone col cordone tagliato, e sagramato, che gira piedi 13 1/3, s.2:00:00.

La Bredella di noce lunga on.48, larga on.17 e alta on.3 corniciata all'intorno, s. 2:56:00.

Selciato di quadri tagliati e fregati di lung.za piedi dieci largo raguagliatam.te piedi 6, s. 4:80:00.

Incasso fatto di Gesso per il sud. Quadro, s. 00:65:00.

La mensa dell'Altare suo muram.to, gradini, cornici, intagli, mensole intagliate, s.17:20:00.

Balaustrata di sasso Macchiato posta in opera, s. 25:00:00/ Scalino di marmo Istria sotto della medesima.

Balaustrada, lavorato per tutta la larg.za della Capella co cordone e listello lustrato, s. 7:46:00.

Al muratore, e Garzone, che hà servito il Pitore in tempo di dipingere l'Ornato di d.o Quadro, s.2:40:00.

In tutto sono s. 75:35.

Che è quanto. Cesena 6 Agosto 1772

Pietro Carlo Borboni Perito dep.to aff.mo.

4.33

AGA, Fondo Archivio Generale dell'ordine, s. li., *Stato Economico dei conventi*, UA. Ii4, vol. III, *Relaciones Innocentianae*, cc. 454r-457v, «Relatione del Mon. di S. Agostino di Cesena», datata 17 aprile 1650.

Relatione del Mon.ro di S. Agostino di Cesena. Situato nella d.a Città di Cesena dentro le mura, e dietro la Mura fu fabricato, e circa l'anno 1252 in quell'istesso tempo, che i PP. dell'istesso ord.e furono invitati à venire à stanziare dentro la Città per la divotione, che havevano all' habito del P. S. Agostino con assignarli un tornat.ra, e meta di sito per fabricare d.a Chiesa, e Conv.o partendosi dall'Eremo luogo lontano dà Cesena due miglia in c.a quale situato in mezo ai beni, che gode l'istesso Conv.to et hora per esser luoco di gran divoz.ne havendolo fondato il B. Gio. Buono di Mantova dell'istesso Ord.e per q.to si scrive habbi ancor habitato il P. S. Franc.o per spatio di due anni in circa, per q.to i PP. hanno preso di porvi due devoti P.ri, e rissarcito il luogo per conversar tanta mem.a. Non vi è obligo alcuno per q.to sicome fu dato dal Popolo di Cesena la Chiesa sotto il titolo, et invocat.be dell'Annuntiata qual titolo poi ad istanza del d.o Popolo di Cesena lasciò alla Chiesa de PP. Zoccolanti situata fuori della Città riservandosi per i P.ri la recognit.ne, che la sud.a Città in tal signo offerirà ad honore la struttura della Chiesa, e Conv.to e di struttura come habb.o detto q.le col campanile minacciano gran rovina. Vi sono due Chiostri nel primo un grande, et un piccolo, nel p.o attavvato alla Chiesa vi è il Novitiato, la Sagrestia, il Cap.lo con tt. Camere habitate da P.ri di più una stanza per riporre le legna grosse, di più s'entra in stato per il Capitolo. Nel 2.do vi p il Reff.o, cucina, farinaro, dispensa, e sotto la dispensa una stanza per le legna minute, un molino dà olio d'oliva, la stalla, e sotto il refett.o la cantina. Sopra 2.o: dormitorij uni per li PP. studenti e l'altro de PP. Conventuali, nel p.o vi sono cam.re 10, et habitat.ne del P. Ret.re compartita in due stanze, un studiolo, in d.o vi è la foresteria si fa 4 stanze piccole una degli servi per il barbiere. Vi è nel dormit.o due loggie per una degli si va alle Cam.re tenute per osp.o del [c. 454v] P. R.mo quandi viene in visita che sono 3 et 2 camerini hora di pate habitano il P. M.ro Pacifico, e suo Cong.o contiguo alle a.li altre tre camere in fila à modo di galeria habitate al p.n.te dal P. B.o Christoforo, per l'altra loggia vi è la libreria, e poi al Domit.o de PP. contali come p.ma sono le cam.re del P. M.ro Leonardo al pr.n.te Priore di Firenze che sono n. 3 con una

saletta, et un camerino; più 3 cam.re separate dà un'altra stanza piccola, un altro appartm.to di due camere, e due camerini habitate tutte dà dev.ti PP. [...].

4.34

AGA, Fondo Archivio Generale dell'Ordine, s. Aa, *Notizie circa le Province, Congregazioni e Conventi di tutta la nostra Religione*, UA. Aa 16, vol. II, *Notitiae Prov. Romandiolae*, cc. IIIr-IIIv, *supplica* indirizzata a Papa Benedetto XIV Lambertini (1740-58) dal Padre Generale dell'Ordine Agostiniano datata Roma, 23 maggio 1755.

Beatissimo Padre

Il Generale dell'Ordine Emeritano di S. Agostino prostrato à piedi della Santità V.ra umilmente espone che attesa la nuova fabbrica della Chiesa di S. Agostino di Cesena con rescritto de' 5 Maggio 1750 si degnò la S.tà Vostra di concedere, che per dieci anni la famiglia di quel Convento fosse ridotta a due Sacerdoti, e due laici perché s'impiegassero gli avanzi nella fabbrica della detta Chiesa, e similmente con altro rescritto si degnò di concedere, che si sodisfacessero altrove gli obblighi della Sagrestia di quel Convento, e delle due Confraternite di S. Giuseppe, e di S. Nicola erette nella accennata Chiesa di S. Agostino; e prevedendosi, che la fabbrica dovrà durare più de' dieci enunziati anni, e oltre acciò dovendosi anche estinguere alcuni debiti contratti supplica perciò la Sovrana Clemenza della Santità V.ra a estendere tali facoltà per altri cinque anni, cioè sino a tutto l'anno 1765.

Espone di più, che la Sagrestia di quel Convento possiede un entrata di scudi sessanta l'anno tra terre, e censi da impiegarsi secondo la mente della testatrice Ottavia Storpelli per compra di cera, e utensili, e mantenimento della fabbrica medesima Sagrestia a esclusione della fabbrica della Chiesa.

Espone parimente, che l'Altare di S. Nicola possiede un entrata di terre, censi e case di scudi venti in circa per varj lasciti di diversi testatori in servizio del medesimo Altare: e similmente l'Altare della Cintura [c. IIIv] in Case, terre, e censi possiede un entrata di scudi trentadue in circa e per ultimo espone, che il Convento accennato riscuote scudi sette l'anno in circa di censo lasciato in favore del predicatore della Quaresima, che nella detta Chiesa deve predicare ogni quarto anno; perché il fù Generale Gioia si compromise di supplicare umilmente la Santità Vostra di poter erogare tutte queste annue entrate nell'accennata fabbrica della Chiesa, affidato il P. priore, e l'altro Sacerdote religioso di Cesena a questa speranza, sin da principio della fabbrica applicarono dette entrate alla medesima cioè da quattro anni addietro, e mesi nove in circa senza esser certificati della ottenuta grazia, né si trovano i memoriali, né i rescritti, che fors'anche possono essere smarriti per la morte del detto Generale; perciò

Supplica umilmente, attesa la necessità di detta fabbrica, e il non poter adempire le menti de' rispettivi testatori per la mancanza della Chiesa, e per conseguente degli Altari, e del comodo di predicare che tutte le enunziate entrate possano erogarsi nella fabbrica della Chiesa sino a tutto l'anno 1765, siccome, che la Santità Vostra si degni di sanare l'erogazione fatta come sopra per anni quattro, nove mesi in circa senza le facoltà esplicite non ostante le menti de' rispettivi testatori, che della grazia.

4.35

ASRa, Corporazioni Religiose Soppresse, Compagnia del Suffragio, n. 2424, *Per la storia della Compagnia e della Chiesa del Suffragio, 1635-1781*, cc. nn., *ad diem, Obligatio* del capo mastro Lorenzo Callegati del 30 giugno 1733 inerentemente la costruzione del campanile della chiesa del Suffragio di Ravenna.

Adì 30 Giugno 1733. Ravenna.

Con la p.n.te scrittura dà valere et aver forza di pub.co e Giurato Ins.to con la q.le inf.[orm]a della R. C. Ap.ca si fa noto che Mastro Lorenzo Galegati Capo Mastro Muratore di q.ta Città pigliarà per sua fattura scudi ventisei m.ta e questi per fare il Campanile nella chiesa di S. M. del Suffragi di Ravenna sopra la Scaletta che guarda, e posa, e si unisce col nuovo della Sagrestia, alla conformità del Disegno esistente in mano del Nob.e S. Avvocato Andrea Gaet.o Succi Priore della med.ma ponendosi il med.mo Galegati del proprio il vino, et armature, a risserva dei materiali ferramenti, et altro che abbisognara per fare detto campanile, li debba la Compagnia provvedere a sue spese, siccome ancora per tutta la fattura di falegname che dovrà pensarvi la Compagnia.

Si obbliga innoltre il d.o M.o Galegati, a benché sia stata accordata la sua fattura di muratore in scudi ventisei, metta di meno promette, si obbliga e sicintenta allora quanto fatto finito d.to campanile ricevere solam.te scudi venti, lasciando scudi sei per carità alla [verso] alla Comp.a così.

E per osservanza di quanto sopra, il d.to M.ro Gallegati, p.n.te, s'è obbligato, et obbliga se stesso, suoi eredi, e beni p.nti e futuri in sud.a Cam.a Ap.ca, et il d.to Nob.le S.r And.a Palucci li Proventi, et effetti di q.ta Comp.a in d.ta Cam.a.

In fede,

Jo Lorenzo Gallegati mi obbligo et Aff.mo come sopra.

4.36

ASRa, Corporazioni Religiose Soppresse, Compagnia del Suffragio, n. 2424, *Per la storia della Compagnia e della Chiesa del Suffragio, 1635-1781*, cc. nn., *ad diem*, perizia di Camillo Morigia (1743-95) e di Pier Francesco Zumaglini mastro muratorie locale datata Ravenna, 28 agosto 1778, inerentemente la cupola della chiesa del Suffragio di Ravenna.

Ravenna 28 Agosto 1778

Essendoci portati noi infrascritti d'ordine de Signori Priori della Ven.bile Compagnia del Suffragio fi questa Città di Ravenna a visitare la Volta, Coperto, e Cupolino della loro Chiesa per osservare li diversi patimenti che rispettivamente hanno sofferto e proporre quei risarcimenti che avessimo creduti opportuni; perciò abbiamo rilevato quanto segue. E principiando dal Cupolino abbiamo creduto che la coperta di piombo del med.mo è quasi tutta distaccata, e rivestita in maniera che li chiodi più non resistono, per essersi marcita, e spaccata in vari luoghi la fodera esterna di tavole e così pure alcuni dritti del tellaro delle med.me; perciò farrà d'uopo scoprirlo per osservare minutamente quanti e quali sieno li patimenti, e rimettere nuovi que diritti che sarranno o marciti, e così pure le tavole, che saranno o marcite, o spaccate, e poscia ricoprirlo col piombo fermato co suoi chiodi di metallo.

Il tellaro che è nella sommità del nuovo del Corpo della Chiesa sopra cui posano le travi del coperto, l'abbiamo ritrovato al quanto patito in due angoli cioè in quello che resta la capella di s. Venanzio, e quella dell'Altare privilegiato, [verso] ed in quello che resta fra la Capella di S. Liborio, e la Porta laterale dalla porta di S. Sebastiano. Ne sud.i angoli quantunque vi sieno le lighe di ferro, per quanto si è potuto vedere, pure sarrà necessario rimettervene delle nuove a guisa di tirante, e di tanta lunghezza che prendendo sul buono del travi, che formano il telaro diano luogo a due cavichie per parte. Nella tessitura del Coperto sarrà necessario riporvi nuove alcune contane, e ne travi di stracantone incavichiave li sovrapposti travi del coperto, quando non lo sieno, e rivedere tutto il coperto. Nella volta, che trovasi mal costruita essendovi la maggior parte de Centani di una sola grossezza senza incontane a riserva di poche di salce, motivo per cui nel ricevere il peso si sono smossi, ed imbarcati i centani med.mi si dovranno mettere tutte le contane tra centano, e centano per tenerli in obbedienza, e queste di gravarne buono di Pioppa di stanti una dall'altra un piede di Pertica. Per maggior comodo poi di chi in avvenire dovrà visitare all'occorrenze, e la volta, ed il di sotto del Coperto, si porrano nel muro [verso] di contorno per di dentro alla nascita della volta de torrelli di travicerlo bene assicurati distanti con Piede circa l'uno dell'altro, e per minor tormento del muro si porranno ne buchi delle armature più vicini alla nascita della volta sopra del quali si inchiederanno delle tavole perché si possa vere un comodo passo ed un piane uguale che circondi la volta med.ma. Fatto ciò nel di dentro della Chiesa, e nel di fuori si dovranno chiudere tutte le creppe tanto della volta, che muri con gesso, e pietre dove occorrerà, e finalmente darvi il suo bianco. Che è quanto.

Camilli Morigia aff.mo mano prop.

Pier Francesco Zumaglini aff.mo m.no pr.ia

4.37

ASRa, Corporazioni Religiose Soppresse, Compagnia del Suffragio, n. 2424, *Per la storia della Compagnia e della Chiesa del Suffragio, 1635-1781*, cc. nn., *ad diem*, perizia di Camillo Morigia (1743-95) datata Ravenna, 26 marzo 1781, inerentemente la cupola della chiesa del Suffragio di Ravenna.

Ravenna adì 26 Marzo 1781.

Attesa la commissione avutane da un pezzo in qua dal Sig.r Par.o Priore Don Luigi Vegnani di diriggere l'armatura, ed il riattamento necessario alla cupola della Chiesa del Suffragio, non hò mancato di portamivi parecchie volte, e nell'atto di alzarla, e dopo l'alzata dell'armatura, per ordinarne secondo l'arte ciò che più credevo conveniente non meno alla sussistenza del nuovo lavoro, che al possibile risparmio, giacché credevasi bastante il ripigliare le non indifferenti repaccie, che nella volta della medesima si erano fatte. Per disgrazia si sono ritrovate le cose in tal cattivo stato, che è convenuto tirar giù tutto il gesso della volta, perché essendo

troppo fitti li grigioli di canna spaccata che vestivano l'armatura delle centine, il gesso non avea potuto passare al di dentro, e rendere stabile l'ariciatura, ed in oltre per correggere l'ineguaglianze venute nella superficie della volta, cagionate dalla cattiva, e sregolata costruzione, [verso] e positura delle centine, in moltissimi luoghi esservi grossa la calce, e ghiaia con cui avevano composta l'ariciatura fino ad un palmo e più, e tardandosi a farne il riattamento già intrapreso sicuramente, ne sarebbe caduta la maggior parte con pericolo delle persone che fossero state in Chiesa, perché al solo toccarla ne sono venuti giù da loro de pezzi grandissimi. Spogliati le centine dall'ariciatura non solo, ma ancora da grigioli, perché la ruggine aveva consumato il filo di fero con cui erano stati legati, mi sono trovato anche in necessità di fare levare una parte de medesimi per rimettere un grosso trave nel tetto, scoperto fracido. Erasi poi pensato sempre a minorazione di spesa di rimettere solo le centine nuova agl'angoli, e colli sopra ossi alle centine vecchie, vedere di ridurle ad una stessa curva per non rimettersi più il gesso alla grossezza com'era prima, su questo piano erasi già instradato il lavoro, ma avendo [recto] osservato le centine non poste a suo luogo ed ò rotte ò patite, per esser tutte mal costrutte, ed appoggiate al tetto, a due terzi circa della loro longhezza, perciò credo nel presente caso miglior partito il levarli giù tutti per rifarli in una medesima curva regolare, e più adattata al doppio necessario oggetto di non essere più in obbligo di mettervi tanto gesso per cui si potesse nuovamente rendere ruinoso la volta, e di allontanare dal tetto le centine perché non restino più agravate da travi del tetto sopraincombente, ed in caso che questo nuovamente cadesse non si vedino a comparire delle crepaccie, e brutture nella volta; tanto più credo di dover sugerire una tale risoluzione perché avendo preso colla maggior diligenza le necessarie misure hò ritrovato che resta, eseguibile una curva migliore della presente, e conducente a proposti necessarj fini. Operando di tal maniera la spesa riuscirà alquanto maggiore di quella che erasi [verso] premeditata, perché vi occorrerà maggior quantità di tavole, e di chiodi, ed un poco più di fattura, e dico un poco più perché non è indifferente l'occorrente per mettere li soprosi necessarj, ed il rifare le centine già rotte, e patite, ma spero sicuramente che la cupola sarrà per riuscire di miglior forma, e più elegante non solo, ma sarrà certamente e più forte, e più dorevole. Tanto dico ed affermo.

Cammillo Morigia Architetto della Città di Ravenna mano propria

4.38

ASDRa, Archivio Arcivescovile di Ravenna, Sacre Visite, s. I, Prot. 69, *Inventaria Confraternitatum S. Iustinae et Suffragii, 1786-1787, Della Confraternita di S. Maria de Suffragi Inventario, cc. 219r-224r, Della designazione della Chiesa, de' suoi Annessi, e de Ministri di questa, 1787*

Nella Chiesa propria di d.a Confraternita si debbono radunare ogni tre anni nel mese d'Aprile li suddetti n.161 Confratelli componenti la Congregazione Generale. Sulla pubblica Piazza di questa Città trovasi la d.a Chiesa. Questa a spese della d.a Confraternita, e con l'ajuto di molte obblazioni de' Cittadini si cominciò a fabbricare sotto il Disegno e Pianta del Cavalier Francesco Fontana Architetto l'anno 1701 a dì 4 di settembre, e a dì 17 ne fu con solennità da Monsig.r Ill.mo, e Rev.mo Raimondo de' Conti Ferretti già Arcivescovo di Ravenna benedetta la prima pietra, che fù posta [c. 219v] con tre Medaglie sotto il Pilastrone della Cupola a Cornu Evangelii dell'Altare Maggiore, siccome di tal funzione ne apparisce Instrumento rog.o sa Vincenzo Scagnardi Not.o, al quale nell'anno 1714 rimase compita la detta nuova Chiesa, che venne benedetta, e dedicata al gloriosissimo nascimento di Maria sempre Vergine, e a dì 12 di Marzo di d.o anno con festevole apparecchio, e religiosa pompa la d.a Confraternita si traslò di d.a Chiesa del B. Gesù in questa sua presente Chiesa, che venne poscia consacrata da Monsig.r Ill.mo e Rev.mo Maffeo Nicolò Farsetti già Arcivescovo di Ravenna a dì 17 di Maggio 1728, conf.o di tal funzione ne appariscono Iscrizioni in marmo scolpite esistenti sopra la Porta Maggiore di questa Chiesa, e dietro l'Altare Maggiore, ed anche consta da Instr.o rog.o dal d.o Scagnarsi Not.o, a quali. Sotto simile protezione pertanto di S.ta M.a de' Suffragi si venera la d.a Chiesa, posta sotto la Parrocchia di S. Michele in Aphrecisco, e confinante a Ponente con la pubblica Piazza: ad Ostro con la strada detta del Monte a levante col Sacro Monte di pietà, mediante un andito di ragioni della d.a Conf.a, ed a settentrione colle rag.i del Nob. Sig.r Cavalier Giuliano Monaldini, mediante un picciolo [c. 220r] cortile, ed un magazzino di rag.i similmente di questa Conf.a. La facciata di d.a Chiesa è tutta rappresentata da Pietre d'Istria architettonicamente lavorate, e disposte. Ha nel Frontespizio due statue di figura tonda similmente di pietra, coi simboli della Carità, e Giustizia, e nel Frontone una Croce grande di Ferro. Sopra breve Scalinata similmente di Pietra d'Istria, tre porte aventi proporzionati usci di legno formati a disegno con relativi ferramenti, serrature, e chiavi, fanno ingresso alla detta Chiesa. Questa è di figura ottagonata, ed è nobilmente ornata dall'ordine composito con suo cornicione; sopra del quale è vagamente disposto un ordine attico, che sostiene la magnifica volta a cupola, che con ornamenti su stucchi, ugualmente alla Chiesa fu necessariamente rinovata nell'anno 1782. Venti fenestre illuminano la d.a Chiesa,

essendovene trè di figura semicircolare, sei di figura ovale, e le altre di figura quadrata, con sue addattate imposte, vetri, ferramenti e ferrate relative. Ella è distinta in otto capelle, quattro maggiori, e quattro minori. In ognuna delle quattro Capelle Maggiori si veggono per entro a consimili Nicchie due statue di stucco di rilievo, opere bellissime di Antonio Martinetti da Ravenna scultore famosissimo, [c. 220v], che fioriva quando si fabbricava la d.a Chiesa, et in due delle dette Capelle minori, cioè in quelle a lato all'Altare Maggiore vi sono alcune statue con altre figure di stucco di mezzo, basso, e stacciato rilievo rappresentanti fatti scari e di opera del medesimo Martinetti. Hà il coro di figura quadrata con tribuna tonda avente agli angoli quattro statue di stucco di basso rilievo rappresentanti quattro Profeti, opere stimabilissime dello stesso Martinetti, di cui sono tutti gli altri Ornati principali di d.a Tribuna, Balaustrate proporzionate con gradini di Marmo riparano quelle Capelle dove sono gli altari e la balaustrata Maggiore ha un piccolo Cancellò di ferro a due sportelli, coperto di lamina di ottone con due catenacci. Cinque Altari sono in d.a Chiesa, cioè l'Altare Maggiore; l'altare di S. Francesco, L'altare del SS.mo Crocefisso, l'altare di S. Liborio, e l'altare di S. Venanzio.

L'Altare Maggiore è tutto di marmo di diverse qualità, formato sopra tre gradini similmente di marmo, con suppediano di asse, ed avente tre gradini sopra la Mensa, in mezzo de' quali vi è il Tabernacolo pure di Marmo con suo sportello di Rame indorato, mostrante Imprese allusive alla SS.ma Eucaristia con serrature e chiave. Ha il dorsale con Emblema rappresentante le Anime purganti. La Tavola di d.o Altare [c. 221r] rappresenta la gloriosissima Natività di Maria Vergine opera di Andrea Barbiani Ravennate; L'Ornato di d.a Tavola è tutto di Marmi fini lavorati barbaramente inventato.

L'Altare di S. Francesco a cornu Evangelii del soprascritto Altare è tutto di Marmo con suppediano di asse, ed avente sopra la mensa altro piccolo gradino proporzionale. Ha la Tavola di Opera di Arcangelo Resani che è assai patita, rappresentante la B.ma Vergine, S. Francesco, S. Carlo Borromeo, e le Anime purganti, con L'ornato di Marmo bianco a quadratura lavorato, e disposto, sostenuto da due Colonne di Marmo nero venato di bianco. Questo Altare fu ordinato da Monsig.r R. P. D. Francesco Carlo Gambi ponente di Consulta nel di lui ultimi non capativo Testamento apperto, e pubblicato in Roma li 10 Novembre 1707 per gli atti di And.a de' Rossi¹ Not.o della Curia del Cardinale Vicario, e poscia a spese dell'Eredità di d.o Monsig.r Gambi venne fondat quando si stava fabbricando la d.a Chiesa, siccome anche palesemente risulta dallo stemma gentilizio Gambi esistente nella Cappella di d.o Altare. Egli è quotidianamente [c. 221v] privilegiato in perpetuo per Breve di Benedetto XIII di S. M., dato li 22 d'Agosto 1729 e per consecutivo rescritto a piè del medesimo Breve da cotesto ordinario, come arbitro dell'Assignazione dell'Altare fatto adì due di Maggio 1731, al quale porta gli obblighi di due Messe per ciascun giorno, l'una per l'anima di d.o Monsignor Gambi, e de' suoi parenti, e l'altra per l'anima di Pietro Maria Babini, ed intra l'anno Mess n.20 per l'anima di Domenico Ghinassi, secondochè più chiaramente si spiegherà quando si parlerà degli Obblighi e Pesi.

L'Altare del SS.mo Crocefisso a cornu Epistolae del suddetto Altare Maggiore è tutto di Marmi al predetto Altare consimili, eseguito colla medesima architettura, con suo suppediano di Asse. Ha la tavola di Marmo incrostata con verde d'Egitto, sopra della quale a guardia di Cristalli, sostenuti da cornice di legno intagliata e indorata, si vede un Immagine di tutto rilievo di Gesù Crocefisso stante sopra una Croce nera con raggi di legno indorati, avente a piedi un Monte con una testa di Noce da morto intagliata dal Cavalier Danesi Ravennate. Egli è privilegiato ad Septennium per Breve di Pio VI felicemente regnante a trè giorni in ogni settimana [c. 222r] dato li 2 giugno 1781, li quali poi furono li 31 Gennajo 1782 a piè del medesimo Breve assegnati, e determinati da cotesto Ordinario nella Feria IV, VI, o Sabato di ciascuna settimana, al quale per davanti di questo Altare la Confraternita dee far soddisfare ad un obbligo di applicare secondo l'intenzione di Domenico Fabiani, e di Antonia Bandoli Conjugati una di quelle Benedizioni, che dalla medesima Confraternita si sogliono far dare col SS.mo Sacramento, entro alla Sagra Lipide venerato in ogni Venerdì dell'anno, conforme più distintamente si dirà di sotto. A qualcuno de' suddetti due Altari, privilegiati come sopra, si debbono indistintamente far celebrare ogni anno dieci Messe, secondo l'intenzione del Nobile, e Rev.mo Sig.r Canonico Teologo Pietro Grossi di bona memoria, siccome più distintamente si spiegherà in appresso.

L'Altare di S. Liborio a cornu Epistolae del suddetto Altare Maggiore, ed a lato del già descritto Altare del Ss.mo Crocefisso è di Mattoni col Dossale di scajola rappresentante Marmi diversi formati sopra un Gradino di Mattoni con suppediano di legno, ed aventi due Grdini [c. 222v] di legno dipinto a finto marmo sopra la mensola. Ha la Tavola in Tela ornata di Dipintura a fresco, con Cornice di legno a velatura d'oro, e con le Immagini della B. Vergine, e di S. Liborio Vescovo. In d.o Altare vi è altra piccola Tavola con sua Cornice alla Romana presentante S. Filippo Neri. L'altare di S. Venanzio posto a Cornu Evangelii dell'Altare Maggiore a lato alla Capella di S.

¹ In realtà a c. 409r si segnala essere il notaio Giovanni Domenico De' Rossi. Nella stessa carta si riporta anche un riassunto del contenuto del testamento redatto il 31 ottobre 1707 ma reso noto solo il 10 novembre dello stesso anno.

Francesco, e di rimpetto al sud.o Altare di S. Liborio, è in tutto e per tutto consimile al medesimo Altare di S. Liborio. Ha la Tavola rappresentante S. Venanzio Martire, S. Antonio Abbate, S. Lucia V. e M., S. Antonio da Padoa, e S. Francesco di Paola. Sopra questo Altare c'è similmente altra picciol Tavola con una Cornice alla Romana, rappresentante S. Pietro Apostolo, S. Rocco, e S. Vincenzo Ferreri.

Li suddetti cinque Altari hanno rispettivamente le sue Pietre Sacre di marmo incastrate sopra la Mensa.

E questa è della Confraternita de Suffragi la Chiesa formale, nella quale, per la definizione della totale sua integrità, ci si veggono dodici Croci di Figura greca, espresse con marmo Rosso di Verona sopra sassi d'Istria, conficati ne' Pilastrì dell'Ordine Composito, il Pavimento generosamente rappresentato da Mattoni quadrangolari ed in mezzo [c. 223r] a tal Pavimento trè sepulture coperte da pietre di Marmo greco, con rispettive Inscrizioni scolpitevi, delle quali due sono della Confraternita, e l'altra della Civile Famiglia Guerrini di Ravenna: nove Pile di Marmi diversi, e di varie grandezze er acqua Santa, ferine ai muri, die grandi di Marmo nero alla porta maggiore, trè più piccole alle porte minori, due in coro, e due alle porte delle sagrestie. Due Sagrestie ha questa Chiesa, cioè la Sagrestia delle Preparazioni alla Santa Messa, e la Sagrestia delle Vacchette. La Sagrestia delle Preparazioni è a lato all'Altar Maggiore a Cornu Epistolae. Entracisi per due parti, pel Coro, e per la Capella del Ss.mo Crocefisso, dove ci sono due Usci di Noce fatti a disegno con rispettivi catenacci di ferro, e Maniglie d'ottone, l'uno de' quali ha serratura, e chiave. Questa resta illuminata da due fenestre di figura quadrata, aventi ferrate, imposte, e vetri rispettivi. Sopra la presente Sagrestia per uso delle Congregazioni dei SSig.ri Priori, e Consiglieri c'è una Camera, nella quale ci si v'è mediante una scala a lumaca formata di mattoni [c. 223v], in capo alla quale vi è una porta con suo uscio, cattenaccio, serratura, e chiavi, per cui si entra in d.a camera, illuminata da due fenestre, aventi ferrate, imposte, vetri, e sportelli con ferramenti, e cattenacci rispettivi, e relativi; sopra la qual scala s'innalza un sufficiente campanile di figura quadrata fatto di Mattoni disposti a Disegno, il quale resta chiuso da uscio cattenaccio, serratura, e chiave.

La Sagrestia delle Vacchette è similmente a lato all'Altare Maggiore a Cornu Evangelii. Entravisi per tre parti, per Coro, per la Capella di S. Francesco, e per l'andito scoperto in Confine col Sacro Monte, il quale risponde sulla strada detta del Monte, dove ha una piccola Porta con soglia di sasso d'Istria, suo Uscio di legno inverniciato, avente due Cattenacci, l'uno interiore, l'altro esteriore con serrature e chiavi. Questa resta illuminata da tre Fenestre di Figura e grandezza diverse, delle quali una risponde sul Cortile del Sacro Monte, e tutte trè hanno ferrate, imposte, e vetri. Nelle suddette tre parti per le quali si entra in d.a Sacristia si sono tre Usci, due consimili di noce fatto a Disegno con maniglie d'ottone, e cattenacci rispettivi, e l'altro con cattenaccio, serratura, e chiave. [c. 224r] Qui si vede un Pozzo cavato nel muro con Pozzale di marmo, e suo sportello di noce, chiuso con saliscendi ed ornato pure di noce; si veggono ancora due usci con rispettive serrature, e chiavi, l'uno con saliscendi mette nel Cortile in confine col sudd.o Sig.r Cavalier Giuliano Monaldini, e l'altro risponde nella stanza del lavatojo; al quale resta illuminata da trè fenestre di figura e grandezza diverse, con sue imposte, e vetri rispettivi; a più grande delle quali ha la ferrata. Qui esiste il alvatojo per le purificazioni delle mani de Sacerdoti cavato in sasso d'Istria, conficato nel Muro, et avente due Canelle con spille d'ottone, e vasca similmente di Pietra d'Istria sottostantevi. Oltre li sopradescritti annessi ci sono anche in certi angoli della Chiesa altri nascondigli aventi li suoi usci con serrature, e chiavi, i quali servono per riporre le cose macchinose della medesima Chiesa, e singolarmente c'è una Guardaroba a due piani con scala a più rami di asse, la quale risponde con porte, e fenestre e sulla pubblica Piazza a lato della facciata, e scalinata della Chiesa, sul cortile, e la quale ha quattro usci, l'uno che mette in Piazza, l'altro in Chiesa, l'altro nel d.o Cortile, e l'altro divide la d.a Guardaroba con [c. 224v] con rispettivi cattenacci, ferramenti, serrature, e chiavi.

Al Ministerio, e servizio di questa Chiesa sono addette varie Persone, alcune le servono continuamente, altre quotidianamente, ed altre alternativamente in certi tempi. I Ministri, e servienti continui sono il Capellano, Magg.re, il Sagrestano Sacerdote, il Sagrestano Laico a quali è anche affidata la custodia della Chiesa, e de suoi Annessi già descritti; e quattro giovani servienti di Sagrestia. I Ministri vicendevoli sono li quaranta Fratelli da Cappa, che la servono per le Esposizioni del Ss.mo Sacramento, e per li funerali de' Confratelli. I Nomi de' quali tutti, a riserva dei suddetti quattro Giovani di Sagrestia, si sono rispettivamente, e distintamente nel Cap. II notificati alla Pag.a [...].

4.39

APSEu, vol. X.1, *Demolizione dell'Antica e Memorie della nuova Chiesa di S. Eufemia*, cc. 1r-34v, *Memorie intorno alla fabrica della nuova chiesa di S. Eufemia Parochiale di Ravenna cominciata l'anno 1742 e terminata l'anno 1747.*

La chiesa di S. Eufemia V. e M. Aquileiense edificata fino da primi secoli della Cattolica Religione ed in cui serbansi le di lei Sacre e venerabili Reliquie ivi asportate e riposte da primo Vescovo e protettore di Ravenna S. Apollinare, era di struttura gotica antica su tre navate posta, e sostenuta da dodici piccole colonne di marmi, alcuni fini, e apprezzati, cioè due di Africano pavonazzetto di scannalatura romana antica, una e mezza di alabastro cognino, e le altre di greco semplice, e venato. Li di lei materiali tanto de muri, che de legnami (essendosi Ravenna notabilmente alzata, e per le alluvioni de fiumi, e per l'allontanam.to del [c. 1v] del mare davano a conoscere essere stata altre volte alzata e rifatta nella med.ma forma, e stata da primi fondamenti, rinvenutisi poi nel rifondarla in alcuni siti profondissimi. Lo che indicavano anche varj piccoli pezzi e frammenti di porfido, d'africano, d'alabastro, di verde, e di nero che essere dovevano certamente in un vecchio pavimento a mosaico. La di lei profondità, cioè nonostante la vecchiezza resa l'avevano rovinosa, parte delle colonne erano rotte, e centinate, parti apprezzate e aggiuntesi i capitelli spezzati e fuori di piombo; onde minacciava da ogni parte, senza poi contare il grave incomodo delle sorgive che nella stagione d'Inverno scaturivano e si alzavano un palmo quasi sopra del pavim.to; cagione di non potersi officiare a piedi asciutti, ne ascoltarsi la S. Messa, e senza neppur contare il danno notevole de sagri arredi, che per l'incomodo si marcivano; e ciò, che più importa, mal diftesi l'altari provisione di uno de medesimi in tempo della sagra visita di Monsig. Farsetti Arcivescovo et [c. 2r] et anche l'augustissimo Sacramento del tabernacolo mal sicuro da tali forzure, e di continuo bisognoso di essere rinovato per la fetente umidità. D. Antonio Amadesi Bolognese, che nel mese di ottobre dell'anno mille settecento trenta sei fù eletto Paroco di questa Chiesa per la morte seguira del S.r D. Leonardo Brocchi, fin dappprincipio cominciò a riguardare con occhio pasionevole il vecchio edificio, e sebbene pensasse di rimediarvi alla meglio, come di fatti nel primo anno del suo rettorato egli fece; perché però considerava fondatamente, che mai sarebbasi finito di spendere, essendo in tale positura, e mala costituzione la Chiesa, onde continuamente avrebbesi necessità si nuovi e poi sempre nuovi riattamenti si nelle muraglie, come nel coperto, il quale per molte, e molte rivolte, e pessima travatura pioveva come ne vaglio da tutte le bande, cominciò a pensare seriamente alla maniera più positiva di provvedere all'imminente pericolo di rovine. Vedeva le rendite della chiesa assai mediocri per le esorbitanti gravezze non incorporanti [c. 2v] di forma sopra di essa alcuna idea, e ne tampoco essersi ben fatta la diminuzione de stabili, e capitali d'essa, mentre per rifabbricarla di piana venebbasi a diminuire come per metà l'annua entrata, oltre la grande difficoltà di ricavarne l'assenso de superiori. Dall'altra parte conoscente a fondo la natura, e l'indole de Parochiani Benestanti, da quali per il loro soverchio interesse, e tenacità, o dannevole noncuranza dall'essere ricevonsi i spirituali alimenti, nulla affatto sperava poteva d'aiuto, come lo anno poi le prove bastantemente confermato: Finalmente informato il Parroco da Mons.re Vescovo Guiccioli eletto poi anzi amministratore della Chiesa Metropolitana di Ravenna, essere il sommo Pontefice Regnante Benedetto XIV de Lambertini Patrizio Bolognese devoto all'eccesso di S. Apollinare P.mo Vescovo, e Protettore della Città, per il di cui culto, ed onore profuso aveva tant'oro, e nella gran cappella, ed ancona di esso tanto posta in S. Pietro di Bologna di lui metropolitana, ed in Roma somministrata una grossa somma [c. 3r] alli PP. del Collegio Germanico, per ristorare e terminare la chiesa detta di S. Apollinare, e per venerare il qual Santo la Sant. Sua nel portasi al Conclave di Roma dopo la Morte di Clemente XII, ove in Persona sua cadde la elezione al Papato, erasi a bella posta trasferito in Ravenna donde in compagnia del R.mo Abbate Guiccioli Camaldolese di Classe, poi da lui creato Vescovo, e Amministratore si condusse alla insigne Basilica di Classe di fuori, in cui si conserva il sacrato Corpo di esso Santo; si fece però animo il sud.o Parroco, e tentar volle la sorte con far presentare coll'aiuto di Buoni mezzi per e mani di Mons.r Livizzani Segretario de Memoriali una supplica alla Santità Sua, affm di ottenere, se possibil mai stato fosse per la fabrica necessaria di una nuova chiesa di S. Eufemia, luogo del primo stabilimento in Ravenna di S. Apollinare qualche caritativo soccorso. Fù portata con efficacia la supplica dal buon Prelato a Nostro Signore, che fattala diligentemente leggere, e ascoltarla con attenzione, mosso dall'interno impulso della sua gran divozione per il Santo [c. 3v] da lui chiamato suo Protettore, promise di dare sovvenimento.

Ed infatti dopo un mese, o due ottenutasi da esso Pontefice Benedetto XIV la somma di scudi settecento m.ta in Aprile dell'anno 1742, a condizione di dovere il Parroco supplire per il rimanente fino alla somma di s. 1000 in circa creduti dall'Architetto bastanti per la fabbrica, coll'alienazione di piccoli capitali proprij della Chiesa, oltre i temi avanzati dalle annue rendite, si cominciò a pensare da d.o Parroco d'accordo con Mons.re Ill.mo Guiccioli Amministratore, a cui ne fù data dal Pontefice la commissione, alla strada più pronta, e vantaggiosa per dare principio ad un opera sì necessaria. Fù data l'incombenza al S. Cav.re Gio Francesco Bonamici Architetto della Metropolitana di farne il disegno, e farlo appunto in modo, da non oltrepassare la somma di circa mille scudi nella spesa. Dopo dal med.mo terminato tale disegno, e veduto, ed approvato tanto da mons.r Vescovo, quanto dal Parroco, e da molti altri fù intimata da SS. Ill.ma una Congregazione, in cui avanti di se intervenissero con il Parroco e [c. 4r] l'Architetto, anche i Deputati d'ogni ordine de cento Sacerdoti per

discorrere intorno all'Oratorio della Madonna Libera nos a penis Inferni, del quale avevano l'uso, ed il comodo di dd. Cento Preti in occasione di eleggere i loro ministri ed Officiali, e di fare il solito anniversario de loro morti, dopo mancata nello stesso Oratorio la Congregazione che prima lo teneva in Enfiteusi dalla Chiesa Parocchiale detta volgarmente de Sacchi, e sotto l'invocazione di S. Maria Libera nos a pnenis Inferni.

Il giorno dopo pranzo delli 19 di giugno in Palazzo Arcivescovile avanti a Mons. Vescovo Amministratore si congregarono li diversi deputati: per il Capitolo delli Canonici li SS.ri Canonici Capra e Morandi, per il Convento de SS.ri Parochi il S.r Preposto di S. Clemente; per i SS.ri Mansionari D. Rinaldo Onestina, e D. Giamabttista Lorenzi, e per i Presti semplici D. Gregorio Tassinari, e D. Gio Battista Agostini. Eravi il Parroco D. Antonio Amadesi di S. Eufemia, e Mons.r Vicario Cingani. Fu proposto d Mons.r Ammin.re in Congregaz.e che dovendosi rifare la chiesa di S. Eufemia, alla [c. 4v] quale era contiguo l'Oratorio de Cento Sacerdoti, dovevano essi pure rimanere informati e sopra di ciò spiegare i loro sentim.i, ma che sovra tutto si voleva, che il fonte, o sia Pozzo di S. Apollinare rimanesse nel posto con qualche decenza.

Il parroco Amadesi protestò su le prime contra il Jus di padronanza de cento Preti su di esso Oratorio, e disse che non essendone i medesimi investiti dopo la devoluzione seguitane alla Chiesa Parocchiale per la mancanza della Compagnia, che prima eravi, detta de' Sacchi, essi non vi avevano ragione alcuna di proprietà e di dominio, ma il semplice uso e comodo solamente accordato loro dal Paroco Boccardini nell'anno 1708, quando per rescritto di Mons. Fabretti Arcivescovo fù trasportata la loro Congregazione dalla chiesa di S. Agata Magg.re all'Oratorio di S. Eufemia; essendosi il d.o Paroco Boccardini riserbata per se, e suoi successori la potestà, e libertà di rimuoverla dall'istesso oratorio, quando a lui, e agli dd.i Parochi fosse piaciuto. Soggiunse il Paroco Amadesi, che nulla ostava la rinovaz.e dell'Investitura acordata da lui impersonalm.te a [c. 5r] Cento Preti nell'anno 1737; si perché a lui non era nota la devoluzione ind.a dalla Compagnia de Sacchi, si perché in d.a rinovazione non vengono nominati li cento Preti, ma molto più, che i medesimi non ne furono da principio, che in d.o Oratorio si stabilirono, stati investiti.

Fù letto dal S.r D. Lorenzo deputato un rescritto di Mons.re Arciv. Ferretti, nel quale si da licenza a essi cento sacerdoti di trasportare la loro Cong.ne da S. Agata in Santa Eufemia, surrogandoli in luogo della mancata Compagnia detta de Sacchi e trasferendo ne medesimi l'amministrazione delle rendite di essa Compagnia; onde ne arguiva d.o D. Lorenzi, con lui gli altri Deputati de Cento Preti, che dovessero essere fin d'allora considerati come investiti; ed avere l'istesso Dominio utile del fondo dell'Oratorio, come l'avevano i primi Confratelli de Sacchi.

A questo si rispose dal Paroco Amadesi, che in quel rescritto di Mons. Ferretti non si parlava nemmen per ombra di trasferire ne cento Preti alcuna proprietà del fondo dell'Oratorio, benché nella loro supplica ne avessero i medesimi fatta richiesta, e che per quel rescritto si concedeva unicamente la licenza di passare da S. Agata a [c. 5v] S. Eufemia, e di amministrare le rendite della vecchia Compagnia. Soggiunge di più il Parroco, che Mons.r Ferretti non poteva esso concedere tale enfiteusi, o proprietà di fondo, come di cosa spettante alla Chiesa Parocchiale, e per lei alli Rettori di essa; onde non vedendosi nelli Diacetti tale Investitura accordata dal Parroco a 100 sacerdoti; ma leggendosi per lo contrario nella parte fattasi nella loro Congregazione, in cui presiedeva esso Parroco, posteriore all'atto di trasporto, e alla morte del Paroco Boccardini, che il rettore di S. Eufemia pro tempore accordava a cento Sacerdoti il comodo di esso Oratorio, e chiesa senza verun suo danno o pregiudizio; ma che intendeva di essere in piena libertà quando avesse voluto, di allontanare da d.a sua Chiesa, e Oratorio d.a Congregazione. Quindi è che inferirsi necessariamente dovere non spettare a detti sacerdoti in verun conto il Dominio utile di esso Oratorio, ma restar pienam.te di libero, et assoluto possesso per devoluzione alla Parrocchia di S. Eufemia, ed essere in libertà il Paroco con le dovute cautele, e formalità d'investirli, o nò se a lui fosse parso e [c. 6r] piaciuto.

Ma valse in replica de' i Deputati, che da Mons.re Ferretti Arcivescovo fù surrogata, ed aggregata la Congregazione alla vecchia Compagnia, essendo espresso nel rescritto, che ciò venisse fatto, quando dalla vecchia Compagnia vi fosse rimesso qualche vecchio sacerdote, e con ciò veniva a durare iure reprehesentationis la prima Compagnia de Sacchi ristabilita con l'aggiunta de 100 sacerdoti di S. Agata, rimanendo in tal guida nel pristino jus di Dominio, in cui era la prima.

Fù a ciò risposto dal Paroco Amadesi, che dovevano primariam.te far costare con autentici documenti che la loro fosse una aggregazione alla vecchia Compagnia, e che fossero di essa rimasti sacerdoti, co' quali ristabilire d'accordo in sud.o Oratorio la società de Sacchi, e seguitare come quella ad ufficiare secondo i patti convenuti nel primieri accordato con il Rettore della Parocchia; cioè recitar ogni festa in d.o oratorio l'ufficio della Madonna, e soddisfare alli altri obblighi espressi nel med.mo accordo fatto pena di caducità. Il che si vede letteralmente espresso nel Decreto della S. Visita di Mons.r Ferretti dall'anno 1702 all'Oratorio della Madonna libera [c. 6v] nos nel quale si ordinava al Paroco Boccardini d'insinuare a Confratelli de Sacchi detta caducità,

se i medesimo non frequentavano, e non officiavano come prima in d. Oratorio; E posteriormente anche si specifica nella visita dell'anno 1707 di d. Mons.r Ferretti, nella quale veduta affatto mancata d.a Confraternita si deputa il Paroco Boccardini Economo delle di lei rendite per la puntuale soddisfazione de legati di d.a Compagnia; dal che si deduce infallantemente la reale devoluzione dell'Oratorio alla Parocchia di S. Eufemia. Ma non facendo i cento sacerdoti costare autenticamente che la loro Compagnia fosse incorporata alla prima, e che dalla prima rimanessero sacerdoti, a quali unirsi, e che da loro venghino osservati li patti convenuti tra la prima investita, et il Paroco, in verua conto non si poteva da essi provare il jus di proprietà sopra di d.o Oratorio. Dopo molte, e moltissime contestazioni fù proposto dal Paroco, che si vedessero le ragioni delle parti da un Giudice Compomissario, alla sentenza del quale ambe le parti acquietar si dovessero; ma non essendo stato da veruno approvato tale progetto [c. 7r], come principio di lite formale, convenne finalmente trà ambe le parti, che per sanare ogni difetto, e per quietare amicabilemente le differenze, li cento sacerdoti chiedessero al Paroco, terminata affatto la nuova chiesa, la investitura dell'oratorio, o equivalente, e il Paroco riceversa l'accordasse loro con què fatti, che fossero stimati giusti, e ragionevoli, e che intanto Mons.r Vescovo lasciasse libero al Paroco l'Oratorio per officiare, finché la chiesa da edificarsi fosse ridotta in istato d'essere officiata.

Quietata in questo modo la controversia, si passò ad esaminarsi il luogo dove fondarsi il nuovo tempio. Mons.r Vescovo Amministratore mostrò desiderio, che nel recinto della Chiesa, e del coro dovesse comprendersi il pozzo di S. Apollinare cagione principale d'aver il Pontefice contribuita la generosa lemosine. Fù mostrato dal S. Cavaliere Bonamici ivi presente il disegno, e fù discorso di questo pozzo. Egli pittoricamente proponeva che fosse trasportato dietro all'Altare maggiore, ma tale proposta come curiosa, e stravagante fù rigettata. Il Paroco Amadesi proponeva, quando la chiesa dal luogo, ov'è posta [c. 7v] si fosse tirata avanti verso la strada, di lasciare il pozzo sotto l'Oratorio, ove presentem.te si trova, non movendosi da quel sito l'oratorio, o quando dovesse demolirsi, lasciar il pozzo sotto una celletta col suo rastello, e croce al di sopra adornato con proprietà. Sul dubbio che restasse isolato, e lontano dalla Chiesa d.o Oratorio neppure fù atteso questo progetto; E finalmente si convenne di piantare la nuova Chiesa sù i termini, e fondamenti della Vecchia insieme con il Coro, in un angolo del quale restasse d.o Pozzetto. Domandò il Paroco se poteva rimanere in piedi l'Oratorio vecchio da officiare, mentre si faceva la Chiesa, e gli fù risposto essere necessario demolirlo mentre si sarebbero dovuti dare li dentro i fondamenti del Coro. Su questo vi fù del contrasto, e dibattito, avendo protestato il Paroco di non voler l'incomodo di officiare in altra Chiesa, e che voleva su l'Oratorio. Durò un pezzo tale contrasto, e si restò senza risolvere; ma che si sarebbe osservato ocularmente il sito per trovarvi qualche espediente; E che in questo mentre rimanesse d.o Oratorio a comodo della Parocchia. [c. 8r].

Terminato così il congresso, e osservato dal Cavaliere Architetto insieme col Paroco il luogo del pozzo fù conosciuto che sarebbe restato fuor del recinto del nuovo Coro, e fù considerato, che potevasi accomodare sotto di una celletta contigua all'angolo di esso coro: che se ne sarebbe fatta parola con il Vescovo, col quale d'accordo si determinasse l'opera e intanto il Paroco avesse il comodo dell'Oratorio in vece della Chiesa, i di cui fondamenti si sarebbero osservati, e su di essi, se si fossero rinvenuti stabili e fermi si sarebbe alzata la nuova. Il giorno veniente ottenne licenza il Paroco di far trasportare di sotto l'Altare Maggiore della vecchia Chiesa l'Arca del glorioso Corpo di S. Eufemia nell'Oratorio, per collocarla loro depositi sotto l'Altare di esso, e accomodar ivi tutto il bisognevole per officiarvi. Fù subito fatto trasportare il Confessionario, e adattato in luogo più comodo, e proprio dell'Oratorio a mano destra, e fatto fare dentro l'Altare uno spazio quadro per riporre la Santa Arca: nel muro della Cappella mano sinistra fù fatto il finestrino per l'Oglio Santo, e ordinati tanto nell'oratorio in sacrestia le cose necessarie.

Il giorno 22 del mese di Giugno 1742 verso le ore [c. 8v] ventidue, quando il tutto era all'ordine per fare il trasporto dell'Arca di S. Eufemia all'Oratorio loro Depositi, comparve Mons.re Cingani Vicario Generale in Compagnia del Notaro Arcivescovile D. Gaetano Fusconi, del S.r Avvocato Zanotti, il S.r Dott.r Zirardini, del S.r D. Pietro Maccabelli, e di altri, che lo seguivano, fino al numero di 6, o sette Persone, e fece distendere dal notaro sud.o un rogito del d.o trasporto, e di avere ritrovata la Santa Arca illesa, e nulla messa dal suo luogo, e a piè della medesima una scatoletta coperta di piombo con figurine di bassorilievo, nella quale, essendo aperta, eranvi diversi frammenti di essa, di velo, e di polveri, senza alcuna lettera autentica, e sigillo, a riserva di un piccolo ritaglio di carta dove comparivano alcune lettere, che sembrava dicessero de ligno Domus Lauritans, essendo tutt'il resto corroso. Dopo ciò fù da quattro, o sei uomini di forza alzata da luogo la Santa Arca e con grande rispetto e accompagnamento di lumi asportata all'Altare dell'Oratorio loco depositi, ed ivi collocata lasciata nel vuoto a ciò preparato: il tutto essendo seguito coll'assistenza ed effettiva presenza di Mons.re Vicario Cingani, e di lui accompagnam.to, aggiuntivisi molti altri, [c. 9r] che erano accorsi spettatori di tale trasporto. In quel tempo medesimo si fè in un tratto sentire un gran temporale di acqua, di tuoni, di lampi, e di vento, che durò da quell'ora sino alla notte dall'altro giorno veniente.

Fù la mattina accomodato avanti l'Arca il Palliotto d'Alabastro traforato, e impiombato con aprirsi di ferro, e poi assestato l'Altare sopra di cui dal Paroco la Domenica fù celebrato e fatte le funzioni suoi Parochiani.

Il giorno delli 25 dopo quello di S. Giovanni Battista che fù la Domenica, il Paroco si portò a riferire a Mons.re Vescovo l'operato, e a dimandargli se voleva si procedesse alla demolizione del tempio. Il che accordatosi da Mons.re il giorno 26 con sette uomini fù cominciata d.a Demoliz.e e proseguita indefessamente con riporre a luogo proprio i materiali si del coperto, come de legnami, e pietre più buone. Nel gettarsi a terra le colonne, e gli archi si osservò che i muri sopra di essi erano murati di terra, e non già di calce, e le pietre erano nostrali, non già antiche, e fuori delle misure, che si usavano: segno evidente che tanto i muri sopra degli archi, che gli archi medesimi erano stati rifatti negli ultimi nostri secoli; come [c. 9v] sarà seguito, mentre osservandosi da un'iseecuzione posta in fronte dell'architrave di marmo greco della Porta Maggiore della Chiesa, che un tal Paroco Donati nell'anno 1520 accrebbe a sue spese la Chiesa med.ma, devi certamente arguirsi opera di lui essere stata, oltre l'ornato di essa Porta, anche l'alzam.to del pavimento, delle basi, delle colonne, degli archi, e de muri sopra dd. Archi, tanto più che osservansi i legnami del coperto di rovere, e di pioppa, non esser indubitam.te stati di quelli, che si ponevano all'ora in opera. L'alzamento della chiesa vieppiù si rende certo, e manifesto dall'essersi scoperta nel muro di una cappella laterale della SS.ma Annunziata, una pittura antichissima delle Vergini dipinte assai basse: segno che tanto più sotto esser prima doveva l'Altare, e il vecchio pavimento. Nel disfarsi poi detto Altare dell'Annunziata frà la terra, ed i cementi che lo riempivano, fù trovata una ramina bene antica con il suo manico di ferro assai roso. Tale ramina è della grandezza poco vicino di una scodella usuale, ed ha il suo beccuccio. Non si è potuto intendere, come detta ramina [c. 10r] sia stata posta hà que cementi, e si è dato motivo di credere diverse cose: una tra le altre, ma poco fondata, che tale cosa potesse essere la scodella, con la quale S. Apollinare battezzava i primi fedeli e non essere cosa, si diceva fuori affatto dal verisimile, mentre tale ramina era appunto fatta a guisa di quelle che si adropano ne battisteri, ed ha un beccuccio per sparger acque come quelli. Qui non è luogo da controversare sopra di queste fatto che nulla fù al caso nostro; E sia come si voglia, certa cos'è, ch'essendosi trovata dentro l'Altare, non è cosa da disprezzarsi, ma da tenersi in qualche considerazione; grande pure tale in aumento non fosse in avvertentemente di mano caduto a qualche muratore poci sobrio, e da lui insieme colla terra, ed i cementi rovesciato nel picino di d.o Altare.

Si andò proseguendo la demolizione degli Archi e de muri laterali, che erano tutti ripieni di rottami, e murati parte in calce, parte in terra non trovandosi che ben poche pietre intiere e motissimi pietrami antichi, ma quasi tutti spezzati. Essendosi poi arrivato nel demolire una muraglia laterale sin al pavimento, si volle tentare il fondam.to [c. 10v] della mede.ma, e fattone fare davanti un fosso profondo a pelo d'acqua, con una tenta di ferro a piombo del muro si provò che il muro era assai basso sottoterra, non essendo bastata quant'era lunga la d.a tenta, per arrivare a sentire la scarpa del fondamento; onde s'ebbe motivo di credere, che la chiesa più antica di S. Eufemia fosse sino alla sommità quasi sepolta sotto terra tra il paludoso, e l'arena del fiume che fin di sepellirla in tempo della fanosa rotta dell'anno 1636 circa, per cui fù sumersa Ravenna dalle acque del fiume Montone.

Essendosi dopo ciò seguitato a demolire dalla banda sinistra verso l'Oratorio, et il Cortile della casa non si trovò una pari resistenza, e stabilità ne fondam.ti, e quando si credeva tirassero in luogo fin al muro dell'Oratorio, si trovò che terminavano, e voltavano all'Angelo della vecchia sacristia.

Il giorno delli 10 di luglio si diede compimento alla demolizione della Chiesa, essendosi collocati a suo luogo i materiali, coppi, tegole, tavelli, legnami ferramenti, piombi, e marmi. La spesa accorsa [c. 11r] in tal demolizione, compreso il vino somministrato dal Paroco, e l'opera di un uomo pagato del proprio, è stata di s. 15:62.

Verso la fine del mese di Agosto fù fatta fare dal Paroco nel mezzo del suo cortile una capace buca di calce, in cui furono smorzate 150 some di calve viva data da Monsig.r Ill.mo Vescovo Amministratore per il prezzo che si legge nel libro delle spese. Il Paroco fece fare a proprie spese la d.a buca, trasportare la calce, e ammazzar la cale per l'importo di s. 86.60. Ciò fattosi ordinò Mons.r Vescovo che si affiggesero gli inviti pubblici per la fabrica, che si affissero li 4 di settembre, e si ebbero 6 Capi Mastri concorrenti, cioè Mastro Andrea Callegati, Mastro Camillo Ghini, Mastro Gius.e Morigi, Mastro Vittorio Zumaglini, M.ro Pier Ant.o Zumaglini, e Mastro Gius.e Fabbiani. Di questi fù eletto Mastro Gius.e Morigi concorrente di maggior vantaggio, come si vede dalla di lui offerta, e dalla scrittura prima col medesimo stipulatasi alla presenza di S.r Ill.mo, e Rev.mo Vescovo Ammin.re. Il giorno primo d'Ott.re 1742 d.o M.ro Giuseppe Morigi [c. 11v] diede cominciamento alla fondazione dell nuova Chiesa, che per le acque sorgive fù alquanto disastrosa; ciò non ostante coll'aiuto d'una tromba avuta in prestito dalla Chiesa del Duomo (mentre era stata richiesta a Mastro Francesco Miserocchi Parocchiano, e la negò apertam.te) si andò osservando l'acqua finché si cominciò à porre le pietre. Il che seguì il dì 12 di Ott.re la mattina a mezzodì. Il Paroco volle di sua mano collocare la prima pietra, che fù un mattone vecchio riquadrato dal lato del campanile, dopo benedettala e invocato l'aiuto del Signore, ad effetto che l'Edificio di d.a nuva

Chiesa avesse un buon cominciamento, un progresso, e un'ottimo fine. Ciò fatto i muratori seguitarono dalla parte anteriore a fondare, e il dì duopo dalla parte literale a man sinistra.

Attesa la situazione assai svantaggiosa per la gran copia delle acque sorgive fù stimato ben fatto di tenere ben larghi sudd.i fondamenti, che non potevarvi andar a fondo che sol 3 piedi agrimensorj. Ben 'è meno, che si è molto ecceduto, mentre dalla benda della facciata la larghezza [c. 12 r] de medesimi è stata esorbitante, e senza veruna necessità, e per dir vero da tal benda non hanno saputo questi che si facessero ne il S.r Architetto ne i muratori, avendo fondato inutilmente un tesoro di pietre con grandissimo discapito del Paroco.

Fù ordinata in questo tempo la formazione della p.ma Pietra quadrata colla sua Iscrizione da porsi solennemente da Mon.r Vescovo Amm.re nella parte dell'Altar Maggiore, e tale iscrizione era la seguente:

*Ferdinandus Romualdo Guicciolus
Episcopus Lycopoliensis
S. Metrop.Ravenn. Eccl. Administrator
Pervenustas Eccl. S. Eufemiae V. M.
Munificentia Benedicti XIII P. O. M.
In novam fromam restituendae
Primum hunc lapidem posuit
Cal. Nov. A. MDCCXLII*

In un lato di essa pietra eravi inciso il nome del S.r Architetto con queste parole

Eques Jo Franc. Bonamici Archit.

La domenica ultima di Ott.re che fù il dì 28 giorno [c. 12v] stabilito per fare la funzione della prima Pietra M.re Ill.mo, e Rev.mo Guiccioli Vescovo di Licopoli Amministratore della Chiesa Metropolitana alli ore 15 portossi dal Palazzo Arcivescovo alla nuova fabrica per porre la prima pietra. In sua compagnia eravi il S.r Canonico Zinanni, il S.r Canonico Rovati, e il S.r Canonico Baldrati, con gli altri Preti di Corte, cioè il S.r D. Clemente Grattarolo Mastro delle Cerimonie, il Sig.r D. Giuseppe Zaffi Matro di Casa, il S.r D. Agostino Cicognini, et il S.r D. Giovanni Orioli Cappellani. Vennero a cantar le antifone i S.r D. Giovanni Fusconi, D. Gentile Lego, D. Lorenzo Amedei Mansonierj del Duomo, e così loro il S.r D. Paolo Miserusoli. Eranvi 10 seminaristi per cantar i salmi, e le laudi de Santi, e con loro alcuni Preti delli Parocchiani, cioè il S. D. Bonaventura, Domenico, e Michele fratelli Morigi, D. Parolli e D. Francesco dalla Torre. Eran ancora il S.r d. Soprani figlio di Sebastiano staffiere di M.re.

Fù cominciata la funzione con il consenso di molti assistenti, trà quali eranvi quattro SS.ri Parocchiani [c. 13r] del Convento, et altri SS.ri Cavalieri, tra quali il Nob. S.r Conte Luigi Settecastelli, et il nob. Sig.r Girolamo Da Cento, con nòpochi secolari delli uno, e dell'altro sesso. Eravi il S.r Flavio Merlini Cancelliere Arcivescovile per far il rogito dell'atto. Si cominciò la funzione dalla Benedizione dell'acqua e si proseguì a norma del Pontificale Romano, e fu terminata con una breve ma fervoroso esortazione di Mons.re del Popolo di somministrare aiuti e limosine per l'Edificio del Tempio. Dopo data la benedizione, e pubblicata la indulgenza solita, Mons.re Vescovo celebrò la S. Messa all'Altare dell'oratorio, sotto cui era risposta loco depositi l'Arca di S. Eufemia, e in questa forma si terminò la funzione, e se ne diede al publico la notizia con farla pubblicare nelli avvisi, e con scriversi a Roma, e farne passare alli SS.ri insieme con la stampa dell'iscriz.e delle prime pietre con riverite informazione. La pietra fondamentale fù collocata sotto l'Arcata dell'Altare maggiore, ed essendosi posti sotto [c. 13v] quattro, o sei mani di pietre salate, è facile rinvenirsi, non essendo collocata molto più fondame sopra la Platea del fondamento.

Fù proseguito il lavoro con calore e l'ultimo giorno d'ott.re fù terminato i fondamenti dell'ambito della Chiesa, sin al segno del pavimento che riesce più alto sopra il piano della Chiesa vecchia due piedi quasi geometrici e come si può ocularm,e conoscere sul principio di Nov.e si cominciò l'escavaz.e del fondam.to del coro e della facciata della Chiesa la quale detta rinserrare da un lato il Campanile, e torcendo un poco nel mezzo delli lati ripigliare l'istesso andam.to dall'altro lato.

Vi fù duopo acque estrarre ma fù cominciato, e terminato anche questo insieme con quello del coro il dì 12 di novembre.

Nella fondazione di questa Chiesa vi è occorsa una prodigiosa quantità di pietre, e di calce essendosi consumato tutto il materiale della chiesa vecchia, dalla scarestia e dalle muraglie del cemeterio, con ducento e più some di calce. Non v'è però stato bisogno per fondare, atteso l'aver ritrovato un fondo buono a sufficienza, ne di pali, ne di [c. 14r] di tavoloni, ne di altro straordinario aiuto, ma si p avuto riguardo dal S.r Cav.re Architetto di tenere ogni sicurezza molto larghi li fondamenti in diretto di profondità, essendosi li medesimi nel terreno vivo tenuti bassi soli tre piedi di pertica. La spesa occorsa tanto nella calce, quanto nell'opera e condotta di materiali (non comprese le pietre della vecchia chiesa circa sessanta mila) si vede nel libretto delle spese a fol.

Il dì 12 di nov.re Mons.r Vesc.o diede altre 95 some di calce dalla fornace Mazzolini che a spese del Parroco furono fatte ammontare nella sua buca; essendo principio dell'anno 1743 SS. Ill.ma ad istanza di d.o Paroco fece somministrare dalla fornace Migliari 30 di pietre, che furono fatte asportare sul luogo della nuova fabrica il dì 20. 21 e 22 di Gennaro in rag.e di paoli 4 il migliaro accordati alli Barrozzanti il trasporto.

Li 24 di Aprile dopo bene spianati li fondamenti, furono disegnati dal S. Cavaliere Architetto i volti della Chiesa, e de Pilastrì delle 8 colonne (tale fù il primo disegno, col quale voleva edificarsi) e si cominciò il lavoro da pochi uomini, e proseguito fino al dì 15 di maggio, nel quale fù terminato il lavoro per mancanza di materiali, essendosi alzata [c. 14v] la chiesa nuova sia a tre armature.

Nel mese di maggio a istanza del Paroco Mons.re Vescovo ordinò, che si allestisse alla fornace Guiccioli una cotta di pietre e calci solo per servizio della fabrica di S. Eufemia. Fù ciò eseguito, e venuta poi dall'istria dopo una lunga tardanza a cagione della contaminia dello Stato Veneto la scaglia per la calce verso la metà di luglio fu dato fuoco alle fornaci che in otto giorni fù cotta, e fattosi il trasporto de materiali, sa principio del mese d'Agosto alla Parocchia, fù ammortata la calce, che riuscì assai cara, e poco cotta: così anche le pietre riuscirono care, atteso il trasporto delle are, dove si facevano, al luogo di d.a fromazi.e la spesa, e la quantità delle materie si vede nel libretto delle spese d.o di sopra.

Alli 5 d'Agosto dell'anno 1743 fù ripigliato il lavoro, e avendo ordinato il S. Cav.re Bonamici, dopo veduto, e toccata con mano l'angustia della nuova chiesa, se si può proseguire il determinato disegno, che si levassero i zoccoli dalle otto colonne, e in loro vece se pilastrase, e contropilastrase col medesimo ordine però di prima circa i Bastimenti, capitelli, e corniciamenti si facessero; siccome anche, affine di maggiormenti allungarsi pregato e consigliato dal Paroco di far demolire le due muraglie delle capelle laterali, che prima nulla erano sfondate per [c. 15r] fare più larga, e capace, che formassero insieme collo sfondo del coro una specie di Croce, egli vi acconsentì e si cominciò con adempiere esattam.e il volere dell'Architetto, essendosi prima tolte via le basi, poi fatte le pilastrate, poi lo sfondo delle due cappelle con i loro fondamento, ed alzamento; E così fu proseguito felicem.te il lavoro, benché di quando in quando arrestato dalla stravaganza del tempo. Finalmente la vigilia di tutti i Santi, che fù il 31 ottobre 1743 fù terminato l'alzamento della chiesa, a riserva della facciata, la quale rimane imperfetta fino al 2° finestrone del campanile, e fù dato cominciamento al coperto del Coro, essendosi posti in opera alcuni legni fella Chiesa Vecchia, et altri proprij del Paroco: le pietre, che sono occorse nell'alzamento della Chiesa dalli fondamenti esclusiv.e fino alla cima, toltoni il rimanenti della facciata incompiuta, ascenderanno a circa 1020 migliara. La calce occorsa sarà stata de circa 700 some morte compresi anche li fondamenti. Oltre li vecchi legnami posti in opera nel coperto del Coro, occorsi di provvedere tre Bordonali di pioppo s. 82.30. Dopo tale coperto, nel quale si posero li zaccaroni tutti proprij del Paroco, si passò a far i coperti delle due cappelle, per i quali convenne procedere di nuovo circa [c. 15v] con 60 zaccaroni. Fù poi cominciato il coperto della Chiesa, intorno al quale oltre una quantità grande di material vecchio, legnami, coppì, tavilli, con legnami nervi di buon rovere per il talaro, e di buon abete per i bracci su tavelle e coppì nuovi, quantità grande di ferri, cioè caviglione, fascie, cantoni, stracantoni, caviglie, chiodi vi occorse da circa scudi ottanta in circa di spesa, ma maggior parte della qual somma essendo mancati li denari di N.ro Signore, ad istanza e preghiere del Paroco, fù fatta somministrazione da Monsig.r Vescovo a conto de Marmi della Chiesa di S. Eufemia, che promise di prendere per servizio della sua Metropolitana. Fù terminato detto coperto, a riserva del Cuppolino la vigilia del SS.mo Natale dell'anno 1743. Nell'anno 1744 avendo il Paroco tentato di ottenere nuovi aiuti dal Papa, affine di andar proseguendo i molti lavori che rimanevano della Chiesa, ne avuto mai categorica risposta, attese le turbolenze dell'armate vicine a Roma, a persuasione di Mons. Vescovo si determinò il Paroco con qualche avanzo delle sue tenui rendite di far a sue spese il Cuppolino sul volto della chiesa. Fù incominciato li 25 sett.re, e terminato li 2 di ott.re, essendosi fatto il [c. 16r] coperto con assai vari legnami, e inalberarsi la croce di ferro assi visibile sovra di essa, dopo copertosi di coppì incalcinati, e stabilitosi al di fuori né suoi corniciamenti, e finestre, il tutto a spese del Paroco.

Voglioso poi il medesimo, atteso il comodo delle armature, di terminarlo anche al di dentro, supplicò M.r vescovo per la licenza di vendere metà di un censo attivo di s.100 contro la Comunità di Ravenna, e ciò facilmente ottenutosi non solam.te pensò bastare per la terminaz.e del di dento del Cuppolino, ma ancora esservi tanto avanzo per provvedere i ferram.ti, chiodi, legnami, store, gesso, et altro necessario per il volto maggiore.

Li 4 Gennaro 1745 si cominciò a lavorare intorno alli centini del volto maggiore, intorno a quei vi accorsero da circa millesettecento piedi di tavole di pioppo, senza contare li zanneroni, che parecchie centinaia di piedi sen'accorsero, li moltissimi chiodi, de' quali da circa libbre duecento fatti venir da Lugo, le cordicelle per i legnami, le molte funi di canne costar[on] al parroco molto care, e furono terminati li 9 di marzo senza però li specchi, e stabilimenti, e la spesa montò a scudi circa settanta.

Qui è da sapersi, che essendosi un'anno fa dal Par.co Amadesi presentata una supplica a Mons.r Vesc.o perché negli atti della Sacra visita volesse con suo decreto ordinare, [c. 16v] al Depositario della Compagnia eretta in S. Eufemia di somministrare alla fabrica li avanzi delle rendite d'essa Compagnia, Mons.re volle prima intendere il d.o Depositario, che è il S.r D. Gio Battista Lorenzi Mansonario del Duomo Uomo d'integrità, e di santi, e devoti costumi secolari fù concertato di consenso, e compiacum.to di SS.ri Ill.mi, che in uno, e in più anni di tal avanzi si somministrerebbe alla fabrica della Chiesa di S. Eufemia la somma di scudi venti; ma chè convenivagli passare parola prima col Priore, e sotto Priore, che erano il S.r Canonico Rinaldi Teologo, e il S.r Canonico Maretti Penitenziario. Passato qualche tempo, vedendosi dal Paroco verun risoluze, li fece intendere a Mons.re, con dispiacersi si ritardasse la determinazione di quest'affare; ma in realtà essendosi tal cosa dilungata in Congregaz.e de Mansonieri, che fù una parte delli Cento Sacerdoti, siccome uomini di peso, o niuno sano apprendimento, cominciarono a bisbigliare di non voler dare senza neppur sapere il perché, tale sovvenim.to onde il pred.o S.r D. Lorenzi con varie scuse, e pretesti andarsene scansando col Paroco, e dicesse, doversi sentir il parere della Congreg.ne [c. 17r] de 100 Preti, la quale già ne era informata. A tali detti conoscendo il Paroco lo sgarbi [sic], in cui, se tal cosa fosse, andrebbe a terminare la giustissima di lui richiesta, ne depose affatto il pensiero e richiestone più volte da Mons.re Amministratore rispose, nulla esservi da sperare, esponendogli il motivo della indeterminaz.e.

Nell'anno poi 1744 nel giorno della solita Congreg.ne de 100 sacerdoti per l'elez.e de Priori, ed altri ufficiali fù pubblicam.e proposto l'affare di tale richiesto sovvenim.to fù detto con affini ragioni essere tale richiesta assai equa e giusta, sì perché il den.ro impiegar dovesse nel proseguim.to de' lavori della Chiesa la quale doveva anche servire per comodo di essa Congregaz.e atteso il concertato con il Paroco nella già sottoscritta scrittura ambe le parti, si perché ciò si sommo piacimento sarebbe di Mons.re, che avea dimostra tener molta premura; Ma per quanto si dicesse, e per quante altre ragioni si adducesse, sentendosi uno universale bisbiglio de Mansonieri, e perché in d.a Congregazione accidentalm.e eravi il Par.co Amadesi di S. Micando e Marziano fratello del Paroco di S. Eufemia allora inferno, non si volle permettere una [c. 17v] ballottaz.e poco favorevole al Paroco, ma si deputarono li due Priori, perché del seguir ne informassero Mons.r Vescovo, e ne ricercassero il di lui sentimento. Ciò però non fù fatto in tutto l'anno, e con ragione, perché in effetto tal deputati sapendo che riferirsi di positivo. L'anno poi 1745 li 11 di maggio nel farsi la solita Congregazione per l'elez.e de Ministri, come si è detto di sopra, senza saputa e con sentimento del Paroco di S. Eufemia, in presente, s'alzo in capriccio al S. Canonico Manetti Priore di riproporre l'affare dispersissimo del sovvenimento, e fattosi diversi discorsi, si a favore, che contro, essendosi più di tutti il parroco Ravaglioli riscaldato per la parte contraria, sebbene con insussistenza, e facile ragione, e poco assennare proposizioni, e così dalla parte del Paroco avendo fortemente pensato il sud.o S.r Canonico Manetti, e il S.r Paroco Cuppis di S. Apollonia sopra l'equità, e la giustizia della dimanda, si perché non si richiedeva, che il puro avanzo, si perché impiegar dovendosi ad onor di Dio per l'avanzam.to della nuova Chiesa, che dovrà servir eziando alla d.a Congregaz.e, e sì perché ciò era assai [c. 18r] di piacimento del prelato, ciò nonostante perché doppio era l'impegno, e la prevenzione come del Paroco per un troppo grande accieram.e, e invincibile inviar si trovò l'ultimo spediente di venire alla ballottazione, e fù dettata dal S.r D. Lorenzi ante d.o al Segretario degl'atti la proposizione – Se si doveva dare alla fabrica della chiesa di S. Eufemia degli avanzi delle rendite della Congregaz.e dell'oratorio s.20 in quattro e più anni. Seguì la ballottaz.e e di 18 voti, se soli furono al Proco favorevoli, quindi fù creduto essere stati del S.r Canonico Manetti Priore, del S.r Paroco Visi di S. Vittore, del S.re Par. Cuppis, S. Apolenia, del S.r Par. Vignani di S. Maria in Foris, del S.r D. Cesare Zeusboli, e del S.re D. Morigi semplici sacerdoti. Questi furono i Parochi contrari (cosa per altro scandalosissima) cioè il Paroco Fabbri di S. Maria in Celoseo, il Par. Pascoli di S. Vincenzo, il Paroco Ravagli di S. Clemente, e il Paroco Pascoli di S. Barbara. Con questi andava d'accordo i Mansonieri, neppur uno accettato, e il rimanente de Preti semplici. Da ogni uomo di senno fù tale fatto biasimato fin all'estremo, et al Paroco di S. Eufemia più di tutto dispiaque l'aver contrarj li quatro Confratelli, nulla prezzando il volo [c. 18v] degli altri Preti, chi a ciò fare guidarsi forse saranno stati, o da una somministrazione, o da qualche innata avversione bene operare. Fù poi presa risoluze dal Can.o Manetti, e dal Par. Vis. di riferir il fatto a Mons.re, che inteso il seguito, se ne meravigliò estremamente.

Sotto li 9 dec. 1745 fù fatta una obligaz. di consenso et intelligenza di Mons.r Guiccioli Arcivescovo a conto de marmi di S. Eufemia da lui richiesti per servizio della sua Metropolitana, de quali si darrà distinto ragguaglio, fù fatta, fissi, una obligaz.e da Mastro Giuseppe Morigi Capo Muratore della nuova fabrica di dar terminate, compre roba e fattura da murare il coro della Chiesa, con li selciati, volta, finestre, e p.n.te, a riserva delle vetrate, e telai, così ancora dar terminato il Cuppolino a riserva delle vetrate, et il volto grande della Chiesa con suo cornicione, su essa archi, fascie per la somma di scudi centoquindici m.ta, quali denari avrebbe sborsato Mons.re

Arcivesc. Guiccioli per il prezzo assai maggiore li predd.i marmi, che il Paroco Amadesi avrebbe tenuti, obbligati per la Chiesa Metropolitana sud.a.

Li Marmi consistevano in due colonne scannellate alla romana di gusto antico di affricano paunazzetto, in [c. 19r] due mezze colonne d'Alabastro cotognino orientali, in una mezza di bigio greco, in cinque altre colonne intiere di greco, con altre mezze pure di greco simile in tre gran mattoni di rosso di Verona di peso di circa libbre 1000 l'uno, in altri pezzi minori di d.o rosso, et in molti capitelli, basi, e quadri di greco, e di rosso, il tutto valutato dal S.r Domenico Tosilini Professore per la somma di scudi ducentoquindici incirca con una stima anche mediocre e bassa quale si conserva ne documenti dell'fabrica presso del Paroco, e in questo Protocollo inserti.

Ciò stabilitosi, e dopo fatte molte, e poi molte richieste a Mons.r Arcivescovo di qualche somma per cominciare il lavoro sopra espresso, finalmente ad una supplica inviata a SS. Ill.mo, e R.mo mentr'era ne Ferrarese alla sacra visita, ordinò che fossero somministrati al Paroco intanto s. 25, quali avutisi del suo Maestro di Casa, e procedeva con essi quantità gesso occorrente, fù cominciato il lavoro dello stabilir del Cuppolino nel mese di luglio dell'anno 1746, e questo finito, fù anche inappresso lo stabilim.to della volta grande co tutti fascioni, e terminato il tutto nel d.o volto e cuppolino il dì 23 di d.o mese fatta quindi nuova richiesta dal Paroco a Mons.re mentre era in Roma, si [c. 19v] ottennero altri s.20, che di giusta ragione con primi fanno s.45, e con questi dovea proseguirsi il lavoro, quale appena cominciato fù interrotto dal capo mastro, e diferito fin al mese di novembre prossimo, attesi altri lavori, ne quali si era impegnato, e che ad ogni cosa volle intrapprendere tecniche a contragenio del Paroco, il quale avrebbe pur voluto il proseguimento de lavori della sua Chiesa.

Finalmente alle grida, e minaccie di esso Paroco il dì 23 del mese di nov.re del sud.o anno 1746 M.ro Giuseppe con due soli uomini ripigliò di nuovo il lavoro degli stabilimenti.

E perché il S.r Cav.re Bonamici Architetto voleva accomodare un'errore occorso nell'alzamento della fabrica, quando si determinò per farla più capace di mutar il disegno delle colonne, in loro vece ponendovi le pilastrate, mentre al di sopra del cornicione maestro, che prima occorreva farsi sotto l'ordine bastardo, mutava faccia l'architettura, e non si servava l'andamento rotondo di essa Chiesa, ma l'ordine bastardo riusciva ottangolare; per rimediare a tale inconveniente, e troppo palpabile pure, che avrebbe a tutti dato nell'occhio, atteso il nuovo sistema presosi dalle [c. 20r] pilastrate, fù determinato di aslargare due o tre oncie di più le medesime, e alzarle egualmente fino alle sommità sotto l'unico cornicione di volto, e così con un ingrossamento, o sia incrossam.to di pietre, e frammenti ben incalcinati, e ingessati, date al sud.o ordine bastardo fino al pred. unico cornicione. Con tale per altro necessaria correzione pretese l'Architetto di risparmiare molto di spesa; mentre togliendosi via il Cornicione grande, che sarebbe anco al di sotto dell'ordine bastardo, levandosi li capitelli delle pilastrate, e tutta la quadratura che vi sarebbe occorsa; col farsi un andamento sotto uniforme delli zoccoli dabbasso fino alla sommità, si minorava certam.e la spesa di circa settanta e più scudi, riuscendo in questo foggia un lavoro più liscio, e meno ingombrante.

Così parimente fù determinato di alzare un piede, e più i quattro nicchi dalle Pilastrate, con dargli la doverosa proporzione secondo il nuovo sistema presosi.

Il maestro cominciò adunque, come si è detto, il lavoro con l'ingrandimento de Pilastrati, e così pensava di proseguire il tutto a tenore della di lui obbligazione, e delle correzioni esibitasi. Quando però si credeva che il lavoro dovesse andare avanti senz'altra difficoltà, con sommo rammarico del Paroco Amadesi, [c. 20v] dal Capo Mastro sud.o, che Mons.r Arcivescovo alla richiesta da lui fattasi in vigore del convenuto di altri denari, oltre li s.45 già avuti prima, informato dal suo Mastro di Casa D. Gius.e Zaffi, uomo assai aspro, e poco amorevole, del debito di esso Paroco di circa s.80 già somministratigli per terminar il coperto della Chiesa, dopo finiti li s. 700 avuti da N. S. che in tutti facevano la somma delli s. 115 stabiliti nel contratto con Mastro Gius.e negava di somministrare altro denaro, su l'assertiva, che i marmi non gli erano stati stimati dal Cavalier Bonamici più di s.115; Onde appena ripigliato dal Mastro Muratore il lavoro li convenne sospenderlo li 12 Dicembre. Ma essendosi dal Paroco fatta qualche rappresentanza a Monsig.r per mezzo del m.ro di Casa, dolendosi di essere stato così tradito, e ingannato dal Cavalier Bonamici, che poco o nulla intendendosi di marmi, come di un suo affare, ne avea da suoi fatta una stima forse la metà meno del loro anche mediocre prezzo datogli da un Professore assai pratico di Ravenna, ed esercitato sempre nel mestiere del marmorino, vide ciò non ostante, che Monsig.re persisteva nella opinione di non volere per di più delli [c. 21r] s.115 dd.i marmi, e che quando si fossero dal Paroco risoluti, gleli avrebbe rimandati. Avendolo poi il Paroco fatto supplicare, che somministrasse il denaro che rimaneva per non mancare dell'accordato col mastro, mentre se non per contro e marmi. Quali si regalavano di buon cuore alla chiesa del Duomo, per gratitudine de servizi ricevuti, e de materiali fatti prestare da Mons.re alla fab.ca della Parochia di S. Euf.a a prezzi assi onesti, il Paroco a ogni caso ne avrebbe rimborsata SS. Ill.ma con la cessione di qualche censo corrispondente al resto del suo debito, Monsig.re fù contento dell'esibita, e mandò a dire per il Mastro di Casa al Paroco, che avrebbe data qualche somma, acciò si continuasse il lavoro,

ma ciò non effettuandosi, ne vedendosi alcun denaro, si procrastinò qualche altro tempo a ripigliarlo, tanto più che il muratore dovette impiegarsi a coprire la cappella del SS.mo Crocifisso di S. Domenico.

Ma poi premendo al Paroco di chiudere la Porta della Chiesa per assicurarsi in casa propria, fece immediatam.te accomodare i spigoli delli porte, e quindi si continuò il lavoro delle pilastrate, e ciò si cominciò li 23 Gen. Del 1745. Intanto essendo seguita l'estinz.e di un censo di s.15, che era rimasto sopra una casetta anni [c. 21v] sono dal Par.co venduta con le dovute licenze, ad Orazio Zani, e a Teresa di lui moglie, di tale denaro volle egli prevalersi perciò fare la Porta Maggiore della Chiesa, et altre due, una del Coro, e l'altra del trapasso rimpetto al Campanile nel quale lavoro avendo il Paroco fatte adoperare tavole di pino a tavelloni, che apposta conservava per sola fattura di falegname, compresi li ferramenti spesa circa s.17. dopo ciò fece far ancora tubi li telai di pino delle 4 fenestre della Chiesa, e delli due finestroni del coro, con le due bussole di abete delle due parti laterali di esso coro che in tutto sono importate da circa s.15.

E perché il Proco vedeva da Muratori preseguirsi il lavoro degli stabilimenti e delle pilastrate, senz'aver assegnamento da soddisfarli, si risolvette di portarsi in Persona da Mons.re, per rinovargli l'istanza di altri sovvenimenti. Ciò egli fece il p.o di febraro, e supplicato SS. Ill.mo d'aver riflesso a tale urgenza, senza entrar a discorrere delle proprie ragioni intorno al prezzo de Marmi, ottenne da Mons.re la grazia di altri s.30 per proseguire i lavori, benché con animo, come forse.m.e si teme, di riaverli dal Paroco. [c. 22r]

Ma considerando egli, che nonostante tali sovvenim.ti il lavoro tanto e tanto presa verrebbe a sospendersi, senza ulteriore speranza di conseguire altro aiuto, cominciò il Paroco a pensar seriamente alla terminaz.e della sua Chiesa, e fatto venir di Roma un indulto Pontificio, che si conserva ne locali de SS.ri Notari Lega, e Sugnardi unito al rescritto di Monsignor Arciv. Pigliò a Censo primieram.e s.50 dal Sig.r D. Cesare Zubboli sotto li 10 del mese di Marzo 1747, per rogo del S.r Gius.e Scagnardi, e sotto li 12 d.o repigliò altri s.100 da PP. del Carmine col 6 per cento frutto per rogo del S.r Silvestro Lega notaro e simil.e sotto li 24 d.o altri s. 30 da Rosa Tonelli serva del S.r Paroco di S. Nicandro, e Marziano all'istesso frutto, quanto nella sorte in morte di d.a Rosa Tonelli, la qual vuole dopo morte, che cessi affatto il Censo, e le terre della Chiesa non restino più ipotecate, ma che in termine d'anni 4 dal dì della sua morte dal Paroco pro tempore si celebrino tante messe detratti li utensilj della sagrestia quali obbligazione si è volentieri accetta atteso l'evidente vantaggio della Chiesa, che dovrà restare libera da tali pesi col solo sopputabile peso delle celebrazioni di dd.e messe [c. 22v].

Avuto il Paroco tutto il denaro presso di sé, ordinò che si accrescesse il numero degli uomini, e che si doppo cominciamento a finim.to del coro, come seguì in eff.i.

In questo mentre, che i lavori della chiesa andavansi felicemente senz'altra difficoltà poroseguendo, considerato da alcuni capi della Congregazione de Cento Sacerdoti, che terminata fosse la Chiesa, et alzatosi il pavimento del nuovo coro dopo la selciata fattavi, l'oratorio annesso della loro Congregaz.e restarebbe come in un fondo, e si renderebbe assai scomodo da ufficiarsi come prima, e riflettendo ancora essere assai puotabile, che dal Paroco verrebbero negati nell'avvenire alla predetta Congregaz.e tutti quei comodi, che prima la si concedevano, si diedero a persuader seriamente li altri più duri, e testarsi di voler acconsentire al già richiesto altre volte, e da loro negato sovvenimento da darsi alla fabbrica, di s.20, affine di ottenere dal Paroco conforme prima eresi convenuto, in vece del sud.o Oratorio, l'Enfiteusi del coro, detratto il sito dell'Altar Maggiore proprio del d.o Par.co e della metà di esso oratorio per servizio di sacristia.

Ed in fatti dopo praticati con molti de confratelli li ufficij, [c. 23r] più premurosi ed efficaci, e a poco a poco vinse, e superata la loro giustissima difficoltà, iniziata una Congregaz.e generale per trattare, e concludere un tal'affare, da questa, che non ebbe effetto per non essere bene informati del negozio la magg.r parte, si venne ad un'altra Congregaz.e otto o dieci giorni di dopo, nella quale intervennero 19 sacerdoti d'ogni genere, ed in essa dopo letta una scrittura di varj Capitoli accordati da esso Padre, e dibattute alcune difficoltà, che da uno de Mansionarj furono debolissimamente proposte, fù a pieni voti non solamente accordato il sovvenimento delli s.20 ma di più comprovate e ratificate le altre convenzioni della scrittura. Si riducevano questi primieramente a dar in cambio dell'Oratorio della Sacristia annessa, e il piccolo cortiletto a Cento Sacerdoti l'Enfiteusi del coro con i suoi stalli, detratto l'Altare maggiore, l'ancona, et altri utensilij, che sono proprij del Paroco. Secondariam.te ridare una delle due Cappelle Laterali finita un Altare, ed Ancona. In terzo luogo a dare metà dell'Oratorio per comodo di Sacristia a Cento Sacerdoti, et anche il Battistero di S. Apollinare del quale [c. 23v] una chiave stia presso del Paroco, et una presso de' priori della Congregaz.e. In quarto luogo finalm.e a concedere alla d.a Congregaz.e a titolo solamente di urbanità, e cortesia e non già per veruno altro titolo in caso delli anniversarij e della festa della Madonna il commodo della Chiesa, Altari, Campanile, Chierici, et altro, come prima si costumava. Tale Enfiteusi si concedeva poi dal Paroco, qualora ne venga ricercato dopo terminato il tutto con quei patti med.mi, e condizioni delle antecedenti investiture, ma in riguardo al coro, facendone il Paroco il maggior uso, si è convenuto, che debba soccombere per metà alle spese de riattamenti, che occorreranno.

Due furono i Deputati per assistere alla terminazione del tutto concordem.te col Paroco, e questi furono il S. Paroco di S. Maria in Foris, et il S.r D. Domenico Morelli Sacerdote.

A quest'ultima Congregaz.e intervennero il S.r Prep.o Ballardì di S. Agnese, il S. Arcip.e Bellardi di lui fratello della Pieve quina, il S.r Paroco Ravaglioli di S. Clemente Priore della Congregazione, che non contradisse, come fè acerrimam.te nell'anno scorso, [c. 24r] il S.r Paroco di S. Apollonio, il S.r Par.o di S. Rocco, il S.r Paroco di S. Maria in Foris, ed il Paroco Amadesi di S. Eufemia: Otto furono i SS.ri Mansionarij, et il resto fino alli diecinueve furono semplici sacerdoti. Si terminò la congregaz.e con somma quietà, e comune soddisfazione.

Si diede subito dal Capo Mastro Morigi mano al lavoro della Cappella, e furono accresciuti gli uomini in modo che in termine di due settimane fù terminato lo stabilim.to del volto, e corniciamenti, e pilastrate di d.a Cappella, ed anche tutto lo stabilimento della Chiesa, de i stucchi con in suoi cornicioni, del volto sopra la Porta, e fondati li due Altari, e dato cominciamento alle selciate del Coro.

Per finire fatture avea stabilito il Paroco un altro accordo col d.o Maestro, cioè che quaei dar dovesse il tutto finito, e a riserva di una Cappella, dentro il mese di luglio dell'anno cond.e 1747, ponendovi del suo tutto il materiale di gesso, calce, pietre, centini, chiodi et altre cose necessarie per la somma di scudi centoquaranta, una botte di otto barili di vino, 400 piedi di tavole di centini, et altri rimasti di quadri, e materiali vecchi, il tutto nella maniera stabilita, et accordata con una [c. 24v] con scrittura privata fatta e segnata d'accordo.

Per San Giovanni di Giugni si vide terminata la selciata del coro, e alzati li due Altari con i loro gradini di mattoni, terminati ancora tutti li stucchi, e corniciamenti si della Chiesa, e sue finestre, che del Coro, e della Cappella, e dar tutto di bianco.

Ma perché al Paroco stava molto sul core di veder terminata anche l'altra Cappella, per la quale non trovavasi avere assegnam.to veruno, e premendogli ad ogni costo di veder al di dentro della chiesa il tutto perfettamente finito prima di renderla officiabile, dopo lungo pensiero, considerò per avventura, che a ciò forse bastarebbe il prezzo di una lampada di Argento che in avvenire sarebbe inutile; imperciocchè siccome l'Altare maggiore portavasi troppo innanzi, non se gli poteva decentemente appendere avanti la d.a lampada per la gran rientranza, dovendosi appender solamente dentro l'Arcata del Presbiterio, o sia Coro. Fattosi però coraggio, ed impetrato da Mons.re Ill.mo Arcivescovo favorevole rescritto sotto li [mancante] Giug.o dell'anno corr.e che si conserva nella filza de documenti di questa fabrica, pattui subito con Mastro Giuseppe [Morigi] per l'ultima [c. 25r] privata scrittura di dover dare eziandio terminare la pred.a Cappella nel modo istesso dell'altra, che le stà in faccia, e di più chiudere le due porticelle laterali con una semplice muraglia; E perché pose anche il Paroco l'occhio a terminar perfettamente la facciata del Coro, dove appendersi dovea la nobile ancona, adornandola almeno di una semplice, e liscia cornice di stucco, per il cui lavoro insieme la Cappella non sarebbe certamente bastato il valore della pred.a Lampada, si convenne in d.o ultimo accordo di supplire oltre la stima della medesima sino alla somma di s. cinquanta, da darsi però il d.o rimanente solo al prossimo Natale, purché il lavoro tanto di essa cornice quanto della Cappella laterale fosse terminato a tt.o il mese di Agosto prossimo.

E di fatto si cominciò subito in Luglio il lavoro della Cappella, che presto fù terminato, e verso il fine del mese fù intrappresa la fattura della cornice, la quale sebbene per essere un po' troppo liscia, far possa una non troppo magnifica comparsa, avendo però riguardo alla spesa, et alla [c. 25v] mancanza di maggiore assegnamento, sarà necessariam.te passabile, forse col tempo, e colle forze si potrà prendere a far un'ornato più decoroso all'insigni Quadro, che merita per verità ogni riflesso e stima. Fù tenuto in questo mentre in buona custodia il d.o Quadro, il quale ricevertero in loro casa li Ss.ri Barbiani Pittori, e si presero cura di ben ripulirlo dalla polvere, e dargli il suo lucido, con averli anco fatta al di dietro una buona fodera di tavole per guardarlo dalla umidità, che mai avesse potuto contrarre nel muro nuovo, al qual dovea appendersi. Terminata la predetta cornice, fù posta mano al trasporto e collocamento de stalli dell'Oratorio nel Coro i quali con ogni diligenza e risparmio furono accomodati, e fù terminata appieno quest'opera nel principio del mese di settembre, per dar la chiesa intieram.e al di dentro finita per la festa della gloriosissima S. Eufemia Vergine, e Martire che cade il dì 3 di settembre.

La vigilia appunto della festa essendosi terminate [c. 26r] tutte le minuzie, che restavano da compiersi, e collocati al suo luogo li due quadri grandi, uno della santa, e l'altro della Beatissima Vergine, e così adornati li altari nella miglior forma, con i suoi candelieri, rami di fiori, e tovaglie.

Il dopo pranzo di d.a vigilia verso le ore 21 si andò disponendo il necessario per il trasporto del Sacro Corpo, che seguì nella maniera che qui si dice. Radunati tutti li chierici, sacerdoti, e Parochi a tal effetto invitati, coll'assistenza del D.r Avv.o Pasolini Provicario, et intervento del S.r Florio Nellini Cancelliere Generale Arcivescovile e di molti nobili testimonj che furono li nobili SS.ri Conte Luigi Settecastelli, Conte Antonio Lunardi, Abb. Taddeo del Corno, et Avv.to Rustini Uditore di Mons.re Ill.mo e R.mo Oddi Vice Legato di Romagna, con alcuni altri espressi nel rogito stipulatosi dal pred. Canc.re fù cominciata la sacra funzione del trasporto. Dopoaperto l'Altare, dentro cui serbavasi la Santa Arca, essendosi prima spiombati gli arpesi di fero

del pallio di alabastro, che lo rinserrava, e rimosso di Pallio [c. 26v], fù scoperta a vista del popolo d.a S.a Arca, avanti di cui facendo corona al Clero in abiti clericali, i chierici, et i semplici sacerdoti, et i Parochi con le divise Parocchiali di cotta, mozzetta Pavonazza, e stola d'oro, dopo incensatosi dal Paroco Amadesi Rettore la Sacra Arca, et intuonata l'antifona = Veni sponsa Cristi et, fù da quattro muratori incappati, sopo bene legata attorno, rimossa dal luogo, e con due manuelle alzata di posta. Precedeva la croce portata da un chierico poi con il dovuto ordine otto altri chierici, dopo questi altrettanti sacerdoti, quattro de quali con stola rosa reggevano con una mano il sacro deposito, e tutti gli altri con la torcia in mano intonavano, e cantavano il Salmo Letatus sum in his due SS.ri Parochi insieme con il Rettore della chiesa. Dietro alla sacra urna venivano non pochi secolari si Parocchiani, che esteri dell'uno, e dell'altro sesso, buona parte de quali con torcie, e lumi. Asportata fuori dell'Oratorio con non poca fatica la Santa Arca, fù fatto un gito con la Processione intorno alla chiesa al di dentro tanto che terminato fosse il [c. 27r] canto di sud. salmo. Arivati all'Altare maggiore, sotto del quale stava preparata una capace camera per riporvi il Santo Corpo, fù di nuovo incensato dal Paroco Amadesi, e dopo replicata l'antifona Veni Sponsa Christi, e recitato l'Oremus= Deus, qui inter certera, li Muratori aspettarono con ogni diligenza nel suo luogo la Santa Arca, dopo averla ben bene ingessata nel fianco, donde era caduto in atto di trasportarla il gesso, da piedi della stessa fù dal Paroco collocata sopra di una tavoletta di abete la piccola cassetina di piombo lavorato con i bassi rilievi di figure, nella maniera stessa, che fù ritrovata la prima volta, che si rimosse la S.a Arca per collocarla lor Depositi sotto l'Altare dell'Oratorio; si diede poi mano a chiudere col Pallio d'Alabastro l'Altare, e abene fermarlo con gesso, e con i ferri impiombati, e in breve tempo fù terminato il lavoro, e stuccato, e incalcinato dove occorreva. Per descrivere le Persone più cognite, che furono presenti a detta funzione, eranvi due chierici che Parelli Parocchiani incottasi, alcuni altri non parocchiani parimente con cotta, e senza cotta. Eravi li sacerdoti D. Cesare Zubboli, [c. 27v] D. Felia Berti Cappellano del Par.o Amadesi de Ss, Nicandro, e Marziano, D. Paolo Miserocchi, e D. Andrea Bedei. Questi quattro con stola reggevano la Santa Urna. Eranvi il S.r D. Gio Battista Lorenzi con colla e torcia Depositario della Congregazione de centro Sacerdoti, D. Saverio Severi Cappellano della Chiesa di S. Eufemia, D. Giovanni Montanari Parocchiano, li due fratelli D. Bonaventura, e D. Domenico Morigi Sacerdoti Parocchiani con cotta, e torcia, e D. Tomaso Cattani Cappellano parim.ti con cotta, e torcia.

Eranvi diversi altri chierichi si Parocchiani che esteri con torcia, e cotta. Li Ss.ri Vignuzzi, e Visi furono li due Parochi, che cantarono l'antifona, e il salmo laetatis insieme col Rettore.

De i secolari Parocchiani molti ve ne furono con torcia, specialmente il Sig.r Domenico Montanari con torcia, S.r Giovanni Donati con torcia, Sig.r Girolamo dalla Torre con torcia, e Giacomo Boni per i Ss.ri Rosa, e figli della Torre con torcia, et un figlio del S.r Antonio Belanzoni con torcia. Eranvi altri lumi di Parocchiani, et esteri, che per brevità si tralasciano. Oltre li mentali Ss.ri Gentiluomini eranvi altri Religiosi, e specialmente il P.re Zucchi della Compagnia di Gesù, che fù sempre assistente, [c. 28r] considerò il tutto con attenzione sin all'ultimo. Molte erano le donne accorse, che accompagnavano il S. Corpo e che riposto al luogo s'affollarono per baciar l'urna, e per toccarla.

Così fù terminata la prima funzione la sera della vigilia, e il tempo fù sommamente tranquillo, e chiaro, e non accadde cosa alcuna, che lo intorbidasse, come la prima volta, che fù ritrovato il Sacro Corpo sotto il Rettorato del S.r Paroco Boccardini, e la seconda volta, che fù dal Paroco Amadesi per rifabricare la chiesa rimosso per trasportarlo loro Depositi sotto l'Altare dell'Oratorio.

La mattina della festa, ce fù giorno di Domenica, essendosi radunati l'anzidetti chierici, e sacerdoti chierici, e sacerdoti, et in oltre molti SS.ri Parochi sino al num. 7 che furono li SS.ri Parochi Visi di S. Vittore, Vignuzzi di S. Maria in Foris, Cuppis di S. Apollonio, Grattarola di S. Michele, Pascoli de SS. Vincenzo, et Anastasio, Rambaldi di S. Agata maggiore, e Tommaso Pascoli di S. Barbara colle stesse divise dette di sopra, alle ore undici in punto dopo suonati tre doppij, si diede cominciamento all'altra funzione di Benedire la nuova Chiesa, essendosi dal Paroco Amadesi ottenuta da Mons.r Ill.mo Arcivescovo Guiccioli [c. 28v] facoltà di far esso in di lui vece tale funzione. Precedeva la croce in mezzo a due cerforarij accesi, poi a due a due li chierici, sacerdoti, e Ss.ri Parochi tutti in abiti clericali, e divise Parochiali rispettivamente usciva la Processione dalla Porta del Paroco, e arrivati davanti alla Porta della nuova Chiesa, schierata da una parte, e l'altra la compagnia, cominciò il Paroco Amadesi apparato con Piviale tra il Diacono, suddiacono vestiti con tonicelle bianche, e recitò l'actiones nostras; poi intonata l'Antifona aspersiones me Domine hypsus s'incaminò la processione a destra entrando per l'apertura della Casa de Ss.ri del Corno, dove il Paroco con il mazzetto d'isopo [aspersorio] andava aspergendo la nuova muraglia della Chiesa; quale terminata per casa si ritornò processionalmente alla Posta della Chiesa maggiore, ed ivi detta l'orazione del rituale, si cominciarono le litanie de santi, [c. 29r] e si entrò in Chiesa processionalmente; Inginocchiati avanti l'Altare Maggiore si proseguivano sin all'ultimo, quali terminate, e recitate le due orazioni, che seguono, furono intonati, e cantati li tre salmi del Rituale, e in questo

mentre processionalmente dalla destra alla sinistra girandosi intorno a tutta la chiesa e coro, furono dal Paroco fatte le dovute aspersioni dappertutto, e ritornati innanzi il pred.o Altare fù terminata la stessa sacra funzione con l'ultima orazione prescritta.

Ritornata la Processione alla Sacristia, e intanto il Paroco Spogliato del Piviale, posta la Pianeta, uscì immediatamente servito dal Sacerdote D. Domenico Morigi, e celebrò il primo all'Altare maggiore la Santa Messa, dietro alla quale ne furono molte altre celebrate tanto a d.o Altare, quanto agli Altari laterali fino dopo suonati li mezzigiorni. Fuvì in Chiesa sempre concorso di popolo, e moltissimi fedeli, che doppo confesati si cibarono dell'Eucarestico Pane.

Il Dopo pranzo, essendosi bene disposto l'ultimo trono per l'esposizione, e molti lumi alle ore 22 incira, radunati chierici, e sacerdoti, fino al numero di dodici con sua [c. 29v] cotta, fù nel coro cantato solennemente completo accompagnato dal suono dell'organo apposta provveduto per tale funzione, e dopo apparato il Paroco con due sacerdoti di Piviale, e Torricelli, cantate prima le litanie della santissima Vergine, e poi il = tantum ergo= fù data con il venerabile esposto prima della compiuta la Benedizione a molto popolo accorso, che oltre il coro, a la Chiesa si estendeva nella Piazza, e strada. Dara la benedizione si cominciò a baciare la S.a Reliquia, e si proseguì fino all'avemaria suonata senza intermissione per la grande moltitudine di popolo che senza pausa continuatam.te andava sopraggiungendo. Così furono terminate le funzioni di questa festa in occasione d'essersi aperto il nuovo Tempio di S. Eufemia Vergine, e Martire all'adorazione de fedeli, dopo essere stato il S. Corpo tenuto loco depositi sotto l'Altare dell'Oratorio per cinque anni, cioè dalli 22 di giugno 1742 fino alli due di sett.re 1747 tempo occorso nel fondare, fabricare, e terminare interiormente sud.a nuova Chiesa con tanta sollecitudine, spesa e instancabile premura del Paroco D. Ant.o Amadesi. [c. 30r]

Successivamente si pensò dal Paroco al modo di fare in Chiesa li necessari suppellettili, e si cominciò dalli confessionarij, per fare li quali non essendovi assegnamento veruno, mentre al Paroco sud.o restavano anzi molti debiti da pagare, si giudicò essere espediente il far esito de' i damaschi che servivano alla Chiesa Vecchia, i quali per esser assai inali [curiosi] in unirsi, e assai pochi, e piccoli pezzi, che appena tutti sarebbero bastati per coprire qui soli Pilastrì della Chiesa nuova, furono esitati per otto zecchini di Roma a Gio. Maria Bottonaro, e con il denaro si fecero li dd.i suoi confessionarij, e il rimanente si pareggiarono altre piccole partitelle.

E perché la Chiesa non restava decentem.te adornata nella Cappella laterale del Jus Patronato de Nobil SS.ri Pampilj alternatisi con i Nob.i Ss.ri Rasponi, atteso il quadro della SS.ma Annunciata assai lurido, cattivo, alle replicate richieste e preghiere di sud.o Paroco, finalmente si mosse la pia e nobile Signora Catterina Pampilj Madre del moderno Benedificato S.r Ludovico, e diede al Paroco stesso la incombenza di contrattare per il rifacim.to di esso quadro come egli infatti fece, e si accordò il prezzo col [c. 30v] Sig.r Giovanni Cappaci Pittore di Ravenna della riguardevole fede di S. Giacomo Anziani il quale lo dipinse con attenzione, e diedolo terminato per solennità di Pasqua in sua Cornice inverniciato con doro, essendo la spesa in tutto montata a scudi tredici. Nel tempo mede.mo alla cappella in faccia alla pred.a di rag.e de cento sacerdoti furono fatti diversi nuovi suppellettili per l'Altare, cioè candelieri, fiori, e bracci nuovi con Pallio, e cornice dorata; talché restano decentemente adornati sudd.i due Altari, e Cappelle.

Fù poi dal Paroco proceduto un Tabernacolo assai più grande, e decente del vecchio che si comprò da PP. di Classe per il prezzo assai tenue di scudi cinque, e dieno al gradino de candelieri, e tabernacolo furono posti alcuni ferri per una portierina, o tenda dello stesso fata del Pallio, pe coprire la vista del sacerdote dalli assistenti dietro l'Altare alla S. Messa.

Fù accomodato al di dentro sud.o Tabernacolo, e addobati con nobiltà bianca di seta, e altri furon ritoccati, e indorati ne luoghi mancanti, addobbata una nuova porticella della vecchia rosa, e stretta, migliore e più larga e [c. 31r] e fatta fare una chiavetta d'argento nella propria col fiocco giallo. Poi con ricavato dal vecchio tabernacolo, ch'era inutile, e assai mal in opera si fecero accomodar quattro candelieri vecchi, e di nuovo riagentare coll'usarsi vernice color doro.

Nell'anno 1749 a media quaresima avendo risoluto il Paroco Amadesi di fare ogni sforzo per assicurare in luogo prezzo le campane fatte qualche anno come rinserrate, e sepolte e rendere il loro suono più manifesto a i Parocchiani per venire alla Chiesa, fece fare M.ro Carlo Ghini suo Parocchiano il disegno della cima del Campanile, e senza perder tempo, affidato solo nella divina provvidenza ordinò sollecitamente il lavoro, avendo allestiti li materiali delle pietre, coppi, et altro bisognevole. Fù terminato a Pasqua tutto il lavoro del Campanile, poste là i legni compatti, e perfettamente stabilito tutto e adornato a tenore di esso disegno. La spesa in tutto, e per tutto sormonta a cifra scudi cinquanta, che a poco a poco dal Paroco si è pagata agli Artefici e a chi ha somministrato il materiale più i coppi, legnami, e ferramenti, e ne ha ringraziato Dio.

Ad istanza delle Madri Cappuccine, che venivano [c. 31v] predominate dalli finestroni di dietro di d.o campanile, si ebbe l'avvertenza dal Paroco di far alzare due muri d'una testa sia alle basi degli archi, tanto che da chi

andasse sull'ultimo solaro per suonar le campane, non potranno mai essere scoperte ne loro comodi e né tampoco il loro cortile.

Nell'anno 1751 il Paroco Amadesi, cui stava molto a cuore di vedere affatto terminata in ogni sua parte la sua Parochia ad onore di Dio, e della Santa V. e M. Eufemia, avendo dopo qualche tempo, e molte diligenze usate, ed indefessa premura, riscosso per via d'accomodamento dalla vendita seguita di una Casa in Borgo, su della quale aveva qualche ragione la Parocchiale di S. Eufemia, la somma di scudi cinquanta m.ta molto più di frutti decorsi, che pretendeva d'un avanzo d'un censo restituito contro certo Vincenzo Bazzoni in orto fatto con sigurtà di Lodovico Nabruzzi Padrone di d.a Casa, pensò di significare tale denaro nell'innalzamento di una facciata adosso al muro grezzo apposta lasciato, e pessimam.te ideato dall'architetto.

In fatti nella quaresima di quest'anno dopo fatti dare dal Mastro Carlo Ghigi Architetto Muratore un disegno di non molto lavoro, fù cominciata l'opera dopo mezza quaresima, e proseguita fino [c. 32r] al suo termine, cioè fino alli dì 15 Mag. di detto anno. In d.o lavoro, che è riuscito di comun gradimento, oltre li sudd.i scudi cinquanta, et alli scudi dieci ricavati dalla francazione di una porzione di casa enfiteotica della Chiesa Parrocchiale, il Paroco Amadesi qualche supremento straordinario fù speso in tutto e per tutto fino alla somma di scudi novanta circa.

Si è aperta la Piazza avanti la Chiesa, disfatto il muro, ed i Portoni, che prima eranvi, essendosi adoperato oltre il provisto, tutto il materiale nella d.a facciata. Si sono stabiliti i muri laterali della casa del Paroco, spianato il terreno, e accomodato un muricciolo alto poco più d'un piede per riportare la terra del vecchio cimitero sopra la pubblica strada, finché siani luogo, e maniera di spianare la terra, e parreggiare la piazza de tutti i lati, e porre davanti i suoi pali di marmo.

Nell'anno 1752 nel mese di aprile, e maggio per dar compimento, e perfezione a tutta l'opera fù risoluto dal Paroco Amadesi di fare l'alzamento della sacristia una volta Oratorio de Cento Preti, e adesso trà loro ed il Paroco, diviso per metà ad uso di sacristia, ed avendo chiamata la Congregaz.e de med.mi a parte della spesa, non compreso però l'altare, l'ornamento del Battistero, il [c. 32 v] il volto, e l'alzamento, ed estensione della sepoltura, cose proprie del Paroco, ed à se riservare nella concessione della investitura, come si vede nel Diacetto, e nemmeno compresi li stabilimenti de muri laterali, fù dato cominciamento al lavoro nel mese d'aprile, fù guastato il vecchio pavimento, e sotto al medesimo fù ritrovato un gran numero di pietre perché formavansi per sfogo dell'aria al di sotto molti canaletti, e sopra d'essi eravi il primo interramento di pietra. Queste pietre bastarono per fare tre archi per il lungo della sacristia con pietre parte in piano, e parte in cortello, toltone quello di mezzo che serve di sepoltura, che fù fatto tutto di pietre in cortello. Al di sopra si fece la selciata tutta in calce, con pietrini tagliati, a riserva delle bande, ove furono posti tutti li quadri vecchi. Furono fatti due volti nel vuoto del Battistero, uno per il Pozzetto e l'altro per il lavatorio. Furono stabiliti i muri, e bene imbiancata dappertutto la sacristia. Si serrò la porta che andava al nuovo cimitero. Ne fù aperta una nuova. Fù fatta la predella dell'altare, un armadio sul d.o altare et altri comodj tutti per spesa di s. 37:78 ad onor e gloria di Dio. [c. 33r]

Negli anni poi susseguenti furono dal Par.o Amadesi fatte non poche altre spese di buoni suppellettili; furono provedute due mute di candelieri inverniciati color d'oro, una grande cassa bella con le sue tabelle di ottimo intaglio, una meno grande per i giorni feriali: poi vi si aggiunse un'altra muta più piccola di sei altri per l'Altare, questi parimente inverniciati color d'oro, e si fecero anche fare quattro vasi grandi per le rame di fori essi pure inverniciati color doro. Si fece poi fare una cornice grande, e larga per il Palio dell'Altare così inverniciata.

Fù provedata una residenza di buon intaglio per esporvi la Santa Reliquia così accomodata. Furono proveduti alcuni belli, e buoni conopei per coprire il tabernacolo uno fiorato a guisa di stoffa assai vistoso, e foderato al di dentro, uno di taffetà bianco, ed uno di amoerri pavonazzato.

Fù provisto parimente un velo bianco di nobbiltà per dar la benedizione col tramo tutto a lato d'un bel pizzo d'oro buono di Francia.

Nell'anno 1757 il S.r Giacomo Doni Parocchiano uomo moto affetto alla sua Parocchiale, e devoto del gloriosissimo Santo Apollinare fece dono alla Chiesa di un bel quadro con sua cornice di vago intaglio, tutta inverniciata [c. 33v] a oro, rappresentante il Santo Pastore, che battezza il Tribuno, con tutta la di lui famiglia in casa del quale alloggiava; ed un tal quadro assai nobile per secondare le brame del devoto fù collocato sopra l'insigne ancona di S. Eufemia, nel qual posto dovrà sempre star fisso, ne mai di li aspostarsi, ne levarsi a dd.i Parochi successori del Paroco presente d. Ant.o Amadesi, che ben di cuore gli prega, e scongiura di lasciarvelo, si perché quello è il suo vero posto, se si considera avere il Santo formata la sua Chiesa in Ravenna in quel luogo, dove adesso si conserva il suo battistero, sì perché tali sono state le brame di sud.o Doni, alle quali per tutto il possibile hà promesso il Paroco di aderire finché avrà vita, e di suplicarne anche efficacemente i suoi successori. Per dare però maggior lustro e decoro sì all'illustre ancona di S. Eufemia, che al sud.o bel quadro del S.r Andrea Barbiani il Paroco Amadesi nell'anno seguente 1758 a sue spese fece nel muro del coro, ove stavano fermati

sudd.i quadri dipingere dal S.r Domenico Barbiani fratello del sud.o un utile ornato a fresco, il quale fù molto piaciuto, perché oltre l'adornamento, che forma a dd.i quadri, da poi anche maggiore sveltezza alla medesima Chiesa.

Nell'anno 1759 ebbe a cuore d.o Paroco [c. 34r] di dar qualche miglior forma all'Altare magg.re perché scompariva di troppo a fronte di sudd.o nuovo abbellimento, e fece accomodare il gradino di scagliola, con ingrandirlo da i lati, e con farvi di sotto due belli modioni di scagliola, e sopra ad esso gradino un altro finto di tavole dipinto alla maniera del sottoposto, il che serve egregiamente a connettere l'Edificio di esso altare con il sovradetto ornato dipinto nel prospetto de quadri.

Nell'anno seguente abbe in pensiero il d.o Paroco Amadesi di adornare il battistero di S. Apollinare, che da tanti anni rimanevasi rozzo nel nicchio per lui fatto della sacristia. Col disegno del S. Domenico Barbiani fù rifatto il d.o nicchio, e accomodato colla sua proporzione, fù atto fare da un'esperto falegname il copercio del Pozzo in forma di guglia al di sopra e intorno al battistero traforato per non occultarlo alla vista de devoti. Fù poi comprato il ferro, e fatto davanti fare davanti un bollo, e forte cancello, coì forti fogliami e intagli nella cima, e con sua serratura, e chiave da un lato. Finalmente vi fù dipinto attorno l'ornato a fresco, e il sud.o coperchio fù dipinto a oglio in forma di marmo; così si ferriata parimente fù dipinta a oglio d'un colore assai consistente; e fù terminato il tutto per la festa della gloriosa S. Martire Eufemia dell'anno 1759 [c. 34v].

Nell'anno poi 1768 dopo fatti altri lavori in chiesa per stuccare le crepature, che si erano fatte nelle fascie del coperto e aprire in coro di qua, e di là interiormente dell'altare maggiore due finestrelle per l'oglio santo, e per le SS. Reliquie, e per dare alla facciata, ed a pilastri della medesima un colore addattato; si determinò il Par.o di nobilitare il Palio d'alabastro davanti la Santa Archa, restando i fogliami e incontorni quasi affatto sdorati con far di nuovo a oro di zecchino indorar detto Palio, aggiunti da lati due pilastretti di stucco per ingrandirlo, e fece del Pittore Barbiani lumeggiar dappertutto la doratura; onde adesso riesce di piacimento, e maggior decoro dell'altare.

Furono poi fatti dipingere i due gradini e li modioni d'esso altare da un'esperto artefice a foggia di marmi che imitano à meraviglia il naturale: il tutto a spese di esso Paroco Amadesi che resta sempre gloria al Signore.

4.40

APSEu, vol. X.1, c. 43r, Copia del *Memoriale* indirizzato nel 1742 a Papa Benedetto XIV Lambertini (1740-58) dal Parroco D. Antonio Amadesi circa la nuova chiesa di S. Eufemia a Ravenna.

Beatissimo Padre,

Antonio Amadesi Bolognese Paroco di S. Eufemia della Città di Ravenna prostato a piedi della S. V. umilmente Le espone essere la di lui Chiesa Parocchiale la più antica di essa Città, edificata da glorioso S. Apollinare di Lei primo Arcivescovo, e dal medesimo dedicata alla S.a Vergine, e martire Eufemia, il di cui Corpo nel ritorno a Ravenna del suo Esilio di Misia ebbe in dono da S. Ermagora Vescovo d'Aquileia. Nel luogo, ove il S. Arcivescovo edificò d.a Chiesa, eravi l'abitazione di un Tribuno Militare, che accolto lo aveva la prima volta venuto d'Antiochia, dal Principe degli Apostoli S. Pietro mandato a pascere il novello gregge di Cristo. Qui gli era stato prodigiosamente additata una fonte che tuttavia si conserva, dal quale estraeva le acque per battezzare i fedeli. In detta Chiesa con grandissima divoz.e si venera il sud.o Corpo di S. Eufemia, il quale dopo essere stato per più di sedici secoli sepolto, senza sapersi in qual parte, nel riedificarsi l'anno 1686 dal Paroco Alessandro Boccardini la Cappella maggiore, mentre scavanansi le fondamenta dell'Altare, con indicibile gioia, e consenso universale fù rinvenuto, e dopo riconosciutosi autenticamente da Monsig.r Guinigi allora Arcivescovo, e celebratosi con solenne pompa il di lui ritrovamento, fù in decente arca di marmo sotto il [c. 43v] nuovo Altare riposto. Tale Cappella fù creata da fondamenti dal Paroco Boccardini, a motivo di non pergli per la grande umidità a bassezza inscavarsi decentemente nel Tabernacolo il SS.mo à ornamento e del marci usi che facevano le tovaglie medesime sopra l'altare. Era in animo di esso Paroco Boccardini di rifare anche il restante della Chiesa a spese sue proprie (mentr'era di molti Beni Patrimoniali arricchito) se la morte nel più bello del suo pensiero non lo avesse tolto di vita. Ridottosi pertanto la Chiesa in istato sempre peggiore, attesa la tenuità delle rendite e la povertà de Rettori, e non potendo ormai più reggersi per la vecchiezza, ne su gli archi risarciti, ne su le piccole colonne che le sostenevano, buona parte delle quali sono spezzate, e fuori di sesto, e de loro capitelli, alcuni si sono aperti, minaccia, se non vi si provvede sollecitamente, una totale rovina.

E poi talmente basso il di lei pavimento, che nelle stagioni d'Inverso per le acque, che in coppia insorgono, si riempie all'altezza quasi di un palmo, con grande incomodo del Paroco, e de Parocchiani, rimanendo anche piena sempre di acque, e di lezzo la sepoltura, senza mai potersi sotterrare alcun cadavere de fedeli.

Ma perché appunto le rendite Parocchiali assai tenui non potrebbero mai giungere a porre insieme la spesa necessaria per l'Edificio, creduta da perito Architetto potere ascendere con tutto il [c. 44r] maggiore risparmio a circa mille, e forse più scudi, l'Oratore per una porzione implora dalle paterne viscere della S. V. qualche caritativo sovvenimento, sapendo quanta grande sia la tenera devozione, con cui venera il glorioso S. Apollinare, l'Altare del quale nella S. Metropolitana di Bologna hà si splendidamente arricchito e in Roma somministrati validi aiuti per ristorarne il di lui Tempio. Una altra porzione di d.a spesa potrebbesi ricavare dalla vendita d'alcuni pezzetti di terre, che rendono poco frutto dissinati dagli altri corpi maggiori, per il prezzo di circa s.300, il fruttato de quali soddisferebbe l'Oratore pazientemente di perdere, benché egli convenisse vivere assai più parcatamente di quello faccia al presente. Quando a tali assegnamenti si aggiunga il caritativo sovvenimento della S. V., sperarebbe l'oratore di poter mettere in esecuzione quest'opera quanto necessaria, tanto bramata da cittadini, che venerano le primizie di loro fede nel prodigioso fonte battesimale, e nel corpo della S. Martire Eufemia, il più prezioso dono del loro grande Arcivescovo, e Protettore.

*Dalla S. V. implora l'Oratore umilm.te una tal grazia, e provvedimento, a maggior gloria di Dio, del Beato Apollinare, e della gloriosa Martire Eufemia, e a perpetua memoria della grande munificenza della S. V. *quam Deus.**

Furono da S.S. donati s.700.

4.41

APSEu, vol. X.1, c. 91r, lettera indirizzata a Giovan Francesco Buonamici (1692-1759) dal Parroco D. Antonio Amadesi [privo di datazione] circa la nuova chiesa di S. Eufemia a Ravenna.

Sig.r Cavl.re Sig,r mio Sig,re Col.mo Rev.mo

Se arriverà in tempo questa mia che il S.re Cval.re mio Prot.e Riv.mo non abbia per anche fatto il consaputo disegno della Pilastrata della mia Chiesa, mi occorre prevenirlo per parte del Muratore Mastro Giuseppe, pregandolo a dimostrare nel pred.o disegno la forma delli Archi delle Cappelle banche sia persuaso che debbano farsi lisci secondo l'andamento della Chiesa. Egli ciò solo ricerca per regolarsi sicuramente onde il gentilissimo Mio S.r Caval.r non si aggravi di far in quel foglio tale dimostrazione; E perché anno ormai li muratori accomodate quasi tutte le Pilastrate, e premendo loro di cominciar il corniciamento superiore, per andar perfezionando al di sopra il lavoro, bramano, che si compiaccia spedirmi subito per la Posta, se le è permesso il disegno a fine di porlo in opera. In questa occasione le compiego il Foglio de Marmi da me dai, com'Ella sa, di suo ordine alla Chiesa del Duomo, acciò favorisca sottoscrivendo, e rimandarmelo mentre protestandole sempre le infinite mie obbligazioni con tutto rispetto mi dichiaro.

4.42

APSEu, vol. X.1, c. 92r, lettera indirizzata al Parroco D. Antonio Amadesi da Giovan Francesco Buonamici (1692-1759) datata Rimini, 6 dicembre 1746, circa la nuova chiesa di S. Eufemia a Ravenna.

Circa il consaputo disegno di una parte della Chiesa, con dimostrare la forma, che deve andare, i cerchi delli Archi conforme il desiderio di Mastro Gioseppe, che da questi quattro legni che vi mando credo che tutto sarà inteso, da maestro e se casoche questi non bastassero avvertisimi che più chiaro farò intendere. Per la tratta de marmi dati a Mons.r Ill.mo Arcivesc.o Guiccioli, detto Conto lo tiene a presso di se Mons.re, che quella lista, come tutti i detti marmi, che sono tuttora in essere.

La prego ascrivend.vi ben distintamente il par suo porselo, e ricordalli in dissertazione del mio libro; che già i Rami à quest'ora sono in buona parte finti.

Che e quanto ò l'onore di dirmi a tutto amore di cuore mi confermo

Rimino, il 6 xbre 1746

Deb. et aff.o

Gian Fran. Buonamici

4.43

APSEu, vol. X.1, c. 95r, lettera indirizzata a Giovan Francesco Buonamici (1692-1759) dal Parroco D. Antonio Amadesi datata Ravenna, 23 dic. 1746, circa la nuova chiesa di S. Eufemia a Ravenna.

Amico Cav.re

Ravenna 23 di Dec.re 1746

Benché non avessi dovuto incomodarvi ulteriormente in risposta dell'ultima vostra favorti.mi pure non voglio mancare di significarvi che sarà inutile il disegno trasmessomi, essendo l'ultima determinazione di Mons.re che non intende somministrare di più delli s. 115 già compiti a conto de marmi stati a lui stimati per tanto, e non più; sicché contro ogni mia aspettazione mi si fa un tiro, che io non mi aspettavo, e mi convien veder sospeso il lavoro della mia Chiesa, Dio sa per quanto tempo: Eppure io fece vede i marmi da un Professore prima un gran pezzo, che si levassero, e fattomi una stima bassa, e grossolana, mi furono da lui valutati tutti da circa scudi duecento quindici avendo valutate le due colonne di paonazzetto scudi novanta, le 3 mezze di alabastro scudi settanta e le 4 salde di grecoscudi ventotto in tutto e le altre poco, e così tutti i marmi di Verona in ragione di paoli quindici il migliaro, quando ricordo avermi voi più volte detto, che a farli venire valevano scudi tre il migliaro senza il trasporto [c. 95v].

Ora considerato un poco il danno che hà avuto la mia povera Chiesa, avendo dovuto lasciar i marmi per la metà meno del loro valore secondo anche una stima assai bassa ne non arrivo a capire chi possa essere stato in Ravenna intelligente di marmi che abbia voluto dar un ribasso così enorme al loro prezzo, non prezzandoli all'Arcivescovo più di s. 115. La mia afflizione è grandissima, mentre già mi ero compromiso con il lavoro, che si sarebbe fatto di porte cominciare a uffiziare la chiesa, e adesso hò perduto questa speranza oltre che li marmi che avrei certamente potuto esitare con assai maggiore vantaggio.

Compartite il mio Sig.r Cavaliere stimatiss.mo questo mio sfogo, e vi prego per le viscere del Signore di ajutarmi con Monsignore, e vedere di persuaderlo a somministrar l'altro denaro, che manca sino alla somma di s. 115, avendone avuti s. 45; mentre computato anche il mio debito vecchio di s. 70 circa, egli non darebbe di più del [c. 96r] valor de marmi, e che quando fù fatta la scrittura con M.ro Giuseppe, nulla si motivò del prezzo de marmi, come si può vedere, ma solamente si trattò del lavoro da farsi, e della somma, che si accordava per il medesimo lavoro, quale somma si conosceva benissimo potersi dare per d.i marmi, computato anche il debito che io avevo. Questa grazia io ve la chiedo, e la voglio in aggiunta di tante altre da Voi ricevute, e pigliate adesso l'Arcivescovo, che hà in corpo le missioni, e li Santi Esercizj, scrivendogli una premurosa lettera piena di preghiere, e ragioni. E poi aspettatemi da me una ricompensa finché vivo di pregar Dio per Voi ne miei sacrificj, e nelle mie orazioni, oltre l'esibirvi prontissimo sempre, ove comportano le mie deboli forze, in ubbidirvi, e servirvi. Il Signore vi faccia godere le S. feste felici, e l'anno nuovo felicissimo, pieno di benedizioni, e di contenti, con altri cento appresso.

Mio fratello vi riverisce degnitissimamente.

Addio. Addio.

*Resp. Obbl.mo
Antonio Amadesi*

4.44

APSEu, vol. X.1, foglio volante posto alla fine del volume. Si tratta della copia di un *Memoriale* indirizzato a Papa Benedetto XIV Lambertini (1740-58) dalla Congregazione dei Cento Preti di Ravenna [privo di datazione] inerentemente il loro oratorio presso la nuova chiesa di S. Eufemia a Ravenna.

B.mo Padre

La Congreg.ne delli cento Preti di Ravenna eretta nel famoso Oratorio di S. Maria Libera nos a Penis Inferni luogo memorabile dove si venera la Fonte tuttora presente, con la cui acqua l'Arcivescovo santo Appollinare battezzava, a piedi della S. V. umilissimam.te le espone, che volendo il Paroco di S. Eufemia rifabricare la sua Chiesa che serve d'ingresso da una Parte al prefato Oratorio, per cui annualm.e la n.ra Compagnia paga il suo Canone, e non pago del largo sovvenimento concedutoli dalla S. V., e del comodo altresì della Fornace, che gli darà gratis il n.ro Monsig.r Vescovo Amministratore per agevolarli l'impresa vorrebbe nonostante le fondamenta atterrare il sud.o O.rio, e distruggere affatto un monumento sì venerabile, dove l'Emilia tutta, non che Ravenna riconosce l'alto [verso] principio della Santa Fede; A far ciò solam.e lo spinge l'ampliare la Chiesa, e per servirsi di quel materiale, quantunque, il serbare la struttura presente è oltre modo capace per tutto il suo Gregge. Vero si è, che il Paroco trasporterebbe nel nuovo Edifizio la base di marmo che serve di contorno alla Fonte, perché non si presse una tanta memoria; ma sa bene la S. V. d'altissima cognizione fornita, che gli antichi monumenti, quando si rinnovano senza bisogno da quel luogo, dove per lunga serie di secoli si amministravano allocati,

quanto di pregio, e di venerazione decedono, perché da soggetti o non più per quelli si credano, od almeno per soggetti vengano riputati. Tanto fù opposto in una Cong.ne tenuta a quest'effetto avanti Monsig.r Amministratore, che fù contraria alla demolizione, che [recto] pretendeva il Paroco di poter fare, ma son tuttociò non fù risolta cosa alcuna, e dubitandosi di qualche innovazione contraria al sentimento della Cong.ne si ricorre alla S. V., per sentirne gli Oracoli, se debbasi conservare un Oratorio sì cospicuo, o pure aderire al sentimento del Paroco. Chez

4.45

APSEu, vol. XI.1, *Diaceptum novum Ecclesiae Parochialis S.te Eufemie*, c. 195r, *Instromento* stipulato fra il Paroco D. Antonio Amadesi e la Congregazione dei Cento Preti di Ravenna datato Ravenna, 28 aprile 1747, circa il loro oratorio presso la nuova chiesa di S. Eufemia a Ravenna.

In vigore della scrittura stipulata sotto li 25 di Giugno dell'anno 1742 trà il Paroco di S. Eufemia D. Antonio Amadesi e li Sig.ri Deputati della Congregazione de Cento Sacerdoti di saputa e con sentimento di Mon Sig.r Ill.mo Guiccioli allora Amministratore della S.a Metropolitana di Ravenna, li sudd.i S. Paroco Amadesi promette di nuovo, e si oblige a dare il coro della nova Chiesa sua terminato e adornato con li stalli risarciti e colli di loro Appoggi d'avanti, come presentemente si trovano nell'antico oratorio, overo nel miglior modo e più proprio, che sarà possibile in enfiteusi alla d.a Congregazione de Cento Sacerdoti, insieme con il suo volto stabilimenti, ed Altare, e perché rispetto al Coro sud.o benché venghi dato in enfiteusi dal Paroco alla d.a Congregazione, pure in quello sarà eretto l'Altare Maggiore della d.a nuova Chiesa, proprio del d.o Paroco, che occuperà parte del d.o Coro, di cui parimenti il Paroco ne avrà l'uso, perciò ad effetto di oviare qualunque differenza che potrebbe col tempo insorgere circa li risarcimenti e spese, che in avvenire potranno occorrere per il d.o Coro, il Paroco sud.o si oblige di stare alla metà delle dd.e spese e risarcimenti, e di contribuire del proprio la metà del denaro che in dd. Spese e risarcimenti occorrerà.

In oltre il predetto Paroco promette e si oblige in luoco di una delle due sacristie nuove che esso doveva assegnare alli sud.i Cento Preti secondo il pattuito, di concedere alli d.o Cento Preti la metà del d.o antico Oratorio il di cui Materiale e sito, se veniva demolito, rimaneva proprio di esso Paroco titolo comutationis in virtù dell'accennata scrittura, parimenti in enfiteusi, e tutto ciò, cioè il Coro, Cappella, e metà del d.o Oratorio vuol concedere come sopra colle debite e necessarie licenze e facultà, da ottenersi dal d.o Paroco a tutte di lui proprie spese, ad effetto di assicurare alla d.a Congregazione perpetuo e pacifico possesso di quanto verrà investita; oppure, quando la d.a Congregazione per non addottarsi la spesa de risarcimenti in avvenire rispetto alla d.a metà del d.o Oratorio, pigliandolo in enfiteusi, volesse solamente il semplice uso e comodo di d.a metà del d.o Oratorio, il Paroco sud.o si oblige e [c. 195v] promette di accordare alla pred.a congregazione l'anted.o semplice uso e comodo perpetuo e sicuro colle debite anted.e e necessarie licenze e facultà e di più libero ed esente da qualunque spesa di risarcimenti e d'latro, obligandosi ancora il d.o Paroco, levati che saranno dal d.o Oratorio li stalli preannunziati per riporli nel coro, di far risarcire con decenza a tutte sue proprie spese il sud.o Oratorio, e ciò ad effetto poi di collocare ne d.o Oratorio gl'Armari, ed altri Utensili della med.a Congregazione de Cento Preti come altresì quelli del Paroco, dovendo in caso si convenga dalle Parti nel presente accordo, servire in avvenire il d.o Oratorio per Sacristia a comodo non tanto del Paroco, quanto delli dd.i Cento Preti, senzacche il d.o Paroco sotto pretesto di qualunque Jus, Giurisdizione, e per qualsiasi altro motivo possa in verun tempo pretendere l'uso deggl'Apparati ed altri accennati Utensili proprij della d.a Congregazione, a cui il Paroco concede parimenti di poter tenere una chiave per poter entrare in tutte le sue occorrenze nel d.o Oratorio: A tanto si compromette e si oblige il d.o Paroco, sembrandogli più espediente il d.o presente accordo, che il demolire il d.o Oratorio, ad effetto di terminare perfettamente la di lui fabrica con erigere e fabricare le due accenate nuove sacristie, cioè una per se medesimo, e l'altra per li dd. Cento Preti in adempim.to del già convenuto nella preannunziata scrittura; tanto più che senza pregiudicio della Sacristia in virtù del presente nuovo accorso si vorrebbe in tal modo tenere pure in piedi e si conserverebbe l'antichità del d.o Oratorio, benché permutato ad uso di Sacristia; locchè sembra dovesse essere di commune sodisfazione.

Pretende però il d.o Paroco, come gli pare cosa giusta e doverosa, di essere libero ed assoluto Padrone del d.o Oratorio, caso la Congregazione sud.a non volesse che il semplice uso di sopraespresso di quello, overo della sola metà del d.o Oratorio, risolvendo [c. 196r] la medema di pigliare la d.a Metà di quello in enfiteusi detrando però il sito del Battistero, quale verrà decentemente accomodato di spese d'esse Paroco, e quel Battistero verrà compreso nella d.a enfiteusi da concedersi come di è detto del Coro, Cappella, o d'altro alli dd. Cento Preti, con questo però che il Paroco possa tenere una Chiave del d.o Battistero e pari della sud.a Congregazione. Siccome

pure intende d.o Paroco essere libero ed assoluto Padrone di tutto il rimanente di cui la d.a Congregazione era di già investita cioè della picciola sacristia unita al d.o Oratorio e del cortiletto contiguo, come ad esso ciò appartenente titolo comutationis, onde si della d.a picciola sacristia come del d.o cortiletto contiguo vuole esso Paroco poterne disporre nel modo, che più gli piace per il maggior vantaggio della sua Chiesa.

E a tanto il pred.o Paroco si anima e si oblige ed a tute le predette spese si sottopone su la fiducia di conseguire dalli predetti Cento Preti delli avanzi delle vendite della Compagnia il sovvenimento di scudi vinti pro unica vicentantum a titolo di pura limosina, che per altro dovranno impiegarsi dal Paroco coll'aggiungersi pure del proprio indispensabilmente somma notabile di denaro ad effetto di risarcire decentem.te, trasportare e riporre nel coro li accennati stalli, con farvi sotto la tavolata che presentem.te è tutta lacera, marcia e guasta, e per adempiere il d.o Paroco quanto esso assume i fare nel presente accordo, e spezial.te nelli stabilimenti, ed in tutt'altro, che sarà necessario per la terminazione perfetta della Cappella anted.a che dovrà assegnarsi alla d.a Cong.ne de Cento Preti.

Con questo però, che a tenore del Convenuto la d.a Congregazione de Cento Preti, terminato che sarà il tutto, richieda al Paroco sud.o Amadesi la Investitura tanto del Coro, quanto della Cappella, e metà dell'antico Oratorio, sorrogato à Sacristia (caso però che di d.a metà del d.o Oratorio non voglia che il semplice uso e comodo) siccome in d.a investitura che sia pure compreso il sito del Battistero [c. 196v] ed il d.o Paroco Amadesi viceversa non ricuserà anzi si oblige di concedere la richiesta Investitura con que' Patti, e condizioni contenuta nelle precedenti Investiture e rinnovazioni.

E così in occorrenza dell'Anniversari che si faranno secondo il solito il Paroco sud.o promette di concedere alla d.a Cong.e de' Cento Preti la continuazione del Commodo della propria Chiesa, Altari, Campane e tutt'atro che sarà necessario per la celebrazione degli officij e delle messe, volendo continuare colli dd. Cento Preti questa sempre e praticata urbanità e cortesi in caso però che le Parti convenghino nelle preannunziate cose e non altrimenti.

Questo di 28 Aprile 1747.

Jo Ant.o Amadesi Par.o di S. Eufemia prometto e m'obligo a quanto sopra

Jo Franc.o Ant.o Vignazzi Paroco di S. Maria in Foris Deputato per la Congregazione à nome dei med.mi affermo e confermo quanto di sopra.

Jo D. Dom.co Morelli deputato dalla Congregazione e anome della med.a affermo e confermo quanto di sopra.

4.46

ASR, Camerale I, Regesti di Chirografi, serie C, vol. 216, *Indice dei Chirografi esistenti negli atti del Sig.r Alberto Salvatori Segretario, e Cancelliere della Reverenda Camera Apostolica dall'anno 1700 fino al 1758*, cc. 1055-1056, Chirografo di Benedetto XIV Lambertini (1740-58) datato Roma, 15 aprile 1741, inerente la continuazione dei lavori della Chiesa Metropolitana di Ravenna.

Chirografo segnato dalla S. M. di Benedetto XIV sotto li 15 Aprile 1741, in cui di Moto proprio ammette la mensa Arcivescovile di Ravenna ultimamente vacata per morte di Monsig.r Farsetti nel Monte S. Paolo delle Religioni eretto dal Ven. Innocenzo XI per la quantità di luoghi 200; quali crea, e così creati unisce, ed aggiunge al Monte sud.o coll'istessi privilegi, esenzioni, e grazie, che godono gli altri luoghi creati nella primordiale erezione, e concede a Monsignor Tesoriere Gen.le ogni facoltà di venderli in nome di essa Mensa, anche in una, o più partite a s. 200 per ciascun luogo, ad effetto di depositarne l'intiero ritratti nella Depositeria Generale di Rev. Camera in conto a parte a credito di detta Mensa, et a disposizione di esso Monsignor Tesoriere Generale, e con i di lui ordini, senza però altro suo risico, farlo pagare a Monsignor Guiccioli Vescovo d Licopoli, et Amministratore deputato [c. 1056] dal detto Pontefice della medesima Mensa per doversi poi dal medesimo fedelmente erogare in pagamento, e soddisfazione delle spese finora fatte, che da farsi per la prosecuzione, e stabilimento della nuova fabrica di quella Chiesa Metropolitana incominciata, e di già in buona forma ridotta a proprie spese dal d.o fu Monsig.r Farsetti; con espressa condizione però che quelli che riceveranno denaro, debbano nell'atto della recezione di esso cedere traslativamente, e non estintivamente a favore del detto Monte, e Montisti tutte le ragioni ad essi rispettivamente competenti, e non cedendole, vuole pure che segua il pagamento, e s'intenda fatto col subingrasso in quelle di essi montisti.

Per dote poi, ed assegnamento di essi luoghi aggiunti, abbliga tutti li beni di d.a Mensa, tanto per il pronto pagamento da frutti di essi, quanto per l'estrazione, ed estinzione del loro Capitale da farsi ogni anno in quantità di luoghi di 15 in ragione di s. 100 per luogo, o in altra maggior quantità da effettuarsi nel caso della cassazione

di tutte, o in parte delle pensioni, delle quali trovasi gravata la detta Mensa; assegna gli annui s. 2100 che secondo il calcolo fatto dell'annuo stato in attivo, che passivo di d.a Mensa, ed esibito al d.o Pontefice, avanzano annualmente dal detto stato attivo, per doversi prendere dal predetto Monsignor Vescovo Amministratore, dopo pagata al Depositario prò tempore del detto Monte l'entrante rata de suddetti frutti di bimestre in bimestre anticipatamente, far depositare il sopravanzo nel banco della Depositeria Generale della Camera, ed erogarlo di mano in mano, nell'estrazione dell'entrante rata de suddetti luoghi da farsi ogni anno nella solita forma, come meglio, e più latamente si enunzia nel chirografo diretto per l'esecuzione a Monsig.r Tes.e Gen.le ed inserto originalm.te nel Protocollo dell'Instr.i al fog. 176.

4.47

ASR, Camerale I, Regesti di Chirografi, serie C, vol. 216, *Indice dei Chirografi esistenti negli atti del Sig.r Alberto Salvatori Segretario, e Cancelliere della Reverenda Camera Apostolica dall'anno 1700 fino al 1758*, c. 1092, Chirografo di Benedetto XIV Lambertini (1740-58) datato Roma, 6 giugno 1742, inerente la continuazione dei lavori della Chiesa Metropolitana di Ravenna.

Moto proprio della S. M. di Benedetto XIV, segnato li 6 giugno 1742, col quale, pendendo indecisa davanti a Monsig.r Tesoriere la lite sopra la pertinenza de frutti lasciati inconsunti, ed inesatti dal fu Monsignor Farsetti mentre visse Arcivescovo di Ravenna, e di diversi effetti del di lui spoglio, e particolarmente de Materiali dal medesimo lasciati della nuova fabbrica in quella Chiesa Cattedrale, fra il Nobile Filippo Farsetti come Nipote, et erede del detto deffonto Arcivescovo, e Monsignor Guiccioli Vescovo di Licopoli come amministratore di quella mensa Arcivescovile, e rispettivamente come Donatorio della Rev. Camera de' suddetti frutti inesatti, e cessionario delle ragioni della medesima sopra gli altri inconsuntu, ed incommisti, il d.o Pontefice dopo intese da Monsignor Tesoriere Generale le ragioni sopra di ciò competenti ad ambedue le parti collitiganti, riconosciuto, ed esaminato anche lo stato attivo, e passivo del predetto spoglio, di suo Moto proprio estinguendo la lite sud.a, ordina, e vuole, che questa si componga fra le dette Parti per via d'amichevole concordia da eseguirsi, ed effettuarsi dalle medesime nella maniera, che più distintamente viene espresso nella cedola di Moto proprio originalmente inserta nel Protocollo degli Istr.i al fog. 405.

4.48

BcRa, Miscell. XVIII, *Raccolta dalcune familiari lettere di ricerca e di risposta al Fratello Giuseppe Antonio concernenti solo a materia di fabbriche e non altrimenti d'altre cose*, c. 57r [ex 43], lett. ind. a Giuseppe Antonio Soratini (1682-1762) da Mons. Giovanni Rasponi (vescovo di Forlì) datata Forlì, 9 febbraio 1714, circa la costruzione della scala principale di Palazzo Rasponi a Ravenna.

Forlì 9 Febbraio 1714

Fra Gius.e Ant.o Soratini mio Car.mo

Sono mesi che dovevo rispondere à due v.ri fogli sopra il Disegno che mi mandaste della Scala da farsi nella mia nuova Fabrica, hò ritardato sin ora, perché comunicai d.o v.ro Disegno al S.r Cignani, il quale per diverse occupazioni non hà potuto mai dirmi, ne mettere in carta il suo pensiero, e sono pochi giorni, che mi favorì finalm.te di farlo pervenire in mie mani, e p.a di trasmetterlo costà stimai bene di far chiamar qua come feci, M.ro Fran.co Sav.ro Cicognini Capo Mur.re, affine si abboccasse con de.o S.r Cignani, perché potesse rappresentare a suoi colla viva voce, e col d.o Disegno da lui fatto il modo che stima egli il più proprio di dovere tenersi in far d.a scala.

Voglio credere che avrete già veduto il sud.o M.ro Franc.co Sav.rio e che avrà egli esibito l'accennato disegno con discorrere assieme, e convenire nel metterlo in prattica, sopra di che io stò ansioso di averne qualche raguaglio per sentire se s'incontrano difficoltà, et incontrandosi se siano superabili senza aver da fare altre diligenze.

Io poi vi protesto oblig.ni distinte, et ho scritto al S.re Giuseppe mio fratello, che veda di corrispondere in qualche parte alle medesime, e se conoscete che io possa giovarvi appresso cot.o P.re Abb.e Canneti, molto mio parziale, mi impegnerò più che volentieri per rendervi serv.o, insomma dovunque credete non m'isparmiare, perché mi preme troppo di secondare le v.re brame, siccome mi preme crediate per infallibile, che sono, e sarò sempre.

V.ro Aff.mo

Gio. Vesc.vo di Forlì.

4.49

BcRa, Miscell. XVIII, *Raccolta dalcune familiari lettere di ricerco e di risposta al Fratello Giuseppe Antonio concernenti solo a materia di fabbriche e non altrimenti d'altre cose*, c. 53r [ex 39], lett. ind. a Giuseppe Antonio Soratini (1682-1762) da Mons. Giovanni Rasponi (vescovo di Forlì) datata Forlì, 5 marzo 1714, circa la costruzione della scala principale di Palazzo Rasponi a Ravenna.

A Frà Gius. Soratini mio Car.mo

Forlì 5 marzo 1714.

Ricevei ultimam.te i disegni fatti di nuovo da voi sopra la Scala del mio Cas.to, due de quali sono per dividerla in tre rami, e l'altro fatto ex abbondanti per darla in quattro rami, quando piacesse. Il mio genio è sempre stato di farla in tre rami, e sentendo basito dalla V.ra S.ra, quanto dalla viva voce del Martinetti Stuccatore che tutti cotesti intendenti della professione sono di sentim.to che sia per riuscir meglio il secondo Disegno, io mi appigliarò à q.to perché viene comunem.te approvato per il migliore. Jo non pensavo di far vedere dd. Disegni al P.re Filippo Cignani per non suscitare nuove difficoltà, mà coll'occ.ne venne qui ieri il d.o Martinetti, il quale abboccarsi per altro negozio con d.o P.re Cignani, mi valse di Lui per farglieli vedere, e sentirete dall'istesso Martinetti il discorso, che fece d.o P.re Cignani nell'osservazione, che faceva degli accennati disegni, quali à me piacciono grandem.te osservandosi una estata diligenza fattavi dalla V.ra cordialità, e particolarment.te nella divisione dell'altezza di piedi 23 et on.8, che sono in tutti on. 284 compartite in 50 scalini, e che dd. Scalini saranno d'on. 5 et ¼ che stimarli fossero comodi.

Sarà bene designare detta scala sopra il muro e sento che il S.r Gius.e n'abbia già dato ordine à M.ro Franc.o Sav.rio in cot.a maniera si potranno meglio scoprire gli errori se vi fossero, e l'Architetto che viene da Roma, potrà meglio osservarla. Hò rimandati i disegni per il mentuato Martinetti, et intanto vi protesto sempre maf.ri oblig.ni con sicurezza di far riconoscere le fatiche, egl'incomodi fatti per favorire la mia Casa, e qui resto con pregarvi dal Sig.r Dio compite prosperità.

V.ro Aff.mo di cuore,

Gio. Vescovo di Forlì.

4.50

BANLC, CORS. 34K-14 [ex vol. 662], *Piante e disegni diversi*, tomo Secondo, c. 58r, *Indice dei presenti disegni* ovvero – si intende – i grafici relativi al palazzo della Legazione di Ravenna realizzato all'epoca del cardinale Francesco Barberini (1694-96).

La pianta colorita di verde mostra la Fabrica nuova già fatta dal E.mo Barberini.

L'altra parte colorita di rosso mostra quello si deve fare.

B. è un pezzo di facciata del palazzo già fatto, è termina al principio del portico segnato lettera X

C. è il Portico che è fatto, sopra del quale si pensa di fabricarvi.

D. è il termine dell'alteza della fabrica vecchia.

E. è il spacato dell'abitatione interiora che si pensa dà farsi.

Alla pianta del secondo piano il colorito di verde dimostra la fabrica nova già fatta, et il colorito di scuro dimostra la fabrica vecchia.

F. è il sito delle carceri

G. cortili e siti scoperti

H. case de' particolari

I. Strada e Piazza

L. Chiesa della comunità

M. coritore che corrisponde dal Palazzo Apostolico all'altro della Comunità.

4.51

BANLC, CORS 31B-14 (ex vol. 167), *Conti e Scritture economiche concernenti le fabbriche fatte nel Pontificato di Innocenzo X*, c. 368r, *Memoria* anonima [priva di datazione] inerente plausibilmente il palazzo della tesoreria in Ravenna.

Riesce di scommodo intollerabile al Tesoriero di Romagna la permanenza nella Casa, che habita per non esser capace d'alloggiarvi verun ministro, che habitando fuori non si hanno mai al tempo del bisogno, e con questo

non si può mantenere la tesoreria in buona condotta, anco quando fosse ben stradato, e pure sono le cose sregolatissime, sicche per necessità, quando non si fabricasse bisognaria pigliar casa magg.re, tanto più, che quella, che hora si gode è presa con conditione di doverla restituire al Sig.r Rasponi sempre, che ritorni in Ravenna, e con questo il Tesoriere rimane soggetto à restare d'ogni hora in strada.

Si aggiunge il risico del denaro, che per non potersi meno si tiene nelle stanze della Tesoreria.

Si paga presentem.te per il fitto di d.ta Casa s. 60, e per le stanze del Sig.r Barducci s. 35, che sono s. 95, mà non potendosi durare per tenere la Casa piccola, si verrà à spendere sopra s. 120.

La spesa del sito del Barducci sarà s. 1000 in circa.

Quello della fabrica s. 4000 pur in circa.

Si deve però sapere esser nella fabrica vecchia della Tesoreria due muri antichi, che minacciano ruina, quali con la nuova fabrica si appoggeranno, e se questa non si facesse bisognaria rifar quelli, e costeria la spesa quasi s.1000, e con la fabrica si avanzano.

Oltre à tutto questo li beni di Castel del Rio vanno in tota la perditione, e si spera farli tal miglioram.to che la camera col vantaggio di quello in poco tempo si rifaccia della spesa, et habbia la Casa. Per ultimo si sugg.ca riflettere dover essere grande lo scommodo del Tesoriere, quando per rimediario si sottopone al divertimento, che porta seco il fabricare, et danno del danaro, che anticipa per doverne esser rimborsato à picciole somme in molti anni.

4.52

ASR, Congregazione del Buon Governo, s. II (atti per luogo), b. 4121 (Santarcangelo di Romagna, 1683-1744), cc. nn., perizia di Antonio Masini (1599-1691) datata Santarcangelo di Romagna, 17 maggio 1684, «che hà visitato il Palazzo Pub.co della Comm.tà di S. Arcangelo».

In Dei Nomine Amen Die 17 Maij 1684

Costituito alla presenza mia [notaio] e dell'in.ti testimonij, m.o Gio. Batta Masini Architetto della Città di Rimini, chiamato dalli M.o Ill.mi Sig.ri Eletti della M.o Ill.e Com.tà di S. Arcangelo in esecuzione de gl'ordini dell'Ill.mo Sig. Gen.le di detta terra, per visitare il Palazzo Ap.lico residenza solida de Sig.ri Gov.ri pro tempore minacciante in molte parti rovina, fa piena, et indubitata fede d'haver alcuni giorni sono visitato detto Palazzo, e residenza et havervi trovato una muraglia maestra la quale minaccia d'ogni lato rovina, come anche alcune parti, fenestre, ragiali, et archi sopraposti, e tetti, che pure si trovano nella med.ma forma, onde secondo la sua peritia indica non potersi [verso] riparare li sudetti danni con meno di scudi cento moneta Romana dichiarando però, che q.do si definisca d'avantaggio lo risarcimento di detto Palazzo, la spesa sarà assai maggiore, stante il stato pericoloso, nel quale di p.n.te si trova, il tutto dice secondo la sua peritia, e per verità mediante il suo giuramento, pro visitatis juravit in manibus mei.

Actu in Civitate Arimini in contrada dd. De Pastoris ad presentia D.D. Camilli Bettisi, et Octaviani de Catelli de d.m civitatis restiu. Et ego Ant.o Marescalibus de Macerata ferenana Diocesis Pub.co Not. Mod. ad civilia, et Cimitalia terrei S. Arcangeli cond.ris. in nome Deo sempre sub. scripsi ac solito meo signo signavi.

4.53

BcRa, Mob.3.1.L2, n. 34, Nota de' materiali somministrati dall'abazia di San Vitale, per la fabrica del Palazzo Ap.lico di Rav.a, [luglio] 1696, c. 213r.

P. quadrotti n.553 à rag.ne di q.ni 14 l'uno riportano s.12:88:00

E più sagramatura di d.i quadrotti à rag.ne di 89 il mig.ro, s. 4:96:4

2.^{ndo} quadrotti non sagramti n.101 q.ni 14 l'uno riportano s. 2:35:4

3° mattoni quadrelli, e tavelle n. 12309 concorendo ad un med.mo prezzo à rag.ne di giulij 27 il mig.ro importano s.33:23:4

4° coppi n.1500 à ragione di giulij 48 il migl.ro importa s. 7:20:00

Summa in tutto la condotta importa s.60:63

APPENDICE GRAFICA



Fig. 1.A.01 - Mappa dello Stato Pontificio al principio del XVIII secolo (rielaborazione dell'autore).



Fig. 1.A.02 - Collezione privata. G. A. Magini, *Romagna olim Flaminia*, pianta (1598).

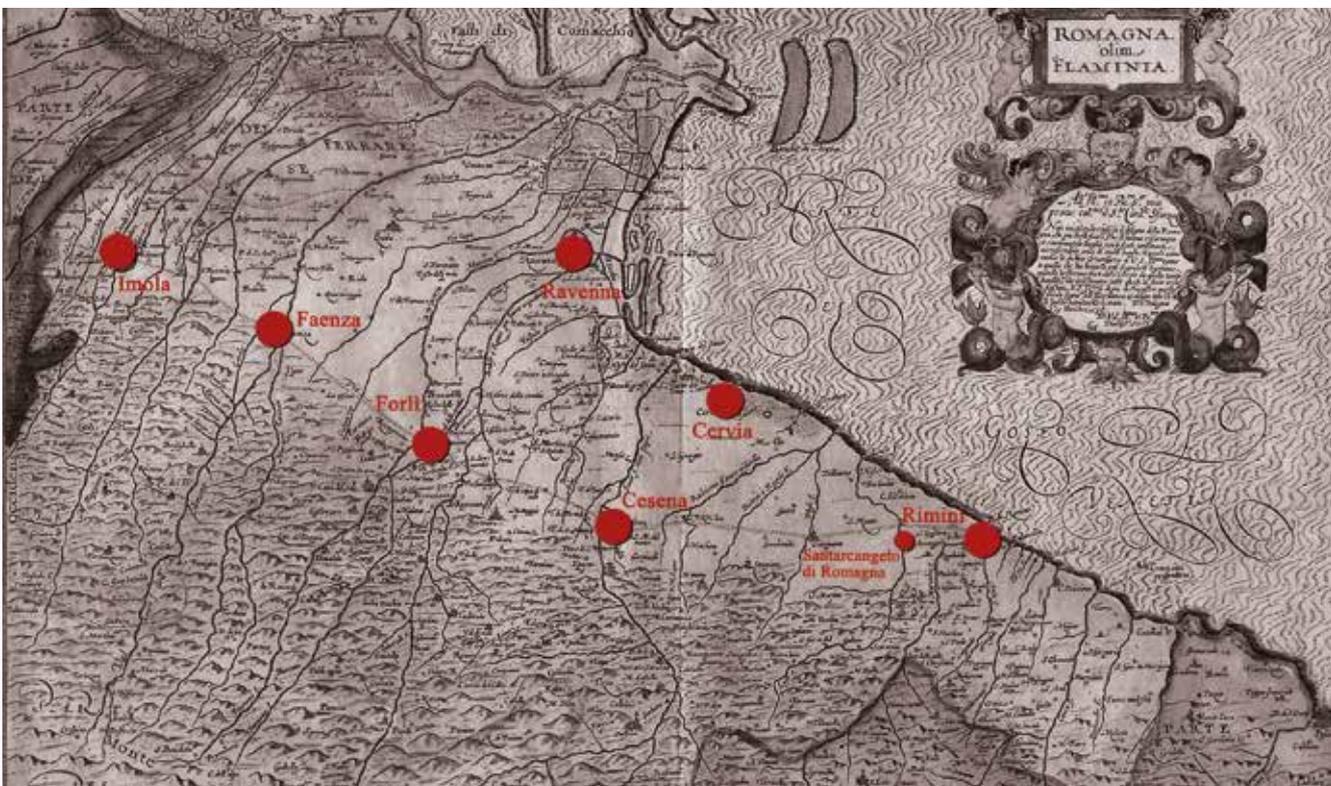
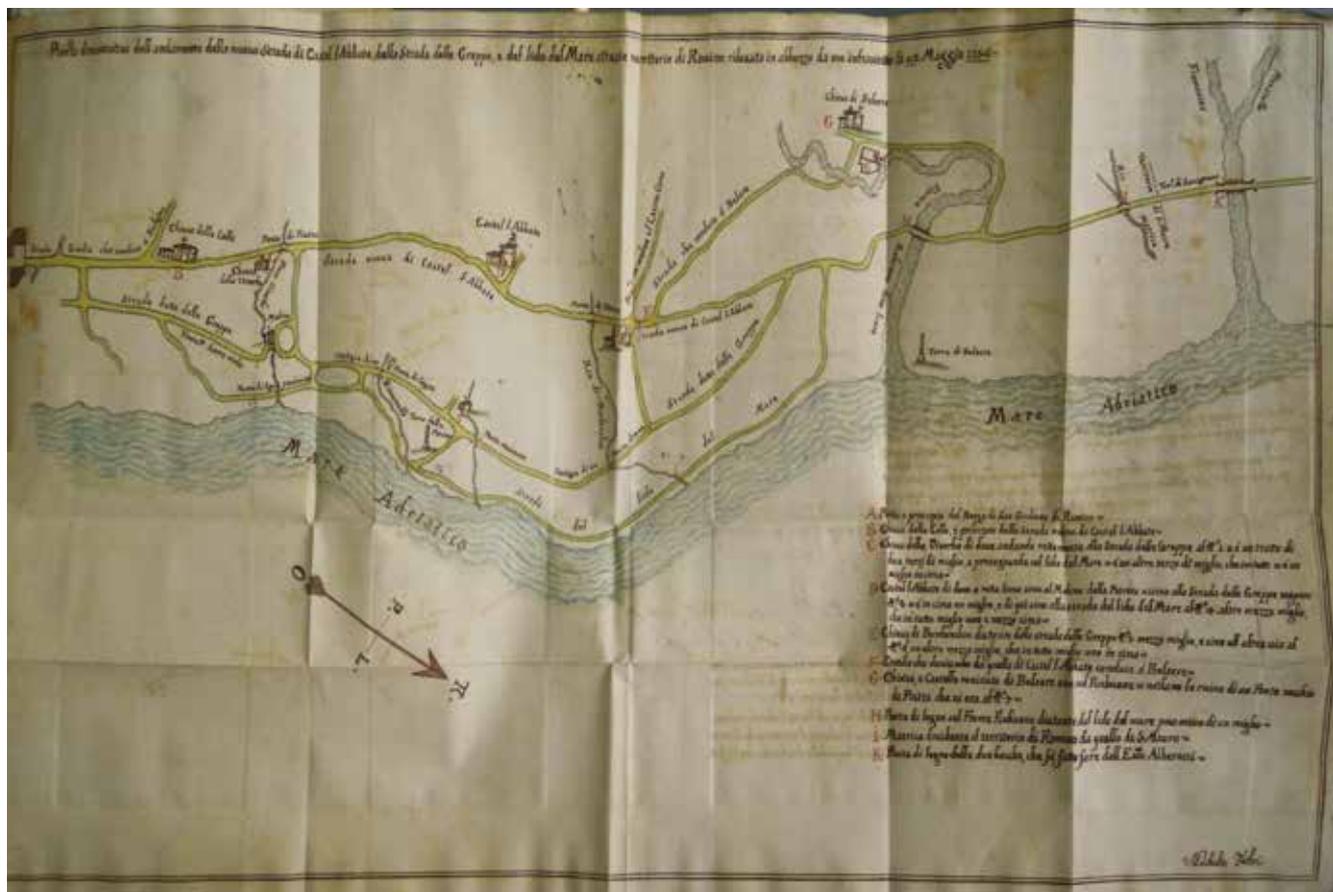


Fig. 1.A.03 - Mappa della Legazione di Romagna al 1598 con indicazione dei principali centri della provincia (rielaborazione dell'autore).

Fig. 1.A.04 - BcFo, Raccolta Piancastelli, Sala O, Sez. Manoscritti, Ms. VI/29, F. ZARLETTI, *Cesena Profana*. Dove si tratta delle cose più Antiche e moderne di questa Città, non che delle guerre, delle fazioni, dei Sovrani che la dominarono, dei Privilegii, delle sue adjacenze, e di tutto quanto può interessare la Storia Cesenate con in fine Tutte le Famiglie Nobili della medesima per Don Francesco Zarletti, sec. XIX, c. 29r – F. Zarletti, *Pianta di Cesena*, pianta (XIX secolo).



Fig. 1.B.01 - ASR, camerale III, Comuni, b. 1732 (Rimini), cc. nn., ad vocem – M. Fabri, *Pianta dimostrativa dell'andamento della nuova strada di Castel Abbate, della Strada delle Greppe del lido del Mare situate nel territorio di Rimini rilevata in abbozzo da me infrascritto li 12 maggio 1752*, pianta (1752). Per la perizia relativa vedi AD. 1.1.



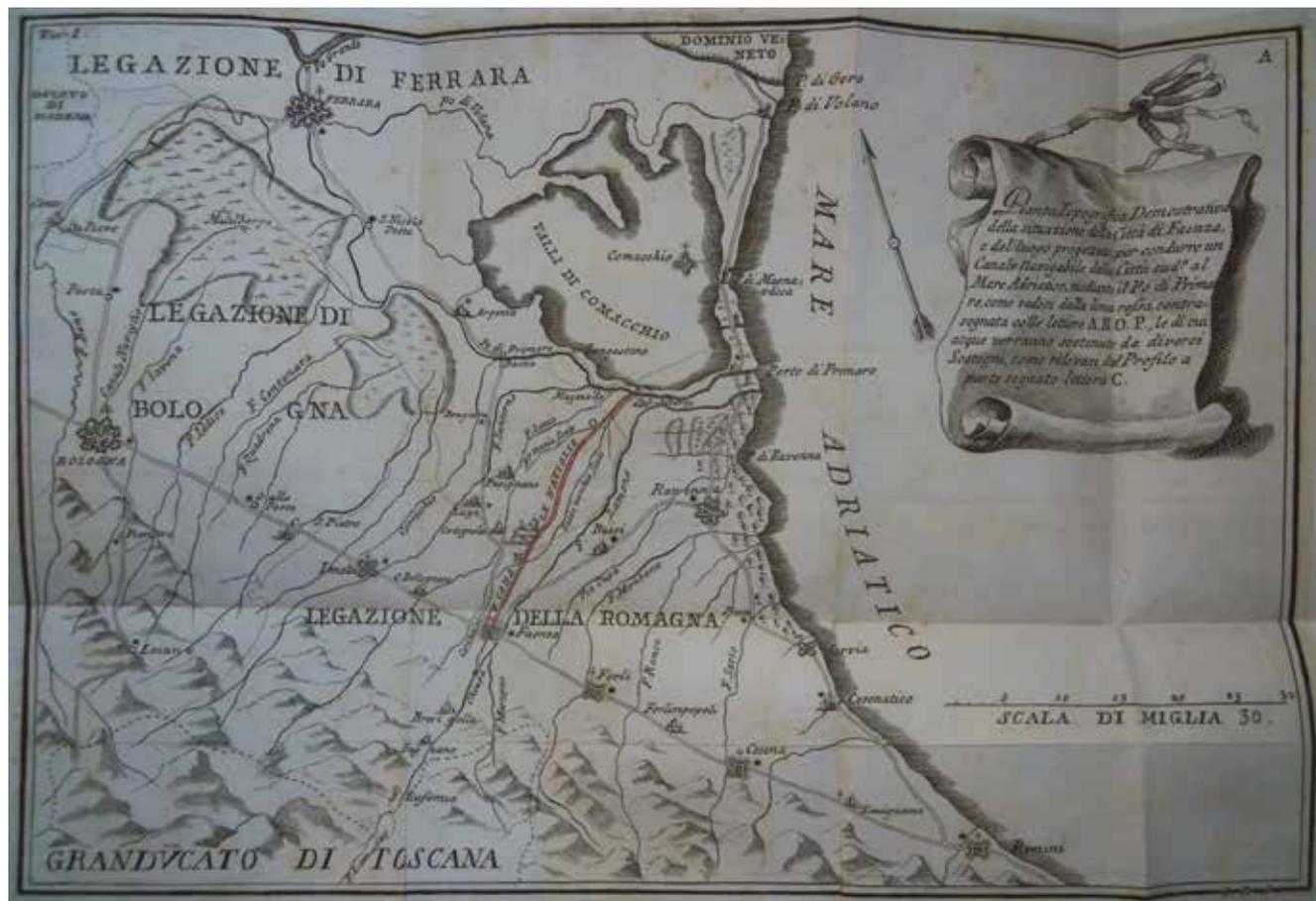


Fig. 1.B.02 - ASR, camerale III, Comuni, b. 1006 (Faenza), cc. nn., *ad diem*, *Memoriale* indirizzato «alla Congregazione Particolare della Santità di N. Sig.re deputata per l'Ill.ma Comunità di Faenza», 1776 – Anonimo, *Pianta Topografica Demonstrativa della stituazione della città di Faenza, e de luogo progettato, per condurre un Canale navigabile dalla Città sud.a al Mare Adriatica, mediante il Po di Primaro, come vedesi dalla linea rossa, contrassegnata colle lettere A.N.O.P., le di cui acque verranno sostenute da diversi Sostegni, come rilevasi dal Profilo a parte segnato lettera C, pianta (1776).*

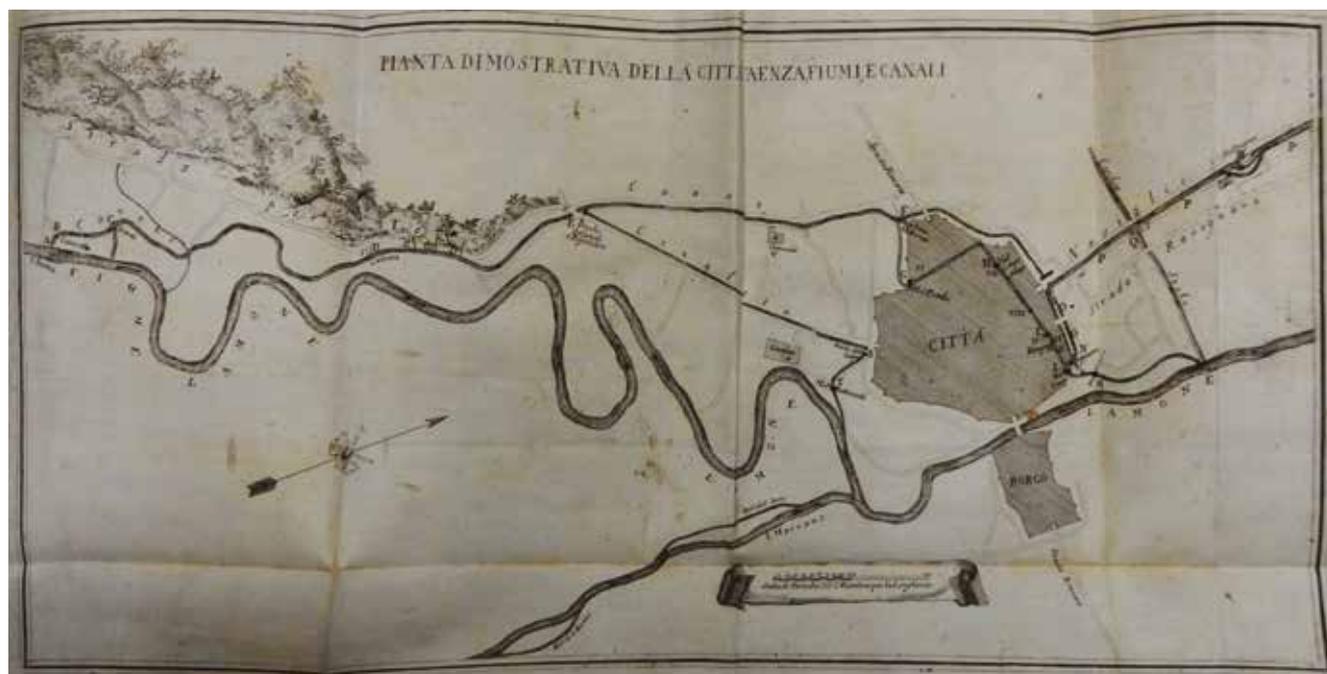


Fig. 1.B.03 - BcFo, Raccolta Piancastelli, [topografia] [P4/104] *Chirografo di Nostro Signore Papa Pio VI, Delli 2 Giugno 1776. Diretto all'E.mo, e R.mo Sig. Cardinale Legato di Romagna per la costruzione di un Canale Naviglio dalla Città di Faenza al Mare Adriatico mediante il Po' di Primaro, allegato grafico (1776).*

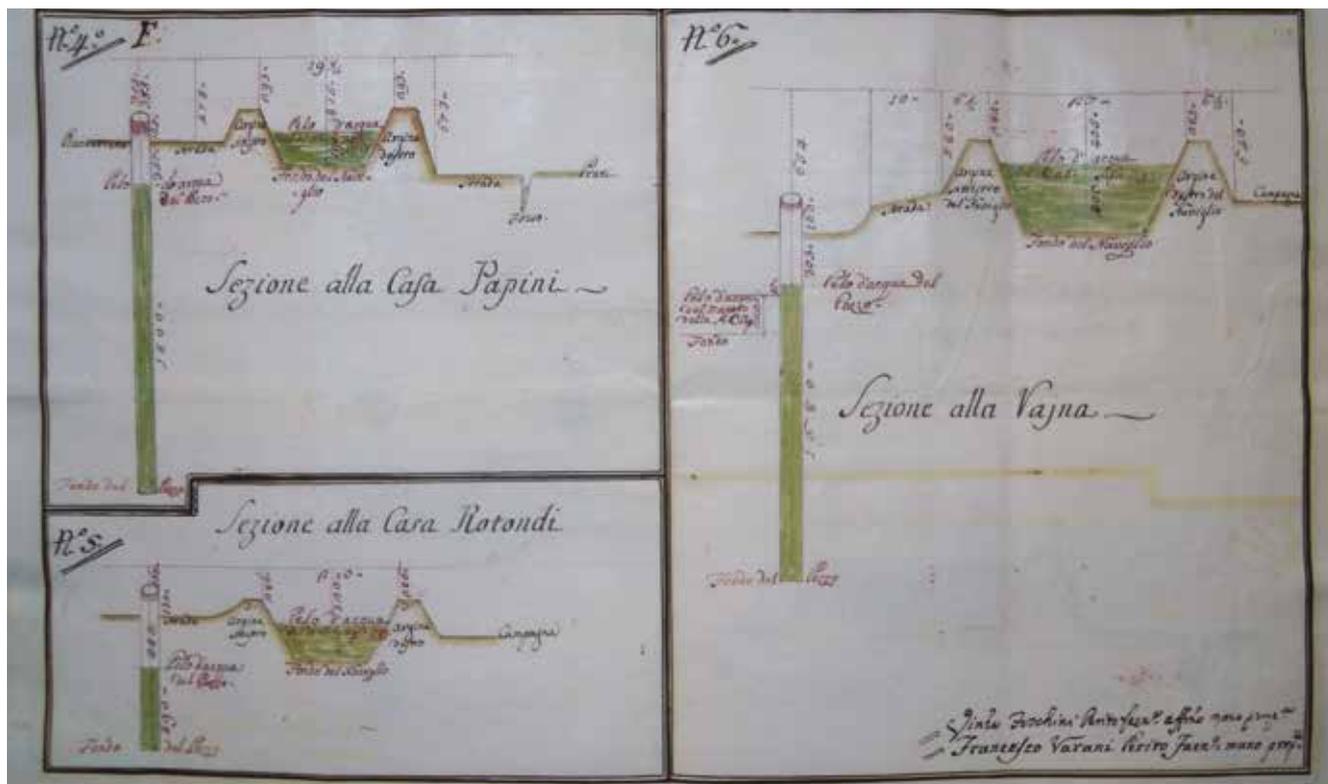


Fig. 1.B.04 - ASR, camerale III, Comuni, b. 1006 (Faenza), cc. nn., *ad diem*, *Supplica* di Scipione Zanelli datata Faenza, 23 giugno 1784 – V. Foschini, F. Varani, *Sezione alla Casa Papini*, *Sezione alla Casa Rotondi*, *Sezione alla Vajna*, sezione (1784).

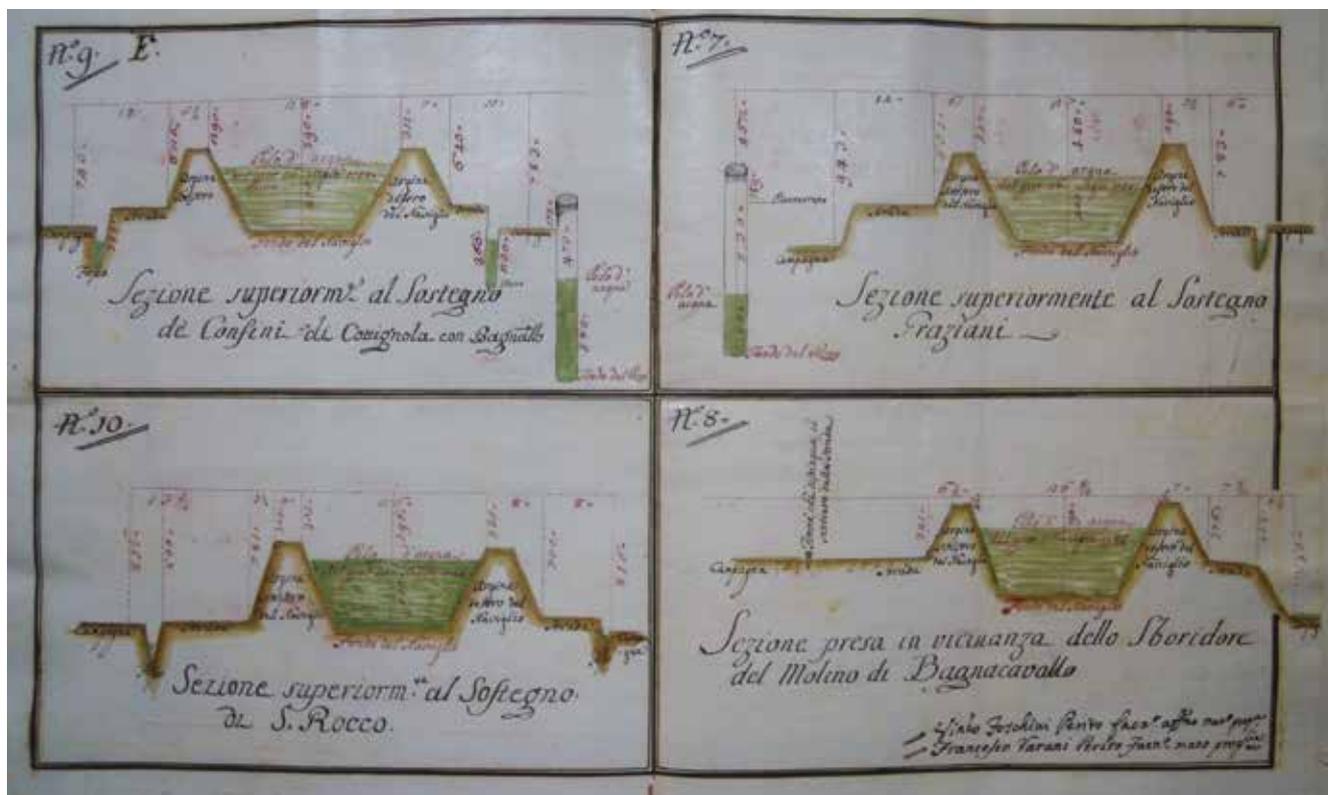


Fig. 1.B.05 - ASR, camerale III, Comuni, b. 1006 (Faenza), cc. nn., *ad diem*, *Supplica* di Scipione Zanelli datata Faenza, 23 giugno 1784 – V. Foschini, F. Varani, *Sezione superiormente al Sostegno de Confini di Cottignola con Bagnacavallo*, *Sezione superiormente al Sostegno Graziani*, *Sezione superiormente al Sostegno di S. Rocco*, *Sezione prese in vicinanza dello Sbordore del Molino di Bagnacavallo*, sezione (1784).

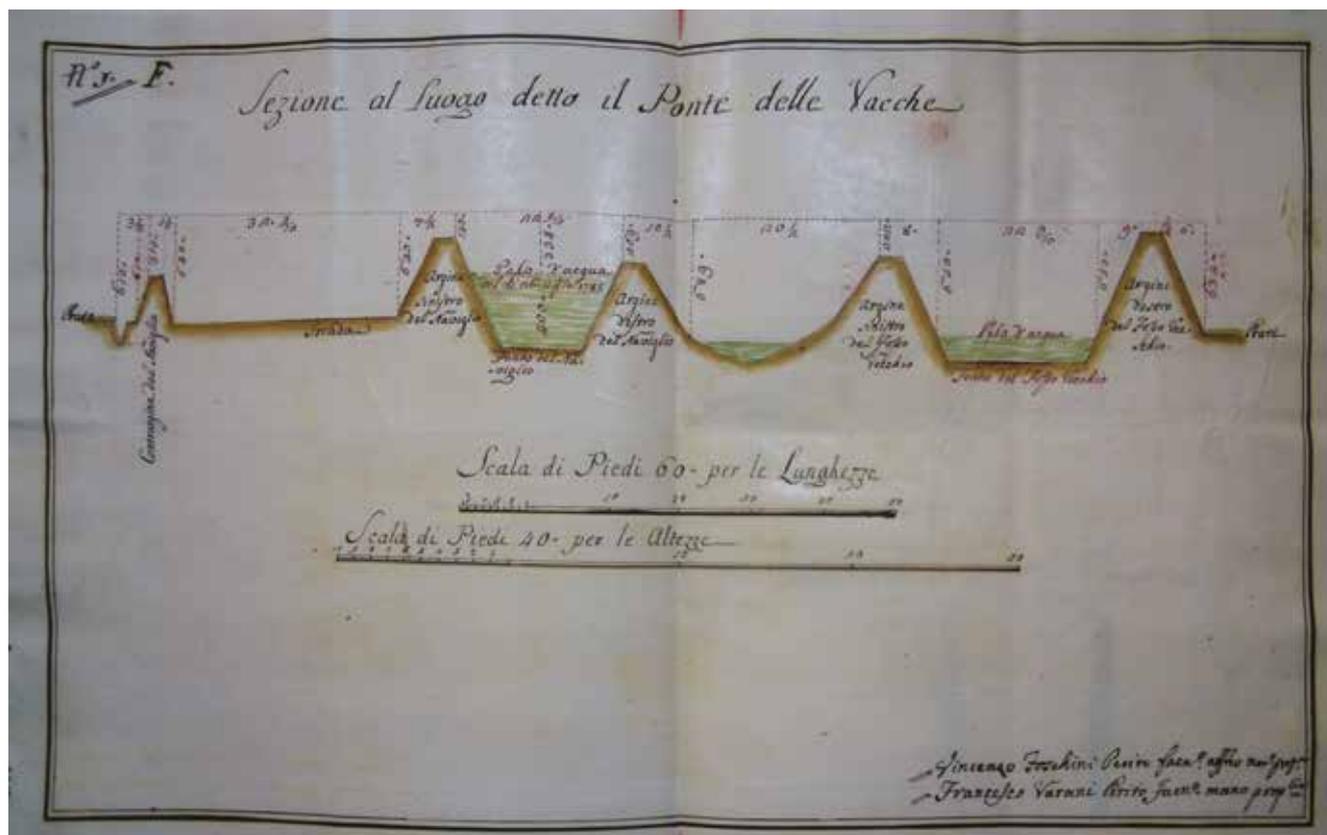


Fig. 1.B.06 - ASR, camerale III, Comuni, b. 1006 (Faenza), cc. nn., *ad diem*, Supplica di Scipione Zanelli datata Faenza, 23 giugno 1784 – V. Foschini, F. Varani, *Sezione al luogo detto il Ponte delle Vacche*, sezione (1784).

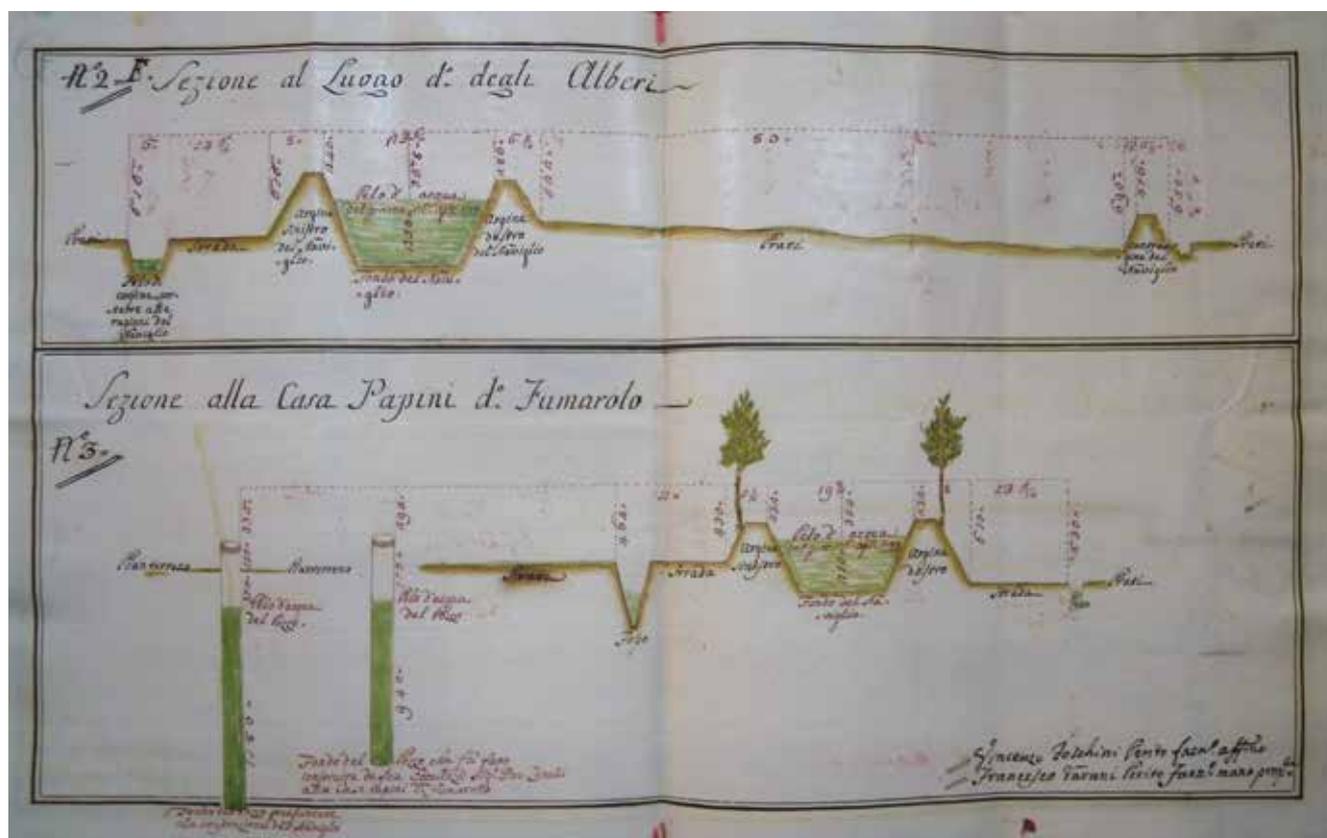


Fig. 1.B.07 - ASR, camerale III, Comuni, b. 1006 (Faenza), cc. nn., *ad diem*, Supplica di Scipione Zanelli datata Faenza, 23 giugno 1784 – V. Foschini, F. Varani, *Sezione al luogo d.o degli Alberi, Sezione alla Casa Papini d.o Fumarolo*, sezioni (1784).

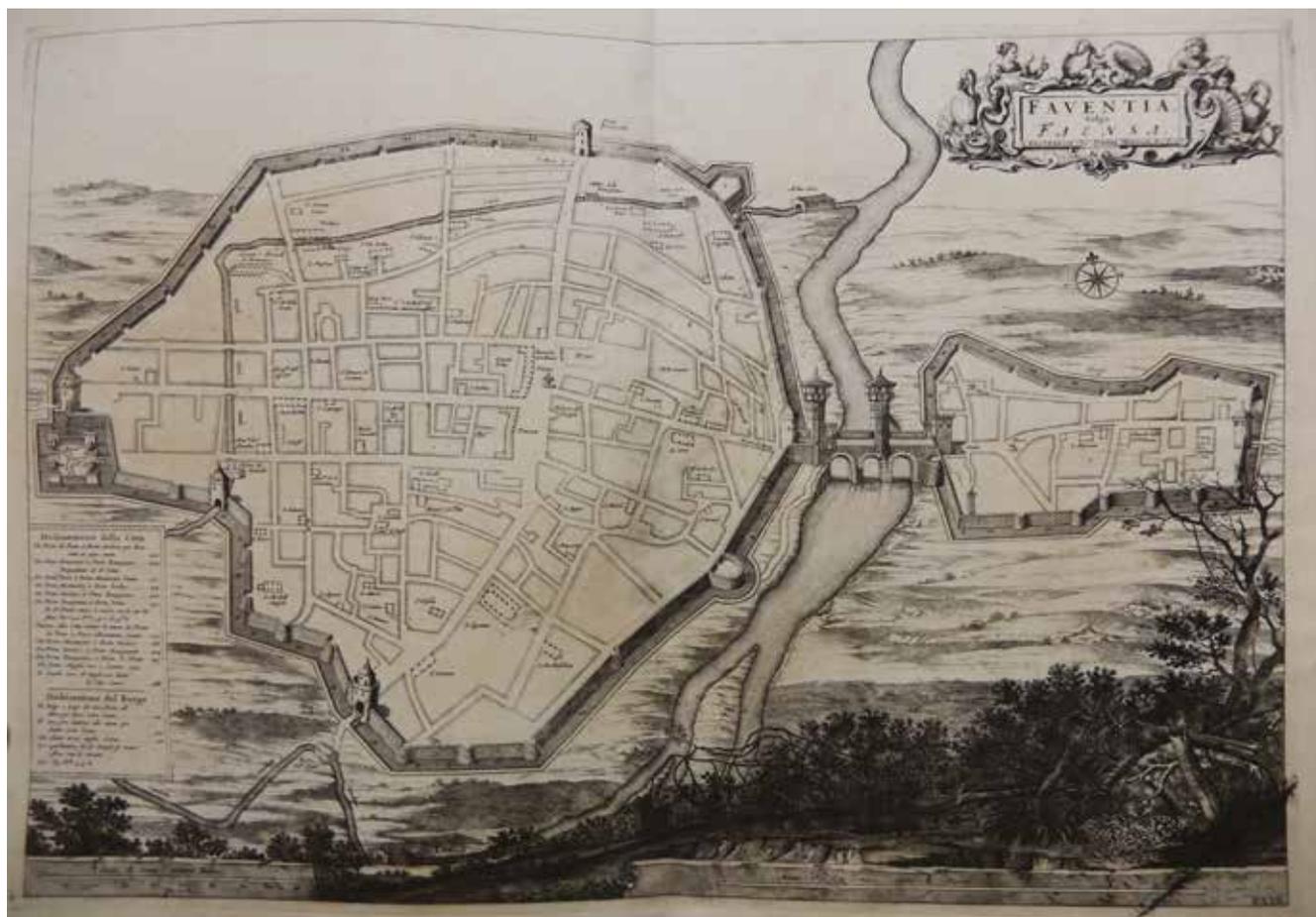


Fig. 1.B.08 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sez. Stampe e Disegni, Album topografico, Faenza, I, f. 8 – P. Mortier, *Feventia vulgo Faensa*, pianta (XVIII secolo).

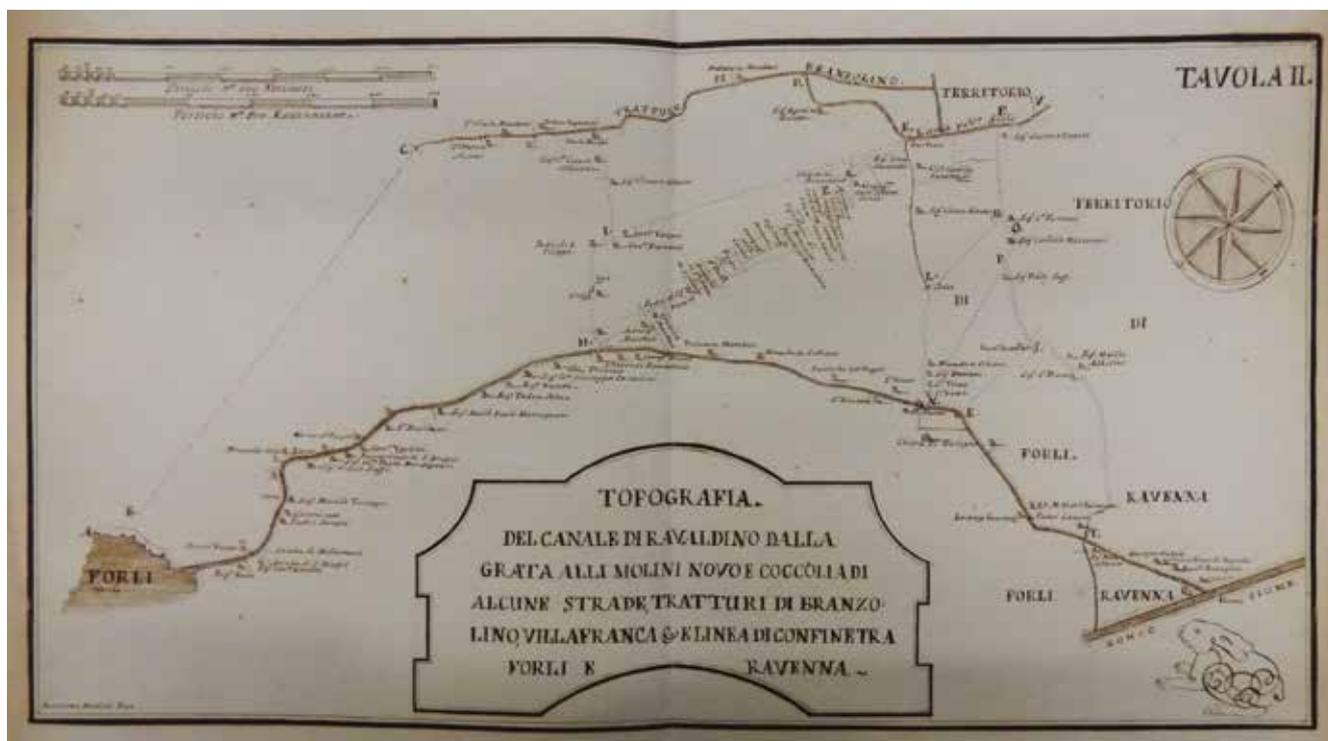


Fig. 1.B.09 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sez. carte Romagna [193.82-90] – Anonimo, *Topografia del canale di Ravaldino dalla grata alli molini novo e coccola di alcune strade tratturi di Branzolino, Villafranca e linea di confine tra Forlì e Ravenna*, pianta (XVIII secolo).

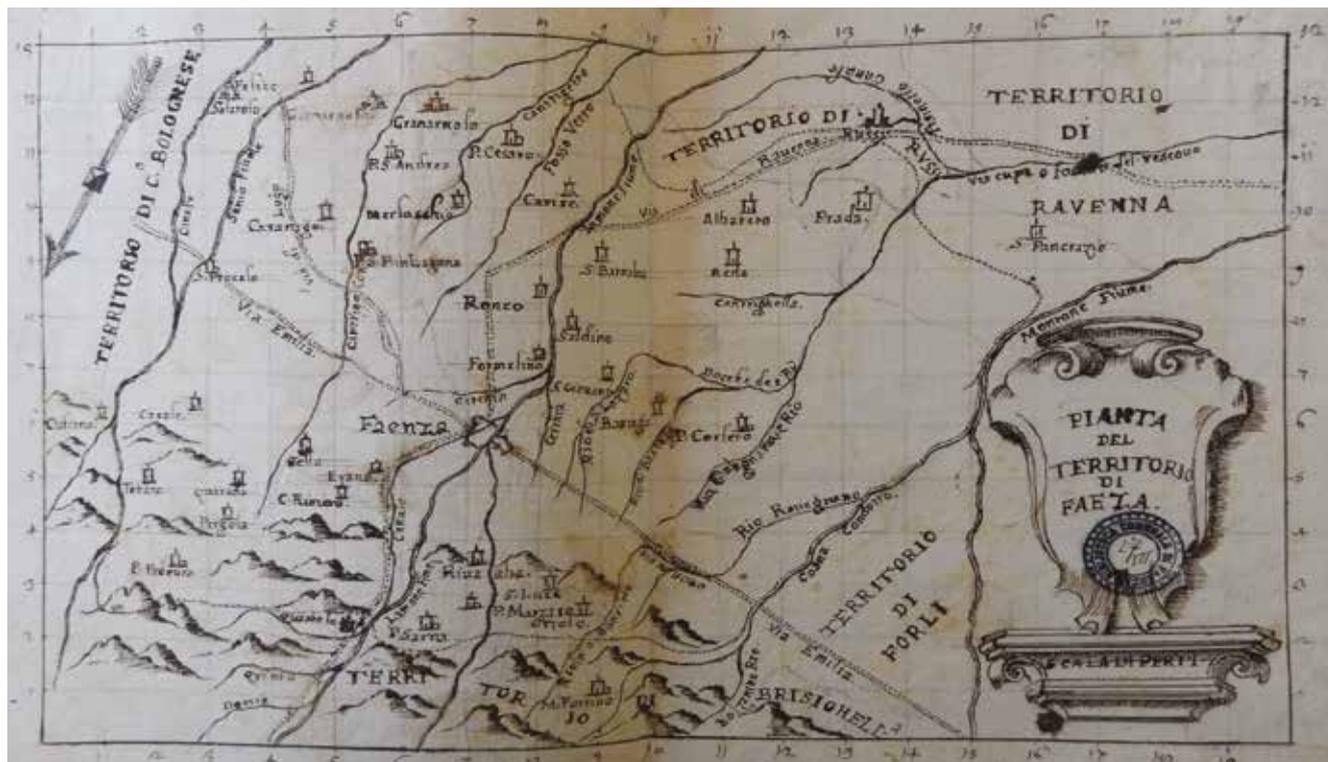


Fig. 1.B.10 - BcFa, sez. Manoscritti, M. 27-VI, C. C. SCALETTA, *Relazione del Antico e presente stato del territorio di Faenza con la descrizione di tutte l'acque che scorono per il sudetto*, Faenza 1716, cc. nn., in appendice – C. C. Scaletta, *Pianta del Territorio di Faenza*, pianta (1716).

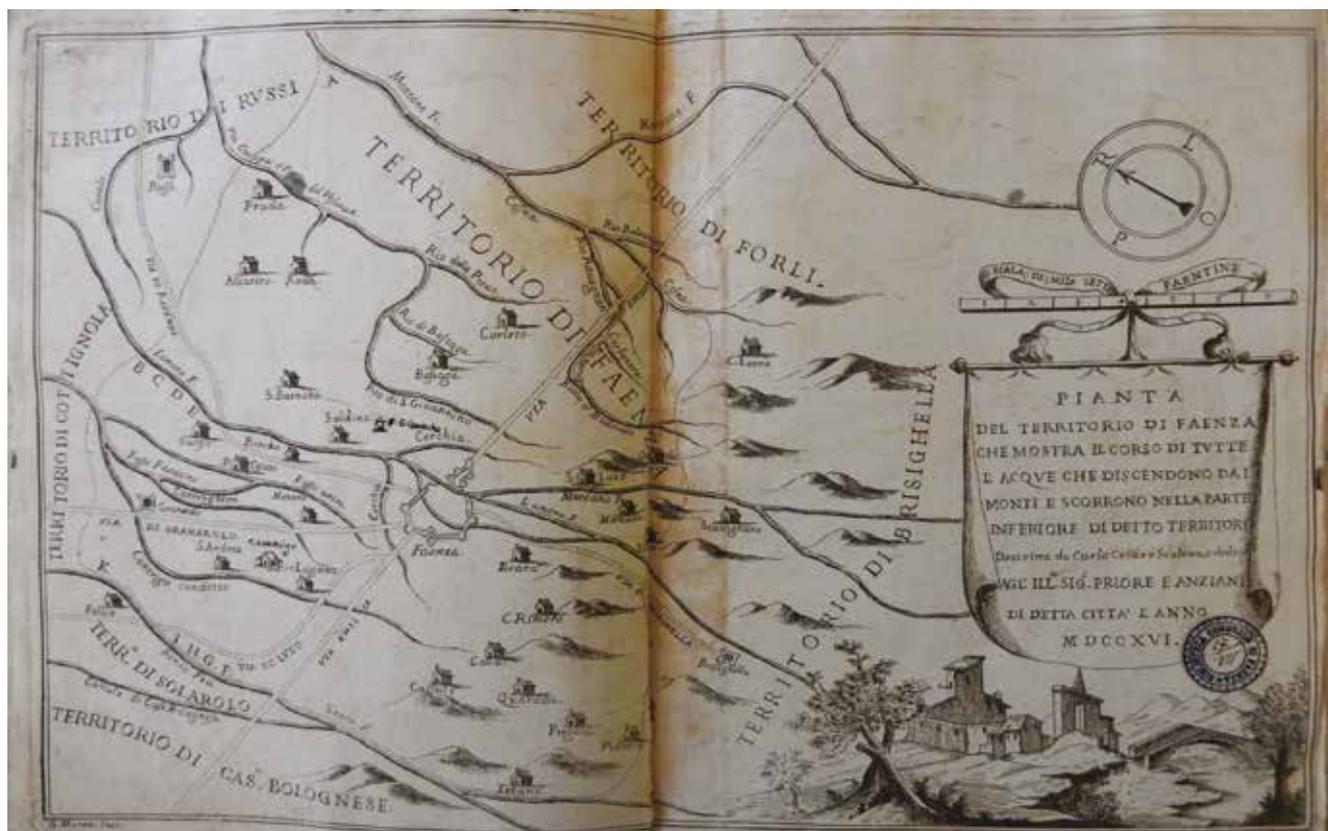


Fig. 1.B.11 - BcFa, sez. Manoscritti, M. 27-VI, C. C. SCALETTA, *Relazione del Antico e presente stato del territorio di Faenza con la descrizione di tutte l'acque che scorono per il sudetto*, Faenza 1716, cc. nn., in appendice – C. C. Scaletta, *Pianta del territorio di Faenza che mostra il corso di tutte l'acque che discendono dai monti e scorrono nella parte inferiore di detto territorio. Descritta da Carlo Cesare Scaletta dedicata agl' Ill.mi Sig.r Priore e Anziani di detta città l'anno MDCCXVI*, pianta (1716).

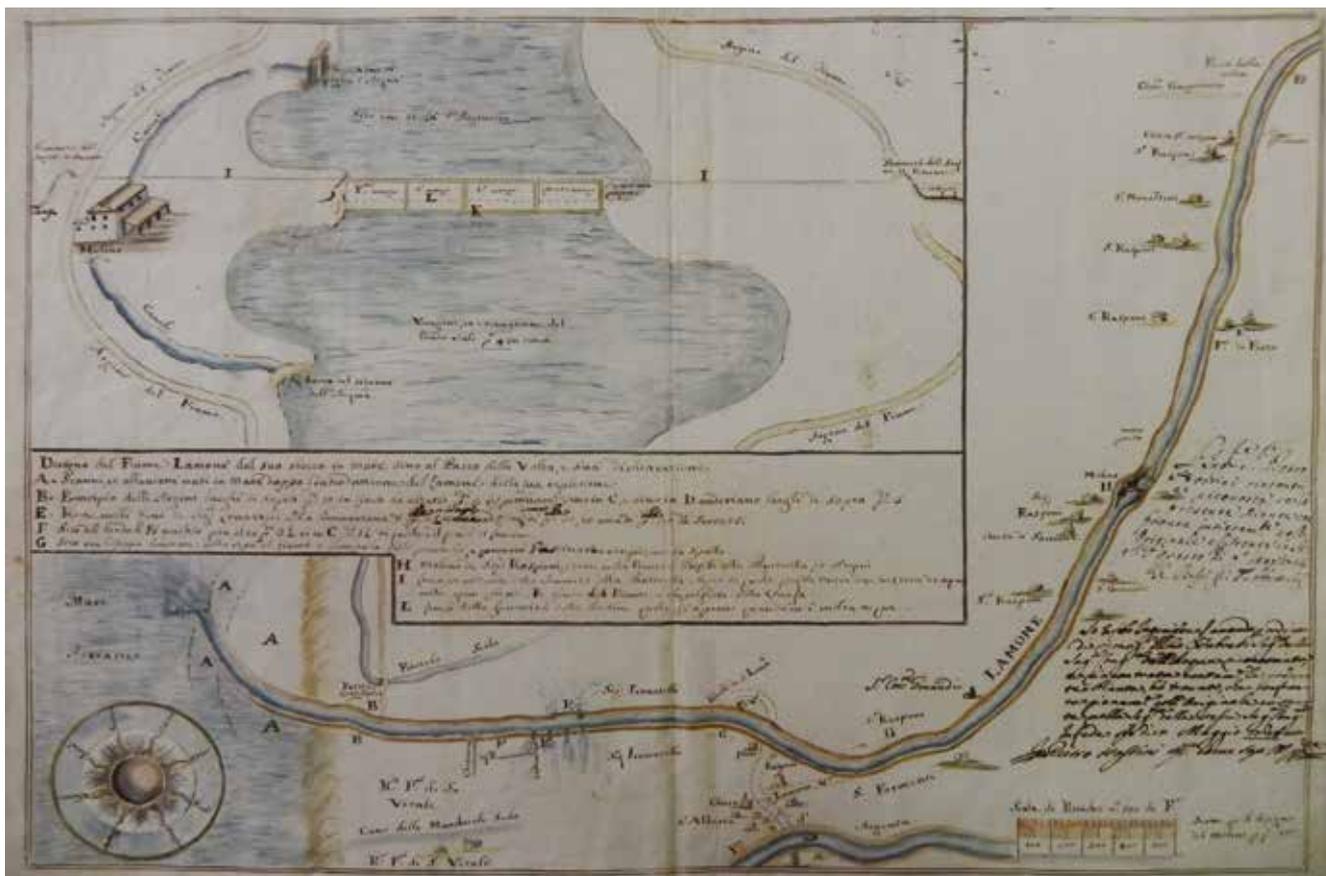


Fig. 1.B.12 - ASFa, Coll. Disegni e Piante, Comune di Faenza, Archivio della Magistratura di Faenza, piante, vol. II, f. 13 - P. Hostini, *Disegno del Fiume Lamone dal suo sbocco in mare sino al Passo della Volta, e sua dichiarazione disegno del fiume Lamone, pianta* (1738).

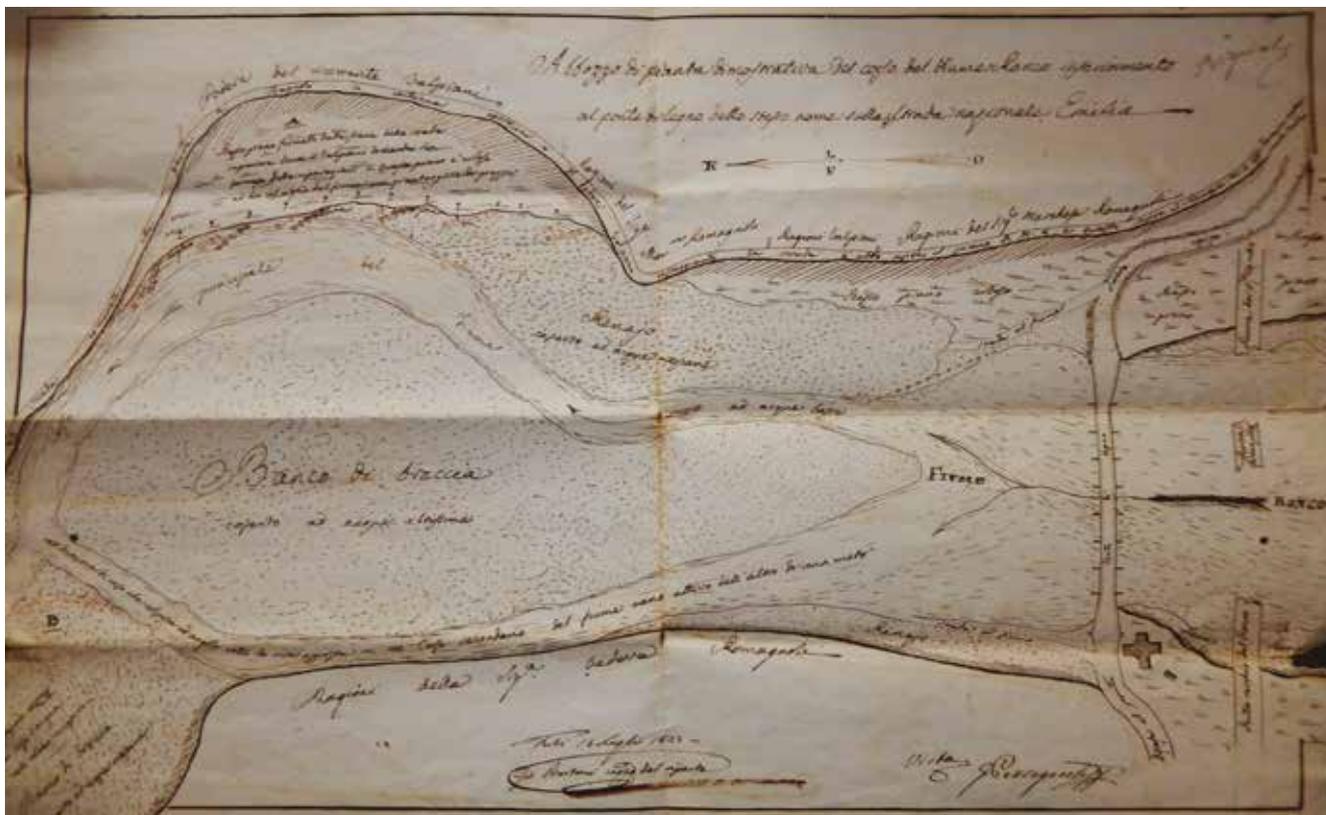


Fig. 1.B.13 - APMe, b. 47, fasc. 3, Lavori al Montone, cc. nn., ad diem - G. Bartoni, *Abbozzo di pianta dimostrativa del corso del Fiume Ronco inferiamente al ponte di legno dello stesso nome sulla strada nazionale Emilia, pianta* (1822).



Fig. 1.B.14 - APMe, b. 47, fasc. 3, Lavori al Montone, cc. nn., ad diem – D. M. Viaggi, Pianta delle proprietà dei Colombani attorno al fiume Montone, pianta (1751). Per la perizia relativa vedi AD.1.4.

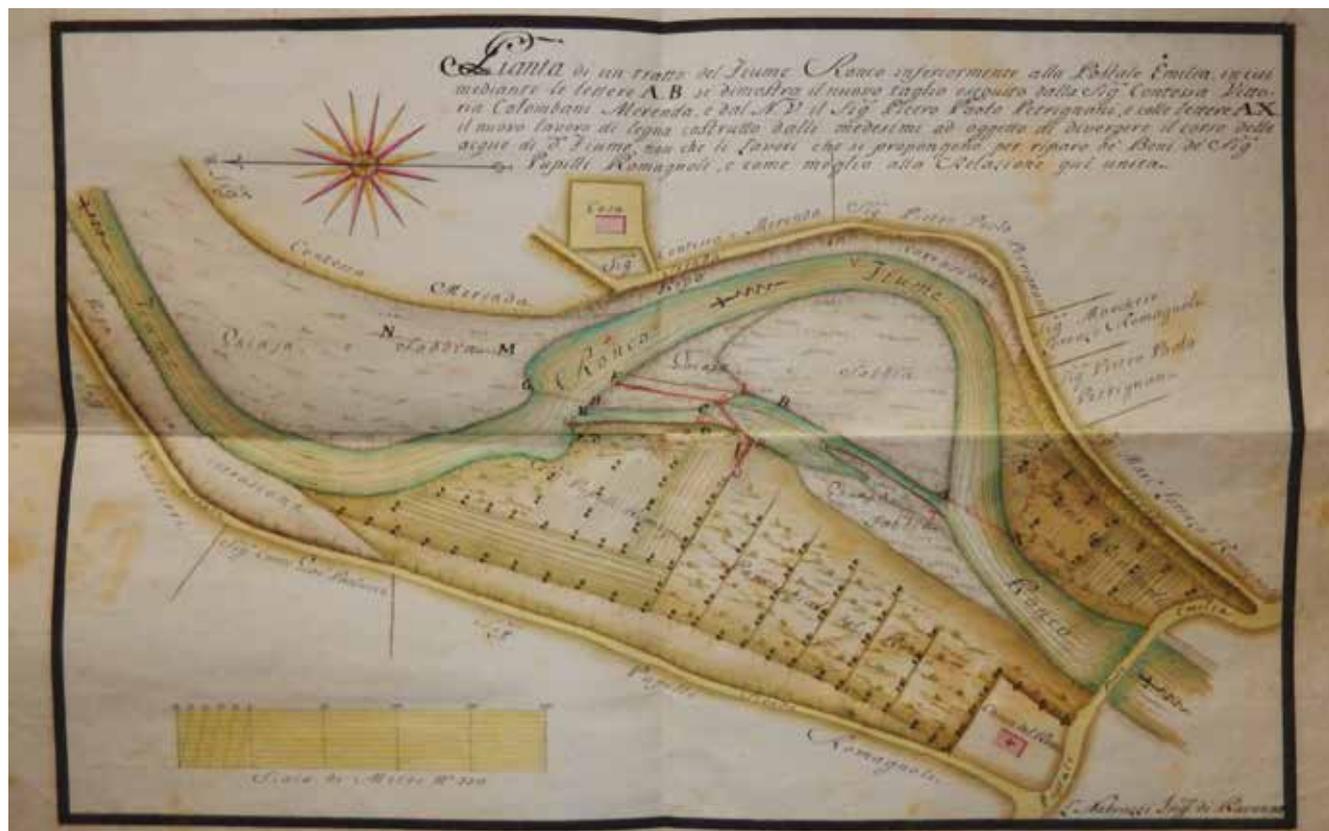


Fig. 1.B.15 - APMe, b. 47, cc. nn., ad vocem – L. Nabruzzi, Pianta di un tratto del Fiume Ronco inferiormente alla Postale Emilia in cui mediante le lettere AB si dimostra il nuovo taglio eseguito dalla Sig.ra Contessa Vittoria Colombani Merenda, e dal N. V. il Sig. Pietro Paolo Petriagnani, e colle lettere AX il nuovo lavoro di legna costruito dalli medesimi ad oggetto di divergere il corso delle acque di d.o Fiume non che li lavori che si propongono per riparo de' Beni de' Sig.ri Pupilli Romagnoli, e come meglio alla Relazione qui unita, pianta (XVIII secolo).



Fig. 2.A.01 - Forlì, Anonimo, Ritratto di Giuseppe Merenda. Per gentile concessione della Sig.ra A. Farneti Merenda.

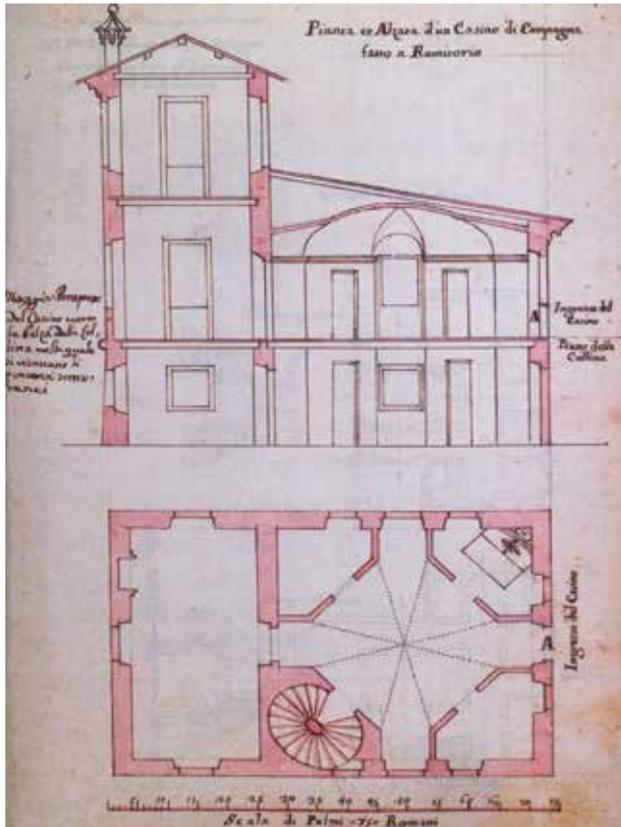
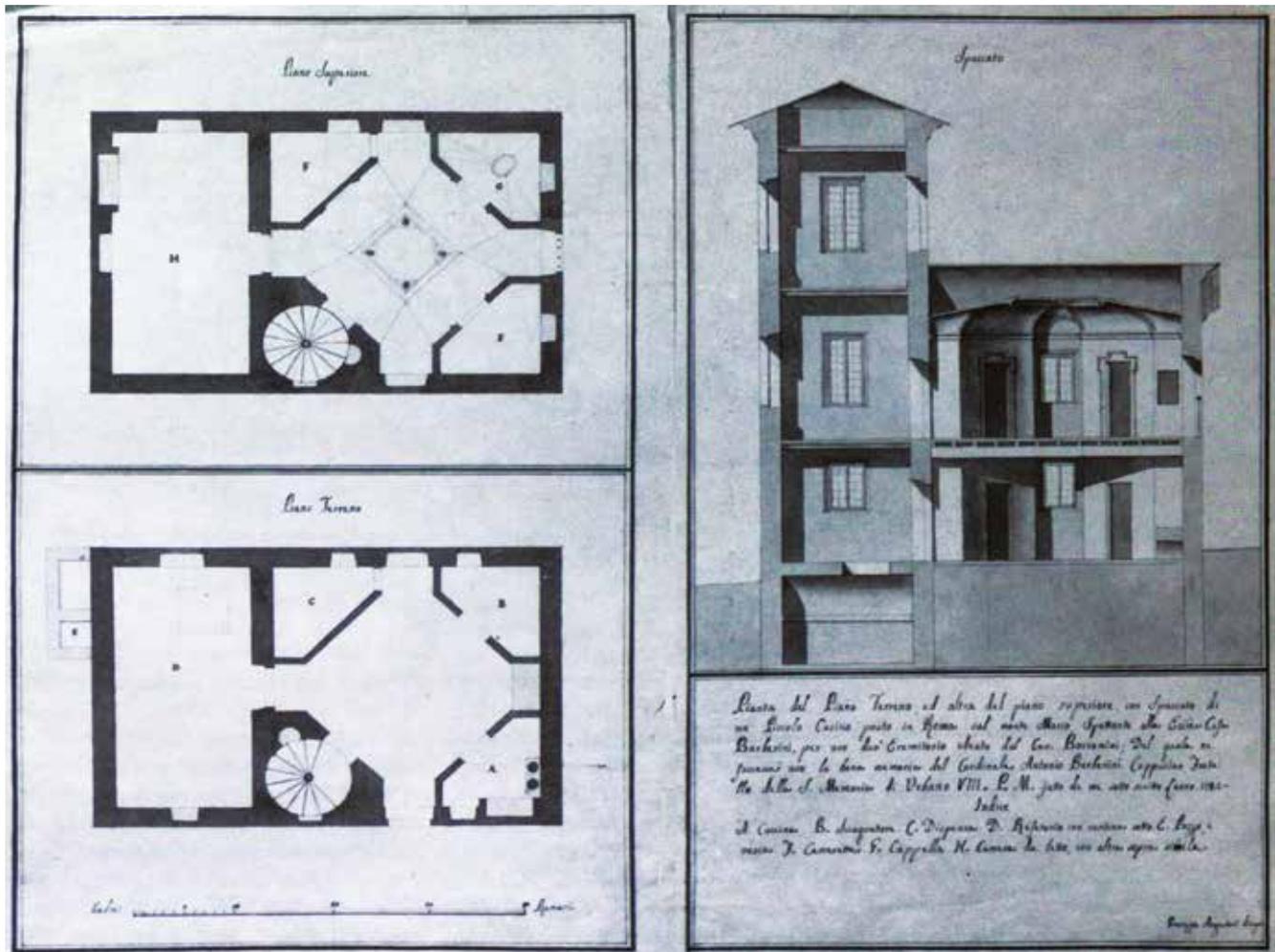


Fig. 2.A.02 - G. Merenda (attr.), *Pianta ed Alzata d'un Casino di Campagna fatto a Romitorio* [Casino Barberini a Monte Mario], rilievo di pianta e sezione (inizio XVIII secolo). Pubblicato in F. DIVENUTO, *La mosca e l'inchiostro: l'inedito album di Giuseppe Merenda*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2013, p. 213.

Fig. 2.A.03 - G. Augustoni, *Pianta del Piano Terreno ed altra del piano superiore con spaccato di un Piccolo Casino in Roma sul Monte Mario Spettante alla Ecc.ma Casa Barberini per uno d'un Eremitorio ideato dal Cav. Borromini*, pianta e alzato (1782). Pubblicato in S. CURCIO, *Un'opera perduta di Borromini: il casino Barberini a Monte Mario*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 14, (1989), p. 85.



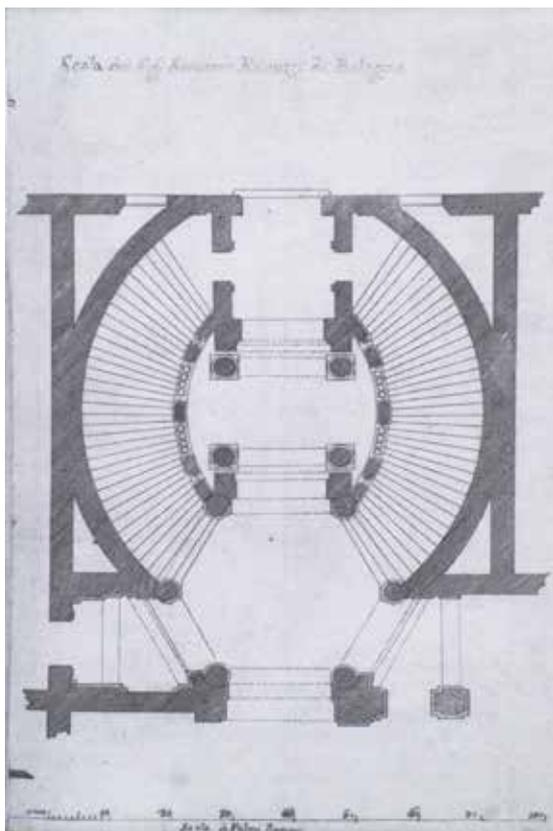


Fig. 2.A.04 - G. Merenda (attr.), *Scala del Sig. Senatore Ranuzzi di Bologna*, rilievo della pianta (inizio XVIII secolo). Pubblicato in F. DIVENUTO, *La mosca e l'inchiostro: l'inedito album di Giuseppe Merenda*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2013, f. 269r, p. 59.

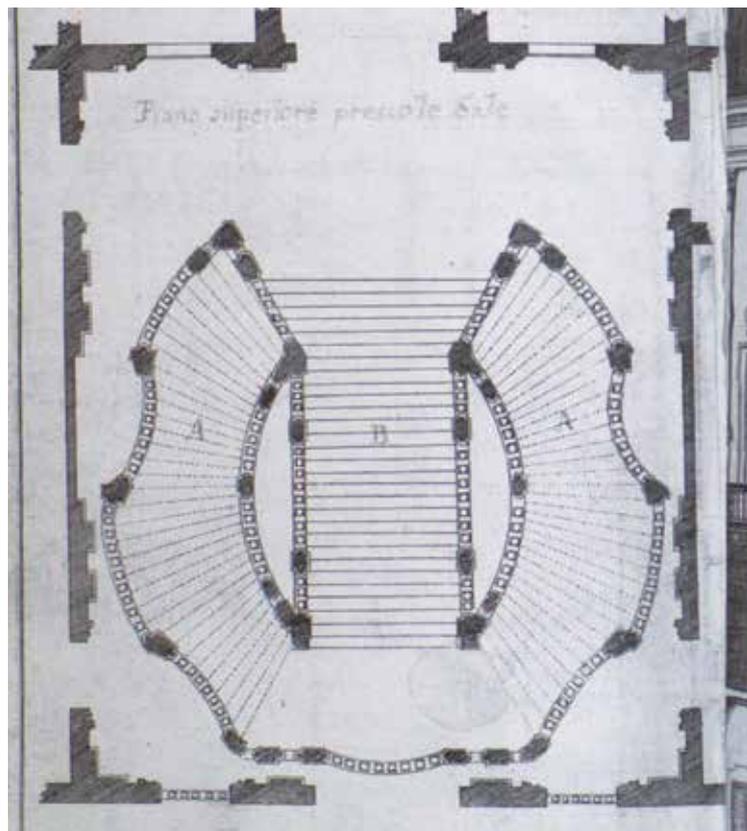


Fig. 2.A.05 - G. Merenda (attr.), [Scala del Sig. Senatore Ranuzzi di Bologna] *Piano superiore presso le sale*, rilievo della pianta (inizio XVIII secolo). Pubblicato in F. DIVENUTO, *La mosca e l'inchiostro: l'inedito album di Giuseppe Merenda*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2013, f. 269v, p. 60.

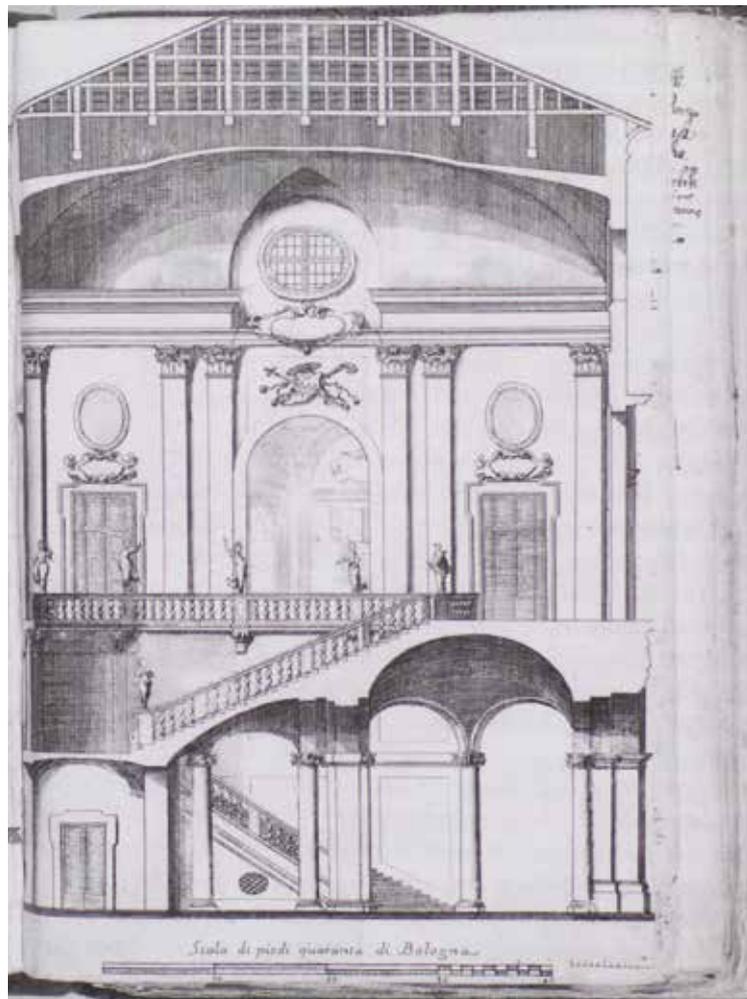


Fig. 2.A.06 - G. Merenda (attr.), [Scala del Sig. Senatore Ranuzzi di Bologna] *Alzato*, rilievo della sezione (inizio XVIII secolo). Pubblicato in F. DIVENUTO, *La mosca e l'inchiostro: l'inedito album di Giuseppe Merenda*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2013, f. 270r, p. 61.

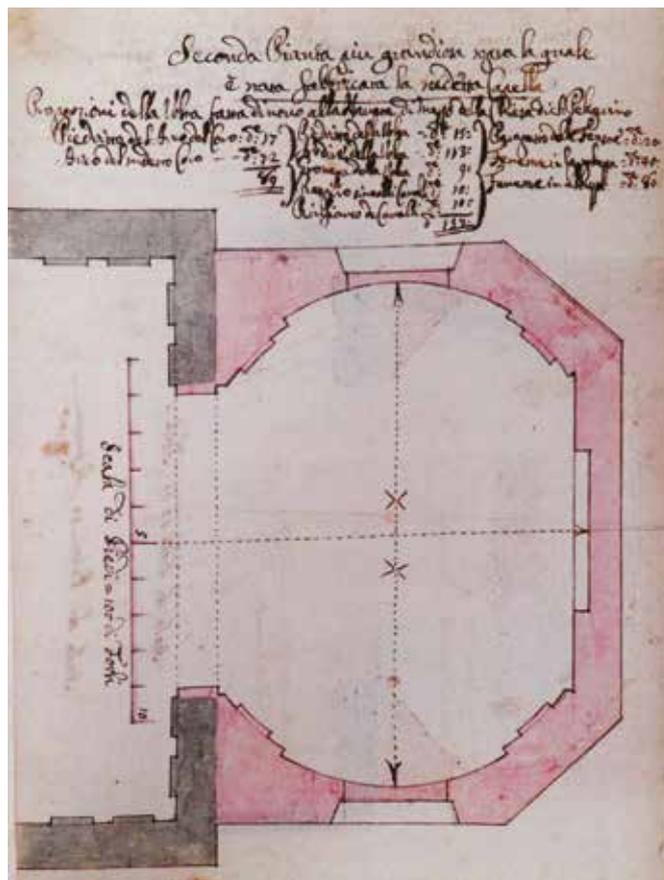
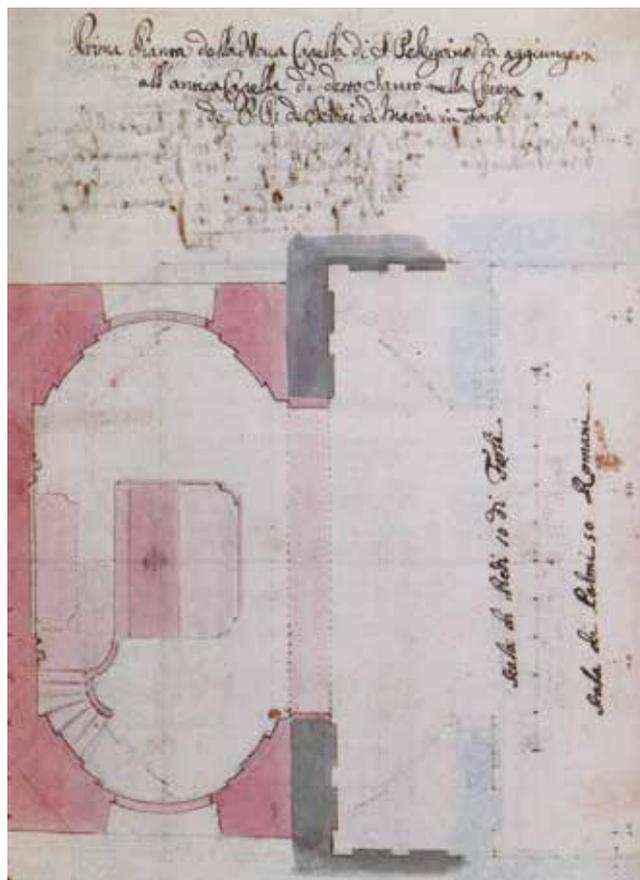


Fig. 2.A.07 - G. Merenda (attr.), *Prima Pianta della Nova Capella di S. Pelegrino da aggiungersi all'antica Capella di detto Santo nella Chiesa de PP. de Servi di Maria in Forli*, pianta (prima metà XVIII secolo). Pubblicato in F. DIVENUTO, *La mosca e l'inchiostro: l'inedito album di Giuseppe Merenda*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2013, f. 300r, p. 206.

Fig. 2.A.08 - G. Merenda (attr.), *Seconda Pianta più grandiosa sopra la quale è stata fabbricata la sudetta Capella*, pianta (prima metà XVIII secolo). Pubblicato in F. DIVENUTO, *La mosca e l'inchiostro: l'inedito album di Giuseppe Merenda*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2013, f. 300v, p. 207.

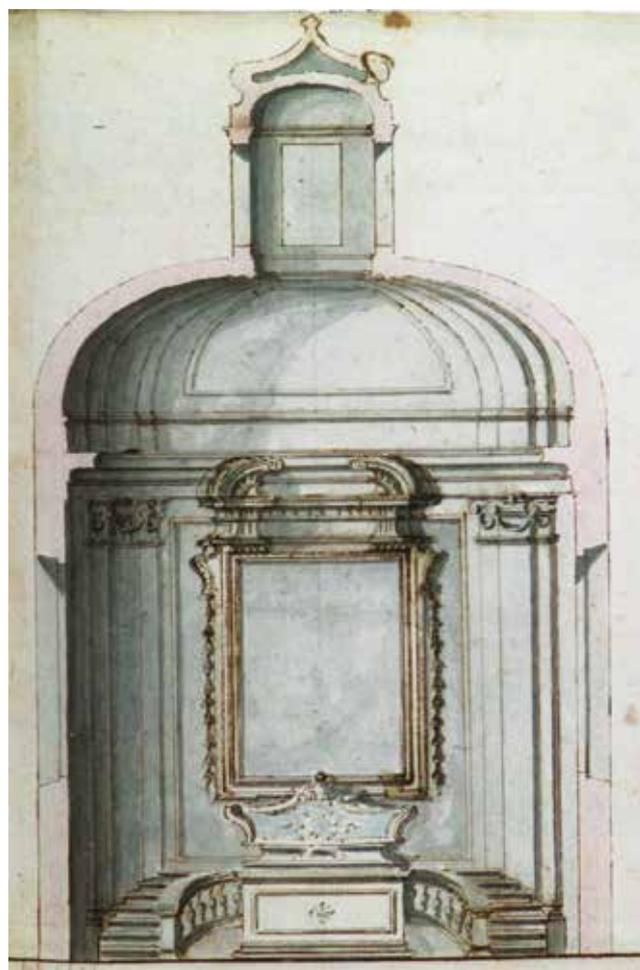


Fig. 2.A.09 - G. Merenda (attr.), *Alzato della cappella di San Pellegrino a Forli*, pianta (prima metà XVIII secolo). Pubblicato in F. DIVENUTO, *La mosca e l'inchiostro: l'inedito album di Giuseppe Merenda*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2013, f. 301r, p. 208.



Fig. 2.A.10 - Forlì, Chiesa dei Servi, interno; G. Merenda, Cappella di San Pellegrino (foto dell'autore).



Fig. 2.A.11 - Forlì, Chiesa dei Servi, interno; G. Merenda, Cappella di San Pellegrino (foto dell'autore).

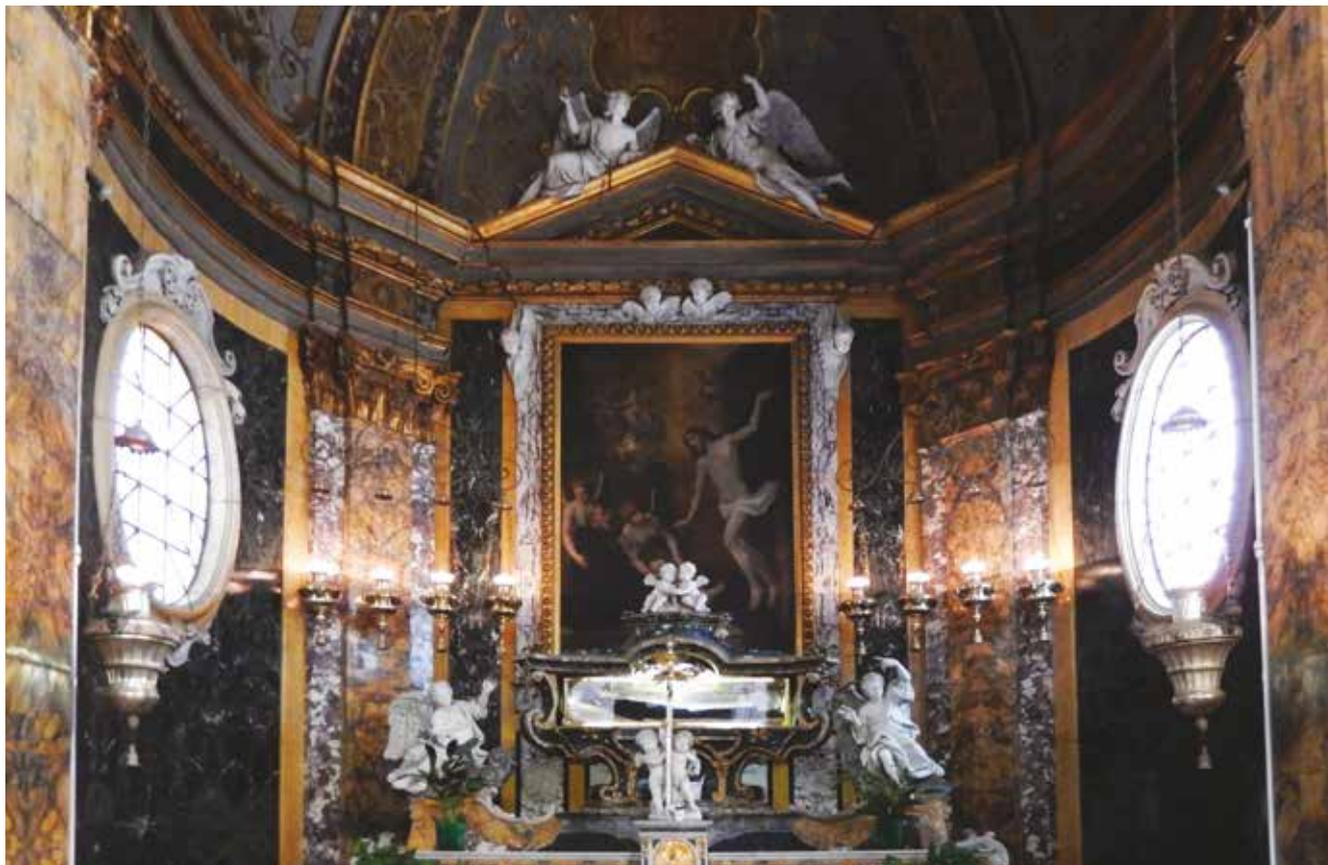


Fig. 2.A.12 - Forlì, Chiesa dei Servi, interno; G. Merenda, Cappella di San Pellegrino (foto dell'autore).



Fig. 2.A.13 - Forlì, Chiesa dei Servi, interno; G. Merenda, Cappella di San Pellegrino, particolare (foto dell'autore).

Fig. 2.A.14 - Forlì, Chiesa dei Servi, interno; G. Merenda, Cappella di San Pellegrino, particolare (foto dell'autore).

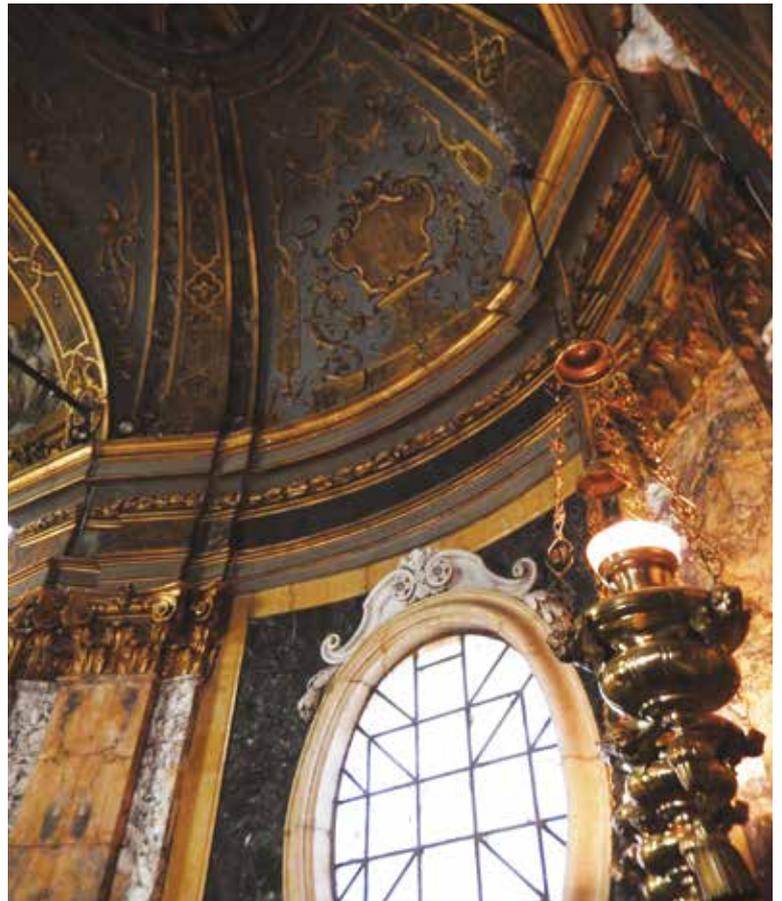


Fig. 2.A.15 - BcFo, Raccolte Pancastelli, sez. Stampe e Disegni, Album topografico, Forlì, vol. VI, f. 19 – Forlì, Anonimo, *Prospetto del Sepolcro di San Pellegrino nella città di Forlì*, pianta e alzato (XVIII sec.).

Fig. 2.A.16 - BcFo, Raccolte Pancastelli, sez. Stampe e Disegni, Album topografico, Forlì, vol. VI, f. 20 – Forlì, Anonimo, *Spaccato del sepolcro di San Pellegrino a Forlì*, alzato laterale (XVIII sec.).



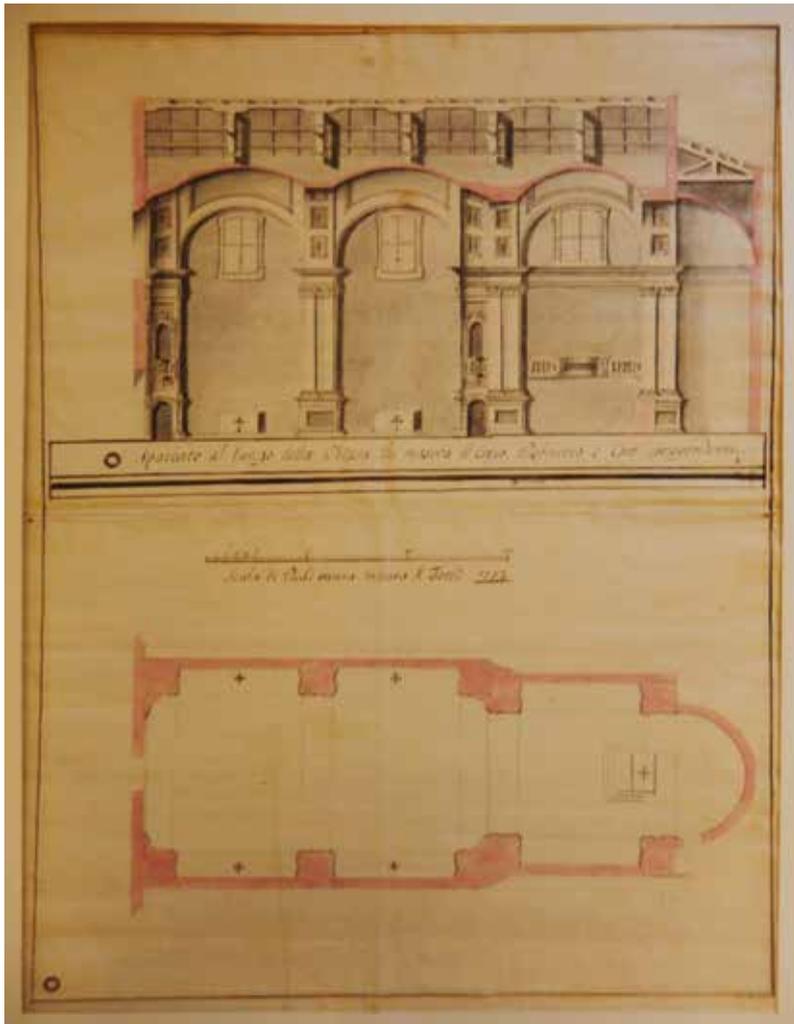


Fig. 2.A.17 - BcFo, Raccolte Pancastelli, sez. Stampe e Disegni, Album topografico, Forlì, vol. VI, f. 23 – Forlì, G. Merenda (attr.), *Spaccato al lungo della Chiesa che mostra il Corpo, Presbiterio e Coro corrispondente, pianta e sezione* (1757ca).

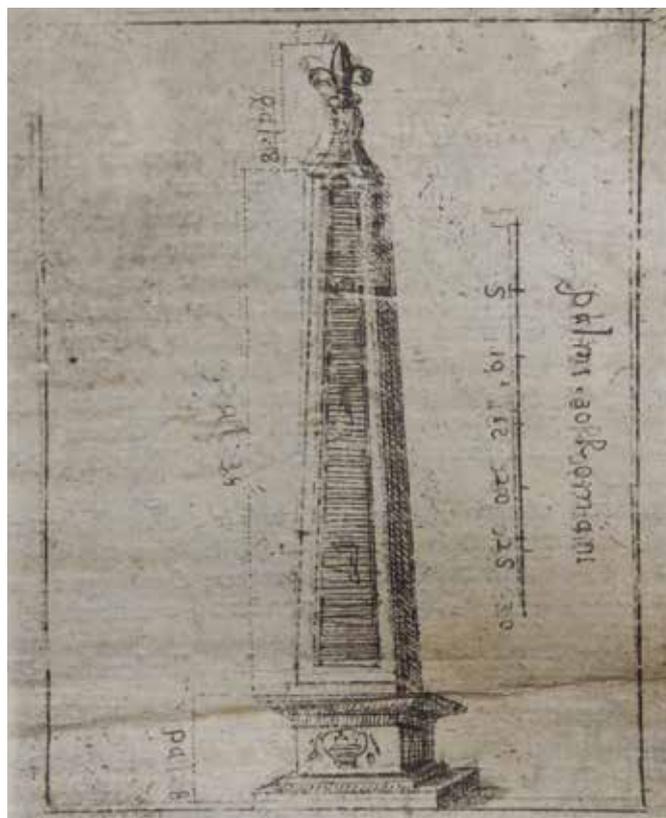


Fig. 2.A.18 - Forlì, G. Merenda (attr.), San Giorgio in Trentola, interno (foto dell'autore).

Fig. 2.A.19 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sala P, [autore] [P38/194] C. C. SCALETTA, *Scuola Mecanico-speculativo-pratica in cui si esamina la proporzione, che hà la Potenza alla resistenza del Corpo grave, e la causa per la quale la suddetta Potenza si estenda a maggior'attività mediante la Machina; opera utile all'uso civile e militare. Necessaria ad ogni Matematico, Ingegnero, Architetto, Machinista, e Bombardiere. Autore, Carlo Cesare Scaletti Patrizio Faentino, Costantino Pisarri tipografia, Bologna 1711 – C. C. Scaletta, copertina, vista (1711).*



Fig. 2.A.20 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sala P [topografia] [b.47/23], C. C. SCALETTA, *Relazione della Nobilissima Piramide, fatta dall'Illustrissimo Magistrato di Faenza per le Allegrezze in occasione dell'arrivo dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Marcello Durazzi, suo dignissimo Vescovo. Invenzione del Sig. Carlo Cesare Scaletti Nobile Faentino, Giuseppe Maranti Stampatore Episcopale, Faenza 1698 – Faenza, C. C. Scaletta, Suntuosa piramide tutta piena di Fuochi Artificiali, in cui varij Simboli si esprimono le più rare prerogative dell'Eminentiss., e Rev. Sig. Cardinale Marcello Durazzi, nuovo e degnissimo vescovo di Faenza, incisione (1698).*



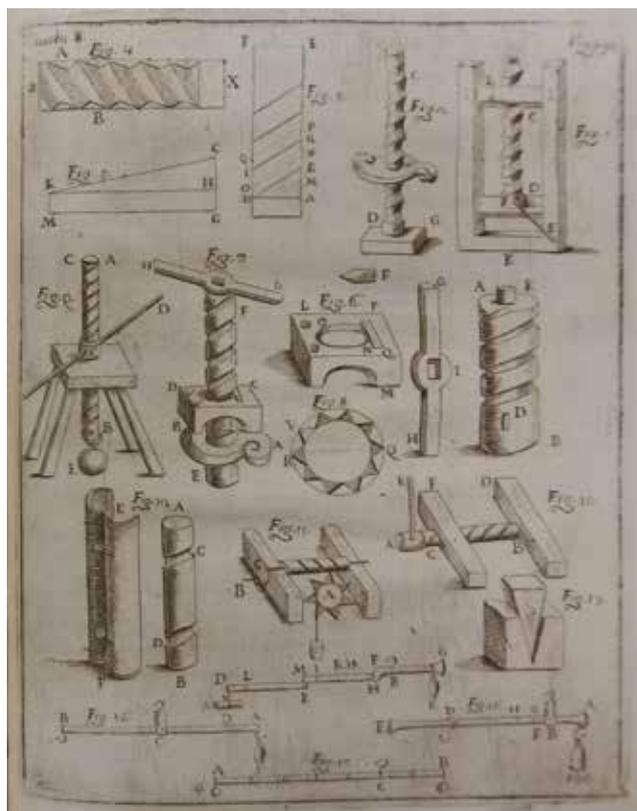
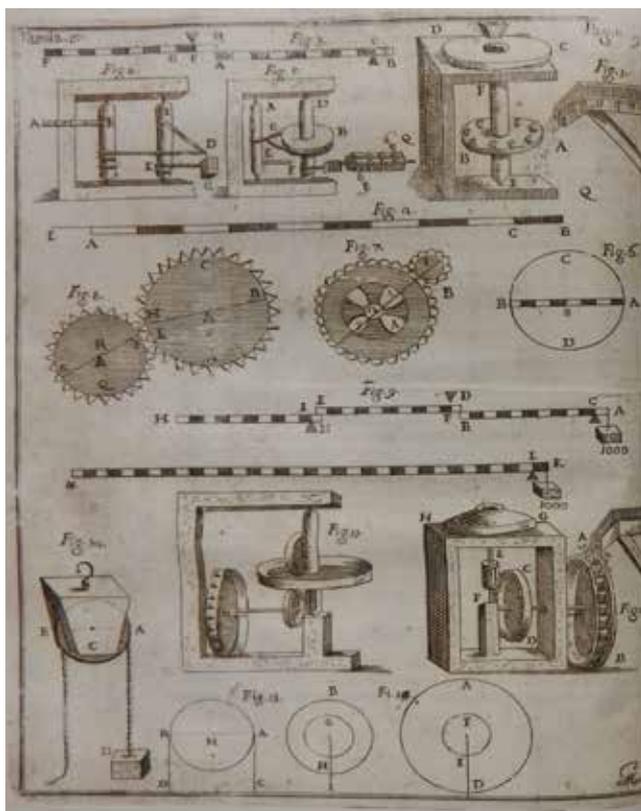
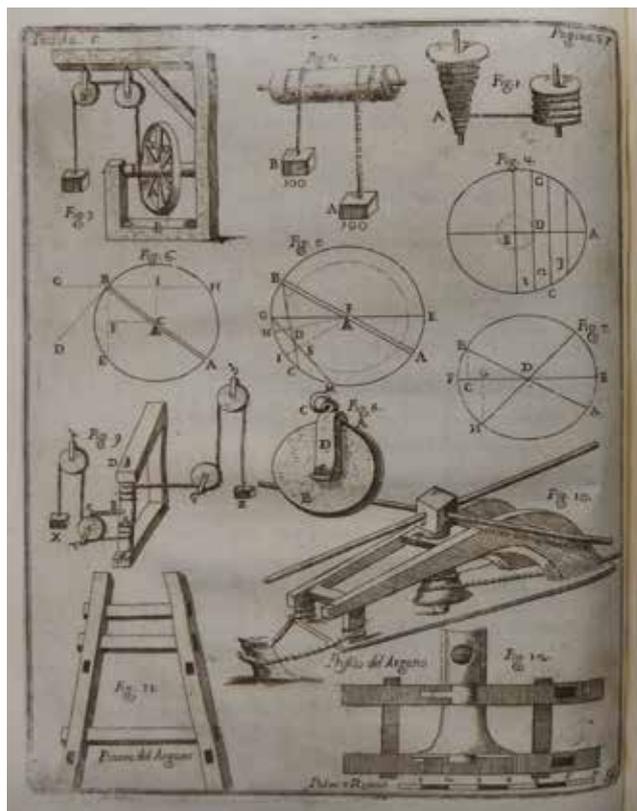
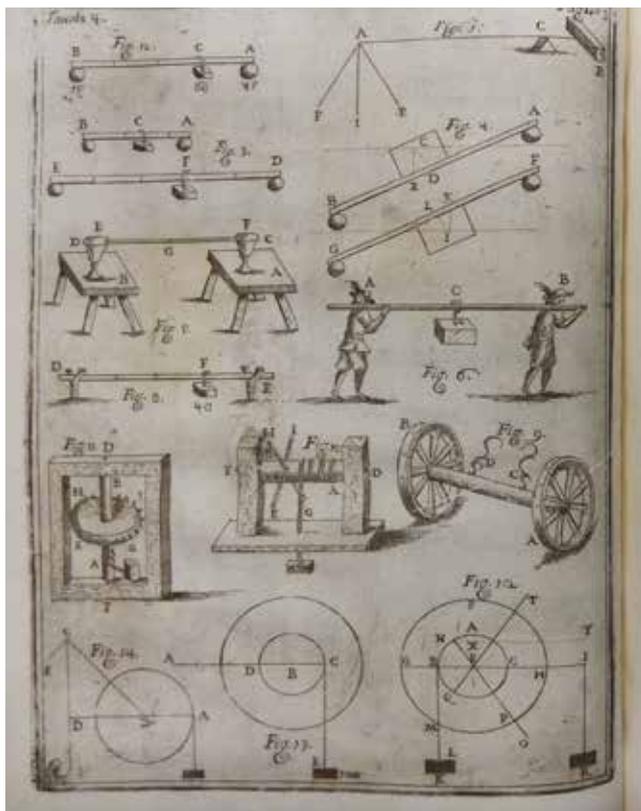


Fig. 2.A.21-22-23-24 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sala P, [autore] [P38/194] C. C. SCALETTA, *Scuola Meccanico-speculativo-pratica in cui si esamina la proporzione, che hà la Potenza alla resistenza del Corpo grave, e la causa per la quale la suddetta Potenza si estenda a maggior'attività mediante la Machina; opera utile all'uso civile e militare. Necessaria ad ogni Matematico, Ingegnero, Architetto, Machinista, e Bombardiere. Autore, Carlo Cesare Scaletti Patrizio Faentino, Costantino Pisarri tipografia, Bologna 1711, pp. 52, 56, 68, 93* – C. C. Scaletta, *Esempi di strumenti meccanici, assonometrie* (1711). Le immagini sono segnalate in senso orario da sinistra verso destra.

Fig. 2.A.25 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sez. Stampe e Disegni, Album topografico, Rimini-Verrucchio, vol. IV, f. 20.3 – Solarolo, C. C. Scaletta, *Chiesa nuova fabbricata l'anno 1731 alla B. V. della salute nel territorio di Solarolo in Romagna*, incisione (1731).



Fig. 2.A.26 - AsFa, Collezione disegni e piante, Comune di Faenza, Archivio della Magistratura di Faenza, piante, vol. I, f. 4 – Faenza, C. C. Scaletta, *Pianta della chiusa di Faenza*, pianta (1696).





Fig. 2.A.27 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sez. Stampe e Disegni, Album topografico, Faenza, vol. I, f. 52.5 – Faenza, C. C. Scaletta, *Machina funebre fattasi per le solenni esequie del P. Vincenzo Maria Ferrerio inquisitore di Faenza*, incisione (1725).

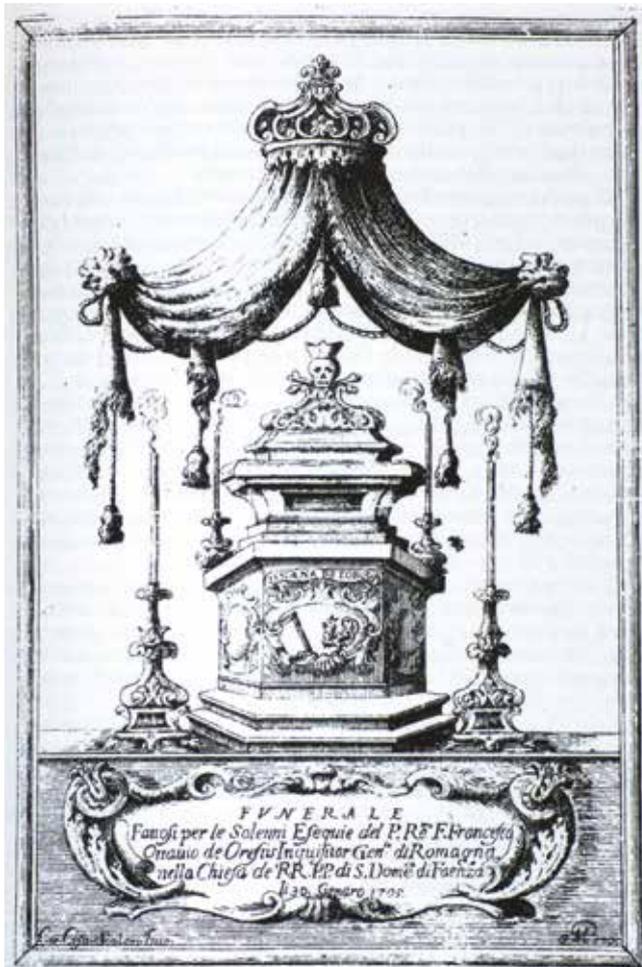


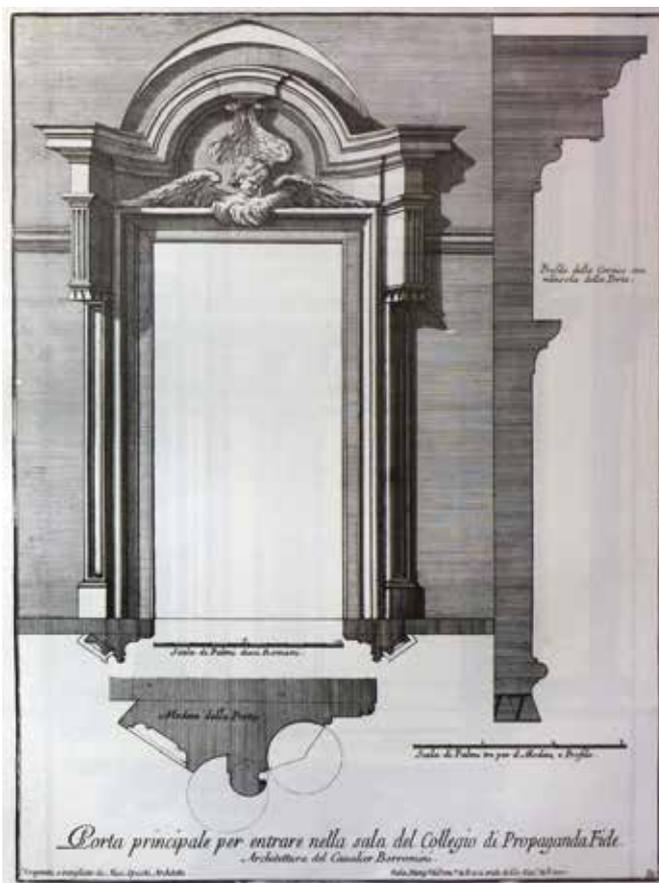
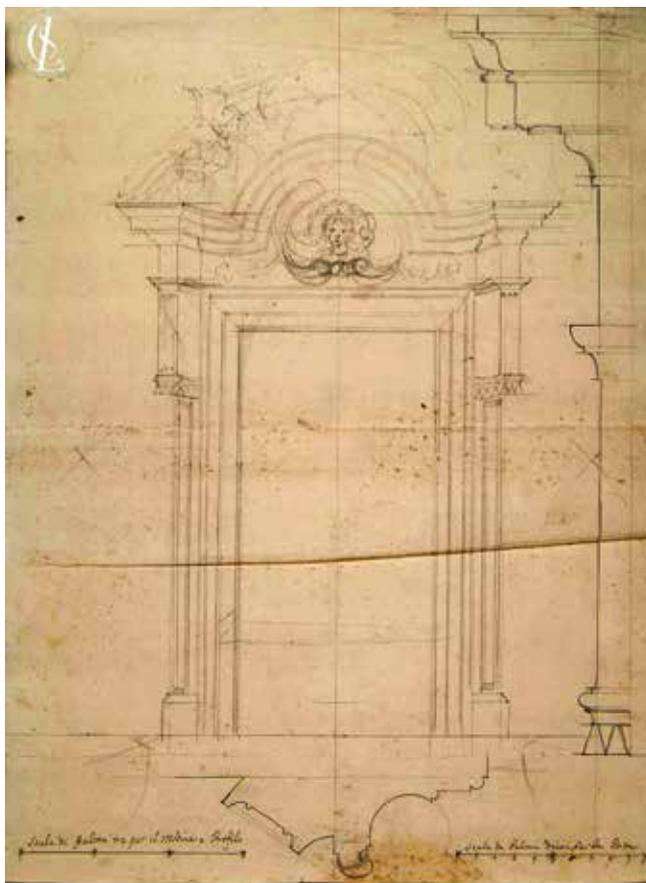
Fig. 2.A.28 - Faenza, C. C. Scaletta, *Funerale fattosi per le solenni esequie del P. re F. Francesco Ottavio de Oresius Inquisitor Gen. le di Romagna nella Chiesa de' RR. PP. di S. Dome.co di Faenza, li 30 Genaro 1705*, incisione (1705). Immagine tratta da P. LENZINI, *Due catafalchi per gli inquisitori generali di Romagna nella Faenza del secolo XVIII*, in «Romagna arte e storia», 8, III (1983), p. 39.

Fig. 2.A.29 - Lonato, Anonimo, Paolo [Giuseppe Antonio] Soratini, ritratto (metà XVIII sec.). Pubblicato in R. BOSCHI, R. MORRONE, *Paolo Soratini, architetto lotanese (al secolo Giuseppe Antonio)*, catalogo della mostra (Lonato, Fondazione Ugo da Como, ottobre 1980), Grafo Edizioni, Brescia 1982, p. 7.



Fig. 2.A.30 - BcRa, Miscell. XVII, cc. 95v-116r, G. A. SORATINI, *Istruzioni e ragionamenti per diverse fabbriche*, fasc. *Discorso Architettonico nel quale con autorità de' più famosi Architetti, che siano stati si prova non esser lecito il tramutare le modanature e le parti nelli ornamenti delli ordini d'Architettura, che da essi sono stati trovati, e poscia da tutti gli intendenti confermati in tutte le opere loro più insigni*, appendice grafica – G. A. Soratini, portale, appunto grafico (prima metà XVIII sec.).

Fig. 2.A.31 - D. DE ROSSI, *Studio d'Architettura civile sopra gli Ornamenti di Porte e Finestre tratti da alcune Fabbriche insigni di Roma con le Misure Piante Modini e Profili opera de più celebri architetti de nostri tempi*, D. de Rossi erede di Gio. Giac.o de Rossi alla Pace, Roma 1702, tav. 82 – Roma, F. Borromini, *Porta Principale per entrare nella sala del Collegio di Propaganda Fide*.



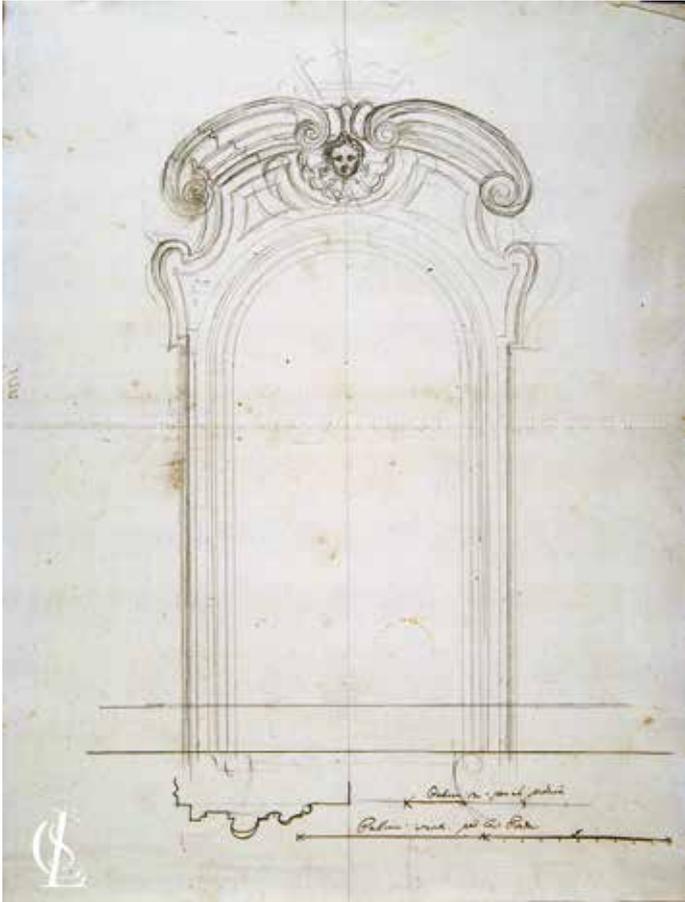
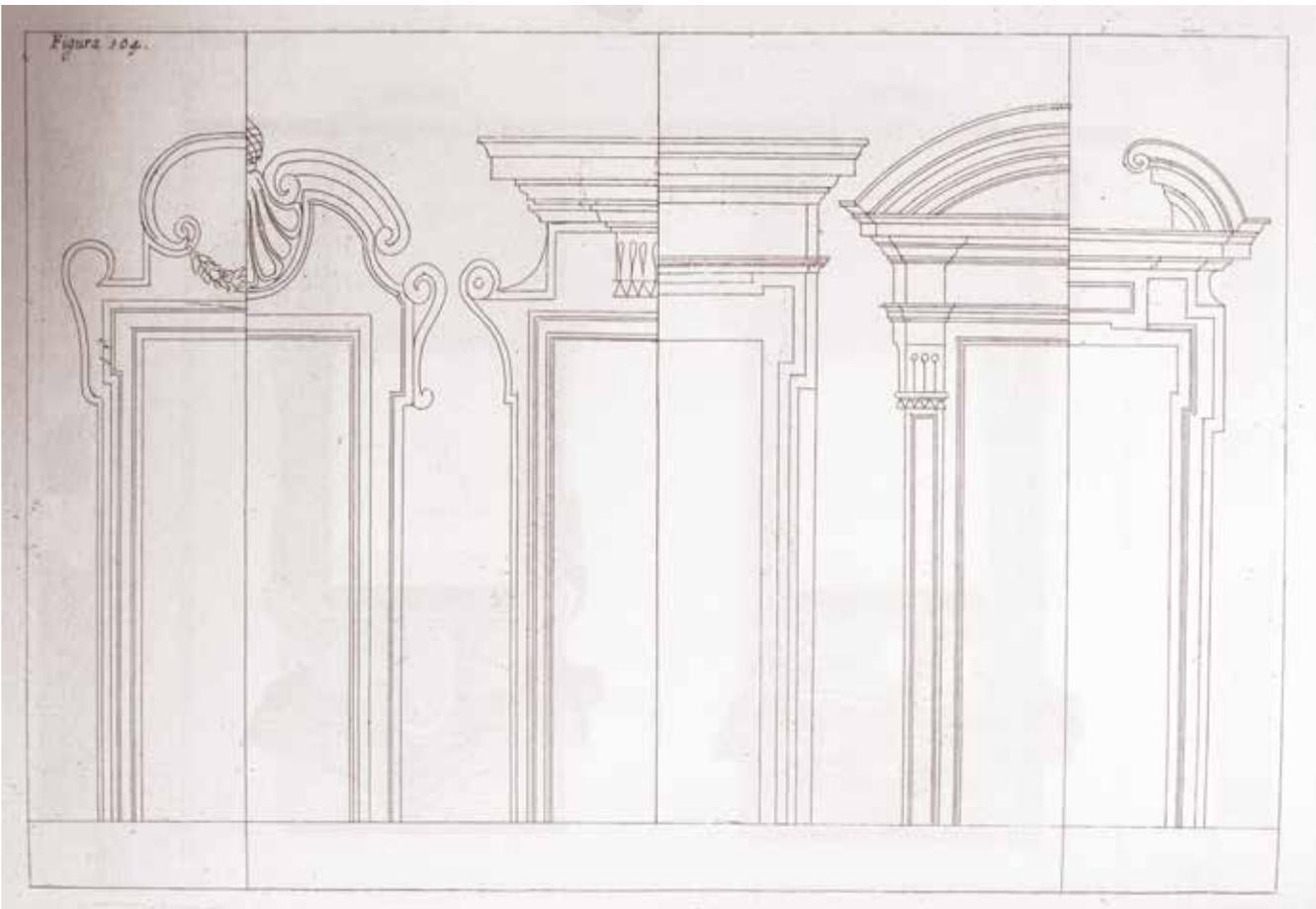


Fig. 2.A.32 - BcRa, Miscell. XVII, cc. 95v-116r, G. A. SORATINI, *Istruzioni e ragionamenti per diverse fabbriche*, fasc. *Discorso Architettonico nel quale con autorità de' più famosi Architetti, che siano stati si prova non esser lecito il tramutare le modanature e le parti negli ornamenti d'Architettura, che da essi sono stati trovati, e poscia da tutti gli intendenti confermati in tutte le opere loro più insigni*, appendice grafica – G. A. Soratini, portale, appunto grafico (prima metà XVIII sec.).

Fig. 2.A.33 - A. POZZO, *Perspectiva Pictorum et Architectorum Andreae Putei e societate jesu*, II, Jacobi Komarek Boemi, Roma 1700, tav. 104, prospetti di portali.



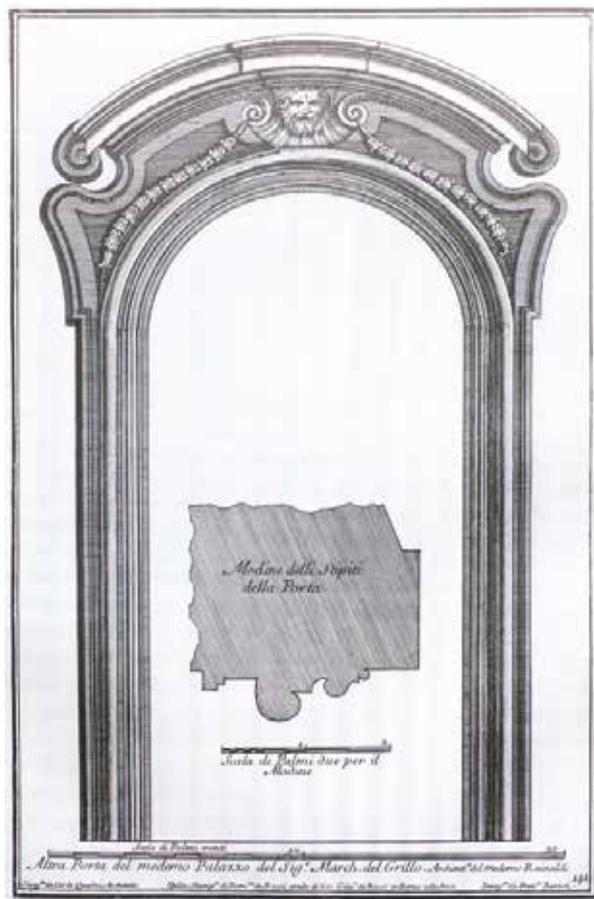


Fig. 2.A.34 - BcRa, Miscell. XVII, cc. 95v-116r, G. A. SORATINI, *Istruzioni e ragionamenti per diverse fabbriche*, fasc. *Discorso Architettonico nel quale con autorità de' più famosi Architetti, che siano stati si prova non esser lecito il tramutare le modanature e le parti negli ornamenti dell'ordini d'Architettura, che da essi sono stati trovati, e poscia da tutti gli intendenti confermati in tutte le opere loro più insigni*, appendice grafica – G. A. Soratini, portale, appunto grafico (prima metà XVIII sec.).

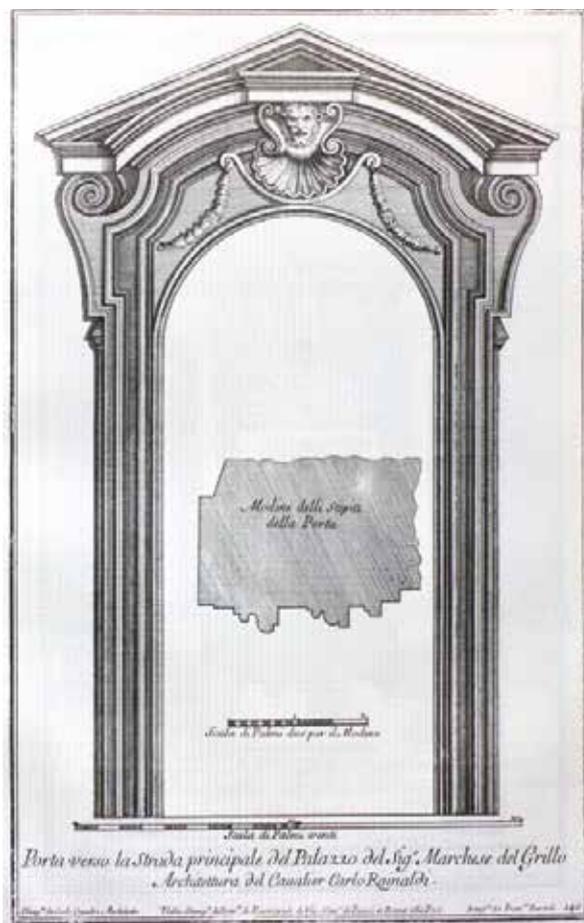
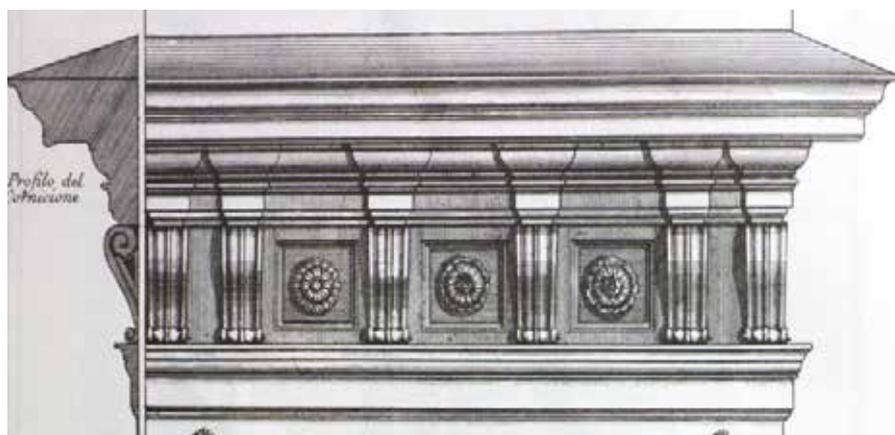
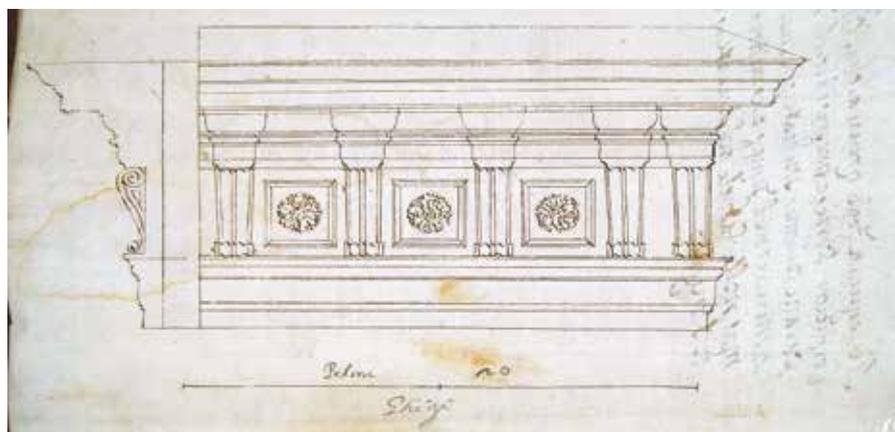
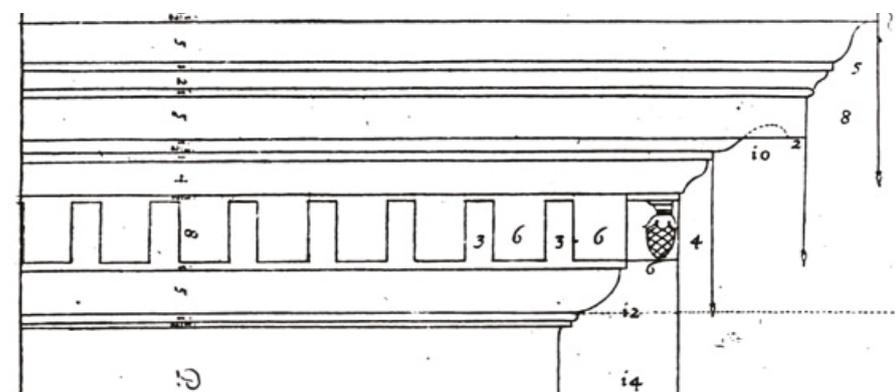
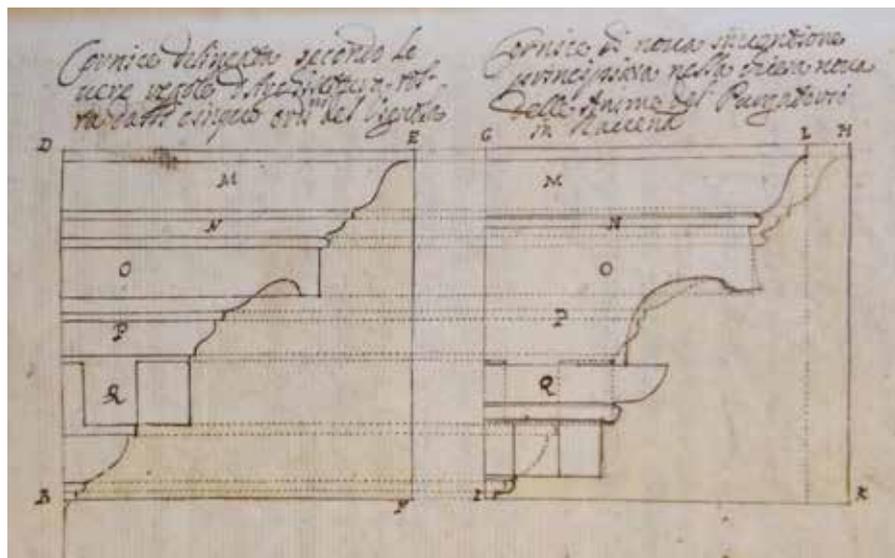


Fig. 2.A.35 - D. DE ROSSI, *Studio d'Architettura civile, sopra varie Chiese, Cappelle di Roma e Palazzo di Caprarola et altre Fabriche con le loro Facciate, Spaccati, Piante e Misure, parte terza*, D. de Rossi erede di Gio. Giac.o de Rossi alla Pace, Roma 1721, tav. 139 – C. Rainaldi, *Altra porta del medemo Palazzo del Sig.r Marchese del Grillo*.

Fig. 2.A.36 - D. DE ROSSI, *Studio d'Architettura civile, sopra varie Chiese, Cappelle di Roma e Palazzo di Caprarola et altre Fabriche con le loro Facciate, Spaccati, Piante e Misure, parte terza*, D. de Rossi erede di Gio. Giac.o de Rossi alla Pace, Roma 1721, tav. 139 – C. Rainaldi, *Porta verso la strada principale del Palazzo del Sig.r Marchese del Grillo Architettura del Cavalier Carlo Rainaldi*.



Dall'altro in basso: **Fig. 2.A.37** - BcRa, Miscell. XVII, cc. 95v-116r, G. A. SORATINI, *Istruzioni e ragionamenti per diverse fabbriche*, fasc. *Discorso Architettonico nel quale con autorità de' più famosi Architetti, che siano stati si prova non esser lecito il tramutare le modanature e le parti nelli ornamenti delli ordini d'Architettura, che da essi sono stati trovati, e poscia da tutti gli intendenti confermati in tutte le opere loro più insigni*, c. 107r – G. A. Soratini, *Cornice delineata secondo le vere regole d'Architettura tolta dalli cinque ordini del Vignola. Cornice di nova inventione principiata nella chiesa nova delle Anime del Purgatorio di Ravenna*; **Fig. 2.A.38** - J. BAROZZI DA VIGNOLA, *Regola delli Cinque Ordini d'Architettura*, 1562, t. 35, *Ordine Composito*. **Fig. 2.A.39** - BcRa, Miscell. XVII, cc. 95v-116r, G. A. SORATINI, *Istruzioni e ragionamenti per diverse fabbriche*, fasc. *Discorso Architettonico nel quale con autorità de' più famosi Architetti, che siano stati si prova non esser lecito il tramutare le modanature e le parti nelli ornamenti delli ordini d'Architettura, che da essi sono stati trovati, e poscia da tutti gli intendenti confermati in tutte le opere loro più insigni*, appendice grafica – G. A. Soratini, *Ghigi*, profilo (prima metà XVIII sec.); **Fig. 2.A.40** - D. DE ROSSI, *Studio d'Architettura civile sopra gli Ornamenti di Porte e Finestre tratti da alcune Fabbriche insigni di Roma con le Misure Piante Modini e Profili opera de più celebri architetti de nostri tempi*, D. de Rossi erede di Gio. Giac.o de Rossi alla Pace, Roma 1702, tav. 55 – Roma, G. L. Bernini, *Finestra del terzo piano del Cornicione e Loggia del Palazzo dell'Em.mo Sig.re Cardinale Chigi*, particolare.



Fig. 2.A.41 - BcRa, Mob.3, cassetto sinistro, cartella A19 [100] – Ravenna, G. A. Soratini, *Secondi disegno per il detto apparato dell'esposizione per le 40 ore*.



Fig. 2.A.42 - D. DE ROSSI, *Disegni di vari altari e cappelle nelle chiese di Roma con le loro facciate fianchi piante e misure de più celebri architetti*, D. de Rossi erede di Gio. Giac.o de Rossi alla Pace, Roma 1713, tav. 27 – C. Fontana, *Maggiore altare nella Chiesa di Santa Maria Traspontina in Borgo Nuovo*.



Fig. 2.A.43 - C. Fontana, *Altare Maggiore nella chiesa di Santa Maria Traspontina*, interno (foto dell'autore).



Fig. 2.A.44 - BC Ra, Miscell. XV, G. A. SORATINI, *Abbozzi et disegni diversi*, cc. nn., *ad vocem* – Roma, G. A. Soratini, *Capella ed altare maggiore*, prospetto (prima metà XVIII sec.).



Fig. 2.A.45- BC Ra, Miscell. XV, G. A. SORATINI, *Abbozzi et disegni diversi*, cc. nn., *ad vocem* – Ravenna, G. A. Soratini, *Disegno fatto in Roma per la porta della Libreria di Ravenna*, prospetto (prima metà XVIII sec.).



Fig. 2.A.46 - BCRA, Miscell. XV, G. A. SORATINI, *Abbozzi et disegni diversi*, cc. nn., *ad vocem* – Roma, G. A. Soratini, *Per la fronte di una minore capella della Chiesa di S. Gregorio di Roma*, prospetti (prima metà XVIII sec.).

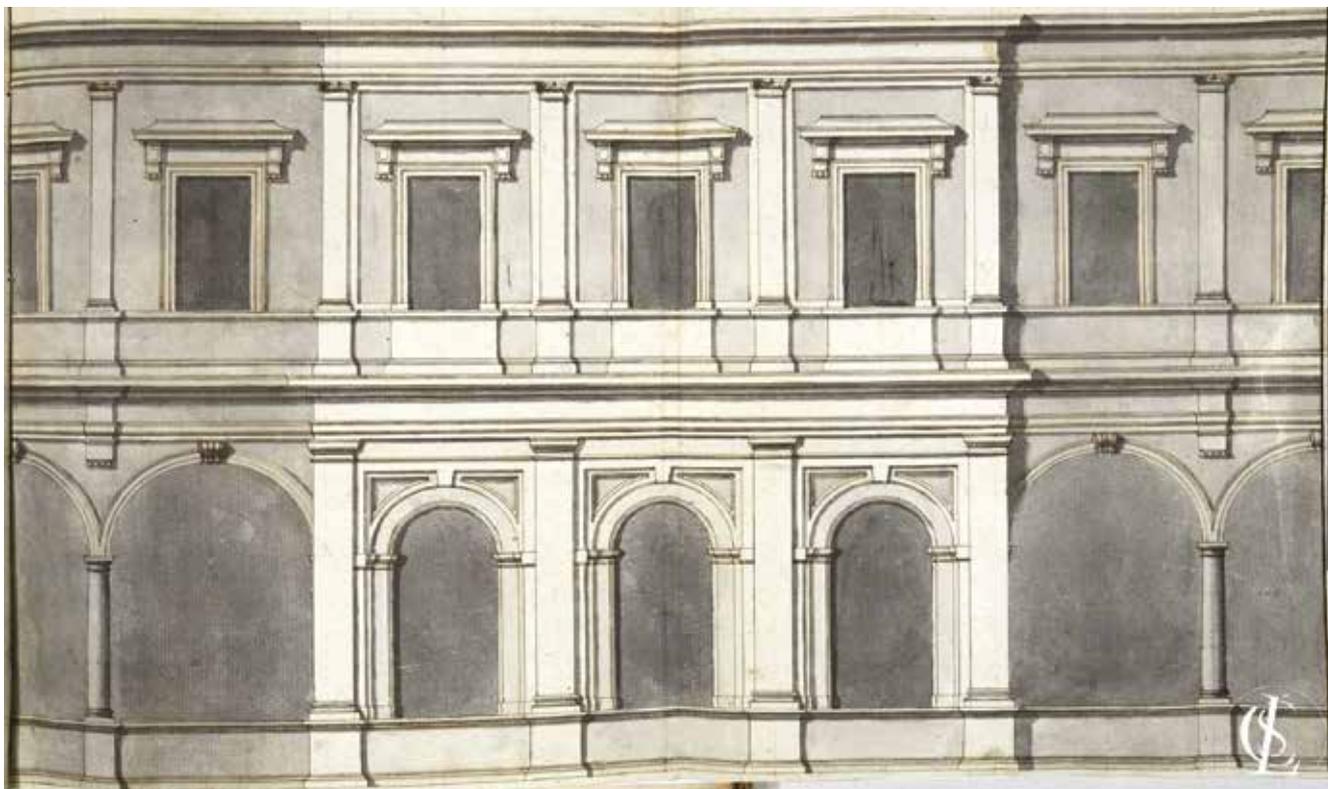


Fig. 2.A.47 - BCRA, Miscell. XV, G. A. SORATINI, *Abbozzi et disegni diversi*, cc. nn., *ad vocem* – Ravenna, G. B. Contini, F. Barigioni, progetto per l'alzato interno del cortile del Monastero camaldolese di Classe, prospetto (1709). Vedi AD. 2.5 per il testo posto a commento del grafico.

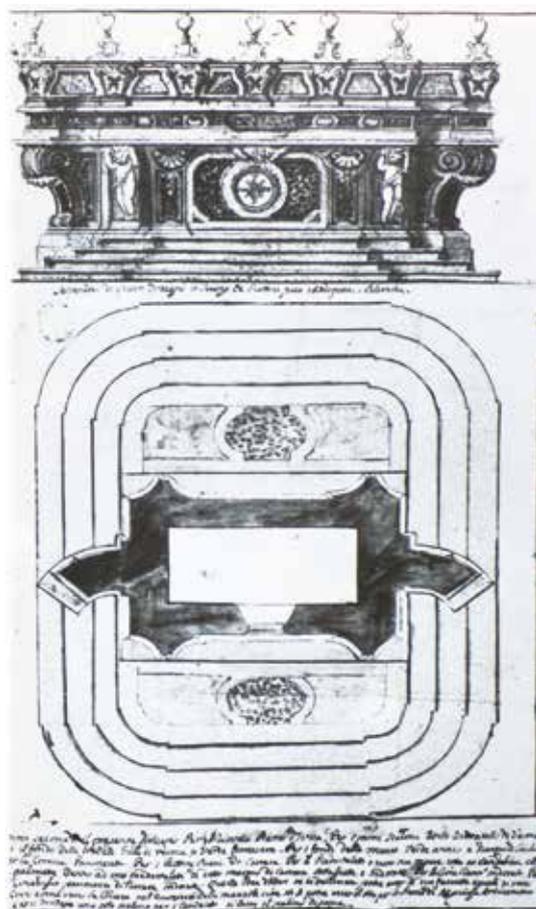
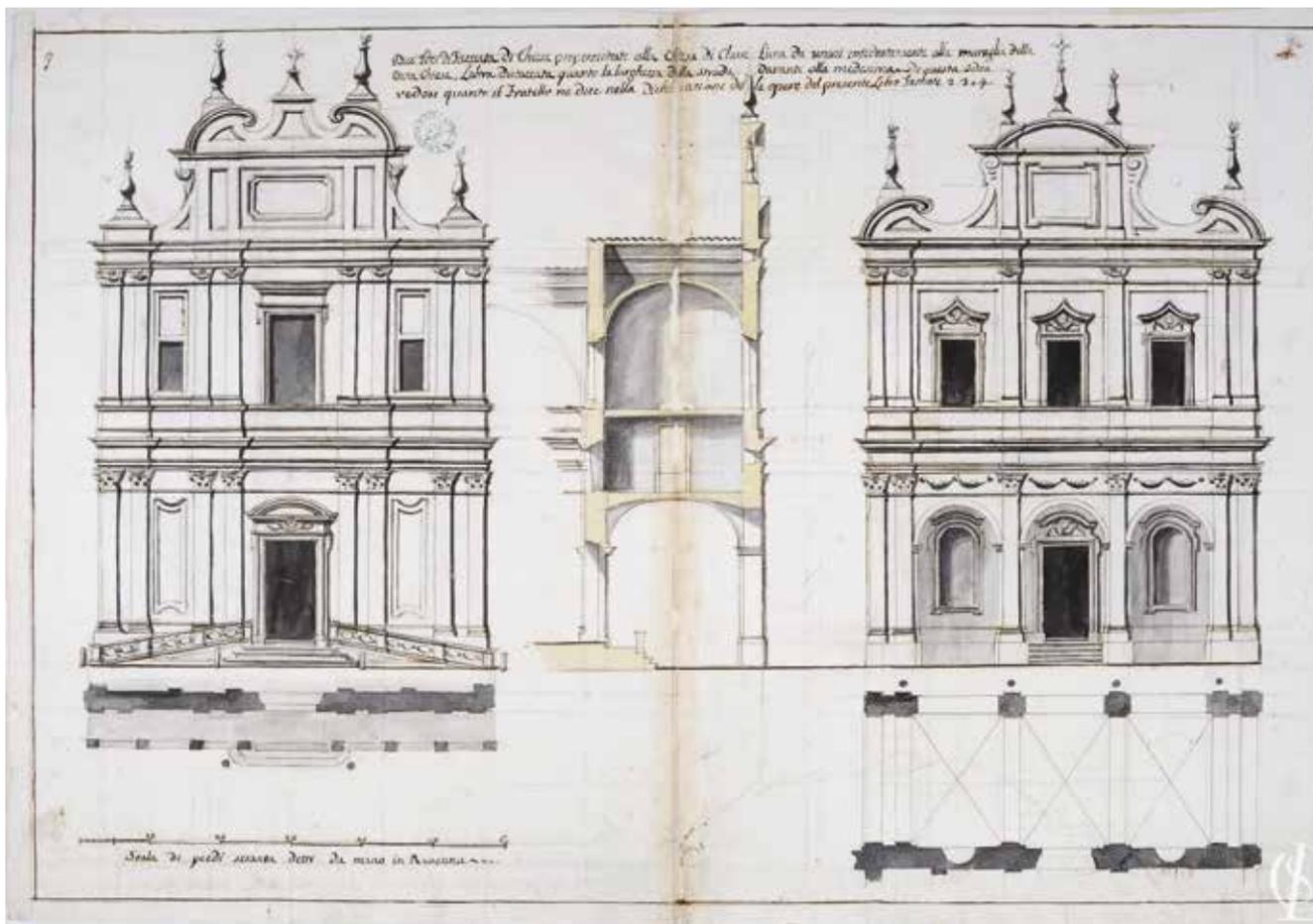


Fig. 2.A.48 - BcRa, Mob.3, cassetto sinistro, cartella A19, n. 56 [56] – Ravenna, G. A. Soratini (attr.), *Due P.ti di facciata di Chiesa proporzionate alla Chiesa di Classe, l'una da unirsi immediatamente alle muraglie della Chiesa. L'altra distaccata quanto la larghezza della strada davanti alla medesima*, prospetti (prima metà XVIII sec.).

Fig. 2.A.49 - Ravenna, G. A. Soratini, Progetto per un altare maggiore, prospetto (prima metà XVIII sec.). Pubblicato in R. BOSCHI, R. MORRONE, *Paolo Soratini, architetto lotanese (al secolo Giuseppe Antonio)*, catalogo della mostra (Lonato, Fondazione Ugo da Como, ottobre 1980), Grafo Edizioni, Brescia 1982, p. 19.

In senso orario: **Fig. 2.A.50** - BcRa, Mob.3, cassetto destro, lettere A-B-C, G. A. Soratini, *Lavori di Soratini architettonici e di ornato*, C - Frà Giuseppe Antonio Soratini Camaldolese, *Disegni per Palazzo Arcivescovile, per altari del Duomo, per la chiesa di S. Apollinarino e per la Chiesa di S. Agata tutti di Ravenna, sec. XVIII, cc. nn., ad vocem* - Ravenna, G. A. Soratini, Proposta di altare laterale per la chiesa Metropolitana di Ravenna, prospetto (XVIII sec.); **Fig. 2.A.51** - BcRa, Mob.3, cassetto destro, lettere A-B-C, G. A. Soratini, *Lavori di Soratini architettonici e di ornato*, C - Frà Giuseppe Antonio Soratini Camaldolese, *Disegni per Palazzo Arcivescovile, per altari del Duomo, per la chiesa di S. Apollinarino e per la Chiesa di S. Agata tutti di Ravenna, sec. XVIII, cc. nn., ad vocem* - Ravenna, G. A. Soratini, Proposta di altare laterale per la chiesa Metropolitana di Ravenna, prospetto (XVIII sec.); **Fig. 2.A.52** - BcRa, Mob.3, cassetto destro, lettere A-B-C, G. A. Soratini, *Lavori di Soratini architettonici e di ornato*, C - Frà Giuseppe Antonio Soratini Camaldolese, *Disegni per Palazzo Arcivescovile, per altari del Duomo, per la chiesa di S. Apollinarino e per la Chiesa di S. Agata tutti di Ravenna, sec. XVIII, cc. nn., ad vocem* - Ravenna, G. A. Soratini, Proposta di altare laterale per la chiesa Metropolitana di Ravenna, prospetto (prima metà XVIII sec.). **Fig. 2.A.53** - BcRa, Mob.3, cassetto destro, lettere A-B-C, G. A. Soratini, *Lavori di Soratini architettonici e di ornato*, C - Frà Giuseppe Antonio Soratini Camaldolese, *Disegni per Palazzo Arcivescovile, per altari del Duomo, per la chiesa di S. Apollinarino e per la Chiesa di S. Agata tutti di Ravenna, sec. XVIII, cc. nn., ad vocem* - Ravenna, G. A. Soratini, Proposta di altare laterale per la chiesa Metropolitana di Ravenna, prospetto (prima metà XVIII sec.).

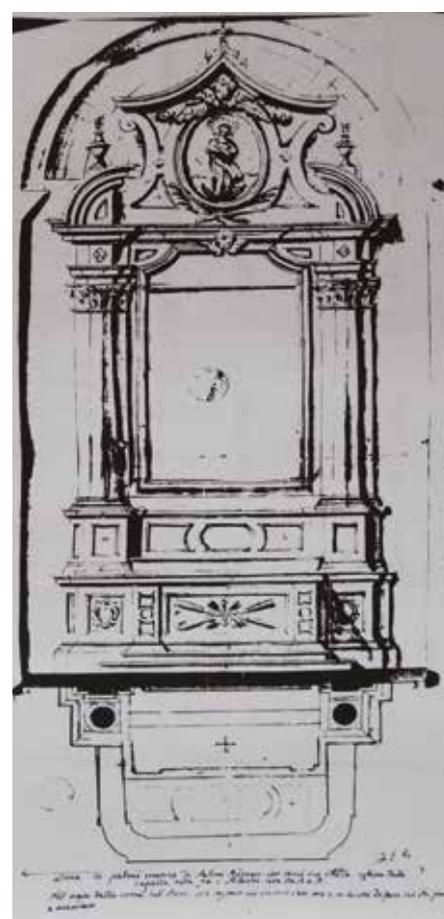
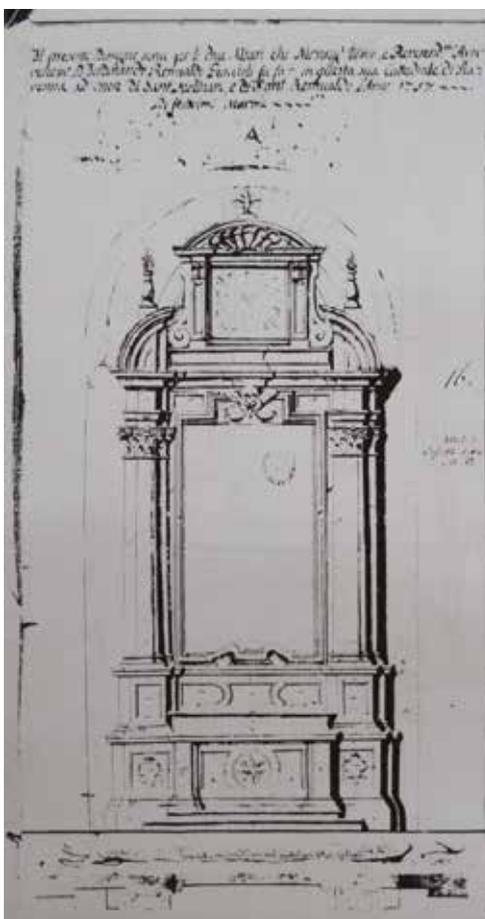
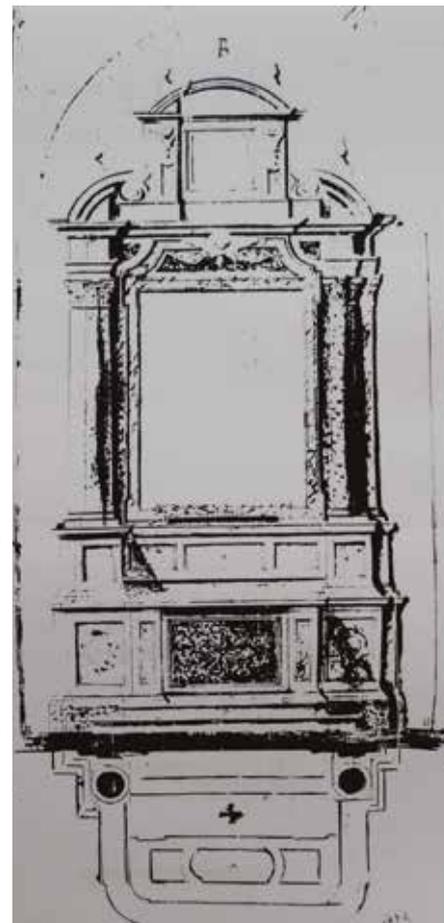
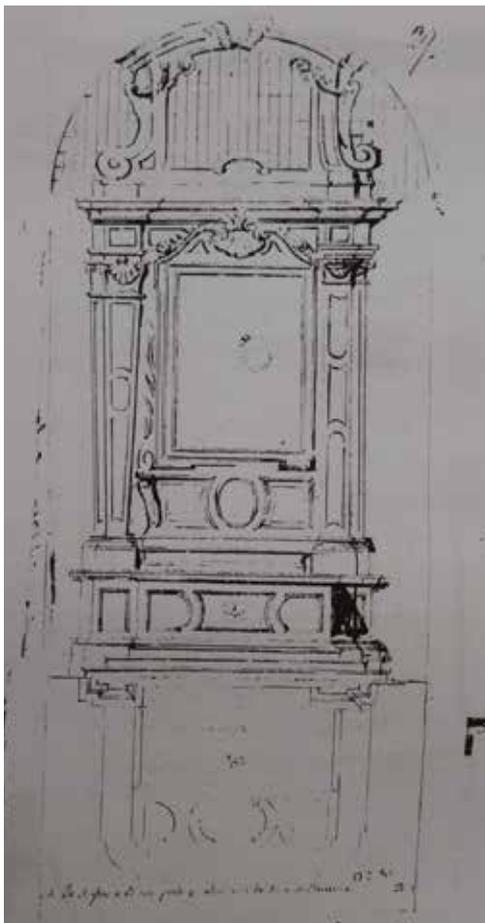




Fig. 2.A.54 - Ravenna, Chiesa Metropolitana, interno, I. Sarti, Monumento sepolcrale di Mons. Romualdo Guiccioli (foto dell'autore). Al centro a sinistra è ritratto G. F. Buonamici nell'atto di presentare all'Arcivescovo Guiccioli la nuova fabbrica della chiesa Metropolitana di Ravenna.



Fig. 2.A.55 - Rimini, chiesa di San Bernardino, interno, A. Buonamici, Epigrafe sepolcrale di G. F. Buonamici (foto dell'autore): «IONANNI FRANCISCO EQVITI BONAMICI/ CIVI ARIMINENSI/ VIRO INGENIO PROBITATE CONSPICVO/ CVIVS PERITIAM IN ARTE ARCHITECTONICA/ CELEBERRIMAE VRBES RAVENNA VRBINVM PISAVIVM/ TEMPLVMQVE HOC MIRIFICE COMMENDANT/ ANTONIVS BONAMICI FRATRI AMANTISSIMO/ DE PATRIA OPTIME MERITO/ HOC DOLORIS MONVMENTVM POSVIT/ VIXIT ANNIS LXVII OBIIT IV AVGVSTI MDCCLIX». In alto è raffigurato un ritratto dell'architetto G. F. Buonamici.

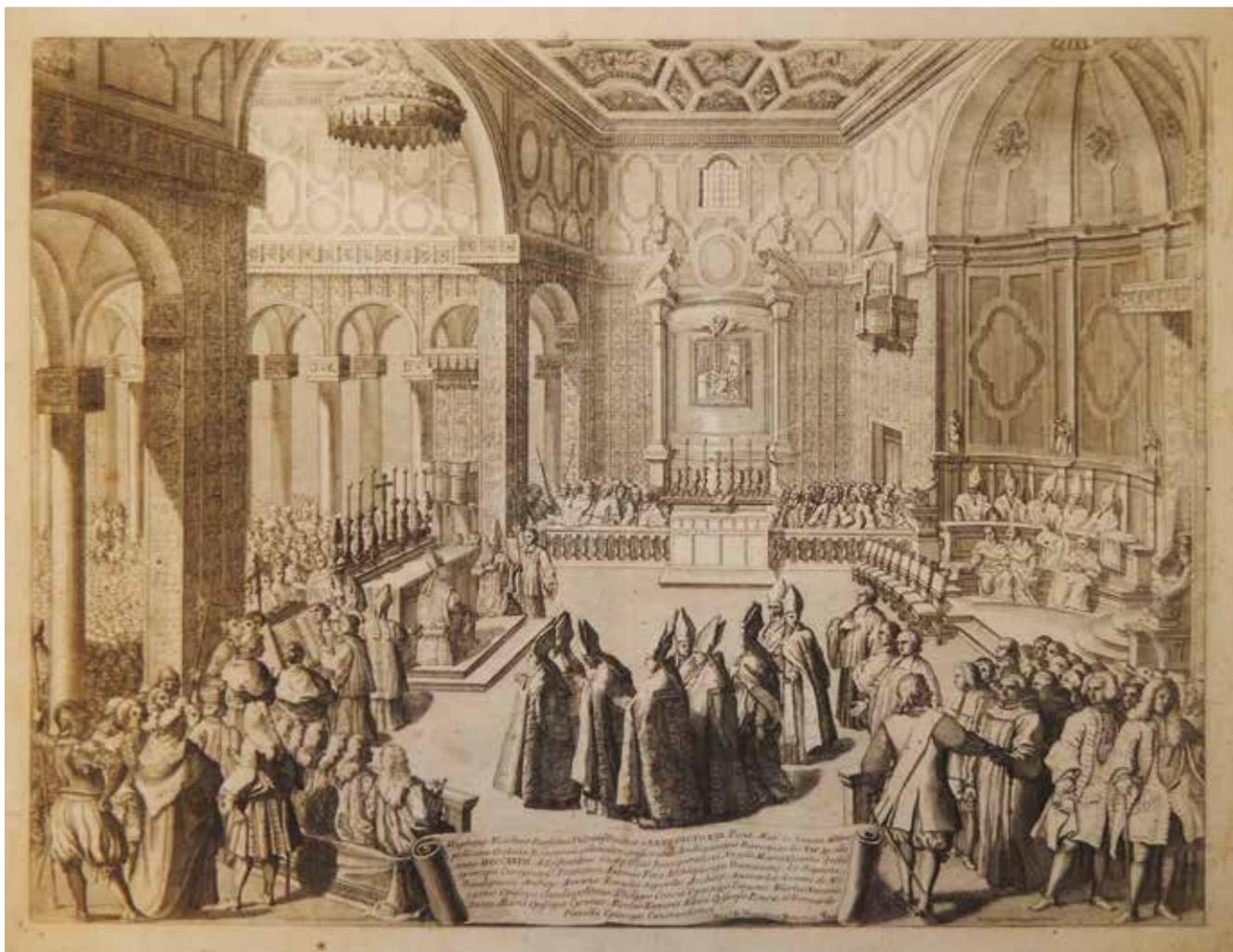


Fig. 2.A.56 - BGR, Gabinetto Disegni e Stampe, inv. 83 (coll. E01.004), G. F. BUONAMICI (attr.), *Consacrazione di mons. Nicolò Frasseti ad arcivescovo di Ravenna*, acquaforte (1723ca.), M. Benefial (dis.), B. Gabbagiani (inc.).



Fig. 2.A.57 - Rimini, Chiesa del Suffragio, interno; G. F. Buonamici, Altare di S. Ignazio (foto dell'autore).

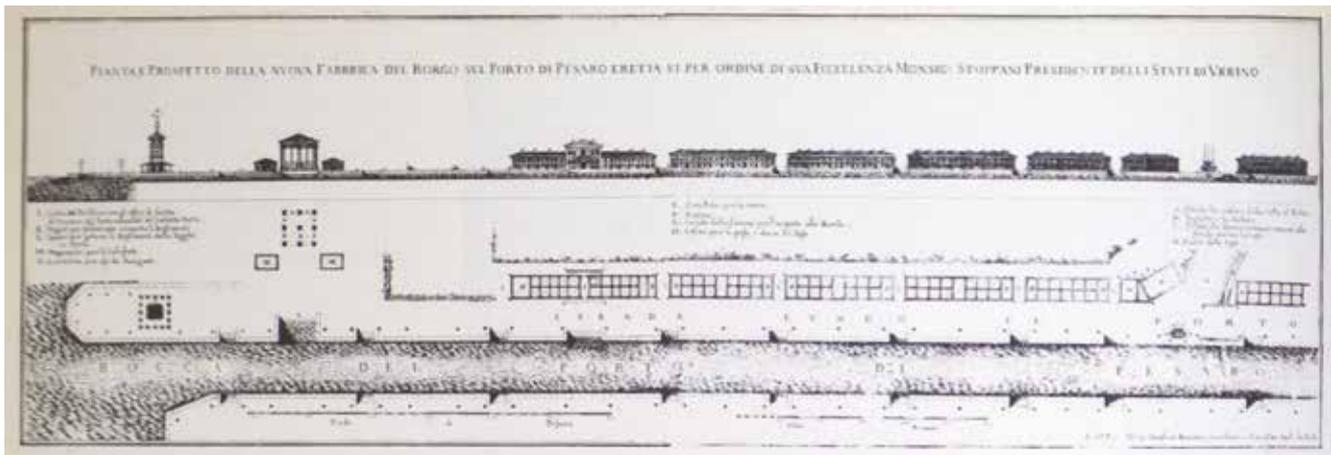


Fig. 2.A.58 - G. BUONAMICI, *Fabbriche fatte sul porto di Pesaro sotto la Presidenza dell'Eminentissimo e Rev.do Principe Sig. Cardinale Gianfrancesco Stoppani, ora legato a latere degli stati d'Urbino, Architettura del Cav. Gianfrancesco Buonamici Accademico Clementino, Della Volpe, Bologna 1754, t. I, Pianta e prospetto della nuova fabbrica del Borgo sul Porto di Pesaro eretta si per ordine di sua Eccellenza Monsig. Stoppani Presidente delli Stati di Urbino.*

Fig. 2.A.59 - G. BUONAMICI, *Fabbriche fatte sul porto di Pesaro sotto la Presidenza dell'Eminentissimo e Rev.do Principe Sig. Cardinale Gianfrancesco Stoppani, ora legato a latere degli stati d'Urbino, Architettura del Cav. Gianfrancesco Buonamici Accademico Clementino, Della Volpe, Bologna 1754, t. V., Prospetto della fontana sul porto di Pesaro.*



Fig. 2.A.60 - Pesaro, G. F. Buonamici, Fontana sul Porto (foto dell'autore).

Fig. 2.A.61 - BM, collezione disegni e stampe, stampe cesenati, medie, n. 54 - Cesena, P. C. Borboni, *Pianta della Fortezza, situata a Ostro e Ponente della Città di Cesena, costrutta di un Pentagono irregolare in un colle, dentro la città medesima qui sotto dichiarata p. Alfabeto e numeri, pianta (1764).*

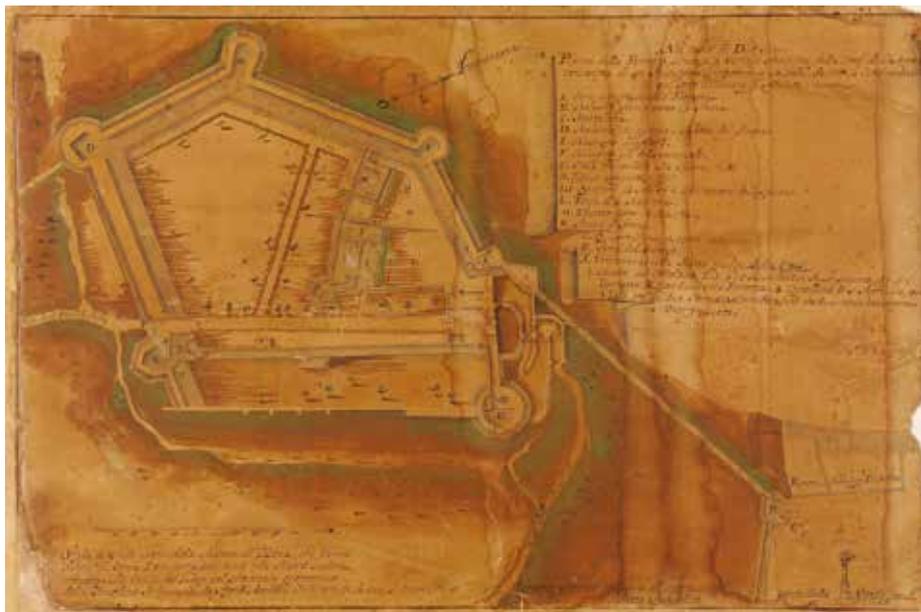


Fig. 2.A.62 - BM, collezione disegni e stampe, stampe cesenati, grandi, n. 216 - Cesena, P. C. Borboni, *Pianta geometrica della Fortezza della Città di Cesena costrutta d'un Pentagono irregolare quale segue jodicata con Alfabeto e Numeri, pianta (1764 ca.).*

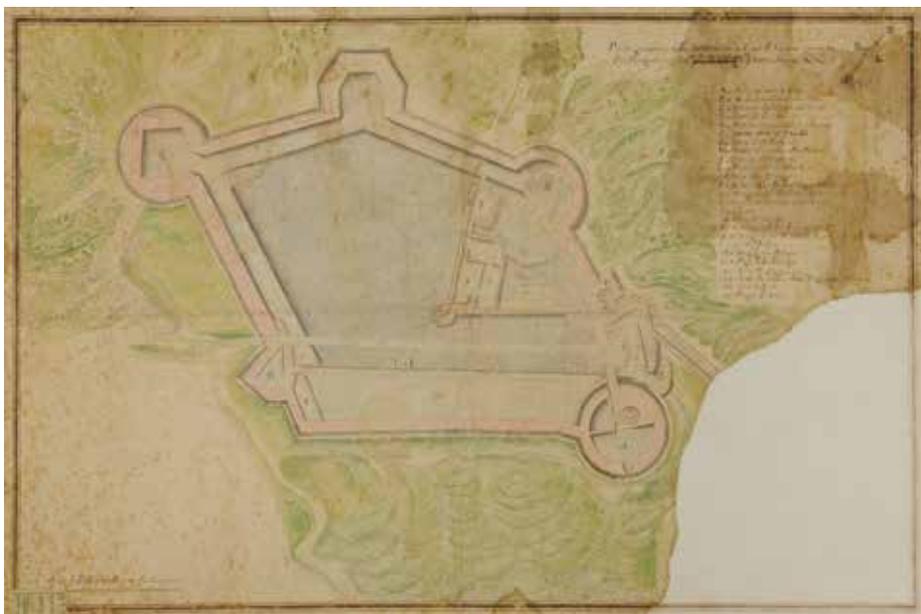


Fig. 2.A.63 - BM, collezione disegni e stampe, stampe cesenati, medie, n. 53 - Cesena, P. C. Borboni, *Pianta della Fortezza, situata a Ostro e Ponente della Città di Cesena, costrutta di un Pentagono irregolare in un colle, dentro la città medesima qui sotto dichiarata p. Alfabeto e numeri, pianta (1764).*

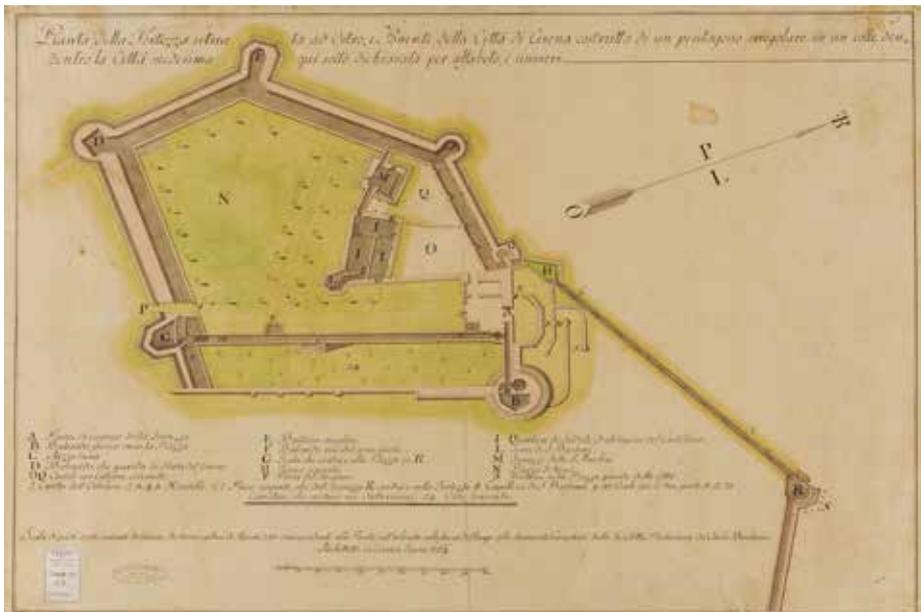




Fig. 2.A.64 - BM, collezione disegni e stampe, Atlanti di Mauro Guidi, n. 54, c. 72 [40] – Savignano sul Rubicone, P. C. Borboni, Facciata della Chiesa della SS.ma Trinità di Savignano, prospetto, copia di Mauro Guidi (fine XVIII sec.).

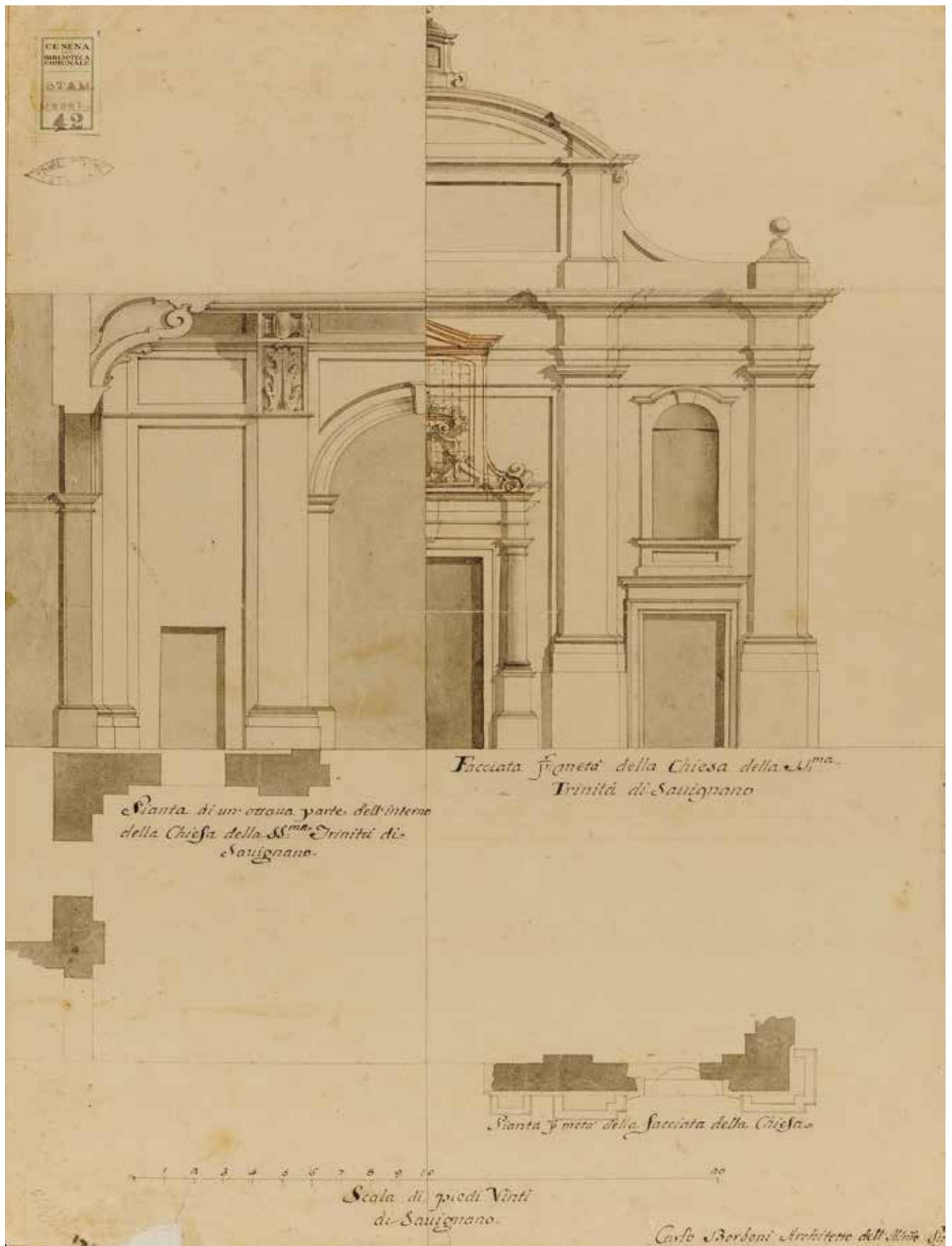


Fig. 2.A.65 - BM., collezione disegni e stampe, stampe cesenati, medie, n. 42 – Cesena, P. C. Borboni, *Pianta di un'ottava parte dell'interno della Chiesa della SS.ma Trinità di Savignano. Facciata per metà della Chiesa della SS.ma Trinità di Savignano*, stralcio di pianta, sezione e prospetto (1765ca).

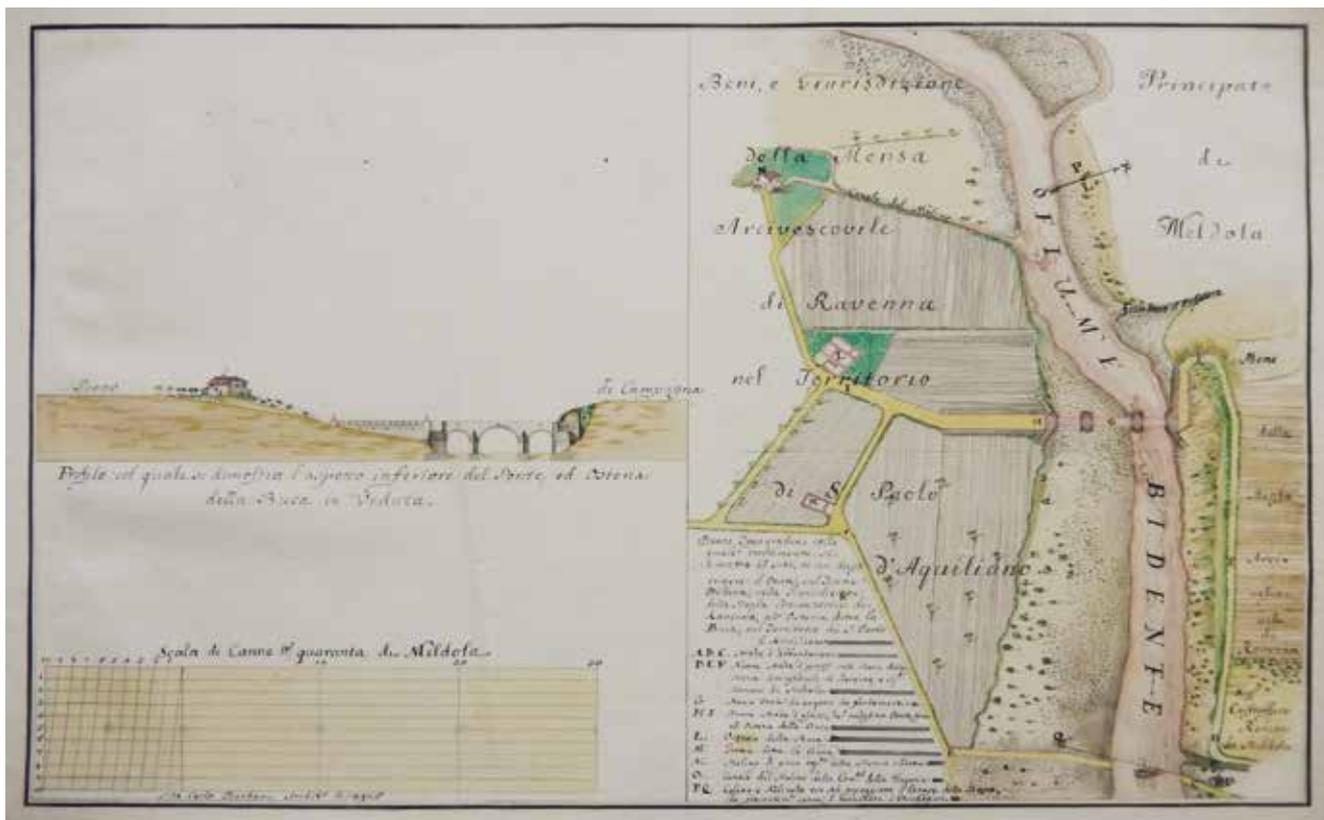


Fig. 2.A.66 - ASDRa, Mappe e Disegni, 0.39 – Meldola, P. C. Borboni, *Pianta topografica colla quale unicamente si dimostra il sito, in cui devesi erigere il Ponte sul Fiume Bidente nella giurisdizione della Mensa Arcivescovile di Ravenna all'Osteria detta la Buca, nel territorio di S. Palo di Aquiliane, pianta* (1758).

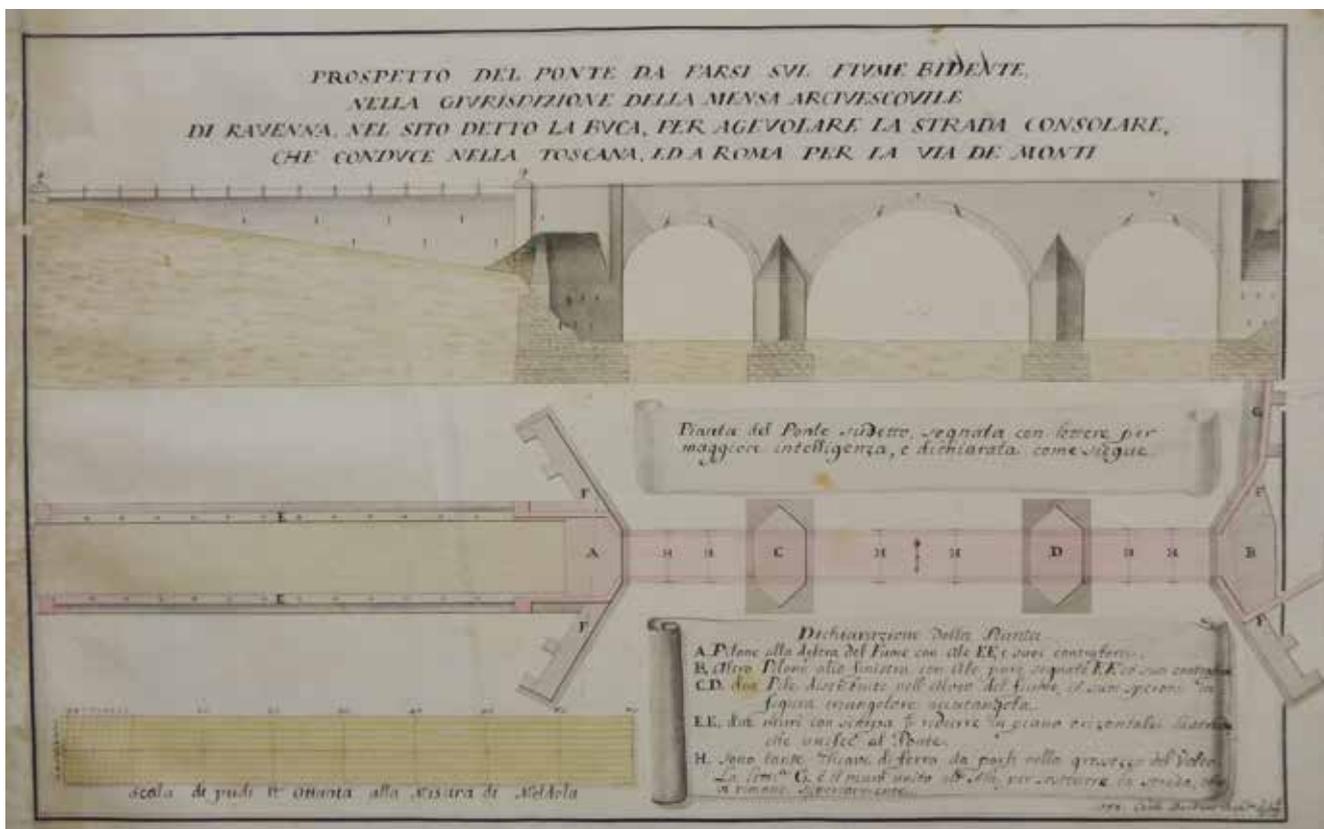


Fig. 2.A.67 - ASDRa, Mappe e Disegni, 0.38 – Meldola, P. C. Borboni, *Prospetto del ponte da farsi sul fiume Bidente nella giurisdizione della mensa arcivescovile di Ravenna nel dito detto la buca per agevolare la strada consolare che conduce nella Toscana, ed a Roma per la via de monti, pianta e prospetto* (1758).

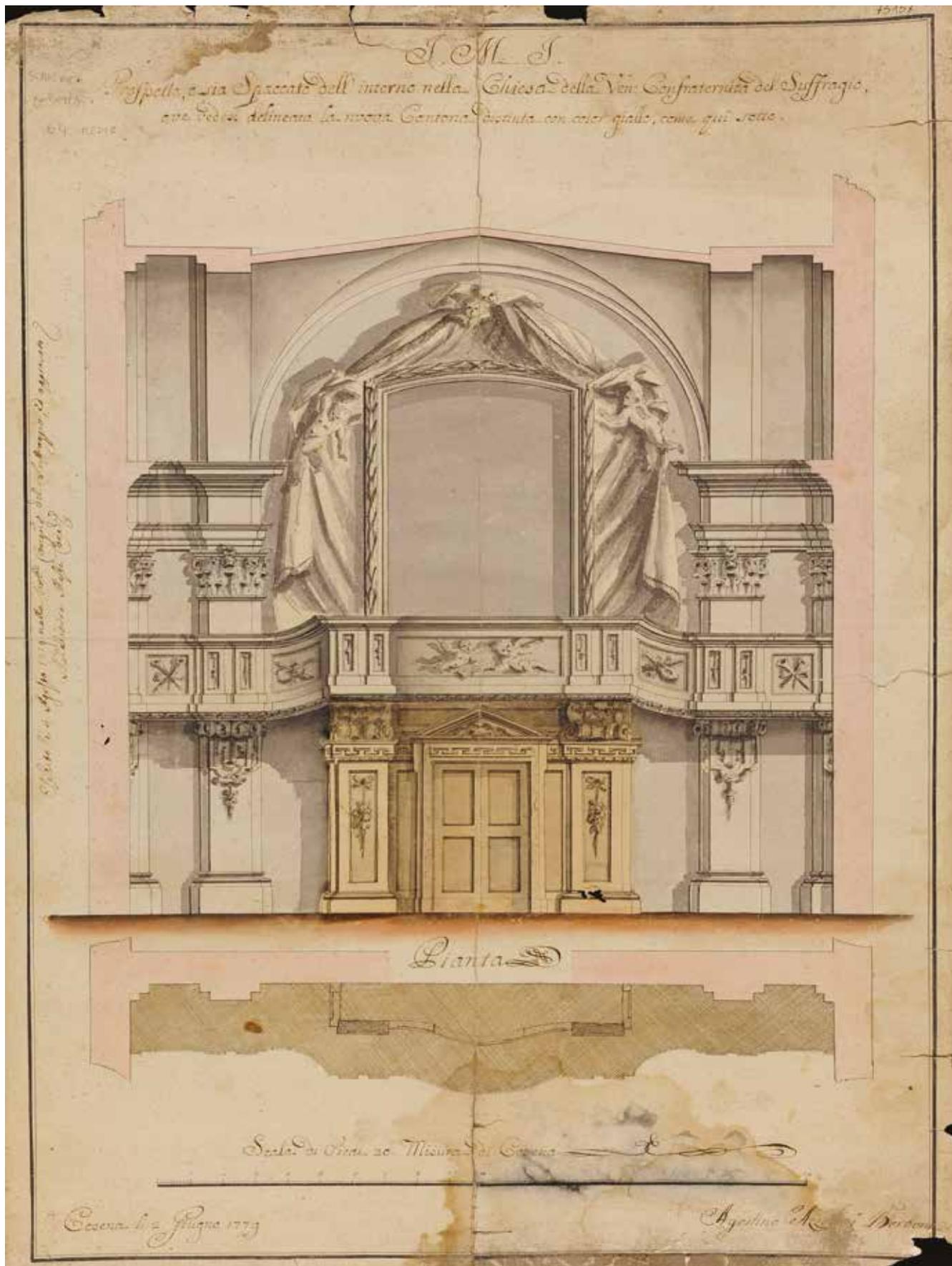


Fig. 2.A.68 - BM, Collezione disegni e stampe, stampe cesenane, medie, n. 64 – Cesena, A. Azzolini, *Prospetto, o sia Spaccato dell'interno nella Chiesa della Ven. Confraternita del Suffragio, ove vedesi delineata la nuova Cantoria distinta con color giallo, come qui sotto, prospetto* (1779).



Fig. 2.A.69 - Cesena, P. M. Angeloni, Chiesa della Madonna delle rose, esterno (foto dell'autore).



Fig. 2.A.70 - Cesena, P. M. Angeloni, Chiesa della Madonna delle rose, interno (foto dell'autore).



Fig. 2.A.71 - Cesena, P. M. Angeloni, Chiesa di Santa Maria del Suffragio, esterno (foto dell'autore).



Fig. 2.A.72 - Cesena, P. M. Angeloni, Chiesa di Santa Maria del Suffragio, interno (foto dell'autore).

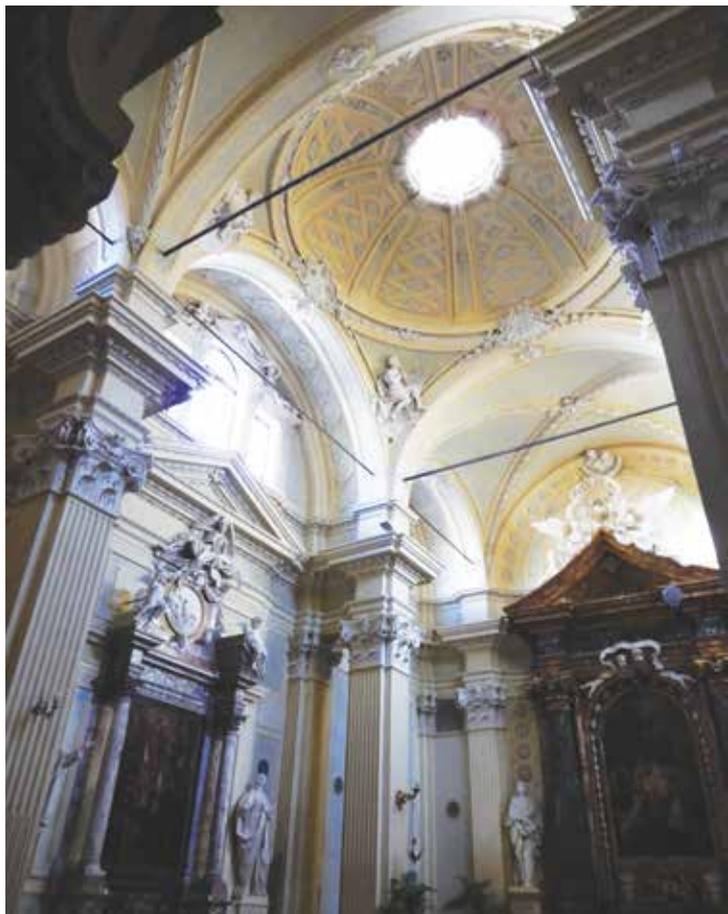


Fig. 2.A.73 - Cesena, P. M. Angeloni, Chiesa di Santa Maria del Suffragio, interno (foto dell'autore).

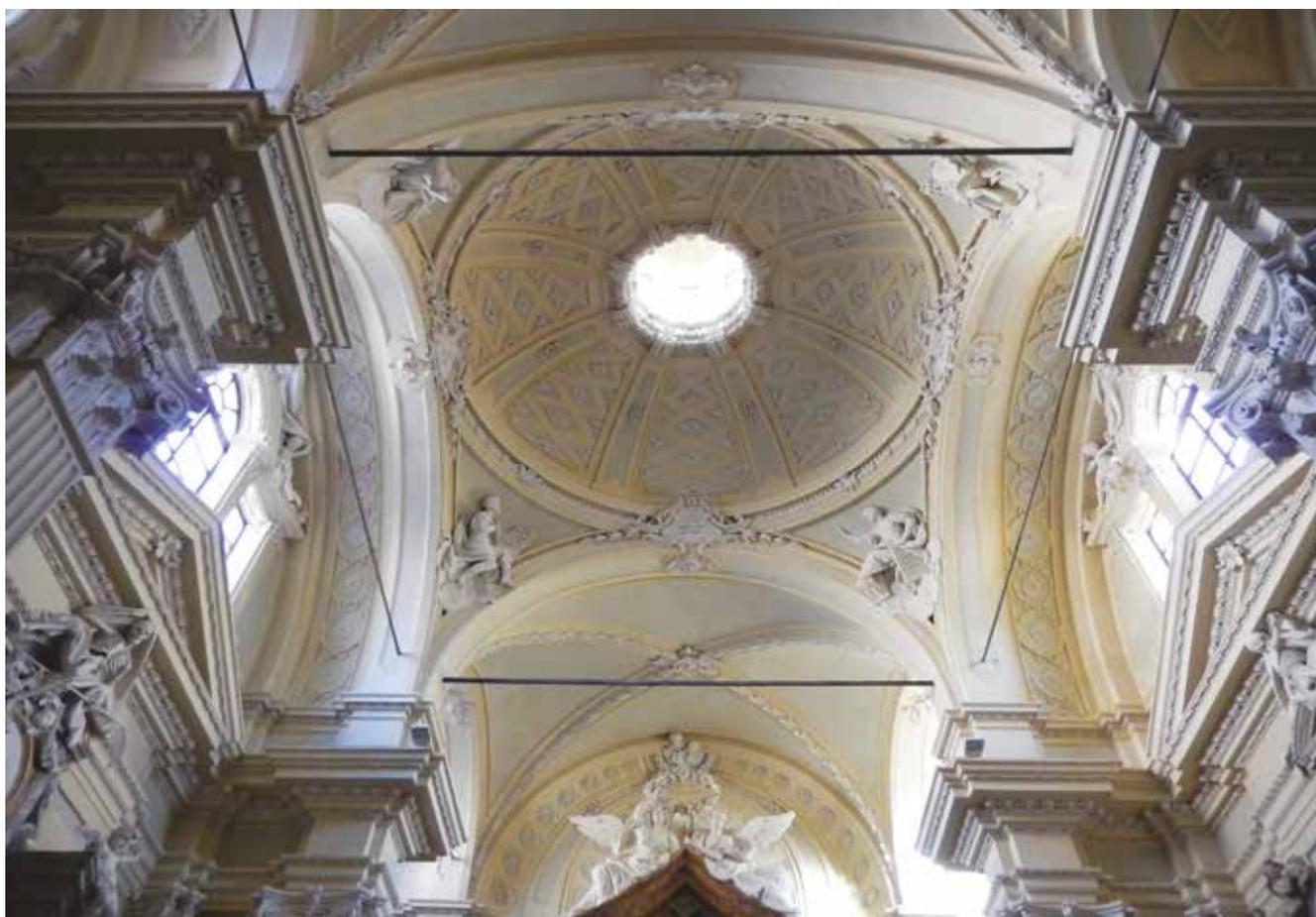


Fig. 2.A.74 - Cesena, P. M. Angeloni, Chiesa di Santa Maria del Suffragio, interno, particolare della volta (foto dell'autore).



Fig. 2.A.75 - Cesena, P. M. Angeloni, Chiesa dei Santi Gioacchino e Anna, esterno, vista nel contesto dell'attuale piazza del Popolo (foto dell'autore).



Fig. 2.A.76 - BcFo, Raccolta Piancastelli, Sala O, Sez. Manoscritti, Ms. IV/24, F. ZARLETTI, *Monumenti cesenati. In cui si parla dei conventi di questa città, sec. XIX, c. 549r, Facciata di S. Anna in Piazza, vista (XIX sec.)*.



Fig. 2.A.77 - Cesena, P. M. Angeloni, Chiesa dei Santi Gioacchino e Anna, esterno (foto dell'autore).

Fig. 2.A.78 - Cesena, P. M. Angeloni, Chiesa dei Santi Gioacchino e Anna, interno (foto dell'autore).

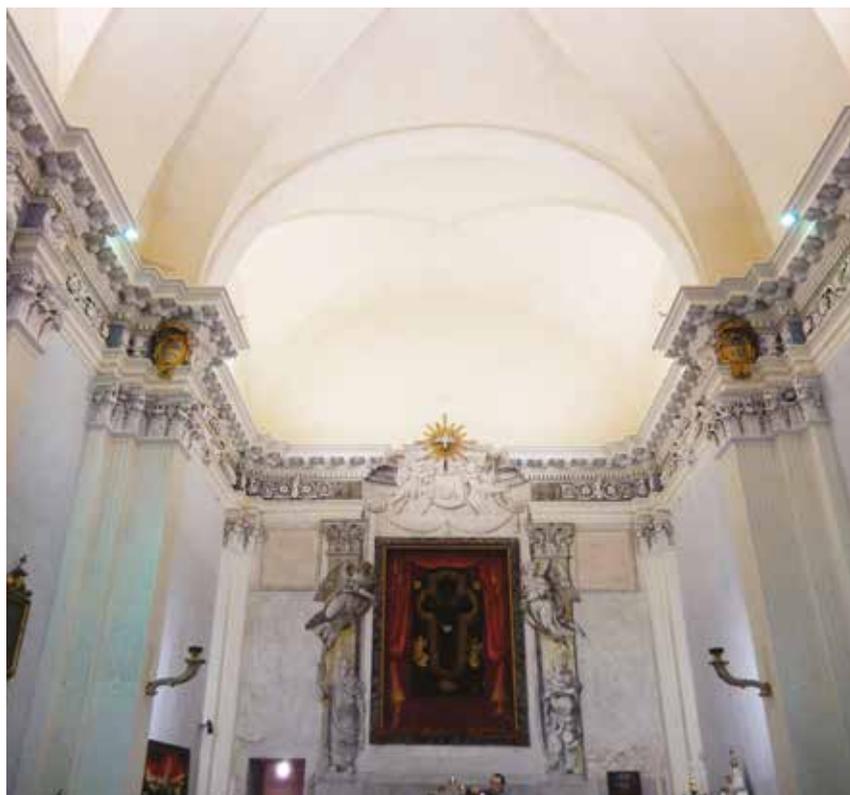


Fig. 2.A.79 - Cesena, P. M. Angeloni, Chiesa dei Santi Gioacchino e Anna, interno, particolare (foto dell'autore).



Fig. 2.A.80 - Cesena, P. M. Angeloni, Chiesa dei Santi Gioacchino e Anna, interno, controfacciata (foto dell'autore).



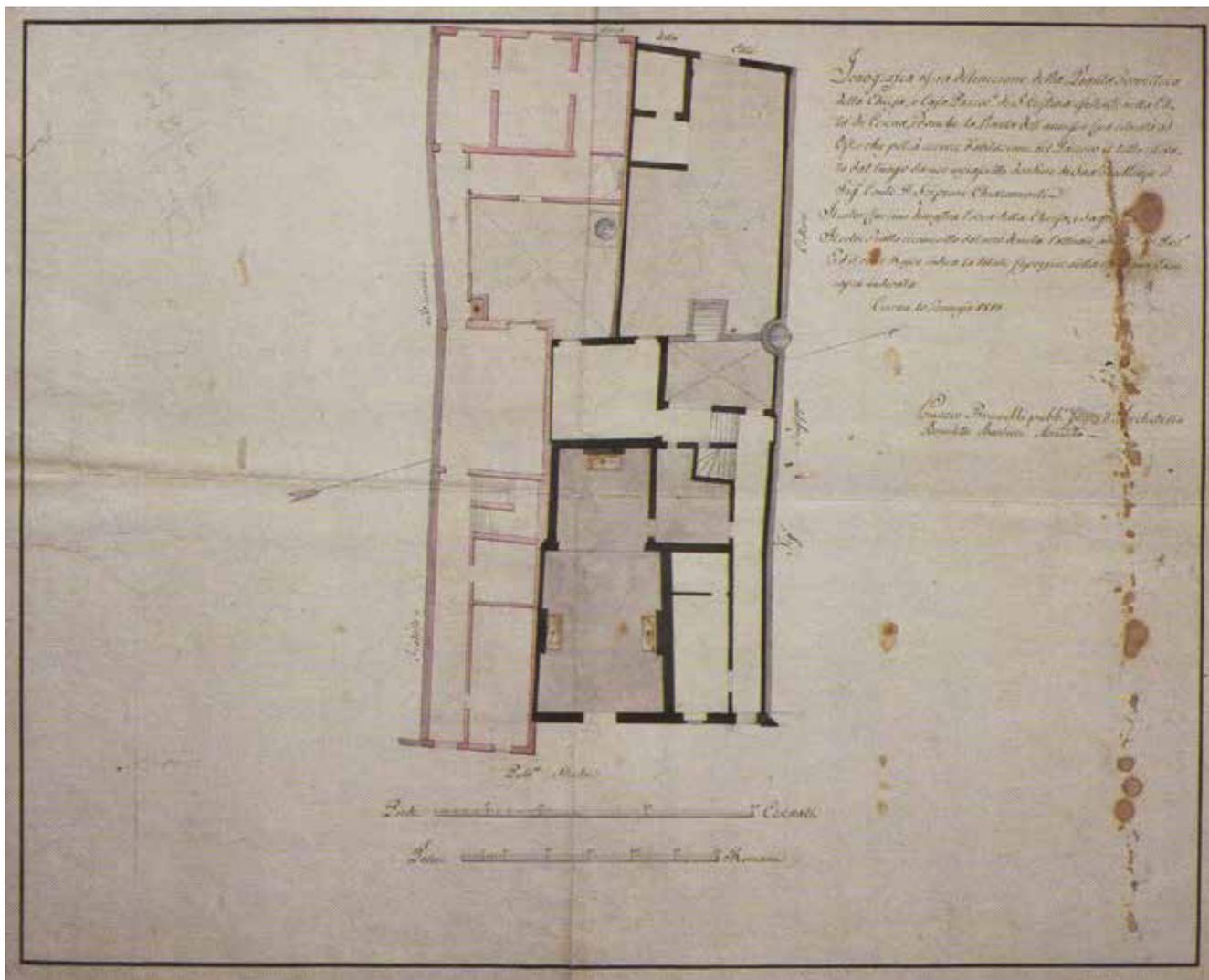


Fig. 2.A.81 - C. Brunelli, B. Barbieri, *Iconografia ossia delineazione della Pianta geometrica della Chiesa e Casa Parroc.le di S. Cristina esistente nella città di Cesena ed anche la Pianta dell'annessa Casa situata ad ostro che potrà servire d'abitazione del Parroco il tutto rilevato dal luogo da noi infrascritti d'ordine di Sua Eccellenza il Sig. Conte D. Scipione Chiaramonti*, pianta 1816. Pubblicata in M. MENGOZZI (a cura di), *La chiesa di Santa Cristina. Dono di Pio VII Chiaramonti, perla di Giuseppe Valadier*; Editrice Stilgraf, Cesena 2012, p. 55.

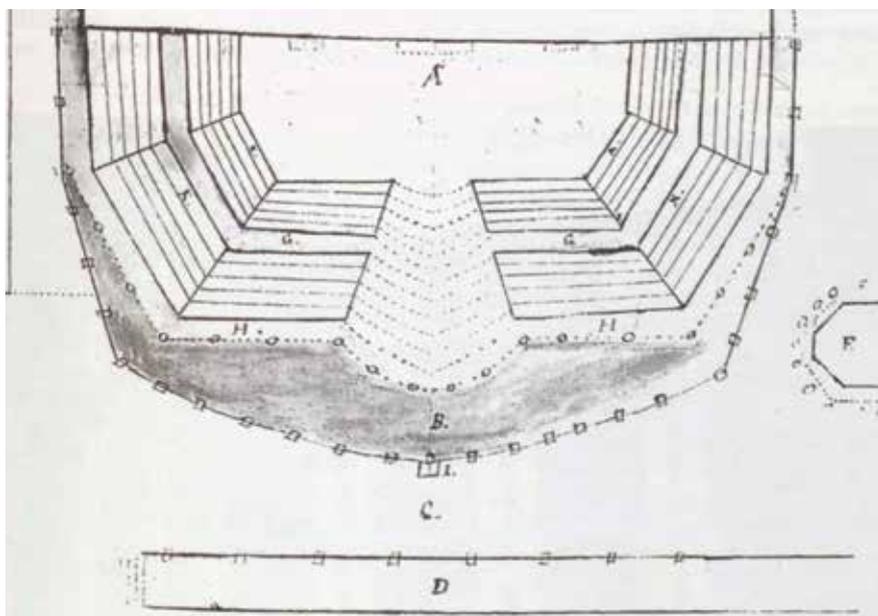


Fig. 2.A.82 - G. B. Boschi, *Gradinata vecchia della Cattedrale*, pianta (1740). Pubblicata in M. VITALI, *Artisti faentini*, in «Manfrediana», n. 29 (1995), p. 43.



Fig. 2.A.83 - BcFa, sez. Manoscritti, G. BOSCHI, *Meandri sul gusto antico ed ornamenti di porte e finestre che si vedono eseguiti in Roma da più valenti architetti in parte misurati da Giuseppe Boschi pittore ed architetto faentino*, I, c. 30r.



Fig. 2.A.84 - BcFa, sez. Manoscritti, G. BOSCHI, *Meandri sul gusto antico ed ornamenti di porte e finestre che si vedono eseguiti in Roma da più valenti architetti in parte misurati da Giuseppe Boschi pittore ed architetto faentino*, I, c. 35r.

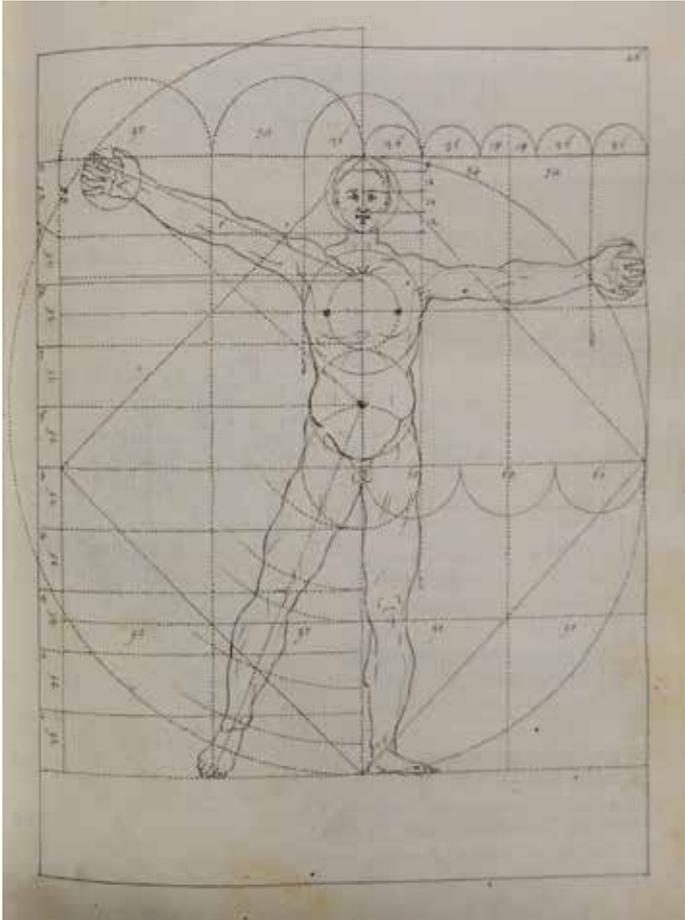


Fig. 2.A.85 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sala O, sez. Manoscritti, Ms. III/15, G. BOSCHI, *Trattato pratico delle proporzioni armoniche frà le diverse parti che compongono il Corpo delle Fabbriche, tratto dagli antichi e moderni sistemi di tal scienza. Diviso in tre parti. Di Giuseppe Boschi Pittore, ed Architetto Faentino*, c. 26r.

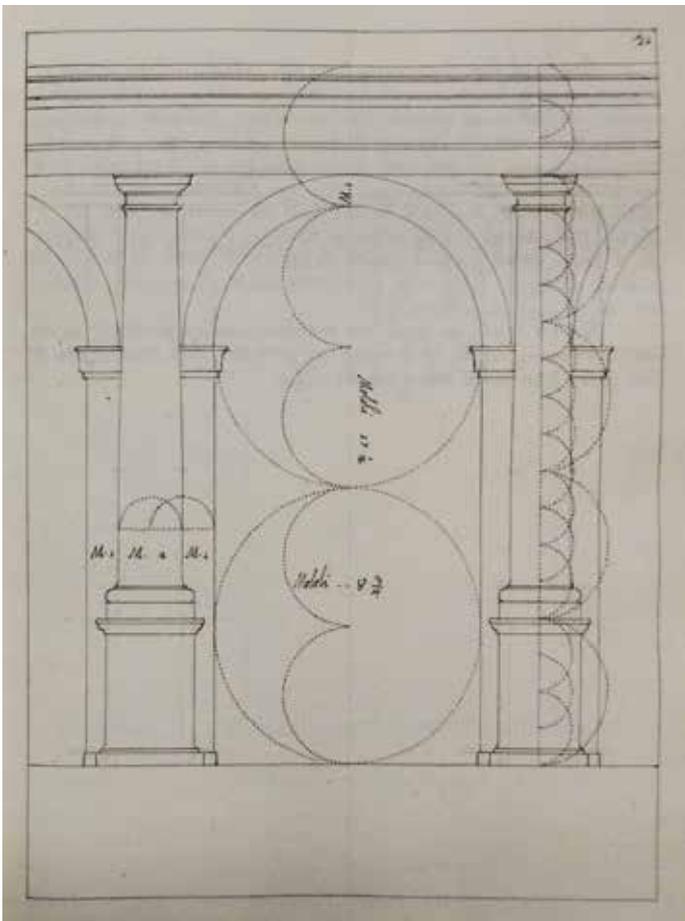


Fig. 2.A.86 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sala O, sez. Manoscritti, Ms. III/15, G. BOSCHI, *Trattato pratico delle proporzioni armoniche frà le diverse parti che compongono il Corpo delle Fabbriche, tratto dagli antichi e moderni sistemi di tal scienza. Diviso in tre parti. Di Giuseppe Boschi Pittore, ed Architetto Faentino*, c. 32r.

Fig. 2.A.87 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sala O, sez. Manoscritti, Ms. III/15, G. BOSCHI, *Trattato pratico delle proporzioni armoniche frà le diverse parti che compongono il Corpo delle Fabbriche, tratto dagli antichi e moderni sistemi di tal scienza. Diviso in tre parti. Di Giuseppe Boschi Pittore, ed Architetto Faentino*, c. 38r.

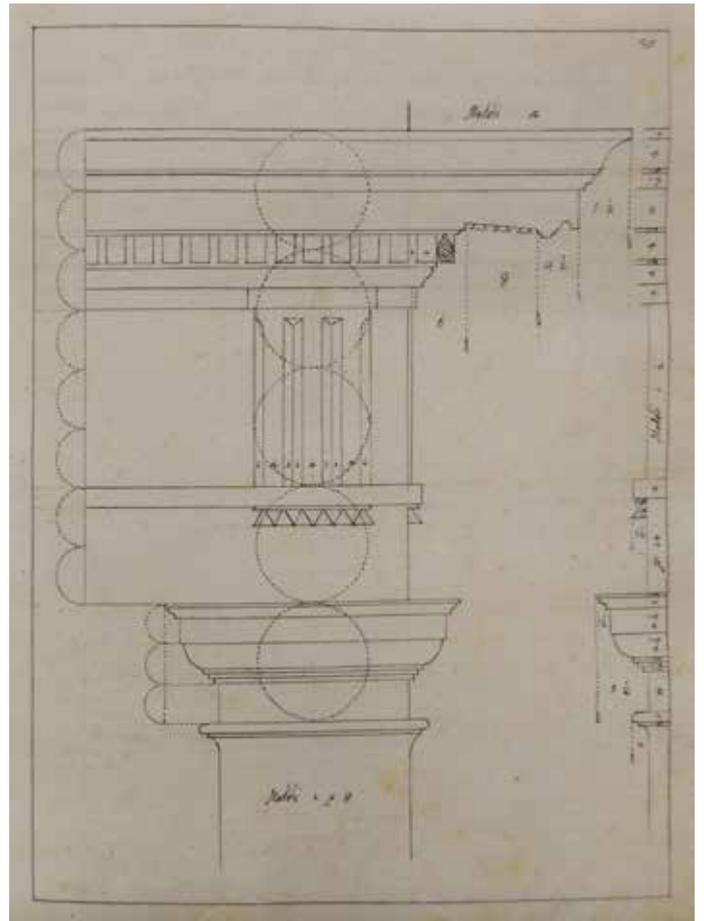
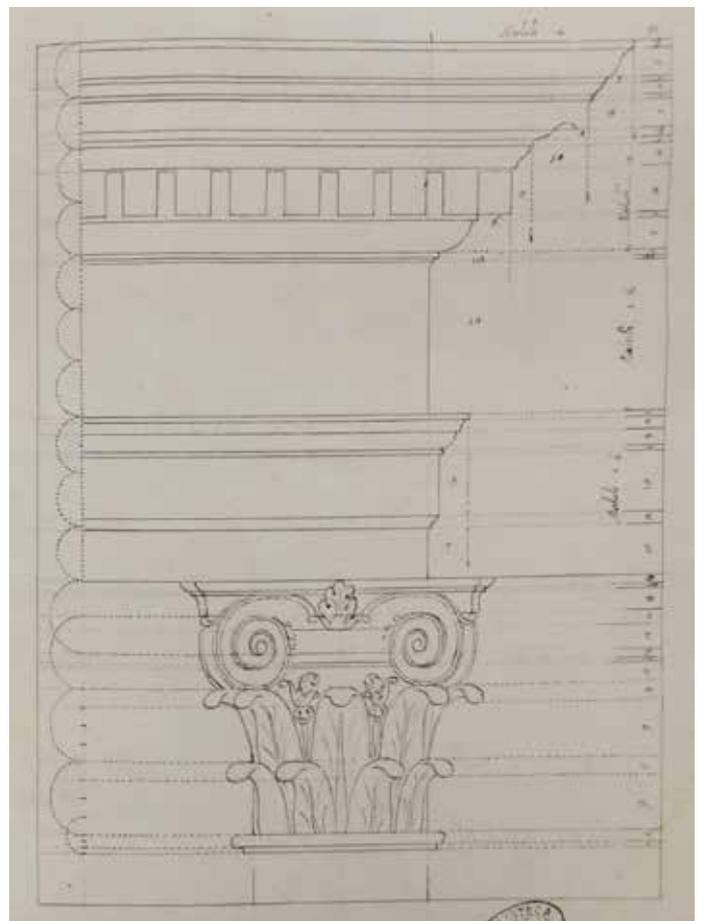


Fig. 2.A.88 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sala O, sez. Manoscritti, Ms. III/15, G. BOSCHI, *Trattato pratico delle proporzioni armoniche frà le diverse parti che compongono il Corpo delle Fabbriche, tratto dagli antichi e moderni sistemi di tal scienza. Diviso in tre parti. Di Giuseppe Boschi Pittore, ed Architetto Faentino*, c. 58r.



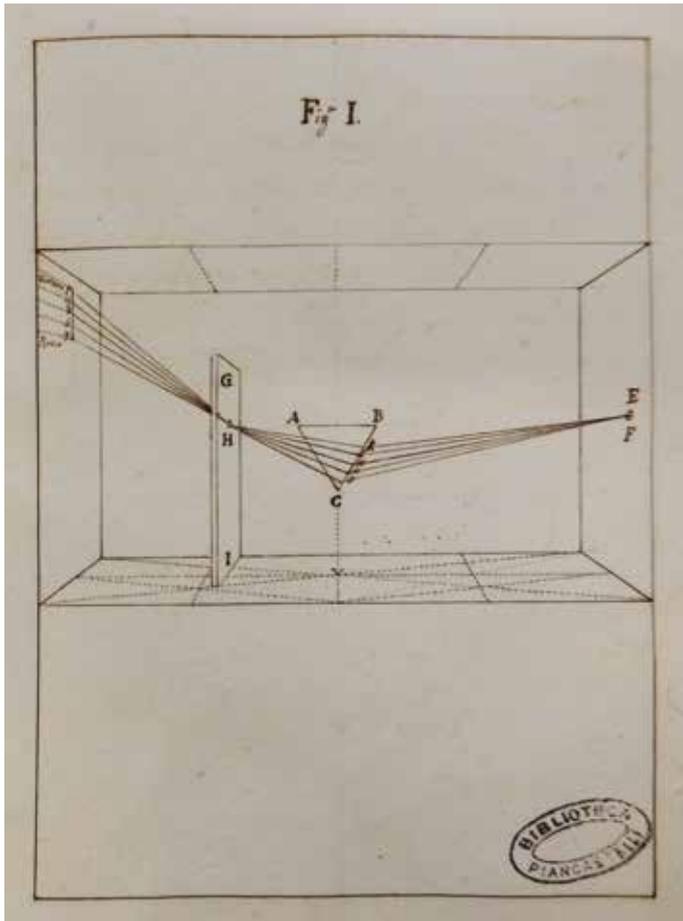


Fig. 2.A.89- BcFo, Raccolta Piancastelli, sala O, sez. Manoscritti, Ms. VI/138, G. BOSCHI, *Armonia de colori e de gradi della loro vivacità* di Giuseppe Boschi pitore ed architetto faentino, 1776, fig. I.

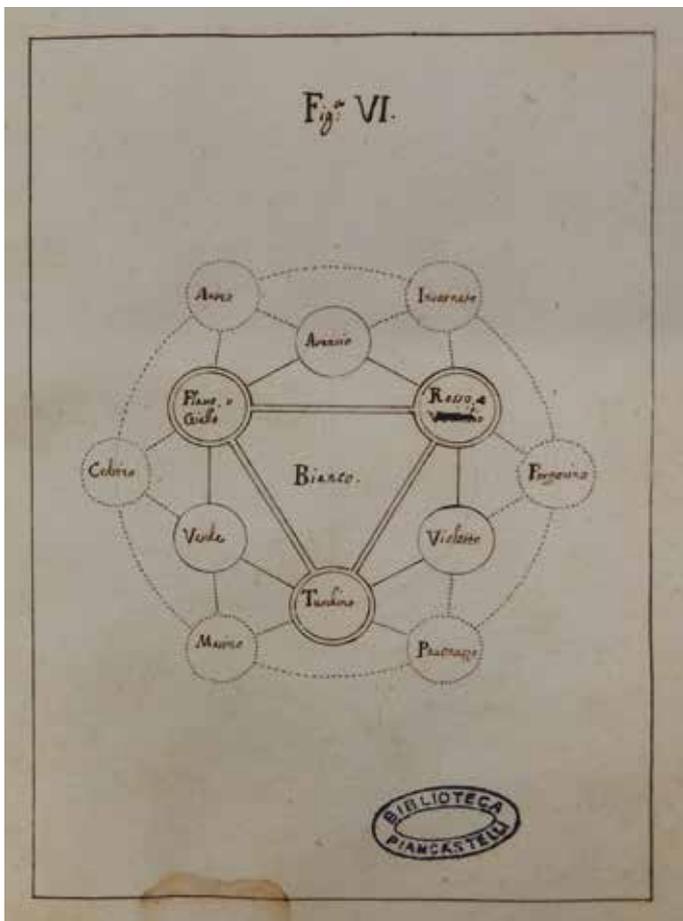


Fig. 2.A.90 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sala O, sez. Manoscritti, Ms. VI/138, G. BOSCHI, *Armonia de colori e de gradi della loro vivacità* di Giuseppe Boschi pitore ed architetto faentino, 1776, fig. VI.



Fig. 2.A.91 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sala O, sez. Manoscritti, Ms. V/33, G. BOSCHI, *Ornamenti di varj camini moderni in Armonia di Giuseppe Boschi pitore ed architetto faentino*, 1770, cc. nn., *ad imaginem*.



Fig. 2.A.92 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sala O, sez. Manoscritti, Ms. V/33, G. BOSCHI, *Ornamenti di varj camini moderni in Armonia di Giuseppe Boschi pitore ed architetto faentino*, 1770, cc. nn., *ad imaginem*.

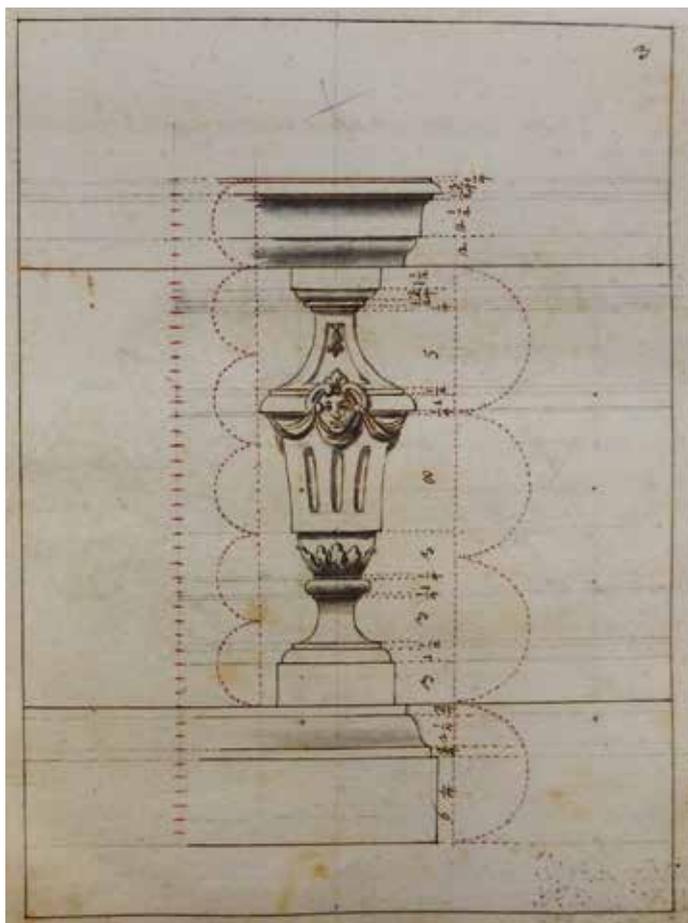


Fig. 2.A.93 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sala O, sez. Manoscritti, Ms. VI/135, G. BOSCHI, *Trattato pratico di balaustre con dimostrazione di sue proporzioni armoniche*, di Giuseppe Boschi pittore ed architetto faentino, 1774, c. 3r.

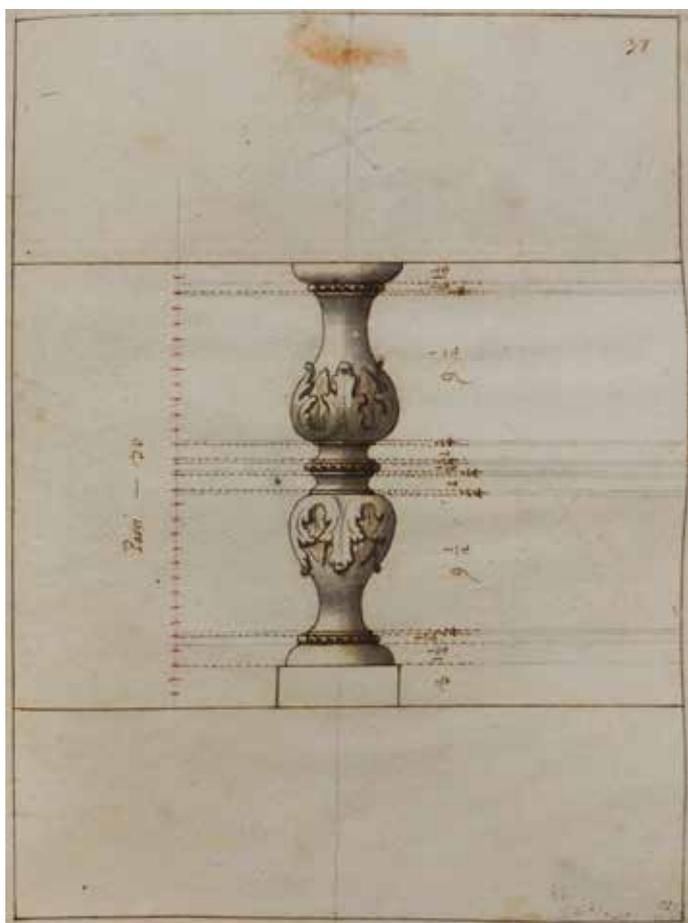


Fig. 2.A.94 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sala O, sez. Manoscritti, Ms. VI/135, G. BOSCHI, *Trattato pratico di balaustre con dimostrazione di sue proporzioni armoniche*, di Giuseppe Boschi pittore ed architetto faentino, 1774, c. 37r.

Fig. 2.A.95 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sala O, sez. Manoscritti, Ms. VI/135, G. BOSCHI, *Trattato pratico di balaustre con dimostrazione di sue proporzioni armoniche*, di Giuseppe Boschi pittore ed architetto faentino, 1774, c. 2r.

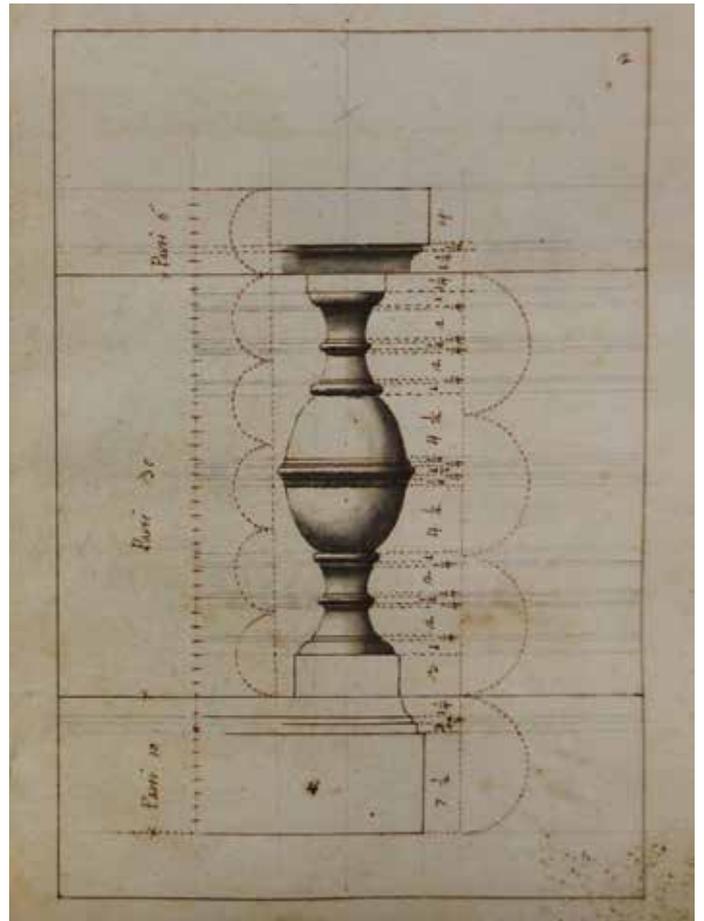


Fig. 2.A.96 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sala O, sez. Manoscritti, Ms. VI/135, G. BOSCHI, *Trattato pratico di balaustre con dimostrazione di sue proporzioni armoniche*, di Giuseppe Boschi pittore ed architetto faentino, 1774, c. 34r.



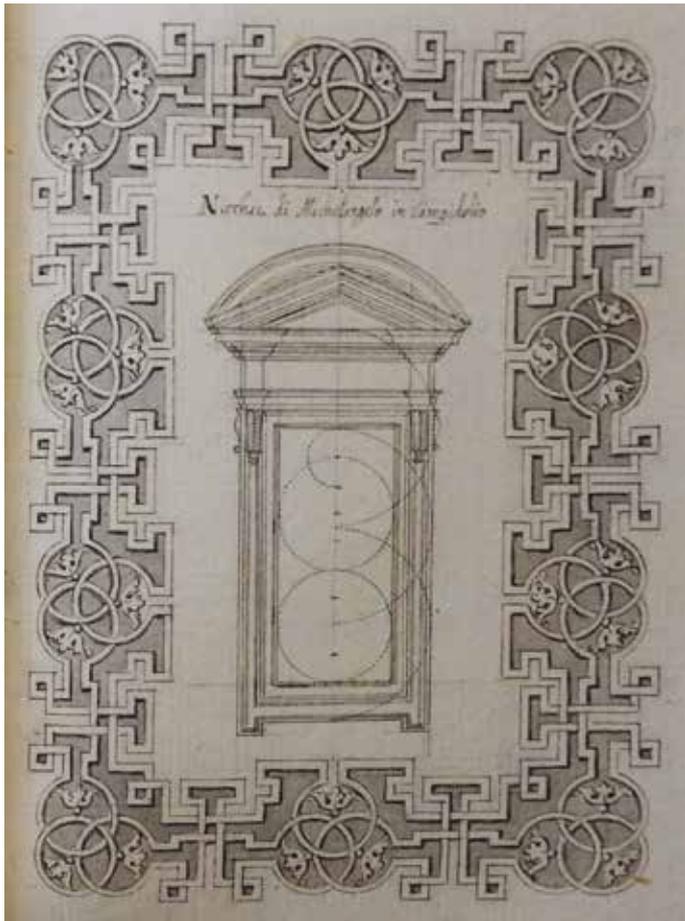


Fig. 2.A.97 - BcFa, sez. Manoscritti, G. BOSCHI, *Meandri sul gusto antico ed ornamenti di porte e finestre che si vedono eseguiti in Roma da più valenti architetti in parte misurati da Giuseppe Boschi pittore ed architetto faentino*, II, c. 10r, *Nicchia di Michelangelo in Campidoglio*.



Fig. 2.A.98 - BcFa, sez. Manoscritti, G. BOSCHI, *Meandri sul gusto antico ed ornamenti di porte e finestre che si vedono eseguiti in Roma da più valenti architetti in parte misurati da Giuseppe Boschi pittore ed architetto faentino*, II, c. 12r, *Finestra di Michelangelo nella fabrica del Tempio Vaticano*.

Fig. 2.A.99 - BcFa, sez. Manoscritti, G. BOSCHI, *Meandri sul gusto antico ed ornamenti di porte e finestre che si vedono eseguiti in Roma da più valenti architetti in parte misurati da Giuseppe Boschi pittore ed architetto faentino*, II, c. 4r, *Finestra del Vignola alla Villa di Papa Giulio*.

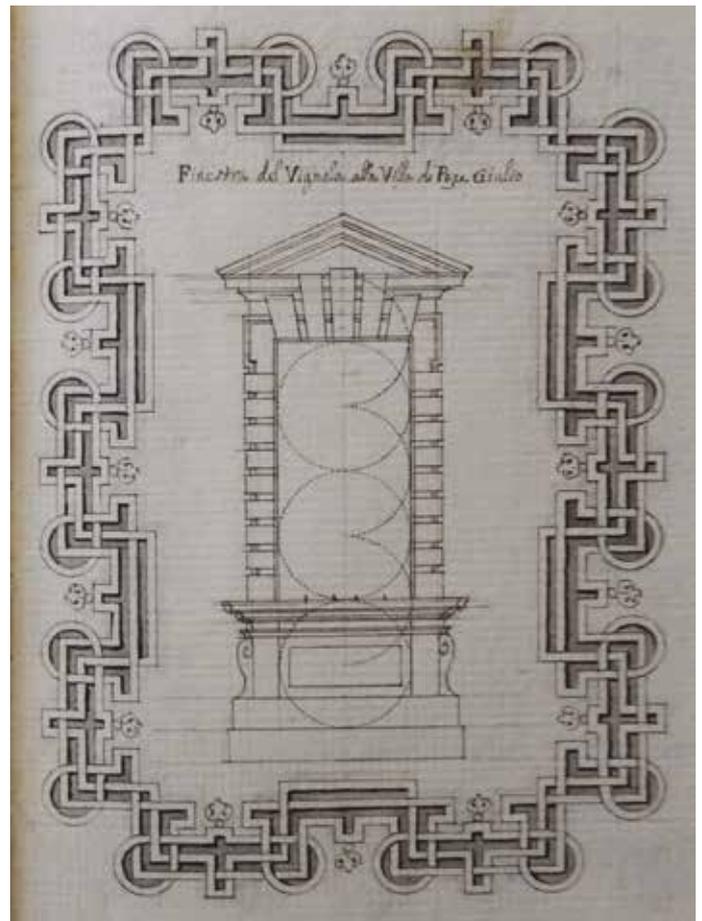
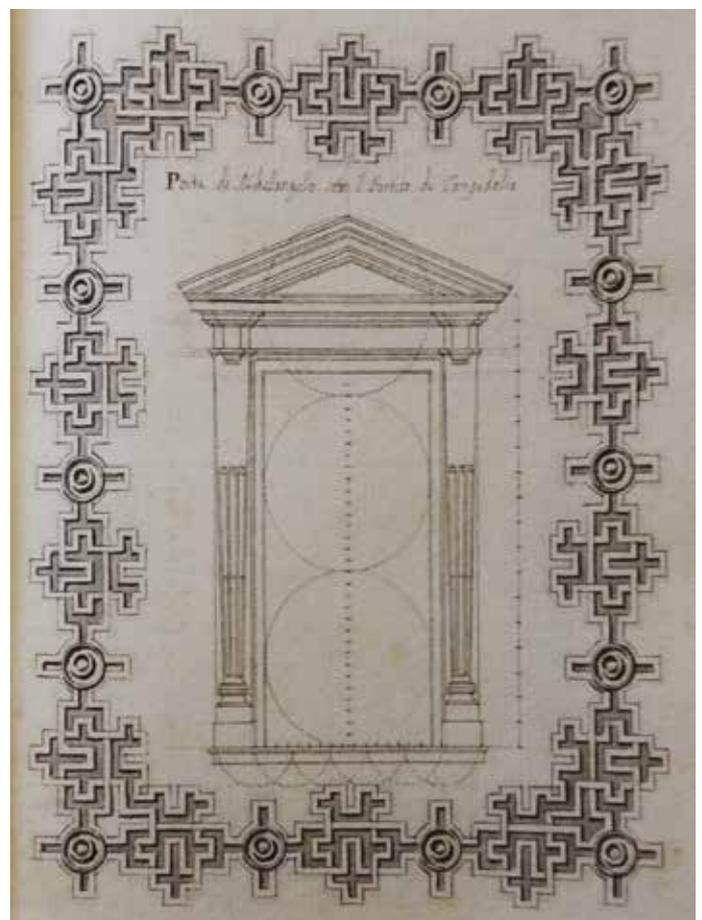


Fig. 2.A.100 - BcFa, sez. Manoscritti, G. BOSCHI, *Meandri sul gusto antico ed ornamenti di porte e finestre che si vedono eseguiti in Roma da più valenti architetti in parte misurati da Giuseppe Boschi pittore ed architetto faentino*, II, c. 7r, *Porta di Michelangelo sotto il portico di Campidoglio*.



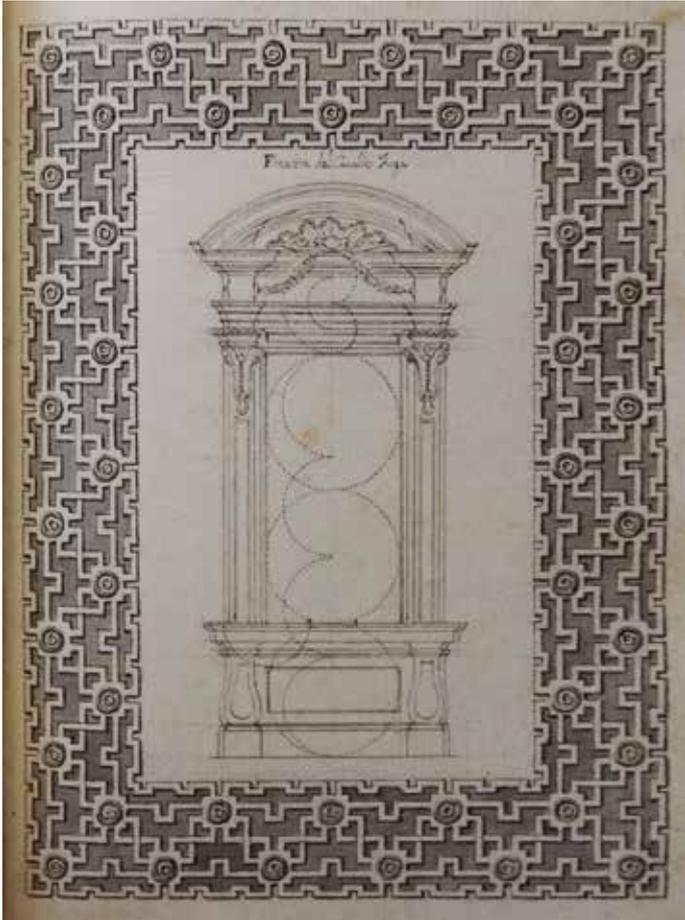


Fig. 2.A.101 - BcFa, sez. Manoscritti, G. BOSCHI, *Meandri sul gusto antico ed ornamenti di porte e finestre che si vedono eseguiti in Roma da più valenti architetti in parte misurati da Giuseppe Boschi pittore ed architetto faentino*, II, c. 17r, *Finestra del Cavalier Fuga*.

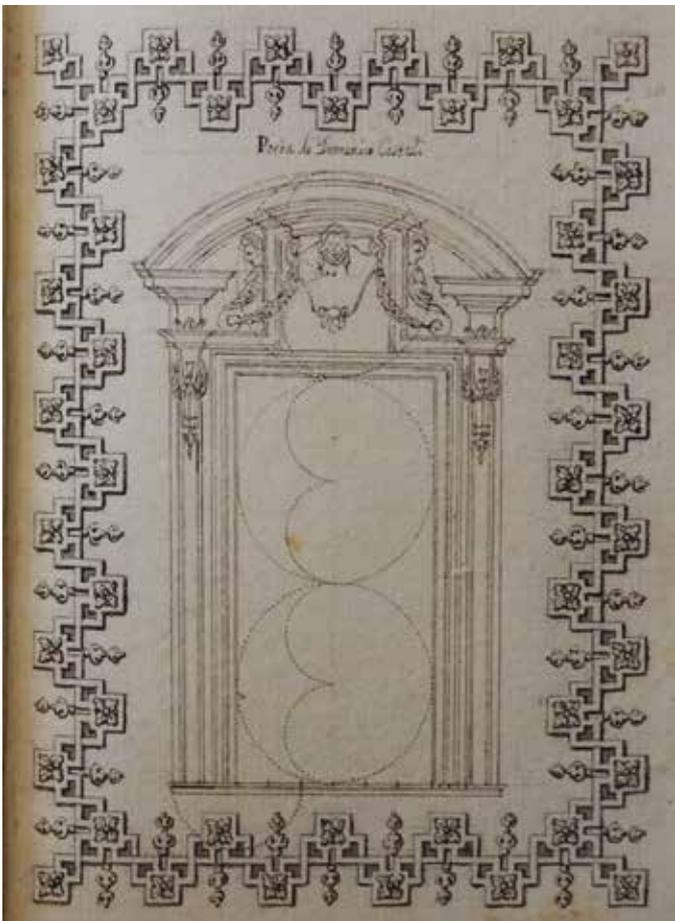


Fig. 2.A.102 - BcFa, sez. Manoscritti, G. BOSCHI, *Meandri sul gusto antico ed ornamenti di porte e finestre che si vedono eseguiti in Roma da più valenti architetti in parte misurati da Giuseppe Boschi pittore ed architetto faentino*, II, c. 18r, *Porta di Domenico Castelli*.

Fig. 2.A.103 - BcFa, sez. Manoscritti, G. BOSCHI, *Meandri sul gusto antico ed ornamenti di porte e finestre che si vedono eseguiti in Roma da più valenti architetti in parte misurati da Giuseppe Boschi pittore ed architetto faentino*, II, c. 23r, *Porta del Domenichino nella facciata di S. Ignazio*.



Fig. 2.A.104 - BcFa, sez. Manoscritti, G. BOSCHI, *Meandri sul gusto antico ed ornamenti di porte e finestre che si vedono eseguiti in Roma da più valenti architetti in parte misurati da Giuseppe Boschi pittore ed architetto faentino*, II, c. 25r, *Finestra corintia di Michelangelo nel Palazzo Farnese*.

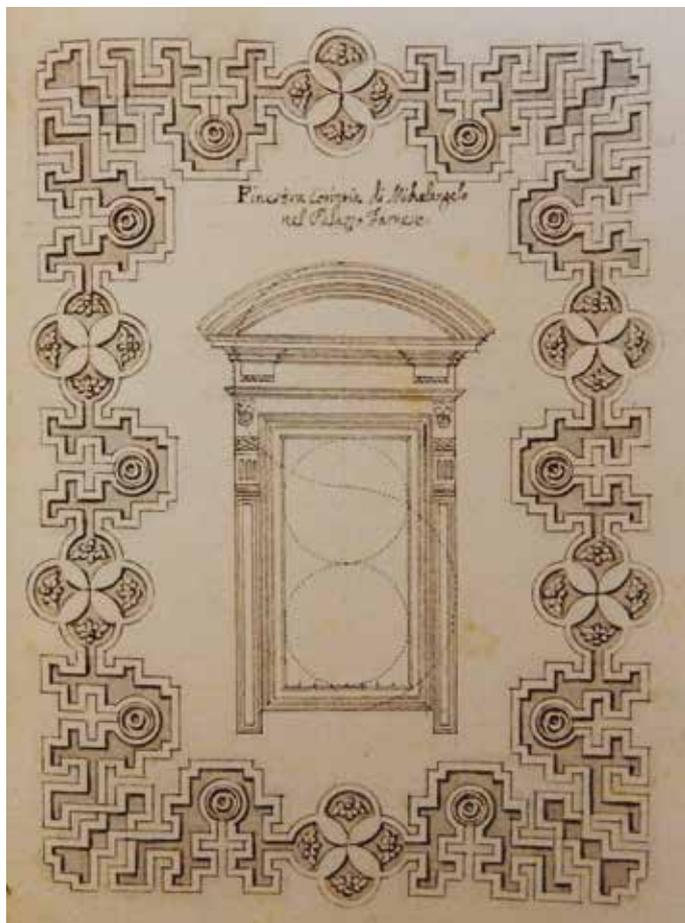




Fig. 2.A.105 - BcFa, sez. Manoscritti, M.53, G. BOSCHI, *L'Armonia di cinquanta altari* di Giuseppe Boschi Architetto Faentino, 1775, fig. XXXIII.



Fig. 2.A.106 - BcFa, sez. Manoscritti, M.53, G. BOSCHI, *L'Armonia di cinquanta altari di Giuseppe Boschi Architetto Faentino, 1775, fig. XXVI.*



Fig. 2.A.107 - BcFa, sez. Manoscritti, M.53, G. BOSCHI, *L'Armonia di cinquanta altari di Giuseppe Boschi Architetto Faentino, 1775, fig. I.*



Fig. 2.A.108- BcFa, sez. Manoscritti, M.53, G. BOSCHI, *L'Armonia di cinquanta altari di Giuseppe Boschi Architetto Faentino*, 1775, fig. VIII.



Fig. 2.A.109- BcFa, sez. Manoscritti, M.53, G. BOSCHI, *L'Armonia di cinquanta altari di Giuseppe Boschi Architetto Faentino*, 1775, fig. XV.

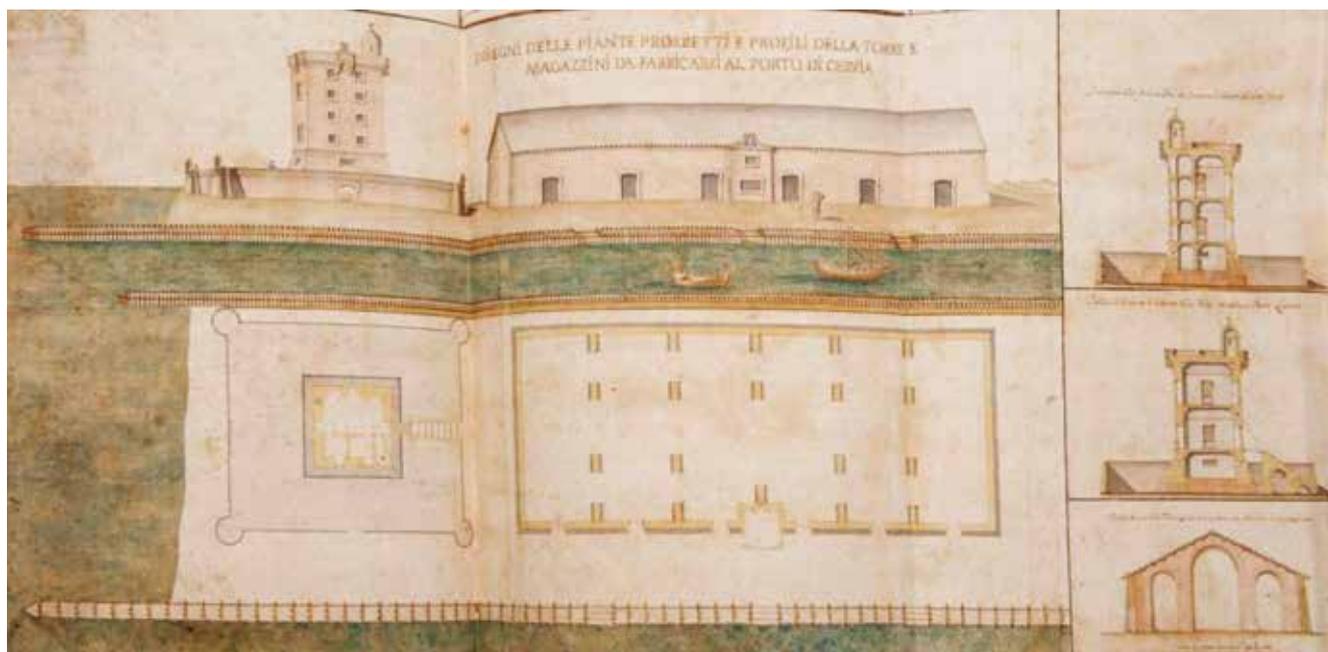


Fig. 2.B.01 - Casa d'aste *Leclere Maison de ventes* (5, rue Vincent Courdouan, 13006 Marseille), *Album de dessins d'architecture*, f. 60r (lotto 59) – Cervia, M. De Rossi, *Disegni delle piante prospetti e profili della torre e magazzini da fabbricarsi al porto di Cervia*, pianta, prospetti e sezioni (1689ca).

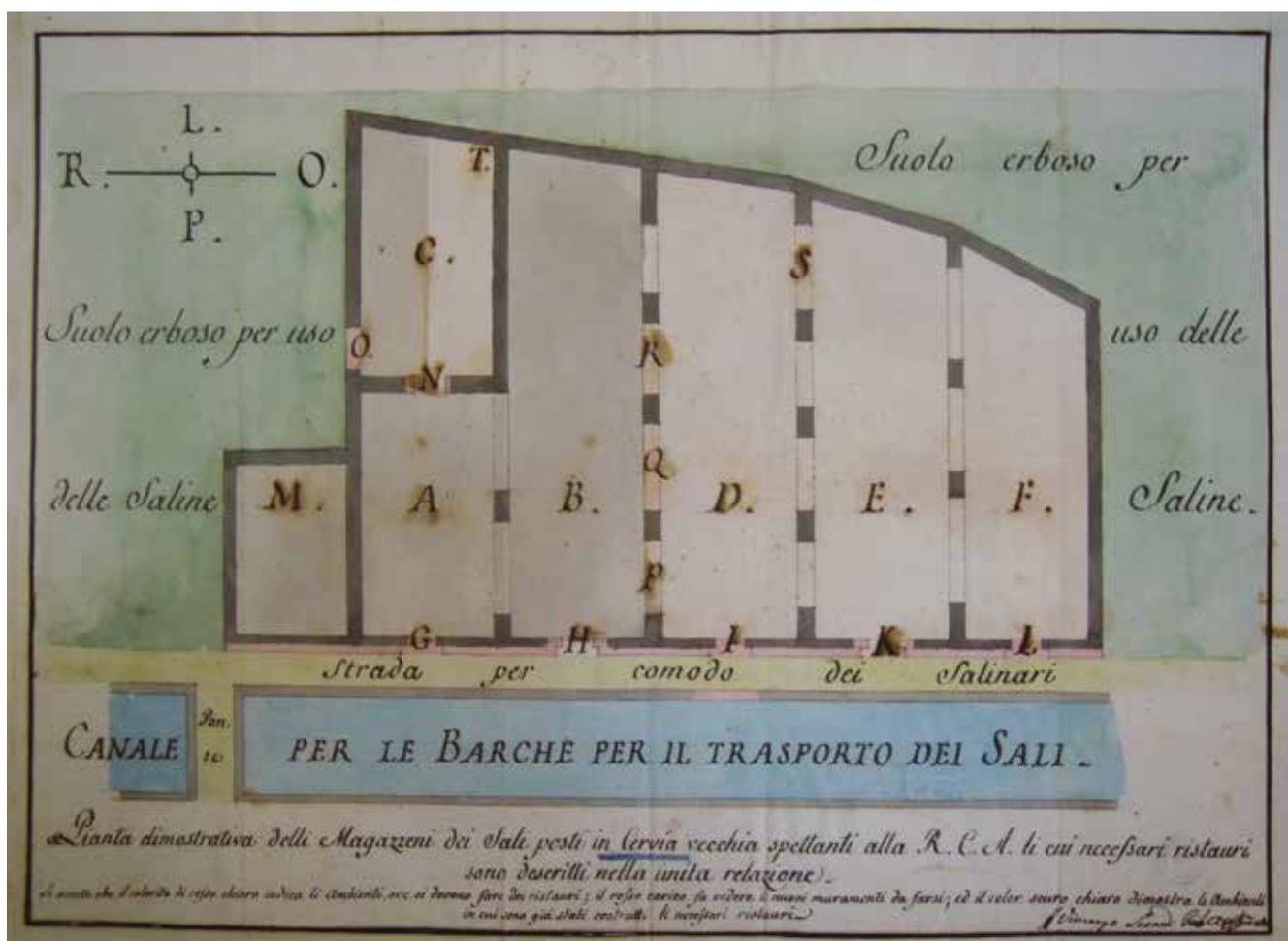


Fig. 2.B.02 - ASR, Collezione Disegni e Piante, coll. I-16-141 – Cervia, V. Leondi, *Pianta dimostrativa delli Magazzini dei Sali posti in Cervia vecchia spettanti alla R. C. A. li cui necessari ristauri sono descritti nella unita relazione*. Si avverte che il colorito di rosso chiaro indica li ambienti, ove si devono fare dei ristauri; il rosso carico fa vedere li nuovi muramenti da farsi; ed il color scuro chiaro dimostra li ambienti in cui sono già stati costrutti li necessari ristauri, pianta (XVIII secolo).



Fig. 2.B.03 - Cervia, M. De Rossi, Magazzini per il sale, esterno (foto dell'autore).



Fig. 2.B.04 - Cervia, M. De Rossi, Magazzini per il sale, esterno (foto dell'autore).



Fig. 2.B.05 - Cervia, M. De Rossi, Magazzini per il sale, esterno (foto dell'autore).



Fig. 2.B.06 - Cervia, M. De Rossi, Magazzini per il sale, esterno, particolare di una struttura accessoria (foto dell'autore).



Fig. 2.B.07 - Cervia, M. De Rossi, Magazzini per il sale, esterno (foto dell'autore).



Fig. 2.B.08 - Cervia, M. De Rossi, Magazzini per il sale, esterno (foto dell'autore).



Fig. 2.B.09 - Cervia, M. De Rossi, Torre di San Michele, esterno (foto dell'autore).



Fig. 2.B.10 - Cervia, M. De Rossi, Torre di San Michele, esterno (foto dell'autore).

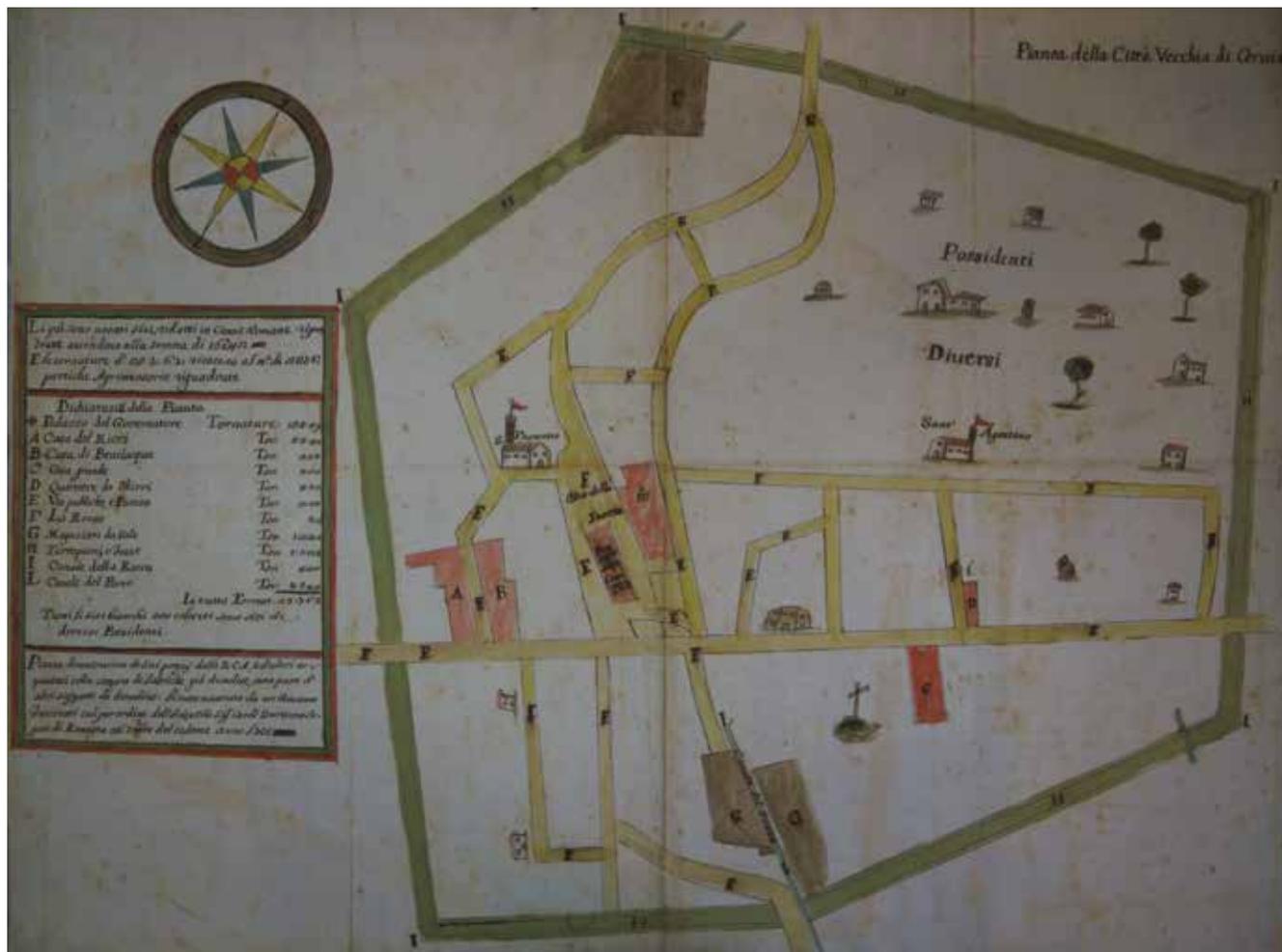


Fig. 2.B.11 - ASR, Collezione Disegni e Piante, coll. I-16-141 – Cervia, G. Tassinari, *Pianta dimostrativa de' siti proprj della R.C.A. ed altri acquistati colla compra de' fabbriche già demolite, come pure d'altri supposti da demolirsi. Il tutto misurato da me Giacomo Tassinari per ordine dell'Emo, e Rmo Sig. Card. Legato di Romagna nel 7bre del cadente 1701, pianta (1701).*

Fig. 2.B.12 - ASRa, San Giovanni Evangelista, vol. 1504, n. 2 – Cervia, Anonimo, *Cervia e il suo territorio, pianta (XVII secolo).*



Fig. 2.B.13 - ASRa, San Giovanni Evangelista, vol. 1504, n. 1 – Cervia, G. A. Brindandi, Cervia e il suo territorio, pianta (1606ca).



Fig. 2.B.14 - ASDRA, Mappe e Disegni, 597 – Anonimo, *Pianta Della città di Cervia vecchia*, con l'annotazione delle case, sito, strade, chiese, col nome degli abbitatori che v'abbitavano fino al 1692, ora dal canonico Pietro Senni con antichi documenti descritti, pianta, copia di Pietro Senni (1788).

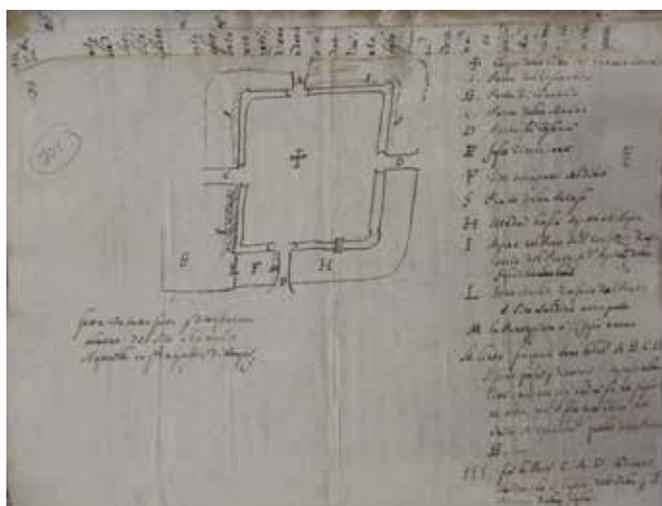
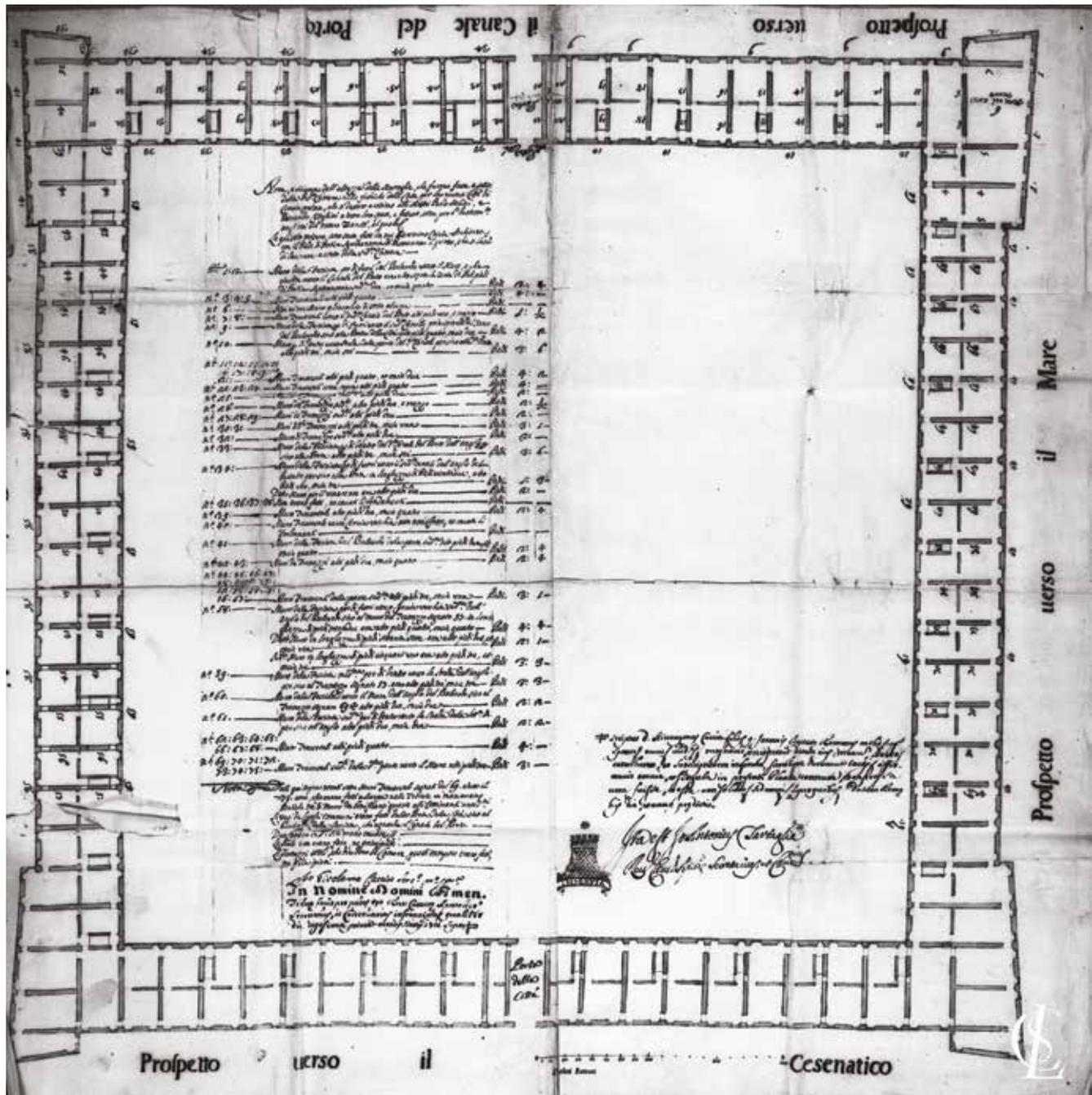


Fig. 2.B.15 - ASCRa, Cancelleria, vol. 438, *Cervia, Fabrica, Porto e canali delle Saline*, c. 483r – Cervia, G. Caccia, *Nota, misura dell’altezza e delle muraglie, che furono fatte a spese della R.da Camera nelle fabbriche delle case per la nuova Città di Cervia prima che si dessero a cottimo all’i Matri Paolo Stellini, e Bernardo Coleghini a tutte loro spese, e fatture, come per l’Instrom.to negli atti del notaro Zanotti. Le qui sotto misure sono state fatte da me Geronimo Caccia Architetto, con il piede di Pertica Agrimensoria di Ravenna il giorno che si lasciò di lavorare a conto della sud.a Camera, pianta* (1701).

Fig. 2.B.16 - ASDRa, *Mappe e Disegni*, 701 [ovvero ASDRa, *Capitolo, Diversorum XVII*, c. 431] – Cervia, G. Tassinari, *Corpo della città di Cervia Vecchia*, schizzo (1703).



Fig. 2.B.17 - BANLC, CORS 33B-16 [ex vol. 744], Miscellanea, c. 365r – Cervia, Anonimo, Pianta di Cervia ‘vecchia’ e del suo territorio, pianta (1692-97ca).

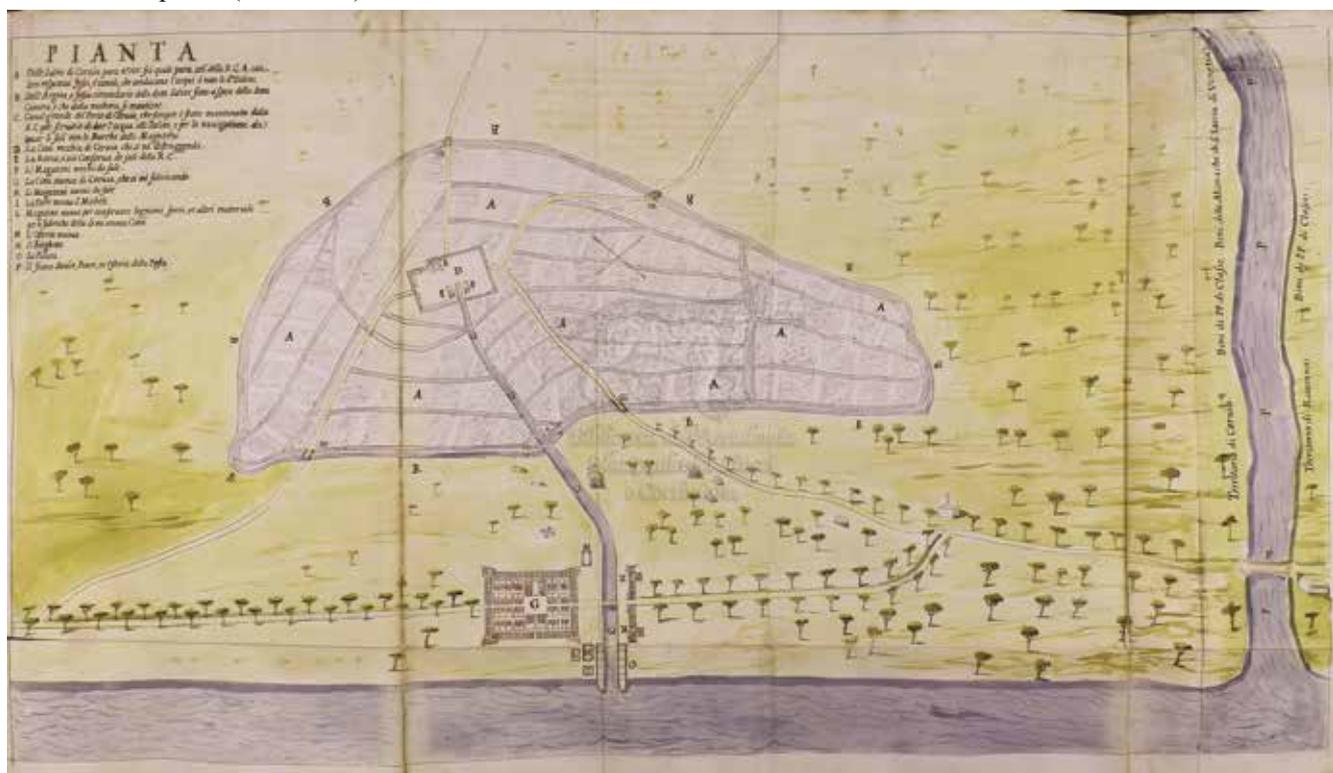


Fig. 2.B.18 - BANLC, CORS. 34k-13 [ex vol. 661], Piante e disegni diversi, tomo Primo, c. 20r – Cervia, Anonimo, Pianta del territorio di Cervia con indicazione delle Saline e della città «che si va fabricando», pianta (inizio XVIII sec.).

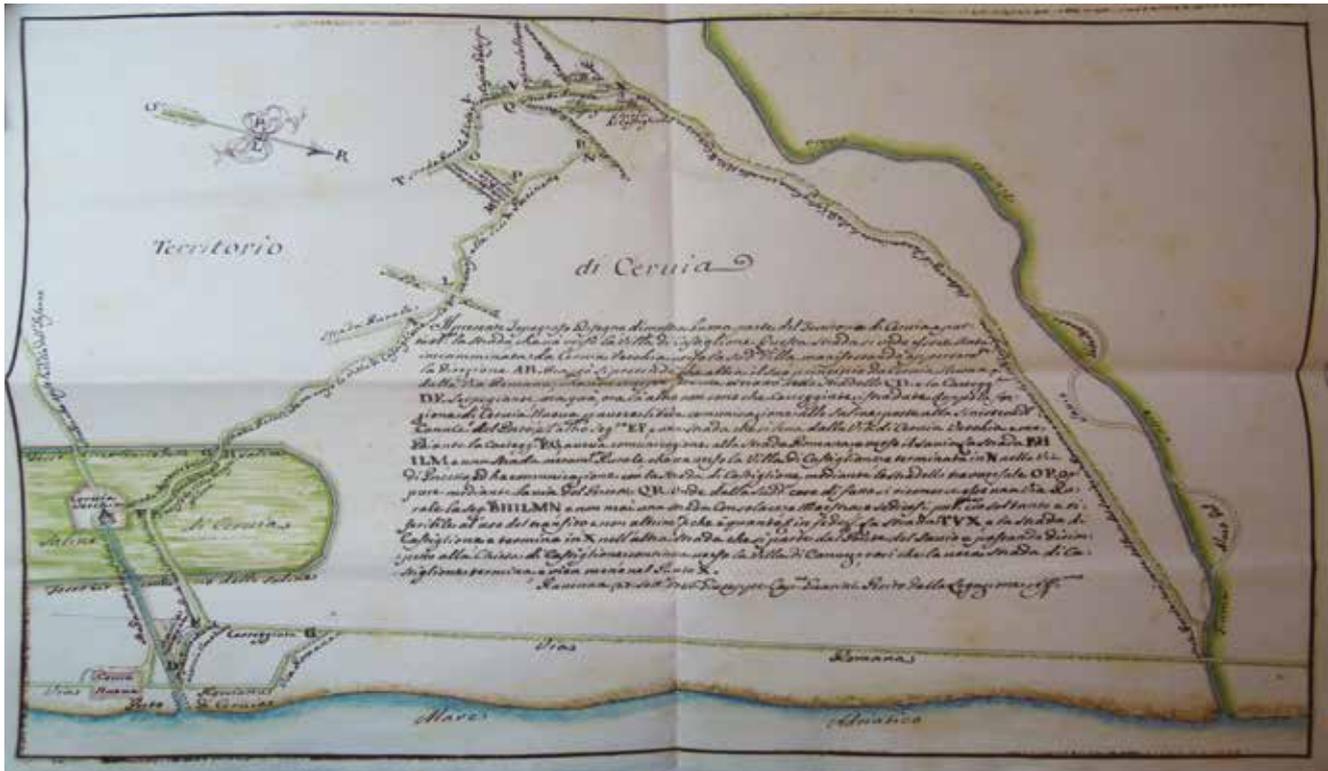
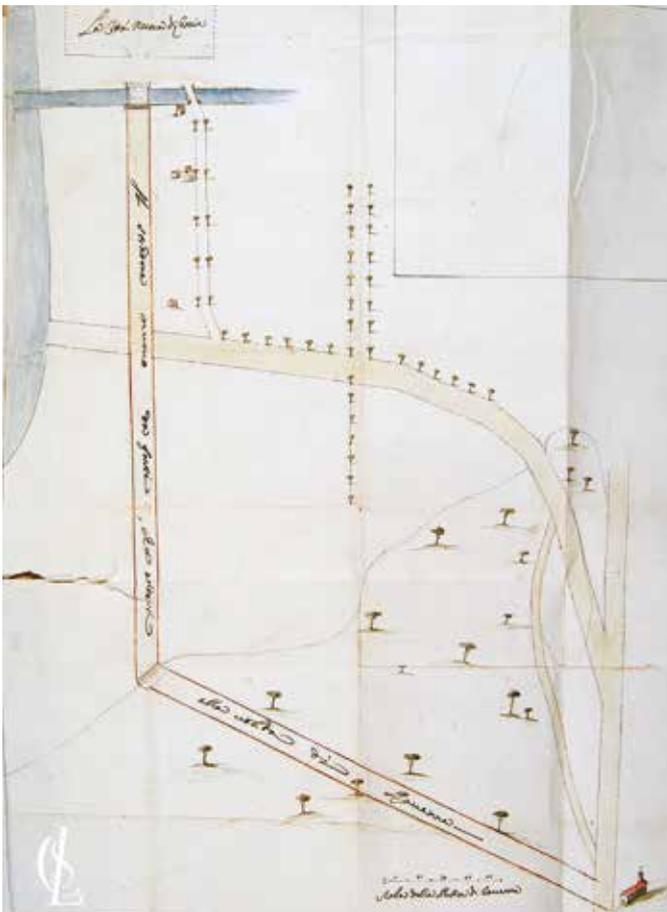


Fig. 2.B.19 - ASR, Congregazione del Buon Governo di Roma, s. II (atti per luogo), b. 998, Cervia (1755-1760), cc. nn., *ad diem* – Cervia, G. Guizzetti, *Il presente topografo Disegno, dimostra buona parte del Territorio di Cervia particul.e la strada, che va verso la villa di Castiglione*, pianta (1756).



«Il presente topografo Disegno, dimostra buona parte del Territorio di Cervia particul.e la strada, che va verso la villa di Castiglione. Questa strada si vide essere stata incamminata da Cervia Vecchia verso al sud. Villa, manifestando appertam.te la direzione AB. Ora si però si pretende che abbia il suo principio da Cervia Nuova, e dalla via Romana, che non susiste poichè il mano dello stradello CD e la carregg.ta DE serpegiante, ora quà, ora là altro non sono che carreggiate istradate doppo la formazione di Cervia Nuova per avere libera comunicazione alle Saline poste alla sinistra del Canale del Porto, e l'altro Seg.to EF, e una strada che si leva dalla via di Cervia Vecchia e mediante la Carregg.ta FG, aveva comunicazione alla strada Romana verso il Savio. La strada BHILM, è una strada meram.te rurale, che va verso la villa di Castiglione, e terminata in N nella via di Porchetto, ed ha comunicazione con la strada di Castiglione, mediante lo stradello trasversale OP oppure mediante la via del Porchetto QP. Onde dalla sudd.a cose di fatto si riconosce esser una via rurale la seg.e BHILMN, e non mai una strada consolare, e Maestra, e sedicesi publ.cio soltanto e riferibile al'uso del transito, e non altrim.ti che è quanto in fede. La strada TVX e la strada di Castiglione e termina in X nell'altra strada che si parte dal Ponte del Savio, e passando dirimpetto alla Chiesa di Castiglione, continua verso la villa di canugo, così che la vera strada di Castiglione termina e vien meno nel Punto X. Ravenna, 27 sett.re 1756 Giuseppe Cap.no Guarini Perito della Legazione Aff.mo»

Fig. 2.B.20 - ASCRa, Cancelleria, vol. 438, Cervia, *Fabrica, Porto e canali delle Saline*, c. 483r – Cervia, G. Tassinari (attr.), *il stradone nuovo da farsi, che andará alla volta di Ravenna*, pianta (inizio XVIII secolo).



Fig. 2.B.21 - Cervia, il recinto settecentesco, esterno (foto dell'autore).

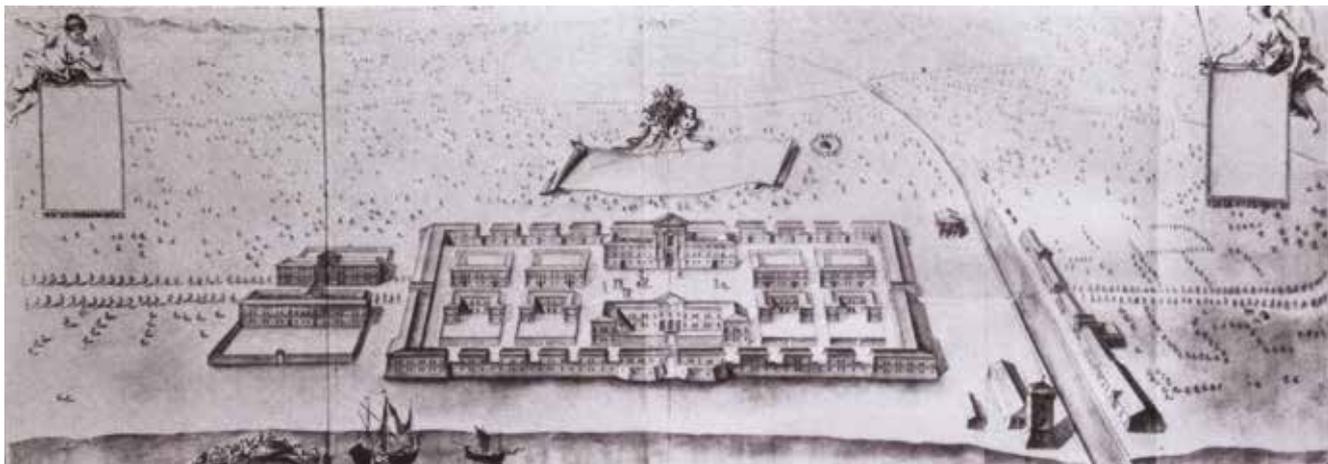


Fig. 2.B.22 - Cervia, F. Fontana (attr.), *Perspective view of Cervia Nuova, vista* (1701ca). Pubblicato in A. BRAHAM, H. HAGER, *Carlo Fontana. The Drawings at Windsor Castle*, Zwemmer, Londra 1977, fig. 538.



Fig. 2.B.23 - Cervia, F. Fontana (attr.), Palazzo del Priorato, esterno (foto dell'autore).



Fig. 2.B.24 - Cervia, F. Fontana (attr.), Palazzo del Priorato, esterno (foto dell'autore).



Fig. 2.B.25 - Cervia, F. Fontana (attr.), Palazzo del Priorato, interno, particolare della scala (foto dell'autore).

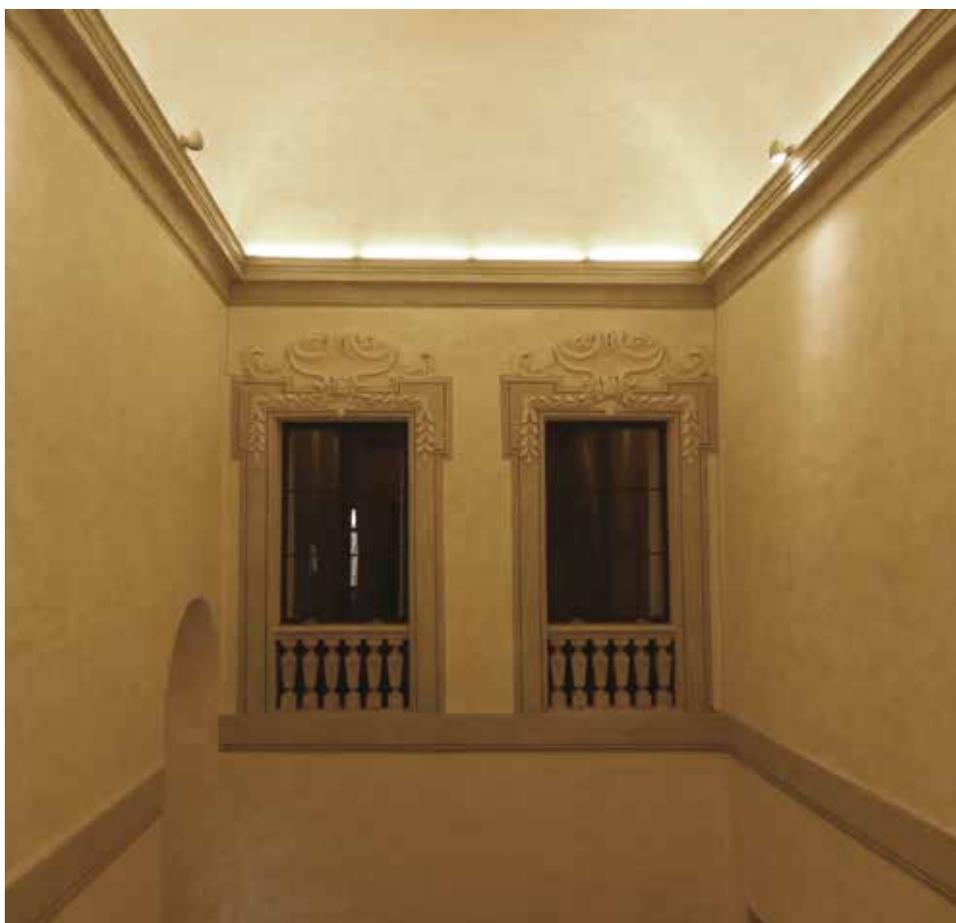


Fig. 2.B.26 - Cervia, F. Fontana (attr.), Palazzo del Priorato, interno, particolare della scala (foto dell'autore).



Fig. 2.B.27 - Cervia, Anonimo, Cattedrale e palazzo vescovile, esterno (foto dell'autore).



Fig. 2.B.28 - Cervia, Anonimo, Cattedrale e palazzo vescovile, esterno, particolare della chiesa (foto dell'autore).



Fig. 2.B.29 - Cervia, Anonimo, Cattedrale, interno, particolare della navata (foto dell'autore).

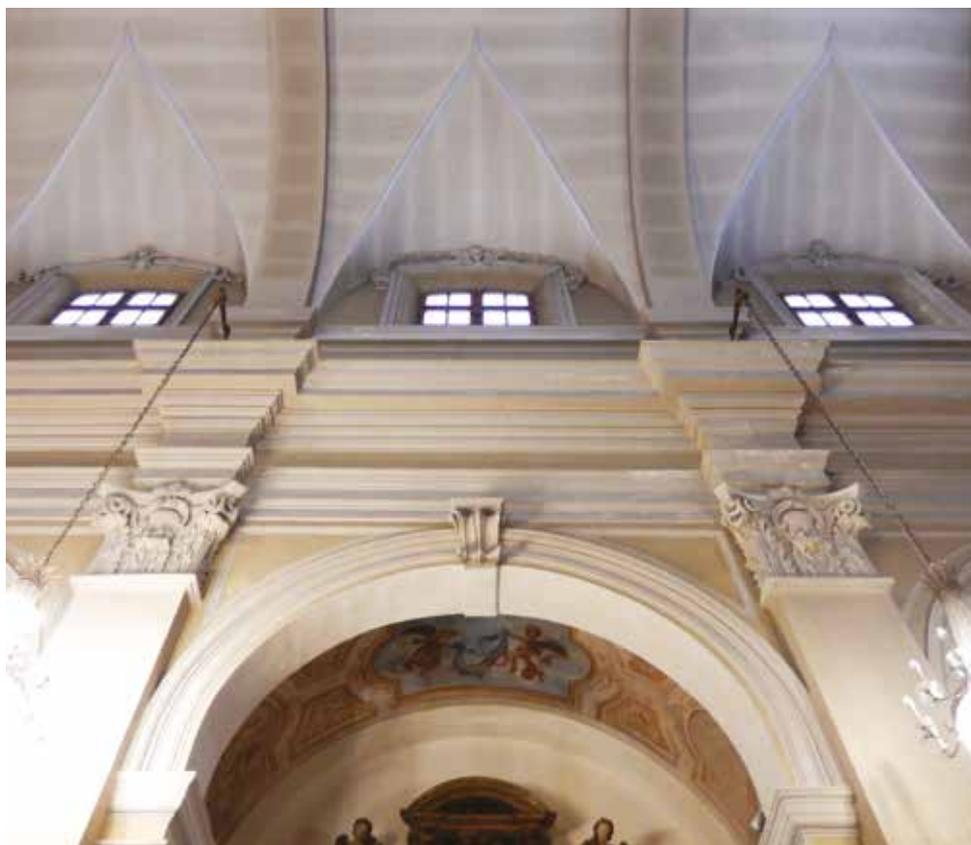


Fig. 2.B.30 - Cervia, Anonimo, Cattedrale, interno, particolare della navata (foto dell'autore).



Fig. 2.B.31- Cervia, Anonimo, Chiesa del Suffragio, esterno (foto dell'autore).

Fig. 2.B.32 - Cervia, Anonimo, Chiesa del Suffragio, esterno (foto dell'autore).

Fig. 2.B.33 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sez. Stampe e Disegni, Album topografico, Alfonsine Fusignano I, f. 64 – Cervia, Anonimo, Porzioni di piante della chiesa del Suffragio e della Cattedrale di Cervia, stralci di pianta (XVIII secolo).

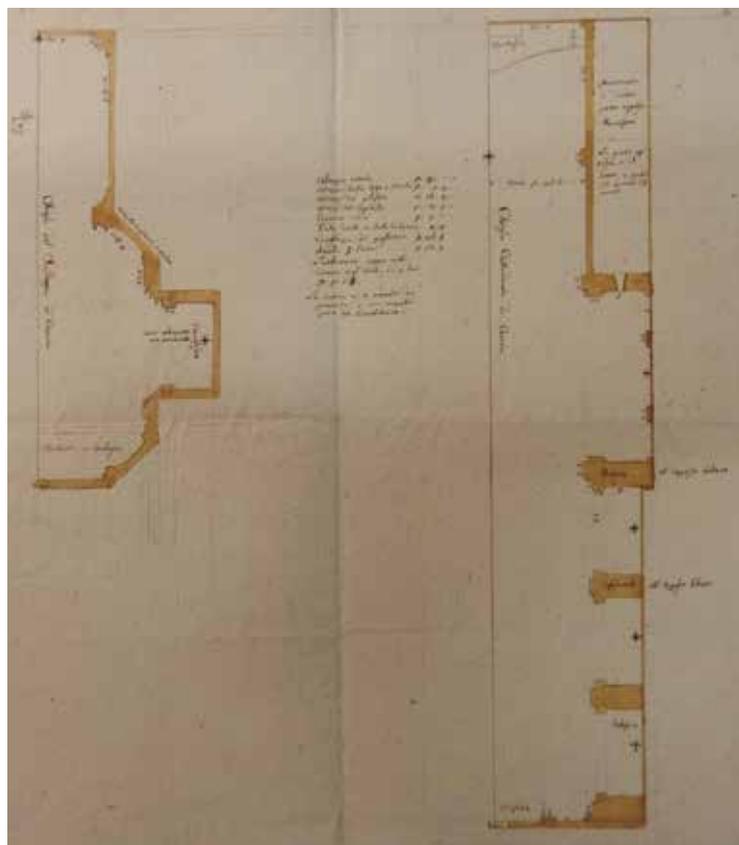




Fig. 2.B.34 - Cervia, il recinto settecentesco, esterno (foto dell'autore).



Fig. 2.B.35 - Cervia, il recinto settecentesco, esterno (foto dell'autore).



Fig. 2.B.36 - Cervia, il recinto settecentesco, esterno, particolare del teatro comunale (foto dell'autore).



Fig. 2.B.37 - Cervia, il recinto settecentesco, esterno, particolare della pescheria cittadina (foto dell'autore).



Fig. 2.B.38 - Cervia, il recinto settecentesco, esterno, particolare della fontana della piazza centrale (foto dell'autore).

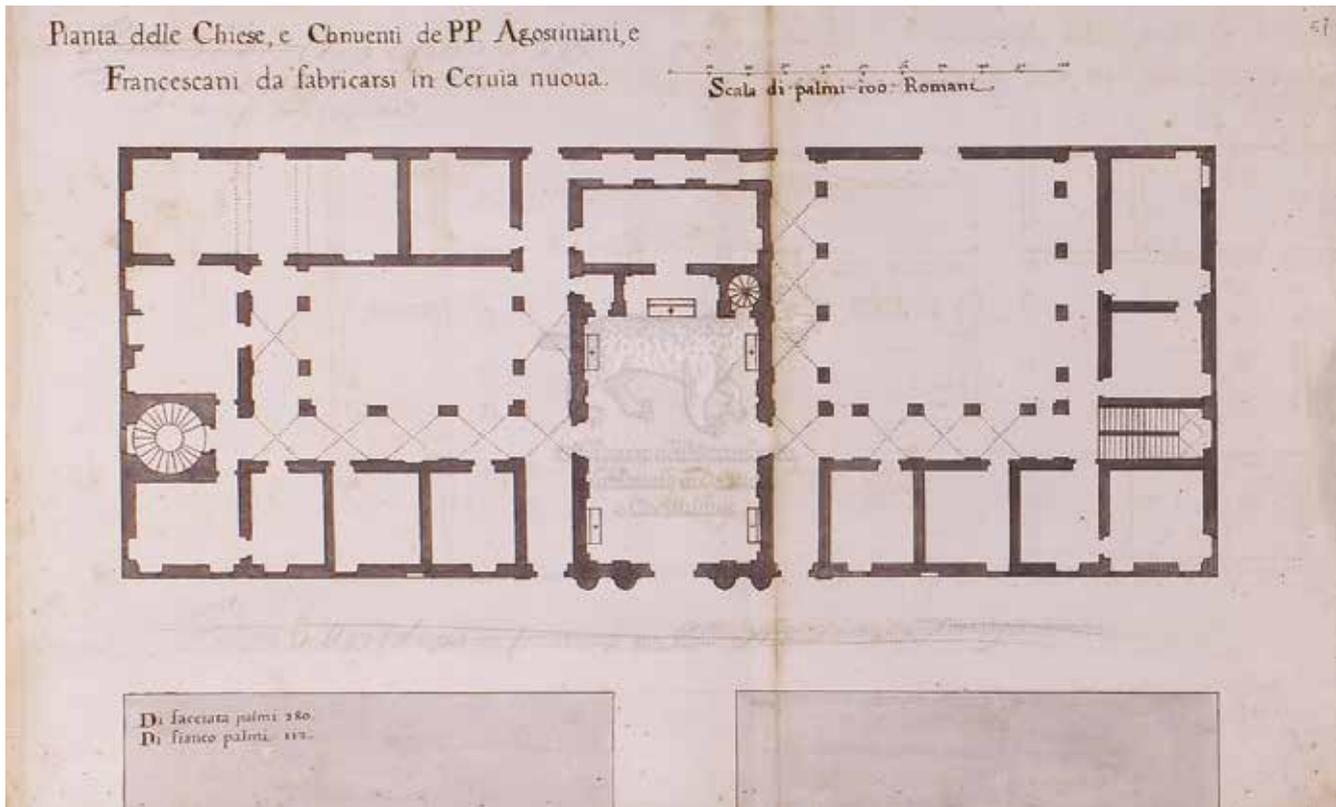


Fig. 2.B.39 - BANLC, CORS 34k-13 [ex vol. 661], Piante e disegni diversi, tomo Primo, c. 57r – Cervia, F. Fontana (attr.), *Pianta delle Chiese e Conuenti de PP. Agostiniani e Francescani da fabricarsi in Cervia Nuova*, pianta, copia di A. Paris (attr., 1702ca.).



Fig. 2.B.40 - BANLC, CORS 34k-13 [ex vol. 661], Piante e disegni diversi, tomo Primo, c. 56r – Cervia, F. Fontana, *Facciata delle Chiese e Conuenti de Padri Agostiniani e Francescani da fabricarsi in Cervia Nuova*, prospetto, copia di A. Paris (attr., 1702ca.).



Fig. 2.B.41 - Cervia, il recinto settecentesco, esterno, particolare di quanto resta dei settecenteschi conventi cittadini (foto dell'autore).



Fig. 2.B.42 - Cervia, il recinto settecentesco, esterno, particolare di quanto resta dei settecenteschi conventi cittadini (foto dell'autore).



Fig. 2.B.43 - Cervia, il recinto settecentesco, esterno, particolare della porta cittadina rivolta verso il mare (foto dell'autore).

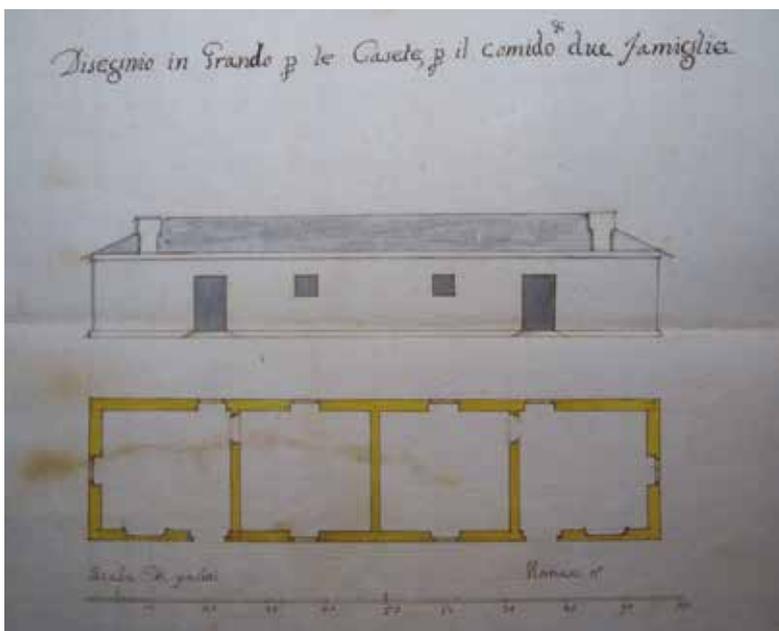


Fig. 2.B.44 - ASR, camerale III, Comuni, b. 733 (Cervia), cc. nn., *ad vocem* – Cervia, Anonimo, *Disegno in Grando per le Casete, per il comido di due famiglie*, pianta e prospetto (1713ca).



Fig. 2.B.45 - ASR, camerale III, Comuni, b. 733 (Cervia), cc. nn., *ad vocem* – Cervia, Anonimo, Cervia ‘nuova’ e il suo territorio, pianta (XVIII secolo).

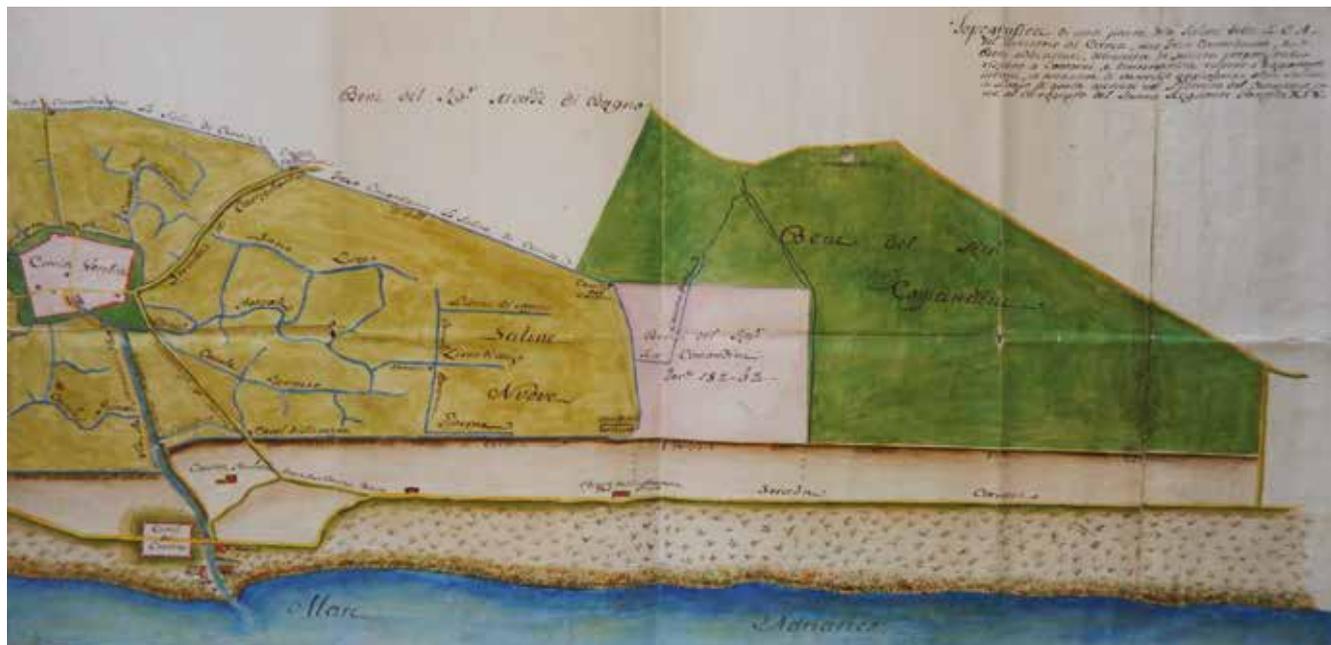


Fig. 2.B.46 - ASCe, ASC, b.1249, Carte e piante relative le Saline di Cervia e Cesenatico (1770-1795), cc. nn., *ad diem* – Cervia, A. Farini, *Topografica di una parte delle saline della R. C. A. nel territorio di Cervia, suo fosso circondante, e beni addiacenti, delineata in giusta proporzione rispetto a contorni, e dimostrativa rispetto a vagamenti interni, in occasione di doversi aggiungere altre saline in luogo di quelle coesistenti nel distretto del Cesenatico come al Chirografo del Sommo Regnante Pontefice XIV, pianta (1782).*

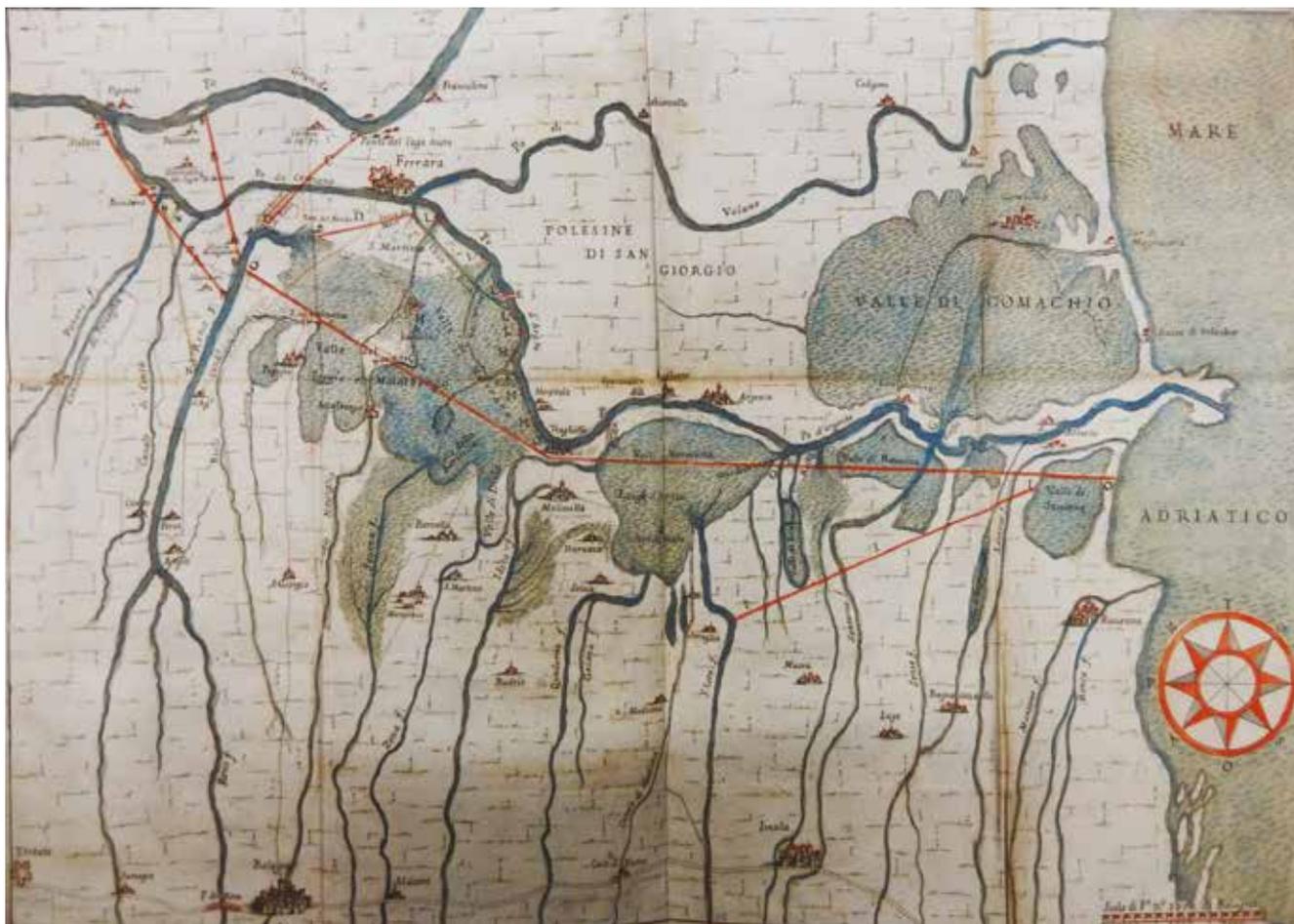


Fig. 2.B.47 - BcFo, Raccolte Piancastelli, Sala P, [topografia] [b. 205-12] titolo manoscritto – Comacchio, Anonimo, Valli di Comacchio, pianta (XVIII secolo).



Fig. 2.B.48 - ASR, camerale III, b. 1115, *Visita fatta da Mons. Tesor. e Gen. le in Cervia, Comacchio e Ferrara nel 1737*, tomo I, cc. nn., *ad vocem* – G. Felletti, *Pianta della Valle Volano ragione della R. C. A. con l'andamento delli lavorieri Pescarecci di essa Valle ed Argine del Bianco situato su la spiaggia del mare per difesa della med.ma Valle, dimostrando in d.o Arg.e e Lavor.ri le rotture, e pregiudicj fattivisi dall'impetuoso Fortunale di mare accaduto il dì 17 e continuato a tutto li 20 dicembre 1736 con altri pregiudicj & c.*, pianta (1736).



Fig. 2.B.49 - BcFo, Raccolte Piancastelli, Sala P, [topografia] [b. 205-12] titolo manoscritto – Comacchio, Anonimo, Valli di Comacchio, pianta (XVIII secolo).



Fig. 2.B.50 - ASR, camerale III, b. 1115, *Visita fatta da Mons. Tesor.e Gen.le in Cervia, Comacchio e Ferrara nel 1737*, tomo I, cc. nn., *ad vocem* – G. Felletti, *Pianta della Valle di Volano di ragione della R. C. A., nella quale si dimostra il sito ed andamento del Nuovo Argine che fu proposto dal Sig.r Perito Guizzetti nell'Anno 1728, come pure gli altri siti, ed andamenti che ora si propongono per il d.o Nuovo Arg.e ed in appresso la spianata o sia, tomba di terra per fabricarvi la nuova casa della Valle medesima*, pianta (1737).



Fig. 2.B.51 - ASR, camerale III, b. 1115, *Visita fatta da Mons. Tesor.e Gen.le in Cervia, Comacchio e Ferrara nel 1737*, tomo I, cc. nn., *ad vocem* – G. Felletti (attr.), Pianta del porto di Goro, pianta (1737ca).

Fig. 2.B.52 - ASR, camerale III, b. 1115, *Visita fatta da Mons. Tesor.e Gen.le in Cervia, Comacchio e Ferrara nel 1737*, tomo I, cc. nn., *ad vocem* – G. Jacomelli (attr.), Pianta del porto di Goro, pianta (1737ca).

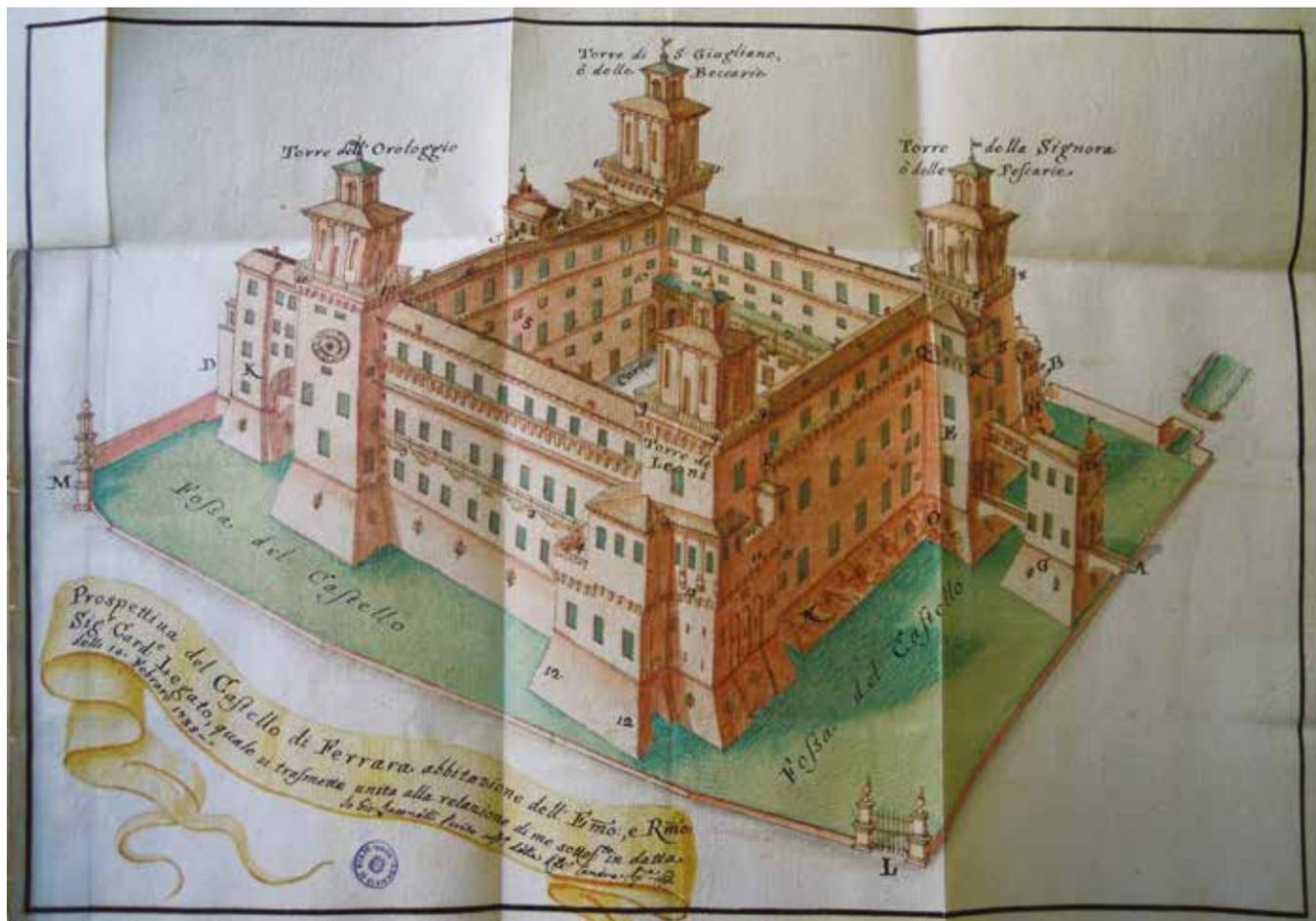


Fig. 2.B.53 - ASR, camerale III, b. 1115, *Visita fatta da Mons. Tesor.e Gen.le in Cervia, Comacchio e Ferrara nel 1737*, tomo II, cc. nn., *ad vocem* – G. Jacomelli, *Prospettiva del Castello di Ferrara abbitazione dell'E.mo, e R.mo Sig.r Card.e Legato quale si trasmette unite alla relazione di me sott.to in data delli 15 Febraro 1735*, vista (1735).

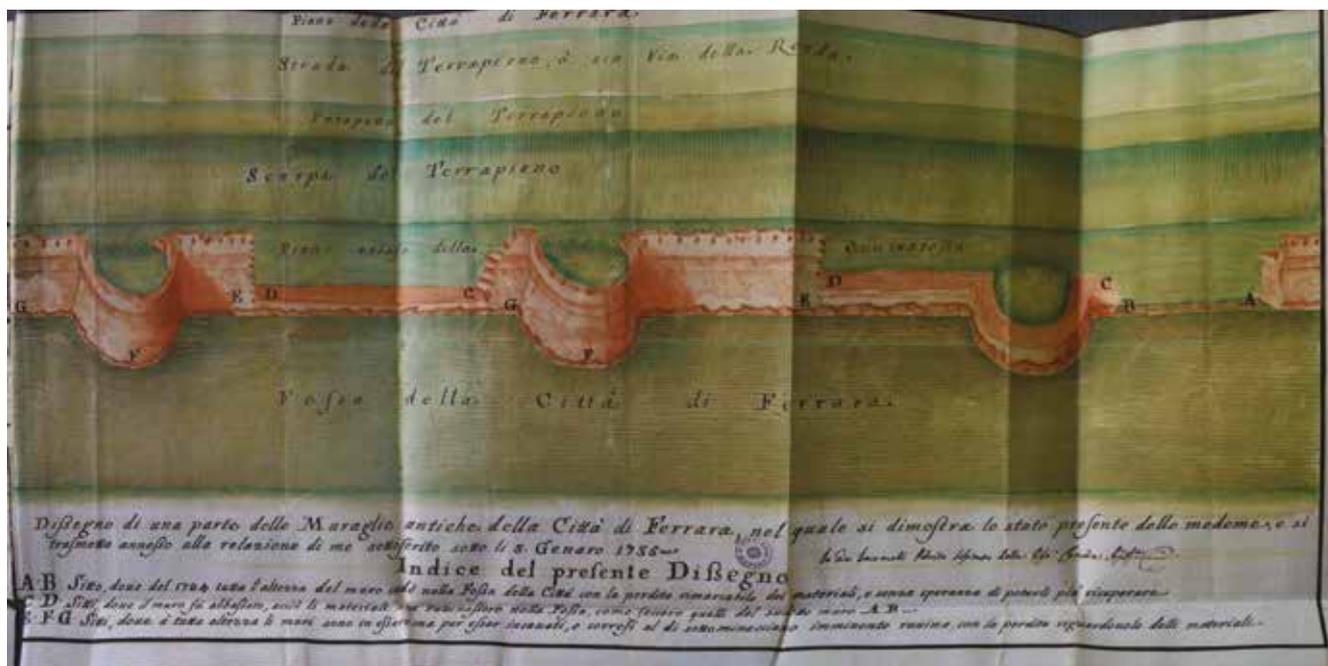


Fig. 2.B.54 - ASR, camerale III, b. 1115, *Visita fatta da Mons. Tesor.e Gen.le in Cervia, Comacchio e Ferrara nel 1737*, tomo II, cc. nn., *ad vocem* – G. Jacomelli, *Disegno di una parte delle Muraglie antiche della Città di Ferrara nel quale si dimostra lo stato presente delle medeme, e si trasmette annesso alla relazione di me sottoscritto sotto li 5 Genaro 1735*, assonometria (1735).



Fig. 2.B.55 - ASR, camerale III, b. 1115, *Visita fatta da Mons. Tesor.e Gen.le in Cervia, Comacchio e Ferrara nel 1737*, tomo II, cc. nn., *ad vocem* – G. Jacomelli, *Pianta e Prospetto del Muro che fù riattato di nuovo oltre l'angolo detto della Montagnola, quale li 2 Agosto si profondò da circa piedi due, fattata da me sottoscritto secondo le misure, stato del med.o riconosciuto in visita li 2 sett.re 1735, nella qual pianta, e prospetto dimostrasi l'effetto riprodotosi doppo d.o risarcim.to e si propone il modo di rifabricarla, pianta e assonometria (1735).*



Fig. 2.B.56 - ASR, camerale III, b. 1115, *Visita fatta da Mons. Tesor.e Gen.le in Cervia, Comacchio e Ferrara nel 1737*, tomo II, cc. nn., *ad vocem* – G. Jacomelli, *Prospetto della parte di Muraglia di questa città infraposta trà la Porta S. Gio Battista, e la Montagnola, fatto per mostrare in alzato il cattivo stato, nel quale si trova per così dire la Città aperta in più luoghi, e la parte di muraglia, che si vede più alta, questa si trova pure malamente ridotta in forma tale, che sta in pericolo di diruppare à momenti nell'acqua della Fossa, che si trova di profondità come mostra il colorito di turchino al piede di detta Muraglia, pianta e prospetto (1732).*

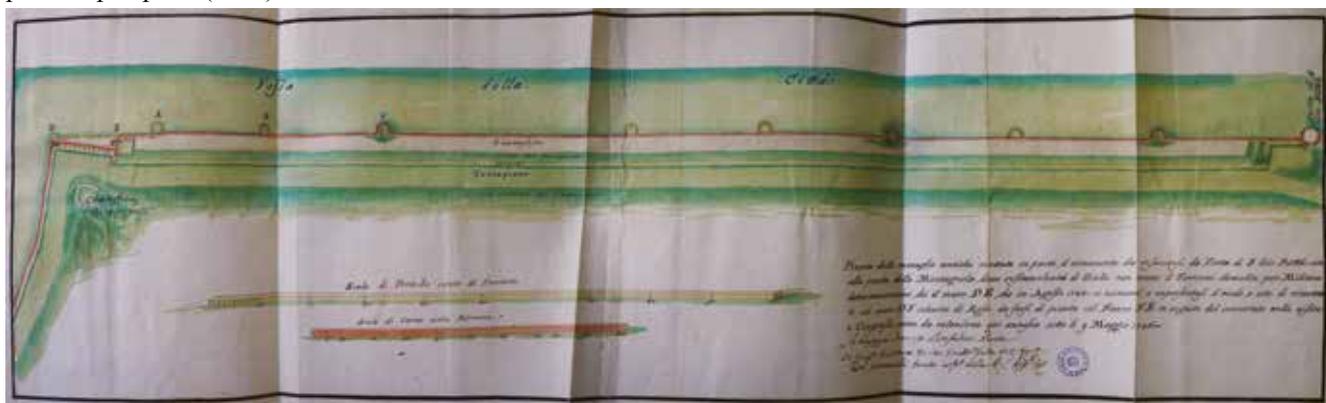


Fig. 2.B.57 - ASR, camerale III, b. 1115, *Visita fatta da Mons. Tesor.e Gen.le in Cervia, Comacchio e Ferrara nel 1737*, tomo II, cc. nn., *ad vocem* – G. Jacomelli, G. Guizzetti, *Pianta delle muraglie antiche riattate in parte, il riattamento da rifarcisi da Porta di S. Gio. Batt.a sino alla punta della Montagnola dove restano coloriti di Giallo non meno li Torrioni demoliti per Militare determinazione, che il muro DE., che in Agosto 1735 si sconcertò, e rapresentandosi il modo, e sito di rimetterlo col muro DF. colorito di rosso da farsi di pianta col fianco FE. in seguito del concertato nelle visite e congressi come da relazione qui annessa sotto li 9 Maggio 1736, pianta (1736).*

Fig. 3.A.01 - Forlì, G. Merenda (attr.), *Dissegno della Pescaria da farsi in Forlì*, pianta e prospetto (1723 ca.). Pubblicato in F. DIVENUTO, *La mosca e l'inchiostro: l'inedito album di Giuseppe Merenda*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2013, p. 203.

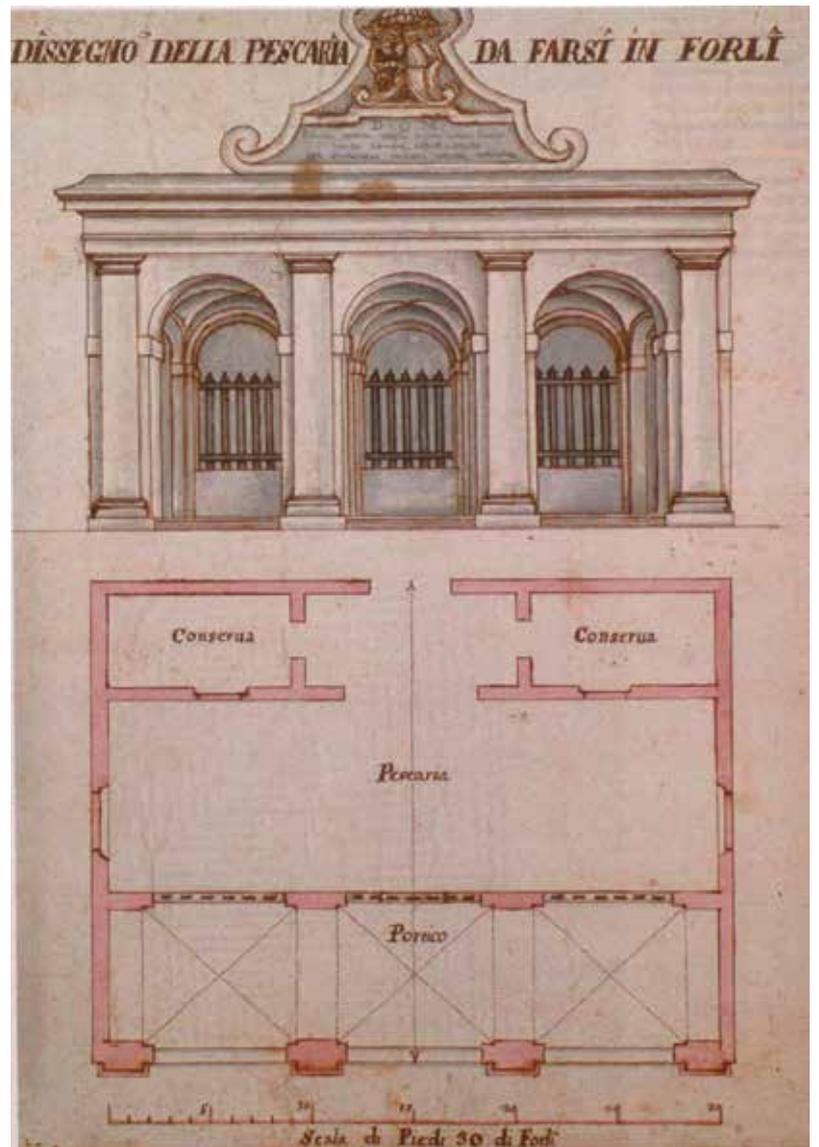


Fig. 3.A.02 - Forlì, ex pescheria, esterno (foto dell'autore).



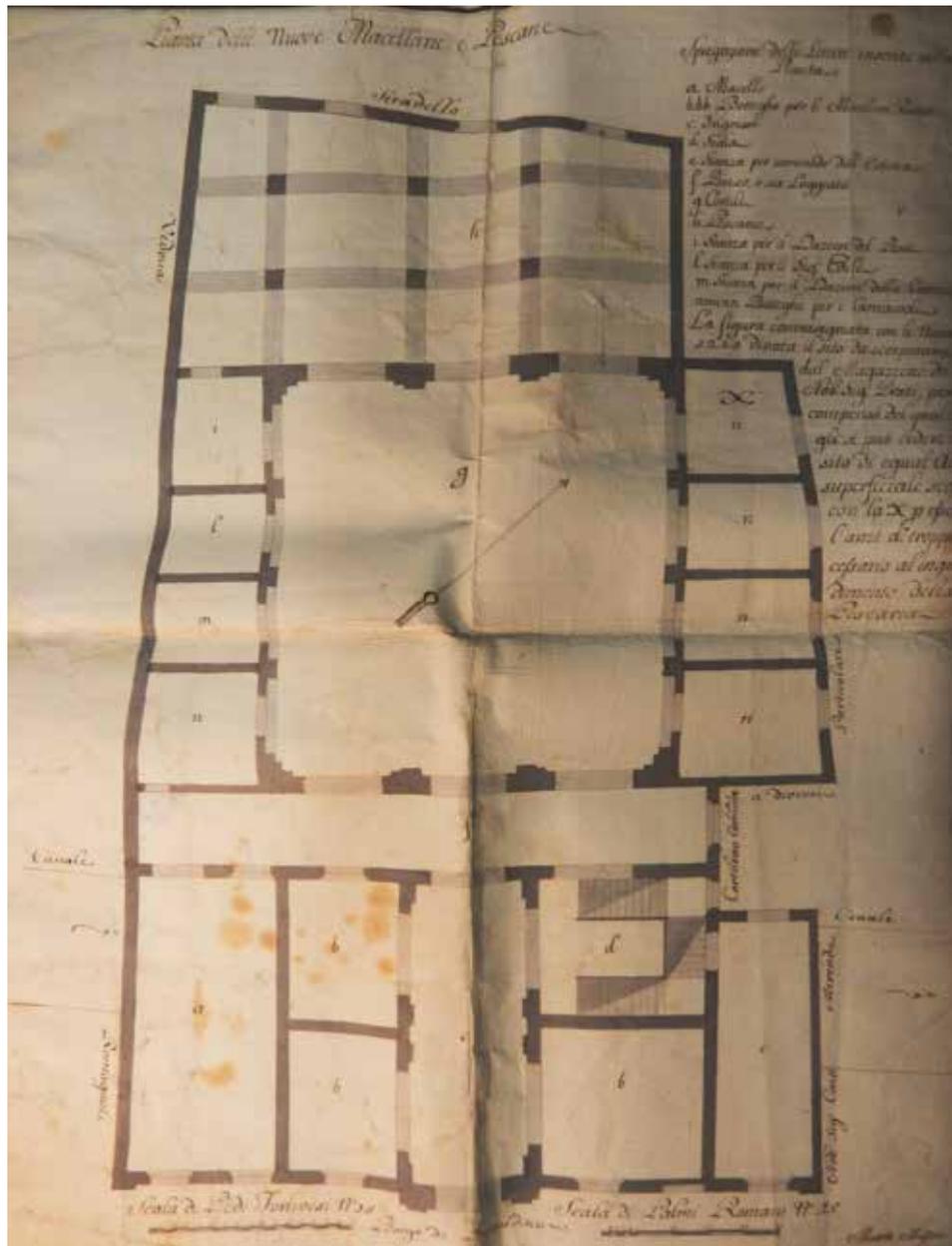


Fig. 3.A.03 - BcFo, Sez. Forlivesi, b. 55.4 - Forlì, M. Masotti, *Pianta delle Macellerie e Pescarie Nuove*, pianta (fine XVIII-inizio XVIII sec.).



Fig. 3.A.04 - BcFo, Sez. Forlivesi, b. 55.4 - Forlì, M. Masotti, *Prospetto delle Pescarie sul cortile*, prospetto interno (fine XVIII-inizio XVIII sec.).



Fig. 3.A.05 - BcFo, Sez. Forlivesi, b. 55.4, M. Masotti, *Spaccato delle Nuove Macellerie e Pescarie col fianco del Cortile*, sezione (fine XVIII-inizio XVIII sec.)

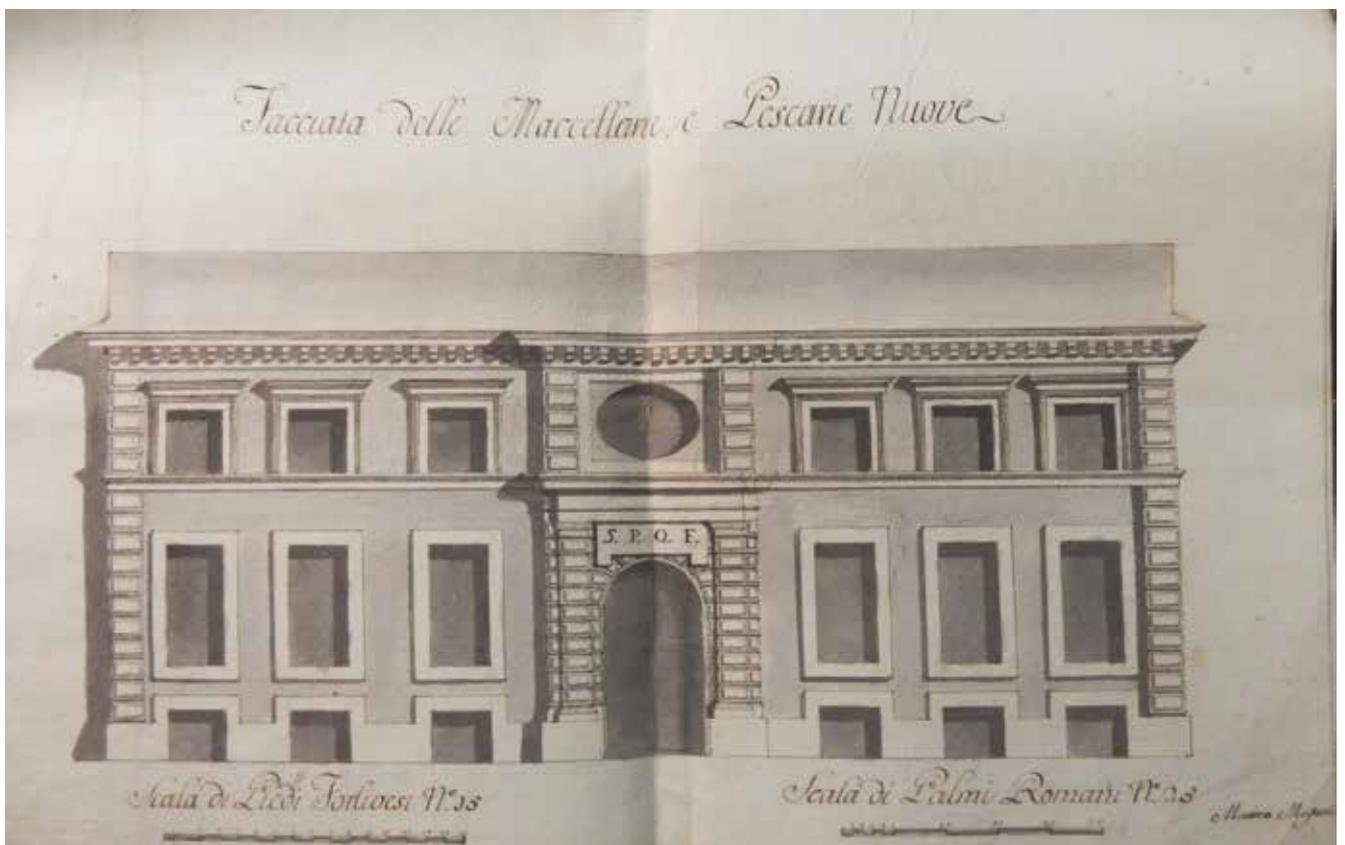


Fig. 3.A.06 - BcFo, Sez. Forlivesi, b. 55.4, M. Masotti, *Facciata delle Macellerie e Pescarie Nuove*, prospetto (fine XVIII-inizio XVIII sec.).



Pescheria della Piazza di Rimini.

Fig. 3.A.07 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sez. Stampe e Disegni, Album topografico, Rimini-Verrucchio, vol. I, f. 11.4 – Rimini, Anonimo, *Pescheria della Piazza di Rimini, vista* (XVII sec.).

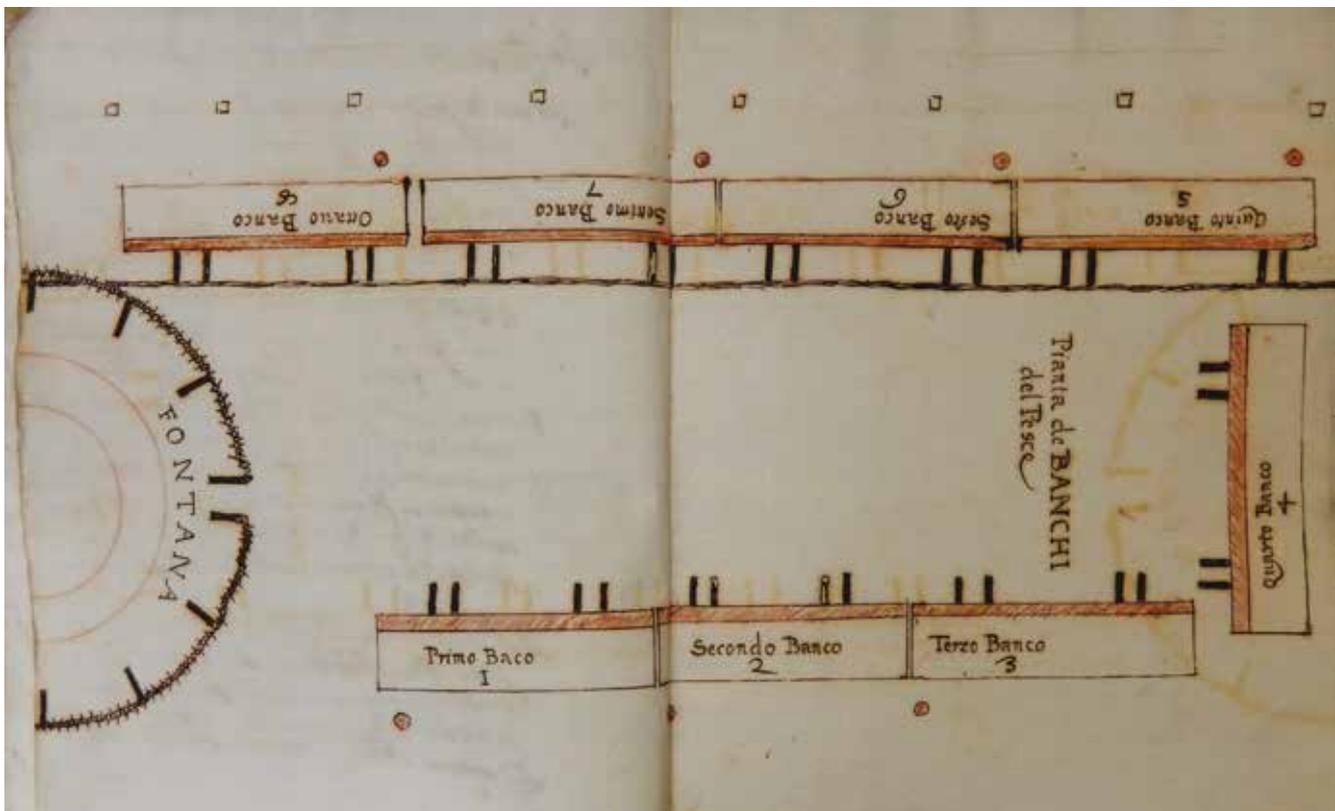


Fig. 3.A.08 - ASRn, Archivio Storico Comunale, Reg. 1871 (ex AP732), *Pescheria e Pescivendoli*, fasc. *Sigurta per i Banchi del Pesce dell'anno 1654*, cc. 24v-25r – Rimini, Anonimo, *Pianta de banchi del Pesce*, pianta (probabilmente fine XVII-inizio XVIII sec.).



Fig. 3.A.09 - Rimini, G. F. Buonamici, Pescheria, esterno (foto dell'autore).



Fig. 3.A.10 - Rimini, G. F. Buonamici, Pescheria, interno (foto dell'autore).



Fig. 3.A.11 - Rimini, G. F. Buonamici, Pescheria, interno, dettaglio (foto dell'autore).

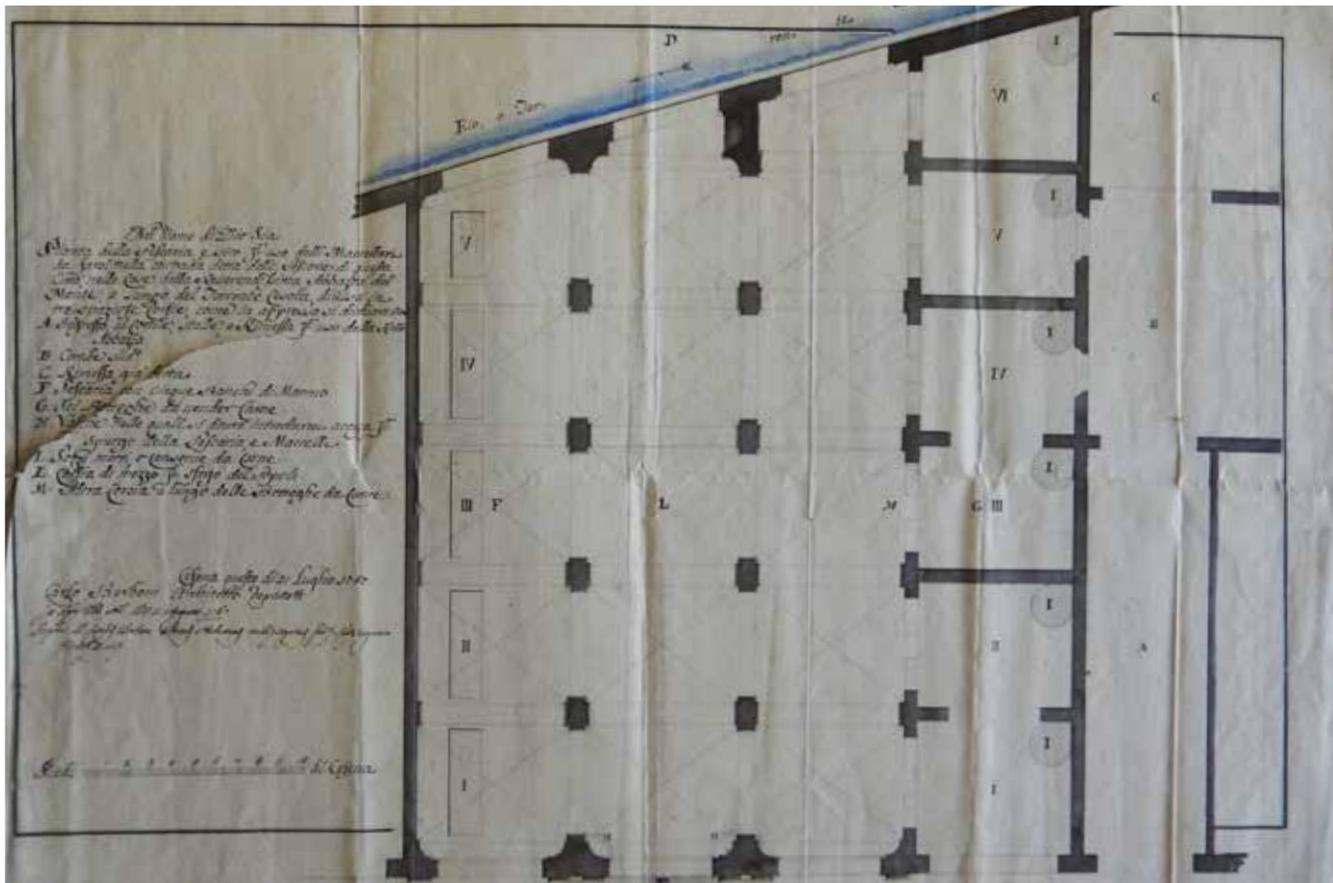


Fig. 3.A.12 - ASCe, Archivio Storico Comunale, vol. 740 – Cesena, P. C. Borboni, *Pianta della Pescheria e sito per uso degli Macellari*, pianta (1767).



Fig. 3.A.13 - ASCe, Archivio Storico Comunale, vol. 740 – Cesena, P. C. Borboni, *Spaccato, o sia profilo interno della Pescaria, Boteghe per uso de Macelli, e suoi fenili*, sezione (1767).



Fig. 3.A.14 - ASCe, Archivio Storico Comunale vol. 740 – Cesena, P. C. Borboni, *Prospetto esteriore della Pescaria e sito per uso delli Macelli da vender carne, prospetto* (1767).

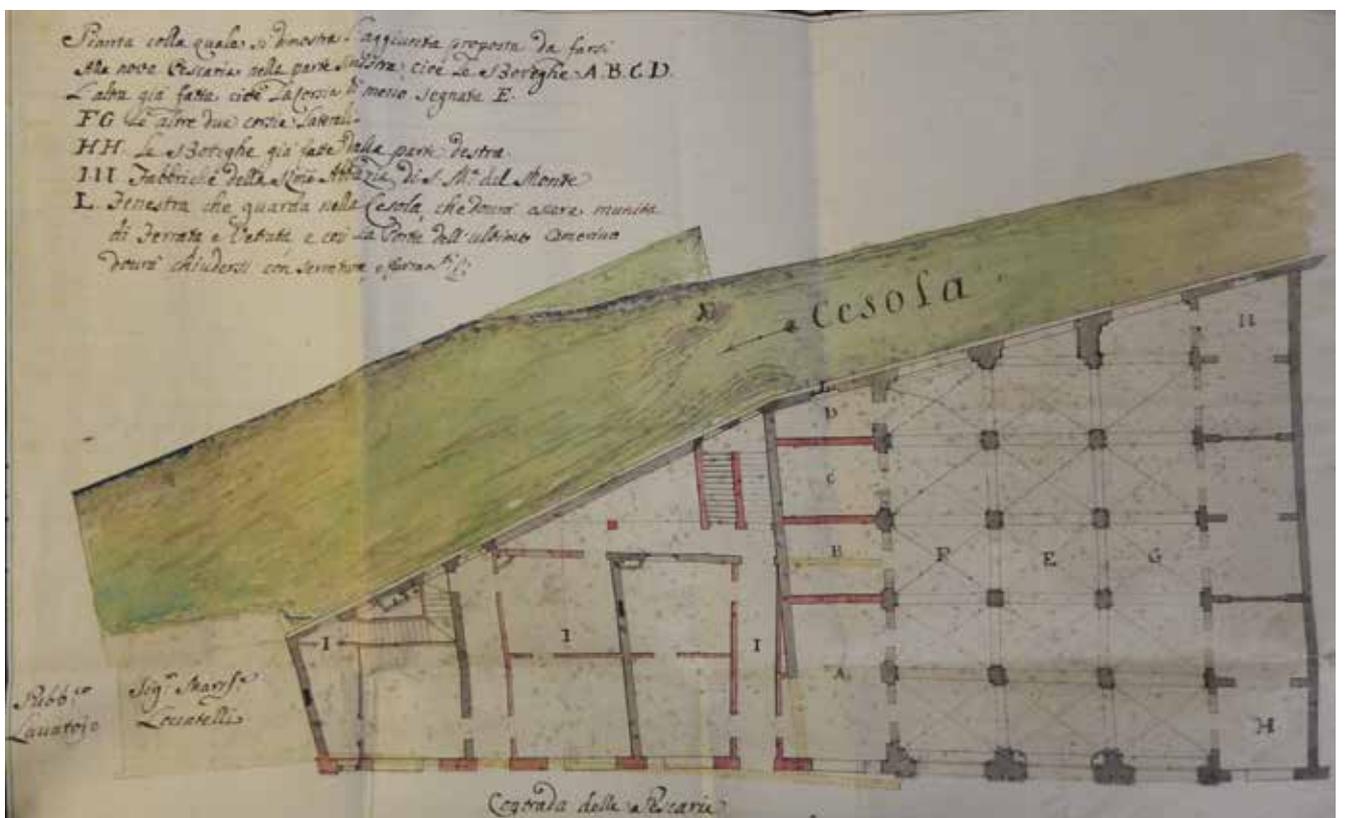


Fig. 3.A.15 - ASCe, Archivio Storico Comunale, vol. 740 – Cesena, P. C. Borboni, *Pianta colla quale si dimostra l'aggiunta proposta da farsi alla nova Pescaria nella parte sinistra, cioè le Boteghe A.B.C.D., variante di pianta* (1768).



Fig. 3.A.16 - Cesena, P. C. Borboni, Pescheria, esterno (foto dell'autore).



Fig. 3.A.17 - Cesena, P. C. Borboni, Pescheria, esterno (foto dell'autore).

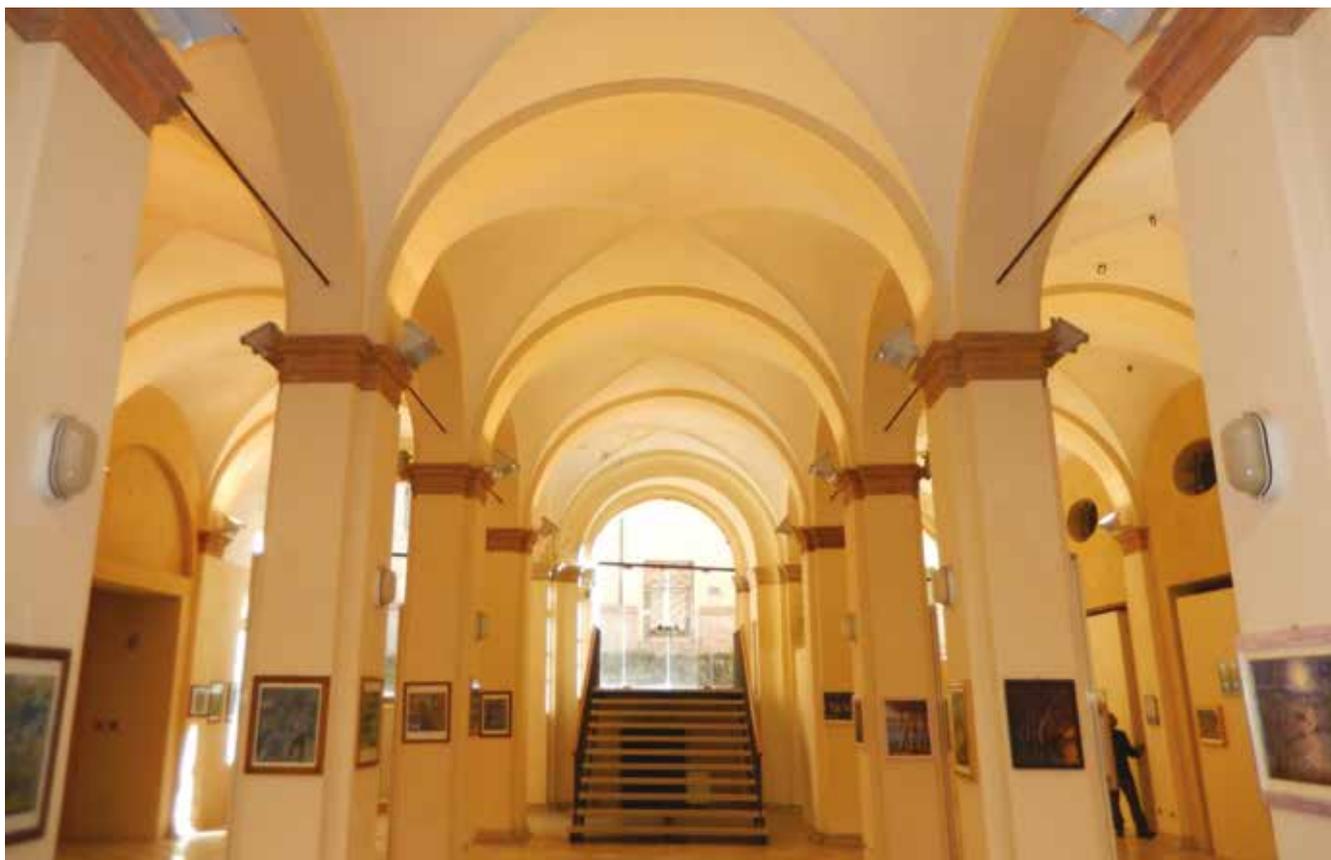


Fig. 3.A.18 - Cesena, P. C. Borboni, Pescheria, interno (foto dell'autore).



Fig. 3.A.19 - Cesena, P. C. Borboni, Pescheria, interno (foto dell'autore).

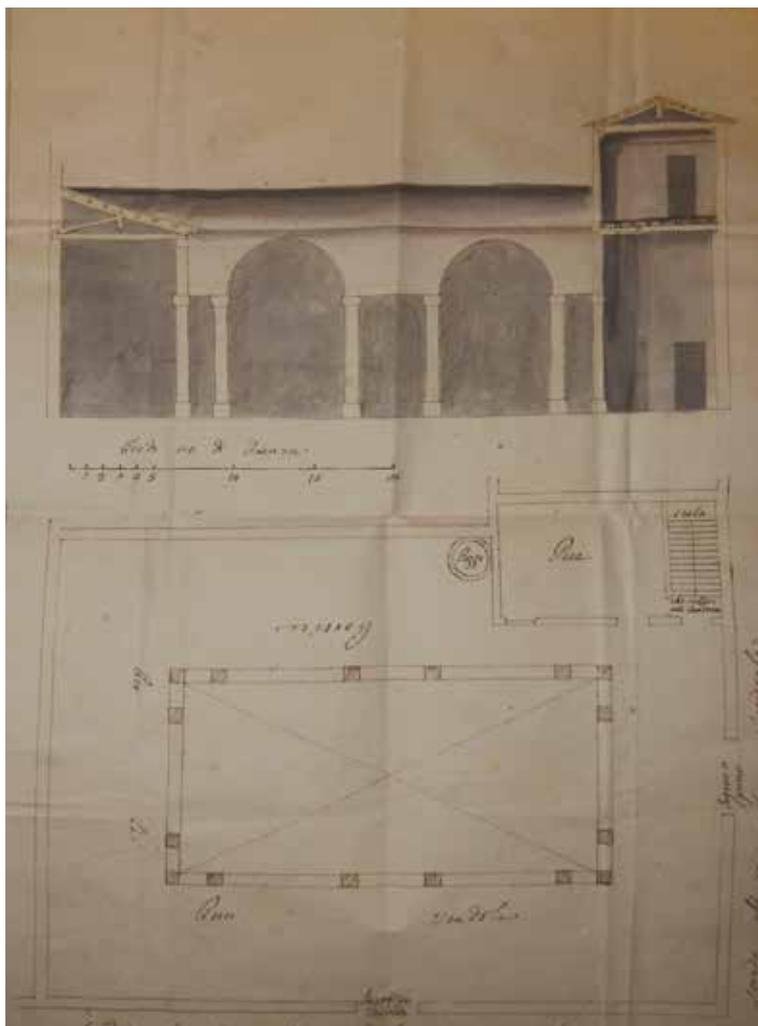


Fig. 3.A.20 - ASFa, Comune di Faenza, Archivio della Magistratura, Affari e scritture diverse, serie II, b. 12, fasc. 96, *Nuova Pescheria* – Faenza, G. Tomba, *Pescheria*, pianta e alzato (1788).

Fig. 3.A.21 - BcFa, Archivio fotografico, inv. 2487r – Faenza, Ing. Tramontani, *Nuova Pescheria*, foto storica (1901).



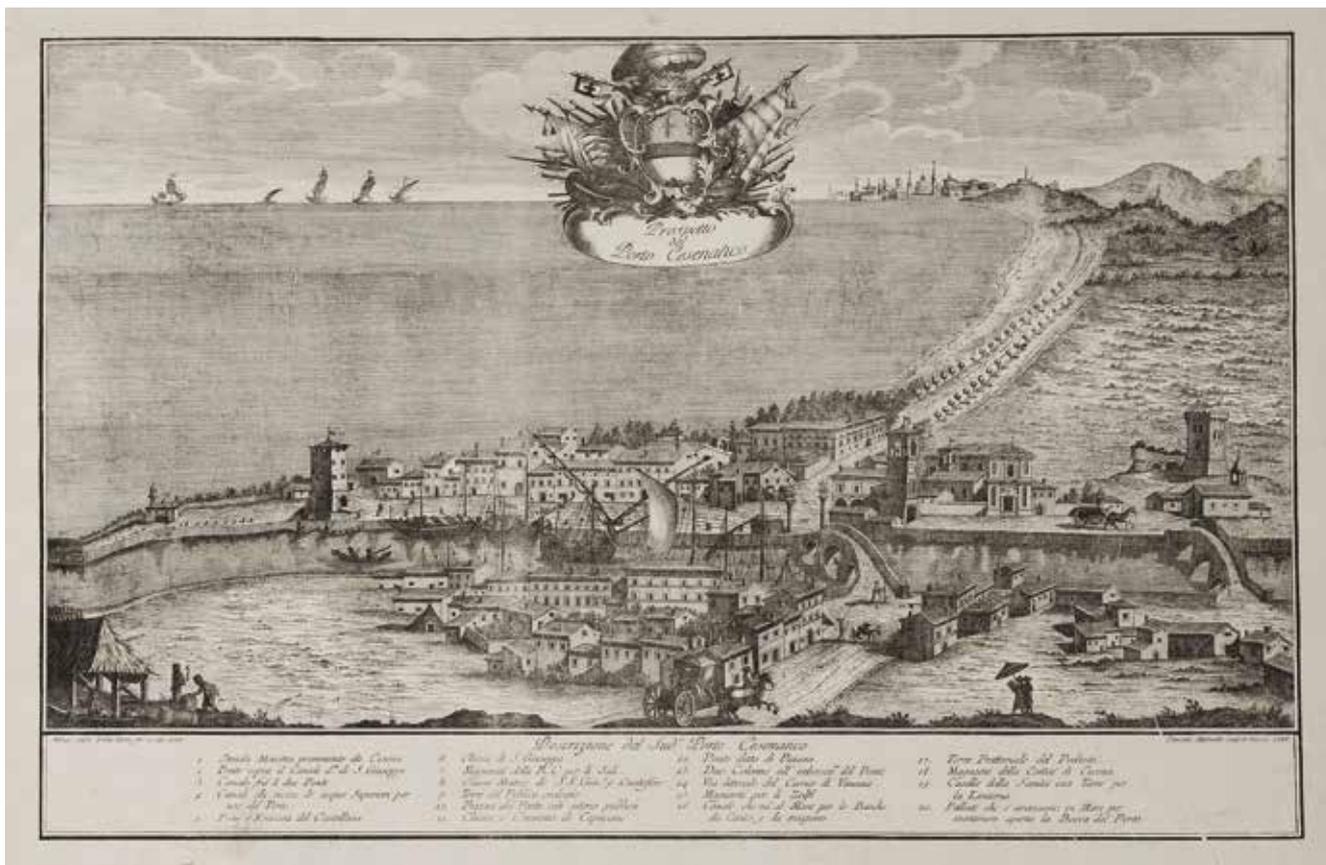


Fig. 3.A.22 - BM, Stampe CES, Grandi, n. 245A – Cesenatico, S. Sassi, *Descrizione del Sud.o Porto Cesenatico*, 1776. incisione di I. Alessandri (1786).

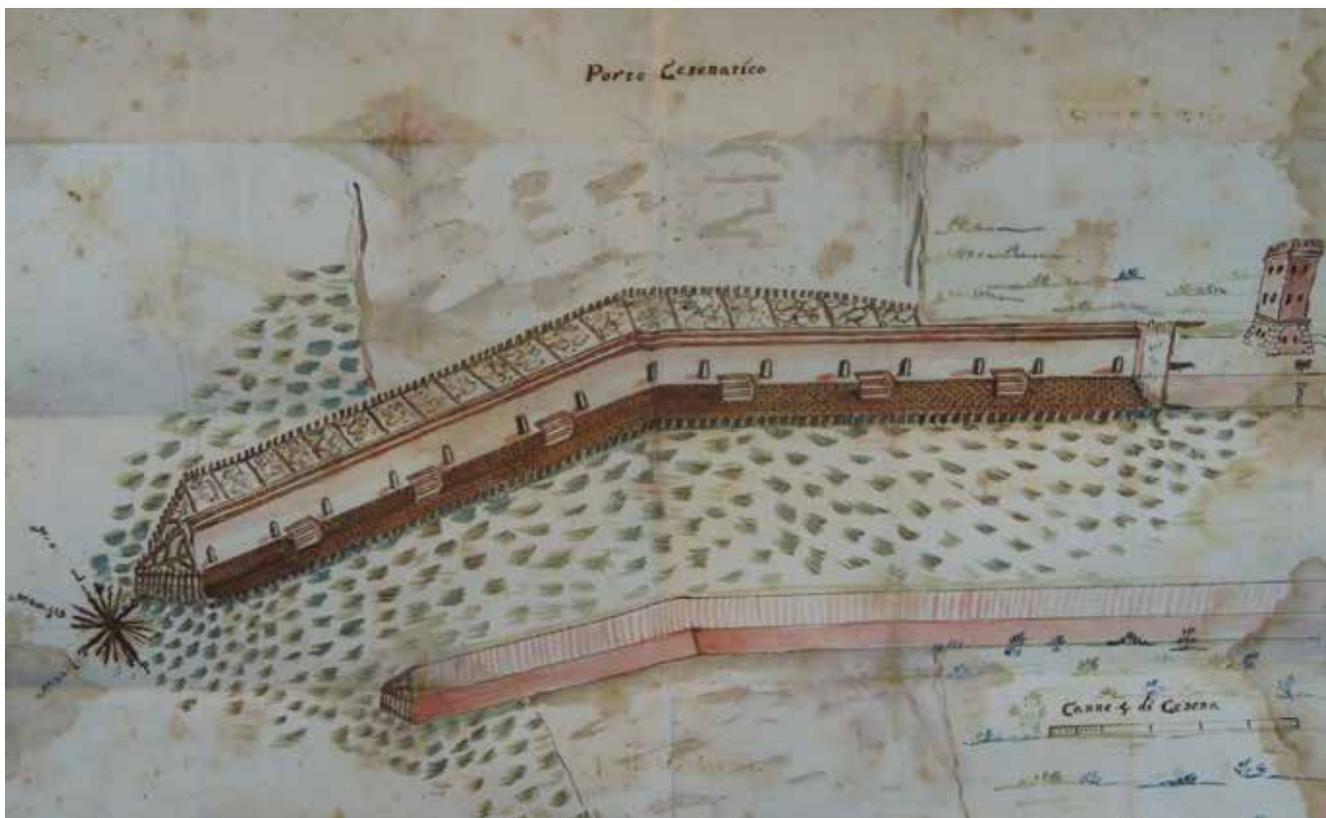


Fig. 3.A.23 - ASR, Congregazione del Buon Governo di Roma, s. II (atti per luogo), b. 1007, Cesena (1685-1712), cc. nn., *ad vocem* – Cesenatico, P. M. Cavina (attr.), *Porto*, vista (1688 ca.).

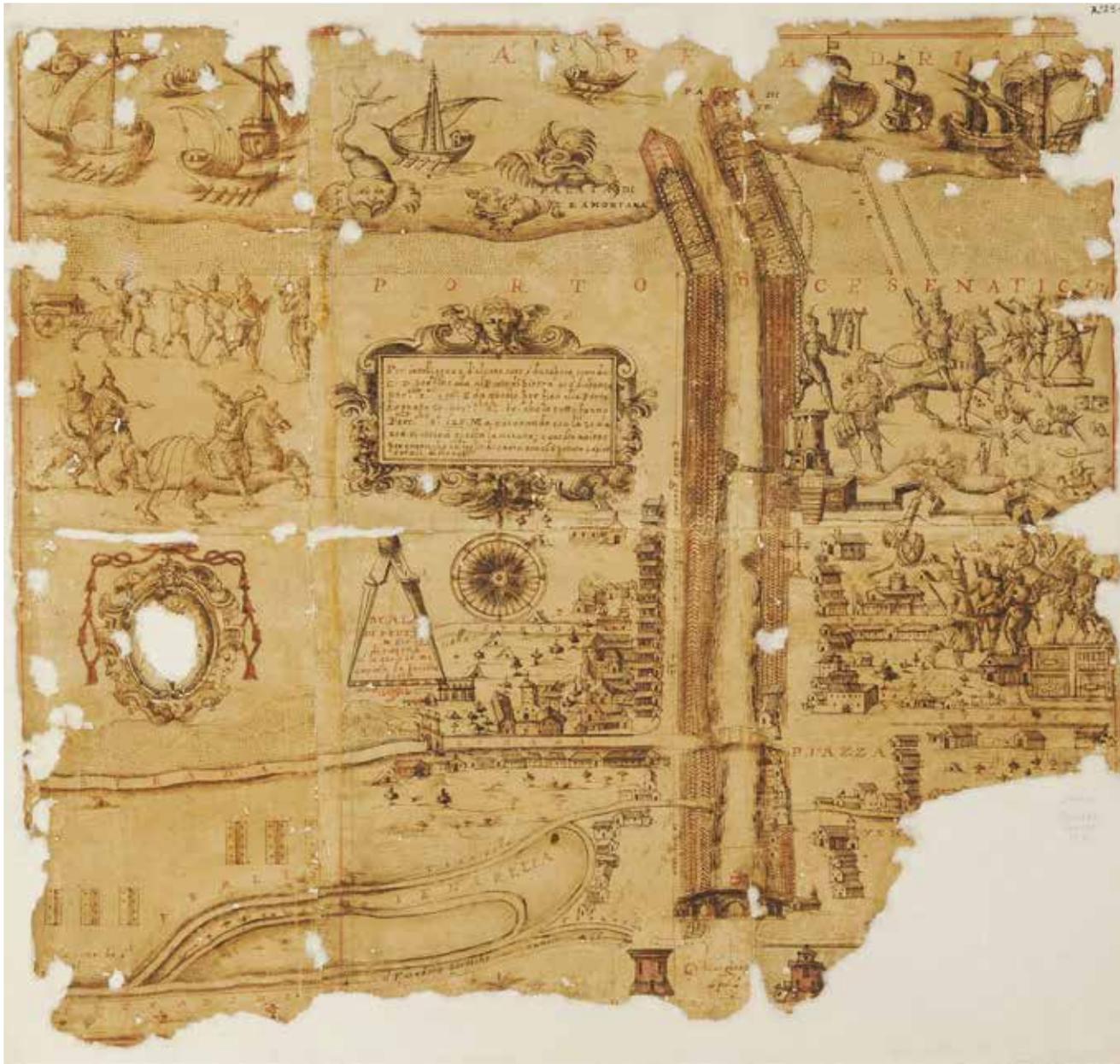


Fig. 3.A.24 - BM, Stampe CES, Grandi, n. 247 – Cesenatico, Anonimo, *Porto Cesenatico*, vista (ant. XVIII sec.).



Fig. 3.A.25 - ASCe, ASC, b. 1249, Carte e piante relative le Saline di Cervia e Cesenatico (1770-1795) – Territorio Cesena-Cervia, A. Farini, *Pianta dimostrante le saline della R. C. A. tanto nel territorio di Cesena in vicinanza della Terra del porto di Cesenatico, quanto nel territorio di Cervia entro il Fosso circondante le medesime*, pianta (1782).



Fig. 3.A.26 - ASR, Congregazione del Buon Governo di Roma, s. II (atti per luogo), b. 1008, Cesena (1713-1728), cc. nn. *ad vocem* – Cesenatico, E. M. Bordoni (attr.), *Pianta del territorio in relazione il porto da ristrutturarsi* (1711 ca). Questo disegno potrebbe essere una copia dell'originale, sempre contenuto nel medesimo faldone.



Fig. 3.A.27 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sez. Stampe e Disegni, Album topografico, Rimini-Verrucchio, vol. I, f. 5 – Rimini, Anonimo, *La città di Rimini nello stato della Chiesa nella Provincia di Romagna*, vista (XVII sec.).

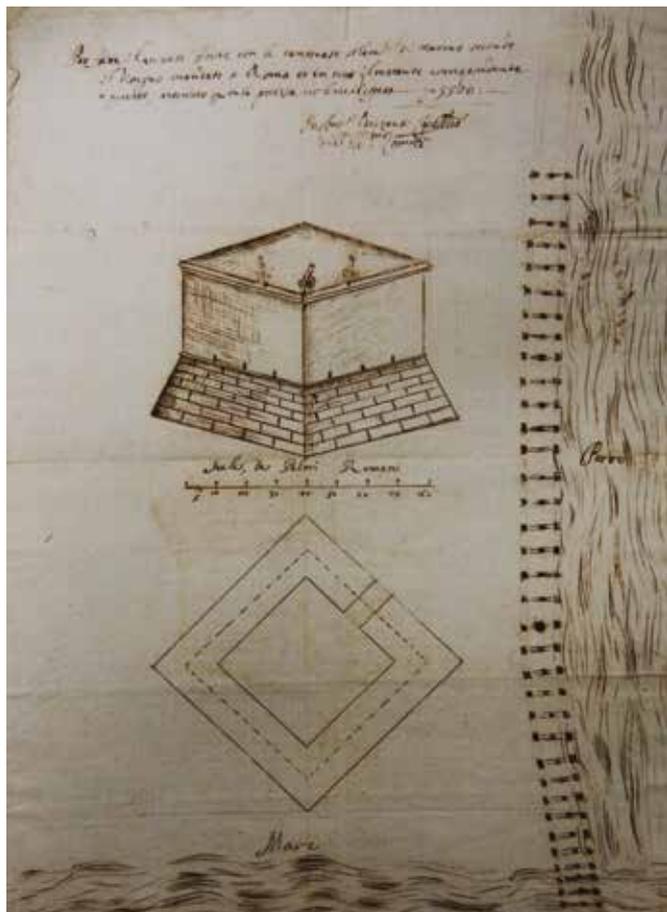


Fig. 3.A.28 - GBR, inv. 4056 – Rimini, A. Berzanti, *Fortino del Porto di Rimini*, vista (XVIII sec.).

«Per fare il presente forte con le contornate solam.e di marmo secondo il disegno mandato a Roma et in tutto il restante corrispondente a questo, asserisco per mia perizia volervi spesa s. 5500. Jo Ant.o Berzani Capo M.ro dell'Ill. ma Com.tà».

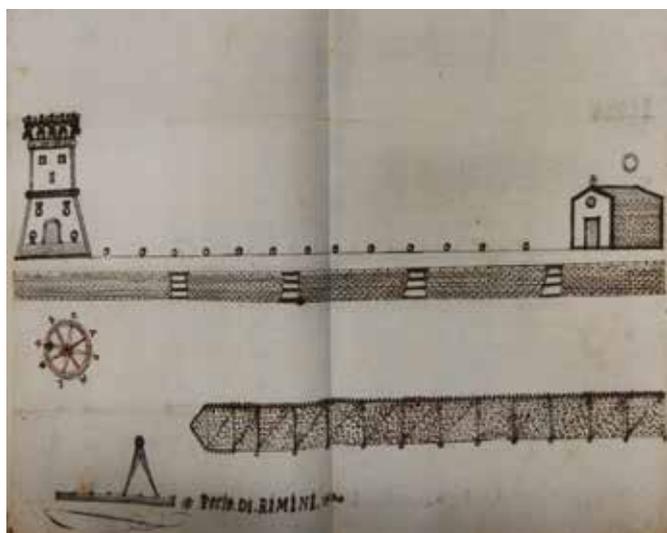
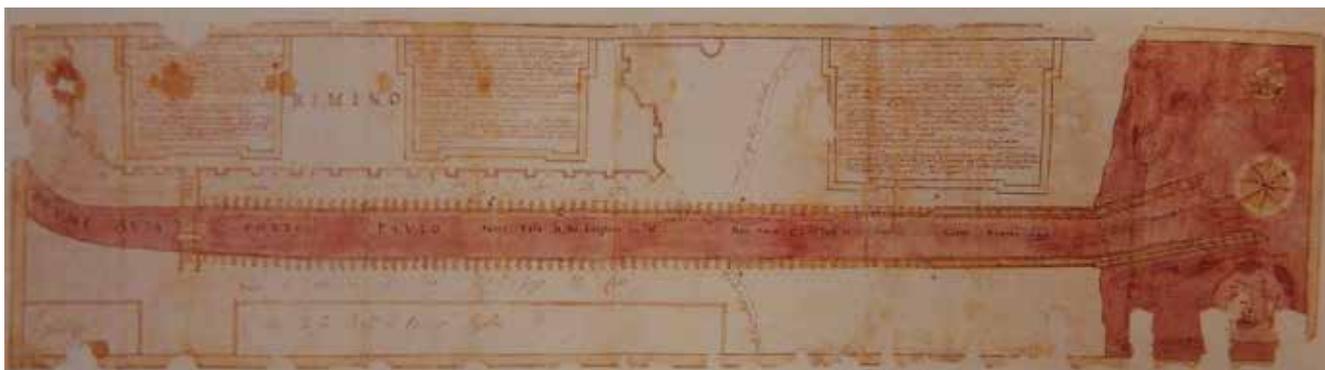


Fig. 3.A.29 - BcFo, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna [390.55] – Rimini, G. B. Banderati, *Disegno del Porto*, vista (1716).

Fig. 3.A.30 - ASRn, Archivio Storico Comunale, Reg. 2180 (ex AP 726), Progetto di un nuovo porto sul fiume Ausa – G. Rainaldi, *Fiume Ausa Porto Paulo*, pianta (1613).



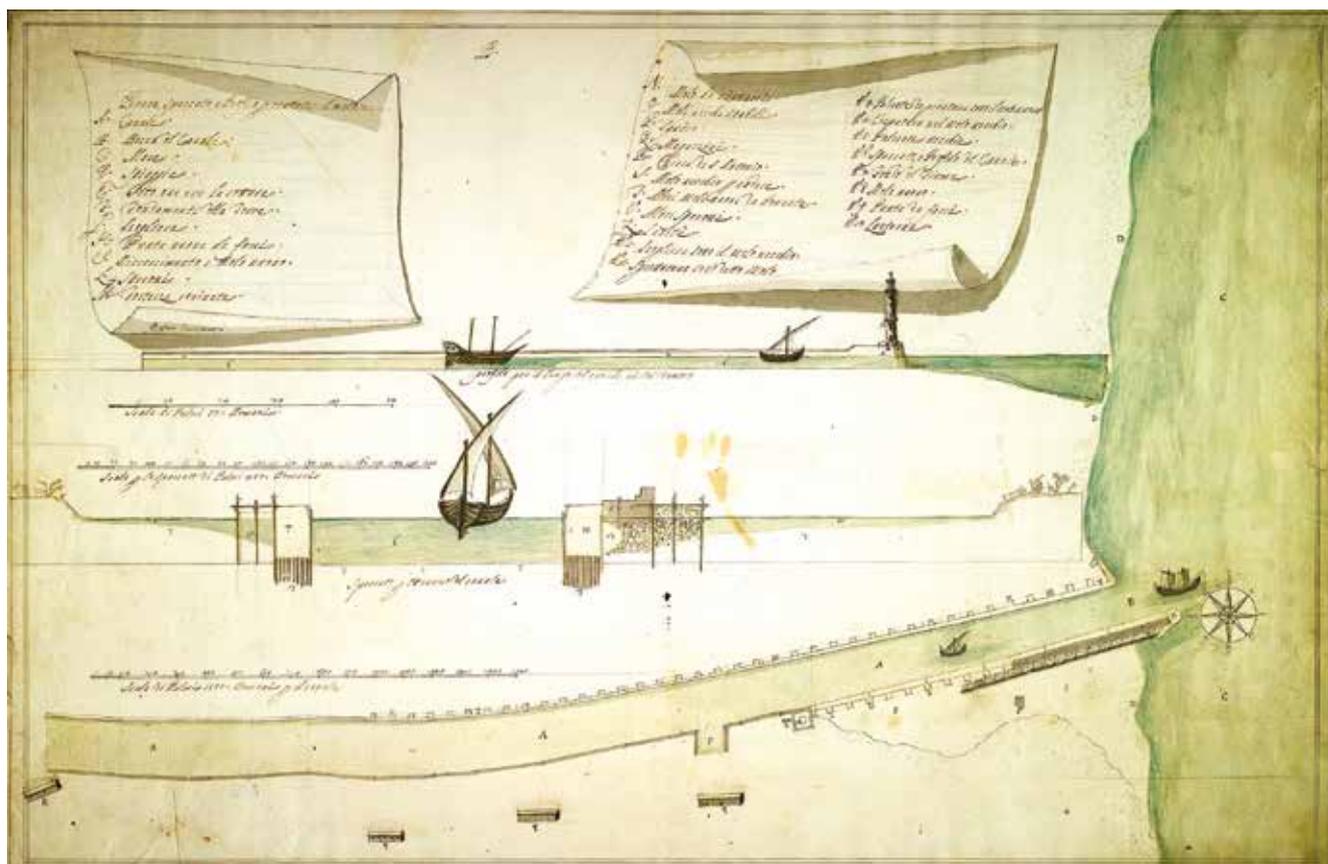


Fig. 3.A.31 - ASCRa, Mappe, n. 609A – Rimini, P. Bernasconi (att.), *Pianta, Spaccato e Profilo per reattare il Molo*, pianta (1750ca.).

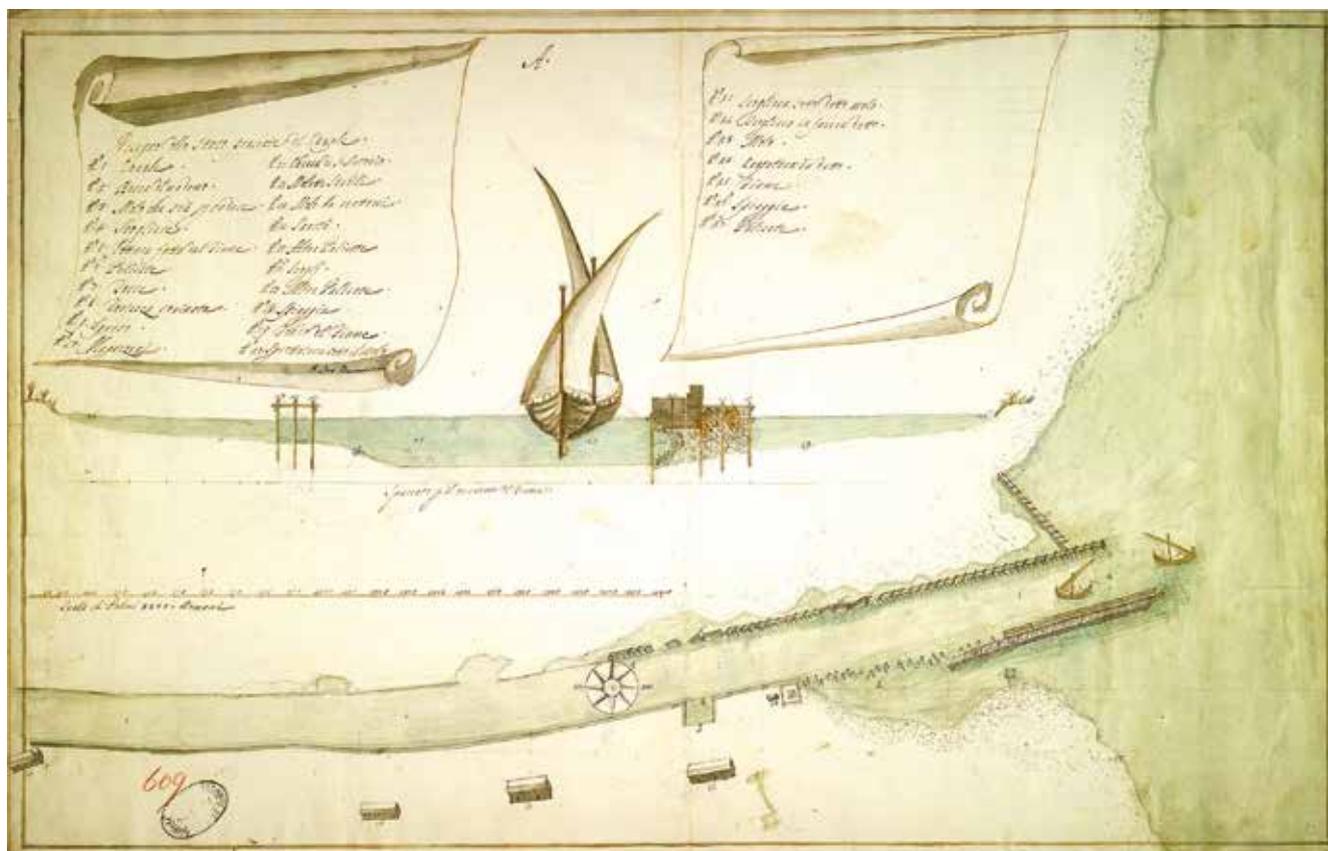


Fig. 3.A.32 - ASCRa, Mappe, n. 609A – Rimini, P. Bernasconi (att.), *Disegno dello stato presente del canale*, pianta (1750 ca.).

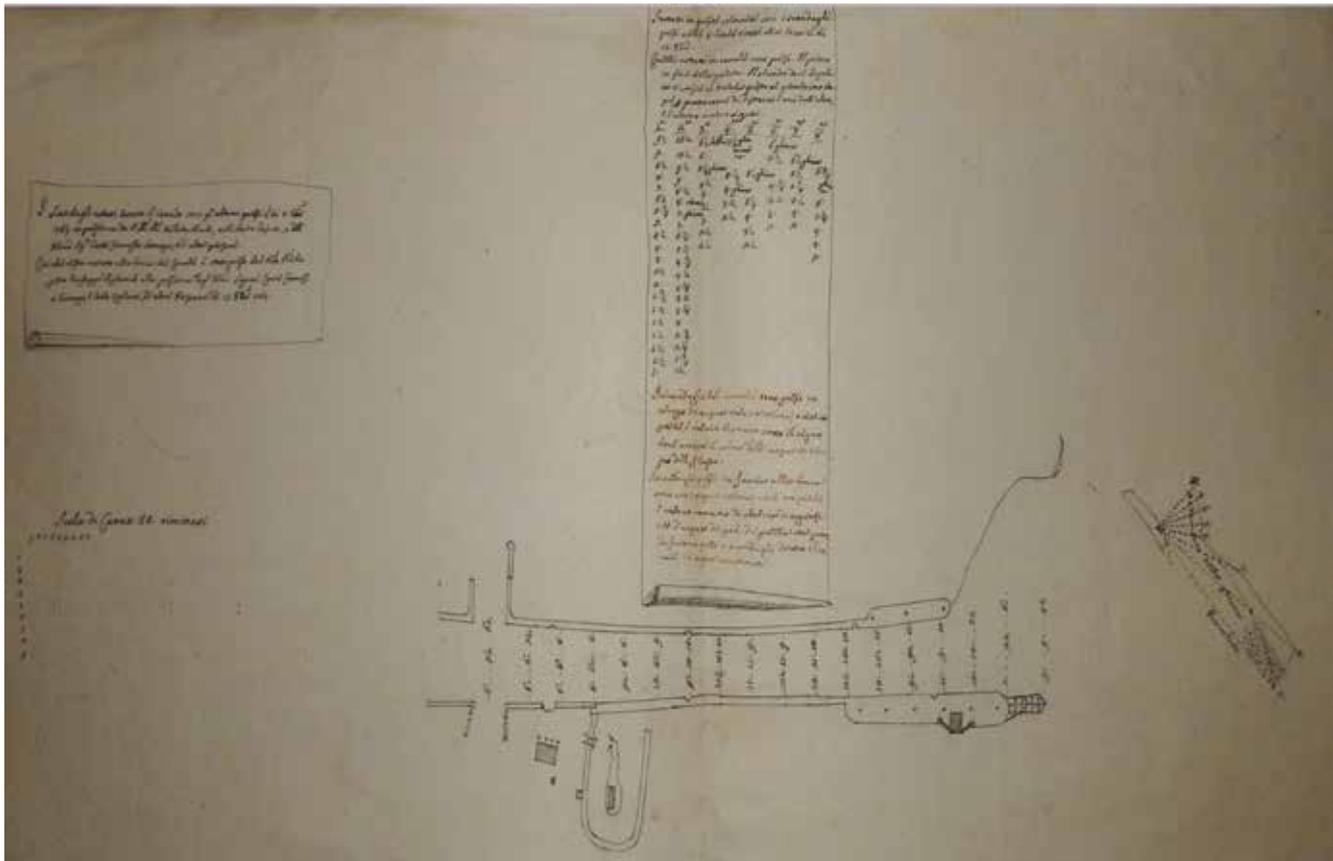


Fig. 3.A.33 - ASRn, Archivio Storico Comunale, reg. 1772 (ex AP 633), fasc.15, *Scandaglio dell'Acqua nella Bocca e Canale del Porto* – Rimini, R. Boscovich, *Scandaglio del Porto di Rimini*, pianta (1764).



Fig. 3.A.34 - GBR, inv. 3022, Rimini, Anonimo, *Pianta della città di Rimini divisa nelle sue Isole che la compongono e de sui Borghi adiacenti*, pianta (fine XVIII sec.).

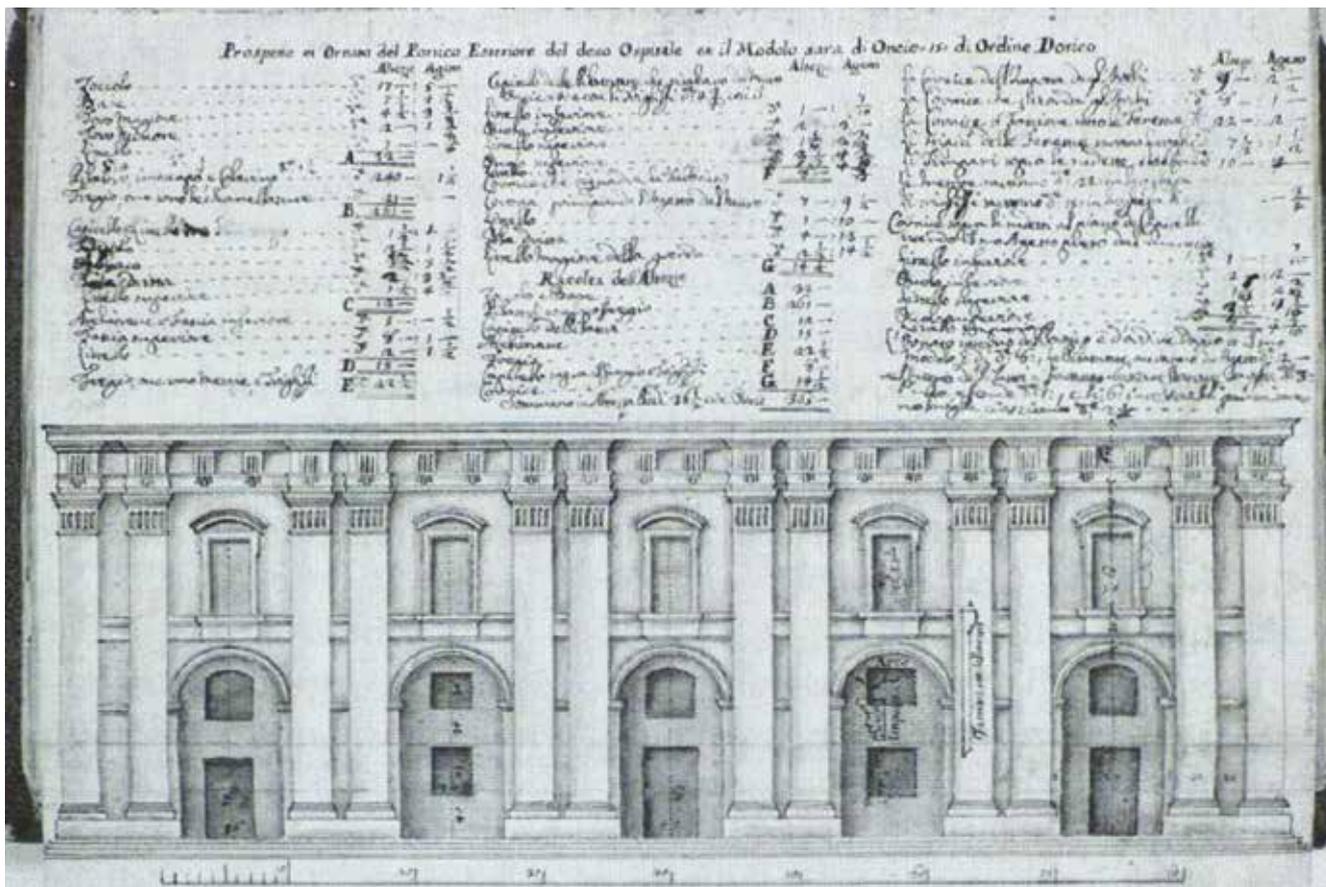


Fig. 3.B.03 - Forlì, G. Merenda (attr.), *Prospetto et Ornato del Portico Esteriore del detto Ospedale et il Modello sarà anchesso di Ordine Dorico*, prospetto (1719 ca.). Pubblicato in F. DIVENUTO, *La mosca e l'inchiostro: l'inedito album di Giuseppe Merenda*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2013, f. 281r, p. 89.

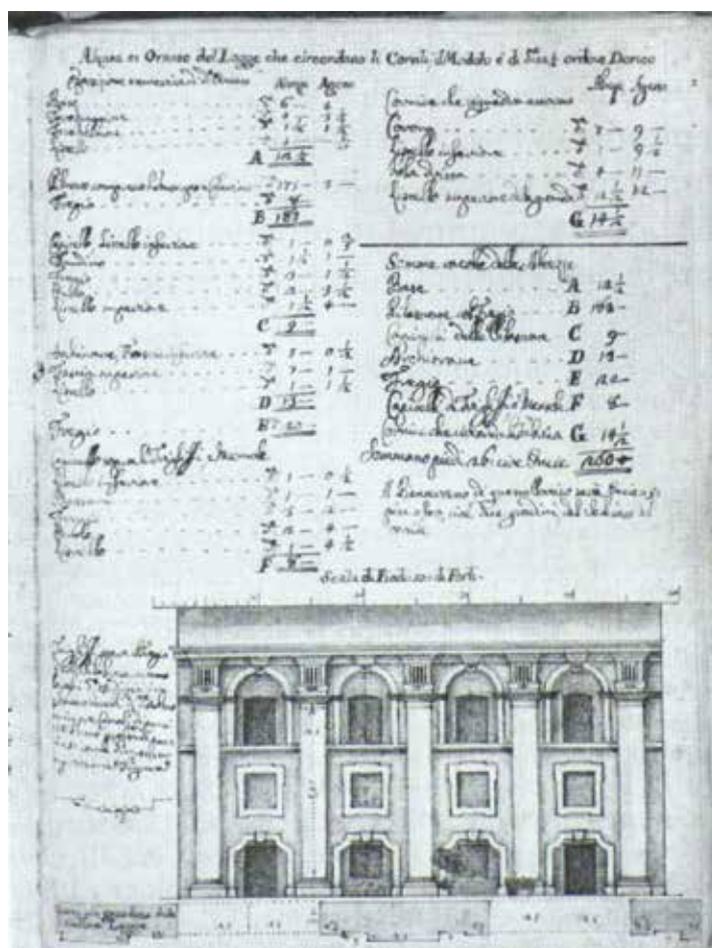


Fig. 3.B.04 - Forlì, G. Merenda (attr.), *Alzata et Ornato del Logge che circondano li Cortili*, prospetto (1719 ca.). Pubblicato in F. DIVENUTO, *La mosca e l'inchiostro: l'inedito album di Giuseppe Merenda*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2013, f. 282r, p. 89.



Fig. 3.B.05 - Forlì, G. Merenda, Ospedale, esterno (foto dell'autore).

Fig. 3.B.06 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sez. Stampe e Disegni, Album topografico, Forlì, vol. VI, f. 13 – Forlì, G. Pani, *Disegno della facciata di questo Ospedale di Forlì, prospetto* (1727).

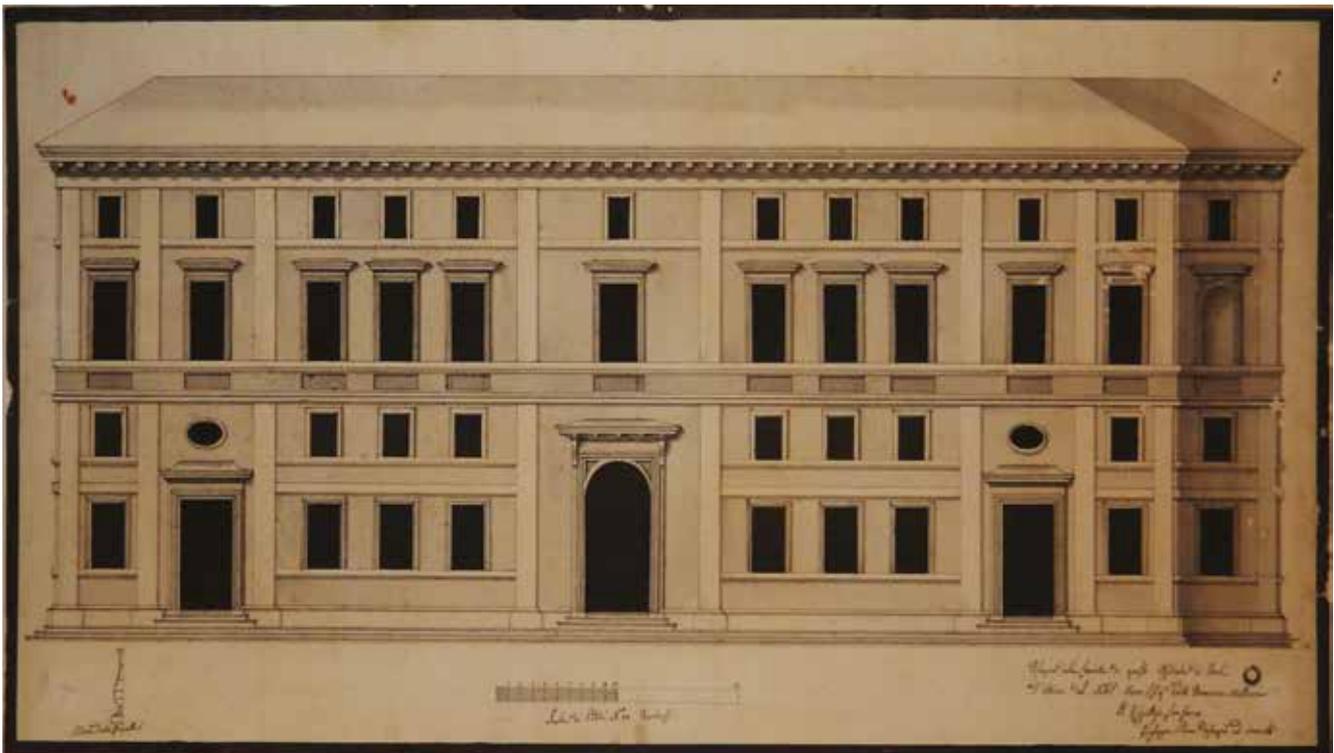




Fig. 3.B.07 - Forlì, G. Merenda, Ospedale, corte interna (foto dell'autore).



Fig. 3.B.08 - Forlì, G. Merenda, Ospedale, interno (foto dell'autore).



Fig. 3.B.09 - Archivio Storico Comunale di Torino, Collez. Simeom, D/371 – Torino, G. Borra, *Veduta de Quartieri Militari entrando per la porta susina di Torino Arc. C. Ivara*, in «Vedute Principali di Torino, disegnate in prospettiva ed intagliate in rame dall'architetto Giambattista Borra, parte prima, l'anno MDCCXLIX», disegno e incisione, acquaforte su rame (1749). Pubblicato in G. GRITELLA, *Juvarra. L'architettura*, Panini editore, Modena 1991, p. 369.



Fig. 3.B.10 - Forlì, G. Merenda, modello dell'Ospedale (foto dell'autore). Attualmente, il modello si conserva presso i locali della Biblioteca A. Saffi di Forlì.

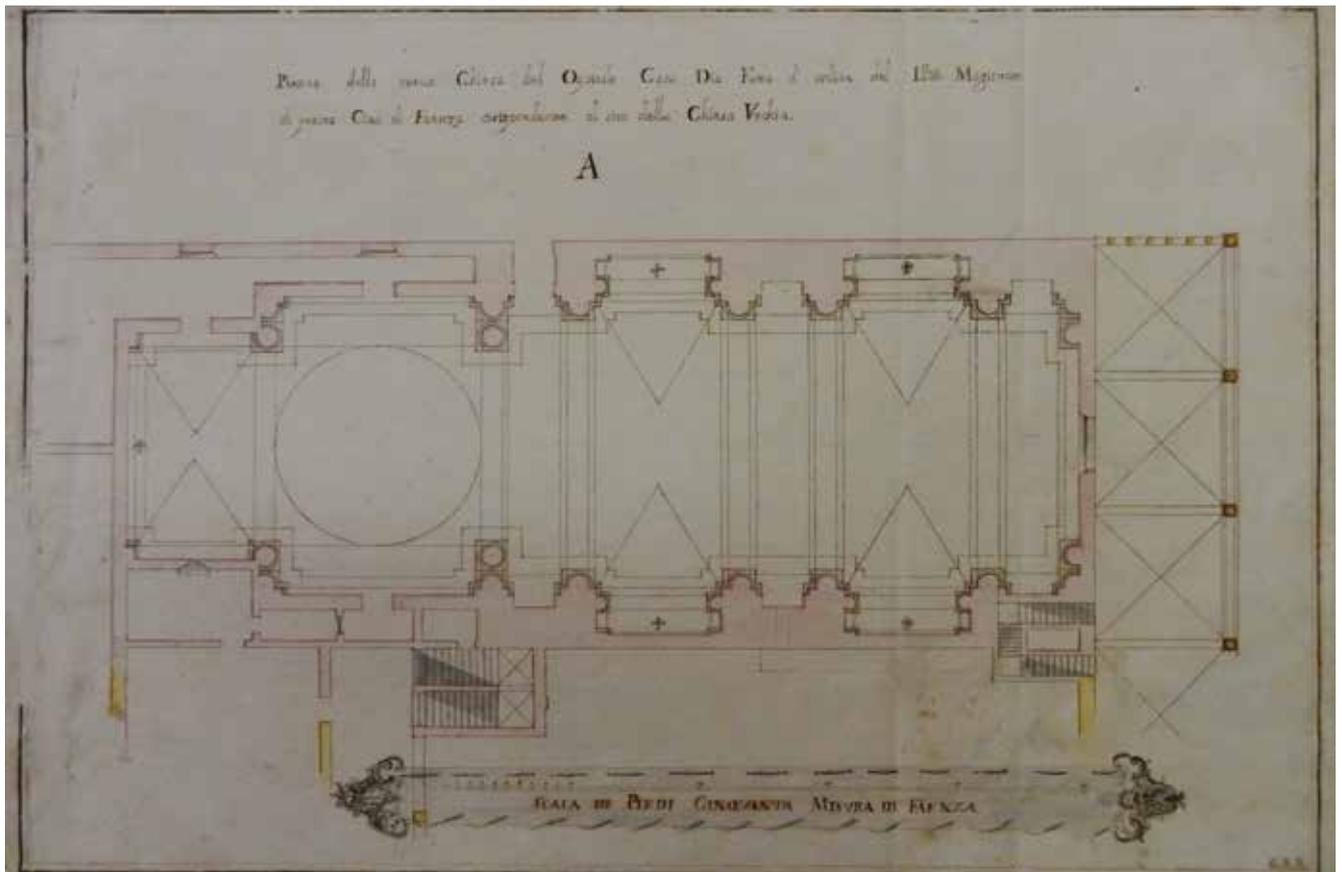


Fig. 3.B.11 - AsFa, Collezione disegni e piante, Comune di Faenza, Archivio della Magistratura di Faenza, piante, vol. I, f. 18 – Faenza, G. B. Boschi, *pianta della nuova chiesa dell'ospitale casa di Dio fatta d'ordine dell'Ill.mo magistrato di questa città di faenza corrispondente il sito della chiesa vecchia, pianta* (1753 ca.).

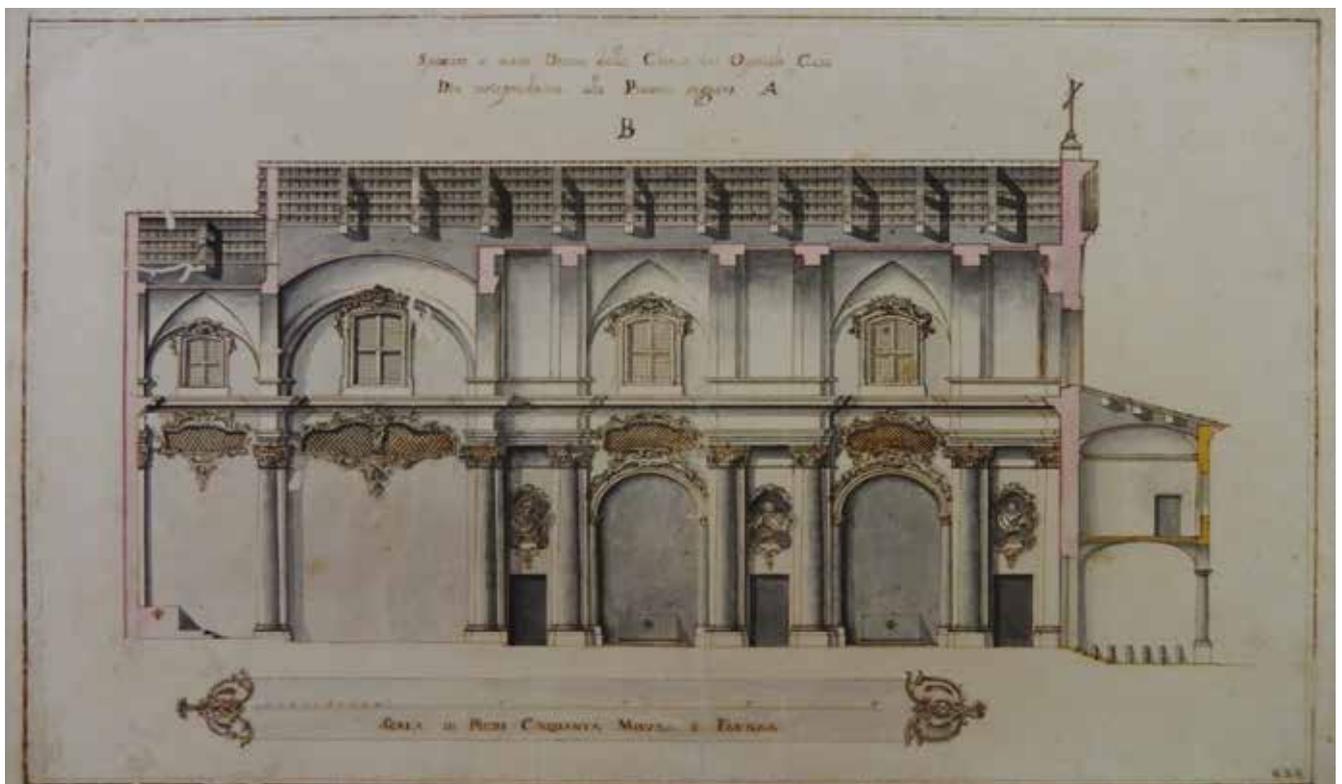


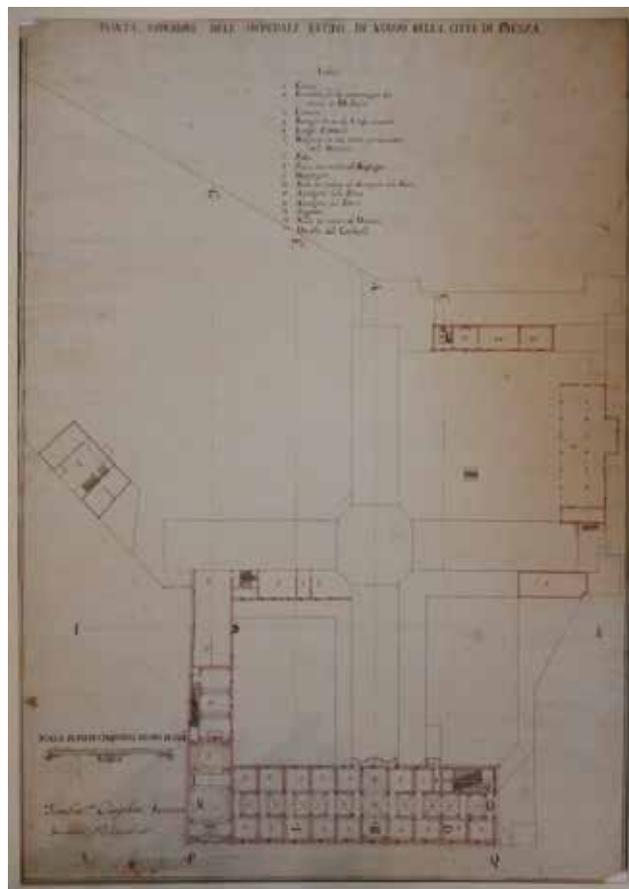
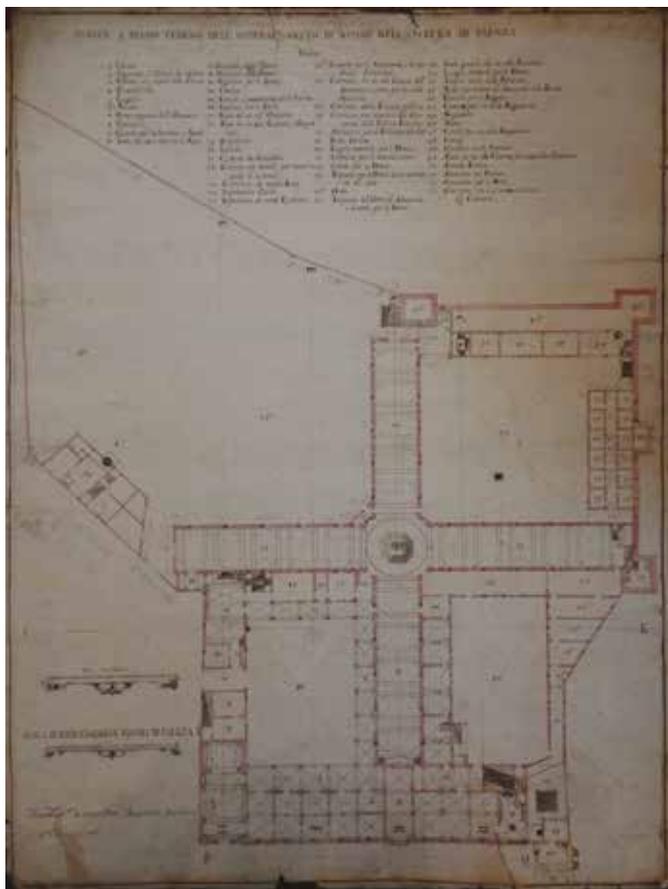
Fig. 3.B.12 - AsFa, Collezione disegni e piante, Comune di Faenza, Archivio della Magistratura di Faenza, piante, vol. I, f. 19 - Faenza, G. B. Boschi, *Spaccato amano destra della chiesa dell'Ospitale casa Dio corrispondente alla Pianta segnata A, sezione* (1753 ca.).



Fig. 3.B.13 - AsFa, Collezione disegni e piante, Comune di Faenza, Archivio della Magistratura di Faenza, piante, vol. I, f. 20 - Faenza, G. B. Boschi, *Prospeto interno della Capella Maggiore della Chiesa del Ospedale Casa Dio che corrisponde alla Pianta segnata A e Spacato segnato B*, sezione trasversale (1753 ca.).

Fig. 3.B.14 - BcFa, inv. Pistocchi, cart. XII, tav. 1 – Faenza, G. B. Campidori, *Pianta a piano terreno dell'ospedale fatto di nuovo nella città di Faenza*, pianta (1754 ca.).

Fig. 3.B.15 - BcFa, inv. Pistocchi, cart. XII, tav. 2 – Faenza, G. B. Campidori, *Pianta superiore dell'ospedale fatto di nuovo nella città di Faenza*, pianta (1754 ca.).



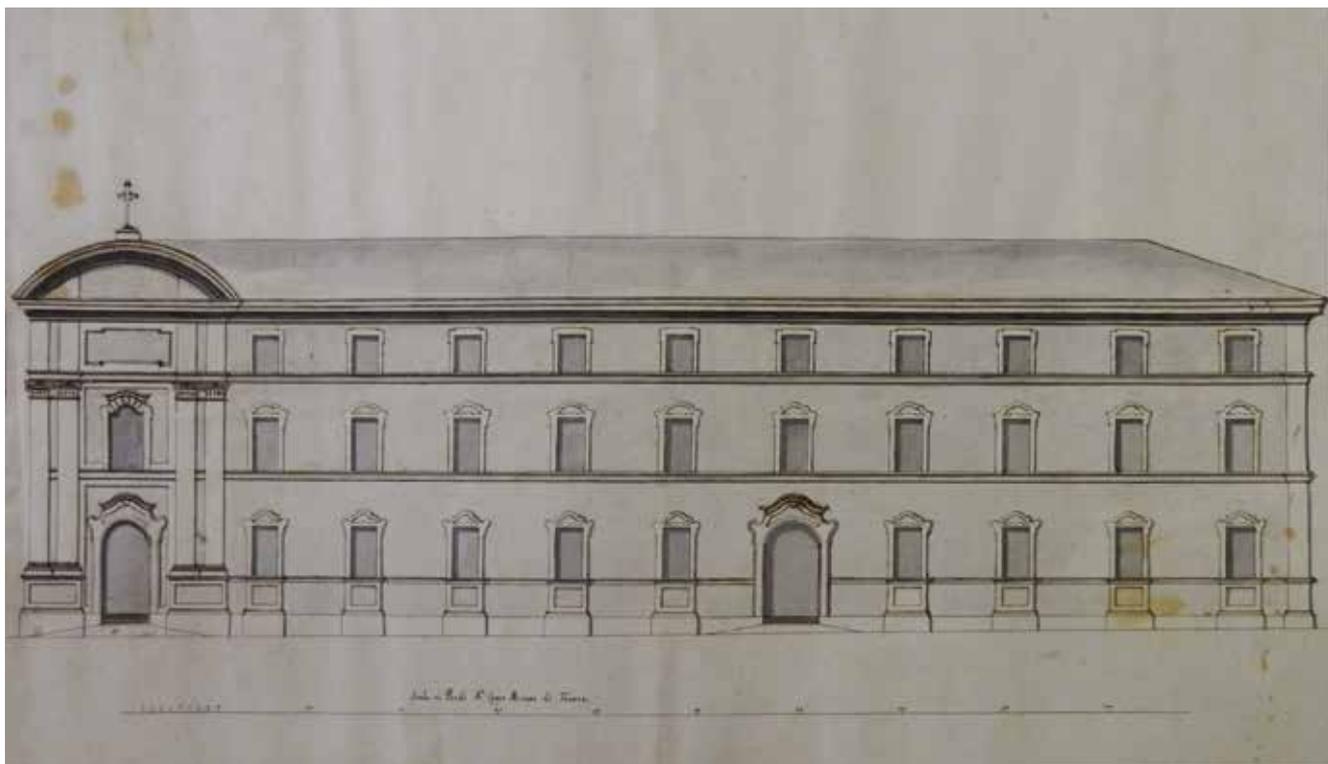


Fig. 3.B.16 - AsFa, Collezione disegni e piante, Comune di Faenza, Archivio della Magistratura di Faenza, miscellanea, f. 10 – Faenza, R. Campidori (attr.), Prospetto Ospedale Casa Dio, prospetto (1753 ca.).

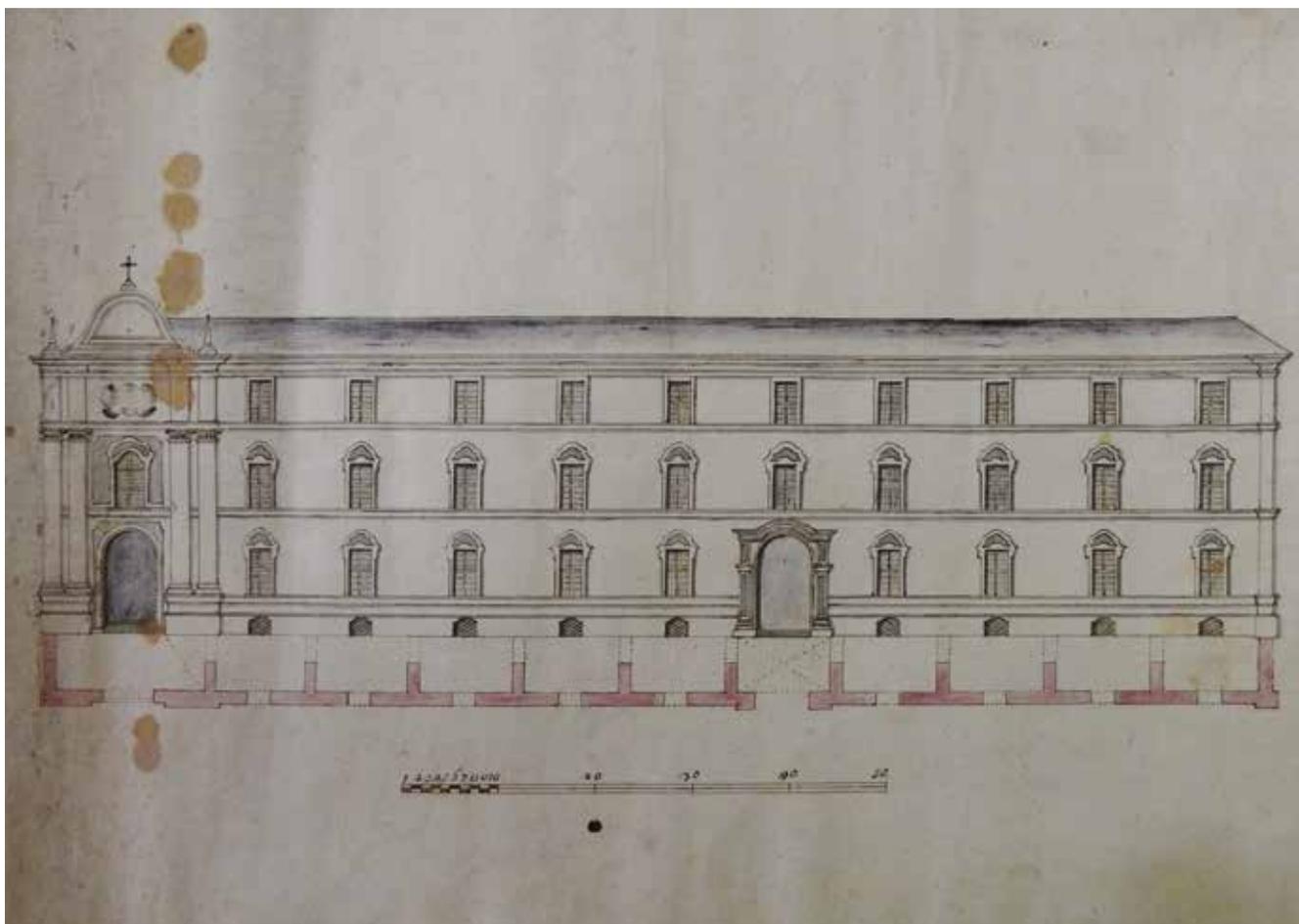


Fig. 3.B.17 - AsFa, Collezione disegni e piante, Comune di Faenza, Archivio della Magistratura di Faenza, miscellanea, f. 11 – Faenza, G. B. Campidori (attr.), Prospetto Ospedale Casa Dio, prospetto (1754 ca.).

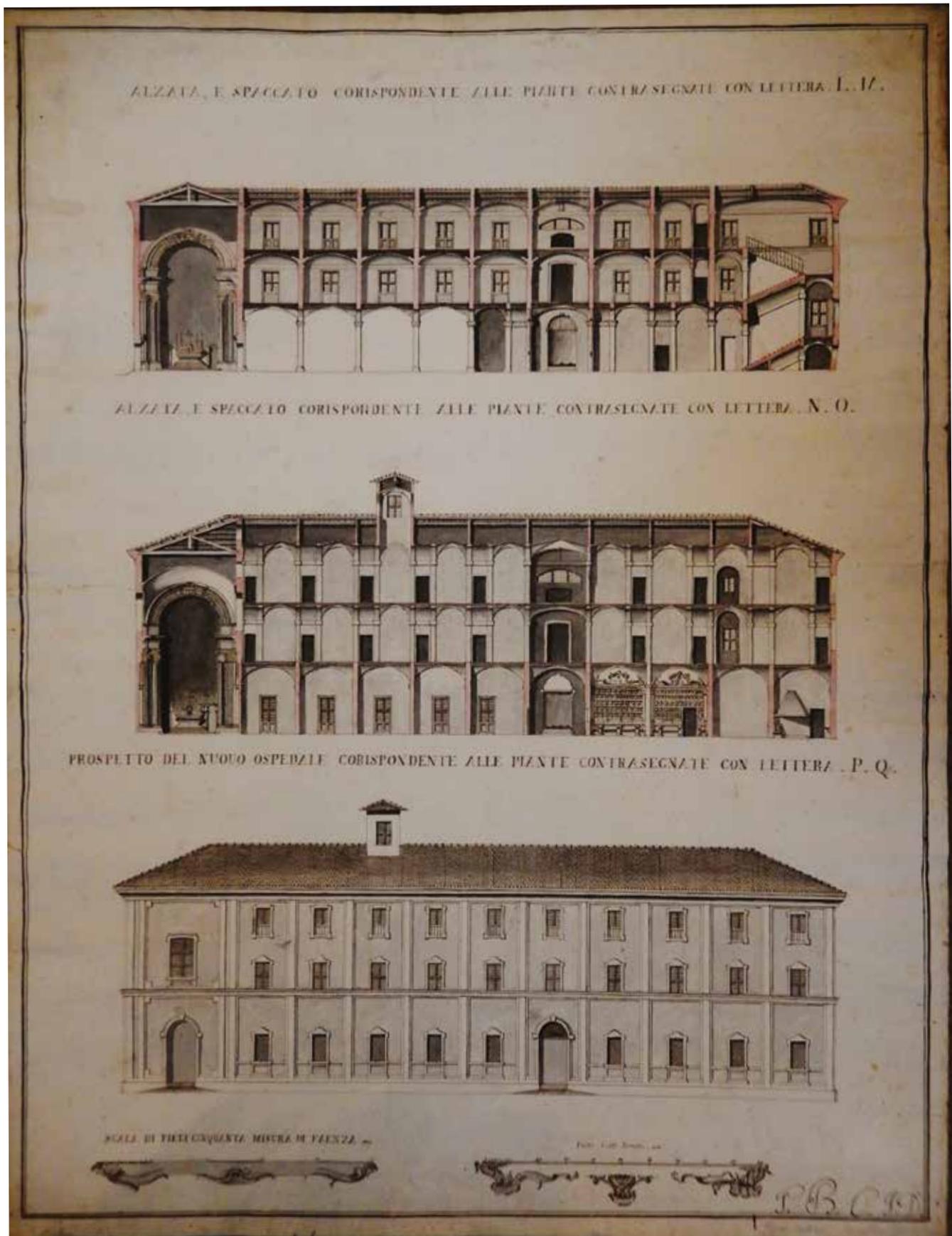


Fig. 3.B.18 - BcFa, inv. Pistocchi, cart. XII, tav. 3 – Faenza, G. B. Campidori, *Alzata e spaccato corrispondente alle piante contrassegnate con lettera LM; Alzata e spaccato corrispondente alle piante contrassegnate con lettera NO; Prospetto del nuovo ospedale corrispondente alle piante contrassegnate con lettera PQ*, sezioni e prospetto (1754 ca.).

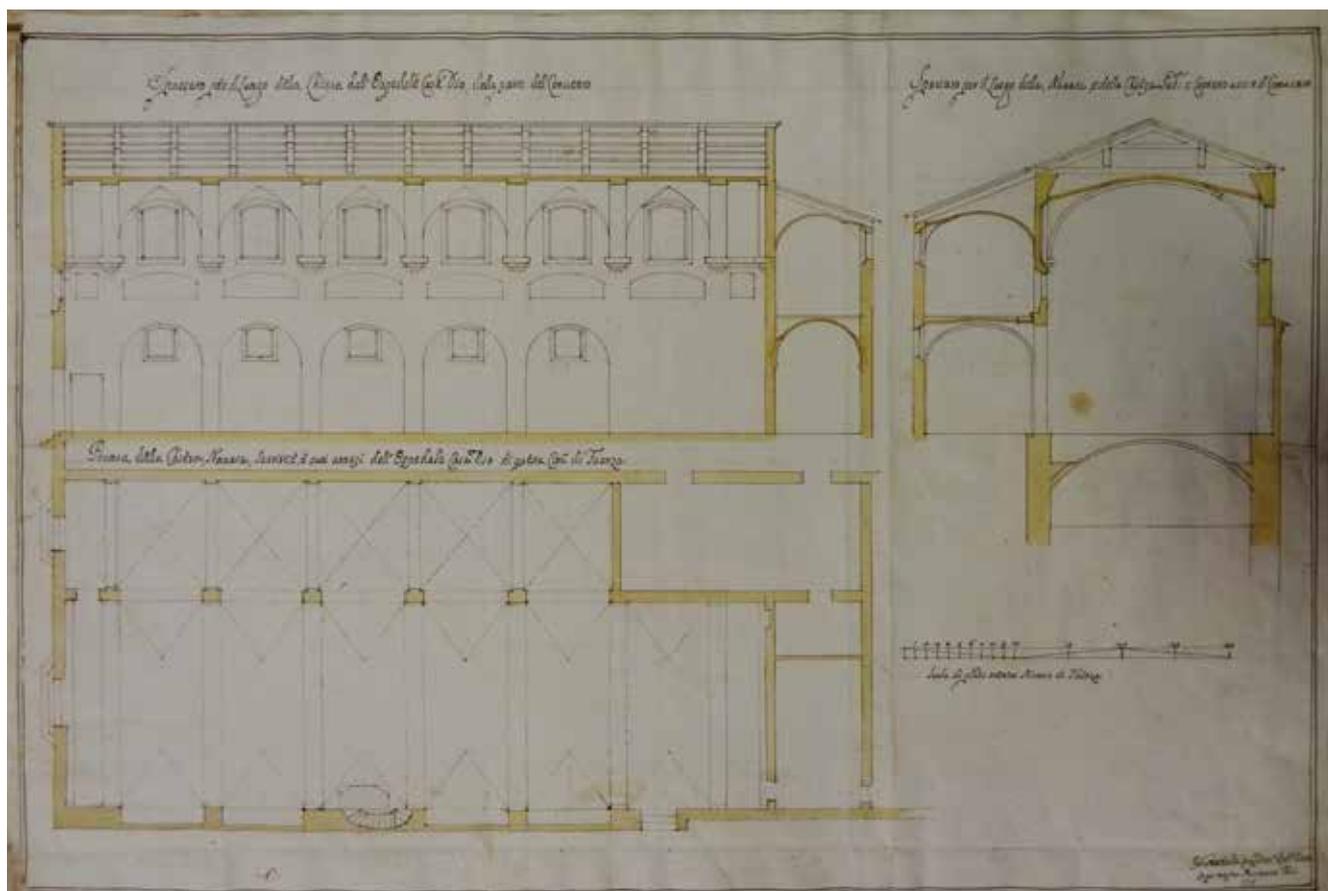


Fig. 3.B.19 - AsFa, Collezione disegni e piante, Comune di Faenza, Archivio della Magistratura di Faenza, piante, vol. I, f. 17 – Faenza, G. B. Campidori, *Spaccato per il lungo della Chiesa dell’Ospedale Casa Dio, dalla parte del Convento; Spaccato per il largo della Navata e della Chiesa sud.a e corretto verso il Convento; Pianta della Chiesa, Navata, Sacrestia e suoi annessi dell’Ospedale Casa Dio di questa città di Faenza, sezione* (1775).



Fig. 3.B.20 - Faenza, G. B. Campidori, Ospedale, esterno (foto dell’autore).



Fig. 3.B.21 - Faenza, G. B. Campidori, Ospedale, interno (foto dell'autore).



Fig. 3.B.22 - Faenza, G. B. Campidori, Ospedale, interno (foto dell'autore).



Fig. 3.B.23 - Faenza, G. B. Campidori, Ospedale, interno (foto dell'autore).



Fig. 3.B.24 - BM, Collezione disegni e stampe, Stampe Comunali, medie, n. 62 – Anonimo, Rilievo dell’Ospedale di Cesena, pianta (1781).



Fig. 3.B.25 - BM, Collezione disegni e stampe, Stampe Comunali, piccole, n. 41 – Anonimo, Pianta dell’Ospedale di Cesena Pianta a pian terreno della nuova Fabbrica dell’Ospitale del SS. Crocefisso in Cesena (1781).

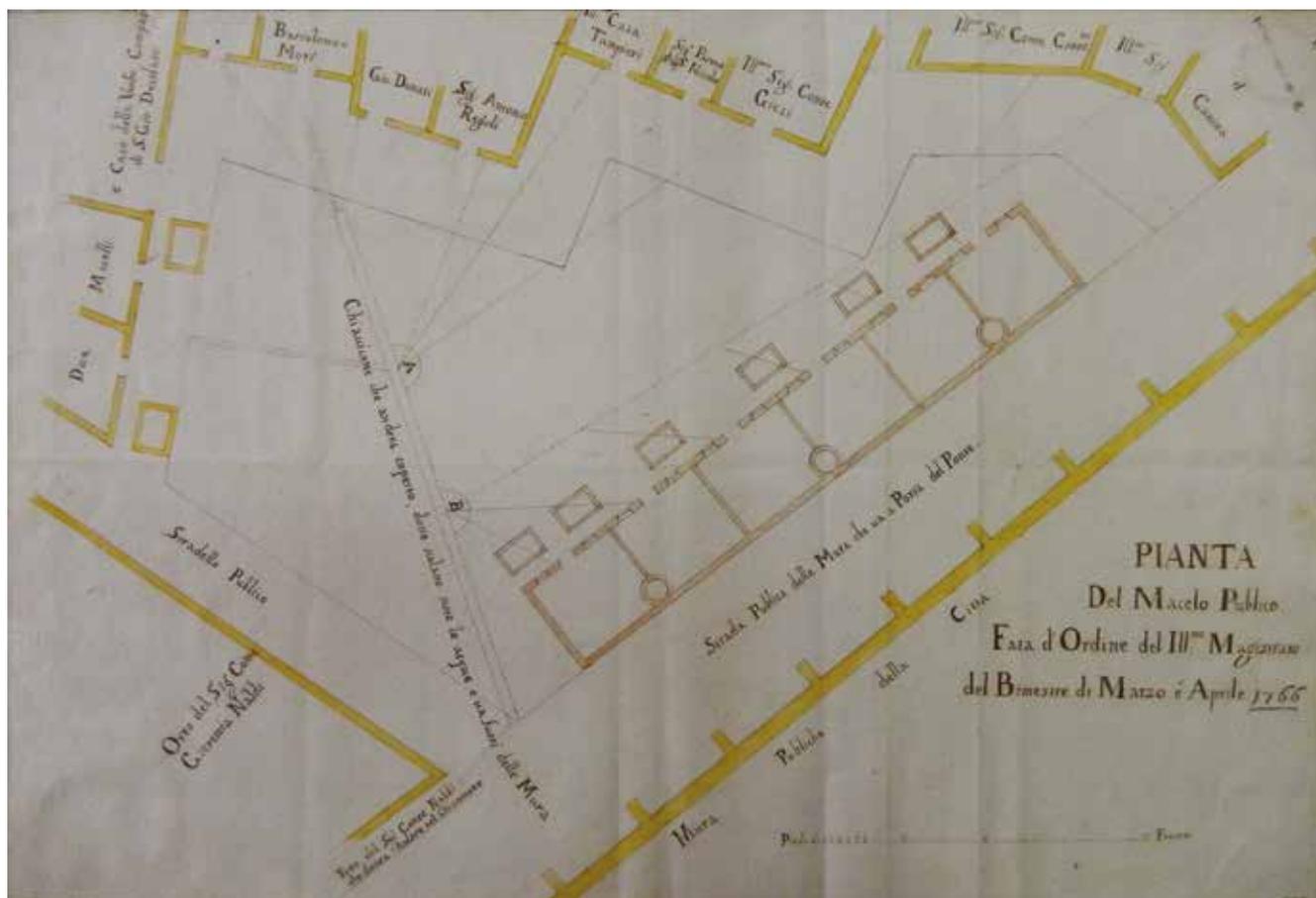


Fig. 3.B.26 - AsFa, Collezione disegni e piante, Comune di Faenza, Archivio della Magistratura di Faenza, piante, vol. III, f. 34 – Faenza, G. B. Boschi, *Pianta del Macello Pubblico fata d'ordine dell'Ill.º Magistrato del Bimestre di Marzo e Aprile 1766*, pianta (1766).

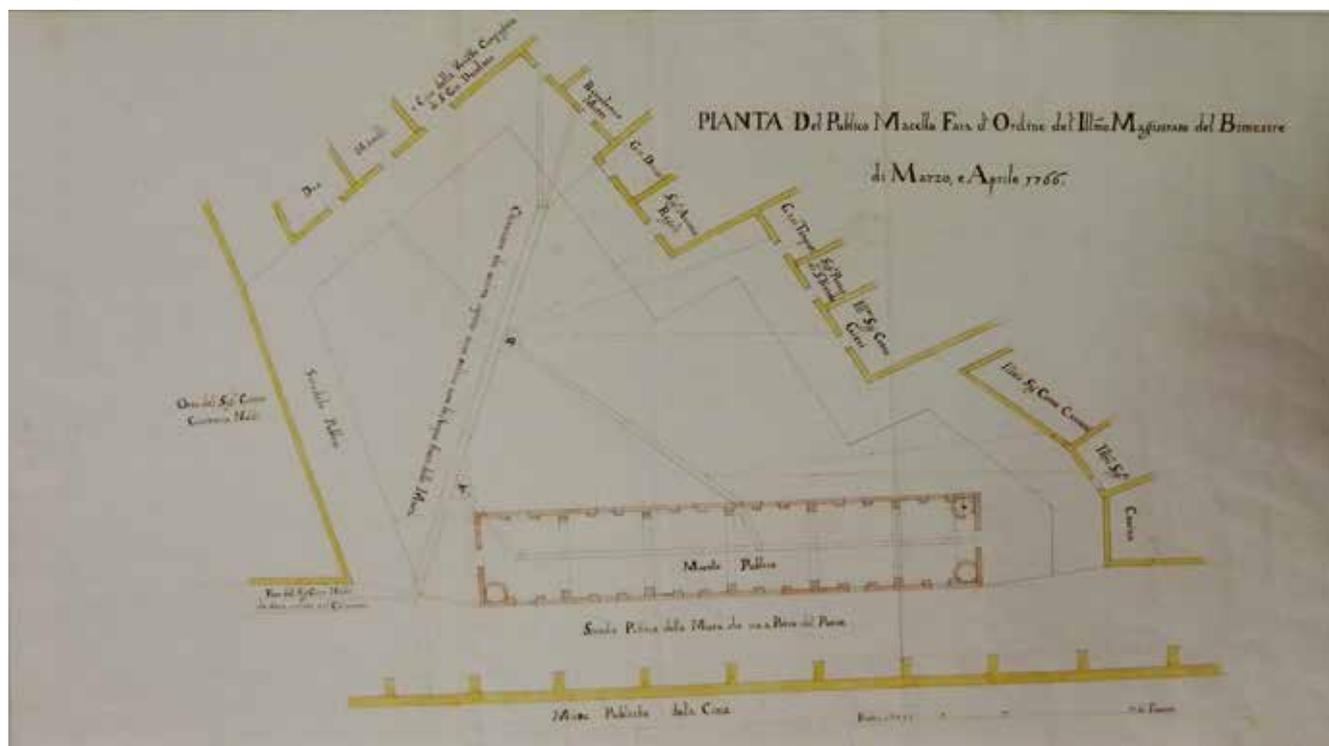


Fig. 3.B.27 - AsFa, Collezione disegni e piante, Comune di Faenza, Archivio della Magistratura di Faenza, piante, vol. III, f. 42 – Faenza, G. B. Boschi, *Pianta del Macello Pubblico fata d'ordine dell'Ill.º Magistrato del Bimestre di Marzo e Aprile 1766*, variante di pianta (1766).

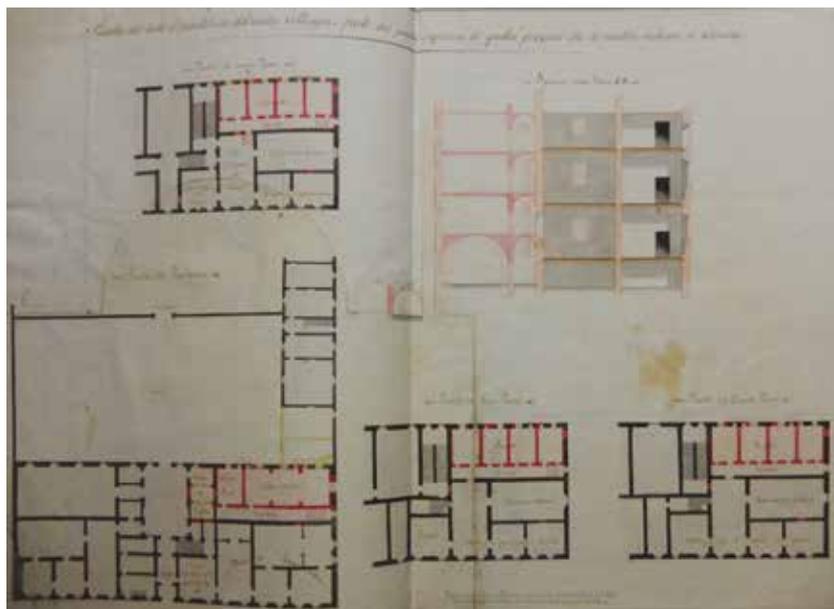


Fig. 3.B.28 - BcFo, Coll. Disegni e Piante, Album topografico, Ravenna, vol. II, f. 86 – Ravenna, Anonimo, *pianta di tutto il collegio e parte dei piani superiori di quella porzione che si vorrebbe ridurre a carceri, piante e sezioni* (XIX secolo).

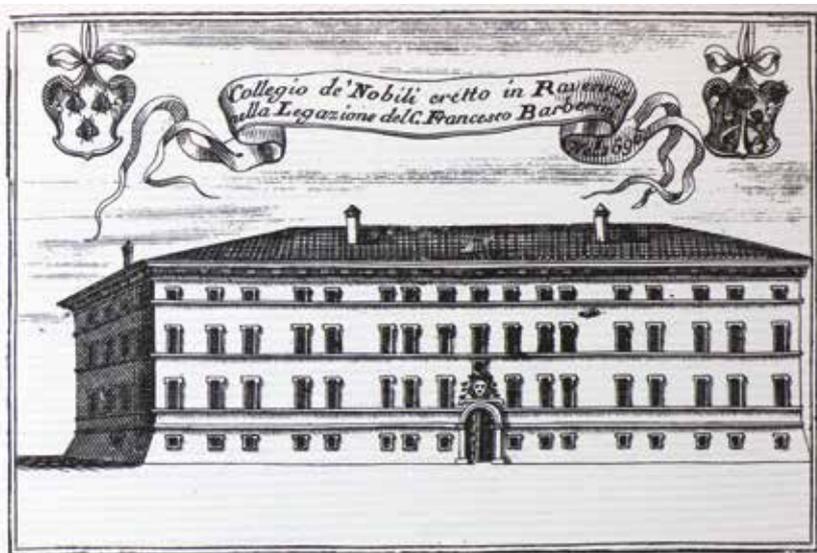


Fig. 3.B.29 - V. M. CORONELLI, *Ravenna ricercata, antico-moderna, accresciuta di memorie ed ornata di copiose figure dal P. Generale Coronelli*, I, Venezia 1708, *ad vocem* – Ravenna, V. M. Coronelli, *Collegio de' Nobili eretto in Ravenna nella Legazione del C. Francesco Barberini*, vista (1708).



Fig. 3.C.01 - Pianta della parte centro-settentrionale della penisola italiana con indicazione del percorso della via Flaminia (rosso) e della via Emilia (blu), rispettivamente da Roma a Rimini e da Rimini a Piacenza (rielaborazione dell'autore).



Fig. 3.C.02 - ASCSan, Archivio Storico, fald. 38, *Strade, Piazze, Scoli, e Polizia comunale*, fasc. 1, *Atti relativi alla nuova strada Flaminia che conduce da Rimini per Santarcangelo a Savignano*, XVIII secolo – Anonimo, *Percorso della via Flaminia da Rimini a Savignano sul Rubicone*, pianta (prima metà del XVIII secolo).

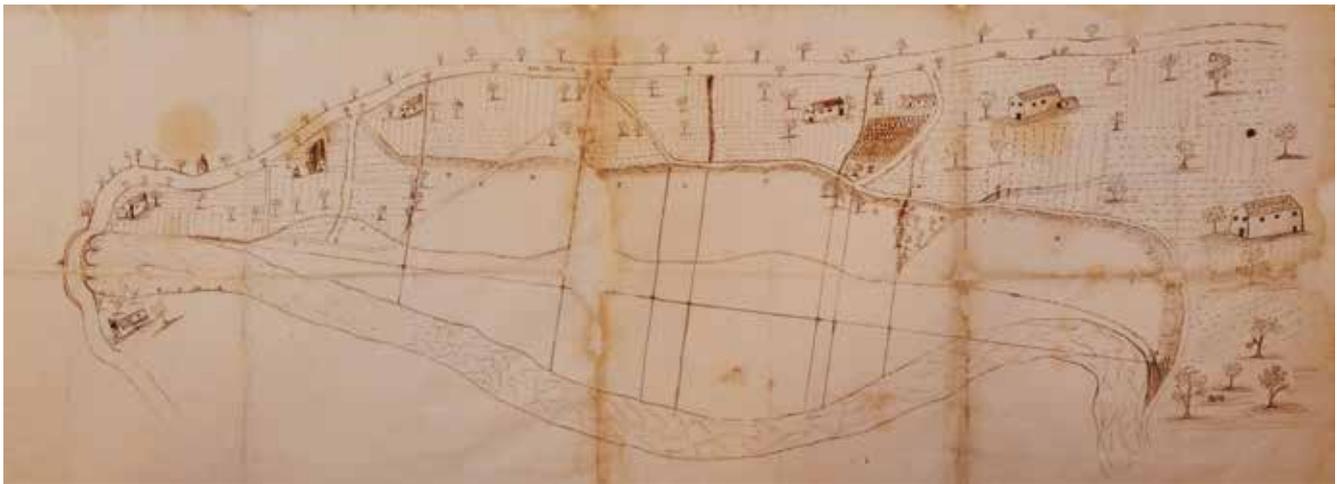


Fig. 3.C.03 - ADCe, n. 65a, *Mensa vescovile 1655-1677 – Cesena*, Anonimo, *Beni presso il fiume Savio*, pianta (1655-77).



Fig. 3.C.04 - ADCe, n. 65b, *Mensa vescovile 1655-1677 – Cesena*, Anonimo, *Beni presso il fiume Savio*, pianta (1655-77).

Fig. 3.C.05 - BM, Raccolta Comandini, Armadio XLIII, coll. 73g7 – Cesena, A. F. Facci (attr.), Progetto di risarcimento del Ponte sul fiume Savio, pianta e prospetto (1728ca) copia di P. C. Borboni ridisegnata da M. Guidi (1785).

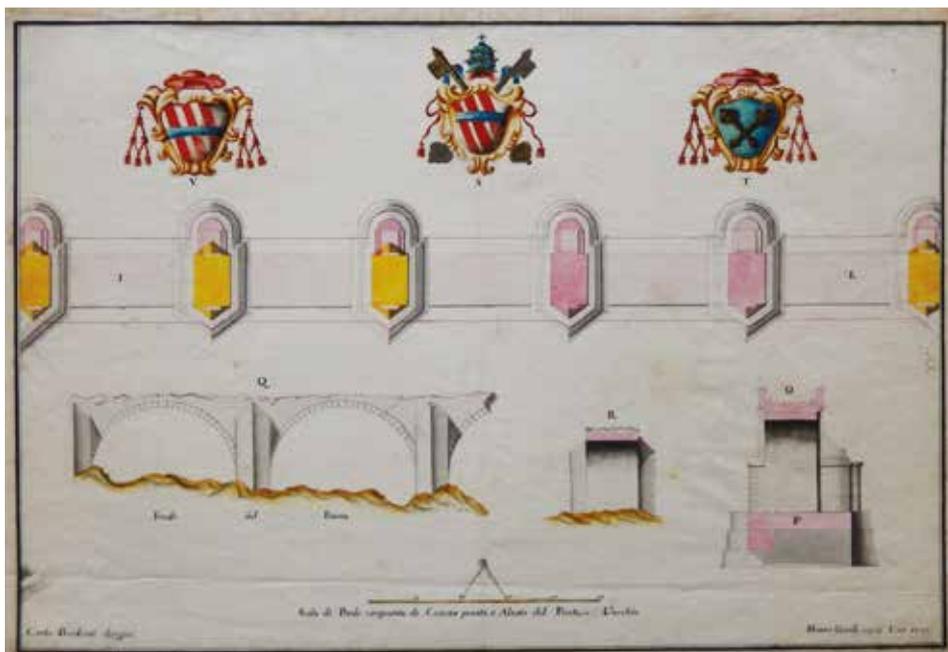


Fig. 3.C.06 - BM, Raccolta Comandini, Armadio XLIII, coll. 73g6 – Cesena, A. F. Facci (attr.), *Pianta del Ponte Clemente nell'Alveo del Fiume Savio per il tratto di pertiche 200 superiormente al Ponte antico misurato in faccia al Borgo della città di Cesena*, pianta (1728ca), copia di M. Guidi (1785ca).

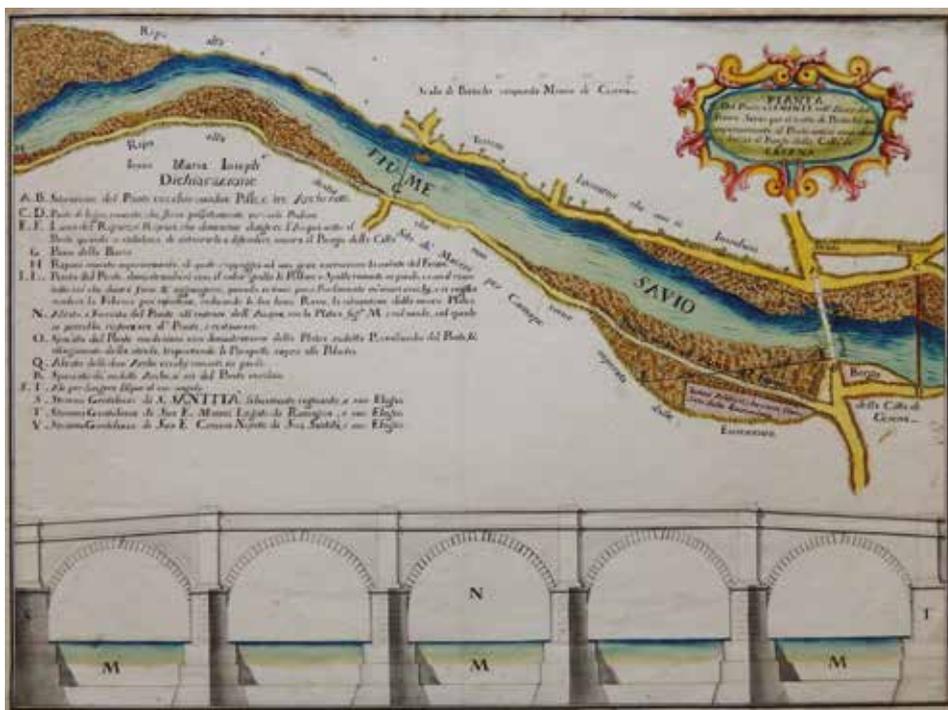


Fig. 3.C.07 - Cesena, D. Cipriani, Modello del ponte (foto dell'autore). Attualmente, il modello è conservato presso i locali della Biblioteca Malatestiana di Cesena.



Fig. 3.C.08 - Cesena, D. Cipriani, Modello del ponte (foto dell'autore). Attualmente, il modello è conservato presso i locali della Biblioteca Malatestiana di Cesena.

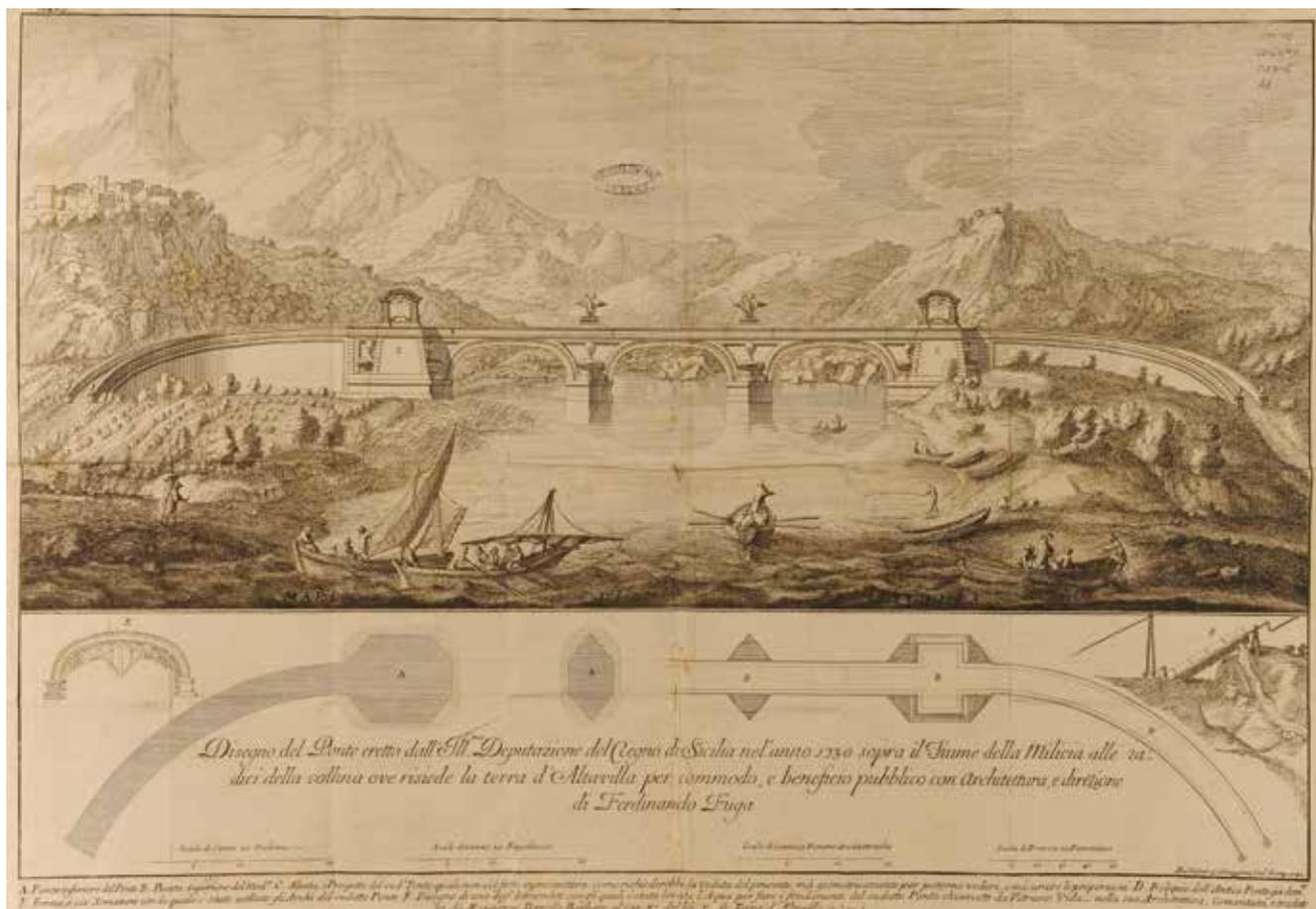


Fig. 3.C.09 - BM, Collezione disegni e stampe, Stampe Comunali, medie, n. 11 – Altavilla, F. Fuga, *Disegno del Ponte eretto dall' Ill.ma Deputazione del regno di Sicilia nel'anno 1730 sopra il Fiume della Milicia alle redici della collina ove risiede la terra d'Altavilla per comodo, e beneficio pubblico con architettura, e direzione di Ferdinando Fuga*, pianta e prospetto (1732), inc. di Badassar Gabbuggiani.

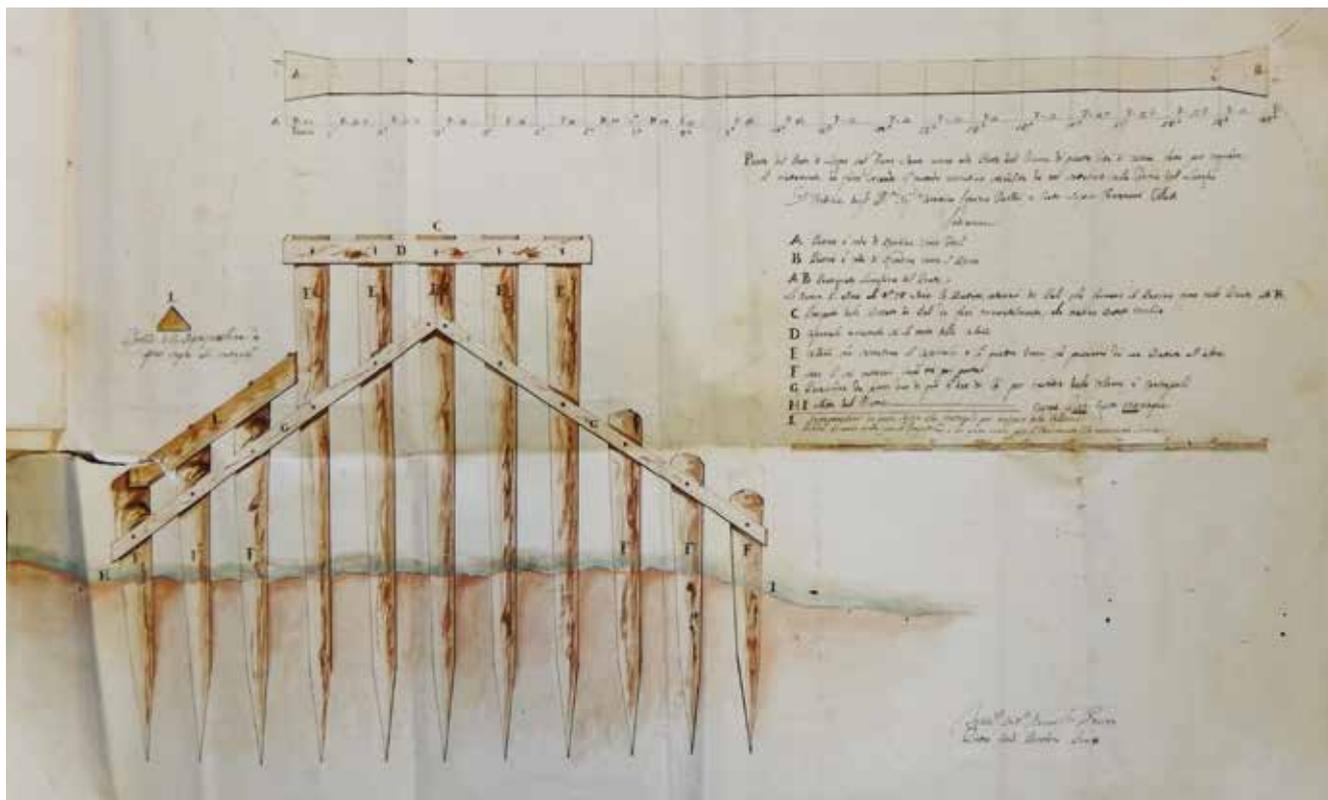


Fig. 3.C.10 - ASce, Archivio Storico Comunale, b. 771, *Instrumenti d'Appalto di Ponti, Case, Strade e di Città, terrario e Cesenatico dell'anno 1743 per tutto il 1761*, c. 70r – Cesena, F. A. Brunelli, P. C. Borboni, *Pianta del Ponte di legno sul Fiume Savio vicino alla porta del Fiume di questa Città di Cesena, fatta per regolare il riattamento da farsi secondo il metodo esecutivo stabilito da noi sottoscritti sulla faccia del luogo d'ordine degli Ill.mi Sig.ri Canonico Ignazio Fabbri, e Conte Scipio Chiaramonti eletti*, pianta e prospetto (1745).

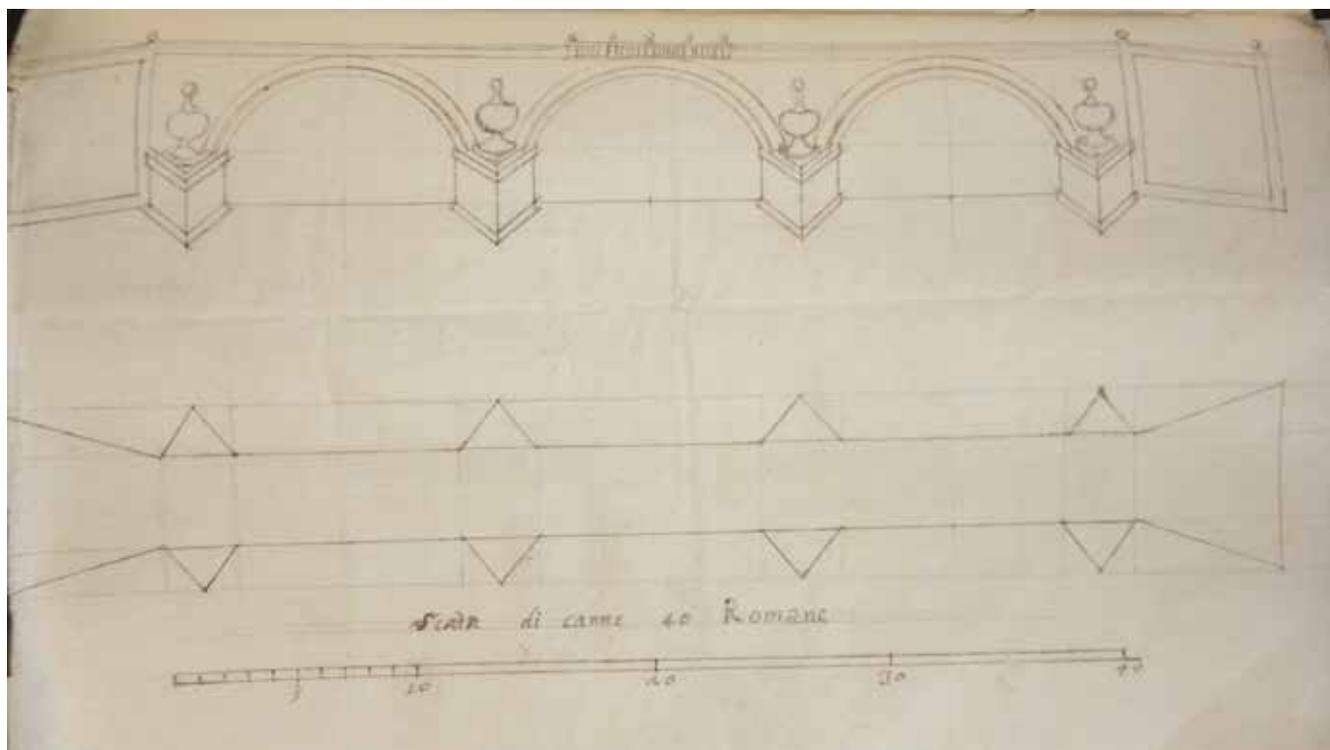


Fig. 3.C.11 - ASce, Archivio Storico Comunale, b. 837, *Congregazione de Dieci ed altre particolari dal 1740 a tutto il 1755*, c. 261r – Cesena, D. Cipriani, G. Cupioli (attr.), *Disegno del Ponte Clemente di Cesena, pianta e prospetto* (1753ca.).

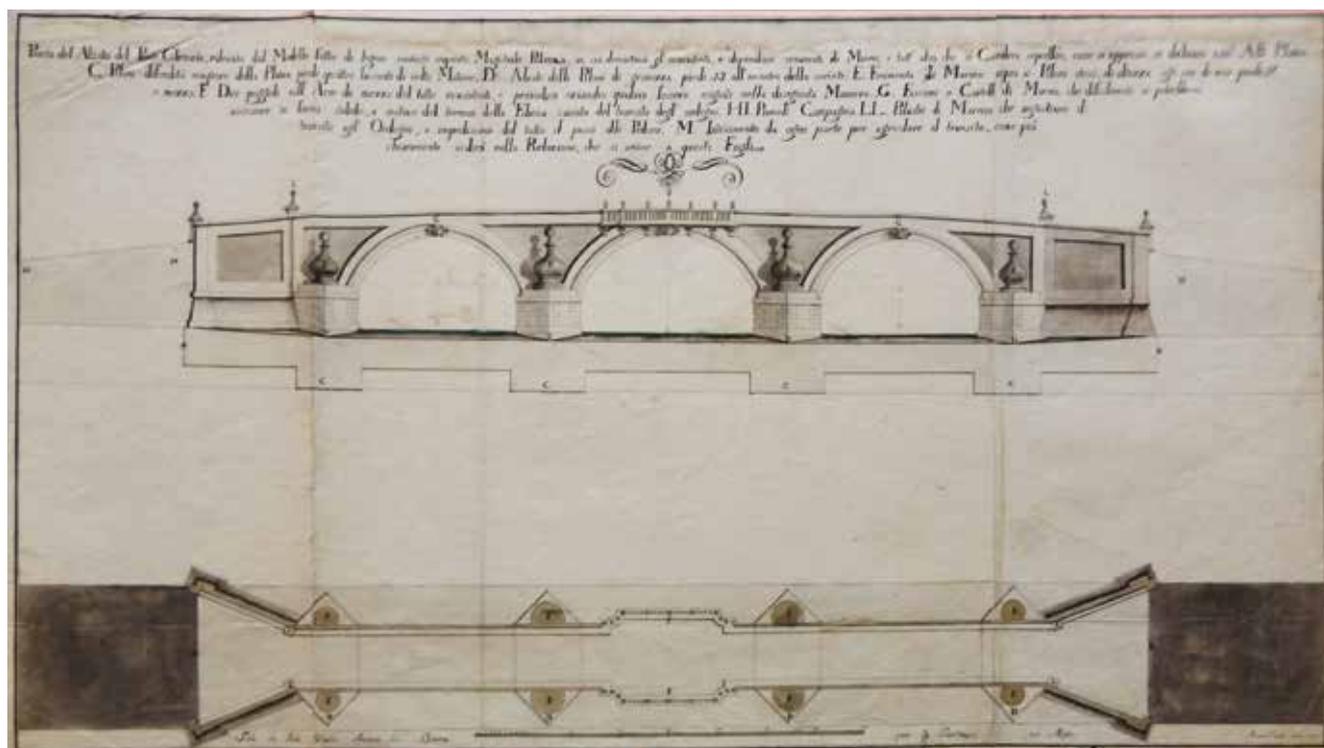


Fig. 3.C.12 - BM, Raccolta Comandini, Armadio XLIII, coll. 73g8 – Cesena, P. C. Borboni, *Pianta del Alzato del Ponte Clemente, rilevato dal Modello fatto di legno esistente in questo Magistrale Palazzo in cui dimostrasi gl'insusistenti e dispendiosi ornamenti di marmo, e tutt'altro che si considera superfluo, come in appresso si dichiara [...], pianta e prospetto* (1765), copia di M. Guidi (1788).

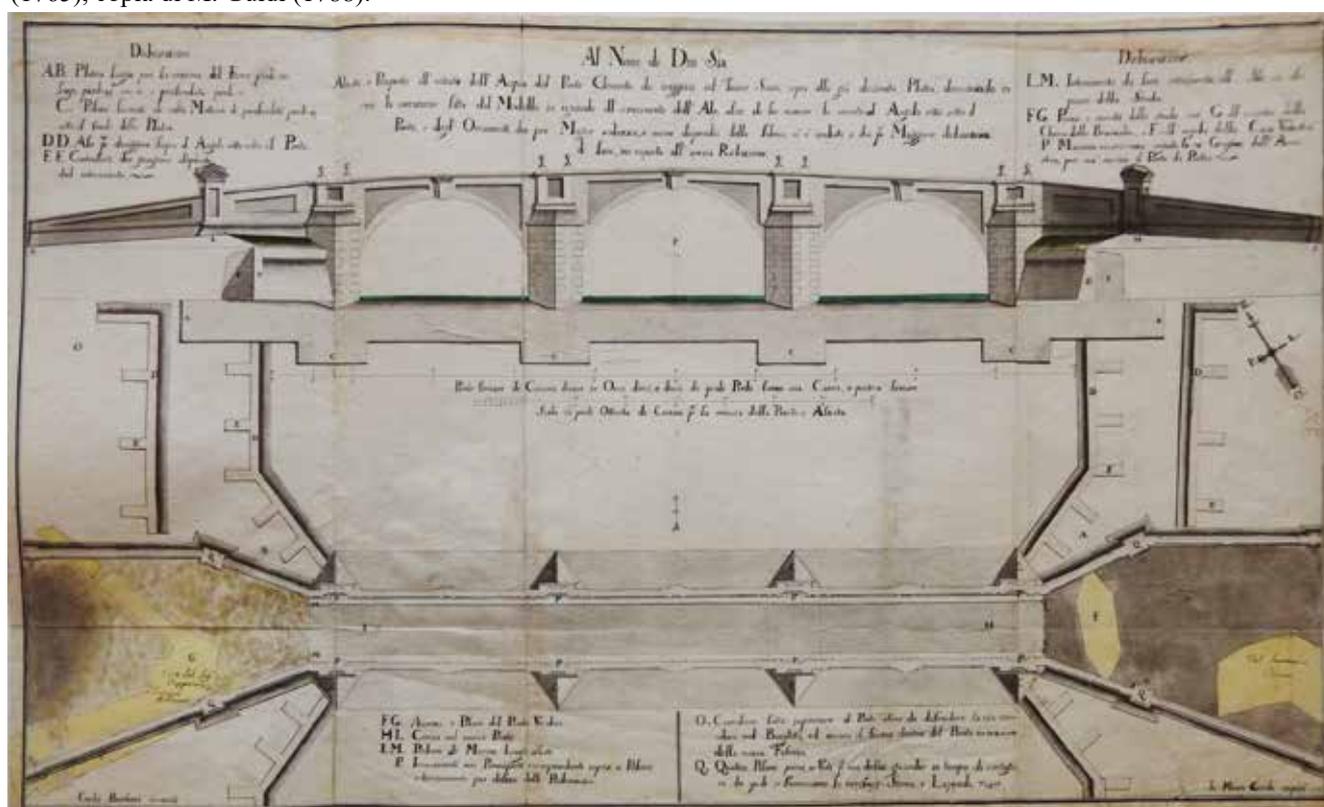


Fig. 3.C.13 - BM, Raccolta Comandini, Armadio XLIII, coll. 73g9 – Cesena, P. C. Borboni, *Alzato e Prospetto dell'entrata dell'Aqua del Ponte Clemente da erigersi sul Fiume Savio sopra alla già destinata Platea, dimostrando esso la variazione fatta dal Modello in riguardo all'escrescimento dell'Ale oltre di far scorrere la corrente ad Angolo retto sotto il Ponte e degl'Ornamenti che per maggior sodezza, e minor dispendio della fabbrica si è creduto e che per maggiore dichiaratezza di fare, mi raporto all'anessa Relazione, pianta e prospetto* (1765), copia di M. Guidi (1788ca).

Fig. 3.C.14 - BM, Raccolta Comandini, Armadio XLIII, coll. 73g4 – Cesena, P. C. Borboni, *Alzato e Prospetto all'entrare dell'Acqua del Ponte Clemente da erigersi sul Fiume Savio uniforme alla dilatazione delle luci da me infr.a proposta, e secondo le acenate osservazioni del Sig.r Luigi Vanvitelli e del Sig.r Cav.e Ferdinando Fuga, relativamente alli due di lor fogli, disegnato per ordine dell'Ill.ma Congregazione del Ponte Clemente questa li 12 Ottobre 1765 Cesena, pianta (1765), copia di M. Guidi (1786).*



Fig. 3.C.15 - BM, Raccolta Comandini, Armadio XLIII, coll. 73g5 – Cesena, P. C. Borboni, *Pianta del Ponte Clemente da eriggersi sul Fiume Savio uniforme alla dilatazione delle luci da me infrascritto proposta nella p. relazione della 29 Giugno e secondo le acenate osservazioni del Sig.r Luigi Vanvitelli e del Sig.r Cavaliere Fuga Ferdinando relativamente alli due di loro fogli disegnati per ordine dell'Ill.ma Congregazione del Ponte Clemente questo di 12 Ottobre 1765 Cesena, prospetto (1765), copia di M. Guidi (1786).*

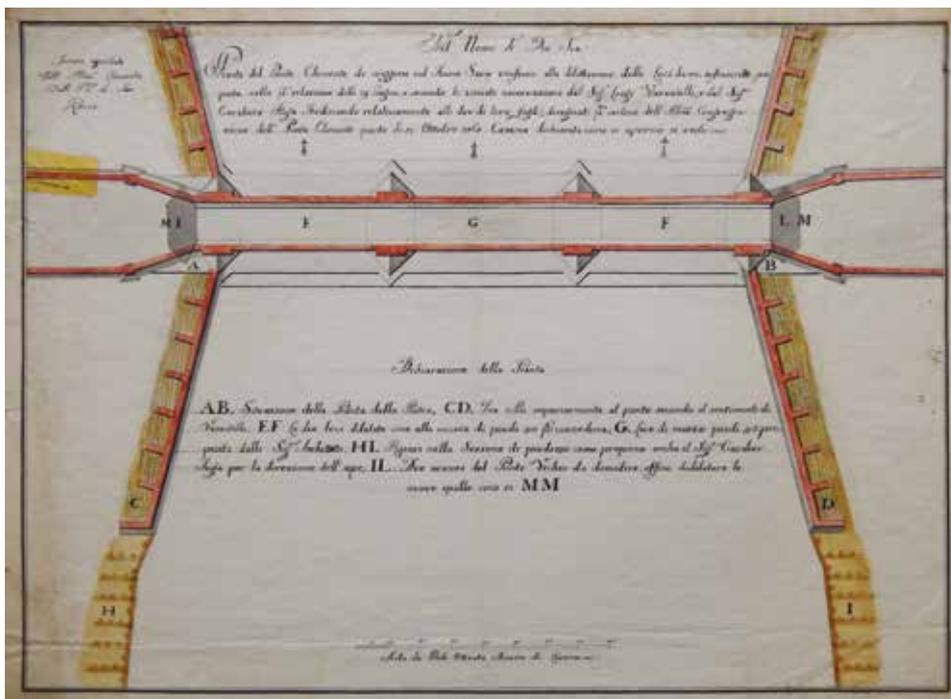


Fig. 3.C.16 - BcFo, RP, Sala O, Sez. Manoscritti, Ms. IV/24, F. ZARLETTI, *Monumenti cesenati. In cui si parla dei conventi di questa città, sec. XIX, c. 384r – Cesena, F. Zarletti, Esterno del Convento di S. Rocco, vista (inizio XIX sec.).*



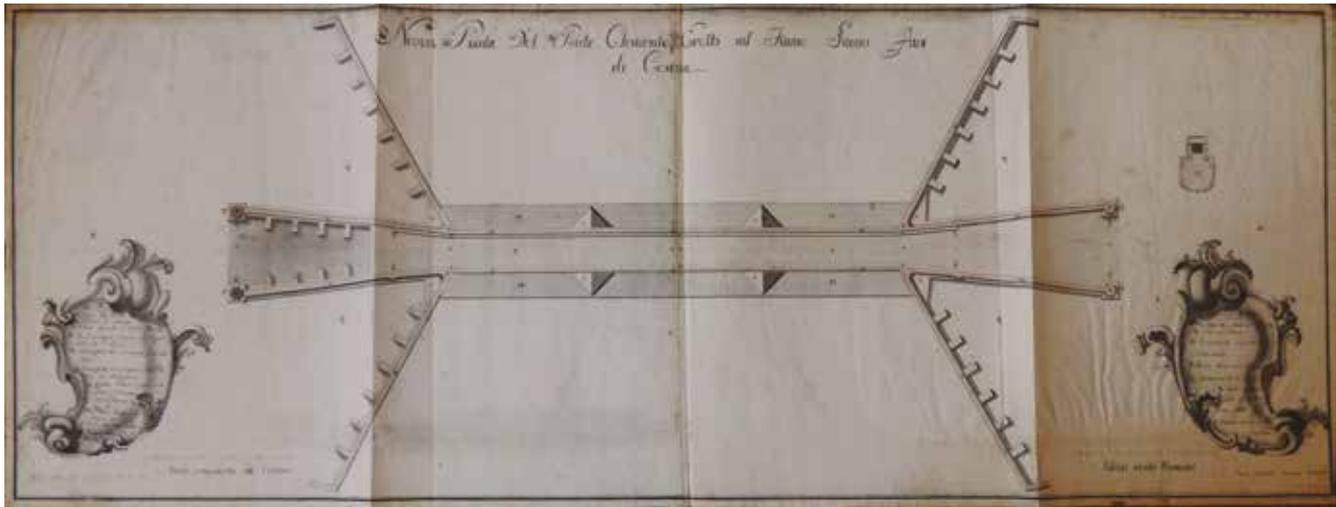


Fig. 3.C.17 - BM, Raccolta Comandini, Armadio XLIII, coll. 74g1 – Cesena, P. C. Borboni, *Nuova Pianta del Ponte Clemente eretto sul Fiume Savio fuori Cesena*, pianta (1765), copia di M. Guidi (1821).

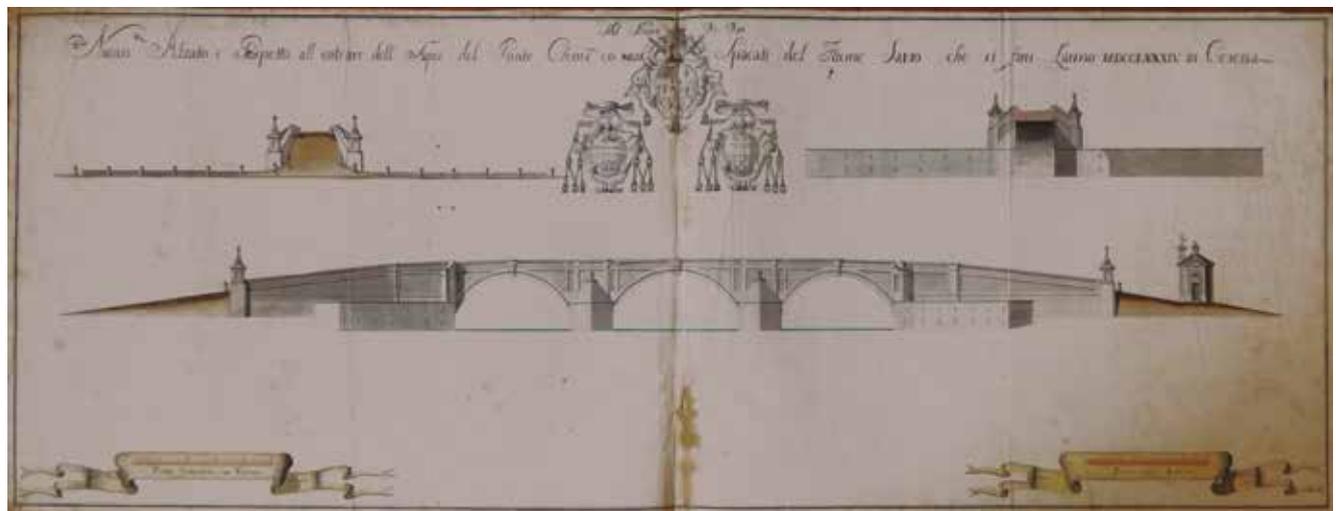


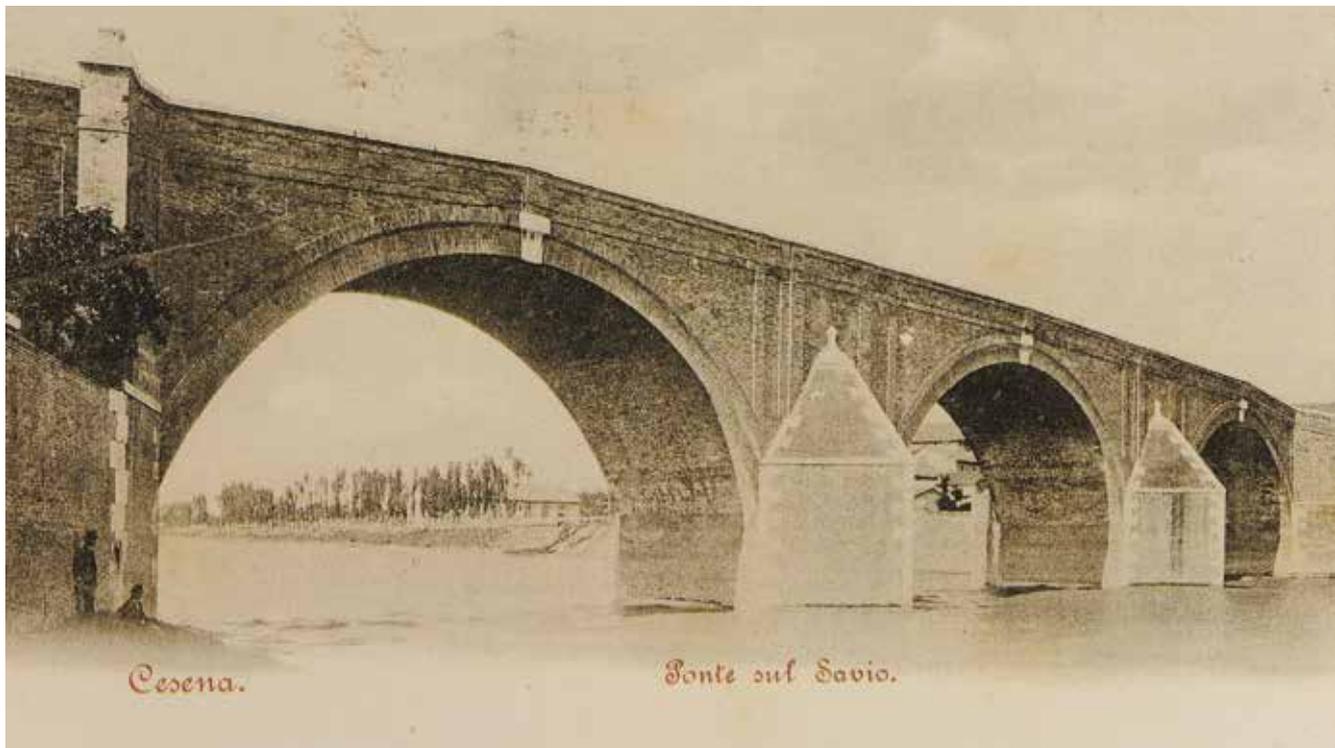
Fig. 3.C.18 - BM, Raccolta Comandini, Armadio XLIII, coll. 74g2 – Cesena, P. C. Borboni, *Nuovo Alzato e Prospetto all'entrare dell'Aque del Ponte Clem.e co suoi Spacati del Fiume Savio che si fini l'anno MDCCLXXXIV in Cesena*, prospetto (1765), copia di M. Guidi (1821).



Fig. 3.C.19 - Cesena, P. C. Borboni, Ponte sul fiume Savio, esterno (foto dell'autore).



Fig. 3.C.22 - BM, Raccolta Comandini, Armadio XLIII, coll. 74g3 – Cesena, P. C. Borboni (attr.), *Porzione in grande del Ponte Clemente posto sul Fiume Savio ove dimostra l'ossatura di legno per formare li archi e volti ove si vede qui appresso la Pianta Prospetti e Spaccato di tutti il Dissegno, prospetto* (1768ca.), copia di M. Guidi (fine XVIII secolo).



Cesena.

Ponte sul Savio.

Fig. 3.C.23 - BM, Collezione disegni e stampe, Stampe Comunali, medie, n. 60 – Cesena, Anonimo, foto storica del ponte Clemente sul fiume Savio (inizio XX sec.).



Fig. 3.C.24 - BM, Raccolta Comandini, Armadio XLIII, coll. 74g3 – Cesena, P. C. Borboni, *Facciata, Pianta e Spaccato della Chiesa di M. V. detta Branzaglia fatta dilà dal Ponte Clemente*, pianta, prospetto e sezione (1769), copia di M. Guidi (1786).

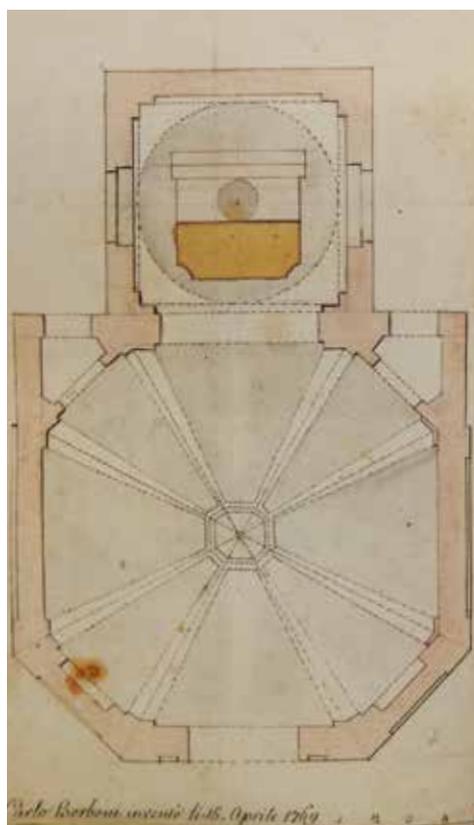


Fig. 3.C.25 - BcFo, RP, Sala O, Sez. Manoscritti, Ms. IV/25, F. ZARLETTI, *Monumenti cesenati, ossia raccolta di notizie storiche di Cesena*, sec. XIX, c. 251v – Cesena, P. C. Borboni, Pianta della chiesa della Branzaglia, pianta (1768ca.), rilievo di F. Zarletti (sec. XIX).

Fig. 3.C.26 - BcFo, RP, Sala O, Sez. Manoscritti, Ms. IV/25, F. ZARLETTI, *Monumenti cesenati, ossia raccolta di notizie storiche di Cesena*, sec. XIX, c. 252r – Cesena, P. C. Borboni, Alzato della chiesa della Branzaglia, sezione (1768ca.), rilievo di F. Zarletti (sec. XIX).



Fig. 3.C.27 - BM, Collezione disegni e stampe, Stampe Cesenati, medie, n. 38 – Cesena, J. F. Hackert, *Veduta della Città di Cesena, vista* (1776).



Fig. 3.C.28 - Cesena, P. C. Borboni, Ponte sul Fiume Savio, esterno, dettaglio (foto dell'autore).



Fig. 3.C.29 - Cesena, P. C. Borboni, Ponte sul Fiume Savio, esterno (foto dell'autore).



Fig. 3.C.30 - Cesena, P. C. Borboni, Ponte sul Fiume Savio, esterno, dettaglio (foto dell'autore).

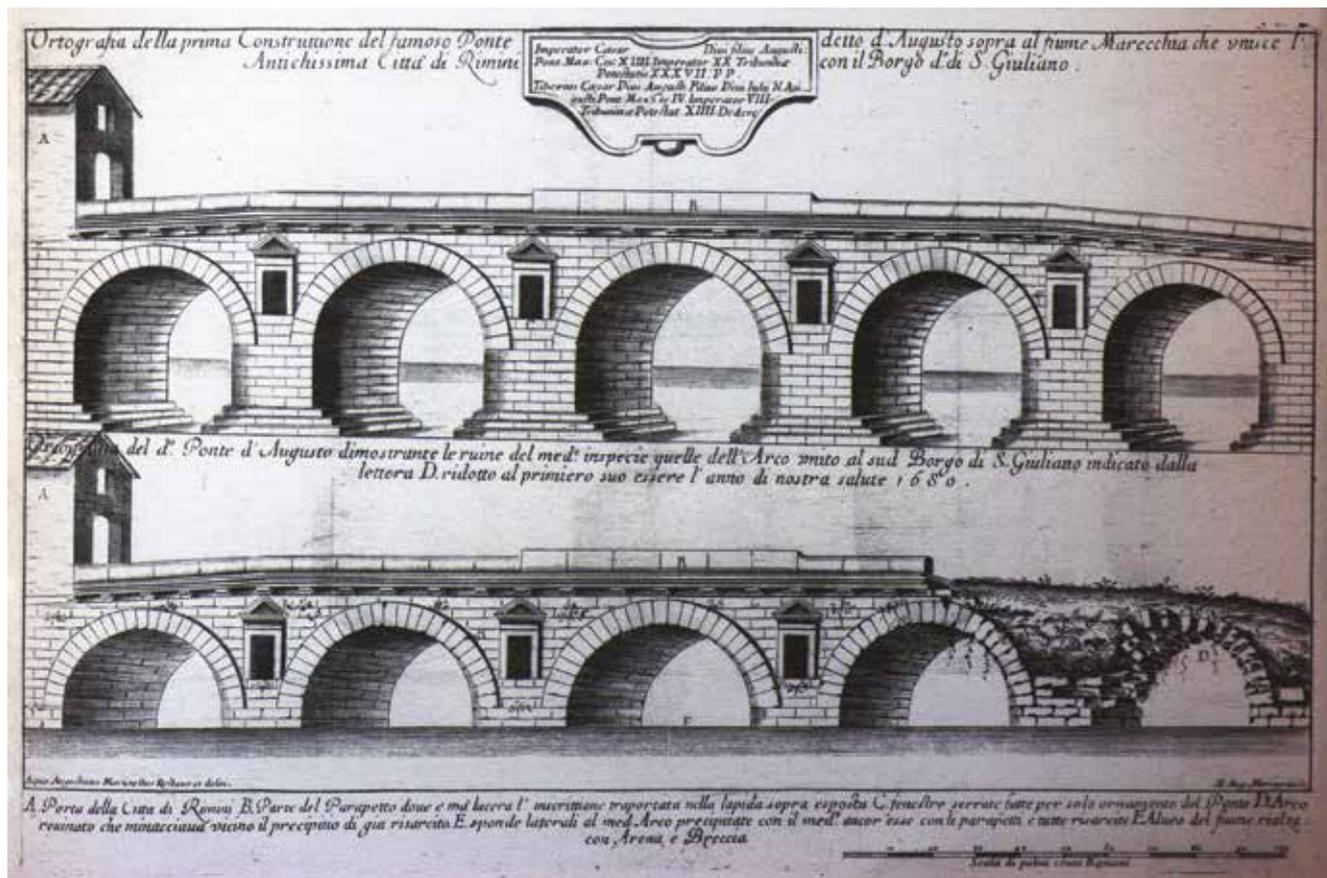


Fig. 3.C.31 - A. MARTINELLI, *Notitie e delineatione del famoso ponte di Ottaviano Augusto nella città di Rimini*, Tinassi, Roma 1681, appendice grafica – A. Martinelli, *Orografia della prima Costituzione del famoso Ponte detto d' Augusto sopra al fiume Marecchia che unisce l' Antichissima Città di Rimini con il Borgo d. o di S. Giuliano*, pianta (1681). Nel disegno inferiore si legge il diroccamento del ponte.



Fig. 3.C.32 - Rimini, Ponte romano 'di Augusto', esterno (foto dell' autore).

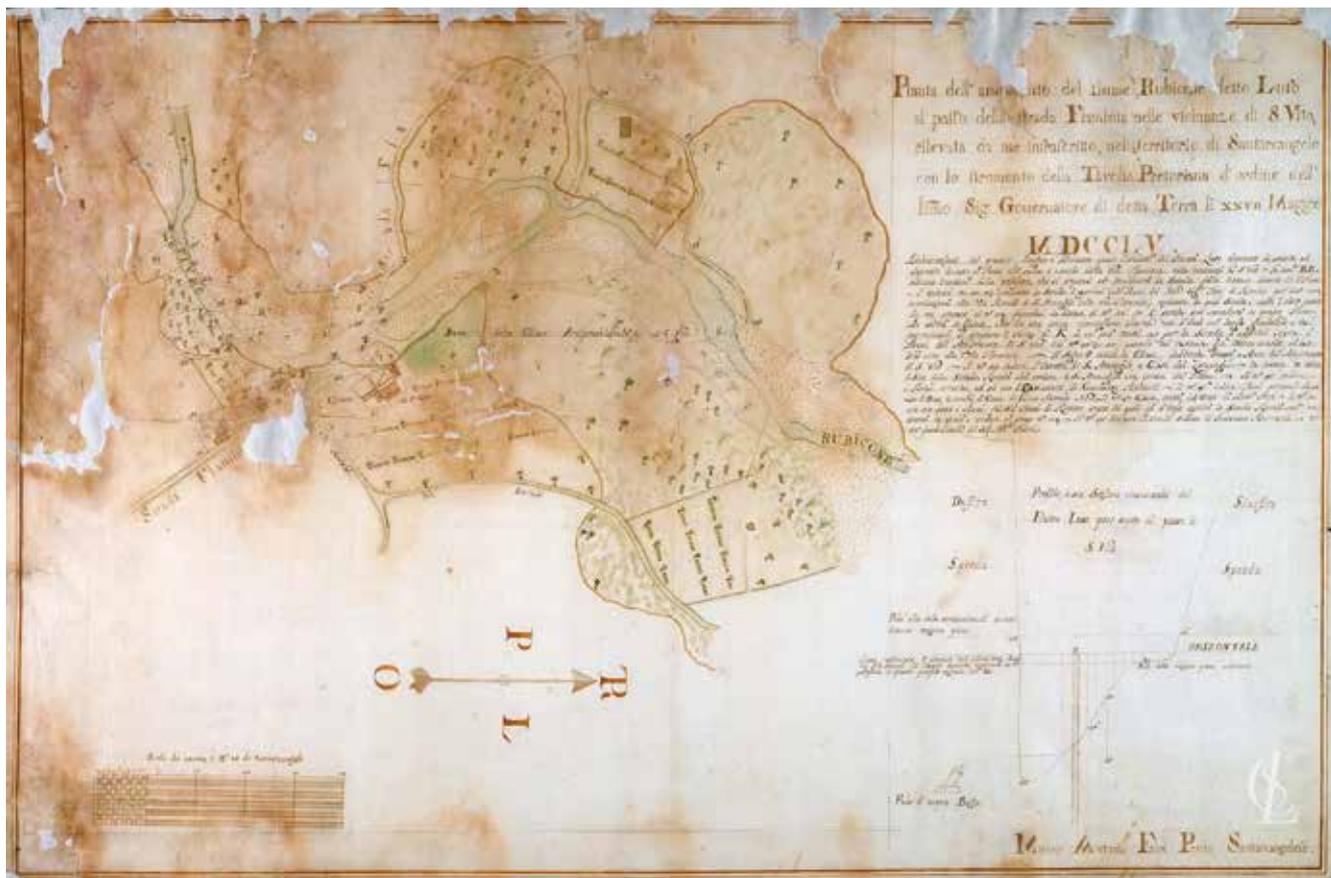


Fig. 3.C.33 - ASCRa, Mapped, n. 621 – Santarcangelo di Romagna, M. A. Fabri, *Pianta dell'andamento del fiume Rubicone detto Luso al passo della strada Flaminia nelle vicinanze di S. Vito, rilevata da me infrascritto nel territorio di Santarcangelo con lo Stromento della Tavola Pretoriana d'ordine dell'Ill.mo Sig.r Governatore di detta Terra li XVII Maggio 1755, pianta (1755).*

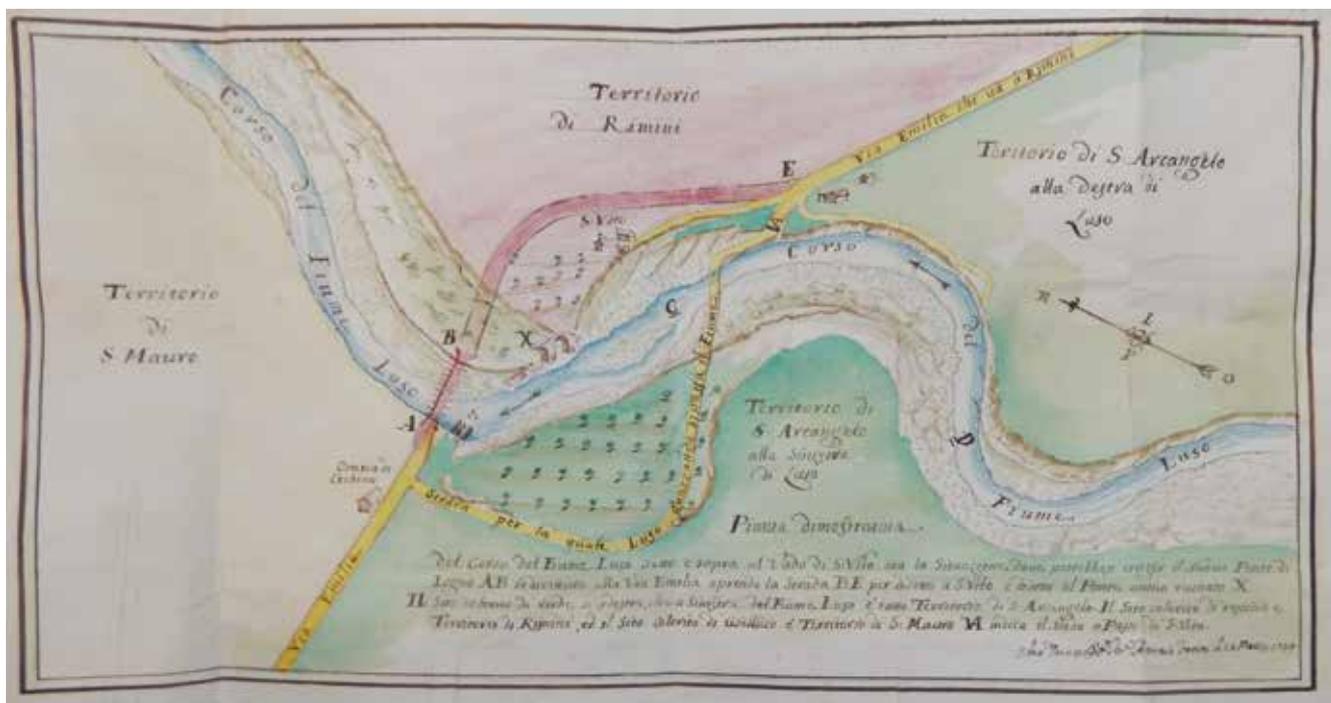


Fig. 3.C.34 - ASR, Congregazione del Buon Governo di Roma, s. II (atti per luogo), b. 4122 (Santarcangelo di Romagna, 1745-1782), cc. nn., *ad vocem* – Santarcangelo di Romagna, A. Farini, *Pianta dimostrativa del corso del Fiume Luso sotto e sopra la vado di S. Vito con la situazione dove potrebbesi eriger il Nuovo Ponte di Legno AB in dirittura alla Via Emilia aprendo la strada BE per di sotto a S. Vito e di sotto al ponte antico ruinato X, pianta (1754).*

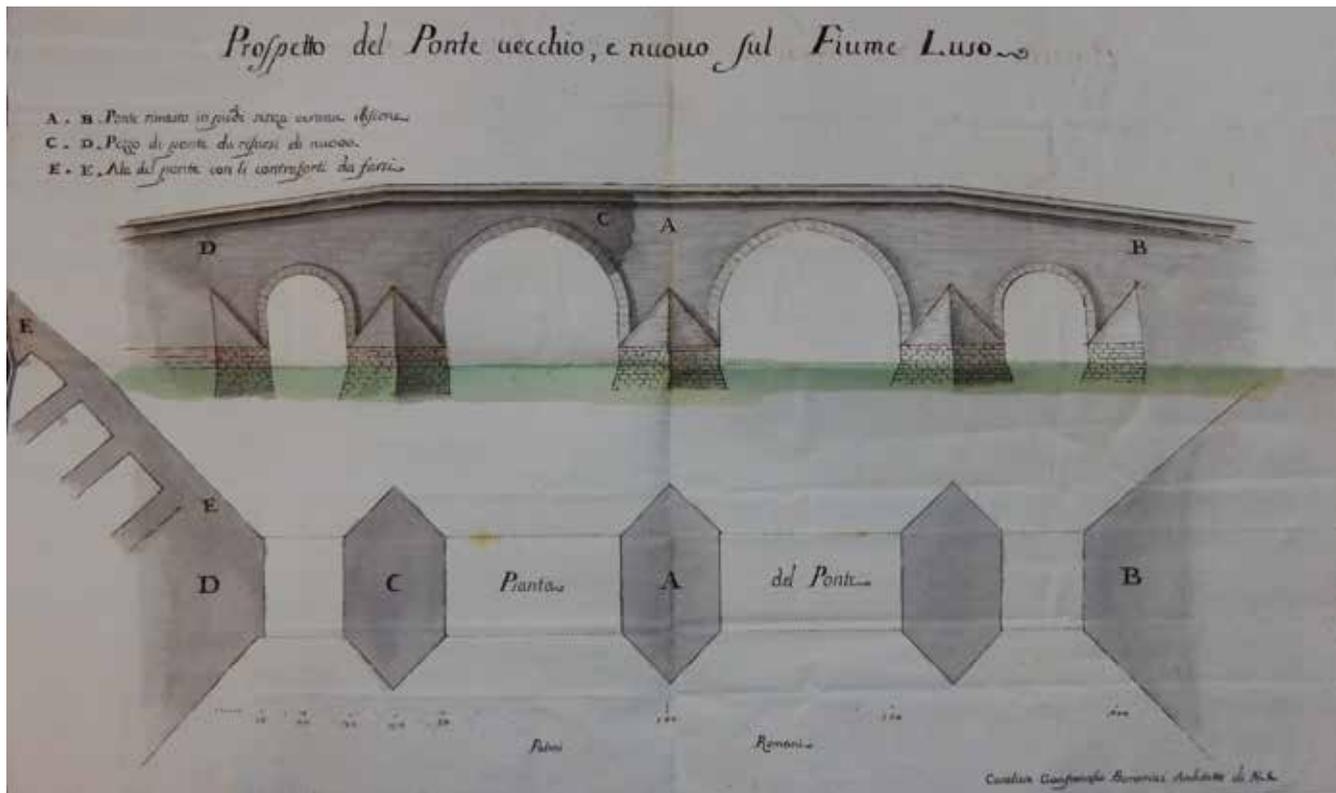


Fig. 3.C.35 - ASR, Congregazione del Buon Governo di Roma, s. II (atti per luogo), b. 4122 (Santarcangelo di Romagna, 1745-1782), cc. nn., *ad vocem* – Santarcangelo di Romagna, G. F. Buonamici, *Prospetto del Ponte vecchio, e nuovo sul fiume Luso*, pianta e prospetto (1754).

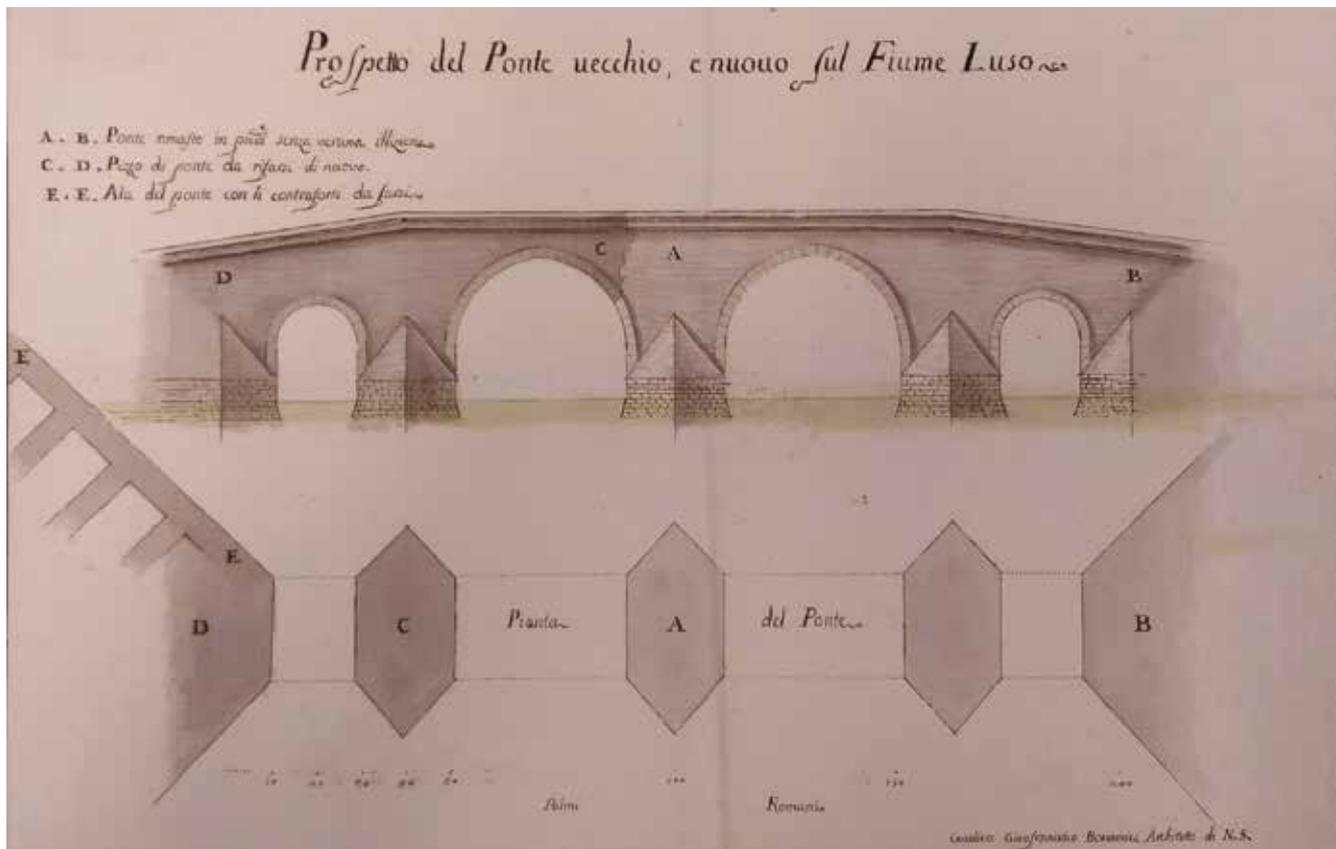


Fig. 3.C.36 - ASRa, Congregazioni Religiose Soppresse, vol. 334, f. 27 [raccolto in cartella separata segnalata come 'CCLXVI, Archivio di Classe, b. 334, n.27'] – Santarcangelo di Romagna, G. F. Buonamici, *Prospetto del Ponte vecchio, e nuovo sul fiume Luso*, pianta e prospetto (1754).

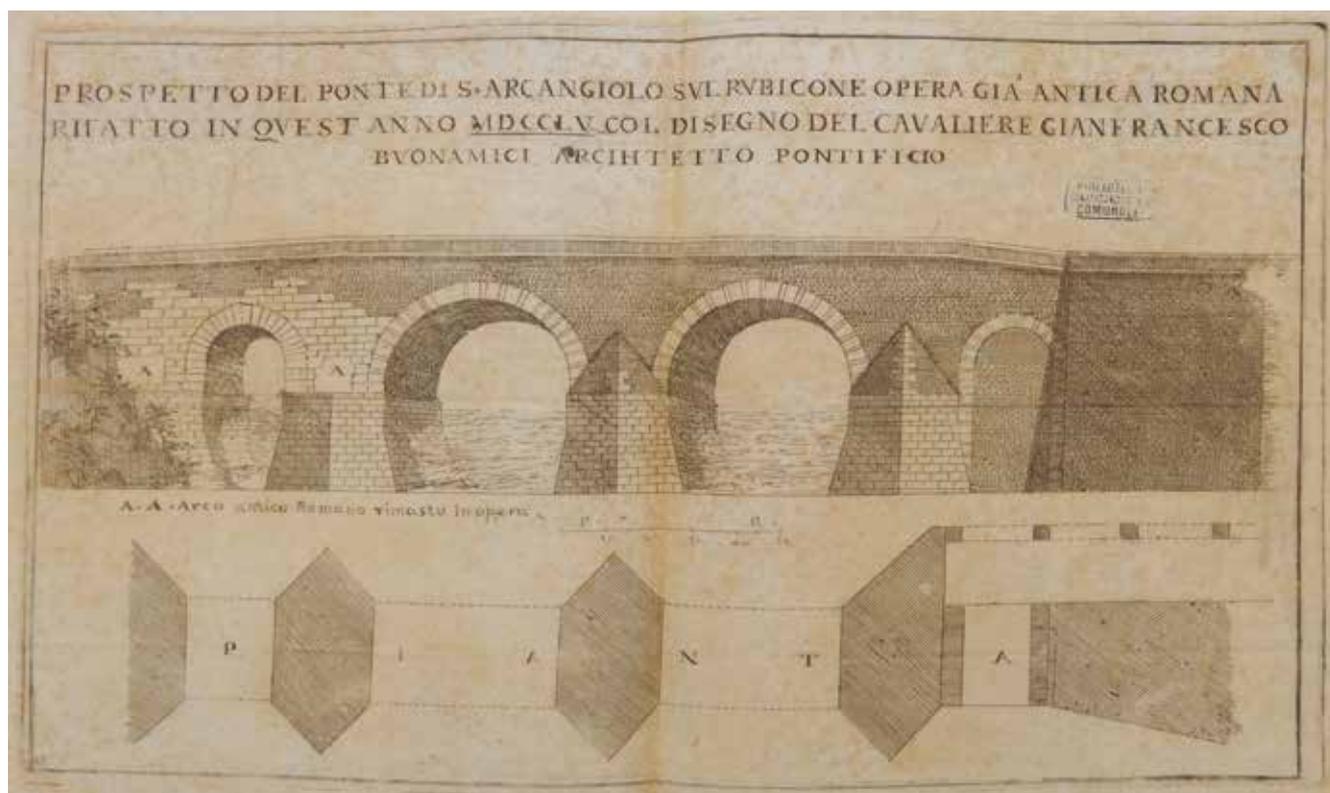


Fig. 3.C.37 - ASCSan, AS, fald. 41, fasc. *Ponti e Fiumi*, sottofasc. 6, 1755 – Santarcangelo di Romagna, G. F. Buonamici, *Prospetto del ponte di S. Arcangelo sul Rubicone opera già antica romana rifatto in quest'anno MDCCLV col disegno del cavaliere Gianfrancesco Buonamici Architetto Pontificio*, pianta e prospetto (1755).

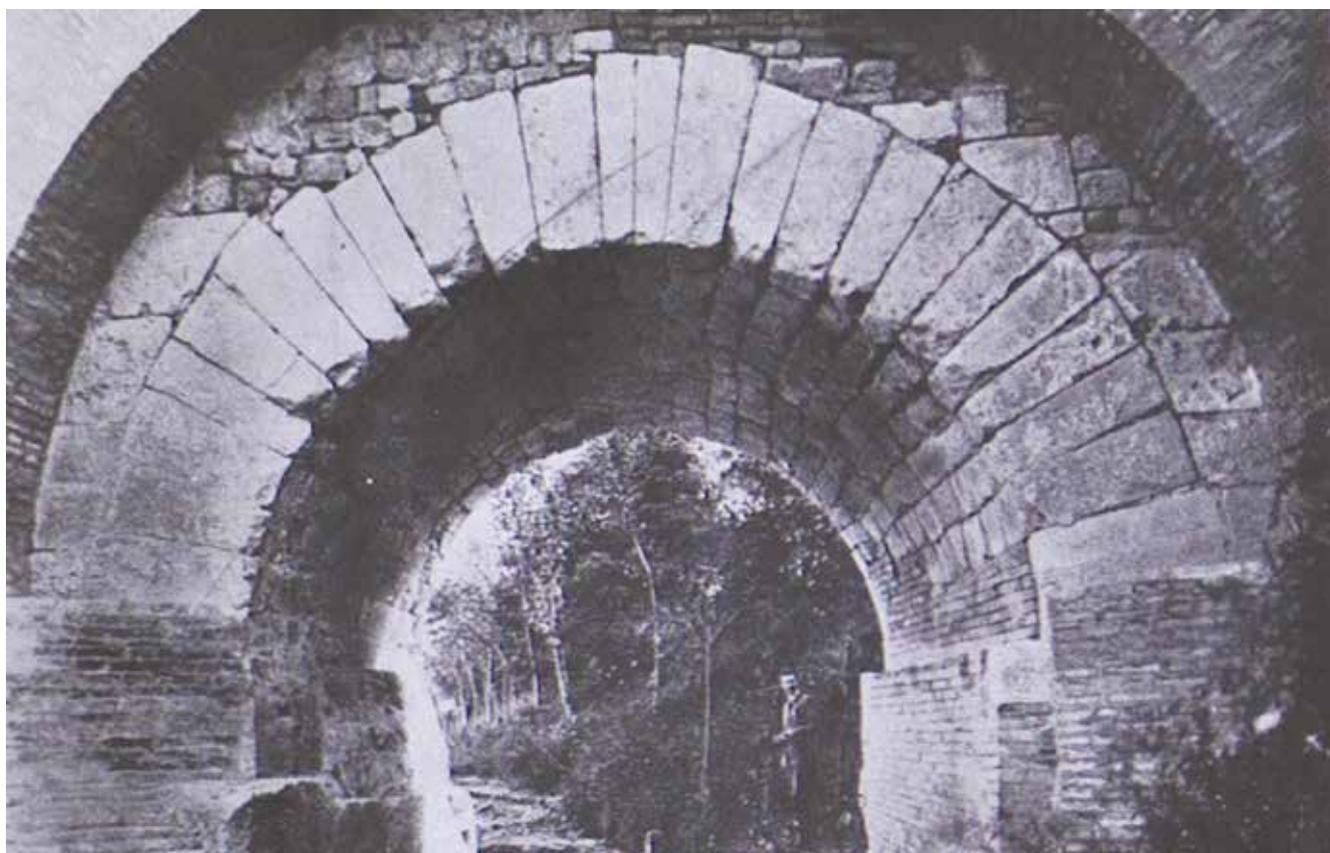


Fig. 3.C.38 - Santarcangelo di Romagna, Arcata superstite del ponte di pietra sul fiume Luso riattato da G. Buonamici nel 1755. Pubblicata in G. A. MANSUELLI, *Ariminum (Rimini): regio VIII - Aemilia; (1 pianta e XVIII tavole)*, Istituto di studi romani, serie 1, vol. VI, Roma 1941, tav. XVI.

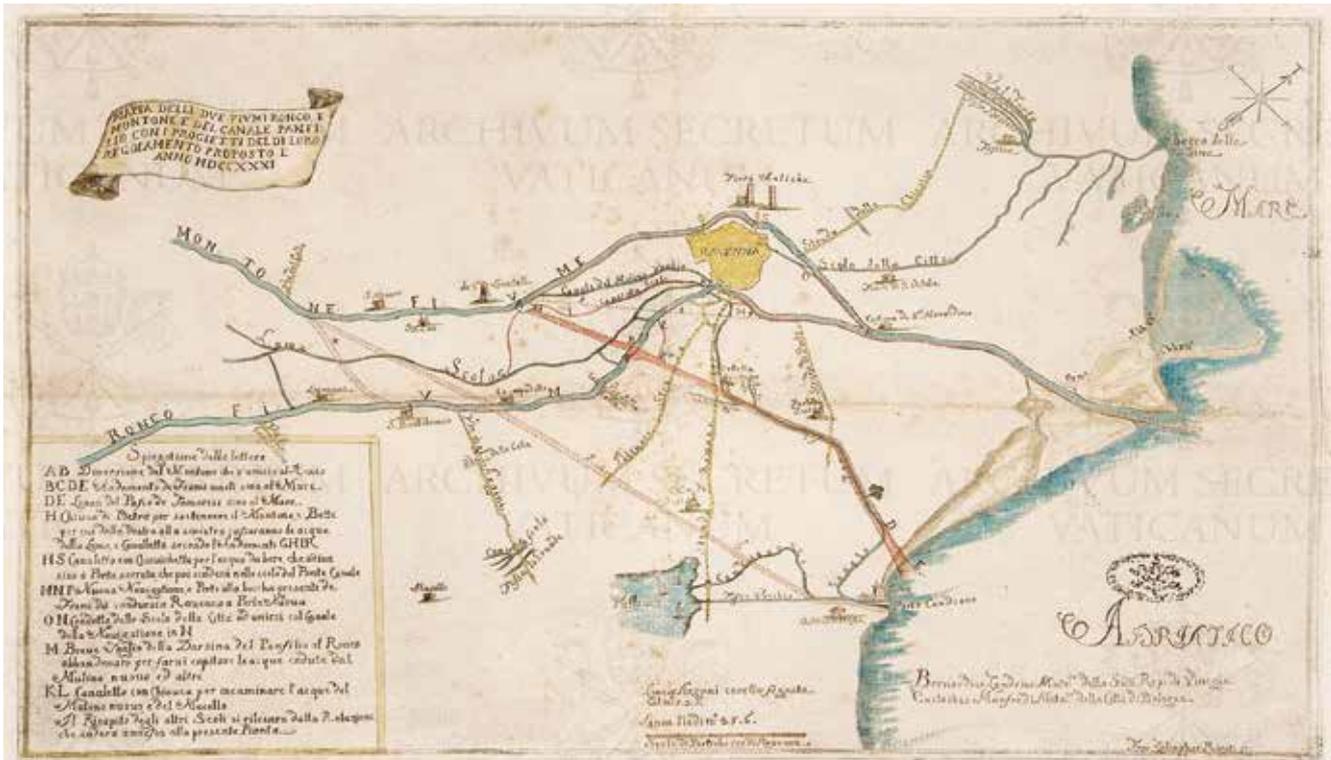


Fig. 3.C.39 - ASV, Segreteria di Stato, Legazione di Romagna, vol. 172, *Diversione dei fiumi Ronco e Montone*, fasc. E. Manfredi, B. Zandrini, *All' eminentiss. mo e Reverendiss. mo Signor Cardinale Bartolomeo Massei. Legato della Provincia di Romagna, Relazione per la diversione dei fiumi Ronco, e Montone della città di Ravenna, per esimerla dalla sommersione, che le sovrasta*, Stamperia Camerale, Ravenna 1731, allegato grafico – B. Zandrini, E. Manfredi, *Mappa delli due fiumi Ronco e Montone e del canale Panfilio con i progetti del di loro regolamentoo proposto l'anno MDCCXXXI*, pianta (1731).

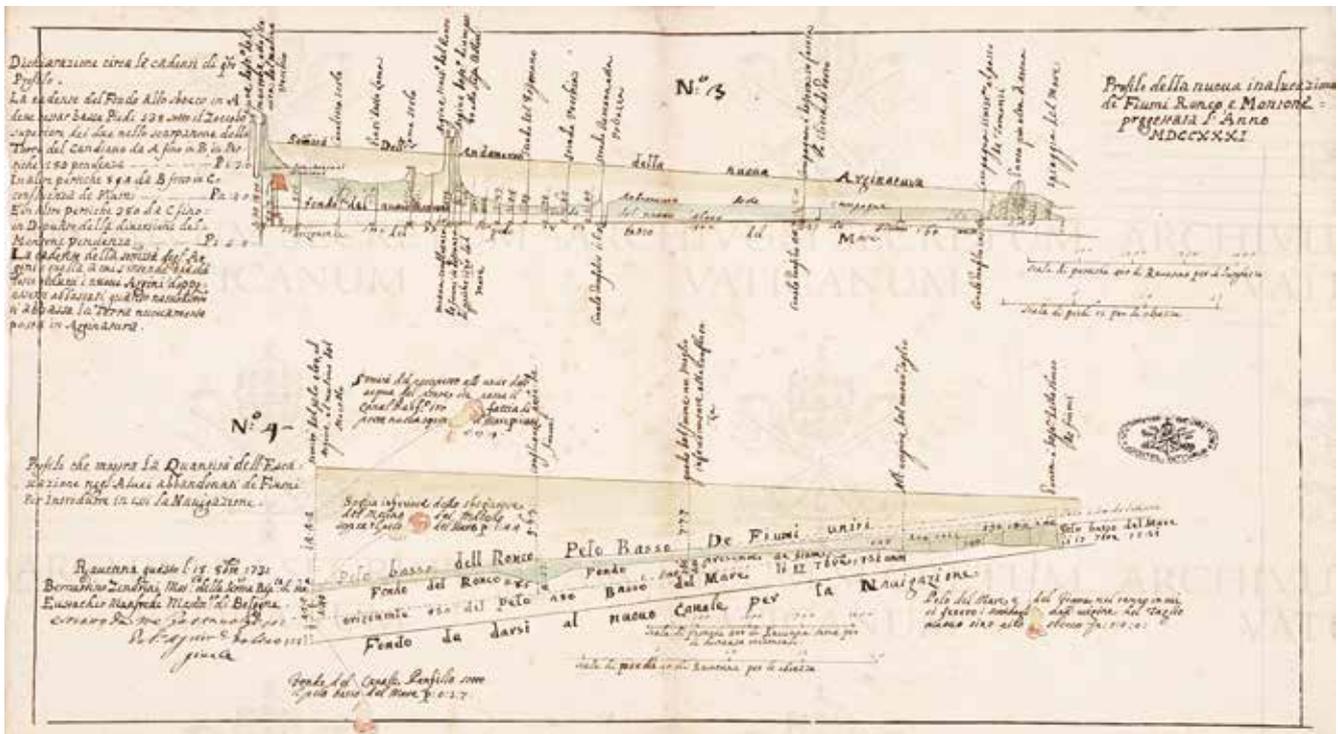


Fig. 3.C.40 - ASV, Segreteria di Stato, Legazione di Romagna, vol. 172, *Diversione dei fiumi Ronco e Montone*, fasc. E. Manfredi, B. Zandrini, *All' eminentiss. mo e Reverendiss. mo Signor Cardinale Bartolomeo Massei. Legato della Provincia di Romagna, Relazione per la diversione dei fiumi Ronco, e Montone della città di Ravenna, per esimerla dalla sommersione, che le sovrasta*, Stamperia Camerale, Ravenna 1731, allegato grafico – B. Zandrini, E. Manfredi, *Profilo della nuova inalveazione di Fiumi Ronco e Montone progettata l'Anno MDCCXXXI*, pianta (1731).

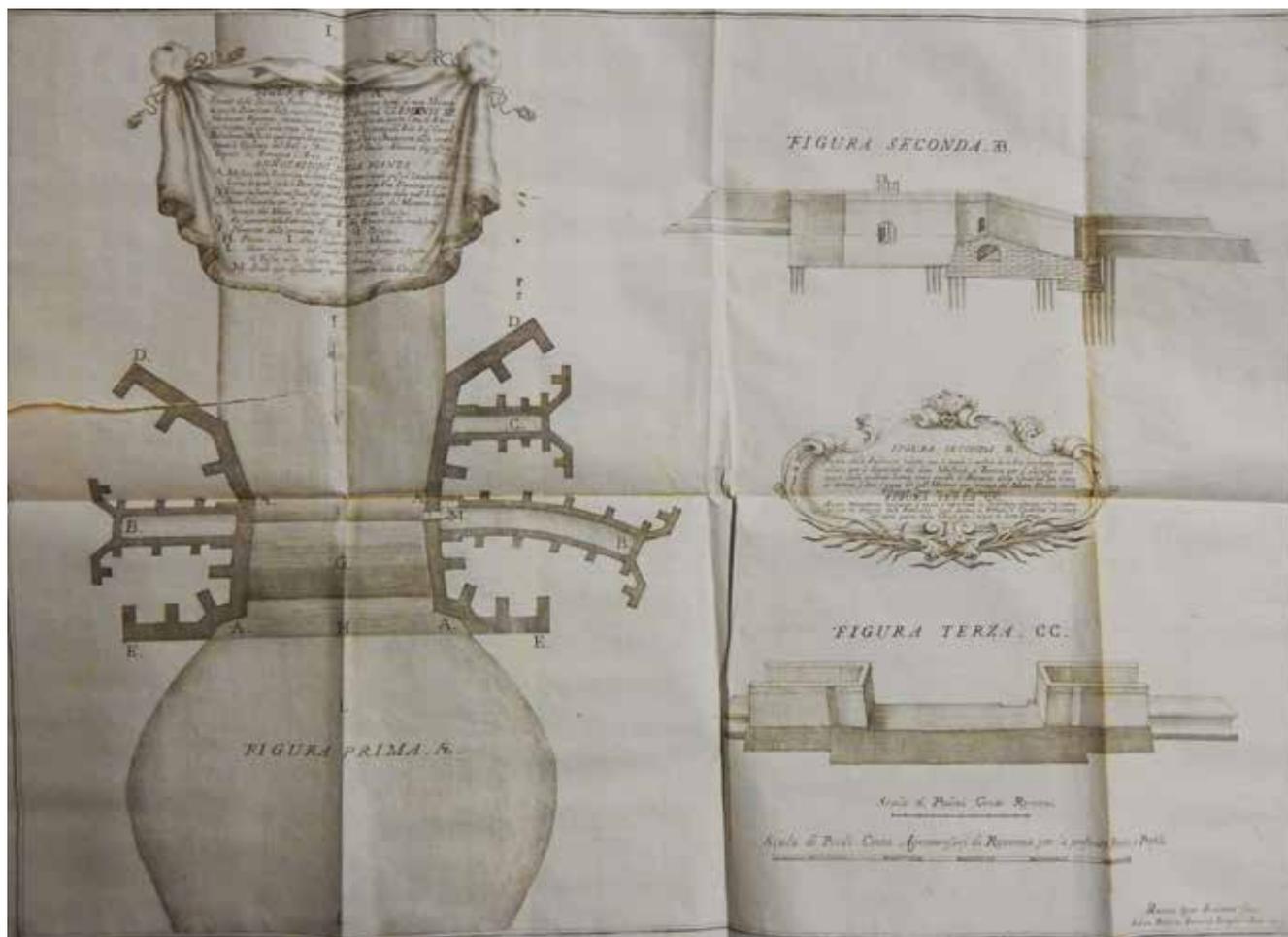


Fig. 3.C.43 - BcFo, Antico Fondo, scaff. 33.IV.6, D. BELLARDI, *Ragguaglio storico della diversione dei duo fiumi il Ronco, ed il Montone della città di Ravenna*, C. M. Saffi Stampatore camerale, Bologna 1741, appendice grafica – A. Zane, *Pianta e profili della chiusa del Montone a San Marco*, pianta, sezione e prospetto (1739), inc. di A. Bolzoni.



Fig. 3.C.44 - BcFo, Antico Fondo, scaff. 33.IV.6, D. BELLARDI, *Ragguaglio storico della diversione dei duo fiumi il Ronco, ed il Montone della città di Ravenna*, C. M. Saffi Stampatore camerale, Bologna 1741, appendice grafica – A. Zane, *Alzato prospettico di tutta la sontuosa fabbrica della Chiusa, eretta sopra al nuovo Montone di questa Diversione della Magnificenza del SS. Pontefice Clemente XII felice regnante situata puoco più di due miglia da questa città di Ravenna, elevata di sopra à fondamenti dall'Incomparabile Vigilanza dell'E.mo e R.mo Sig.r Cardinale Giulio Alberoni Disgniss.mo Legato di Romagna l'Anno 1736*, vista (1736), inc. di A. Bolzoni (attr.).

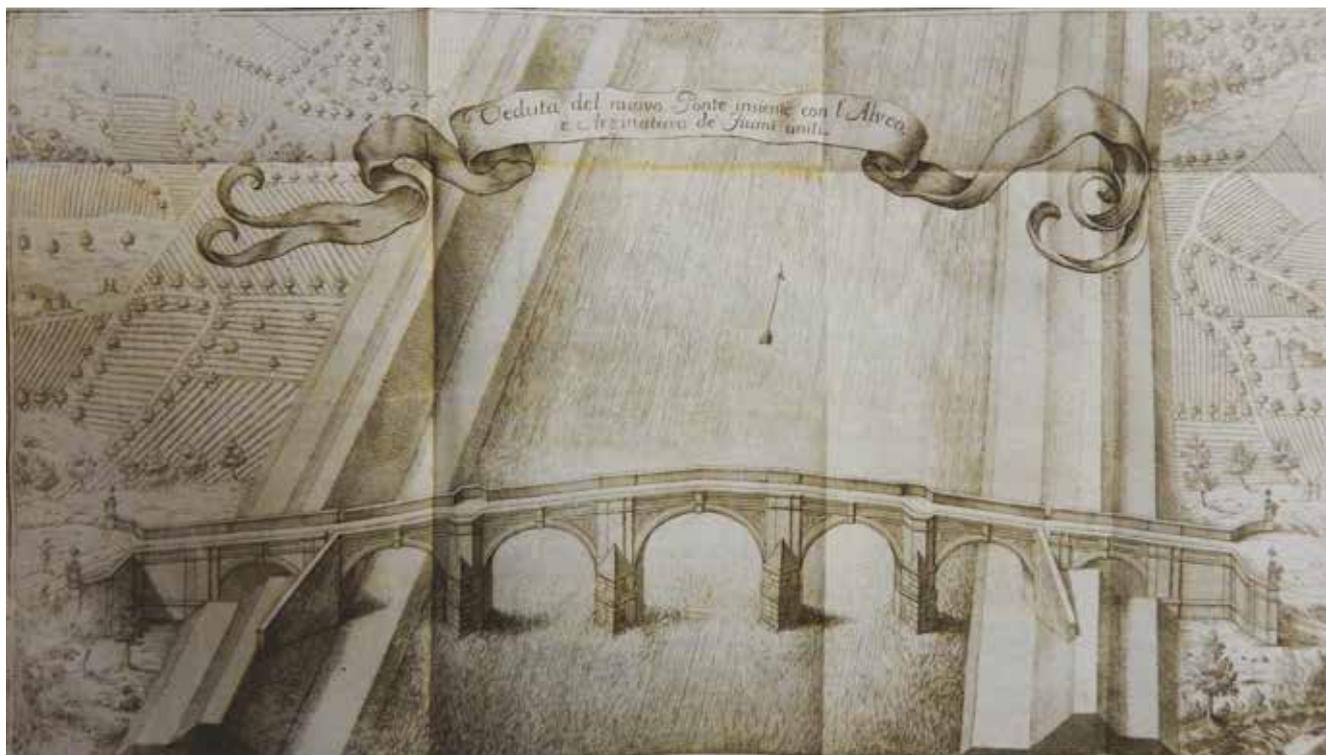


Fig. 3.C.45 - BcFo, Antico Fondo, scaff. 33.IV.6, D. BELLARDI, *Ragguaglio storico della diversione dei duo fiumi il Ronco, ed il Montone della città di Ravenna*, C. M. Saffi Stampatore camerale, Bologna 1741, appendice grafica – A. Zane, *Veduta del nuovo Ponte insieme con l'Alveo, e Arginatura de' Fiumi uniti*, vista (1737ca), inc. di A. Bolzoni (attr.).



Fig. 3.C.46 - Ravenna, A. Zane, Ponte sui Fiumi uniti, esterno (foto dell'autore).



Fig. 3.C.47 - Ravenna, A. Zane, Ponte sui Fiumi uniti, esterno (foto dell'autore).



Fig. 3.C.48 - BcFo, Antico Fondo, scaff. 33.IV.6, D. BELLARDI, *Ragguaglio storico della diversione dei duo fiumi il Ronco, ed il Montone della città di Ravenna*, C. M. Saffi Stampatore camerale, Bologna 1741, appendice grafica – Anonimo, *Pianta e Prospetto geometrico tanto esteriore che interiore della nuova Porta Alberoni appertasi per comodo del nuovo naviglio nelle mura della città di Ravenna*, incisione di A. Bolzoni (1740).

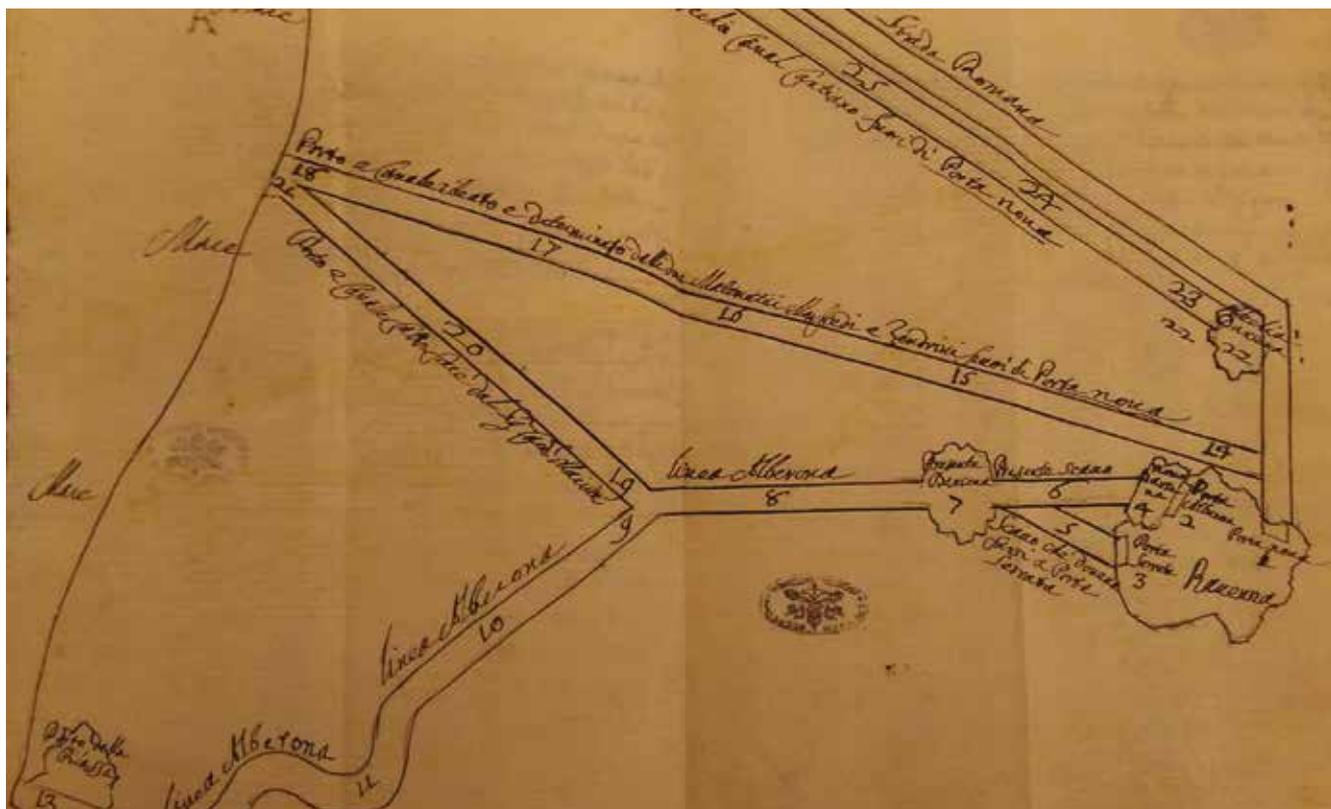


Fig. 3.C.49 - ASV, Segreteria di Stato, Legazione di Romagna, vol. 173, *Canale e fiumi in Ravenna*, 1744, fasc. *Riflessioni contro la lettera scritta dell'E.mo Aldovrandi in Seg.ria di Stato circa il canale, e Porto di Ravenna*, cc. nn., allegato grafico – Anonimo, Pianta del canale naviglio di Ravenna e delle sue modifiche durante le legazioni del card. Alberoni (1735-39) e del card. Marini (1739-43). Vedi AD. 3.53.

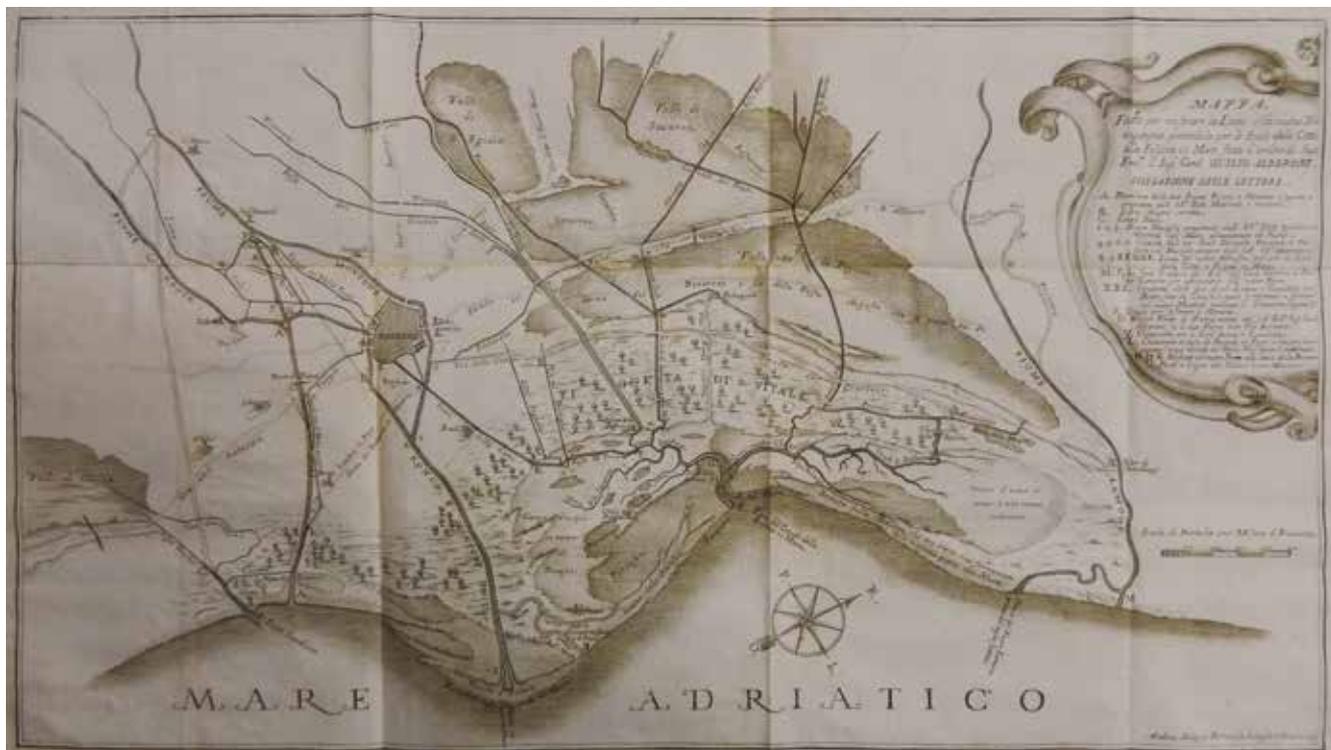


Fig. 3.C.50 - BcFo, Antico Fondo, scaff. 33.IV.6, D. BELLARDI, *Ragguaglio storico della diversione dei duo fiumi il Ronco, ed il Montone della città di Ravenna*, C. M. Saffi Stampatore camerale, Bologna 1741, appendice grafica – A. Bolzoni (inc.), *Mappa fatta per mostrare la linea della nuova navigazione ponendola per lo scolo della città alla Fossina in mare*, fatta d'ordine di sua Em.za il sig.r Card. Giulio Alberoni, pianta (1739), inc. di A. Bolzoni (attr.).



Fig. 3.D.01 - Rimini, G. F. Buonamici, Torre dell'Orologio, esterno (foto dell'autore).



Fig. 3.D.02 - Rimini, G. F. Buonamici, Torre dell'Orologio, esterno (foto dell'autore).

Fig. 3.D.03 - BGR, Archivio fotografico, inv. AFP 96 – Rimini, P. Poppi (1833-1914), *Piazza Giulio Cesare. Torre dell'Orologio, tra 1875 e 1907*, foto storica (ultimi anni XX secolo).

La data di esecuzione si colloca tra l'anno del terremoto (1875) in cui fu distrutta la parte superiore della torre e l'anno di cessazione dell'attività del fotografo (1907). L'analisi dei caratteri interni dell'immagine suggerisce di restringere la datazione agli anni 1880-1900.



Fig. 3.D.04 - BGR, Archivio fotografico, inv. AFP 3914 – Rimini, L. Perilli (1854-1940), *Torre dell'Orologio di Piazza Giulio Cesare prima della sua parziale demolizione*, foto storica (1875).

La foto fu scattata prima del 19 marzo 1875, data del terremoto che causò il crollo della parte superiore della Torre dell'Orologio (che qui ancora compare).





Fig. 3.D.05 - BGR, Archivio fotografico, inv. AFP 3925 – Rimini, Anonimo, *Veduta della Torre Civica e della statua di G. Cesare*, foto storica (1933).



Fig. 3.D.06 - BcFo, Raccolte Piancastelli, Sala P, [topografia] [b. 231/9] *Guida pratica commerciale illustrata per forestiere*, Premiata Tip. G. Benzi, Rimini 1913, p. 9 – Rimini, *Piazza Giulio Cesare con la torre dell'Orologio crollata per terremoto del 1875*, foto storica (primi seconda metà XIX secolo).

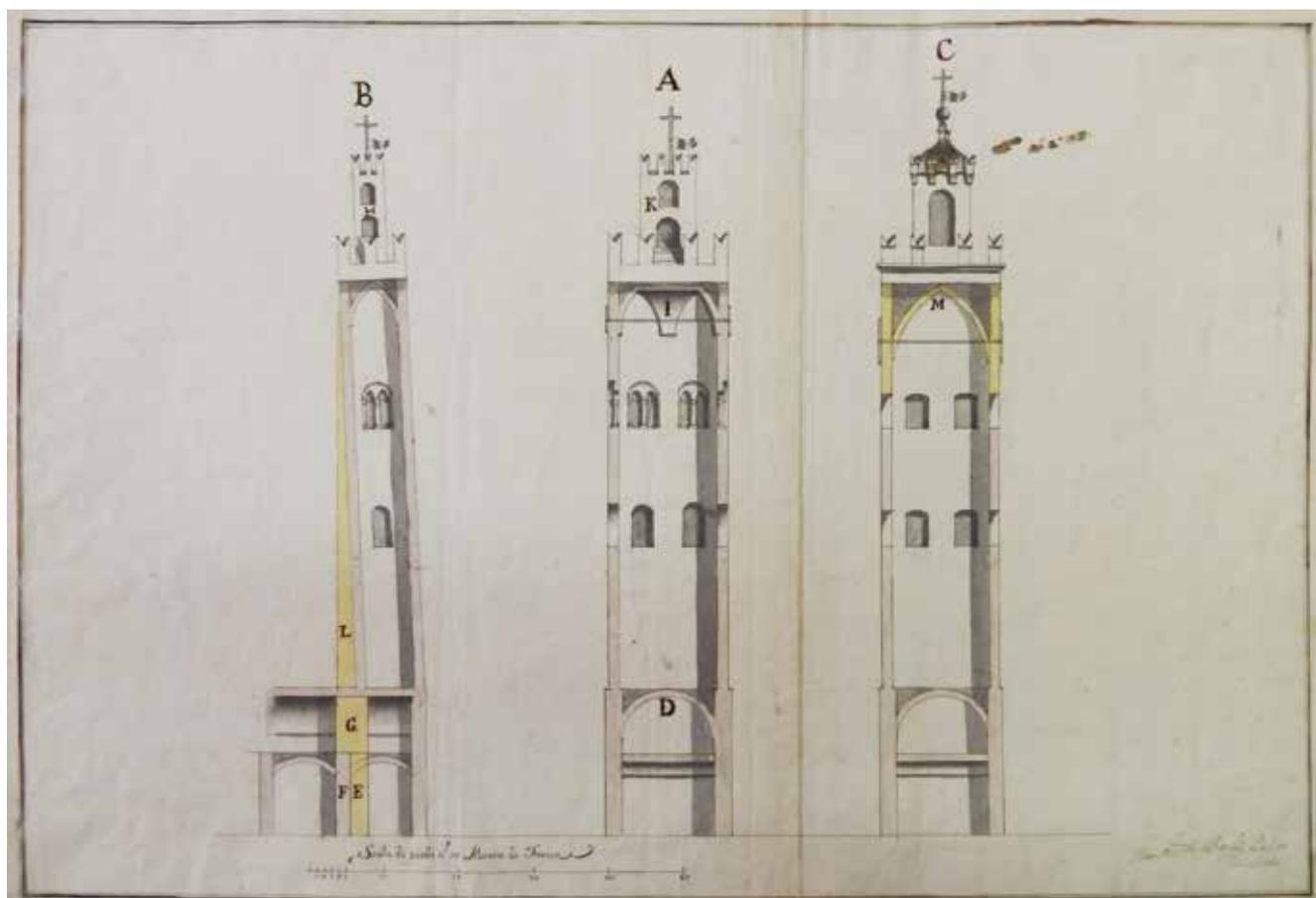


Fig. 3.D.07 - AsFa, Collezione disegni e piante, Comune di Faenza, Archivio della Magistratura, piante, vol. II, f. 54 – Faenza, G. Boschi (resp.), sezioni della torre civica di Faenza, sezioni (1758). Vedi AD. 3.56.

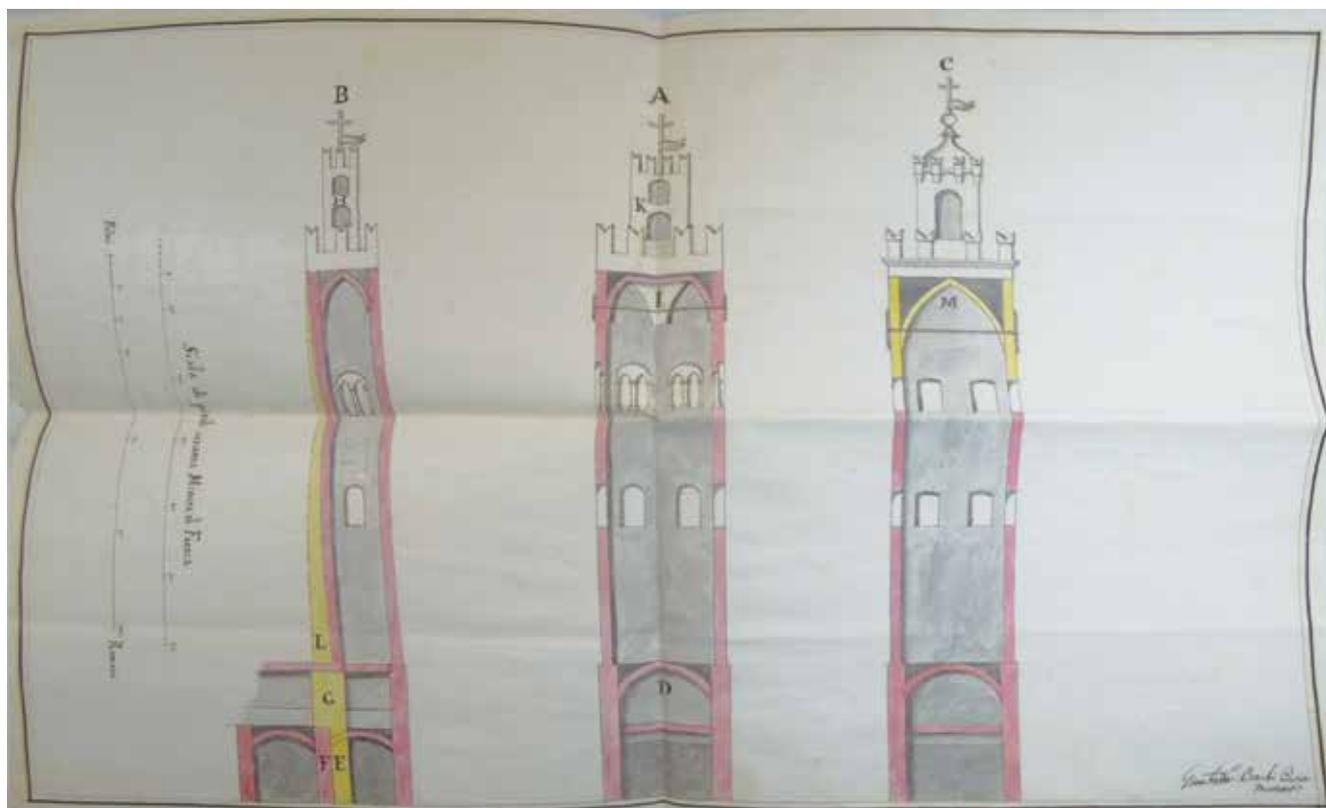


Fig. 3.D.08 - ASR, Congregazione del Buon Governo di Roma, s. II (atti per luogo), b. 1484, Faenza (1755-1772), cc. nn., *ad vocem* – Faenza, G. B. Boschi (resp.), sezioni della torre civica di Faenza, sezioni (1758). Vedi AD. 3.56.



Fig. 3.D.09 - Faenza, D. Paganelli, Torre dell'Orologio, esterno (foto dell'autore).



Fig. 3.D.10 - Faenza, Piazza Maggiore, vista generale dalla parte del Duomo (foto dell'autore).



Fig. 3.D.11 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sez. carte Romagna [494.127]- G. Pistocchi, *Piazza Maggiore di Faenza*, inc. di G. Bollanti (1763).



Fig. 3.D.12 - Faenza, Piazza Maggiore, esterno, particolare (foto dell'autore).

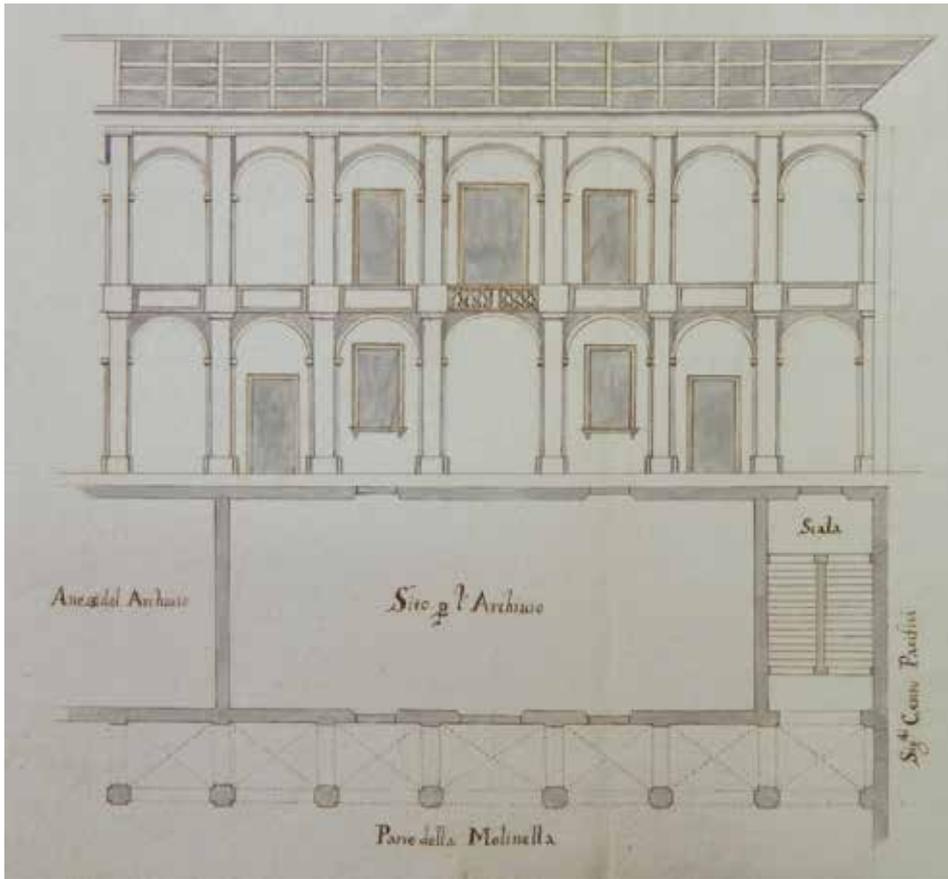
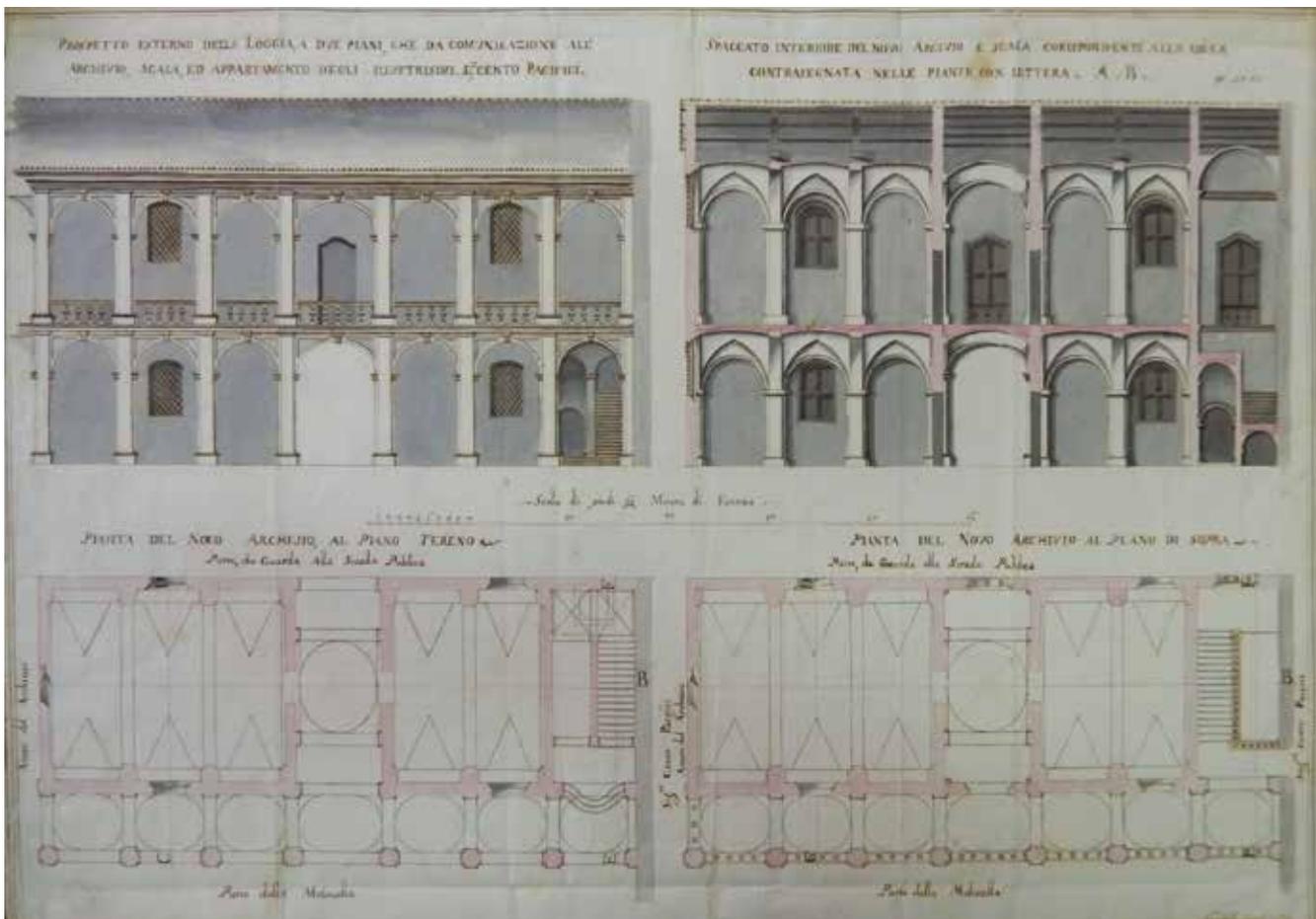


Fig. 3.D.13 - AsFa, Collezione disegni e piante, Comune di Faenza, Archivio della Magistratura, piante, vol. II, f. 45 - Faenza, G. B. Campidori (attr.), Pianta e alzato dell'archivio esistente (1761ca).

Fig. 3.D.14 - AsFa, Collezione disegni e piante, Comune di Faenza, Archivio della Magistratura, piante, vol. II, f. 45bis - Faenza, G. B. Campidori, *Prospetto esterno della Loggia a due piani che da comunicazione all'archivio, scala, ed appartamento degli Illustrissimi S. Cento Pacifici; Spaccato interiore del novo Archivo e scala corrispondenti alla linea contrassegnata nelle piante con lettera AB; Pianta del novo Archivo al piano tereno; Pianta del novo Archivo al piano di sopra, pianta, sezione e prospetto* (1761ca).



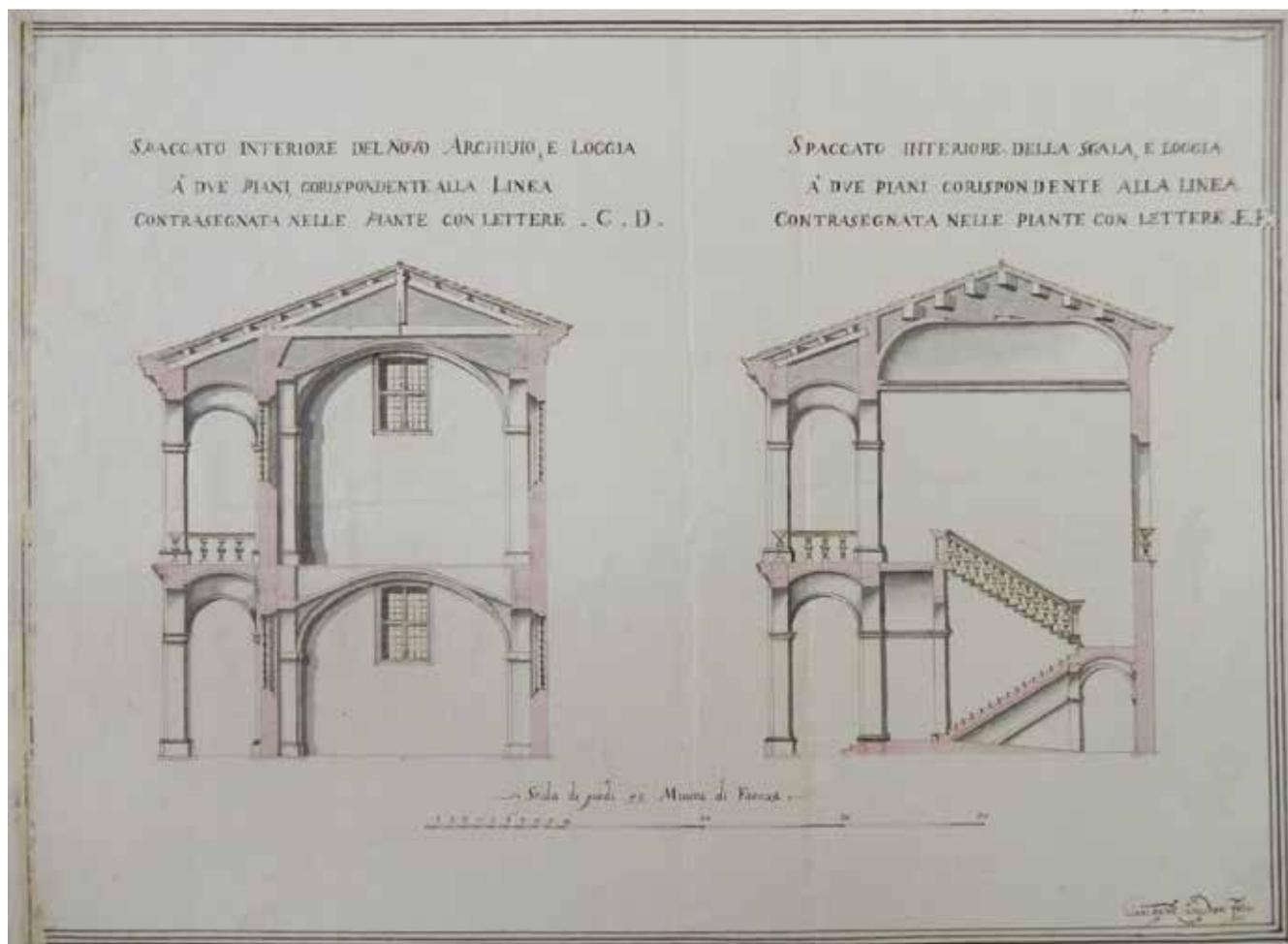


Fig. 3.D.15 - AsFa, Collezione disegni e piante, Comune di Faenza, Archivio della Magistratura, f. 45ter – Faenza, G. B. Campidori, *Spaccato interiore del novo Archivio e loggia a due piani corrispondente alla linea contrassegnata nelle piante lettere CD*; *Spaccato interiore della scala e loggia a due piani corrispondente alla linea contrassegnata nelle piante con lettere EF*, sezioni (1761ca).

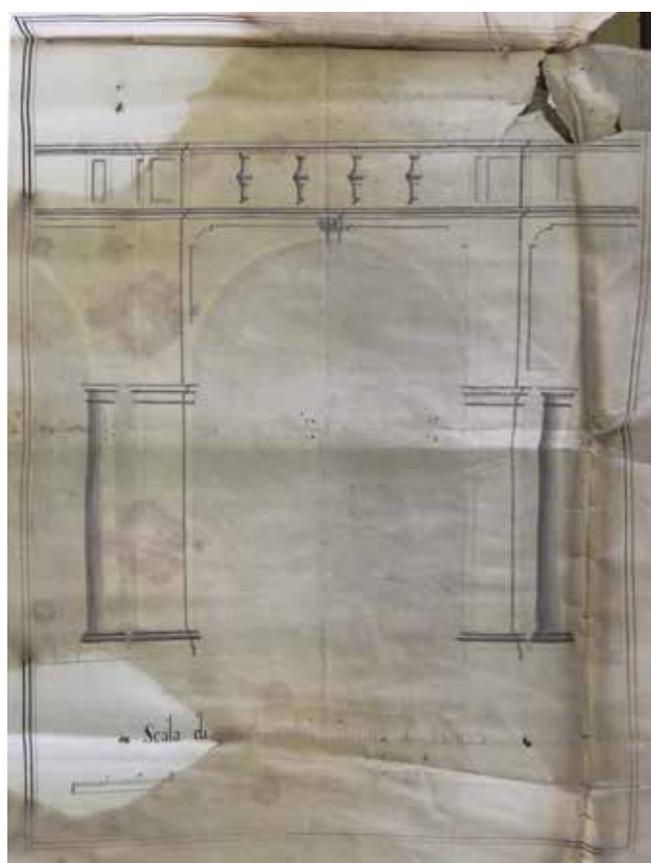


Fig. 3.D.16 - AsFa, Comune di Faenza, Archivio della Magistratura, Affari e Scritture diverse, s. I, b. 5, *Affari e scritti diversi dal 1700 al 1788*, fasc. 8, 1762, *Editto e Polizze e disegno e altro per la fabbrica della nuova loggia dalla parte dell'orologio*, doc. 2 – Faenza, G. B. Campidori (attr.), *Disegno di dettaglio della loggia da realizzarsi dalla parte della piazza prospiciente la torre dell'orologio*, prospetto (1759ca.).



Fig. 4.A.01 - Faenza, C. C. Scaletta, Chiesa di Sant'Antonio Abate, interno (foto dell'autore).

Fig. 4.A.02 - Faenza, C. C. Scaletta, Chiesa di Sant'Antonio Abate, interno, particolare (foto dell'autore).



Fig. 4.A.03 - Faenza, C. C. Scaletta, Chiesa di Sant'Antonio Abate, esterno (foto dell'autore).

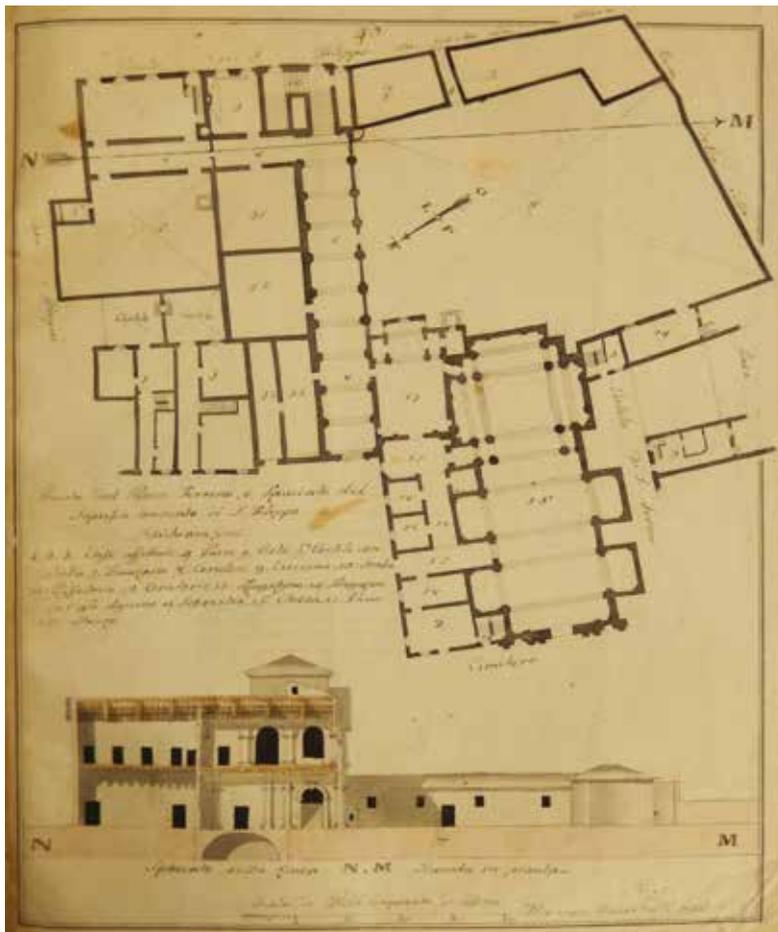


Fig. 4.A.04 - BM, M. Guidi, Atlante 54, n. 40 – Cesena, M. Guidi, Pianta e Spaccato del complesso dei filippini di Cesena, rilievo (1798).



Fig. 4.A.05 - BM, 164.33, C. A. ANDREINI, *Cesena Sacra, dove trattasi dell'Origine di tutte e sue chiese di Città che della Diocesi. Opera ricavata da Manoscritti dell'Ill.mo e Rvmo Monsignore Vescovo di Cesena Francesco De Conti Aguselli così anche da altri Monumenti antichi. Il tutto raccolto da D. Carlo Ant.o Andreini Cesenate, I, 1807 p. 372* – Cesena, P. M. Angeloni, Prospetto della chiesa di San Severo, copia di C. A. Andreini (XIX sec.).



Fig. 4.A.06 - Civitella di Romagna, C. Fontana, Altare della Cappella Palazzi ora nel Santuario della Madonna della Suasia. Foto tratta da G. VIROLI, *Chiese Ville e Palazzi del Forlivese*, Nuova Alfa Editoriale, Forlì 1999, p. 97.



Fig. 4.A.07 - BcFo, Raccolta Piancastelli, Sala O, Sez. Manoscritti, Ms. IV/24, F. ZARLETTI, *Monumenti cesenati. In cui si parla dei conventi di questa città*, sec. XIX, c. 504r, *Esterno della chiesa di San Filippo*, vista (inizio XVIII sec.).



Fig. 4.A.08 - Cesena, P. M. Angeloni, Oratorio di S. Severo, esterno (foto dell'autore).

Fig. 4.A.09 - Cesena, P. M. Angeloni, Oratorio di S. Severo, interno (foto dell'autore).



Fig. 4.A.10 - Cesena, P. M. Angeloni, Oratorio di S. Severo, interno (foto dell'autore).

Fig. 4.A.11 - Cesena, P. M. Angeloni, Oratorio di S. Severo, interno (foto dell'autore).



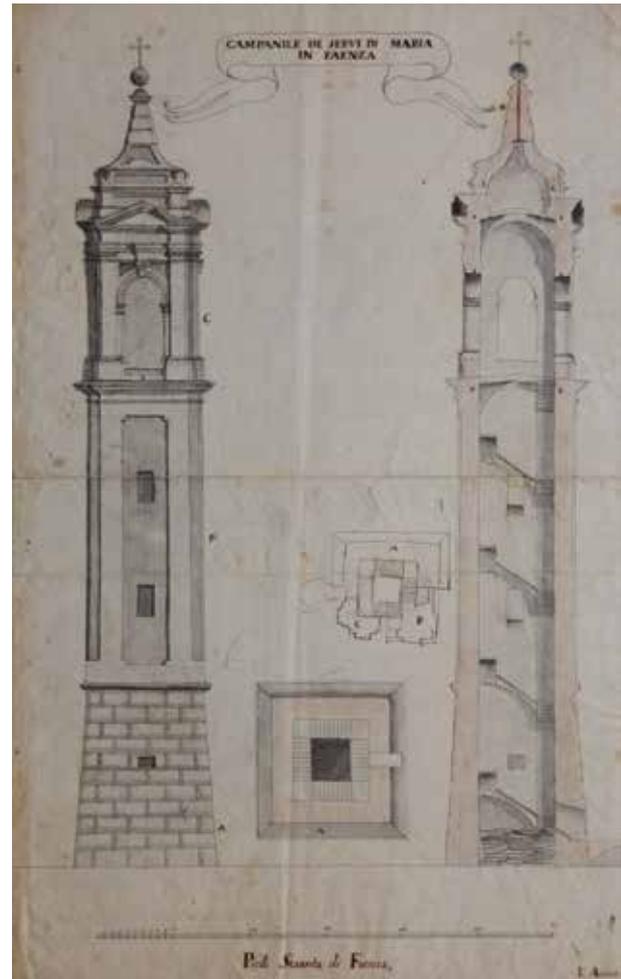


Fig. 4.A.12 - BcFa, Archivio Fotografico, n. 2480 – Faenza, G. A. Soratini, *Faenza, interno della chiesa dei Servi*, foto storica (primi anni XX sec.).

Fig. 4.A.13 - BM, Raccolta Comandini, Armadio XLIII, coll. 73g1 – Faenza, P. C. Borboni, *Campanile de Servi di Maria in Faenza*, pianta e prospetto (1758ca), copia di M. Guidi (fine XVIII sec.).

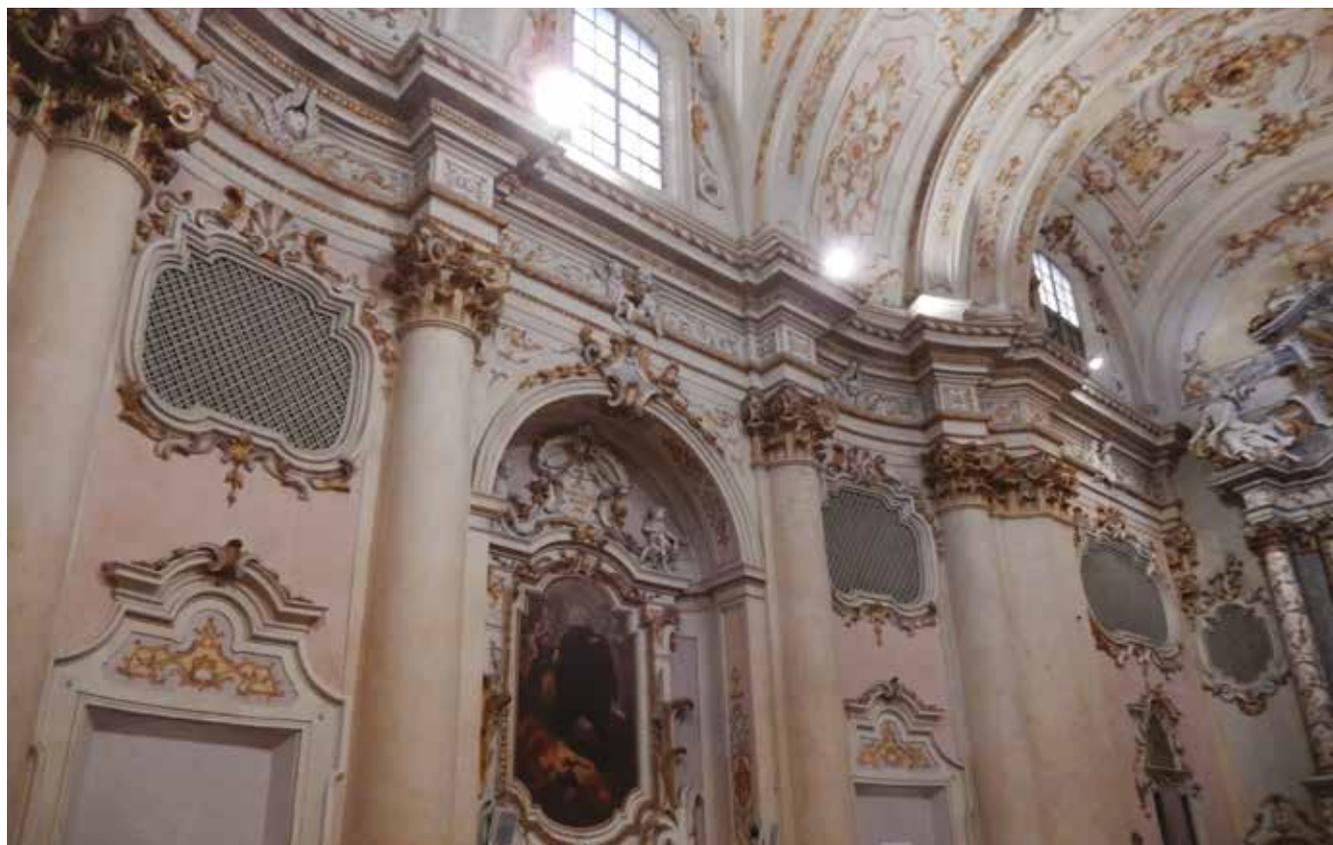


Fig. 4.A.14 - Faenza, G. A. Soratini, *Chiesa de' Santi Jacopo e Filippo*, esterno (foto dell'autore).

Fig. 4.A.15 - Faenza, G. B. Boschi, R. Campidori (attr.), Chiesa di S. Umiltà, esterno (foto dell'autore).



Fig. 4.A.16 - Faenza, G. B. Boschi, R. Campidori (attr.), Chiesa di S. Umiltà, interno (foto dell'autore).



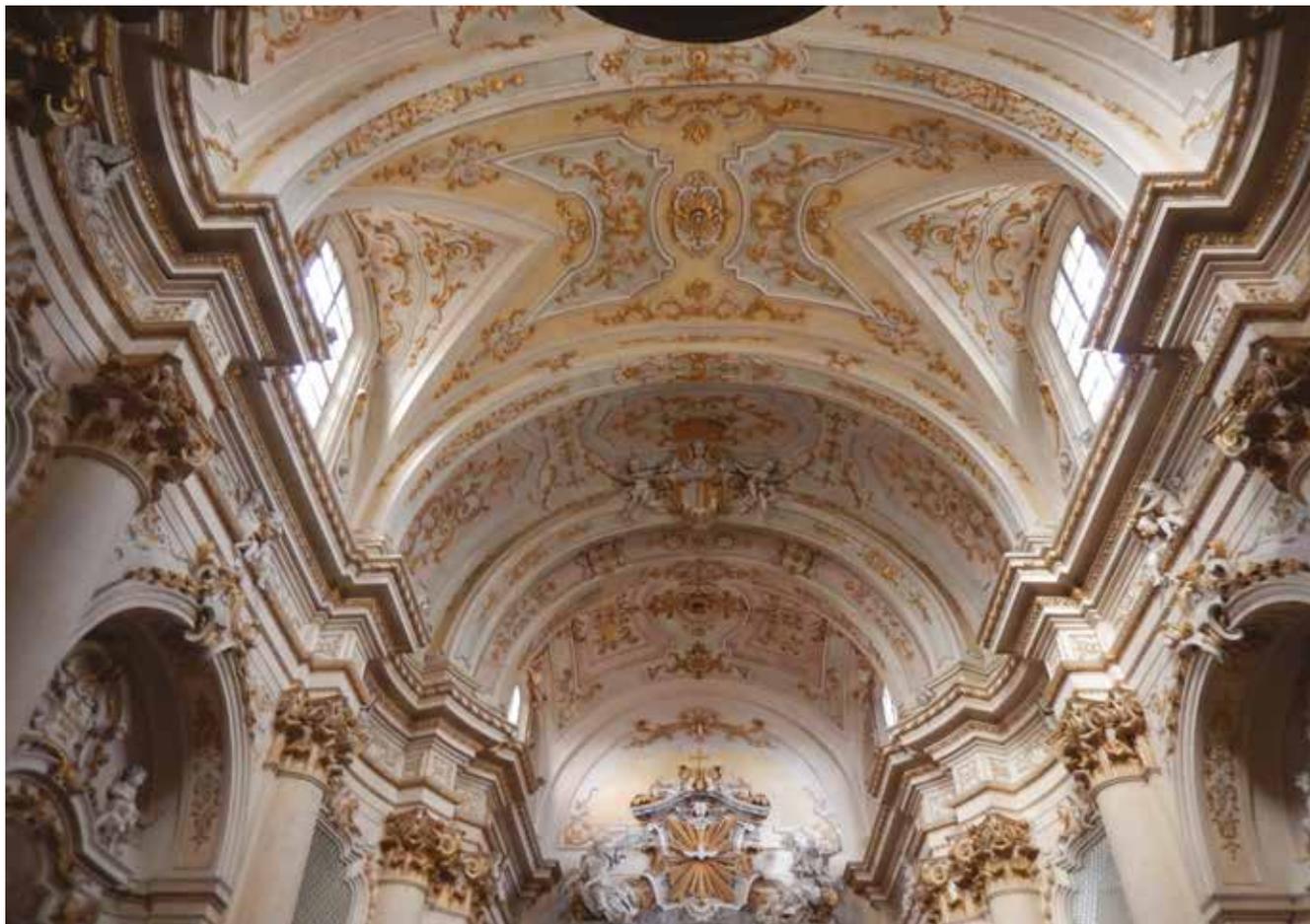


Fig. 4.A.17 - Faenza, G. B. Boschi, R. Campidori (attr.), Chiesa di S. Umiltà, interno (foto dell'autore).

Fig. 4.A.18 - Faenza, G. B. Boschi, R. Campidori (attr.), Chiesa di S. Umiltà, interno, dettaglio (foto dell'autore).

Fig. 4.A.19 - Faenza, G. B. Boschi, R. Campidori (attr.), Chiesa di S. Umiltà, interno, dettaglio (foto dell'autore).

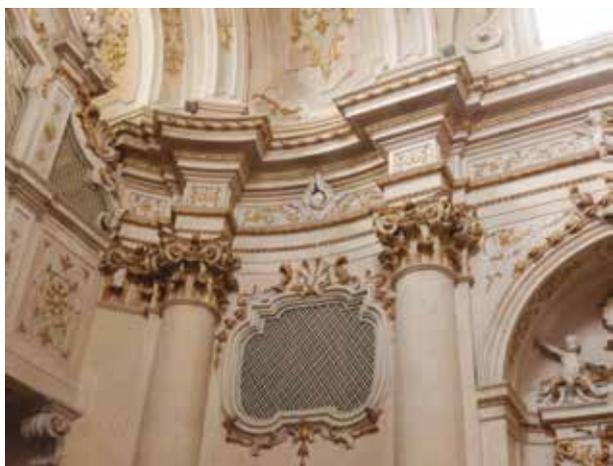
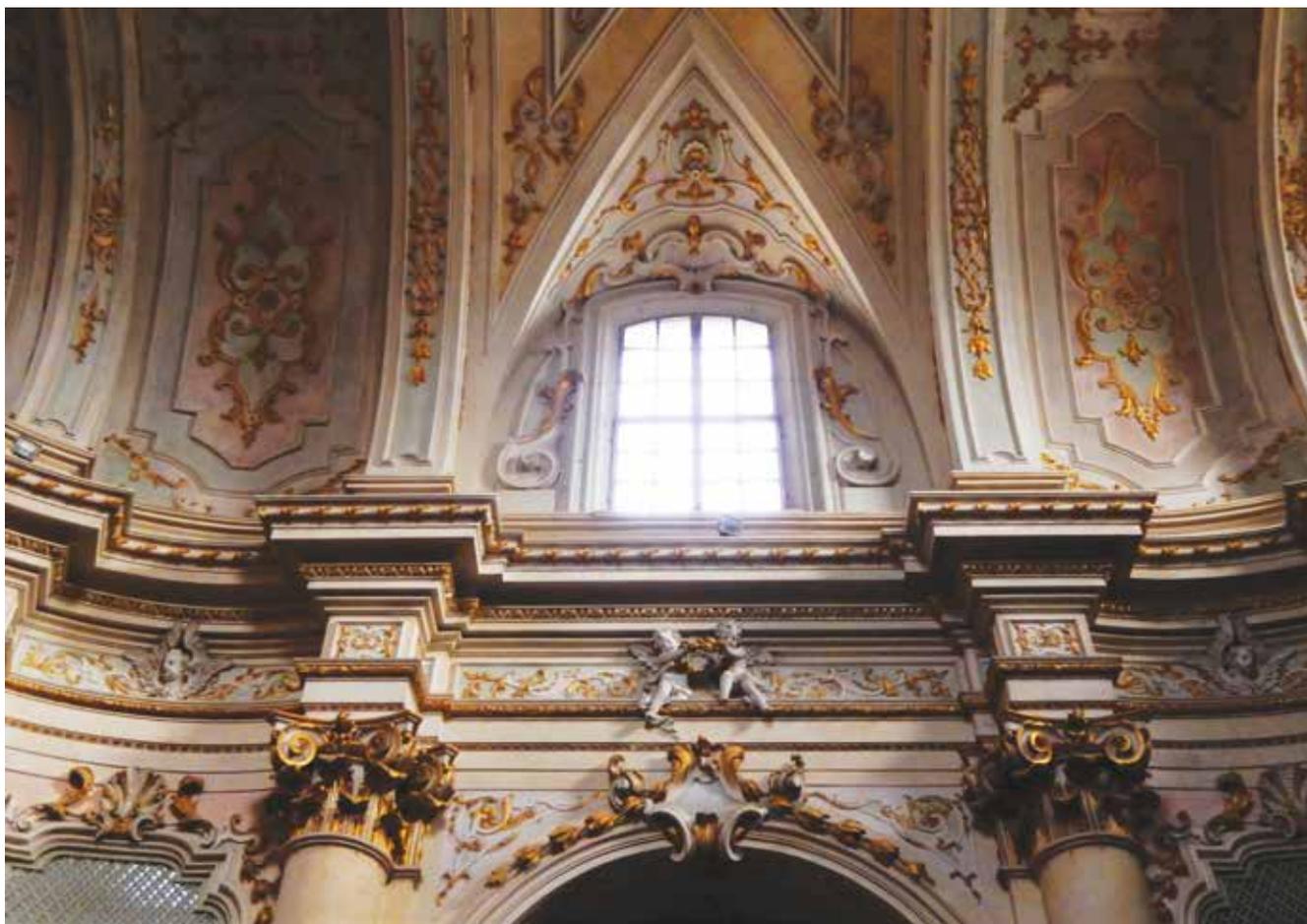


Fig. 4.A.20 - Faenza, G. B. Boschi, R. Campidori (attr.), Chiesa di S. Umiltà, interno, dettaglio (foto dell'autore).

Fig. 4.A.21 - Faenza, G. B. Boschi, R. Campidori (attr.), Chiesa di S. Umiltà, interno, dettaglio (foto dell'autore).

Fig. 4.A.22 - Faenza, G. B. Boschi, R. Campidori (attr.), Chiesa di S. Umiltà, interno (foto dell'autore).



Fig. 4.A.23 - Santarcangelo di Romagna, G. F. Buonamici, Collegiata di San Michele Arcangelo, esterno (foto dell'autore).



Fig. 4.A.24 - Santarcangelo di Romagna, G. F. Buonamici, Collegiata di San Michele Arcangelo, esterno (foto dell'autore).

Fig. 4.A.25 - Santarcangelo di Romagna, G. F. Buonamici, Collegiata di San Michele Arcangelo, interno (foto dell'autore).



Fig. 4.A.26 - Santarcangelo di Romagna, G. F. Buonamici, Collegiata di San Michele Arcangelo, interno, particolare (foto dell'autore).

Fig. 4.A.27 - Santarcangelo di Romagna, G. F. Buonamici, Collegiata di San Michele Arcangelo, interno (foto dell'autore).



Fig. 4.A.30 - Forlì, G. Merenda, Chiesa della SS. Annunziata del Carmine, esterno (foto dell'autore).



Fig. 4.A.31 - Forlì, G. Merenda, Chiesa della SS. Annunziata del Carmine, interno (foto dell'autore).



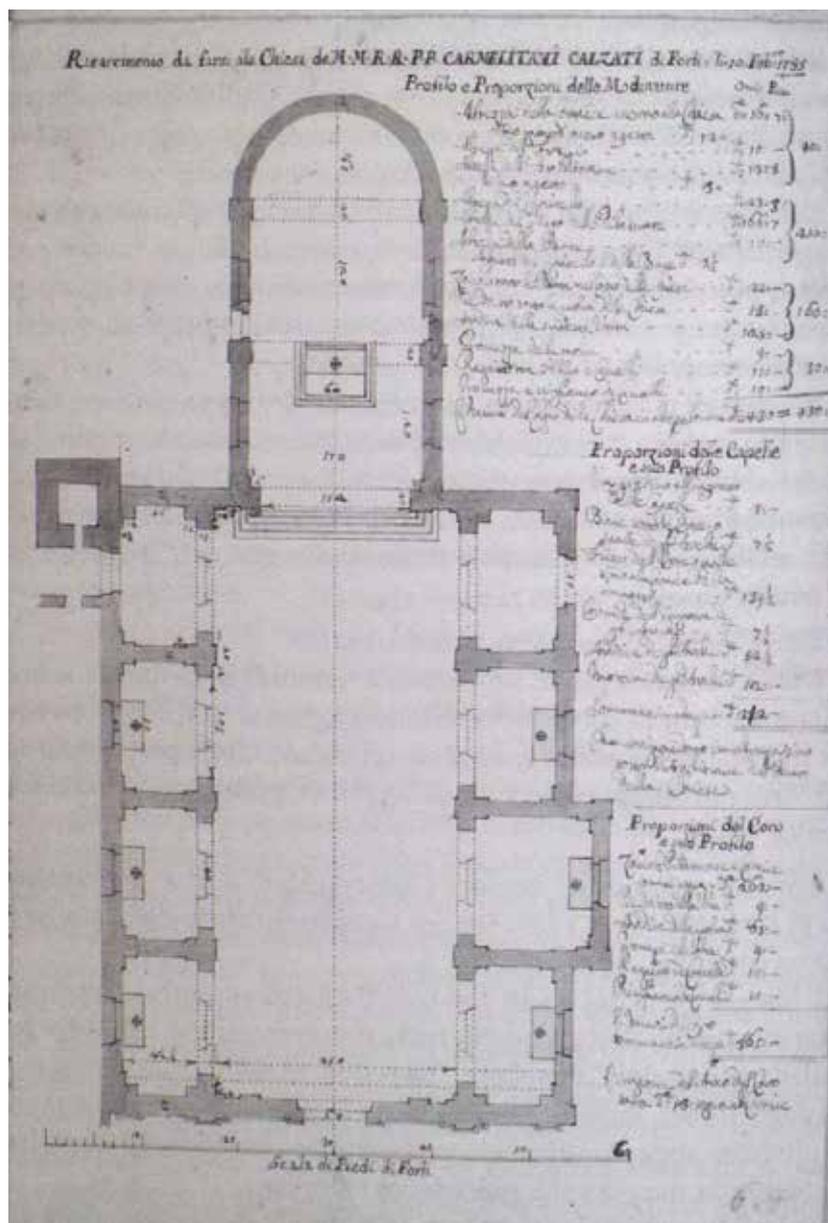


Fig. 4.A.32 - Forlì, G. Merenda (attr.), *Risarcimento da farsi alla Chiesa de MMRRPP CARMELITANI CALZATI DI Forli li 10 feb.ro 1735*, pianta (1735ca.). Pubblicato in F. DIVENUTO, *La mosca e l'inchiostro: l'inedito album di Giuseppe Merenda*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2013, f. 309v, p. 128.

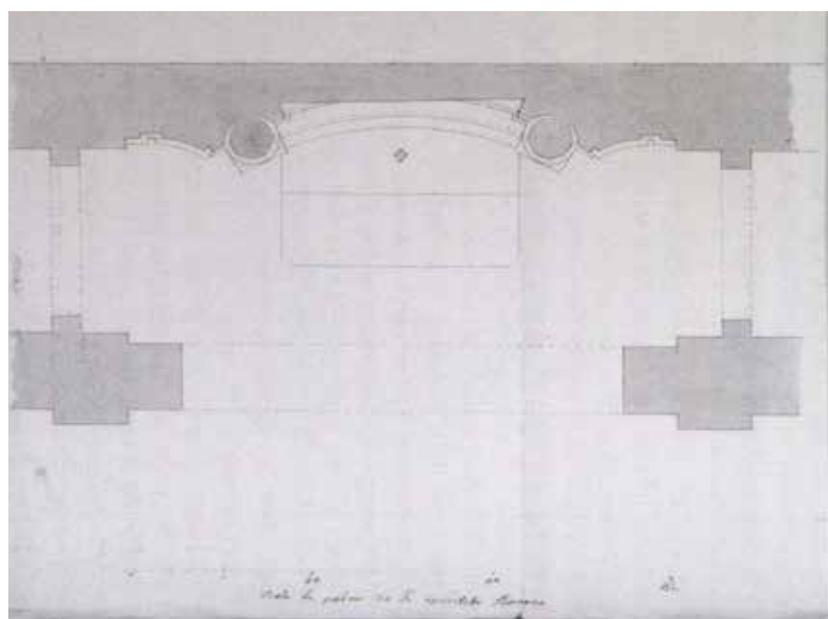


Fig. 4.A.33 - Forlì, G. Merenda (attr.), *Progetto del modello di pianta delle cappelle della chiesa del Carmine*, pianta (1735ca.). Pubblicato in F. DIVENUTO, *La mosca e l'inchiostro: l'inedito album di Giuseppe Merenda*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2013, f. 302r, p. 114.



Fig. 4.A.34 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sez. Stampe e Disegni, Album topografico, Forlì, vol. VI, f. 14 – Forlì, Ignoto, Organo e Cantoria della chiesa del Carmine di Forlì, pianta iposcopica e prospetto (1754ca.).

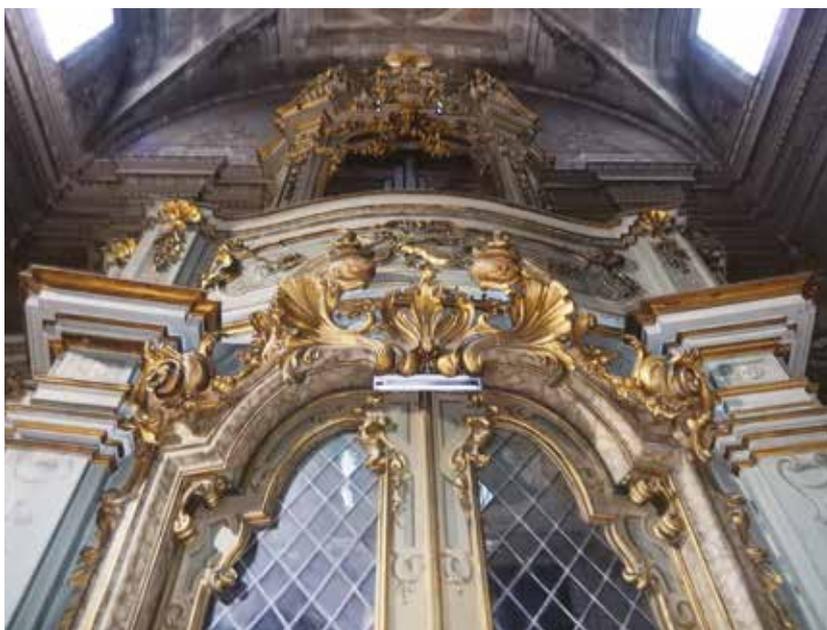


Fig. 4.A.35 - Forlì, G. Merenda, Chiesa della SS. Annunziata del Carmine, interno, controfacciata (foto dell'autore).

Fig. 4.A.36 - Forlì, G. Merenda, Chiesa della SS. Annunziata del Carmine, interno, controfacciata, particolare (foto dell'autore).



Fig. 4.A.37 - Forlì, D. Conti (attr.), San Giacomo Apostolo, interno (foto dell'autore).

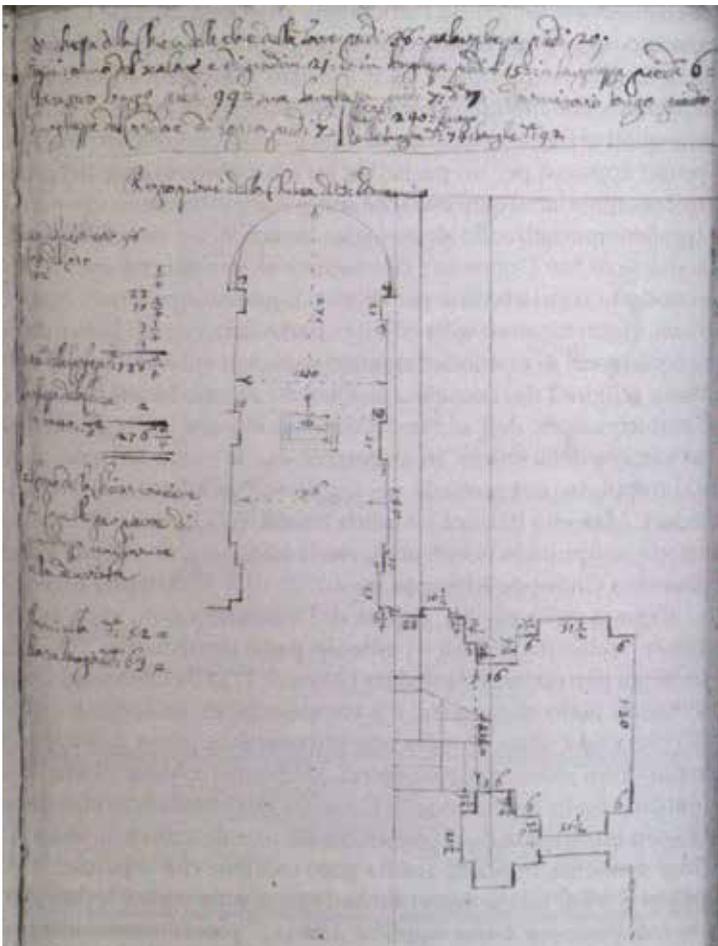


Fig. 4.A.38 - Forlì, G. Merenda (attr.), *Proporzioni della chiesa di San Domenico*, pianta (1735ca.). Pubblicato in F. DIVENUTO, *La mosca e l'inchiostro: l'inedito album di Giuseppe Merenda*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2013, f. 303r, p. 116.



Fig. 4.A.39 - Forlì, D. Conti (attr.), San Giacomo Apostolo, interno (foto dell'autore).



Fig. 4.A.40 - Forlì, D. Conti (attr.), San Giacomo Apostolo, interno, particolare (foto dell'autore).



Fig. 4.A.41 - Forlì, Chiesa di Santa Maria della Visitazione del Suffragio, interno; G. Merenda (attr.), Altare di San Pietro Martire (foto dell'autore).



Fig. 4.A.42 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sez. Stampe e Disegni, Album topografico, Forlì, vol. VII, f. 14 – Forlì, G. Merenda (attr.), Pianta e Prospetto dell'Altare di San Pietro Martire nella Chiesa di San Domenico a Forlì, pianta e prospetto (prima metà XVIII secolo).



Fig. 4.A.43 - Cesena, F. Zondini, Chiesa di San Pietro Martire, esterno (foto dell'autore).

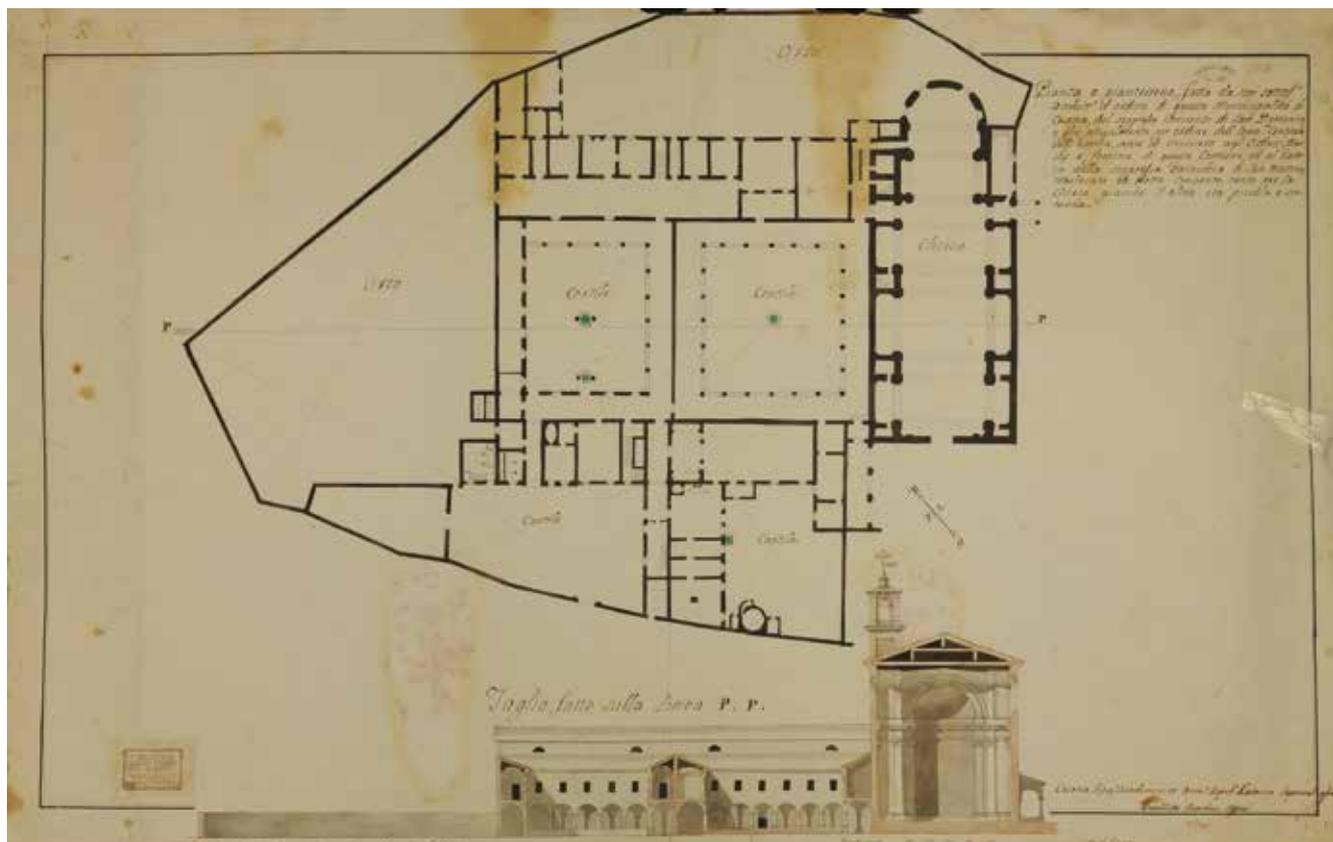


Fig. 4.A.44 - BM, Collezione disegni e stampe, Stampe Cesenati, Grandi, n. 200 – Cesena, B. Barbieri, L. Caporali, *Pianta a pianterreno, fatta da noi sottos.ti archit.ti d'ordine di questa Municipalità di Cesena, del soppresso Convento di San Domenico e che attualmente per ordine dell'Amm.ne Centrale dell'Emilia, serve di ricovero agl'Orfani Maschj e femine di questa Comune ed al Paroco della soppressa Parocchia di San Martino, traslocato in detto Convento, tanto per la Chiesa, giacché l'altra era piccola e scomoda, pianta (1804).*

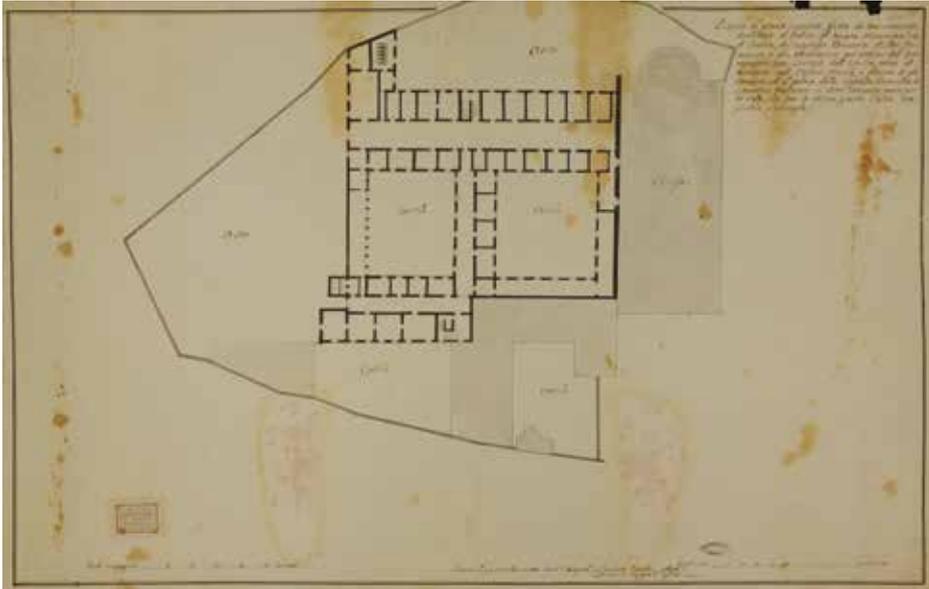


Fig. 4.A.45 - BM, Collezione disegni e stampe, Stampe Cesenati, Grandi, n. 200 – Cesena, B. Barbieri, L. Caporali, *Pianta al piano superiore fatta da noi sottoscritti architetti d'ordine di questa Municipalità di Cesena, del soppresso Convento di San Domenico e che attualmente per ordine dell'Amministrazione Centrale dell'Emilia, serve di ricovero agl'Orfani Maschj e femine di questa Comune ed al Paroco della soppressa Parocchia di San Martino, traslocato in detto Convento, tanto per la Casa, che per la Chiesa giacché l'altra era piccola e scomoda, pianta (1804).*

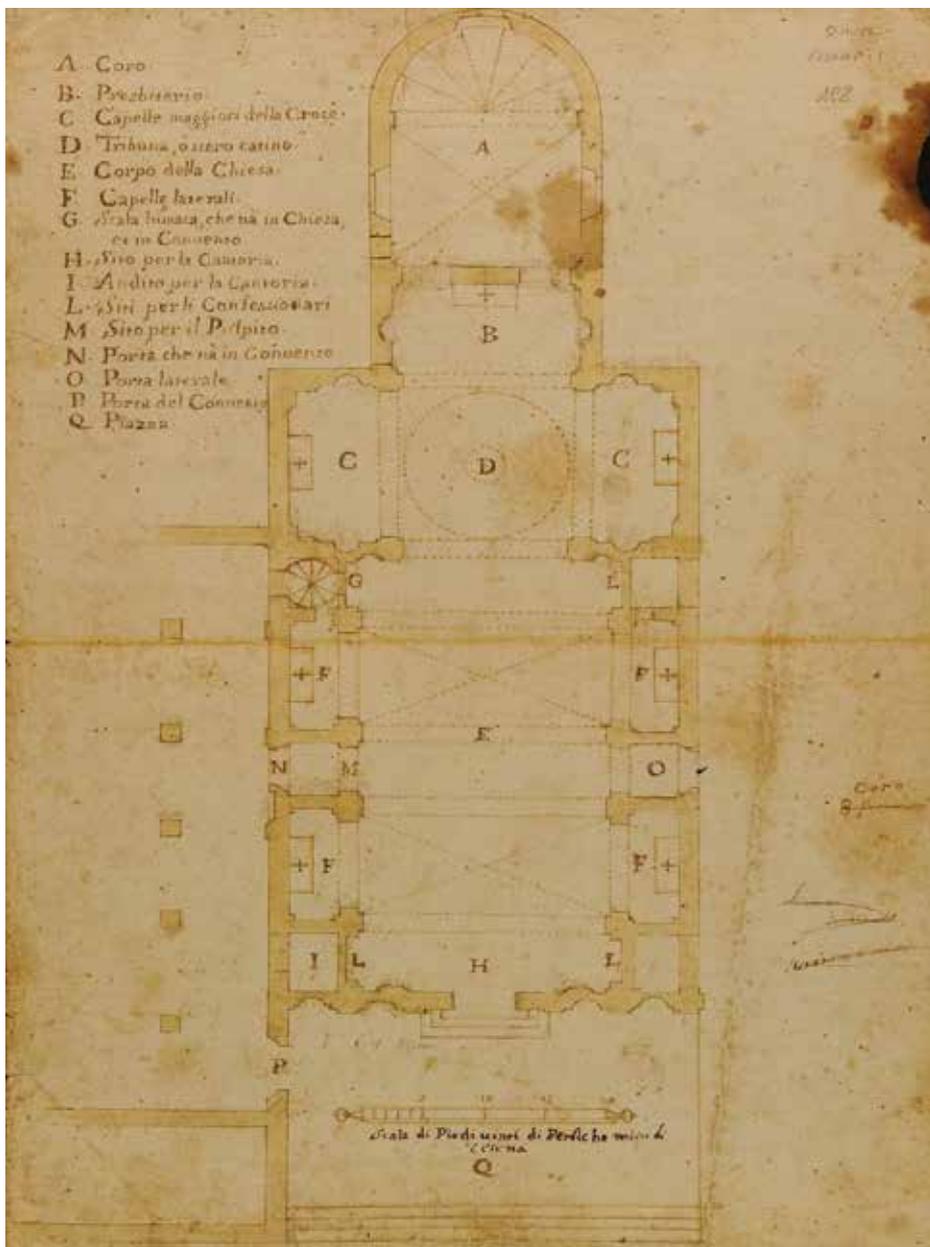


Fig. 4.A.46 - BM, Collezione disegni e stampe, Stampe Cesenati, Piccole, n. 198 – Cesena, Anonimo, Progetto di San Domenico a Cesena, pianta (XVIII secolo).

Fig. 4.A.47 - ASCe, Congregazioni Religiose Soppresse, b. 561, fasc. D, n. 13, *Scritture appartenenti alla Fabrica della nuova Chiesa. Conti, Misure e Perizie fatte da diversi Capi Mastri. Spese fatte per il Choro di Noce* [1705-21] – Anonimo, pianta del complesso domenicano di Cesena (1706 ca.).

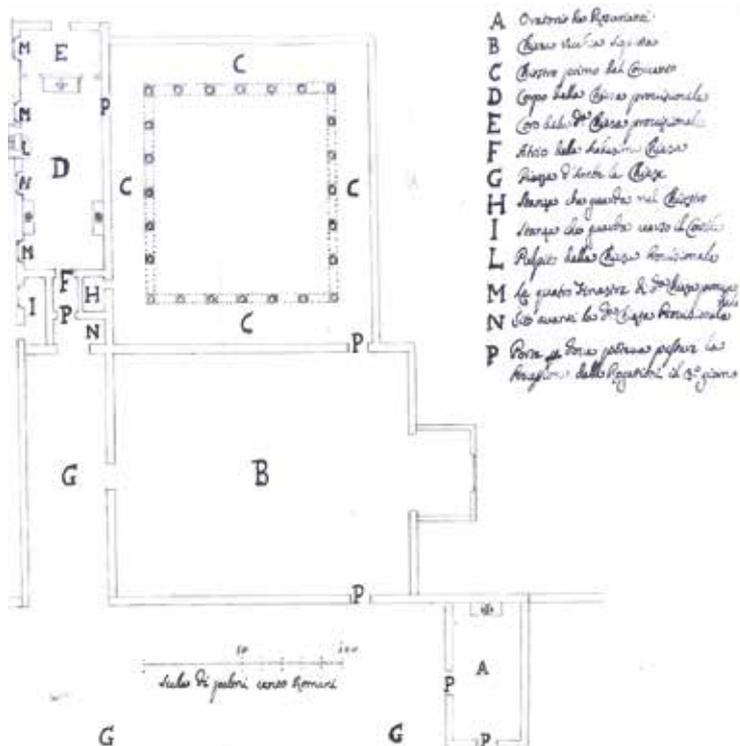


Fig. 4.A.48 - Cesena, F. Zondini, S. Pietro Martire, interno, Cappella del SS. Rosario (foto dell'autore).



Fig. 4.A.49 - Cesena, F. Zondini, S. Pietro Martire, interno, particolare (foto dell'autore).



Fig. 4.A.50 - ASCe, b. 561/D.14, n. 1, Anonimo, Progetto di San Domenico a Cesena, prospetto portone d'ingresso (1705ca.).

Fig. 4.A.51 - ASCe, b. 561/D.14, n. 2, Anonimo, Progetto di San Domenico a Cesena, prospetto portone d'ingresso (1705ca.).

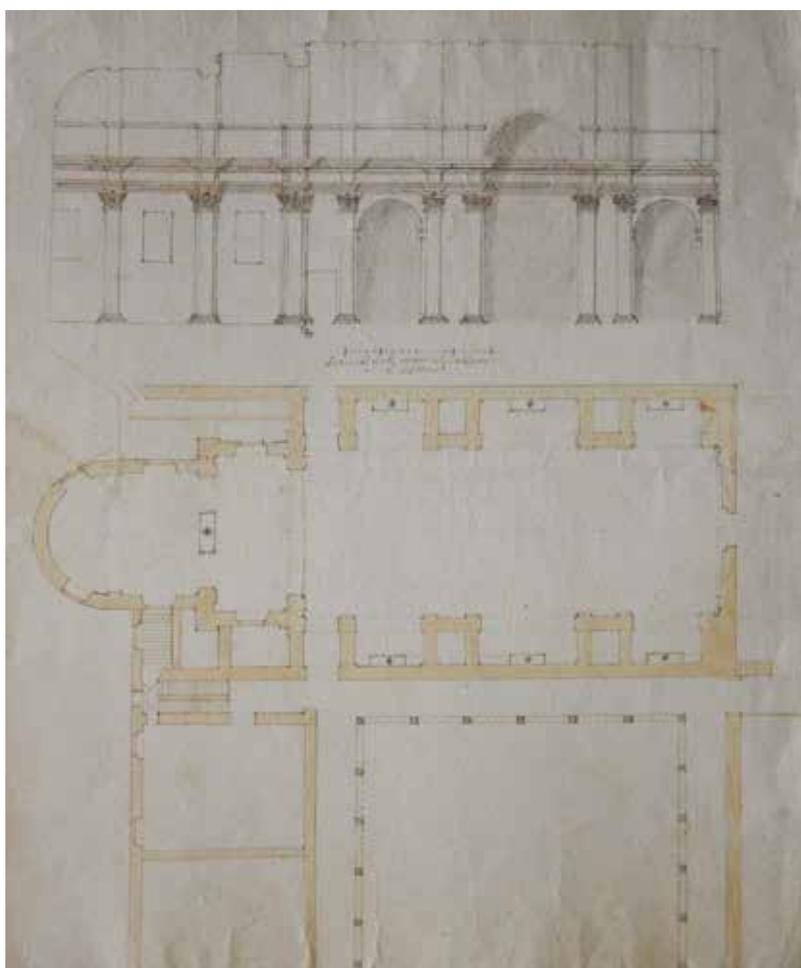


Fig. 4.A.52 - ASCe, b. 561/D.14, n. 3, Anonimo, Progetto di San Domenico a Cesena, pianta e sezione (1705ca.).

Fig. 4.A.53 - ASCe, b. 561/D.14, n. 5, Anonimo, Progetto di San Domenico a Cesena, pianta (1705ca.).

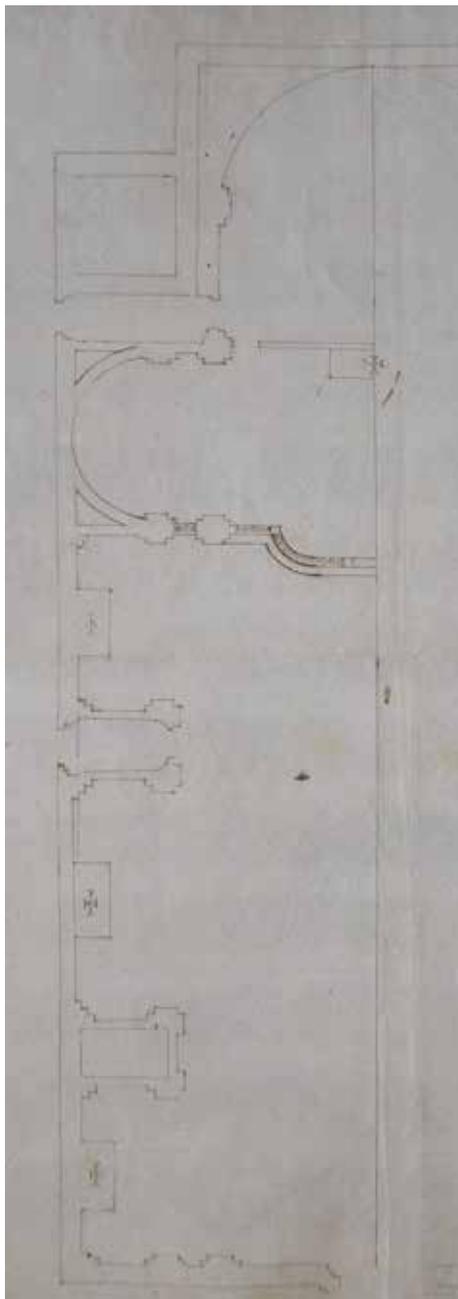
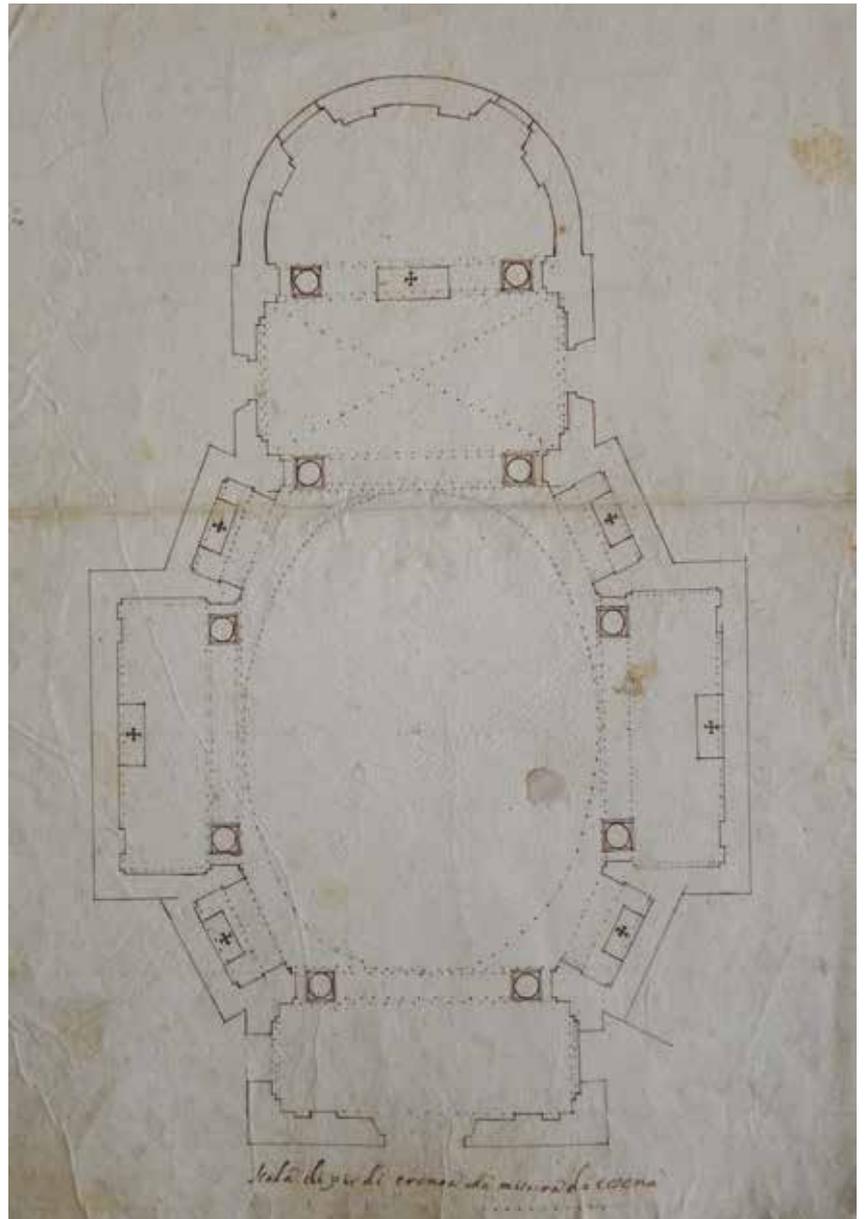


Fig. 4.A.54 - ASCe, b. 561/D.14, n. 4, Anonimo, Progetto di San Domenico a Cesena, stralcio di pianta (1705ca.).

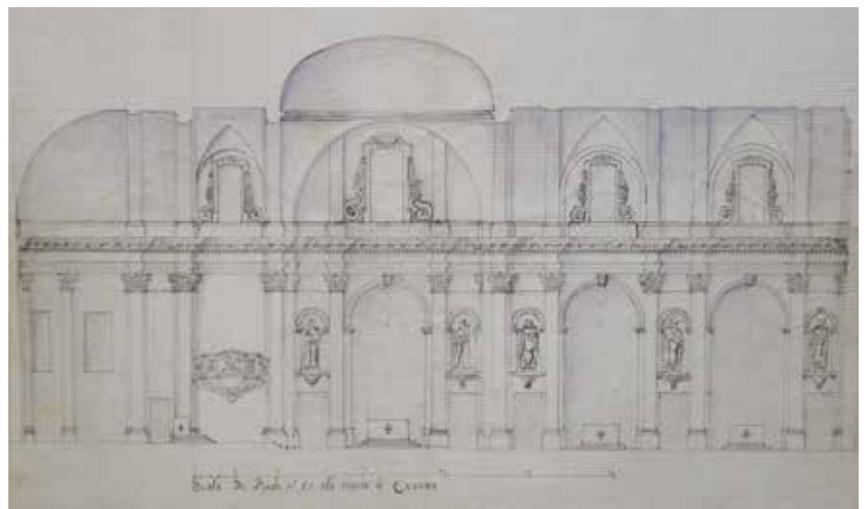


Fig. 4.A.55 - ASCe, b. 561/D.14, n. 6, Anonimo, Progetto di San Domenico a Cesena, sezione (1705ca.).

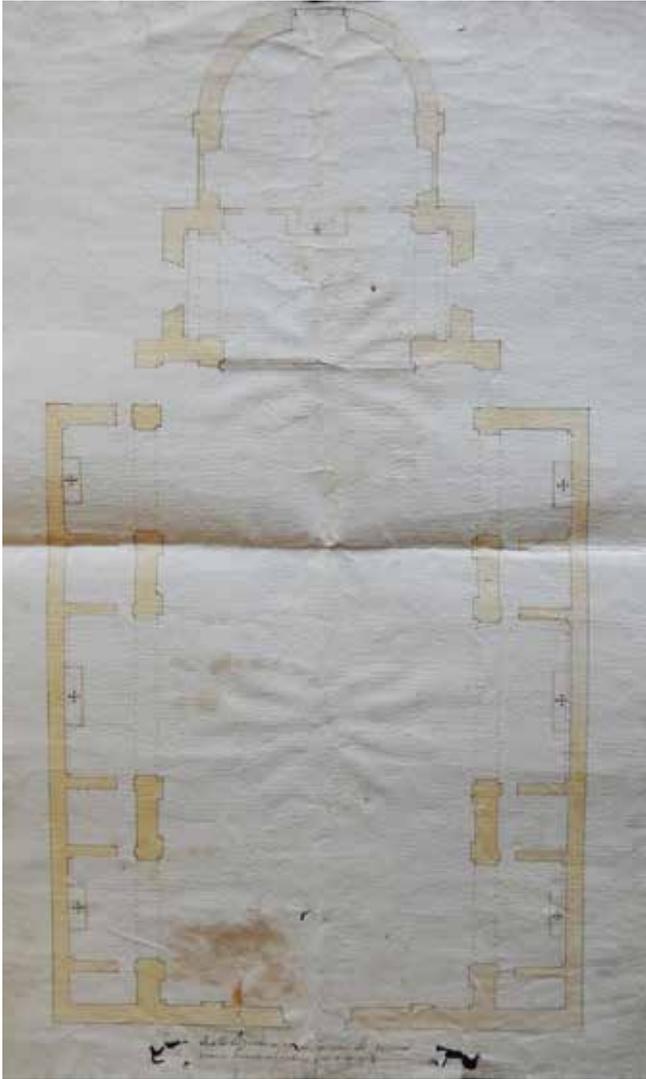


Fig. 4.A.56 - ASCe, b. 561/D.14, n. 7, Anonimo, Progetto di San Domenico a Cesena, pianta (1705ca.).

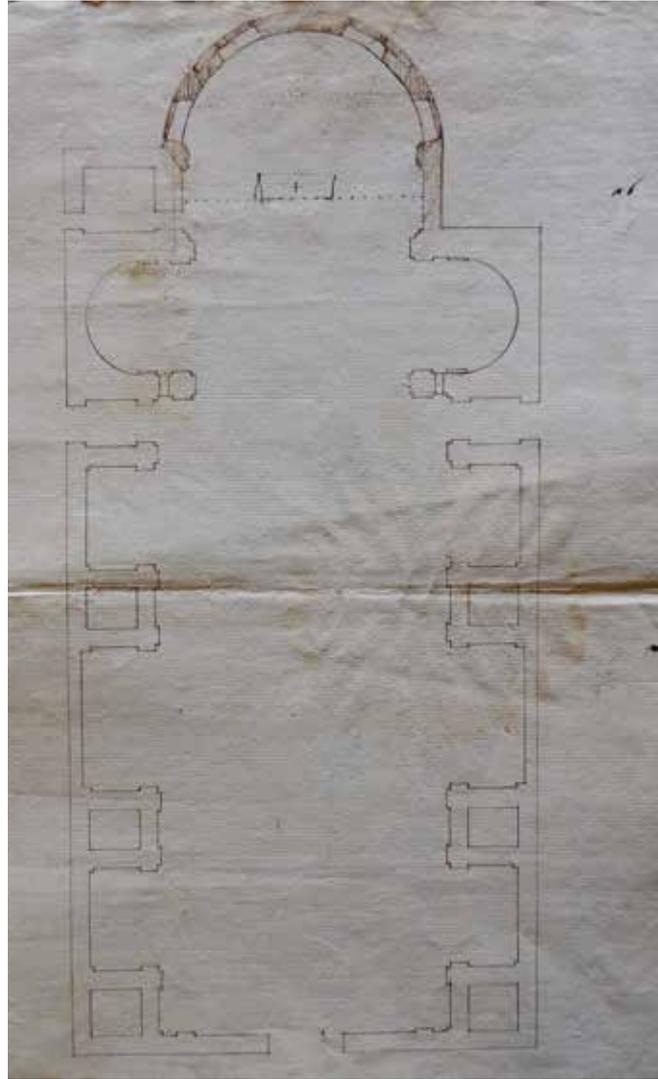


Fig. 4.A.57 - ASCe, b. 561/D.14, n. 8, Anonimo, Progetto di San Domenico a Cesena, pianta (1705ca.).

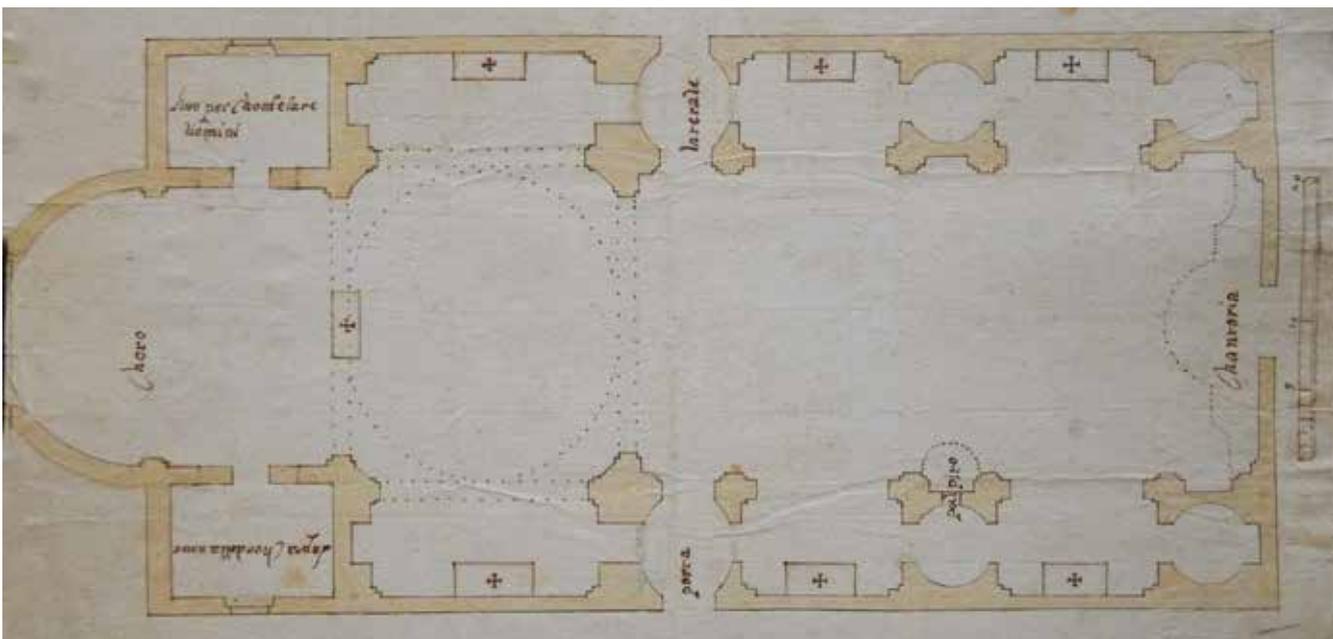


Fig. 4.A.58 - ASCe, b. 561/D.14, n. 9, Anonimo, Progetto di San Domenico a Cesena, pianta (1705ca.).

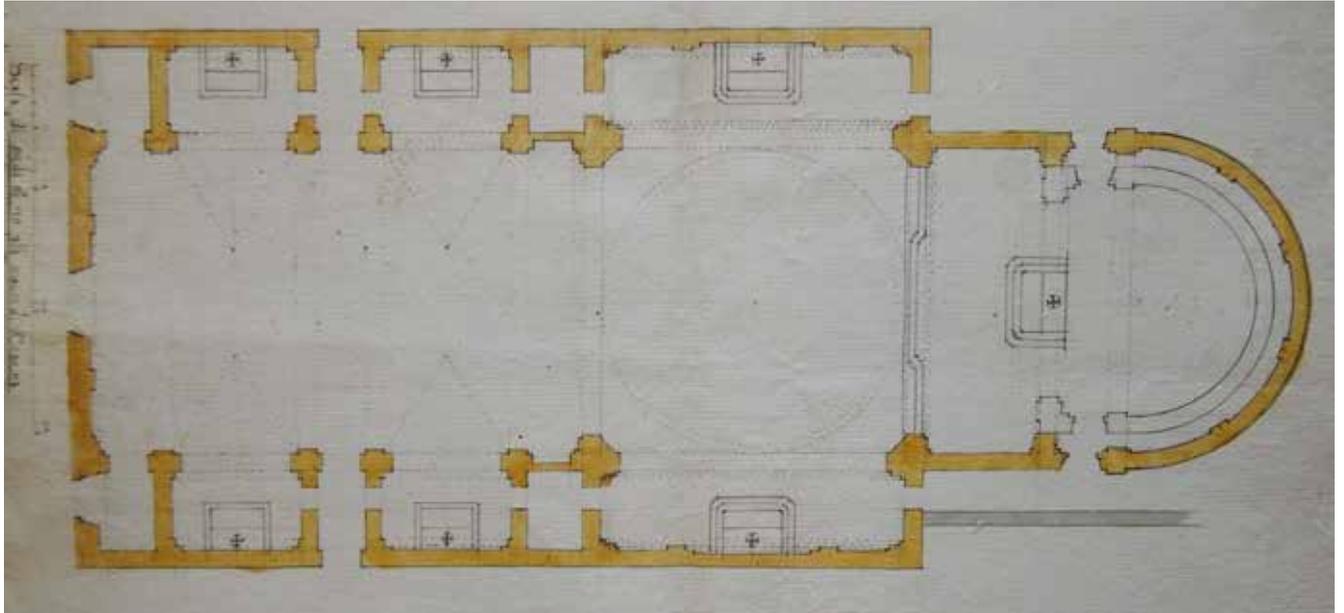


Fig. 4.A.59 - ASCe, b. 561/D.14, n. 10, Anonimo, Progetto di San Domenico a Cesena, pianta (1705ca.).

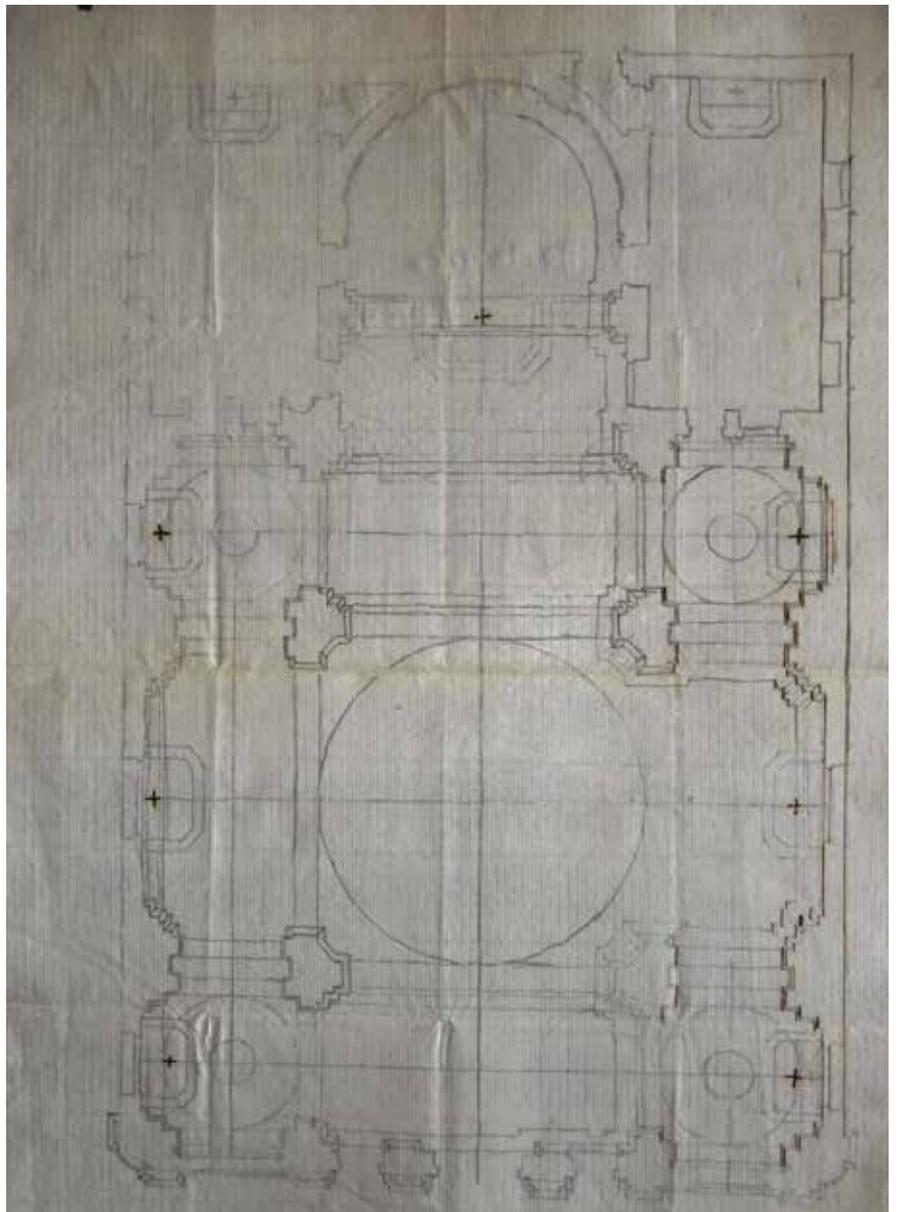


Fig. 4.A.60 - ASCe, b. 561/D.14, n. 11, Anonimo, Progetto di San Domenico a Cesena, pianta (1705ca.).

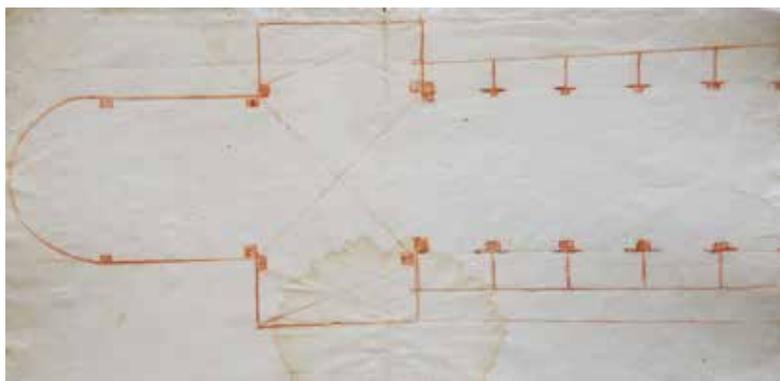


Fig. 4.A.61 - ASCe, b. 561/D.14, n. 12, Anonimo, Progetto di San Domenico a Cesena, pianta (1705ca.).

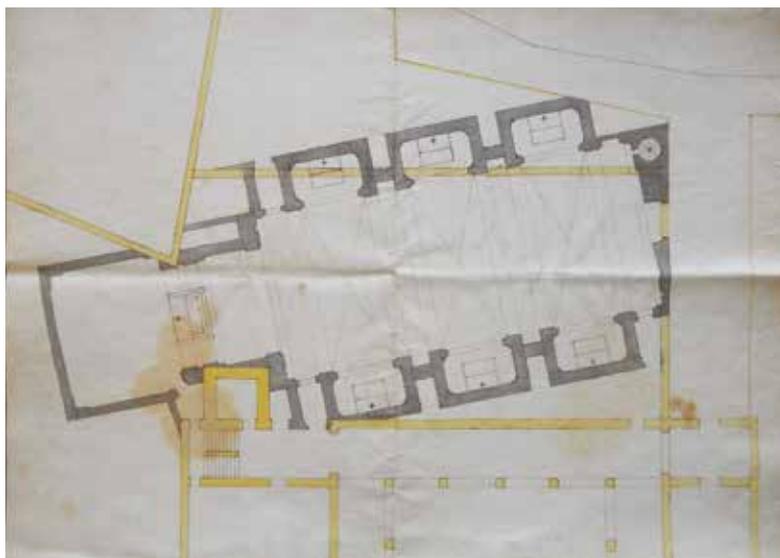


Fig. 4.A.62 - ASCe, b. 561/D.14, n. 13, Anonimo, Progetto di San Domenico a Cesena, pianta (1705ca.).



Fig. 4.A.63 - ASCe, b. 561/D.14, n. 14, Anonimo, Progetto di San Domenico a Cesena, sezione (1705ca.).



Fig. 4.A.64 - ASCe, b. 561/D.14, n. 16, Anonimo, Progetto di San Domenico a Cesena, sezione (1705ca.).

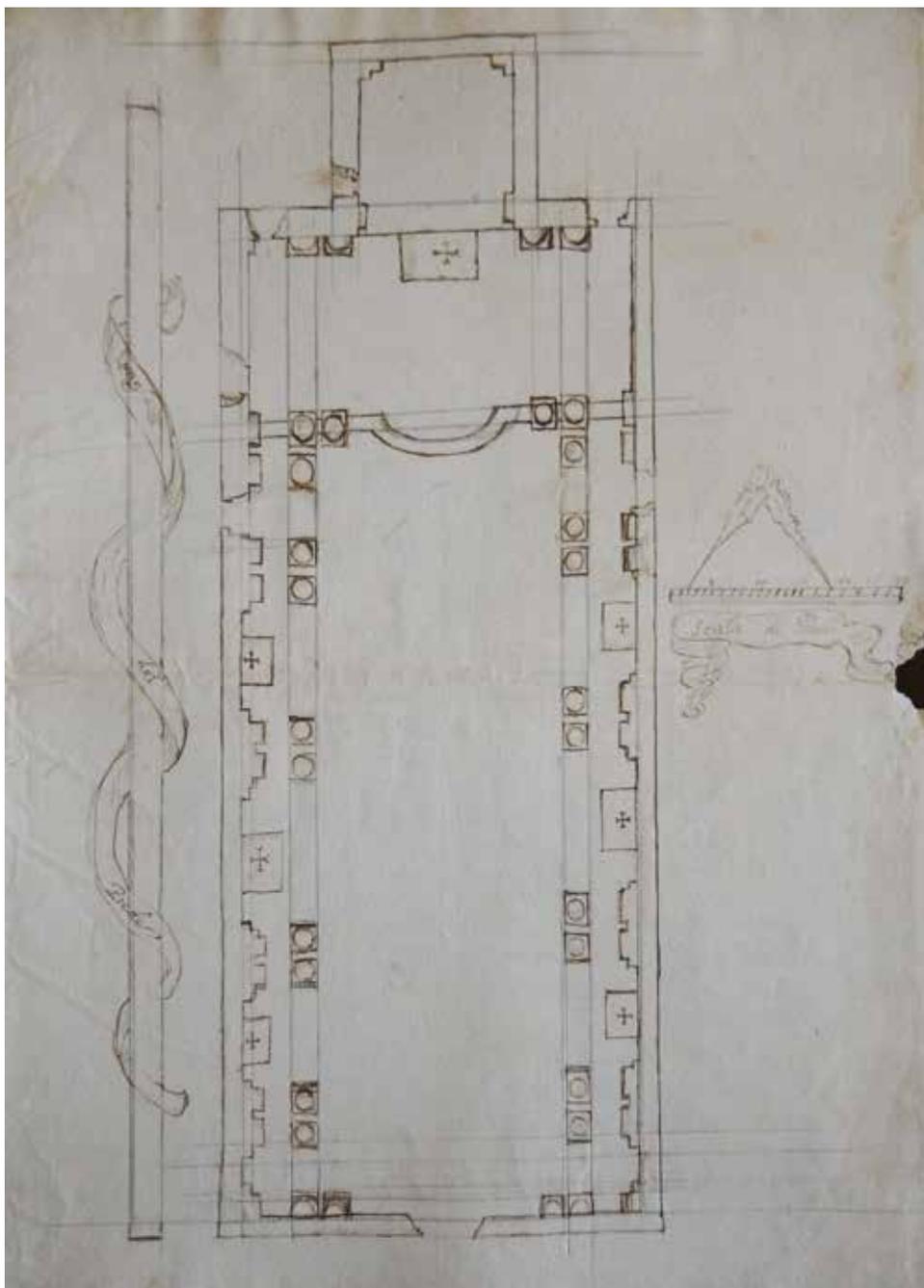


Fig. 4.A.65 - ASCe, b. 561/D.14, n. 15, Anonimo, Progetto di San Domenico a Cesena, pianta (1705ca.).



Fig. 4.A.66 - ASCe, b. 561/D.14, n. 17, Anonimo, Progetto di San Domenico a Cesena, sezione (1705ca.).

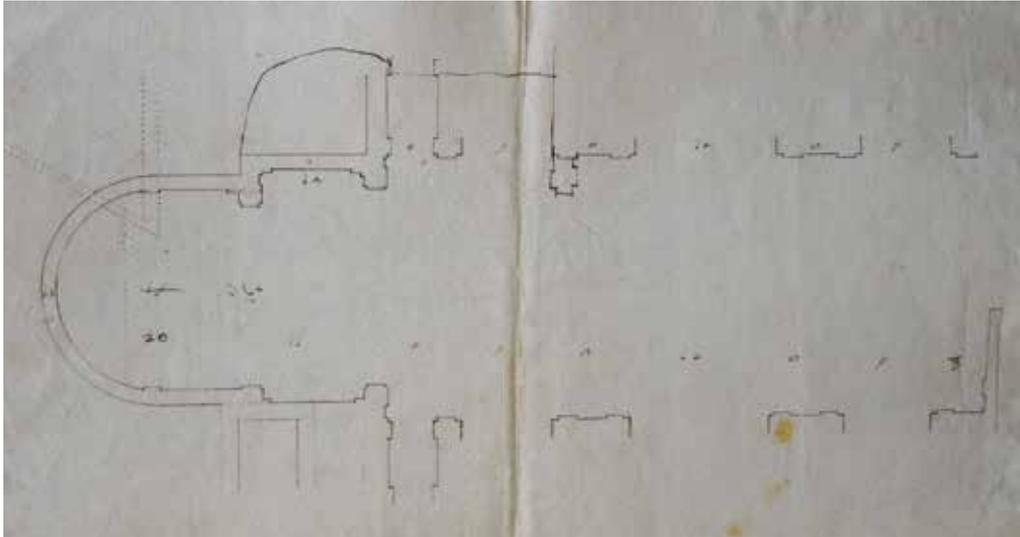


Fig. 4.A.67 - ASCe, b. 561/D.14, n. 18, Anonimo, Progetto di San Domenico a Cesena, stralcio di pianta (1705ca.).

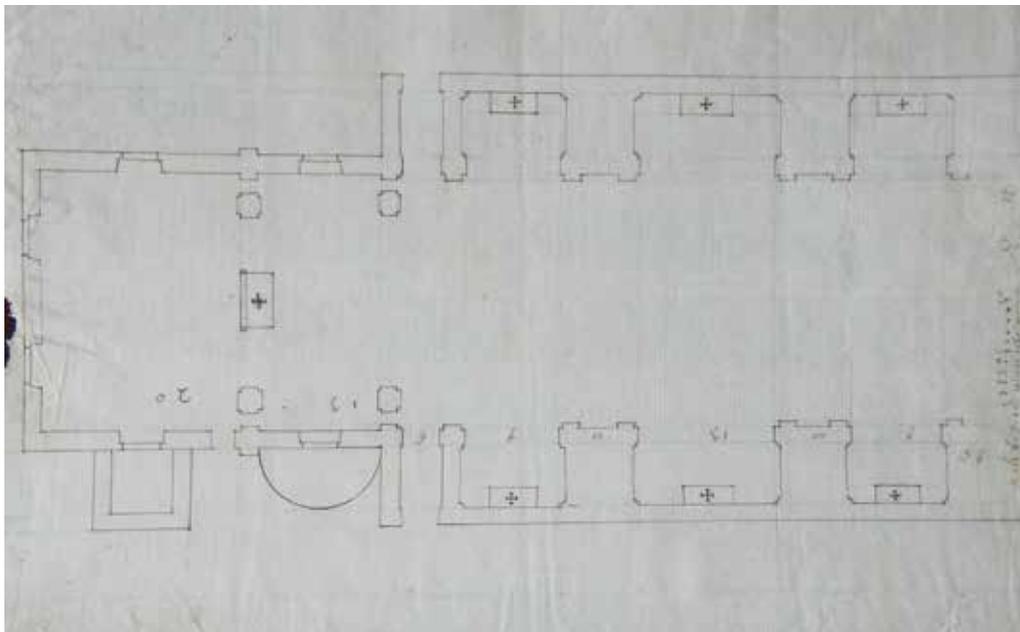


Fig. 4.A.68 - ASCe, b. 561/D.14, n. 19, Anonimo, Progetto di San Domenico a Cesena, pianta (1705ca.).

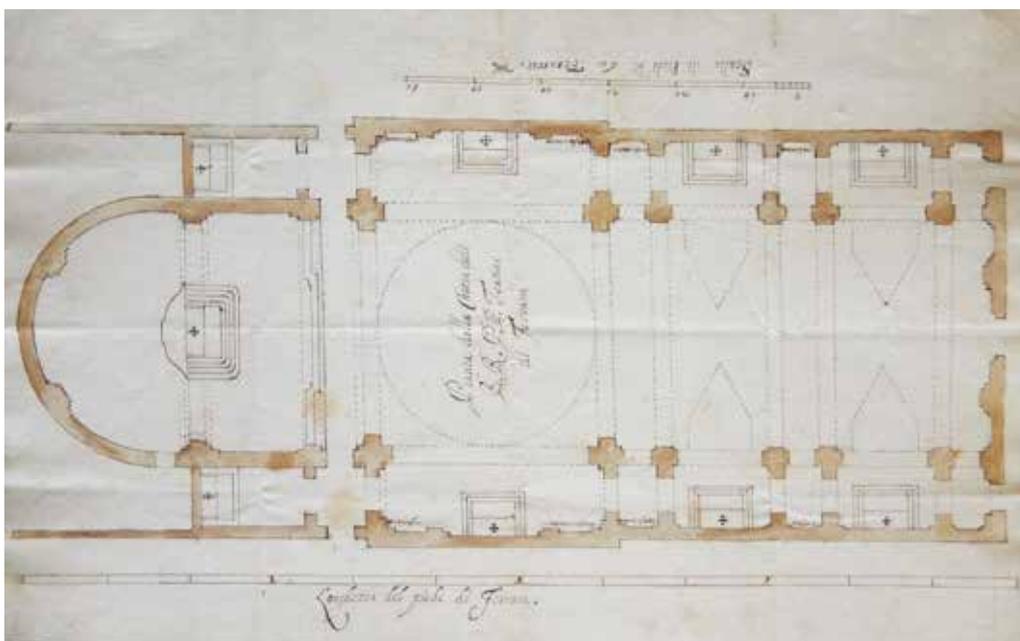


Fig. 4.A.69 - ASCe, b. 561/D.14, n. 20, Anonimo, *Pianta della Chiesa deli RR. PP. Teatini di Ferrara*, pianta (1705ca.).

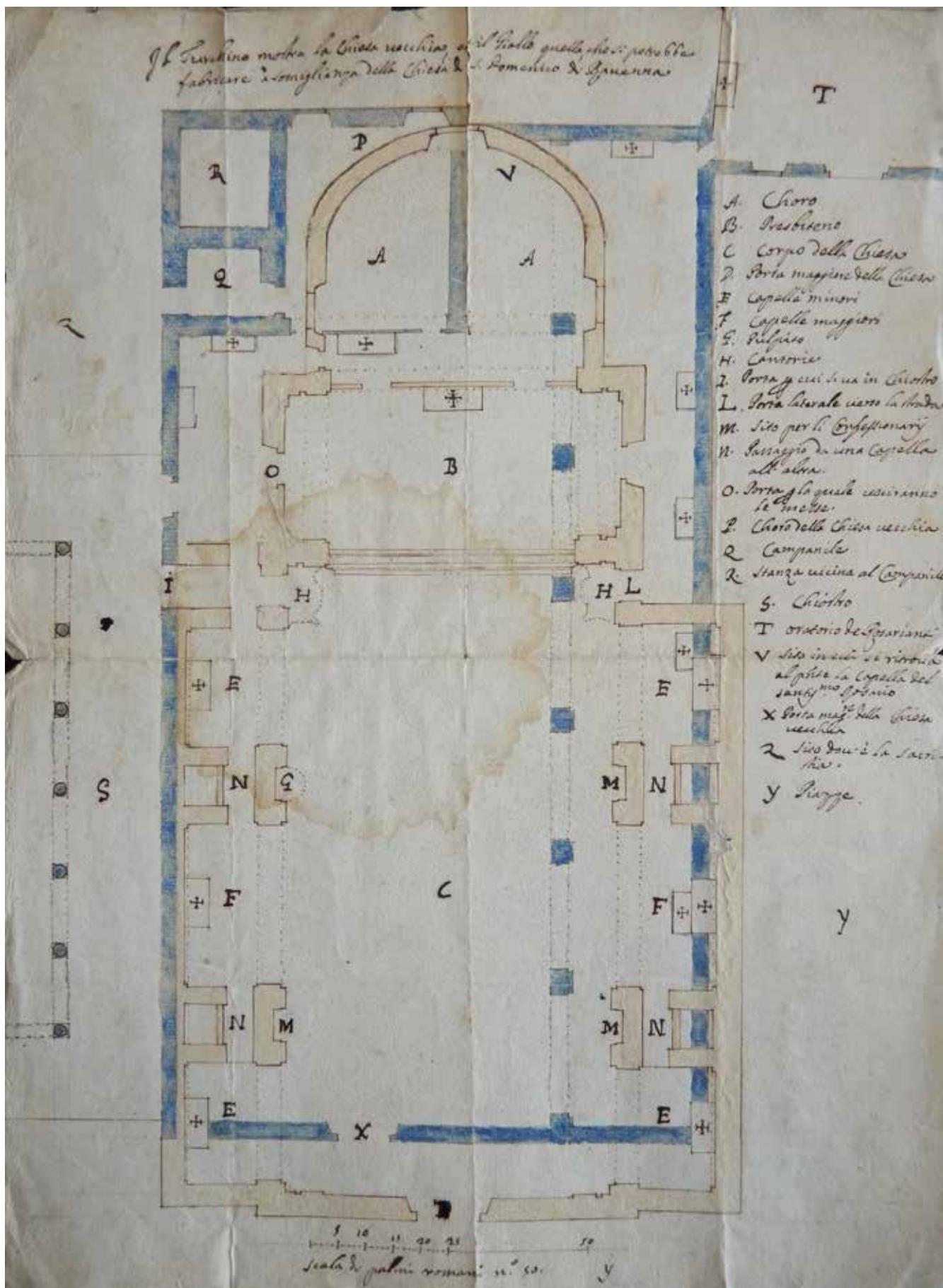


Fig. 4.A.70 - ASCe, b. 561/D.14, n. 21, Anonimo, Progetto di San Domenico a Cesena, pianta (1705ca.).

Fig. 4.A.72 - ASCe, b. 561/D.14, n. 24, Anonimo, Progetto di San Domenico a Cesena, pianta e sezione (1705ca.).

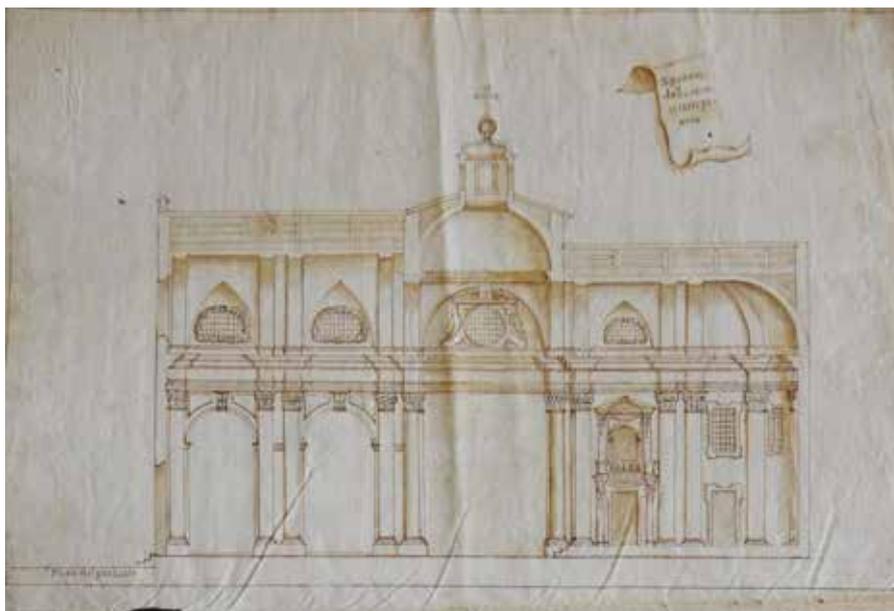


Fig. 4.A.73 - ASCe, b. 561/D.14, n. 25, Anonimo, Progetto di San Domenico a Cesena, prospetto portone d'ingresso (1705ca.).

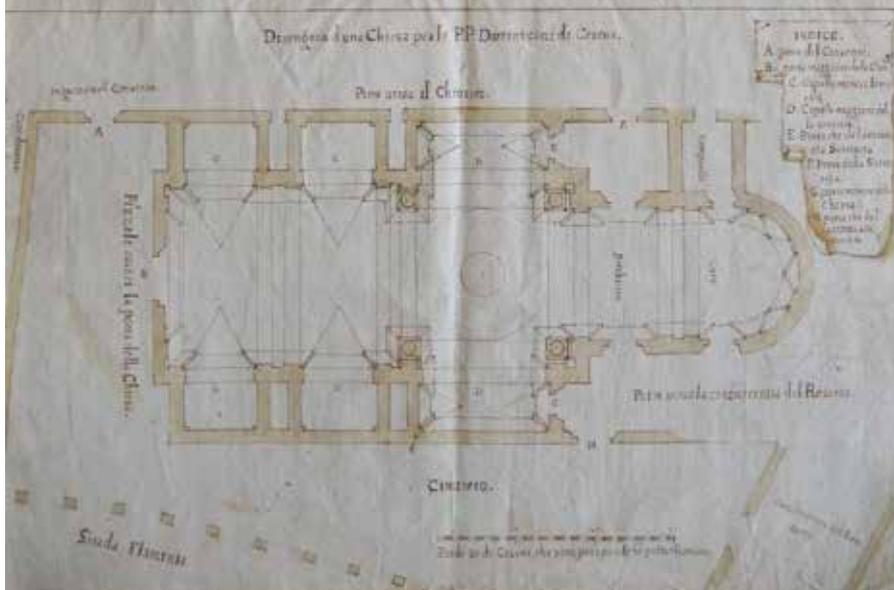


Fig. 4.A.74 - ASCe, b. 561/D.14, n. 23, Anonimo, Progetto di San Domenico a Cesena, pianta (1705ca.).

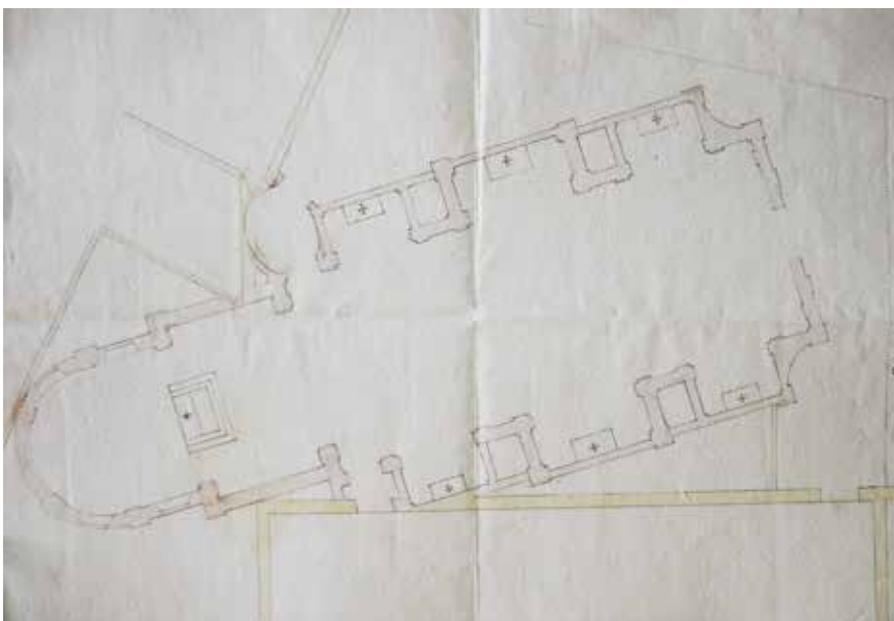




Fig. 4.A.75 - BcFo, Raccolta Piancastelli, Sala O, Sez. Manoscritti, Ms. IV/24, F. ZARLETTI, *Monumenti cesenati*. In cui si parla dei conventi di questa città, sec. XIX, c. 258r, Chiesa di S. Pietro Mar. detta S. Domenico, vista (XIX sec.).



Fig. 4.A.76 - BcFo, Raccolta Piancastelli, Sala O, Sez. Manoscritti, Ms. IV/24, F. ZARLETTI, *Monumenti cesenati*. In cui si parla dei conventi di questa città, sec. XIX, c. 299r, *Interno della Chiesa di S. Pietro Martire detta anche S. Domenico*, sezione (XIX sec.).

Fig. 4.A.77 - BcFo, Raccolta Piancastelli, Sala O, Sez. Manoscritti, Ms. IV/24, F. ZARLETTI, *Monumenti cesenati*. In cui si parla dei conventi di questa città, sec. XIX, c. 296r, *Esterno della Chiesa e Convento di S. Domenico, vista* (XIX sec.).



Fig. 4.A.78 - ASCe, CRS, b. 564, fasc. G, n.13, *Processo fra i padri domenicani di Cesena e l'architetto Francesco Zondini (1737-1738)*, fasc. *Cesenate, Refectionis Danni*, c. 4r – Cesena, Anonimo, *Risarcimento del chiostro dei Padri di San Domenico, prospetto* (1736ca.).

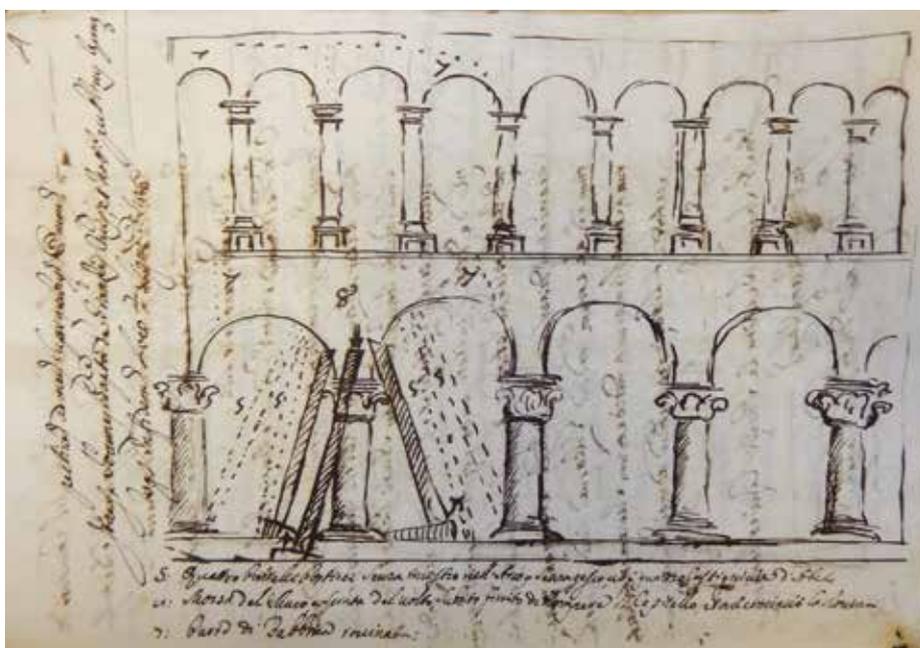


Fig. 4.A.79 - ASCe, CRS, b. 561, fasc. D, n. 15, *Patti e contratti con diversi artefici in occasione della nuova chiesa*, perizia di Cesare Fabri datata Cesena, 27 ottobre 1718 – Cesena, C. Fabbri, *Misura del Corri e Presbiterio, Marcata con lett.re et Misura de volti Marcata con Numeri*, pianta (1718).

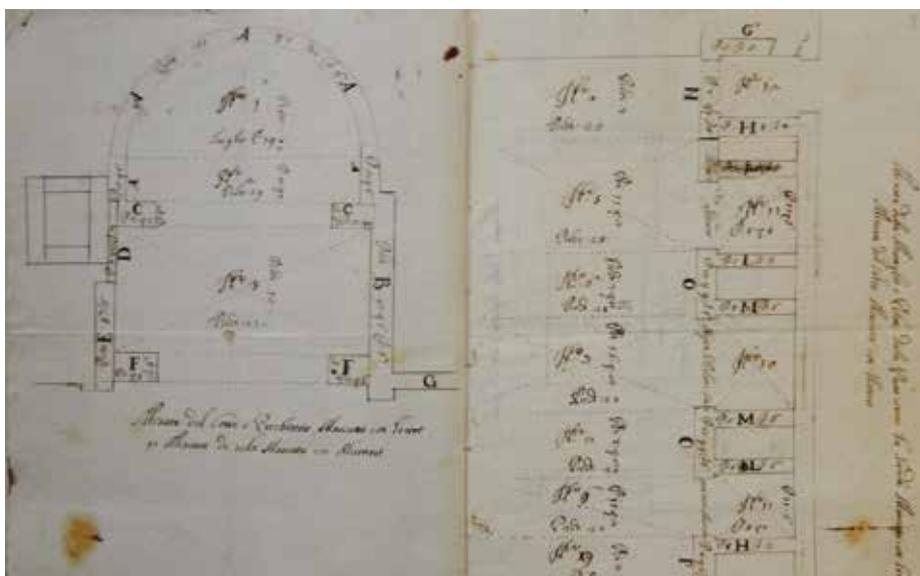




Fig. 4.A.80 - Cesena, F. Zondini, Chiesa di San Pietro Martire, esterno (foto dell'autore).



Fig. 4.A.81- Cesena, F. Zondini, Chiesa di San Pietro Martire, esterno (foto dell'autore).

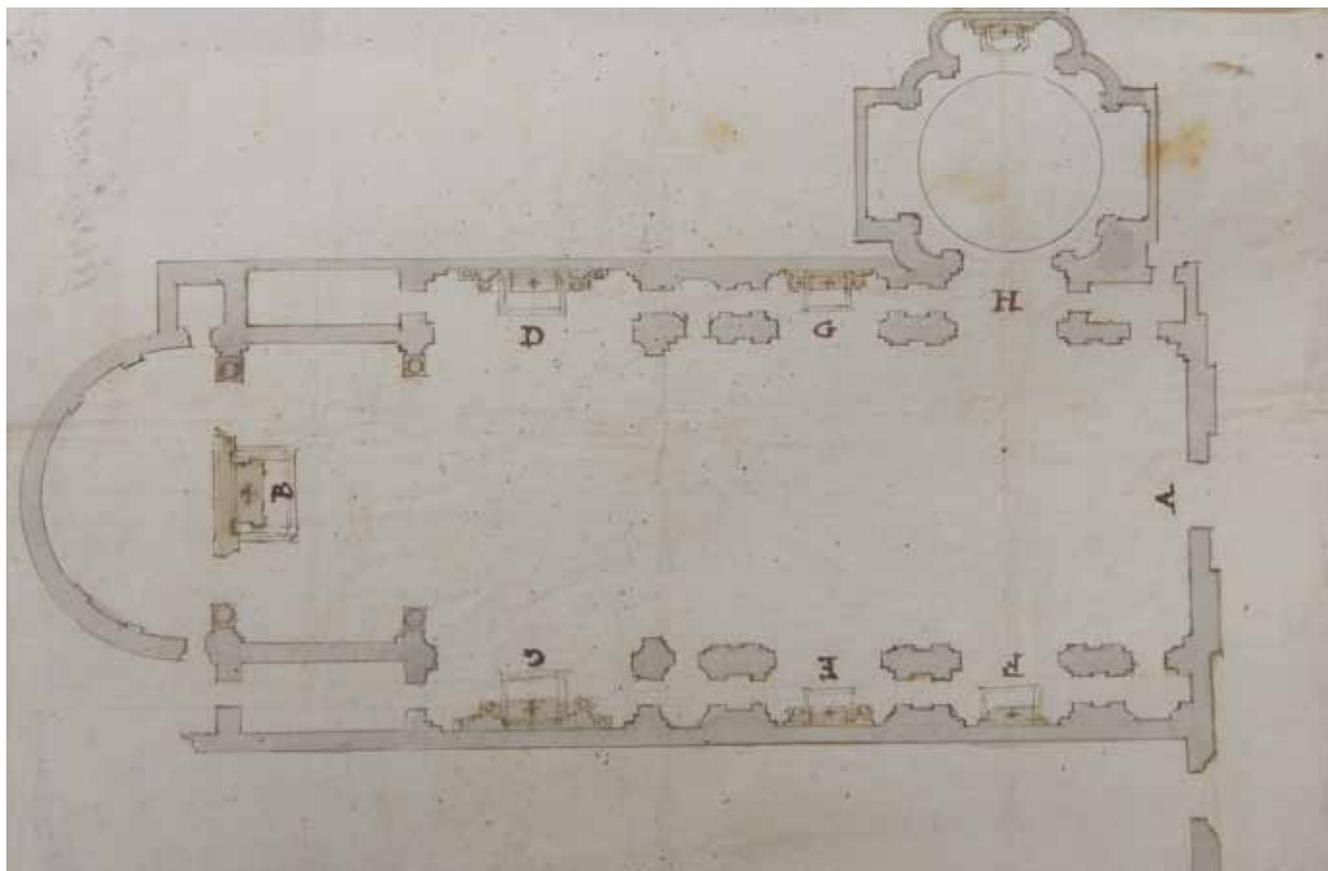


Fig. 4.A.82 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sez. carte Romagna, [487.71] – Faenza, G. Tomba, S. Francesco, pianta (1778).



Fig. 4.A.83 - Faenza, G. B. Boschi, R. Campidori, Chiesa di San Francesco, interno (foto dell'autore).



Fig. 4.A.84 - Faenza, G. B. Boschi, R. Campidori, Chiesa di San Francesco, esterno (foto dell'autore).



Fig. 4.A.85 - Faenza, G. B. Boschi, R. Campidori, Chiesa di San Francesco, interno, particolare (foto dell'autore).



Fig. 4.A.86 - Faenza, G. B. Boschi, R. Campidori, Chiesa di San Francesco, interno (foto dell'autore).



Fig. 4.A.87 - Faenza, G. B. Boschi, R. Campidori, Chiesa di San Francesco, interno, particolare (foto dell'autore).

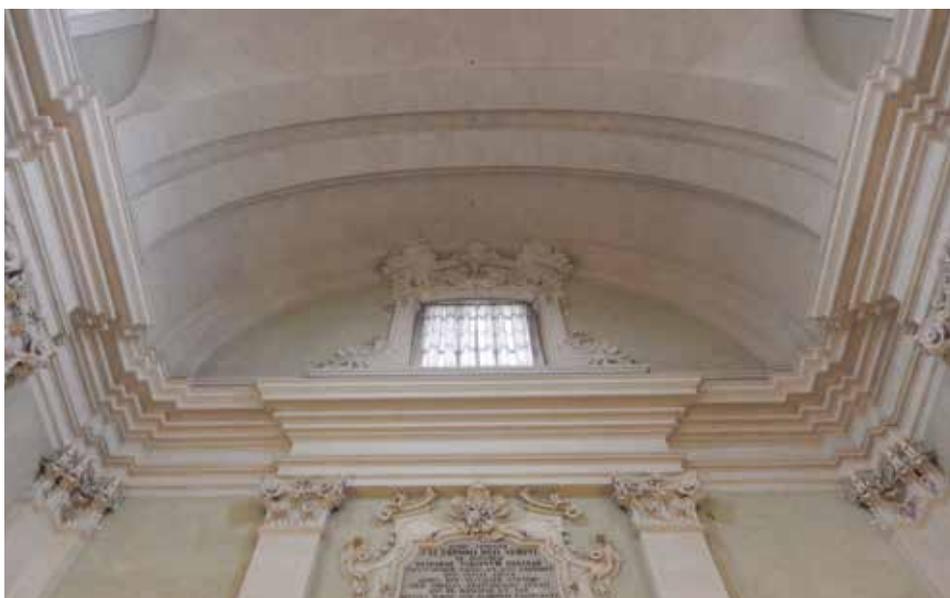


Fig. 4.A.88 - Faenza, G. B. Boschi, R. Campidori, Chiesa di San Francesco, interno, particolare (foto dell'autore).



Fig. 4.A.89 - Faenza, C. C. Scaletta, Chiesa di S. Francesco, interno, cappella della Beata Vergine della Concezione (foto dell'autore).

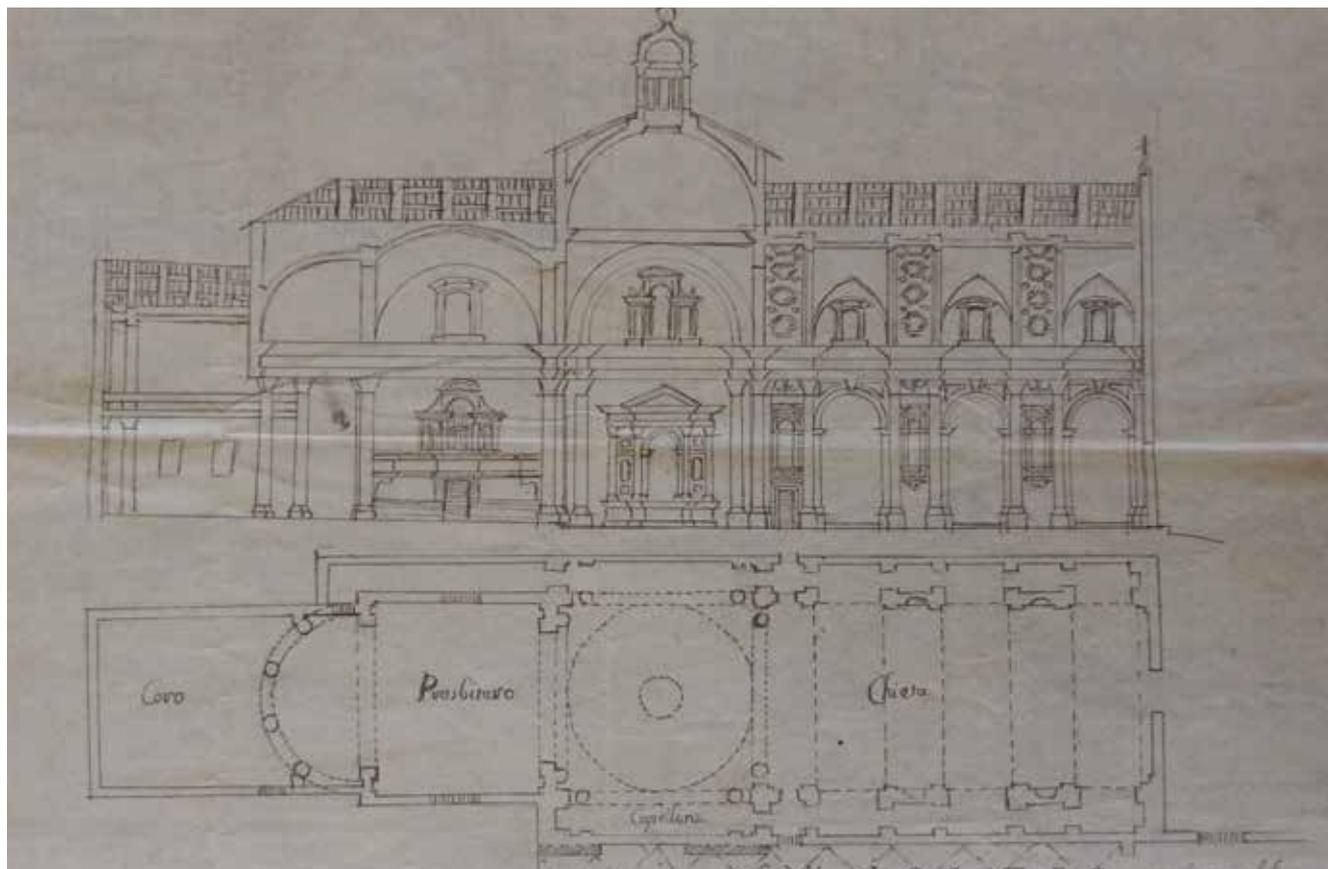


Fig. 4.A.90 - BcFa, sez. Manoscritti, M. 271 - Faenza, F. M. Tadolini, *Disegno della chiesa San Domenico e spiegazioni riguardanti il medesimo, pianta e sezione* (1762).



Fig. 4.A.91 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sez. carte Romagna, [129.163] – Anonimo, *Interno della Chiesa di San Domenico a Faenza, vista* (XVIII sec.).



Fig. 4.A.92 - Faenza, F. M. Tadolini, Chiesa di S. Domenico, interno (foto dell'autore).



Fig. 4.A.93 - Faenza, F. M. Tadolini, Chiesa di S. Domenico, interno (foto dell'autore).



Fig. 4.A.94 - Faenza, F. M. Tadolini, Chiesa di S. Domenico, interno, particolare della cornice, (foto dell'autore).



Fig. 4.A.95 - Faenza, F. M. Tadolini, Chiesa di S. Domenico, esterno (foto dell'autore).

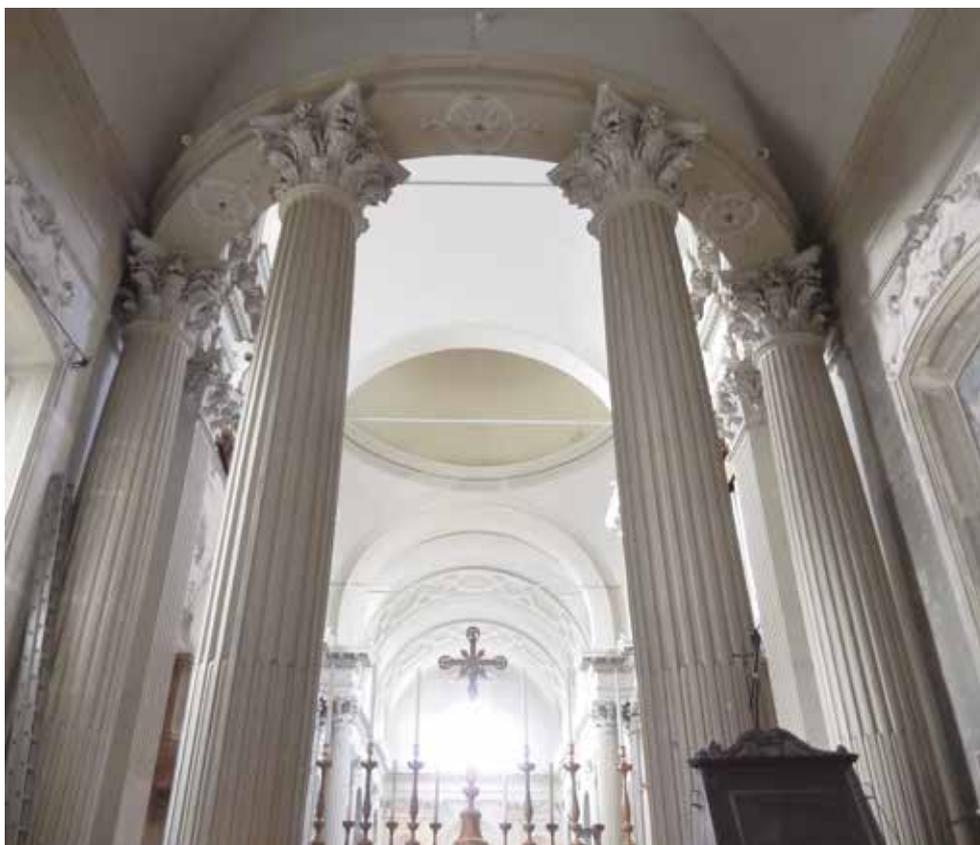


Fig. 4.A.96 - Faenza, F. M. Tadolini, Chiesa di S. Domenico, interno, particolare del diaframma colonnato (foto dell'autore).



Fig. 4.A.97 - Cesena, P. C. Borboni, cattedrale di San Giovanni Battista, interno, cappella della Madonna del Popolo (foto dell'autore).

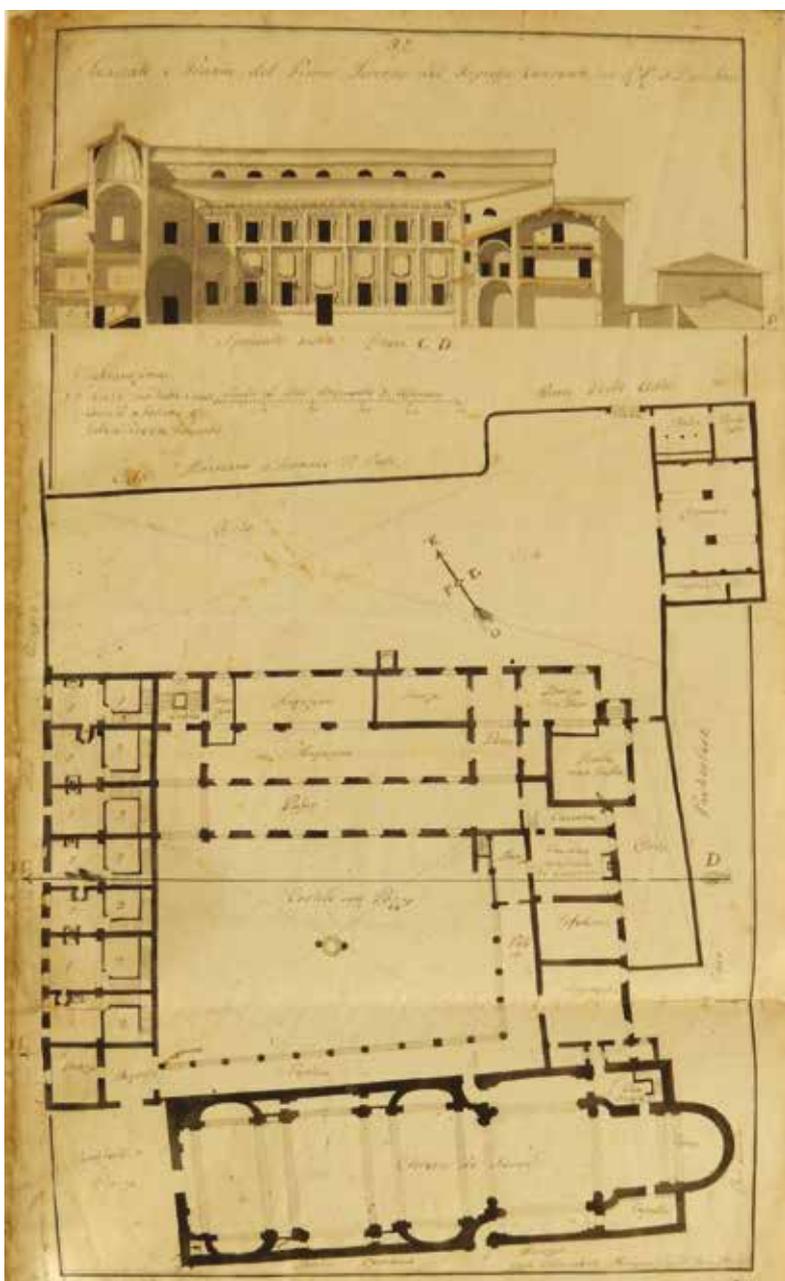


Fig. 4.A.98 - BM, M. Guidi, Atlante 54, n. 37 – Cesena, M. Guidi, *Spaccata e Pianta del Piano Terreno del Sopresso Convento dei RR. PP. de Servi*, rilievo (1798).

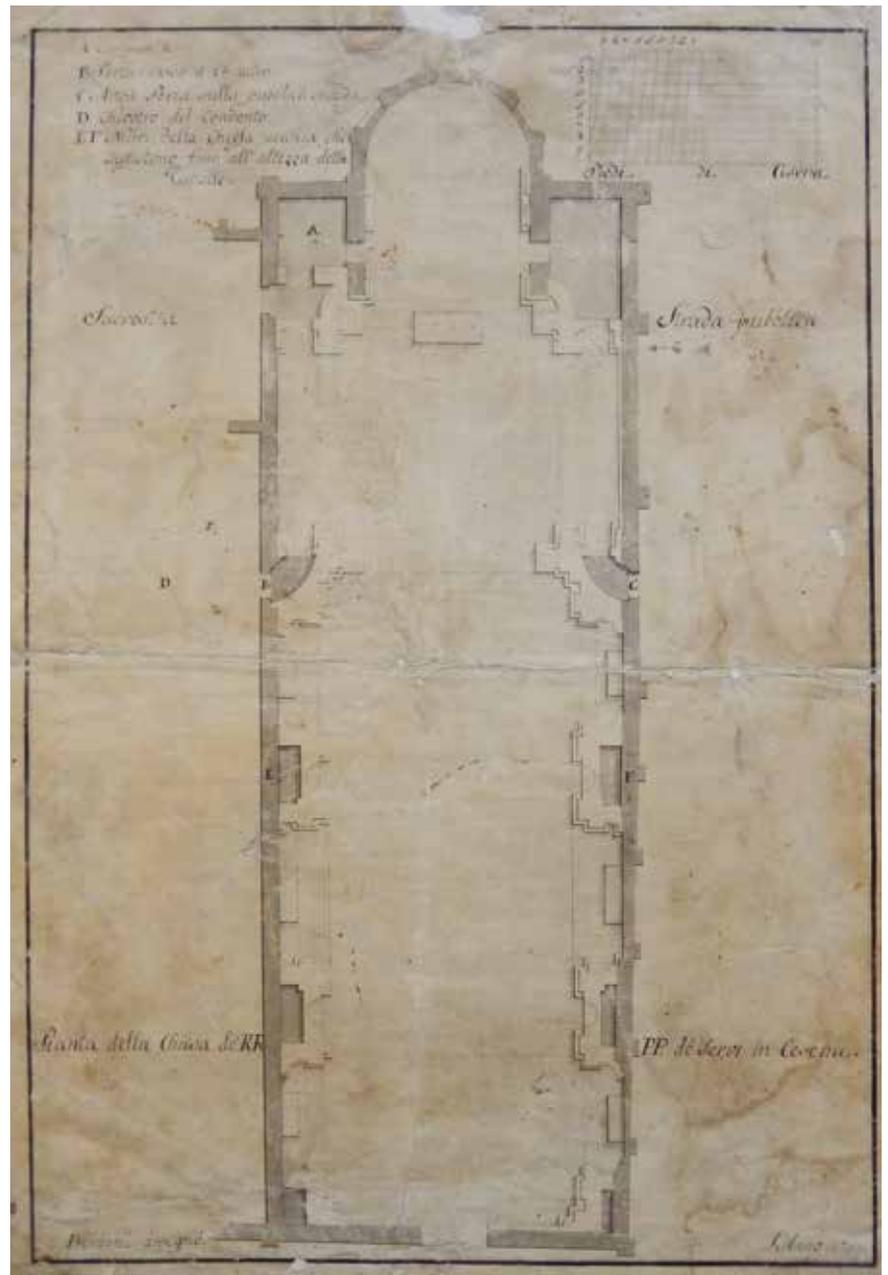


Fig. 4.A.99 - ASCe, Congregazioni Religiose Soppresse, b. 406/F, P. C. Borboni, *Pianta della Chiesa de' RR. PP. de Servi in Cesena*, pianta (1759).

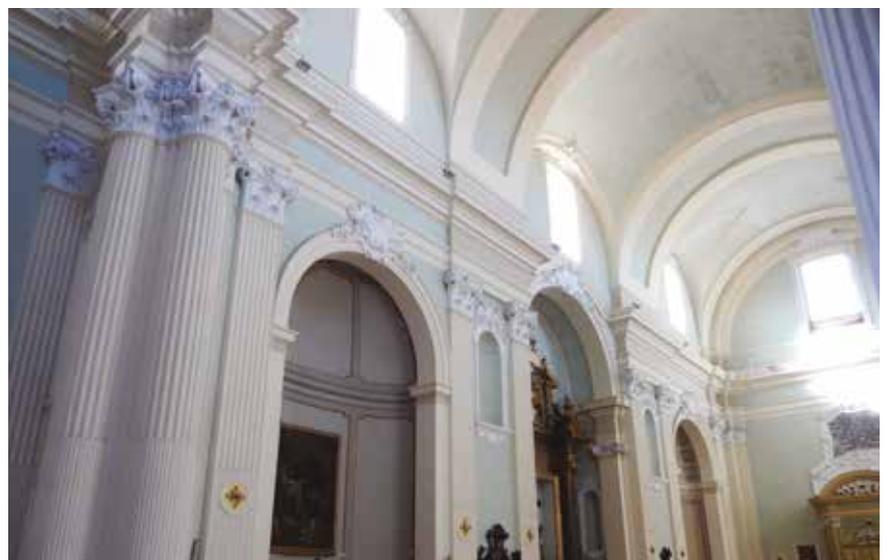


Fig. 4.A.100 - Cesena, P. C. Borboni, Chiesa di Santa Maria Addolorata dei Servi di Maria, interno (foto dell'autore).



Fig. 4.A.101 - ASCe, Congregazioni Religiose Soppresse, b. 406/E, P. C. Borboni, Prospetto della Chiesa dei Servi di M. V., prospetto (1759).

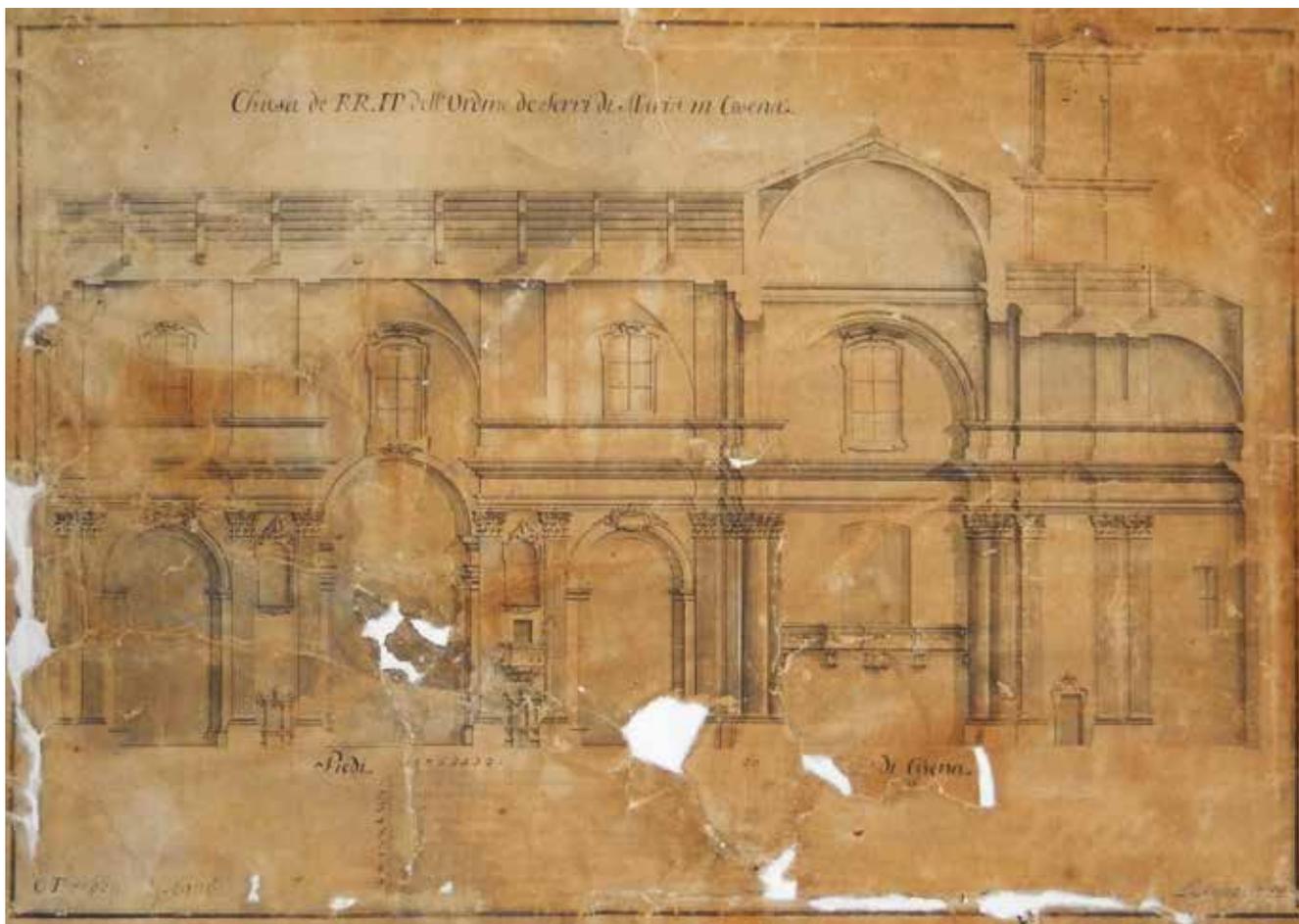


Fig. 4.A.102 - ASCe, Congregazioni Religiose Soppresse, b. 406/D, P. C. Borboni, Chiesa de RR. PP. dell'Ordine de Servi di Maria in Cesena, sezione (1759).



Fig. 4.A.103 - BcFo, Raccolta Piancastelli, Sala O, Sez. Manoscritti, Ms. IV/24, F. ZARLETTI, *Monumenti cesenati. In cui si parla dei conventi di questa città, sec. XIX, c. 348r, Interno della Chiesa de' Servi nella Città di Cesena, sezione (XIX sec.).*



Fig. 4.A.104 - BcFo, Raccolta Piancastelli, Sala O, Sez. Manoscritti, Ms. IV/24, F. ZARLETTI, *Monumenti cesenati. In cui si parla dei conventi di questa città, sec. XIX, c. 345v, Esterno della chiesa di Maria Addolorata detta dei Servi in Cesena, vista (XIX sec.).*

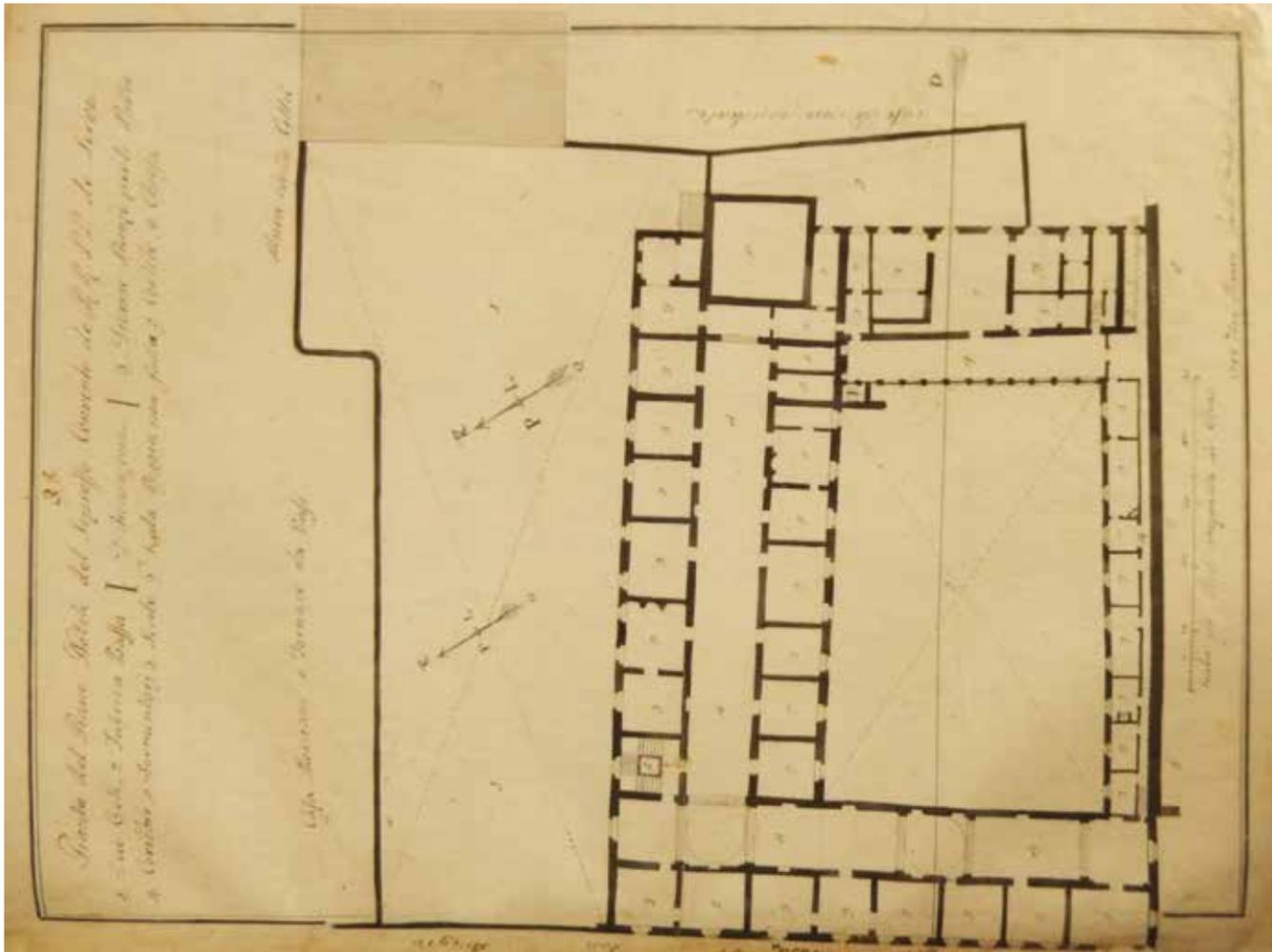


Fig. 4.A.105 - BM, M. Guidi, Atlante 54, n. 38 - Cesena, M. Guidi, *Pianta del Piano Nobile del Sopresso Convento de RR. PP. de Servi*, rilievo (1798).



Fig. 4.A.106 - BcFo, Raccolta Piancastelli, Sala O, Sez. Manoscritti, Ms. IV/24, F. ZARLETTI, *Monumenti cesenati. In cui si parla dei conventi di questa città*, sec. XIX, c. 369r, *Esterno del Convento dei Servi*, vista (XIX sec.).



Fig. 4.A.107 - BM, Raccolta Comandini, Armadio XLIII, coll. 75g7 - Cesena, A. Azzolini, *Prospetto del Convento de' RR. PP. de Servi di Maria sulla Strada di S. Biagio ridotta più in grande dalla pianta sudetta*, prospetto (1753ca), copia di M. Guidi (1788ca).



Fig. 4.A.108 - Cesena, P. C. Borboni, Chiesa di Santa Maria Addolorata dei Servi di Maria, Convento adiacente, esterno (foto dell'autore).



Fig. 4.A.109 - Cesena, P. C. Borboni, Chiesa di Santa Maria Addolorata dei Servi di Maria, esterno (foto dell'autore).



Fig. 4.A.110 - Cesena, P. C. Borboni, Chiesa di Santa Maria Addolorata dei Servi di Maria, interno (foto dell'autore).



Fig. 4.A.111 - Cesena, P. C. Borboni, Chiesa di Santa Maria Addolorata dei Servi di Maria, interno (foto dell'autore).



Fig. 4.A.112 - Cesena, P. C. Borboni, Chiesa di Santa Maria Addolorata dei Servi di Maria, interno (foto dell'autore).



Fig. 4.A.113 - Cesena, P. C. Borboni, Chiesa di Santa Maria Addolorata dei Servi di Maria, interno, particolare (foto dell'autore).



Fig. 4.A.114 - BcFo, Raccolta Piancastelli, Sala O, Sez. Manoscritti, Ms. IV/24, F. ZARLETTI, *Monumenti cesenati. In cui si parla dei conventi di questa città, sec. XIX*, c. 186r, *Chiesa di S. Zenone Nuovo, prospetto* (XIX sec.).



Fig. 4.A.115 - BcFo, Raccolta Piancastelli, Sala O, Sez. Manoscritti, Ms. IV/24, F. ZARLETTI, *Monumenti cesenati. In cui si parla dei conventi di questa città, sec. XIX*, c. 190r, *Interno di S. Zenone Nuovo, sezione* (XIX sec.).

Fig. 4.A.116 - Cesena, P. C. Borboni, Chiesa di San Zenone, esterno (foto dell'autore).



Fig. 4.A.117 - Cesena, P. C. Borboni, Chiesa di San Zenone, interno (foto dell'autore).



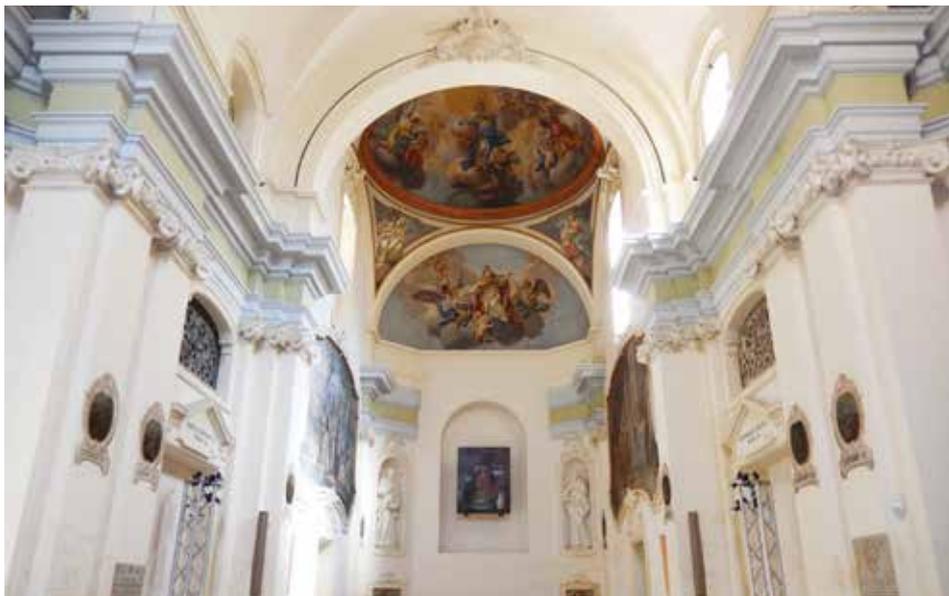


Fig. 4.A.118 - Cesena, P. C. Borboni, Chiesa di San Zenone, interno (foto dell'autore).

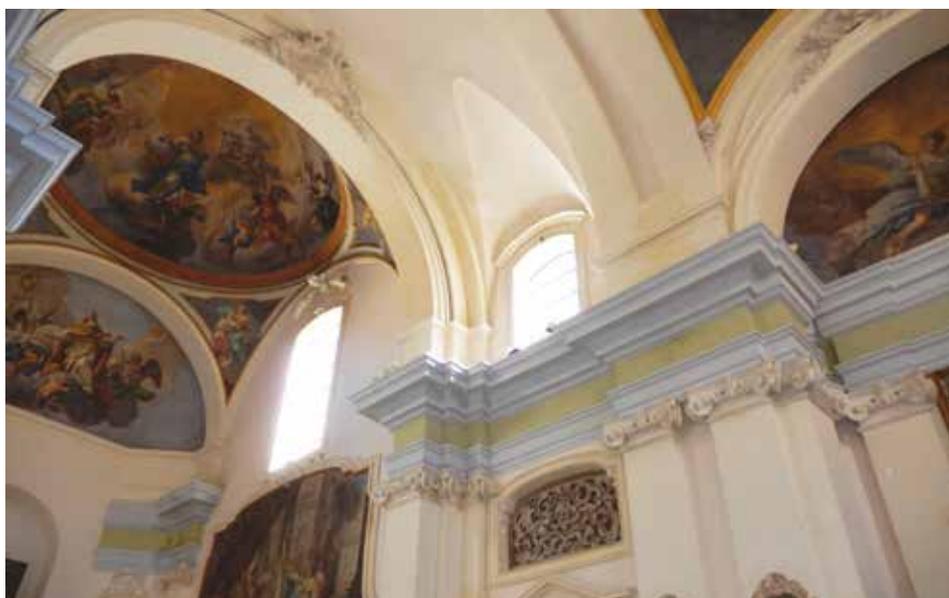


Fig. 4.A.119 - Cesena, P. C. Borboni, Chiesa di San Zenone, interno (foto dell'autore).



Fig. 4.A.120 - Cesena, P. C. Borboni, Chiesa di San Zenone, interno, particolare dell'affresco di G. Milani (foto dell'autore).

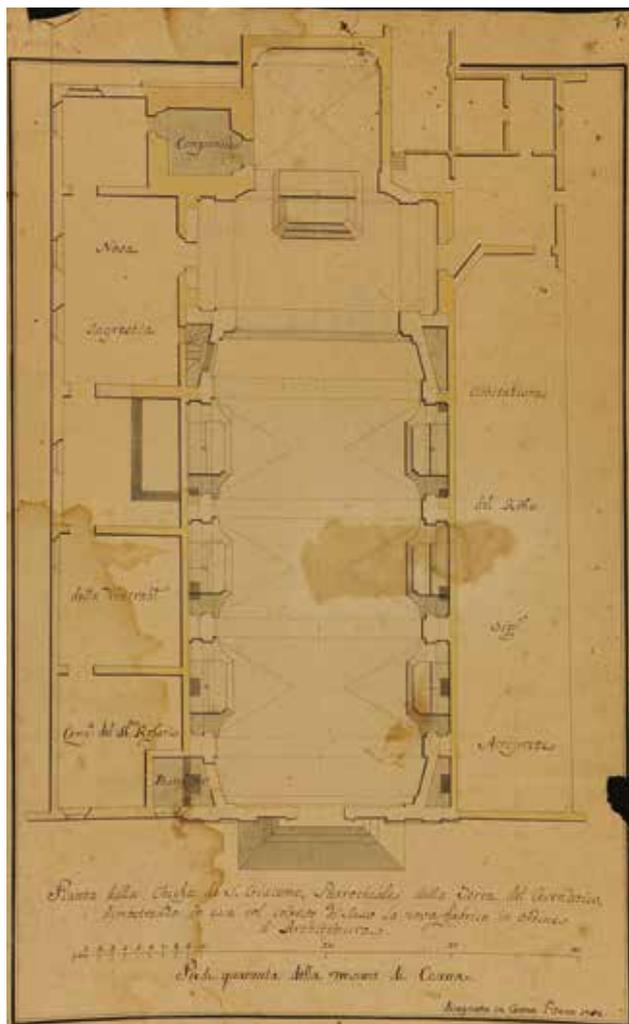
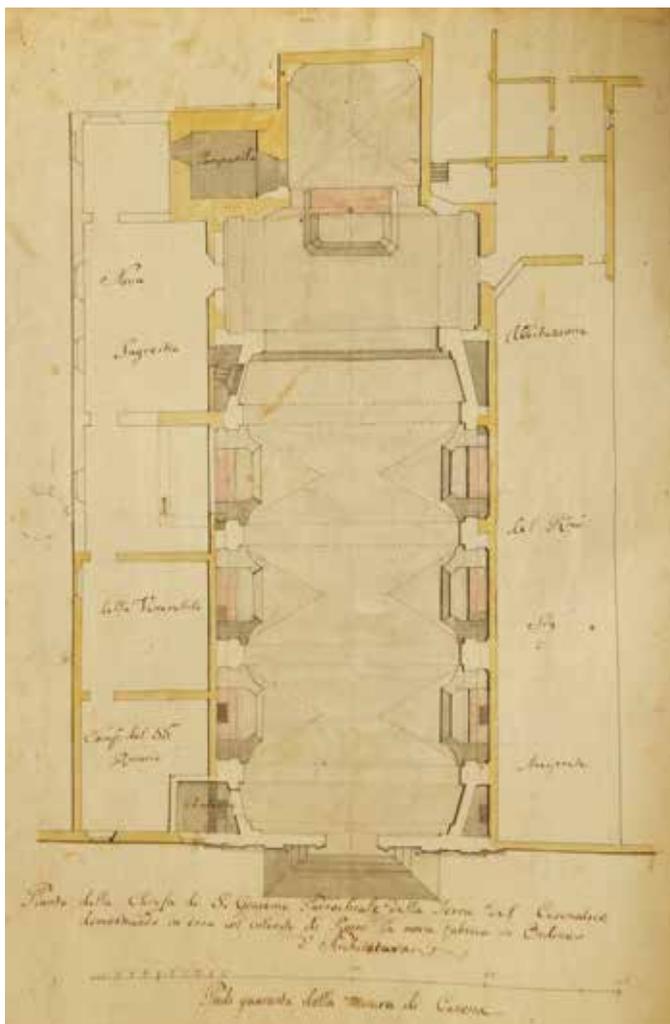


Fig. 4.A.121 - M. Guidi, Atlante 54, c. 62v – Cesenatico, P. C. Borboni, *Pianta della Chiesa di S. Giacomo Parrocchiale della Terra del Cesenatico, dimostrando in essa col colorito di Rosso la nova fabrica in Ordine d'Architettura*, pianta (1762), copia di M. Guidi (fine XVIII sec.).

Fig. 4.A.122 - BM, Collezione disegni e stampe, Stampe Cesenati, piccole, n. 40 – Cesenatico, P. C. Borboni, *Pianta della Chiesa di S. Giacomo Parrocchiale della Terra del Cesenatico, dimostrando in essa col colorito di Rosso la nova fabrica in Ordine d'Architettura*, pianta (1762), copia di M. Guidi (fine XVIII sec.).



Fig. 4.A.123 - Cesenatico, P. C. Borboni, Chiesa Priorale di San Giacomo Apostolo, esterno (foto dell'autore).



Fig. 4.A.124 - M. Guidi, Atlante 54, c. 61r – Cesenatico, P. C. Borboni (attr.), *Facciata della chiesa Parochiale del Cesenatico*, copia di M. Guidi (fine XVIII secolo).

Fig. 4.A.125 - BM, Collezione disegni e stampe, Stampe Comunali, piccole, n. 2882 – Cesenatico, Anonimo, *vista della Chiesa Priorale di San Giacomo Apostolo*, dipinto (XX sec.).





Fig. 4.A.126 - Cesenatico, P. C. Borboni, Chiesa Priorale di San Giacomo Apostolo, esterno (foto dell'autore).



Fig. 4.A.127 - Cesenatico, P. C. Borboni, Chiesa Priorale di San Giacomo Apostolo, interno (foto dell'autore).



Fig. 4.A.128 - Rimini, G. F. Buonamici, Chiesa di San Bernardino, esterno (foto dell'autore).

Fig. 4.A.129 - Rimini, G. F. Buonamici, Chiesa di San Bernardino, esterno, particolare (foto dell'autore).



Fig. 4.A.130 - Rimini, G. F. Buonamici, Chiesa di San Bernardino, interno (foto dell'autore).

Fig. 4.A.131 - Rimini, G. F. Buonamici, Chiesa di San Bernardino, interno (foto dell'autore).



Fig. 4.A.132 - Rimini, G. F. Buonamici, Chiesa di San Bernardino, interno (foto dell'autore).



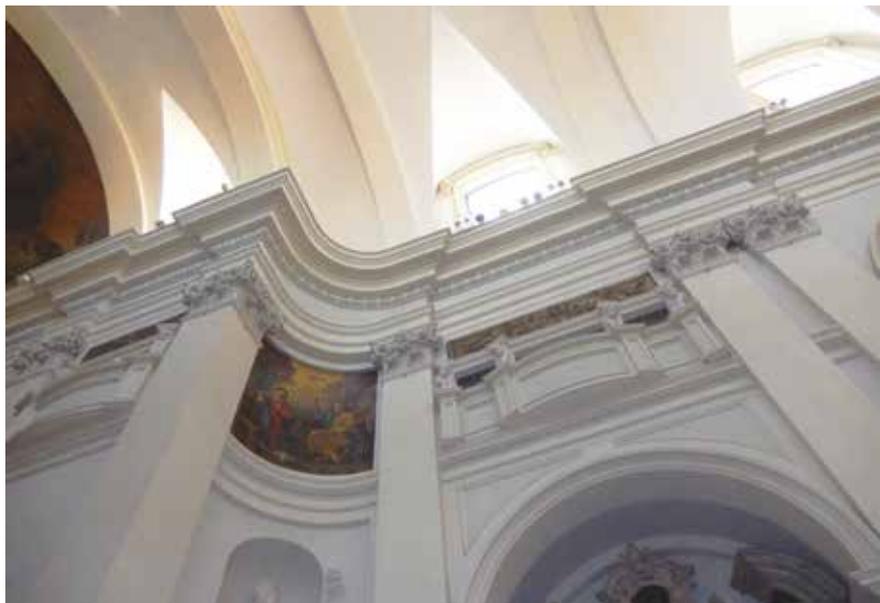


Fig. 4.A.133 - Rimini, G. F. Buonamici, Chiesa di San Bernardino, interno, particolare (foto dell'autore).



Fig. 4.A.134 - Rimini, G. F. Buonamici, Chiesa di San Bernardino, interno, particolare del coro con l'affresco di G. Milani (foto dell'autore).



Fig. 4.A.135 - Rimini, G. F. Buonamici, Chiesa di San Bernardino, interno, particolare (foto dell'autore).

Fig. 4.A.136 - Rimini, G. F. Buonamici, Chiesa di San Bernardino, interno, particolare (foto dell'autore).

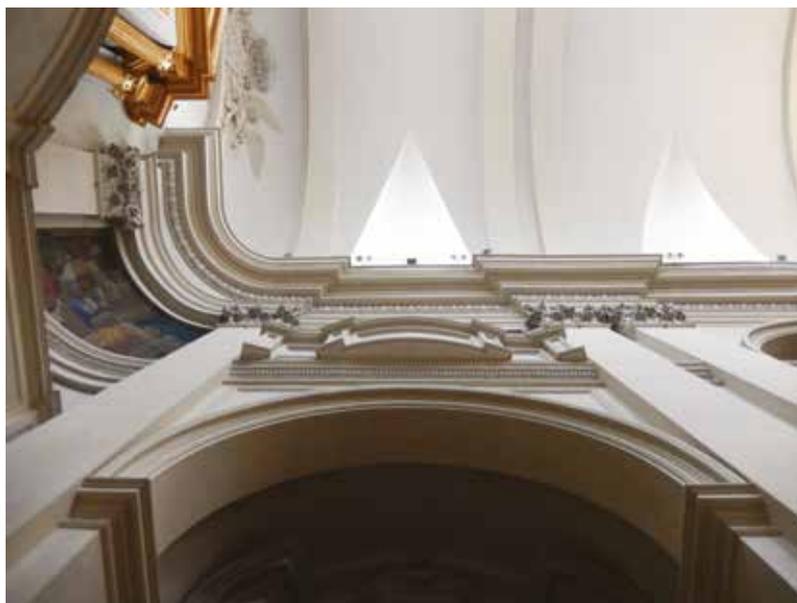


Fig. 4.A.137 - Rimini, G. F. Buonamici, Chiesa di San Bernardino, interno, particolare della controfacciata (foto dell'autore).



Fig. 4.A.138 - ASFa, Collezione disegni e piante, Comune di Faenza, Archivio della Magistratura di Faenza, piante, vol. I, f. 57 – Faenza (?), Anonimo, Progetto di una chiesa monoaula, pianta (XVIII sec.).

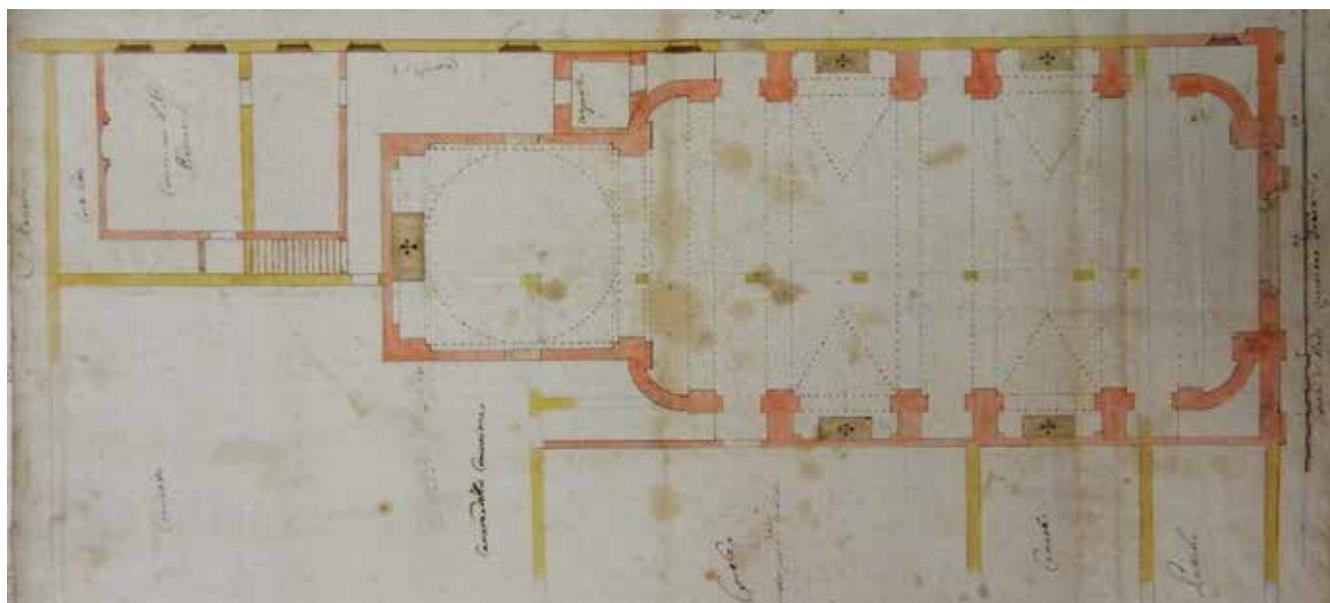




Fig. 4.B.01 - Ravenna, G. A. Soratini, Prospetto interno sul chiostro dell'Abbazia camaldolese di Classe, esterno (foto dell'autore).



Fig. 4.B.02 - Ravenna, G. A. Soratini, Prospetto interno sul chiostro dell'Abbazia camaldolese di Classe, esterno, particolare (foto dell'autore).



Fig. 4.B.03 - Forlì, G. A. Soratini, Chiesa di Santa Maria della Visitazione del Suffragio, interno (foto dell'autore).



Fig. 4.B.04 - Forlì, G. A. Soratini, Chiesa di Santa Maria della Visitazione del Suffragio, interno, particolare (foto dell'autore).



Fig. 4.B.05 - APMSFo, cc. nn., *ad vocem* – Forli, G. A. Soratini, Pianta della Chiesa di S. Maria della Visitazione del Suffragio, pianta (1722ca.).



Fig. 4.B.06 - APMSFo, cc. nn., *ad vocem* – Forli, G. A. Soratini, Sezione della Chiesa di S. Maria della Visitazione del Suffragio, sezione (1722ca.).



Fig. 4.B.07 - APMSFo, cc. nn., *ad vocem* – Forlì, G. A. Soratini, Prospetto della Chiesa di S. Maria della Visitazione del Suffragio, prospetto (1722ca.).



Fig. 4.B.08 - ASL, Collezione Disegni e Piante, Concorsi Clementini, 1706, n. 172 – Roma, P. Passalacqua, Facciata della chiesa S. Andrea al Quirinale, rilievo del prospetto (1706). Per gentile concessione dell'Archivio Storico dell'Accademia di San Luca.



Fig. 4.B.09 - Roma, G. Merenda (attr.), Pianta e sezione di Sant'Andrea al Quirinale, rilievo e rielaborazione personale [metà di destra in grigio] (inizio XVIII secolo). Pubblicato in F. DIVENUTO, *La mosca e l'inchiostro: l'inedito album di Giuseppe Merenda*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2013, f. 316r, p. 212.



Fig. 4.B.10 - Roma, G. Merenda (attr.), Prospetto di Sant'Andrea al Quirinale, rilievo e rielaborazione personale [metà di destra in grigio] (inizio XVIII secolo). Pubblicato in F. DIVENUTO, *La mosca e l'inchiostro: l'inedito album di Giuseppe Merenda*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2013, f. 317r, p. 213.

Fig. 4.B.11 - Roma, G. L. Bernini, Chiesa di Sant'Andrea al Quirinale, interno, Altare Maggiore (foto dell'autore).



Fig. 4.B.12 - Roma, G. L. Bernini, Chiesa di Sant'Andrea al Quirinale, esterno, particolare (foto dell'autore).



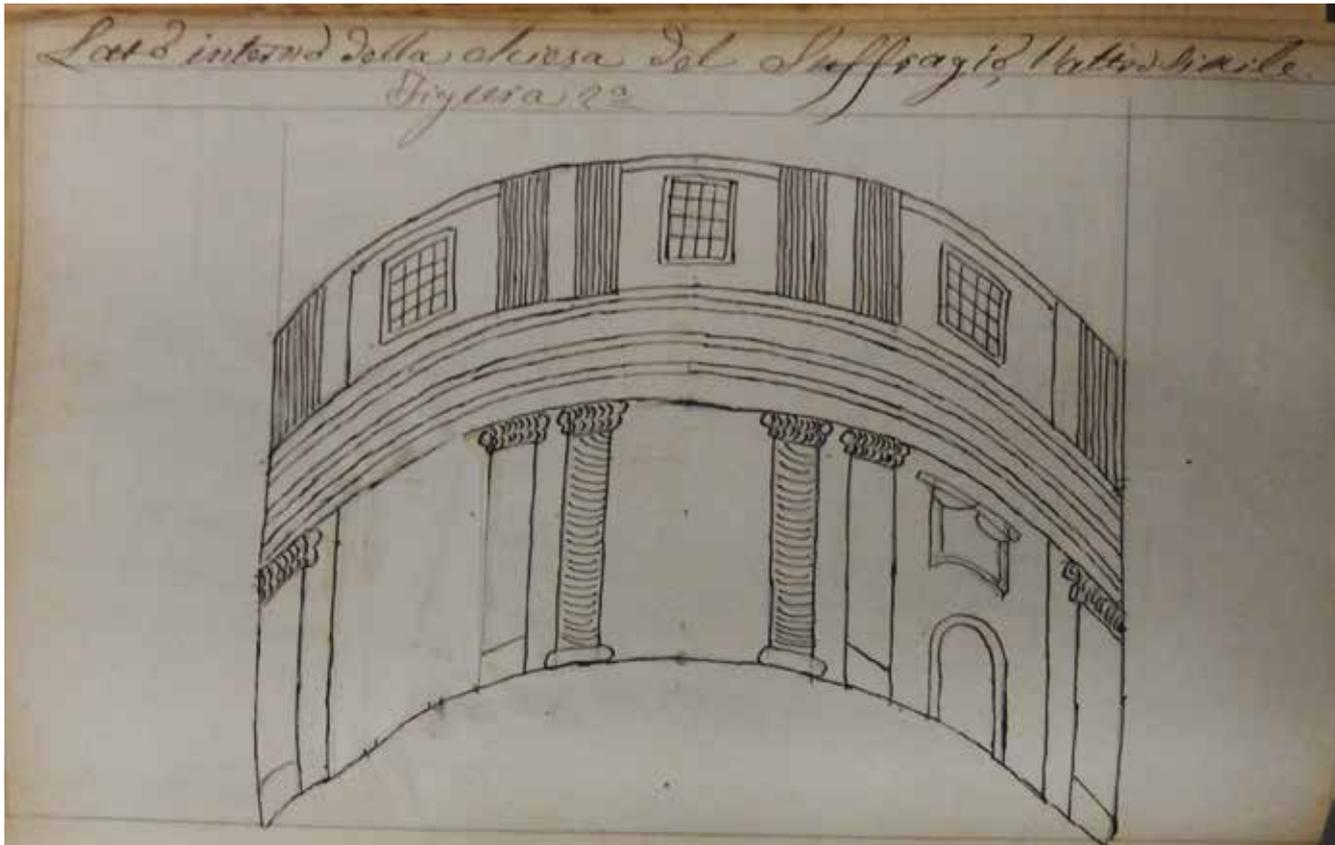


Fig. 4.B.13 - BcFo, Antico Fondo, sez. Manoscritti, Ms. II/6, T. ZAMPA, *Notizie storiche della città di Forlì*, vol. VI, 1924. Insetto a p. 781 – Forlì, T. Zampa, *Lato interno della Chiesa del Suffragio; l'altro è simile, vista* (1924).



Fig. 4.B.14 - BcFo, Antico Fondo, sez. Manoscritti, Ms. II/6, T. ZAMPA, *Notizie storiche della città di Forlì*, vol. VI, 1924. Insetto a p. 781 – Forlì, T. Zampa, *Pianta della Chiesa del Suffragio, pianta* (1924).

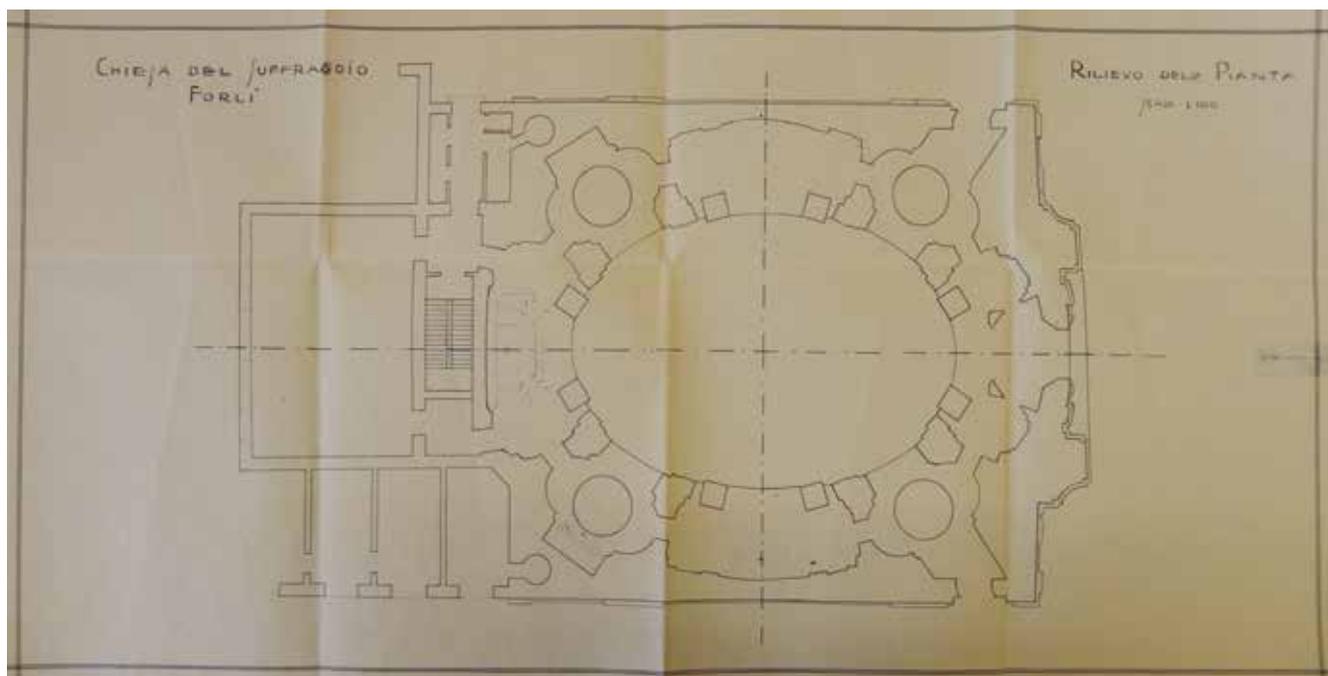


Fig. 4.B.15 - ASFo, Comune di Forlì, b. 256, categoria VII, classe 6, anno 1934, Culto, allegato al prot. Gen. N. 7972: relazione 13 luglio 1932 del Podestà sullo stato della chiesa del Suffragio – Forlì, Anonimo, *Chiesa del Suffragio. Rilievo della Pianta*, rilievo (1732).



Fig. 4.B.16 - Forlì, G. A. Soratini, Chiesa di Santa Maria della Visitazione del Suffragio, interno, particolare (foto dell'autore).



Fig. 4.B.17 - Forlì, G. A. Soratini, Chiesa di Santa Maria della Visitazione del Suffragio, interno, particolare dell'intradosso della cupola (foto dell'autore).

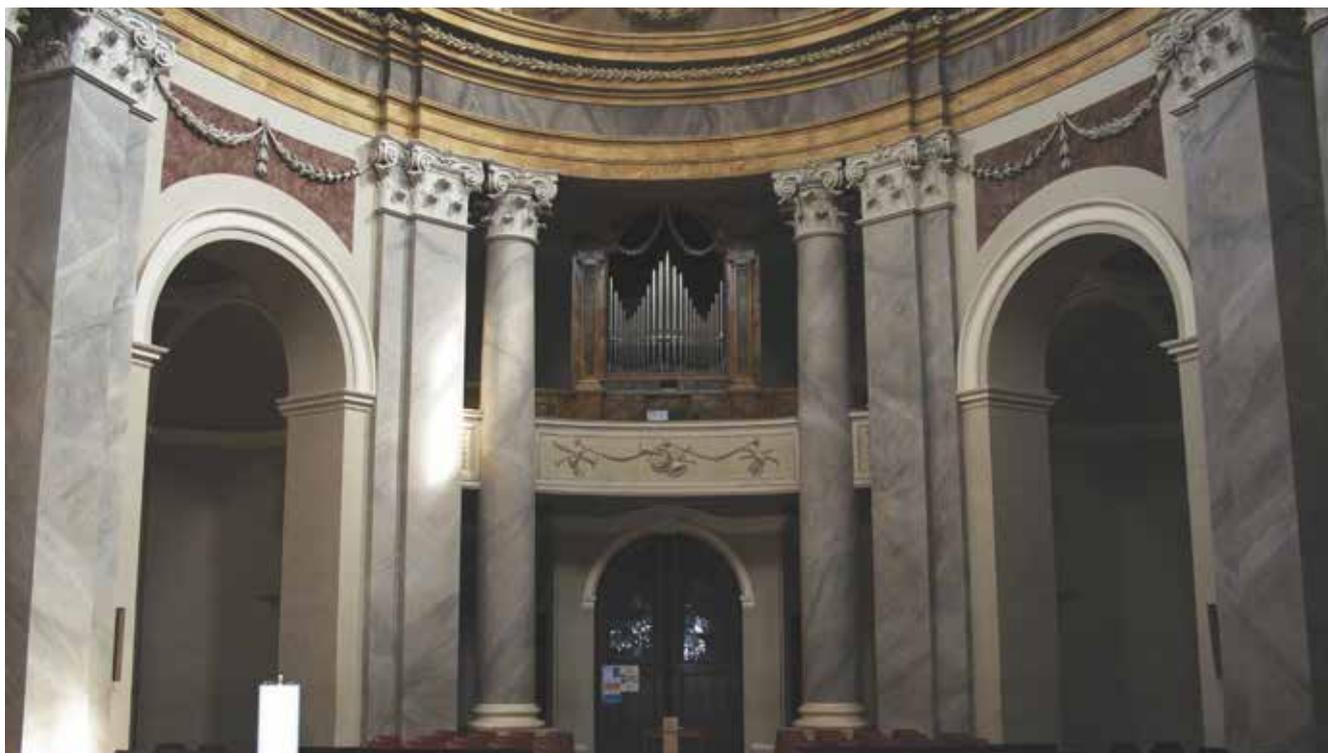


Fig. 4.B.18 - Forlì, G. A. Soratini, Chiesa di Santa Maria della Visitazione del Suffragio, interno, particolare (foto dell'autore).

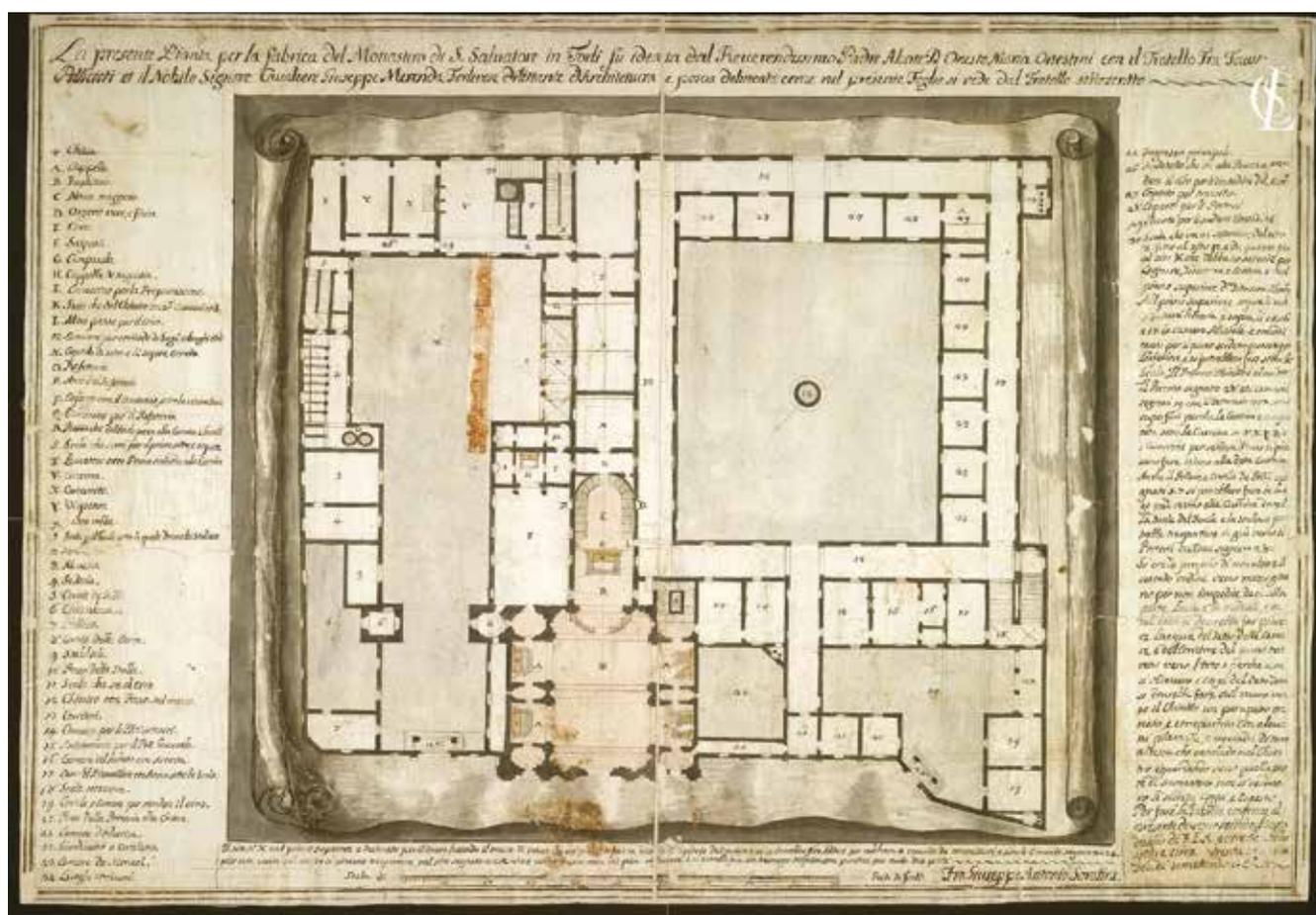


Fig. 4.B.19 - ASCRa, Mappe, n. 652 – Forlì, G. A. Soratini, *La presente pianta per la fabrica del Monastero di S. Salvatore in Forlì fu ideata dal Reverendissimo Padre Abate D. Onestini col il fratello Fra Fausto Pellicioti et il Nobile Signore Cavaliere Giuseppe Merenda forlivese dilettante d'Architettura e poscia delianta come nel presente Foglio si vede dal Fratello sottoscritto*, pianta (prima metà XVIII secolo).



Fig. 4.B.20 - Forlì, G. A. Soratini, Chiesa di Santa Maria della Visitazione del Suffragio, esterno, vista generale presa dall'attuale piazza A. Saffi (foto dell'autore).

Fig. 4.B.21 - APMSFo, cc. nn., *ad vocem* – Forlì, C. Bazzani, Progetto di completamento della Chiesa del Suffragio, vista (1732 ca).



Fig. 4.B.22 - APMSFo, cc. nn., *ad vocem* – Forlì, G. A. Soratini, Chiesa del Suffragio, foto storica (primi anni XX secolo)





Fig. 4.B.23 - Forlì, G. A. Soratini, Chiesa di Santa Maria della Visitazione del Suffragio, esterno, particolare del prospetto principale (foto dell'autore).



Fig. 4.B.24 - Forlì, G. A. Soratini, Chiesa di Santa Maria della Visitazione del Suffragio, interno, particolare del sottotetto corrispondente alla sommità della cupola (foto dell'autore).



Fig. 4.B.25 - Forlì, C. C. Scaletta, G. Merenda *et all.*, Chiesa di Santa Teresa (ora Chiesa di Sant'Antonio Abate in Ravaldino), esterno (foto dell'autore).



Fig. 4.B.26 - Forlì, C. C. Scaletta, G. Merenda *et all.*, Chiesa di Santa Teresa (ora Chiesa di Sant'Antonio Abate in Ravaldino), interno (foto dell'autore).



Fig. 4.B.27 - Forlì, C. C. Scaletta, G. Merenda *et all.*, Chiesa di Santa Teresa (ora Chiesa di Sant'Antonio Abate in Ravaldino), interno (foto dell'autore).



Fig. 4.B.28 - Forlì, C. C. Scaletta, G. Merenda *et all.*, Chiesa di Santa Teresa (ora Chiesa di Sant'Antonio Abate in Ravaldino), interno, intradosso della volta (foto dell'autore).

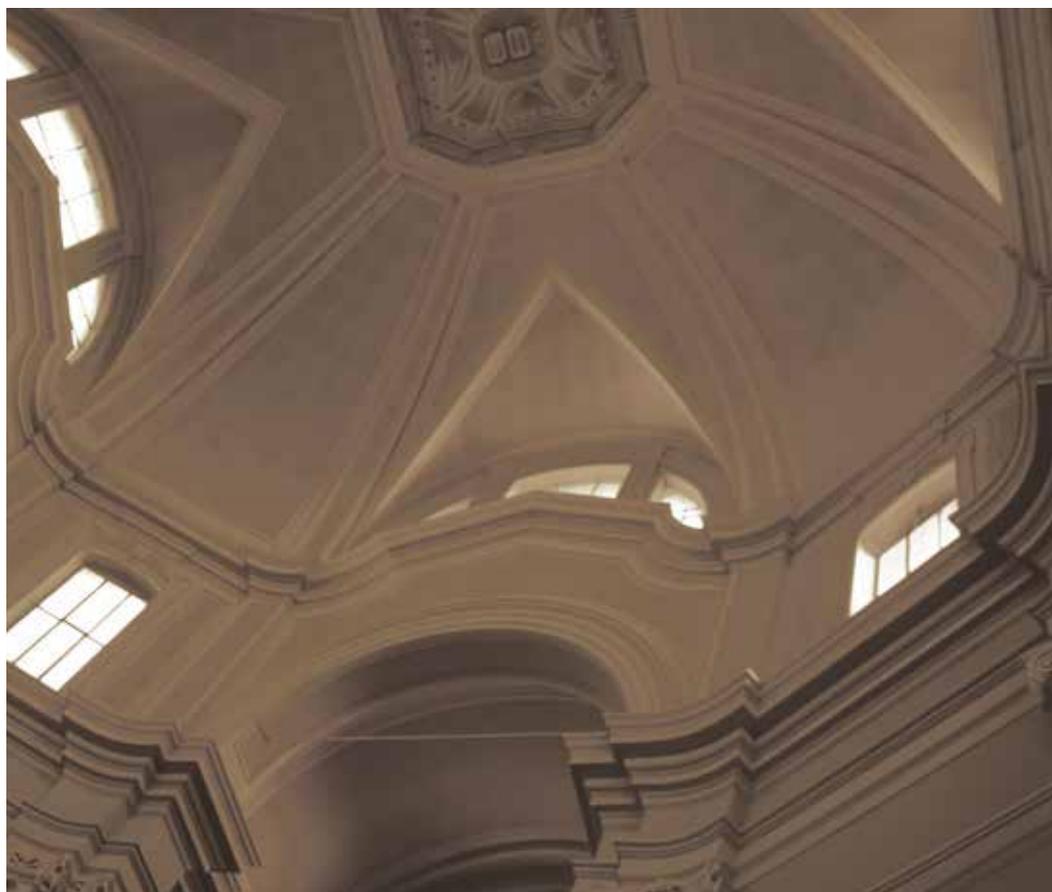


Fig. 4.B.29 - Forlì, C. C. Scaletta, G. Merenda *et all.*, Chiesa di Santa Teresa (ora Chiesa di Sant'Antonio Abate in Ravaldino), interno, intradosso della volta, dettaglio, (foto dell'autore).

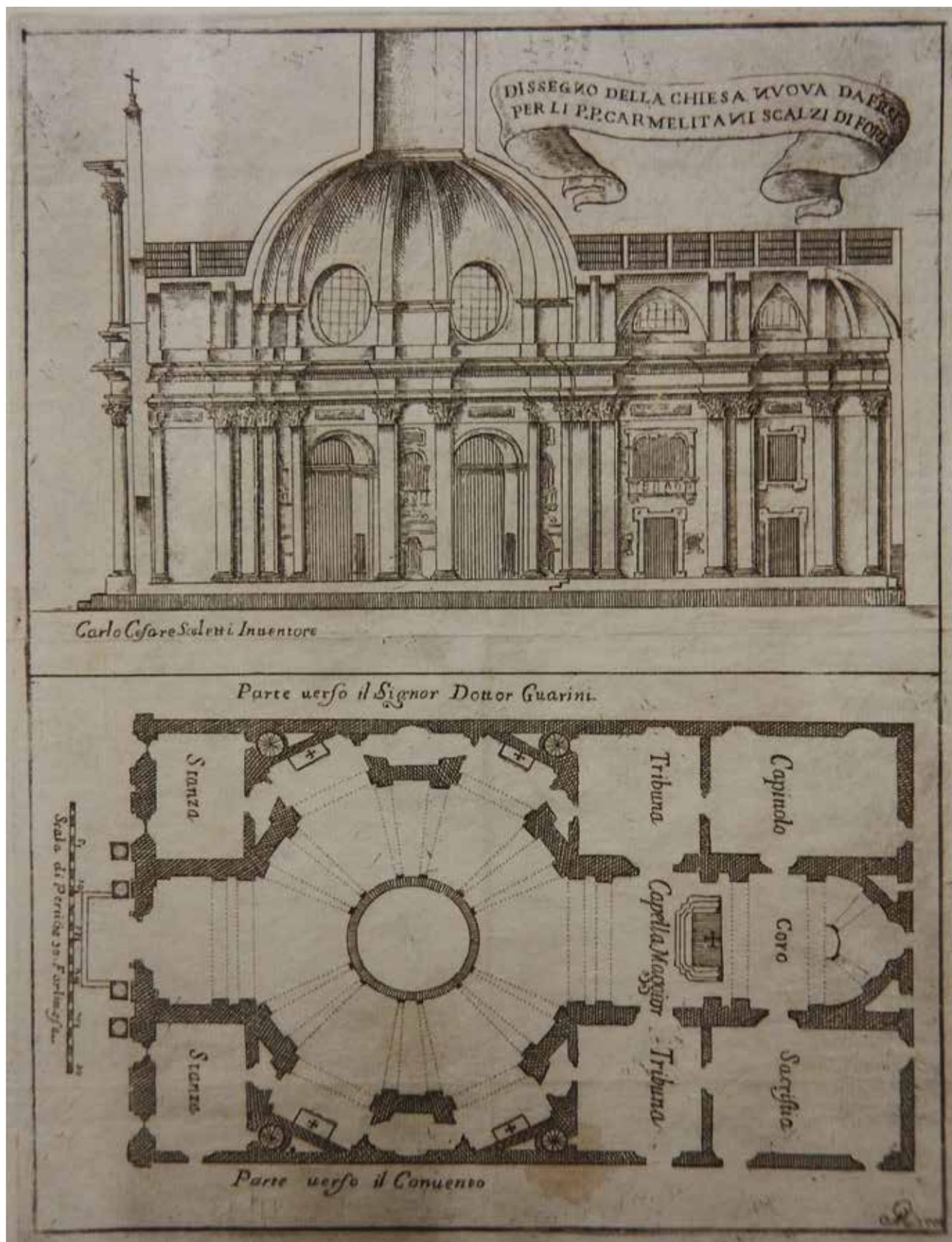


Fig. 4.B.30 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sez. Stampe e Disegni, Album topografico, Forlì, vol. I, f. 31 – Forlì, C. C. Scaletta, *Dissegno della Chiesa Nuova da farsi per li PP. Carmelitani Scalzi di Forlì*, pianta e sezione (1705). Copia del medesimo grafico è attualmente conservata anche presso ASR, Collezione Disegni e Piante, I-31-129 [inventariato sotto la dicitura «chiesa del Carmine»].



Fig. 4.B.31 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sez. carte Romagna, [570.157] – Forlì, C. C. Scaletta, *Facciata della chiesa* [di S. Teresa], prospetto (1705).

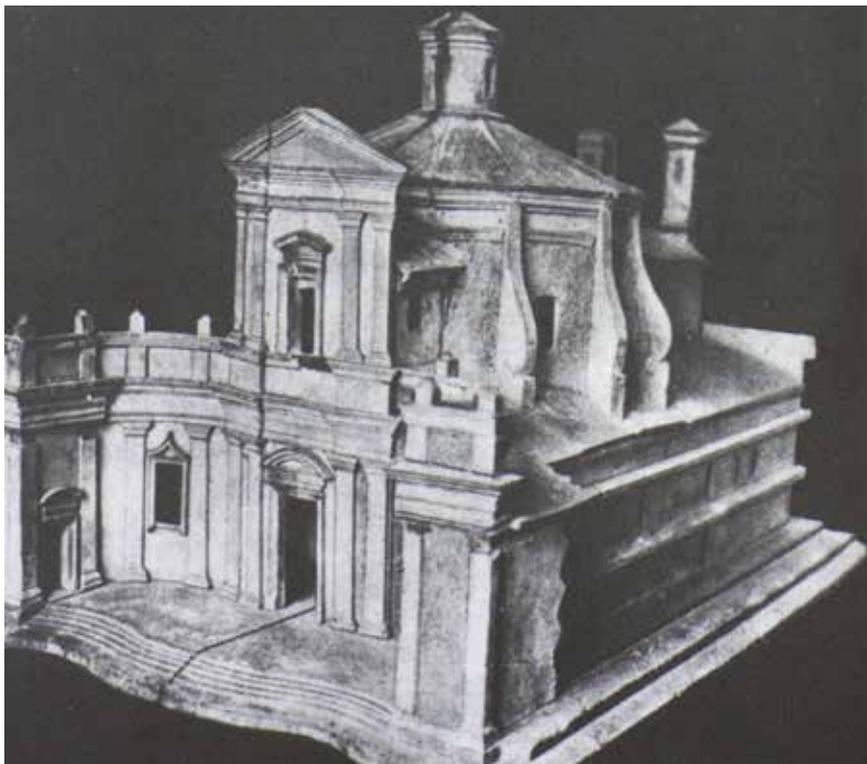


Fig. 4.B.32 - Forlì, G. Merenda (attr.), S. Teresa, modello (1726-32). Pubblicato in R. BUSCAROLI, *Un tema di architettura forlivese. Un ignorato modello in legno della chiesa di S. Antonio abate*, in «La Pie», 10, (1931), p. 210.

Fig. 4.B.33 - Forlì, G. Merenda (attr.), Progetto per la chiesa di S. Teresa, pianta (1726-32). Pubblicato in F. DIVENUTO, *La mosca e l'inchiostro: l'inedito album di Giuseppe Merenda*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2013, f. 307r, p. 122.

Fig. 4.B.34 - Forlì, G. Merenda (attr.), Progetto per la chiesa di S. Teresa, pianta (1726-32). Pubblicato in F. DIVENUTO, *La mosca e l'inchiostro: l'inedito album di Giuseppe Merenda*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2013, f. 307v, p. 123.

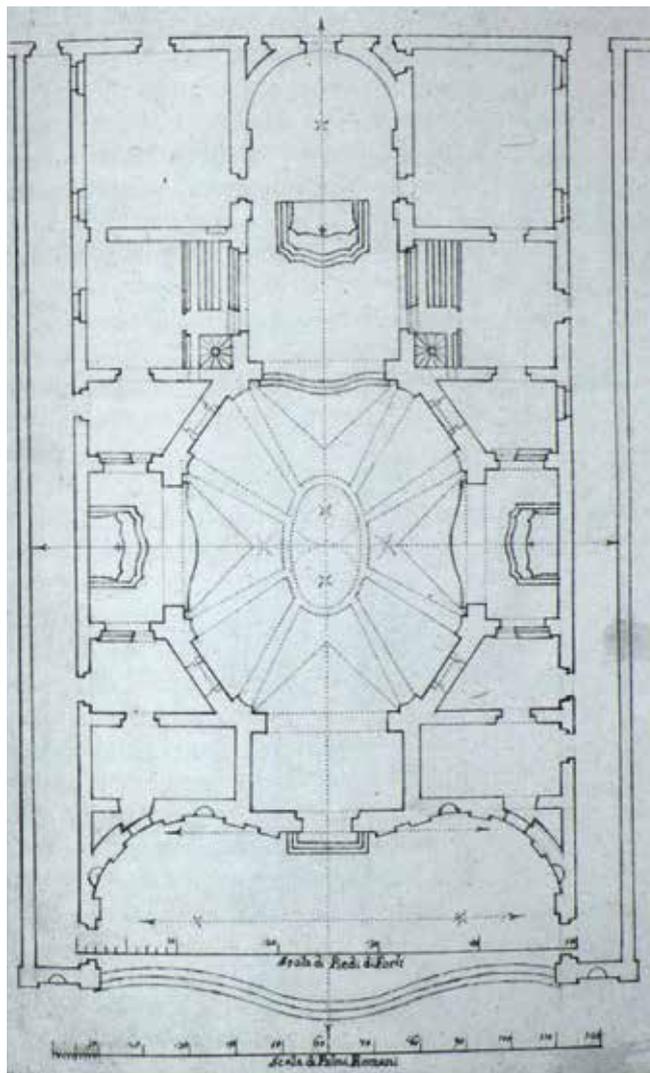
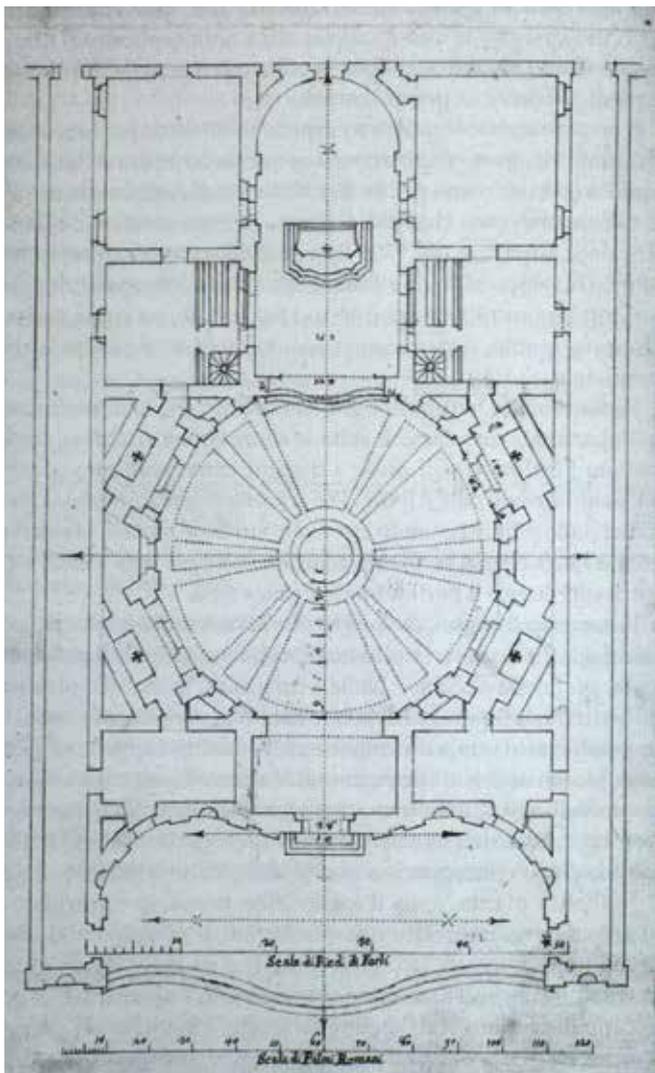


Fig. 4.B.35 - Forlì, G. Merenda (attr.), S. Teresa, modello (1726-32). Pubblicato in R. BUSCAROLI, *Un tema di architettura forlivese. Un ignorato modello in legno della chiesa di S. Antonio abate*, in «La Pie», 10, (1931), p. 212.

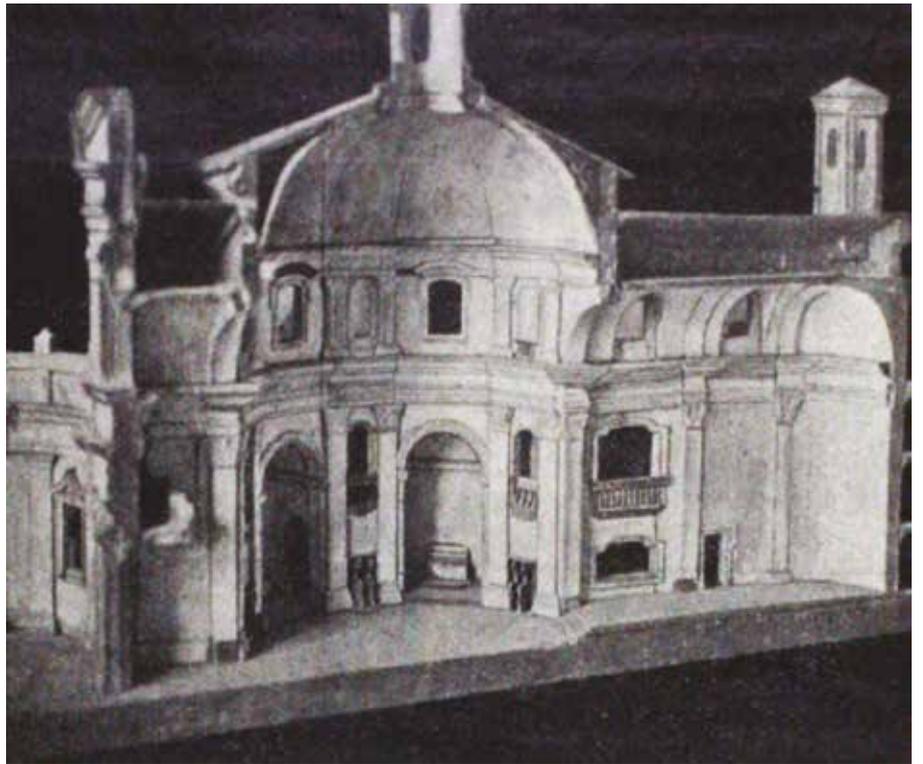
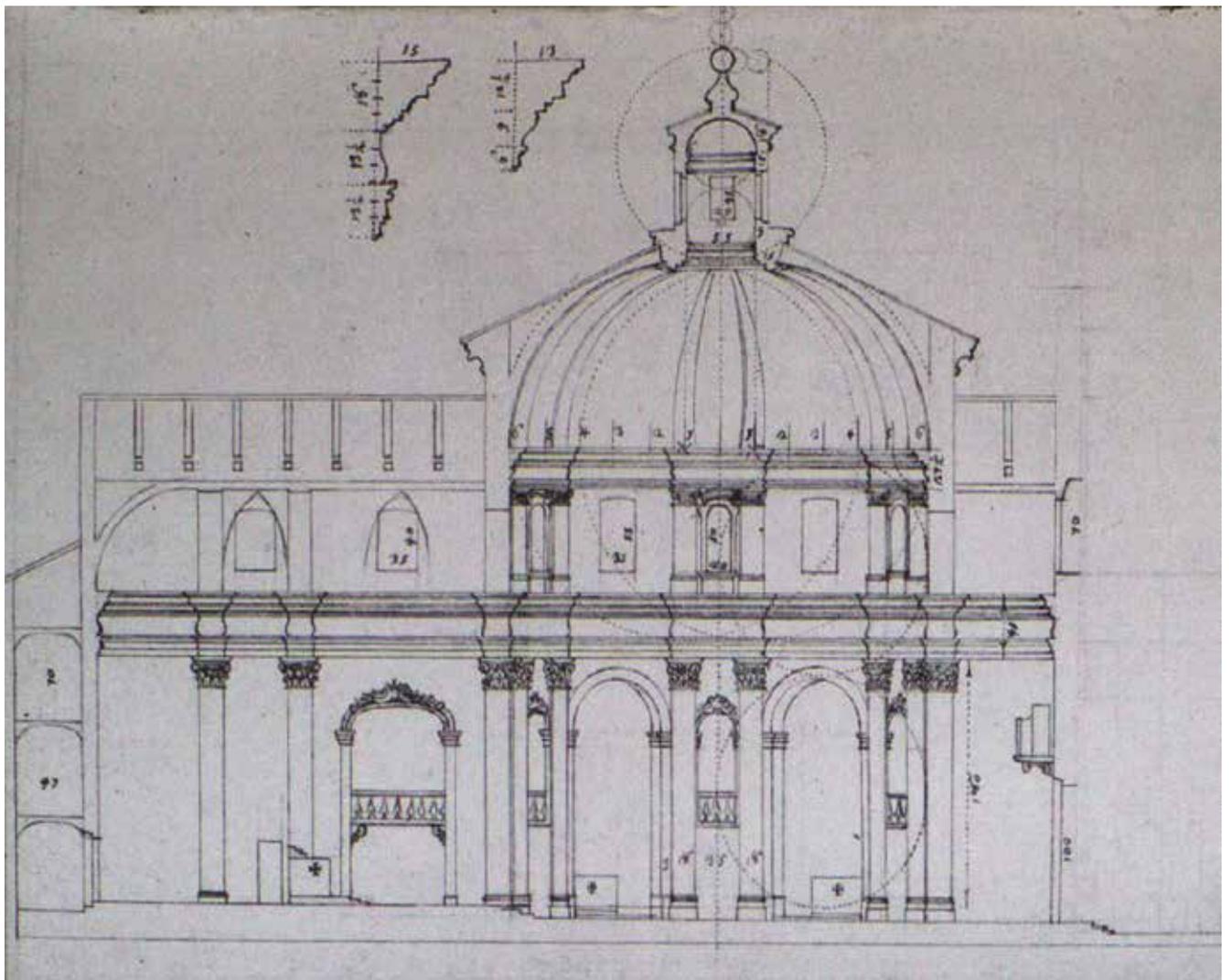


Fig. 4.B.36 - Forlì, G. Merenda (attr.), Progetto per la chiesa di S. Teresa, sezione (1726-32). Pubblicato in F. DIVENUTO, *La mosca e l'inchiostro: l'inedito album di Giuseppe Merenda*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2013, f. 306r, p. 124.



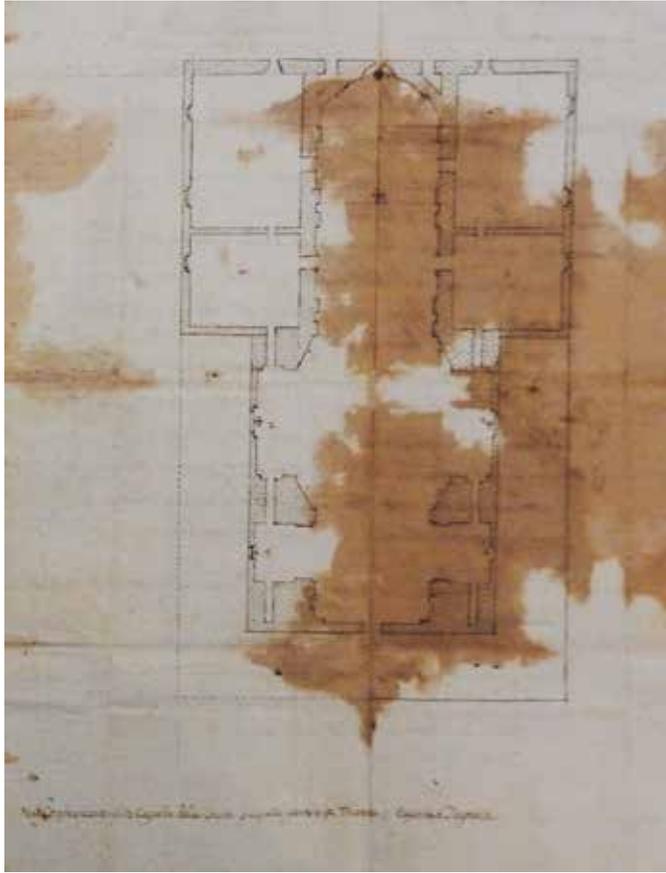


Fig. 4.B.37 - APMe, b. 56, fasc. *Vertenza sulla Fabrica della Chiesa dei Carmelitani*, f. volante – Forlì, Anonimo, Progetto per la Chiesa di S. Teresa, pianta (prima metà XVIII sec.).

Fig. 4.B.38 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sez. Stampe e Disegni, Album topografico, Forlì, vol. VI, f. 22 – Forlì, G. Stegani, *Spacato in due modi diversi, dell'alzamento e rifinimento della cupola quali si danno solo per minorazione di spesa, mà no se ne consiglia l'esecuzione perché per la baseza del Sesto, ò Volta della mede.e, restarebbe alquanto toza*, sezione (1774/78ca).

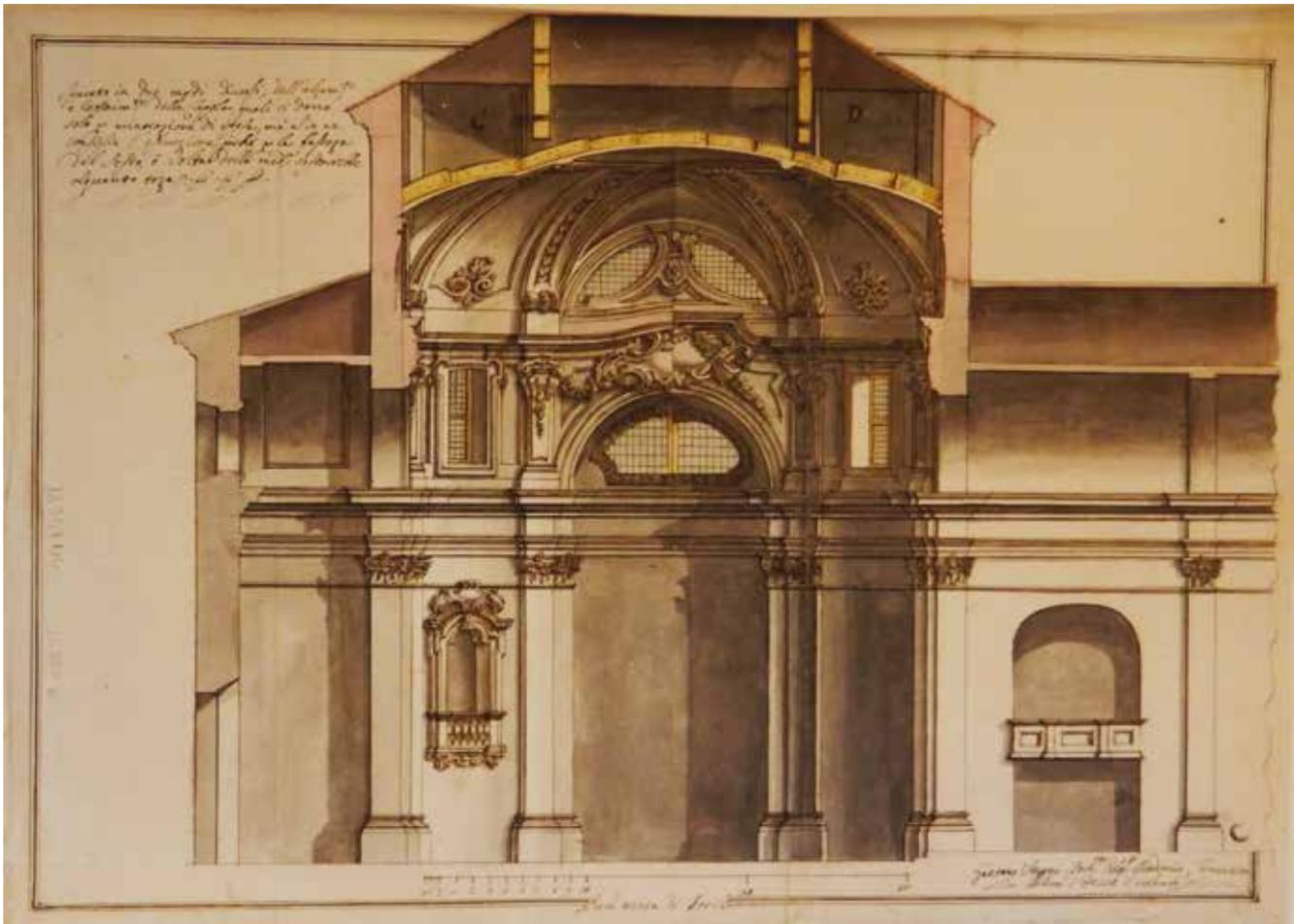




Fig. 4.B.39- Rivarolo, B. A. Vittone, San Michele a Rivarolo, interno, particolare della volta. Pubblicato in R. POMMER, *Architettura del Settecento in Piemonte. Le strutture aperte di Juvarra, Alfieri e Vittone*, Umberto Allemandi & C., Torino 2003, imm. n. 383.

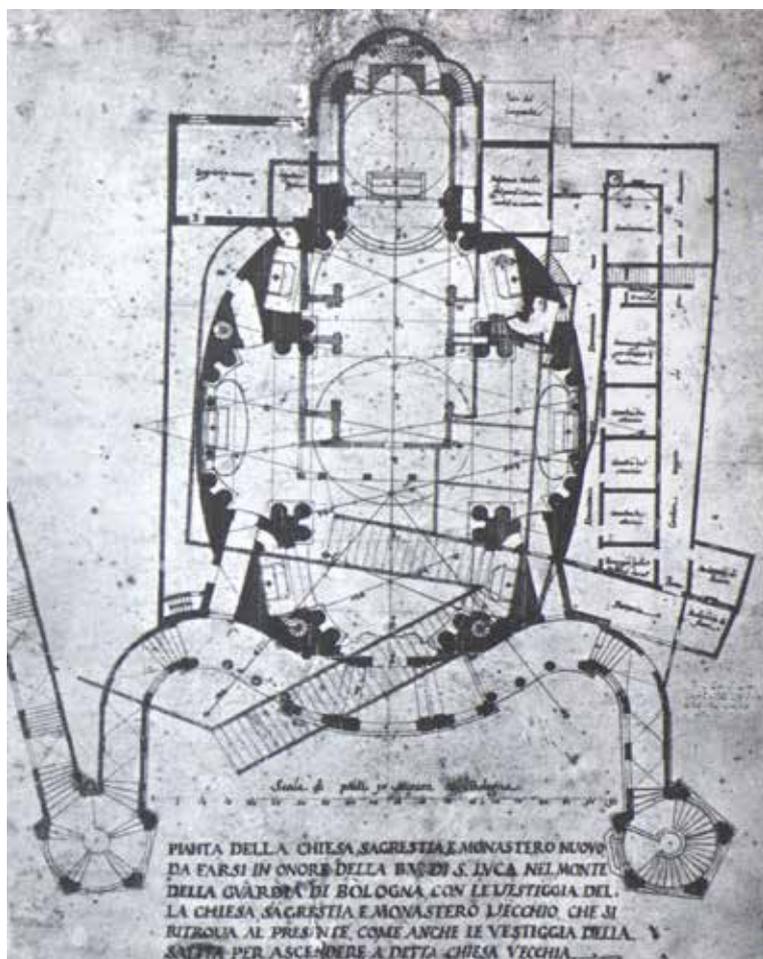


Fig. 4.B.40 - Bologna, C. F. Dotti, *Pianta della Chiesa Sagrestia e Monastero nuovo da farsi in onore della B. V. di S. Luca nel Monte della guardia di Bologna con le sue vestigia della chiesa, sagrestia e monastero vecchio che si ritrova al presente come anche le vestigia della salita per ascendere a detta chiesa vecchia*, pianta (1722). Pubblicata in A. M. MATTEUCCI, *Carlo Francesco Dotti e l'architettura bolognese del Settecento*, Edizioni Alfa, Bologna 1969, p. 89.



Fig. 4.B.41 - APSAFo, cc. nn., *ad vocem* - Forlì, Anonimo, Progetto per la facciata di S. Antonio Abate in Ravaldino, prospetto (anni trenta XX sec.). Proposta di completamento «in stile» medio invasiva.



Fig. 4.B.42 - APSAFo, cc. nn., *ad vocem* – Forlì, Anonimo, Progetto per la facciata di S. Antonio Abate in Ravaldino, prospetto (anni trenta XX sec.). Proposta di completamento «in stile» molto invasiva, variante.

Fig. 4.B.43 - APSAFo, cc. nn., *ad vocem* - Forlì, Anonimo, Progetto per la facciata di S. Antonio Abate in Ravaldino, prospetto (anni trenta XX sec.). Proposta di completamento «in stile» poco invasiva.



Fig. 4.B.44 - APSAFo, cc. nn., *ad vocem* - Forlì, Anonimo, Progetto per la facciata di S. Antonio Abate in Ravaldino, prospetto (anni trenta XX sec.). Proposta di completamento «in stile» molto invasiva.





Fig. 4.B.45 - Forlì, C. C. Scaletta, G. Merenda *et all.*, Chiesa di Santa Teresa (ora Chiesa di Sant'Antonio Abate in Ravaldino), esterno (foto dell'autore).



Fig. 4.B.46 - Bologna, Anonimo, *Facciata della parte inferiore della Porta delle Lame*, progetto di pianta e alzato, (prima metà XVIII sec.). Pubblicato in M. RICCI, A. ROCA DE AMICIS (a cura di), *Bellezza e fortezza. Disegni bibieneschi per le porte di Bologna*, Campisano Editore, Roma 2011, tav. XII, p. 46.



Fig. 4.B.47 - Ravenna, G. F. Buonamici, S. Giustina, esterno (foto dell'autore).



Fig. 4.B.48 - Ravenna, G. F. Buonamici, S. Giustina, interno, intradosso della volta (foto dell'autore).



Fig. 4.B.49 - Ravenna, G. F. Buonamici, S. Giustina, interno, particolare (foto dell'autore).

Fig. 4.B.50 - Ravenna, G. F. Buonamici, S. Giustina, interno, particolare (foto dell'autore).



Fig. 4.B.51 - F. Juvarra, *Fantasia architettonica per le volte di un luogo magnifico, vista* (1714-15). Pubblicato in R. POMMER, *Architettura del Settecento in Piemonte. Le strutture aperte di Juvarra, Alfieri e Vittonè*, Umberto Allemandi & C., Torino 2003, imm. n. 191.

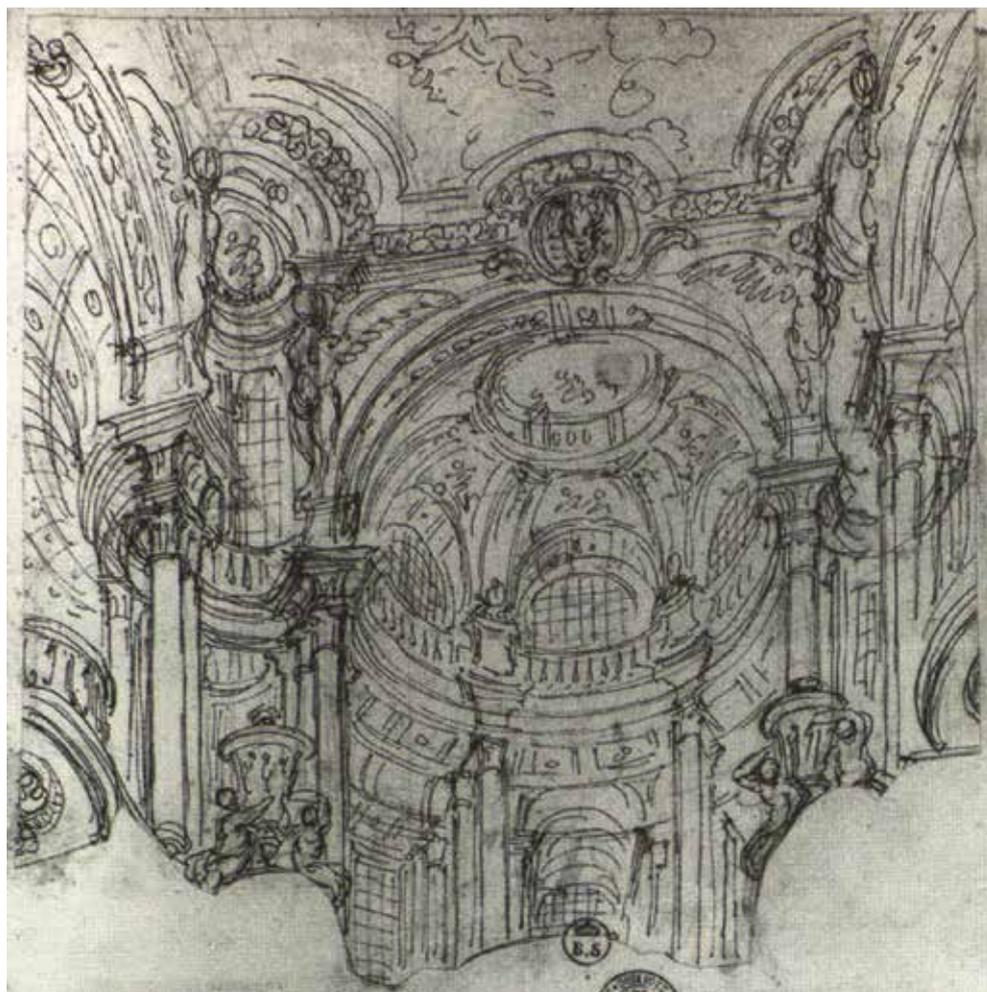


Fig. 4.B.52 - *Varie opere di Prospettiva, inventate da me Ferdinando Galli da me Ferdinando Galli d.o il Bibiena, Bolognese, Pittore et Architetto dell'A. S.ma del Duca di Parma, raccolte da Pietro Abbati, et intagliata da Carlo Antonio Buffagnotti*, Giacomo Camillo Mercati, Bologna 1703, *ad excludendum* – F. G. Bibiena, *Studio per un pennacchio scavato, vista* (1703).

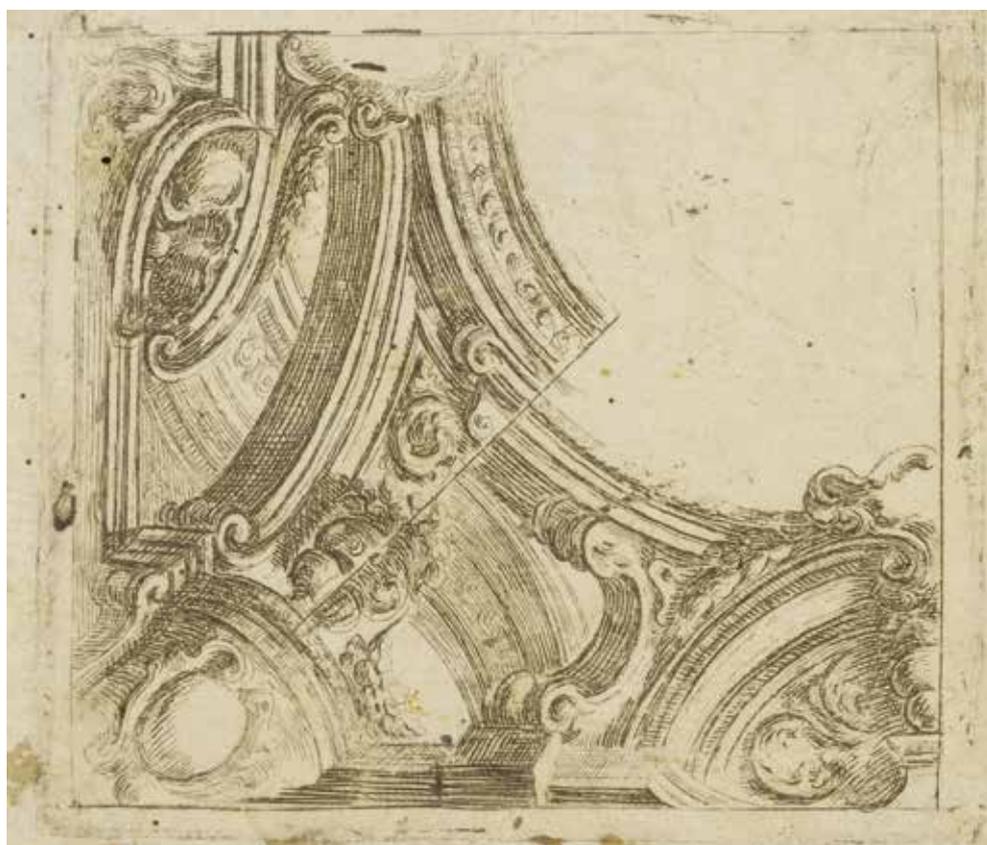




Fig. 4.B.53 - Torino, B. A. Vittone, S. Maria di Piazza, interno, particolare della volta. Pubblicato in R. POMMER, *Architettura del Settecento in Piemonte. Le strutture aperte di Juvarra, Alfieri e Vittone*, Umberto Allemandi & C., Torino 2003, imm. n. 19.



Fig. 4.B.54 - Sezze, G. Sardi, Chiesa del monastero della Sacra Famiglia, interno, particolare della volta. Pubblicata in B. AZZARO, G. COCCIOLI, S. GALLAVOTTI CAVALLERO, A. ROCA DE AMICIS (a cura di), *Atlante del Barocco in Italia. Lazio 2. Province di Frosinone, Latina, Rieti Viterbo*, De Luca, Roma 2014, p. 140.

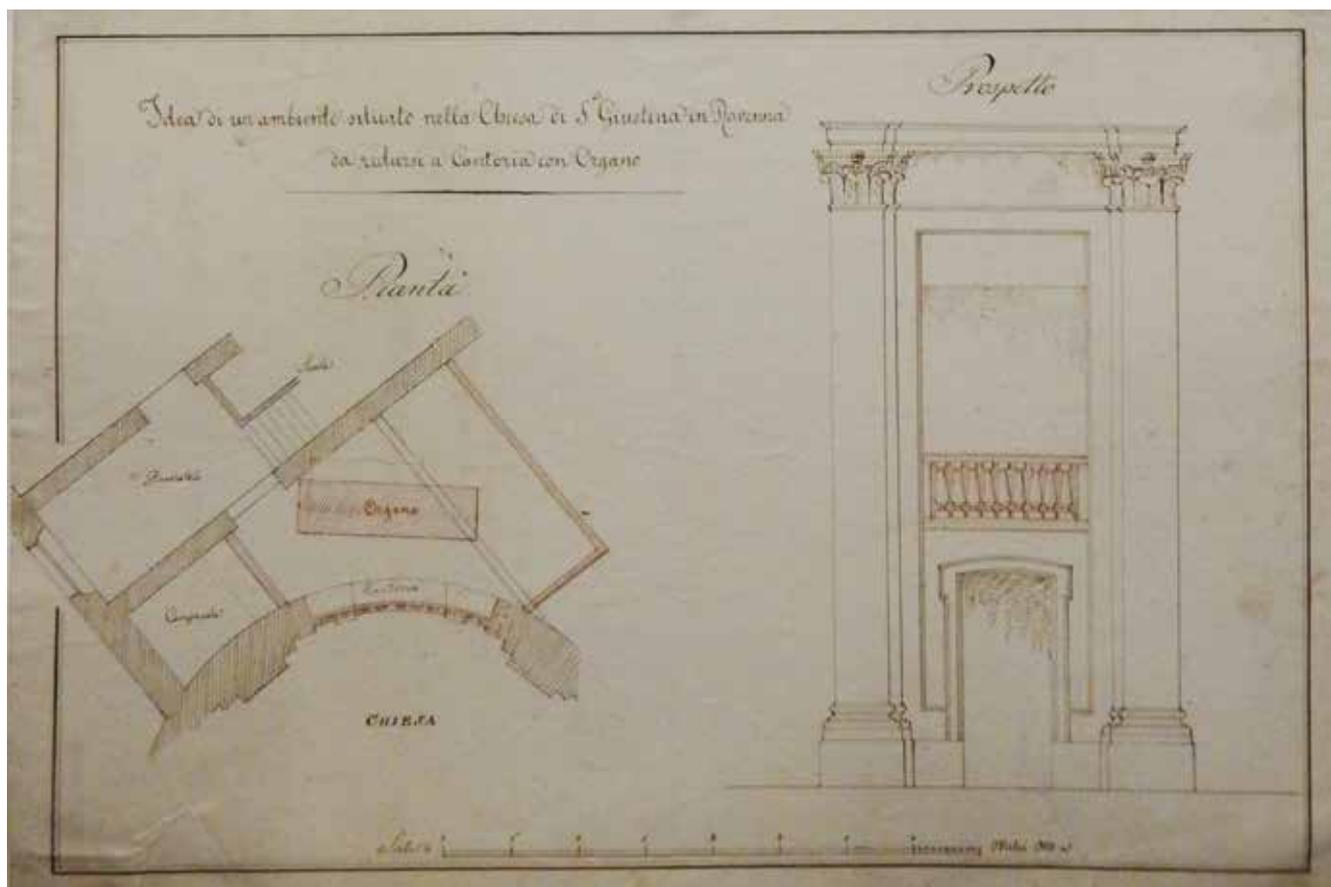


Fig. 4.B.55 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sez. Stampe e Disegni, Album topografico, Ravenna, vol. II, f. 84r – Anonimo, *Idea di un ambiente situato nella chiesa di S. Giustina in Ravenna da ridursi a cantoria con organo*, stralcio di pianta e alzato (XIX sec.).



Fig. 4.B.56 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sez. carte Romagna [374.95] – *Città di Ravenna*, particolare della piazza del Duomo con la chiesa Metropolitana sullo sfondo e S. Giustina a destra (XIX sec.).



Fig. 4.B.57 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sez. carte Romagna [374.92] – Veduta della città di Ravenna dalla parte di ponente, particolare della chiesa Metropolitana e S. Giustina (XIX sec.).

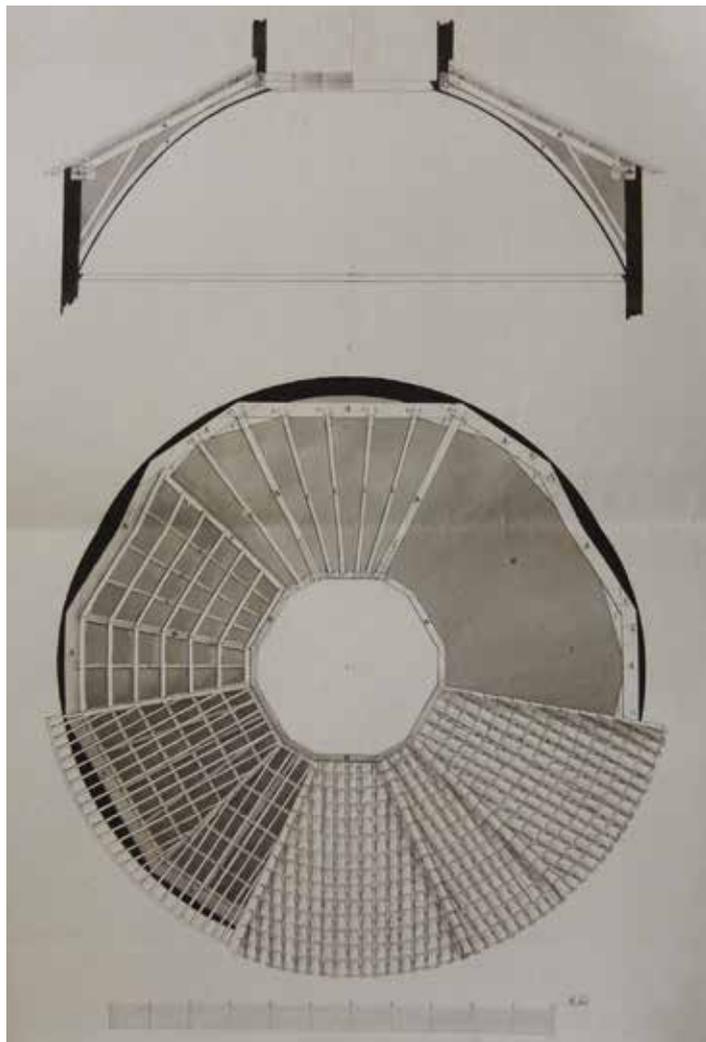


Fig. 4.B.58 - ASDRa, Fondo confraternita del Ss. Sacramento in Santa Giustina, b. IV, fasc. II, *Posizioni di diversi lavori fatti eseguire dalla Ven. Confraternita*, allegato grafico – Ravenna, G. Gardelli e L. Uberti (attr.), Rilievo della copertura di S. Giustina, stralcio pianta e sezione (1856ca).

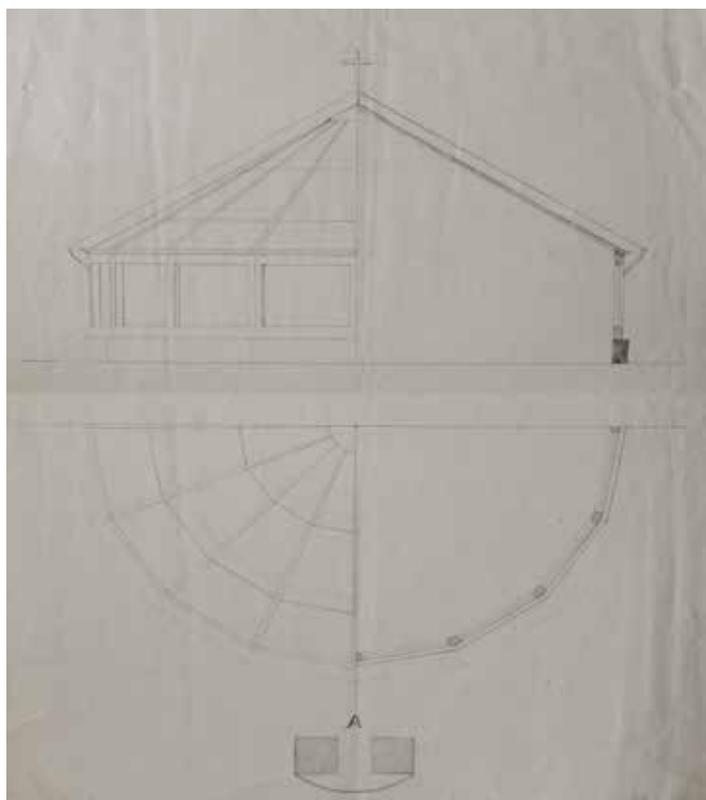
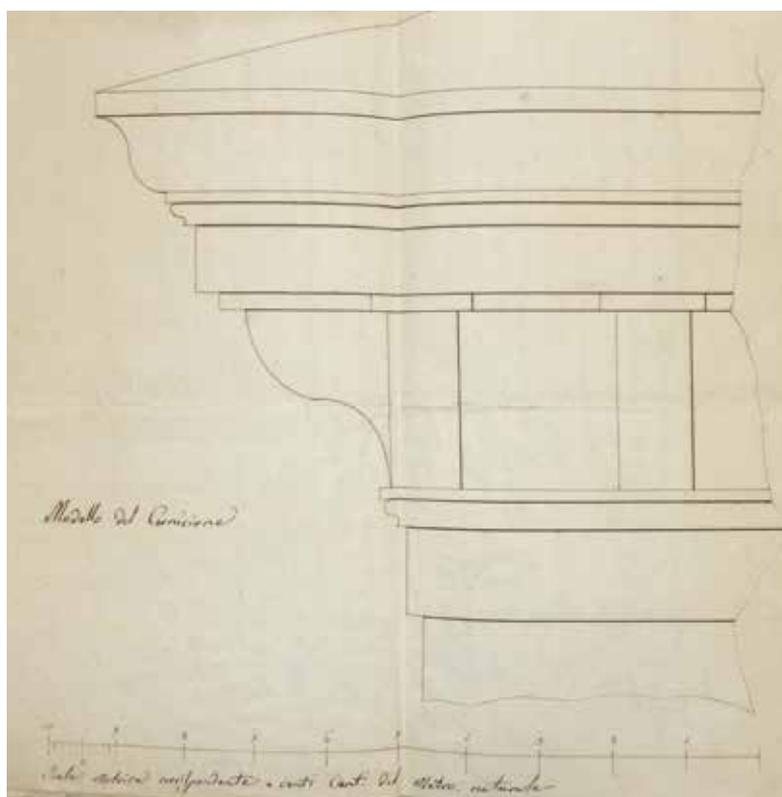


Fig. 4.B.59 - ASDRa, Fondo confraternita del Ss. Sacramento in Santa Giustina, b. IV, fasc. II, *Posizioni di diversi lavori fatti eseguire dalla Ven. Confraternita*, allegato grafico – Ravenna, G. Gardelli e L. Uberti (attr.), Progetto della copertura di S. Giustina, stralcio pianta e sezione (1856ca).

Fig. 4.B.60 - ASDRa, Fondo confraternita del Ss. Sacramento in Santa Giustina, b. IV, fasc. II, *Posizioni di diversi lavori fatti eseguire dalla Ven. Confraternita*, allegato grafico – Ravenna, G. Gardelli e L. Uberti (attr.), *Presente cupolino, metà sezione e metà prospetto, stralcio pianta e sezione* (1856ca).



Fig. 4.B.61 - ASDRa, Fondo confraternita del Ss. Sacramento in Santa Giustina, b. IV, fasc. II, *Posizioni di diversi lavori fatti eseguire dalla Ven. Confraternita*, allegato grafico – Ravenna, G. Gardelli e L. Uberti (attr.), *Modello del cornicione, prospetto* (1856ca).



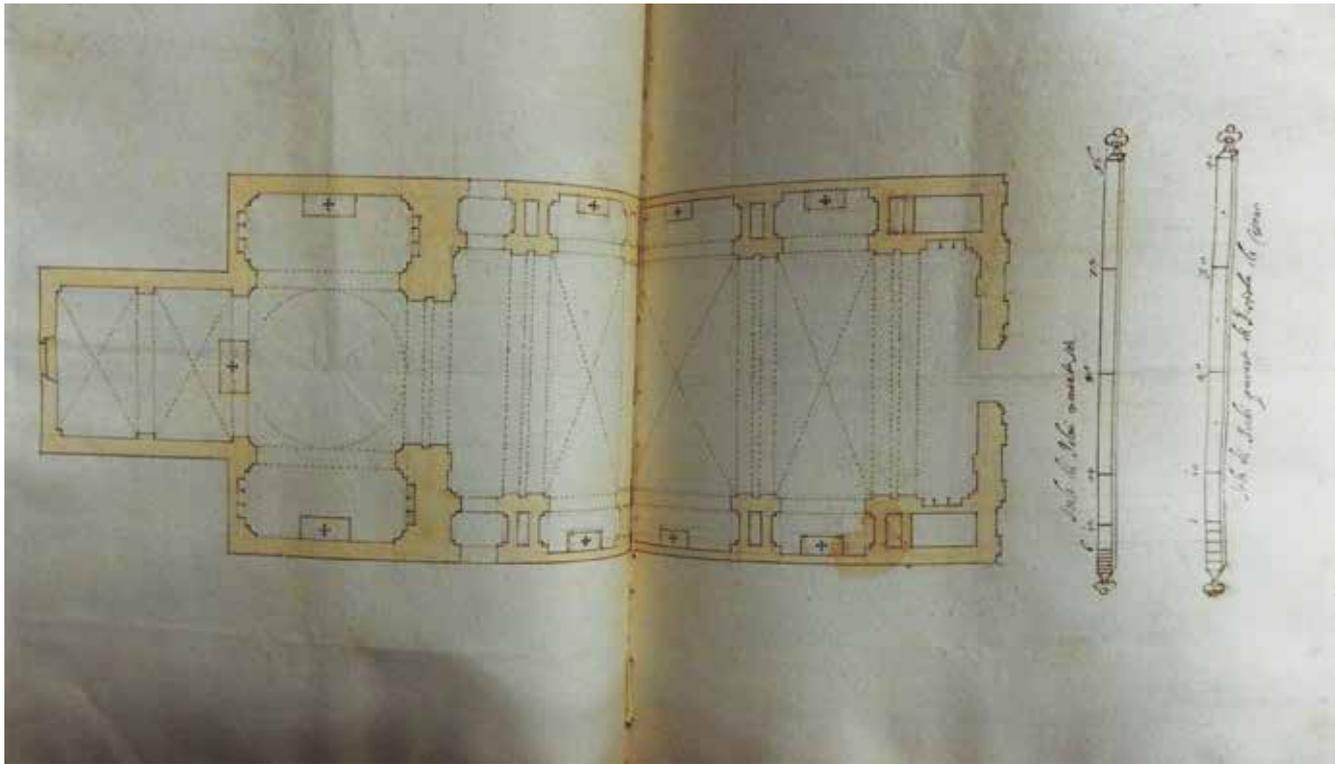


Fig. 4.B.62 - AGA, Fondo Archivio Generale dell'Ordine, s. Aa, *Notizie circa le Province, Congregazioni e Conventi di tutta la nostra Religione*, UA. Aa 16, vol. II, *Notitiae Prov. Romandiolae*, cc. 120v-121r – Cesena, Anonimo, planimetria della Chiesa di Sant'Agostino, pianta (1714ca.).



Fig. 4.B.63 - AGA, Fondo Archivio Generale dell'Ordine, s. Aa, *Notizie circa le Province, Congregazioni e Conventi di tutta la nostra Religione*, UA. Aa 16, vol. II, *Notitiae Prov. Romandiolae*, cc. 119v-122r – Cesena, Anonimo, alzato della Chiesa di Sant'Agostino, sezione (1714ca.) [elaborazione dell'autore].

Fig. 4.B.64 - ADCe, Parrocchie di San Severo e San Giovanni Evangelista, *Documenti, 1619-1884*, vol. II, c. 65r – Cesena, Anonimo, Pianta della città di Cesena, pianta (inizio XVIII sec.).



Fig. 4.B.65 - Cesena, D. Cipriani, *Pianta di «tutti gli acquedotti e conservari delle fonti»*, vista (1726). Pubblicata in B. DRADI MARALDI, A. EMILIANI (a cura di), *Cesena il volto della città*, Edizioni Alfa, Bologna 1973, p. 206.

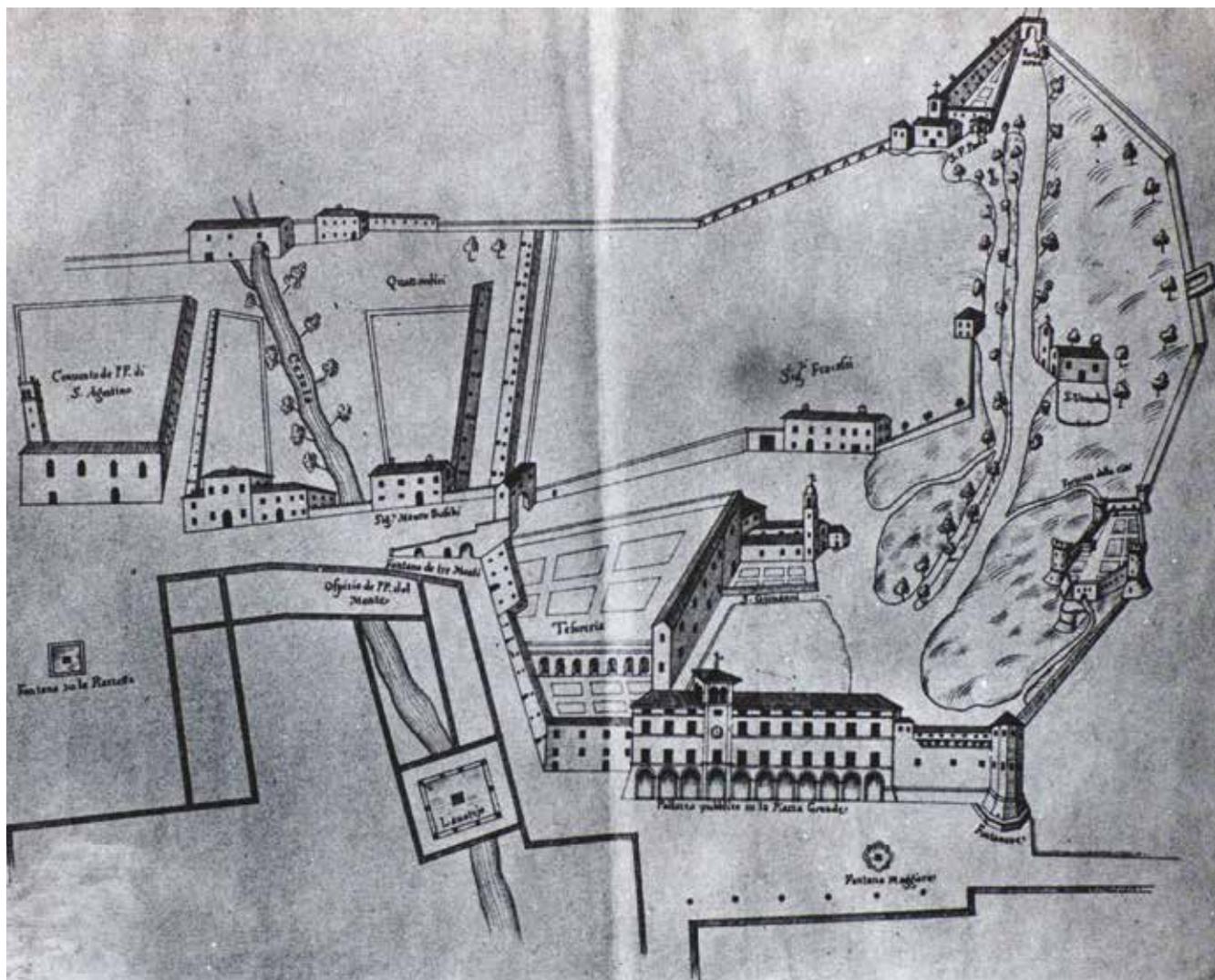




Fig. 4.B.66 - Cesena, G. A. Landi (attr.) con supervisione di L. Vanvitelli, Sant'Agostino, interno (foto dell'autore).



Fig. 4.B.67 - Cesena, G. A. Landi (attr.) con supervisione di L. Vanvitelli, Sant'Agostino, interno, particolare della zona presbiteriale (foto dell'autore).

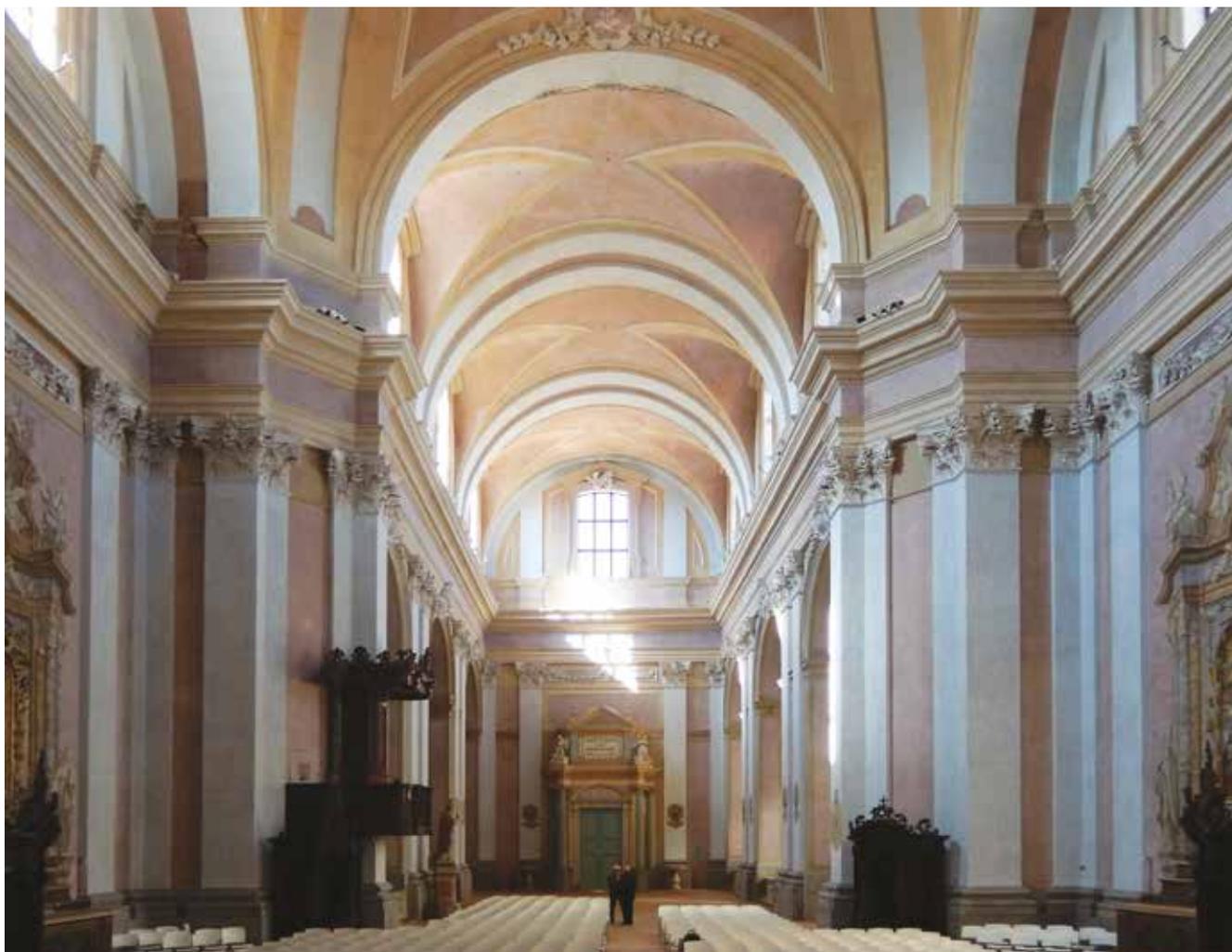


Fig. 4.B.68 - Cesena, G. A. Landi (attr.) con supervisione di L. Vanvitelli, Sant'Agostino, interno, (foto dell'autore).



Fig. 4.B.69 - Cesena, G. A. Landi (attr.) con supervisione di L. Vanvitelli, Sant'Agostino, interno, particolare (foto dell'autore).

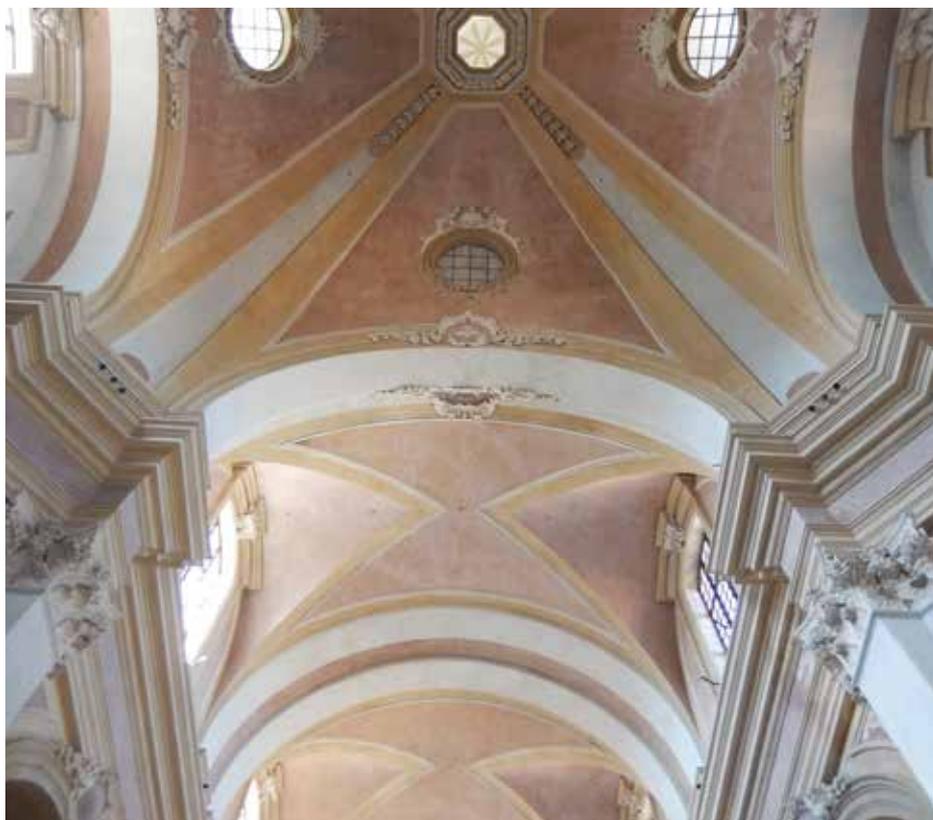


Fig. 4.B.70 - Cesena, G. A. Landi (attr.) con supervisione di L. Vanvitelli, Sant'Agostino, interno, intradosso della volta (foto dell'autore).

Fig. 4.B.71 - Cesena, G. A. Landi (attr.) con supervisione di L. Vanvitelli, Sant'Agostino, interno, particolare (foto dell'autore).



Fig. 4.B.72 - Roma, L. Vanvitelli, Sezione della cupola di S. Maria della Pace a Roma, rilievo di uno spicchio (XVIII sec.). Pubblicato in C. DE SETA (a cura di), *Luigi Vanvitelli e la sua cerchia*, Electa, Napoli 2000, p. 248.

Fig. 4.B.73 - Soriano nel Cimino (Vt), Nicola Fagioli, Chiesa del Convento della SS. Trinità, interno. Pubblicato in B. AZZARO, G. COCCIOLI, S. GALLAVOTTI CAVALLERO, A. ROCA DE AMICIS (a cura di), *Atlante del Barocco in Italia. Lazio 2. Province di Frosinone, Latina, Rieti Viterbo*, De Luca, Roma 2014, p. 291.



Fig. 4.B.74 - Cesena, G. A. Landi (attr.) con supervisione di L. Vanvitelli, Sant'Agostino, esterno, particolare (foto dell'autore).



Fig. 4.B.75 - Cesena, G. A. Landi (attr.) con supervisione di L. Vanvitelli, Sant'Agostino, esterno (foto dell'autore).



Fig. 4.B.76 - Cesena, G. A. Landi (attr.) con supervisione di L. Vanvitelli, Sant'Agostino, esterno, particolare (foto dell'autore).



Fig. 4.B.77 - Cesena, G. A. Landi (attr.) con supervisione di L. Vanvitelli, Sant'Agostino, esterno, particolare del portone (foto dell'autore).



Fig. 4.B.78 - Cesena, G. A. Landi (attr.) con supervisione di L. Vanvitelli, Sant'Agostino, esterno, particolare del campanile (foto dell'autore).



Fig. 4.B.81 - Cesena, G. A. Landi (attr.) con supervisione di L. Vanvitelli, Sant'Agostino, interno, particolare (foto dell'autore).

Fig. 4.B.82 - BcFo, Raccolta Piancastelli, Sala O, Sez. Manoscritti, Ms. IV/24, F. ZARLETTI, *Monumenti cesenati. In cui si parla dei conventi di questa città*, sec. XIX, c. 240r – Cesena, F. Zarletti, *Bussolone nella chiesa di S. Agostino*, prospetto (XIX sec.).



BUSSOLONE NELLA CHIESA DI S. AGOSTINO



PORTA MAGG. DEL CONVENTO DI S. AGOSTINO

Fig. 4.B.83 - BcFo, Raccolta Piancastelli, Sala O, Sez. Manoscritti, Ms. IV/24, F. ZARLETTI, *Monumenti cesenati. In cui si parla dei conventi di questa città*, sec. XIX, c. 229r – Cesena, F. Zarletti, *Porta Maggiore del Convento di S. Agostino*, prospetto (XIX sec.).



Fig. 4.B.84 - BcFo, Raccolta Piancastelli, Sala O, Sez. Manoscritti, Ms. IV/24, F. ZARLETTI, *Monumenti cesenati*. In cui si parla dei conventi di questa città, sec. XIX, c. 253r – Cesena, F. Zarletti, *Esterno di S. Agostino veduto dal Ponte dell'Osservanza*, sezione (XIX sec.).



Fig. 4.B.85 - BcFo, Raccolta Piancastelli, Sala O, Sez. Manoscritti, Ms. IV/24, F. ZARLETTI, *Monumenti cesenati*. In cui si parla dei conventi di questa città, sec. XIX, c. 227r – Cesena, F. Zarletti, *Esterno della Chiesa di S. Agostino in Cesena*, vista (XIX sec.).

Fig. 4.B.86 - BcFo, Raccolta Piancastelli, Sala O, Sez. Manoscritti, Ms. IV/24, F. ZARLETTI, *Monumenti cesenati. In cui si parla dei conventi di questa città, sec. XIX, c. 244r* – Cesena, F. Zarletti, *Magnifico cappellone nella chiesa di S. Agostino, sezione (XIX sec.)*.



Fig. 4.B.87 - BcFo, Raccolta Piancastelli, Sala O, Sez. Manoscritti, Ms. IV/24, F. ZARLETTI, *Monumenti cesenati. In cui si parla dei conventi di questa città, sec. XIX, c. 241r* – Cesena, F. Zarletti, *Altare Maggiore in S. Agostino, prospetto (XIX sec.)*.





Fig. 4.B.88 - Ravenna, F. Fontana, S. Maria del Suffragio, esterno (foto dell'autore).



Fig. 4.B.89 - Ravenna, F. Fontana, S. Maria del Suffragio, esterno (foto dell'autore).



Fig. 4.B.90 - Ravenna, F. Fontana, S. Maria del Suffragio, esterno, particolare (foto dell'autore).



Fig. 4.B.91 - Ravenna, F. Fontana, S. Maria del Suffragio, esterno (foto dell'autore).

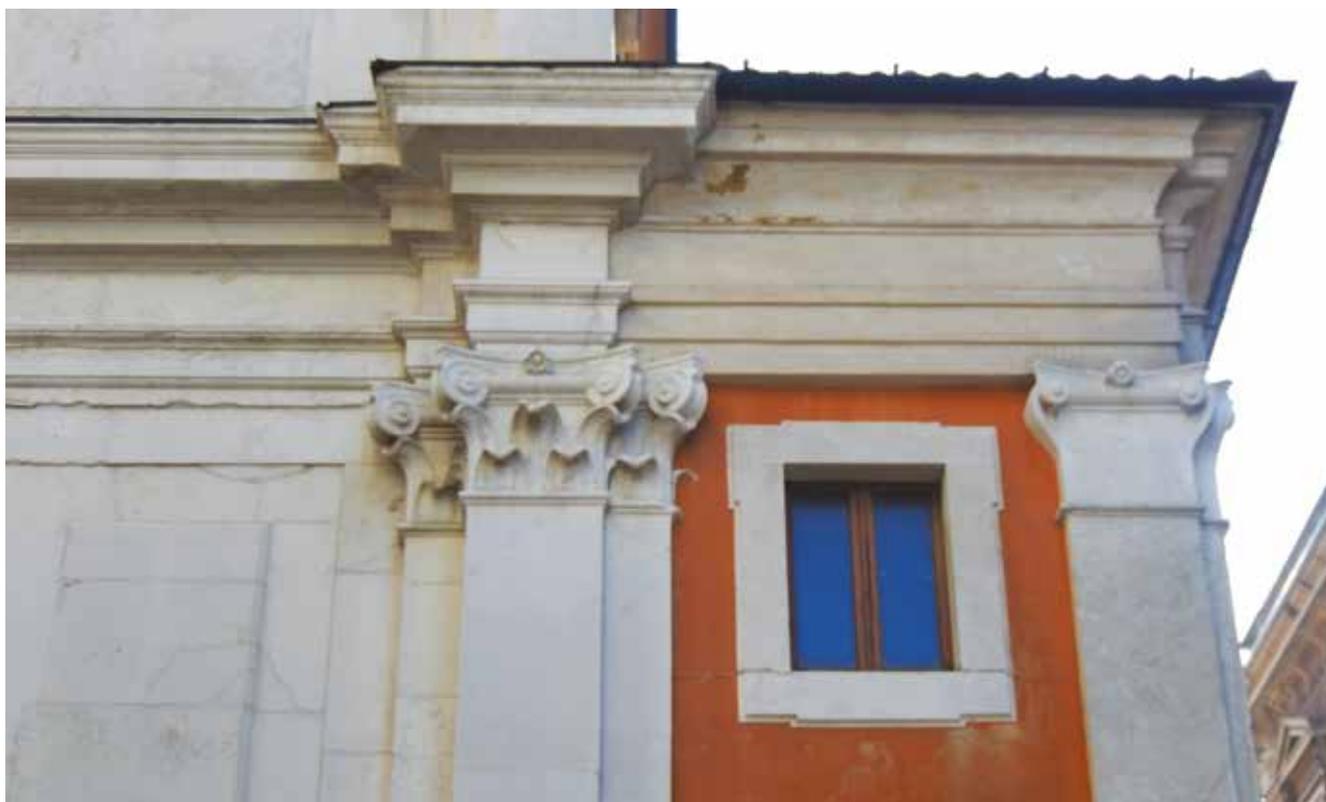


Fig. 4.B.92 - Ravenna, F. Fontana, S. Maria del Suffragio, esterno, particolare (foto dell'autore).

Fig. 4.B.93 - Ravenna, F. Fontana, S. Maria del Suffragio, esterno (foto dell'autore).



Fig. 4.B.94 - ASRa, Congregazioni Religiose Soppresse, Compagnia del Suffragio, n. 2424, *Per la storia della Compagnia e della Chiesa del Suffragio, 1635-1781*, cc. nn., *ad diem*, *Obbligatio* del capo mastro Lorenzo Callegati del 30 giugno 1733 – Ravenna, L. Callegati, Pianta e alzato del campanile della chiesa del Suffragio, stralcio di pianta e prospetto (1733).

Fig. 4.B.95 - Ravenna, F. Fontana, S. Maria del Suffragio, esterno, particolare (foto dell'autore).

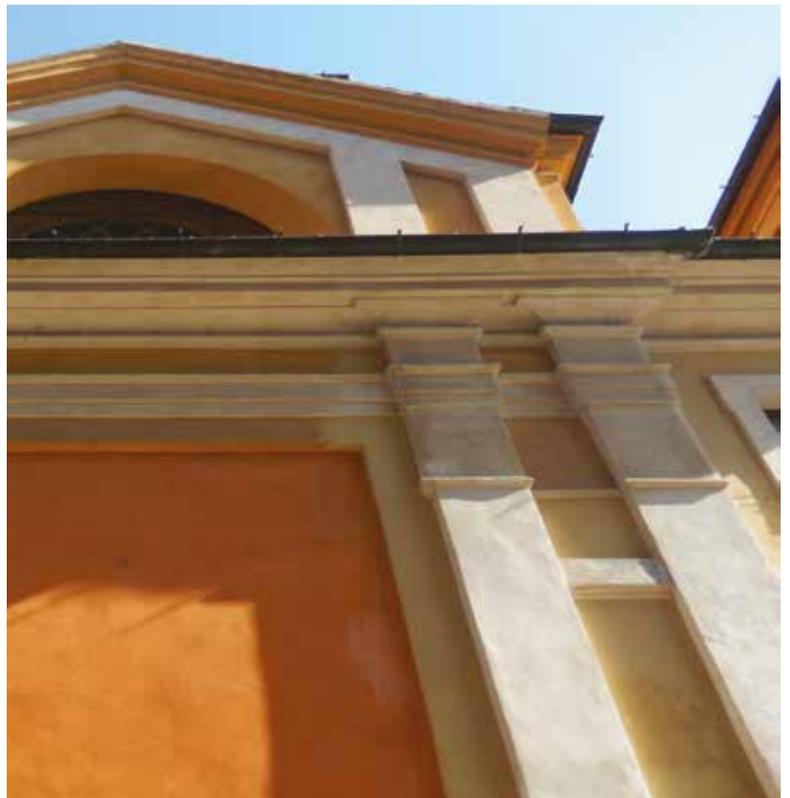
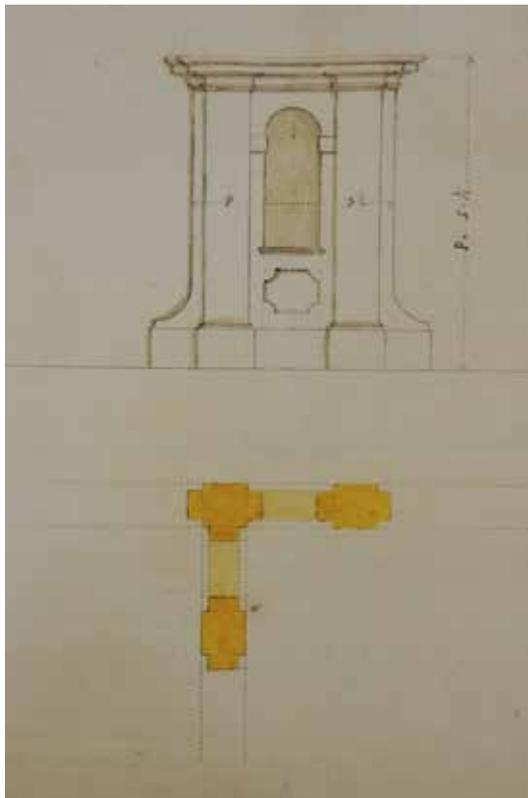




Fig. 4.B.96 - Ravenna, F. Fontana, S. Maria del Suffragio, interno (foto dell'autore).



Fig. 4.B.97 - Ravenna, F. Fontana, S. Maria del Suffragio, interno, particolare (foto dell'autore).



Fig. 4.B.98 - Ravenna, F. Fontana, S. Maria del Suffragio, interno (foto dell'autore).



Fig. 4.B.99 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sez. carte Romagna, [129.162-163] – Faenza, Anonimo, *Veduta suburbana della Chi.a di S. Ippolito*, vista (XVIII secolo).



Fig. 4.B.100 - Faenza, Anonimo, Chiesa dei Santissimi Ippolito e Lorenzo, esterno (foto dell'autore).

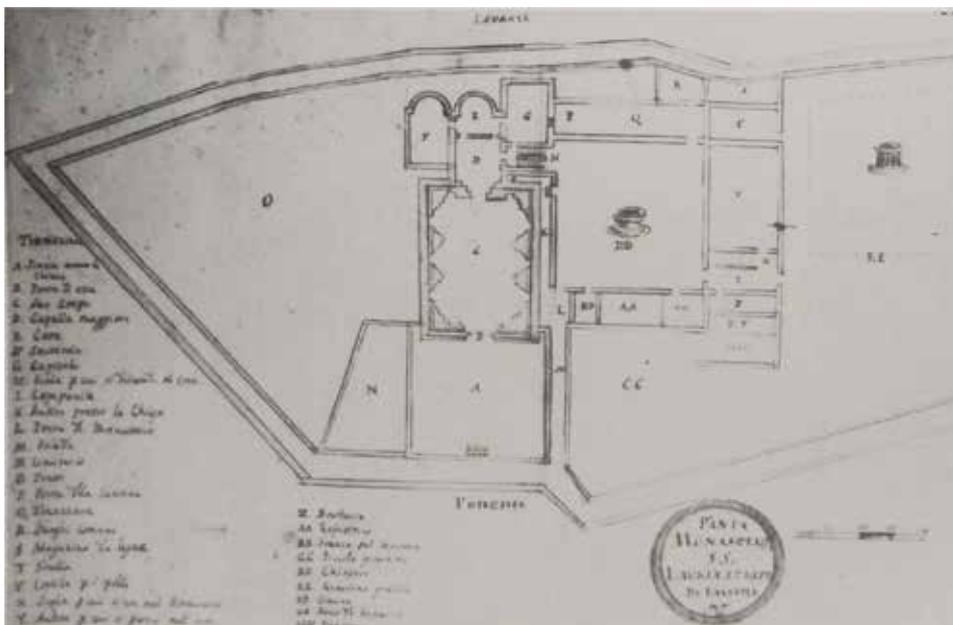


Fig. 4.B.101 - Faenza, Anonimo, Pianta sia della chiesa sia del monastero di S. Ippolito, pianta del complesso (XVII sec.). Pubblicata in A. CAVINA, *La Cripta di S. Ippolito*, in *La Chiesa Abbaziale e parrocchiale dei Santi Ippolito e Lorenzo MM. in Faenza*, Tipografia faentina, Faenza 1988, p. 37.

Fig. 4.B.102 - Faenza, Anonimo, Chiesa dei Santissimi Ippolito e Lorenzo, esterno (foto dell'autore).



Fig. 4.B.103 - Faenza, Anonimo, Chiesa dei Santissimi Ippolito e Lorenzo, interno (foto dell'autore).

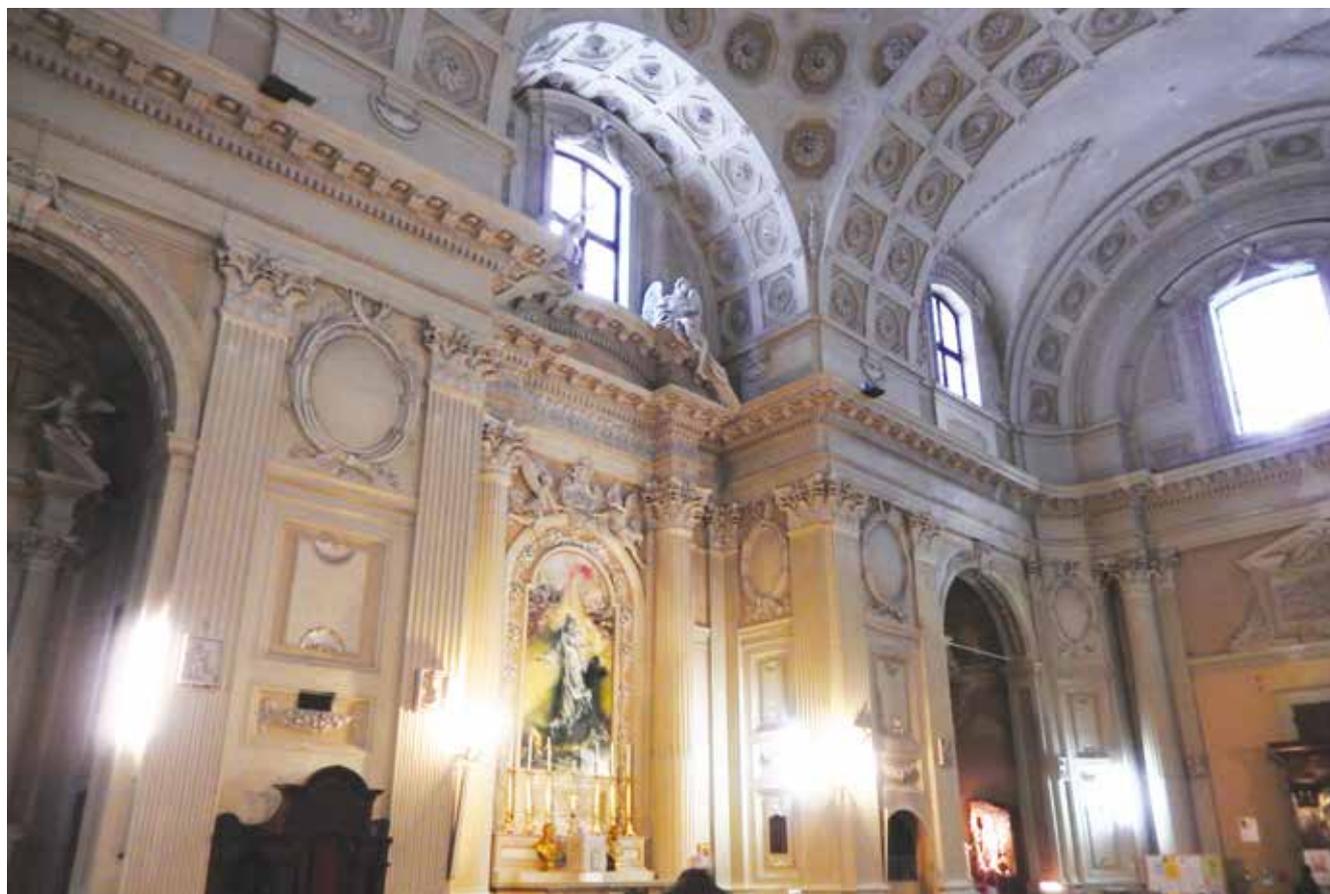




Fig. 4.B.104 - Faenza, Anonimo, Chiesa dei Santissimi Ippolito e Lorenzo, interno (foto dell'autore).



Fig. 4.B.105 - Faenza, Anonimo, Chiesa dei Santissimi Ippolito e Lorenzo, interno, particolare (foto dell'autore).



Fig. 4.B.106 - Faenza, Anonimo, Chiesa dei Santissimi Ippolito e Lorenzo, interno (foto dell'autore).



Fig. 4.B.107 - Faenza, Anonimo, Chiesa dei Santissimi Ippolito e Lorenzo, interno, particolare (foto dell'autore).



Fig. 4.B.108 - Faenza, Anonimo, Chiesa dei Santissimi Ippolito e Lorenzo, interno, particolare (foto dell'autore).



Fig. 4.B.109 - Faenza, Anonimo, Chiesa dei Santissimi Ippolito e Lorenzo, interno, particolare (foto dell'autore).



Fig. 4.B.110 - Ravenna, G. F. Buonamici, Chiesa di S. Eufemia, esterno (foto dell'autore).

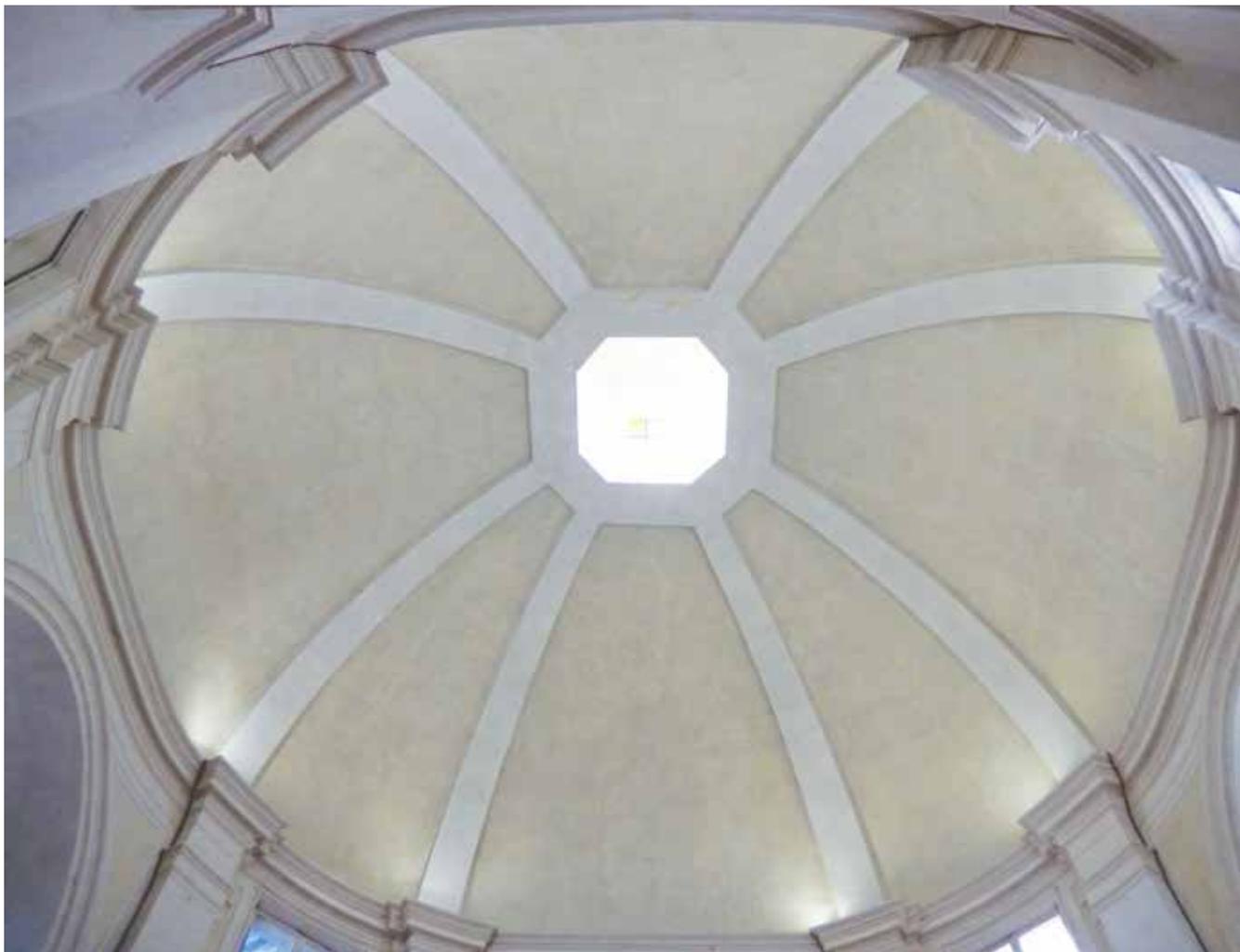


Fig. 4.B.111 - Ravenna, G. F. Buonamici, Chiesa di S. Eufemia, interno (foto dell'autore).



Fig. 4.B.112 - Ravenna, G. F. Buonamici, Chiesa di S. Eufemia, interno, particolare (foto dell'autore).



Fig. 4.B.113 - Ravenna, G. F. Buonamici, Chiesa di S. Eufemia, interno (foto dell'autore).



Fig. 4.B.114 - Ravenna, G. F. Buonamici, Chiesa di S. Eufemia, interno, particolare (foto dell'autore).



Fig. 4.B.115 - Ravenna, G. F. Buonamici, Chiesa di S. Eufemia, interno, altare maggiore (foto dell'autore).



Fig. 4.B.116 - APSEu, vol. IX_1, *Inventaria, Documenta et Scripta varia Eccl.ia Parochis S. Euphemiae Rav.*, c. 225r – Ravenna, A. M. Maldini, Alzato dell'ancona del nuovo altare maggiore della chiesa di S. Eufemia, prospetto (1686).



Fig. 4.B.117 - Ravenna, G. F. Buonamici, Chiesa di S. Eufemia, interno, oratorio «dei Cento Preti» (foto dell'autore).



Fig. 4.B.118 - Ravenna, G. F. Buonamici, Chiesa di S. Eufemia, interno, oratorio «dei Cento Preti», particolare del Battistero di S. Apollinare (foto dell'autore).

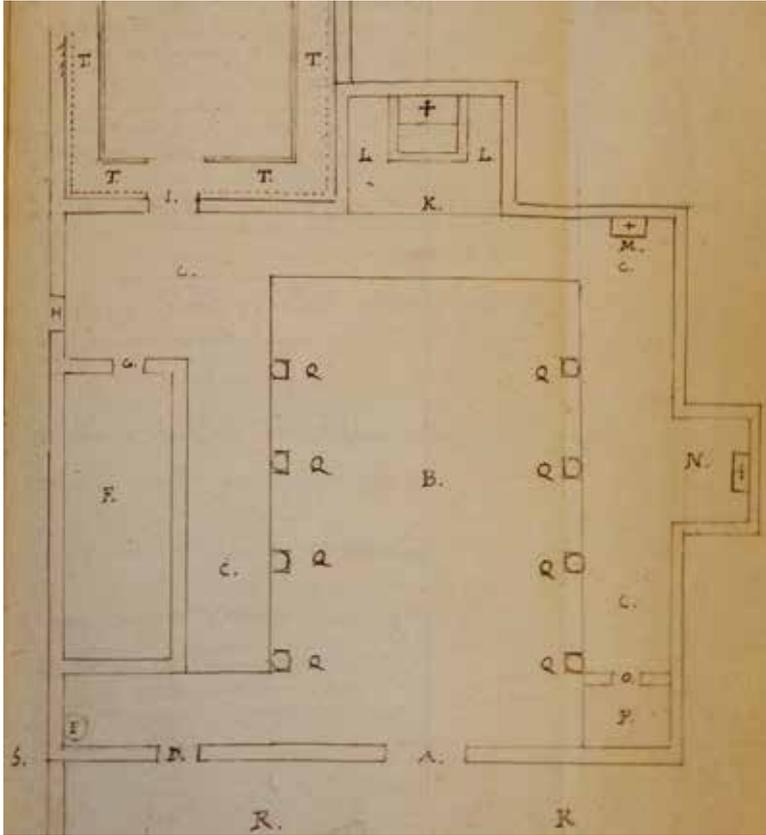


Fig. 4.B.119 - APSEu, vol. IX_1, *Inventaria, Documenta et Scripta varia Eccl.ia Parochis S. Euphemiae Rav.*, c. 222r – Ravenna, A. M. Maldini, rilievo della chiesa di S. Eufemia, pianta (1686).

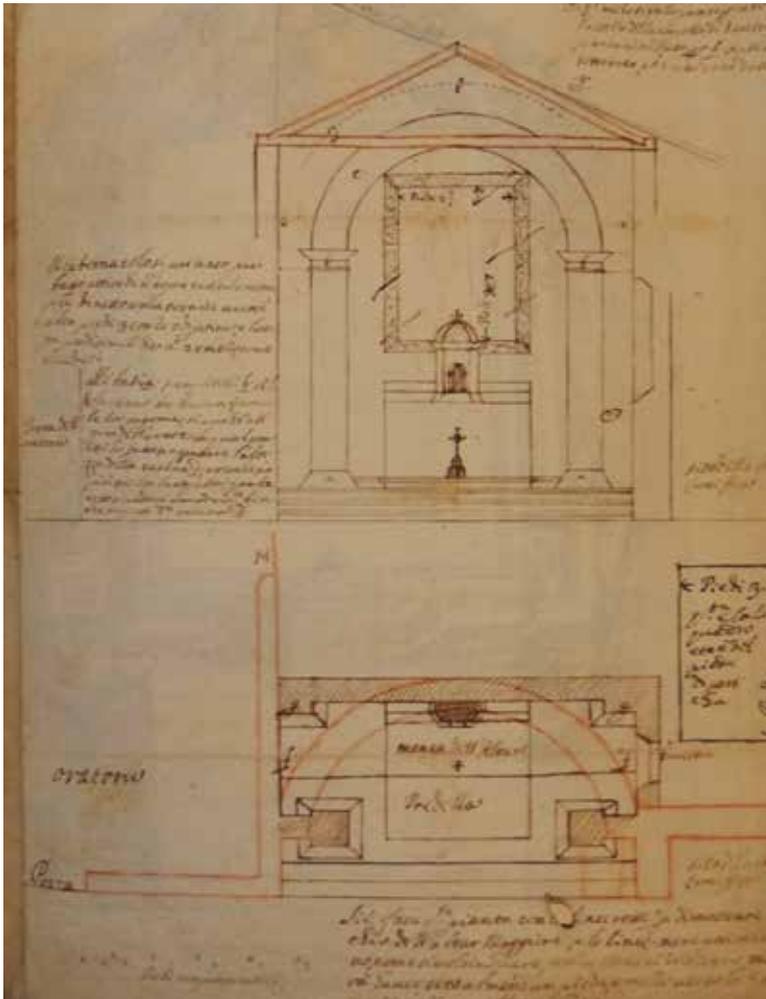


Fig. 4.B.120 - APSEu, vol. IX_1, *Inventaria, Documenta et Scripta varia Eccl.ia Parochis S. Euphemiae Rav.*, c. 224r – Ravenna, A. M. Maldini, pianta e alzato del nuovo altare maggiore della chiesa di S. Eufemia, stralcio di pianta e prospetto (1686).

Fig. 4.B.121 - Ravenna, G. F. Buonamici, pianta della chiesa di S. Eufemia nel suo contesto. Pubblicata in G. SAVINI, *Ravenna, Pianta panoramiche*, II, Libreria Antiquaria Tonini, Ravenna 1996, p. 92.

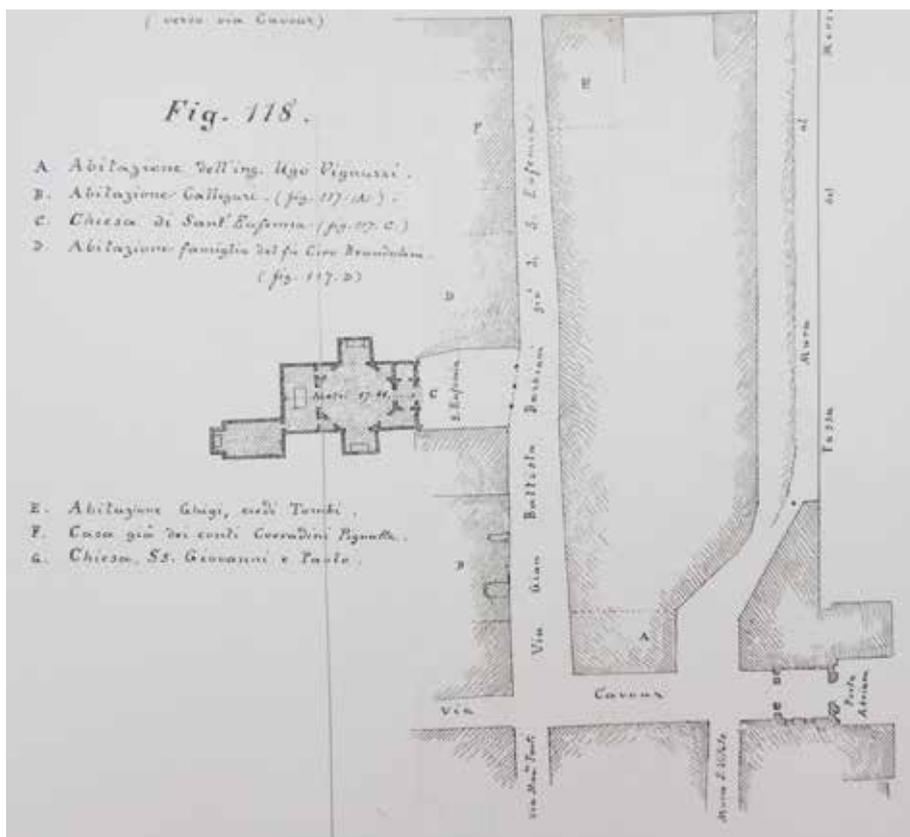


Fig. 4.B.122 - ASDRa, Mappe e Disegni, n. 194a – Ravenna, U. Testoni, *Pianta topografica del circondario parziale della Parrocchia di S. Eufemia secondo il nuovo ripartimento stabilito d Sua Eccell.za Rev.ma Monsig.r Chiarissimo Falconieri Arcivescovo e Principe della Città di Ravenna*, pianta (1830).

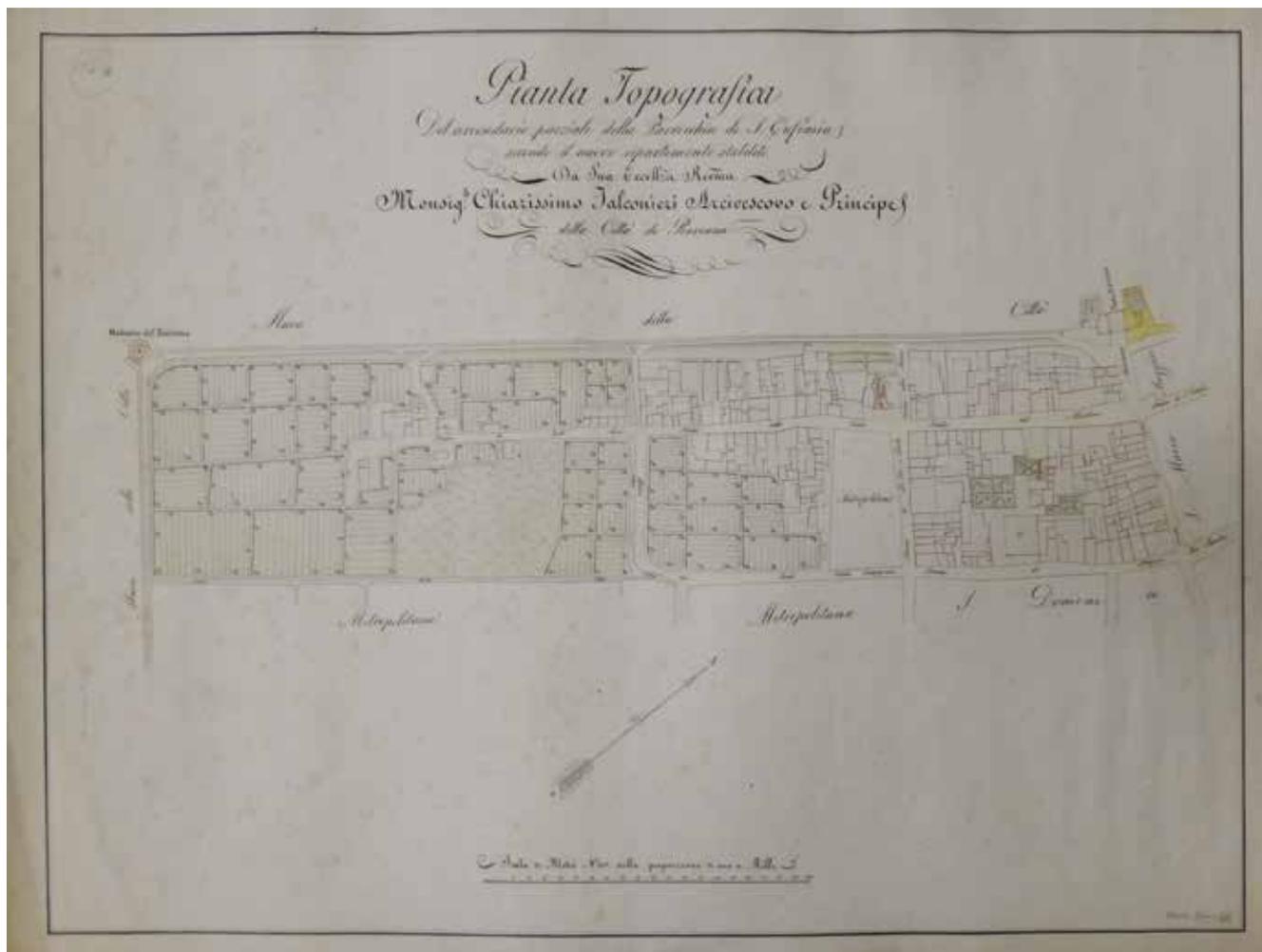




Fig. 4.B.123 - G. F. Buonamici (attr.), Chiesa delle Sante Caterina e Barbara, esterno (foto dell'autore).



Fig. 4.B.124 - G. F. Buonamici (attr.), Chiesa delle Sante Caterina e Barbara, esterno (foto dell'autore).

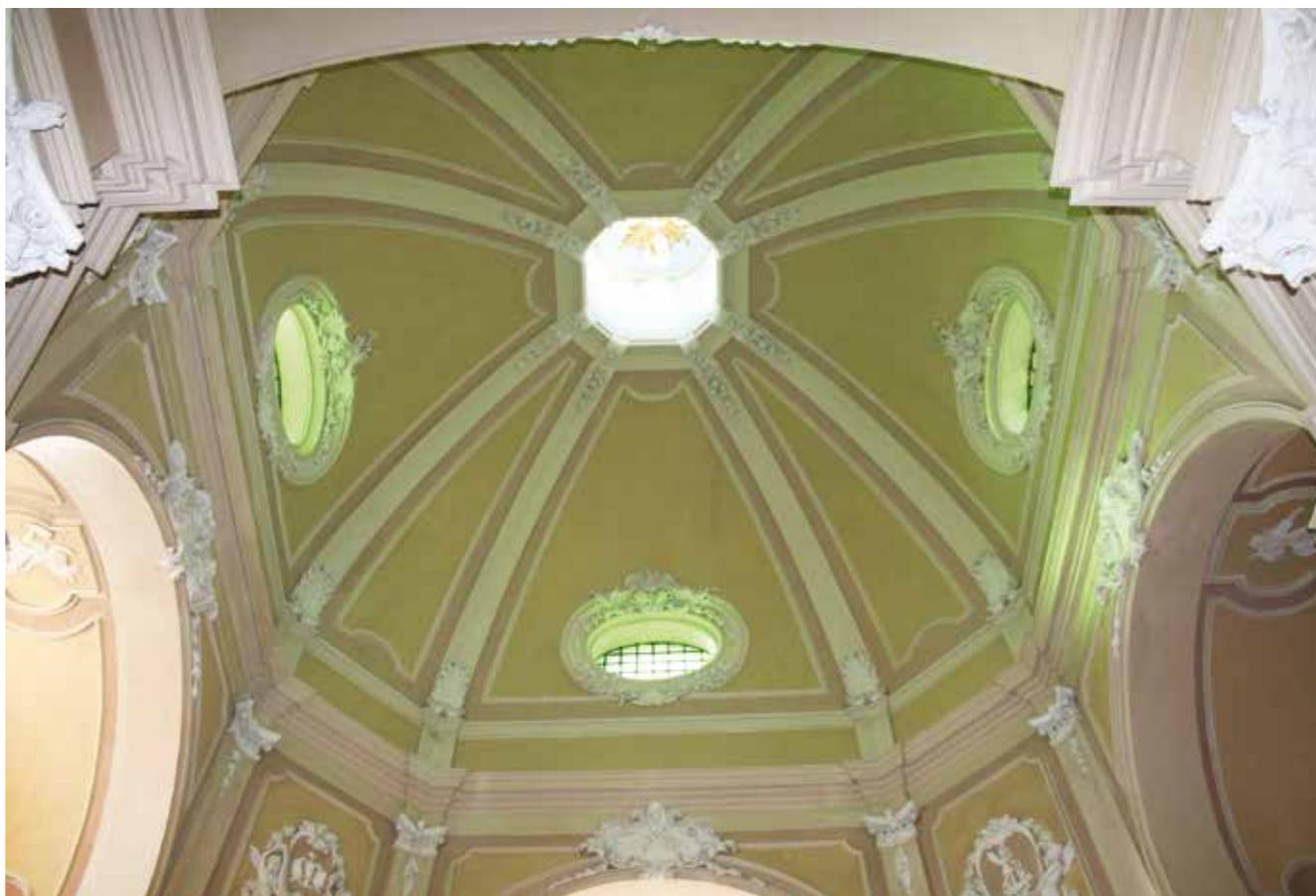


Fig. 4.B.125 - G. F. Buonamici (attr.), Chiesa delle Sante Caterina e Barbara, interno (foto dell'autore).



Fig. 4.B.126 - G. F. Buonamici (attr.), Chiesa delle Sante Caterina e Barbara, interno, altare maggiore (foto dell'autore).



Fig. 4.B.127 - G. F. Buonamici (attr.), Chiesa delle Sante Caterina e Barbara, interno, particolare (foto dell'autore).



Fig. 4.B.128 - G. F. Buonamici (attr.), Chiesa delle Sante Caterina e Barbara, interno, particolare (foto dell'autore).

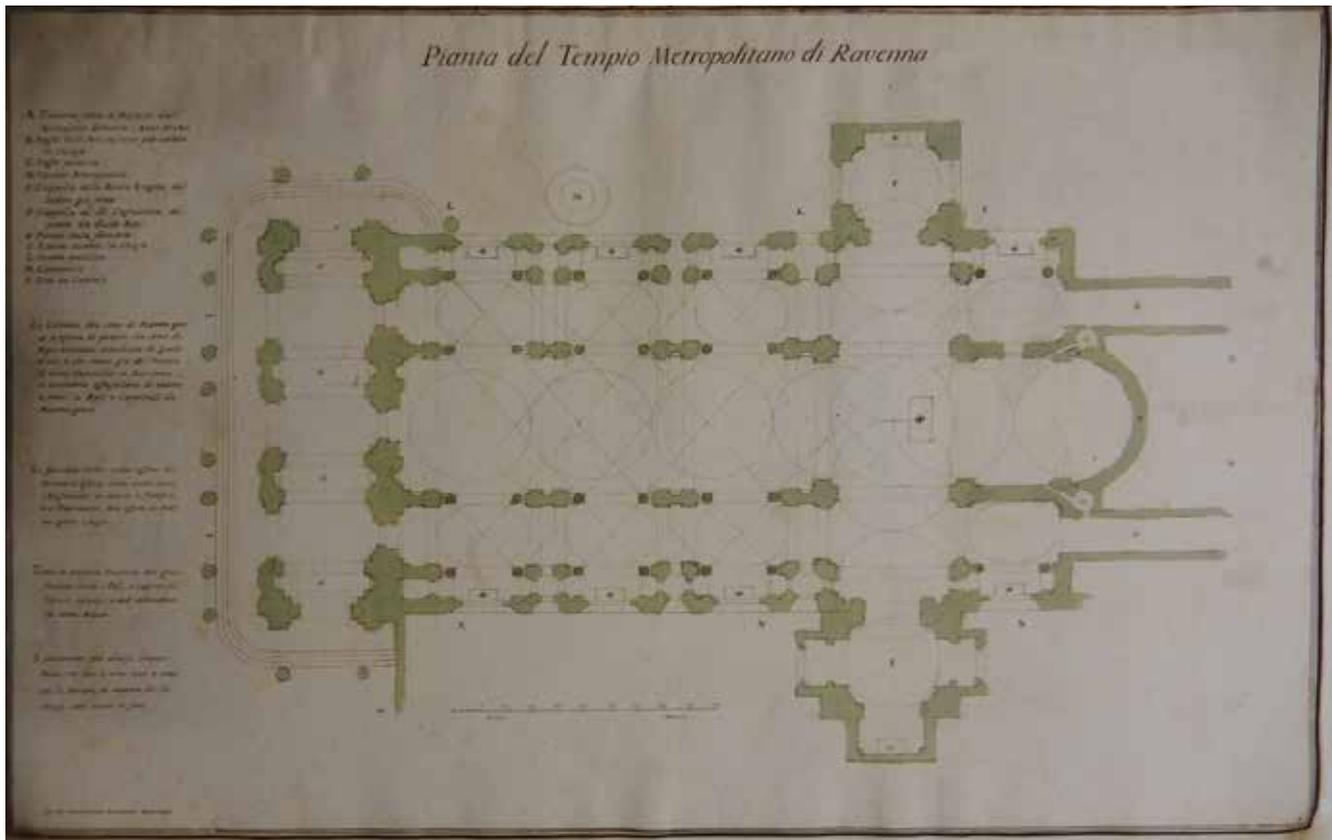


Fig. 4.B.129 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sez. Stampe e Disegni, Album topografico, Ravenna, vol. III, f. 133r – Ravenna, G. F. Buonamici, *Pianta del Tempio Metropolitano di Ravenna*, pianta (1746ca).



Fig. 4.B.130 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sez. Stampe e Disegni, Album topografico, Ravenna, vol. III, f. 137r – Ravenna, G. F. Buonamici, *Profilo e Spaccato pel lungo che fa vedere la nave maggiore col portico della Chiesa Metropolitana di Ravenna*, sezione (1746ca).



Fig. 4.B.131 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sez. Stampe e Disegni, Album topografico, Ravenna, vol. III, f. 139r – Ravenna, G. F. Buonamici, *Prospetto laterali al di fuori della Chiesa, e del Portico della Metropolitana di Ravenna*, prospetto (1746ca).



Fig. 4.B.132 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sez. Stampe e Disegni, Album topografico, Ravenna, vol. III, f. 134r – Ravenna, G. F. Buonamici, *Profilo, e Spaccato pel lungo che fa vedere la nave minore col Portico della Facciata della Chiesa Metropolitana di Ravenna*, sezione (1746ca).



Fig. 4.B.133 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sez. Stampe e Disegni, Album topografico, Ravenna, vol. III, f. 136r – Ravenna, G. F. Buonamici, *Profilo e Spaccato pel lungo della Croce che fa vedere la Tribuna e le due Cappelle già fatte, una del SS. Sacramento dipinta da Guido Reni, l'altra della B.V. detta del Sudore*, sezione (1746ca).



Fig. 4.B.134 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sez. Stampe e Disegni, Album topografico, Ravenna, vol. III, f. 138r – Ravenna, G. F. Buonamici, *Veduta della Chiesa Metropolitana di Ravenna di fuori del Coro colla metà dello Spaccato che fa vedere il di dentro della Porta Maggiore colle porte inferiori*, metà sezione metà prospetto (1746ca).

Fig. 4.B.135 - BcFo, Raccolta Piancastelli, Sala P [PG.F. 3/30], G. BUONAMICI, *Metropolitana di Ravenna Architettura del cavaliere Gianfrancesco Buonamici riminese accademico clementino co' disegni dell'Antica Basilica, del museo arcivescovile, e della rotonda fuori le mura della città*, Stamperia di Lelio della Volpe, Bologna 1748, tav. I – Ravenna, G. F. Buonamici, *Pianta del Tempio Metropolitan di Ravenna*, pianta (1748).

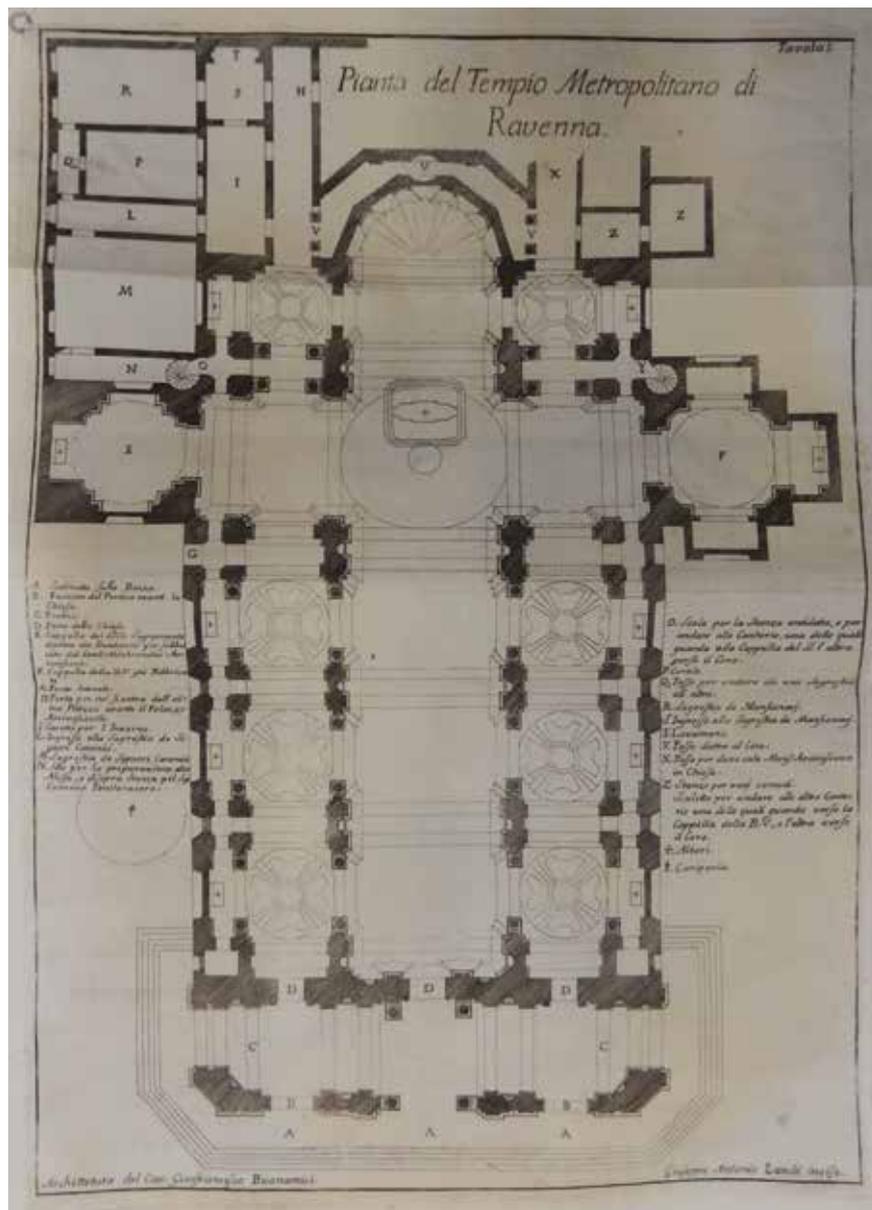


Fig. 4.B.136 - BcFo, Raccolta Piancastelli, Sala P [PG.F. 3/30], G. BUONAMICI, *Metropolitana di Ravenna Architettura del cavaliere Gianfrancesco Buonamici riminese accademico clementino co' disegni dell'Antica Basilica, del museo arcivescovile, e della rotonda fuori le mura della città*, Stamperia di Lelio della Volpe, Bologna 1748, tav. XI – Ravenna, G. F. Buonamici, *Profilo, e Spaccato per largo della Croce, che fa vedere la Tribuna, e le due Cappelle del SS.MO, e della B. V. della Metropolitana di Ravenna*, sezione trasversale (1748).





Fig. 4.B.137 - BcFo, RP, Sala P [PG.F. 3/30], G. BUONAMICI, *Metropolitana di Ravenna Architettura del cavaliere Gianfrancesco Buonamici riminese accademico clementino co' disegni dell'Antica Basilica, del museo arcivescovile, e della rotonda fuori le mura della città*, Stamperia di Lelio della Volpe, Bologna 1748, tav. XXVIII – Ravenna, G. F. Buonamici, *Prospetto del Fianco della Chiesa Metropolitana di Ravenna*, prospetto laterale (1748).



Fig. 4.B.138 - BcFo, RP, Sala P [PG.F. 3/30], G. BUONAMICI, *Metropolitana di Ravenna Architettura del cavaliere Gianfrancesco Buonamici riminese accademico clementino co' disegni dell'Antica Basilica, del museo arcivescovile, e della rotonda fuori le mura della città*, Stamperia di Lelio della Volpe, Bologna 1748, tav. IV – Ravenna, G. F. Buonamici, *Profilo, o Spaccato pel lungo che fa vedere la Nave maggiore col Portico della Chiesa Metropolitana di Ravenna*, sezione (1748).



Fig. 4.C.01 - Ravenna, Anonimo, Palazzo Rasponi dalle Teste, esterno (foto dell'autore).



Fig. 4.C.02 - Ravenna, Anonimo, Palazzo Rasponi dalle Teste, esterno, particolare (foto dell'autore).

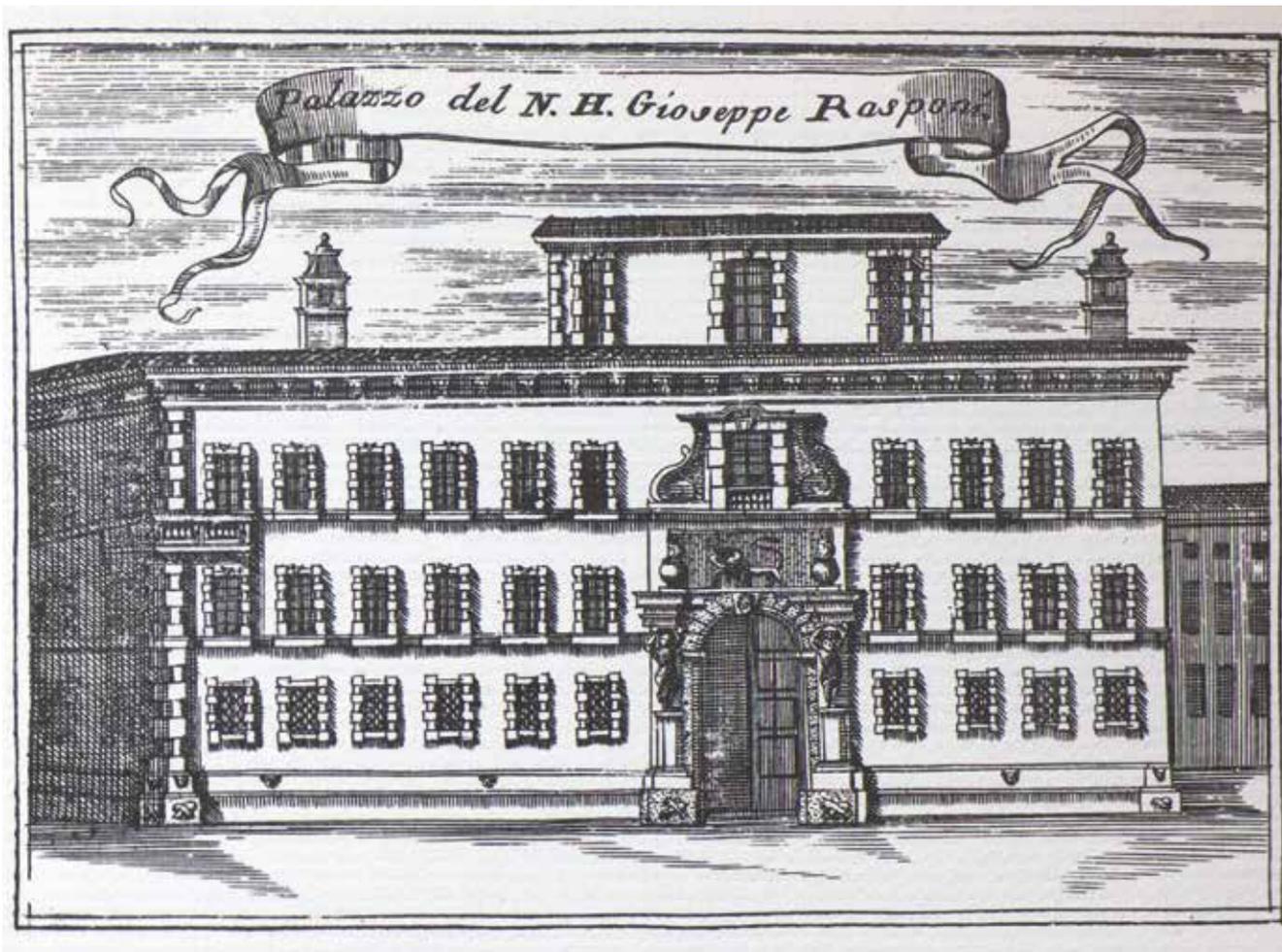


Fig. 4.C.03 - V. M. CORONELLI, *Ravenna ricercata, antico-moderna, accresciuta di memorie ed ornata di copiose figure* dal P. Generale Coronelli, I, Venezia 1708, ad vocem – Ravenna, V. M. Coronelli, *Palazzo del N. H. Giuseppe Rasponi, vista* (1708ca).

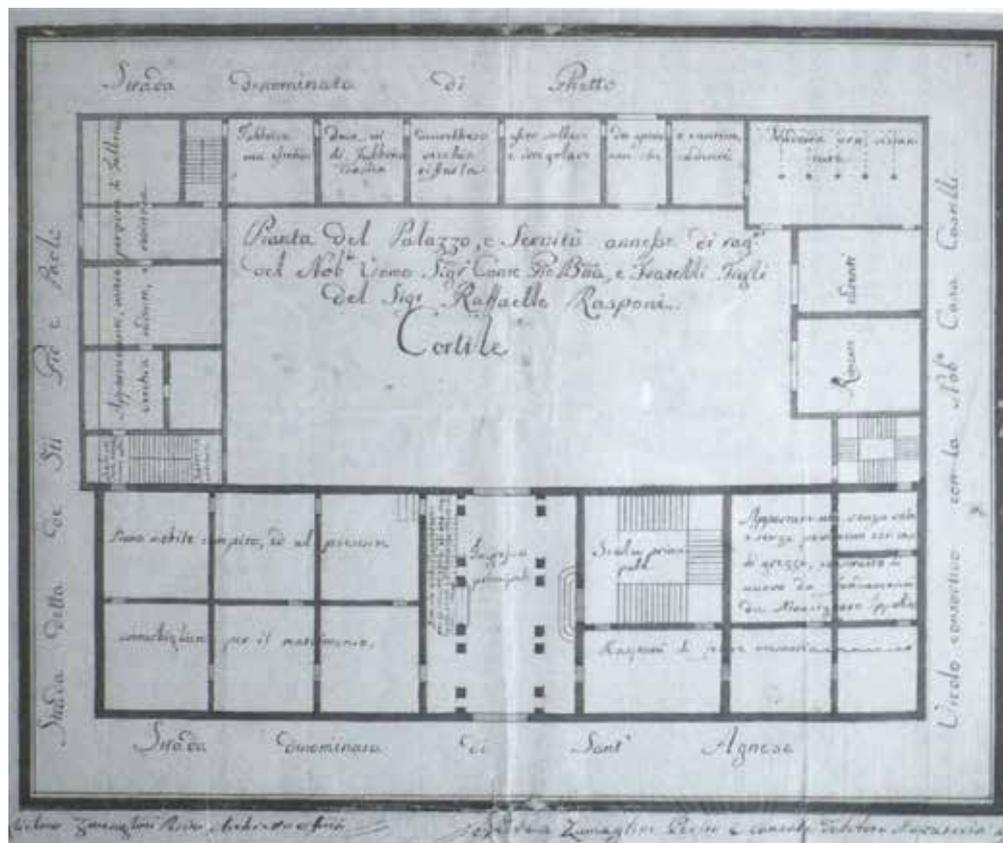


Fig. 4.C.04 - A. Zumaglini, G. Zumaglini, *Pianta di Palazzo Rasponi 'dalle Teste'*, rilievo della pianta (1786). Pubblicata in M. BENINI, *Nuovi documenti su Palazzo Rasponi dalle Teste a Ravenna*, in «Romagna, Arte e Storia», 92-93, XXXI (2011), p. 40.



Fig. 4.C.05 - Ravenna, G. A. Soratini, Palazzo Rasponi 'dalle Teste', Rilievo della scala principale, sezione (2014). Pubblicata in G. RIMONDINI, *Monsignor Giovanni Rasponi. Il Palazzo, i quadri e gli argenti*, in L. Cervellati (a cura di), *Il gran palazzo di Ravenna. Il restauro di Palazzo Rasponi dalle Teste*, Edizioni Longo, Ravenna 2014, p. 43.



Fig. 4.C.06 - Ravenna, F. Fontana, Palazzo Spreti, esterno (foto dell'autore).



Fig. 4.C.07 - Ravenna, F. Fontana, Palazzo Spreti, esterno, particolare (foto dell'autore).

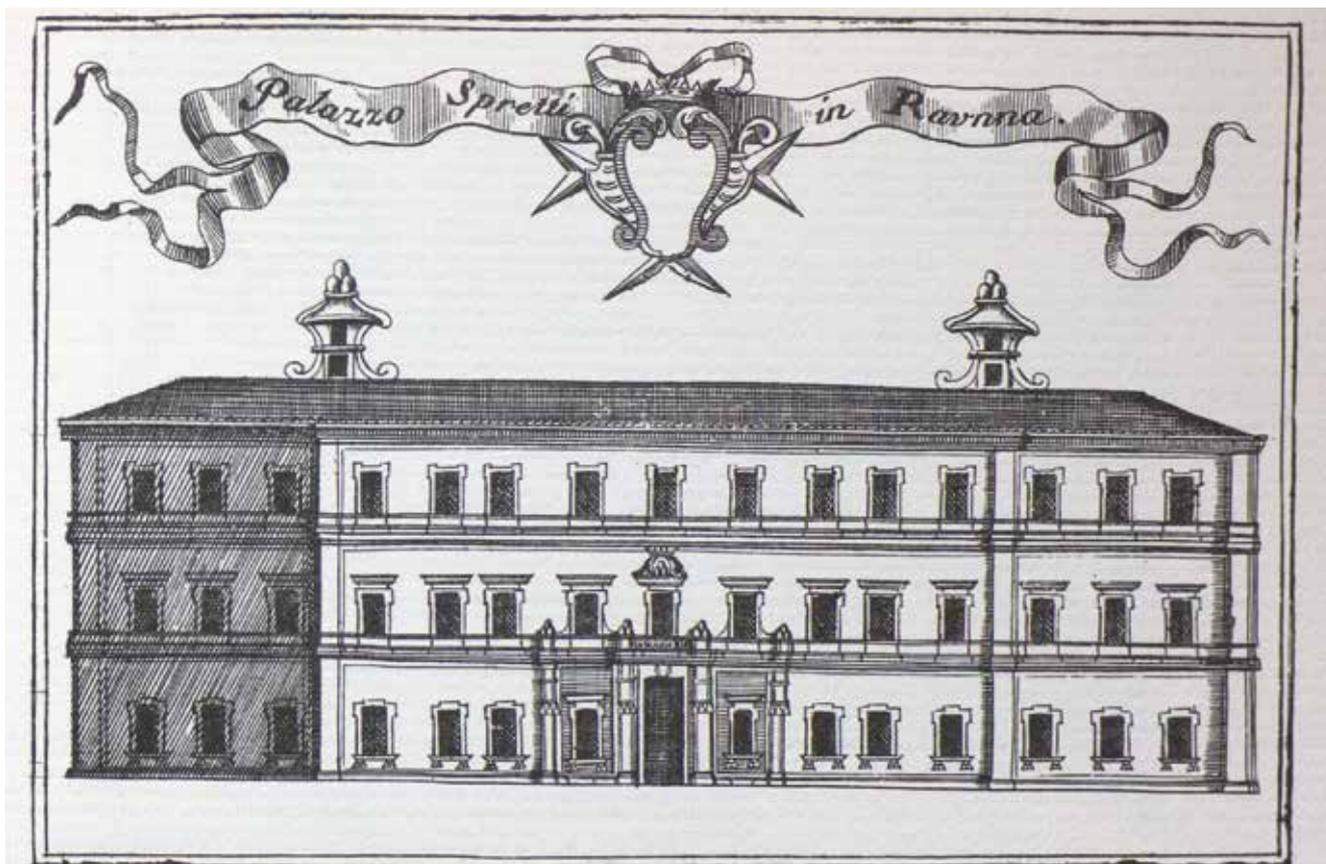


Fig. 4.C.08 - V. M. CORONELLI, *Ravenna ricercata, antico-moderna, accresciuta di memorie ed ornata di copiose figure* dal P. Generale Coronelli, I, Venezia 1708, ad vocem – Ravenna, V. M. Coronelli, *Palazzo Spreti in Ravenna*, vista (1708).

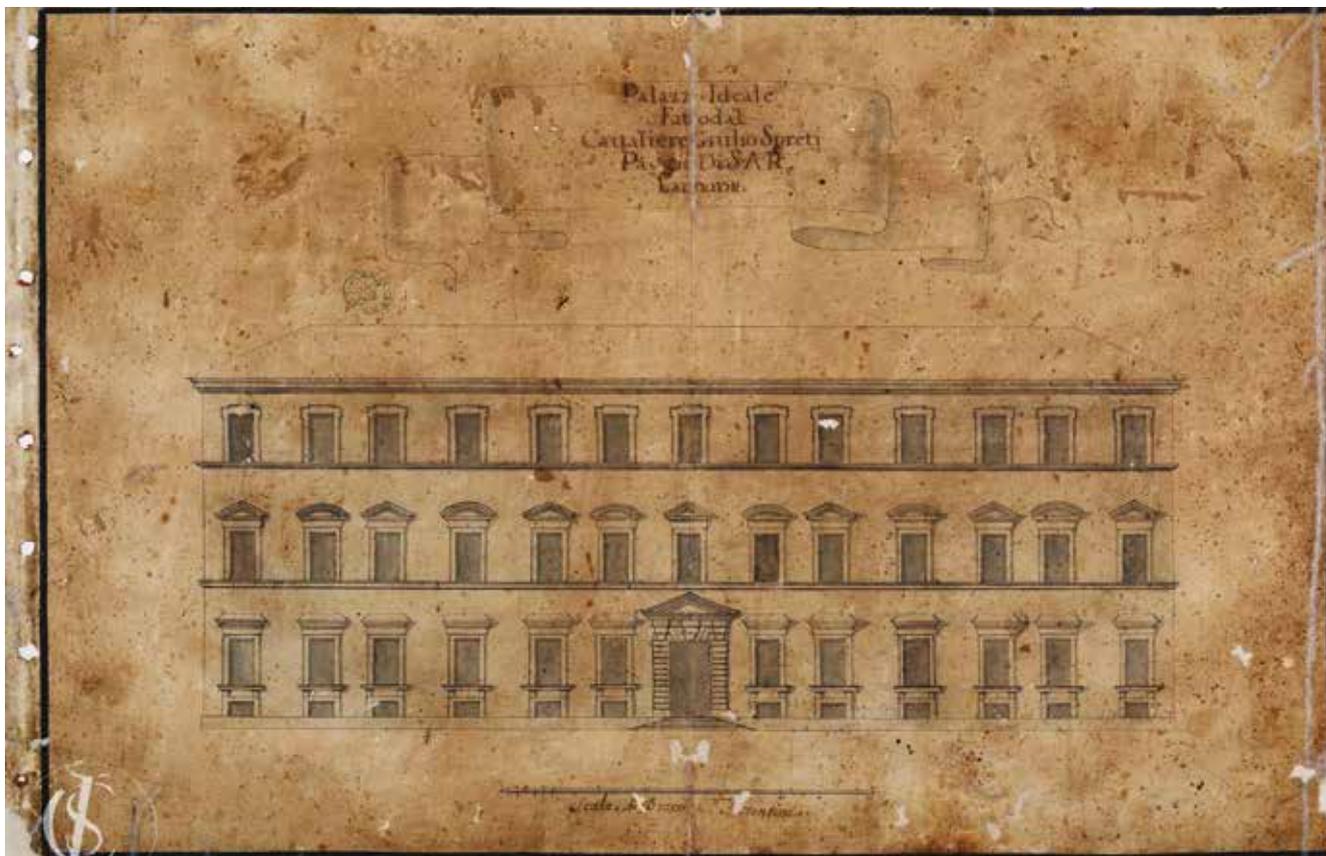


Fig. 4.C.09 - BcRa, Mob.3, cassetto sinistro, cartella A31 [126] – Ignoto, G. Spreti, *Palazzo Ideale fatto dal Cavaliere Giulio Spreti Paggio di S. A. R.*, L'anno 1711, prospetto (1711).



Fig. 4.C.10 - Ravenna, F. Fontana, Palazzo Spreti, interno, particolare della scala (foto dell'autore).



Fig. 4.C.11 - Ravenna, F. Fontana, Palazzo Spreti, interno, particolare della scala (foto dell'autore).

Fig. 4.C.12 - Ravenna, F. Fontana, Palazzo Spreti, interno, particolare della scala (foto dell'autore).



Fig. 4.C.13 - Ravenna, F. Fontana, Palazzo Spreti, interno, particolare della scala (foto dell'autore).





Fig. 4.C.14 - Ravenna, D. Barbiani, Palazzo Guiccioli, esterno (foto dell'autore). La scala interna è opera di G. F. Buonamici.



Fig. 4.C.15 - Ravenna, D. Barbiani, Palazzo Guiccioli, esterno, particolare (foto dell'autore).

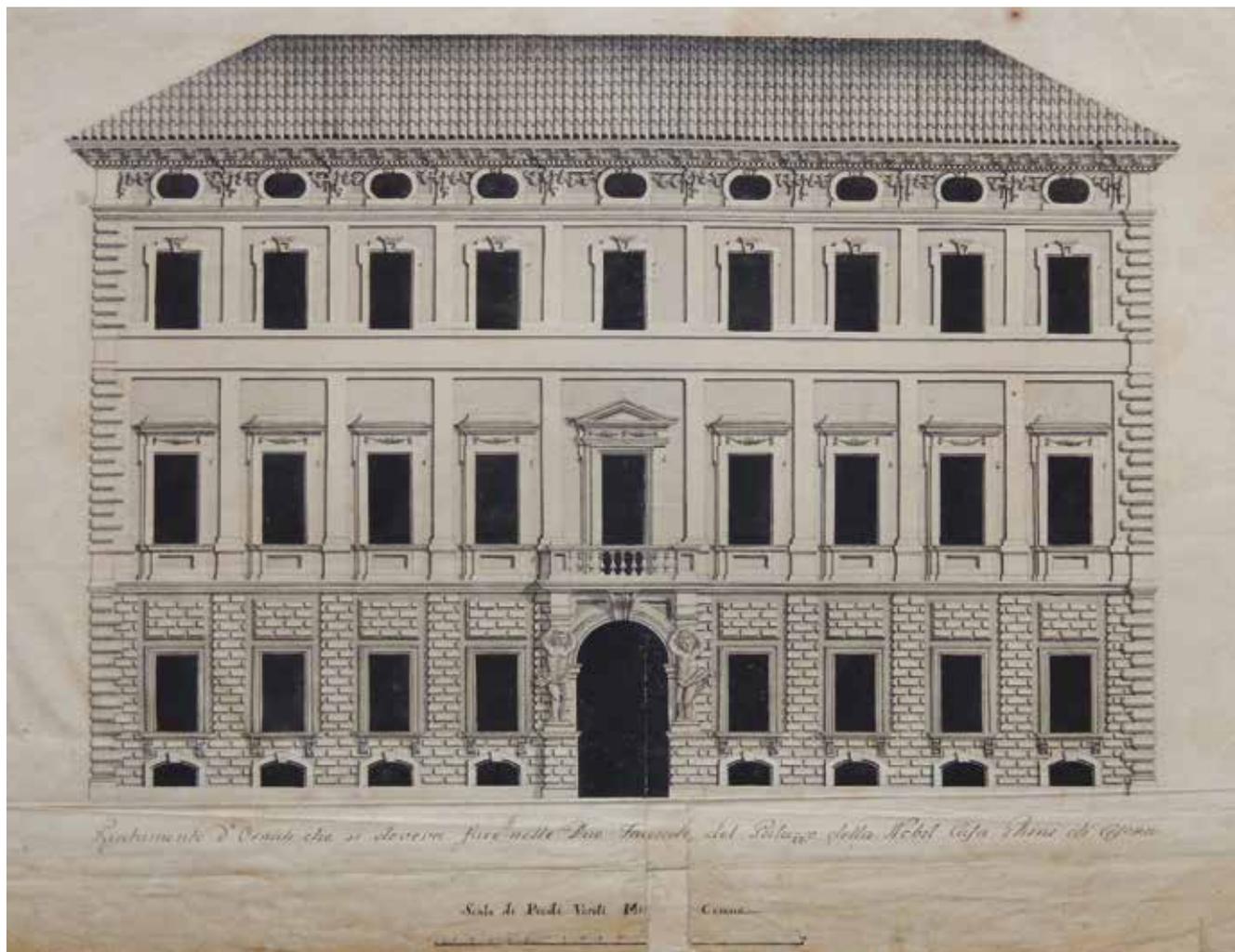


Fig. 4.C.16 - BM, Raccolta Comandini, Armadio XLIII, coll. 75g8 – Cesena, Anonimo, *Riattamento d'Ornati che si doveva fare nelle due facciate del Palazzo della Nobil casa Ghini di Cesena, prospetto* (XVIII sec.).



Fig. 4.C.17- Cesena, P. M. Angeloni, Palazzo Ghini, interno, cortile (foto dell'autore).



Fig. 4.C.18 - Cesena, P. C. Borboni, Palazzo Romagnoli, esterno (foto dell'autore).



Fig. 4.C.19 - Cesena, P. C. Borboni, Palazzo Romagnoli, esterno, particolare (foto dell'autore).



Fig. 4.C.20 - Cesena, P. C. Borboni, Palazzo Romagnoli, interno, cortile (foto dell'autore).



Fig. 4.C.21 - BM, Collezione disegni e stampe, Stampe Comunali, grandi, n. 208 – Cesena, S. Sassi, *Prospetto della città di Cesena, vista* (1775).

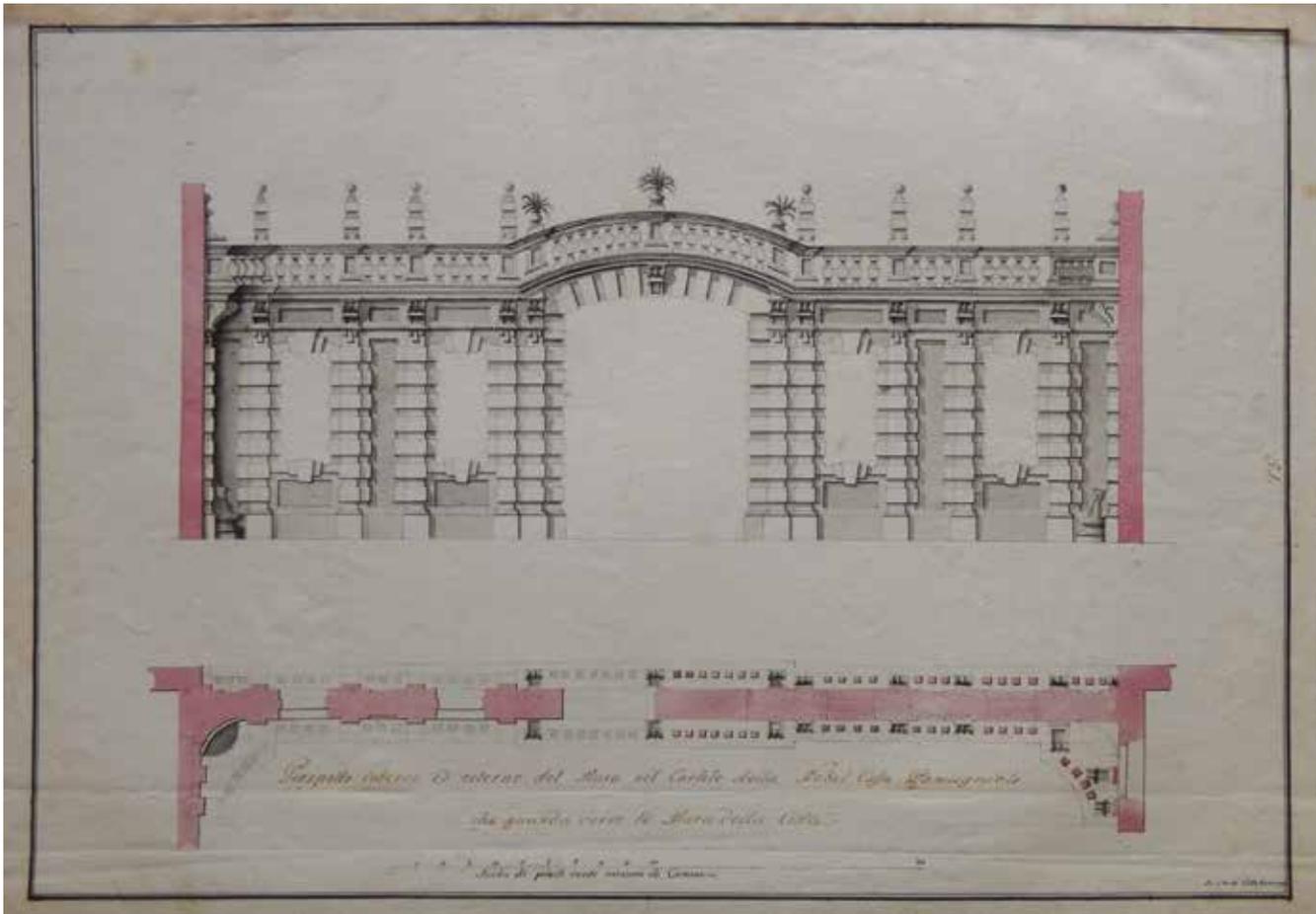


Fig. 4.C.22 - BM, Raccolta Comandini, Armadio XLIII, coll. 75g6 – Cesena, P. C. Borboni, *Prospetto interno ed esterno del Muro nel cortile della Nobile Casa Romagnoli che guarda verso le mura della città*, pianta e prospetto (1753ca), copia di M. Guidi (1786ca).



Fig. 4.C.23 - Cesena, P. C. Borboni, Palazzo Romagnoli, interno, cortile, uscita secondaria (foto dell'autore).



Fig. 4.C.24 - Forlì, Anonimo, Palazzo Paulucci, esterno (foto dell'autore).



Fig. 4.C.25 - Forlì, Anonimo, Palazzo Paulucci, esterno, particolare (foto dell'autore).



Fig. 4.C.26 - Collezione privata – Forlì, F. Galli Bibiena, *Dissegno del famoso S.r Ferdin.do Bibiena per l'Altare della S.ma Verg.e del Fuoco della città di Forlì fatto à richiesta del S.r Carlo Cignani*, pianta e prospetto (fine XVII sec.).



Fig. 4.C.27 - APdC, Sez. B1, palchetto III-8, *Memorie del Cardinal Fabrizio Paulucci*, cc. nn., *ad vocem* – Forlì, Anonimo, Cappella Paolucci, foto (XX sec.).



Fig. 4.C.28 - APdC, Sez. B1, palchetto III-8, *Memorie del Cardinal Fabrizio Paulucci*, cc. nn., *ad vocem* – Forlì, Anonimo, Cappella Paolucci, foto (XX sec.).



Fig. 4.C.29 - Forlì, G. Merenda (attr.), Chiesa dei Padri della Missione, interno (foto dell'autore).



Fig. 4.C.30 - Forlì, G. Merenda (attr.), Chiesa dei Padri della Missione, interno, particolare (foto dell'autore).



Fig. 4.C.31 - Forlì, Anonimo, Palazzo Piazza, esterno (foto dell'autore).



Fig. 4.C.32 - Forlì, Anonimo, Palazzo Piazza, esterno, particolare (foto dell'autore).



Fig. 4.C.33 - Faenza, C. C. Scaletta, G. B. Boschi, R. Campidori, Palazzo Bertoni-Bracchini, esterno (foto dell'autore).



Fig. 4.C.34 - Faenza, G. B. Boschi, R. Campidori, Palazzo Naldi-Bondiolo, esterno (foto dell'autore).

Fig. 4.C.35 - Faenza, G. B. Boschi, G. B. Campidori, Palazzo Pasolini-Zanelli, esterno (foto dell'autore).



Fig. 4.C.36 - Faenza, G. B. Boschi, R. Campidori, Palazzo Cavina, esterno (foto dell'autore).





Fig. 4.C.37 - Faenza, A. Torreggiani, G. B. Boschi, Palazzo Fernani, esterno (foto dell'autore).



Fig. 4.C.38 - Faenza, G. Pistocchi, G. Antolini, Palazzo Milzetti, poi Rondinini e Magnaguti, esterno (foto dell'autore).



Fig. 4.C.39 - BcFo, Raccolta Piancastelli, sez. Stampe e Disegni, Album topografico, Ravenna, vol. III, f. 141 – Ravenna, Anonimo, Acquerello della piazza del Popolo con sul fianco il palazzo della Legazione, vista (XIX sec.).

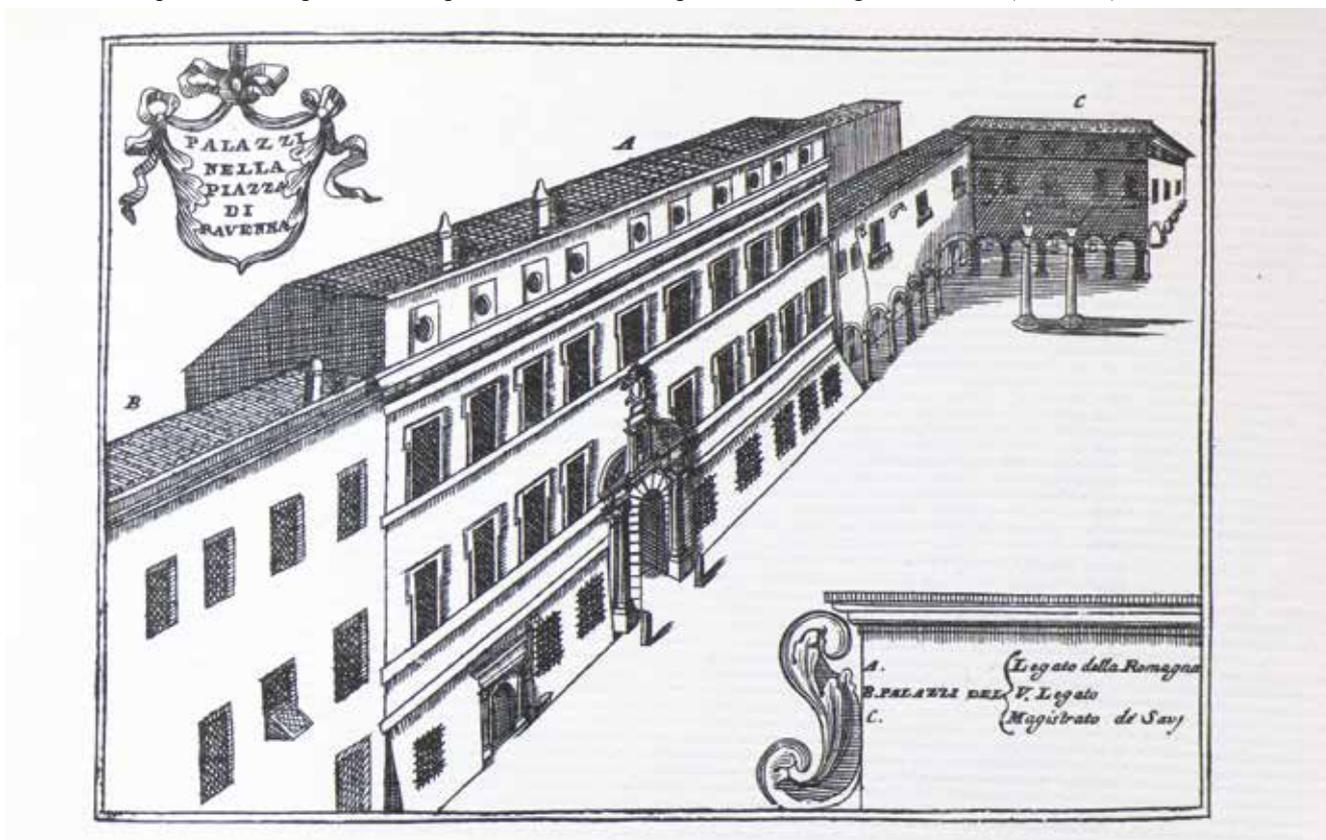


Fig. 4.C.40 - V. M. CORONELLI, *Ravenna ricercata, antico-moderna, accresciuta di memorie ed ornata di copiose figure dal P. Generale Coronelli*, I, Venezia 1708, ad vocem – Ravenna, V. M. Coronelli, *Palazzo della Legazione di Ravenna*, vista (1708).



Fig. 4.C.41 - Ravenna, Vari fra cui G. Caccia e A. Paris, Palazzo della Legazione di Romagna, esterno (foto dell'autore).



Fig. 4.C.42 - Ravenna, Vari fra cui G. Caccia e A. Paris, Palazzo della Legazione di Romagna, esterno, particolare (foto dell'autore).

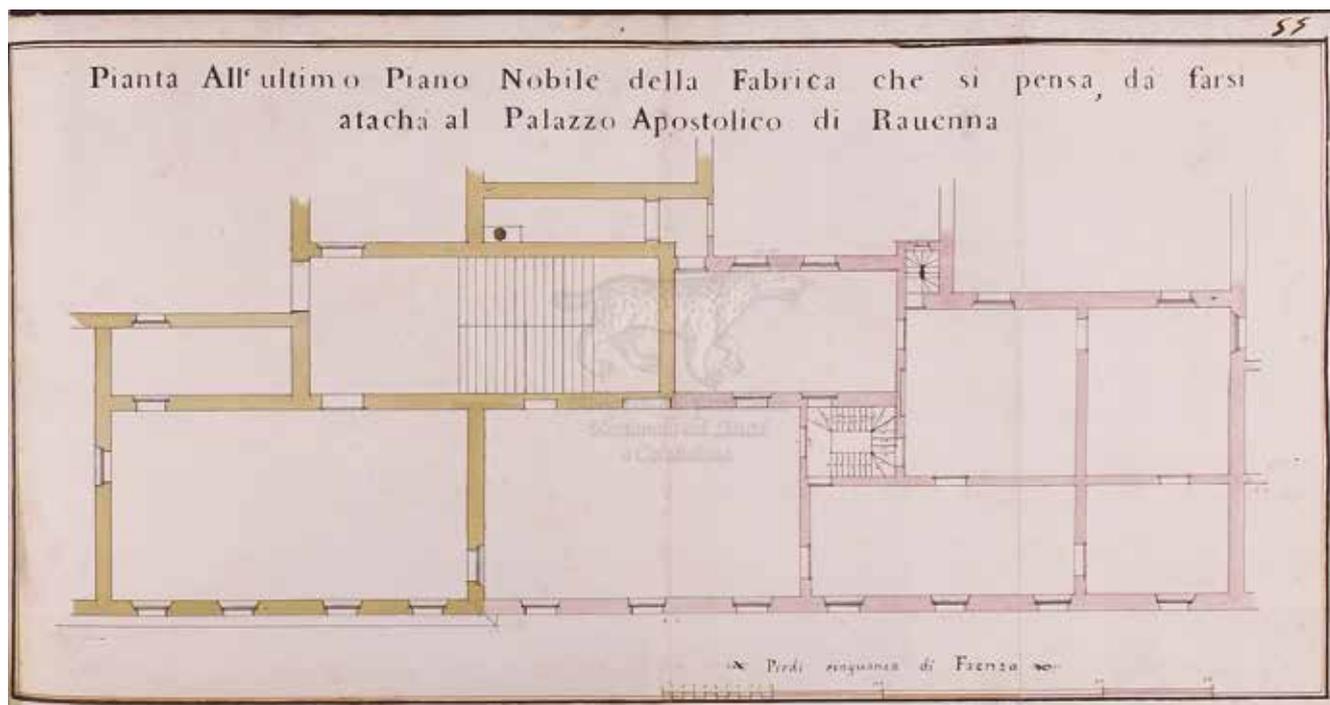


Fig. 4.C.43 - BANLC, CORS. 34K-14 [ex vol. 662], *Piante e disegni diversi*, tomo Secondo, c. 55r – Ravenna, Anonimo, *Pianta all'ultimo piano Nobile della fabbrica e si pensa dà farsi arachà al Palazzo Apostolico di Ravenna*, pianta (1696ca).

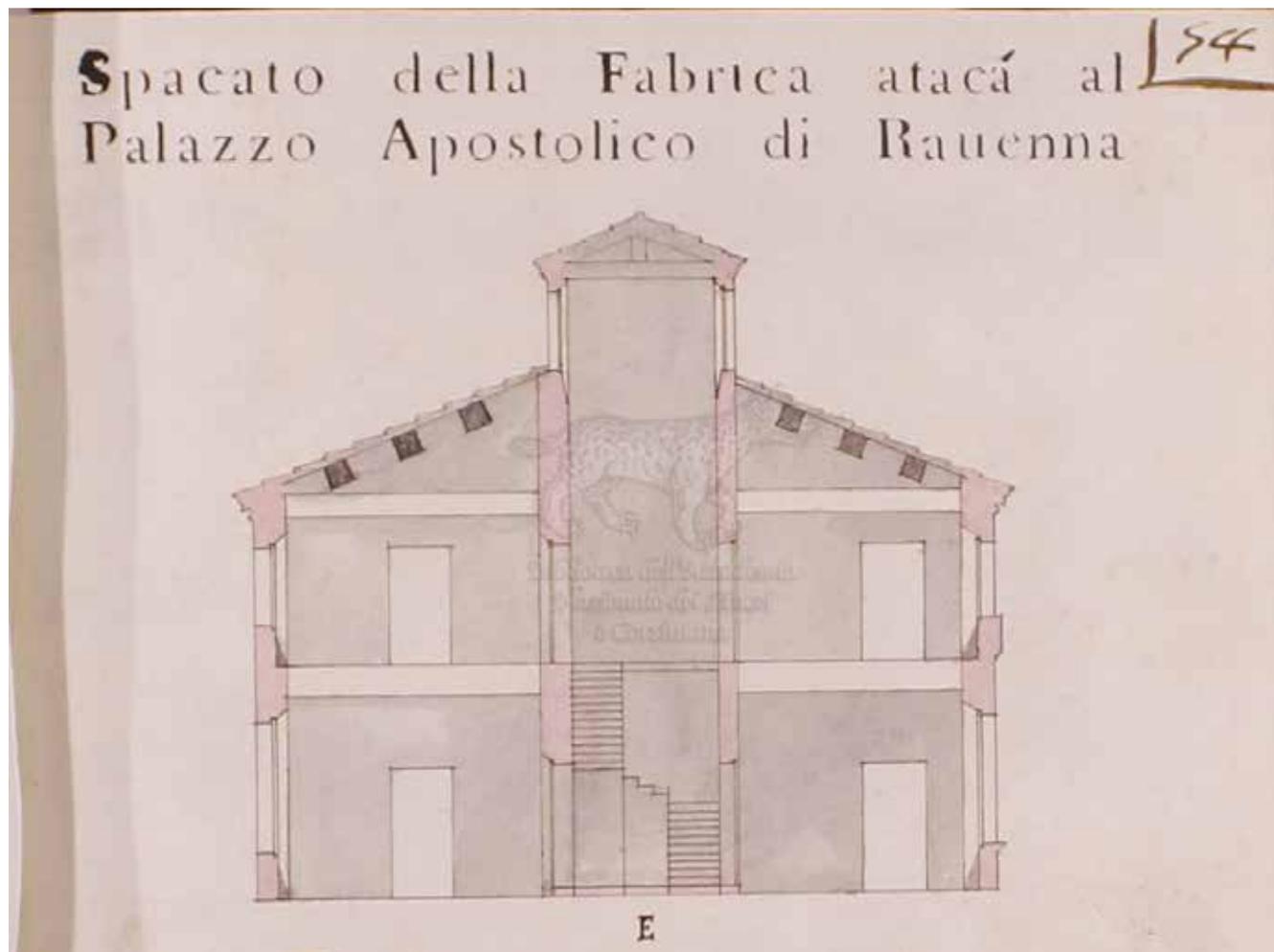


Fig. 4.C.44 - BANLC, CORS. 34K-14 [ex vol. 662], *Piante e disegni diversi*, tomo Secondo, c. 54r – Ravenna, Anonimo, *Spacato della fabbrica atacà al Palazzo Apostolico di Ravenna*, sezione (1696ca).

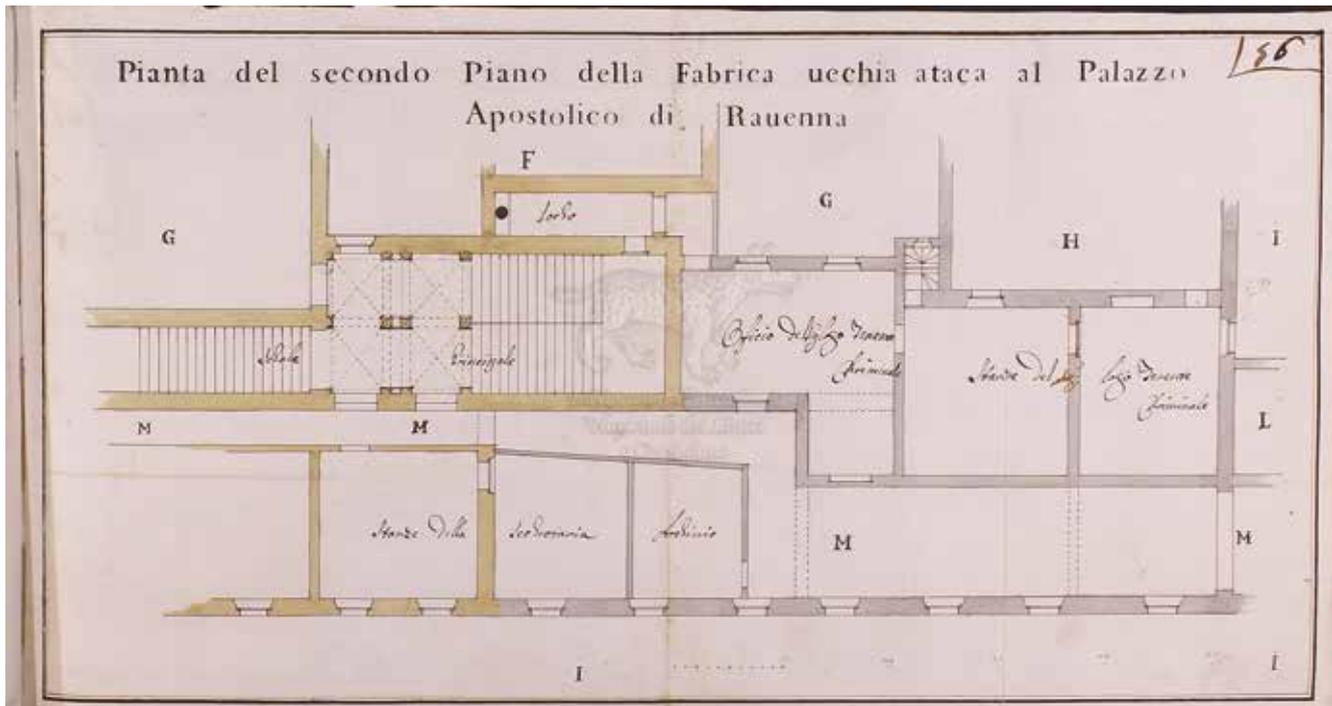


Fig. 4.C.45 - BANLC, CORS. 34K-14 [ex vol. 662], *Piante e disegni diversi, tomo Secondo*, c. 56r – Ravenna, Anonimo, *Pianta del secondo piano della fabrica uechia ataca al Palazzo Apostolico di Ravenna*, pianta (1696ca).

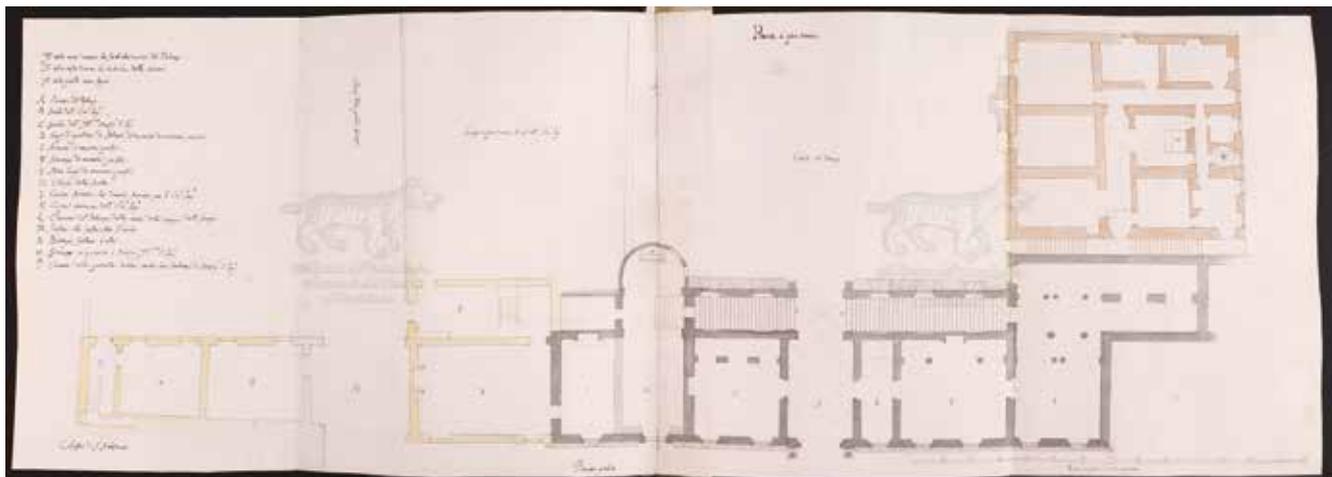


Fig. 4.C.46 - BANLC, CORS. 34K-2, c. 26r – Ravenna, Anonimo, *Pianta piano terreno del palazzo Apostolico di Ravenna*, pianta (1696ca).

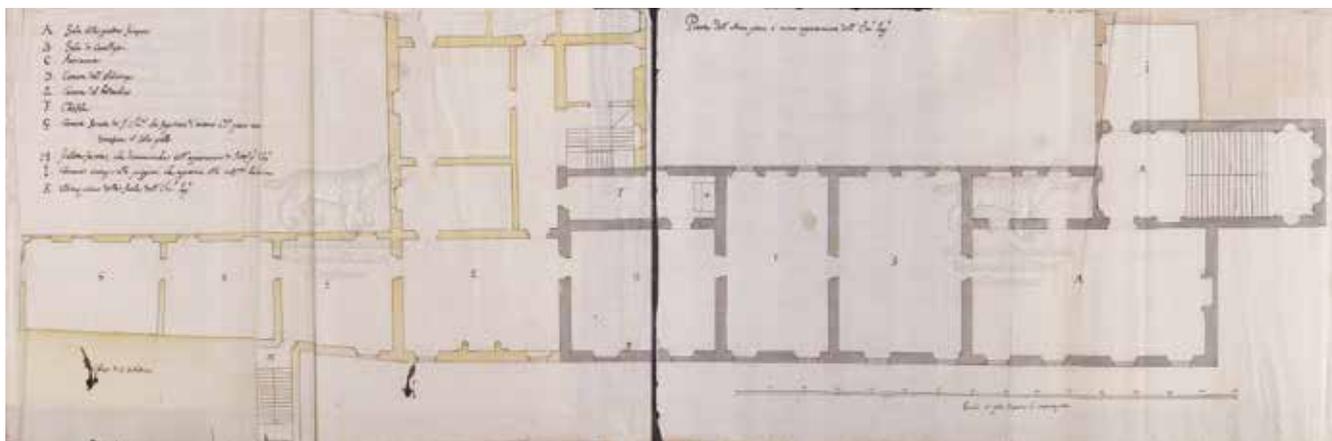


Fig. 4.C.47 - BANLC, CORS. 34K-2, c. 29rB – Ravenna, Anonimo, *Pianta piano secondo del palazzo Apostolico di Ravenna*, pianta (1696ca).

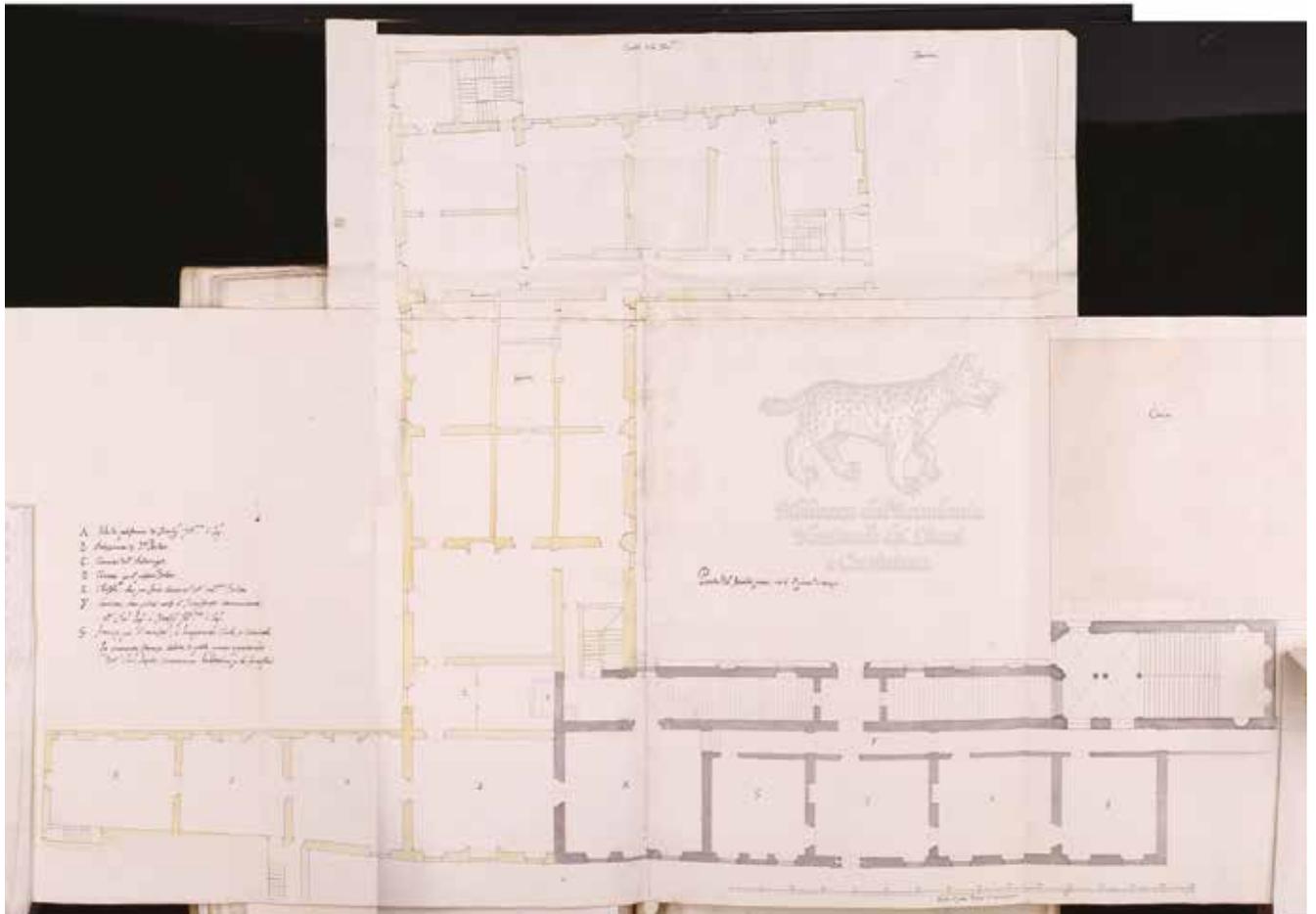


Fig. 4.C.48 - BANLC, CORS. 34K-2, c. 29rA – Ravenna, Anonimo, Pianta piano primo del palazzo Apostolico di Ravenna, pianta (1696ca).

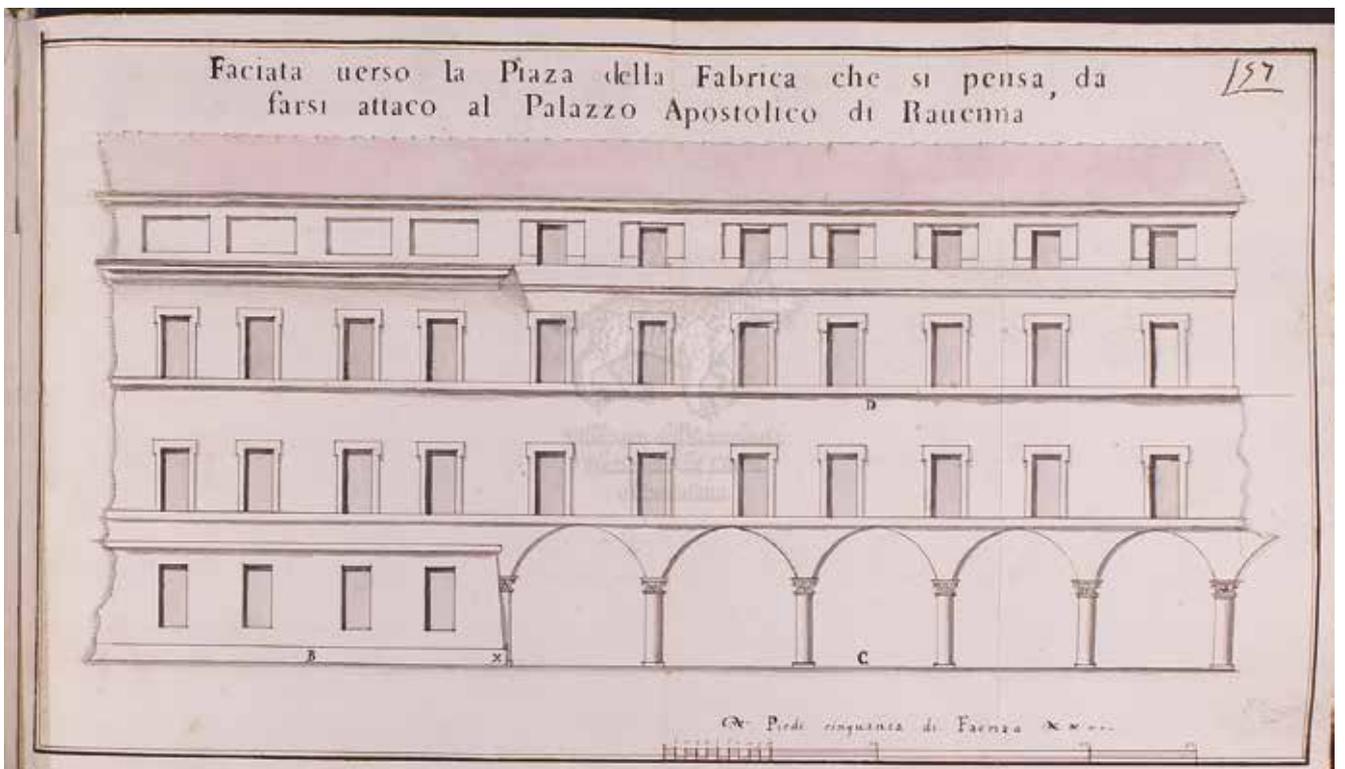


Fig. 4.C.49 - BANLC, CORS. 34K-14 [ex vol. 662], *Piante e disegni diversi, tomo Secondo*, c. 57r – Ravenna Anonimo, *Faciata verso la Piazza della Fabrica che si pensa, da farsi attacco al Palazzo Apostolico di Ravenna*, prospetto (1696ca).

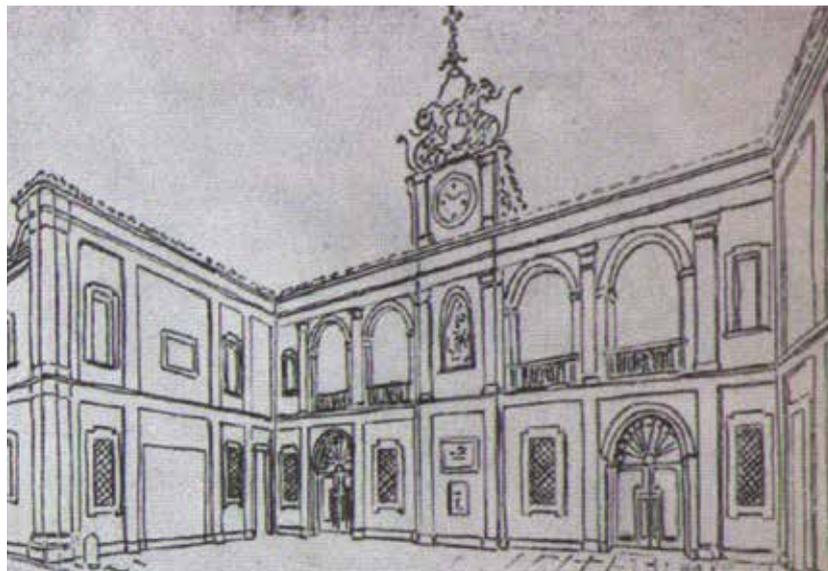


Fig. 4.C.50 - Rimini, Ricostruzione grafica dell'Episcopio cittadino, ricostruzione (1968). Pubblicato in A. EMILIANI (a cura di), *Questa Romagna. Documenti di storia, costumi e tradizioni*, II, Edizioni ALFA, Bologna 1968, p. 41.

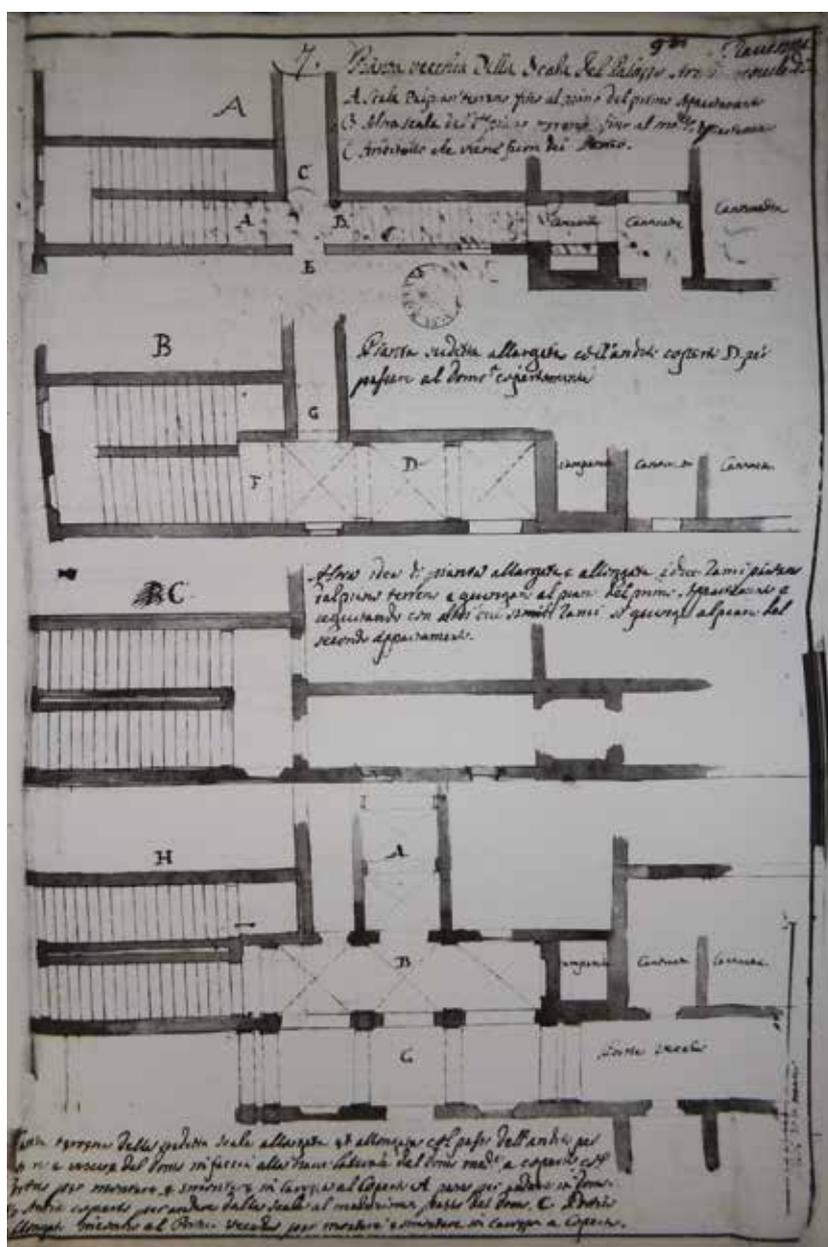


Fig. 4.C.51 - BcRa, Mob.3, cassetto destro, lettere A-B-C, G. A. SORATINI, *Lavori di Soratini architettonici e di ornato*, C – Frà Giuseppe Antonio Soratini Camaldolese, *Disegni per Palazzo Arcivescovile, per altari del Duomo, per la chiesa di S. Apollinarino e per la Chiesa di S. Agata tutti di Ravenna*, sec XVIII, c. 16r – Ravenna, G. A. Soratini, *Rilievo e proposte di sistemazioni della scala principale dell'Episcopio di Ravenna*, piante (1745-1763).



Fig. Finale - BM, Collezione disegni e stampe, Stampe Cesenati, medie, n. 61 – R. P. Boscovich, *Partie Septentrionale de l'Etat de l'Eglise contenant les Legations de Ferrare, de Bologne et Romagne par le R. P. Boscovich*, P. Santini, Venise 1776, particolare della Legazione di Romagna.

CRONOTASSI RAGIONATA
DEI LEGATI E VESCOVI DELLA LEGAZIONE DI ROMAGNA NEL XVIII SECOLO

CRONOTASSI RAGIONATA DEI LEGATI E VESCOVI DELLA LEGAZIONE DI ROMAGNA NEL XVIII SECOLO

ANNO	LEGATO	ARCIVESCOVO DI RAVENNA	VESCOVO DI FORLÌ	VESCOVO DI FAENZA	VESCOVO DI RIMINI	VESCOVO DI CESENA	VESCOVO DI CERVIA	VESCOVO DI IMOLA
1689								
1690								
1691								
1692								
1693								
1694	Francesco Barberini							
1695								
1696								
1697	Fulvio Astalli							
1698								
1699								
1700								
1701								
1702								
1703	Marcello Durazzo							
1704								
1705								
1706	Filippo Antonio Gualterio							
1707								
1708								
1709								
1710								
1711	Tommaso Ruffo							
1712								
1713								
1714	Ulisse Gozzadini							
1715								
1716								
1717								
1718	Giovanni Antonio Davia							
1719								
1720								

Giovanni Rasponi		Gianantonio Davia		Giovanni Fontana		Filippo Antonio Gualterio	
Raimondo Ferretti		Marcello Durazzo		Giovanni Fontana		Ulisse Giuseppe Gozzadini	
		Giulio Piazza		Marco Battaglini		Camillo Spreti	
				Francesco Saverio Guicciardi			

1721
1722
1723
1724
1725
1726
1727
1728
1729
1730
1731
1732
1733
1734
1735
1736
1737
1738
1739
1740
1741
1742
1743
1744
1745
1746
1747
1748
1749
1750
1751
1752
1753
1754
1755
1756
1757
1758
1759

Comelio Benitvoglio	Girolamo Crispi								
Carlo Marini	Maffeo Nicolò Farsetti								
Bartolomeo Massei	Sede vagante								
Giulio Alberoni	Ferdinando Romualdo Guiccioli								
Carlo Marini									
Pompeo Aldrovandi									
Giacomo Oddi									
Mario Bolognetti									
Enrico Enriquez									
Giovanni Francesco Stoppani									
		Tommaso Cervioni da Montalcino		Renato Massa		Alessandro Guiccioli		Marco Antonio Zollio	
		Niccolò Maria Lomellino		Antonio Cantoni		Guido Orselli		Giovanni Battista Orsi	
		Tommaso Luigi Silvio Torelli						Gaspere Pizzolanti	
								Giuseppe Accoramboni	
								Tommaso Maria Marelli	
								Giovanni Carlo Bandi	

RIFERIMENTI

BIBLIOGRAFIA

ACKERMAN 1986 – J. S. Ackerman, *Pellegrino Tibaldi, San Carlo Borromeo e l'Architettura Ecclesiastica del loro tempo*, in *San Carlo e il suo tempo*, Atti del Convegno Internazionale nel IV centenario della morte (Milano, 21-26 maggio 1984), I, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1986, pp. 574-586.

ADAMOLI 1996 – I. Adamoli, *Chiese della controriforma a Bologna*, in «Strenna storica bolognese», 46, XLVI (1996), pp. 9-24.

ADANI-FOSCHI-VENTURI 1983 – G. Adani, M. Foschi, S. Venturi, *Ville dell'Emilia Romagna: dai fasti del Settecento al villino urbano*, Silvana Edizioni, Cinisello Balsamo 1983.

ADORNI 1977 – B. Adorni, *L'architettura dal primo Cinquecento alla fine del Settecento*, in A. Berselli, *Storia della Emilia Romagna*, 2, University Press, Bologna 1977, pp. 701-730.

ALUNNI 2015 – G. Buonamici, *Delle cose Notabili d'Arimino*, edizione critica a cura di P. Alunni, NCF edizioni, Rimini 2015.

ALTINI 1975 – M. A. Altini, *L'edilizia religiosa degli Architetti Faentini del periodo tardo barocco*, tesi di laurea dell'Università degli studi di Bologna, facoltà di Magistero, rel. Prof. A. M. Matteucci, A.A. 1974-75.

AMADUCCI 1927 – Amaducci, *Uno stabilimento di educazione e di istruzione in Ravenna per i nobili di Romagna (1695-1877)*, in «La Romagna», 4, XVI (1927), estratto.

ANDRETTA 1982 – S. Andretta, *CLEMENTE XI, papa*, in «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, v. 26, Roma 1982.

ANGELI 2003 – F. Angeli, *Ponti di Romagna tra medioevo ed età moderna*, in «Romagna, Arte e Storia», 67, XXIII (2003), pp. 5-24.

ANGELINI 1994 – W. Angelini, *Il Cardinale Tommaso Ruffo, un politico nella Chiesa di Ferrara*, in C. Di Francesco, A. Samaritani (a cura di), *Palazzo Arcivescovile. Il cardinale Tommaso Ruffo a Ferrara 1717-1738*, Gabriele Corbo Editore, Ferrara 1994, pp. 15-45.

ANGELINI 1997 – P. Angelini, *Due poco note immagini secentesche di Rimini e Ravenna*, in «Romagna, Arte e Storia», 49, XVII (1997), pp. 95-102.

ANGELOZZI 1977 – G. Angelozzi, *Le strutture sociali*, in A. Berselli (a cura di), *Storia della Emilia Romagna*, II, University Press, Bologna 1977, pp. 131-152

ANTICI-GIOCHI-MORDENTI-PASQUALI 1980 – M. Antichi, Filippo M. Giochi, A. Mordenti, M. Pasquali (a cura di), *Il lazzaretto di Luigi Vanvitelli. Indagine su un'opera*, Comune di Ancona, Ancona 1980.

ANTINORI 1995 – A. Antinori, *Atrii, scale e cortili in residenze romane tra Clemente XI e Clemente XIII*, in G. Simoncini (a cura di), *L'uso dello spazio privato nell'età dell'Illuminismo*, II, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1995, pp. 365-381.

ANTINORI 2000 – A. Antinori, *I primi "imitatori" di Borromini: Roma 1650-1675*, in C. L. Frommel, E. Sladek, *Francesco Borromini*, Atti del convegno internazionale (Roma, 13-15 gennaio 2000), Electa, Milano 2000, pp. 431-475.

ANTINORI 2008 – A. Antinori, *La magnificenza e l'utile. Progetto urbano e monarchia papale nella Roma del Seicento*, Gangemi Editore, Roma 2008.

ANTINORI 2010 – A. Antinori, *L'architettura di Sebastiano Cipriani: i progetti e le opere realizzate*, in A. Antinori, M. Bevilacqua (a cura di), *Villa Savorelli a Sutri. Storia architettura paesaggio*, Gangemi, Roma 2010, pp. 94-109.

ANTINORI 2013 – A. Antinori, *Rappresentare la Roma moderna. La stamperia de Rossi alla Pace tra industria del libro e cultura architettonica (1648-1738)*, in A. Antinori (a cura di) *Studio d'Architettura Civile*, Edizioni Quasar, Roma 2013, pp. 11-70.

ANTONELLI 1924 – M. Antonelli, *Guida di Faenza*, Tipografia Lega, Faenza 1924.

ARCANGELI 1964 – F. Arcangeli, *La chiesa di San Martino in San Domenico in Cesena e i suoi dipinti*, Edizioni ALFA, Bologna 1964.

ARCHI-PICCININI 1973 – A. Archi, M. T. Piccinini, *Faenza come era*, Fratelli Lega Editori, Faenza 1973.

ARISI-MEZZADRI 1990 – F. Arisi, L. Mezzadri, *Arte e storia nel Collegio Alberoni di Piacenza*, Industria Cementi Giovanni Rossi, Piacenza 1990.

AVERY 2009 – C. Avery, *The triumph of Motion: Francesco Bertos (1678-1741) and the Art of Sculpture*, catalogo ragionato, Umberto Allemandi & C., Torino-Londra-Venezia-New York 2009.

AYALA 1971 – N. Ayala, *Roman Rococo architecture from Clement XI to Benedict XIV (1700-1758)*, Columbia University, New York 1971.

AZZARO ET AL. 2014 – B. Azzaro, G. Coccioli, S. Gallavotti Cavallero, A. Roca De Amicis (a cura di), *Atlante del Barocco in Italia. Lazio 2. Province di Frosinone, Latina, Rieti Viterbo*, De Luca, Roma 2014.

BAGATTONI 1919a – R. Bagattoni, *L'Ordine di Malta a Forlì*, in «La Madonna del Fuoco», 6, V (1919), pp. 185-190.

BAGATTONI 1919b – R. Bagattoni, *L'Ordine di Malta a Forlì*, in «La Madonna del Fuoco», 7, V (1919), pp. 28-31.

BALLARDINI 1977 – R. Ballardini, *Costruzione, alterazione e recupero del Centro Storico di Cesena*, Ghigi editore, Rimini 1977.

- BALLERIN 2004** – B. Ballerin, *L'antico approdo del "Cesenatico"*, in «Romagna, Arte e Storia», 70, XXIV (2004), pp. 5-44.
- BALZANI-FOSCHI 1991** – M. Balzani, M. Foschi, *L'Architettura*, in M. Foschi, G. Viroli (a cura di), *Il San Domenico di Forlì: la chiesa, il luogo, la città*, Bologna, Nuova Alfa Ed., 1991, pp. 53-57.
- BAMBI 2004** – A. R. Bambi, *Un caso Bologna? La professione del "perito" fra norma e prassi*, in A. M. Guccini (a cura di), *Memoria disegnata e territorio bolognese*, Atti delle giornate di studi mengoniani (Fontanelice, 14-15 novembre 2002), Bologna 2004, pp. 131-155.
- BASSETTI 2013** – V. Bassetti, *Documenti pontifici trecenteschi sul sale di Cervia e Cesenatico: il Liber salis (1329-1331)*, in «Studi Romagnoli», 64, LXIV (2013), pp. 519-538.
- BATTAGLINI 1979** – A. Battaglini, *L'oligarchia a Cesena nel Settecento*, tesi di laurea dell'Università degli Studi di Urbino, facoltà di Magistero, rel. Prof. R. Molinelli, AA. 1979-80.
- BATTISTELLI 1979** – F. Battistelli, *Appunti e considerazioni su alcuni architetti marchigiani e romagnoli del secolo XVIII*, in Luigi Vanvitelli e il '700 europeo, I, atti del congresso internazionale di studi (Napoli-Caserta, 5-10 novembre 1973), Istituto di Storia dell'Architettura – Università di Napoli, Napoli 1979, pp. 171-189.
- BATTISTELLI 2002** – F. Battistelli, *Problemi tecnici e funzionamento del porto borghese*, in «Nuovi studi fanesi», 16, (2002), pp. 69-92.
- BATTISTELLI 2009** – F. Battistelli, *La presenza fantasma del Vanvitelli a Fano*, in «Nuovi studi fanesi», 23, (2009), pp. 135-146.
- BAZZOCCHI-GALBUCCI 1913** – D. Bazzocchi, P. Galbucci, *Cesena nella storia*, Zanichelli editore, Bologna, 1913.
- BAZZONI 1981** – G. Bazzoni, *Il «caso» Cavalli e le origini di Porto Corsini (1671-1802)*, Cassa di Risparmio di Ravenna, Ravenna 1981.
- BAZZONI 2002** – G. Bazzoni, *Le origini del Moderno Porto di Ravenna*, in M. Mauro (a cura di), *Il Porto di Ravenna*, I, ADRIAPRESS Editrice, Ravenna 2002, pp. 47-51.
- BELLETTINI 1988** – P. Bellettini, *Autonomia impositiva delle Comunità e tributi camerali nello stato pontificio: il caso della legazione di Romagna nel Settecento*, in G. Tocci (a cura di), «Persistenze feudali e autonomie comunitative in stati padani fra Cinque e Settecento», CLUEB, Bologna 1988, pp. 284-306.
- BENASSI 1988** – S. Benassi, *L'Accademia Clementina*, Nuova Alfa Editoriale, Bologna 1988.
- BENDINELLI 1937** – G. Bendinelli, *Winckelmann Johann Joachim*, in «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1937.
- BENEDETTI 1972** – S. Benedetti, *L'architettura dell'Arcadia*, in *Bernardo Vittone e la disputa fra classicismo e barocco nel Settecento*, atti del Convegno Internazionale (Torino, 21-24 settembre 1970), Accademia delle Scienze, Torino 1972, pp. 337-391.
- BENEDETTI 1997** – S. Benedetti, *L'architettura dell'Arcadia: Roma 1730*, Bonsignore editore, Roma 1997.
- BENEDETTI 2010** – S. Benedetti, *La molteplice poetica di Carlo Rainaldi tra soluzioni barocche ed echi tardo-cinquecenteschi: progetti, modelli, architetture*, in S. Benedetti (a cura di), *Architetture di Carlo Rainaldi nel quarto centenario della nascita*, Gangemi, Roma 2010, pp. 203-253.
- BENEDETTI 2011** – S. Benedetti, *Architettura del Cinquecento romano*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2011.
- BENEVOLO 1993** – L. Benevolo, *La città nella storia d'Europa*, Laterza, Bari 1993.
- BENINCAMPI 2015a** – I. Benincampi, *Il portico del Santuario di Loyola e la fortuna di un modello romano in Spagna*, in «Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura», 63, (2014-2015), pp. 55-68.
- BENINCAMPI 2015b** – I. Benincampi, *Gli archi della chiesa del Santuario di Loyola. Le relazioni tra la progettazione romana e le pratiche costruttive spagnole*, in «ArchHistOR», 4, (2015), pp. 26-49.
- BENINCAMPI 2016a** – I. Benincampi, *Il Suffragio di Forlì e la diffusione periferica dei modelli del Barocco romano dell'Accademia di San Luca*, in «Accademia Nazionale di San Luca. Annali delle Arti e degli Archivi. Pittura, Scultura, Architettura», 2, (2016), pp. 85-90.
- BENINCAMPI 2016b** – I. Benincampi, *Girolamo Bertos, Giovan Francesco Buonamici e Domenico Barbiani. La cappella della Beata Vergine del Ss. Rosario nel San Domenico di Ravenna*, in «Romagna, Arte e Storia», 106, XXXVI (2016), pp. 67-90.
- BENINCAMPI 2016c** – I. Benincampi, *Frà Giuseppe Merenda, «dilettante in architettura»*, in «Studi Romagnoli», 67, LXVII (2016), pp. 165-186.
- BENINCAMPI 2017b** – I. Benincampi, *I Righini e l'ammodernamento della 'porta romana'. Contributo alla conoscenza di Forlimpopoli nel XVIII secolo*, in «Forlimpopoli, documenti e studi», 28, XXVIII (2017), pp. 43-60.
- BENINCAMPI 2017c** – I. Benincampi, *Una Provincia 'alla moderna' o quasi. Il rinnovamento settecentesco della chiesa di San Domenico di Ravenna*, in «Bollettino d'arte», in pubblicazione.

- BENINCAMPI 2017d** – I. Benincampi, *Un esempio di tardobarocco a Ravenna. Domenico Barbiani e la Cappella del SS. Crocifisso*, in «Ravenna. Studi e ricerche», in pubblicazione.
- BENINCAMPI 2017e** – I. Benincampi, *Per salvaguardare la memoria della città. Nicola Salvi e la cappella Bolognetti di Roma*, in «3rd ISUFITALY International Congress – Learning from Rome: historical cities and contemporary design», atti del convegno nazionale (Roma 23-24 Febbraio 2017), in pubblicazione.
- BENINCAMPI 2017f** – I. Benincampi, *Del divoramento dell'antico, anzi no. Luigi Vanvitelli e la preesistenza di pubblica utilità*, in «La costruzione della forma. Architettura nell'Italia medievale. Convegno di studi in onore di Corrado Bozzoni», atti del convegno nazionale (Roma, 22-25 Maggio 2017), in pubblicazione.
- BENINCAMPI 2017g** – I. Benincampi, *Giuseppe Achilli, architetto dell'ultimo Ancien Régime. Il Palazzo 'Priorale e Magistrale' di Santarcangelo di Romagna*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le province di Romagna», in pubblicazione.
- BENINCAMPI 2018** – I. Benincampi, *Uno «studio d'architettura civile» locale. Giuseppe Boschi e il rilievo dell'architettura romana nella seconda metà del XVIII secolo*, in «Il Disegno di Architettura», in pubblicazione.
- BENINI 1931** – A. Benini, *Camillo Morigia architetto ravennate*, «Felix Ravenna», XXXIX, fasc.3, 1931, pp. 149-176.
- BENINI 2011** – M. Benini, *Nuovi documenti su Palazzo Rasponi dalle Teste a Ravenna*, in «Romagna, Arte e Storia», 92-93, XXXI (2011), pp. 33-42.
- BENVENUTI 2012** – A. Benvenuti, *Un picaro tra i santi: San Giovanni di Dio e i Fatebenefratelli*, in E. Ghidetti, E. Diana (a cura di), *Settecento anni di Storia San Giovanni di Dio, un ospedale da non dimenticare*, Edizioni Polistampa, Firenze 2012, pp. 25-30.
- BENZONI 1980** – G. Benzoni, *Chiamamenti Scipione*, in «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, v. 24, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1980.
- BERARDI 1968** – D. Berardi, *La soppressione dei Gesuiti ed il collegio dei nobili di Ravenna*, in «Bollettino economico della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Ravenna», 12, (1968), estratto.
- BERGONZONI 2004** – F. Bergonzoni, *I Bergonzoni: gente bolognese da otto secoli*, in «Strenna storica bolognese», LIV, 2004, pp. 9-32.
- BERNICOLI 2013** – S. Bernicoli, *Governi di Ravenna e di Romagna*, Società di Studi Ravennati, Ravenna 2013.
- BERTARA 1909** – E. Bertara, *In Arcadia. Saggi e profili*, Francesco Perrella Editore, Napoli 1909.
- BERTINI 1995a** – F. Bertini, *Buon Governo e Comunità nello Stato Pontificio del Settecento*, in «Roma moderna e contemporanea», n. 3, (1995), pp. 759-786.
- BERTINI 1995b** – F. Bertini (a cura di), *Storia delle Marche*, Poligrafici editoriali, Bologna 1995.
- BERTONI 1978** – F. Bertoni, *I secoli dell'architettura*, in F. Bertoni (a cura di), *Faenza: la città e l'architettura*, Comune di Faenza, Faenza 1978, pp. 103-288.
- BERTONI-VITALI 2013** – F. Bertoni, M. Vitali (a cura di), *L'età neoclassica a Faenza. Dalla rivoluzione giacobina al periodo napoleonico*, Silvana Editoriale, Milano 2013.
- BETTINI 1961** – S. Bettini, *Palladio urbanista*, in «Arte Veneta», 15, XV (1961), pp. 88-89.
- BEVILACQUA 2011** – M. Bevilacqua, *città di nuova fondazione nell'Italia del Quattrocento. Prassi medievali e idealità umanistiche*, in P. Boucheron, M. Folini (a cura di), *I grandi cantieri del rinnovamento urbano*, École Française de Rome, Roma 2011, pp. 45-56.
- BEVILACQUA-MADONNA 2003** – M. Bevilacqua, M. L. Madonna, *Sistemi di residenze nobiliari a Roma e a Firenze: architettura e città in età barocca*, in M. Bevilacqua, M. L. Madonna (a cura di), *Il sistema delle residenze nobiliari. Stato Pontificio e Granducato di Toscana*, I, De Luca, Roma 2003, pp. 9-58.
- BLUNT 1972** – A. Blunt, *Some Uses and Misuses of the Terms Baroque and Rococo as applied to Architecture*, Oxford University Press, Londra 1972.
- BLUNT 1978** – A. Blunt, *Baroque & Rococo*, Paul Elek, Londra 1978.
- BIANCONI 1967** – P. Bianconi, *Francesco Borromini. Vita, Opere, Fortuna*, Dipartimento della pubblica educazione del Canton Ticino, Bellinzona 1967.
- BINAGHI 2005** – R. Binaghi, *Geometria e scenografia. Due scienze al servizio dell'architettura di Bernardo Vittone*, in W. Canavesio (a cura di), «*Il voluttuoso genio dell'occhio*». *Nuovi studi su Bernardo Vittone*, Quaderni di archeologia e arte in Piemonte, Torino 2005, pp. 85-129.
- BINAGHI 2016** – R. Binaghi, *Bernardo Vittone «allievo di Matematica» e la didattica dell'architettura nella settecentesca Università degli Studi di Torino*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 65, (2016), pp. 79-92.
- BIONDI 2005** – S. Biondi, *Il Ponte Romano di Santarcangelo di Romagna sul fiume Uso*, in «Studi Romagnoli», 56, LVI (2005), pp. 11-17.
- BOCCIA 2003** – G. Boccia, *La sede vacante pontificia e le sue medaglie. Conclavi e partecipanti dal 1549 al 1978*, Fragi, Roma 2003.
- BOLOGNESI 1983** – D. Bolognesi, *Porto e traffici a Ravenna nel Settecento*, in «Romagna, Arte e Storia», 9, III (1983), pp. 15-32.

- BOLOGNESI 1986** – D. Bolognesi, *Patriziato e ricambio sociale. Materiali su Ravenna pontificia nei secoli XVI-XVIII*, in «Romagna, Arte e Storia», 18, VI (1986), pp. 107-124.
- BOLZANI 1980** – G. Bolzani, *Trasformazioni urbanistiche a Ravenna nel secolo XVIII: la chiesa Metropolitana*, in Studi romagnoli, 31, XXXI (1980), pp. 139-151.
- BOIDI 2003** – E. Boidi, *Quale palazzo? Modelli di riferimento*, in E. Boidi, M. Piccat, G. Rossi, *La torre e l'antico Palazzo Comunale*, Editrice Artistica Piemontese, Savigliano 2003, pp. 29-35.
- BONACCORSO 1998** – G. Bonaccorso, *I luoghi dell'architettura: lo studio professionale di Carlo Fontana*, in E. Debenedetti (a cura di), *Studi sul Settecento romano*, 14, Bonsignori Editore, Roma 1998, pp. 95-126.
- BONACCORSO 1999** – G. Bonaccorso, *Francesco Borromini il giorno dopo: il ruolo di Carlo Fontana nella diffusione di un nuovo linguaggio architettonico*, in E. Debenedetti (a cura di), *Borrominismi*, Lithos, Roma 1999, pp. 26-37.
- BONACCORSO 2004** – G. Bonaccorso, *Osservazioni e quesiti intorno alla struttura urbana di Cervia vecchia tra XVI e XVII secolo*, in E. Svalduz (a cura di), *L'ambizione di essere città*, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia 2004, pp. 359-383.
- BONACCORSO 2006** – G. Bonaccorso, *Dalle saline al mare: il caso di Cervia Vecchia; definizione, sviluppo e smontaggio di una piccola "città"*, in M. Folin (a cura di), «Sistole/diastole», Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia 2006, pp. 335-365.
- BONACCORSO 2008** – G. Bonaccorso, *Un atelier alternativo a quello di Carlo Fontana. La scuola del "misterioso" Abraham Paris*, in M. Fagiolo, G. Bonaccorso (a cura di), *Studi sui Fontana*, Gangemi, Roma 2008, pp. 257-260.
- BORELLA 1990** – M. Borella, *Il Castello Estense di Ferrara*, Electa, Milano 1990.
- BOSCARINO 1973** – S. Boscarino, *Juvarra architetto*, Officina Edizioni, Roma 1973.
- BOSCHI 1982** – R. Boschi, *Il Soratini fra teoria e invenzione*, in R. Boschi, R. Morrone (a cura di), *Paolo Soratini, architetto lotanese (al secolo Giuseppe Antonio)*, catalogo della mostra (Lonato, Fondazione Ugo da Como, ottobre 1980), Grafo Edizioni, Brescia 1982, pp. 87-122.
- BOSCHI-MORRONE 1982** – R. Boschi, R. Morrone, *Paolo Soratini, architetto lotanese (al secolo Giuseppe Antonio)*, catalogo della mostra (Lonato, Fondazione Ugo da Como, ottobre 1980), Grafo Edizioni, Brescia 1982.
- BÖSEL 1992** – R. Bösel, *Tipologie e tradizioni architettoniche nell'edilizia della Compagnia di Gesù*, in L. Patetta, S. Della Torre, *L'architettura della Compagnia di Gesù in Italia XVI-XVIII secolo*, atti del convegno internazionale (Milano, Centro culturale S. Fedele, 24-27 ottobre 1990), Marietti, Genova 1992, pp. 13-26.
- BRANDI 1967** – C. Brandi, *Struttura e architettura*, Einaudi, Torino 1967.
- BRAHAM-HAGER 1977** – A. Braham, H. Hager, *Carlo Fontana. The Drawings at Windsor Castle*, Zwemmer, Londra 1977.
- BRAGGION-TOCCI 1972** – C. Braggion, G. Tocci, *Vie di comunicazione e traffici nella Romagna settecentesca: il Canal Naviglio Zanelli*, in «Studi romagnoli», 23, XXIII (1972), pp. 375-399.
- BRANDI 1967** – C. Brandi, *Struttura e architettura*, Einaudi, Torino 1967.
- BRAUDEL 1977** – F. Braudel, *Capitalismo e civiltà materiale*, Einaudi, Torino 1977.
- BRIGHI 1986** – G. Brighi, *La fontana del Masini e l'acquedotto Cesenate*, tesi di laurea dell'Università degli studi di Firenze, Facoltà di Architettura, rel. Prof. M. Bini, A.A. 1986-87.
- BRIGHI 2010** – E. Brighi, *Una strada che porta a Roma: la Via Emilia in Romagna tra XVII e XX secolo*, in «Studi romagnoli», 61, LXI (2010), pp. 841-896.
- BRIZZI 1976** – G. P. Brizzi, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento: i 'seminaria nobilium' nell'Italia centro-settentrionale*, Il Mulino, Bologna 1976.
- BRIZZI 1977** – G. P. Brizzi, *Le istituzioni educative e culturali: Università e collegi*, in A. Berselli (a cura di), *Storia della Emilia Romagna*, II, University Press, Bologna 1977, pp. 443-462.
- BRIZZI 1987** – G. Brizzi, *DAVIA, Giovanni Antonio*, in «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, v. 33, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1987.
- BRUNELLI 2007** – E. Brunelli, *Palazzo Romagnoli, il barocco a Cesena (1656-1780)*, tesi di laurea dell'Università di Firenze, facoltà di Architettura, rel. Prof. M. C. A. Bevilacqua, A.A. 2006-2007.
- BRUNELLI 2013** – E. Brunelli, *Palazzo Romagnoli e i caratteri stilistici dell'architettura barocca cesenate*, in «Romagna, Arte e Storia», 99, XXXIII (2013), pp. 59-84.
- BRUSCHI 1966** – A. Bruschi, *Realtà e utopia nella città del Manierismo. L'esempio di Oriolo Romano*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 73-78, (1966), pp. 67-108.
- BRUSI 2010** – G. Brusi, *Il Palazzo comunale di Forlì*, Società Editrice «Il Ponte Vecchio», Cesena 2010.
- BURCHI 1962** – P. Burchi, *Storia delle Parrocchie di Cesena*, II, Scuola Tipografica Italo-Orientale «S. Nilo», Cesena 1962.
- BURCHI 1970** – P. Burchi, *Le antiche pievi e le chiese di Cesena nella storia*, Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, Tipografia Moderna F.lli Zaulli, Forlì 1970.

- BUSCAROLI 1931** – R. Buscaroli, *Un tema di architettura forlivese. Un ignorato modello in legno della chiesa di S. Antonio abate*, in «La Pie», 10, (1931), pp. 210-213.
- BUSCAROLI 1938** – R. Buscaroli, *Forlì, Predappio, Rocca delle Camminate, Fornò, Pieve Quinta, Pieve Acquedotto*, Istituto italiano d'Arti Grafiche Editore, Bergamo 1938.
- BUSMANTI 1884** – S. Busmanti, *Un quadro di G. F. Buonamici a Ravenna*, in «Arte e storia», 33, (1884), p. 263.
- CALCATERRA 1950** – C. Calcaterra, *Il Barocco in Arcadia e altri Scritti sul Settecento*, Nicola Zanichelli Editore, Bologna 1950.
- CALZINI-MAZZANTINI 1893** – E. Calzini, G. Mazzantini, *Guida di Forlì*, Luigi Bordandini editore tipografo, Forlì 1893.
- CAMILLI 2001** – C. Camilli, *Il Governo di Cesena nella prima metà del Settecento*, tesi di laurea dell'Università degli Studi di Bologna, Facoltà di lettere e filosofia, rel. Prof. C. Casanova, A.A. 2000-2001.
- CAMPANA 1972** – A. Campana, *Braschi Giovanni Battista*, in «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, v. 14, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1972.
- CANTARELLI 1996** – R. Cantarelli (a cura di), *Auditorium di S. Umiltà di Faenza*, Centro Stampa della Provincia di Ravenna, Ravenna 1996.
- CANTORI 2006** – T. Cantori, *La vicenda storica della chiesa di Snt'Anna e Gioacchino*, in *Il Restauro della chiesa dei Santi Anna e Gioacchino in piazza del Popolo a Cesena*, Società Editrice «Il Ponte Vecchio», Cesena 2006, pp. 13-38.
- CARACCILOLO 1963** – A. Caracciolo, *Il dibattito sui «porti franchi» nel Settecento: genesi della franchigia di Ancona*, in «Rivista Storica Italiana», 75, LXXV (1963), pp. 538-558.
- CARACCILOLO 1982** – A. Caracciolo, *Lo Stato Pontificio tra Seicento e Settecento: problemi della formazione dello Stato Moderno*, in R. Paci (a cura di), *Scritti storici in memoria di Enzo Piscitelli*, Editrice Antenore, Padova 1982, pp. 201-211.
- CARRERAS 1972** – P. Carreras, *Gli interventi vanvitelliani nel porto d'Ancona. Il Lazzeretto*, in «Storia dell'arte», 14, (1972), pp. 163-191.
- CARTENZANI 1979** – G. Canterzani, *Catalogo dei libri pubblicati da Lelio Petronio dalla Volpe*, a cura di M. Bertolotti, A. Serra, Bologna 1979.
- CANTONE 1998** – G. Cantone, *Fuga Ferdinando*, in «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, v. 50, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1998.
- CARDINI 2010** – F. Cardini, *Storia dell'Ordine da Gerusalemme a Malta*, in S. Macioce (a cura di), *I cavalieri di Malta e Caravaggio*, Logart Press Editore, Roma 2010, pp. 22-32.
- CARPEGGIANI 1982** – P. Carpeggiani, *Emilia Romagna*, Editoriale Espresso, Vicenza 1982.
- CAPUCCI 1977** – M. Capucci, *La cultura dei Sei-Settecento*, in A. Berselli (a cura di), *Storia della Emilia Romagna*, II, University Press, Bologna 1977, pp. 571-594.
- CASADEI 1928** – E. Casadei, *Forlì e dintorni*, Società Tipografica Forlivese, Forlì 1928.
- CASADEI 2002** – V. Casadei, *Politica e Governo a Ravenna nello specchio dei bandi del Legato Pontificio (secoli XVI-XVIII)*, tesi di laurea dell'Università degli studi di Bologna, Facoltà di Giurisprudenza, rel. Prof. Andrea Padovani, AA. 2002-03.
- CASADIO 1996** – A. Casadio, *La rivoluzione in collegio. Il Collegio di Ravenna nel 1848-49*, in «Romagna, Arte e Storia», 46, XVI (1996), pp. 25-52.
- CASADIO 2001** – A. Casadio, *I salinari fra cinque e ottocento*, in D. Bolognesi, A. Turchini (a cura di), *Storia di Cervia. L'età moderna*, III.1, Bruno Ghigi Editore, Rimini 2001, pp. 295-342.
- CASADIO 2004** – A. Casadio, *Nello Stato e nella Chiesa. Una famiglia e un patrimonio nella Romagna pontificia: i Rasponi fra Sei e Settecento*, in S. Tumidei (a cura di), *La nobile villeggiatura. I Rasponi a Palazzo San Giacomo di Russi*, Longo Editore, Ravenna 2004, pp. 53-100.
- CASALI 2003** – E. Casali, *Le spie del cielo. Oroscopi, lunari e almanacchi nell'Italia moderna*, Einaudi, Torino 2003.
- CASALI 2009** – E. Casali, *Il museo fisico matematico e gli almanacchi di Carlo Cesare Scaletta da Faenza (1666-1748) tra astrologia, enciclopedismo e nuova scienza*, F. Rossi, P. Tinti, «Belle contrade della Memoria», Patron editore, Bologna 2009, pp. 81-98.
- CASANOVA 1973** – C. Casanova, *Governo ed economia a Faenza nel secondo '700*, in «Studi Romagnoli», 24, XXIV (1973), pp. 459-481.
- CASANOVA 1976** – C. Casanova, *Per uno studio della politica del territorio nel faentino fra sei e settecento*, in «Atti dell'Accademia dell'Istituto di Bologna», 70, LXIV (1975-76), pp. 233-272.
- CASANOVA 1981** – C. Casanova, *Comunità e governo pontificio in Romagna in età moderna*, CLUEB, Bologna 1981.
- CASANOVA 1984** – C. Casanova, *Le mediazioni del privilegio. Economie e poteri nelle legazioni pontificie del '700*, Società editrice il Mulino, Bologna 1984.
- CASANOVA 1989** – C. Casanova, *Ai vertici della società*, in A. Prosperi (a cura di), *Storia di Cesena. La dominazione pontificia*, III, Ghigi Editore, Rimini 1989, pp. 63-100.
- CASANOVA 1991** – C. Casanova, *Politica e società*, in C. Casanova, G. Tocci (a cura di), *Storia di Forlì, L'età moderna*, Nuova Alfa Editoriale, Bologna 1991, pp. 13-40.

- CASANOVA 1999** – C. Casanova, *Gentiluomini ecclesiastici, Ceti e mobilità nelle Legazioni pontificie (secc. XVI-XVIII)*, HEURESIS Scienze Storiche, CLUEB, Bologna 1999, pp. 120-139.
- CASANOVA 2001** – C. Casanova, *Il sale: risorsa e svantaggio. L'evoluzione politico-sociale di una città «camerale»*, in D. Bolognesi, A. Turchini (a cura di), *Storia di Cervia. L'età moderna*, III.1, Bruno Ghigi Editore, Rimini 2001, pp. 161-196.
- CASANOVA-MIANI-FOLLI VENTURA 1987** – C. Casanova, L. Miani, I. Folli Ventura, *Due carteggi inediti di Benedetto XIV*, Ed. Analisi, Bologna 1987.
- CASCAVILLA 2005** – R. Cascavilla, *Una mutevole permanenza: Ponte Rotto a Roma*, in «Palladio», 36, XVIII (2005), pp. 53-66.
- CASINI 1971** – P. Casini, *Boscovich Ruggero Giuseppe*, in «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, v. 13, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1971.
- CASOTTI 1935** – F. Casotti, *La Madonna rossa nelle memorie di Savignano*, Tipografia moderna, Cesena 1935.
- CASSANI 1994** – A. G. Cassani, *La 'casa controversa'. Un inedito archivio su Palazzo Rasponi dalla Teste*, in «Romagna, Arte e Storia», 40, XIV (1994), pp. 39-62.
- CASTAGNOLI 1931** – P. Castagnoli, *Il card. Giulio Alberoni. Il processo*, II, Collegio Alberoni, Piacenza 1931.
- CASTAGNOLI 1932** – P. Castagnoli, *Il card. Giulio Alberoni. Il Legato pontificio*, III, Monografie del Collegio Alberoni, Piacenza 1932.
- CATTANEI 2009** – G. Cattanei, *Il Collegio Alberoni nella Piacenza tra ancien régime e restaurazione*, TipLeCo, Piacenza 2009.
- CAVALLARI MURAT 1982** – A. Cavallari-Murat, *Problemi delle sedi del potere comunale nelle strutture cittadine tra i secoli XI e XIII*, in *Romanico padano, Romanico europeo*, atti del convegno internazionale (Modena, Parma, 26 ottobre – 1 novembre 1977), Università degli Studi di Parma, Istituto di storia dell'arte, Parma 1982, pp. 93-129.
- CAVEZZI 2003** – G. Cavezzi, *Traffici mercantili tra la costa picena e l'alto Adriatico dal XV al XVIII secolo*, in «Ravenna. Studi e ricerche», 2, X (2003), pp. 189-210.
- CAZZOLA 1977** – F. Cazzola, *Bonifiche e investimenti fondiari*, in A. Berselli (a cura di), *Storia della Emilia Romagna*, II, University Press, Bologna 1977, pp. 209-228.
- CECCARELLI 2003** – F. Ceccarelli, *Le legazioni pontificie: Bologna, Ferrara, Romagna e Marche*, in A. Scotti Tosini (a cura di), *Storia dell'Architettura italiana. Il Seicento*, II, Electa, Milano 2003, pp. 336-353.
- CECCARELLI 2013** – S. Ceccarelli, *Navone*, in «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, v. 87, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2013.
- CECCARELLI-DE BENEDETTI 2007** – S. Ceccarelli, E. De Benedetti, *Marchionni Carlo*, in «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, v. 69, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2007.
- CERASOLI 2001** – G. Cerasoli, *La casa di Dio: nascita e sviluppo dell'Ospedale maggiore di Forlì*, in «Studi Romagnoli», 53, LIII (2001), pp. 11-101.
- CHALLINGSWORTHS 1990** – C. J. Challingsworths, *The 1708 and 1709 Concorsi Clementini at the Accademia di San Luca in Rome and the establishment of the academy of arts and science as an autonomous building type*, Pennsylvania State University, University park, Pa. 1990.
- CHIAPPARINI 1963** – G. Chiapparini, *La chiesa dei Servi a Faenza*, in «La Pie», 5, XXXII (1963), pp. 197-198.
- CHISINI BULAK 1957** – M. A. Chisini Bulak, *Tentativi autonomistici di Cesenatico nella seconda metà del secolo XVII*, in «Studi Romagnoli», 8, VIII (1957), pp. 353-372.
- CIPRIANI 2002** – A. Cipriani, *Accademie e Botteghe d'arte*, in G. Ciucci (a cura di), *Storia di Roma dall'antichità a oggi. Roma moderna*, Laterza, Bari 2002, pp. 307-322.
- CIAVARELLA 2011** – A. Ciavarella, *Cervia Nuova: la Confraternita del Santissimo Sacramento in Cattedrale (secoli XVII-XIX)*, tesi di laurea dell'Università degli studi di Bologna, facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, rel. Prof. E. Marchetti, A.A. 2010-11.
- COCCIOLI MATROVITI 1998** – A. Coccioli Matroviti, *Galli Bibiena*, in «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, v. 51, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1998.
- COLLETO 1957** – M. Colletto, *Forlì*, Editrice S.O.F., Forlì 1957.
- COLLINI-GIORGINI 1984** – G. Collini, P. P. Giorgini, *Il ponte Clemente*, tesi di laurea dell'Università degli Studi di Firenze, facoltà di Architettura, rel. Prof. L. Zangheri, AA. 1984-85.
- COLMUTO ZANELLA 1990** – G. Colmuto Zanella, *La fortuna del modello del S. Fedele nel Settecento. La parrocchiale di Caprino Bergamasco*, in «Arte Lombarda», 94-95, (1990), pp. 149-158.
- CONNORS 2005** – J. Connors, *Alleanze e inimicizie. L'urbanistica di Roma barocca*, Laterza, Bari 2005.
- CORBARA 1973** – A. Corbara, *L'architetto Francesco Fontana per S. Francesco*, in *Studi e memorie su Castelbolognese*, Grafiche Galeati, Imola 1973, pp. 36-39.
- CORBARA 1986** – A. Corbara, *G. Rainaldi il Borromini e l'Algardi per una chiesa faentina*, in *Gli Artisti, La città. Studi sull'arte faentina di Antonio Corbara*, University press Bologna, 1986, pp. 241-247.
- CORCIONE 1993** – M. Corcione, *Movimento riformatore e istituzioni nello Stato Pontificio nel Settecento*, Edizioni MOMENTO CITTÀ di Luigi Grillo & figli, Afragola-Napoli 1993.

- CORDARO 1918** – C. Cordaro, *Un'accademia forlivese: I Filergiti*, Società, tipografica «La Celere», Palermo 1918.
- CORTESI 2006** – P. Cortesi, *Guida insolita ai misteri, ai segreti, alle leggende e alle curiosità della Emilia Romagna*, Newton Compton editori, Roma 2006.
- CORTESI 2010** – F. Cortesi, R. Cortesi, *Caratteristiche costruttive dell'antico porto di Cesenatico*, in «Studi Romagnoli», 61, LXI (2010), pp. 59-70.
- CONTARDI-CURCIO 1991** – B. Contardi, G. Curcio (a cura di), *In Urbe Architectus*, Àrgos, Roma 1991.
- CORBARA 1973** – A. Corbara, *L'architetto Francesco Fontana per S. Francesco*, in «Studi e memorie su Castelbolognese», Grafiche Galeati, Imola 1973, pp. 36-39.
- CORBARA 1986** – A. Corbara, *G. Rainaldi il Borromini e l'Algardi per una chiesa faentina*, in «Critica d'arte», 24, (1940), pp. 141-142.
- CORTESI 1952** – G. Cortesi, *L'abate Pietro Canneti bibliofilo e bibliografo*, in «Felix Ravenna», 8, LIX (1952), pp. 31-80.
- COSTANZO 2006** – S. Costanzo, *La scuola del Vanvitelli. Dai primi collaboratori del Maestro all'opera dei suoi seguaci*, Clean Edizioni, Napoli 2006.
- CROLLANZA 1886** – G. B. Di Crollanza, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, Direzione del Giornale Araldico, Pisa 1886.
- CURCIO 1989** – S. Curcio, *Un'opera perduta di Borromini: il casino Barberini a Monte Mario*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 14, (1989), pp. 85-96.
- CURCIO 1991a** – G. Curcio, *Ripa Grande, frammento di una città nuova*, in F. Sisinni (a cura di), *Il San Michele a Ripa Grande*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1991, pp. 37-60.
- CURCIO 1991b** – G. Curcio, *La città degli architetti*, in B. Contardi, G. Curcio (a cura di), *In Urbe Architectus*, Àrgos, Roma 1991, pp. 143-154.
- CURCIO 1995a** – G. Curcio, *Gli architetti borghesi e l'edilizia «ordinata» del primo Settecento romano*, in E. Debenedetti (a cura di), *Studi sul Settecento romano*, 11, Bonsignori Editore, Roma 1995, pp. 11-33.
- CURCIO 1995b** – G. Curcio, *Abitare a Roma nel Settecento. La casa Moderna*, in G. Simoncini (a cura di), *L'uso dello spazio privato nell'età dell'Illuminismo*, II, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1995, pp. 341-364.
- CURCIO 1996** – G. Curcio, *L'architetto intendente, pratico e istoriografo nei progetti e nella professione di Carlo Fontana*, in S. Della Torre, T. Mannoni, V. Pracchi (a cura di), *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, Atti del Convegno (Como, 23-26 ottobre 1996), Nodo Libri, Como 1996, pp. 277-302.
- CURCIO 2000a** – G. Curcio, *Il Buon governo e la pubblica felicità: architetture per la città e lo stato*, in G. Curcio, E. Kieven (a cura di), *Storia dell'Architettura italiana. Il Settecento*, I, Electa, Milano 2000, pp. XI-XXXVIII.
- CURCIO 2000b** – G. Curcio, *La professione dell'architetto: disegni, cantieri manuali*, in G. Curcio, E. Kieven (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, I, Electa, Milano 2000, pp. 50-69.
- CURCIO 2000c** – G. Curcio, *Lo stato della Chiesa. Roma fra il 1700 e il 1730*, in G. Curcio, E. Kieven (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, I, Electa, Milano 2000, pp. 146-183.
- CURCIO 2002** – G. Curcio, *Da città a Metropoli: la nuova edilizia del Settecento*, in G. Ciucci (a cura di), *Storia di Roma dall'antichità a oggi. Roma moderna*, Laterza, Bari 2002, pp. 245-274.
- CURCIO 2007** – G. Curcio, *Profilo dell'architettura italiana del Settecento*, in M. Savorra (a cura di), *Storia visiva dell'architettura italiana, 1700-2000*, vol. II, Electa, Milano 2007, pp. XIII-XXVI.
- CURCIO-ZAMPA 1997** – G. Curcio, P. Zampa, *Disegni di architettura nella raccolta di Lorenzo Corsini (tesoriere generale) (1695-1707)*, Argòs, Roma 1997.
- CUNARDI-BAGORDO 2012** – C. Cunardi, G. M. Bagordo, *L'acquedotto Carolino*, ARACNE, Roma 2012.
- CUSATELLI 1986** – G. Cusатели, *Viaggi e viaggiatori del Settecento in Emilia e in Romagna*, Società editrice «Il Mulino», Bologna 1986, pp. 36-217.
- DA GAI 1991** – E. Da Gai, *L'architetto dell'annona (1680-1750)*, in B. Contardi, G. Curcio (a cura di), *In Urbe Architectus*, Àrgos, Roma 1991, pp. 291-295.
- D'ALTRI DARDERI 1995** – S. D'Altri Darderi, *Inediti vanvitelliani sul ponte Clemente di Cesena*, in «Romagna, Arte e Storia», 43, XV (1995), pp. 73-86.
- D'ALTRI DARDERI 1996** – S. D'Altri Darderi, *Il ponte vecchio di Cesena. Le vicende costruttive del ponte Clemente di Cesena. Un caso emblematico del rapporto fra teoria e prassi*, Società Editrice «Il Ponte Vecchio», Cesena 1996.
- DALL'ACQUA 2001** – M. Dall'Acqua, *Ducati di Emilia. Signorie di Romagna*, Touring Club Italiano Milano 2001.
- DAL PANE 1932** – L. Dal Pane, *La Romagna dei secoli XVI e XVII in alcune descrizioni del tempo*, Società tipografica editrice, Bagnacavallo 1932.
- DAL PANE 1957** – L. Dal Pane, *I rapporti commerciali fra la Romagna pontificia e il granducato di Toscana nella seconda metà del secolo XVIII*, in «Studi romagnoli», 9, IX (1957), pp. 383-412.
- DAL PANE 1958** – L. Dal Pane, *Benedetto XIV e una memoria inedita del conte Marco Fantuzzi*, Tip. Azzoguidi, Bologna 1958.

- DAL PANE 1959** – L. Dal Pane, *Lo Stato Pontificio e il Movimento Riformatore del Settecento*, Giuffrè editore, Milano 1959.
- DAL POZZO 1960** – U. Dal Pozzo, *Storia di Faenza*, Editrice Galeati, Imola 1960.
- DAPORTI 1971** – G. Daporti, *Giuseppe Merenda architetto forlivese*, tesi di laurea dell'Università degli studi di Bologna, facoltà di Magistero, rel. A. M. Matteucci, AA. 1970-71.
- DAPORTI 1972** – G. Daporti, *Per Giuseppe Merenda*, in «Studi romagnoli», 23, XXIII (1972), pp. 97-102.
- DARI 2015** – A. Dari, *L'altare Maggiore del Duomo di Faenza e il cardinale Rossetti: un'opera trascurata di Carlo Fontana in Romagna*, in «Bollettino d'Arte», 25, C (2015), pp. 111-128.
- DEBENEDETTI 2016** – E. Debenedetti, *Filippo Marchionni architetto-ingegnere*, in S. Ceccarelli, E. Debenedetti (a cura di), *Rossiano 619: caricature Carlo Marchionni e Filippo*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2016, pp. 145-196.
- DE ANGELIS D'OSSAT 1975** – G. De Angelis D'Ossat, *L'opera di Luigi Vanvitelli in Ancona e la congiuntura architettonica settecentesca degli anni trenta*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 8, (1074), pp. 69-111.
- DE ANGELIS 2010** – C. De Angelis, *Il mancato intervento di Carlo Francesco Dotti nella cupola di San Pietro in Vaticano*, in «Strenna storica bolognese», 60, LX (2010), pp. 113-147.
- DE CARO 1962** – G. De Caro, *Astalli, Fulvio*, in «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, v. 4, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1962.
- DE CECCO 1997** – E. De Cecco, *Un ponte eccelso come un monumento: Il ponte romano di Savignano sul Rubicone*, Cassa di Risparmio di Cesena, Rimini 1997.
- DEL BUFALO 1982** – A. Del Bufalo, *G. B. Contini e la tradizione del tardomanierismo nell'architettura tra '600 e '700*, Ed. Kappa, Roma 1982.
- DEL NEGRO 2014** – P. Del Negro, *Paulucci Delle Roncole Filippo*, in «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, v. 81, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2014.
- DE NICOLÒ 2003** – M. L. De Nicolò, *Note sull'attività piscatoria di Romagna nell'età moderna*, «Ravenna. Studi e ricerche», 2, X (2003), pp. 261-280.
- DE NICOLÒ 2007** – M. L. De Nicolò, *Attività marittime e investimenti a Rimini in età moderna*, in «Studi Romagnoli», 58, LVIII (2007), pp. 235-256.
- DEL PESCO 2013** – D. Del Pesco, *'TUTTO IL SAPERE DI BORROMINI': l'ovale di San Carlino e la geografia della pianta centrale*, in L. Corrain, F.P. Di Teodoro (a cura di), *Architettura e identità locali*, I, Olschki Editore, Firenze 2013, pp. 493-508.
- DE SETA 1998** – C. De Seta (a cura di), *Luigi Vanvitelli*, Electa, Napoli 1998.
- DE SETA 2000** – C. De Seta (a cura di), *Luigi Vanvitelli e la sua cerchia*, Electa, Napoli 2000.
- DELOGU 1980** – G. Delogu, *L'architettura italiana del Seicento e del Settecento*, Dedalo Libri, Bari 1980.
- DEZZI BARDESCHI 1982** – M. Dezzi Bardeschi, *Fra Giuseppe Soratini, i suoi Artefici Conversi e la fabbrica ella Classense*, in M. Dezzi Bardeschi (a cura di), *Ravenna, la biblioteca di Classe*, I, Grafis, Bologna 1982, pp. 68-92.
- DI STEFANO 2010** – E. Di Stefano, *La facciata e la soglia. L'estetica dell'architettura fra pubblico e privato*, in L. Secchi Tarugi (a cura di), *Vita pubblica e vita privata nel Rinascimento*, atti del XX Convegno Internazionale (Chianciano Terme-Pienza 21-24 luglio 2008), Franco Cesati Editore, Firenze 2010, p. 533-542.
- DIOTALLEVI 2002** – S. Diotallevi, *Le origini del porto borghese*, in «Nuovi studi fanesi», 16, (2002), pp. 53-68.
- DIVENUTO 2013** – F. Divenuto, *La mosca e l'inchiostro: l'inedito album di Giuseppe Merenda*, Società Editrice «Il Ponte Vecchio», Cesena 2013.
- DOMENICHINI 1989** – R. Domenichini, *L'ammodernamento della chiesa di San Giuseppe dei Falegnami*, in «Studi Romagnoli», 40, XL (1989), pp. 211-238.
- DONATI 1990** – L. Donati, *I faentini nella committenza solarolese: artisti, progettisti ed artigiani dal XVII secolo al primo Novecento*, in «Studi Romagnoli», 41, XLI (1990), pp. 183-195.
- DORI 2006** – A. Dori, *Il Palazzo del Podestà di Faenza*, Edit. Faenza, Faenza 2006.
- DRADI MARALDI 1976** – B. Dradi Maraldi, *Cesena, Guida artistica illustrata*, Moneta editore, Milano, 1976.
- DRADI MARALDI-EMILIANI 1973** – B. Dradi Maraldi, A. Emiliani (a cura di), *Cesena il volto della città*, Edizioni Alfa, Bologna 1973.
- ELLUL 2011** – M. Ellul, *The Valletta Holy Infirmary: the building and the institution*, in N. Marconi (a cura di), *Valletta, città, architettura e costruzione sotto il segno della fede e della guerra*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2011.
- EMILIANI 1963a** – A. Emiliani, *Il volto della regione*, in A. Emiliani (a cura di), *Questa Romagna. Documenti di storia, costumi e tradizioni*, I, Edizioni ALFA, Bologna 1968, pp. 12-20.
- EMILIANI 1963b** – A. Emiliani (a cura di), *Questa Romagna. Storia, costumi e tradizioni*, I, Edizioni ALFA, Bologna 1963.

- EMILIANI 1968b** – A. Emiliani (a cura di), *Questa Romagna. Storia, costumi e tradizioni*, II, Edizioni ALFA, Bologna 1968.
- EMILIANI 1973a** – A. Emiliani, *L'architetto di un'altra Cesena*, in B. Dradi Maraldi (a cura di), *Cesena il volto della città*, Alfa, Bologna 1973, pp. 233-243.
- EMILIANI 1973b** – A. Emiliani, *Una bottega di artisti e di artigiani nella Ravenna dei secoli XVI-XVIII*, in N. Ceroni, G. Viroli (a cura di), *La Bottega dei Barbiani. Due secoli d'arte a Ravenna*, Longo Editore, Ravenna 1994, pp. 9-14.
- EMILIANI 1973c** – A. Emiliani, *L'architetto di un'altra Cesena*, in B. Dradi Maraldi (a cura di), *Cesena il volto della città*, Alfa, Bologna 1973, pp. 233-243.
- ESPOSITO 1973** – M. Esposito, *La nobiltà forlivese nel secolo XVIII*, Tesi di laurea, Università degli studi di Bologna, facoltà di lettere e filosofia, relatore prof. U. Marcelli, A.A. 1972-73.
- FABBRI 1975** – P. Fabbri, *Il territorio di Cervia in alcune mappe di età moderna*, in «Studi Romagnoli», 26, XXVI (1975), pp. 395-420.
- FACCHIN 2010** – L. Facchin, *Stuccatori ticinesi a Firenze. Un primo repertorio dei ticinesi tra Sei e Settecento nella capitale medicea*, in G. Mollisi (a cura di), *Svizzeri a Firenze nella storia, nell'arte, nella cultura, nell'economia dal Cinquecento ad oggi*, «Arte & Storia», 48, XI (2010), pp. 100-130.
- FAGIOLO-BONACCORSO 2007** – M. Fagiolo, G. Bonaccorso (a cura di), *Studi sui Fontana. Una dinastia di architetti ticinesi a Roma tra Manierismo e Barocco*, Gangemi, Roma 2007.
- FANTI 2004** – M. Fanti, *Prospero Lambertini arcivescovo di Bologna (1731-1740)*, in A. Zanotti (a cura di), *Prospero Lambertini. Pastore della sua città, Pontefice della Cristianità*, Minerva edizioni, Bologna 2004, pp. 35-72.
- FARINA 2013** – F. Farina, *The magnificent Bridge. Il ponte di Tiberio in alcuni sconosciuti disegni inglesi*, in «Romagna. Arte e Storia», 99, XXXIII (2013), pp. 85-94.
- FASOLO 1945** – F. Fasolo, *Il progetto di G. B. Contini per S. Francesco alle Stimate*, in «Bollettino del Centro Nazionale di Studi di Storia dell'Architettura», sezione di Roma, 4, (1945), pp. 13-16.
- FASOLO 1953** – F. Fasolo, *Del Borrominismo a Roma, Carlo De Dominicis*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 4, (1953), pp. 1-6.
- FASOLO 1961** – F. Fasolo, *L'opera di Hieronimo e Carlo Rainaldi*, Ed. Ricerche, Roma 1961.
- FERRARI BRAVO-CERVI 2001** – A. Ferrari-Bravo, G. Cervi (a cura di), *Emilia-Romagna*, Touring Editore, Milano 2001.
- FERRARIS 1991** – P. Ferraris, *Il contenzioso legali tra architetti e committenti*, in B. Contardi, G. Curcio (a cura di), *In Urbe Architectus*, Argòs, Roma 1991, pp. 239-271.
- FINOLI-GRASSI 1972** – A. M. Finoli, L. Grassi (a cura di), *Antonio Averlino detto Il Filarete: trattato di architettura*, Ed. Il Polifilo, Milano 1972.
- FIOCCA 2005** – A. Fiocca, *Vicende idrauliche del basso Po nella corrispondenza di Gian Andrea Barotti e Romualdo Bertaglia*, in F. Cazzola, R. Varese (a cura di), *Cultura nell'età delle Legazioni*, atti del convegno nazionale (Ferrara, 20-22 marzo 2003), Le Lettere, Firenze 2005, pp. 173-199.
- FIORE-MARCONI-MURATORE-VALERIANI 1973** – F. P. Fiore, P. Marconi, G. Muratore, E. Valeriani (a cura di), *La città come forma simbolica. Studi sulla teoria dell'architettura nel Rinascimento*, Bulzoni Editore, Roma 1973.
- FIorentINI 1979** – R. Fiorentini, *Domenico Trifogli, il 'magnifico' architetto*, Grafiche Gaelati Imola, Imola 1979.
- FOLIN 2002** – M. Folin, *Architettura e politica alla corte degli Estensi: il Castello come emblema di potere*, in J. Bentini, M. Borella (a cura di), *Il Castello Estense*, BetaGamma editrice, Viterbo 2002, pp. 11-28.
- FONTANA 1979** – V. Fontana, *Note e considerazioni sull'inalveamento dei fiumi Ronco e Montone e la creazione del Nuovo Porto di Ravenna (1731-1740)*, in D. Berardi, P. Fabbri, C. Giovannini, N. Pirazzoli (a cura di), *Il Settecento a Ravenna e nelle Legazioni. Fabbrica, progetto, società*, atti del convegno (Ravenna, 2-3 dicembre 1977), Ravenna 1979, pp. 92-113.
- FONTANA 1983** – V. Fontana, *Luca Danesi (1598-1672), un galileiano a Ravenna*, in «Studi Romagnoli», 31, XXXI (1980), pp. 105-120.
- FONTANA 1989** – V. Fontana, *Inondazioni e sistemazioni idrauliche*, in C. Giovannini, Dante Bolognesi (a cura di), *Storia Illustrata di Ravenna*, II, Nuova Editoriale AIEP, Milano 1989, pp. 225-240.
- FONTANA 1994** – V. Fontana, *Il problema delle sistemazioni fluviali del canale Marino e la creazione del nuovo porto*, in L. Gambi, (a cura di), *Storia di Ravenna. Dalla dominazione veneziana alla conquista francese*, IV, Marsilio, Venezia 1994, pp. 617-636.
- FONTANA 2003** – V. Fontana, *Palazzi nobiliari e di governo a Ravenna tra Seicento e Settecento*, in M. Bevilacqua, M. L. Madonna (a cura di), *Il sistema delle residenze nobiliari. Stato pontificio e Granducato di Toscana*, De Luca, Roma 2003, pp. 257-262.
- FORATTI 1913** – A. Foratti, *Carlo Francesco Dotti*, in «L'arte», 16, (1913), pp. 301-418.
- FORATTI 1935** – A. Foratti, *Alfonso Torreggiani*, in «Bologna», 5, XIII (1935), pp. 25-44.
- FORATTI 1937** – A. Foratti, *Torri, Giuseppe Antonio*, in «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1937.

- FORMICA 2006** – M. Formica, *Roma e lo Stato Pontificio*, Touring Club Italiano, Milano 2006.
- FOSCHI 1960a** – U. Foschi, *La costruzione di Cervia nuova (1697-1714)*, in «Studi Romagnoli, 11, XI (1960), pp. 85-114.
- FOSCHI 1960b** – U. Foschi, *Bibliografia cervese*, in «Studi Romagnoli, 11, XI (1960), pp. 155-180.
- FOSCHI 1965** – U. Foschi, *La villa Merenda alla Monda*, in «La Pie», 5, XXXIV (1965), pp. 219-221.
- FOSCHI 1970** – U. Foschi, *Antiche ville della provincia di Forlì*, Ente provinciale per il turismo, Bologna 1970.
- FOSCHI 1971** – U. Foschi, *La bolla di Giulio II alla comunità di Cervia (1511)*, in «Studi Romagnoli, 22, XXII (1971), pp. 71-88.
- FOSCHI 1986** – U. Foschi, *Il palazzo comunale di Cervia*, in «La Pie», 1, LV (1986), pp. 9-10.
- FOSCHI 1988** – U. Foschi, *Alcune notizie sulla costruzione di Cervia Nuova*, in O. Maroni, A. Turchini (a cura di), *Cervia natura e storia*, Maggioli, Rimini 1988, pp. 219-246.
- FOSCHI 1997** – U. Foschi, *La costruzione di Cervia Nuova: 1697-1750*, Capit, Ravenna 1997
- FOSCHI 2001** – U. Foschi, *Case e Famiglie della vecchia Ravenna*, Longo Editore, Ravenna 2001.
- FRANCHINI 1950** – V. Franchini, *Gli indirizzi e le realtà del Settecento economico romano*, Giuffrè editore, Milano 1950.
- FREGNA 1977** – R. Fregna, *Città e investimenti*, in A. Berselli (a cura di), *Storia della Emilia Romagna*, II, University Press, Bologna 1977, pp. 273-316.
- FREGNA 2003** – R. Fregna, “*Cesena nuova*”. *L'ineffabile utopia di Mauro Guidi*, in «Romagna, Arte e Storia», 68, XXIII (2003), pp. 67-80.
- FROMMEL 1983** – C. L. Frommel, *S. Andrea al Quirinale: genesi e struttura*, in G. Spagnesi, M. Fagiolo (a cura di), «Gian Lorenzo Bernini Architetto e l'architettura europea del Sei-Settecento», Istituto del Enciclopedia italiana Treccani, Firenze 1983, pp. 211-253.
- FUSCONI 1996** – G. Fusconi, *Cesena. Il convento di San Domenico*, Società Editrice «Il Ponte Vecchio», Cesena 1996.
- GALEAZZI 2011** – G. Galeazzi, *La chiesa di Santa Maria della Vita a Bologna e il suo altare dedicato alla Madonna*, in «Arte a Bologna», 7/8, (2010/2011), pp. 60-81.
- GALLAVOTTI 2009** – E. Gallavotti, *Giornale di notizie risguardanti Santarcangelo di Romagna 1700-1905*, riedizione di S. Beretta (a cura di), Società Editrice «Il Ponte Vecchio», Cesena 2009.
- GAMBARDELLA 1979** – A. Gambardella, *Architettura e committenza nello Stato Pontificio, un amministratore illuminato: GIUSEPPE RENATO IMPERIALI*, Società editrice Napoletana, Napoli 1979.
- GAMBUTI 1974** – A. Gambuti, *Progetto per un ospedale civile (1799)*, scheda tecnica in E. Godoli, *Giuseppe Pistocchi (1744 - 1814), architetto giacobino*, catalogo della mostra (Faenza, Palazzo delle esposizioni, 24 novembre - 22 dicembre 1974), Comune di Faenza, Faenza 1974, pp. 118-120.
- GARDELLI 2014** – G. Gardelli, *De Buonamici: un'antica famiglia riminese e un'antica pietra*, in «Romagna, Arte e Storia», 102, XXXIV (2014), pp. 29-44.
- GARDI 2000** – A. Gardi, *L'amministrazione pontificia e le province settentrionali dello Stato (XIII-XVIII secolo)*, in «Archivi per la storia», 13, XIII (2000), pp. 35-65.
- GARDI 2005** – A. Gardi, *Divenire legato di Ferrara. Percorsi di carriera tra Sei e Settecento*, in F. Cazzola, R. Varese (a cura di), *Cultura nell'età delle Legazioni*, atti del convegno nazionale (Ferrara, 20-22 marzo 2003), Le Lettere, Firenze 2005, pp. 233-259
- GARDI 2012** – A. Gardi, *La vicelegazione di Ferrara, tappa di una carriera prelatizia*, in G. Borghello, V. Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani. Linguaggi, culture, letterature*, Studi in ricordo, 1, Forum, Udine 2012, pp. 281-303.
- GARDINI 1998a** – G. Gardini, *Cervia immagine e progetto, Le rappresentazioni della città dal XV al XX secolo*, Longo editore, Ravenna 1998.
- GARDINI 1998b** – G. Gardini, *Cervia vecchia*, in «Studi Romagnoli», 49, XLIX (1998), pp. 101-129.
- GARDINI 2010** – G. Gardini, *Il cenotafio di Ferdinando Romualdo Guiccioli nella Cattedrale di Ravenna*, in «Ravenna. Studi e ricerche», 1-2, XVII (2010), pp. 135-161.
- GARMS 1969** – J. Garms, *Die Architekturthemen des Concorso Clementino der Accademia di San Luca von 1732*, in «Wiener Jahrbuch für Kunstgeschichte», 22, XXII (1969), pp. 194-200.
- GASPAROTTI 2008** – D. Gasparotti, *Alberoni a Roma*, in D. Gasparotti (a cura di), *La Roma antica e moderna del cardinale Giulio Alberoni. Panini, Vasi, Piranesi*, Banca di Piacenza, Piacenza 2008, pp. 15-23.
- GELICHI-ALBERTI-LIBRENTI 1999** – S. Gelichi, A. Alberti, M. Librenti, *Cesena: la memoria del passato*, Edizioni All'Insegna del Giglio, Firenze 1999.
- GHINI 1975** – C. M. Ghini, *l'ordine gerosolimitano di Rodi e di Malta nella Romagna. Le commende di Cesena, Rimini e Forlì*, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, Forlì 1975.
- GIACOMELLI 2011** – L. Giacomelli, ‘*da lasciar di stuoco*’. *Fortuna dell'arte plastica in Trentino*, in L. Dal Prà, L. Giacomelli, A. Spiriti, *Passaggi a nord-est*, atti del convegno di studi (Trento, 12 - 14 febbraio 2009), Trento 2011, pp. 13-50.

- GIANNI 1914** – C. Gianni, *Li cinque ordini di Architettura di Jacopo Barozzi da Vignola intagliati da Costantino Gianni*, Bietti Editrice, Milano 1914.
- GIANNOTTI 2001** – P. Giannotti, *Aspetti della politica fiscale di Clemente XI*, in G. Cucco (a cura di), *Papa Albani e le arti a Urbino e a Roma, 1700-1721*, Marsilio, Venezia 2001, pp. 70-72.
- GIORDANO 2001** – A. Giordano, *Le relazioni e i rapporti sul ponte della Milicia: Fuga, Lazzara, Mariani, Blasco (1731-32)*, in A. Gambardella (a cura di), *Ferdinando Fuga, 1699-1999 Roma, Napoli, Palermo*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2001, pp. 329-338.
- GIOVANNINI-TORRESANI 2001** – C. Giovannoni, S. Torresani, *Le vicende urbane e la fondazione di Cervia Nuova*, in D. Bolognesi, A. Turchini (a cura di), *Storia di Cervia. L'età moderna*, III.1, Bruno Ghigi Editore, Rimini 2001, pp. 63-94
- GIOVANNONE 2010** – L. Giovannone, *Lavori al porto di Rimini nel XVIII secolo*, in «Romagna, Arte e Storia», 89, XXX (2010), pp. 57-84.
- GIUMANINI 2000** – M. L. Giumanini, *I premi Marsili Aldrovandi (1727-1803)*, CLUEB, Bologna 2000.
- GIUMANINI 2001** – M. L. Giumanini, *Clemente XI e l'Accademia Clementina di Bologna*, in G. Cucco (a cura di), *Papa Albani e le arti a Urbino e a Roma. 1700-1721*, Marsilio, Venezia 2001, pp. 62-64.
- GIUMANINI 2004** – M. L. Giumanini, *La scuola d'architettura nell'Accademia Clementina di Bologna*, in A. M. Guccini (a cura di), *Memoria disegnata, documenti, letture, conservazione, utilizzo*, Atti delle giornate di studi mengoniani (Fontanelice, 14-15 novembre 2002), Bologna 2004, pp. 37-59.
- GIUNTELLA 1980** – V. E. Giuntella, *La città dell'Illuminismo*, in M. Haydn Trevor (a cura di), *Transactions of the fifth International Congress on the Enlightenment*, II, The Voltaire Foundation at the Taylor Institution, Oxford 1980, pp. 927-935.
- GIUSTO 2003** – R. M. Giusto, *Architettura tra tardobarocco e neoclassicismo, il ruolo dell'accademia di San Luca nel Settecento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2003.
- GOBBI-SICA 1982** – G. Gobbi, P. Sica, *Le città nella storia d'Italia. Rimini*, Laterza, Bari 1982.
- GOLFIERI 1957** – E. Golfieri, *Architetti e costruttori nella Faenza settecentesca*, in «Studi Romagnoli», 8, VIII (1957), pp. 87-109.
- GOLFIERI 1971** – E. Golfieri, *Boschi, Giuseppe*, in «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, v. 13, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1971.
- GOLFIERI 1974** – E. Golfieri, *Campidori, Giovan Battista*, «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, v. 17, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1974.
- GOLFIERI 1977** – E. Golfieri, *Maestri e rivali a Faenza del Giovane Pistocchi*, in *Architettura in Emilia-Romagna dall'Illuminismo alla restaurazione*, atti del convegno (Faenza, 6-8 dicembre 1974), Istituto di Storia dell'Architettura di Firenze, Firenze 1977, pp. 35-39.
- GOLFIERI 1982** – E. Golfieri, *La fabbrica dell'Ospedale*, in A. Felini (a cura di), *L'Ospedale per gli infermi nella Faenza del Settecento*, Circolo ricreativo aziendale lavoratori ospedalieri, Faenza 1982, pp. 33-44.
- GOLZIO 1929** – G. Golzio, *L'Accademia di S. Luca come centro culturale e artistico nel '700*, in «Atti del I° Congresso Nazionale di Studi Romani», I, Istituto di Studi Romani, Roma 1929, pp.749-767.
- GOLZIO 1960** – V. Golzio, *Seicento e Settecento*, I, Unione Tipografico, Torino 1968.
- GORI 1981** – M. C. Gori, *L'architetto forlivese Luigi Mirri (1752-1824)*, in «Romagna, Arte e Storia», 3, I (1981), pp. 81-94.
- GORI 1982** – M. C. Gori, *La villa Paulucci Merlini a Selbagnone e la voga del barocchetto a Forlì*, in in «Romagna, Arte e Storia», 5, II (1982), pp. 77-92.
- GORI 1985** – M. Gori, *Decorazioni barocche nella basilica di San Vitale a Ravenna: note su Ubaldo Gandolfi*, in «Romagna, Arte e Storia», 14, V (1985), pp. 37-46.
- GORI 1986** – M. Gori, *La facies barocca dei monumenti bizantini di Ravenna*, in «Studi Romagnoli», 37, XXXVII (1986), pp. 175-195.
- GORI 1988** – M. Gori (a cura di), *Le quinte dell'abitare. I palazzi e le ville di Cesena dal Barocco all'Eclettismo*, Wafra, Cesena 1988.
- GORI 1991** – M. Gori, *Le espressioni artistiche nei secoli XVII e XVIII*, in C. Casanova e G. Tocci (a cura di), *Storia di Forlì. L'età moderna*, III, Nuova Alfa Editoriale, Bologna 1991, pp. 263-321.
- GORI 1994** – M. Gori, *Domenico Barbiani, pittore «quadraturista» e architetto (1714-1777)*, in N. Ceroni, G. Viroli (a cura di), *La Bottega dei Barbiani. Due secoli d'arte a Ravenna*, Longo Editore, Ravenna 1994, pp. 119-125.
- GORI 1995** – M. Gori, *Doppia identità della casa forlivese*, in G. Viroli (a cura di), *Palazzi di Forlì*, Nuova Alfa Editoriale, Bologna 1995, pp. 59-88.
- GORI 1998a** – M. Gori, *Architettura a Cesena dal Cinquecento al primo Novecento*, in P. G. Pasini (a cura di), *Storia di Cesena. Le arti*, V, Bruno Ghigi Editore, Rimini 1998, pp. 151-203.
- GORI 1998b** – M. Gori, *L'architettura religiosa in età moderna (secc. XVII-XIX)*, in M. Mengozzi (a cura di), *Storia della chiesa di Cesena*, II, Editrice Stilgraf, Cesena 1998, pp. 153-224.

- GORI 2000** – M. Gori, *L'architettura dei mercati in Romagna fra Settecento e primo Novecento*, in «Romagna, Arte e Storia», 60, XX (2000), pp. 131-154.
- GORI 2001** – M. Gori, *Le espressioni artistiche fra Seicento e Settecento*, in D. Bolognesi, A. Turchini (a cura di), *Storia di Cervia. L'età moderna*, III.1, Bruno Ghigi Editore, Rimini 2001, pp. 95-123.
- GORI 2004** – M. Gori, *La città in filigrana: il rinnovamento edilizio di Cesena nel XVII secolo*, in M. Cellini, *Storie Barocche*, ABACUS edizioni, Bologna 2004, pp. 54-63.
- GORI 2005** – M. Gori, *L'architettura si stile "antico" e "moderno" vista attraverso il caleidoscopio di Mauro Guidi*, in M. Gori, D. Savoia (a cura di), *Mauro Guidi tra utopia e realtà (1761-1829)*, catalogo della mostra (21 maggio – 18 settembre 2005), Brighi e Venturini litografi, Cesena 2005, pp. 42-83.
- GORI 2011** – M. Gori, *L'arte in Romagna, Dal Rinascimento all'eclettismo, Scritti Scelti (1978-2006)*, a cura di U. Tramonti, Società editrice «Il Ponte Vecchio», Cesena 2011.
- GORI-VIROLI 1995** – M. Gori, G. Virolì (a cura di), *Palazzi di Forlì*, Nuova Alfa Editoriale, Bologna 1995.
- GREGNANIN 1970** – M. R. Gregnanin, *Architettura del XVIII secolo a Cesena*, Università degli studi di Bologna, Facoltà di Magistero, rel. Prof.ssa A. M. Matteucci, A.A. 1969-70.
- GRITELLA 1992** – G. Gritella, *Juvarra. L'architettura*, vol. I, Panini, Modena 1992.
- GUALDRINI 1981** – G. Gualdrini, *I manufatti edilizi*, introduzione in M. Gioia Tavoni (a cura di), *L'uomo e le acque in Romagna, Alcuni aspetti del sistema idrografico nel '700*, catalogo della mostra (Faenza, Palazzo Milzetti, 10 ottobre – 8 novembre 1981), editrice CLUEB, Bologna 1981, pp. 37-38.
- GUARDUCCI 2009** – A. Guarducci, *L'utopia del catasto nella Toscana di Pietro Leopoldo. La questione dell'estimo geometrico-particellare nella seconda metà del Settecento*, All'insegna del Giglio, Borgo San Lorenzo 2009.
- GUERRIERI BORSOI 1999** – M. B. Guerrieri Borsoi, *Il fasto della porpora: il cardinale Giovan Francesco Stoppani; il suo palazzo, la sua collezione d'arte*, in «Storia dell'arte», 96, (1999), pp. 187-225.
- GUERRIERI BORSOI 2014** – M. B. Guerrieri Borsoi, *L'architetto e ingegnere Agostino Martinelli tra incarichi amministrativi, produzione letteraria e attività professionale*, in «Studi Romani», 1-4, LXII (2014), pp. m. 242-262.
- GUGLIOTTA 2002** – R. Gugliotta, *I linguaggi dell'Accademia dei Remoti di Faenza*, tesi di laurea dell'Università degli studi di Trieste, Facoltà di scienze della formazione. Laurea in scienze della comunicazione, rel. Prof.ssa T. Piras, A.A. 2002-2003.
- GUGLIOTTA 2004** – B. Gugliotta, *Santa Giustina del Duomo a Ravenna: vita religiosa e storia strutturale ed artistica*, tesi di laurea dell'Università di Bologna, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, rel. Prof. A. M. Orselli, AA. 2003-2004.
- GUIDONI 1988** – E. Guidoni, *L'urbanistica e le grandi architetture*, in G. Arnaldi, *Le sedi della cultura nell'Emilia Romagna. I secoli moderni. Le scienze e le arti*, 6, Silvana editoriale, Milano 1988, pp.115-141
- GUIDOBONI-FERRARI 1986** – E. Guidoboni, G. Ferrari, *Il terremoto di Rimini e della costa Romagnola: 25 dicembre 1786, Analisi e interpretazione*, SGA, Bologna 1986.
- HAGER 1973** – H. Hager, *Carlo Fontana's project for a church in honour of the "Ecclesia Triumphans" in the Colosseum*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XXXVI (1973), pp. 319-337.
- HAGER 1981** – H. Hager, *Cipriani Sebastiano*, in «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1981.
- HAGER 1983** – H. Hager, *Gian Lorenzo Bernini e la ripresa del barocco nell'Architettura del Settecento romano*, in G. Spagnesi, M. Fagiolo (a cura di), «Gian Lorenzo Bernini Architetto e l'architettura europea del Sei-Settecento», II, Istituto del Enciclopedia italiana Treccani, Firenze 1983, pp. 469-495.
- HAGER 1991** – H. Hager, *Le opere letterarie di Carlo Fontana come autorappresentazione*, in B. Contardi, G. Curcio (a cura di), *In Urbe Architectus*, Argòs, Roma 1991, pp. 155-203.
- HAGER 2003** – H. Hager, *Carlo Fontana*, in A. Scotti Tosini (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Seicento*, I, Electa, Milano 2003, pp. 238-261.
- HAGER 2009** – H. Hager, *La cappella Cybo*, in I. Miarelli Mariani, M. Richiello (a cura di), *Santa Maria del Popolo*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2009, pp. 639-658.
- HAGER-SCOTT MUNSHOWER 1981** – H. Hager, S. Scott Munshower, *Architectural Fantasy and Reality. Drawings from the Accademia Nazionale di S. Luca in Rome. Concorsi Clementini 1700-1750*, catalogo della mostra (University Park, Pa., dicembre 1981-gennaio 1982), Pennsylvania State University, University park, Pa. 1981.
- HEIDEGGER 1976** – M. Heidegger, *Costruire abitare pensare*, in M. Heidegger (a cura di), *Saggi e discorsi*, Mursia, 1976, pp. 96-108.
- HOBSBAWN 1963** – E. Hobsbawn, *Le rivoluzioni borghesi 1789-1848*, il Saggiatore, Milano 1963.
- HOCQUET 1971** – J. C. Hocquet, *La Camera Apostolica e il sale di Cervia (1327-1330)*, in «Studi Romagnoli», 22, XXII (1971), pp. 39-56.

- JEDIN 1975** – H. Jedin, *Gli esordi in Italia Spagna*, in H. Jedin (a cura di), *Storia della Chiesa, Riforma e Controriforma*, VI, Jaka book, Milano 1975, pp. 518-534.
- JOHNS 1993** – C. M. S. Johns, *Papal Art and Cultural Politics. Roma in the Age of Clement XI*, Cambridge University Press, Cambridge 1993.
- KÄMPF-NAVONE 2007** – T. Kämpf, N. Navone, *Domenico Fontana tra Melide, Roma e Napoli (1543-1607)*, Comune di Melide, Melide 2007.
- KAUFMANN 1966** – E. Kaufmann, *L'architettura dell'Illuminismo*, Einaudi, Torino 1966.
- KIEVEN 1983** – E. Kieven, *Revival del Berninismo durante il Pontificato di Clemente XII*, in G. Spagnesi, M. Fagiolo (a cura di), *Gian Lorenzo Bernini Architetto e l'architettura europea del Sei-Settecento*, Istituto del Enciclopedia italiana Treccani, Firenze 1983, pp. 459-468.
- KIEVEN 1991** – E. Kieven, *Il ruolo del disegno: il concorso per la facciata di S. Giovanni in Laterano*, in B. Contardi, G. Curcio (a cura di), *In Urbe Architectus*, Argos, Roma 1991, pp. 78-123.
- KIEVEN 1999** – E. Kieven, *Johann Conrad Schlaun (1695-1773)*, in J. Garms (a cura di), *L'esperienza romana e laziale di architetti stranieri e le sue conseguenze*, Tiferno Grafica, Roma 1999, pp. 51-64.
- KIEVEN 2000a** – E. Kieven, *Luigi Vanvitelli e Nicola Salvi a Roma*, in C. De Seta (a cura di), *Luigi Vanvitelli e la sua cerchia*, Electa, Napoli 2000, pp. 53-78.
- KIEVEN 2000b** – E. Kieven, *Il borrominismo nel tardo barocco*, in R. Bosel, C. L. Frommel (a cura di), *Borromini e l'universo barocco*, Electa, Milano 2000, pp. 119-127.
- KIEVEN 2000c** – E. Kieven, *Lo Stato della Chiesa: Roma tra il 1730 e il 1758*, in G. Curcio, E. Kieven (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, I, Electa, Milano 2000, pp. 184-209.
- KIEVEN 2000d** – E. Kieven, *La cultura architettonica*, in G. Curcio, E. Kieven (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, I, Electa, Milano 2000, pp. XXXIX-LVI.
- KIEVEN 2005** – E. Kieven, *Alcuni aspetti dell'architettura romana del Settecento*, in A. Lo Bianco, A. Negro (a cura di), *Il Settecento a Roma*, Silvana editoriale, Roma 2005, pp. 25-34.
- KIEVEN 2007** – E. Kieven, *La fortuna dei modelli architettonici barberiniani*, in L. Mochi Onori, S. Schutze, F. Solinas (a cura di), *I Barberini e la cultura europea del Seicento*, De Luca Editori d'Arte, Roma 2007, pp. 595-604.
- KUBLER 1972** – G. Kubler, *La forma del tempo*, Einaudi, Torino 1972.
- Iezzi 2013** – E. Iezzi, *Cavalieri di Malta in Romagna*, Walberti, Faenza 2013.
- IMOLESI POZZI 2007** – A. Imolesi Pozzi, *La devozione Mariana in Romagna nelle incisioni delle raccolte Piancastelli*, Vespignani editore, Forlì 2007.
- IRULLI 2014** – S. Irulli, *Trasformazioni geometriche e figure dell'architettura*, Firenze University press, Firenze 2014.
- LA MARCA 1976** – N. La Marca, *Roma e lo Stato Pontificio nel Settecento*, in G. Ciccarelli, A. D'Alessandro, N. La Marca, L. Matassi (a cura di), «Momenti di Storia economica», Buzzoni editore, Roma 1976, pp. 349-398.
- LANZONI 1939** – F. Lanzoni, *Memorie storiche del convento e del collegio di S. Chiara di Faenza*, Licinio Cappelli Editore, Bologna 1939.
- LATTANZI 2015** – L. Lattanzi, *Winckelmann e la storia dell'estetica (1771-1872)*, in «Aufklärung», 27, (2015), pp. 103-134.
- LENZI 1972** – D. Lenzi, *Alcune note sull'attività di Antonio Galli Bibiena in Romagna*, in «Studi Romagnoli», 23, XXIII (1972), pp. 359-374.
- LENZI 1975** – D. Lenzi, *La tradizione dell'architettura teatrale bolognese in età illuminista*, in «Palladio», 17, XVII (1975), pp. 309-322.
- LENZI 1982** – D. Lenzi, *Compagnini Raimondo*, in «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, v. 27, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1982.
- LENZI 1988** – Lenzi, D., *Le trasformazioni settecentesche: l'Istituto delle Scienze e delle Arti*, in A. Ottani Cavina, et al. (a cura di), *Palazzo Poggi: da dimora aristocratica a sede dell'Università di Bologna*, Nuova Alfa editrice, Bologna 1988, pp. 58-78.
- LENZI 1992** – D. Lenzi, *Giuseppe Antonio Landi*, scheda n. 39 in *Meravigliose scene. Piacevoli inganni. Galli Bibiena*, catalogo della mostra (Bibiena, Palazzo Comunale, 28-23 maggio 1992), Grafiche Badioli, Arezzo 1992, pp. 92-93.
- LENZI 1995** – D. Lenzi, *Palazzi senatori a Bologna fra Sei e Settecento*, in G. Simoncini (a cura di), *L'uso dello spazio privato nell'età dell'Illuminismo*, I, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1995, pp. 229-253.
- LENZI 2000** – D. Lenzi, *Architettura di "Utilità pubblica" e di "magnificenza pubblica" a Bologna nel secolo dei lumi*, in G. Simoncini (a cura di), *L'edilizia pubblica nell'età dell'illuminismo*, II, Leo S. Olschki editore, Firenze 2000, pp. 511-540.
- LENZI-BENTINI 2000** – D. Lenzi, J. Bentini (a cura di), *I Bibiena, una famiglia europea*, catalogo della mostra (Bologna, Pinacoteca Nazionale, 2000-2001), Marsilio, Venezia 2000.
- LENZI 2004a** – D. Lenzi, *Disegni di Antonio Torreggiani*, in D. Lenzi (a cura di), *Arti a confronto*, editrice Compositori, Bologna 2004, pp. 305-309.
- LENZI 2004b** – D. Lenzi, *I progetti e la realizzazione della nuova chiesa: da Nicola Salvi a Cosimo Morelli*, in S.

- Tumidei (a cura di), *La nobile villeggiatura. I Rasponi a Palazzo San Giacomo di Russi*, Longo Editore, Ravenna 2004, pp. 237-248.
- LENZI 2014a** – D. Lenzi, È “bolognese” il palazzo Rasponi di Ravenna, in V. Cazzato, S. Roberto, M. Bevilacqua (a cura di), *La Festa delle Arti*, II, Gangemi Editore, Roma 2014, pp. 628-631.
- LENZI 2014b** – D. Lenzi, *Il Palazzo è ‘bolognese’*, in L. Cervellati (a cura di), *Il restauro di Palazzo Rasponi dalle Teste*, Edizioni Longo, Ravenna 2014, pp. 59-70.
- LENZINI 1983** – P. Lenzini, *Due catafalchi per gli inquisitori generali di Romagna nella Faenza del secolo XVIII*, in «Romagna, Arte e Storia», 8, III (1983), pp. 35-46.
- LENZINI 1986** – P. Lenzini, *San Francesco in Faenza*, Tipografia Faentina, Faenza 1986.
- LENZINI-SIMBOLI 1990** – P. Lenzini, B. Montuschi Simboli, *L’oratorio di Gioacchino Tomba e il suo paliotto marmoreo*, in «Studi Romagnoli», 41, XLI (1990), pp. 151-160.
- LENZINI-TAMBINI 1972** – P. Lenzini, A. Tambini, *La chiesa di Santa Umiltà in Faenza*, in «HUMILITAS», 3-4, XXIII (1972), pp. 1-17.
- LENZO 2008a** – F. Lenzo, *L’architetto Domenico Rossi di Morcote: autore della chiesa e della facciata di Santa Maria Assunta dei Gesuiti*, in «Arte & Storia», 8, (2008), pp. 302-311.
- LENZO 2008b** – F. Lenzo, *Domenico Rossi (Morcote, 1657 - Venezia, 1737)*, in «Arte & Storia», 8, (2008), pp. 312-321.
- LEPRI 2013** – G. Lepri, *Fondazioni cinquecentesche nell’altro Lazio, tra sviluppo e utopia*, in A. Casamento (a cura di), *Atlante delle città fondate in Italia dal tardomedioevo al Novecento. Italia centro-meridionale e insulare*, Edizioni Kappa, Roma 21013, pp. 113-126.
- LEVILLAIN 1996** – P. Levillain (a cura di), *Dizionario Storico del Papato*, Bompiani, Milano 1996.
- LEWIS 1967** – L. Lewis, *Philipp von Stosch*, in «Apollo», 63, XLII (1967), pp. 320-328.
- LIMARZI 1982** – G. Limarzi, *Il collezionismo di G. e Cesare Merenda*, in «Studi romagnoli», 33, XXXIII (1982), pp. 249-284.
- LIPPI 1990** – G. Lippi, *L’Ospedale per gli Infermi di Faenza*, in A. Colombi Ferretti, G. Lippi (a cura di), *Settecento riformatore a Faenza. Antefatti del Neoclassicismo e il patrimonio d’arte dell’Ospedale*, Edisai, Ferrara 1990, pp. 61-104.
- LIZZANI 1936** – M. Lizzani, *La via Flaminia*, in *Piccola Biblioteca di Roma*, Editorialtipo, Roma 1936.
- LODOLINI 1956** – E. Lodolini, *L’archivio della S. Congregazione del Buon Governo (1592-1847) – Inventario*, Archivio di Stato di Roma, Roma 1956.
- LOLI PICCOLOMINI 1920** – A. Loli Piccolomini, *Nobiltà Cesenate*, in «Rivista Araldica», XVIII (1920), pp. 171-180.
- LORET 1934** – M. Loret, *L’architetto Raguzzini e il Rococò in Roma*, in «Bollettino d’arte», ser. III, XXVII (1933-34), pp. 313-321.
- LOTZ 1997** – W. Lotz, *Architettura in Italia 1500-1600*, RCS Libri, Milano 1997.
- LUCIANI 2012** – L. Luciani, *Rivisitazione ed inediti d’archivio. Il ponte Trepponti e dintorni*, in «Anecdota», 1, XXII (2012), pp. 29-72.
- LUGLI 1932** – G. Lugli, *via Flaminia*, «Enciclopedia Italiana», *ad vocem*, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma 1932.
- MAESTRI 1977** – D. Maestri, *La sacra congregazione delle acque e gli interventi territoriali settecenteschi nelle legazioni di Bologna, Ferrara e Ravenna*, in D. Berardi, P. Fabbri, C. Giovannini, N. Pirazzoli (a cura di), *Il Settecento a Ravenna e nelle Legazioni. Fabbrica, progetto, società*, atti del convegno (Ravenna, 2-3 dicembre 1977), Ravenna 1977, pp. 74-90.
- MAESTRI-MAESTRI 1983** – D. Maestri, M. Maestri, *Comacchio e l’Isola Pomposiana*, Il Bibliofilo, Roma 1983.
- MALAGOTTI-QUERZE’ 1989** – M. C. Malagotti, R. Querzé, *La costruzione della nuova pescheria di Cesena nel XVII secolo e le sue successive trasformazioni*, in «Studi Romagnoli», 40, XL (1989), pp. 177-193.
- MALLORY 1977** – N. A. Mallory, *Roman Rococo Architecture from Clement XI to Benedict XIV*, Garland Publishing, New York 1977.
- MAMBELLI 1933** – A. Mambelli, *Musica e Teatro in Forlì nel secolo XVIII*, Comune di Forlì, Forlì 1933.
- MAMBELLI 1943** – A. Mambelli, *La chiesa e la compagnia del Suffragio in Forlì*, in «La Madonna del Fuoco», 3-4, XXI (1943), pp. 329-416.
- MAMBELLI 1948** – A. Mambelli, *Nuova guida di Forlì e provincia*, Unione pubblicitaria emiliana, Forlì 1948.
- MAMBELLI 1953** – A. Mambelli, *La sala del Bibiena nel palazzo comunale di Forlì*, estratto dagli «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province delle Romagna», Nuova Serie, vol. IV, Tipografia Luigi Parma, Bologna 1953.
- MAMBELLI 1965** – A. Mambelli, *Alcune note sulla Chiesa dei Servi di Faenza e i suoi restauri in corso*, in «La Pie», 3, XXXIV (1965), p. 108.
- MAMBELLI 1971** – A. Mambelli, *La cultura in Romagna nella prima metà del Settecento*, Longo Editore, Ravenna 1971.
- MAMBELLI 1976** – A. Mambelli, *Uomini e famiglie illustri forlivesi*, Camera di Commercio, Industria e artigianato e agricoltura, Forlì 1976.

- MAMMUCCARI 2005** – R. Mammuccari, *Settecento Romano*, Edimond, Città di Castello 2005.
- MANCINI 1969** – L. Mancini, *Il pesce e la «pescaria» del Cesenatico*, in «Studi Romagnoli», 20, XX (1969), pp. 241-294.
- MANCINI-MINOTTI 1976** – M. Mancini, D. Minotti, *L'attività edilizia a Cesena nel sec. XVIII*, relazione, Università degli studi di Firenze, facoltà di architettura, corso di Storia dell'Architettura, A.A. 1975-76.
- MANFREDI 2010** – T. Manfredi, *Filippo Juvarra. Gli anni giovanili*, Argòs, Roma 2010.
- MANFREDI 2013** – T. Manfredi, *Nicoletti Francesco*, in «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, v. 78, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2013.
- MANGINI 1933** – A. Mangini, *Rimini*, Stabilimento tipografico Garattoni, Rimini 1933.
- MANSUELLI 1941** – G. A. Mansuelli, *Ariminum (Rimini): regio VIII - Aemilia; (1 pianta e XVIII tavole)*, Istituto di studi romani, serie 1, vol. VI, Roma 1941.
- MANSUELLI 1972** – G. A. Mansuelli, *Problemi urbanistici dell'abitato e del territorio di Forum Livii*, in «Studi Romagnoli», 23, XXIII (1972), pp. 3-12.
- MARABINI 2001** – F. Marabini, *La costa ravennate e le variazioni climatiche in tempi storici*, in «Ravenna. Studi e ricerche», 1-2, VIII (2001), pp. 201-214.
- MARCHESELLI 1972** – F. Marcheselli, *Pitture delle chiese di Rimini (1754)*, edizione critica a cura di G. Pasini, Nuova Alfa Editoriale, Bologna 1972.
- MARCHETTI 1999** – V. Marchetti, *Esempi di architettura privata nel XVIII secolo a Ravenna: i palazzi della famiglia Rasponi*, in «Ravenna. Studi e ricerche», 2, VI (1999), pp. 187-202.
- MARCONI 1973** – P. Marconi, *La città come forma simbolica*, in F. P. Fiore, P. Marconi, G. Muratore, E. Valeriani (a cura di), *La città come forma simbolica. Studi sulla teoria dell'architettura nel Rinascimento*, Bulzoni Editore, Roma 1973, pp. 1-176.
- MARCONI-CIPRIANI-VALERIANI 1974** – P. Marconi, A. Cipriani, E. Valeriani, *I disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di S. Luca*, I, De Luca, Roma 1974.
- MARINELLI 2003** – B. Marinelli, *L'architetto Paolo Soratini a Foligno (1718-1728): documenti e note*, in «Bollettino Storico della Città di Foligno», 25-26, XXV-XXVI (2002-2003), pp. 73-135.
- MARINI 1973** – M. Marini, *Memorie storico-critiche della città di Santo Arcangelo*, Francesco e Leopoldo Bourlie Tipografi, Roma 1844, ristampa di Bruno Ghigi Editore, Rimini 1973.
- MARZETTI 2000** – A. Marzetti, *Il palazzo apostolico di Ravenna, oggi palazzo del governo*, in «Ravenna. Studi e ricerche», 2, VII (2000), pp. 235-247.
- MARZETTI 2002** – A. Marzetti, *L'antico episcopio di Ravenna e il moderno palazzo arcivescovile*, in «Ravenna. Studi e ricerche», 1, IX (2002), pp. 99-135.
- MASSARENTI 1994** – P. Massarenti, *Luca Danese e l'architettura ecclesiastica. Disegni inediti per la chiesa di Santa Maria della Pietà dei teatini a Ferrara, in Ristrutturazione urbanistica e architettonica di Comacchio 1598-1659. L'età di Luca Danese*, convegno di studi (Comacchio, 25 settembre 1992), Gabriele Corbo Editore, Ferrara 1994, pp. 123-147.
- MASETTI ZANNINI 1990a** – G. L. Masetti Zannini, *Il Settecento*, in P. Meldini, A. Turchini (a cura di), *Storia illustrata di Rimini*, I, Nuova editoriale AIEP, Milano 1990, pp. 225-240.
- MASETTI ZANNINI 1990b** – G. L. Masetti Zannini, *La "Cupola di Forlì" e "molte altre commissioni" del Cignani*, in «Romagna, Arte e Storia», 30, X (1990), pp. 73-82.
- MASETTI ZANNINI 1998** – G. L. Masetti Zannini, *Disagio e impegno sociale tra Cervia vecchia e Cervia nuova (secc. XVI-XVIII)*, in «Studi Romagnoli», 49, XLIX (1998), pp. 139-168.
- MASETTI ZANNINI 2001** – G. L. Masetti Zannini, *Costruzione e distruzione di alcune chiese a Forlì (secc. XVI-XVII)*, in «Studi romagnoli», 52, LII (2001), pp. 143-154.
- MASETTI ZANNINI 2003** – G. L. Masetti Zannini, *La diocesi nei secoli XVI-XVIII*, in M. Mengozzi (a cura di), *Storia della chiesa di Cervia*, Stilgraf, Cesena, 2003, pp. 105-185.
- MASETTI ZANNINI 2005** – G. L. Masetti Zannini, *I conventuali in Romagna*, in «Studi Romagnoli», 56, LVI (2005), pp. 71-85.
- MATTEUCCI 1969** – A. M. Matteucci, *Carlo Francesco Dotti e l'architettura bolognese del Settecento*, Edizioni Alfa, Bologna 1969.
- MATTEUCCI 1972** – A. M. Matteucci, *La chiesa del Suffragio in Forlì*, in «Studi romagnoli», 23, XXIII (1972), pp. 49-61.
- MATTEUCCI 1977** – A. M. Matteucci, *Esiti Bolognesi dell'Architettura tardo settecentesca in Portogallo*, in C. L. Anzivino (a cura di), *Architettura in Emilia-Romagna dall'Illuminismo alla Restaurazione*, Università degli Studi di Firenze, Istituto di Storia dell'Architettura, Firenze 1977, pp. 125-134.
- MATTEUCCI ET AL. 1980** – A. M. Matteucci, D. Lenzi W. Bergamini, Gian Carlo Cavalli, R. Grandi, A. Ottani Cavina, E. Riccomini (a cura di), *Architettura, Scenografia, Pittura di Paesaggio*, catalogo critico della X Biennale d'Arte Antica (Bologna, 8 settembre – 25 novembre 1979), Edizioni Alfa, Bologna 1980.

- MATTEUCCI 1985** – A. M. Matteucci, *Architettura come scenografia, rococò e neoclassicismo*, in R. Bacchelli, W. Bergamini, G. Bovini, V. Fortunati Pietrantonio, E. Corti, G. Vinicio Gentili, A. M. Matteucci, F. Parini, E. Riccomini, R. Roli, C. Volpe (a cura di), *L'arte in Emilia Romagna*, Electa, Milano 1985, pp. 283-322.
- MATTEUCCI 1988a** – A. M. Matteucci, *L'architettura del Settecento*, Utet, Torino 1988.
- MATTEUCCI 1988b** – A. M. Matteucci, *Alfonso Torreggiani architetto dei gesuiti*, in G. P. Brizzi, A. M. Matteucci (a cura di), *Dall'Isola alla città. I gesuiti a Bologna*, Nuova Alfa Editoriale, Bologna 1988, pp. 69-84.
- MATTEUCCI 1991** – A. M. Matteucci, *Architetture dell'inganno*, in A. M. Matteucci, A. Stanzani (a cura di), *Architetture dell'Inganno*, ARTS&CO, Bologna 1991, pp. 17-39.
- MATTEUCCI 1992** – A. M. Matteucci, *Volontà di autonomia nella cultura architettonica settentrionale*, in M. Fagiolo, L. Madonna (a cura di), *Il Barocco romano e l'Europa*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Roma 1992, pp. 291-319.
- MATTEUCCI 1993** – A. M. Matteucci, *Carlo Francesco Dotti e il santuario della Madonna di San Luca*, in M. Fantì, G. Roveresi, P. Angiolini Martinelli (a cura di), «La Madonna di San Luca in Bologna», Grafis, Cisinello Balsamo 1993, pp. 147-161.
- MATTEUCCI 1995** – A. M. Matteucci, *I Galli Bibiena nell'architettura del Settecento*, in D. Lenzi (a cura di), *I Galli Bibiena, una dinastia di architetti e scenografi*, Atti del Convegno internazionale (Bibbiena, 26-27 maggio 1995), Bibbiena 1997, pp. 35-54.
- MATTEUCCI 2000a** – A. M. Matteucci, *Lo Stato della Chiesa*, in G. Curcio, E. Kieven (a cura di), *Storia dell'Architettura italiana. Il Settecento*. I, Electa, Milano 2000, pp. 240-259.
- MATTEUCCI 2000b** – A. M. Matteucci, *Luigi Vanvitelli e i Bibiena*, in C. De Seta (a cura di), *Luigi Vanvitelli e la sua cerchia*, Electa, Napoli 2000, pp. 39-52.
- MATTEUCCI 2002** – A. M. Matteucci, *Giovanni Ambrogio Mazenta e il dibattito a Bologna sulla 'colonna libera'*, in «Arte lombarda», 1, (2002), pp. 45-54.
- MATTEUCCI 2003** – A. M. Matteucci, *Bologna città di palazzi*, in M. Bevilacqua, M. L. Madonna (a cura di), *Il Sistema delle residenze nobiliari. Stato Pontificio e Granducato di Toscana*, De Luca Editori d'Arte, Roma 2003, pp. 235-242.
- MATTEUCCI-LENZI 1977** – A. M. Matteucci, D. Lenzi, *Cosimo Morelli e l'architettura nelle legazioni pontificie*, University Press, Bologna 1977.
- MAZZA-PASINI 2004** – A. Mazza, P. G. Pasini (a cura di), *Seicento inquieto*, Federico Motta editore, Milano 2004.
- MAZZARELLI 2008** – C. Mazzarelli, *Maestri eccellenti, copisti e "quadrari" al servizio di casa Bolognetti nella Roma di Benedetto XIV*, «Studi di Storia dell'Arte», 19, (2008), pp. 189-206.
- MAZZARELLI-MERCORELLI 2012** – C. Mazzarelli, F. Mercorelli, *Palazzo Cenci Bolognetti al Gesù. Architettura, decorazioni, restauri*, Roma 2012.
- MAZZONE 2004** – U. Mazzone, «*Evellant vicia, ... aedificent virtutes*»: il cardinal legato come elemento di disciplinamento nello Stato della Chiesa, in P. Prodi (a cura di), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, Il Mulino, Bologna 1994, pp. 691-731.
- MAZZONE 2004** – U. Mazzone, *Giurista e pastore: il buon governo della diocesi*, in A. Zanotti (a cura di), *Prospero Lambertini. Pastore della sua città, Pontefice della Cristianità*, Minerva edizioni, Bologna 2004, pp. 73-90.
- MAZZONI 1999** – A. Mazzoni, *Quadraturismo: costruzione dello spazio prospettico. Analisi tipologica, geometrica, di relazione*, in M. De Luca (a cura di), *La costruzione dell'architettura illusoria*, Gangemi editore, Roma 1999, pp. 189-271.
- MAZZOTTI-CORBARA 1975** – C. Mazzotti, A. Corbara, *S. Maria dei Servi di Faenza*, Fratelli Lega Editori, Faenza 1975.
- MAZZOTTI 2012** – L. Mazzotti (a cura di), *La Madonna del Sorbo. Arte e storia di un Santuario della Campagna Romana*, Gangemi, Roma 2012.
- MEDDE 2004** – S. Medde, *Landi, Giuseppe Antonio*, in «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, v. 63, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2004.
- MEDRI 1928** – A. Medri, *Un panorama di Faenza del '700*, Società tipografica faentina, Faenza 1928.
- MEINARDI 2005** – M. Meinardi, *La chiesa e il convento di Santa Maria dei Servi a Faenza*, tesi di laurea dell'Università degli studi di Firenze, facoltà di Architettura, rel. L. Giorgi, A.A. 2013-2014.
- MELDINI ET AL. 1980** – P. Meldini, C. Nanni, P. G. Pasini, A. Turchini (a cura di), *Grafica Riminese fra Rococo e Neoclassicismo, Disegni e stampe del Settecento nella biblioteca Gambalunghiana*, catalogo della mostra (Rimini, Sala delle Colonne, febbraio-settembre 1980), Rimini 1980.
- MENGOZZI 2012** – M. Mengozzi (a cura di), *La chiesa si Santa Cristina. Dono di Pio VII Chiaramonti, perla di Giuseppe Valadier*, Editrice Stilgraf, Cesena 2012.
- MENZANI 2010** – T. Menzani, *Ingegneri e scariolanti. La bonifica a Ravenna dal Settecento al Novecento (I)*, in «Romagna. Arte e Storia», 89, XXX (2010), pp. 53-64.
- MESSERI-CALZI 1909** – A. Messeri, A. Calzi, *Faenza nella storia e nell'arte*, Tipografia sociale faentina, Faenza 1909.

- MESSINEO-CARBONARA 1993** – G. Messineo, A. Carbonara, *Via Flaminia*, Istituto Poligrafo e Zecca dello Stato, Roma 1993.
- MICALIZZI 2003** – P. Micalizzi (a cura di), *Roma nel XVIII secolo*, I, Edizioni Kappa, Roma 2003.
- MILANTONI 1984** – G. Milantoni, *Costa, Giovanni Battista*, in «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, v. 30, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1984.
- MILLON 1963** – H. A. Millon, *L'architettura barocca e rococò*, Rizzoli, Milano 1963.
- MILLON 1984** – H. A. Millon, *Filippo Juvarra. Drawings from the Roman Period. 1704-1714*, Edizioni dell'Elefante, Roma 1984.
- MISSIRINI 2013** – G. Missirini, *Guida raccontata di Forlì*, Editrice la Madagrora, Imola 2013.
- MODIGLIANI 1998** – A. Modigliani, *Mercati, Botteghe e spazi di commercio a Roma tra medioevo ed età moderna*, Roma nel Rinascimento, Roma 1998.
- MODIGLIANI 2011** – A. Modigliani, *Mercati, botteghe e spazi di commercio nella Roma tardomedievale*, in R. Padovano (a cura di), *Mercati, arti e fiere storiche di Rome e del Lazio*, Esedra, Padova-Roma 2011, pp. 27-69.
- MONACO 1982** – M. Monaco, *Benedetto XIV e il governo dello Stato della Chiesa*, in *Benedetto XIV*, II, Atti del convegno Internazionale di studi storici (Cento, 6-9 dicembre 1979), Cento 1982, pp. 749-858.
- MONALDINI 1989** – S. Monaldini, *Teatro a Faenza tra il XVI e il XVIII secolo*, in «Romagna, Arte e Storia», 27, IX (1989), pp. 51-76.
- MONTALTI 1986** – A. Montalti, *La chiesa dell'Addolorata*, tesi di laurea dell'Università degli studi di Firenze, facoltà di Architettura, rel. Prof. L. Zangheri, A.A. 1985-86.
- MONTANARI 1960** – L. Montanari, *Il Santuario della Madonna del Pino*, in «Studi Romagnoli», 11, XI (1960), pp. 63-74.
- MONTANARI 1984** – M. Montanari, *L'accademia dei Filergiti a Forlì (1574-1848): un esempio di organizzazione fra gli intellettuali della provincia italiana*, in «Romagna, Arte e Storia», 13, V (1984), pp. 75-88.
- MONTANARI 1992** – A. Montanari, *Lumi di Romagna: il Settecento a Rimini e dintorni*, Società Editrice «Il Ponte Vecchio», Cesena 1992.
- MONTANARI 2000** – R. Montanari, *Edilizia pubblica a Ferrara nel Settecento*, in G. Simoncini (a cura di), *L'Edilizia Pubblica nell'età dell'Illuminismo*, I, Leo S. Olschki editore, Firenze 2000, pp. 541-555.
- MONTANARI 2001** – A. Montanari, *Tra erudizione e nuova scienza. I lincei riminesi di Giovanni Bianchi (1745)*, in «Studi Romagnoli», 52, LII (2001), pp. 403-492.
- MONTANI 1974** – M. P. Montani, *Legislazione e commercio nello Stato Pontificio: a Cesena nel Settecento*, tesi di laurea dell'Università degli Studi di Bologna, facoltà di Lettere e Filosofia, rel. Prof. G. Tocci, A.A. 1973-74.
- MORELLI TIMPANARO 2000** – M. A. Morelli Timpanaro, *Per Tommaso Crudeli nel 255° anniversario della morte, 1745-2000*, Olschki, Firenze 2000.
- MORONI 1843** – G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, 19, Tipografia Emiliana, Venezia 1843.
- MORONI 1846** – G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, 37, Tipografia Emiliana, Venezia 1846.
- MOSCHINI 1926** – V. Moschini, *S. Gregorio al Celio*, in *Le chiese illustrate di Roma*, 17, Casa editrice «Roma», Roma 1926.
- MURATORI 1930** – S. Muratori, *Il "Martirio di Santa Eufemia" del Burrini e un giudizio artistico di Carlo Cignani*, in «Felix Ravenna», 3, XXXVI (1930), pp. 32-43.
- MURRA 1996** – F. Murra, *Giovan Francesco Buonamici Architetto Riminese del '700*, tesi di laurea dell'Università degli studi di Firenze, facoltà di Architettura, rel. Prof. C. Cresti, AA. 1996-1997.
- NICOSIA 1993** – C. Nicosia, *La bottega e l'accademia. L'educazione artistica nell'età dei Carracci*, in «Accademia Clementina. Atti e Memorie», 32, (1993), pp. 201-208.
- NINA 1928** – L. Nina, *Le finanze pontificie sotto Clemente XI (Tassa del Milione)*, Treves, Milano 1928.
- NOBILE 1998** – M. R. Nobile, «*Porte e finestre*», un fenomeno editoriale del Settecento, in «Il Disegno di Architettura», 18, (1998), pp. 38-41.
- NORBERG-SCHULZ 1972** – C. Norberg-Schulz, *Architettura tardobarocca*, Electa, Milano 1972.
- NOVARA 1997** – P. Novara, *La cattedrale di Ravenna, Storia e archeologia*, Danilo Montanari Editore, Ravenna 1997.
- NOVARA 2002** – P. Novara, *Lavori nell'episcopio di Ravenna nel 19. sec. attraverso alcuni disegni del Fondo Piancastelli della Biblioteca A. Saffi di Forlì*, in «Bollettino della Società Torricelliana di scienze e lettere», 53, (2002), pp. 33-80.
- NOVARA 2012** – P. Novara, *L'Archivio dei Domenicani e la storia del convento dei Predicatori di Ravenna*, in «Pagani e Cristiani. Forme e attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia», XI (2012), pp. 111-137.
- O'MALLEY 1968** – J. O'Malley, *Giles of Viterbo on church and reform: a study in the Renaissance thought*, Brill Archive, Leiden 1968.
- OECHSLIN 1970** – W. Oechslin, *Contributo alla conoscenza dell'architettura barocca in Romagna: fra G. Merenda e G. Buonamici*, in P. F. Palumbo (a cura di), *Barocco Europeo*,

Barocco Italiano, Barocco Salentino, atti del Congresso internazionale sul Barocco (Lecce, e T d'O, 21-24 settembre 1969), Centro Studi Salentini, Lecce 1970, pp. 265-277.

OECHSLIN 1972a – W. Oechslin, *Il soggiorno romano di Bernardo Antonio Vittone*, in *Bernardo Vittone e la disputa fra classicismo e barocco nel Settecento*, atti del Convegno Internazionale promosso dell'Accademia delle Scienze di Torino nella ricorrenza del secondo centenario della morte di B. Vittone (Torino, 21-24 settembre 1970), I, Accademia della Scienza, Torino 1972, pp. 393-442.

OECHSLIN 1972b – W. Oechslin, *Buonamici Gianfrancesco*, in «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, v. 15, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1972.

OECHSLIN 1972c – W. Oechslin, *Vittone e l'architettura europea del suo tempo*, atti del Convegno Internazionale promosso dell'Accademia delle Scienze di Torino nella ricorrenza del secondo centenario della morte di B. Vittone (Torino, 21-24 settembre 1970), I, Accademia della Scienza, Torino 1972, pp. 29-80.

ORETTI 1972 – M. Oretti, *Le pitture nella città di Rimini, descritte in detta città da Marcello Oretti (1777)*, ristampa in C. F. Marcheselli, *Pitture delle chiese di Rimini (1754)*, ristampa anastatica corredata da indici di ricerca, da un commentario di orientamento biografico e informativo, da un repertorio illustrato. In appendice, il manoscritto di Marcello Oretti sulle «Pitture nella città di Rimini» (1777) a cura di G. Pasini, Nuova Alfa Editoriale, Bologna 1972, pp. 245-268.

PADOVANO 1923 – D. Padovano, *Guida per la città di Forlì con storia e Pianta*, Agenzia Romagnola di Pubblicità, Faenza 1923.

PALLOTTO 1991 – L. Pallotto, *Dall'antico al nuovo Duomo*, in R. Dondalini (a cura di) *Il duomo cittadino tra fabbrica e simbolo nella Comacchio barocca (1659 - 1740)*, Atti del convegno internazionale di studi (Comacchio, Maggio-Giugno 1991), Comacchio 1991, pp. 71-95.

PALMA 1979 – M. Palma, *Cavina Pietro Maria*, in «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, v. 23, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1979.

PANE 1956 – R. Pane, *Ferdinando Fuga*, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli 1956.

PANSOLLI 1984 – L. Pansolli, *I maggiori organi di amministrazione della città di Cesena nel XVI secolo in riferimento agli statuti del 1589/90 ed altri documenti*, tesi di laurea dell'Università di Urbino, corso di laurea in Giurisprudenza, rel. Prof. G. Bertinzolo, A.A. 1983-84.

PAOLUCCI 1940 – R. Paolucci, *Il Campanile di Piazza*, in «Studia Picena», 16, XV (1940), pp. 43-60.

PAPAGNO 2013 – G. Papagno, *Dal Collegio dei Nobili ai.. colleges d'oggi*, in A. Mora (a cura di), *Il collegio dei Nobili di Parma. La formazione della classe dirigente (secoli XVII-XIX)*, atti del Convegno nazionale (Fornovo, 22-24 maggio

2008), Monte Università Parma Editore, Parma 2013, pp. 1-16.

PARISE-ORIOLO 2009 – D. Parise, V. Orioli, *La chiesa di San Zenone a Cesena. Storia e restauro*, Alinea editrice, Firenze 2009.

PASINI 1967 – P. Pasini, *Breve Storia dell'arte a Rimini*, in R. Renzi (a cura di), *La mia Rimini*, Cappelli editore, Bologna 1967, pp. 167-181.

PASINI 1974 – P. G. Pasini, *Un taccuino dell'architetto Ruffillo Righini*, in «Studi romagnoli», 25, XXV (1974), pp. 113-132.

PASINI 1975 – P. G. Pasini, *Cosimo Morelli e Santarcangelo di Romagna*, in «Studi Romagnoli», 26, XXVI (1975), pp. 221-238.

PASINI 1980 – P. G. Pasini, Giovan Francesco Buonamici, in P. Meldini, C. Nanni, P. G. Pasini, A. Turchini (a cura di), *Grafica Riminese fra Rococo e Neoclassicismo, Disegni e stampe del Settecento nella biblioteca Gambalunghiana*, catalogo della mostra (Rimini, Sala delle Colonne, febbraio-settembre 1980), Comune di Rimini, Assessorato ai servizi culturali, Rimini 1980, pp. 135-143.

PASINI 1985a – P. G. Pasini, *Tra architetti e manovali, artefici e artisti: introduzione ai cantieri romagnoli del Settecento*, in «Romagna, Arte e Storia», 15, V (1985), pp. 5-26.

PASINI 1985b – P. G. Pasini, *L'augusto nuovo tempio. Riflessioni sulla ricostruzione settecentesca della Metropolitana ravennate*, in «Romagna, Arte e Storia», 15, V (1985), pp. 109-144.

PASINI-SAVINI 1998 – P. Pasini, G. Savini, *Fra naturalismo e Barocco. Le arti di figura nel Seicento*, in P. Pasini (a cura di), *Storia di Cesena. Le Arti*, V, Bruno Ghigi Editore, Rimini 1998, pp. 71-96.

PASINI 2004 – P. G. Pasini, *La città*, in A. Mazza, P. G. Pasini (a cura di), *Seicento inquieto*, Federico Motta Editore, Milano 2004, pp. 27-35.

PASINI 2012 – P. G. Pasini, *Guida breve per la chiesa di San Bernardino*, Il Ponte, Rimini 2012.

PASINI 2013 – P. G. Pasini, *Le chiese barocche: architettura religiosa fra il tardo Rinascimento e l'età neoclassica*, in S. Giombi (a cura di), *Storia della Chiesa Riminese. Dal Concilio di Trento all'età Napoleonica*, III, Pazzini Editore e Guaraldi, Rimini 2013, pp. 485-522.

PASQUALI 2007 – S. Pasquali, *Apprendistati italiani d'architettura nella Roma internazionale, 1750 - 1810*, in A. Cipriani, G. P. Consoli, S. Pasquali (a cura di), *Contro il barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura in Italia 1780-1820*, Campisano Editore, Roma 2007, pp. 23-36.

PASTARINI 1998 – A. Pastarini, *Santarcangelo di Romagna (Rimini): ponte sul torrente Uso*, in L. Quillici, S. Quillici

Gigli (a cura di), *Campagna e paesaggio nell'Italia Antica. Atlante tematico di topografia antica*, L'Erma di Bretschneider, Bologna 1998, pp. 198-200.

PASTOR 1962a – L. von Pastor, *Storia dei papi nel periodo dell'Assolutismo. Dall'elezione di Clemente XI sino alla morte di Clemente XII (1700-1740)*, vol. XV, Desclèe & C. Editori Pontifici, Roma 1962.

PASTOR 1962b – L. von Pastor, *Storia dei papi nel periodo dell'Assolutismo. Dall'elezione di Benedetto XIV alla morte di Pio VI*, vol. XVI, Desclèe & C. Editori Pontifici, Roma 1962

PATRIGNANI 1951 – A. Patrignani, *Le vicissitudini di un ponte romano eternamente "rotto"*, in «L'Urbe», 4, XIV (1951), pp. 11-15

PAVONE 2011 – Sabina Pavone, *I Gesuiti in Italia 1548-1773*, in S. Luzzatto, G. Pedullà (a cura di), *Atlante Storico della Letteratura Italiana*, vol. II, Einaudi, Torino 2011, pp. 359-373.

PEDRAZZI 2008 – A. Pedrazzi, *La Rimini che non c'è più. Le dimore gentilizie*, Panozzo editore, Rimini 2008.

PRETE PEDRINI-BONORA 1977 – M. R. Prete Pedrini, P. Bonora, *Le vie di comunicazione*, in A. Berselli (a cura di), *Storia della Emilia Romagna*, II, University Press, Bologna 1977, pp. 101-116.

PEDROCCHI 1993 – A. M. Pedrocchi, *San Gregorio al Celio. Storia di una abbazia*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1993.

PEDROCCHI 1995 – A. M. Pedrocchi, *San Gregorio al Celio Roma*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1995.

PELLICCIARI 1971 – M. L. Pellicciari, *Gianfrancesco Buonamici*, Università degli studi di Bologna, facoltà di Magistero, rel. Prof.ssa A. M. Matteucci, A.A. 1971-1972.

PENUTI 1977 – C. Penuti, *Carestie ed epidemie*, in A. Berselli (a cura di), *Storia della Emilia Romagna*, II, University Press, Bologna 1977, pp. 189-208.

PERIN 2005 – A. Perin, *La formazione di un dilettante d'architettura. Francesco Ottavio Magnocavalli*, in G. Ieni (a cura di), *Francesco Ottavio Magnocavalli (1707-1788)*, atti del congresso internazionale (Casale Monferrato, 11-12 ottobre 2002, Moncalvo, 13 ottobre 2002), Tipografia Barberis, San Salvatore Monferrato 2005, pp. 235-252.

PERNIOLA 1997 – M. Perniola, *L'estetica del Novecento*, Il Mulino, Bologna 1997.

PERONI 1992 – P. Peroni, *Faenza. Guida alla città*, Studio 88 Editore, Faenza 1992.

PESCI 1988 – G. Pesci, *Il Rococò prospera dove le Accademie non poterono decapitarlo*, in «Il giornale dell'arte», 59, (1988), p. 50.

PETRUCCI 1960 – A. Petrucci, *Amadesi, Giuseppe Luigi*, in «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, v. 2, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1960.

PETRUCCI 1975 – A. Petrucci, *Canneti, Pietro*, in «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, v. 18, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1975.

PETRUCCI 1982 – F. Petrucci, *Colloredo, Leandro*, in «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, v. 27, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1982.

PEVSNER 1973 – N. Pevsner, *Academies of art. Past and present*, DA Capo Press, New York 1973.

PLESSI 1960 – G. Plessi, *Gli archivi di Cervia*, in «Studi Romagnoli», 11, XI (1960), pp. 11-17.

PLESSI 1956 – G. Plessi, *Patenti di nobiltà rilasciate dai Savi di Ravenna nei secc. XVII exeunte e XVIII*, in «Studi Romagnoli», 7, VII (1956), pp. 251-264.

PICCIALUTI 1994 – M. Piccialuti, *La carità come metodo di governo. Istituzioni caritative a Roma dal pontificato di Innocenzo XII a quello di Benedetto XIV*, G. Giappichelli Editore, Torino 1994.

PIACENTINO 2013 – P. Piacentino, *Gli Insignum Romae Templorum Prospectus*, in A. Antinori (a cura di), *Studio d'Architettura Civile*, Edizioni Quasar, Roma 2013, pp. 235-237.

PIANCASTELLI 2013 – C. Piancastelli, *Pronostici ed Almanacchi*, Società editrice il Mulino, Bologna 2013.

PICCIALUTI 2000 – M. Piccialuti, *Da Clemente XII a Benedetto XIV: aspetti e attività della "Sacra Congregazione della Visita"*, in C. Crescentini, A. Martini (a cura di), *Le confraternite romane. Arte Storia Committenza*, Edizione dell'Associazione Culturale Shakespeare and Company 2, Roma 2000, pp. 234-258.

PIERPAOLI 1998 – M. Pierpaoli, *Per la storia di San Domenico in Ravenna*, a «Ravenna. Studi e ricerche», 1, V (1998), pp. 108-119.

PIGOZZI 1995 – M. Pigozzi, *Legazioni di Ferrara e della Romagna. Scali portuali e sbocchi a mare in età moderna*, in G. Simoncini (a cura di), *Sopra i Porti di Mare. Lo Stato pontificio*, IV, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1995, pp. 281-317.

PIGOZZI 2004 – M. Pigozzi, *L'apporto dell'architettura alla creazione del paesaggio bolognese e alla formazione dei tecnici locali. Dal controllo del territorio alla festa*, in A. M. Guccini (a cura di), *Memoria disegnata, documenti, letture, conservazione, utilizzo*, Atti delle giornate di studi mengoniani (Fontanelice, 14-15 novembre 2002), Bologna 2004, pp. 95-130.

PINTO 2000 – J. Pinto, *Architetture da esportare*, in G. Curcio, E. Kieven (a cura di) *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, I, Electa, Milano 2000, pp. 110-134.

- PIRAZZOLI 1975** – N. Pirazzoli, *Due opere ravennate di uno sfortunato architetto*, in «Bollettino economico della camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Ravenna», 8, XXX (1975), pp. 741-744.
- PIRAZZOLI 1977** – N. Pirazzoli, *Una cronaca d'architettura di Giuseppe Antonio Soratini*, in D. Berardi, P. Fabbri, C. Giovannini, N. Pirazzoli (a cura di), *Il Settecento a Ravenna e nelle Legazioni. Fabbrica, progetto, società*, atti del convegno di studi promosso dall'Assessorato alla cultura del Comune di Ravenna e dalla Biblioteca Classense (Ravenna, Biblioteca Classense, 2-3 dicembre 1977), Faenza Editrice, Faenza 1977, pp. 16-44.
- PIRAZZOLI 1979** – N. Pirazzoli, *Un'opera romana di G. A. Soratini, «ravennate»*, in «Bollettino economico della camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Ravenna», 3, XXXIV (1979), pp. 167-170.
- PIRAZZOLI 1982** – N. Pirazzoli, *La crisi del barocco in Italia e nell'area nord-occidentale dell'Europa: le architetture «dialettali» di Paolo Soratini bresciano*, in R. Boschi, R. Morrone (a cura di), *Paolo Soratini, architetto lotanese (al secolo Giuseppe Antonio)*, catalogo della mostra (Lonato, Fondazione Ugo da Como, ottobre 1980), Grafo Edizioni, Brescia 1982, pp. 75-78.
- PIRAZZOLI 1983** – N. Pirazzoli, *Le architetture «economiche»* in B. Bandini, N. Pirazzoli (a cura di), *Antonio Farini (1710-1794). Il mestiere del perito architetto*, Longo, Ravenna 1983, pp. 9-36.
- PIRAZZOLI 1994** – N. Pirazzoli, *Ravenna nel Settecento*, in L. Gambi (a cura di), *Storia di Ravenna*, IV, Marsilio Editori, Ravenna 1994, pp. 217-242.
- PIRAZZOLI-FABBRI 1976** – N. Pirazzoli, P. Fabbri, *Camillo Morigia (1734-1795). Architettura e riformismo nelle Legazioni*, University Press, Bologna 1976.
- PIRONDINI 1994** – M. Pirondini, *La scuola dei Carracci (dall'Accademia alla bottega di Ludovico)*, in E. Negro, M. Pirondini (a cura di), *La scuola dei Carracci. Dall'Accademia alla bottega di Ludovico*, Artioli Editore in Modena, Modena 1994, pp. 9-12.
- POLI 2002** – V. Poli, *Architetti, ingegneri, periti agrimensori*, Banca di Piacenza, Piacenza 2002.
- POMMER 2003** – R. Pommer, *Architettura del Settecento in Piemonte. Le strutture aperte di Juvarra, Alfieri e Vittone*, Umberto Allemandi & C., Torino 2003.
- PORTOGHESI 1964** – P. Portoghesi, *Borromini nella cultura europea*, Officina Edizioni, Roma 1964.
- PORTOGHESI 1984** – P. Portoghesi, *Francesco Borromini*, Electa, Milano 1984.
- PORTOGHESI 2011** – P. Portoghesi, *Roma barocca*, Editori Internazionali Riuniti, Roma 2011.
- PORTOGHESI-BOCCHI 1984** – P. Portoghesi, F. Bocchi (a cura di), *Il Castello. Origini, realtà fantasia*, catalogo della mostra (Ferrara, Castello Estense, 27 aprile – 18 agosto, 1985), Corbo Editore, Ferrara 1985.
- PRETE PEDRINI-BONORA 1977** – M. R. Prete Pedrini, P. Bonora, *Le vie di comunicazione*, in A. Berselli (a cura di), *Storia della Emilia Romagna*, II, University Press, Bologna 1977, pp. 101-116
- PUCCI 1977** – L. Pucci, *La diffusione delle idee economiche e sociali nel XVIII secolo*, in A. Berselli (a cura di), *Storia della Emilia Romagna*, II, University Press, Bologna 1977, pp. 479-500.
- QUAGLIO 1964** – G. Quaglio, *Giovanfrancesco Buonamici*, tesi di laurea dell'Università degli studi di Padova, facoltà di Magistero, rel. Prof. C. Semenzato, AA. 1964-1965.
- RACO 1975** – F. Raco, *Cantoni Antonio Gaetano*, in «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, v. 18, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1975.
- RAGAZZINI 1994** – A. Ragazzini, *Su alcuni altari barocchi di Forlì*, in «Romagna. Arte e Storia», 41, XIV (1994), pp. 53-64.
- RAGGI 2006** – P. M. Raggi, *Rimini scomparsa: come si è distrutto un insigne monumento*, in «La Pie», 75, (2006), pp. 81-82.
- RAINALDI 2006** – A. Rainaldi, *Il controverso progetto di Giovanni Ambrogio Mazenta per la chiesa di S. Salvatore a Bologna*, in «Palladio», 37, (2006), pp. 39-64.
- RAVAGLIA 1994** – D. Ravaglia, *Quod non fecerunt barbari fecerunt Farsetti e Buonamici*, in «La Pie», 1, LXIII (1994), pp. 4-6.
- RAVALDINI 1977a** – G. Ravaldini, *La Biblioteca Classense di Ravenna*, in «Bollettino economico. Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Ravenna», 2, XXXII (1977), pp. 105-111.
- RAVALDINI 1977b** – G. Ravaldini, *La Biblioteca Classense di Ravenna*, in «Bollettino economico. Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Ravenna», 3, XXXII (1977), pp. 193-202.
- RAVALLI 1978** – M. H. Ravalli, *Architettura scultura e arti minori nel barocco italiano, ricerche nell'archivio Spada*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1978.
- RAVENNA 1985** – P. Ravenna (a cura di), *Le mura di Ferrara. Immagini e storia*, Edizioni Panini, Modena 1985.
- REGOLI 1913** – S. Regoli, *Il Palazzo del Podestà in Faenza*, Tipo. Montanari, Faenza 1913.
- RICCI 1897** – C. Ricci, *Guida di Ravenna*, Zanichelli, Bologna 1897.
- RICCI 1904** – C. Ricci, *La cappella del Sancta Sanctorum nella chiesa di S. Vitale a Ravenna*, in «Rassegna d'arte», 7, IV (1904), pp. 104-108.

- RICCI 1931** – C. Ricci, *L'antico Duomo di Ravenna*, in «Felix Ravenna», 1, XXXVII (1931), pp. 7-32.
- RICCI 2011** – M. Ricci, «Disegni delle porte nuove di Bologna». *Considerazioni storiche e topografiche*, in M. Ricci, A. Roca De Amicis (a cura di), *Bellezza e fortezza. Disegni bibieneschi per le porte di Bologna*, Campisano Editore, Roma 2011, pp. 7-32.
- RICCI 2016** – M. Ricci, *Mascarino e l'architettura religiosa del tardo Cinquecento*, in M. Ricci (a cura di), *Mascariniana. Studi e ricerche sulla vita e le opere di Ottaviano Mascarino*, Campisano Editore, Roma 2016, pp. 61-92.
- RICCI-ROCA DE AMICIS 2011** – M. Ricci, A. Roca De Amicis (a cura di), *Bellezza e fortezza. Disegni bibieneschi per le porte di Bologna*, Campisano Editore, Roma 2011.
- RIGHINI 2000** – P. Righini, *Genealogia della famiglia Buonamici*, in M. Cartoceti, M. Sassi (a cura di), *Colle Paradiso. Approfondimenti storici e archeologici*, Soprintendenza per i beni Archeologici dell'Emilia Romagna, AMIR edizioni, Rimini 2000, pp. 63-70.
- RIGHINI 2005** – D. Righini, *Le perizie del Seicento e la ricostruzione di Alfonso Torreggiani*, in T. Contri (a cura di), «La Basilica Collegiata di San Biagio a Cento», Cento 2005, pp. 61-82.
- RIGHINI 2012a** – D. Righini, *Camillo Morigia*, in «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, v. 76, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2012.
- RIGHINI 2012b** – D. Righini, *Gli Spada in Romagna e a Bologna: architettura, arte e collezionismo nei secoli XVI e XVII*, Carta Bianca Editore, Faenza 2012.
- RIGHINI 2012c** – D. Righini, *Per Alfonso Torreggiani. Aggiunte e approfondimenti sull'attività Bolognese*, in «Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», 61, LXI (2010-2011), pp. 285-315.
- RIGHINI 2012d** – D. Righini, *Cosimo Morelli*, in «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, v. 76, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2012.
- RIGHINI 2014** – D. Righini, *Paganelli Domenico*, in «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, v. 80, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2014.
- RIMONDINI 1982** – G. Rimondini, *La chiesa "nuova" dei Gesuiti a Rimini*, in «Romagna, Arte e Storia», 5, II (1982), pp. 51-76.
- RIMONDINI 1981** – G. Rimondini, *La Chiesa di S. Agostino di Cesena su disegno di Luigi Vanvitelli*, in «Romagna, Arte e Storia», 1, I (1981), pp. 43-73.
- RIMONDINI 1983** – G. Rimondini, *La chiesa del Suffragio di Forlì (1723-1748) su disegno di fra' Giuseppe Antonio Soratini*, in «Romagna, Arte e Storia», 7, III (1983), pp. 59-78.
- RIMONDINI 1984** – G. Rimondini, *Materiali per la ricostruzione del regesto di G. Merenda architetto forlivese*, in «Romagna, Arte e Storia», 10, IV (1984), pp. 21-40.
- RIMONDINI 1985** – G. Rimondini, *Il manuale e il cantiere*, in «Romagna, Arte e Storia», 15, V (1985), pp. 27-65.
- RIMONDINI 1988** – G. Rimondini, *Appunti sulla 'Emilia vecchia' e sul 'ponte romano' di S. Vito*, in «Romagna, Arte e Storia», VIII, n.23, 1988, pp. 5-21.
- RIMONDINI 1991** – G. Rimondini, *L'architettura del Barocco e del Neoclassicismo*, in P. Meldini, A. Turchini (a cura di), *Storia illustrata di Rimini*, vol. IV, Nuova editoriale AIEP, Milano 1991, pp. 961-976.
- RIMONDINI 1996** – G. Rimondini, *Il carteggio tra Giovanni Bianchi e Tommaso Temanza in occasione della redazione dell'opera 'Delle antichità di Rimini', 1735-1742*, in T. Temanza, *Delle antichità di Rimini, libri due*, ristampa in fac-simile dell'edizione di Venezia 1741, Cassa di Risparmio di Rimini, Rimini 1996, pp. 9-72.
- RIMONDINI 2006** – G. Rimondini, *La torre del faro di Rimini/ Cronologia e autore. Vanvitelli o Buonamici?*, in «Ariminum», 3, XIII (2006), pp. 20-23, 31.
- RIMONDINI 2011a** – G. Rimondini, *Il fortino sul porto di Rimini*, in «Ariminum», 4, XVIII (2011), pp. 18-19.
- RIMONDINI 2011b** – G. Rimondini, *Il fortino sul porto di Rimini*, in «Ariminum», 5, XVIII (2011), pp. 22-23.
- RIMONDINI 2014a** – G. Rimondini, *Gianfrancesco Buonamici. Documentazione e congetture sui lavori nei porti di Senigallia, Fano, Pesaro, Rimini*, Museo della Marina di Washington Patrignani Pesaro, Pesaro 2014.
- RIMONDINI 2014b** – G. Rimondini, *Il Ponte di Rimini. Un tesoro d'arte di storia*, in «Ariminum», 2, XXI (2014), pp. 13-16.
- RIMONDINI 2014c** – G. Rimondini, *Note storiche, critiche e stimoli per l'immaginario sulla chiesa delle Sante Caterina e Barbara di Santarcangelo di Romagna, attribuita a Francesco Bibiena*, in M. Bottino, M. Gaudio (a cura di), *Il Monastero delle Sante Caterina e Barbara in Santarcangelo di Romagna*, Maggioli editore, Santarcangelo di Romagna 2014, pp. 116-131.
- RIMONDINI 2014d** – G. Rimondini, *Il palazzo e gli archivi. Riflessioni critiche sui documenti raccolti in occasione del restauro di palazzo Rasponi dalle teste di Ravenna*, in «Ravenna studi e ricerche», XX-XXI (2013-2014), pp. 11-58.
- RIMONDINI 2014e** – G. Rimondini, *Monsignor Giovanni Rasponi. Il Palazzo, i quadri e gli argenti*, in L. Cervellati (a cura di), *Il gran palazzo di Ravenna. Il restauro di Palazzo Rasponi dalle Teste*, Edizioni Longo, Ravenna 2014, pp. 39-58.
- RIVA 1992** – C. Riva (a cura di), *Il Crocifisso di Longiano*, Cassa di Risparmio di Cesena, Cesena 1992.

RIVA 1998 – C. Riva, *La compagnia del Suffragio*, in C. Riva, G. Savini (a cura di), *Il Suffragio di Cesena*, Quaderni del Corriere Cesenate, n.15, Cesena 1998, pp. 15-60.

RIVOSECCHI 1978 – V. Rivosecchi, *Arte a Roma dal Borromini a Canova*, EDITALIA, Roma 1978.

RIZZOLI 1981 – E. Rizzoli, *L'attività marchigiana di Paolo Soratini nelle inedite carte della Classense di Ravenna*, in «Notizie da Palazzo Albani», 1, X (1981), pp. 55-63.

ROATTI 1977 – M. Roatti, *La cultura scientifica tra conservazione e innovazione*, in A. Berselli (a cura di), *Storia della Emilia Romagna*, II, University Press, Bologna 1977, pp. 397-414.

ROCA DE AMICIS 1990a – A. Roca De Amicis, *I progetti di Gianlorenzo Bernini per la piazza del Pantheon a Roma*, in M. Coppa (a cura di), *Piccola Storia dell'Urbanistica*, I, Utet, Torino 1990, pp. 254-256.

ROCA DE AMICIS 1990b – A. Roca De Amicis, *La bonifica del ravennate nel Settecento*, in M. Coppa (a cura di), *Piccola Storia dell'Urbanistica*, II, Utet, Torino 1990, pp. 264-267.

ROCA DE AMICIS 1990c – A. Roca De Amicis, *Le proposte urbanistiche di Leone Pascoli per Roma*, in M. Coppa (a cura di), *Piccola Storia dell'Urbanistica*, III, Utet, Torino 1990, pp. 282-284.

ROCA DE AMICIS 1990d – A. Roca De Amicis, *La sistemazione di Cervia Nuova e la scuola urbanistica romana*, in M. Coppa (a cura di), *Piccola Storia dell'Urbanistica*, III, Utet, Torino 1990, pp. 270-272.

ROCA DE AMICIS 1990e – A. Roca De Amicis, *Servigliano*, in M. Coppa (a cura di), *Piccola Storia dell'Urbanistica*, III, Utet, Torino 1990, pp. 289-291.

ROCA DE AMICIS 1990f – A. Roca De Amicis, *La chiesa-palazzo nell'urbanistica romana del Settecento*, in M. Coppa (a cura di), *Piccola Storia dell'Urbanistica*, IV, Utet, Torino 1990, pp. 301-304.

ROCA DE AMICIS 1992 – A. Roca De Amicis, *La "rappresentazione in funzione". Filippo Raguzzini e l'ospedale di S. Gallicano a Roma*, in «Palladio», 10, V (1992), pp. 55-68.

ROCA DE AMICIS 1995 – A. Roca De Amicis, *L'opera di Borromini in San Giovanni in Laterano: gli anni della fabbrica (1646-1650)*, Edizioni Librerie Dedalo, Roma 1995.

ROCA DE AMICIS 2001 – A. Roca De Amicis, *Palazzo Gambirasi e Piazza della Pace. Storia edilizia di un connubio difficile*, in «Palladio» 28, XIV (2001), pp. 19-38.

ROCA DE AMICIS 2002 – A. Roca De Amicis, *Palazzo Gambirasi e Piazza della Pace. La formazione complessa di un isolato nella Roma di Alessandro VII*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 34-39, (2002), pp. 475-482.

ROCA DE AMICIS 2003 – A. Roca De Amicis, *Francesco Borromini*, in A. Scotti Tosini (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Seicento*, I, Electa, Milano 2003, pp. 162-183.

ROCA DE AMICIS 2008 – A. Roca De Amicis, *Antonio Gaspari e un dialogo con il barocco romano*, in A. Roca De Amicis (a cura di), *Storia dell'architettura nel Veneto. Il Seicento*, Marsilio, Venezia, pp. 206-221.

ROCA DE AMICIS 2011a – A. Roca De Amicis, *Dieci disegni, cinque porte, un percorso di lettura*, in M. Ricci, A. Roca De Amicis (a cura di), *Bellezza e forza. Disegni bibieneschi per le porte di Bologna*, Campisano Editore, Roma 2011, pp. 49-68.

ROCA DE AMICIS 2011b - A. Roca De Amicis, *Spazi centrali e centralizzanti nelle chiese di Domenico Tibaldi*, in F. Ceccarelli, D. Lenzi (a cura di), *Domenico e Pellegrino Tibaldi. Architettura e arte a Bologna nel secondo Cinquecento*, Marsilio, Venezia 2011, pp. 199-206.

ROCA DE AMICIS 2012 – A. Roca De Amicis, *Tradizione e discontinuità: un avvicinamento all'architettura di Carlo Rainaldi*, in S. Benedetti (a cura di), *Architetture di Carlo Rainaldi nel quarto centenario della nascita*, Gangemi Editore, Roma 2012, presentazione, pp. 9-11.

ROCA DE AMICIS 2015 – A. R. De Amicis, *Intentio Operis. Studi di storia nell'architettura*, Campisano Editore, Roma 2015.

ROCA DE AMICIS 2017 – A. Roca De Amicis, *Project pur l'autel de la Chapelle de la Madone du Feu au Dome de Forlì*, scheda in *Figure Humaine et Architecture. Dessins du XVIII au XX siècle*, catalogo della Galleria Carlo Virgilio & C., Roma 2017, pp. 6-7.

ROCCIOLO 2013 – D. Rocciolo, *Oltre l'architettura sacra: funzioni istituzionali degli edifici religiosi a Roma a metà Settecento*, in C. M. Travaglini, K. Lelo (a cura di), *Roma nel Settecento*, I, Edil Stampa, Roma 2013, pp. 115-124.

ROLFI OŽVALD 2014 – S. Rolfi Ožvald, *Passeri, Giovanni Battista*, «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, v. 81, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2014.

ROMA 2005 – A. Roma, *Palazzo Romagnoli*, in «Studi Romagnoli», 56, LVI (2005), pp. 427-449.

ROMANO 1987 – E. Romano, *La capanna e il tempio: Vitruvio o dell'Architettura*, Palumbo editore, Palermo 1987.

RONDONI 1978 – A. Rondoni, *Mauro Guidi architetto e cronista cesenate (1761-1829)*, tesi di laurea dell'Università degli studi di Bologna, facoltà di Magistero, rel. Prof. A. M. Matteucci, A.A. 1977-78.

ROSSI 1979 – G. F. Rossi, *Apporto dell'Alberoni alla società e alla cultura di Piacenza nel Settecento*, vol. 39, Monografie del Collegio Alberoni, Piacenza 1979.

ROSSI-PINELLI 2014 – O. Rossi Pinelli, *La figura sociale dell'Architetto nella Roma del Settecento*, in M. Formica, A.

- Merlotti, A. M. Rao (a cura di), *La città nel Settecento. Saperi e Forme di rappresentazione*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2014, pp. 163-172.
- ROTLI 1951** – M. Rotili, *Raguzzini e il rococò romano*, Fratelli Palombi Editori, Roma 1951.
- RUSSO 2015** – A. Russo, *L'album dei disegni di Mattia De Rossi. I progetti per la Galleria Colonna ai Santi Apostoli*, in «ArcHistoR», 3, II (2015), pp. 78-99.
- RUSSOTTO 1966** – G. Russotto, *Le origini dei fatebenefratelli in Roma*, Ospedale Fatebenefratelli Isola Tiberina, Roma 1966.
- SABATINI 1964** – A. Sabatini, *La provincia carmelitana di Romagna e Marche*, estratto da «CARMELUS», 11, (1964), pp. 267-307.
- SABATINI 1968** – A. Sabatini, *La chiesa del Carmine di Forlì dedicata alla SS.ma Annunziata*, Edizioni Carmelitane, Forlì 1968.
- SAGARRA LAGUNES 2004** – M. Segarra Lagunes, *Il Tevere e Roma: Storia di una simbiosi*, Gangemi, Roma 2004.
- SALVAN 1988** – I. Salvan (a cura di), *L'Emilia Romagna, paese per paese*, Bonechi, Firenze 1988.
- SAMARITANI 1990** – A. Samaritani, *Papa Paolo V e la fortezza. Ferrara da capitale ducale a baluardo periferico dello Stato Pontificio*, in G. Savioli (programma di ricerca), *La fortezza del Papa. Ferrara 1598-1859*, liberty house, Ferrara 1990, pp. 15-24.
- SAMOGGIA 1985** – L. Samoggia, *Scultori e stuccatori in cantieri architettonici romagnoli nel Settecento*, in «Romagna, Arte e Storia», 15, V (1985), pp. 145-172.
- SANSA 2001** – R. Sansa, *Le strade che portano a Roma: il governo della viabilità nello Stato pontificio durante gli Anni Santi (secc. XVI-XVIII)*, in I. Fosi, A. Pasqua Recchia (a cura di), *Strade paesaggio territorio e missioni negli anni santi fra medioevo e età moderna*, Gangemi editore, Roma 2001, pp. 17-52.
- SANTE MELETI 2001** – A. Sante Meleti, *Il Santuario della Beata Vergine della Suasia in Civitella di Romagna e il suo architetto*, in «Romagna. Arte e Storia», 61, XXI (2001), pp. 15-44.
- SANTOPUOLI 2004** – N. Santopuoli, *Altare della Beata Vergine del Rosario, la ricerca storica*, in N. Santopuoli (a cura di), *Il Rilievo per la Conservazione. Dall'indagine alla valorizzazione dell'altare della Beata Vergine del Rosario della Chiesa di San Domenico a Ravenna*, Nardini Editore, Firenze 2004, pp. 65-67.
- SANTUCCI 1995** – F. Santucci, *Cesenatico. Da porto di Cesena a Comune*, I, Società Editrice «Il Ponte Vecchio», Cesena 1995.
- SAVELLI 1990** – L. Savelli, *I palazzi della famiglia Spada a Faenza*, in «Studi Romagnoli», 41, XLI (1990), pp. 161-181.
- SAVELLI 1988** – L. Savelli, *La chiesa attuale*, in *La Chiesa Abbaziale e parrocchiale dei Santi Ippolito e Lorenzo MM. in Faenza*, Tipografia faentina, Faenza 1988, pp. 43-68.
- SAVIGNI 2013** – R. Savigni, *I santuari nello spazio ecclesiastico regionale*, in M. Caroli, A. M. Orselli, R. Savigni (a cura di), *Santuari d'Italia. Romagna*, De Luca editori d'Arte, Roma 2013, pp. 67-82.
- SAVINI 1914** – G. Savini, *Per i Monumenti e per la Storia di Ravenna*, Scuola tipografica salesiana, Ravenna 1914.
- SAVINI 1992** – G. Savini, *L'arte*, in C. Riva (a cura di), *Il Crocifisso di Longiano*, Cassa di Risparmio di Cesena, Cesena 1992, pp. 129-170.
- SAVINI 1996** – G. Savini, *Ravenna, Piante panoramiche*, Libreria Antiquaria Tonini, Ravenna 1996.
- SAVINI 1998** – G. Savini, *Vicende costruttive e decorative, un continuum di fede e creatività*, in C. Riva, G. Savini (a cura di), *Il Suffragio di Cesena*, Quaderni del Corriere Cesenate, 15, Cesena 1998, pp. 61-112.
- SAVINI 1999** – G. Savini, *Palazzo Romagnoli, ovvero quando il signore soprintende*, in S. Baldoni (a cura di), *Scavi archeologici a Cesena: storia di un quartiere urbano*, Essegi, Ravenna 1999, pp. 161-162.
- SAVINI 2009** – G. Savini, *Qualcosa di definitivo per Giuseppe Milani*, in «Studi Romagnoli», 60, LX (2009), pp. 195-207.
- SCAFURI 2003** – F. Scafuri, *Le mura di Ferrara. Un itinerario attorno alla città tra storia ed architettura militare*, in M. R. Di Fabio (a cura di), *Le Mura di Ferrara. Storia di un restauro*, Minerva Soluzioni Editoriali, Bologna-Ferrara 2003, pp. 31-80.
- SCAVIZZI 1973** – P. Scavizzi, *Calindri Serafino*, in «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, v. 16, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1973.
- SCHIAVO 1966** – A. Schiavo, *La fontana di Trevi e le altre opere di Nicola Salvi*, Istituto Poligrafico dello Stato, 1956.
- SECCHI 1996** – M. Secchi, *Da Raffaele Adimari a Gianfrancesco Buonamici: per un percorso della letteratura artistica a Rimini tra Sei e Settecento*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di lettere e Filosofia, rel. Prof. A. Rovetta, A.A. 1995-1996.
- SELVELLI 1958** – C. Selvelli, *Le Torri nell'Urbanistica Fanese*, in «Studia Picena», 26, XXV (1958), pp. 173-198.
- SERONI 2016** – T. Campanella, *La città del sole*, a cura di A. Seroni, Feltrinelli Editore, Milano 2016, *introduzione*.
- SERPIERI 2004** – A. Serpieri, *Il Porto di Rimini dalle origini ad oggi*, Luisè Editore, Rimini 2004.
- SERRA 1929** – L. Serra, *Le fabbriche di Luigi Vanvitelli in Ancona*, in «Dedalus», 2, X, (1929), pp. 98-110.

- SIGFRIDO 1973** – S. Sigfrido, *Breve storia della città di Cesena*, Circolo culturale «Rodolfo Morandi» Corte Dandini, Cesena 1973.
- SIGHINOLFI 1927** – L. Sighinolfi, *La chiesa e l'Oratorio dell'Ospedale di S. Maria della Vita*, tipografia Azzoguidi, Bologna 1927.
- SILVAGNI 1918** – L. Silvagni, *S. Antonio Abate in Ravaldino*, in «La Madonna del Fuoco», 3, IV (1918), pp. 41-43.
- SIMONCINI 1995a** – G. Simoncini, *Porti e politica portuale dello Stato pontificio dal XV al XIX secolo*, in G. Simoncini (a cura di), *Sopra i Porti di Mare*, IV, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1995, pp. 9-79.
- SIMONCINI 1995b** – G. Simoncini, *Residenze Signorili, borghesi e popolari fra tardo Seicento e fine Settecento*, in G. Simoncini (a cura di), *L'uso dello spazio privato nell'età dell'Illuminismo*, I, Leo S. Olschki Editore, 1995, pp. 1-24.
- SIMONCINI 2000a** – G. Simoncini, *L'edilizia pubblica in Italia fra tardo Seicento e fine Settecento*, in G. Simoncini (a cura di), *L'Edilizia Pubblica nell'età dell'Illuminismo*, I, Leo S. Olschki editore, Firenze 2000, pp. 11-72.
- SIMONCINI 2000b** – G. Simoncini, *Presentazione*, in G. Simoncini (a cura di), *L'Edilizia Pubblica nell'età dell'Illuminismo*, I, Leo S. Olschki editore, Firenze 2000, pp. 5-9.
- SIMONCINI 2013** – G. Simoncini, *Il gotico nella riflessione teorica del Settecento*, in «Opus», 12, (2013), pp. 237-256.
- SIROTTI 1982** – G. Sirotti, *Cesena Diciotto secoli di storia, dall'arrivo del cristianesimo alla cattedrale odierna*, Città di Cesena, Cesena 1982.
- SMITH 1993** – G. R. Smith, *Architectural diplomacy. Roma and Paris in the late Baroque*, The MIT Press, Cambridge, Mass.-London 1993.
- SPALLACCI 2010** – G. Spallacci, *Il Porto di Fano (PU) tra Tardantichità e Medioevo: analisi storico-archeologica per una possibile ricostruzione topografica*, in «Bizantinistica», s. II, XII (2010), pp. 149-185.
- SPIZZICHINO 1930** – J. Spizzichino, *Magistrature dello Stato Pontificio (476-1870)*, Lanciano Giuseppe Carabba Editore, Roma 1930.
- STOPPANI 1961** – F. Stoppani, *Il cardinale Giovanni Francesco Stoppani e il suo palazzo in Roma*, in «Strenna dei Romanisti», 22, XXII (1961), pp. 247-254.
- STRANGIO 2005** – D. Strangio, *Il sistema finanziario del debito pubblico pontificio tra età moderna e contemporanea*, in «Rivista di storia finanziaria», 14 (2005), pp. 7-42.
- STRAZZULLO 1976** – F. Strazzullo, *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina di Caserta*, I, Congedo Editore, Galatina 1976.
- SULFINI 1880** – P. Sulfrini, *Della Prima Chiesa fondata nell'Emilia (Sant'Eufemia)*, Tip Calderini, Ravenna 1880.
- SUMMERSON 1990** – J. Summerson, *Architettura del Settecento*, Rusconi, Milano 1990.
- TABACCHI 2007** – S. Tabacchi, *Il Buon Governo. Le finanze locali nello Stato della Chiesa*, edizioni Viella, Roma 2007.
- TABANELLI 1988** – C. Tabanelli, *La facciata di S. Ippolito*, in *Chiesa Abbaziale e parrocchiale dei Santi Ippolito e Lorenzo MM. in Faenza*, Tipografia faentina, Faenza 1988, pp. 69-79.
- TABARRINI 1999a** – M. Tabarrini, *L'appassionata difesa del Borromini nel trattato di Andrea Pozzo*, in E. Debenedetti (a cura di), *Borrominismi*, Lithos Editrice, Roma 1999, pp. 46-49.
- TABARRINI 1999b** – M. Tabarrini, *La fortuna artistica di Borromini nella prima metà del '700 e la polemica classicista*, in E. Debenedetti (a cura di), *Borrominismi*, Lithos Editrice, Roma 1999, pp. 51-57.
- TABARRINI 2008** – M. Tabarrini, *Francesco Fontana, G. Paglia e G. B. Contini architetti di Propaganda Fide: il completamento del Collegio Urbano e un progetto di Abraham Paris per il Collegio Illirico di Fermo*, in M. Fagiolo, G. Bonaccorso (a cura di), *Studi sui Fontana*, Gangemi, Roma 2008, pp. 261-284.
- TABARRINI 2012** – M. Tabarrini, *Carlo Rainaldi e i Savoia a Roma: la chiesa del Santo Sudario*, in S. Benedetti (a cura di), *Architetture di Carlo Rainaldi nel quarto centenario della nascita*, Gangemi Editore, Roma 2012, pp. 296-321.
- TAFURI 1967** – M. Tafuri, *Teorie e storia dell'architettura*, Bari 1967.
- TAFURI 1972** – M. Tafuri, *Buratti, Carlo*, in «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, v. 15, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1972.
- TAFURI 1973** – M. Tafuri, *Via Giulia: storia di una struttura urbana*, in L. Salerno, L. Spezzaferro, M. Tafuri (a cura di), *Via Giulia. Una Utopia urbanistica del 500*, Casa editrice Stabilimento Aristide Staderini SPA, Roma 1973, pp. 65-152.
- TAGGELL 2013** – C. Taggell, *Transformations, Baroque and Rococo in the age of absolutism and the Church Triumphant*, Routledge, London 2013.
- TAMBINI 2003** – A. Tambini, *Scultura del Settecento in Romagna: l'attività del friulano Girolamo Bertos*, in «Arte in Friuli, Arte a Trieste», 21-22, (2003), pp. 141-148.
- TARANI 1875** – D. F. Tarani, *Il monastero e l'educatorio di S. Umiltà di Faenza*, Scuola tipografica dell'Istituto Gualandi per Sordomuti e Sordomute, Firenze 1875.
- TASSINARI 1956** – S. Tassinari, *La soppressione delle saline camerali del Cesenatico nel sec. XVIII e le nuove saline di Cervia*, tesi di laurea dell'Università degli studi di Bologna,

facoltà di Economia e Commercio, rel. Prof. L. Dal Pane, AA. 1955-56.

TAVONI 1981 – M. G. Tavoni (a cura di), *L'uomo e le acque in Romagna, Alcuni aspetti del sistema idrografico nel '700*, catalogo della mostra (Faenza, Palazzo Milzetti, 10 ottobre – 8 novembre 1981), editrice CLUEB, Bologna 1981.

TECA 2007 – W. Teca, *Un'istituzione scientifica dell'Illuminismo: l'Istituto delle Scienze*, in D. Biagi Maino (a cura di), *L'immagine del Settecento da Luigi Ferdinando Marsili a Benedetto XIV*, Umberto Allemandi & Co., Torino-Londra-Venezia-New York 2007.

TETTI 2012 – B. Tetti, *Luigi Vanvitelli 'restauratore'*, tesi di dottorato dell'Università di Roma, 'Sapienza', dottorato di ricerca in 'Storia e Restauro dell'Architettura', XIV ciclo, sezione B, 'Restauro dell'Architettura', tutor: Prof.ssa M. P. Sette, co-tutor: Prof. M. G. Turco, A.A. 2011-2012.

TIRAFERRI 2007 – P. Tirafferri, *Culto-Memoria storica-Restauri nella Collegiata di S. Michele a Santarcangelo di Romagna*, Nuova Stampa Riminese, Santarcangelo di Romagna 2007.

TISSELLI 2006 – C. Tisselli, *La composizione, in Il Restauro della chiesa dei Santi Anna e Gioacchino in piazza del Popolo a Cesena*, Società Editrice «Il Ponte Vecchio», Cesena 2006, pp. 39-44.

TOCCI 1977 – G. Tocci, *Le Legazioni di Romagna e di Ferrara dal XVI al XVIII secolo*, in A. Berselli (a cura di), *Storia della Emilia Romagna*, II, University Press, Bologna 1977, pp. 65-101.

TONINI 1879 – L. Tonini, C. Tonini, *La nuova Guida del Forestiere nella Città di Rimini del Comm. Luigi Tonini con aggiunta di documenti ad illustrazione del Tempio Malatestiano*, Tipografia Albertini e C., Rimini 1879.

TONINI 1887 – L. Tonini, *Rimini dal 1500 al 1800*, VI, parte prima, Tipografia Danesi già Albertini, Rimini 1887.

TONINI 1888 – L. Tonini, *Rimini dal 1500 al 1800*, III, Tipografia Panesi già Albertini, Rimini 1888.

TONINI 1893 – L. Tonini, *Guida Illustrata di Rimini*, Tipografia di Emilio Renzetti, Rimini 1893.

TONINI 1923 – L. Tonini, C. Tonini, *Guida Storico-artistica di Rimini*, Arti grafiche Cav. G. Federici, Pesaro 1923.

TONINI 1969 – C. Tonini, *Compendio della storia di Rimini. Dal 1500 al 1861, ossia Dalla fine della Signoria Malatestiana all'Annessione della Città al Regno d'Italia*, Forni editore, Bologna 1969 [ristampa anastatica dell'edizione di Rimini, 1895-96].

TONINI 1988 – C. Tonini, *La cultura letteraria e scientifica in Rimini dal secolo XIV ai primordi del XIX*, Luisè editore, Rimini 1988.

TOSCHI 1955 – U. Toschi, *Il tipo dei corsi d'acqua romagnoli*, in «Studi Romagnoli», 6, VI (1955), pp. 323-334.

TOSCHI 1961 – U. Toschi, *Emilia-Romagna*, in R. Almagià (dir. collana), *Le regioni d'Italia*, VII, Unione Topografica-editrice torinese, Torino 1961, pp. 393-424.

TRAMONTI 2004 – U. Tramonti, *L'ospedale e la città*, in U. Tramonti, M. Gori (a cura di), *I Beni della Salute*, Federico Motta editore, Milano 2004, pp. 9-62.

TROVANELLI 1888 – N. Trovanelli, *Sulle condizioni sociali ed economiche di Cesena prima e dopo la rivoluzione francese*, Tipografia Ditta Biasini di Pompeo Tonti, Cesena 1888.

TROVANELLI 1903 – N. Trovanelli, *Storia di Cesena*, lezioni tenute all'università popolare nell'anno 1902, pubblicate sul «Cittadino», Cesena 1903.

TUMIDEI 2004 – S. Tumidei, *Ritorno a San Giacomo*, in S. Tumidei (a cura di), *La nobile villeggiatura. I Rasponi a Palazzo San Giacomo di Russi*, Longo Editore, Ravenna 2004, pp. 11-52.

TUMIDEI 2006 – S. Tumidei, *Materiali per l'immagine del Cardinal Legato*, in a. Turchini (a cura di), *La legazione di Romagna e i suoi archivi. Secoli XVI-XVIII*, Società Editrice «Il Ponte Vecchio», Cesena 2006, pp. 97-189.

TUMIDEI 2016 – S. Tumidei, *Antonio Trentanove e la scultura del Settecento in Romagna*, a cura di A. Bacchi, S. Massari, Fondazione Federico Zeri, Bologna 2016.

TURA 1916 – G. Tura, *Ruderi di Chiese Ravennati*, «Felix Ravenna», 23, XXIII (1916), pp. 971-977.

TURCHINI 1986 – A. Turchini, *Cervia Nuova. Materiali per la storia di una città di Stato*, in «Studi romagnoli», 37, XXXVII (1986), pp. 27-59.

TURCHINI 1989a – A. Turchini, *Porto Cesenatico*, in A. Prosperi (a cura di), *Storia di Cesena. La Dominazione Pontificia (secoli XVI – XVIII – XVIII)*, III, Bruno Ghigi Editore, Rimini 1989, pp. 579-639.

TURCHINI 1989b – A. Turchini, *Una regolata società. La chiesa di Cesena in età moderna*, in A. Prosperi (a cura di), *Storia di Cesena. La Dominazione Pontificia (secoli XVI – XVIII – XVIII)*, III, Bruno Ghigi Editore, Rimini, 1989, pp. 101-206.

TURCHINI 1990 – A. Turchini, *Rimini nello stato della chiesa: XVI-XVIII secolo*, in P. Meldini, A. Turchini (a cura di), *Storia illustrata di Rimini*, I, Nuova editoriale AIEP, Milano 1990, pp. 209-224.

TURCHINI 1999 – A. Turchini, *I salinari cervesi nel contesto della «città fabbrica»*, in «Ravenna. Studi e ricerche», 1, VI (1999), pp. 219-228.

TURCHINI-DE CAROLIS 1999 – A. Turchini, S. De Carolis, *Giovanni Bianchi, Medico Primario di Rimini ed archiatra pontificio*, P. G. Pazzini, Verrucchio 1999.

TURRI 1973 – G. Turri, *La Basilica Cattedrale di S. Cassiano*, Barbini editore, Cento 1973.

- VAI 2006** – G. B. Vai, *Imola e il 'suo' Santerno*, in A. Varni (a cura di), *La città e il suo fiume*, Bononia University Press, Bologna 2006, pp. 175-195.
- VALGIMIGLI 1873** – G. M. Valgimigli, *La torre dell'orologio e il fonte pubblico di Faenza*, Ditta Tipografica Pietro Conti, Faenza 1873.
- VALERIANI 2013** – A. Valeriani, *Modelli barocchi romani per palazzi mitteleuropei tra fine Seicento e prima anni del Settecento*, in D. Gavrilovich, C. Occhipinti, D. Orecchia, P. Parenti (a cura di), *Miti antichi e moderni*, Universitalia, Roma 2013, pp.177-191.
- VALLI 1974** – B. Valli, *Pietro Tomba, architetto faentino, 1774-1846*, tesi di laurea dell'Università di Bologna, facoltà di Lettere e filosofia, rel. Prof. V. Fortunati Pietrantonio, A.A. 1973-74.
- VANDI 1991** – L. Vandi, *Il Cardinale Francesco Albizzi: un caso di committenza in epoca barocca a Cesena*, in «Romagna, Arte e Storia», 33, XI (1991), pp. 51-60.
- VANVITELLI 1975** – L. Vanvitelli Jr., *Vita di Luigi Vanvitelli*, a cura di M. Rotili, Società editrice Napoletana, Napoli 1975.
- VARAGNOLI 1990** – C. Varagnoli, *I lumi in provincia: disegni settecenteschi per la diocesi di Montefiascone e Corneto*, in «Storia dell'urbanistica. Lazio», 5, (1990), pp. 42-66.
- VARAGNOLI 1995** – C. Varagnoli, *S. Croce in Gerusalemme*, Bonsignori Editore, Roma 1995.
- VARAGNOLI 2008** – C. Varagnoli, *S. Maria in Gradi a Viterbo, dalla chiesa duecentesca al progetto di Nicola Salvi*, in «Palladio», 40, (2008), pp. 5-26.
- VARALLO 2000** – F. Varallo, *Luigi Vanvitelli*, Skira, Milano 2000.
- VARANI 1977** – L. Varani, *I porti*, in A. Berselli (a cura di), *Storia della Emilia Romagna*, II, University Press, Bologna 1977, pp. 117-130.
- VARRANO 1986** – J. Varrano, *Italian Baroque and Rococo architecture*, Oxford University Press, New York 1986.
- VASINA 1971** – A. Vasina, *Cervia attorno al Mille*, in «Studi Romagnoli», 22, XXII (1971), pp. 19-32.
- VEGGIANI 1953** – A. Veggiani, *Notizie inedite sull'alluvione del 1557 nella valle del Savio*, in «Studi Romagnoli», 4, IV (1953), pp. 277-284.
- VEGGIANI 1973** – A. Veggiani, *Le trasformazioni dell'ambiente naturale del Ravennate negli ultimi millenni*, in «Studi Romagnoli», 24, XXIV (1973), pp. 3-24.
- VEGGIANI 1985** – A. Veggiani, *I materiali da costruzione nei cantieri settecenteschi della Romagna*, in «Romagna, Arte e Storia», 15, V (1985), pp. 173-184.
- VEGGIANI 1989** – A. Veggiani, *L'uomo e le vicende della natura in età moderna nel Cesenate*, in A. Prosperi (a cura di), *Storia di Cesena*, III, Bruno Chigi Editore, Rimini 1989, pp. 517-578.
- VENDITTI-AZZI VISENTINI 1975** – A. Venditti, M. Azzi Visentini, *Canevari, Antonio*, in «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*, v. 18, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1975.
- VENTURI 1963** – F. Venturi, *Elementi e tentativi di riforme nello Stato Pontificio del Settecento*, in «Rivista Storica Italiana», LXXV (1963), pp. 778-817.
- VENTURI 1966** – F. Venturi, *Gli anni trenta del Settecento*, in *Miscellanea Walter Maturi*, G. Giappichelli editore, Torino 1966, pp. 96-153.
- VENTURI 1976** – F. Venturi, *Settecento riformatore. La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti*, Einaudi, Torino 1976.
- VENTURI 1977** – G. Venturi, *Le Accademie*, in A. Berselli (a cura di), *Storia della Emilia Romagna*, II, University Press, Bologna 1977, pp. 463-478.
- VENTURINO 1969** – A. Venturino, *La Chiesa di San Domenico in Bologna rinnovata da Carlo Francesco Dotti negli anni 1727 – 1737*, in «Memorie domenicane», 86, (1969), pp. 150-168.
- VERNIA 1992** – L. Vernia, *Sulle vicissitudini del Duomo di Ravenna*, in «La Pie», 4, LXI (1992), pp. 167-169.
- VERNIA 2017** – S. Vernia, *Gli 'affreschi' della chiesa del Carmine a Forlì: l'apparato decorativo scenografico e le tecniche artistiche*, in «Studi Romagnoli», 67, LXVII (2017), pp. 187-208.
- VESCO 2015** – M. Vesco, *Michelangelo Blasco versus Ferdinando Fuga: una nuova attribuzione per il ponte sul Milicia in Sicilia*, in «Lexicon», 20 (2015), pp. 35-54.
- VIROLI 1991** – G. Viroli, *Altare di San Pietro Martire*, in M. Foschi, G. Viroli (a cura di), *Il San Domenico di Forlì: la chiesa, il luogo, la città*, Nuova Alfa Ed., Bologna 1991, pp. 72-74.
- VIROLI 1994** – G. Viroli (a cura di), *Chiese di Forlì*, Cassa di Risparmio di Forlì, Forlì 1994.
- VIROLI 1995** – G. Viroli (a cura di), *Palazzi di Forlì*, Cassa di Risparmio di Forlì, Forlì 1995.
- VIROLI 1999** – G. Viroli, *Chiese Ville e Palazzi del Forlivese*, Nuova Alfa Editoriale, Forlì 1999.
- VITALI 1995** – M. Vitali, *Artisti faentini*, in «Manfrediana», 29, (1995), pp. 31-45.
- VITALI 1998** – M. Vitali, *Artisti faentini*, in «Manfrediana», 31/32, (1997-98), pp. 31-50.
- VITELLI BUSCAROLI 1953** – S. Vitelli Buscaroli, *Carlo Cignani (1628-1719)*, Arti grafiche S.p.A., Bologna 1953.

- VOLTA 1996** – V. Volta, *Disegni di «Macchine prodigiose» nel cantiere settecentesco*, in S. Della Torre (a cura di), «Storia delle Tecniche murarie e tutela del costruito», Guerini Studio, Milano 1996, pp. 233-248.
- VOMIERO 2010** – A. M. Vomiero, *Il convento dei padri carmelitani scalzi di Santa Teresa in Borgo Ravaldino di Forlì. Testimonianze archivistiche di vita religiosa ed economica dal secolo XVII al XIX e notizie storico-documentarie sulla chiesa di Sant'Antonio Abate, già dedicata a Sant'Anna*, Grafiche Turato, Rubano 2010.
- WEBER 1994** – C. Weber, *Legati e governatori dello Stato Pontificio (1550-1809)*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1994.
- WITTKOWER 1937** – R. Wittkower, *Carlo Rainaldi and the Roman architecture of the full baroque*, in «The art bulletin», 19, (1937), pp. 242-313.
- WITTKOWER 1958** – R. Wittkower, *Arte e Architettura in Italia, 1600-1750*, Einaudi, Torino 1958.
- WITTKOWER 1964** – R. Wittkower, *Principi Architettonici nell'età dell'Umanesimo*, Einaudi, Torino 1964.
- WÖLFFLIN 1988** – H. Wölfflin, *Rinascimento e Barocco*, Vellecchi Editore, Città di Castello 1988 (ristampa della edizione del 1888).
- ZAMA 1938** – P. Zama, *Il monastero e l'educandato di Santa Umiltà di Faenza dalle origini ai nostri giorni (1266-1938)*, Fratelli Lega Editori, Faenza 1938.
- ZAMBONI 1979** – S. Zamboni, *L'Accademia Clementina*, in A. Emiliani, E. Ricocmini, R. Roli, C. Volpe, A. Colombani Ferretti, A. Mezzetti, M. Pirondini, P. G. Pasini, S. Zamboni (a cura di), *X Biennale d'Arte Antica. L'arte del Settecento Emiliano. La pittura. L'Accademia Clementina*, catalogo della mostra (Bologna, Palazzi del Podestà e di Re Enzo, 8 settembre - 25 novembre 1979), Edizioni Alfa, Bologna, 1979, pp. 211-218.
- ZANOTTI 1993** – G. Zanotti, *Faenza, Chiesa e convento di S. Francesco*, Tipolitografia Porziuncola, Assisi 1993.
- ZARRI 1977** – G. Zarri, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nell'età della Riforma e della Controriforma*, in A. Berselli (a cura di), *Storia della Emilia Romagna, II*, University Press, Bologna 1977, pp. 245-272.
- ZAVATTA 2004** – G. Zavatta, *Palladio a Rimini*, in «Penelope», 2, (2004), pp. 37-66.
- ZAVATTA 2006** – G. Zavatta, *Il ponte di Augusto di Rimini e il primo progetto per Rialto di Andrea Palladio*, in «Penelope», 3, (2006), pp. 27-43.
- ZAZZERI 1890** – R. Zazzeri, *Storia di Cesena dalla sua origine fino ai tempi di Cesare Borgia*, Giuseppe Vignuzzi editore, Cesena 1890.
- ZENOBI 1994** – B. G. Zenobi, *Le «ben regolate città». Modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Bulzoni editore, Roma 1994.
- ZUCCARI 1985** – A. Zuccari, *Restauro e filologia baroniani*, in R. De Maio, C. Baronio, A. Borromeo (a cura di), *Baronio e l'arte*, atti del Convegno Internazionale di Studi (Sora, 10-13 ottobre 1984), Centro di Studi Sorani "Vincenzo Patriarca", Sora 1985, pp. 489-510.

ARCHIVI E BIBLIOTECHE STORICHE COMUNALI

ASCCer	Cervia – Archivio Storico comunale
BM	Cesena – Biblioteca Malatestiana
ASCe	Cesena – Archivio di Stato, sezione di Forlì-Cesena (Cesena)
ADCe	Cesena – Archivio Storico Diocesano, sezione Cesena- Sarsina
ASFa	Faenza – Archivio di Stato, sezione di Faenza
BcFa	Faenza – Biblioteca comunale ‘Manfrediana’
BcFo	Forlì – Biblioteca Comunale ‘A. Saffi’
ASFo	Forlì – Archivio di Stato, sezione di Forlì-Cesena (Forlì)
APdC	Forlì – Archivio Privato Paolucci de Calboli
APMe	Forlì – Archivio Privato Merenda
APPi	Forlì – Archivio Privato Architetto Pistolesi
ASDFo	Forlì – Archivio Storico Diocesano di Forlì
APSAFo	Forlì – Archivio Parrocchiale della Chiesa di Sant’Antonio Abate in Ravaldino
APMSFo	Forlì – Archivio Parrocchiale della Chiesa di Santa Maria della Visitazione del Suffragio
BIM	Imola – Biblioteca Comunale di Imola
ASRa	Ravenna – Archivio di Stato, sezione di Ravenna
ASDRa	Ravenna – Archivio Storico Diocesano di Ravenna-Cervia
AAR	Ravenna – Archivio Arcivescovile di Ravenna
APSEu	Ravenna – Archivio Parrocchiale di S. Eufemia
BCRa	Ravenna – Biblioteca comunale ‘Classense’
ASCRa	Ravenna – Archivio Storico Comunale di Ravenna
BGR	Rimini – Biblioteca ‘Gambalunga’
ASRn	Rimini – Archivio di Stato, sezione di Rimini
ASDRn	Rimini – Archivio Storico Diocesano
ASR	Roma – Archivio di Stato, sezione di Roma
ASV	Roma – Archivio Segreto Vaticano
AGA	Roma – Archivio Generale Agostiniano
BiASA	Roma – Biblioteca di Archeologia e Storia dell’Arte
BANLC	Roma – Biblioteca dell’Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana
BAV	Roma – Biblioteca Apostolica Vaticana
ASPU-Pe	Pesaro – Archivio di Stato, sezione di Pesaro
BcPs	Pesaro – Biblioteca Oliveriana,
ASCSan	Santarcangelo di Romagna – Archivio Storico Comunale presso la Biblioteca ‘A. Baldini’
AGPOM	Venezia – Archivio del Gran Priorato di Lombardia e Venezia Sovrano Militare Ordine di Malta

ABBREVIAZIONI ARCHIVISTICHE E GENERICHE

CBGR	Congregazione del Buon Governo di Roma	SV	Sacre Visite
ArA	Archivio Albani	Canc.	Cancelleria
AG	Archivio Generale	Cong. Gen.	Congregazione Generale
AFot	Archivio Fotografico	Cons. Gen.	Consiglio Generale
AS	Archivio Segreto	Cong. Segr.	Congregazione Segreta
AN	Archivio Notarile	Leg.	Legato
RP	Raccolte Piancastelli	Gov.	Governatore
AF	Antico Fondo	Mons.	Monsignore
ASC	Archivio Storico Comunale	Ms.	Manoscritti
RCGAMC	Riformanze del Consiglio Generale e Atti del Magistrato dei Conservatori	Miscell.	Miscellanea
ACF	Convento e Chiesa dei Carmelitani calzati della SS. Annunziata del Carmine di Forlì.	bai.	baiocchi
CCTF	Convento e chiesa dei padri carmelitani scalzi di S. Teresa di Forlì	prot. gen.	protocollo generale
CVMVS	Confraternita della Visitazione di Maria Vergine del Suffragio di Forlì	scaff.	scaffale
CPMF	Congregazione dei padri della Missione di Forlì	fald.	faldone
CSDR	Convento di San Domenico di Ravenna	fasc.	fascicolo
TRFA	Terziari regolari francescani in S. Antonio di Padova	s.	serie
PSGE	Parrocchie di San Severo e San Giovanni Evangelista	b.	busta
FCSG	Fondo confraternita del Ss. Sacramento in Santa Giustina	reg.	registro
CSG	Confraternita di S. Giustina	doc.	documento
CS	Compagnia del Suffragio	lett. ind.	lettera indirizzata
PSL	Parrocchia di SS. Ippolito e Lorenzo	cc. nn.	carte non numerate
PCIF	Padri Camaldolesi del Convento dei SS. Ippolito e Lorenzo di Faenza	fl.	floruit
BCGC	Benedettini Camaldolesi in S. Gregorio al Celio	AD.	appendice documentaria
CF	Comune di Faenza	Nn.	nuova numerazione
AM	Archivio della Magistratura	co.	colonna
MCP	Magistratura dei Cento Pacifici	vers.	versione
FAGO	Fondo Archivio Generale dell'Ordine	Ivi	nello stesso documento
ACo	Archivio Santa Colomba	Ibidem	nella stessa pagine
Cam.	Camerale		
Gius. Tes.	Giustificazioni di Tesoreria		
CoGe	Computisteria Generale		
LR	Legazione di Romagna		
LRo	Legato di Romagna		
SS	Segreteria di Stato		
FBo	Fondo Bolognetti		
AV	Archivio Vescovile		
Cav.	Fondo Cavagna		
FG	Fondo Gambetti		
FCM	Fondo Colombani Merenda		
Tes. Rom.	Tesoreria di Romagna		
ETA	Ente Comunale di Assistenza		
GC	Ufficio Genio Civile		
RCA	Reverenda Camera Apostolica		
ASC	Archivio Storico Comunale		
CRS	Congregazioni Religiose Soppresse		

RINGRAZIAMENTI

Potrebbe apparire asettico e privo di sentimento procedere ai ringraziamenti attraverso un elenco. In realtà, dietro ad ogni nome che seguirà questa breve nota si cela tutta la mia riconoscenza e stima. Non sono bravo ad esprimere i sentimenti. Quindi, lascio ad ognuno dei lettori la capacità di intendere quanto valore possa avere tale inclusione. In apertura, credo però sia doveroso rivolgere un pensiero ai miei nonni Antonio e Teresa, che hanno sempre creduto in me. Lo stesso dicasi per il mio Maestro, il Prof. Augusto Roca De Amicis, da cui non potrò mai far altro che imparare. Affetto va alla mia famiglia che mi ha sempre sostenuto, anche quando ogni speranza sembrava persa, e così anche a tutte le persone che sanno quanto io sia loro debitore.

Ringrazio:

il personale dell'Archivio di Stato, sezione di Roma	la Dott.ssa M. Parrinello
il personale dell'Archivio di Stato, sezione di Cesena	il Dott. M. Tassani
il personale dell'Archivio di Stato, sezione di Faenza	la Dott.ssa A. Raggi
il personale dell'Archivio di Stato, sezione di Forlì	la Dott.ssa S. Vernia
il personale dell'Archivio di Stato, sezione di Ravenna	la Dott.ssa E. Bellagamba
il personale della Biblioteca Hertziana di Roma	la Dott.ssa P. Errani
il personale dell'Archivio Diocesano di Ravenna	il Prof. C. Riva
il personale dell'Archivio Diocesano di Rimini	la Dott.ssa S. Fanti
il personale dell'Archivio Diocesano di Cesena	il Dott. P. G. Bassi
il personale dell'Archivio Diocesano di Forlì	Don P. Giuliani
il personale del Dipartimento	l'architetto R. Pistolesi
il Prof. C. Bianchini	il Dott. Y. Strozzi
la Prof.ssa M. Tabarrini	il Dott. A. Russo
il Prof. N. Santopuoli	la Dott.ssa G. Mosca
il Prof. C. Varagnoli	la Dott.ssa G. Aureli
il Prof. L. V. Barbera	l'architetto F. Appoggetti
la Prof.ssa A. I. Del Monaco	l'architetto R. Amatilli
la Prof.ssa A. Pampalone	il Dott. M. Fiani
il Prof. G. Savini	l'architetto F. Robello
la Dott.ssa A. Imolesi Pozzi	l'architetto D. Gilesi
il Prof. G. Rimondini	il Dott. A. Coppo
la Sig.ra A. Farneti Merenda e famiglia	
la Famiglia Paolucci De Calboli	



FINITA DI ELABORARE IN DATA
ROMA, 31 OTTOBRE 2017

in copertina:
G. B. Costa, *Studio di una porta del '700*, sec. XVIII
(Bibl. Gambalunga di Rimini, inv. 4817).